

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

**Dottorato di ricerca in Archeologia dei processi di trasformazione.
Le società antiche e medievali**

**ciclo XXII
S.S.D.: L-ANT/ 07**

**LA CISALPINA ORIENTALE TRA LA FONDAZIONE DI
AQUILEIA E LA FINE DELL' ETÀ REPUBBLICANA:
LA CERAMICA COME INDICATORE DI CONTINUITÀ
E DI TRASFORMAZIONE**

Volume 1

**Tesi di Dottorato di Patrizia Donat
Matricola: 3711395**

Anno Accademico 2009/10



**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

**Dottorato di ricerca in Archeologia dei processi di trasformazione.
Le società antiche e medievali**

**ciclo XXII
S.S.D.: L-ANT/ 07**

**LA CISALPINA ORIENTALE TRA LA FONDAZIONE DI
AQUILEIA E LA FINE DELL' ETÀ REPUBBLICANA:
LA CERAMICA COME INDICATORE DI CONTINUITÀ
E DI TRASFORMAZIONE**

Volume 1

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Maria Pia Rossignani

**Tesi di Dottorato di Patrizia Donat
Matricola: 3711395**

Anno Accademico 2009/10

INDICE

Premessa	pag. 1
Introduzione	pag. 3
1. La Cisalpina nord-orientale tra la fondazione di Aquileia e l'inizio dell'età giulio-claudia alla luce delle recenti scoperte	pag. 5
<i>1.1. L'ambito geomorfologico e la toponomastica storica</i>	<i>pag. 7</i>
<i>1.2. La seconda età del ferro (VI sec. a.C. - fine del III sec. a.C.)</i>	<i>pag. 20</i>
<i>1.3. Dalla fondazione di Aquileia all'età augustea</i>	<i>pag. 25</i>
2. Criteri metodologici nell'organizzazione del catalogo dei contesti e dei materiali	pag. 32
3. Catalogo dei contesti e dei materiali	pag. 47
<i>Fase 1</i>	<i>pag. 48</i>
<i>Fase 2</i>	<i>pag. 124</i>
<i>Età Augustea</i>	<i>pag. 370</i>

Premessa

Questo lavoro deve molto a quanti ne hanno, in vario modo, facilitato la realizzazione con consigli, informazioni, suggerimenti. Devo innanzitutto esprimere la mia più profonda gratitudine alla professoressa Monika Verzár-Bass che ha sempre creduto nella mia ricerca, incoraggiandomi con preziosi consigli.

Vorrei inoltre ringraziare i membri del Collegio dei Docenti del corso di Dottorato in “Archeologia dei processi di trasformazione. Le società antiche e medievali” dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per gli stimolanti suggerimenti con cui hanno seguito la ricerca ed in special modo la Coordinatrice del corso, professoressa Maria Pia Rossignani, per la disponibilità e l’attenzione sempre dimostrata nei confronti del mio lavoro.

Le dottoresse Paola Ventura e Serena Vitri, entrambe Direttore archeologo presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, hanno con ampia disponibilità consentito lo sviluppo della ricerca nei depositi, negli archivi della Soprintendenza e nei Musei Nazionali della regione, permettendo l’accesso a documenti e materiali editi ed inediti dagli scavi ivi conservati. Le due studiose hanno messo a mia disposizione tutti i dati loro noti, sostenendo costantemente e con grande amicizia il mio studio.

Le ricerche nei Musei Civici e negli Antiquari di Castelraimondo, Codroipo, Muggia, Palazzolo dello Stella, San Daniele del Friuli, San Vito al Tagliamento, Tesis, Udine, Zuglio sono state oltremodo facilitate dai/le dottori/sse Flaviana Oriolo, Silvia Pettarin, Giovanni Tasca, Luca Villa e Paola Visentini.

Desidero ricordare per i preziosi consigli e le stimolanti discussioni i/le dottori/sse: Rita Auriemma, Maurizio Buora, Dragan Božic. Marie-Brigitte Carre, Silvia Cipriano, Stefan Groh, Jana Horvat, Stefania Mazzocchin, Miha Mlinar, Eleni Schindler-Kaudelka, Helga Sedelmayer, Susanne Zabehtlicky-Scheffenegger, che mi hanno aiutato mettendo anche a disposizione i dati provenienti dalle loro ricerche.

Un particolare ringraziamento va ai/le colleghi/e ed amici/e per i continui scambi d’idee, i suggerimenti, i consigli e la disponibilità a mettere a disposizione i risultati delle loro ricerche: Giovanna Cassani, Monica Chiabà, Susi Corazza, Paola Maggi, Fulvia Mainardis, Luciana Mandruzzato, Renata Merlatti, Maria Rosa Mezzi, Flaviana Oriolo, Gabriella Petrucci, Teresa Sellan, Cristiano Tiussi, Federica Zendron.

La lucidatura dei disegni da me fatti e di quelli ripresi da alcune pubblicazioni e la composizione delle tavole si devono alla grande abilità ed allo spirito di collaborazione di Giuliano Merlatti.

Nella messa a punto del database relazionale per la classificazione dei contesti e dei materiali e della cartografia, presentata in un modello digitale tridimensionale, mi sono avvalsa delle competenze di Dorotea Riccobono, che ha collaborato a diversi progetti del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste.

Per l'aiuto dato nell'elaborazione dei grafici e l'indispensabile sostegno nelle varie fasi redazionali, nonché per il sostegno e l'incoraggiamento datomi in tutte le fasi della ricerca, ringrazio mio marito, Daniel Koev.

Introduzione

Questo studio ha come oggetto l'analisi della distribuzione delle ceramiche vascolari sia di produzione locale che d'importazione nella parte più orientale della Cisalpina (territorio dell'attuale Friuli Venezia Giulia) a partire dalla fondazione di Aquileia.

Il quadro metodologico, cui ho cercato di fare riferimento, per poter organizzare i dati è quello definito nel corso degli anni Settanta all'interno dell'archeologia spaziale¹.

Il limite cronologico a questo lavoro è stato posto tra la fine dell'età augustea e l'inizio di quella giulio-claudia, momento nel quale si concludono da un lato la conquista e la pianificazione territoriale da parte dei romani di tutto il territorio considerato, dall'altro la grossa trasformazione che ha riguardato classi, forme e tipi ceramici a partire dalla fine dell'età repubblicana/inizio dell'età augustea. L'età augustea si configura, infatti, come un momento di passaggio nel quale vengono introdotti nuovi classi, forme e tipi, che convivono con quelle che le hanno precedute, soppiantandole gradualmente².

Poiché il periodo considerato è piuttosto ampio e non sarebbe possibile fare alcun tipo di confronto tra contesti non omogenei dal punto di vista cronologico, si è scelto di individuare più fasi, sulla base della datazione da bibliografia dei singoli contesti. Ciò ha permesso anche di riconoscere determinati classi, forme e tipi ceramici caratterizzanti ogni singola fase.

Si sono così individuate le seguenti suddivisioni:

fase 1. Dalla fondazione di Aquileia (181 a.C.) al momento in cui ad Aquileia fu attribuito lo *status* di municipio, e venne così inglobata a tutti gli effetti nella Repubblica (90 a.C.);

fase 2. Dal 90 a.C. all'inizio dell'età imperiale (27 a.C.). Per le evidenti difficoltà di individuare una cesura netta tra la fine dell'età cesariana e la prima età augustea non escludiamo che possano essere confluiti nella fase 2 alcuni contesti di primissima età imperiale:

l'età augustea³. Per quanto riguarda questo periodo sono state prese in considerazione solo le classi, le forme ed i tipi ceramici analizzati nelle due fasi precedenti, in modo da poter seguire il loro esaurimento nel corso della prima età imperiale.

¹ CLARKE 1977; HODDER 1992; HODDER, ORTON 1976.

² Per portare gli esempi più eclatanti e noti, nel caso delle classi, la vernice nera viene sostituita dalla terra sigillata (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 11-30; MAZZEO SARACINO 2000, pp. 31-45), mentre, nel caso dei tipi anforici, si verifica una totale variazione (PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 107-120).

³ A questo periodo sono stati riferiti i contesti di piena età augustea.

1. La Cisalpina nord-orientale tra la fondazione di Aquileia e l'inizio dell'età giulio-claudia alla luce delle recenti scoperte

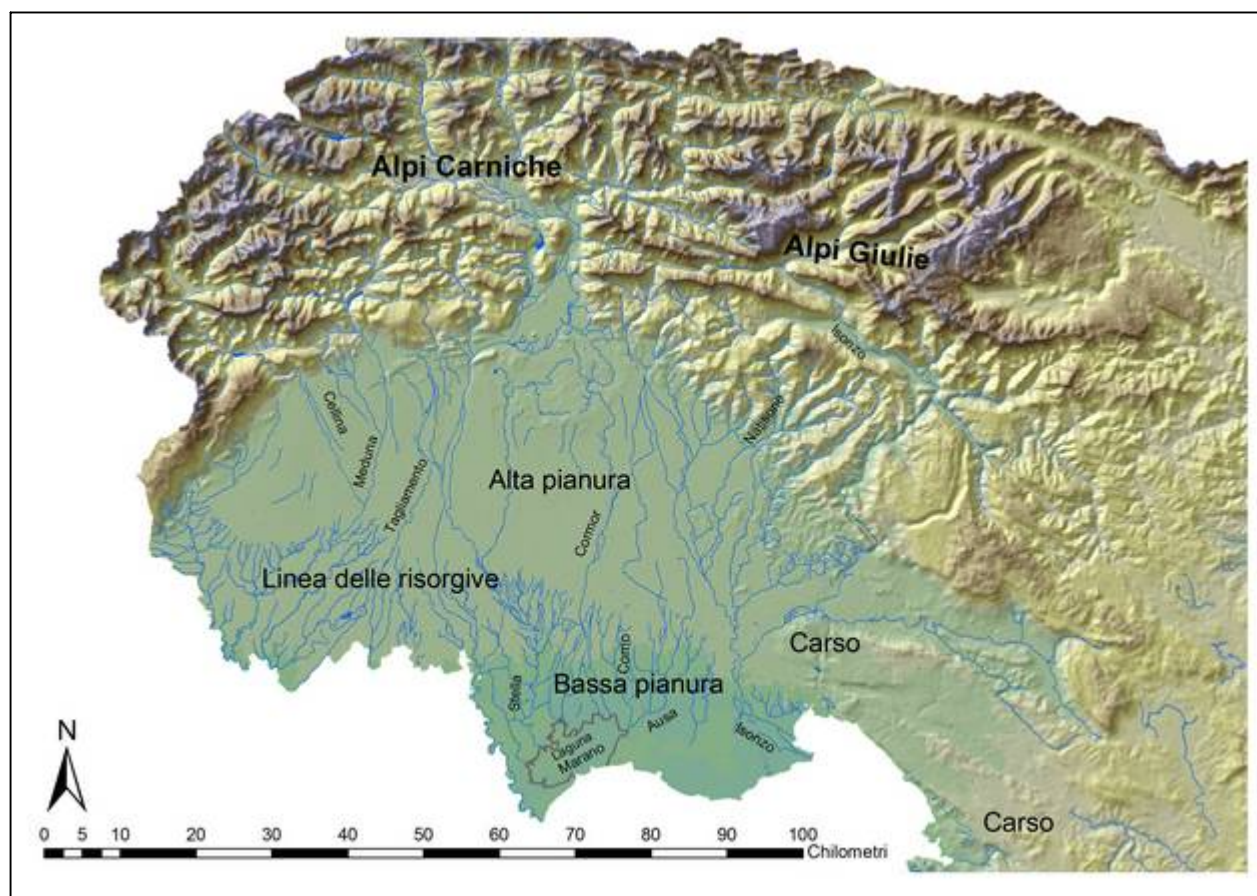


Fig. 1. L'ambito geomorfologico.

1.1. L'ambito geomorfologico e la toponomastica storica

Il territorio considerato è compreso tra il corso del fiume Livenza ad Ovest, le Alpi Carniche e le Prealpi Carniche a Nord-Ovest e a Nord, le Alpi e le Prealpi Giulie a Nord e a Nord-Est, il corso del fiume Idria/Idrijaca e l'Altipiano carsico a Est ed il mare Adriatico a Sud (fig. 1)⁴.

Si tratta di un territorio molto vasto che comprende:

- L'area montana e pedemontana delle Alpi e Prealpi Carniche e Giulie con la fascia collinare di origine morenica
- La Pianura Veneto-Friulana, divisa in Alta e Bassa Pianura dalla linea delle risorgive, dal fiume Livenza al Carso e la prateria del territorio di magredi, tra i fiumi Cellina e Meduna
- L'altipiano carsico delle province di Gorizia e Trieste
- La fascia costiera dalla foce del fiume Livenza all'attuale confine con la Slovenia.

Il territorio montano delle Alpi e Prealpi Carniche e Giulie e il Carso

Le Alpi e Prealpi Carniche e Giulie, la cui formazione ha interessato varie ere geologiche, si estendono nella parte centro-settentrionale della regione analizzata e ne occupano circa il 43%. Esse sono prevalentemente composte da rocce terrigene (arenarie, marne) e carbonatiche (calcari, dolomie); significativa è anche la presenza di rocce evaporitiche (gessi). Le Alpi Giulie sono, inoltre, caratterizzate da diffusi fenomeni carsici, specie nella parte sud-orientale. I suoli montani di quest'area sono scarsamente evoluti, in quanto mantengono molte caratteristiche mineralogiche della roccia madre e hanno orizzonti organici di spessore limitato.

Le Alpi Carniche sono comprese tra le Dolomiti e le Alpi Giulie e vanno dal Passo di Monte Croce Comelico alla Sella di Camporosso (fig. 1). La sella di Camporosso era attraversata in età romana dal percorso per *Virunum*, in Norico⁵. Attraverso le testimonianze epigrafiche siamo venuti a conoscenza del fatto che qui sorgeva, già in territorio norico, la *statio Biliachiniensis*, cui corrispondeva in territorio italico la *statio Plorucensis*, localizzata presso Resiutta e nota sempre su base epigrafica⁶. L'unico autore antico a menzionare le Alpi

⁴ Le rocce ed i terreni della regione considerata appartengono ad una successione stratigrafica che rappresenta un arco temporale di 450 milioni di anni. La struttura del territorio è determinata dall'andamento delle formazioni rocciose in fasce grossomodo parallele, disposte in senso longitudinale in direzione Est-Ovest. Procedendo da Nord verso Sud si incontrano formazioni di età via via più recente, rappresentative dei periodi geologici dall'Ordoviciano (Paleozoico) fino ai tempi più recenti, per arrivare ai più "giovani" terreni della pianura alluvionale: VENTURINI 2006: pp. 9-16.

⁵ Questo percorso è stato molto importante in tutta l'età protostorica: VITRI 2001a, p. 40.

⁶ Probabilmente dall'età di Tiberio l'arco alpino orientale venne a far parte del *publicum portorii Illyrici*, il cui coordinamento si trovava ad Aquileia. Questo si articolava in coppie di stazioni doganali poste l'una al di qua e l'altra al di là del confine tra territorio italiano e territorio provinciale. Un quadro delle infrastrutture viarie, di

Carniche è Plinio il quale, nel trattare della Pannonia e dei fiumi che la solcano, dice che la Sava ha la sua sorgente nelle Alpi Carniche (la Sava odierna ha la sua origine nelle Caravanche/Karawanken)⁷. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che le *Alpes Carnicae* avrebbero derivato il loro nome dalle popolazioni che vi ebbero sede; Vanna Vedaldi Iasbez propone, però, che la sezione alpina qui nominata non facesse parte del versante alpino che guarda l'Italia, come ritengono i più, ma di quello settentrionale⁸.

La loro prima parte appartiene al Veneto e scarica le sue acque nel fiume Piave. Sul versante austriaco delle Alpi Carniche si sviluppa, invece, la valle del Gail. Con i Monti Fleons questa sezione della catena alpina inizia a far parte della regione Friuli Venezia Giulia. La sua cima più alta è il monte Cogliàns/*Hohe Warte* (2789 m). Al centro della catena c'è il passo di Monte Croce Carnico/*Plöckenpass* (1360 m), plasmato dall'antico ghiacciaio del fiume Gail. Il percorso di età protostorica e romana attraverso il valico di Monte Croce Carnico, che portava ad *Aguntum*, importante snodo stradale e municipio sotto Claudio, è ben conosciuto nelle sue linee generali grazie alle indicazioni fornite dall'*Itinerarium Antonini*. Il passo segnava il confine tra Italia e Norico e, probabilmente, nei pressi dell'attuale frazione di Timau (com. Paluzza-UD) si trovava la stazione doganale dell'Italia, la *statio Temavensis*, ricordata su un'iscrizione rupestre del passo⁹.

Più a oriente si trova il passo Pramollo/*Nassfeld* (1530 m), dopo il quale le cime non sono più tanto elevate.

Le Prealpi Carniche, la cui composizione delle rocce è prevalentemente calcarea, sono delimitate a Nord e a Est dal bacino del Tagliamento, ad Ovest dai bacini del Piave e del Livenza¹⁰. Esse vengono suddivise dai fiumi che le attraversano in: Gruppo del Monte

cui però non è sempre facile cogliere la funzione e la datazione, è fornito dalle fonti cartografiche e dagli itinerari antichi (*Tabula Peutingeriana*, *Itinerarium Antonini*, *Itinerarium Burdigalense*): BOSIO 1991, 162, 168-169; ZACCARIA 1992, pp. 87-88; ZACCARIA 2001, p. 142.

⁷ PLIN., *Nat. Hist.*, III, 25, 147.

⁸ I Carni che hanno dato il nome alla sezione sarebbero dunque popolazioni transalpine, diverse da quei Carni che hanno abitato la regione carnica attuale. Questo spiegherebbe perché le Alpi Carniche non vengono mai nominate in relazione alle popolazioni carniche che hanno abitato il settore alpino che sovrasta la pianura friulana: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 70-71, s.v. *Alpes Carnicae*.

⁹ A partire soprattutto dalla tarda età protostorica uno dei principali assi di collegamento tra la pianura padana orientale e il bacino danubiano era il percorso Valle del Piave-passo Mauria-alta Valle del Tagliamento-passo Monte Croce Carnico-Valle della Gail: BOSIO 1987; BANDELLI 2001, pp.17-18; VITRI 2001a, p. 40. Altri ritrovamenti confermano anche che nella seconda metà del primo millennio a. C. l'itinerario lungo la valle del Bût per il passo di Monte Croce Carnico sembrerebbe aver costituito il principale collegamento tra i centri dei dintorni di Belluno e dell'alta Valle del Piave (GAMBACURTA 1999) e i centri della Valle del Gail (VITRI 2001a, p. 40). Una delle prime testimonianze di questo percorso protostorico sono le iscrizioni incise sulle rocce delle Alpi Missoria, presso Würmlach, lungo il sentiero che portava, appunto, al passo di Monte Croce Carnico/*Plöckenpaß* (JABLONKA 2001, 9). A testimonianza del percorso in età romana rimangono sul versante italiano delle Alpi tre iscrizioni rupestri: CIL V, 1862-1864. Sul percorso: BOSIO 1991, pp. 162, 168; BANDELLI 1992; ZACCARIA 1992, pp. 85-88. Quest'ultimo studioso colloca la *statio* sul versante austriaco delle Alpi. Cfr. nt. 2.

¹⁰ Livenza/*Liquentia*, dal latino *liquere*: VEDALDI IASBEZ 1994, pp.141-144, s.v. *Liquentia*; DESINAN 2002, p. 9.

Cavallo, Prealpi Clautane, con il fiume Cellina¹¹, Prealpi Tramontine, nel bacino del fiume Meduna, e Prealpi d'Arzino. Nelle Prealpi Clautane si trova la cima più alta, il monte Cima dei Preti (2704 m). Il passo di Rest, nelle Prealpi Tramontine, permette il collegamento con il territorio della Carnia¹².

La Carnia è situata all'interno delle Alpi Carniche e comprende l'alto bacino del fiume Tagliamento. Questo fiume, il maggiore dell'area considerata in questo lavoro, nasce proprio in Carnia, sul passo della Mauria, che attualmente si trova sul confine tra le regioni Veneto (Cadore¹³) e Friuli Venezia Giulia. Oltre all'Alta Valle del Tagliamento in Carnia vi sono altre tre valli principali denominate anche canali, per sottolineare la loro conformazione stretta e allungata.. Esse prendono il nome dagli affluenti del Tagliamento, che le attraversano, e sono la Valle del Bût/Canal di San Pietro¹⁴; la Valle del Chiarsò/Canal Incaroio¹⁵ e la Valle del Degano/Canal di Gorto¹⁶. Nel territorio carnico sono presenti anche altre valli di minor estensione: Valcalda, Val Lumiei¹⁷, Val Pesarina e Valpontaiba. Carnia, così come *Kärnten*/Carinzia e *Kranjsko*/Carniola, è un toponimo etnico dalla popolazione gallica dei Carni¹⁸, provenienti dalle zone alpine orientali, che i Romani hanno poi riconosciuto come il *nomen* principale del territorio, da cui la definizione pliniana di *Carnorum regio* (PLIN., *Nat. Hist.*, III, 126-127)¹⁹.

¹¹ Plinio annovera *Caelina* tra i centri dei Veneti ormai scomparsi ai suoi tempi (PLIN., *Nat. Hist.*, III, 19, 131). Una lontana tradizione che risale al Rinascimento ha localizzato l'abitato in base all'assonanza del nome con quello del fiume Cellina ed in base ad un'iscrizione risultata poi falsa. Tuttavia le indagini archeologiche, effettuate nell'ultimo ventennio del XX secolo a Montereale Valcellina, che hanno messo in luce un esteso abitato protostorico hanno fornito una serie di elementi a favore dell'identificazione. Sulle fonti: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 290-291, s.v. *Caelina*.; BANDELLI 2001b, pp. 45-46; CHIABÀ 2001. Per le indagini archeologiche: VITRI *et alii* 2006; VITRI, CORAZZA, PETTARIN 2001.

¹² VENTURINI 2006.

¹³ Toponimo etnico dalla popolazione gallica dei *Catubri*: DESINAN 2002, p. 61. L'etnico *Catubri* ricorre in due epigrafi del III sec. d.C.: VADALDI IASBEZ 2004, pp. 242-243, s.v. *Catubri*.

¹⁴ Toponimo di aspetto celtico, potrebbe derivare da *but* 'cavità', 'alveo': DESINAN 2002, p. 82.

¹⁵ In entrambi i casi sembrerebbe trattarsi di un idronimo di aspetto celtico, in cui è presente *kar* 'pietra', come in Carnia e in Carso. Si tratta di acque dal greto pietroso. Nel caso di Incaroio si tratta di un nome composto bimembre, classico delle Gallie e soprattutto della Transalpina, ma poco diffuso nell'area considerata: DESINAN 2001, p. 44; DESINAN 2002, pp. 10, 47, 82. Un percorso minore doveva collegare in epoca protostorica la valle del Bût alla Valle del Chiarsò, che attraverso il passo Lodin/Findenig Törl permetteva di accedere alla valle del Gail (VITRI 2001b, p. 24). L'esistenza del percorso è testimoniata nel II sec. a.C. da un'iscrizione in caratteri venetici nei pressi del valico: PELLEGRINI 1970.

¹⁶ BONDESAN, MENGHEL 2004, pp. 138-140. Il fiume, il latino *Decanus*, era probabilmente chiamato in precedenza Gorto, toponimo di aspetto celtico, da *gortu* 'vallata': DESINAN 2001, p. 45; DESINAN 2002, p. 11.

¹⁷ Idronimo d'aspetto celtico, da *igumelliu*, 'tra le bianche alture', composto da *lugu* 'bianco, luminoso' e *mal/mel* 'altura': DESINAN 2001, p. 46; DESINAN 2002, pp. 10, 82.

¹⁸ La popolazione di stirpe celtica dei Carni risulta dai Fasti trionfali del 115 a.C., nei quali si ricorda il trionfo di Marco Emilio Scauro *de Galleis Carneis*: *InscrItal*, XIII, 1, pp. 84-85, 561. La stessa inoltre è citata come abitante nella regione friulana da Strabone (STRAB. 4, 6, 9, C 206; STRAB., 7, 1, 5, C 292). VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 229-239, s.v. *Carni*.

¹⁹ Toponimo di aspetto celtico deriverebbe da *kar* 'pietra', quindi Carni 'popolo delle rocce/montagne' BANDELLI 2001, p. 16; DESINAN 2001, p. 44; DESINAN 2002, pp. 61, 82. Il coronimo *Carnia* è documentato appena nel V sec. d.C. in un lavoro che risale, però, indirettamente all'opera di Agrippa, dunque, all'età augustea. Plinio usa invece la perifrasi etnica *Carnorum regio*: VEDALDI IASBEZ 1994, p. 203, s.v. *Carnia*, p. 233.

Alpi e Prealpi Carniche hanno cime piuttosto elevate, tanto che le prime costituiscono una barriera per i freddi venti settentrionali, mentre le seconde non consentono ai venti umidi marini di penetrare nelle valli interne dove, di conseguenza, predomina un clima continentale. Le Alpi Giulie sono il sistema montuoso, che conclude la catena alpina (fig. 1). Esse vanno dalla Sella di Caporosso al passo di Vrata, in Croazia. La vetta più elevata è il monte *Triglav*/Tricorno in Slovenia. La parte italiana delle Alpi Giulie comprende i seguenti massicci: Gruppo del Mangart, Iof di Montasio, Iof Fuart, Gruppo del Canin. La cima più alta, nello Iof di Montasio, raggiunge i 2753m.

Con la definizione *Iuliae Alpes* designeranno unanimemente le fonti antiche la sezione più orientale della catena alpina a partire dalla metà del I sec. d.C. Queste, in epoca più antica precedentemente alle infiltrazioni celtiche nella zona, erano chiamate *Venetae Alpes*, rispecchiando una fase etnica in cui la cultura veneta era diffusa verso oriente fino alle Alpi Giulie²⁰.

Le Alpi Giulie sono separate dalle Alpi Carniche dal fiume Fella²¹, affluente del Tagliamento. Il fiume Fella segna anche il confine tra la Carnia e il territorio di altre tre valli, le cosiddette Valli Giulie: Canal del Ferro, Val Resia e Val Canale.

Le Prealpi Giulie sono notevolmente più basse di quelle Carniche; si suddividono, sulla base dei fiumi che le attraversano, in: Prealpi del Torre, Prealpi del Natisone e Prealpi dello Judrio. Queste ultime sono situate tra il fiume Judrio²² ed il fiume Isonzo e si allargano verso Oriente con le alture di Gorizia e verso Occidente con il Collio. Le Prealpi Giulie sono formate da terreni per lo più arenaceo-marnosi e carsici; a causa della relativa vicinanza al mare e all'improvviso innalzarsi rispetto alla pianura, esse arrestano i venti umidi di origine marina con la conseguenza che, nel settore orientale del sistema montano della regione considerata, le precipitazioni sono molto abbondanti.

Come già detto sopra, in Carnia, presso il passo della Mauria nasce il fiume Tagliamento, per lunghezza il maggior fiume del Friuli Venezia Giulia ed il sesto in Italia (fig. 1). Il suo bacino idrografico è molto ampio nella zona montana delle Alpi Carniche e Giulie, mentre si restringe notevolmente nell'area pedemontana. La meteorologia eccezionale e le grandi pendenze del bacino imbrifero conferiscono al fiume una forte espressione torrentizia, che si traduce in un rapido accumularsi di enormi volumi d'acqua durante le piene. I fattori, che consentono al fiume di raggiungere una tale variabilità, sono principalmente imputabili a cause climatiche e orografiche. Infatti l'alta piovosità, unita alla morfologia del bacino

²⁰ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 72-85, s. vv. *Alpes Venetae, Alpes Iuliae*; VEDALDI IASBEZ 2001, p. 76.

²¹ Toponimo di aspetto celtico da *fel* 'splendente': DESINAN 2002, pp. 10, 83.

²² Sembrerebbe trattarsi di un idronimo „venetico“, dall'indoeuropeo e non dal greco come parrebbe a prima vista *udro/idro* 'acqua': DESINAN 2002, p. 10.

montano e alla notevole pendenza della pianura, permette la crescita quasi istantanea delle portate liquide e il loro veloce deflusso verso valle²³.

Il territorio delle Valli del Natisone/Nediške doline rappresenta la parte più meridionale delle Prealpi Giulie, e mette in connessione la pianura friulana nord-orientale con la media valle dell'Isonzo (fig. 1)²⁴. Si tratta di un bacino idrografico a carattere torrentizio, con direzione NE-SO, i cui limiti sono la valle dell'Isonzo a Nord, la Valle del torrente Judrio/*Idrija* a Est e la Valle del torrente Chiarò ad Ovest. Il bacino del Natisone/*Nadiža*, è a sua volta un sottobacino del più vasto sistema idrografico delle Alpi e Prealpi Giulie, che fa capo all'Isonzo/*Soca*. L'altimetria dei rilievi decresce da Nord a Sud e la quota massima è rappresentata dal monte Matajur (1641 m). Il territorio delle Valli del Natisone è una delle aree speleologiche regionali, con più di 400 cavità naturali. La parte meridionale della valle, invece, è ampia con terrazzamenti e coperture alluvionali che rendono subpianeggiante il fondovalle²⁵.

Il Natisone è oggi il fiume che attraversa Cividale del Friuli; esso è ricordato per la prima volta come tale da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*²⁶. Nelle fonti più antiche, invece, il *Νατίσων/Natiso* è il fiume di Aquileia²⁷ che scorreva, alimentato dalle acque del Torre²⁸ (*Natiso cum Turro*) e dell'Isonzo, lungo i lati orientale e meridionale del perimetro della città antica e garantiva il funzionamento del porto fluviale, mettendolo in comunicazione con l'Adriatico²⁹. Questo è anche il fiume che protesse gli Aquileiesi durante l'assedio di Massimino il Trace nel 238 d.C. e che fu deviato per ragioni strategiche durante l'assedio di Giuliano nel 361 d.C.³⁰. Attualmente il Torre ed il Natisone sono affluenti del fiume Isonzo³¹.

²³ BONDESAN, MENGHEL 2004, p. 140.

²⁴ Il convegno "Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropea e Adriatico" ha recentemente permesso di raccogliere i dati geomorfologici, storici ed archeologici finora noti sulle Valli del Natisone e dell'Isonzo. Il convegno ha fatto seguito al progetto biennale di ricerca "Tra Natisone e Isonzo: storia e archeologia di un territorio", realizzato nell'ambito del Programma Comunitario Interreg III A Italia - Slovenia 2000-2006, grazie ad un'iniziativa avviata dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste, cui hanno partecipato diversi partners, sia italiani che sloveni: *Le Valli del Natisone* 2007.

²⁵ PETRONIO, CUCCHI 2007.

²⁶ Paul. Diac., *Hist. Lang.*, V, 23, sul passo: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 146-147.

²⁷ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 144-148, s.v. *Natiso*. Questo dato è stato confermato anche da recenti indagini paleoambientali sul territorio: CARRE *et alii* 2001; CARRE 2004.

²⁸ Sembra essere un idronimo di origine „preindoeuropea“, da *tur* 'fiume': DESINAN 2002, p. 11. Citato da Plinio (PLIN., *Nat. Hist.*, III, 1, 126=128). Sul passo: VEDALDI IASBEZ 2004, p. 178, s.v. *Turrus*.

²⁹ Cfr. sotto.

³⁰ Sugli episodi qui menzionati rispettivamente: HERODIAN., VIII, 2, 6-7; AMM. MARC., XXI, 12, 8; sulle fonti: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 146-147.

³¹ Sull'argomento vedi la recente sintesi di C. Zaccaria: ZACCARIA 2007, p. 128.

L'Isonzo è menzionato solo da autori tardi³², con il nome di *Isonsius/Sontius*; due iscrizioni votive, ritrovate nei pressi della confluenza del fiume Vipacco/Vipava (latino *Frigidus*)³³, testimoniano però che il fiume era venerato col nome di *Aesonsius* già nella media età imperiale romana³⁴.

Il Carso o Altipiano Carsico è un altipiano roccioso calcareo che si estende dai piedi delle Alpi Giulie (in provincia di Gorizia e Trieste) fino al massiccio delle Alpi Bebie/*Velebit* all'estremo Nord-Ovest della Croazia, nell'Istria, passando per la parte occidentale della Slovenia (fig. 1)³⁵. Le rocce calcaree, com'è noto, sono solubili dagli agenti atmosferici, in particolare dall'acido carbonico contenuto nella pioggia, e vengono quindi da questi modellate nel tempo in varie forme, dando origine al fenomeno del carsismo. Come avviene per Carnia l'origine del nome viene messa in relazione con i Galli Carni³⁶

La Pianura Veneto-Friulana e la fascia collinare

La Pianura Veneto-Friulana si estende in senso Ovest-Est dai Monti Lessini al Carso ed occupa le attuali regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia³⁷. Oggetto di questo lavoro è la sua parte più orientale, limitata ad Est dal fiume Livenza a Nord dalle Prealpi Carniche e Giulie, ad Est dall'Altipiano Carsico e a Sud dal Mare Adriatico (fig. 1).

La formazione della pianura, anche se in tempi geologici diversi, si deve ai numerosi corsi fluviali che la attraversano, dei quali solo alcuni sono di origine alpina: il Piave, il Cellina³⁸, il Meduna³⁹, il Tagliamento, il Torre, il Natisone/*Nadiža*, l'Isonzo/*Soca*, l'Idria/*Idrijca* e il

³² CASSIOD., *Chron.*, p. 159, 1319-1321; CASSIOD., *Variae*, I, 18, 10; I, 29; IORDAN., *Getica*, LVII, 292-293; *Anon. Vales*, II, 50; *Fasti Vindob. Priores*, II, 50; *Auct. Hauniense*, II, 50; PAUL. DIAC., *Hist. Rom.*, XV, 20. Per le fonti letterarie: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 109-110, s.v. (*Ae*)*sontius/Isonsius*.

³³ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 129-131, s.v. *Frigidus*.

³⁴ Le due iscrizioni sono state ritrovate rispettivamente presso la località Mainizza, nel comune di Farra d'Isonzo (GO) e presso il comune di San Pier d'Isonzo (GO). Sulle iscrizioni: VEDALDI IASBEZ 1994, p. 111; ZACCARIA 2007, p. 129 (con sintesi sulla bibliografia precedente); ZANIER 2009, pp. 8-23, 38-57. Secondo Desinan, trattandosi di un idronimo paleoeuropeo, si tratta di una divinità preromana, assimilata nel pantheon romano: DESINAN 2002, pp. 10, 64.

³⁵ Secondo la Partizione delle Alpi del 1926 il Carso era considerato facente parte del sistema alpino ed era visto come una delle 26 sezioni delle Alpi. Secondo l'attuale letteratura il Carso non fa parte delle Alpi ma appartiene alla Regione mediterranea: MARAZZI 2005.

³⁶ DESINAN 2002, p. 82.

³⁷ La pianura Veneto-Friulana, pur appartenendo alla regione geografica della Pianura Padana di cui rappresenta l'estrema propaggine orientale, presenta alcune importanti specificità, prima tra tutte quella di essere stata formata da un sistema idrografico che si riversa direttamente nell'Adriatico e non è tributario del Po. Un altro aspetto distintivo è costituito tra il margine alpino e la linea di costa, che diminuisce progressivamente verso est fino a scomparire dove l'Altipiano Carsico si affaccia direttamente sul mare: BONDESAN, MENEGHEL 2004, p. 113; FONTANA 2006, p. 25.

³⁸ Sembra essere un idronimo di origine "preindoeuropea": DESINAN 2002, p. 11.

³⁹ Idronimo di aspetto celtico da *medio-dunum*, nome composto bimebre, dove *medio* significa tra e *dunum* 'colle', 'monte', quindi 'tra i monti'. Desinan fa notare come il nome e di una valle dove scorre il fiume e di un comune nei suoi pressi siano oggi rispettivamente Val Tramontina e Tramonti, traduzioni latine del precedente nome: DESINAN 2001, pp. 44, 51; DESINAN 2002, pp. 10, 12, 47.

Vipacco/Vipava⁴⁰. Questi fiumi nel Quaternario recente hanno ripetutamente cambiato percorso a valle del loro imbocco vallivo, interessando aree molto ampie, fino a coprire migliaia di chilometri quadrati. Si sono così formati sistemi sedimentari dalla morfologia a ventaglio; definiti conoidi alluvionali⁴¹. I conoidi sono costituiti da depositi grossolani di ghiaie e ciottoli, che risultano particolarmente permeabili, tanto che in questa zona, detta alta pianura, i fiumi alpini hanno una portata molto piccola⁴². Si distingue il conoide detritico formato dai fiumi Cellina e Meduna, il quale costituisce il territorio detto dei “Magredi” (cioè terra magra), caratterizzato da prati aridi e brulli e da un particolare microclima, che ne determina una precisa specificità di flora e fauna.

Nell’alta pianura ad Est del Tagliamento si sviluppa una vasta area collinare di natura morenica⁴³, generata alla fine dell’ultima glaciazione. Questa corre parallelamente alla linea dei monti da Nord-Ovest a Sud-Est, e si alterna ai conoidi originati dai fiumi⁴⁴. I suoli della fascia collinare risultano piuttosto evoluti, con profili pedologici abbastanza diversificati e profondi.

L’alta pianura a Sud incontra un confine geografico e geomorfologico molto evidente, la fascia delle risorgive, cioè la venuta a giorno della falda freatica (fig. 1)⁴⁵. La fascia delle risorgive separa l’alta pianura dalla bassa pianura, che è costituita prevalentemente da sedimenti fini limoso-argillosi, progressivamente più impermeabili⁴⁶. Di conseguenza la bassa pianura è ricca di acque superficiali. La zona delle risorgive, definita anche media pianura, consiste in una fascia di ampiezza variabile dai 2 agli 8 chilometri, che alimenta numerose sorgenti⁴⁷. Questa zona di transizione è particolarmente importante per il regime delle acque. L’alta pianura, ghiaiosa e fortemente permeabile, infatti, si configura come un considerevole serbatoio di acque dolci in falda, che la transizione verso terreni più impermeabili induce alla risalita in superficie, rendendo il territorio ricco di corsi d’acqua. Qui hanno origine i fiumi di risorgiva, che sono quelli maggiormente coinvolti nella formazione e nel modellamento della

⁴⁰ CASTIGLIONI, FAVERO 1996, p. 13; FONTANA 2006, p. 26. Il ruolo principale è stato svolto dal Tagliamento con il suo sistema fluviale e fluvioglaciale; molta importanza hanno avuto anche i fiumi Piave ed Isonzo, mentre gli altri corsi d’acqua hanno svolto un ruolo secondario: FONTANA 2006, pp. 28, 36, fig. 2.2.

⁴¹ BONDESAN, MENEGHEL 2004, pp. 113-115.

⁴² La permeabilità è dovuta sia alla natura delle rocce che formano la catena alpina sia all’attività dei ghiacciai pleistocenici, che trasportarono fino in pianura abbondanti detriti grossolani: FONTANA 2006, pp. 25-26, 36.

⁴³ Le colline moreniche cioè si sono formate in seguito all’erosione provocata dall’arretramento dei ghiacciai durante l’ultima glaciazione.

⁴⁴ FONTANA 2006, pp. 26, 46-47, 101-109.

⁴⁵ La venuta a giorno della falda freatica è un evento molto comune nella Pianura Veneto-Friulana e Padana, che si verifica dal Piemonte al Friuli: BONDESAN 2001.

⁴⁶ Allontanandosi dal margine alpino, la diminuzione della capacità di trasporto dei corsi d’acqua ha impedito loro di trasportare sedimenti grossolani, consentendo il moto verso valle di sedimenti progressivamente più fini, che hanno costruito una pianura costituita da depositi di esondazione limoso-argillosi e sabbiosi; anche l’alveo cambia, e tende a formare isole fluviali e meandri: BONDESAN, MENEGHEL 2004, p. 115.

⁴⁷ BONDESAN, MENEGHEL 2004, p. 115; FONTANA 2006, pp. 25-26.

bassa pianura, fino alla linea di costa⁴⁸. Tali fiumi possiedono un flusso quasi costante durante tutto l'anno e un trasporto di detriti quasi nullo, non avendo un bacino montano d'alimentazione sedimentaria, e possono raggiungere portate considerevoli⁴⁹. I principali fiumi di risorgiva sono da Ovest ad Est: Livenza⁵⁰, Lemene, Reghena, Varmo, Stella, Corno di Nogaro, Aussa e Natissa (fig. 1). Lo Stella, la maggiore arteria di risorgiva del tratto della Pianura Veneto-Friulana qui analizzato⁵¹, è stato identificato con l'*Anaxum*⁵², citato da Plinio nella sua *Naturalis Historia*⁵³. Nello stesso passo l'autore ricorda, un affluente dell'*Anaxum*, il *Varmus*⁵⁴. Non è ancora stato chiarito quale fosse il percorso di quest'ultimo fiume, benché esistano diverse proposte d'identificazione; l'attuale Varmo, infatti, non è un affluente dello Stella⁵⁵.

Il fiume Tagliamento, a partire dalla prima età del ferro e poi per tutta l'età romana, era suddiviso in più rami, perlomeno nel tratto più vicino alla foce. Ciò è attestato sia dalle fonti storiche ed archeologiche⁵⁶, sia dalle indagini geologiche. In un passo della *Naturalis Historia*, nel quale Plinio il Vecchio elenca i principali fiumi della *Venetia* orientale, sono, infatti, citati due diversi rami del Tagliamento: il *Tiliaventum Maius* ed il *Tiliaventum Minus*⁵⁷; Tutti gli studiosi concordano nel ritenere che il ramo principale, il *Tiliaventum Maius*, sfociasse più ad Ovest rispetto ad oggi, gettando le sue acque direttamente nella laguna di Caorle⁵⁸. Resta invece ancora incerta la localizzazione del ramo minore, il *Tiliaventum Minus*; la maggior parte degli studiosi propenderebbe, comunque, a far coincidere l'attuale direzione del Tagliamento con il ramo minore, attivo in età romana; il *Tiliaventum Minus* appunto (fig. 1)⁵⁹.

⁴⁸ Sulla formazione delle principali figure geomorfologiche e della zona: CASTIGLIONI, FAVERO 1996 (in particolare per il territorio compreso tra il fiume Sile ed il fiume Tagliamento). Per una recente revisione geomorfologia: BONDESAN, MENEGHEL 2004 (accompagnata da un inquadramento archeologico); FONTANA 2006.

⁴⁹ FONTANA 2006, p. 25.

⁵⁰ L'idrologia del Livenza è riconducibile a tre tipologie: quella carsica relativa alle sorgenti, quella di risorgiva e quella a carattere torrentizio dovuta soprattutto all'apporto del torrente Meduna-Cellina: CASTIGLIONI, FAVERO 1996, p. 12; BONDESAN, MENEGHEL 2004, pp. 141-144; FONTANA 2006, p. 47.

⁵¹ FONTANA 2006, p. 44.

⁵² Sembrerebbe trattarsi di un idronimo „indoeuropeo non specificato“, da *anaksio*, 'senza luce' perciò 'torbido': DESINAN 2002, pp. 10-11.

⁵³ PLIN., *Nat Hist.*, III, 126, 18; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 119-121, s.v. *Anaxum*.

⁵⁴ Sembrerebbe trattarsi di un idronimo „paleoeuropeo“ (vara 'acqua'): DESINAN 2002, pp. 9-10.

⁵⁵ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 178-179, s.v. *Varmus*; PRENC 1999; MAGGI 2001, pp. 16-17; FONTANA 2006, pp. 138-139.

⁵⁶ FONTANA 2006, pp. 162-164.

⁵⁷ PLIN., *Nat Hist.*, III, 126, 18. Per le fonti antiche sul Tagliamento: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 156-159, s.v. *Tiliaventum/Teliaventum/Taliamentum*. Sembrerebbe trattarsi di un idronimo di aspetto celtico, da *tilia*, 'tiglio': DESINAN 2001, p. 48; DESINAN 2002, pp. 10.

⁵⁸ FONTANA 2006, pp. 142, 160-164, figg. 7.20, 7.29.

⁵⁹ FONTANA 2006, p. 164; ROSADA; CROCE DA VILLA *et alii* 1987.

Lungo i grandi fiumi, Isonzo, Natisone, Tagliamento, ed i loro affluenti, sono stati localizzati importanti percorsi preistorici e protostorici⁶⁰. Il loro utilizzo in età protostorica e romana è testimoniato, tra l'altro, dal rinvenimento di reperti protostorici e di un relitto di età tardo repubblicana nell'alveo del fiume Stella⁶¹.

La fascia delle risorgive e la Bassa Pianura sono particolarmente adatte per la ricchezza d'acque e la composizione del terreno alla produzione ceramica. Già per la tarda età del ferro si conoscono alcuni impianti atti alla fabbricazione di ceramica vascolare⁶², mentre per l'età romana sono state individuate finora soprattutto fornaci per laterizi⁶³.

L'ambito costiero

La fascia costiera è caratterizzata nella parte occidentale da litorali sabbiosi, formati dalle foci dei maggiori corsi d'acqua, che separano le importanti zone lagunari di Carole, Marano e Grado⁶⁴, mentre nella parte orientale da Monfalcone a Trieste la costa è alta e rocciosa (fig. 1).

La fusione dei ghiacciai, dopo l'ultima glaciazione, ha portato alla risalita del mare che ricoprì zone precedentemente emerse. Tale risalita continuò fino 7000-6000 anni fa, quando il mare raggiunse un livello confrontabile con l'attuale.

I fiumi, con il loro protendersi verso il mare, hanno contribuito alla formazione di un ambiente lagunare o deltizio. L'inizio del processo è stato datato attorno al 5000 a.C., periodo in cui hanno avuto origine le lagune di Caorle e Marano⁶⁵. Da questo assetto cronologico piuttosto omogeneo si discosta la laguna di Grado, che si è formata in epoca post-romana, probabilmente a causa della posizione un tempo più occidentale del fiume Isonzo⁶⁶.

La piana alluvionale dove è sorta la città di Aquileia è oggi delimitata ad Est dal fiume Isonzo e ad Ovest dal fiume di risorgiva Aussa⁶⁷. Negli ultimi anni essa è stata interessata da alcuni progetti di ricerca, finalizzati ad indagare, da un lato il reticolo idrografico più antico, dall'altro la linea di costa, attualmente interessata dalla presenza della laguna di Grado⁶⁸. Questi studi hanno permesso di comprendere che gli avvenimenti più salienti per la

⁶⁰ CASSOLA GUIDA 2003, pp. 21-22; CASSOLA GUIDA 2006, pp. 17-18.

⁶¹ BRESSAN 1997; VITRI, BRESSAN, MAGGI 1999.

⁶² VITRI *et alii* 1991b; VITRI *et alii* 1992, pp. 17-32.

⁶³ GOMEZEL 1996; CIVIDINI *et alii* 2006.

⁶⁴ Le lagune limitano a sud la bassa pianura friulana e, assieme a quella di Venezia e al delta del Po, sono tra le zone umide più estese del Nord Italia: FONTANA 2006, p. 26.

⁶⁵ FONTANA 2006, pp. 117-121; la foce del Tagliamento, attualmente a forma di delta cuspidato bialare, divide oggi le lagune di Carole e Marano, che si trovano rispettivamente ad Ovest ed ad est delle due ali del delta.

⁶⁶ MAROCCO 1991.

⁶⁷ Sembra trattarsi di un idronimo "paleoeuropeo". Il punto della situazione in: DESINAN 2002, p. 10.

⁶⁸ Il primo progetto (SARA-Subacquea Archeologia Romana Aquileia) è stato uno studio interdisciplinare, prevalentemente incentrato sul grande fiume, oggi scomparso, che ha permesso l'insediarsi del porto-canale: PUGLIESE, MASELLI SCOTTI, FRANCHINI 1999; MASELLI SCOTTI, PARONUZZI, PUGLIESE 1999; MASELLI SCOTTI 2004, p. 20, nt. 2; CARRE 2004, p. 199. Un successivo approfondimento delle indagini, che prevede la collaborazione di studiosi italiani e francesi, è in corso: MASELLI SCOTTI 2004; CARRE 2004.

definizione del paesaggio antico della zona sono la deviazione verso Est dei principali fiumi dell'area, che, almeno nel caso dell'Isonzo, è continuata fino ai nostri giorni⁶⁹. Ciò ha fatto sì che i percorsi dei fiumi attuali siano molto cambiati rispetto all'antichità.

Sia gli scavi archeologici che le indagini geologiche hanno documentato gli sforzi fatti nell'età antica per bonificare il territorio prevalentemente paludoso della città di Aquileia. Nel periodo protostorico e romano la zona era maggiormente umida che ai nostri giorni, ed era interessata da due corsi d'acqua di notevole portata, che scorrevano a Est e a Nord della città⁷⁰. Il primo, attivo in epoca protostorica, perse in seguito d'importanza. La sua sopravvivenza in epoca romana, dopo che era avvenuta una deviazione verso Est, è attestata da due ponti, individuati nella parte Est di Aquileia⁷¹. Il secondo scorreva a Nord-Nord-Est e costeggiava il margine orientale della città; esso era più recente del precedente, del quale aveva rioccupato il letto. Un ponte d'epoca romana lo attraversava prima che esso entrasse in città. I sondaggi geomorfologici hanno dimostrato che quest'ultimo fiume presentava caratteristiche simili a quelle dell'ultimo tratto dell'attuale Isonzo. Il fiume d'epoca romana che lambiva Aquileia era dunque il risultato della confluenza di due corsi d'acqua. Tale fatto ne aumentava considerevolmente la portata, tanto che esso raggiungeva una larghezza di circa 50 m.

Le fonti antiche ci hanno restituito per Aquileia e i suoi margini orientali alcuni nomi di fiumi. Strabone, rifacendosi ad una descrizione di Posidonio del II sec. a.C., menziona il *Natiso*, un fiume navigabile, che collegava Aquileia al mare⁷². Lo stesso fiume è citato da Pomponio Mela e da Plinio; quest'ultimo parla di un corso d'acqua risultato dalla confluenza tra Natisone e Torre (*Natiso cum Turro*)⁷³. Dopo l'assedio di Giuliano alla città del 361 d.C., durante il quale secondo Ammiano Marcellino il fiume sarebbe stato deviato dagli assediati per lasciare la città senz'acqua⁷⁴, il nome *Natiso* passò a definire solo il corso superiore di questo fiume e non venne più associato alla città di Aquileia⁷⁵. Successivamente a questo evento, il fiume che scorreva presso Aquileia è stato chiamato dagli autori *Natissa*⁷⁶. Questo cambiamento di nome ha trovato conferma nei sondaggi geomorfologici, che hanno attestato

⁶⁹ CARRE 2004, p. 199.

⁷⁰ CARRE 2004, p. 199. Anche le fonti antiche ricordano che la città si è sviluppata in un ambiente umido: VITR., *De Arch.*, I, 4, 11-12.

⁷¹ CARRE 2004, p. 200, nt. 11; MASELLI SCOTTI 2004, p. 22.

⁷² STRAB., V, 1, 9.

⁷³ POMP MELA, II, 61; PLIN., *Nat Hist.*, III, 18, 126. Sulle fonti: VEDALDI IASBEZ 1994, p. 146.

⁷⁴ AMM. MARCEL., XXI, 12, 17.

⁷⁵ CARRE 2004, p. 202.

⁷⁶ IORDAN., *Getica*, XLII, 21; PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, XIV, 8-10. Sembrerebbe trattarsi di un idronimo "indoeuropeo non specificato". Il punto della situazione in: DESINAN 2002, pp. 10-11.

che la parte urbana del corso del fiume è stata del tutto riempita ed in seguito rioccupata dal piccolo fiume di risorgiva, chiamato, appunto, Natissa⁷⁷.

Ad Est di Aquileia le fonti letterarie tarde documentano l'esistenza di un altro fiume, identificato con l'attuale Isonzo⁷⁸.

Concludendo si può affermare che i fiumi che percorrevano il territorio di Aquileia facevano parte del sistema idrografico Isonzo-Torre-Natisone, benché i loro percorsi individuali e la loro evoluzione nel tempo non siano stati ancora del tutto chiariti.

Il legame tra la città ed il mare è ancora in corso di studio e i dati geomorfologici sono piuttosto scarsi. Una serie di corsi d'acqua naturali e artificiali portavano verso Sud-Ovest alla laguna di Marano; altri percorsi acquatici si snodavano forse anche verso Est, nel territorio dell'attuale comune di San Canzian d'Isonzo. Nella laguna di Marano si sarebbero concentrate, secondo Guido Rosada, le infrastrutture portuali e le vie endo-lagunari, che collegavano Aquileia ai porti occidentali⁷⁹. Al momento, però, fatta eccezione per i ritrovamenti fatti a Canale Anfora⁸⁰, non sono emerse testimonianze archeologiche che in qualche modo potessero confermare quest'ipotesi⁸¹.

La fondazione di Aquileia lontano dalla costa, su un fiume navigabile, è stata dettata dalla necessità di disporre di un porto riparato, perché la conformazione sabbiosa della costa non permetteva la creazione di un porto. Le relazioni tra Grado e Aquileia sono state riviste dopo che gli studi paleoambientali hanno chiarito che la laguna di Grado si è formata in epoca post-romana. Ora infatti sembrerebbe da scartare la teoria che Grado avesse potuto funzionare da avanporto nei confronti di Aquileia⁸²; l'impianto di uno scalo non sarebbe stato tecnicamente possibile in assenza del bacino lagunare. Le ricerche recenti hanno messo in evidenza tra il mare ed il porto di Aquileia una serie di vie d'acqua naturali ed artificiali, che cingevano la città con un reticolo navigabile, collegato a sua volta con le vie di terra⁸³. Questo tipo di caratteristiche si ritrova anche in altre città altoadriatiche, che presentavano le stesse caratteristiche ambientali, come ad esempio Altino⁸⁴.

Ad Est di Aquileia continua fino a Monfalcone la pianura alluvionale, caratterizzata dal delta del fiume Isonzo.

⁷⁷ CARRE 2004, p. 203.

⁷⁸ Cfr. *supra*.

⁷⁹ ROSADA 2003.

⁸⁰ Diversi studiosi ritengono che il canale sia stato realizzato nei primi tempi della fondazione; esso collegava Aquileia alla laguna di Marano: STRAZZULLA RUSCONI 1989; ROSADA 2000.

⁸¹ CARRE 2004, p. 203.

⁸² Il binomio portuale Aquileia/Grado è costantemente presente nella storia degli studi sulla città: VEDALDI IASBEZ 2000, p. 298.

⁸³ CARRE 2004, pp. 206-208.

⁸⁴ TIRELLI 2001.

Oltre Monfalcone e la piana del canale del Lisert⁸⁵, cominciano le alture dell'altipiano carsico classico e la costa si fa alta e rocciosa. Tutta la zona carsica si caratterizza per l'assenza di un reticolo idrografico superficiale e la scarsità di terreni coltivabili, limitati a depositi di terre rosse argillose concentrate per lo più sul fondo di doline⁸⁶.

Presso San Giovanni al Timavo si trova l'area in cui le acque meteoriche infiltratesi, per corrosione ed erosione delle rocce calcaree, sgorgano sotto forma di sorgenti carsiche formando le risorgive del fiume Timavo con quattro bocche principali⁸⁷. Più a Sud tra Duino e Sistiana la costa è caratterizzata da bianche falesie calcaree a picco sul mare, mentre, proseguendo verso Sud-Est, presso la baia di Sistiana la linea di costa è composta da rocce di arenaria, con piccole spiagge a ciottoli e ghiaia alla loro base. L'ampia insenatura prosegue da questa località fino a Grignano; benché anche qui la costa sia alta e scoscesa con numerosi tracciati che collegano l'altipiano al mare⁸⁸.

Il quadro paesaggistico antico che si ricava dalle fonti restituisce un'immagine molto diversa da quella odierna: la zona antistante le risorgive del Timavo/*Timavus*, tra Monfalcone e il canale del Locavaz, in epoca romana era con molta probabilità occupata da un ampio bacino lagunare, il *lacus Timavi*⁸⁹. L'origine dell'idronimo *Timavus*, secondo diversi glottologi (M. Doria, G.B. Pellegrini, G. Frau, C.C. Desinan), è "venetica", da *tim* 'pozza', 'laguna' e questa ricalca molto bene la geomorfologia antica⁹⁰. Il ricordo di un'area lagunare è presente, anche, nello 'sloveno' Locavaz ('pozza')⁹¹. Grazie al confronto tra fonti letterarie antiche, archivistiche, cartografiche, aerofotografiche ed archeologiche è stato possibile proporre un'ipotesi di restituzione del paesaggio antico nell'ambito del progetto Interreg Italia-Slovenia IIIA - AltoAdriatico⁹². L'area lagunare era verosimilmente occupata da alcune isole, citate da Plinio⁹³, e riconoscibili probabilmente in alcuni rilievi, denominati rispettivamente "isola della Punta" o "Amarina", "isola di S. Antonio" e "isola di Belforte", rilevabili sia in

⁸⁵ L'idronimo è tratto dal latino *desertum*: DESINAN 2002, p. 11.

⁸⁶ Il Carso Classico copre la Slovenia sud-occidentale e la parte più orientale del Friuli Venezia Giulia affacciandosi sul mare Adriatico. È un altipiano con colline arrotondate e basse montagne alte circa tra i 100-200 m fino a 800-900 m sul livello del mare costituite in gran parte da rocce calcaree (calcari fossiliferi del Cretacico superiore), con l'eccezione di due fasce quasi parallele di *flysch* (compreso da marne e arenarie), più fertile ed attraversato da alcuni fiumi: BETIC, BERNARDINI, MONTAGNARI KOKELJ 2008, p. 25; FURLANI, CUCCHI, ODORICO 2008, pp. 255-256.

⁸⁷ CUCCHI, PIRINI RADRIZZANI, PUGLIESE 1989.

⁸⁸ FURLANI, CUCCHI, ODORICO 2008, p. 255.

⁸⁹ Il *lacus Timavi* è citato in due passi liviani (LIV. XLI, 1, 2, e 2, 1) relativi alle prime operazioni della II guerra istrica, mentre gli altri autori parlano sempre solo del fiume: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 180-181, s.v. *Lacus Timavi*.

⁹⁰ DESINAN 2002, pp. 10, 64, 84; AURIEMMA *et alii* 2008, p. 77.

⁹¹ DESINAN 2002, p. 101.

⁹² *Terre di mare* 2008.

⁹³ PLIN., *Nat Hist.*, III, 26 (30), 151. Sul passo: CUSCITO 1989, p. 77, nt. 24. Quello del Timavo è uno degli idronimi più noti e citati nelle fonti antiche, non tanto da quelle di carattere geografico, quanto da quelle poetico-letterarie: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 160-177, s.v. *Timavus*; 180-181; 200-201.

una mappa dell'area del 1825 sia nelle foto aeree⁹⁴. Il fatto che il profilo costiero fosse più arretrato rispetto all'attuale è testimoniato anche dalla notevole presenza di insediamenti antichi ai margini delle estreme propaggini della pianura alluvionale e dal rinvenimento, nei primi anni '70, di un'imbarcazione romana presso il versante Nord della cosiddetta isola della Punta⁹⁵. Nella laguna che si apriva attorno alle risorgive del Timavo è stata ipotizzata per l'età romana l'esistenza di un "sistema portuale", funzionale alla serie d'insediamenti di varia natura, che ne punteggiavano le sponde⁹⁶.

Dopo le foci del Timavo, la costa rocciosa, tra Duino/Sistiana e Grignano, sale, pur aprendosi in ampie baie naturali. L'aspetto geologico è particolarmente determinante: dominano le alte rocce calcaree, mentre la fascia marnoso-calcareo è molto limitata ed in alcuni punti assente. Il tratto in esame aveva un aspetto simile all'attuale già in età romana. Oltre Grignano la fascia marnoso-calcareo si amplia sempre più fino a raggiungere, all'altezza di Trieste, l'estensione massima di 6 chilometri, mentre il ciglione carsico prosegue in posizione più arretrata rispetto alla linea di costa⁹⁷. I dati d'archivio ed i recenti scavi archeologici, supportati anche da una serie di analisi sedimentologiche, hanno permesso di verificare che la linea di costa all'altezza della città di *Tergeste* era alquanto arretrata rispetto a quella attuale⁹⁸. Oltre Trieste il paesaggio marnoso-arenaceo caratterizza la baia di Muggia. Questo tratto di terra, gravitante sui torrenti Rosandra e Ospo, è molto più disponibile allo sfruttamento delle risorse agricole: ancora oggi una risorsa produttiva importante è rappresentata dall'olivo. Sulla base di alcuni documenti storici e dei risultati di recenti indagini subacquee, è possibile affermare che il tratto iniziale della baia, corrispondente con la zona di Stramare di Muggia, presso la foce del torrente Ospo, era un tempo una sorta di penisola nel mare, arretrata rispetto alla posizione attuale⁹⁹; L'intera linea di costa inoltre nell'antichità era più arretrata e l'area si presentava come un'insenatura lunga e stretta, delimitata dal promontorio della penisola muggesana a Sud e dal terrazzo, oggi sommerso, di Stramare di Muggia. La linea di riva cominciò ad essere alterata già in età medievale, quando furono impiantate le saline, che rimasero attive fino all'inizio del XIX sec.¹⁰⁰. Subito dopo la fine della seconda guerra

⁹⁴ Secondo le ricostruzioni proposte l'isola della Punta e l'isola di S. Antonio costituivano probabilmente un'unica isola con due dossi collegati tra loro attraverso un istmo, che veniva sommerso durante l'alta marea: AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 76-78, figg. 2-3.

⁹⁵ AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 77-78, 95, figg. 4-5, 22.

⁹⁶ Il punto della situazione in: AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 89-97.

⁹⁷ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 108.

⁹⁸ MASELLI SCOTTI 2008, pp. 314-315.

⁹⁹ *Terre di mare* 2008, p. 122; BETIC, BERNARDINI, MONTAGNARI KOKELJ 2008, p. 27.

¹⁰⁰ Le saline furono dall'età medievale all'inizio dell'età contemporanea una risorsa rilevante per la città di Trieste: *Terre di mare* 2008, p. 122, ntt. 250-251 e p. 126, figg. 51-52, 62.

mondiale l'area delle ex-saline venne colmata e fortemente alterata da massivi fenomeni di antropizzazione e industrializzazione¹⁰¹.

1.2. La seconda età del ferro (VI sec. a.C. - fine del III sec. a.C.)

A partire dalla fine del VII sec. a.C. l'area presa in esame attraversò un periodo di prosperità. Grazie allo sviluppo degli empori di Adria e di Spina, attraverso i quali i mercanti greci ed etruschi imposero il loro dominio commerciale sull'Adriatico, nei territori altoadriatici fino alle Alpi si diffusero, soprattutto a partire dal VI sec. a.C., alcuni prodotti di prestigio provenienti dal Veneto, dall'Etruria, dall'Italia centrale adriatica, dall'Italia meridionale, dalla Grecia e anche dal mondo fenicio-punico¹⁰². Alcuni centri della bassa pianura e della pedemontana pordenonese, già abitati nel periodo precedente, come Palse e Montereale si avviarono ad uno sviluppo protourbano, che però non si realizzò mai completamente¹⁰³.

Il centro non fortificato di Montereale, attivo fin dall'inizio del Bronzo Finale (XII-XI sec. a.C.), raggiunse in questo periodo il massimo grado di agiatezza grazie alla sua posizione lungo un itinerario pedemontano, che gli permetteva di agire da intermediario tra le vallate alpine, l'Oltralpe e le aree di pianura¹⁰⁴. L'abitato, risistemato dopo una precedente crisi anche mediante la realizzazione di terrazzi artificiali, fu strutturato secondo una planimetria ordinata con orientamento lungo assi NE-SO e raggiunse una superficie di 20 ettari. La ricchezza del centro si evince dalla presenza di abitazioni in legno con rivestimenti interni, probabili coronamenti del tetto in terracotta figurata, e sostegni fittili zoomorfi di alari, secondo un modello, d'ascendenza etrusca, diffuso dal Veneto alla Slovenia orientale¹⁰⁵. Le abitazioni erano corredate anche da strutture per la captazione e lo smaltimento delle acque¹⁰⁶. L'edificio che ha restituito più informazioni è la cosiddetta "Casa dei dolii", che prende il nome dai grandi vasi in terracotta, rinvenuti al suo interno. Esso fu abitato nel corso del V sec. a.C. e distrutto da un incendio verso la fine dello stesso secolo. Dall'edificio, in cui si svolgevano varie attività artigianali (lavorazione del metallo e della ceramica, tessitura)

¹⁰¹ *Terre di mare* 2008, p. 122.

¹⁰² VITRI 2005, p. 246; CASSOLA GUIDA 2006, p. 32.

¹⁰³ DI FILIPPO BALESTRAZZI *et alii* 2006, pp. 196-198; BALISTA, VITRI 1996, pp. 350-351.

¹⁰⁴ L'itinerario pedemontano è stato ricostruito da Lucinao Bosio e da altri studiosi patavini, che hanno anche riconosciuto la continuità tra i tracciati protostorici e quelli romani: BOSIO 1987, pp. 15-16; Per la distribuzione degli insediamenti lungo questo percorso in età protostorica: VITRI, CORAZZA, PETTARIN 2001, figg. 1-3. Il percorso proseguiva probabilmente verso Nord lungo il Tagliamento e verso Est, lungo le colline moreniche, il Friuli orientale e le Valli del Natisone e dell'Isonzo, per arrivare verosimilmente ai centri di Caporetto/Kobarid e soprattutto di Santa Lucia di Tolmino/Most na Soci: DE MARINIS 1988; *Oggetti di ornamento* 1997, p. 565; CORAZZA, VITRI 1999, p. 191; VITRI 2001a, p. 40;

¹⁰⁵ GAMBACURTA 2007, pp. 127-128, fig. 72, n. 500, figg. 73-78.

¹⁰⁶ VITRI, CORAZZA, PETTARIN 2001, p. 40.

provengono ceramiche ed oggetti in metallo, che testimoniano stretti contatti da un lato con il mondo veneto ed etrusco padano, dall'altro con l'area alpina centro-orientale. Lo studio della "Casa dei dolii" ha permesso anche di approfondire le conoscenze sulle usanze alimentari della popolazione dell'insediamento. All'interno del vano seminterrato, usato come cantina, sono stati trovati, infatti, grandi dolii, che servivano da contenitori per la conservazione degli alimenti, macine a tramoggia e leva e orzo conservato in cesti¹⁰⁷.

Sempre nel Friuli occidentale, nella Bassa Pianura a Sud di Montereale, emerge l'abitato fortificato mediante aggere (terrapieno) di Palse di Porcia, che mostra una continuità di vita ininterrotta dal tardo Bronzo Recente/Bronzo Finale all'inizio del IV sec. a.C. Qui, come a Montereale, le abitazioni erano dotate di cantine seminterrate e decorate con fittili di ispirazione etrusco-italica. L'insediamento, inoltre, aveva infrastrutture di notevole ampiezza e complessità (canali, pozzi, strade)¹⁰⁸.

Nell'alta pianura friulana venne ristrutturato, dopo una fase di recessione, l'abitato fortificato mediante aggere di Gradisca di Spilimbergo, attivo precedentemente dal Bronzo Finale all'inizio del VII sec. a.C. L'insediamento, ubicato nei pressi di un guado del Tagliamento, metteva in rapporto la costa e la pianura con l'entroterra collinare e pedemontano e permetteva l'arrivo di merci verso altri centri fortificati dell'alta pianura come Pozzuolo del Friuli e Udine. Secondo Paola Cassola Guida il centro nel VI e nel V sec. a.C. tendeva verso un'organizzazione socioeconomica di tipo gentilizio, in cui i gruppi emergenti erano in condizione di procurarsi dei beni di prestigio. Ciò è riscontrabile in alcuni materiali recuperati nell'area dell'abitato (ad es. un frammento di ceramica attica a figure nere, l'unico noto in regione¹⁰⁹) e nei corredi funerari (situle bronzee, anche decorate a sbalzo, importate dal Veneto)¹¹⁰. Contatti con l'area etrusco-padana sono testimoniati dal cosiddetto *aes rude* e da sostegni fittili a protome zoomorfa di alari, mentre i reperti metallici vanno ricollegati sia all'area centro-italica sia a quella alpina nord-orientale. A Gradisca e a Montereale la ceramica locale, spesso prodotta o rifinita con l'uso del tornio a mano, rimanda per forme, decorazioni e caratteristiche degli impasti alla cerchia culturale del Veneto orientale¹¹¹.

Sempre nell'alta pianura¹¹² un ruolo di rilievo ebbe l'abitato fortificato mediante aggere di Pozzuolo del Friuli, nei pressi di Udine, che in questo periodo, dopo essere stato completamente ristrutturato, raggiunse dimensioni considerevoli. Le abitazioni erano

¹⁰⁷ VITRI *et alii* 1996, pp. 430-445; CORAZZA, VITRI 1999, pp. 198-201; VITRI, CORAZZA, PETTARIN 2001, p. 40. Per dati archeobotanici: CASTIGLIONI, MOTELLA, ROTTOLI 1996, pp. 461-462; ROTTOLI 2001.

¹⁰⁸ BALISTA, VITRI, PETTARIN 1996; VITRI 2005, pp. 245-246..

¹⁰⁹ Nel Veneto orientale la ceramica attica a figure nere è documentata da una quantità esigua di esemplari a Concordia e ad Oderzo: CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 463, cat. n. 561, fig. 7, 1-2.

¹¹⁰ Da tombe ritrovate e depredate da clandestini: CASSOLA GUIDA 2006, p. 33.

¹¹¹ VITRI *et alii* 1996, pp. 430-445; CASSOLA GUIDA 2003, p. 41; CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, pp. 459-466.

¹¹² Gli insediamenti dell'alta pianura erano verosimilmente collegati fra loro da un percorso che si snodava lungo la fascia delle risorgive: CASSOLA GUIDA 2006, p. 17.

articolate in più vani e dotate di strutture seminterrate, simili a quelle già descritte per Palse e Montereale. Qui nelle tombe maschili furono deposte armi in ferro, che collegano strettamente la cultura locale con quelle transalpine, da Hallstatt all'odierna Slovenia¹¹³. Fuori dalla cinta difensiva si sviluppò anche un quartiere artigianale specializzato nella produzione della ceramica¹¹⁴. Uno sviluppo analogo si registrò anche nel vicino abitato fortificato di Udine¹¹⁵.

Nella Bassa Pianura, a Fortin di Carlino, a Gradiscutta di Varmo e a Ciasteon di Palazzolo, si ebbero delle nuove fondazioni di abitati fortificati mediante aggere nei pressi di corsi d'acqua di risorgiva¹¹⁶. Ad Aquileia in una zona immediatamente a Nord del foro romano negli anni Novanta del secolo scorso è stato messo in luce un abitato, sorto fra IX e VIII sec. a.C. e riedificato, dopo un'alluvione, nel VI sec. a.C. Vi è documentata la lavorazione dei metalli e della ceramica. Dal punto di vista culturale l'insediamento è inserito nella stessa *facies* culturale testimoniata per gli abitati sopradescritti¹¹⁷. Per esso è stato proposto un ruolo di mercato e nodo di scambi tra l'area italico-adriatica e quella balcanica ed alpina, come viene segnalato da un'ampia diffusione di manufatti bronzei e di bronzetti figurati di provenienza veneta o peninsulare (etruschi, italici, laziali), rinvenuti ad Aquileia e nei suoi dintorni¹¹⁸. Contatti con l'Italia meridionale sono testimoniati da delle ceramiche di produzione daunia recuperate negli anni Trenta del Novecento presso la riva destra del Natissa, a Sud-Ovest della città; si tratta di oggetti che trovano una datazione tra VI e IV sec. a.C.¹¹⁹.

L'abitato fortificato di Redipuglia¹²⁰, che sorgeva in posizione chiave sul basso corso dell'Isonzo, fungeva da collegamento fra il centro di Aquileia e quello di Duino, presso le risorgive del Timavo¹²¹. Tra VI e inizi del IV sec. a.C. sul Carso triestino furono in attività diversi abitati fortificati con muro a secco, quasi tutti di occupazione più antica (Slivia, Sales, Rupinpiccolo, Monrupino, Cattinara, Elleri, San Servolo). Essi, come gli altri insediamenti trattati, erano inseriti nei circuiti commerciali di Adria, Spina e dei Veneti ed ebbero una funzione di collegamento tra le cerchie adriatiche e l'entroterra¹²². Sulla costa triestina

¹¹³ VITRI 2005, p. 246, fig. 5; CASSOLA GUIDA 2006, p. 34.

¹¹⁴ VITRI *et alii* 1992.

¹¹⁵ VITRI *et alii* 1991b, pp. 110-115.

¹¹⁶ BINI 1979; VITRI, CORAZZA 2003; VITRI 2005, 244-245; TASCA 2007, pp. 16-184.

¹¹⁷ MASELLI SCOTTI 2009, pp. 4-6.

¹¹⁸ CASSOLA GUIDA 1989; MASELLI SCOTTI 2009, p. 9.

¹¹⁹ POLI 2008, p. 432, fig. 3.

¹²⁰ *Caput Adriae* 1983, p. 194.

¹²¹ MASELLI SCOTTI 1983a; BETIC, BERNARDINI MONTAGNARI KOKELJ 2008, pp. 31-34.

¹²² *Civico museo* 1997, pp. 89-97; CASSOLA GUIDA, CASSOLA 2002, p. 7; MASELLI SCOTTI 2005.

fiorivano, inoltre, gli abitati costieri di Duino, Muggia¹²³ e Stramare¹²⁴ con funzione verosimilmente di scalo e di emporio per i centri dell'entroterra¹²⁵.

In Carnia è recente il riconoscimento su un'altura di particolare importanza strategica, che sovrasta la confluenza del But nel Tagliamento, il colle Mazéit di Verzegnis, di un abitato fortificato con muro a secco, attivo perlomeno dalla prima età del ferro¹²⁶. Altri abitati su pendii terrazzati sono stati messi in luce, sempre in Carnia, anche sul colle San Pietro di Zuglio¹²⁷, ad Amaro¹²⁸ e ad Invillino¹²⁹.

Tra la fine del VI e il V sec. a.C. nelle regioni altoadriatiche era in atto una sorta di celtizzazione strisciante, almeno in parte dovuta all'espandersi nell'arco alpino e prealpino orientale di tratti culturali che s'incontrano anche in territori transalpini. Località dell'alto Friuli, come Paularo in Carnia¹³⁰ o S. Pietro nelle Valli del Natisone¹³¹, risultano in contatto sia con le zone alpine e prealpine occidentali (Bellunese, Trentino, Vicentino, Veronese) e orientali (Santa Lucia di Tolmino nell'alto Isonzo, Carso, Carniola), sia con l'Oltralpe¹³². In queste località si diffusero fibule tardohallstattiane e ganci di cintura a traforo, che vengono collegati dagli studiosi con le cerchie celtiche transalpine. Questi ornamenti erano di uso corrente e difficilmente possono essere considerati oggetti di scambi a lunga distanza, e vanno piuttosto presi come indizi di fenomeni quali movimenti di mercanti o matrimoni misti. Se tra VI e V sec. a.C. vi siano state vere e proprie infiltrazioni di gruppi celtici transalpini resta per ora incerto; i corredi delle tombe di Paularo così come gli altri ritrovamenti dimostrano che in queste zone l'*ethnos* era incerto e, con il proliferare dei nuclei di abitato, il carattere multietnico tendeva ad accentuarsi e ad espandersi¹³³.

Durante il periodo che precedette l'avvento dei Romani, a partire da un momento non precisabile nel IV e, soprattutto, nel III sec. a.C., nei territori altoadriatici si registrò un fenomeno di recessione e di apparente decremento demografico, che, grazie ai ritrovamenti degli ultimi anni, appare sempre più plausibile mettere in connessione con l'incombere della minaccia celtica¹³⁴.

¹²³ MASELLI SCOTTI 2001.

¹²⁴ *Civico museo* 1997, pp. 39-40; BETIC, BERNARDINI MONTAGNARI KOKELJ 2008, pp. 27-31.

¹²⁵ Contatti con l'Adriatico meridionale sono testimoniati dalla fine del VII alla fine del V sec. a.C. grazie al rinvenimento di più frammenti di ceramica di produzione daunia nell'abitato di Cattinara e forse a Stramare: MASELLI SCOTTI 2005, pp. 156-160, tav. 4; BETIC, BERNARDINI MONTAGNARI KOKELJ 2008, p. 28; POLI 2008, pp. 431-432.

¹²⁶ VITRI 2005, p. 243; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 148-149.

¹²⁷ DEGASPERI, VITRI 2004.

¹²⁸ VITRI 2001b, pp. 32-34, figg. 12-14.

¹²⁹ BIERBRAUER 1987.

¹³⁰ CORAZZA 2001; VITRI 2001b, pp. 24-32, figg. 3-10.

¹³¹ CASAGRANDE, PESSINA, RIGHI 2003; DONAT, RIGHI, VITRI 2007, 95-96.

¹³² FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 148-149.

¹³³ CASSOLA GUIDA 2006, pp. 34-35; FALESCHINI *et alii* 2009, 148-149.

¹³⁴ CASSOLA GUIDA 2006, pp. 35-37; FALESCHINI *et alii* 2009, 149-150.

La necropoli di Paularo, dopo un'interruzione dell'uso nel IV secolo, nel II sec. a.C. mostra tracce di rifrequentazione, costituite da elementi locali e della cultura La Tène, che sembrerebbero testimoniare un netto cambiamento rispetto al periodo precedente¹³⁵.

Nei centri alpini e prealpini, già occupati nel periodo precedente emerse, accanto alla componente venetica, quella d'ispirazione La Tène, che però non fu mai esclusiva¹³⁶. I rinvenimenti fatti in Carnia a Lauco e sul Monte Sorantri di Raveo, dove va individuato un santuario La Tène, hanno riportato alla luce numerose armi e fibule in ferro, databili a partire dalla fine del IV sec. a.C.¹³⁷. Questi costituiscono i primi indizi affidabili di una vera e propria presenza nella regione di gruppi di Celti¹³⁸.

Tra la fine del IV sec. a.C. e l'inizio del III sec. a.C. si datano alcune armi e fibule La Tène, recuperate sulle pendici del Monte Roba, presso San Pietro al Natisone¹³⁹. I corredi dalle necropoli delle Valli del Natisone (San Quirino presso San Pietro al Natisone, Dernazzacco)¹⁴⁰ e del Carso triestino (San Servolo)¹⁴¹ hanno permesso il recupero di armi e fibule riferibili sempre alla cultura La Tène, databili a partire dall'inoltrato IV sec. a.C. Sulla base di questi risultati l'opinione al momento più diffusa tra gli studiosi è che, dal IV sec. a.C., pressioni di tribù transalpine e tentativi di infiltrazioni da Nord-Est nelle zone montane e collinari cominciarono a mettere in difficoltà i traffici Nord-Sud e a provocare locali situazioni di crisi. Così gli abitati fortificati a terrapieno dell'alta pianura friulana rimasero spopolati o vennero abbandonati, mentre negli abitati fortificati carsici si fecero delle ristrutturazioni nel tentativo di proteggere i villaggi da un attacco esterno¹⁴². La presenza celtica sembra molto forte in Carnia nelle Valli del Degano e dell'Alto Tagliamento, mentre nell'abitato, con case di tipo "seminterrato"¹⁴³, recentemente messo in luce sul pendio meridionale del colle di San Pietro, a Zuglio, è stato trovato materiale riferibile alla cultura veneta¹⁴⁴.

Alla confluenza tra il torrente Arzino ed il Tagliamento, nella pedemontana pordenonese, assunsero importanza due abitati d'altura¹⁴⁵ di grande interesse strategico, posti a solo 2

¹³⁵ VITRI 2001b, p. 33, fig. 11.

¹³⁶ La ricerca nei centri alpini e prealpini ha avuto un notevole impulso grazie al progetto "I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio": *I Celti nell'Alto Adriatico* 2001; *I Celti in Carnia* 2001; *I Celti in Friuli* 2001; *I Celti in Friuli* 2002; *I Celti in Friuli* 2003.

¹³⁷ RIGHI 2001; DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 100-108; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 150-151.

¹³⁸ FALESCHINI *et alii* 2009, p. 151.

¹³⁹ DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 95-96.

¹⁴⁰ PETTARIN 2006.

¹⁴¹ CRISMANI, RIGHI 2002.

¹⁴² CASSOLA GUIDA 2006, pp. 36-39.

¹⁴³ MIGLIAVACCA 1996, pp. 31-34.

¹⁴⁴ DEGASPERI, VITRI 2004, cc. 571-572.

¹⁴⁵ Per insediamenti d'altura qui si intendono i siti abitativi posti al di sopra dei 100 m s.l.m. su alture. Questa caratteristica coincide, in genere, con una posizione indicata come strategica o di controllo: SANTORO BIANCHI 1999; SANTORO BIANCHI 2001, pp. 426-427.

chilometri di distanza l'uno dall'altro ed in probabile rapporto gerarchico: Castelraimondo¹⁴⁶ e Castelvechio di Flagogna¹⁴⁷. In entrambi sono state individuate delle abitazioni seminterrate, datate tra il IV/III sec. a.C. ed il I sec. a.C., che presentano elementi comuni alle cosiddette “case retiche” o “case alpine seminterrate” o “case a corridoio”¹⁴⁸. In tutti e due gli insediamenti sono stati recuperati materiali, che mostrano l'esistenza di contatti con le aree alpine, quelle venete e La Tène e con il mondo mediterraneo. Il rinvenimento di numerose scorie, derivanti da processi di raffinazione del ferro, e di frammenti di crogioli hanno portato a ritenere che i villaggi abbiano assolto la funzione di centro di raccolta del ferro grezzo, proveniente dai siti minerari di estrazione e riduzione, posti fra le montagne. I blumi di ferro grezzo sarebbero qui stati trasformati in metallo lavorabile, attraverso lunghi processi di forgiatura¹⁴⁹.

Nel Friuli occidentale le tracce celtiche sono molto rarefatte e prevalgono quelle veneto-padane; la necropoli di San Floriano di Polcenigo, mostra, però, consistenti tratti celtici¹⁵⁰. In pianura la presenza di elementi La Tène si fa molto labile ed è riferibile all'epoca in cui le attestazioni della presenza romana sono già frequenti¹⁵¹.

Con il IV secolo ad Aquileia l'abitato protostorico individuato a Nord del foro registra un periodo di stasi¹⁵², ma dalla zona occupata in seguito dalla città romana e dai dintorni sono segnalati rinvenimenti di bronzetti¹⁵³ ed altri materiali, che potrebbero indicare la continuità della frequentazione dell'abitato anche nei secoli IV e III¹⁵⁴.

1.3. Dalla fondazione di Aquileia all'età augustea

L'ambito geografico all'interno del quale si sviluppa la ricerca entrò nell'orbita romana con la fondazione di Aquileia nel 181 a.C. I primi contatti di Roma con l'arco alpino orientale risalgono, però, agli anni tra la conclusione della guerra contro i Celti della Cisalpina (222 a.C.) e l'inizio della seconda guerra punica (218 a.C.). La tradizione liviana (ZONAR., 8, 20, 10) ha conservato la notizia di una campagna consolare condotta nel 220 a.C. fino alle Alpi,

¹⁴⁶ Castelraimondo 1992, pp. 125-228.

¹⁴⁷ CORAZZA, VITRI 1999, pp. 208-211.

¹⁴⁸ MIGLIAVACCA 1996.

¹⁴⁹ CORAZZA, VITRI 1999, p. 211; SANTORO BIANCHI 2001, pp. 432-439.

¹⁵⁰ RIGHI 1984; VITRI *et alii* 2004; VITRI *et alii* 2006.

¹⁵¹ CASSOLA GUIDA 2006, pp. 38-39.

¹⁵² MASELLI SCOTTI 2009, p. 6.

¹⁵³ CASSOLA GUIDA 1989.

¹⁵⁴ TORTORICI 2000; BUORA 2001, pp. 151-152; MASELLI SCOTTI 2002; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007, p. 35. In altre occasioni Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi hanno attribuito parte di questi materiali (coppe in ceramica grigia, anfore rodie) ad un momento successivo alla fondazione della colonia latina: TIUSSI, MANDRUZZATO 1996; TIUSSI 2007b; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 266-271.

che sono state identificate dagli studiosi con le attuali Carniche e Giulie. L'episodio è stato messo in relazione con la spedizione contro gli Istri del 221 a.C. Nel passo vengono citate delle popolazioni alpine, delle quali non viene fatto il nome, che in quella occasione furono assoggettate senza combattere. Non sono definite le forme di relazione instaurate con gli indigeni in seguito a questi contatti, ma, per analogia a quanto avvenuto in Illiria un anno prima, gli studiosi ipotizzano che i Romani avessero posto un sistema di controllo indiretto dei valichi alpini, esercitato mediante gli alleati Veneti¹⁵⁵. Secondo Claudio Zaccaria i contatti tra i Romani e queste popolazioni rimasero amichevoli nel corso della seconda guerra punica e nei quindici anni che la seguirono. Ciò sarebbe deducibile dal fatto che non si hanno notizie di scontri o attriti con le tribù alpine orientali¹⁵⁶.

Dopo l'invasione di Annibale, che rallentò l'espansione romana in Cisalpina, la notizia successiva riguarda un tentativo d'insediamento nella *Venetia* da parte di un gruppo di 12.000 *Galli Transalpini*, avvenuto nel 186 a.C.¹⁵⁷ Questo determinò un intervento da parte romana, il quale ebbe luogo proprio nelle vicinanze della zona, dove pochi anni dopo sarebbe stata fondata la colonia aquileiese. La vicenda si concluse nel 183 a.C. con il forzato ritorno alle sedi di partenza dei Galli e con accordi diplomatici stretti dagli inviati di Roma con i popoli d'origine¹⁵⁸. Lo svolgimento degli eventi e l'ampio uso della diplomazia sembrerebbero testimoniare la volontà di Roma e di una parte almeno delle popolazioni alpine orientali di mantenere rapporti amichevoli¹⁵⁹. Questo episodio avrebbe, però, convinto i Romani della necessità di un controllo più stretto dei valichi alpini orientali.

La decisione di fondare Aquileia fu presa nel 183 a.C. e realizzata nel 181 a.C. La colonia costituiva un avamposto isolato, al vertice di un triangolo di 300/350 km di lato (rispettivamente da Rimini e da Piacenza), che Gino Bandelli non esita a definire "una specie di *Far East*"¹⁶⁰. La sua giurisdizione abbracciava un agro, che arrivava alle Alpi, ma le difficoltà incontrate dai primi coloni, testimoniate sia dalle fonti storiche che da quelle archeologiche, fanno ritenere che i coloni non siano riusciti subito ad imporre il loro controllo su tutto il territorio¹⁶¹.

¹⁵⁵ SARTORI 1960, cc. 17-21; BANDELLI 1981, pp. 6, 18-19; ZACCARIA 1992, p. 75; BANDELLI 2001c, pp. 23-24, ; VEDALDI IASBEZ 2001, p. 73. Un'alleanza tra Veneti e Romani era in atto fin da prima del 225 a.C. (POLYB. 2, 24).

¹⁵⁶ ZACCARIA 1992, pp. 75-76.

¹⁵⁷ Secondo Bandelli *Venetia* è da intendersi in questo passo come denominazione "storica" di un territorio caratterizzato a partire perlomeno dal IV sec. a.C. da una forte presenza gallica. L'autore in merito alla denominazione "*Venetia*" riprende un'idea condivisa in precedenza anche da altri storici: SARTORI 1960, cc. 6-7; ADAM 1989, pp. 26-29; BANDELLI 2003, p. 57.

¹⁵⁸ LIV., 39, 22, 6-7; 45, LIV., 6-7; 55, 1-4. Sull'episodio: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 33-35; VEDALDI IASBEZ 2001, pp. 73-74.

¹⁵⁹ SARTORI 1960; BANDELLI 1981, pp. 21-23; ZACCARIA 1992, p. 76; BANDELLI 2003, pp. 52-58.

¹⁶⁰ Lo studioso riprende opinioni espresse in studi precedenti sia da lui che da altri autori: BANDELLI 2003, p. 59.

¹⁶¹ ZACCARIA 1992, pp. 77-78; PRENC 2007, pp. 97-99; MUZZIOLI 2007, p. 132; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 155.

Non è stato ancora del tutto chiarito quale o quali fossero le popolazioni stanziata nella regione presa in considerazione nel momento della fondazione di Aquileia. Livio ricorda la deduzione di Aquileia nel 181 a.C. *in agrum Gallorum*¹⁶². Combinando i Fasti trionfali (*Fasti triumphales*, 115 a.C.: *InscrIt*, XIII, 1, pp. 84-85), che menzionano i Galli Carni, con Strabone (STRAB., 4, 6, 9, C 206) e Plinio (PLIN., *Nat. Hist.*, 3, 127), che attribuiscono i Carni alla regione friulana, la maggior parte degli storici ritiene di dover identificare i Galli menzionati dallo storico patavino con i Carni, appunto¹⁶³. Di diverso avviso è Bandelli. Lo studioso propone due soluzioni alternative. La prima presuppone che, dopo la discesa dei *Galli Transalpini*, il Senato potrebbe aver interpretato a suo vantaggio il diritto di guerra, pretendendo che il territorio, occupato dai *Galli Transalpini*, spettasse a coloro che li avevano cacciati. La seconda ipotizza, sulla scorta di Livio che parla di *Galli Transalpini transgressi in Venetiam*, che la pianura friulana sia stata controllata, prima dell'invasione, dai Veneti, i quali, essendo alleati dei Romani, avrebbero concesso loro, dopo il ritiro degli intrusi, tale zona periferica ed esposta¹⁶⁴. I dati archeologici dal canto loro, come esposto nel paragrafo precedente, confermano l'esistenza di una situazione fluida e disomogenea, nella quale si mescolavano le culture veneta e La Tène, con una presenza celtica maggiore in Carnia e minore in pianura e sulla costa.

I coloni che parteciparono alla fondazione di Aquileia non godettero della cittadinanza romana, ma della cosiddetta *latinitas*¹⁶⁵. Gli studi più recenti hanno dimostrato che le 3.300-3.400 famiglie dedotte nel 181 a.C. comprendevano nuclei di radice non soltanto latina, etrusca e italica, ma pure venetica¹⁶⁶. Come detto sopra, gli inizi della colonia furono difficili, tanto da costringere gli abitanti di Aquileia a chiedere un'aggiunta di coloni, che fu accordata nel 169 a.C.¹⁶⁷; anche in questo caso ai coloni d'origine peninsulare se ne aggiunsero alcuni di provenienza veneta¹⁶⁸.

Il controllo del territorio si fece più efficace con la costruzione di due grandi direttrici viarie, che seguivano nell'impianto dei precedenti tracciati protostorici¹⁶⁹. Probabilmente nel 153 a.C. si diede inizio alla posa in opera della via Annia, che con un percorso pericostiero metteva in collegamento i centri del Veneto con l'area più orientale della Cisalpina¹⁷⁰, mentre nel 148 a.C. cominciarono i lavori della via Postumia, da Genova ad Aquileia. L'esistenza di

¹⁶² LIV., 40, 34, 2.

¹⁶³ ADAM 1989, pp. 26-29; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 229-239, in part. 229-230, s.v. *Carni*; VEDALDI IASBEZ 2001, p. 74; CASSOLA 2001, p. 320.

¹⁶⁴ BANDELLI 2003, pp. 55-57.

¹⁶⁵ Da Livio risulta che il Senato dibatté a lungo sullo statuto da dare alla colonia (LIV., 39, 55, 5).

¹⁶⁶ BANDELLI 2003, pp. 61-62; CHIABÀ 2003, pp. 79-118; CHIABÀ 2009, pp. 221-234.

¹⁶⁷ LIV. 43, 1, 4-7; 43, 17, 1.

¹⁶⁸ CHIABÀ 2003.

¹⁶⁹ VITRI 1995; MAGGI, ORIOLO 2009, pp. 158-159.

¹⁷⁰ Per un contributo riassuntivo recente sulla strada: *Via Annia* 2004.

queste due strade è testimoniata da alcuni cippi miliari¹⁷¹, rimangono ancora discusse la data di costruzione della prima¹⁷² e la definizione del tratto terminale della seconda¹⁷³.

Le fonti testimoniano che, subito dopo la fondazione della città, i rapporti tra i Romani e le popolazioni celtiche della zona furono buoni, tanto che i Celti fornirono aiuti militari sia nella guerra istrice del 178 a.C. che nella guerra macedonica del 169 a.C. Dopo la conclusione delle guerre istriche le relazioni furono regolate da accordi formali (*foedera*), come risulta dalle ambascerie inviate a Roma da Norici, Carni, Giapidi ed Istri, per lamentarsi del comportamento del console C. Cassio Longino nei loro territori¹⁷⁴.

Nuove scaramucce con le etnie celtiche vengono menzionate da fonti epigrafiche relativamente alla spedizione che, nel 129 a.C., il console Gaio Sempronio Tuditano organizzò, partendo da Aquileia, contro gli Iapodi e i Liburni stanziati in Illiria. In questa occasione il console sconfisse anche le popolazioni alpine dei Carni e dei Taurisci, meritandosi il trionfo¹⁷⁵. Nei Fasti Trionfali Capitolini è conservata, inoltre, la notizia di un altro trionfo *de Galleis Karneis*, riportato nel 115 a.C. dal console Emilio Scauro¹⁷⁶. In quest'epoca diversi studiosi ritengono che, forse, i Carni arrivavano fino a Trieste, definita κώμη καρνική da Strabone (STRAB., VII, 5, 2, C 314)¹⁷⁷. Potrebbe trattarsi non dei Carni stanziati nella regione omonima ma di quelli localizzabili più ad oriente, che più tardi Augusto, rese *adtributi* a *Tergeste*¹⁷⁸.

Dal punto di vista archeologico le presenze legate alla cultura La Tène continuano ad essere molto forti in Carnia, soprattutto nel santuario a carattere militare sul Monte Sorantri di Raveo. Una situazione affine, anche se di minore entità, si osserva sul colle Mazéit di Verzegnis, dove la connotazione del deposito cultuale appare però più simile a quelle riscontrate nei santuari di tipo veneto alpino¹⁷⁹. Gli oggetti recuperati, soprattutto armi, mostrano stringenti confronti con il mondo celtico danubiano¹⁸⁰, tanto da spingere vari autori ad ipotizzare, per il II sec. a.C., una nuova migrazione da questa zona. Secondo costoro la concentrazione di armi potrebbe essere legata all'intensificarsi dell'attività militare o ad un

¹⁷¹ Nel caso di Aquileia alcune indicazioni sulle strade si traggono dalle più tarde fonti itinerarie (*Itinerarium Antonini*, *Itinerarium Burdigalense* e *Tabula Peutingeriana*). Per l'analisi dell'apporto di questo tipo di fonti: BOSIO 1991.

¹⁷² È stata proposta anche una datazione al 131 a.C. ma l'ipotesi più probabile è il 153 a.C.: MAGGI, ORIOLO 2009, p. 159.

¹⁷³ Il tratto terminale per alcuni sarebbe coinciso con il tracciato della via Annia, per altri con un percorso alto, al di sopra della fascia delle risorgive. Sullo stato della questione da ultime: MUZZIOLI 2005, pp. 32-34; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 159.

¹⁷⁴ LIV. 43, 5, 1-8. ZACCARIA 1992, p. 76; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 231-232; VEDALDI IASBEZ 2001, pp. 74-75.

¹⁷⁵ CIL, I², 652=*Inscr.It.* 13, 3, 90. Sul cosiddetto *elogium* di Sempronio Tuditano: BANDELLI 1989. Sull'episodio: ZACCARIA 1992, p. 81; VEDALDI IASBEZ 2001, p. 75.

¹⁷⁶ *Inscr.It.*, XIII, 1, pp. 84-85, nr. 36.

¹⁷⁷ VEDALDI IASBEZ 2004, pp. 407-408.

¹⁷⁸ CIL, V 525 = *Inscr.It.*, X, 4, 31. ZACCARIA 1992, p. 81; VEDALDI IASBEZ 2001, p. 75.

¹⁷⁹ Da ultimi: FALESCHINI *et alii* 2009, p. 150.

¹⁸⁰ DONAT, RIGHI, VITRI 2007.

evento straordinario¹⁸¹. Relativamente al Monte Sorantri non pare un caso che nel vicino sito di Casolare Fiera di Enemonzo sia stato recuperato un ripostiglio di tetradrammi del Norico “tipo Kugelreiter” e vittoriani romani, datato al II sec. a.C. Giovanni Gorini, che ha studiato il ritrovamento, ritiene che ci sia uno stretto legame tra monetazione norica e necessità militari e, di conseguenza, collega le presenze militari nella zona alle attività belliche che coinvolsero i Taurisci ed i Romani¹⁸².

Risolto il problema della sopravvivenza e accresciuto il controllo sul territorio dopo le campagne del 129 a.C. e del 115 a.C. Aquileia decollò progressivamente e tale fatto è documentato archeologicamente dall’aumento delle testimonianze dell’occupazione del territorio a partire dalla fine del II sec. a.C.¹⁸³.

Nel 90 a.C. ad Aquileia fu attribuito lo *status* di municipio, venendo così inglobata a tutti gli effetti nella Repubblica¹⁸⁴.

Fondamentale fu l’attività di Cesare proconsole (59-54 a.C.), quando verosimilmente la Transpadana ottenne la piena cittadinanza romana. Come governatore della Cisalpina e dell’Illirico Cesare soggiornò più volte ad Aquileia, nel cui territorio fece svernare anche le legioni impegnate nella guerra gallica, e provvide sistematicamente alla riorganizzazione difensiva ed amministrativa di tutto il settore alpino e prealpino orientale¹⁸⁵. L’insediamento individuato a Zuglio (*Iulium Carnicum*), interessato dalla probabile presenza romana fin dal II sec. a.C.¹⁸⁶, fu, dapprima, oggetto dall’erezione di un *castellum*, e, poi, sempre in età cesariana, ottenne lo *status* di *vicus*¹⁸⁷. L’abitato di *Forum Iulii* (Cividale) venne elevato al rango di municipio¹⁸⁸ e nella destra Tagliamento fu dedotta la colonia romana di *Iulia Concordia*¹⁸⁹. In questo periodo nell’agro aquileiese si diffusero le “ville”¹⁹⁰.

Sono riscontrabili ancora alcuni tentativi di resistenza alla sempre più pesante egemonia di Roma. Per il 52 a.C. si ha notizia un’incursione dei Giapidi, che, forse proprio perché colpiti

¹⁸¹ FALESCHINI *et alii* 2009, p. 151.

¹⁸² GORINI 2005, pp. 194-195.

¹⁸³ BANDELLI 2003, p. 68; MUZZIOLI 2007, p. 132.

¹⁸⁴ BANDELLI 2003, p. 68; CHIABÀ 2009, p. 16.

¹⁸⁵ PAVAN 1987, pp. 25-29; ZACCARIA 1992, p. 82; CHIABÀ 2009, p. 16-17.

¹⁸⁶ L’esistenza di un agglomerato con probabile valenza emporiale nella zona pianeggiante, dove in età augustea sorgerà il foro, sembrerebbe accertata dal punto di vista archeologico dalla seconda metà del II sec. a.C.: VITRI *et aliae* 2007, p. 45.

¹⁸⁷ ZACCARIA 2001, pp. 139-141; contrario alla presenza di un *castellum* è Gian Luca Gregari, che ritiene che la prima fase sicuramente documentata dal punto di vista epigrafico di un insediamento romano è quella del *vicus*: GREGORI 2001, p. 160.

¹⁸⁸ Sembrerebbe assodato su base storica ed epigrafica che il *municipium* costituito su un precedente *Forum*, creato in precedenza sempre da Giulio Cesare, sia stato preceduto da un insediamento romanizzato, che aveva forse ricevuto lo *ius Latii* nell’89 a.C. (ZACCARIA 2007, p. 130), purtroppo dal punto di vista archeologico nessuna struttura individuata finora nell’area dell’insediamento è databile prima dell’età augustea (da ultimi: MAGGI, TIUSSI 2005, pp. 129-144).

¹⁸⁹ ZACCARIA 1992, pp. 82-83.

¹⁹⁰ Il dibattito sulla terminologia riguardante la villa romana è ancora aperto (GROS 2001, pp. 264-378). Sulla comparsa in questo periodo delle “ville” nel territorio aquileiese: VERZAR-BASS 1986, p. 648; MUZZIOLI 2007, pp. 132-133.

nei loro interessi economici dalla fondazione della nuova colonia romana di *Tergeste*, saccheggiarono la città¹⁹¹. Durante il suo proconsolato Cesare sottopose, inoltre, ad assedio il *Castellum Larignum* (sulla strada per il Noricum lungo la valle del Fella), i cui abitanti si erano rifiutati di assicurare le forniture richieste per il mantenimento delle legioni che svernavano presso Aquileia¹⁹². Con questo episodio potrebbero tra l'altro essere messi in relazione recuperi di ghiande missili effettuati sul Monte Roba nelle Valli del Natisone¹⁹³ e ritrovamenti fatti al Villaggio del Pescatore/Duino.¹⁹⁴

Nel corso del I sec. a.C. la rete stradale assunse un assetto definitivo. Per raggiungere i valichi alpini erano previsti due itinerari, che in pianura si univano in un solo percorso. Il primo seguiva la valle del Fella e portava a *Virunum*, il secondo giungeva ad *Aguntum* passando per *Iulium Carnicum* e la valle del But¹⁹⁵. Prima della biforcazione in questa strada confluiva un percorso, documentato da numerosi miliari di età augustea, che partiva direttamente da Concordia¹⁹⁶. L'itinerario da Aquileia per *Santicum* (Villaco) attraversava *Forum Iulii*, la Valle del Natisone e quella dell'Alto Isonzo¹⁹⁷; più ad Est un ulteriore asse viario conduceva a *Iulia Emona*¹⁹⁸. La via *Gemina*, infine, portava da Aquileia a *Tergeste*, interessando il *lacus Timavi*; l'asse costituiva il primo segmento di due percorsi diretti rispettivamente a *Tarsatica* (Fiume) e a Pola¹⁹⁹.

Agli anni 35-33 a.C. risalgono le vittorie di Ottaviano sui Giapidi e nel 15 a.C. il *regnum Noricum* passò sotto il protettorato romano senza divenire una vera e propria provincia. Non è noto quando le popolazioni carniche che abitavano sui versanti delle Alpi Carniche e Giulie venissero definitivamente sottomesse, nell'ambito delle campagne condotte da Ottaviano e dai suoi generali tra il 35 e il 14 a.C. L'assenza dei Carni dall'elenco delle *gentes Alpinae devictae*, che compare nel *Trophaeum Alpium* è probabilmente indizio di una resa pacifica²⁰⁰. Alla definitiva conquista dell'arco alpino orientale seguì la riorganizzazione amministrativa del settore, che comportò, tra l'età di Cesare e quella di Augusto, la scomparsa di alcuni villaggi d'altura come Montereale Valcellina, Castelvechio di Flagogna, Amaro e S. Pietro di Zuglio²⁰¹. Secondo il tradizionale sistema romano tutto il territorio venne attribuito alla giurisdizione dei municipi e delle colonie istituite nel corso del I sec. a.C. Le valli della

¹⁹¹ HIRT., *B.G.* VIII, 24, 3. ZACCARIA 1992, p. 82.

¹⁹² VITR., 2, 9, 14; ISID., *Orig.* 17, 7, 44. ZACCARIA 1992, p. 82. Vedaldi Iasbez suppone che gli abitanti del *castellum* fossero dei Carni: VEDALDI IASBEZ 2001, p. 75.

¹⁹³ ZACCARIA 1992, p. 82.

¹⁹⁴ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 87.

¹⁹⁵ ORIOLO 2001a; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 159.

¹⁹⁶ *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, pp. 144-145; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 159.

¹⁹⁷ BOSIO 1991, pp. 201-211; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 159.

¹⁹⁸ BOSIO 1991, pp. 201-211; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 159.

¹⁹⁹ BOSIO 1991, pp. 221-235; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 160.

²⁰⁰ CIL, V, 7817. ZACCARIA 1992, p. 83; VEDALDI IASBEZ 2001, pp. 75-76.

²⁰¹ VITRI *et alii* 1996, p. 408; CORAZZA, VITRI 1999; ZACCARIA 2001, p. 141; VITRI *et aliae* 2007, 43; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 152-153, 169.

Carnia, la fascia pedemontana fino alle colline moreniche e alla valle del fiume Torre si trovarono a dipendere da *Iulium Carnicum*²⁰², che ricevette lo *status* di colonia romana probabilmente in età augustea²⁰³, mentre la zona montana sulla destra Tagliamento sembra essere appartenuta a *Iulia Concordia*, che controllava anche tutto il territorio a destra del Tagliamento fino al mare²⁰⁴. La restante area montana e cioè l'alta valle del Natisone, l'alto corso del Torre fino alla catena dei monti Musi e l'alta valle dell'Isonzo erano sotto il controllo di *Forum Iulii*²⁰⁵.

Il limite tra il territorio di Aquileia e quello di *Tergeste* rimane discusso. Diversi autori lo pongono nell'area del *lacus Timavi*²⁰⁶, mentre Fabio Prenc lo situa al fiume Isonzo²⁰⁷. Un cippo confinario, ritrovato nell'area di *Nauportus* ha recentemente permesso di ipotizzare in questa zona il confine in relazione a *Iulia Emona*²⁰⁸.

²⁰² Rimane discusso il confine meridionale, cioè non è chiaro se esso sia da porre a Nord o a Sud delle colline moreniche: ZACCARIA 2007, p. 155; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 155.

²⁰³ Il punto della situazione in: ZACCARIA 2001, pp. 141-142.

²⁰⁴ ZACCARIA 1992, p. 86; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 155.

²⁰⁵ ZACCARIA 2007, p. 134.

²⁰⁶ L'area del Timavo sarebbe stata sotto l'amministrazione aquileiese, così come la valle del Vipacco: ZACCARIA 2007, p. 138, fig. 7; AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 86-87.

²⁰⁷ PRENC 2007, pp. 97-107, fig. 4.

²⁰⁸ ŠAŠEL KOS 2002, cc. 255-256.

2. Criteri metodologici nell'organizzazione del catalogo dei contesti e dei materiali

L'indagine ha preso avvio dalla schedatura bibliografica e dei dati d'archivio, conservati presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia. La ricerca ha messo in evidenza le difficoltà di consultazione dei documenti, che essendo redatti in tempi e modi diversi, fornivano indicazioni per niente omogenee sui materiali; la situazione era, inoltre, estremamente differenziata per quanto riguarda le condizioni di rinvenimento e pubblicazione.

Con lo spoglio bibliografico e dei dati d'archivio sono stati individuati nel territorio oggetto d'analisi 129 contesti, che hanno restituito materiali attribuibili al periodo analizzato. I contesti sono a loro volta riconducibili a 76 insediamenti antichi. Seguendo quanto proposto da Grazia Semeraro, in questo lavoro la voce "contesto" verrà usata in senso lato per definire i caratteri archeologici prevalenti di un'area dell'insediamento da cui provengono i materiali oggetto di studio¹.

Conclusa questa fase, grazie alla disponibilità della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia è stato possibile disegnare e studiare integralmente i materiali inediti provenienti da 32 contesti². Negli altri casi è stato raccolto tutto il materiale edito e, nella maggior parte dei casi, si è provveduto all'autopsia della ceramica³.

Le indagini si sono in seguito focalizzate sullo studio dei contesti e degli insediamenti, in modo da contestualizzare le informazioni relative alla ceramica nell'intreccio degli elementi deducibili dalle indagini svolte nei settori archeologico-topografico, geologico e storico. Ciò è stato fatto allo scopo di definire meglio gli obiettivi di questo lavoro, cioè comprendere i processi di trasformazione sociale ed evoluzione culturale della popolazione della Cisalpina orientale nel periodo tardo-repubblicano e proto-imperiale e valutare il ruolo svolto dalle relazioni con l'esterno come elemento di stimolo a tali processi⁴.

Come già anticipato sopra, nell'affrontare l'analisi della distribuzione delle ceramiche di età tardo-repubblicana/proto-imperiale nella parte più orientale della Cisalpina è stato fatto riferimento al quadro metodologico fornito dalla "spatial archaeology". L'ispirazione principale, in particolare, è venuta dal lavoro di Grazia Semeraro sulle ceramiche

¹ SEMERARO 1997, p. 311.

² Elenco dei contesti: Fase 1. Montereale Valcellina (MV VIII); Paularo (Pau I); Zuglio (Zug IIa, Zug IIIa. Fase 2. Montereale Valcellina (MV Ia, MV II, MV III, MV IV, MV V, MV VIa, MV VIb, MV VIc, MV VII); Amaro (AMA I); Forgaria-Castelvecchio di Flagogna (CdF I); Polcenigo (Pol Ia); Arzene (ArzM I); Porpetto (Por I); San Giorgio di Nogaro (SGN I); Torviscosa (Tor I); Raveo-Monte Sorantri (Rav I, Rav II); Zuglio (Zug I, Zug IIb, Zug IIIb, Zug IV, Zug V). Età augustea. Arzene (ArPS I); Chions (Chi I); Moggio Udinese (MoU III); Pozzuolo del Friuli (PdF I). Una parte dei materiali da alcuni dei contesti precedentemente elencati è stata edita da me in articoli scritti da sola o a più mani con altri autori. Questi lavori sono nati nel corso delle ricerche legate alla stesura del presente studio, ma qui sono stati riletti con finalità diverse.

³ Quando non si è potuto prendere visione dei materiali ciò è stato segnalato nella scheda di catalogo.

⁴ SEMERARO 2004, p. 164.

d'importazione greca e coloniale nel Salento nel VI sec. a.C.⁵. Si è cercato di seguire le seguenti linee di ricerca:

1. Presentazione dei dati che tenga conto dei fattori esterni, legati ai diversi sistemi di ricerca archeologica, capaci di influenzare la dislocazione dei materiali nello spazio, in modo da poter comparare solo dati omogenei fra loro.
2. Studio della distribuzione della ceramica vascolare all'interno dei singoli contesti;
3. Analisi della distribuzione geografica su scala regionale.

Criteri metodologici relativi allo studio delle ceramiche

Lo studio delle ceramiche è cominciato dalle classi, per trasferirsi in seguito alle forme e ai tipi. Si è cercato di seguire quanto proposto da Semeraro, che fa corrispondere alla nozione di “forma” il livello funzionale, il concetto di “tipo” alle variazioni morfologiche e stilistiche e quello di “classe” a un ambito omogeneo dal punto di vista tecnologico⁶.

La definizione di classe

Definire la classe secondo quanto proposto da Semeraro non è stato possibile in tutti i casi, perché la terminologia adottata nella letteratura del settore, e ribadita come propria recentissimamente anche dal manuale dell'ICCD⁷, non rispecchia sempre ed esclusivamente le caratteristiche tecnologiche⁸. Si è comunque scelto di mantenere delle definizioni entrate ormai nel linguaggio quotidiano di ogni archeologo, che difficilmente potranno essere messe in discussione e, se sostituite, potrebbero, oltre che avere vita breve, generare maggiore fraintendimento, piuttosto che essere chiarificatrici. Non si è ritenuto opportuno, inoltre, costruire delle nuove classificazioni basate esclusivamente sulle caratteristiche tecnologiche, perché non si è potuto avere sempre a disposizione gli strumenti archeometrici atti a riconoscerle.

Nel capitolo dedicato alla storia degli studi sulla ceramica per ciascuna classe verranno, comunque, discusse le origini di ogni singola definizione ed i suoi limiti. Si porteranno,

⁵ SEMERARO 1990, pp. 111-163; SEMERARO 1997.

⁶ SEMERARO 2004, pp. 167-168.

⁷ MANCINELLI 2009, pp. 3-4.

⁸ Ad esempio la definizione ceramica comune nasce per definire ceramiche di uso comune, cioè l'insieme degli oggetti fittili di uso domestico e quotidiano. Si fa quindi riferimento ad una caratteristica funzionale e non tecnologica. In questa classe, inoltre, sono state raccolte anche ceramiche “da fuoco”. Queste ultime vengono chiamate in diverse pubblicazioni “grezze”, facendo riferimento, in questo caso ad una caratteristica tecnologica, cioè un impasto poco depurato e considerato per questo di qualità scadente (Il punto della situazione in: PAVOLINI 2000, pp. 13-17). Gli studi archeometrici hanno negli ultimi anni dimostrato che non sempre ciò corrisponde a verità. Esistono, infatti, delle “ceramiche comuni da fuoco” di alta qualità tecnologica, commercializzate proprio per questo su larga scala (OLCESE 2003, pp. 19-23).

inoltre, alcuni esempi dei tentativi fatti negli ultimi decenni di definire nuovamente le classi su basi tecnologiche. Si provvederà, infine, ad evidenziare le caratteristiche tecnologiche di tutte le ceramiche comprese all'interno di ogni classe.

Le classi considerate sono: ceramica a vernice nera, ceramica ellenistica a rilievo, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, contenitori da trasporto, lucerne⁹.

La ceramica comune è stata distinta in:

- ceramica comune grigia da mensa e da dispensa;
- ceramica comune da fuoco;
- ceramica comune ad impasto non depurato;
- ceramica comune da fuoco ad impasto di grafite.

La definizione di forma

Dopo aver raggruppato i materiali all'interno delle singole classi, si è proceduto alla misurazione degli elementi morfologici considerati come significativi ai fini dell'identificazione delle forme. Ciò è stato fatto per la ceramica comune, mentre per le altre classi, per le quali esistono già studi rigorosi in questo senso, si sono accettate le definizioni proposte nelle classificazioni comunemente in uso¹⁰. Nell'ambito della ceramica comune si sono presi inoltre in esame tutti i vasi ricostruibili dall'orlo al fondo e i frammenti che permettevano di ipotizzare la forma complessiva dei vasi. Nel caso dei contesti i cui materiali sono stati analizzati integralmente sono state misurate le ceramiche stesse, provvedendo anche alle prove di riempimento. La misurazione delle ceramiche dagli altri contesti è stata fatta sulla ricostruzione grafica del reperto, quando non è stato possibile accedere al materiale¹¹. Si è dovuto in alcune situazioni ricorrere anche all'analisi di forme intere non rinvenute nei contesti oggetto di studio, perché non sempre essi hanno restituito sufficiente materiale integro, per poter ottenere un campione significativo¹².

La raccolta di tali dati è stata finalizzata al calcolo dei rapporti fondamentali ed alla realizzazione di diagrammi di dispersione, che consentano di mettere in evidenza i raggruppamenti significativi, cioè le singole forme. In seguito è stata fatta l'identificazione delle azioni e delle funzioni sulla base delle dimensioni e della presenza o meno di elementi morfologici e strutturali correlabili all'uso (anse o prese, articolazione dell'imboccatura ecc.).

⁹ Non avendo potuto usufruire di analisi archeometriche su larga scala l'assegnazione alle zone di produzione è stata fatta sulla base di quanto edito o dell'osservazione macroscopica. Quando sono state impiegate analisi archeometriche è stato sempre segnalato ed i risultati sono stati inseriti nel testo.

¹⁰ Per la ceramica a vernice nera: MOREL 1981; per la ceramica ellenistica a rilievo: LAUMONIER 1977; per la ceramica a pareti sottili: MARABINI MOEVS 1973 e *Atlante II* 1985; per le anfore da trasporto e le lucerne si rimanda ai paragrafi relativi nell'ambito del cap. 4.

¹¹ Per la misurazione del volume sulla base delle misurazioni grafiche: RECCHIA 1999, pp. 221, 224, fig. 2.

¹² Vedi ad esempio il paragrafo relativo alle bottiglie nell'ambito del cap. 4.

Poi si è tentato di ipotizzare quali potessero essere le esigenze legate a mettere in atto funzioni pratiche tramite i contenitori ceramici, cioè le azioni che si potevano compiere sui contenitori stessi, quali l'accesso al fondo, la possibilità di versare il contenuto, di coprire il vaso ecc.¹³ Infine si è proceduto al confronto di questi risultati con le tabelle di parametri dimensionali e con le definizioni adottate in bibliografia per definire la terminologia da utilizzare per le singole forme.

Le ipotesi circa le funzioni originarie delle varie forme hanno preso spunto dalle indicazioni offerte nell'ambito della letteratura archeologica sulle possibili relazioni tra le funzioni pratiche e le forme più adatte a svolgerle¹⁴ e rispetto al variare delle funzioni stesse in rapporto alle dimensioni¹⁵ Le funzioni prese in considerazione sono quelle più comuni, nelle quali poteva essere coinvolto l'utilizzo dei contenitori ceramici: trasporto, conservazione, preparazione/trasformazione, cottura, consumo. Valutando il rapporto azioni/funzioni per ciascun contenitore ceramico si è cercato di considerare la o le funzioni per cui poteva essere stato utilizzato, partendo dal presupposto che ai vasi, che presentano la possibilità di compiere le medesime azioni specifiche, corrispondevano probabilmente le stesse esigenze d'uso.

Come già accennato sopra, questo tipo di lavoro è stato effettuato per le ceramiche comuni, prodotte su scala locale o regionale.

Per le altre classi esistono già delle classificazioni valide, basate su parametri dimensionali. Nella letteratura specifica sulla ceramica romana è invalso, infatti, da tempo l'uso di assegnare alla forma un valore funzionale e già alla fine degli anni Sessanta è stato dedicato un volume alla raccolta di tutte le fonti antiche relative alle forme ceramiche. L'autore del lavoro ha cercato anche, se pur con esiti non sempre convincenti, di mettere in relazione le descrizioni degli autori antichi con le singole forme¹⁶. La maggior parte degli autori non ha, però, creduto nella possibilità di riuscire ad identificare sempre l'uso del vaso antico, indipendentemente dalla metodologia utilizzata per definirlo. Ad esempio J.-P. Morel nel suo lavoro sulla vernice nera, pur accettando l'equazione forma=funzione, non si sofferma troppo sulla nozione di forma, tanto che il termine non compare tra le suddivisioni del suo sistema tipologico, in quanto l'ambito delle forme funzionali è per lui parallelo all'ambito della tipologia¹⁷. Il motivo di questa scelta è secondo Carlo Pavolini "un palese scetticismo a far corrispondere sempre ai singoli gruppi di manufatti locuzioni antiche o nomi funzionali moderni, evitando incertezze o scelte arbitrarie"¹⁸. Diversi studiosi concordano invece sulla

¹³ RECCHIA 1997, pp. 207-306.

¹⁴ ORTON, TYERS, VINCE 1993.

¹⁵ BATS 1988.

¹⁶ HILGERS 1969.

¹⁷ MOREL 1981.

¹⁸ PAVOLINI 2000, p. 22, nt. 53.

possibilità di individuare raggruppamenti ampi e generici come quelli di versare, bere, conservare, ecc.¹⁹.

La definizione di tipo

Relativamente alle descrizioni tipologiche di forme appartenenti a classi, circolanti ad ampio raggio, come la vernice nera, la “ceramica ellenistica a rilievo”, le pareti sottili, la terra sigillata, le anfore e le lucerne si sono impiegate le tipologie già esistenti, perché queste sono universalmente accettate ed usate a livello internazionale. Nel caso, invece, di forme appartenenti a classi diffuse quasi esclusivamente su scala locale o regionale, ci si riferisce ai criteri di nomenclatura proposti, nel 1998 al Congresso di Lido di Camaiore, per la ceramica preistorica, protostorica e tardo repubblicana dell’Italia nordorientale²⁰. Essi costituiscono, da una decina d’anni, la terminologia correntemente usata nelle pubblicazioni di ceramica delle età protostorica e del periodo tardo-repubblicano delle Università di Udine e Trieste e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Organizzazione del Database

Per classificare i contesti si sono individuate voci valide a fornire gli elementi di giudizio sulla base dei quali impostare confronti e correlazioni tra dati e successivamente decidere la scelta su cui operare analisi più complesse. A tale scopo è stato creato un database relazionale, realizzato con il software ACCESS versione 2000 all'interno del pacchetto Office. Nell’ambito del database sono stati codificati tutti i dati di provenienza dei materiali. L’archivio informatizzato è composto da una scheda di “contesto”, una tabella materiali e una scheda di reperto archeologico.

¹⁹ PUCCI 1983, pp. 283-284.

²⁰ MIZZAN *et alii* 1999, pp. 309-311.

La scheda di contesto

The screenshot shows a web-based form titled "Contesti". It is organized into several sections. The top section contains fields for "ID" (1101a), "Comune" (Aquileia UD), "Insediamento" (Aquileia), "Contesto" (Aquileia Va), "Area" (Essiccatoio Nord), and "Estensione area" (5,4, 2.140 m²). To the right of these are fields for "Tipo di rinvenimento" (Scavo sistematico), "Grado di esplorazione area" (Parziale), "Tipo di contesto" (Abitato), "Ambito geomorfologico" (bassa pianura), and "Area già occupata nel corso della seconda età del ferro" (checkbox). Below these are "Fase" (1) and "Grado di definizione stratigrafica" (buono). The "Bibliografia" section includes "Bibliografia" (Notizie preliminari) and "Note". A "Datazione da bibliografia" section has fields for "Da" and "A" with checkboxes for "a.C." and "d.C.". At the bottom, there is a list of abbreviations with fields for "Abbreviazione", "pp./vv.", and "Tavole". The bottom of the form has buttons for "Ceramica", "Elimina record", and "Chiudi maschera". A status bar at the very bottom indicates "Records: 11 3 di 142".

fig. 1. Scheda di contesto.

La scheda di contesto, che raccoglie i dati di provenienza dei materiali, è articolata secondo le seguenti voci (fig. 1):

- Comune contemporaneo**, al quale il contesto appartiene.
- Nome dell'insediamento antico**, nel quale il "contesto" è inserito. Naturalmente solo di alcuni insediamenti, come ad esempio Aquileia e *Iulium Carnicum*, è noto il nome antico; negli altri casi il nome all'insediamento verrà dato sulla base del nome del comune e della località, in cui è stato individuato. Ogni insediamento antico, inoltre, è contraddistinto da una sigla, che ne permette il riconoscimento sulle carte e sulle piante e ne facilita la citazione.
- Denominazione del contesto**, composta dal nome dell'insediamento nel quale esso è collocato, seguita da una numerazione progressiva in numeri romani; che identifica l'area di provenienza dei materiali all'interno dell'insediamento ed eventualmente da lettere, che distinguono i vari contesti all'interno di una stessa area. Ogni contesto antico, inoltre, è contraddistinto da una sigla, che ne permette il riconoscimento sulle carte e sulle piante e ne facilita la citazione.

Poiché, come detto sopra, in questa sede la voce contesto è usata in senso lato per qualificare i caratteri archeologici prevalenti dell'area dell'insediamento, da cui provengono materiali arcaici, nella maggior parte dei casi c'è una relazione univoca (1:1)

tra le voci area e contesto: su 129 contesti analizzati solo in 15 casi (11,6%) da una medesima area provengono materiali riferibili a più “contesti”.

d. **Area:** definizione che nella bibliografia o nei dati d’archivio identifica l’area, in cui il contesto di provenienza dei materiali è stato localizzato.

e. **Estensione dell’area:** estensione dell’area scavata.

f. **Tipo di rinvenimento:** è stato distinto in: rinvenimento occasionale; ricognizione sistematica di superficie; scavo sistematico.

Rinvenimento occasionale viene definita ogni forma di dati che non rientra in un programma sistematico di ricerca. La definizione è utilizzata per i rinvenimenti sporadici di singoli oggetti, per le raccolte di superficie non programmate e per i recuperi subacquei. Nell’ambito delle indagini sistematiche si è distinto tra ricognizione sistematica di superficie e scavo sistematico, considerata la differenza degli esiti dei due tipi di ricerca. Negli scavi sistematici rientrano tutti gli scavi, che sono stati programmati come ricerche continuate, anche quelli nei quali sono stati usati metodi d’indagine diversi da quello stratigrafico (esplicitati nel grado di affidabilità stratigrafica). Nessuno dei tipi di rinvenimento esaminati corrisponde alla voce “non classificabile”, che prevista, in un primo momento nel database, è stata di conseguenza, dopo la completa compilazione, eliminata.

g. **Grado di esplorazione dell’area:** è stato distinto in: completo; parziale; non classificabile.

Questa distinzione apporta un ulteriore elemento di valutazione dei dati quantitativi provenienti dai materiali rinvenuti nell’area, aiutando a definire il livello d’intensità della ricerca nell’intera area archeologica. Nel caso di uno scavo sistematico la definizione va intesa in senso “verticale”, infatti nelle aree in cui la stratigrafia è stata completamente esplorata si avranno maggiori elementi per la valutazione dei dati inerenti i materiali. Parziali sono, dunque, stati definiti i sondaggi che non abbiano raggiunto lo strato sterile in tutta l’estensione del saggio, mentre le prospezioni di superficie ed i rinvenimenti occasionali sono stati definiti non classificabili.

h. **Tipo di contesto:** è stato distinto in: abitato; luogo di culto; area di necropoli; corredi funerari; non classificabile.

Il termine abitato è usato in senso ampio, in quanto indica non solo i settori residenziali ma anche tutti i livelli riferibili alla frequentazione dell’insediamento, ad esclusione di quelli chiaramente caratterizzati come luoghi di culto o necropoli.

Per i contesti funerari “corredo funerario” è usato per i materiali rinvenuti all’interno delle tombe, in associazione con i resti antropologici, mentre “area di necropoli” indica quelli rinvenuti in un’area funeraria, ma non pertinenti a corredi. Nell’area indagata i contesti

funerari non sono molto frequenti, e l'opzione "tomba isolata", proposta da Semeraro nel suo lavoro, non essendosi mai presentata è stata tolta dalle voci relative al tipo di contesto. "Non classificabile" definisce i contesti per i quali non sono disponibili notizie sufficienti per una qualsiasi identificazione. Sotto questa voce vanno inoltre i materiali provenienti da indagini di superficie, che non abbiano condotto all'identificazione del contesto, i materiali provenienti dai livelli superficiali o rimossi di uno scavo stratigrafico, i frammenti recuperati come intrusi nei livelli più antichi e i materiali residui.

i. **Grado di definizione stratigrafica:** è stato distinto in:

- non classificabile: utilizzato per i vecchi scavi, per i recuperi non controllati stratigraficamente e per i materiali da collezione,
- scarso: in relazione ad uno scavo stratigrafico, indica i materiali residui. Nel caso di interventi di emergenza può indicare delle difficoltà avute dagli operatori e da essi stessi dichiarate nel cogliere a pieno la complessità stratigrafica a causa dell'urgenza degli interventi. La definizione è anche usata per le ricognizioni di superficie²¹;
- buono: usato per i contesti in cui la presenza di livelli in posto permette di arrivare con buona approssimazione alla definizione del contesto.

Questo indice viene utilizzato per calibrare la forzata genericità della voce contesto, inserendo la qualità della ricerca.

j. **Fase di appartenenza del contesto**

k. **Note**

l. **Bibliografia specifica**

Altri indici di valutazione

Oltre alle voci della scheda si è cercato di impiegare anche altri indici di valutazione, aggiunti come ulteriori elementi di interpretazione dei dati quantitativi e di classificazione dei contesti. Si tratta delle voci "Tipo di insediamento" e "Livello di conoscenza delle fasi tardo-repubblicane". Entrambe queste voci sintetizzano i dati relativi alla ricerca sull'insediamento. In considerazione dello stato della ricerca e delle differenze tra i diversi insediamenti, sia dal punto di vista della formazione che dal punto di vista politico-istituzionale, si è scelto di applicare questi due indici solo in una serie limitata di casi, che verranno esplicitati, volta per volta, nel cap. 5.

²¹ Vedi ad esempio cap. 3, fase 1, contesto Sev Ia.

Tipo di insediamento

Semeraro propone nel suo lavoro una distinzione degli insediamenti in centro principale, centro secondario e altri siti, sulla base della loro estensione areale nell'ambito di un processo di conoscenza molto avanzato del tessuto insediativo salentino.

Nell'ambito del territorio qui analizzato, invece, pochi sono gli insediamenti dei quali è stata calcolata l'area; inoltre una distinzione di questo genere appare non proponibile per il II sec. a.C. (fase 1) e per la prima metà del I sec. a.C. (inquadabile nella fase 2), perché gli insediamenti presi in considerazione sono molto diversi fra loro sia per quanto riguarda la loro genesi e formazione che per ciò che concerne il loro *status* giuridico-istituzionale, che quasi mai ci è noto²². La suddivisione proposta per l'area considerata verrà affrontata dunque fase per fase, ed usata solo quando lo si riterrà necessario.

Livello di conoscenza delle fasi tardo-repubblicane

Si tratta di un indice soggettivo, utilizzato come “filtro” per la selezione ed il confronto dei dati quantitativi fra insediamenti. Le definizioni usate sono:

scarso: quando la conoscenza si basa sul rinvenimento di pochi elementi noti da scavi occasionali o di emergenza;

medio: quando nell'insediamento si sono svolte ricerche continue o prospezioni tali da permettere di definire l'estensione dell'area nelle fasi considerate;

buono: quando il livello della conoscenza si basa su scavi sistematici e regolari.

Anche questo indice verrà usato solo in particolari casi, che verranno esplicitati nel cap. 5.

²² Sullo stesso tema vedi sopra e cap. 5, fase 1.

fig. 2. Tabella materiali e scheda di reperto archeologico.

È stata realizzata una “*tabella dei materiali*” (TMA), collegata alla scheda di contesto (fig. 2). La tabella è molto semplice e comprende le voci relative alla classe, alla forma, al tipo, alla tecnica di lavorazione e all’area di produzione. I dati relativi alle singole classi, forme, tipi e produzioni sono stati poi rielaborati, nell’ambito dei singoli periodi, in apposite *query* riepilogative. Per quanto riguarda le modalità di quantificazione, seguendo quanto proposto da Semeraro, è stato utilizzato sia per l’analisi dei materiali inediti che per il riesame di quelli già pubblicati il conteggio dei frammenti morfologici significativi²³. Alle tabella dei materiali è stata collegata la scheda di reperto archeologico (RA), per la registrazione e la classificazione analitica dei singoli reperti ceramici (fig. 2).

L’organizzazione del Catalogo dei contesti e dei materiali (cap. 3)

Il Catalogo è strutturato per insediamenti, presentati secondo un criterio topografico. Si sono mantenute distinte la destra Tagliamento (da età cesariana territorio di *Iulia Concordia*) dalla sinistra Tagliamento (territorio di Aquileia, con le ulteriori attribuzioni a *Tergeste*, *Forum Iulii* e *Iulium Carnicum* a partire età cesariana). All’interno di queste due grandi divisioni sono stati introdotti dei raggruppamenti sulla base della morfologia del territorio di

²³ SEMERARO 1997, p. 34.

appartenenza (costa; pianura, fascia pedemontana e montana ecc.). Nell'ambito dei singoli contesti, appartenenti ad un determinato territorio, si possono, infatti, notare sostanziali affinità e peculiarità, che ho ritenuto opportuno sottolineare nella strutturazione del catalogo. All'interno di ogni raggruppamento si è proceduto da Ovest ad Est e da Sud a Nord.

Nel caso di più contesti relativi ad un unico insediamento antico, questi sono stati elencati da Nord a Sud.

Per ogni fase sono state realizzate delle carte di sintesi, che riportano gli insediamenti e l'entità numerica dei contesti loro riferibili.

Le singole sezioni sono articolate in tre parti:

- **Scheda introduttiva dell'insediamento**, costituita da una breve storia della ricerca, finalizzata a mettere in rilievo l'attuale livello di conoscenza delle fasi prese in esame. Nella scheda saranno sempre presenti una voce dedicata all'ambito geomorfologico d'appartenenza, una voce che segnala un'eventuale precedente occupazione nella seconda età del ferro ed una voce che indica l'estensione vera o presunta dei singoli insediamenti.
- I dati di provenienza dei materiali sono riassunti nelle **schede di "contesto"**, articolate nelle stesse voci presenti nel database.
- I dati relativi ai materiali di ciascun "contesto" sono raccolti in **tabelle** che, per ciascuna classe, presentano le seguenti voci:

-**Fig.**: riferimento all'apparato grafico;

-**Forma**: il genere di forma, ad es. coppa; coppa di piccole dimensioni; coppa di medie dimensioni; qualora il pezzo non sia sufficientemente conservato da fornire i parametri metrologici utili alla distinzione basata sulle dimensioni la definizione della forma sarà seguita dalla sigla n.d. (non determinabile);

-**Tipo**: il riferimento tipologico, che seguirà i criteri già esplicitati sopra;

-**Decorazione**: si descrive il tipo di decorazione con riferimento anche alla zona del vaso su cui è stata posta;

-**Stampiglio/Marchio**: si descrive il tipo di stampiglio o marchio con riferimento anche alla zona del vaso su cui è stata posta;

-**Produzione/Impasto**: per la vernice nera, la ceramica ellenistica a rilievo, le anfore, le lucerne è riportata l'area di produzione, mentre per le pareti sottili e la ceramica comune sono riportati i diversi tipi d'impasto individuati²⁴. Qualora il vaso sia stato sottoposto ad analisi archeometriche, ciò è stato indicato con (A);

²⁴ Per le scelte adottate nella distinzione delle produzioni e dei tipi d'impasto vedi cap. 4.

-Bibliografia specifica: la bibliografia relativa all'esemplare ceramico presentato in catalogo.

È stata usata la sigla n.d. (non determinabile) in tutti i casi in cui una delle voci non fosse, appunto, determinabile.

I disegni del catalogo (cap. 3) sono in scala 1:3, fatta eccezione per le anfore intere, che sono in scala 1:10. Se per alcuni pezzi è stata usata una scala diversa, ciò è stato specificato nella didascalia relativa. I disegni delle tavole tipologiche (cap. 4) sono in scala 1:4.

Elenco dei contesti di ciascuna fase

Fase 1

1. Destra Tagliamento

Montereale Valcellina (PN)/Caelina?, MV

Area: Palazzo Toffoli, **MV VIII**

2. Sinistra Tagliamento

2.1. Bassa Pianura

Aquileia (UD)/Aquileia e suburbio, Aqu

Area Tempio del fondo Gallet, **Aqu IIIa**

Area via Pellis incrocio via Leicht **Aqu IV**

Area Essiccatoio Nord **Aqu Va**

Area Essiccatoio Nord **Aqu Vb**

Area foro sud-occidentale **Aqu VIa**

Area Non precisabile, Kappel, **Aqu IX**

Sevegliano (UD), Sev

Area Sevegliano Nord/US 2136 **Sev Ia**

Area Sevegliano Nord/Dalle buche nei pressi del pozzo **Sev Ib**

Area Sevegliano Nord/Pozzo **Sev Ic**

2.2. Costa

Duino (TS), area del lacus Timavi, DuilT

Area Castello **DuillT Ia**

2.3. Area montana e pedemontana

Ragogna (UD) Rag

loc. Colle di San Pietro, **Rag I**

Osoppo (UD) Oso

ex Pieve di San Pietro, **Oso I**

Castello Savorgnan, **Oso II**

Zuglio (UD)/Iulium Carnicum, Zug

Area proprietà Cimenti-Rossi **Zug IIa**

Area foro, Strutture di età repubblicana **Zug IIIa**

Paluzza (UD), Pal

Non precisabile **Pal I**

Paularo (UD) Pau

fraz. Misincinis, **Pau I**

Fase 2

1. Destra Tagliamento

1.1. Pianura e magredi

Pasiano di Pordenone (UD), PdPP

loc. Pozzo, **PdPP I**

loc. Tavella, **PdPT I**

Vivaro, (PN), Viv

loc. Tesis **Viv I**

Arzene (PN), Arz

loc. Maiaroff, **ArzM I**

San Vito al Tagliamento (PN), SVTG

loc. Gorgaz, **SVTG I**

1.2. Area montana e pedemontana

Polcenigo (PN), fraz. San Giovanni, loc.

Sottocolle-San Floriano **Pol**

Area di necropoli, Scavo sistematico **Pol Ia**

Area di necropoli-Rinvenimento occasionale **Pol Ib**

Montereale Valcellina (PN)/Caelina?, MV

Area via Roma/Acquedotto **MV Ia**

Area via Roma, Cimitero 2000, **MV II**

Area via Roma/Proprietà De Biasio **MV III**

Area via Roma/Proprietà Badin **MV IV**

Area via Castello/Fognatura 3 **MV V**

Area proprietà Rossi-Casagrande/Str. 8 **MV VIa**

Area proprietà Rossi-Casagrande/Str. 7, **MV VIb**

Area proprietà Rossi-Casagrande/piani d'uso **MV VIc**

Area via Castello/Proprietà Vianello, **MV VII**

Forgaria (UD), CdF

loc. **Castelvechio** di Flagogna, **CdF I**

Forgaria (UD), loc. Castelraimondo, CR

Settore IV bis **CR II**

Settore IV ter **CR III**

2. Sinistra Tagliamento

2.1. Bassa pianura

Precentico (UD), Pre

Lovarie, **Pre I**

Palazzolo dello Stella (UD), Pds

Riva destra del fiume Stella **PdS I**

loc. Piancada, Lamarutto, **PdSL I**

Teor (UD), Teo

loc. Driolassa, **TeoD I**

loc. Sacon, **TeoS I**

fraz. Rivarotta, loc. Pirin, **TeoP I**

loc. Campomolle, **TeoC I**

Rivignano (UD), Riv

fraz. Flambruzzo, loc. Roggia Brodiz, **RivRB I**

fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco, **RivIB I**

Pocenia (UD), Poc

loc. Crosere,, **Poc I**

Muzzana del Turgano (UD), MdT

loc. Bonifica **MdT I**

San Giorgio di Nogaro (UD), SGN

fraz. Chiarisacco, loc. Motta di Foghini, **SGN I**

Porpetto (UD), Por

loc. Le Isole, **Por I**

Torviscosa (UD), Tor

fraz. Malisana, **Tor I**

Sevegliano (UD), Sev

Area Sevegliano Nord/Bonifiche **Sev Id**

Area Sevegliano Nord/1972 **Sev Ie**

Area Sevegliano Nord/Bonifiche **Sev If**

Area Sevegliano Ovest 1972 **Sev II**

Aquileia (UD)/Aquileia e suburbio, Aqu

Area Santo Stefano necropoli **Aqu I**

Area Tempio del fondo Gallet **Aqu IIIb**

Area Essiccatoio Nord **Aqu Vc**

Area foro sud-occidentale **Aqu VIIb**

Area ad Est del foro emiciclo **Aqu VIIa**

Area ad Est del foro sporadico **Aqu VIIc**

Area non precisabile vernice nera **Aqu X**

Ronchi dei Legionari (GO), RdL

via Raparoni, **RdL I**

2.2. Fascia delle risorgive

Camino al Tagliamento (UD), CaT

Glaunicco, **CaTG I**
 Peressini, **CaTP I**
 Pieve di Rosa, **CaTPRI**
Bertiolo (UD), Ber
 loc. Beanis, **Ber I**
Castions di Strada (UD), CdSC
 via Codroipo, **CdSC I**
 loc. Cjalminis, **CdSCj I**
 loc. Bassanello, **CdSBI**
 loc. Paradiso-Rem del Sterp, **CdSR I**
Talmassons (UD), TTP
 loc. Tre Ponti, **TTP I**
Lestizza (UD), Les
 fraz. Villaccia, loc. Vieris, **LesV I**
 fraz. Nespoledo, loc. Grovis, **LesG I**
 fraz. Galleriano, loc. Las Rives, **LesLR I**
 fraz. Santa Maria di Sclaunicco, loc. Il Bosco,
LesIB I
Mortegliano (UD), Mor
 loc. Braidatis, **MorB I**
 fraz. Lavariano, loc. Braida della Signora, **MorBS I**
 loc. San Nicolò, **MorSN I**
Sedegliano (UD), Sed
 loc. Turrida, **Sed I**
Flaibano (UD), Fla
 loc. Griulis, **FlaG I**
Basiliano (UD), Bas
 fraz. Villaorba, loc. Braida Cinica, **BasBC I**
 loc. Ponte della Statua, **BasPS I**

2.3.Area montana e pedemontana

Amaro (UD), Ama
 loc. Maleit, **Ama I**
Zuglio (UD)/Iulium Carnicum, Zug
 Area proprietà Schilzer **Zug I**
 Area proprietà Cimenti-Rossi **Zug IIb**
 Area foro strutture di età repubblicana **Zug IIIb**
 Area forense e delle Terme **Zug IV**
 Area proprietà Venier **Zug V**
Verzegnise (UD), loc. Colle Mazeit, Ver
 Area VI, **Ver I**
 Area VII **Ver II**

Raveo (UD), loc. Monte Sorantri, Rav
 Area abitato **Rav I**
 Area culturale **Rav II**
Moggio Udinese (UD), MoU
 Area loc. Colle di Santo Spirito/S-E, **MoU I**
 Area via Abbazia, **MoU II**

2.4.Costa

Duino (TS), area del lacus Timavi, DuilT
 Area Casa Pahor **DuillT II**
 Area Randaccio **DuillT IV**
Duino (TS), loc. Canovella degli Zoppoli/Srednje,
DuicZ I
Trieste (TS)/Tergeste, loc. Crosada, Tri
 Area Crosada in fase **Tri Ia**
 Area Crosada sporadico **Tri Ib**
Muggia (TS), loc. Stramare, MugS I

2.5.Carso

Duino (TS), Dui

loc. Locavaz, **Duill I**
Trieste (TS), Tri
 loc. Cattinara, **TriC I**
Muggia (TS), Mug
 loc. Montedoro, **MugM I**
Muggia (TS), loc. Monte Castellier di Elleri,
MugE
 Superficie d'uso **MugE Ia**
 Risistemazione edificio **MugE Ib**
 Rinvenimento occasionale **MugE Ic**

Età augustea

1.Destra Tagliamento

1.1.Bassa Pianura e magredi

Chions (PN), Chi
 loc. Gheno di Villotta **Chi I**
Arzene (PN), Ar
 loc. Pras di Sora, **ArPS I**

1.2.Area montana e pedemontana

Aviano (PN), Avi
 fraz. San Martino di Campagna, loc. Presutta, **Avi I**
Montereale Valcellina (PN)/Caelina?, MV
 Area via Roma/area dell'Acquedotto **MV Ib**

2.Sinistra Tagliamento

2.1.Fascia delle Risorgive

Flaibano (UD), Fls
 loc. Prati di Coz, **FlaPC I**
Codroipo (UD), Cod
 via Pordenone, **CodVP I**
 loc. Il Patoc, **CodIP I**
 piazza Marconi, **CodPM I**
 via Monte Canin, **CodMC I**
Castions di Strada (UD), CdSS
 loc. Le Selve, **CdSS I**
Pozzuolo del Friuli (UD), PdF
 loc. Cjastiei, **PdF I**
Pavia di Udine (UD), loc. Mattaleone, PdU Area
 villa **PdUIa**
 Area villa sporadico **PdU Ib**
Aiello del Friuli (UD), Aie
 loc. Joannis, **AieJ I**

2.2.Bassa Pianura

Aquileia (UD)/Aquileia, Aqu
 Area Santo Stefano bonifiche **Aqu II**
 Area foro, basilica Civile **Aqu VIc**
 Area ad Est del foro livelli obliterazione emiciclo
Aqu VIIb
 Area ad Est del foro *domus*, **Aqu VIIa**
 Area ad Est del foro *domus*, sporadico, **Aqu VIIb**

2.3.Costa

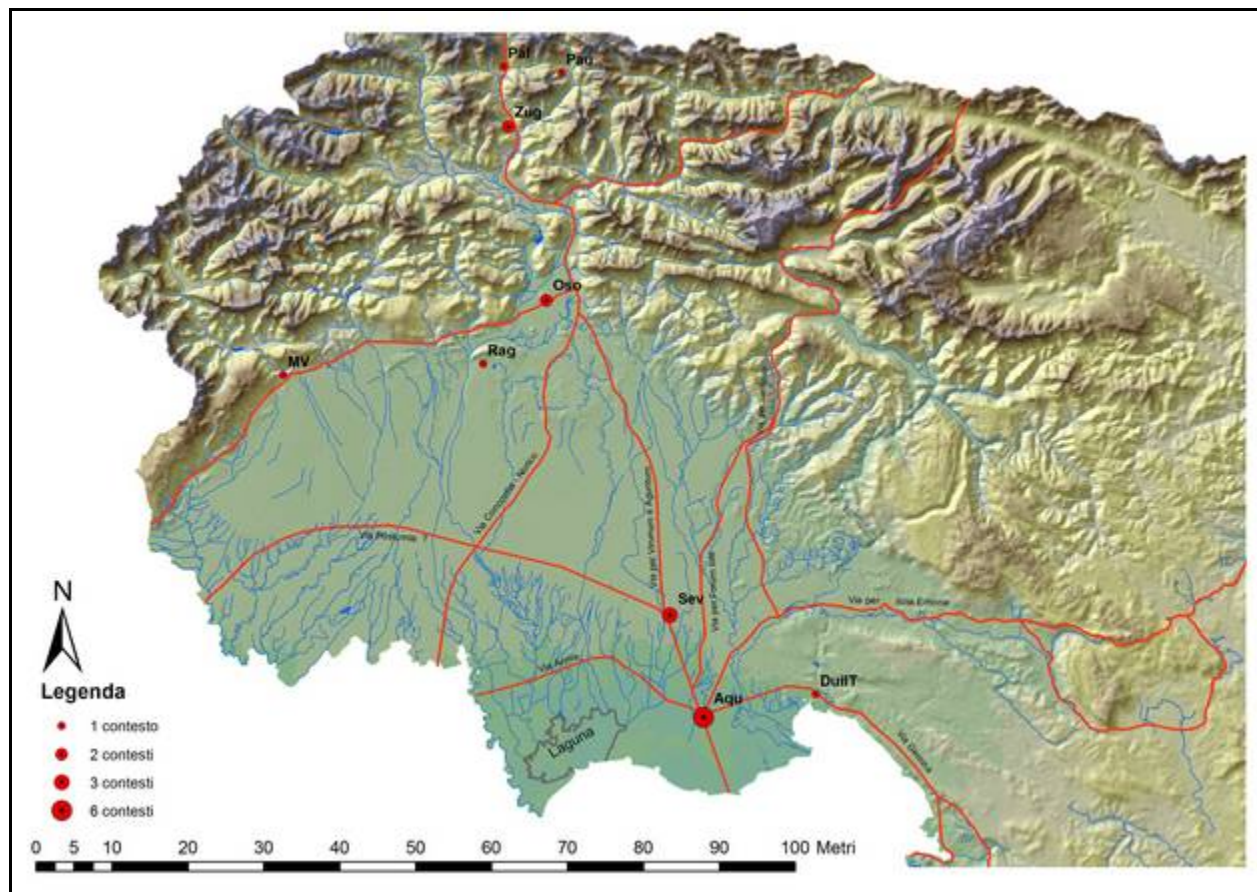
Duino (TS), loc. lacus Timavi, DuilT
 Area Castello **DuillT Ib**
Muggia (TS), Mug
 loc. Lazzaretto, **MugL I**

2.4.Area montana e pedemontana

Forgaria (UD), CR
 loc. Castelraimondo, **CR I**
Moggio Udinese, MoU
 loc. Colle di Santo Spirito/S, **MoU III**

3. Catalogo dei contesti e dei materiali

Fase 1



Fase 1. Insediamenti e contesti.

Fase 1. Elenco riassuntivo degli insediamenti

Destra Tagliamento

Montereale Valcellina (PN)/*Caelina?*, **MV**

Sinistra Tagliamento

Bassa Pianura

Aquileia (UD)/*Aquileia* e suburbio, **Aqu**

Sevegliano (UD), **Sev**

Costa

Duino (TS), area del *lacus Timavi*, **DulT**

Area montana e pedemontana

Ragogna (UD), loc. Colle di San Pietro, **Rag**

Osoppo (UD), **Oso**

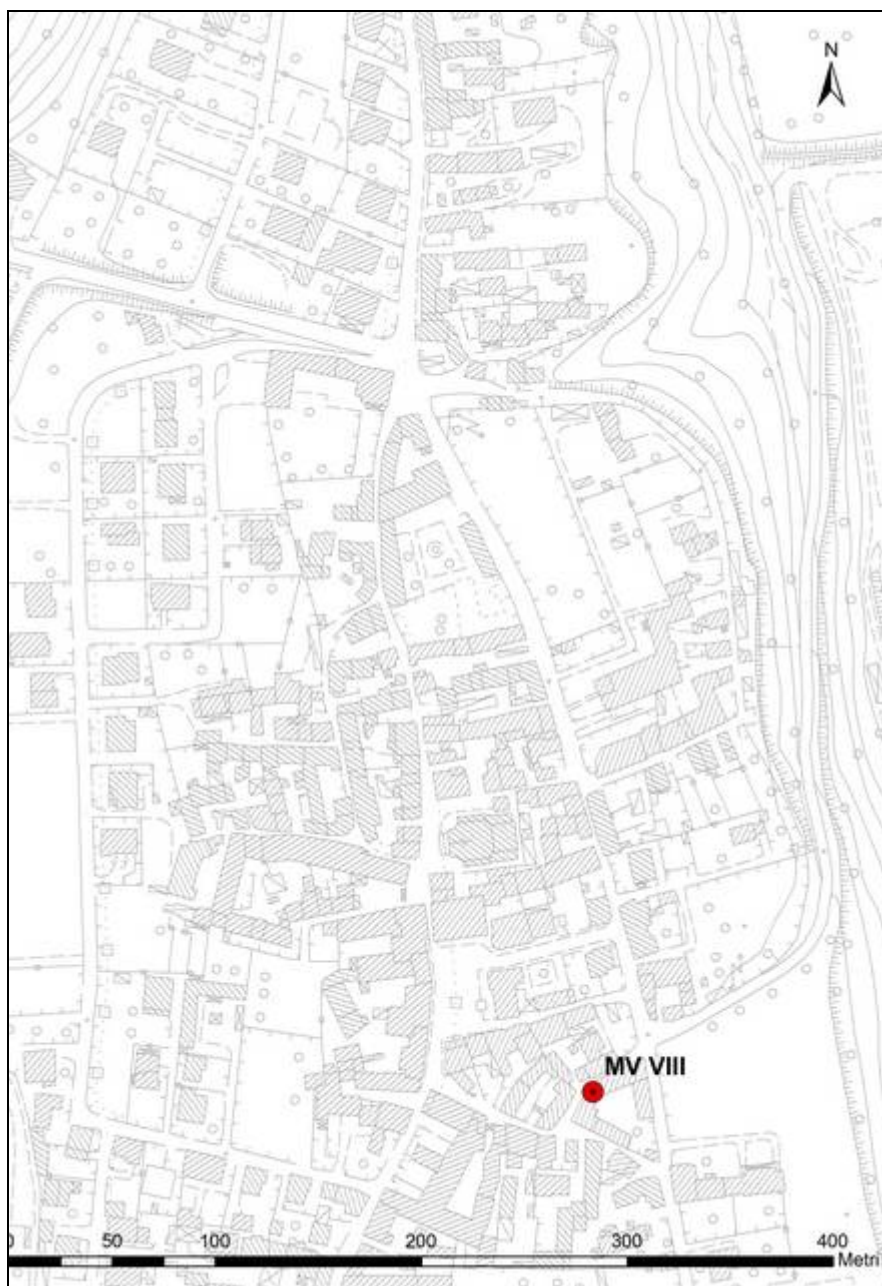
Zuglio (UD)/*Iulium Carnicum*, **Zug**

Paluzza (UD), **Pal**

Paularo (UD), fraz. Misincinis, **Pau**

1. Destra Tagliamento

Montereale Valcellina (PN)/ *Caelina?*, MV



tav. 1. Montereale Valcellina. Fase 1. I contesti.

L'unico insediamento, che abbia restituito ceramica, individuato per questa fase nella Destra Tagliamento è quello di Montereale Valcellina, nell'area pedemontana pordenonese. Esso si estendeva su un ampio terrazzo pianeggiante di formazione alluvionale (320 m s.l.m.), dominante il torrente Cellina, e collocato ai piedi di una modesta fascia collinare (500-600 m

s.l.m.) al limite dei magredi¹. L'abitato si collocava lungo un importante percorso protostorico pedemontano in uso anche nella tarda età repubblicana, che collegava i centri veneti più orientali a quelli delle montagne carniche².

Sistematiche campagne di scavo, unite ad attività di sorveglianza, sono state condotte nel sito a partire dal 1985 dalla Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia³. Le indagini archeologiche hanno evidenziato nella zona una continuità abitativa che va dal Bronzo Recente e Finale (XIII-XI secolo) all'inizio dell'età imperiale. Nella prima età del Ferro, tra VIII e VII sec. a.C., il nucleo abitativo si sviluppò lungo assi ortogonali fra loro sul terrazzo pianeggiante e sui pendii dei colli retrostanti con un orientamento nordest-sudovest, che mantenne anche nei secoli successivi fino all'abbandono. In tale epoca si manifestarono diversi contatti con i centri paleoveneti di pianura, con il Friuli e le regioni d'Oltralpe⁴. Dopo un periodo di crisi tra il tardo VI ed il V sec. a.C. l'insediamento, apparentemente mai fortificato, si espanse nella parte pianeggiante fino a raggiungere con i suoi 20 ettari uno sviluppo protourbano; esso fu dotato di infrastrutture e di edifici in legno architettonicamente evoluti, che trovano confronti in area alpina centro-orientale, nelle case hallstattiane di S. Lucia di Tolmino-Most na Soci (Slovenia), e nelle abitazioni del V secolo del vicentino. La tipologia delle strutture, le decorazioni architettoniche e gli altri reperti permettono di ricostruire il ruolo di mediazione che il centro ebbe tra gli ambiti alpino orientale, veneto e etrusco-padano⁵. In questo periodo Montereale fiorì grazie al fatto che i Veneti, attratti dalle zone metallifere delle Alpi orientali, avevano accresciuto l'importanza della via pedemontana, che collegava l'area veneto-padana a quella transalpina⁶. Almeno a partire dalla piena età del Ferro sembrerebbe che l'abitato abbia costituito un luogo di frontiera controllato dai Veneti e che questo possa essere identificato con *Caelina*, ritenuta da Plinio il Vecchio il più orientale insediamento dei Veneti al suo tempo scomparso⁷.

Nel tardo V sec. a.C. Montereale, come tutto il Friuli occidentale, risentì di una crisi, attribuita sia ad uno spostamento degli assi commerciali sia alla penetrazione di genti celtiche. Agli anni compresi tra la fine del V sec. a.C. ed il III/II sec. a.C. si data un'abitazione, individuata nella zona Nord del terrazzo, provvista di una cisterna ellissoidale rivestita d'argilla, che,

¹ VITRI *et alii* 1996, pp. 393-396, fig. 1.

² VITRI 2001a, pp. 39-40.

³ Il centro era già noto per importanti ritrovamenti di età romana effettuati alla fine dell'Ottocento e segnalati da Dario Bertolini: BERTOLINI 1884, pp. 56-61; BANDELLI *et alii* 1990, pp. 200-209.

⁴ VITRI *et aliae* 1997, cc. 478-483.

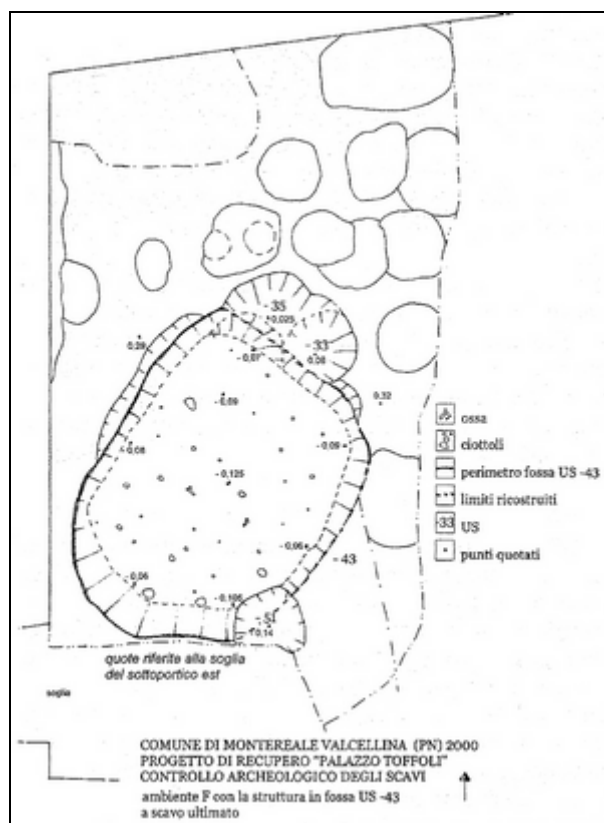
⁵ VITRI *et alii* 1996, pp. 400-407, 424-451, 457-459, figg. 6-12, 15-22, 25; CORAZZA, VITRI 1999, pp. 194-206; VITRI, CORAZZA, SPANGHERO 2001, pp. 31-43.

⁶ VITRI *et alii* 1996, pp. 328-330, fig. 3.

⁷ PLIN., *Nat Hist.*, III, 131.

attraverso due fasi insediative successive, testimonia la continuità di vita del centro fino all'età romana⁸.

Contesto MV VIII



tav. 2. Montereale Valcellina. Palazzo Toffoli. Struttura interrata. Da DONAT *et alii* 2002b.

L'unico contesto riferibile con sicurezza alla prima fase è situato nella zona Sud del terrazzo, in un'area priva al momento di ritrovamenti di rilievo, sia per quel che riguarda la tarda età del ferro che l'età romana (tav. 1). Qui è stata messa in luce in seguito a scavi sistematici, ma condotti in un'area piuttosto ristretta, una struttura interrata di forma ovale (tav. 2)⁹. Essa è stata interpretata come magazzino per derrate, a causa del ritrovamento sul suo fondo delle olle in gran parte ricostruibili presentate in catalogo. Il riconoscimento di alcune buche di palo attorno alla struttura e la presenza nei livelli di riempimento di frammenti di rivestimento parietale, in argilla scottata con tracce d'incannucciato, di probabili resti di focolare e di pesi da telaio fanno pensare che la fossa fosse collocata all'interno di un'abitazione seminterrata,

⁸ L'abitazione, pur subendo diversi restauri, continuò ad essere usata fino ad età romana (**fase 2, Montereale Valcellina, Contesto MV Ia; età augustea, Montereale Valcellina, Contesto MV Ib**). Sulla tarda età del ferro in generale e sull'abitazione della tarda età del ferro: VITRI *et alii* 1996, pp. 404-407, fig. 8a.

⁹ Gli scavi sono stati attuati nel corso dei lavori di ristrutturazione del Palazzo Toffoli allo scopo di trasformarlo nella sede del Civico Museo Archeologico: DONAT *et alii* 2002b, c. 774.

realizzata in materiale deperibile¹⁰. La ceramica è stata datata al II sec. a.C. sulla base di confronti con altri contesti friulani e veneti orientali¹¹.

Area: Palazzo Toffoli

Estensione area: 11,25 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: DONAT *et alii* 2002b, cc. 772-782, tav. 3-6 a-b

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1	2	DONAT <i>et alii</i> 2002, fig. 5, 3
1.2	mortaio s.d.	n.c.	2	

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	olla	FVG 3.a	fasce di linee incise verticalmente a scopetto su tutto il corpo	1	
1.4	olla	FVG 3.f		1	
	olla	FVG 3		1	
1.5	olla n.d.	FVG 3	fasce di linee incise verticalmente a scopetto su tutto il corpo	1	
1.6	olla di medie dimensioni	FVG 3.n	fasce di linee incise verticalmente a scopetto su tutto il corpo	1	
2.7	olla n.d.	FVG 3		1	
2.8	olla n.d.	FVG 3.l		1	
2.9	olla n.d.	FVG 3.g	linea a zig-zig incisa sulla spalla	1	
2.10	olla di medie dimensioni	FVG 6.I.c	tacche incise sulla spalla e cordone digitato sul ventre	4	DONAT <i>et alii</i> 2002, fig. 5, 4

¹⁰ DONAT *et alii* 2002b, cc. 774-779. Un'altra abitazione di questo tipo, documentata a Montereale nel V sec. a.C.: VITRI *et alii* 1996, pp. 401-403. Su queste strutture documentate in area prealpina ed alpina tra la tarda età del ferro e l'età tardo repubblicana, vedi cap. 1.

¹¹ GAMBACURTA 2007, p. 101, fig. 8, 38.

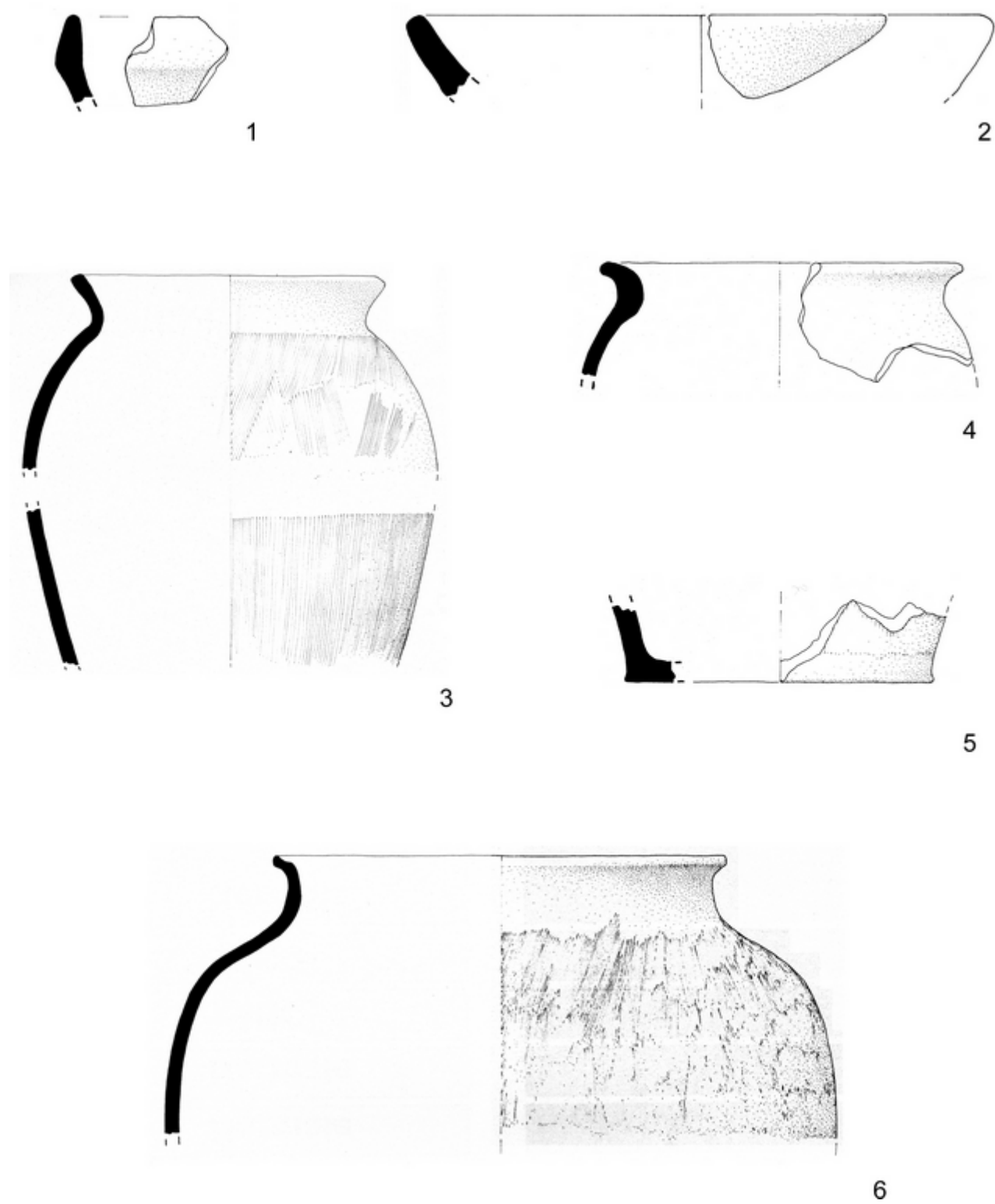


fig. 1

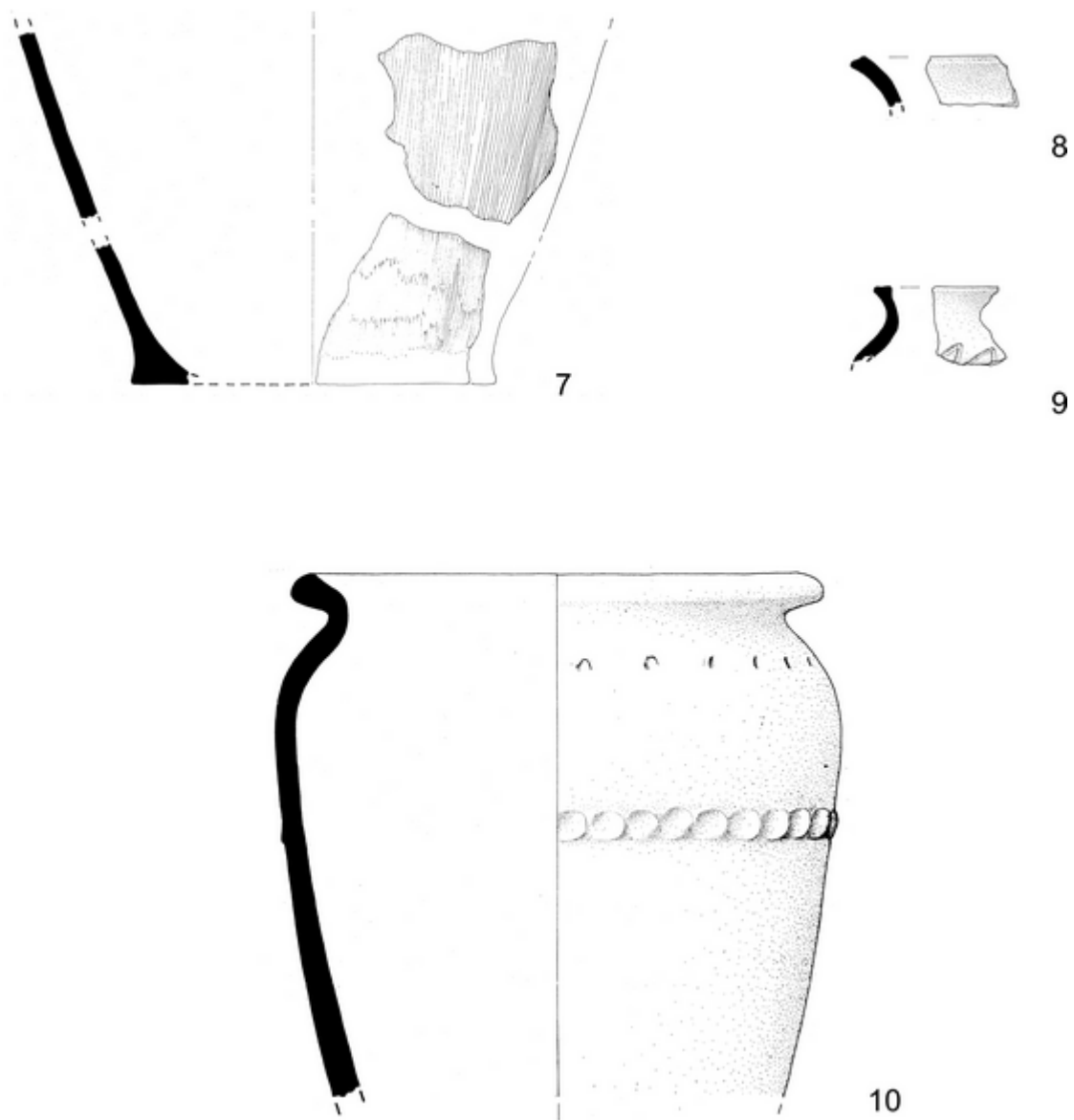


fig. 2

2. Sinistra Tagliamento

2.1 Bassa Pianura

Aquileia (UD)/Aquileia e suburbio, Aqu

Troppo lungo e non attinente all'argomento di questo lavoro sarebbe riassumere la storia degli studi relativa alla città di Aquileia. In questa sede ci si limiterà ad esporre per linee generali lo stato della questione per quel che riguarda l'assetto urbanistico¹².

La funzione strategica e militare rivestita dalla colonia latina al momento della fondazione induce la maggior parte degli studiosi a ritenere che l'adozione di una solida cinta muraria sia frutto di un progetto unitario, attuato entro la metà del II sec. a.C. La pianta ricostruita di questo primo impianto disegnava un rettangolo molto allungato in senso Nord-Sud, il cui perimetro racchiudeva un'area di 42 ha. Tale perimetro assecondava il corso del fiume Natisone ed evitava alcune zone paludose a Est e probabilmente a Sud. Di questa cortina sono stati individuati vari tratti ed alcune torri e porte¹³. L'arretramento del settore urbano rispetto al fiume fa inoltre pensare che fin dall'inizio fosse stata prevista l'istallazione delle strutture portuali. Alla primissima fase della colonia si deve riferire la pianificazione dell'impianto urbano secondo una maglia regolare di isolati, definiti dall'incrocio di strade dall'andamento Nord-Ovest/Sud-Est. L'asse generatore del sistema, coincidente con il cardine massimo della struttura aquileiese, era costituito dalla strada compresa tra la porta settentrionale e quella meridionale delle mura repubblicane. Il reticolato urbano individuava una serie di isolati disposti con il lato lungo nel senso dei cardini. L'area forense veniva a collocarsi, in un avvallamento naturale, al centro di un blocco di isolati più piccoli, divisi da un decumano¹⁴. Questo complesso in età repubblicana mostra un sostanziale allineamento con l'organizzazione planimetrica delle coeve colonie centro e sud-italiche; ciò sembra apparire particolarmente evidente nel *Comitium*, caratterizzato da una cavea circolare, inserita in un recinto quadrangolare e collocato lungo il lato breve settentrionale della piazza forense¹⁵. Sulla stessa piazza avrebbe potuto affacciarsi anche l'*aedes*, nota attraverso un'importante iscrizione di *T. Annius Luscus*, la cui collocazione, però, non è ancora stata localizzata. Ai

¹² Per la storia degli studi e l'inquadramento geomorfologico si rimanda anche al cap. I e alle introduzioni ai singoli contesti.

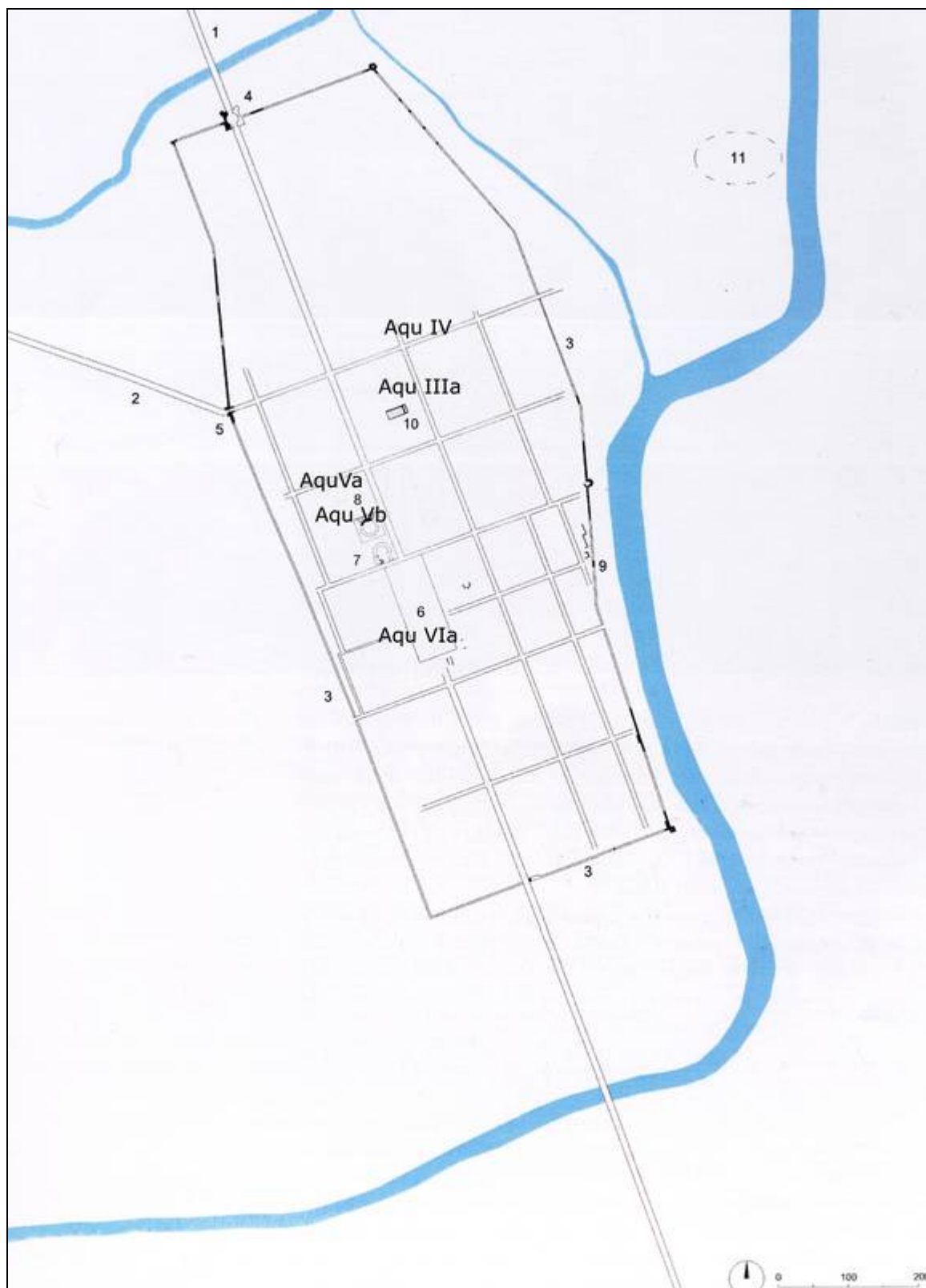
¹³ BONETTO 2009, pp. 83-87; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 237-249.

¹⁴ TIUSSI 2009a, pp. 61-66; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 249-257.

¹⁵ TIUSSI 2006, pp. 351-360; TIUSSI 2009a, p. 65; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 256-257.

margini della piazza vera era propria erano sistemati dei “pozzetti” in laterizio, che F. Maselli Scotti e C. Tiussi hanno interpretato come alloggiamenti per pali di legno, collegandoli, sulla base di confronti con altre colonie latine, all’allestimento dei *saepta* provvisori per lo svolgimento dei comizi¹⁶.

¹⁶ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 252-257; TIUSSI 2009a, p. 65; MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, p. 95.



tav. A. Aquileia. Fase 1. I contesti.

Contesto Aqu IIIa

Il Fondo Gallet è situato nella parte più settentrionale della città repubblicana (tav. A)¹⁷. In quest'area sono state messe in luce negli anni Sessanta, purtroppo senza l'ausilio del metodo stratigrafico, le fondamenta di un grande edificio, che diversi studiosi concordano nell'interpretare come un tempio. L'edificio era perfettamente inserito nel tessuto urbanistico della città, collocato al centro dell'isolato con l'entrata ad Est¹⁸.

In corrispondenza delle fondamenta, forse in una fossa di scarico o votiva, è stato recuperato un complesso di materiale ceramico, databile ancora al II sec. a.C.¹⁹ Pur in assenza di una rigorosa documentazione di scavo, questo complesso è stato più volte oggetto di pubblicazione, perché costituisce, ancora oggi, uno dei contesti più antichi noti ad Aquileia²⁰. Purtroppo nella raccolta la ceramica fine è stata privilegiata a scapito di quella comune e quindi si sono perse informazioni preziose in questo senso.

Area: Fondo Gallet

Estensione area: 399 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Luogo di culto

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: BERTACCHI 1964a, p. 258, fig. 11; BERTACCHI 1964b, n. 4077, fig. 80; STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106-113; MASELLI SCOTTI 1992; MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

¹⁷ BERTACCHI 2003, tav. 17, n. 151.

¹⁸ L. Bertacchi, che ha condotto le indagini di scavo, ha proposto fin da subito che possa trattarsi di un tempio: BERTACCHI 1964a, p. 258; BERTACCHI 1964b, n. 4077. In seguito Strazzulla Rusconi ha pensato che il materiale potesse aver avuto una collocazione primaria in un contesto funerario, localizzabile nell'area prima del tempio, alla quale sembrerebbero riportare una piccola ara in terracotta con scena di teatro e l'iscrizione sulla lucerna in vernice nera (tav. 1.14). La studiosa ha su questa base supposto che prima dell'invio del nuovo contingente di coloni del 169 a.C. la zona non facesse ancora parte dell'area urbana: STRAZZULLA RUSCONI 1982, p. 103. Quest'ipotesi sembra oggi non più attuale, in quanto le ultime proposte di ricostruzione della pianta della città pongono l'area Gallet all'interno del circuito murario fin dalla fondazione: TIUSSI 2009a, fig. 2, 10; TIUSSI 2009b, pp. 394-395. Del tutto indiziaria è la proposta di F. Fontana di identificare nell'edificio il tempio di Fortuna. La studiosa formula quest'ipotesi sulla base dell'iscrizione graffita sulla lucerna a vernice nera (fig. 1.14), in cui compare uno schiavo della *gens* dei *Dindi*, provenienti da Preneste, dove Fortuna era venerata nel grande santuario a lei dedicato: FONTANA 1997, pp. 124-136.

¹⁹ L'interpretazione come fossa di scarico o votiva è stata recentemente proposta di C. Tiussi: TIUSSI 2009, pp. 394-395.

²⁰ Sulla ceramica in generale e su una piccola ara fittile con scena di teatro: STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106-113, n. 13. Un graffito su una lucerna a vernice nera (tav. 1.14), che testimonia la presenza della *gens* prenestina dei *Dindii* ad Aquileia fin dal II sec. a.C., ha dato lo spunto per un importante studio di M.J. Strazzulla: STRAZZULLA RUSCONI 1982. Sulla ceramica a vernice nera, che è stata anche oggetto di analisi archeometriche da parte di G. Schneider e M. Daszkiewicz: MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003. Sulla ceramica grigia: CASSANI *et aliae* 2007, p. 263, nt. 42.

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.2	piatto	Lamboglia 5-Morel 2251.a		altoadriatica (?) (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 388, tav. 2, 7
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250		padana (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 392, tav. 3, 5
1.6	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2250-Morel 172.e.1		altoadriatica (?) (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 391, tav. 2, 9
1.4	piatto	Lamboglia 36-Morel 1315.d.1		campana A	MASELLI SCOTTI 1992, p. 34, tav. I, 6
1.3	piatto	Lamboglia 6-Morel 1410		campana C (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 391, tav. 3, 3
1.5	piatto n.d.	Lamboglia 6-Morel 1410		Etruria centro-settentrionale	STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106-107, fig. 4
1.7	piatto n.d.	Morel P 172.e.1		campana A	MASELLI SCOTTI 1992, p. 34, tav. I, 3
	piatto	Lamboglia 2-Morel 1220		padana	STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 106
1.8	coppa n.d.	Morel P131.a.8	sul fondo interno rosetta centrale a 8 petali	altoadriatica/Adria (?)	STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106-107, fig. 2, 4
1.9	coppa n.d.	Morel 4110		Etruria centro-settentrionale	STRAZZULLA RUSCONI 1977, fig. 4
1.10	pissole	Lamboglia 3-Morel 7542.a.1		Etruria settentrionale	STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106-107, fig. 4

Ceramica ellenistica rilievo					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.11	coppa	Courby 2	sul corpo fila di ovali; sotto fascia a volute spiraliformi	ionica	STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 110-111, tav. 28, 3; MASELLI SCOTTI 1984, pp. 49-50, tav. I, 1; PUPPO 1995, p. 149, n. X3, fig. 15

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.12	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini XI.a.2	1	STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 111, fig. 4
1.13	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.1	1	STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 111, fig. 4

Lucerne a vernice nera				
Fig.	Tipo	Graffito	Produzione	Bibliografia specifica
	Esquilino 1, serbatoio biconico, con becco allargato in punta e ansa a nastro		centro-italica	STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 109, tav. 39, 3, fig. 1; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 40, 9;
1.14	Esquilino 1, serbatoio biconico, con becco allargato in punta e ansa a nastro	intorno al disco: ONOCLES DINDI TI(BERII) S(ERVUS)	centro-italica	DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 40, 8; STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 109, fig. 3, tav. 29, 2; STRAZZULLA RUSCONI 1982, tav. 47, 1

	Con becco allungato in punta e presa laterale		padana	STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 109, fig. 3, tav. 39, 2; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 36-38, tav. 2, 7
	Esquilino 1, serbatoio biconico, con becco allargato in punta e ansa a nastro		padana	DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 40, 10

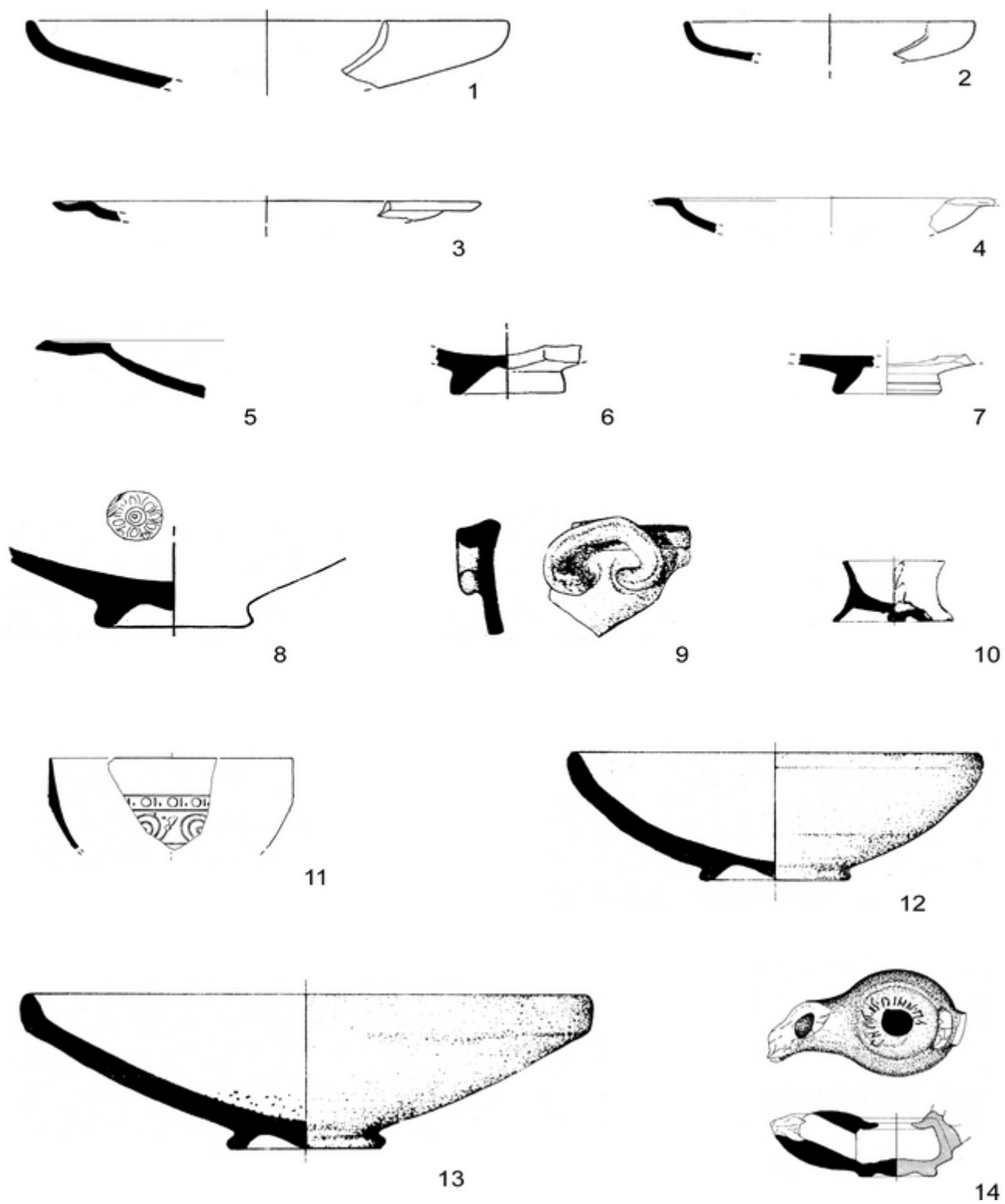


fig. 1

Contesto Aqu IV

Durante delle attività di sorveglianza agli scavi delle fognature, condotte negli anni Sessanta dalla Soprintendenza Archeologica nel settore settentrionale della città a Nord-Est del foro, è stato messo in luce senza l'ausilio di scavi stratigrafici un punto in cui un cardine della griglia urbana incrociava uno dei decumani (tav. A)²¹. I materiali recuperati in quest'occasione, che coprivano un arco temporale che arrivava fino alla tarda età imperiale, sono stati inventariati corredati solamente dall'indicazione della zona di provenienza; non è inoltre noto il tipo di selezione operato in fase di raccolta. Il pezzo presentato in catalogo è stato individuato nell'ambito del progetto di studio dei materiali provenienti scavi delle fognature²².

Area: via Pellis incrocio via Leicht

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: BERTACCHI 2003, p. 29, tav. 18

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera			
Fig.	Forma	Tipo	Produzione
1.1	olla	Morel 7431	Etruria settentrionale

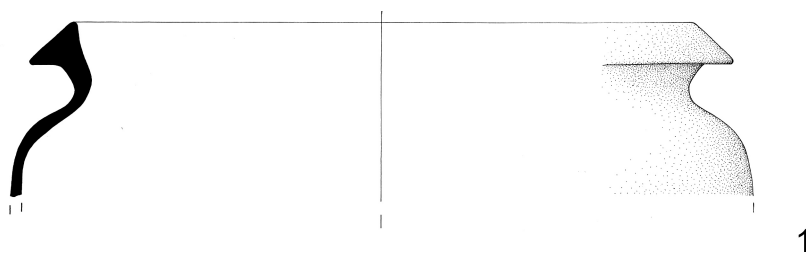


fig. 1

²¹ Il rinvenimento è stato fatto all'incrocio tra le moderne vie Leicht e Pellis: BERTACCHI 2003, p. 29, tav. 18, 66.

²² Il progetto fa capo a Stefano Magnani dell'Università di Udine e coinvolge più studiosi, tra cui la scrivente.

Contesto Aqu Va

L'area dell'ex-Essiccatoio Nord si trovava nel settore settentrionale della città, immediatamente a Nord-Ovest del foro ed era prospiciente il cardo massimo (tav. A)²³. Qui nella prima metà del I sec. a.C. venne eretto un *macellum* (**Fase 2, Contesto AquVc**), che si sovrappose a precedenti strutture non chiaramente identificabili²⁴. Tra queste sono stati riconosciuti tre "pozzi", due dei quali con le pareti rivestite da doghe di legno, ed uno privo di rivestimento²⁵. Tutti e tre sono stati ricondotti ad esigenze di bonifica²⁶. Il "pozzo" senza rivestimento, profondo circa 3 m, era stato riempito con materiale ceramico in un momento quasi contemporaneo al suo scavo. Lo studio della ceramica permette di ascrivere la struttura al II sec. a.C., ma probabilmente dopo il *supplementum* coloniaro del 169 a.C., visto che i bolli su anfore rodie riconducono ad un momento attorno al 146 a.C.²⁷.

Area: Essiccatoio Nord

Estensione area dimensioni del "pozzo" di bonifica: (5,4 m²); intera estensione dello scavo (2.140 m²)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI *et alii* 1995, cc. 313-336; MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 377-394, tavv. 1-3; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007, pp. 35-40, tavv. 1-9; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 264-271, tavv. 24-30

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

²³ BERTACCHI 2003, tav. 17, n. 104.

²⁴ TIUSSI 2004, p. 275.

²⁵ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009a, p. 266.

²⁶ Come è noto il paesaggio era caratterizzato da zone emergenti entro specchi d'acqua e paludi: CARRE *et alii* 2001; CARRE 2004.

²⁷ Per una datazione ai primi anni della colonia: MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 264-271. Tiussi, tuttavia, in altra sede propone per le anfore rodie del periodo IV, in cui rientra anche l'anfora alla fig. 2.15, una datazione tra il 163/161 a.C. ed il 146 a.C. In particolare per il bollo relativo all'anfora alla fig. 2.15 suggerisce una datazione intorno al 146 a.C.. Per l'assegnazione al periodo IV: TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 52-53, cat. 3. Per la nuova proposta di datazione del periodo IV. Secondo la revisione dei bolli su anfore rodie di Finkielsztein: FINKIELSZTEIN 2001 pp. 175-180; TIUSSI 2007, pp. 481, 483, 491, tab. 1, catt. 3-4. M. P. Muzzioli propende invece per una datazione più tarda, benché sempre nel corso del II sec. a.C.: MUZZIOLI 2007, p. 132.

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio/ Graffito	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Morel 2150	sul fondo interno un granchio che insegue una rana		Calena arcaica	MASELLI SCOTTI, MANRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 266, fig. 28, c
1.2	coppa	Morel 2780		sul fondo esterno è graffita la lettera: T (?)	Campana B-oide (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 387, tav. 1, 10
1.3	coppa	Morel 2830	sul fondo interno a rotella	sul fondo interno cartiglio centrale circolare con rosetta a 5 punti attorno a bottone centrale	Campana B-oide (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 387, tav. 1, 11
1.5	coppa	Morel 2830		Sul fondo interno, tra due cerchi concentrici, stampiglio circolare centrale con stella a 8 punte, intervallate da punti, tre stampigli radiali a foglia trilobata	produzione locale (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 383, tav. 1, 6
1.4	coppa di medie dimensioni	Morel 2970			Campana A (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 380, tav. 1, 2
1.7	coppa	Lamboglia 31-Morel 2978			produzione locale (A)	MASELLI SCOTTI, MANRUZZATO, TIUSSI 2009, fig. 28, b
1.6	coppa	Morel 4110			Etruria settenario-nale (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, tav. 2, 3; MASELLI SCOTTI, MANRUZZATO, TIUSSI 2009, fig. 28, a

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
	coppa	Marabini XXXVI	2	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, fig. 29

Ceramica comune grigia						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio/Graffito	Impasto	Bibliografia specifica
1.8	piatto	Lamboglia 5-Morel 2255	Sul fondo interno cerchi concentrici incisi	sul fondo interno 9 occhi di dado attorno ad uno centrale; sulla parete esterna della vasca è graffito, dopo la cottura: FX	1 (A)	MASELLI SCOTTI, MANRUZZATO, TIUSSI 2009, fig. 27

Ceramica comune ad impasto depurato acroma					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
2.9	coppa	Gambacurta 89.a	tacche sul piede	3	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, fig. 30, c
2.10	coppa n.d.	Gambacurta 89	tacche sul piede	3	
	olla biansata	Dicocer COM-IT 2		1	MASELLI SCOTTI, MANRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 266, fig. 25
	brocca	brocca monoansata		1	MASELLI SCOTTI, MANRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 266, fig. 25
	brocca	brocca biansata		1	MASELLI SCOTTI, MANRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 266, fig. 25
	hydria		versatoio conformato a protome d'animale	1	MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 266, fig. 26

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Impasto	Bibliografia specifica
2.11	olla n.d.	FVG 5.I.a	sul fondo interno cartiglio quadrangolare rilevato con cerchietto rilevato centrale	2	MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, fig. 30, a
2.12	olla n.d.	FVG 5	sul fondo interno cartiglio quadrangolare rilevato intersecato da una diagonale, su due lati opposti fra loro rispettivamente 5 e 2 tacche, frammentario	2	MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, fig. 30, a
2.13	olla n.d.	FVG 5	sul fondo interno cartiglio quadrangolare rilevato su un lato 2 tacche	2	MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, fig. 30, b
2.14	olla	FVG 1.a		6	
	olla	FVG 1.a		6	MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, fig. 29

Anfore orientali			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
2.15	Rodia	su ansa in cartiglio rettangolare Επι Αυτοκρατεως Υακιωθιου	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 52-53, cat. 3
2.16	Rodia	su ansa in cartiglio rettangolare [---]ρ [---]ος	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 68-69, cat. 20

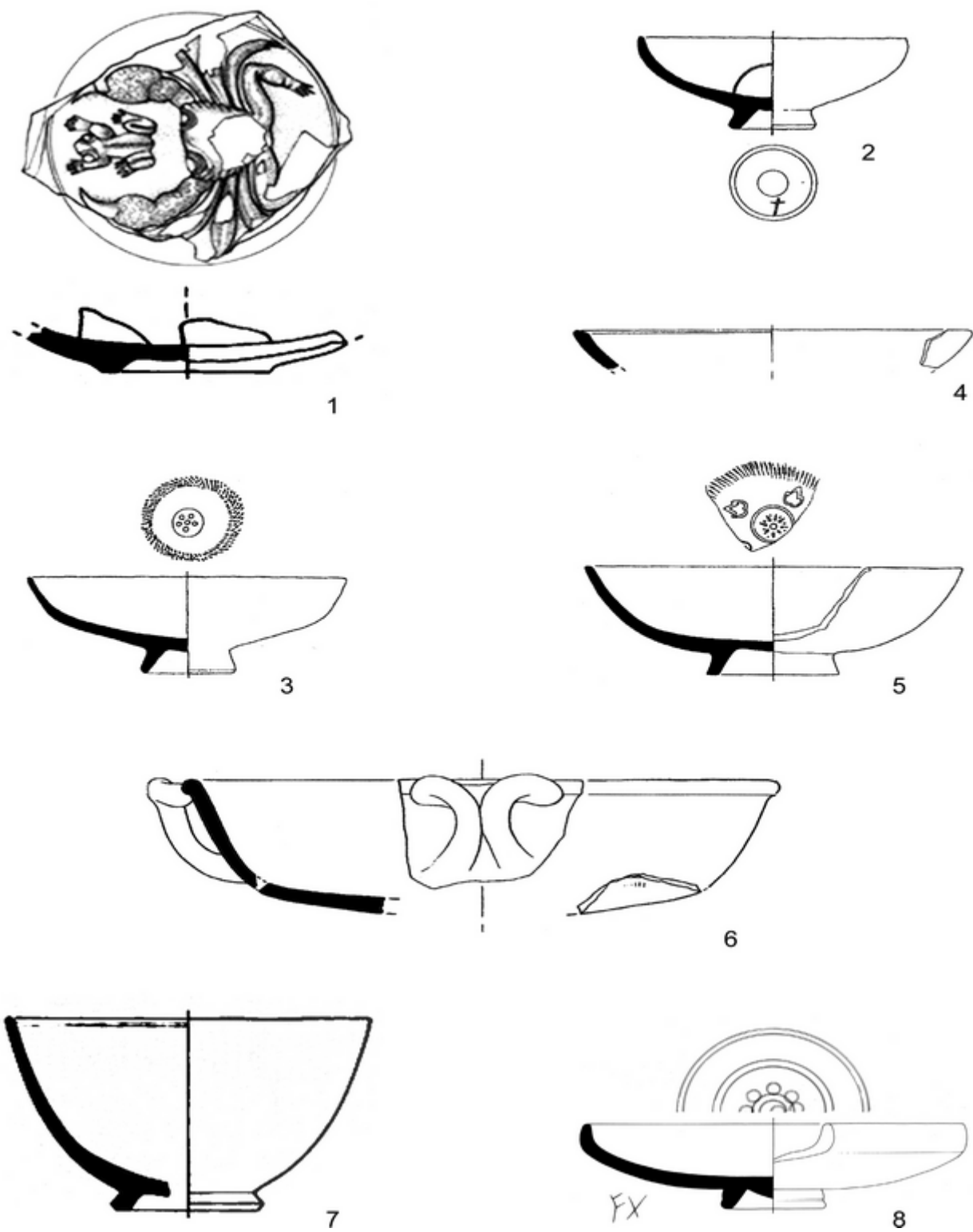


fig. 1

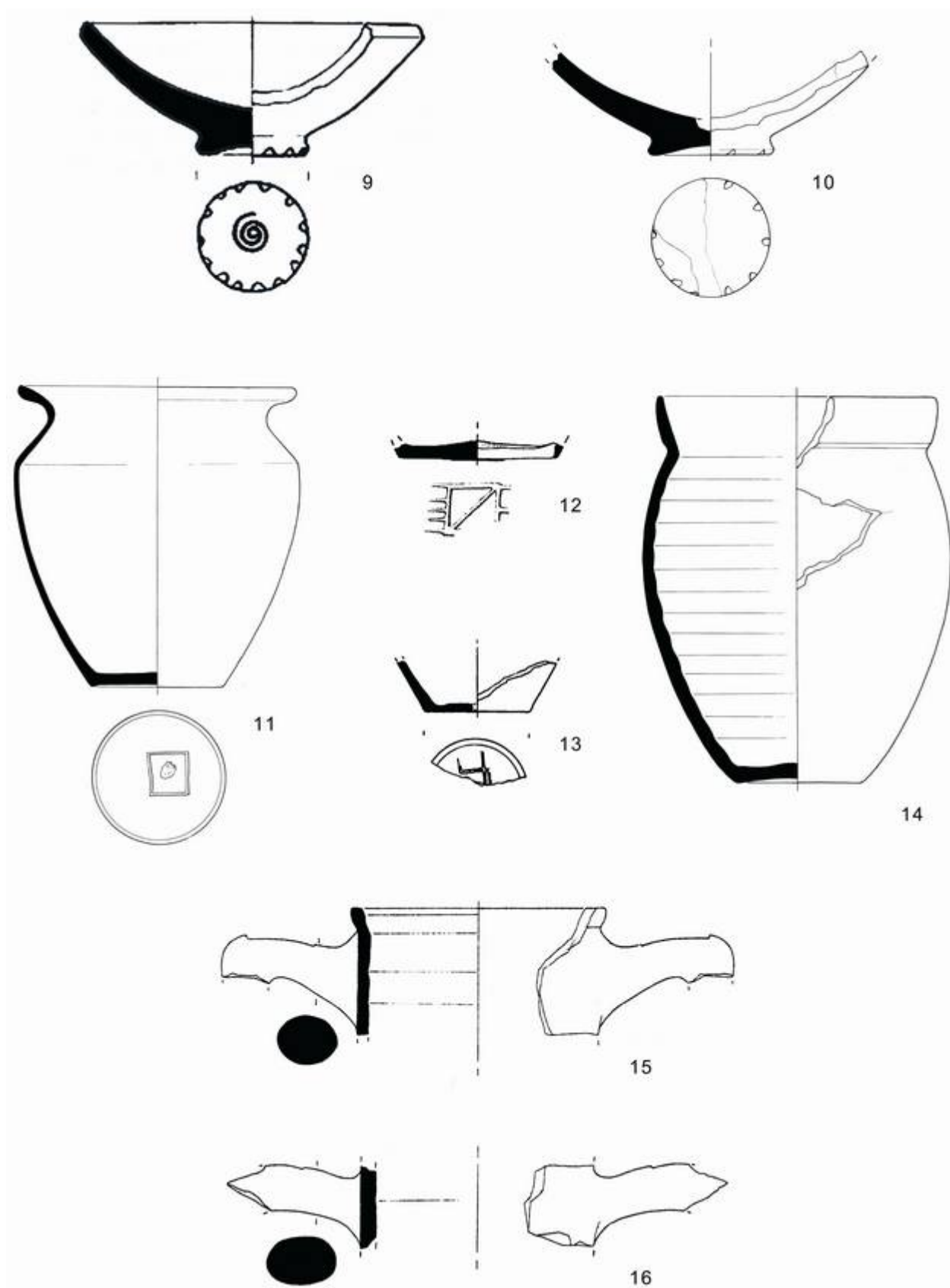


fig. 2

Contesto Aqu Vb

Il materiale qui presentato è stato rinvenuto nell'area dell'Essiccatoio Nord ed è da considerare residuo, perché recuperato in livelli di età imperiale (tav. A)²⁸.

Area: Essiccatoio Nord

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI *et alii* 1995, cc. 319-336

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Marchio/Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 36-Morel 1310			Campana A (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 380, tav. 1, 1
1.2	piatto	Lamboglia 36-Morel 1310		sul fondo interno solco circolare	locale (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 383, tav. 1, 3
1.3	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 36-Morel 1310			locale (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 383, tav. 1, 4
1.4	piatto	Lamboglia 36-Morel 1310			padana (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 392, tav. 3, 4
1.5	coppa	Lamboglia 33 a-Morel 2150			locale (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 384, tav. 1, 5
1.6	coppa n.d.	Lamboglia 5-Morel 2250	sul fondo interno cerchio inciso		centro-italica (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 384, tav. 3, 1
1.7	coppa di medie dimensioni	Morel 2830	sul fondo interno cerchi concentrici incisi alternati a decorazione a rotella		Campana B-oide (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 387, tav. 2, 2
1.8	coppa n.d.	Morel 2940		sul fondo interno stampiglio centrale circolare con stella a 4 punte entro un cerchio a lati inflessi e 2 stampigli radiali a palmetta	locale (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 383-384, tav. 1, 9
1.9	coppa n.d.	Morel 2940			locale (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 383, tav. 1, 7

²⁸ Per l'area dell'Essiccatoio Nord vedi sopra **Contesto AquVa**.

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Impasto
2.10	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.b	sulla parete interna della vasca è graffita la lettera: G (?)	2

Anfore repubblicane				
Fig.	Tipo	Marchio	Produzione	Bibliografia specifica
2.11	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: Φανία	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, c. 51, cat. 1; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 1
2.12	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: Επι Αριστοδαμου δαμου Αρταμιτιου, sacerdote eponimo	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 51-52, cat. 2; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 2
2.13	Rodia	su ansa in cartiglio rettangolare: Επι Αυ[το]κρατεως Παναμου	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, pp. 53-54, cat. 4; TIUSSI 2007b, cat. 4
2.14	Rodia	sull'ansa in cartiglio circolare: Απιστοκλεως rosa fabbricante; sull'altra ansa in cartiglio quadrangolare: K	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 54-55, cat. 5; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 8
3.15	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: Βρομιου corona	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996 c. 56, cat. 6; TIUSSI 2007b, tab. 1, 6
3.16	Rodia	su ansa in cartiglio circolare: Επι Τιμου[ρρ]οδου Αγριανιου rosa	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 56-57, cat. 7; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 7
3.17	Rodia	sull'ansa in cartiglio romboidale: Επι Πυθοδ[ωρου] Υακιν[θιου]	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 57-58, cat. 8; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 8
3.18	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: Επι Πυθοδωρου Αρταμιτιου	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 58-59, cat. 9; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 9
3.19	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: Επι Αλεξιμαχου Θεσμοφοπιου	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 59-60, cat. 10; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 10
3.20	Rodia	sull'ansa in cartiglio romboidale: Θευμ[ν]αστου ramo	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 60-61, cat. 11; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 11
4.21	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: Επι Ιεπεως Τιμοθεου Αρταμιτιου	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, c. 61, cat. 12; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 12
4.22	Rodia	sull'ansa in cartiglio circolare: Επι [Α]λεξιαδα Αρταμ[ιτιου] rosa	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 63-64, cat. 13; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 13
4.23	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: sull'ansa in cartiglio rettangolare: Δπακ[ον]τιδα caduceo	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 64-65, cat. 14; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 14
4.24	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: Μι[δα] caduceo orizzontale vs ds e grappolo d'uva	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, cc. 65-66, cat. 15; TIUSSI 2007, tab. 1, cat. 15
5.25	Rodia	sull'ansa in cartiglio rettangolare: [Μιδ]α caduceo orizzontale vs ds e grappolo d'uva	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, c. 66, cat. 16; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 16
5.26	Rodia	su ansa in cartiglio circolare: Επι Αρισ[--- Π]αναμου rosa; sull'altra ansa in cartiglio quadrangolare: IC	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, c. 67, cat. 17; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 17
5.27	Rodia	sull'ansa in cartiglio circolare: Ε[πι ..]δαμου	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, c. 68, cat. 18; TIUSSI 2007b, tab. 1, cat. 18
5.28	Rodia	su ansa in cartiglio circolare: [---]ιου[---] rosa	orientale	TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, p. 68, cat. 19; TIUSSI 2007b, cat. 19
	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare: LVSI [---]	italiche repubblicane	BUORA <i>et alii</i> 2008b, pp. 293-294, tab. 3, 11, tav. 3, 12

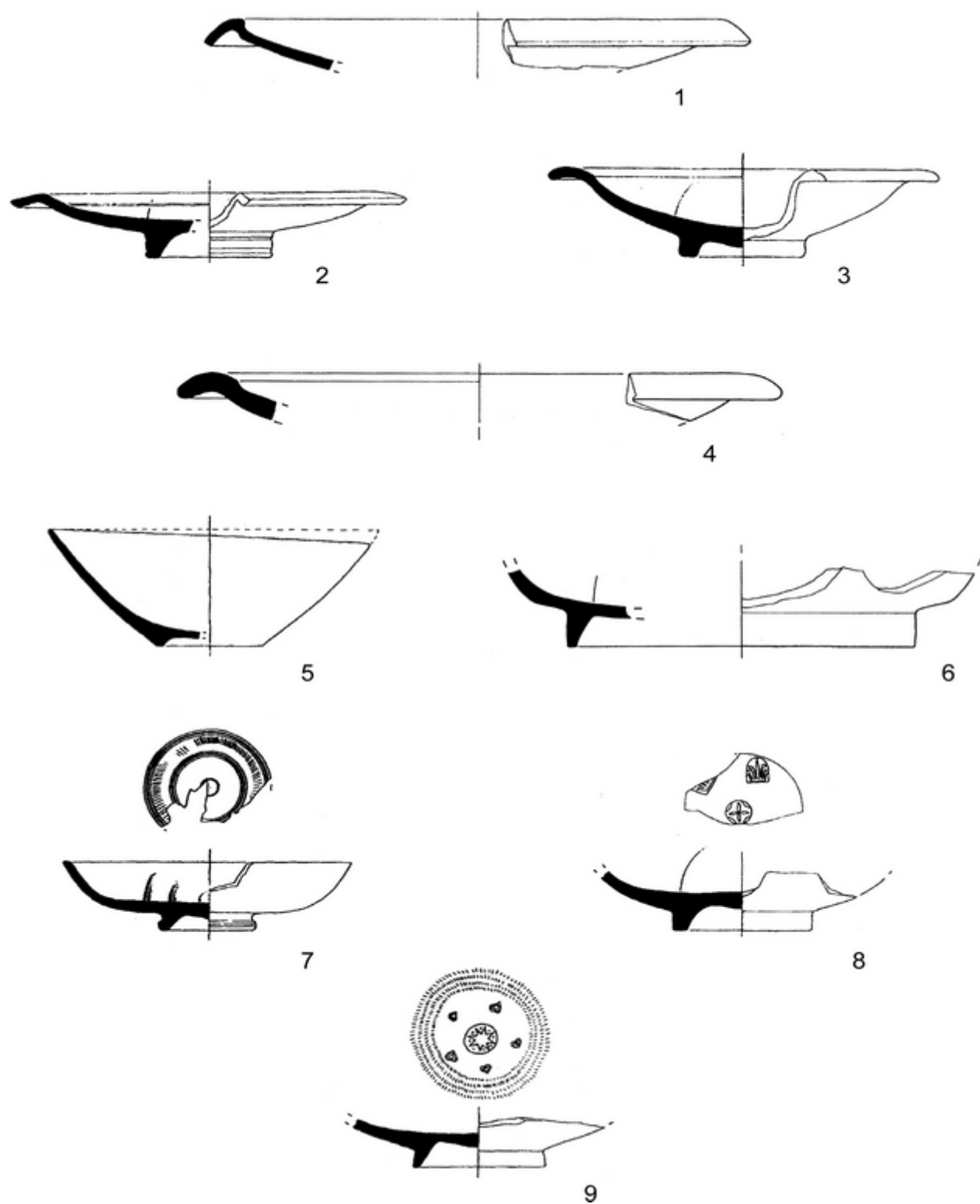


fig. 1

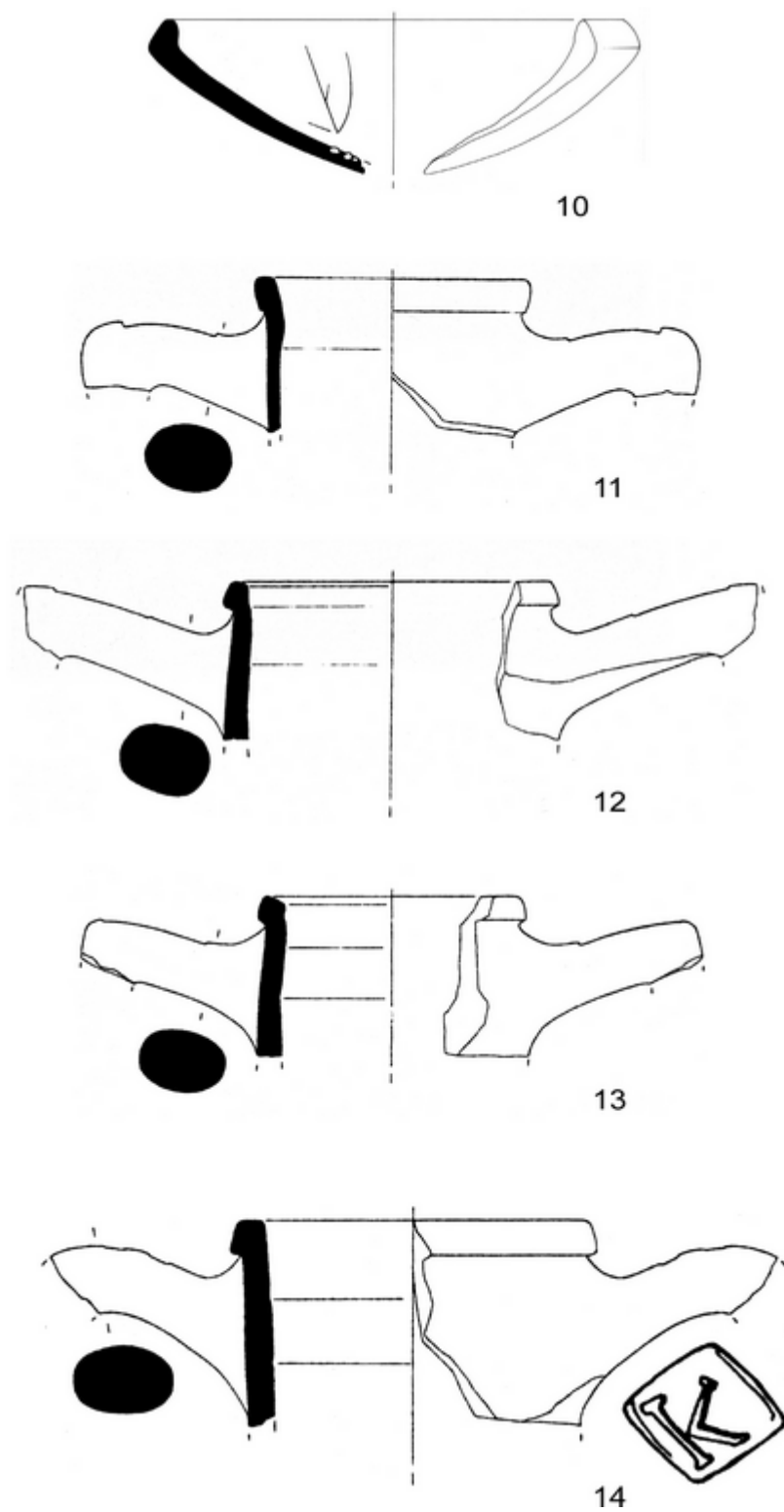


fig. 2

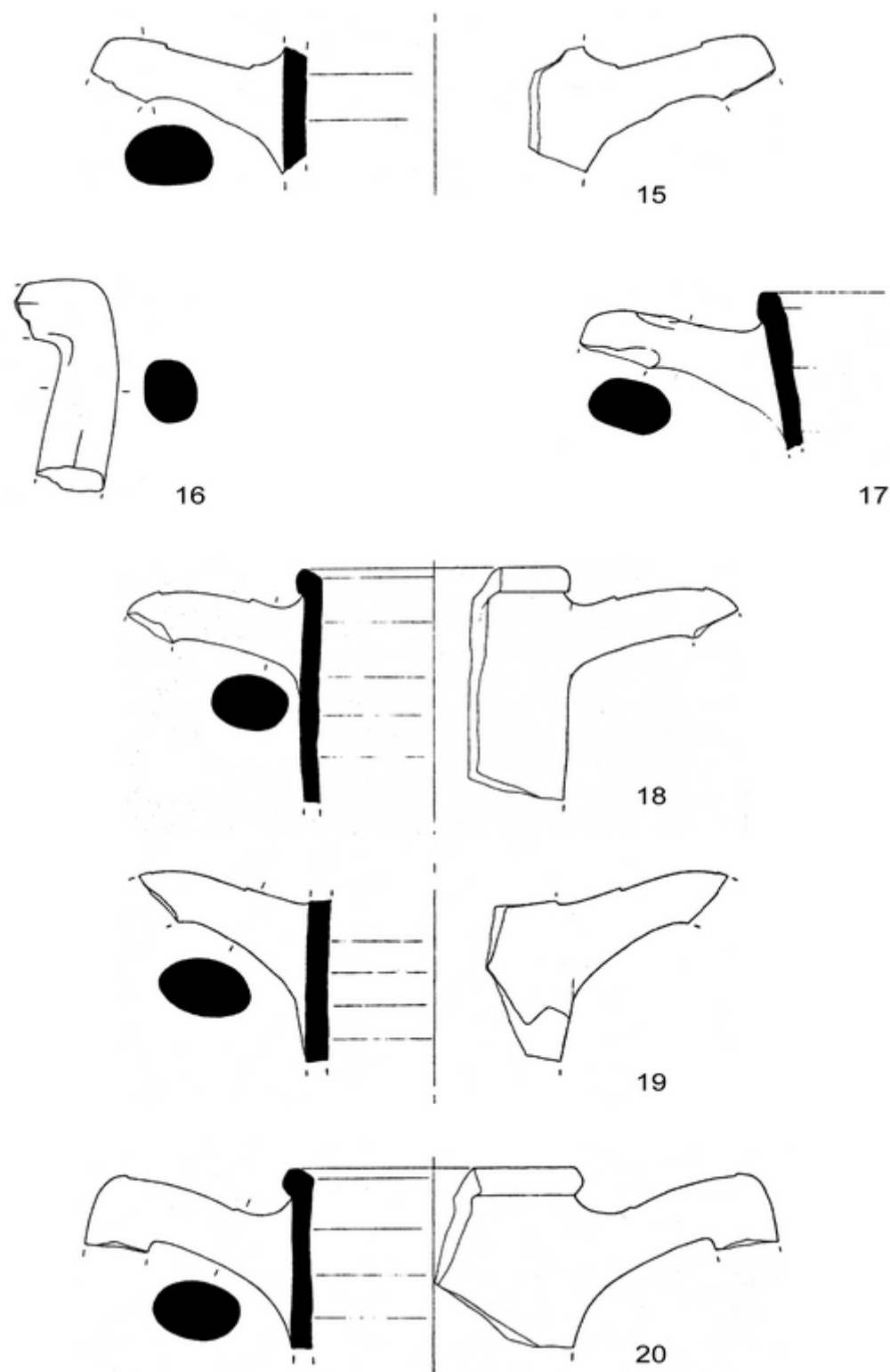


fig. 3

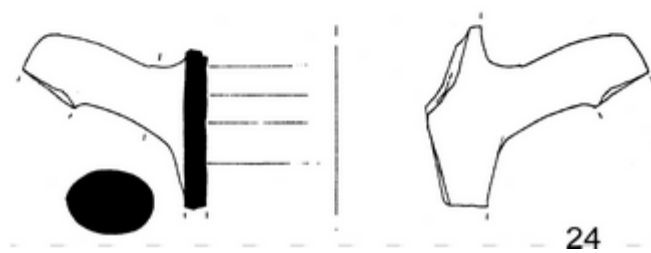
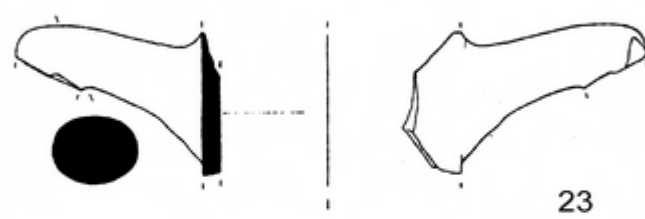
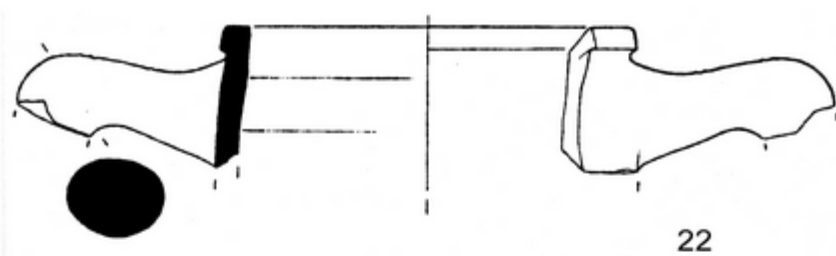
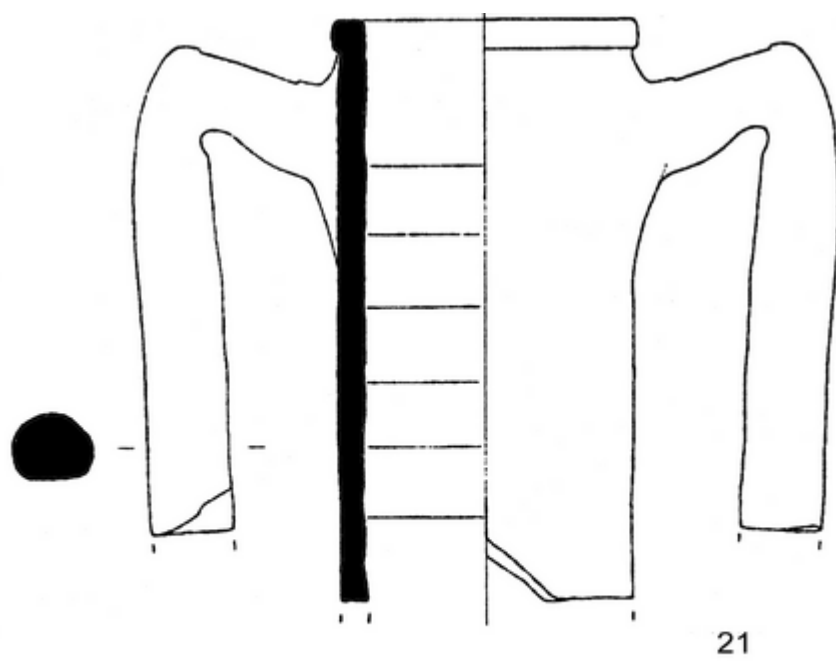


fig. 4

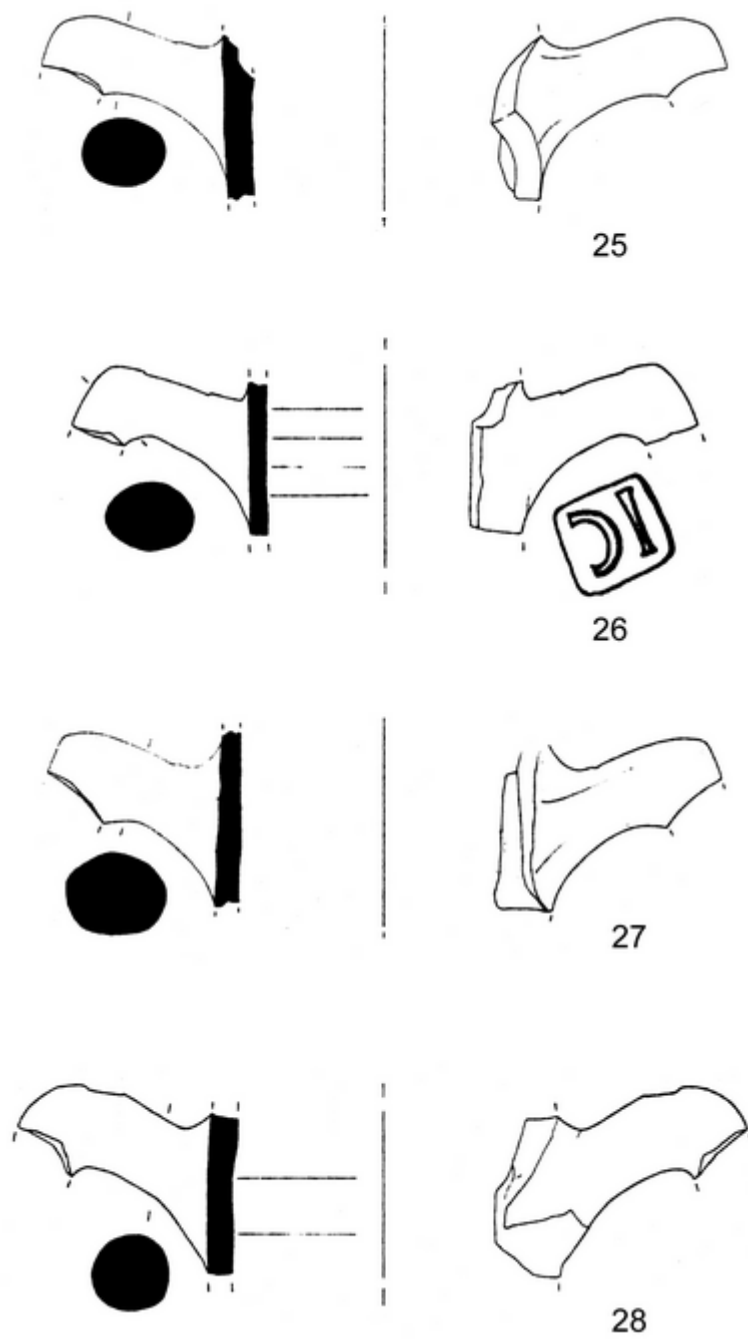


fig. 5

Contesto Aqu Via

Nel corso di alcune indagini di scavo condotte nel 1990 nella zona sud-occidentale del foro romano alle spalle della gradinata e del portico occidentali è stata messa in luce una fossa databile sulla base dei materiali più tardi recuperati nel suo riempimento tra la fine del II e la metà del I a.C. (tav. A)²⁹. La ceramica presentata in catalogo è, dunque, da considerare residua.

Area: Foro sud-occidentale

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI 1989; MASELLI SCOTTI 1991, pp. 305-307; MASELLI SCOTTI 1992; TIUSSI 2007a, cc. 163-164

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.5	piatto n.d.	Morel P 152.a.2	Etruria	MASELLI SCOTTI 1991, p. 305, 4; MASELLI SCOTTI 1992, p. 35, tav. II, 1
1.3	brocca	Morel 5210	Etruria?	MASELLI SCOTTI 1991, p. 305, 3; MASELLI SCOTTI 1992, p. 33, tav. I, 4
1.1	skyphos	Morel 4390	n.d.	MASELLI SCOTTI 1991, p. 305, 1; MASELLI SCOTTI 1992, p. 33, tav. I, 1
1.2	skyphos	Morel 4390	n.d.	MASELLI SCOTTI 1992, pp. 33-34, tav. I, 2
1.4	pisside	Lamboglia 3-Morel 7544	Etruria	MASELLI SCOTTI 1991, p. 305, 2; MASELLI SCOTTI 1992, p. 35, tav. I, 5

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
1.6	Lamboglia 2	sull'orlo in cartiglio rettangolare: GEN.TIV[-?]	TIUSSI 2007, c. 164, fig. 1, n. 5

²⁹ MASELLI SCOTTI 1989.

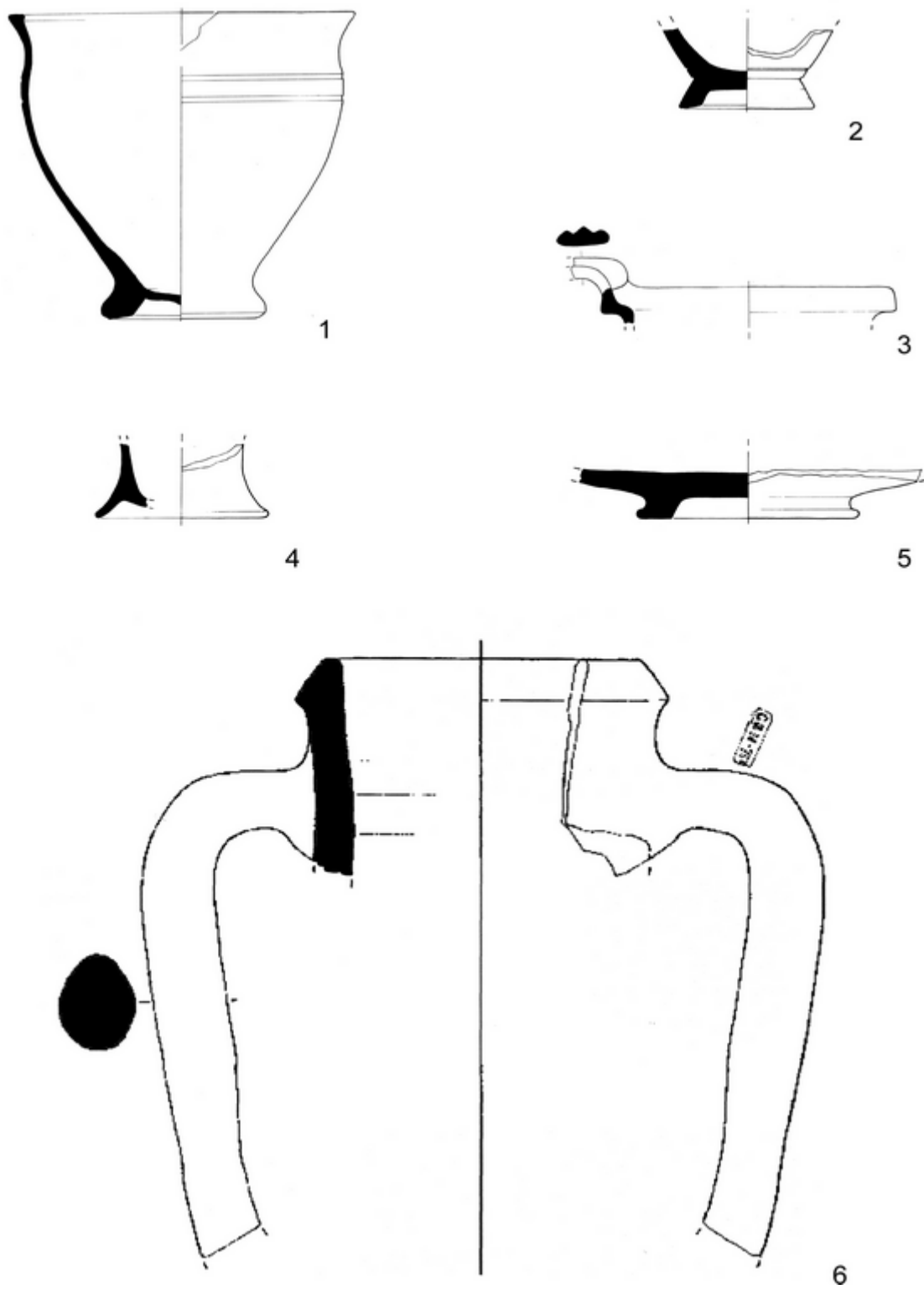


fig. 1

Contesto Aqu IX

L'olla ad impasto di grafite in catalogo fa parte delle più antiche collezioni del Museo di Aquileia. Benché essa sia stata regolarmente inventariata al momento del suo ingresso al Museo, non è più possibile ricostruirne l'area di provenienza. Il recipiente è stato pubblicato inizialmente da Günter Ulbert e subito dopo da Ida Kappel, che l'ha anche inserita nel suo studio monografico sulla classe, datandolo al II sec. a.C.³⁰. Questa documentazione è rimasta ignorata per quasi trent'anni dall'ambiente scientifico locale, finché i ritrovamenti di Sevegliano e poi quelli attuati nel territorio montano non hanno riaperto la questione sulle presenze di questa ceramica di produzione centro-europea in Friuli³¹.

Area: Non precisabile

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: ULBERT 1965; KAPPEL 1968

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	olla	FVG 8.I.a	sulla spalla linee oblique incise a pettine, che si intersecano tra loro	9	ULBERT 1965, tav. 34, 5; KAPPEL 1968, pp. 83-84, fig. 1, 1; KAPPEL 1969, fig. 49, 21

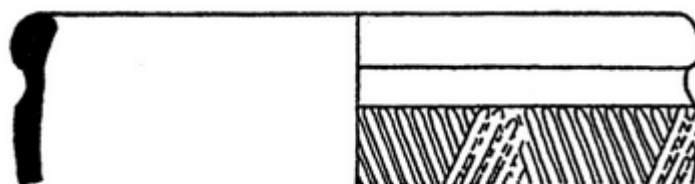


fig. 1

³⁰ ULBERT 1965, tav. 34, 5; KAPPEL 1968; KAPPEL 1969, fig. 49, 21.

³¹ Tra la ceramica recuperata a Sevegliano nei primi anni Novanta sono stati riconosciuti e pubblicati alcuni frammenti di ceramica ad impasto di grafite (*Veneti, Romani e Celti* 1993, p. 17); vedi anche Sevegliano, **Contesto SevIa**); cinque anni dopo, quando è stato fatto il punto sulle presenze in regione, la situazione era già radicalmente cambiata (VITRI, DONAT 1997, p. 103).



tav. 1. Sevegliano. Planimetria generale degli scavi. Da *Sevegliano romana* 2008.

Gli studiosi concordano nel ritenere che per quest'area, situata presso il limite superiore delle risorgive a dieci miglia da Aquileia, passava il cardine massimo della prima centuriazione aquileiese, nel quale s'innestava l'ipotetico tracciato della via Postumia; di qui passava inoltre la strada che da Aquileia portava ai valichi alpini³².

L'importanza della zona di Sevegliano emerse nel 1972, in seguito ad alcuni sondaggi d'emergenza attuati dalla Soprintendenza archeologica (**fase 2, Sevegliano, Contesti Sev Ie, Sev II**), ma fin dall'inizio del Novecento, erano stati segnalati dei rinvenimenti archeologici³³. A partire dal 1990, in conseguenza di lavori edilizi nell'area già individuata nel 1972, un'equipe dei Civici Musei di Udine attuò dapprima un'attività di sorveglianza e poi degli scavi sistematici. Purtroppo l'urgenza creata dal procedere rapido dei lavori edilizi, unita ai gravi danni creati nel corso del XX secolo dai lavori agricoli, non ha permesso di cogliere a pieno la complessità stratigrafica, inficiando in parte anche l'interpretazione dei contesti messi in luce³⁴. Le indagini hanno, comunque, evidenziato diversi drenaggi con anfore, attuati in momenti diversi, tra la metà del I sec. a.C. ed il I sec. d.C.³⁵ Sono stati inoltre individuati una fossa di scarico (**Contesto Sev Ia**), una canaletta ed un pozzo in laterizi (**Contesto Sev**

³² BUORA 2009, p. 280; MAGGI. ORIOLO 2009, p. 159.

³³ BUORA 2009, p. 279.

³⁴ Questa è la considerazione cui sono giunti gli stessi studiosi, che hanno operato sul campo, al momento di pubblicare integralmente le indagini: *Sevegliano romana* 2008, pp. 13, 18.

³⁵ *Sevegliano romana* 2008, pp. 36-39, 130-131.

Ic); malauguratamente nell'area non si conservava traccia di altre strutture, cui eventualmente riferire le evidenze rilevate³⁶.

Nonostante tutti questi limiti, i ritrovamenti di Sevegliano continuano a suscitare grosso interesse. In contesti databili a momenti diversi (fossa di scarico, bonifiche)³⁷ sono stati recuperati, infatti, frammenti di decorazione architettonica fittile, riferibili verosimilmente ad un tempio o ad un sacello e databili verso la metà o la fine del II sec. a.C.³⁸. Tale decorazione è stata collegata ad analoghe testimonianze, individuate lungo il cardine massimo della centuriazione, riferibili ad altri edifici di culto, per nessuno dei quali è nota la precisa ubicazione; anche in questo caso si tratta di elementi architettonici fittili risalenti ancora al II sec. a.C. e riferibili, come nel caso di Sevegliano, a modelli centro-italici³⁹.

A confermare la precocità della frequentazione dell'area indagata si ricorda che da questa provengono ben 207 monete coniate nel II sec. a.C., 30 monete, coniate nel III sec. a.C. e 33 monete coniate tra il III ed il II sec. a.C. Si tratta quasi esclusivamente di monete romane (vittoriani, denari ed assi), sporadiche sono le presenze di monete tolemaiche⁴⁰. Purtroppo non è possibile conoscere l'esatto contesto di provenienza, perché tutti i reperti metallici, comprese le monete, sono da considerarsi sporadici, in quanto recuperati con l'uso del metal detector⁴¹.

Poiché in fase di scavo non è stato possibile riconoscere alcun collegamento tra le varie strutture messe in luce sono state tutte trattate come singoli contesti.

Contesto Sev Ia

Il materiale presentato in catalogo sembra costituire al momento il complesso più antico

³⁶ *Sevegliano romana* 2008, pp. 18-34, figg. 1-19.

³⁷ La maggior parte dei frammenti architettonici è stata usata nelle bonifiche, per riempire gli spazi tra le anfore; in altri casi è da considerarsi addirittura sporadica. Molte decorazioni, infatti, risultavano più volte rivoltate nel corso delle sistemazioni dell'area a scopo di bonifica, fatto che le aveva ridotte in frammenti minimi, non permettendone più il riconoscimento. Tuttavia talora alcuni frammenti potrebbero essere stati recuperati ancora nella deposizione originaria, disposti con cura in piccole buche, nelle quali erano state deposti assieme ad altri materiali omogenei dal punto di vista cronologico. Le decorazioni sono state trovate con la parte decorata volta verso il basso, fatto che è stato interpretato dagli editori dello scavo come un segnale di *pietas*: *Sevegliano romana* 2008, pp. 29-31, 46.

³⁸ La datazione è stata proposta sulla base del confronto con le terrecotte architettoniche della *Venetia* pubblicate da Strazzulla: STRAZZULLA 1987. Gli elementi architettonici sono stati reimpiegati nelle bonifiche a partire dal I sec. a.C.: *Sevegliano romana* 2008, pp. 46-65; BUORA 2009, p. 282.

³⁹ STRAZZULLA 1987, pp. 134-136; TIUSSI 2004, pp. 272-273; BUORA 2009, p. 282. Questi luoghi di culto sarebbero da collegare alla transumanza delle greggi, lungo la strada che conduceva alla Media Pianura e alla Prealpi ed Alpi Carniche e Giulie: TIUSSI 2004, pp. 271-273; DONAT, MAGGI *et alii* 2007, p. 163, nt. 57; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 262.

⁴⁰ Nel contributo sulle monete all'interno del volume monografico è stato proposto un grafico, dal quale risulta chiaramente che il II sec. a.C. è il momento in assoluto più rappresentato per quanto riguarda i reperti numismatici: *Sevegliano romana* 2008, pp. 223-231, figg. 2-3.

⁴¹ *Sevegliano romana* 2008, p. 223.

recuperato negli scavi condotti nell'area. Gli editori lo hanno interpretato come riempimento una fossa di scarico, datata ancora nell'ambito del II sec. a.C. Ai reperti qui studiati erano associati anche alcuni frammenti di terrecotte architettoniche; non erano invece rappresentate altre classi di materiale. Lo scarico sarebbe stato oblitterato, da un dispositivo di bonifica in anfora⁴². La ricchezza del complesso ceramico è veramente eccezionale, tanto che in tutto il Friuli non se ne conosce un altro simile fuori da Aquileia. Benché non sia possibile stabilire da dove provenissero i materiali qui recuperati, sembra suggestiva l'ipotesi che essi avessero trovato una prima collocazione nell'area sacra, la cui presenza in zona è indiziata dalle terrecotte architettoniche, alcune delle quali sono state raccolte proprio in questo contesto⁴³. A sostegno dell'ipotesi si porta anche la presenza su una coppa in ceramica grigia di un graffito *post cocturam* in grafia venetica di natura dedicatoria⁴⁴.

Area: Sevegliano Nord/US2136

Estensione area: US 2136 (2,25 m²); intero scavo (448 m²)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Sevegliano romana* 2008, pp. 18-29

Luogo di conservazione del materiale: Musei Civici di Udine

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica	N. Es.
1.1	piatto	Lamboglia 36-Morel 1312	sulla parete esterna della vasca è graffito dopo la cottura: SA	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 72, VN51	1
1.2	piatto	Lamboglia 36-Morel 1312		padana	BUORA 1995, tav. 3, 7; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 72, VN54	1
1.3	piatto	Lamboglia 36-Morel 1312		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 72, VN52, VN48- VN50, VN53, VN55-VN58	9
	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2240		Etruria settentrionale	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 66, VN7-VN8	2
	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2234		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 74, VN66	1
	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 68, VN13	1
	piatto	Lamboglia 6-Morel 1440		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 70, VN27	1

⁴² Purtroppo né lo scarico né le strutture successive sono mai stati rilevati in pianta e non è stato neppure chiarito quale fosse la funzione dello scarico stesso. Nessuna datazione è stata proposta inoltre per la bonifica e la canaletta: FASANO 1995, p. 165; *Sevegliano romana* 2008, p. 29, figg. 3, 15.

⁴³ Sulle terrecotte architettoniche dallo stesso livello: *Sevegliano romana* 2008, pp. 61-65, fig. 14.

⁴⁴ BUORA, MARINETTI 1991, cc. 211-213; CREVATIN 2001b, p. 116, n. 2. Vedi catalogo fig. 5, n. 50.

1.5	coppa	Lamboglia 33 a-Morel 2154		padana	BUORA 1995, tav. 2, 2; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 71, VN40	1
1.6	coppa n.d.	Lamboglia 33 a-Morel 2154		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 72, VN46, VN39, VN41, VN47	4
1.7	coppa	Lamboglia 33 a-Morel 2154		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 71VN45	1
1.8	coppa n.d.	Lamboglia 33 a-Morel 2154		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 71, VN42	1
1.9	coppa n.d.	Lamboglia 33 a-Morel 2154		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 71, VN44	1
1.10	coppa n.d.	Lamboglia 33 a-Morel 2154		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 71, VN43	1
1.11	coppa	Morel 2538	Sulla parete esterna è graffito dopo la cottura: SA	Etruria settentrionale	BUORA 1995, tav. 5, 2; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 68, VN9	1
1.12	coppa	Morel 2538		Etruria settentrionale	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 68, VN10-VN11	2
2.13	coppa	Morel 2575		Alto-adriatica/Adria?	BUORA 1995, tav. 3, 1-2; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 71, VN32; VN34VN38	5
2.14	coppa n.d.	Morel 2575		Alto-adriatica/Adria?	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 71, VN31, VN33	2
2.15	coppa n.d.	Morel 2575		Alto-adriatica/Adria?	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 70, VN29	1
2.16	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 31-Morel 2978		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 68, VN18	1
2.17	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 31-Morel 2978		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 68, VN19	1
2.18	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 31-Morel 2978		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 68, VN20	1
2.19	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 31-Morel 2978		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 70, VN22	1
2.20	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 31-Morel 2978		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 68, VN21	1
3.21	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 31-Morel 2978		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 70, VN23	1
3.22	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 31-Morel 2978		padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 70, VN24-VN26	3
3.23	coppa	Morel 2830		padana	BUORA 1995, tav. 5, 4; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 74, VN59	1
3.24	coppa	Morel 2830		padana	BUORA 1995, tav. 5, 4; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 74, VN60	1
3.25	coppa	Morel 2830		padana	BUORA 1995, tav. 5, 6; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 74, VN63, VN61-VN62, VN64	3
3.26	skyphos	Morel 4300		alto-adriatica/Adria?	BUORA 1995, tav. 1, 3; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 70, VN28	1
3.27	brocca	Morel 5210		Etruria settentrionale	BUORA 1995, p. 159, tav. 1, 2; <i>Sevegliano romana</i> 2008,	1

					p. 66, VN1	
3.28	brocca	Morel 5210		Etruria settentrionale	BUORA 1995, tav. 1, 4; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 66, VN2-VN4	3
3.29	olla	Morel 7431		Alto-adriatica/Adria?	BUORA 1995, tav. 1, 1; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 66, VN5-VN6	1

Ceramica a pareti sottili						
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica		N.Es.
3.30	bicchiere	Marabini III-Ricci 1/7	1	FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 1; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS1		9
3.31	bicchiere	Marabini III-Ricci 1/7	1	FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 2; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS2		1
3.32	bicchiere	Marabini III-Ricci 1/7	1	FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 4; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS 3		1
3.33	bicchiere	Marabini III-Ricci 1/7	1	FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 3; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS4		1
4.34	bicchiere	Marabini III-Ricci 1/7	1	FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 6; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS5		1
4.35	bicchiere	Marabini III-Ricci 1/7	1	FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 5; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS6		5
4.36	bicchiere n.d.	Marabini III-Ricci 1/7	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS7		9
4.37	bicchiere n.d.	Marabini III-Ricci 1/7	2	FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 8; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS8		1
4.39	bicchiere	Marabini V-Ricci 1/89	1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 165, PS9; FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 7		7
4.38	bicchiere	Marabini V/VI-Ricci 1/89	1	FASANO 1995, p. 165, tav. 1, 9; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 79-81, PS10		1
4.40	coppa	Marabini XXXVI	1	FASANO 1995, p. 165, tav. 2, 7; <i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 107-109, CCg27		1
4.41	coppa	Marabini XXXVI	1	FASANO 1995, p. 166, tav. 2, 4		5
4.42	coppa	Marabini XXXVI	2	FASANO 1990, p. 166, tav. 2, 2		1
4.43	coppa n.d.	Marabini XXXVI	2	FASANO 1995, p. 166, tav. 2, 1		1
4.44	coppa n.d.	Marabini XXXVI	2	FASANO 1995, p. 166, tav. 2, 3, tav. 3, 1-10, 12-16		16
4.45	coppa n.d.	Marabini XXXVI	1	FASANO 1995, p. 166, tav. 2, 5		2
4.46	coppa n.d.	Marabini XXXVI	1	FASANO 1995, p. 166, tav. 2, 6		7

Ceramica comune grigia							
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
4.47	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b	decorazione a stralucido a linee ondulate		3	CASSANI 1995, tav. 1, 5; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr5	1
4.48	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini XI.a			3	CASSANI 1995, tav. 1, 4; <i>Sevegliano romana</i> 2008, 94, CGr7	1
4.49	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b			1	CASSANI 1995, tav. 1, 6; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr6	1
5.50	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b		sulla parete esterna della vasca	2	BUORA, MARINETTI 1991, cc. 211-213; CASSANI 1995, tav. 1, 1; CREVATIN 2001, p. 116,	1

				graffito dopo la cottura: <i>O]ppos</i> <i>Ammenkos</i>		2; <i>Sevegliano romana</i> 12008, p. 94, CGr4	
5.51	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a			2	Cassani 1995, tav. 1, 3; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr8	1
5.52	coppa di medie dimensioni				2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, Cgr9	1
5.53	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr10	1
5.54	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a			3	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr11	1
5.55	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr12	1
5.56	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.b			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr13	1
5.57	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.b			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr14	1
5.58	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr15	11
5.59	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini			3	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr16	1
6.60	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.b			3	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr17	1
6.61	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.a			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr18	1
6.62	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr19	1
6.63	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.a			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr20	1
6.64	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.a			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr21	1
6.65	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr22	1
6.66	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, 94, CGr23	1
6.67	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr25	1
6.68	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr26	1
6.69	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr27	1
6.70	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.a			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr28	1
6.71	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b			1	<i>Sevegliano romana</i> 20089, 4, CGr29	1
6.72	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr30	1
6.73	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.a			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr31	1
6.74	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.b			1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr32	1
7.75	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr33	1
7.76	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr34	1
7.77	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 94, CGr35	1

7.78	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr36	1
7.79	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr37	1
7.80	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr38	1
7.81	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b			2	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr39	1
7.82	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b			3	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr40	1
7.83	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b			3	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr41	1
7.84	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.a			1	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr42	1
7.85	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.a			1	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr43	1
7.86	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b			1	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr44	1
7.87	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.a			1	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr45	1
7.88	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b			1	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr46	1
7.89	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b			1	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr47	1
7.90	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.a			1	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr48	1
8.91	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.a			3	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr49	1
8.92	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.a			3	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr51	1
8.93	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.c			3	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr52	1
8.94	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.c			2	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr53	1
8.95	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.c			2	Sevegliano romana 2008, p. 94, CGr54	1
8.96	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1			2	Sevegliano romana 2008, p. 100, CGr57	1
8.97	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1			2	Sevegliano romana 2008, p. 100, CGr61	1
8.98	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1			2	Sevegliano romana 2008, p. 100, CGr62	3
8.99	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.2			1	Sevegliano romana 2008, p. 100, CGr63	6
8.100	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.2			1	Sevegliano romana 2008, p. 100, CGr64	1
8.101	mortaio di piccole	FVG I.a.2			1	Sevegliano romana 2008, p. 100, CGr66	1

	dimensioni						
8.102	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.2		(A)	1 (A)	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 100, CGr67, CGr69	2
8.103	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.b			1	CASSANI 1995, tav. 2, 4; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 100, CGr70	2
8.104	olla	FVG I.a		(A)	1 (A)	CASSANI 1995, tav. 2, 1; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 100, CGr72	3
8.105	olla n.d.	FVG I		(A)	1 (A)	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 100, CGr73	1

Ceramica comune ad impasto depurato acroma						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
9.106	brocca	FVG I		1 (A)	BUORA, CASSANI, ODDONE 2001, p. 107; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 120, CC1	4
9.107	brocca	FVG I		1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 120, CC2	4
9.108	brocca	FVG I		1 (A)	BUORA, CASSANI, ODDONE 2001, p. 107; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 120, CC3	8
9.109	brocca	FVG I		1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 122, CC4	10
9.110	brocca	FVG I		1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 122, CC6	2
9.111	brocca	FVG I		1 (A)	BUORA, CASSANI, ODDONE 2001, p. 107; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 122, CC9	5
10.112	anfora di piccole dimensioni	FVG 2.2.c		1 (A)	BUORA, CASSANI, ODDONE 2001, p. 107; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 122, CC10	5
10.113	brocca	FVG 1		1	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 124, CC13-19	7
10.114	mortaio	FVG 6		5	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 124, CC24	7
10.115	mortaio	FVG IV		5	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 124, CC25	1
11.116	coppa di medie dimensioni	Gambacurta 89.b	sulla presa tacche incise	3	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg20-CCg21	2

Ceramica comune da fuoco						
Fig.	Forma	Tipo	Marchio/Graffito	Impasto	Bibliografia specifica	N. es.
11.117	tegame	Dicocer COM-IT 6.d		4	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 108-109, CCg28; FASANO 1995, p. 166, tav. 4, 2	11
11.118	tegame	Dicocer COM-IT 6.d		4	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 108-109, CCg29; FASANO 1995, p. 166, tav.4, 4	6
11.119	tegame	Dicocer COM-IT 6.d		4	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 108-109, CCg30; FASANO 1995, p. 166, tav. 4, 3	4
11.120	tegame	Dicocer COM-IT 6d		4	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 108-109, CCg31; FASANO 1995, p. 166, tav. 4, 5	2
11.121	tegame	Dicocer COM-IT 6.d		4	FASANO 1995, p. 166, tav. 4, n. 1	3
11.122	tegame	Dicocer COM-IT 4.b		4	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 112, CCg43	1

11.123	olla	FVG 5.I.b	al centro del fondo esterno marchio quadrangolare rilevato con diagonale e tre tacche su un lato	2	CASSANI 1995, tav. 3, 3; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg1	1
11.124	olla	FVG 5.I.c	al centro del fondo esterno marchio quadrangolare con bottone interno	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg2	1
12.125	olla	FVG 5.I.b	al centro del fondo esterno marchio quadrangolare con tre tacche su un lato	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg3, CCg5-6	3
13.126	olla	FVG 5.I.c	sulla parete esterna del ventre è graffito dopo la cottura: T P XXX	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg4	1
12.127	olla	FVG 5.I.b	al centro del fondo esterno marchio quadrangolare frammentario	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg6	1
12.128	olla	FVG 1.a		6	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 110, CCg34	1
12.129	olla	FVG 1.a		6	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 110, CCg35-CCg37	3
13.132	coperchio	Dicocer COM-IT 7.d		6	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 108, CCg32	1
13.133	bollitore per il latte				<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 112, CCg44	1

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
13.130	olla di medie dimensioni	FVG 8.I.a	sul corpo linee verticali incise	9	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 106, CCg22
13.131	olla di medie dimensioni	FVG 8	sul corpo linee verticali incise	9	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 106, CCg23

Lucerne a vernice nera				
Fig.	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica	N. Es.
14.134	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L1	1
14.135	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L2-L3	1
14.136	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L4	1
14.137	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L5-L7, L18	3
14.138	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L6, L13-L16	5
14.139	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L7, L10, L12	3
14.140	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L8	1
14.141	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L9	1
14.142	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 173, L10	1

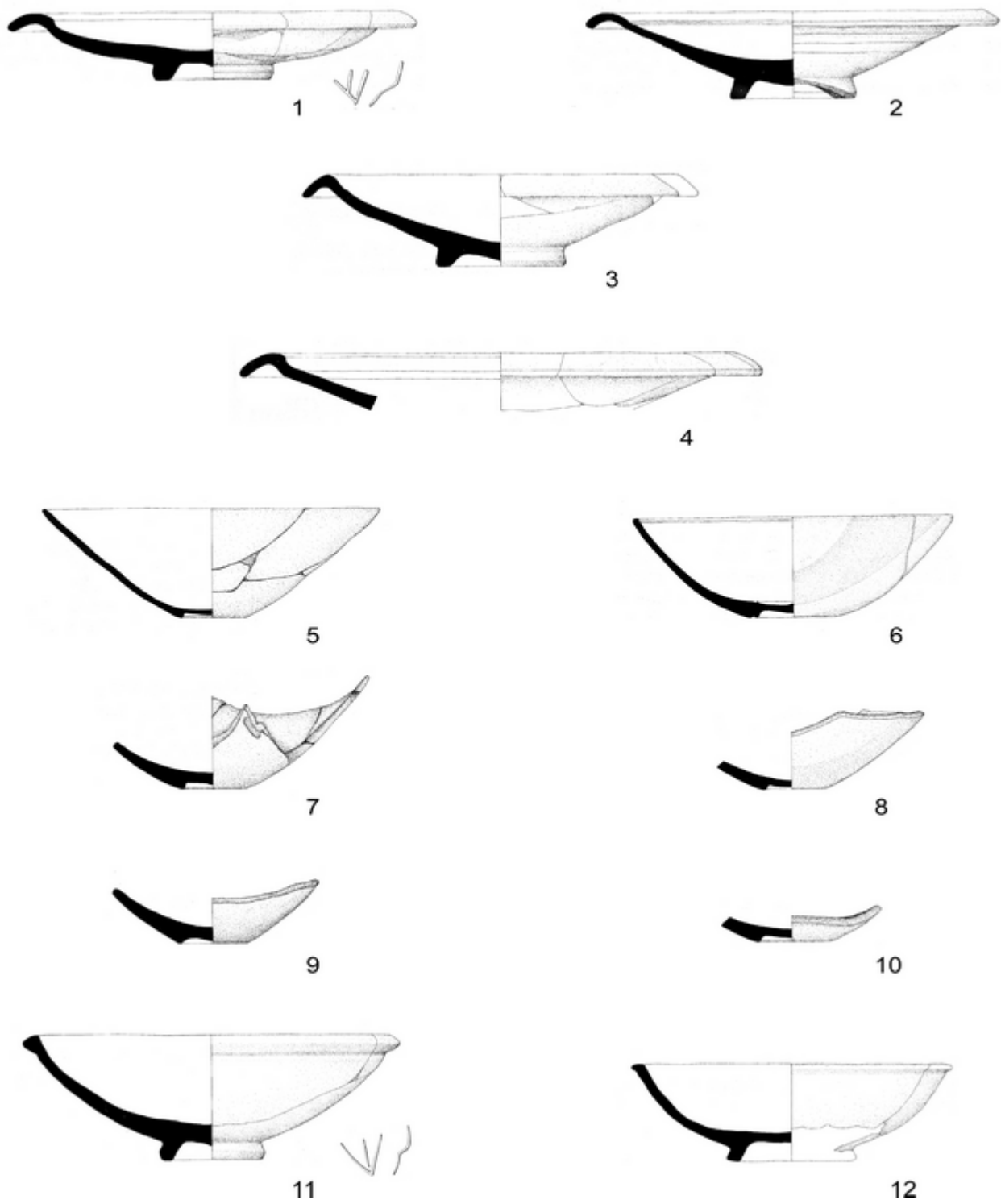
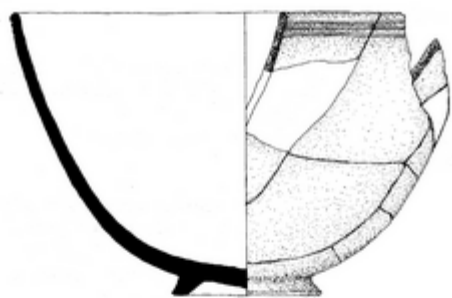
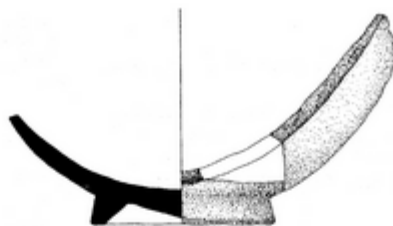


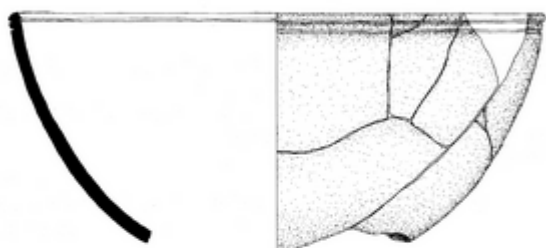
fig. 1



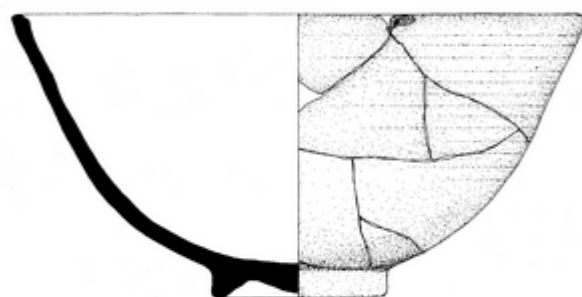
13



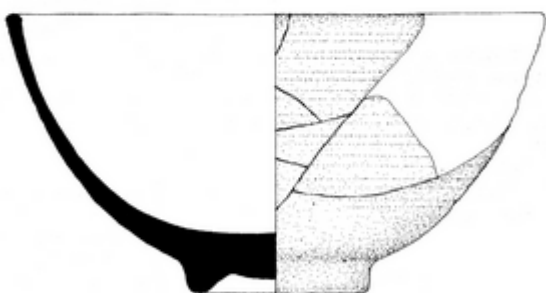
14



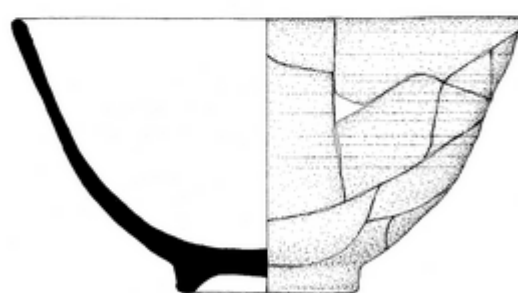
15



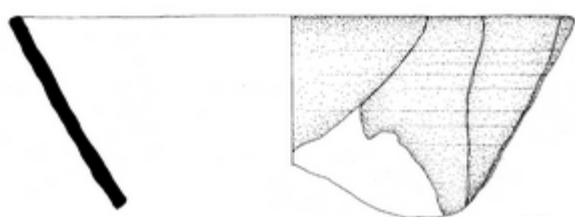
16



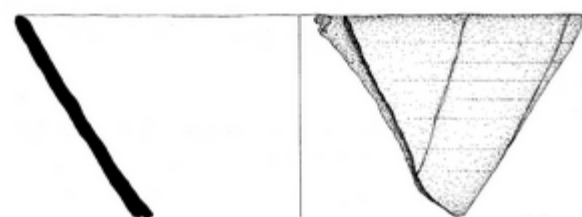
17



18



19



20

fig. 2

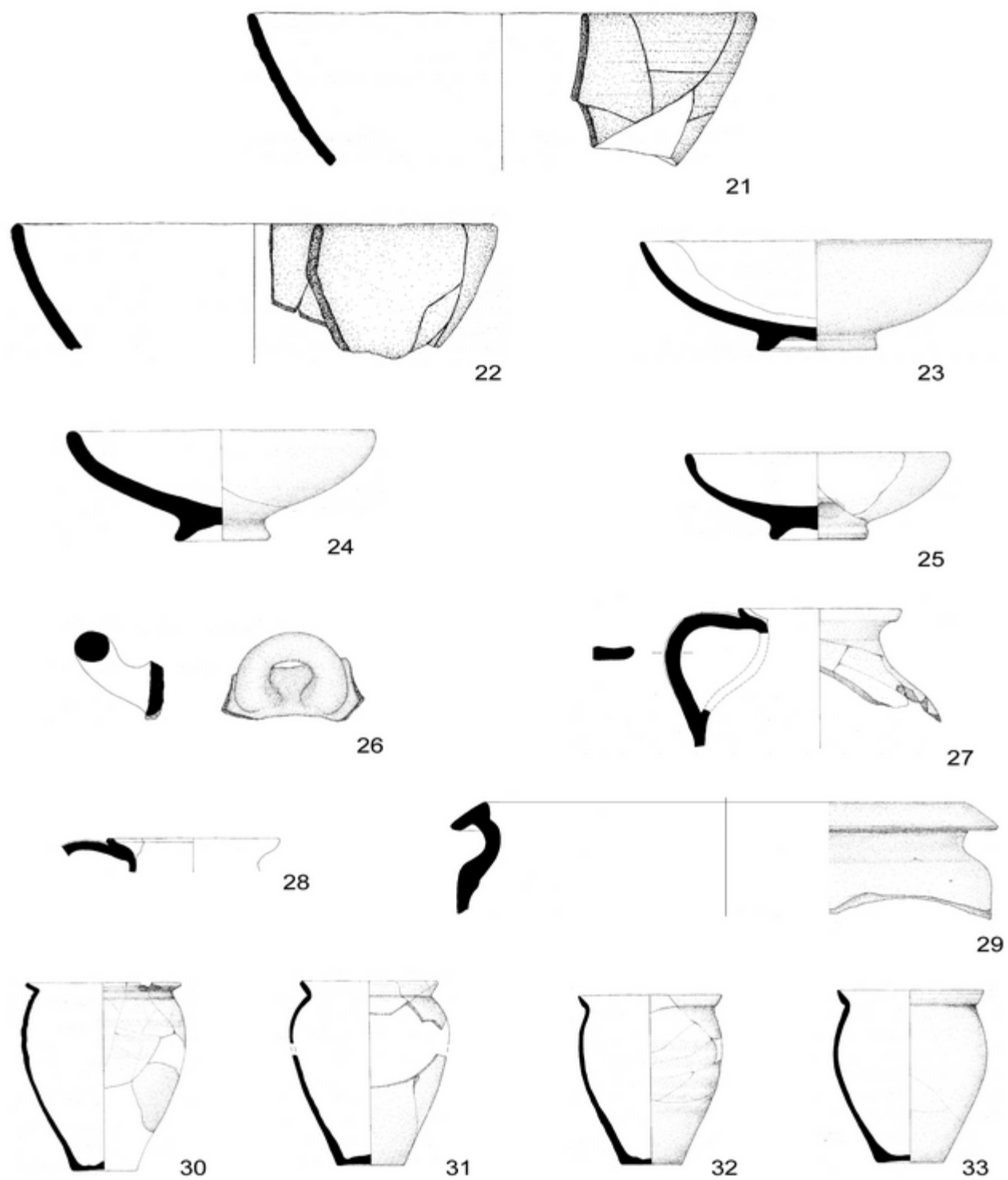


fig. 3

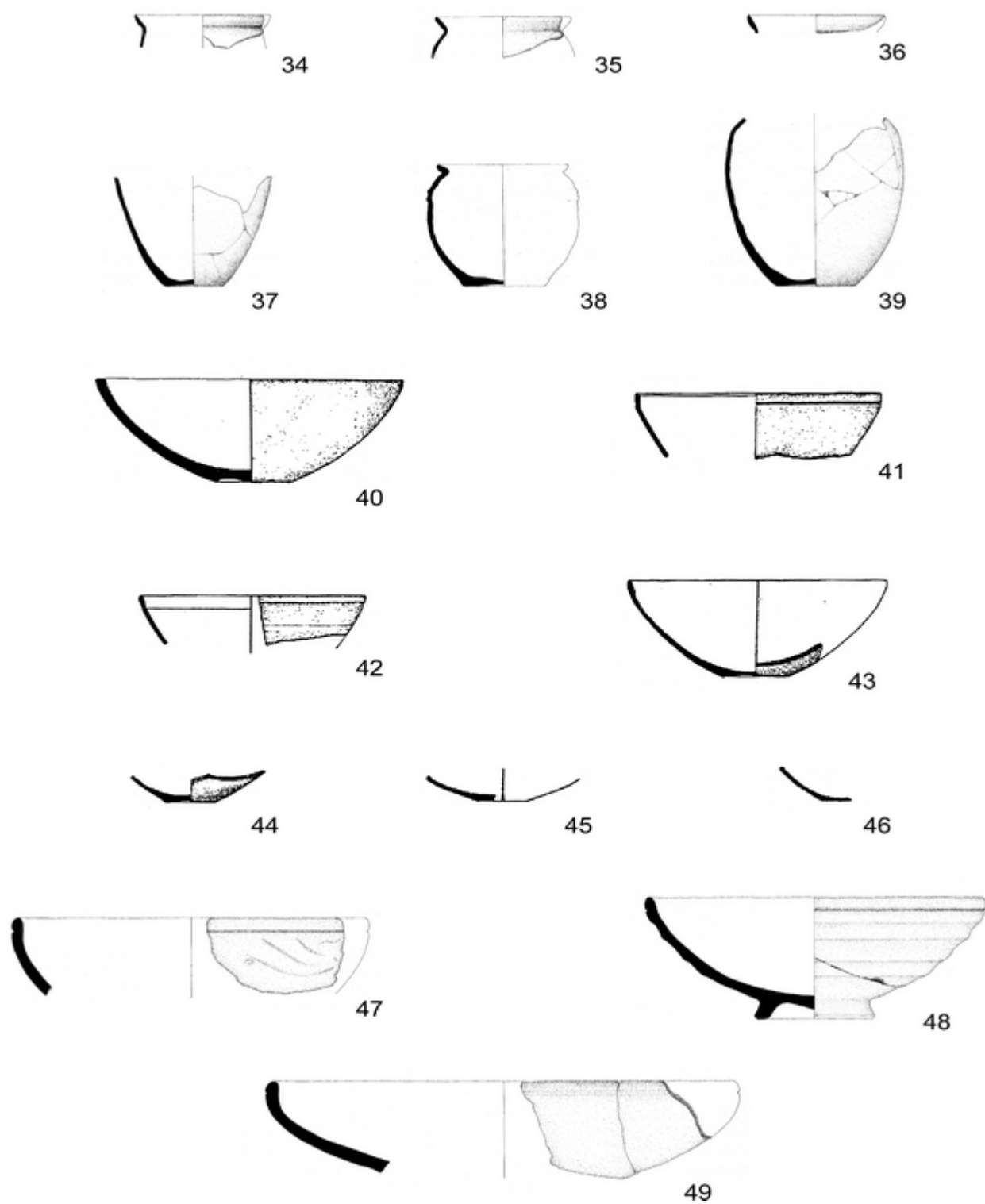
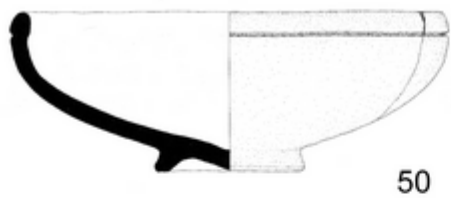
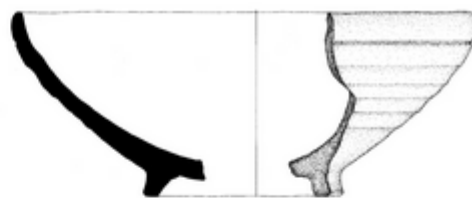


fig. 4



50



51



52



53



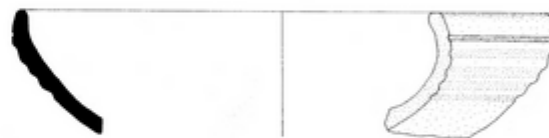
54



55



56



57

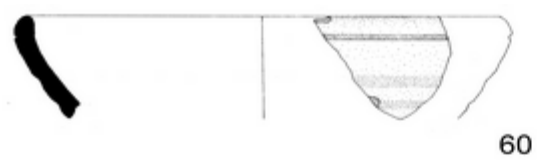


58



59

fig. 5



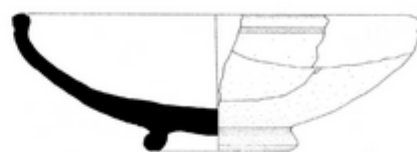
60



61



62



63



64



65



66



67



68



69



70



71



72



73



74

fig. 6



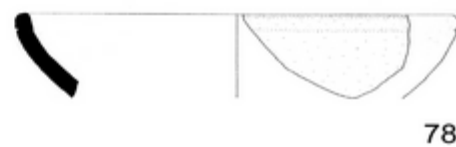
75



76



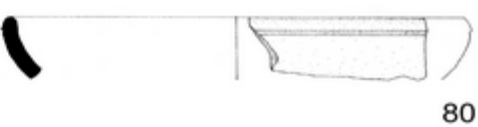
77



78



79



80



81



82



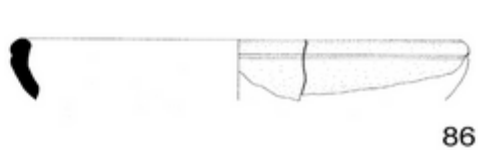
83



84



85



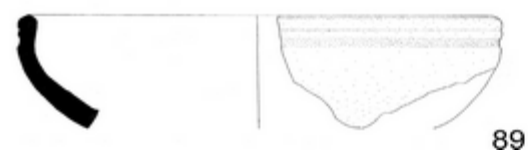
86



87



88



89



90

fig. 7

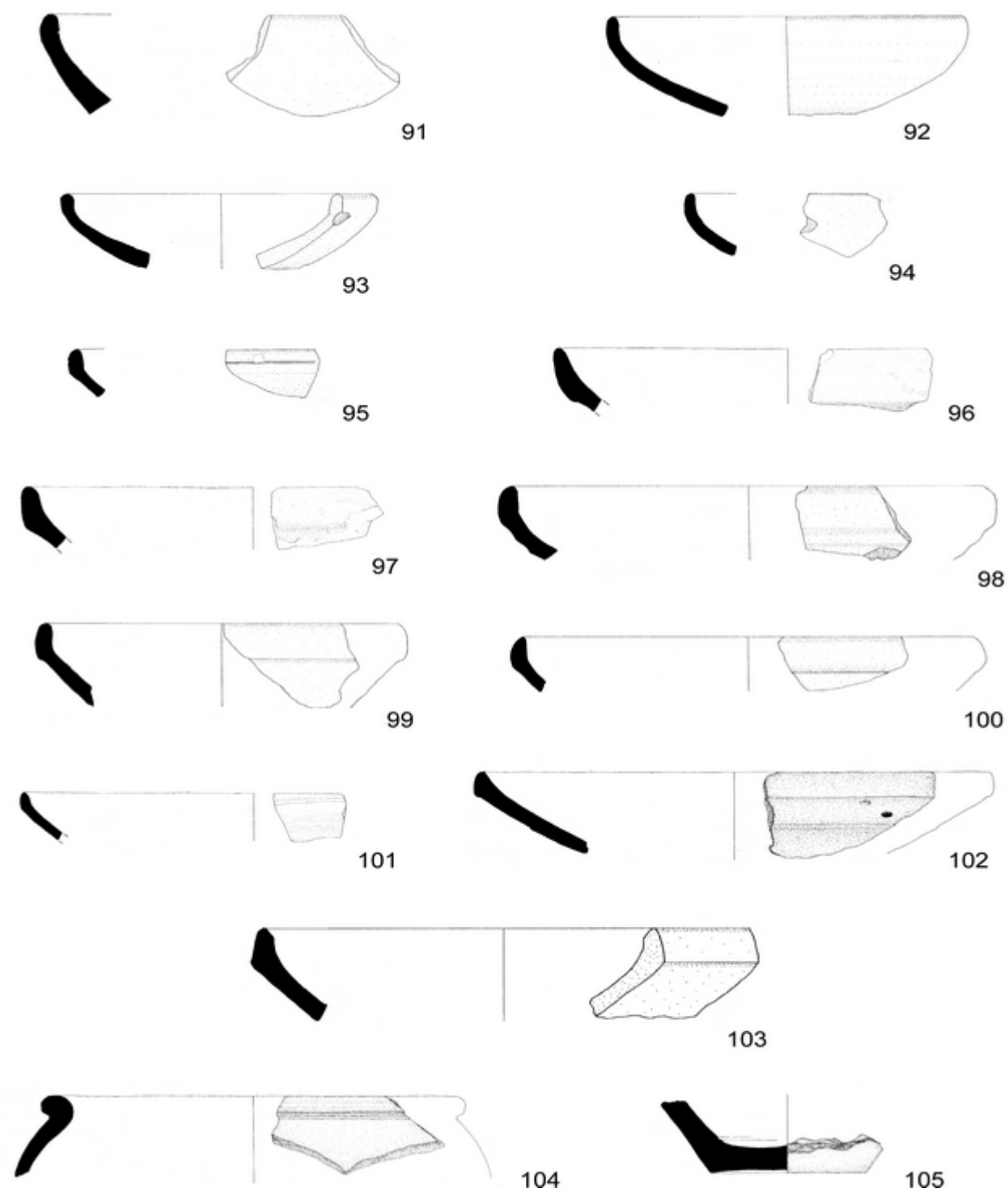
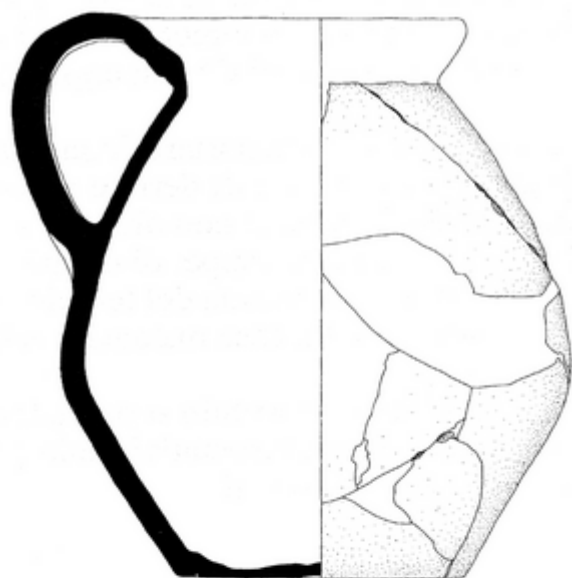


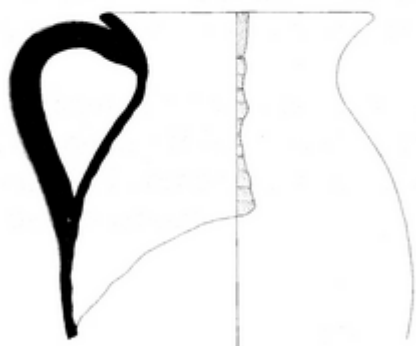
fig. 8



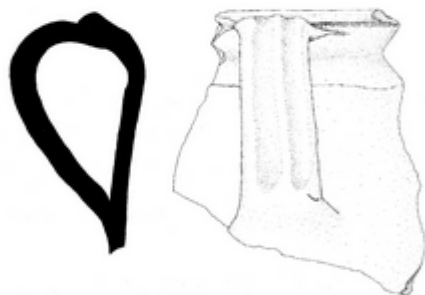
106



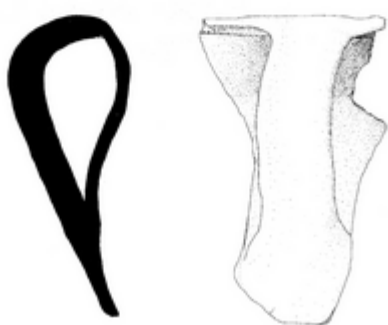
107



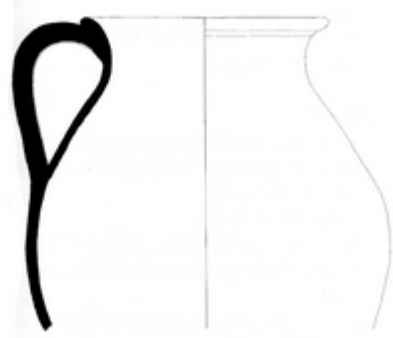
108



109



110



111

fig. 9

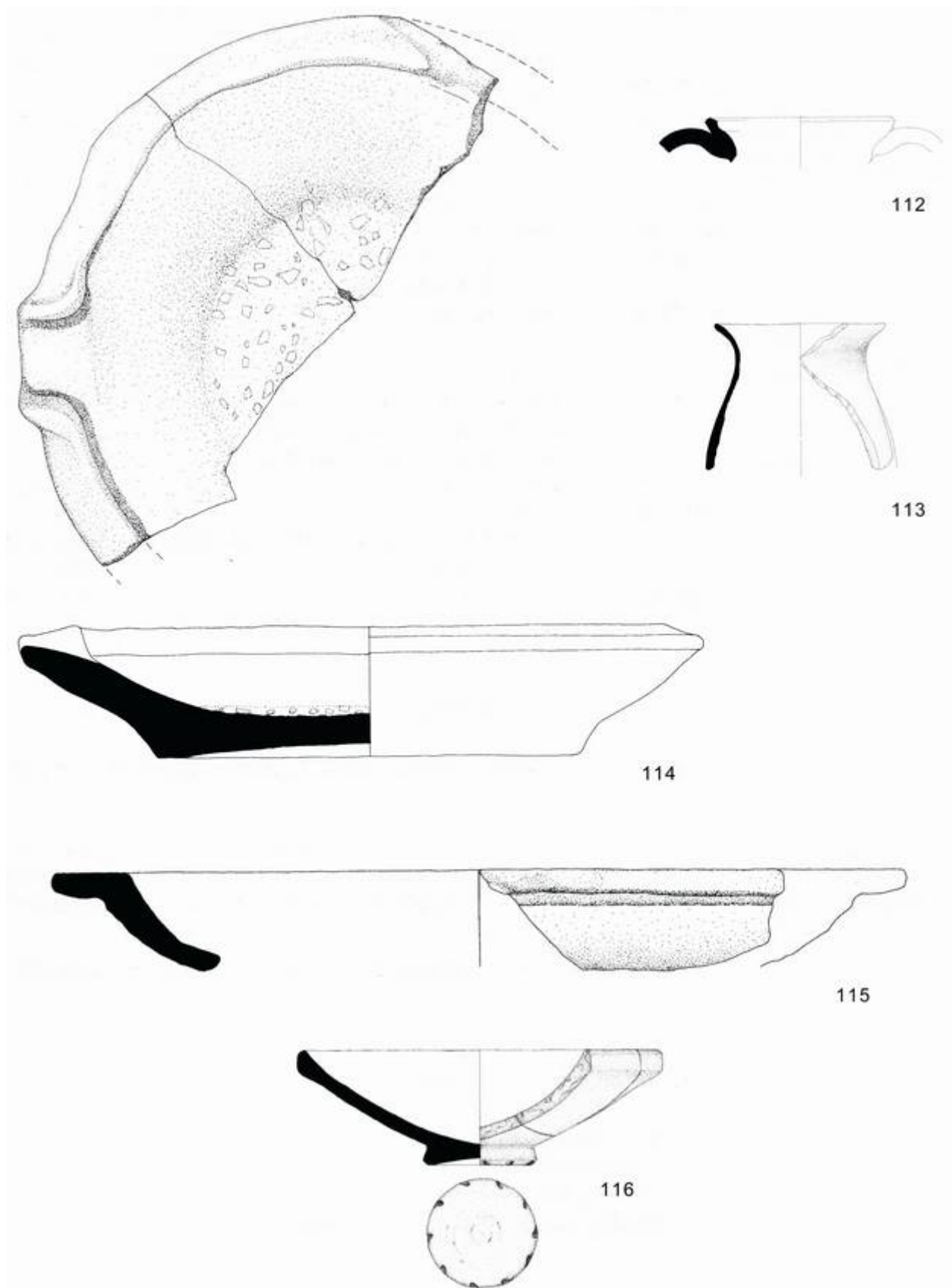


fig. 10

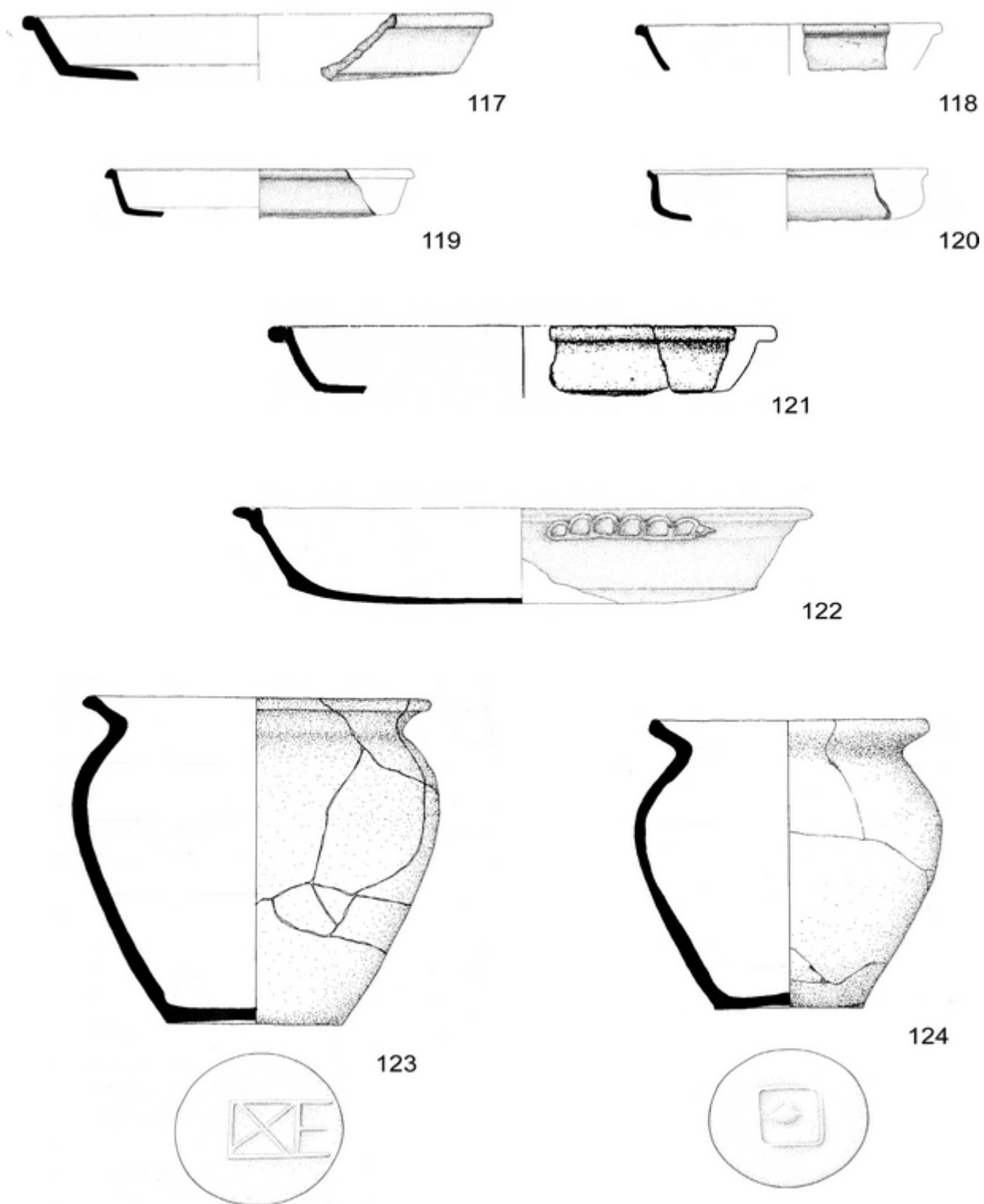
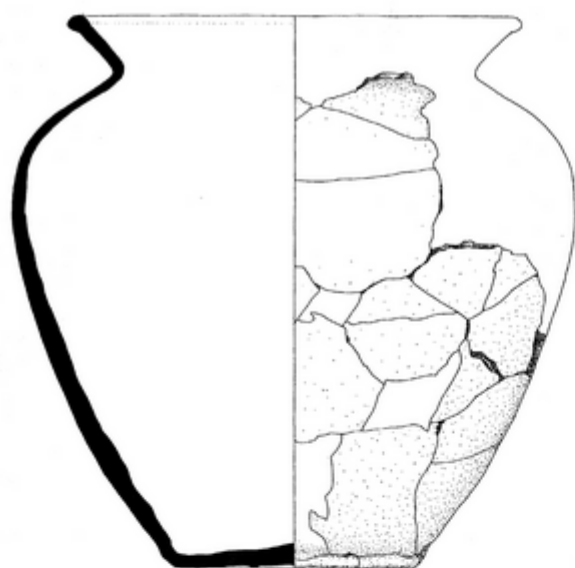
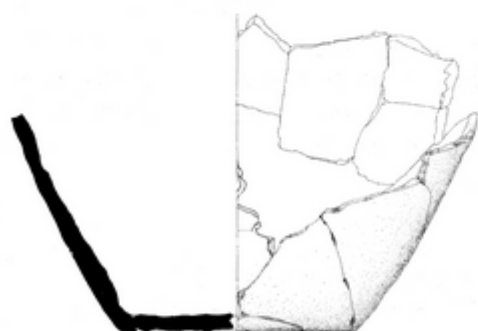


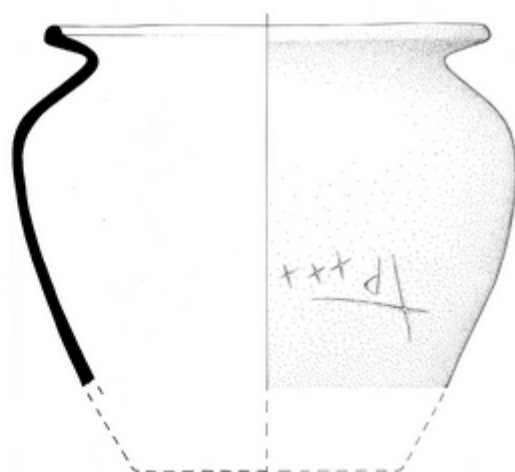
fig. 11



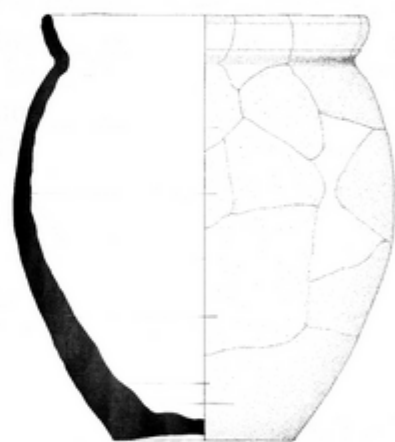
125



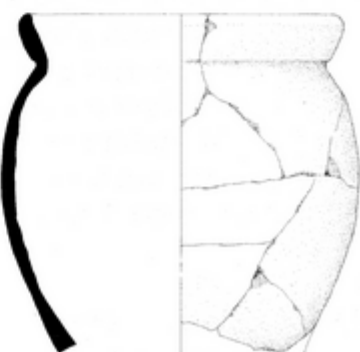
127



126

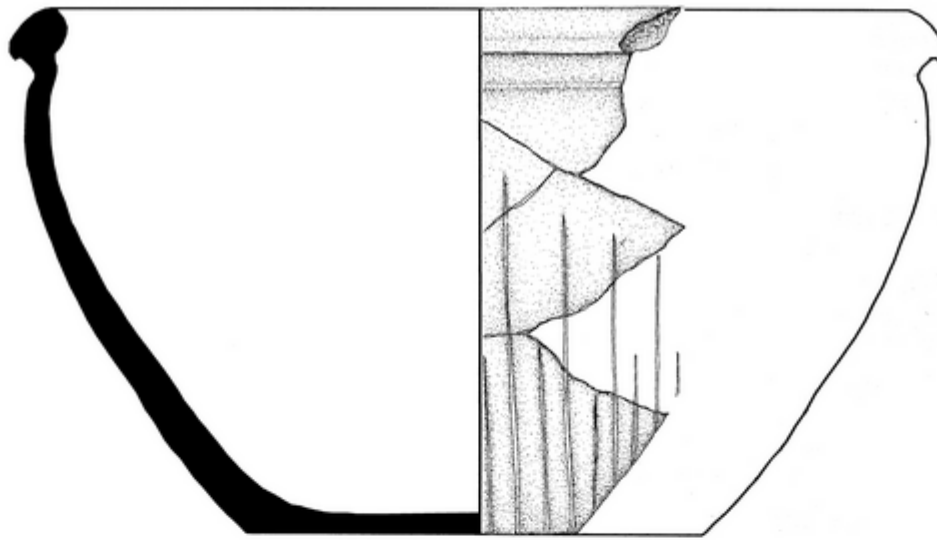


128

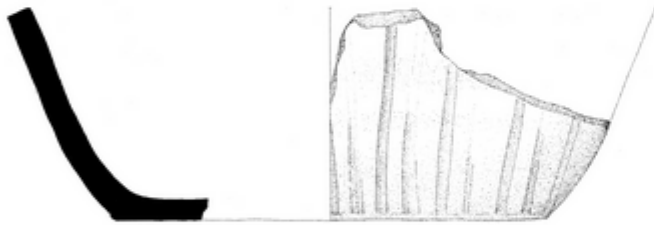


129

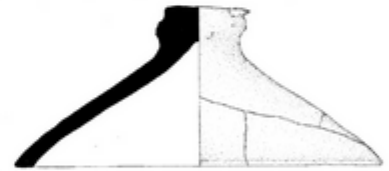
fig. 12



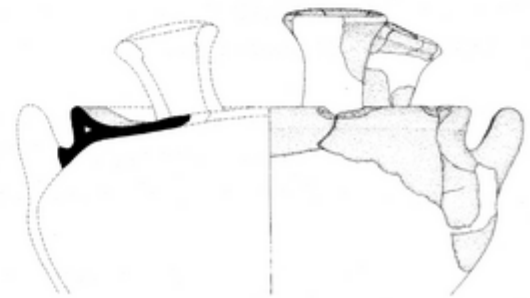
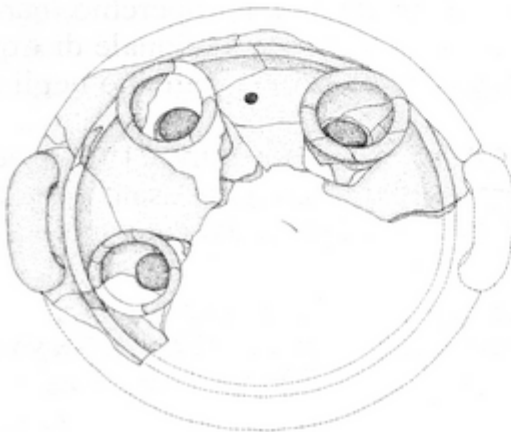
130



131

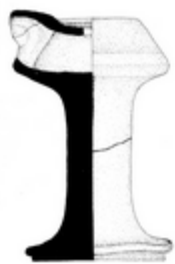


132

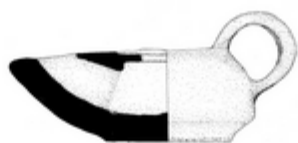
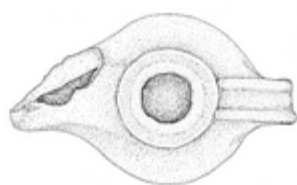


133

fig. 13



134



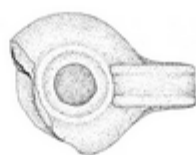
135



136



137



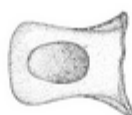
138



139



140



141



142

fig. 14

Contesto Sev Ib

L'unica indicazione data per il materiale riferito a questo contesto è “dalle buche nei pressi del pozzo”⁴⁵. Il rinvenimento è da considerarsi dunque occasionale, vista la documentazione che lo riguarda. Tuttavia qualche indicazione si può forse ricavare dal fatto che lo stesso tipo di descrizione è stata fornita per le “buche” nelle quali secondo gli editori sarebbe stata deposta intenzionalmente una parte delle decorazioni architettoniche, forse già al momento della disattivazione dell'edificio sacro⁴⁶. La datazione delle coppe in ceramica comune grigia, in considerazione della presenza delle stampiglie, si accorda con un inquadramento nel II sec. a.C.; non sono ulteriori altri materiali recuperati nelle stesse “buche”.

Area: Sevegliano Nord/“Dalle buche nei pressi del pozzo”

Estensione area: Non calc.; 448 m² (intera area di scavo)

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Sevegliano romana* 2008, p. 93

Luogo di conservazione del materiale: Musei civici di Udine

Ceramica comune grigia						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 4	Sul fondo interno doppia fascia di decorazione imitante la rotella ottenuta con lucidatura	al centro del fondo interno 5 impressioni ad occhio di dado attorno ad una rosetta con bottone a rilievo	1 (A)	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 93, fig. 2, CGr1; CASSANI <i>et aliae</i> 2007, fig. 5, 2
1.2	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 4		al centro del fondo interno impressione a rosetta composta da 8 raggi intervallati da punti	1 (A)	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 93, fig. 2, CGr2
1.3	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 4		al centro del fondo interno 6 impressioni ad occhio di dado attorno ad una centrale	1 (A)	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 93, fig. 2, CGr3

⁴⁵ *Sevegliano romana* 2008, p. 93; il pozzo attorno a cui sarebbero state disposte le buche è il pozzo dal cui riempimento provengono i materiali presentati nel **Contesto SevI c**.

⁴⁶ Vedi sopra.

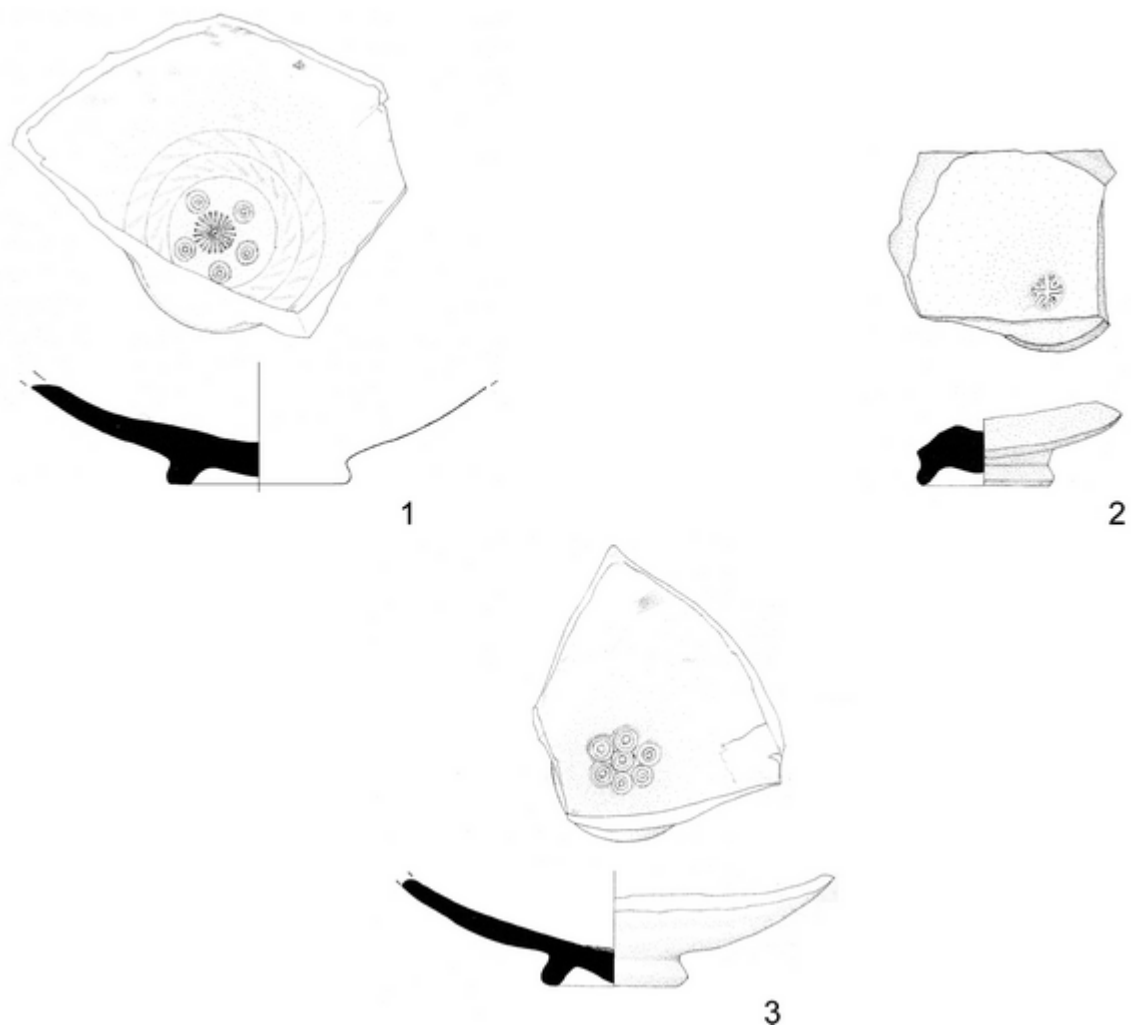


fig. 1

Contesto Sevl c

Nell'area è stato messo in evidenza e poi scavato un pozzo, con canna formata da mattoni modellati in forma arcuata. Il pozzo poggiava su strutture in legno, secondo una tecnica ampiamente diffusa nel territorio di Aquileia. Il materiale rinvenuto nel riempimento si data dal II al IV sec. d.C.⁴⁷. Gli oggetti più antichi presentati in catalogo, recuperati sul fondo della struttura, fatta eccezione per alcuni frammenti di pareti di anfore italiche repubblicane, sono esclusivamente olle, che secondo gli editori dello scavo, sarebbero state usate per attingere l'acqua⁴⁸.

Area: Sevegliano Nord/Pozzo

Estensione area: 0,5 m² (pozzo); 448 m² (intera area)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Sevegliano romana* 2008, pp. 29-31

Luogo di conservazione del materiale: Musei Civici di Udine

Ceramica a vernice nera				
Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica	N. Es.
olla	Morel 7431	Etruria settentrionale	BUORA 1995, tav. 1, 1; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 66, VN5-VN6	1

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	olla	FVG 5.I.b		2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg7
1.2	olla	FVG 5.I.a		2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg8
1.3	olla n.d.	FVG 5	sul fondo esterno marchio quadrangolare rilevato con bottone centrale	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg9
1.4	olla n.d.	FVG 5	sul fondo esterno marchio quadrangolare rilevato con due lati prolungati all'esterno e una linea parallela a queste che parte da metà del lato	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg10
1.5	olla n.d.	FVG 5	sul fondo esterno marchio quadrangolare rilevato con bottone centrale e una linea che unisce un bottone ad un lato	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 104, CCg11
1.6	olla n.d.	FVG 5	sul fondo esterno marchio quadrangolare rilevato con bottone centrale e una croce all'interno	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg12
1.7	olla n.d.	FVG 5	sul fondo esterno marchio quadrangolare rilevato con tutti i lati prolungati	2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg13

⁴⁷ *Sevegliano romana* 2008, p. 29, fig. 11.

⁴⁸ CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, pp. 95, 98.

Ceramica comune ad impasto non depurato					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.8	olla	FVG 7.I.e	sulla spalla cordone a tacche	5 (A)	CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, fig. 2, 1; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 104, CCg14
1.9	olla	FVG 7.I.e		5 (A)	CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, fig. 2, 2; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 102, CCg15
1.10	olla	FVG 7.e		5 (A)	CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, fig. 2, 3; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 104, CCg16
1.11	olla	FVG 7.e		5 (A)	CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, fig. 2, 4; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 104, CCg17
1.12	olla	FVG 7.I.		5 (A)	CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, fig. 2, 5; <i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 104, CCg18

Anfore italiche repubblicane		
Tipo	Bibliografia specifica	N. Es.
Grecoitalica/Lamboglia 2	CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, p. 95	4

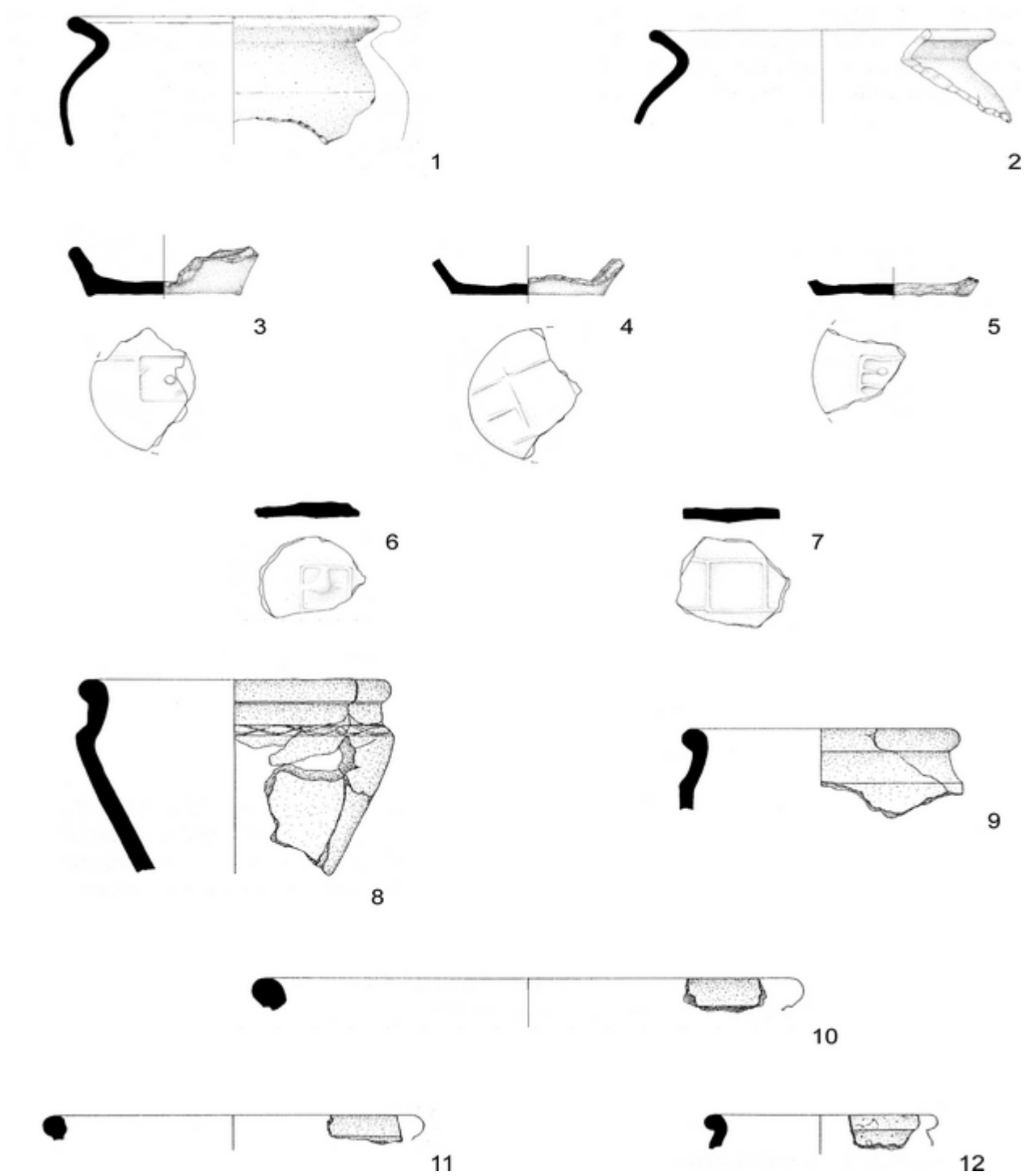


fig. 1

2.2 Costa

Duino (TS), area del *lacus Timavi*, DuIT

L'area del *lacus Timavi*, presso le foci e le risorgive del fiume Timavo circa 12 miglia ad Ovest di Aquileia, in antico era caratterizzata da una laguna protetta probabilmente da isole, con un'ampia zona boschiva verso terra. L'esistenza di un porto alla foce del Timavo è postulata dalla narrazione liviana del *bellum histricum* del 178 a.C.⁴⁹ e probabilmente allo stesso porto fece capo nel 129 a.C. la spedizione di Sempronio Tuditano⁵⁰. L'approdo era connesso ad un luogo di culto. Il *lacus Timavi* era collegato a due tradizioni mitiche, quella di Diomede e quella di Antenore, fatto che porta ad ipotizzare la presenza di un santuario già in età protostorica⁵¹. Questo santuario avrebbe continuato ad essere attivo in età romana, come dimostrano le dediche offerte al dio Timavo nel II a.C. da Tuditano. Il culto del Timavo, che peraltro è estremamente difficile da definire, risulta associato in base ad altre epigrafi a quello di *Fons*, *Ercules* e *Silvanus*⁵². Secondo Federica Fontana l'idronimo di origine venetica *Temavus* sarebbe stato trasformato in teonimo in corrispondenza con l'intervento di Tuditano, che avrebbe rifunzionalizzato l'area sacra in chiave mitica ed autocelebrativa. In precedenza l'area sarebbe stata caratterizzata da un bosco sacro a titolarità multipla, nel quale però il Timavo non veniva venerato⁵³.

Contesto DuIT Ia

A breve distanza dalla foci del Timavo sulla penisola rocciosa, dove sorge il castello di Duino, nel 1982 sono stati fatti alcuni saggi di scavo all'interno della cinta muraria settentrionale del maniero. Le indagini hanno messo in luce una serie di livelli di età protostorica (Bronzo finale, prima e seconda età del ferro) e romana. Una fase insediativa, databile al II sec. a.C., proprio sulla base dei materiali presentati in catalogo, è testimoniata dal rinvenimento di un piano di calpestio in ciottoli marini⁵⁴. Questo ritrovamento, che va ad accrescere le testimonianze della precoce frequentazione dell'area di Duino e del *lacus Timavi*

⁴⁹ Liv. XLI, 1-2.

⁵⁰ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 89.

⁵¹ FONTANA 1997, pp. 139-141; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 174-177. La documentazione archeologica testimonia presso il III ramo del Timavo una frequentazione di carattere portuale tra VIII e VI sec. a.C.: BETIC, BERNARDINI, MONTAGNARI KOKELJ 2008, pp. 31-32; AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 92-93.

⁵² AURIEMMA *et alii* 2008, p. 91, con bibliografia precedente.

⁵³ FONTANA 1997, pp. 139-141; FONTANA 2009, pp. 300-301.

⁵⁴ MASELLI SCOTTI 1983a.

in età romana, ha portato Maselli Scotti ad ipotizzare che sulla rocca a picco sul mare sia da localizzare il *castellum Pucinum*, posto da Plinio dopo il Timavo e prima del golfo di *Tergeste* (*N. H.* III, 127). La studiosa ritiene però che l'erezione del *castellum* sia da porsi in un'epoca successiva, intorno alla metà del I sec. a.C., quando un'incursione dei Giapidi aveva saccheggiato Trieste e minacciato Aquileia⁵⁵.

Area: Castello

Estensione area: 2,61 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI 1983a, pp. 46-49, tav. 5

Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Morel P 213.a.2	Campana A	MASELLI SCOTTI 1983a, p. 56, tav. 5, 2

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini IX.b	1	MASELLI SCOTTI 1983 a, p. 56, tav. 5, 12

Ceramica comune ad impasto depurato acroma					
Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
coppa	Gambacurta 89.b	sulla presa tacche incise	3	MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 271	3

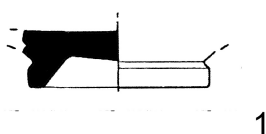
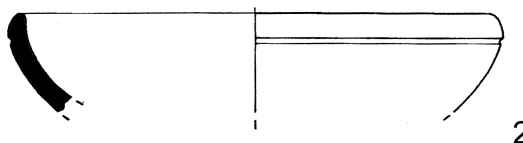


fig. 1



⁵⁵ MASELLI SCOTTI 1983a, pp. 61-62. Favorevole all'individuazione della rocca di Duino come sede del *castellum Pucinum* è anche P. Maggi: MAGGI 2003, p. 232. Lo stesso *castellum* è stato recentemente localizzato da Auriemma, sempre nel territorio di Duino, ma più ad Occidente presso il Villaggio del Pescatore: AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 87-88, 100-101, 104-105; vedi anche fase 2, **Contesto DuilT II**.

2.3 Area montana e pedemontana

Ragogna (UD), loc. Colle di San Pietro, Rag

Il colle, uno sperone roccioso, che occupa la porzione più occidentale dell'anfiteatro morenico del Tagliamento, sorge sulla riva sinistra del medio corso di questo fiume. Qui, in età romana, la strada *per compendium* Concordia-Norico, un percorso attivo, come ribadito più volte, già in età protostorica, attraversava il fiume presso la stretta di Pinzano, collegando il territorio di Aquileia a quello di Concordia⁵⁶.

Si tratta di un rinvenimento occasionale operato alcuni anni fa ai piedi del colle su cui sorge il castello di Ragogna. Il dato è particolarmente importante perché testimonia la circolazione commerciale che interessava il sito, gravitante sul percorso protostorico che univa l'area costiera ai valichi alpini⁵⁷. Purtroppo non si hanno ulteriori dati per definire quali fossero le caratteristiche dell'insediamento, che in quest'epoca forse sorgeva sul colle del castello, dove appare documentata una frequentazione risalente all'età del bronzo⁵⁸.

Contesto Rag I

Area: Colle di San Pietro

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VILLA 1997, p. 58

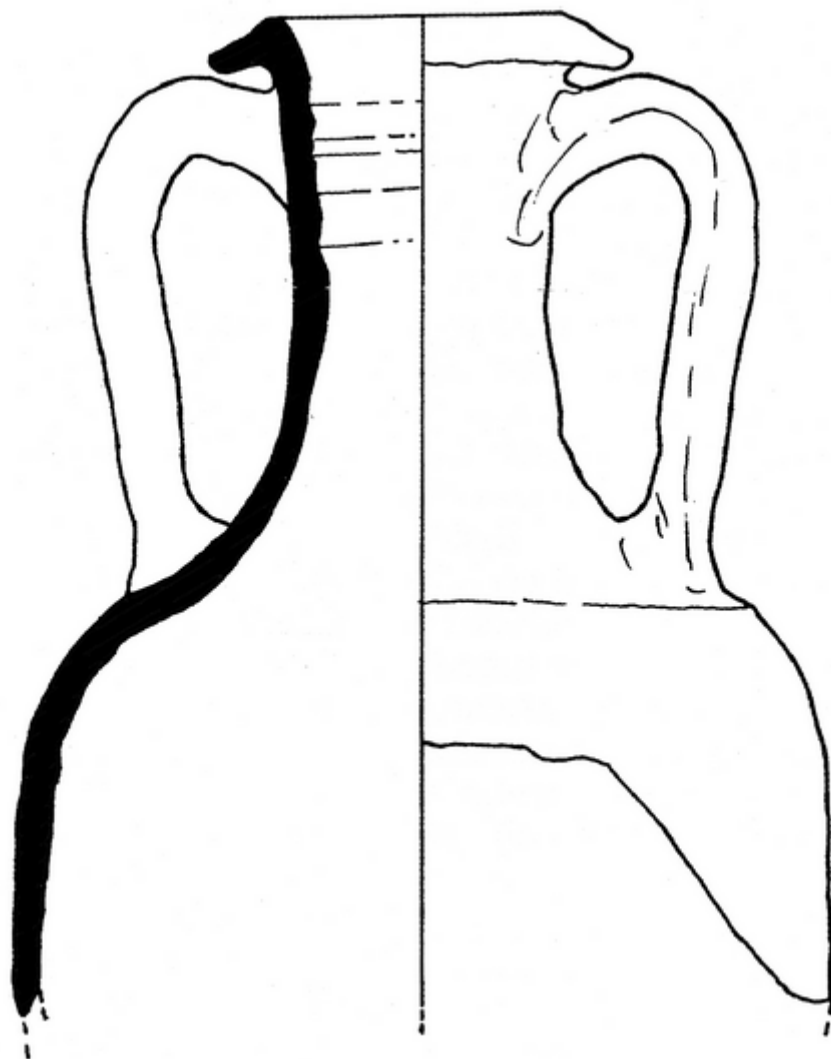
Luogo di conservazione del materiale: Comune di Ragogna

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Grecoitalica recente	VILLA 1997, p. 58, tav. II, 1

⁵⁶ BOSIO 1987, pp. 531-535; BOSIO 1991, pp. 189-190.

⁵⁷ Il percorso in età romana sarà ricalcato dalla strada Aquileia-Norico, vedi cap. 1.

⁵⁸ VILLA 1997, pp. 57-58.



1

fig. 1

Osoppo (UD), Oso

L'insediamento è posto lungo la sponda sinistra del medio corso del Tagliamento, nel luogo in cui il fiume sbocca dalle vallate carniche nell'alta pianura friulana, denominato appunto campo o piana d'Osoppo. La piana, formatasi grazie ai depositi ghiaiosi alluvionali è caratterizzata da alcune emergenze rocciose, le quali sporgono isolate nel territorio. Una di queste è il Colle o Monte della Fortezza di Osoppo. Si tratta di un rilievo isolato, distante poche decine di metri dal greto del Tagliamento, formato da un conglomerato di calcare di origine alluvionale (300 m s.l.m.)⁵⁹. Il colle era situato nei pressi della via *per compendium* Concordia-Norico, attiva già durante il periodo preromano. Poco più a Nord-Est, ad Ospedaletto, nei pressi di Gemona, questo percorso si ricongiungeva con la strada Aquileia-Norico, fondamentale collegamento tra il bacino danubiano e l'area adriatica, anche questo in uso a partire dall'epoca protostorica⁶⁰.

La posizione del colle ha favorito lo sviluppo insediativo fin da età protostorica (età del bronzo medio-recente, prima età del ferro), benché sulla base dei dati ad oggi disponibili non sia possibile stabilire se c'è stata o meno una continuità tra l'occupazione protostorica e la successiva presenza umana nel sito, che appare documentabile a partire dall'età tardorepubblicana (II sec. a.C.)⁶¹. Le caratteristiche di quest'ultima fase d'occupazione non sono ancora chiarite. Il ritrovamento dei materiali qui presentati in catalogo permette di individuare sul colle, sia nel settore centrale, presso l'ex Pieve di San Pietro (**Contesto OsoI**, tav. 1), che nella zona meridionale, presso il castello dei Savorgnan (**Contesto OsoII**), delle aree interessate da una frequentazione in età repubblicana⁶². In questo quadro si inserisce pure il ritrovamento, purtroppo occasionale, di una dracma venetica, assegnabile alla prima metà del II sec. a.C.⁶³. La precoce frequentazione in età romana del colle di Osoppo e del vicino colle di Ragogna va collegata alla vicinanza di importanti vie di comunicazione e di più guadi del Tagliamento⁶⁴.

⁵⁹ VILLA 1995, pp. 12-15.

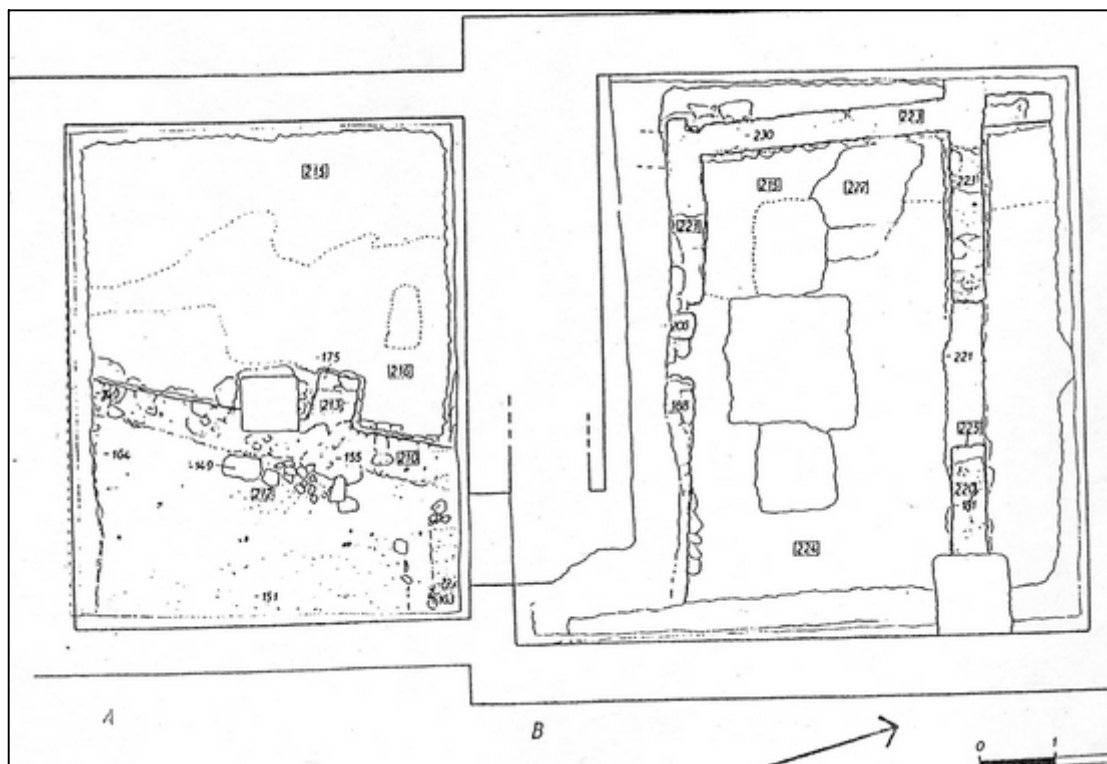
⁶⁰ BOSIO 1987, p. 437; BOSIO 1991, pp. 173-183; ZACCARIA 1992a, pp. 80-81; ORIOLO 2001a, pp. 96-98.

⁶¹ VILLA 1995, pp. 25-26; VITRI *et aliae* 2007, p. 43.

⁶² VILLA 1995, p. 26. Nell'area dell'ex pieve di San Pietro sono state condotte delle ricerche archeologiche, di cui sono stati editi solo brevi cenni (PIUZZI, VOUK 1989); anche le ricerche condotte negli archivi della Soprintendenza non hanno dato esiti migliori. Le notizie più dettagliate sono state fornite da L. Villa, nel suo lavoro monografico su Osoppo: VILLA 1995, pp. 26-32. Le stesse informazioni sono state riprese anche in: VILLA 1997.

⁶³ VILLA 1995, p. 27, figg. 3-4; VILLA 1997, pp. 54-56; VITRI *et aliae* 2007, p. 43.

⁶⁴ VILLA 1995, pp. 22-23, 26-27.



tav. 1. Osoppo. Pianta degli ambienti antichi individuati presso l'ex Pieve di San Pietro.
Da PIUZZI, VOUK 1989.

Area: ex Pieve di San Pietro

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: PIUZZI, VOUK 1989; VILLA 1995, pp. 26-30; VILLA 1997

Luogo di conservazione del materiale: Comune di Osoppo

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Graffito	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Morel P 172	Sul fondo interno fascia a rotella tra due cerchi concentrici incisi	Sul fondo esterno graffito frammentario, dopo la cottura: A	Campana C	VILLA 1995, p. 18, fig. 5; VILLA 1997, p. 57, tav. 1; CREVATIN 2001 b, p. 119, n. 11
	n.d.	n.d.			Etruria settentrionale	VILLA 1995, p. 26; VILLA 1997, p. 57, fig. 1

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
	coppa	Gamba, Ruta Serafini X	1	
	coppa	Gamba, Ruta Serafini X	2	
1.2	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	1	VILLA 1995, p. 27, tav. 5, 10
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG I	3	VILLA 1995, p. 27, tav. 5, 10

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.4	Grecoitalica recente	VILLA 1995, p. 26, tav. 5, 2; VILLA 1997, tav. II, 2
1.5	Grecoitalica recente	VILLA 1995, p. 26, tav. 5, n. 1; VILLA 1997, tav. II, 3

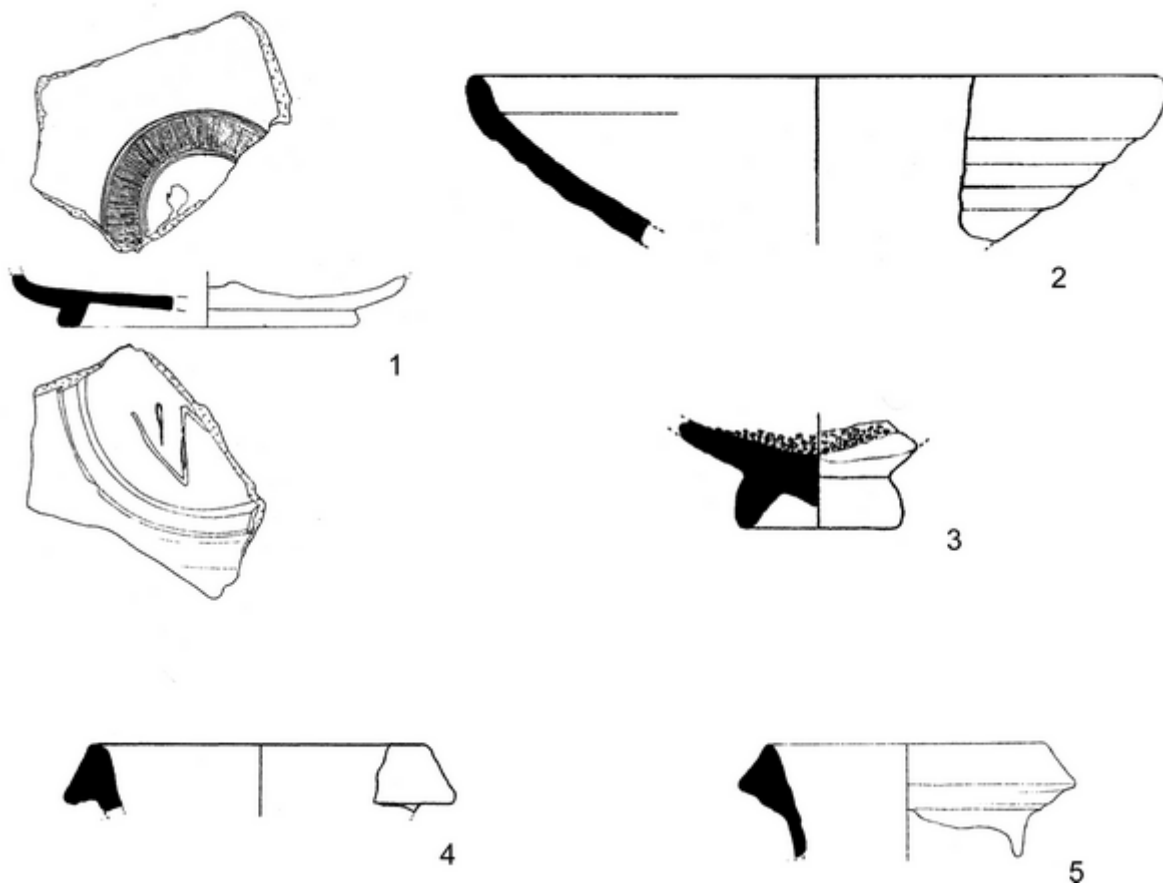


fig. 1

Contesto Oso II

Area: Castello Savorgnan

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VILLA 1995, pp. 28-31; VILLA 1997, p. 58

Luogo di conservazione del materiale: Comune di Osoppo

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Grecoitalica recente	VILLA 1995, p. 26, tav. 5, n. 3; VILLA 1997, tav. II, n. 4

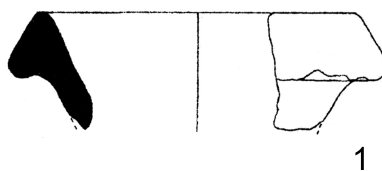
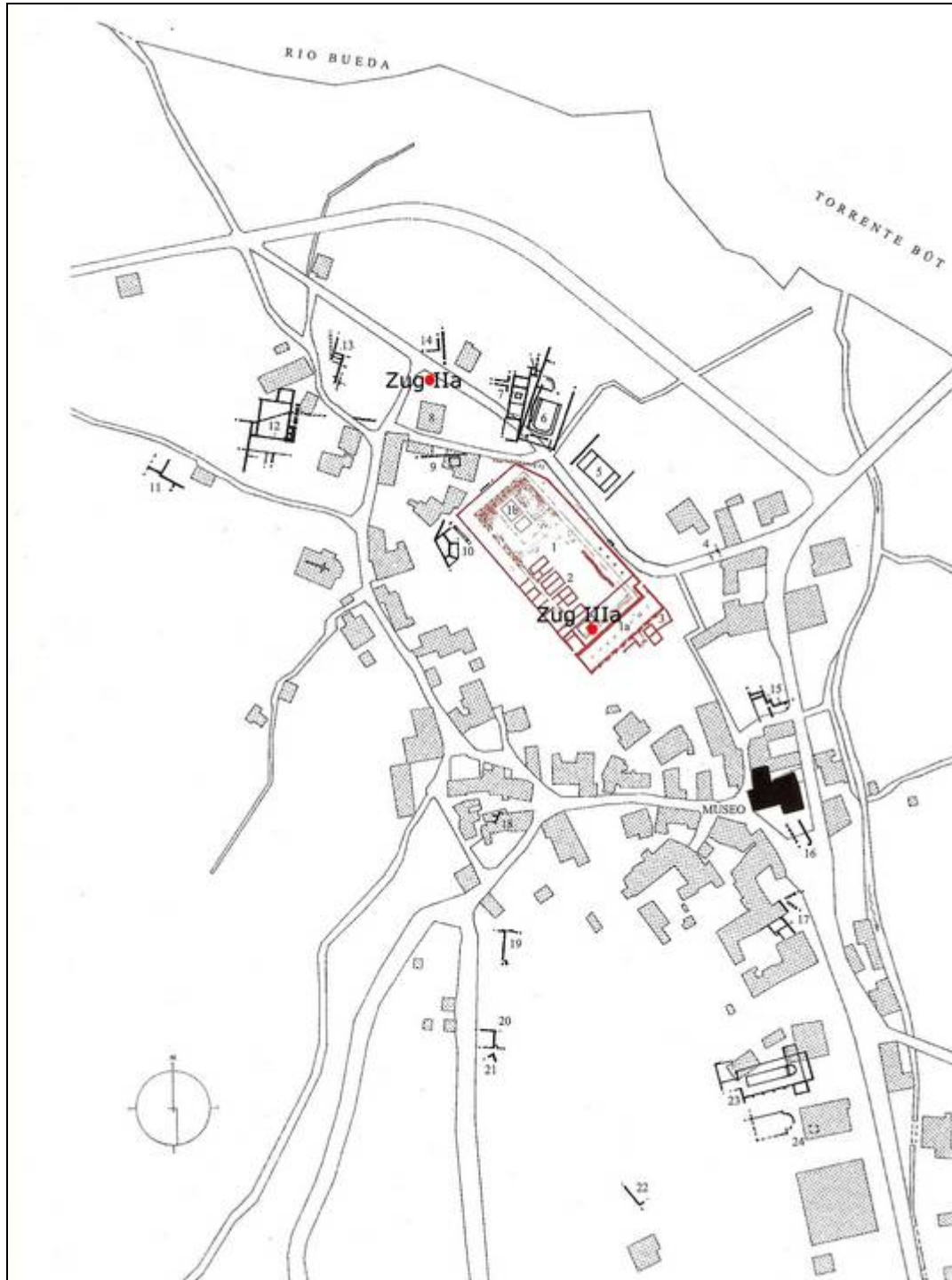


fig. 1

Zuglio (UD)/*Iulium Carnicum*, Zug



tav. 1. Zuglio. Fase 1. I contesti.

L'insediamento sorgeva sulla sponda destra del torrente But, lungo il percorso che fin da età protostorica metteva in comunicazione l'Adriatico con i territori transalpini⁶⁵. Nel corso del I sec. a.C. l'itinerario fu inglobato nella rete stradale romana, collegando Aquileia ad *Aguntum*,

⁶⁵ BOSIO 1987.

attraverso il passo di Monte Croce Carnico⁶⁶.

I primi scavi della città romana vennero condotti nell'area forense agli inizi dell'800, da parte del Commissario di Guerra del Regno d'Italia, E.M. Siauve e dagli studiosi carnici G. Grassi e G. Riolini⁶⁷. In seguito a partire dal 1873 G. Gortani, insigne studioso di antichità carniche, diede il via ad un'intensa attività di scavo, mettendo tra l'altro in luce il complesso termale⁶⁸. Negli anni Trenta del '900, in occasione del bimillenario augusteo (1937-1938), nuovi ampi scavi, diretti dal Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste, vennero attuati nell'area forense e in quella di Cjamp Taront⁶⁹. Dopo d'allora, negli anni Quaranta, ulteriori scavi vennero effettuati da P. Moro nell'area delle terme⁷⁰. In seguito al sisma del 1976 una campagna di sondaggi fu realizzata da P. Lopreato e M. Rigoni, permise di avere le prime informazioni sulla strutturazione dello spazio urbano e sulla tipologia delle unità abitative, nonché di elaborare una tutela ancora oggi valida (**Contesti ZugI, ZugV**)⁷¹. Dagli anni Ottanta diversi interventi stratigrafici mirati e scavi d'emergenza sono stati condotti nell'area forense (**Contesti Zug IIIa, Zug IIIb**), nell'abitato romano (**Contesti Zug IIa, Zug IIb**) e in quello protostorico sulle pendici del colle di San Pietro⁷².

L'abitato preromano, individuato nel anni Novanta del XX secolo, doveva svilupparsi prevalentemente su ripidi pendii; gli scavi in località Chianàs, sul pendio meridionale del colle di San Pietro, hanno messo in luce i resti di un ampio insediamento su conoide detritico, costituito da almeno una decina di abitazioni, la cui frequentazione pare coprire l'intera età del ferro (VIII/iniziale VII sec. a.C.-IV/III a.C.). L'organizzazione è affine a quella degli abitati di pendio privi di difesa, con case parzialmente interrato, dotate di basamento a secco e alzato in legno, comuni nell'età del ferro in ambito alpino veneto-retico⁷³. In età protostorica il terrazzo lungo il fiume, dove poi sorgerà la città romana, non ha restituito segni di frequentazione, fatta eccezione per una fibula di schema antico La Tène (III sec. a.C.), rinvenuta come materiale residuo negli strati di IV sec. d.C. della basilica civile⁷⁴.

⁶⁶ BOSIO 1991, pp. 173-183; ZACCARIA 1992a, pp. 80-81; ORIOLO 2001a, pp. 96-99.

⁶⁷ MORO 1956, pp. 190-192; VIGI FIOR 1993, pp. 95-96; *Museo Archeologico Iulium Carnicum* 2005, p. 9.

⁶⁸ ORIOLO 2001b, pp. 276-278.

⁶⁹ DONAT 2001 a, pp. 371-372.

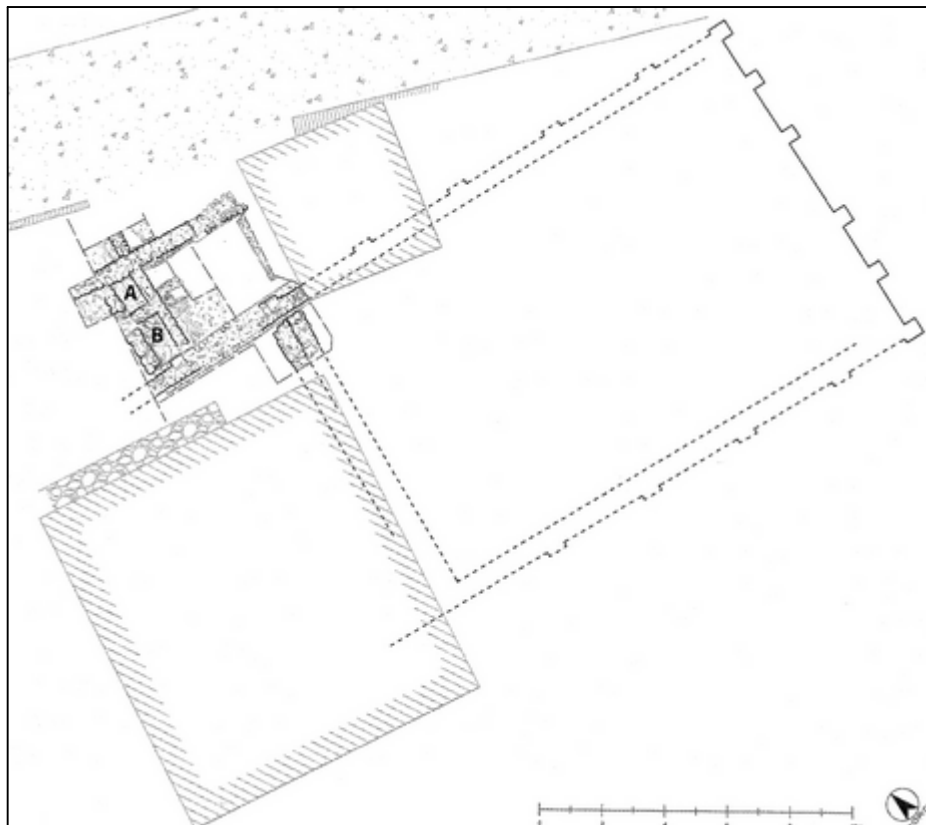
⁷⁰ MORO 1956, pp. 72-76.

⁷¹ RIGONI 1981.

⁷² VITRI 2001a; VITRI *et aliae* 2007; DONAT *et aliae* 2009.

⁷³ VITRI 2001a, pp. 52-54; DEGASPERI, VITRI 2004; VITRI *et aliae* 2007, p. 43; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 148-152; vedi cap. I.

⁷⁴ VITRI *et aliae* 2007, p. 45.



tav. 2. Zuglio. Proprietà Cimenti: planimetria degli scavi. Da DONAT *et aliae* 2009.

Un intervento di emergenza durante le operazioni di scavo di una piccola opera edilizia nella proprietà Cimenti-Rossi ha consentito di mettere in luce i resti di un edificio a probabile carattere abitativo nella zona centrale della città, a Nord-Est del foro (tavv. 1-2). L'edificio pare essere stato eretto nella seconda metà del I sec. a.C., come sembrerebbe documentato dai materiali rinvenuti nei livelli di riporto, immediatamente precedenti la costruzione (**Fase 2, Contesto Zug IIb**). Nello strato di riporto più profondo, funzionale alla regolarizzazione del pendio, è stato recuperato solamente il frammento di coppa presentato in catalogo⁷⁵.

Area: proprietà Cimenti-Rossi

Estensione area: 36 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

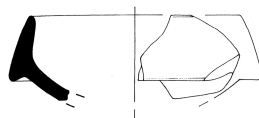
Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MANDRUZZATO, VITRI 2007, cc. 86-87 ; DONAT *et aliae* 2009, pp. 83-85, tav. 3

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

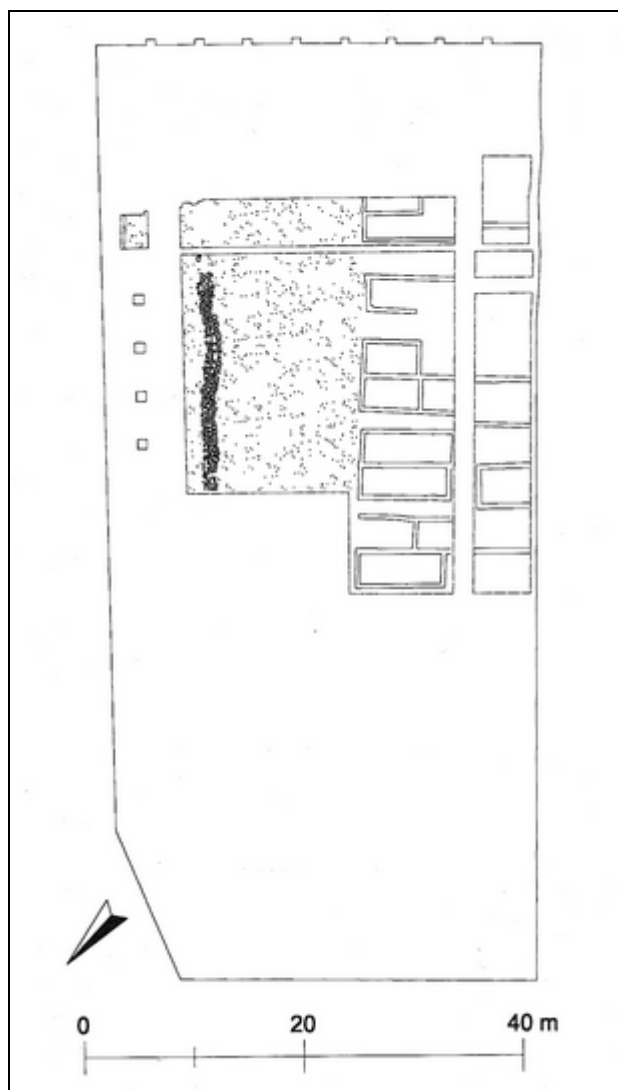
⁷⁵ DONAT *et aliae* 2009, pp. 83-84.

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa di piccole dimensioni	Lamboglia 51-Morel 2525.b	Etruria	DONAT <i>et alii</i> 2009, p. 84, fig. 10, 2.1



1

fig. 1



tav. 3. Zuglio. Area del foro. Pianta delle strutture di età repubblicana. Da VITRI *et aliae* 2007.

L'esistenza di un agglomerato nella zona pianeggiante sulla destra idrografica del torrente But è accertata a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. Già gli scavi del bimillenario augusteo avevano messo in luce, sotto la platea del foro, una serie di costruzioni, che per le loro caratteristiche strutturali erano state ritenute preromane (tavv. 1, 3)⁷⁶. Si tratta di edifici grossomodo paralleli, verosimilmente seminterrati, disposti in maniera continua secondo un fronte orientato NW-SE. Grazie ad indagini recenti si dispone oggi di una documentazione, che permette un tentativo di lettura delle serie di sistemazioni operate sulle strutture fino a quando, in età augustea, il suolo fu rialzato mediante estensivi riporti di terreno per la creazione del foro. La fase più antica è stata individuata con sicurezza in un unico vano con

⁷⁶ MORO 1956, p. 56.

muri a secco, indagato per un brevissimo tratto, cui sono riconducibili una moneta tolemaica e i frammenti ceramici presentati in catalogo⁷⁷. Ancora al II sec. a.C. va riferito pure il livello più profondo raggiunto in un'altro di questi edifici, dal quale proviene solamente un asse di *C. Maianus*, databile al 153 a.C. Tali strutture sono state messe in relazione con un possibile agglomerato con probabile valenza emporiale, presente sul terrazzo pianeggiante presso il torrente But fin dalla seconda metà del II sec. a.C.⁷⁸.

Area: Area del foro/Strutture di età repubblicana

Estensione area: 64 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

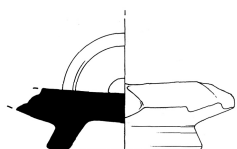
Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI 2001 a, p. 55; VITRI *et aliae* 2007, p. 45

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Morel P 172.a.1	sul fondo interno a solchi incisi	Etruria settentrionale	DONAT 2001b, pp. 58-61, tav. 7, 1

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
	olla n.d.	FVG 8	sul ventre linee verticali incise a pettine	9	DONAT 2001b, p. 60, tav. 7, 2



1

fig. 1

⁷⁷ La moneta sembra da ricollegare a Tolomeo II (271-246 a.C.) e la sua circolazione viene fissata ancora nell'ambito del II sec. a.C. La circolazione di queste monete in area adriatica e alpina viene messa in relazione con la presenza di mercanti provenienti dal Mediterraneo, con catene di scambi e transazioni o con il pagamento dei mercenari: VITRI 2001a, pp. 55-56; VITRI *et aliae* 2007, p. 45.

⁷⁸ VITRI 2001a, pp. 54-55; VITRI *et aliae* 2007, p. 45.

Paluzza (UD), Pal

Il territorio del moderno comune di Paluzza si situa lungo la valle del But nella Carnia centrale. Lungo questa valle passavano il percorso protostorico e poi la strada romana per il Norico, che permettevano di attraversare le Alpi nei pressi del passo di Monte Croce Carnico. Un altro percorso portava al valico di Pramodio, usato fin dall'età del ferro, come attestano alcuni rinvenimenti⁷⁹.

Contesto Pal I

Nella sua proposta per una carta archeologica della Carnia E. Concina pubblica le olle presentate in catalogo come un recupero occasionale da Paluzza, precisando che non è più localizzabile l'area di provenienza⁸⁰. L'attribuzione a questa fase del rinvenimento è possibile⁸¹, ma non certa visto che questo tipo di olla continua ad essere prodotto anche nel I sec. a.C.⁸²

Area: Non precisabile

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Non classificabile

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: CONCINA 2001, p. 72, fig. 6, 1-2

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	olla	FVG 8.I.c	sotto la spalla solco orizzontale	9	CONCINA 2001, p. 72, fig. 6, 1
1.2	olla di piccole dimensioni	FVG 8.II.a	sul ventre linee verticali incise a pettine	9	CONCINA 2001, p. 72, fig. 6, 2

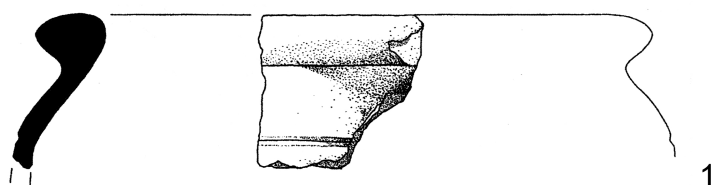
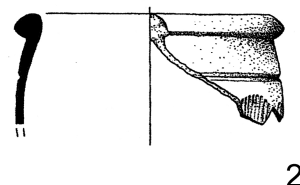


fig. 1



2

⁷⁹ ORIOLO 2001a, pp. 112-118; CONCINA 2001, p. 35; VITRI 2001a, p. 40; vedi cap. 1.

⁸⁰ CONCINA 2001, p. 72.

⁸¹ Le stesse forme sono presenti in questa fase a Paularo (Pau I).

⁸² Vedi cap. 4, Olla tipo FVG 8.

Paularo (UD), fraz. Misincinis, Pau

La necropoli di Misincinis di Paularo nel Canal d'Incaroio in Carnia è situata, a quota 700 m s.l.m., su un conoide morenico depositato ai piedi dell'estrema propaggine meridionale del Monte Zermula. Il pendio si leva a una trentina di metri dal torrente Chiarzò e dal suo affluente di destra il Rio Turrita. Da qui si può giungere agevolmente sia nella valle del Fella che in quella del Gail.

La scoperta del sepolcreto avvenne casualmente nel 1995 in seguito ai lavori per la costruzione del marciapiede di una casa privata. A partire dall'anno successivo sono state avviate le ricerche sistematiche che sono continuate fino al 2001. È stata indagata un'area di 50 m²; di questa, però, solo 36 m² erano destinati a sepolcreto. Il tratto esplorato costituisce l'estremità occidentale di una necropoli, che si estendeva anche a Nord, Est e Sud Est, al di sotto della casa, come è risultato dalle testimonianze dei costruttori e dai ritrovamenti effettuati nella cantina dell'abitazione. Non si conosce, dunque, l'estensione dell'intera necropoli. L'insediamento, cui la necropoli apparteneva, non è finora stato individuato.

Sono state messe in luce 111 tombe ad incinerazione riferibili ad un periodo compreso tra l'VIII ed il IV sec. a.C., raggruppate in nuclei più o meno consistenti, disposti su terrazzi digradanti verso Sud-Est e Sud-Ovest con dislivelli fino a un metro (tav. 1). L'uso dei terrazzi non risulta contemporaneo. Le sepolture erano parzialmente o completamente sovrapposte le une alle altre e tra i diversi nuclei, forse familiari, erano stati lasciati degli spazi vuoti. Nelle prime fasi sono percepibili stretti rapporti con i centri nord-orientali dell'area veneta; a partire dall'inoltrato VI secolo il sito è, invece, inserito in una koinè culturale estesa tra le Alpi centrali e la Slovenia. Nel V secolo cominciano a delinearsi i primi contatti col mondo celtico. Si tratta di oggetti ispirati alla moda celtica e ampiamente attestati nel Veneto, dove forse venivano prodotti o di corredi costituiti da insiemi ibridi di oggetti d'ornamento ed armi diffusi tra Veneto settentrionale, Trentino e Austria meridionale⁸³. Su alcuni materiali a base di leghe di rame sono state condotte delle analisi chimico-fisiche allo scopo di confrontare le composizioni chimiche del metallo e le tecniche di produzione di questi manufatti con quelle ottenute da analisi fatte su reperti da Santa Lucia di Tolmino, Pozzuolo del Friuli e da altri siti della Carnia. Ciò ha permesso di differenziare chiaramente i materiali importati da quelli imitati localmente, eseguiti con leghe e tecniche completamente diverse⁸⁴. Altre analisi sono state condotte sui resti botanici e su quelli antropologici.

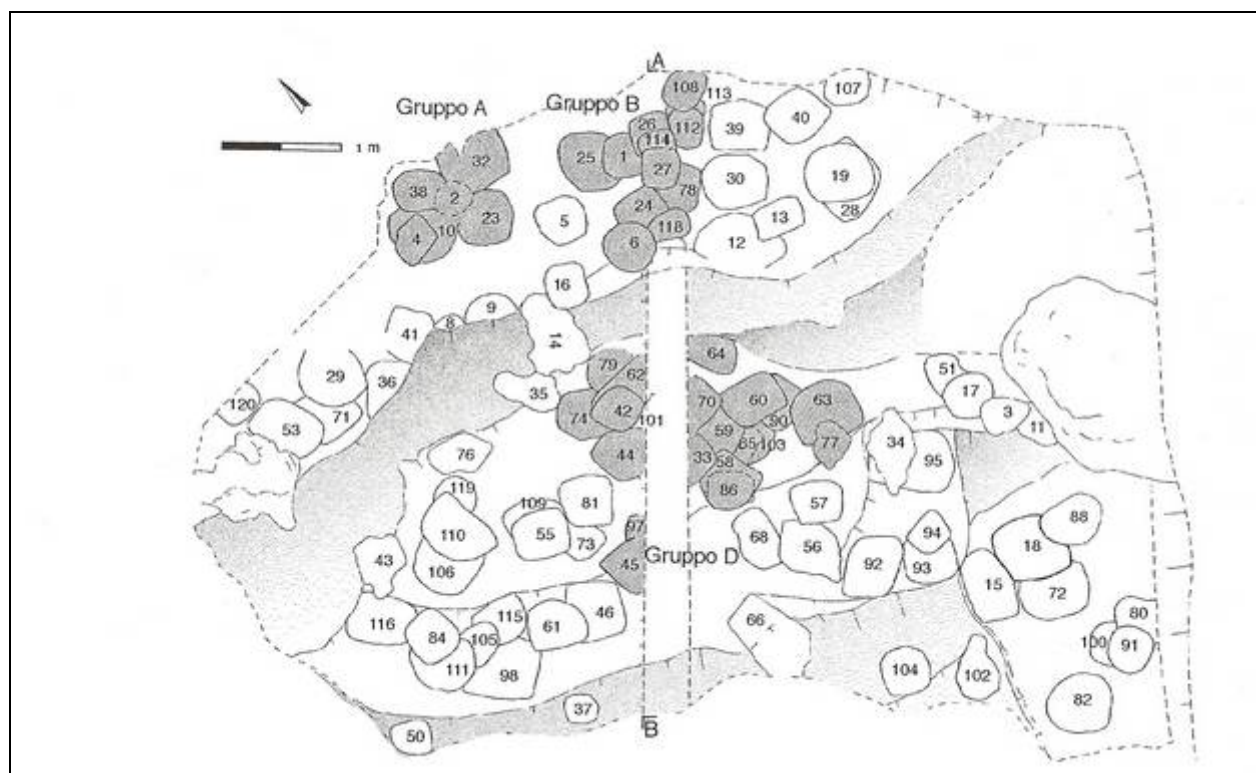
Nel primo terrazzo è stato indagato uno strato, conservato solo per pochi centimetri contro le fondazioni della casa, composto prevalentemente da carbone e inglobante materiali databili

⁸³ VITRI 2001b, pp. 24-32, figg. 3-11; CORAZZA 2001; VITRI *et alii* 2001.

⁸⁴ GIUMLIA-MAIR 2003.

tra il III e l'inizio del I sec. a.C. L'interpretazione di questo strato rimane problematica: non ci sono elementi sufficienti per riferirlo a tombe con ceneri sparse o a un deposito cultuale successivo alla necropoli. In questo livello sono stati rinvenuti materiali spiccatamente latèniani. Si tratta di armi in ferro, una spada ripiegata intenzionalmente, un chiodo di scudo e un *pilum*, e di alcune fibule in ferro, per lo più di schema medio La Tène. Dallo stesso livello provengono anche dei reperti datati all'inizio del tardo La Tène: una fibula del tipo "Almagren 65" e i frammenti di olle presentati in catalogo⁸⁵.

Contesto Pau I



tav. 1. Paularo-Misincinis. Planimetria della necropoli. Da CORAZZA 2001.

Area: Misincinis

Estensione area: contesto di provenienza dei materiali in catalogo (1,10 m²); intero scavo (36 m²)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Non classificabile

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI 2001 a; VITRI 2001b; CORAZZA 2001, pp. 85-97, tav. 1-7; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 148-150

Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Friuli Venezia Giulia

⁸⁵ VITRI 2001b, pp. 30-31, fig. 11, 4-11.

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	olla	FVG I.a	1

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	olletta	FVG 8.II.a	fasci di linee verticali incisi a pettine	9	VITRI, DONAT 1997, pp. tav. II, 9
1.3	olletta	FVG 8.II.a	sotto una linea incisa fasci di linee verticali incisi a pettine	9	VITRI, DONAT 1997, pp. 29-30, tav. II, 10
1.4	olletta	FVG 8.II.a	sotto due linee incise fasci di linee verticali incisi a pettine	9	VITRI, DONAT 1997, pp. 30-31, tav. II, 8
1.5	olletta	FVG 8.II.a	cordone	9	VITRI, DONAT 1997, pp. 30-31, tav. II, 6
1.6	olletta	FVG 8.II.a	sotto una linea incisa fasci di linee verticali incisi a pettine	9	VITRI, DONAT 1997, pp. 30-31, tav. II, 7

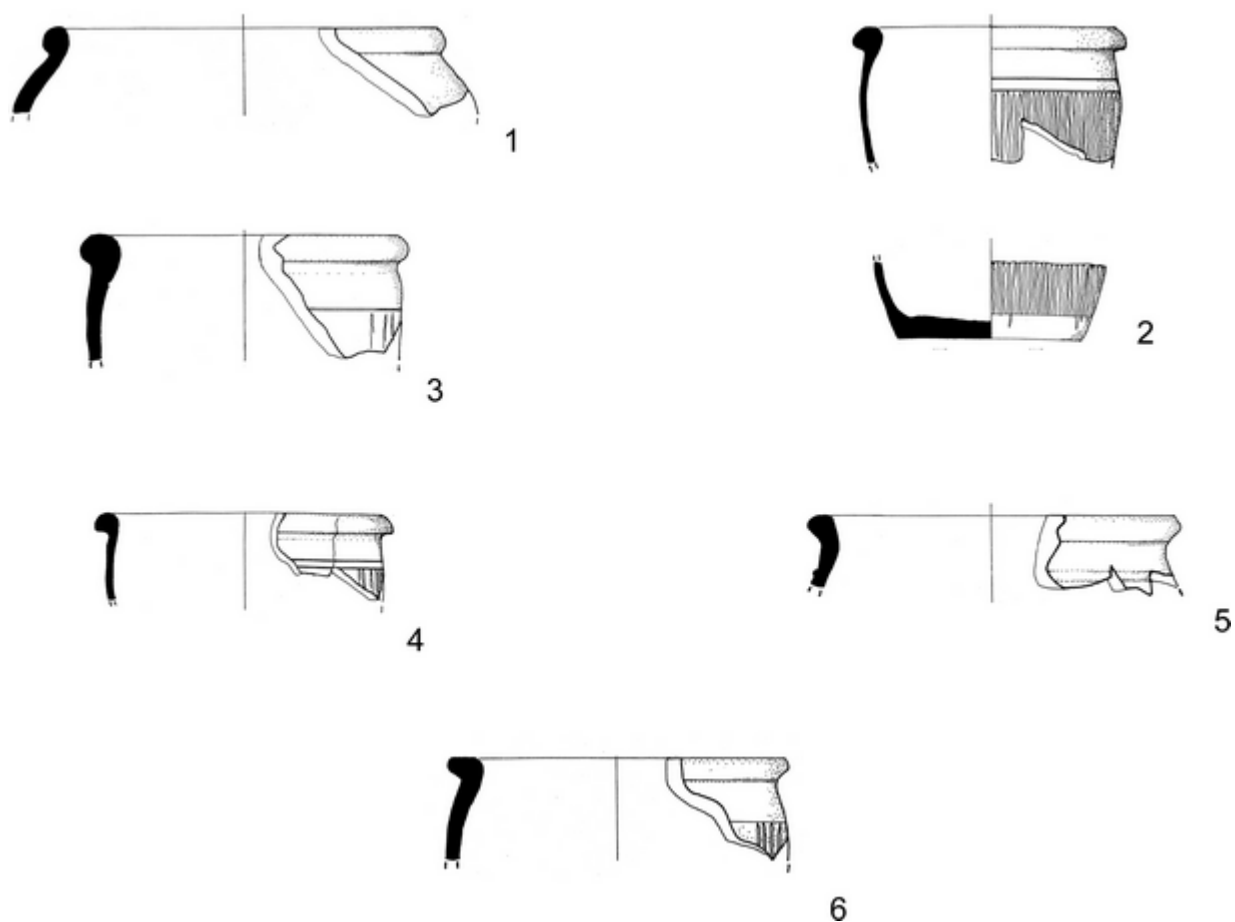
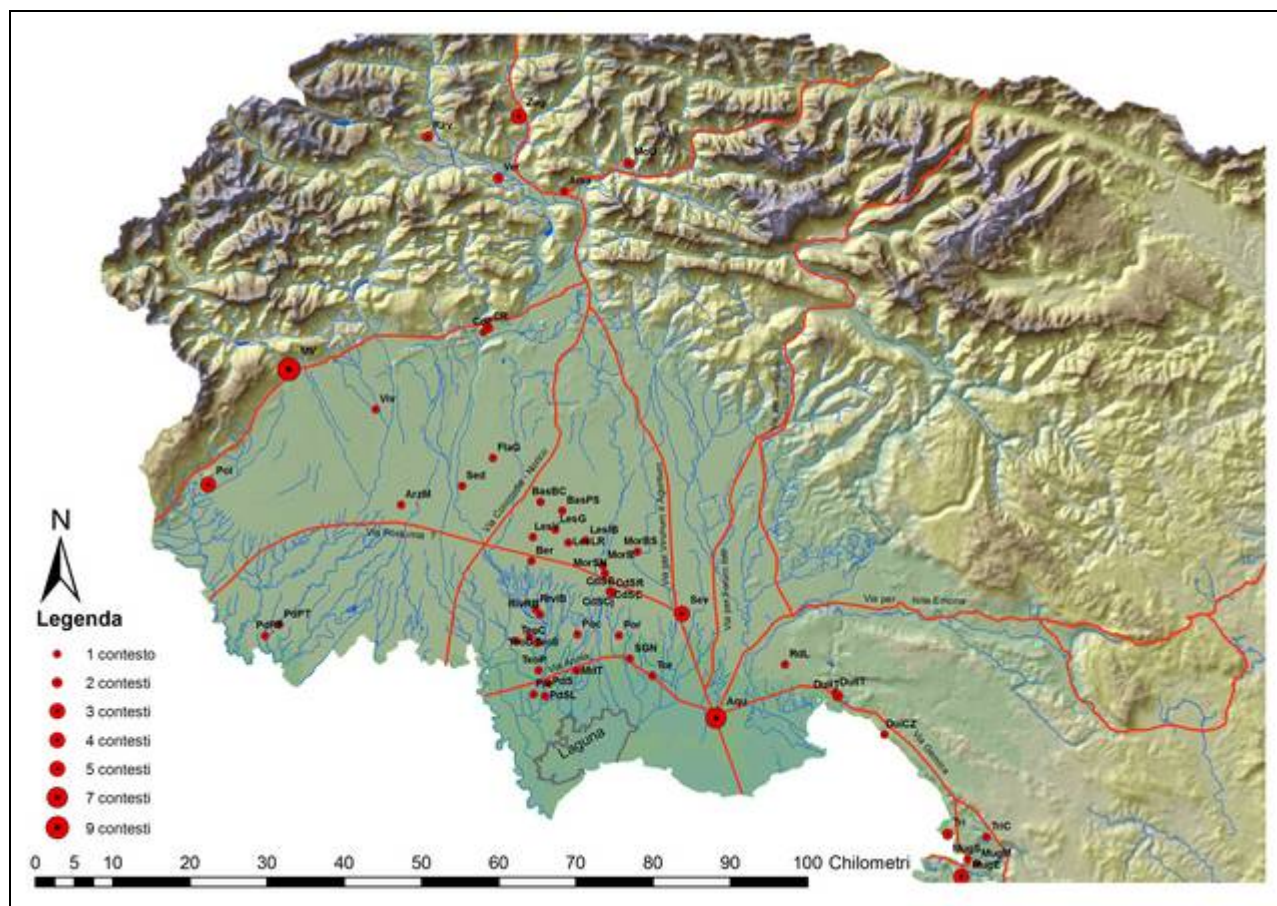


fig. 1

Fase 2



Fase 2. Insediamenti e contesti.

Fase 2. Elenco riassuntivo degli insediamenti

Destra Tagliamento

Pianura e magredi

Pasiano di Pordenone (UD), loc. Pozzo, **PdPP**
 Pasiano di Pordenone (UD), loc. Tavella, **PdPT**
 Vivaro, (PN), loc. Tesis **Viv**
 Arzene (PN), loc. Maiaroff, **ArzM**
 San Vito al Tagliamento (PN), loc. Gorgaz, **SVTG**

Area montana e pedemontana

Polcenigo (PN), fraz. San Giovanni, loc. Sottocolle-
 San Floriano **Pol**
 Montereale Valcellina (PN)/Caelina?, **MV**
 Forgaria (UD), loc. Castelvechio di Flagogna,
CdF
 Forgaria (UD), loc. Castelraimondo, **CR**

Sinistra Tagliamento

Bassa pianura

Precenico (UD), Lovarie, **Pre**
 Palazzolo dello Stella (UD), **PdS**
 Palazzolo dello Stella (UD), loc. Piancada,
 Lamarutto, **PdSL**
 Teor (UD), loc. Driolassa, **TeoD**
 Teor (UD), loc. Sacon, **TeoS**

Teor (UD), fraz. Rivarotta, loc. Pirin, **TeoP**
 Teor (UD), loc. Campomolle, **TeoC**
 Rivignano (UD), fraz. Flambruzzo, loc. Roggia
 Brodiz, **RivRB**
 Rivignano (UD), fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco,
RivIB
 Pocenia (UD), loc. Drosere., **Poc**
 Muzzana del Turgano (UD), loc. Bonifica **MdT**
 San Giorgio di Nogaro (UD), fraz. Chiarisacco, loc.
 Motta di Foghini, **SGN**
 Porpetto (UD), loc. Le Isole, **Por**
 Torviscosa (UD), fraz. Malisana, **Tor**
 Sevegliano (UD), **Sev**
 Aquileia (UD)/Aquileia e suburbio, **Aqu**
 Ronchi dei Legionari (GO), via Raparoni, **RdL**

Fascia delle risorgive

Camino al Tagliamento (UD), Glaunicco, **CaTG**
 Camino al Tagliamento (UD), Peressini, **CaTP**
 Camino al Tagliamento (UD), Pieve di Rosa,
CaTPR
 Bertiole (UD), loc. Beanis, **Ber**
 Castions di Strada (UD), via Codroipo, **CdSC**
 Castions di Strada (UD), loc. Cjalminis, **CdSCj**

Castions di Strada (UD), loc. Bassanello, **CdSB**
 Castions di Strada (UD), loc. Paradiso-Rem del
 Sterp, **CdSR**
 Talmassons (UD), loc. Tre Ponti, **TTP**
 Lestizza (UD), fraz. Villaccia, loc. Vieris, **LesV**
 Lestizza (UD), fraz. Nespolo, loc. Grovis, **LesG**
 Lestizza (UD), fraz. Galleriano, loc. Las Rives,
LesLR
 Lestizza (UD), fraz. Santa Maria di Sclaunico, loc.
 Il Bosco, **LesII**
 Mortegliano (UD), loc. Braidatis, **MorB**
 Mortegliano (UD), fraz. Lavariano, loc. Braida
 della Signora, **MorBS**
 Mortegliano (UD), loc. San Nicolò, **MorSN**
 Sedegliano (UD), loc. Turrada, **Sed**
 Flaibano (UD), loc. Griulis, **FlaG**
 Basiliano (UD), fraz. Villaorba, loc. Braida Cinica,
BasBC
 Basiliano (UD), loc. Ponte della Statua, **BasPS**

Area montana e pedemontana

Amaro (UD), loc. Maleit, **Ama**
 Zuglio (UD)/*Iulium Carnicum*, **Zug**
 Verzegnis (UD), loc. Colle Mazeit, **Ver**
 Raveo (UD), loc. Monte Sorantri, **Rav**
 Moggio Udinese (UD), loc. Colle di Santo Spirito,
MoU

Costa

Duino (TS), area del *lacus Timavi*, **DuiT**
 Duino (TS), loc. Canovella degli Zoppoli/Srednje,
DuiCZ
 Trieste (TS)/*Tergeste*, loc. Crosada, **Tri**
 Muggia (TS), loc. Stramare, **MugS**

Carso

Duino (TS), loc. Locavaz, **DuiL**
 Trieste (TS), loc. Cattinara, **TriC**
 Muggia (TS), loc. Montedoro, **MugM**
 Muggia (TS), loc. Monte Castellier di Elleri, **MugE**

1. Destra Tagliamento

1.1 Pianura e magredi

Pasiano di Pordenone (PN), loc. Pozzo, PdPP

L'area è stata localizzata da Luciano Bosio, che vi individuò un tratto di decumano massimo della centuriazione di *Iulia Concordia*⁸⁶. La zona era attraversata dal Fiume, affluente del Livenza, che scorreva a breve distanza ad Occidente. Attraverso il Livenza si poteva raggiungere Oderzo e la via Postumia e, usufruendo di un tratto della via Annia, si poteva arrivare a Concordia e al suo porto⁸⁷.

Contesto PdPP I

I rinvenimenti occasionali di resti pavimentali musivi ed in cocciopesto, nonché di intonaci, di un rocchio di colonna scanalata e di ceramica fine hanno portato ad ipotizzare che nell'area sia da localizzare una villa rustica, databile tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale⁸⁸. Una concentrazione di scorie e di materiale refrattario indizierebbe inoltre la presenza di una fornace per laterizi⁸⁹.

Area: Pozzo di Pasiano/Bucciol

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 33-37

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico del Friuli Occidentale, Torre di Pordenone

⁸⁶ BOSIO 1965-66, pp. 206, 213-215, 217-218.

⁸⁷ TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 33, 40-41

⁸⁸ La ceramica presentata in catalogo fornisce gli elementi più stringenti di datazione, la presenza da un lato di un discreto quantitativo di ceramica a vernice nera, dall'altro di alcuni dei tipi più tardi della classe, quali il piatto Lamboglia 5/7, fanno pensare appunto ad una datazione nella seconda metà del I sec. d.C. Pure la ceramica grezza presente solo in tipi databili al II ed al I sec. a.C. indizia questa datazione.

⁸⁹ TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 34.

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2263.a.1			padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 65, tav. I, 5
1.2	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5/7-Morel 2275.b.1			padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 66, tav. I, 6
	piatto n.d.	Lamboglia 6-Morel 1630			padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 64-65, fig. 7
1.3; 2.2	piatto n.d.	Morel P 141.b	sul fondo interno a cerchi concentrici incisi	sul fondo interno a C contrapposte	aretina	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 62, tav. I, 1, fig. 6
1.4	piatto n.d.	Morel P 341.a	sul fondo interno a cerchi concentrici incisi	sul fondo interno a palmetta	padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 63, tav. I, 2
1.5	piatto n.d.	Morel P 174.c.2	sul fondo interno a cerchi concentrici incisi	sul fondo interno a palmetta	padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 63, tav. I, 3
2.3	piatto n.d.	Morel P 174.a	sul fondo interno decorazione a rotella entro due cerchi incisi	sul fondo interno impressione di gemma con una spiga affiancata da due foglie	padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 66-67, fig. 8
1.6	piatto n.d.	Morel P 313	sul fondo interno decorazione a rotella	sul fondo interno a palmetta	padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 62, fig. 5
1.7	coppa	Lamboglia 2-Morel 1230			padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 64, tav. I, 4
	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2538			padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 65, 8
1.8	pisside	Lamboglia 3-Morel 7551			padana	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 67-68, tav. I, 8

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.10	olla	FVG 2		7	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 97, tav. IV, 28
1.9	olla	FVG 6.I.c	sulla spalla cordone digitato	4	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 98, tav. IV, 29

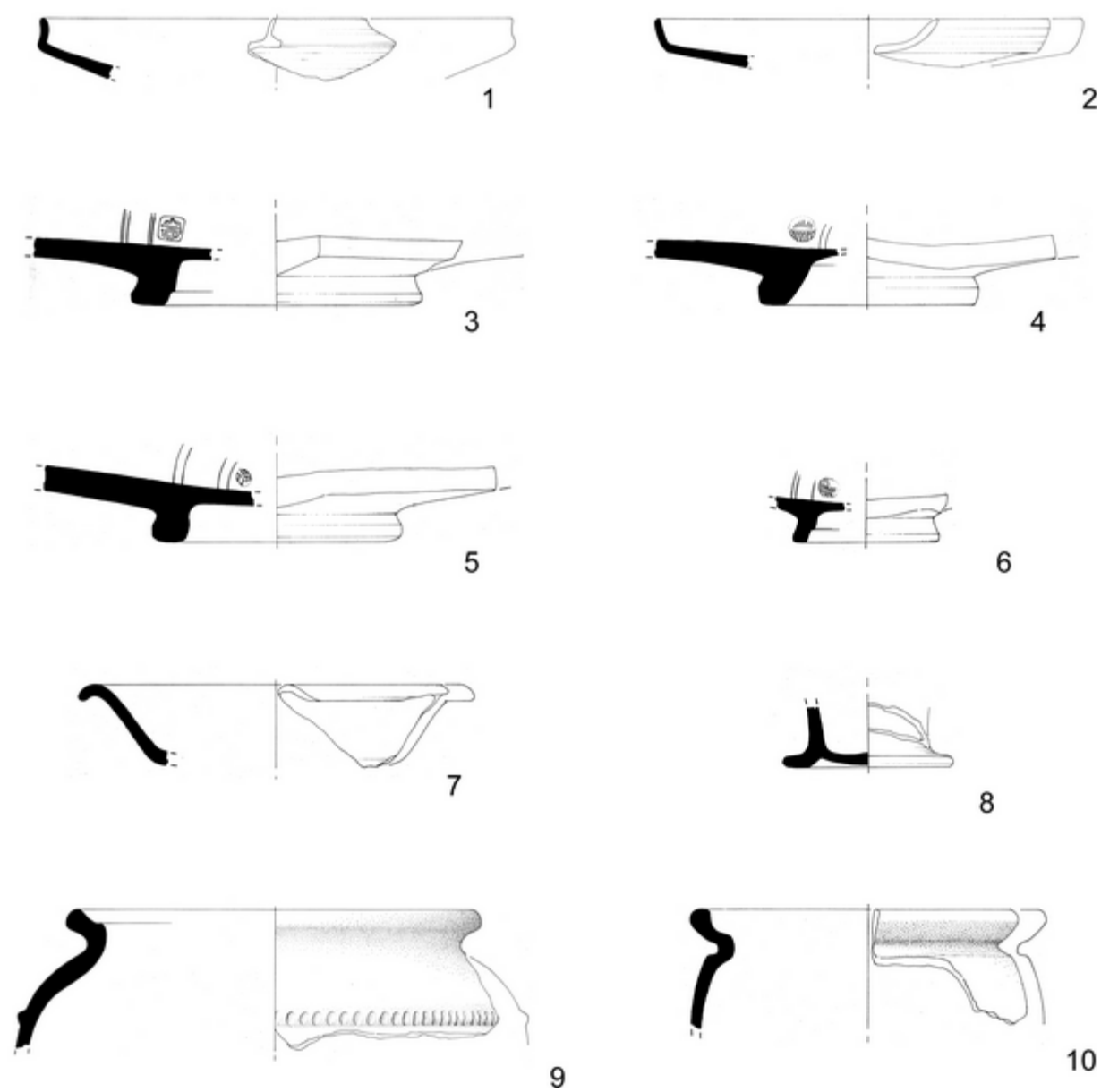


fig. 1

Pasiano di Pordenone (UD), loc. Tavella, PdPT

L'insediamento, come il Contesto I in località Pozzo, era inserito nella centuriazione di *Iulia Concordia*, della quale nei pressi si conservano alcuni tratti ed era connesso con il decumano massimo della medesima centuriazione⁹⁰.

Contesto PdPT I

La raccolta del materiale, formatasi in modo occasionale, indizia tuttavia la presenza di un edificio con ambienti ad uso differenziato, probabilmente una grossa fattoria⁹¹.

Caratteristica specifica della raccolta è la notevole varietà dei materiali archeologici, che si datano tra la tarda età repubblicana e la prima metà del II sec. d.C. Sporadiche sono le presenze riferibili ai secoli dal III al V d.C.⁹²

Area: Tavella

Estensione area: 5.000 m²

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 37

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico del Friuli Occidentale, Torre di Pordenone

Ceramica a pareti sottili					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	bicchiere	Marabini V	linea incisa sulla spalla	2	TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 72-73, tav. II, 10

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica
	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 1.b	CROCVS	3	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 91, fig. 21
1.2	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 2		3	TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 91-92, fig. 22
	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.c		3	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 92, tav. III, 22

⁹⁰ BOSIO 1965-66, p. 242.

⁹¹ TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 37.

⁹² TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 75-113.

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	olla	FVG 6.I.b	sulla spalla tacche	4	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 94, tav. III, 23
1.4	olla	FVG 6.I.b	sulla spalla due file di tacche	4	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 95, tav. IV, 25

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.6	Lamboglia 2	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 102, tav. V, 33
1.5	Lamboglia 2	TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 101-102, tav. V, 31

Lucerna con rivestimento			
Fig.	Tipo	Decorazione	Bibliografia specifica
2.4	Farka I.b	valva superiore configurata a volto di sileno	TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 108, fig. 27

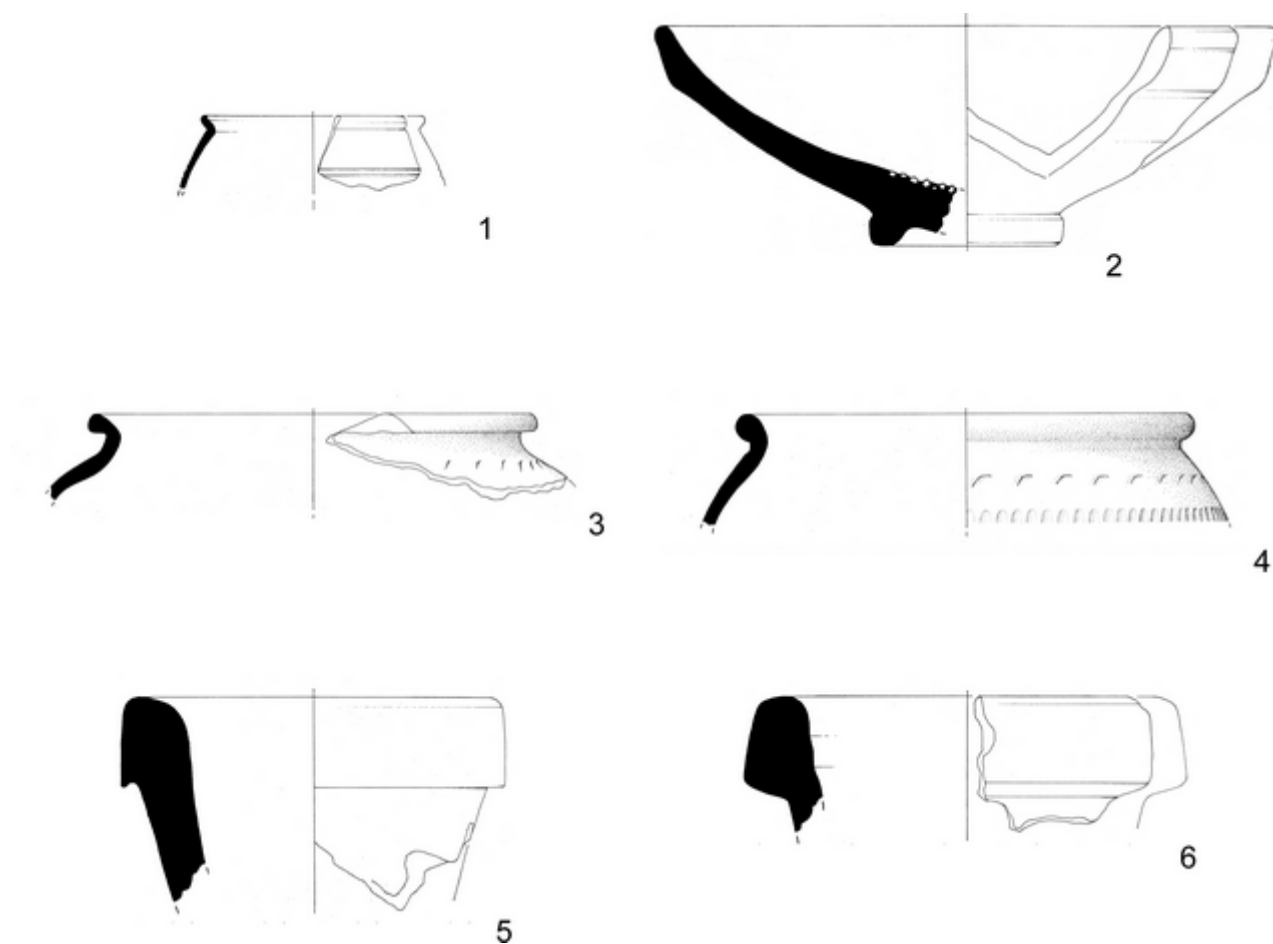


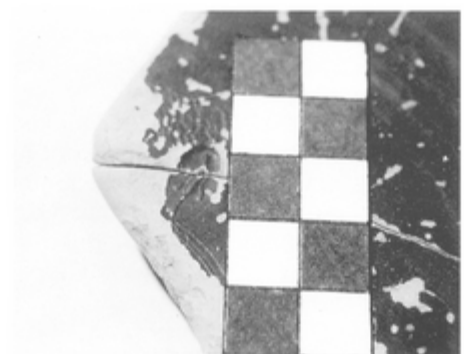
fig. 1



1



2



3



4

fig. 2

La località è situata nell'alta pianura, all'interno del territorio dei magredi, in un'area compresa tra il corso del Meduna a Est e quello del Cellina ad Ovest.

Contesto Viv I

Si tratta di un rinvenimento fatto durante ricerche di superficie non sistematiche svolte dai membri del Gruppo Archeologico "Cellina-Meduna". L'area è stata segnalata con una certa precisione; piuttosto difficile è, invece, definire il tipo d'insediamento, perché il campione di materiali recuperato è molto esiguo e la metodologia di raccolta, consistita principalmente sull'utilizzo del *metal detector*, lo ha fortemente condizionato. Il fatto che tra i materiali siano documentati anche dei pesi da telaio, potrebbe far pensare che l'insediamento abbia avuto un carattere abitativo⁹³. La presenza di una fibula di tipo Nauheim porta a proporre una datazione del contesto nella seconda metà del I sec. a.C., in un momento, quindi, probabilmente vicino alla fondazione di Concordia, del cui territorio l'insediamento faceva parte⁹⁴.

Area: Tesis/Strada melar

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *L'antiquarium di Tesis* 1991, p. 123

Luogo di conservazione del materiale: *Antiquarium* di Tesis 1991

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG III	3	<i>L'antiquarium di Tesis</i> 1991, pp. 85, 123, tav. III, VIV VIII-2

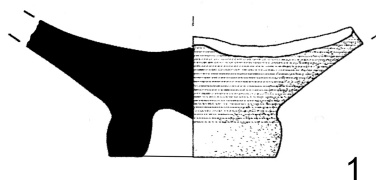


fig. 1

⁹³ *L'Antiquarium di Tesis* 1991, pp. 17, 85.

⁹⁴ La fibula con arco a due spioventi e staffa con semplice foro, tratto caratteristico dell'arco alpino orientale, appartiene ad una variante (Demetz Nauheim II.2) databile nella seconda metà del I sec. a.C.: DEMETZ 1999, p. 245, n. 7; BUORA *et alii* 2008a, p. 23.

Arzene (PN), loc. Maiaroff, ArzM

In quest'area, che in epoca romana doveva essere collocata fuori dal territorio centuriato di Concordia, sono stati rinvenuti occasionalmente alcuni materiali databili genericamente tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale⁹⁵. Il mortaio sotto presentato è l'unica forma riconoscibile, che rientra nell'ambito delle ceramiche prese in considerazione nel presente lavoro⁹⁶.

Contesto ArzM I

Area: Maiaroff

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VENTURA 2003

Luogo di conservazione del materiale: *Antiquarium* di Tesis

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.1	2

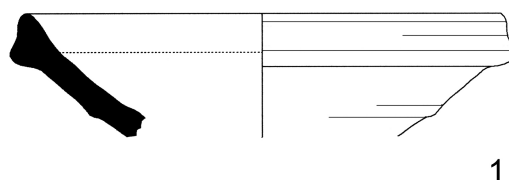


fig. 1

⁹⁵ VENTURA 2003, p. 345.

⁹⁶ Assieme al mortaio sono stati raccolti anche diversi frammenti di pareti in ceramica comune grigia, riconducibili sia alla forma della coppa che a quella del mortaio. Si segnala, inoltre, un frammento di ceramica Auerberg, la cui produzione inizia in età augustea e raggiunge il suo culmine in età tiberiana: DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 151-154; SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2007, pp. 236-237.

L'insediamento era situato nelle vicinanze del corso del Tagliamento, navigabile in questo tratto, e della direttrice Concordia-Norico. Non molto distanti erano la via Annia ed il probabile percorso della Postumia⁹⁷.

Nella località, pur in assenza di indagini regolari⁹⁸, è stata individuata una villa rustica, la cui lunga durata (I sec. a.C.-età tardo antica)⁹⁹ associata ad un notevole livello qualitativo¹⁰⁰ è confermata dai recuperi fatti. Proprio in considerazione di questo fatto, M. Verzár-Bass ha formulato alcune ipotesi sui possibili proprietari della villa, basandosi sulla presenza del bollo laterizio L.L.COTTAE, datato ancora nel I sec. a.C. e altrimenti assai raro in zona. Il bollo, che sarebbe ricollegabile al primo impianto del complesso, ricondurrebbe alla famiglia degli *Aurelii Cottae*, un esponente di spicco della quale è documentato epigraficamente ad Aquileia, forse già nella prima metà del I sec. a.C.¹⁰¹ Al terzo quarto del I sec. a.C. si data una fibula di schema pseudo-tardo La Tène¹⁰².

È stata riconosciuta anche una stretta connessione dell'area con la centuriazione concordiese, benché l'orientamento delle strutture non sembra sia disposto secondo gli assi della centuriazione, ma segua un andamento N-S¹⁰³.

Contesto SVTG I

Sebbene, come ha sottolineato Verzár-Bass, alcuni bolli laterizi risalgano ancora ad età repubblicana, la maggior parte del materiale si data ad età augustea e ciò avvalorerebbe piuttosto l'ipotesi di un'occupazione sistematica a partire dall'età augustea¹⁰⁴. In assenza di scavi regolari risulta, dunque, impossibile assegnare il materiale presentato in catalogo alla

⁹⁷ VENTURA, DONAT 2003, fig. 1.

⁹⁸ Nell'area sono state condotte delle indagini geomagnetiche su una superficie di 1.500 m², allo scopo di definire l'andamento delle strutture, ma non sono mai stati attuati indagini sistematiche di superficie o scavi sistematici. La maggior parte dei materiali è stata raccolta da appassionati locali: BUORA 1985a, pp. 71, 76, 78-90, fig. 10.

⁹⁹ Per quanto riguarda la prima fase insediativa, benché la maggior parte dei reperti (terra sigillata norditalica, anfore Dressel 6A e 6B, vasi Auerberg, nonché le stesse forme di vernice nera qui trattate) segnali una prima consistente frequentazione in età augustea, alcuni ritrovamenti (una moneta tolemaica dell'inizio del II sec. a.C., due monete sillane, un bollo laterizio L.L.COTTAE) indizierebbero un'occupazione più antica, forse in età cesariana: BUORA 1985a, pp. 66-68, 77; VERZÁR-BASS 2003, p. 144; VENTURA, DONAT 2003.

¹⁰⁰ La continuità insediativa e l'alto tenore di vita degli abitanti della villa sono testimoniati, oltre che dal ritrovamento di materiali, che denotano la sopravvivenza di traffici a lunga distanza per lo meno per tutto il IV sec. a.C. (DESTEFANIS, TASCA, VILLA 2003, p. 158; VENTURA, DONAT 2010), anche dalla presenza di tessere musive e *tubuli* (BUORA 1985a, p. 77), di una statuetta bronzea raffigurante Ercole in riposo, datata al II-III sec. d.C. e di un'*applique* con testa di Medusa di ottima fattura del II sec. d.C. (VERZÁR-BASS 2003, in part. pp. 144-145).

¹⁰¹ VERZÁR-BASS 2003, p. 145, ntt. 42-44.

¹⁰² BUORA 1985a, pp. 73-77.

¹⁰³ DESTEFANIS, TASCA, VILLA 2003, p. 156.

¹⁰⁴ DEMETZ 1999, p. 90, tav. VI, 1; VENTURA, DONAT 2003, cc. 399-400.

fine dell'età repubblicana o all'inizio dell'età augustea. Su tratta, infatti, di classi e tipo piuttosto tardi che ben s'accordano con entrambe le datazioni.

Area: Gorgaz

Estensione area: 1.500 m² ca.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: BUORA 1985a, pp. 63-103, tavv. 1-10, I-IX; VENTURA, DONAT 2003, cc. 397-422, tav. 1, 4, 7-8

Luogo di conservazione del materiale: Museo Civico Federico De Rocco di San Vito al Tagliamento

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2265.e.1		padana	VENTURA, DONAT 2003, c. 399, fig. 4, 17
1.2	piatto n.d.	Lamboglia 7/16?-Morel 2277.d.1		padana	VENTURA, DONAT 2003, fig. 4, 1
1.3	piatto n.d.	Lamboglia 7/16?-Morel 2277.d.1	sul fondo interno due cerchi concentrici a rotella	padana	VENTURA, DONAT 2003, fig. 4, 2

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.4	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	2	VENTURA, DONAT 2003, fig. 4, 12
1.5	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.1	3	VENTURA, DONAT 2003, fig. 4, 11
1.7	olla	FVG I.a	2	

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.6	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.1	3	
1.8	balsamario	Haltern 30	2	VENTURA, DONAT 2003, fig. 4, 5

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.9	olla di medie dimensioni	FVG 5.a	2	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 7

Ceramica comune con impasto non depurato					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.10	olla n.d.	FVG 7.II.a	sulla spalla fila di tacche	5	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 13
1.11	olla n.d.	FVG 7.c		5	

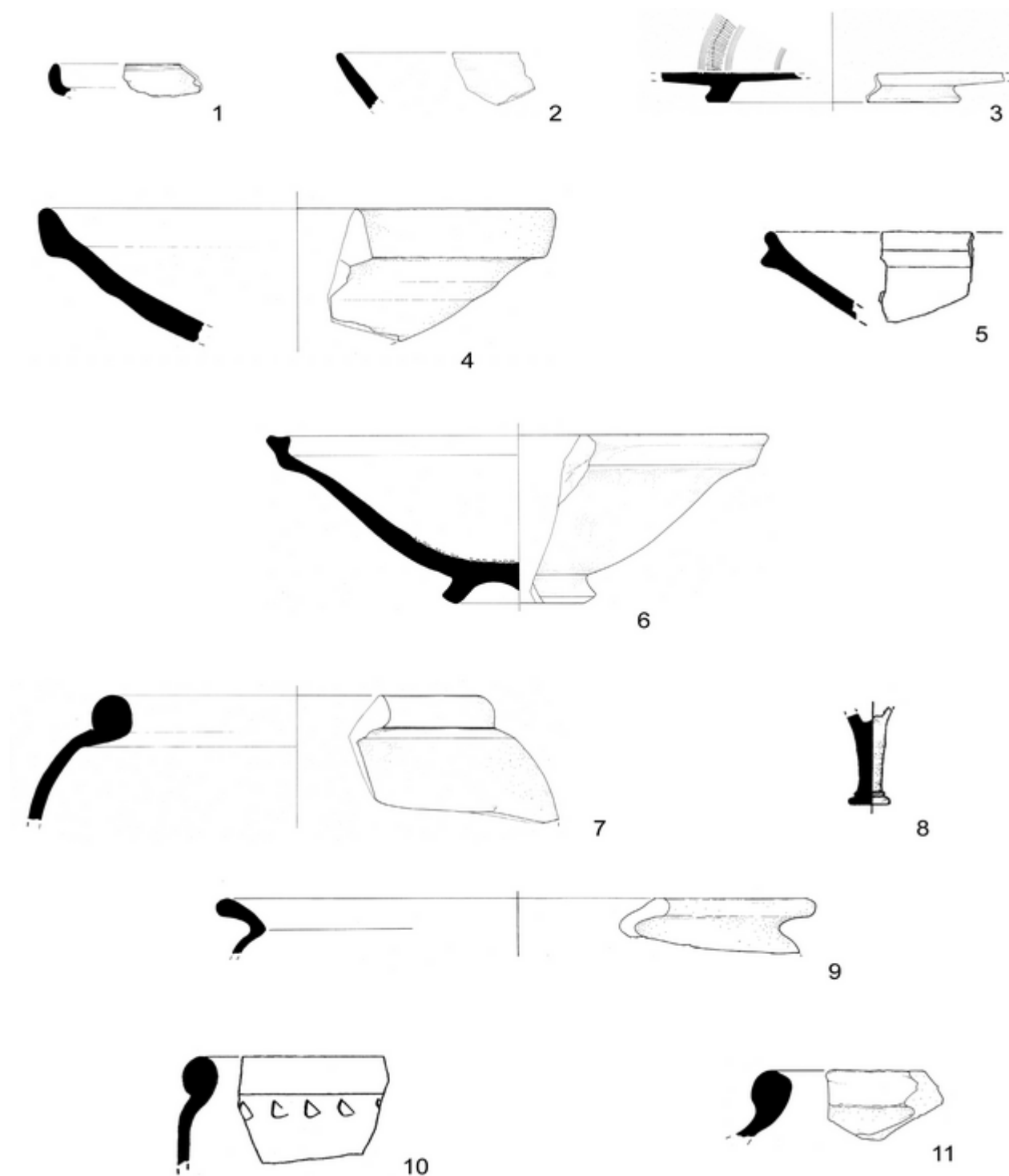


fig. 1



tav.1 Polcenigo. San Floriano. Planimetria generale dello scavo. Da VITRI *et alii* 2006.

L'abitato di Polcenigo sorge sulle propaggini del Monte Cavallo, nelle Prealpi Carniche. Il borgo di San Giovanni si trova a circa 2 chilometri da Polcenigo. Due chilometri ad Ovest da San Giovanni nasce il fiume Livenza, che oggi separa il Friuli dal Veneto e anticamente, secondo Strabone, separava la popolazione dei Veneti da quella dei Carni¹⁰⁵. Secondo gli studi di Bosio in età romana la località sarebbe stata collegata a Concordia da una strada, che toccava anche Aviano¹⁰⁶.

A San Giovanni di Polcenigo, in località Sottocolle, ai piedi appunto del colle di San Floriano, è stata individuata un'area di necropoli. Da quest'area dovrebbero provenire dei materiali, che giunsero come donazione al Museo Civico di Udine nel 1880, e che sono stati pubblicati in più occasioni. Si tratta di due fibule bronzee frammentarie, di schema medio La Tène (ultimi decenni III sec. a.C.-fine II sec. a.C.)¹⁰⁷, di una fibula bronzea tardo La Tène del tipo Demetz

¹⁰⁵ STRAB. 4, 6, 9, C206.

¹⁰⁶ BOSIO 1987, pp. 13-14.

¹⁰⁷ RIGHI 1984, pp. 161, 168, p. 172, n. 5. Queste fibule sono state attribuite con qualche riserva dall'editore al tipo Remedello, la cui area di origine a motivo della decorazione figurata è da ricercare a Est delle Alpi (BUORA *et alii* 2008a, pp. 17, 88-89, nn. 44, 49).

Nauheim II.1/Božic var. A/Striewe D4¹⁰⁸ e del frammento di un torques bronzeo del tipo a nodi.

Contesto Pol Ia

Tra il 2001 ed il 2003 e poi nel 2006 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia ha intrapreso nel sito delle campagne di scavo, per verificare l'eventuale conservazione del deposito e per controllare con metodo scientifico le caratteristiche del complesso (tav. 1). Le indagini permisero di riconoscere i seguenti livelli: 1. livelli insediativi, in scivolamento dal pendio, presumibilmente del bronzo finale; 2. livello di frequentazione dell'età del ferro; 3. deposito limoso, con residui di tombe a cremazione di età tardo lateniana/tardorepubblicana; 4. sepolture ad inumazione di età tardoantica¹⁰⁹.

I livelli di età tardo lateniana/tardorepubblicana (fine II sec. a.C.-prima metà I sec. a.C.) contenevano, oltre alle olle presentate in catalogo, fibule tardo La Tène, *torques* a nodi e frammenti di ossa combuste. Il materiale si presentava frammentato e sparso, fatta eccezione per dei raggruppamenti di ceramica e di ossa combuste. Si tratta di porzioni abbastanza consistenti, ulteriormente rotte in posto e sparse in piano, probabilmente su un'unica superficie di fase, che risulta sigillata da depositi carboniosi incisi dalle tombe tardo-romane. Non sono stati raccolti elementi certi per confermare l'ipotesi dei primi scavatori che si trattasse di "urne capovolte", cioè di tombe ad incinerazione violate. Le indagini stratigrafiche non hanno permesso di chiarire se esistesse una relazione tra questo intervento distruttivo e la ripresa delle attività funerarie in epoca tardoantica. Neppure chiaro è il rapporto tra le probabili tombe e il deposito carbonioso che ricopre le dispersioni orizzontali di frammenti di olle¹¹⁰.

Area: San Giovanni di Sotto/Sottocolle/San Floriano

Estensione area: 98 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Area di necropoli

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VITRI *et alii* 2004; VITRI *et alii* 2006, pp. 24-26, 29-32, tav. 1, 7-9

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico del Friuli Occidentale, Torre di Pordenone

¹⁰⁸ Questo tipo di fibule è caratteristico dell'area veneto-friulano-slovena e per questo tutti gli autori concordano su una sua origine locale: BUORA *et alii* 2008a, pp. 22, 88, n. 51; SEDLMAYER 2009, p. 16.

¹⁰⁹ VITRI *et alii* 2006, pp. 24-29.

¹¹⁰ VITRI *et alii* 2004; VITRI *et alii* 2006, pp. 29-30.

Ceramica comune da fuoco						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	olla	FVG 3.c	sulla spalla „a scopetto“ obliquo		1	VITRI <i>et alii</i> 2006, pp. 29-30, fig. 9, 2
1.2	olla	FVG 3.3	sulla spalla „a scopetto“ verticale e obliquo		1	VITRI <i>et alii</i> 2006, pp. 29-30, fig. 9, 5
1.3	olla	FVG 3.1.1	sul corpo „a scopetto“ verticale		1	VITRI <i>et alii</i> 2006, pp. 29-30, fig. 9, 1
1.4	olla	FVG 3.1.a	sulla spalla „a scopetto“ verticale		1	VITRI <i>et alii</i> 2004, fig. 6, 2
1.5	olla	FVG 3.1	sulla spalla „a scopetto“ verticale		1	
1.6	olla	FVG 3.1	sul corpo „a scopetto“ verticale		1	VITRI <i>et alii</i> 2004, pp. 741-742, fig. 6, 1
1.7	olla s.d.	FVG 3.1	sul corpo „a scopetto“ verticale		1	VITRI <i>et alii</i> 2006, fig. 9, 3
1.8	olla s.d.	FVG 3.1	sul corpo „a scopetto“ verticale	lettera G incisa dopo la cottura, rovesciata	1	VITRI <i>et alii</i> 2006, pp. 29-30, fig. 9, 4

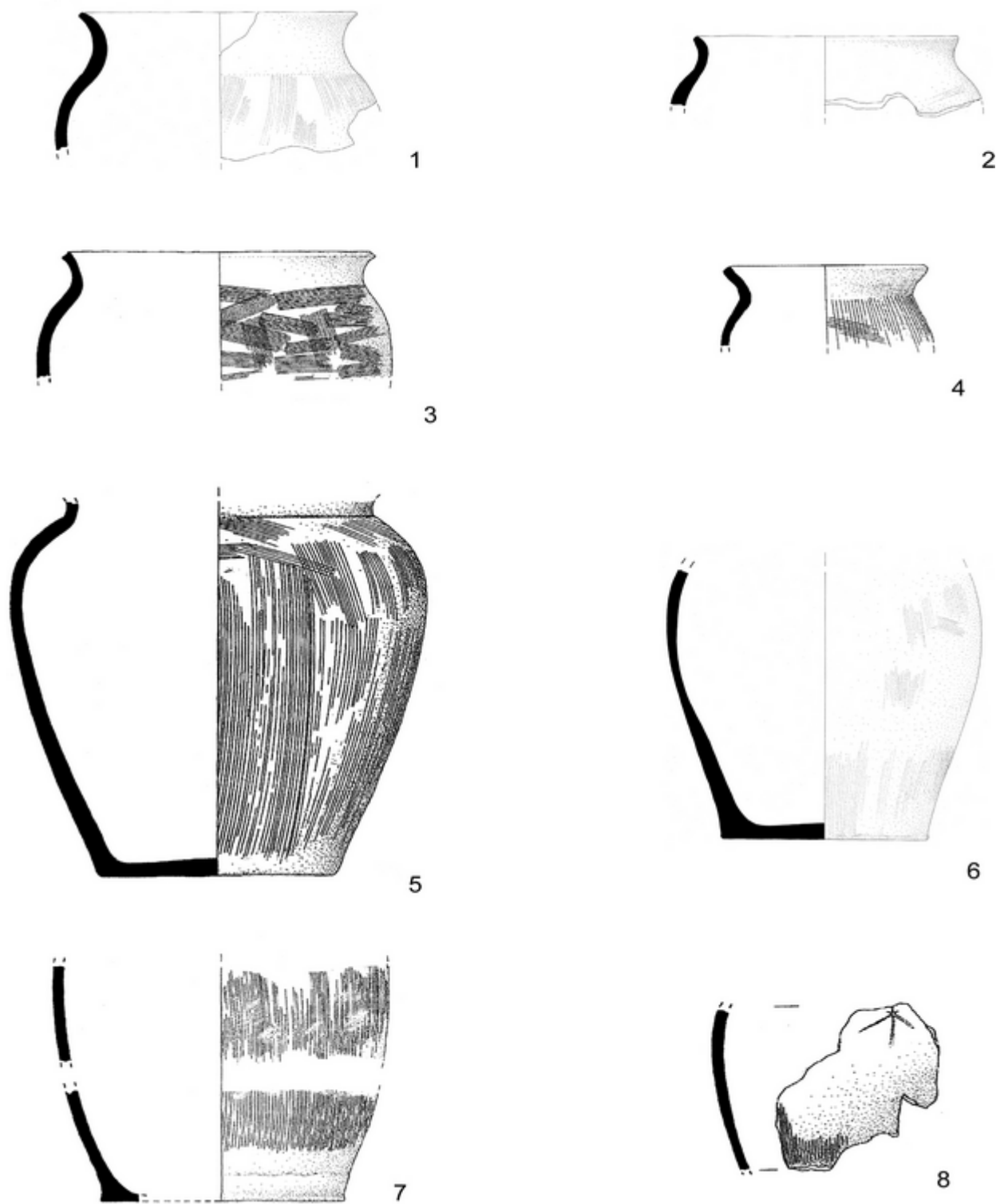


fig. 1

Contesto Pol Ib

Tra il 1968 ed il 1970 alcuni dilettanti hanno condotto uno scavo con metodi non scientifici. Gli scavatori si limitarono a raccogliere i reperti venuti alla luce, mescolando i corredi tombali. Essi hanno lasciato notizia di deposizioni di inumati ed incinerati in “urne funerarie rovesciate”. I materiali recuperati in questa occasione sono stati pubblicati integralmente. Assieme alla ceramica presentata in catalogo furono editi numerosi reperti metallici, soprattutto fibule e torques a nodi, di tipo lateniano, di fase antica, media e tarda ed anche oggetti d’abbigliamento databili all’età tardo antica¹¹¹.

Area: San Giovanni di Sotto/Sottocolle/San Floriano

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Area di necropoli

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: RIGHI 1984

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico del Friuli Occidentale, Torre di Pordenone

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	olla	FVG 3.1.a	sul corpo „a scopetto“ verticale; orlo del fondo digitato	1	RIGHI 1984, tav. 4
1.2	olla	FVG 3.1.b	sulla spalla „a scopetto“ obliquo	1	RIGHI 1984, tav. 4

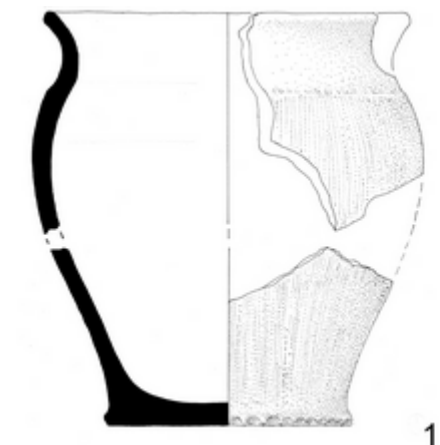
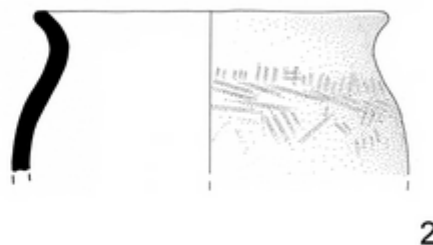
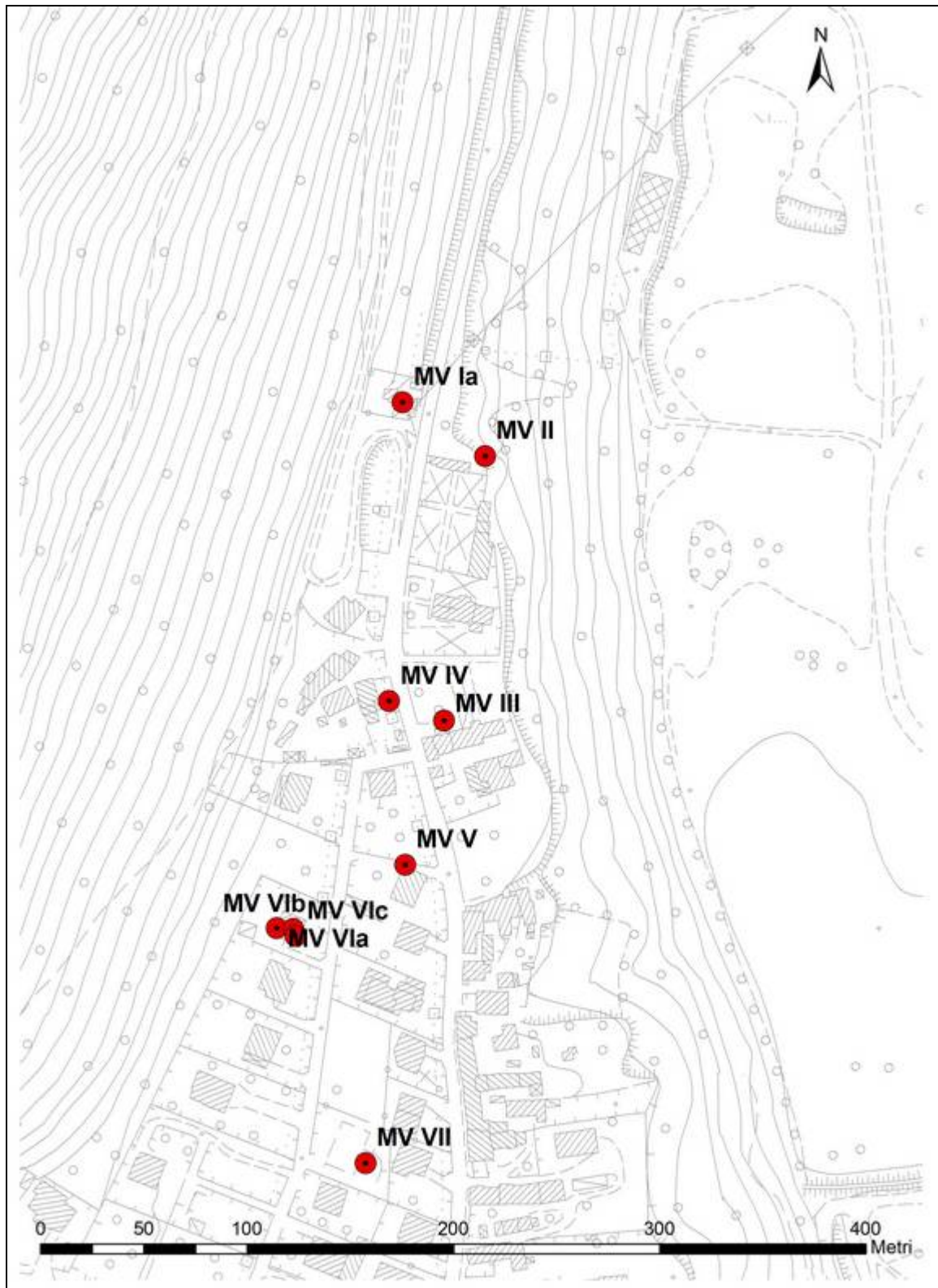


fig. 1



¹¹¹ RIGHI 1984.

Montereale Valcellina (PN)/Caelina?, MV

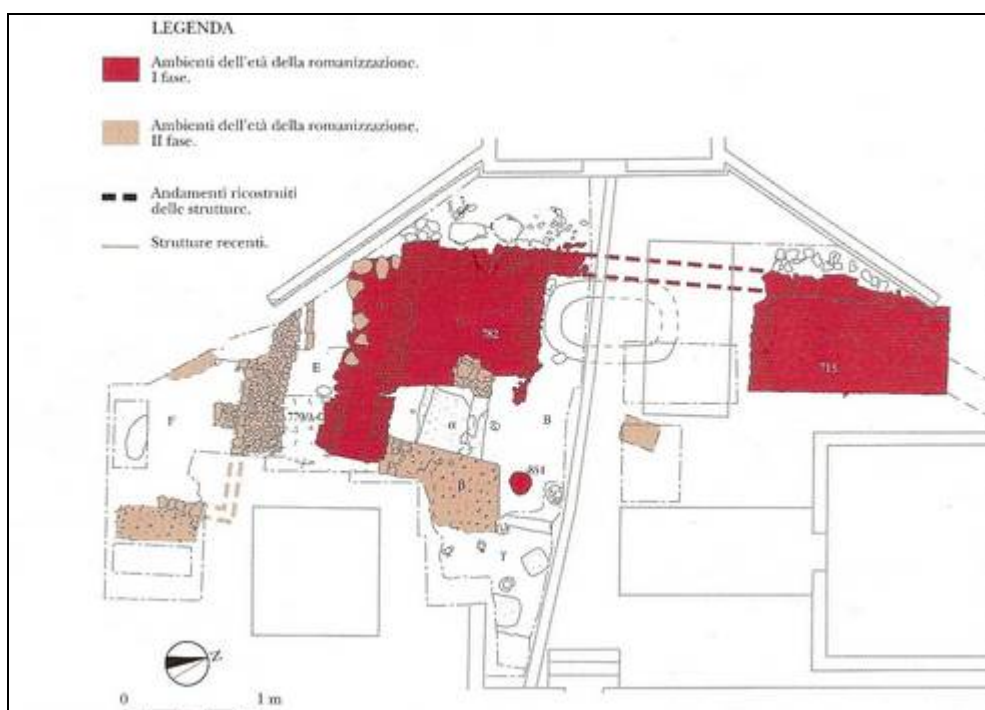


tav. 1. Montereale Valcellina. Fase 2. I contesti.

Tra la fine del II e il I sec. a.C., momento nel quale si realizzò una sostanziale coincidenza tra gli interessi militari e commerciali dei Romani e dei Veneti, l'insediamento di Montereale

Valcellina godette di una rinnovata floridezza, da connettere probabilmente all'ubicazione del sito sulla direttrice viaria pedemontana per Oltralpe e al conseguente ruolo di mediazione svolto fra gli abitati veneti della pianura, i territori montani e transalpini. Il centro mantenne l'orientamento nordest-sudovest e l'estensione, che già gli erano propri in età protostorica. Nel settore settentrionale del terrazzo pianeggiante, dove sono stati messi in luce resti monumentali e di abitazioni (**Contesti MV Ia, MV II, MV III, MV IV**, tav. 1), si concentrò il nucleo abitativo principale, probabilmente dotato anche di un luogo di culto (**Contesto MV III**, tav. 1). Diverse testimonianze lungo le pendici collinari documentano pure più a Sud la continuità insediativa in età romana¹¹².

Contesto MV Ia



tav. 2. Montereale Valcellina. Area dell'Acquedotto. In rosso le strutture datate all'età tardo repubblicana. Da VITRI *et alii* 2006.

Nell'area dell'acquedotto, sul settore settentrionale del terrazzo, già abitato nel Bronzo Finale e nella tarda età del Ferro¹¹³, sono stati scavati nel corso di più campagne di scavo, alcuni ambienti relativi ad un edificio a più vani, diverse volte ristrutturato, riutilizzando le costruzioni della casa delle tarda età del Ferro, messa in luce nella stessa area, e edificata ancora con le tecniche tradizionali, ed i materiali reperibili *in loco* (tavv. 1-2). La prima fase dell'abitazione di età romana aveva pareti ad alto zoccolo, in blocchi di calcare legati con argilla, e la parte più elevata probabilmente in argilla cruda, forse rivestita da un'intelaiatura

¹¹² VITRI *et alii* 1996, pp. 407-408; CORAZZA, VITRI 1999, p. 196.

¹¹³ Vedi sopra.

in legno o graticcio¹¹⁴. L'impianto di questa costruzione fu probabilmente preceduto da un rito sacrificale, i cui resti vennero deposti in una buca circolare, che venne poi sigillata dal pavimento di limo battuto¹¹⁵. La prima ristrutturazione della costruzione di età romana è stata datata ancora nel II sec. a.C. a causa della presenza di due dracme di tipo venetico emesse tra la seconda metà e la fine del II sec. a.C. e dell'utilizzo di tecniche di tradizione protostorica per la costruzione delle strutture¹¹⁶. La presenza di una fibula tardo La Tène del tipo Feugère 11a, databile alla seconda metà del I sec. a.C.¹¹⁷ nei livelli relativi a questa fase di vita dell'abitazione porta a pensare che tale fase sia continuata a lungo nel I sec. a.C. fino all'età cesariana, vista l'assenza totale di materiali di età augustea (**fase 3, Contesto Ib**).

Area: Via Roma/Acquedotto

Estensione area: 21 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI 1987 a, cc. 392-393, tavv. 11-18; VITRI 1988, c. 412; VITRI 1990, cc. 405-406, tavv. 2-3; VITRI *et alii* 1991, cc. 267-274; VITRI *et alii* 1996, pp. 404-408, 411, tavv. 13-14

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	olla n.d.	FVG 3.a	1
1.2	olla n.d.	FVG 3.m	1



fig. 1

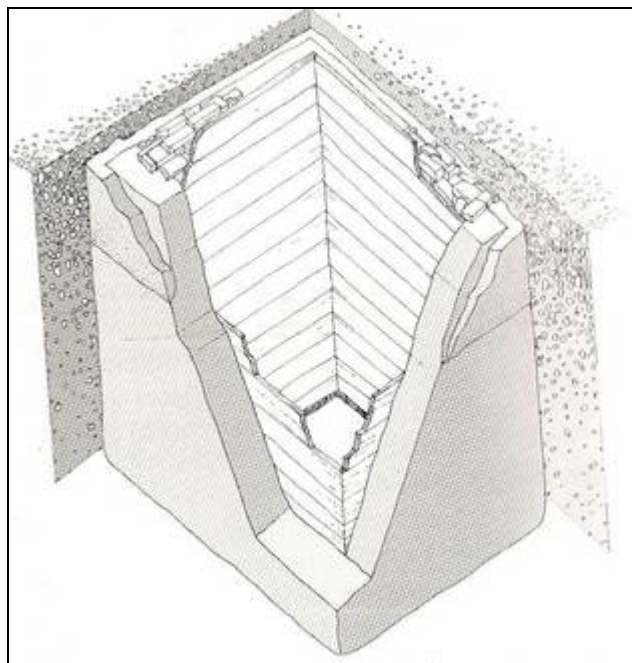
¹¹⁴ Questo tipo di tecnica costruttiva è stata definita "povera": SANTORO BIANCHI 1994, cc. 161-184.

¹¹⁵ VITRI *et alii* 1996, p. 407.

¹¹⁶ VITRI *et alii* 1996, pp. 416, 419-420, fig. 14, 32-33.

¹¹⁷ VITRI *et alii* 1996, pp. 416, 418, fig. 13, 11; BUORA 2003, p. 113.

Contesto MV II



tav. 3. Montereale Valcellina. Assonometria ricostruttiva di una cisterna dell'età della romanizzazione. Da VITRI *et alii* 2006.

Sul terrazzo che domina il torrente Cellina, poco ad Est dall'abitazione portata alla luce nell'area dell'Acquedotto (**Contesti MV Ia e fase 3 MV Ib**, tavv. 1, 3), uno scavo d'emergenza per l'allargamento del cimitero moderno ha messo in evidenza una struttura in fossa, dalla pianta quadrata e dagli angoli orientati secondo i punti cardinali. molto simile ad altre individuate a Montereale nell'età del ferro e della romanizzazione (**Contesti MV VIa, MV VIb, MV VIc, MV VII**; tav. 1). Questa, che aveva le pareti foderate da due strati distinti di argilla impermeabilizzante rossa e verde, spalmate contro un graticcio e rivestite da un cassone ligneo, è stata interpretata come una cisterna¹¹⁸. Non sono documentati né piani pavimentali né costruzioni in connessione con la cisterna; è stato però ipotizzato che essa avesse avuto la funzione di struttura di servizio da collegare alla casa individuata nell'area

¹¹⁸ L'interpretazione come cisterna è dovuta sia alla presenza dello strato di argilla impermeabilizzante, spalmato sui quattro lati e sul fondo, sia al fatto che sul terrazzo su cui sorgeva l'insediamento non erano presenti acque superficiali (VITRI, PETTARIN, CORAZZA, SPANGHERO c.s.). A Montereale sono state messe in luce ben 5 cisterne di questa fattura (**Contesti MV VIa, MV VIb, MV VIc, MV VII**). Queste potevano in alcuni casi avere un coronamento di uno o più corsi di ciottoli, legati con argilla, o nelle strutture più tarde un muretto in blocchetti litici o in laterizi, legati con malta. Confronti per tali cisterne, così diffuse a Montereale, sono conosciuti nella Destra Tagliamento a Meduno (VITRI, PETTARIN, CORAZZA, SPANGHERO c.s.), e nel Veneto orientale, ad Oderzo (BONOMI *et alii* 1996, pp. 146-153). Per la tarda età del ferro oltre alla cisterna ellissoidale attestata nell'area dell'Acquedotto di Montereale (vedi **Contesto Ia**) diversi confronti, datati tra la fine del VI ed il V sec. a.C., sono noti dalla vicina Palse di Porcia (PN); anche in questo caso le strutture erano isoorientate e inserite in un'organizzazione regolare degli spazi. Come nel più tardo caso di Montereale non si conosce il tessuto abitativo cui erano pertinenti, perché anche qui si sono conservate solamente le strutture in negativo; è stato ipotizzato che tali cisterne vadano collegate ad abitazioni ed annessi: BALISTA, VITRI, SPANGHERO 1996, p. 352, 355, fig. 6; VITRI PETTARIN, CORAZZA, SPANGHERO c.s.

dell'Acquedotto¹¹⁹. In un momento non del tutto precisabile del I sec. a.C. la cisterna venne disattivata intenzionalmente¹²⁰. Nel suo riempimento, oltre ai materiali presentati in catalogo, erano presenti dei pesi da telaio fittili ed un frammento di cornice modanata in arenaria¹²¹.

Area: Via Roma/Cimitero 2000

Estensione area: 6,4 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: DONAT *et aliae* 2002a, cc. 769-772, tav. 2

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X.a.2	2	DONAT <i>et aliae</i> 2002, cc. 771-772, fig. 2, 1

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	olla	FVG 5.a		2	
1.3	olla n.d.	FVG 5	un quadrato a rilievo con al centro un cerchietto rilevato	2	DONAT <i>et aliae</i> 2002, cc. 771-772, fig. 2, 2

Ceramica comune con impasto non depurato				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.4	olla n.d.	FVG 7.b	5	DONAT <i>et aliae</i> 2002, cc. 771-772, fig. 2, 3

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Graffito
1.5	Lamboglia 2	2 linee intersecatisi ad angolo retto incise dopo la cottura

¹¹⁹ Si è preferito dare diversi numeri di contesto alla casa ed alla cisterna, perché il fatto che appartenessero ad un'unica struttura è per il momento solo un'ipotesi: DONAT *et aliae* 2002a, cc. 769-771.

¹²⁰ La datazione è fornita dai materiali presentati in catalogo che coprono un arco di tempo piuttosto ampio.,

¹²¹ DONAT *et aliae* 2002a, cc. 771-772.

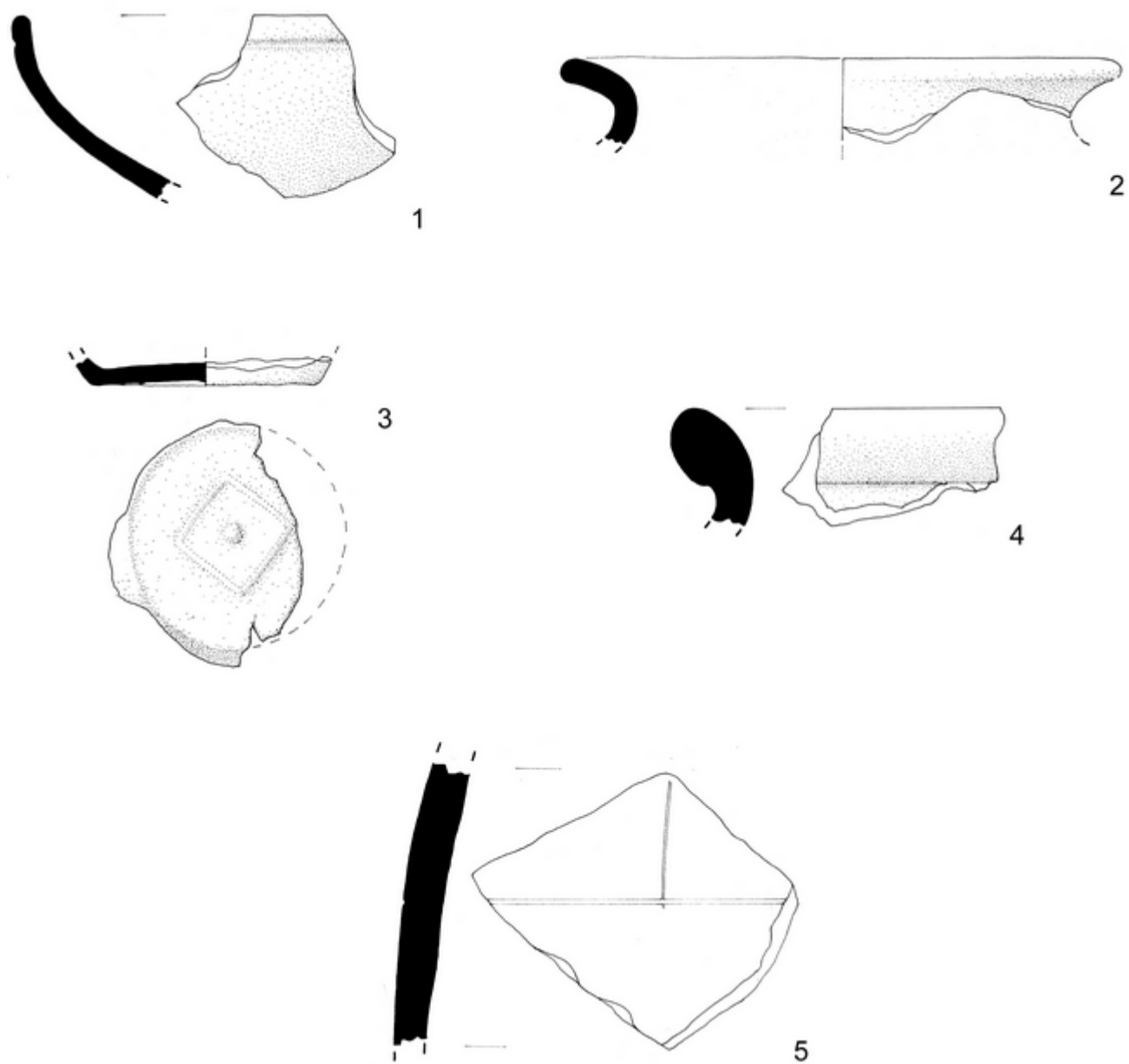


fig. 1

Contesto MV III

In questa stessa zona, nei pressi della chiesa di S. Rocco, già pieve di S. Maria di Calaresio, dominante il torrente Cellina, sita poche decine di metri a Sud della casa messa in luce nell'area dell'Acquedotto, è stato ipotizzato che fosse ubicato il luogo di culto, nel quale, tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., sarebbe stata dedicata da *Tiberius Poppaius*, un cittadino romano proveniente dall'Italia centrale, un'aretta a *Temavus*, divinità indigena fluviale (tav. 1)¹²². Nel corso di alcune indagini non stratigrafiche condotte nell'area, è stato messo in luce un "livello inclinato a pietrisco", cui vanno attribuiti i materiali presentati in catalogo¹²³. Tra questi si segnalano le coppe in ceramica grigia con iscrizioni graffite dopo la cottura in alfabeto venetico, che godono di un'ampia bibliografia specifica e da alcuni autori sono state ritenute un indicatore della presenza di un'area di culto in zona¹²⁴. La datazione del contesto è ancora nell'età repubblicana.

Area: Via Roma/Proprietà V. De Biasio/Trincea 3

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Luogo di culto

Grado di definizione stratigrafica Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VITRI 1988, c. 412; BANDELLI *et alii* 1990, pp. 189-193, 198, tavv. 16, 21; VITRI *et alii* 1996, pp. 408, 421, 423, tav. 14, nn. 34-36

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 6-Morel 1441		aretina	BANDELLI <i>et alii</i> 1990, p. 198, fig. 21, 2
1.2	piatto	Lamboglia 36-Morel 1310		padana	
1.3	coppa	Lamboglia 28-Morel 2670	sul fondo interno 2 linee concentriche incise, seguite da decorazione a rotella	padana	BANDELLI <i>et alii</i> 1990, p. 198, fig. 21, 1
1.4	coppa	Morel P 172		padana	

¹²² Sul ritrovamento dell'ara, oggi scomparsa: BERTOLINI 1884, pp. 56, 59; BANDELLI 2001b, p. 47. Sul culto del Timavo venerato anche nell'area del *lacus Timavi*: BANDELLI *et alii* 1990, pp. 200-211; FONTANA 1997, pp. 136-152, 189-190; FONTANA 2009, p. 300.

¹²³ BANDELLI *et alii* 1990, pp. 169-177; VITRI, CORAZZA, SPANGHERO 2001, p. 196.

¹²⁴ VITRI *et alii* 1996, p. 408.

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica
1.5	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b		1	
1.6	coppa	Gamba, Ruta Serafini IX.b		1	
1.7	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b	lettere frammentarie incise dopo la cottura sulla vasca esterna	1 (A)	
1.8	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b		1	
1.9	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.a		1	
1.10	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a		2	
1.11	coppa n. d.	Gamba, Ruta Serafini 2	inciso sulla vasca interna dopo la cottura:t)out(n.a)	2 (A)	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 14, 36
1.12	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1		2	
1.13	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1		2	
1.14	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.b	inciso sulla vasca esterna dopo la cottura delle lettere frammentarie	2 (A)	
1.15	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.b	incisa sulla vasca interna una lettera frammentaria	2 (A)	
1.16	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.b	incise sulla vasca esterna delle lettere frammentarie	3 (A)	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 14, 35
2.17	mortaio di piccole dimensioni	FVG n.d.		3	
2.18	mortaio di piccole dimensioni	FVG n.d.		3	
2.19	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.a		3	
2.20	olla	FVG 1.a		3	
2.21	olla n.d.	FVG I		3	

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Graffito/Marchio	Impasto
2.22	olla	FVG 3.a			1
2.23	olla n.d.	FVG 3	a “scopetto”	graffito sulla parete interna: X	1
2.24	olla	FVG 3.c			1
2.25	olla	FVG 5.a			2
2.26	olla n.d.	FVG 5.b			2
2.27	olla n.d.	FVG 5.b			2
2.28	olla	FVG 5.a			2
2.29	olla n.d.	FVG 5.b			2
2.30	olla	FVG 5.b			2
2.31	olla	FVG 5.a			2
2.32	olla n.d.	FVG 5.b			2
2.33	olla n.d.	FVG 5.c			2

2.34	olla	FVG 5.c			2
3.35	olla	FVG 5.c			2
3.36	olla	FVG 5.c			2
3.37	olla	FVG 5.b			2
3.38	olla n.d.	FVG 5		sul fondo esterno bottone rilevato centrale	2
3.39	olla n.d.	FVG 5		sul fondo esterno quadrato frammentario con diagonale che parte dall'angolo	2
3.46	coperchio				1
3.47	coperchio	FVG 2	a "scopetto" alternato a linee incise		1

Ceramica comune con impasto non depurato				
Fig.	Forma	Tipo		Impasto
3.40	olla n.d.	FVG 7.b		5
3.41	olla n.d.	FVG 7.b		5
3.42	olla	FVG 7.b		5
3.43	olla	FVG 7.b		5
3.44	olla n.d.	FVG 7.b		5
3.45	olla n.d.	FVG 7.d		5

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Graffito
2.48	Lamboglia 2	
4.49	Lamboglia 2	
4.50	Lamboglia 2	sulla parete esterna incise dopo la cottura due linee convergenti tagliate da 3 linee parallele tra loro

Lucerne a vernice nera		
Fig.	Tipo	Produzione
4.51	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato	padana

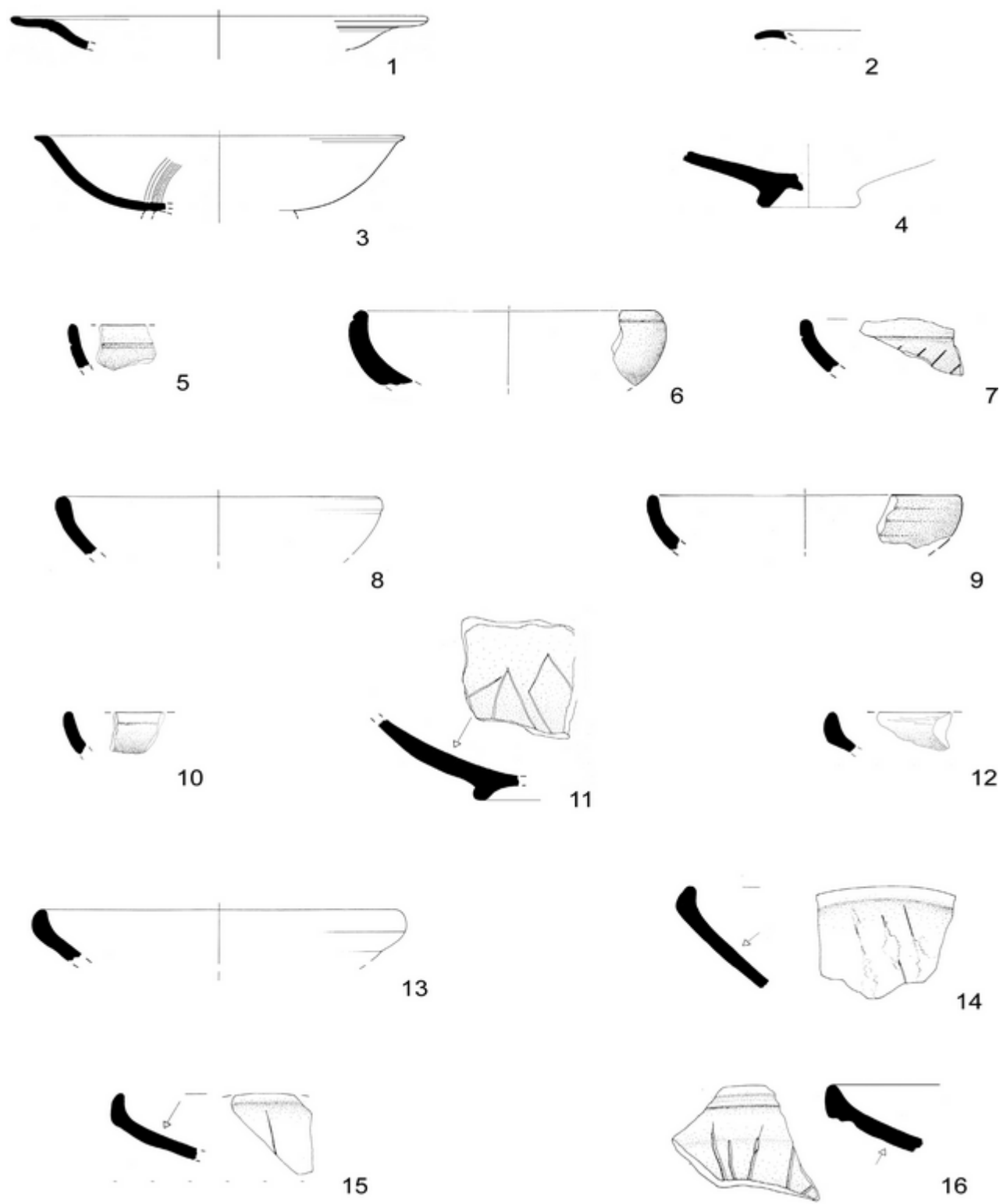


fig. 1

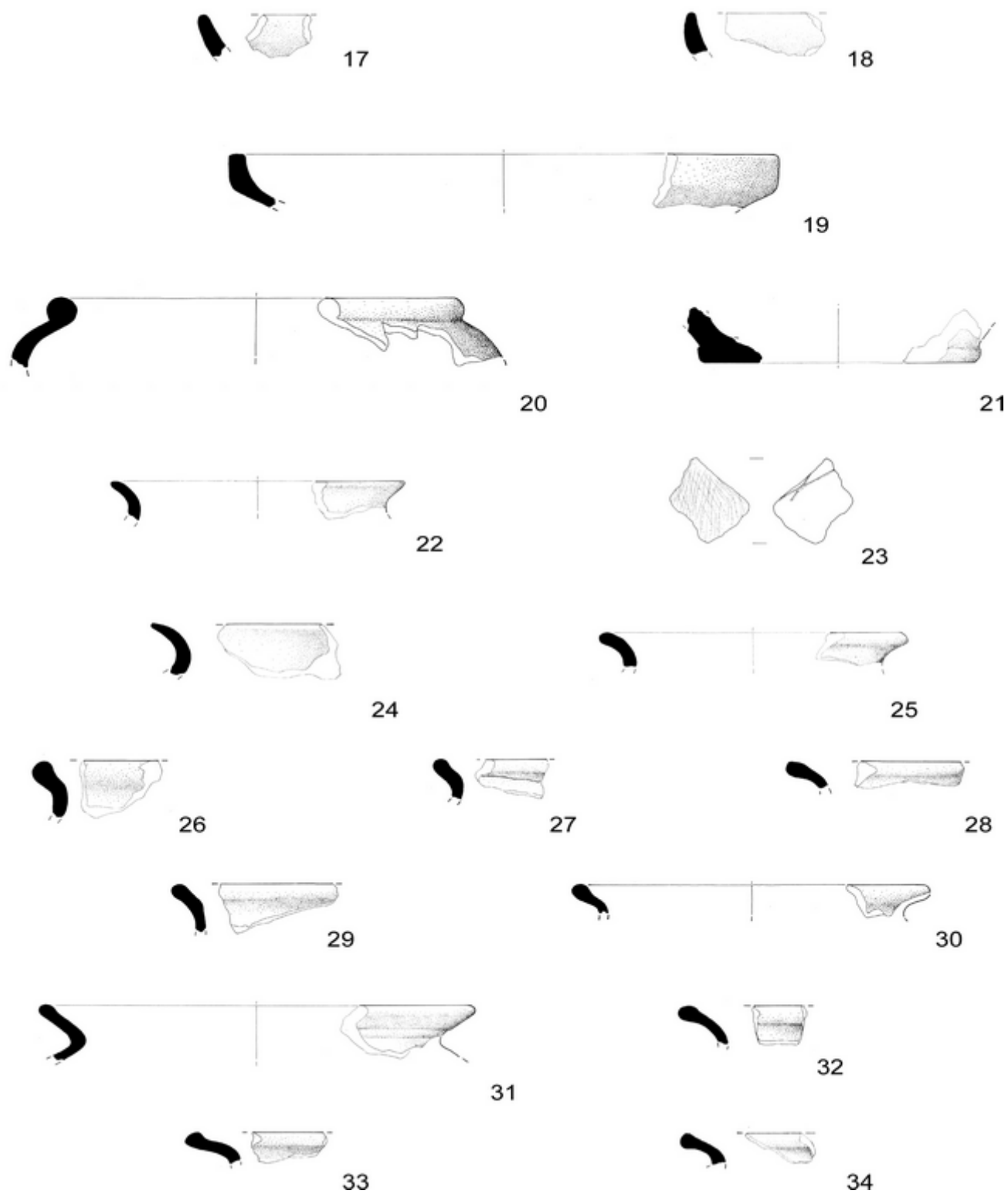


fig. 2

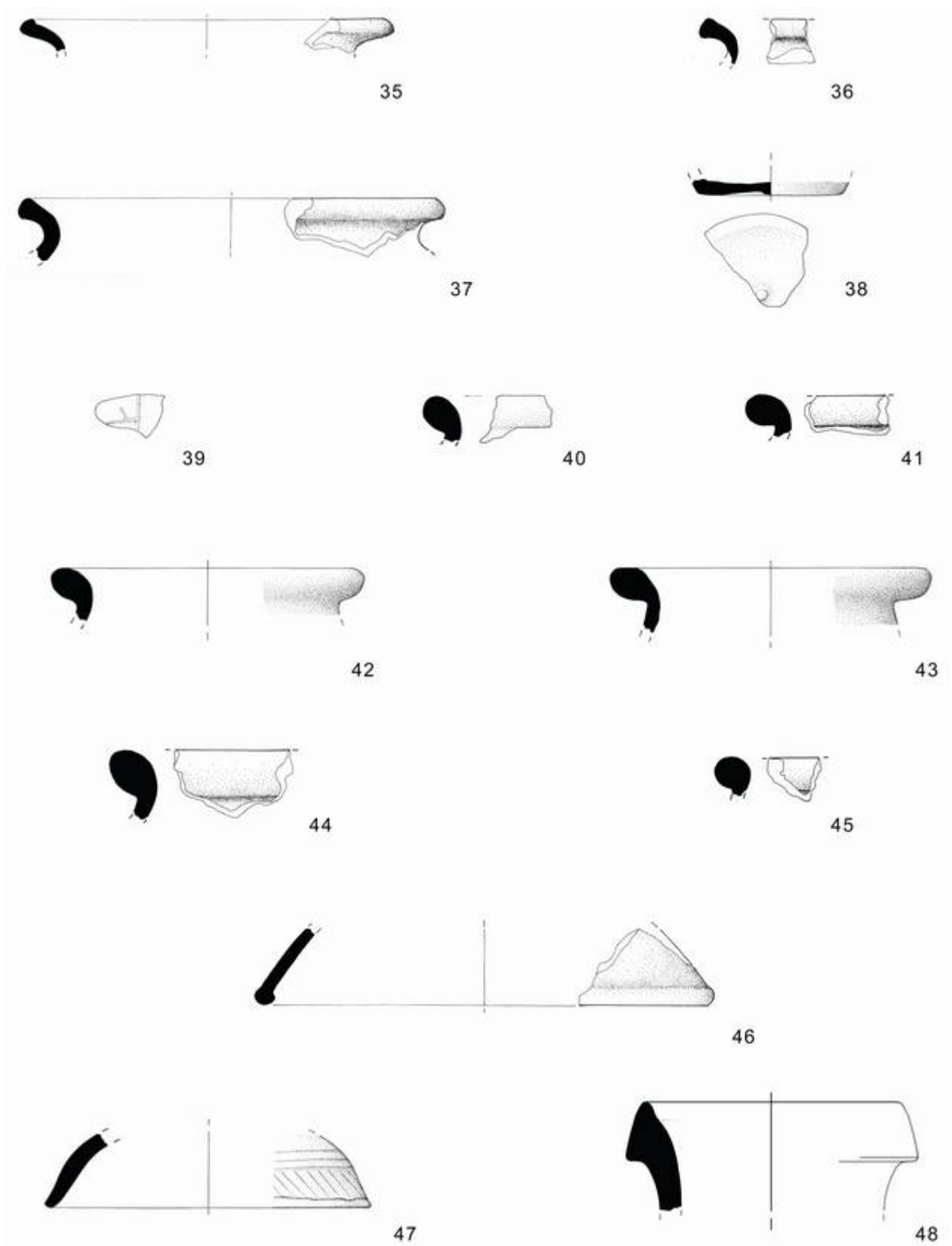
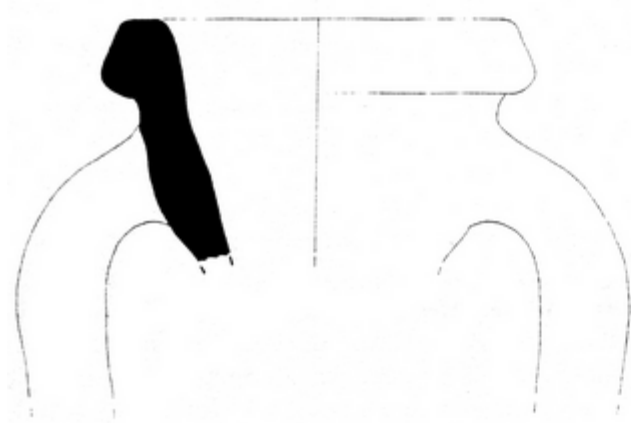


fig. 3



49



50



51

fig. 4

Contesto MV IV

L'area è situata nella zona settentrionale dell'abitato a Sud del Contesto III; qui sono stati messi in luce nel corso di sorveglianze di lavori edilizi dei livelli di frequentazione della tarda età repubblicana (tav. 1)¹²⁵.

Area: Via Roma/Proprietà Badin/Trincea 4

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VITRI 1988, c. 412; BANDELLI *et alii* 1990, pp. 408, 421, 423

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.b	1
1.2	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.c	2
1.3	coppa	Gamba, Ruta Serafini 2	2
1.4	olla n.d.	FVG III	2

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto
1.5	olla	FVG 5.I.c		2
1.6	olla n.d.	FVG 3	linee verticali incise "a scopetto"	1
1.7	olla n.d.	FVG 3	linee verticali incise "a scopetto"	1

¹²⁵ VITRI 1987a.

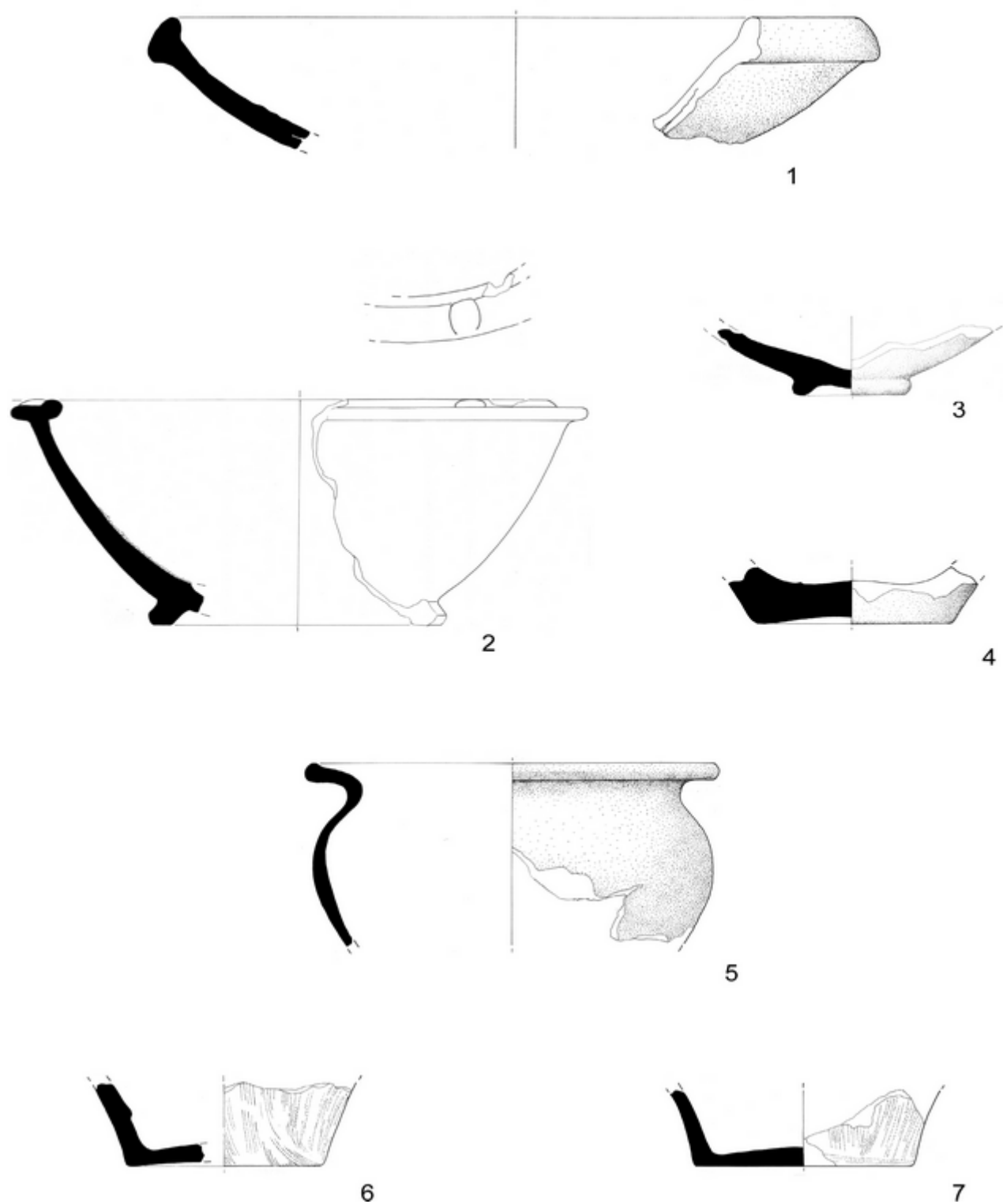


fig. 1

Contesto MV V

Il contesto è stato individuato presso le pendici collinari, poco a Nord dei resti di abitazione messi in luce nei **Contesti VIa, VIb, VIc** (tav. 1).

Nel corso di alcuni lavori di sorveglianza svolti durante gli scavi dell'ENEL da un ispettore onorario locale è stato recuperato uno scarico ceramico, all'interno del quale era anche attestata della ceramica da fuoco, che mostrava i segni di una violenta esposizione al calore. L'ispettore ha segnalato pure la presenza nella zona del rinvenimento di livelli di terreno rubefatti. È stato quindi ipotizzato che potesse trattarsi dei resti di una fornace ceramica, probabilmente in semplice fossa¹²⁶. Sulla base dei materiali presentati in catalogo il contesto si data genericamente nell'ambito del I sec. a.C., comunque sicuramente entro l'età repubblicana.

Area: Via Castello/Fognatura 3

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VITRI 1987a, cc. 392-393

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X	2
1.2	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b	2
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.b	2
1.4	olla n.d.	FVG I.a	2

¹²⁶ VITRI 1987 a, cc. 392-393.

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto
1.5	olla n.d.	FVG 3.c		1
1.6	olla	FVG 3.a		1
1.7	olla	FVG 3.a		1
1.8	olla n.d.	FVG 3.a		1
1.9	olla	FVG 3.a		1
1.10	olla monoansata	FVG 3a		1
1.11	olla	FVG 3.a		2
2.12	olla	FVG 5.b		2
2.13	olla n.d.	FVG 5.c		2
2.14	olla n.d.	FVG 5.c		2
2.15	olla	FVG 5.c		2
2.16	olla	FVG 5.c		2
2.17	olla	FVG 5.c		2
2.18	olla	FVG 3	a “scopetto” sul corpo	1
2.19	olla	FVG 5.c	sulla parete interna graffite dopo la cottura delle lettere frammentarie	2

Ceramica comune ad impasto non depurato			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
2.20	olla n.d.	FVG 7	2

Anfore italiche repubblicane	
Fig.	Tipo
2.21	Lamboglia 2

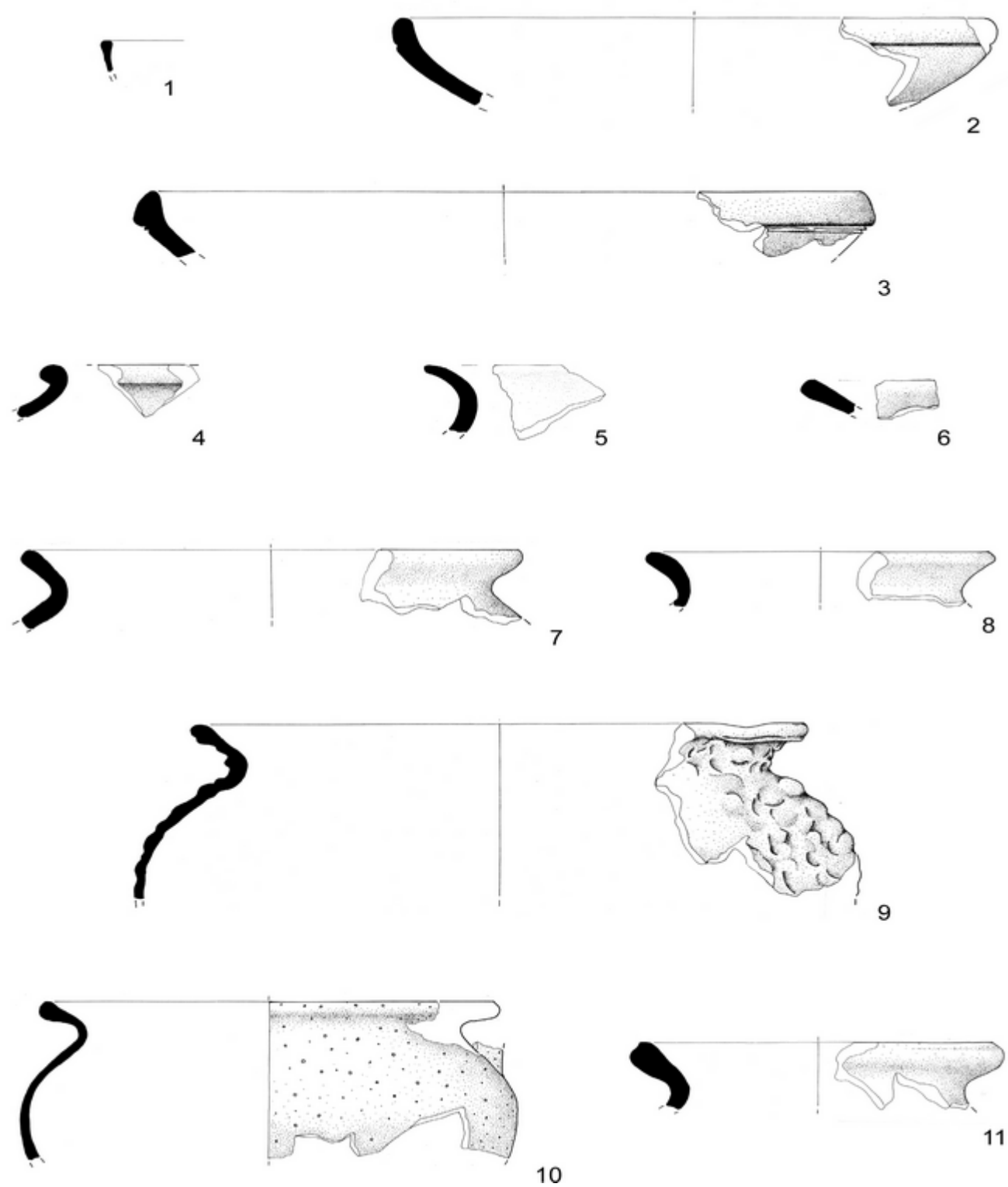


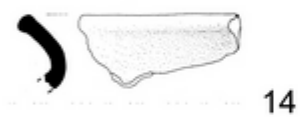
fig. 1



12



13



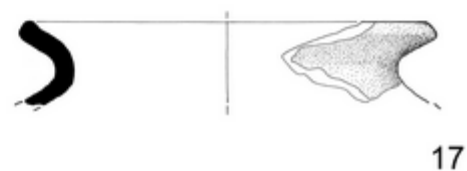
14



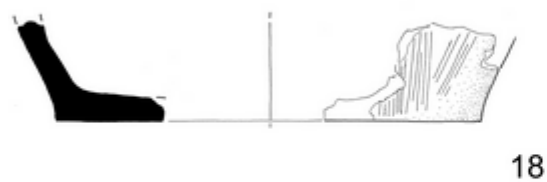
15



16



17



18



19

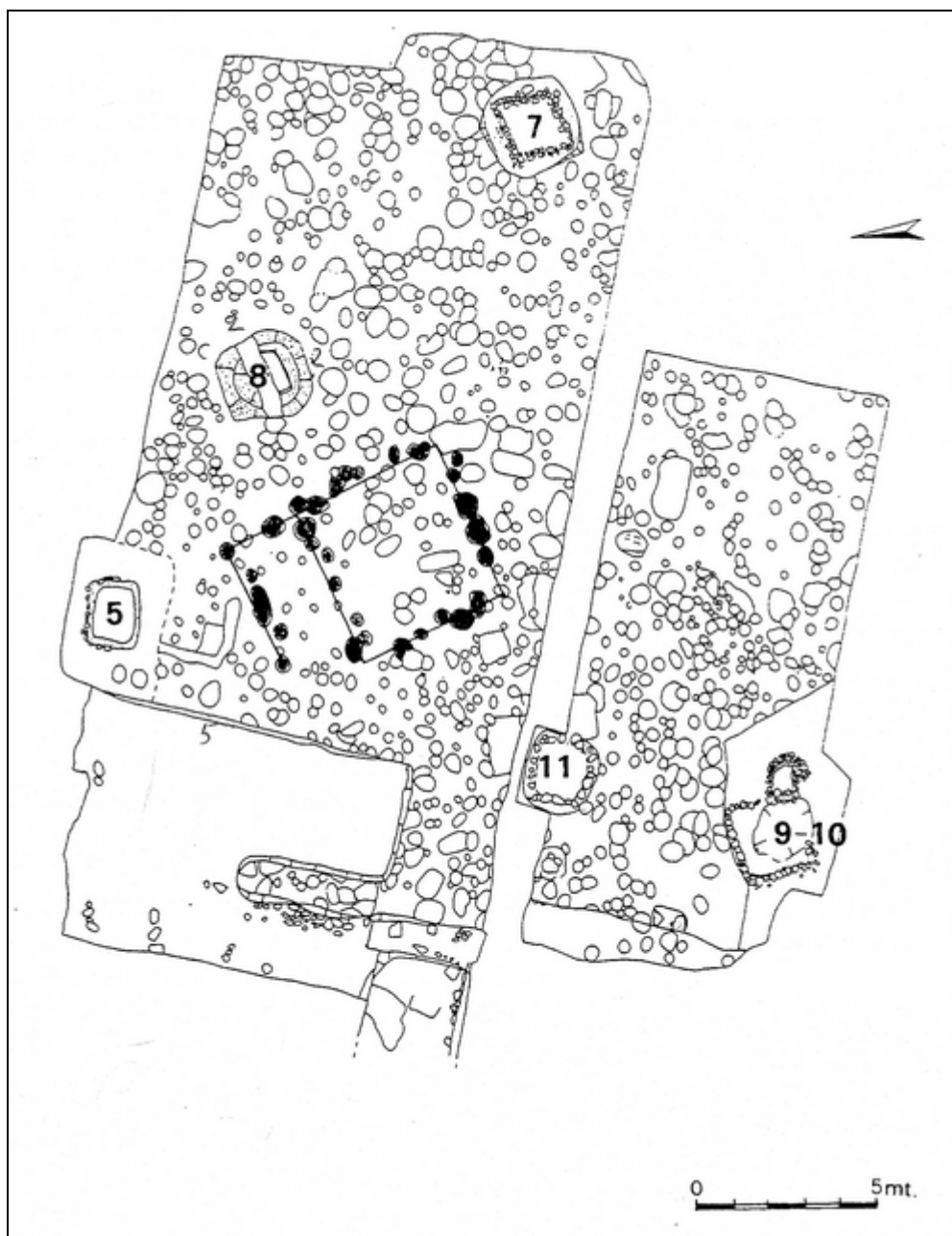


20



21

fig. 2



tav. 4. Montereale Valcellina. Proprietà Rossi- Casagrande. Planimetria dello scavo.
Da VITRI *et aliae* 1997.

In un'area indagata con metodo stratigrafico nel corso di più anni e sita lungo l'odierna via Castello, presso le pendici collinari dell'omonimo colle, in una zona ricca di presenze insediative (**Contesto MV V, MV VII**) sono state messe in luce delle tracce di strutture abitative. Purtroppo queste consistevano quasi solo in strutture interrato¹²⁷, che rispettavano l'orientamento della maglia insediativa preromana, e che ricordano nella tipologia e nei

¹²⁷ A Montereale le stratigrafie meglio conservate si trovano nella fascia a ridosso delle alture, perché sono rimaste sepolte sotto i detriti di versante (**Contesto MV I**). Nelle aree pianeggianti sono presenti invece quasi esclusivamente strutture in negativo o interrate: si tratta infatti di una zona inserita tra i terreni agricoli ottocenteschi e destinata alla stessa attività forse già in età romana, dopo la scomparsa dell'insediamento: VITRI *et aliae* 1997, c. 477.

materiali usati precedenti impianti della tarda età del Ferro. Non è stato possibile stabilire dei collegamenti tra le singole strutture, che per questo sono state riferite a contesti diversi (tav. 1).

Il Contesto VIa è stato interpretato come ad una cisterna (tav. 4, 8)¹²⁸. La struttura è stata disattivata con pietrame e sedimento dopo un suo parziale degrado¹²⁹. Dai livelli di disattivazione proviene il materiale presentato in catalogo, che indizia per questi una datazione alla tarda età repubblicana¹³⁰; sono infatti del tutto assenti elementi la cui produzione inizia nella seconda metà del I sec. a.C.

Area: Via Castello/Proprietà Rossi-Casagrande/Strutt. 8

Estensione area: 4 m² (cisterna); 188 m² ((intera area di scavo)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia scientifica: VITRI *et aliae* 1997; CORAZZA, VITRI 1999, p. 195, tav. 3

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2255.e.1	tra 2 cerchi incisi fascia a rotella	4 stampigli radiali a C contrapposte	aretina	VITRI <i>et aliae</i> 1997, c. 485, fig. 8, 6

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Impasto
1.3	coppa n.d.	n.d.	sulla parete interna è graffita dopo la cottura la lettera: A	2
1.2	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.2		2

¹²⁸ Per la tipologia vedi sopra, **Contesto MV II**.

¹²⁹ VITRI *et aliae* 1997, c. 481.

¹³⁰ VITRI *et aliae* 1997, c.485.

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.4	olla n.d.	FVG 3.c	1
1.5	olla	FVG 3.a	1
1.6	olla	FVG 5.c	1
1.7	olla	FVG 3.a	11
1.9	coperchio		1
1.10	coperchio		1
1.11	coperchio		1

Ceramica comune ad impasto non depurato			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.8	olla di medie dimensioni	FVG 7.a	5

Anfore italiche repubblicane	
Fig.	Tipo
1.12	Grecoitalica recente/Lamboglia 2
1.13	Grecoitalica recente/Lamboglia 2

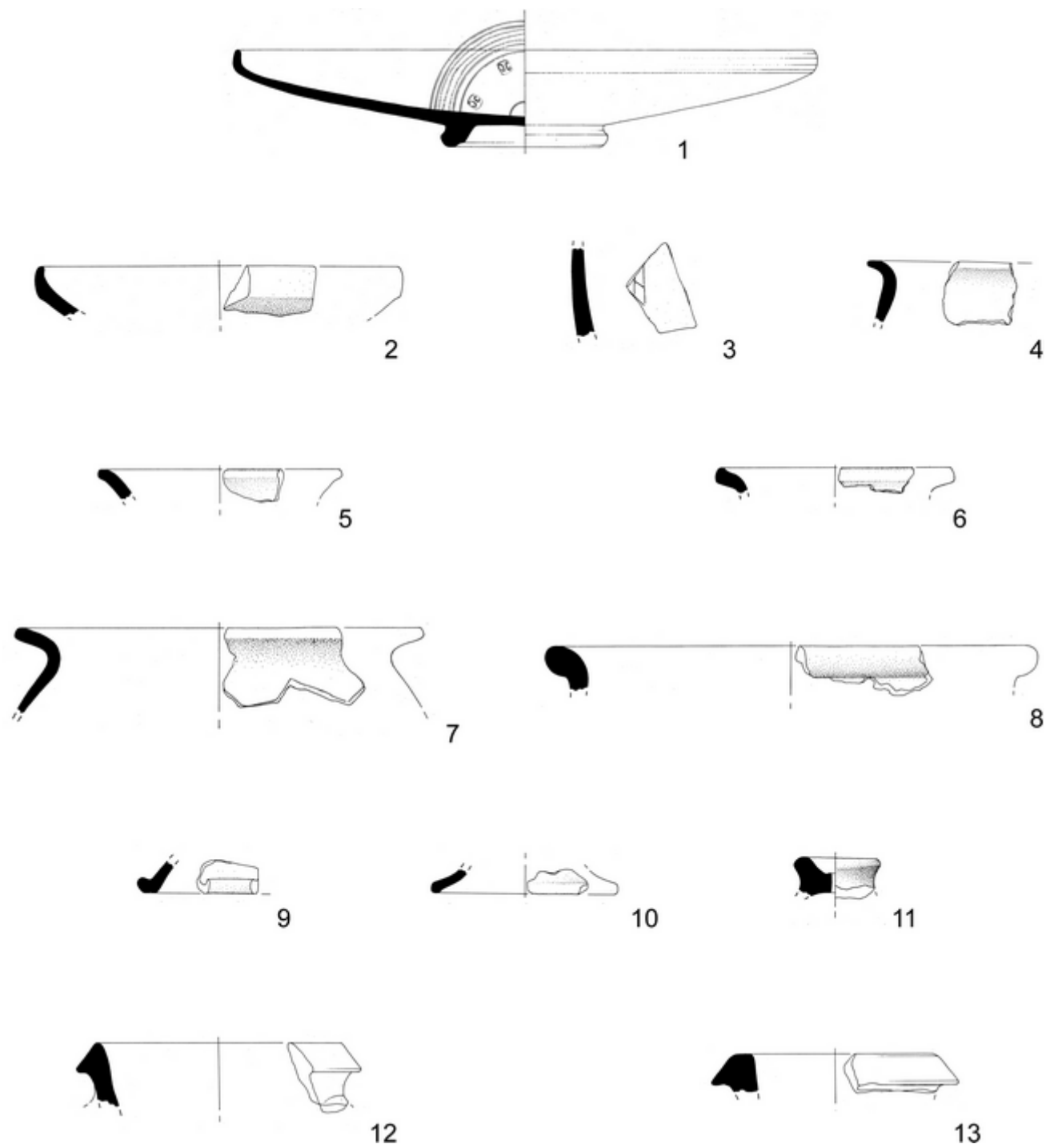


fig. 1

Contesto MV VIb

Il Contesto MV VIb va riferito ad una cisterna, dello stesso tipo già descritto relativamente ai **Contesti MV II e MV VIa** (tav. 4, 7)¹³¹. La cisterna sembra essere stata riempita intenzionalmente in un momento unico¹³². La presenza come elementi più tardi di anfore Dressel 6A, di una lucerna Farka IB, di un'anfora Ovoidale nella forma di passaggio alle Dressel 6B e di rarissimi frammenti non riconoscibili di terra sigillata italica indizia una datazione nella seconda metà del I sec. a.C.¹³³ Considerando poi i materiali in catalogo e l'attestazione nel riempimento di due denarii la cui emissione si data rispettivamente al 56 a.C. ed al 47/46 a.C.¹³⁴ una datazione alla fine dell'età repubblicana sembrerebbe ancora alquanto probabile. All'interno, infine, sono stati ritrovati mattoni, tegole e rivestimenti parietali che segnalano il possibile collegamento con un edificio abitativo¹³⁵.

Area: Via Castello/Proprietà Rossi-Casagrande/Strutt. 7

Estensione area: 4,2 m² (cisterna); 187,5 m² (intera area di scavo)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI *et aliae* 1997, cc. 478-483, tavv. 4-8; CORAZZA, VITRI 1999, pp. 194-197, tavv. 3-6

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Produzione
1.1	piatto n.d.	Morel P 153.a	solco inciso	radiale a C contrapposte	aretina

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto
1.2	mortaio	FVG V	V incisa a stecca	4

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.3	olla s.d.	FVG 3.c	1

¹³¹ Vedi sopra.

¹³² VITRI *et aliae* 1997, cc. 481-482.

¹³³ VITRI *et aliae* 1997, c. 484.

¹³⁴ La prima moneta è stata coniata da L. Marcio Filippo nel 56 a.C., la seconda in argento è stata coniata in Africa da M. Porcio Catone tra il 47 ed il 46 a.C.: VITRI *et aliae* 1997, cc. 483-484, fig. 7.

¹³⁵ VITRI, , PETTARIN CORAZZA, SPANGHERO c.s.

Anfore italiane repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.4	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	
1.5	Lamboglia 2	VITRI <i>et aliae</i> 1997, c. 485, fig. 8, 3
1.6	Lamboglia 2	
1.7	Ovoidale medio-adriatica	VITRI <i>et aliae</i> 1997, c. 485, fig. 8, 4
1.8	Ovoidale medio-adriatica	

Lucerna con rivestimento			
Fig.	Tipo	Decorazione	Bibliografia specifica
1.9	Farka IB	Conformata a volto di sileno	VITRI <i>et aliae</i> 1997, c. 485, fig. 8, 5

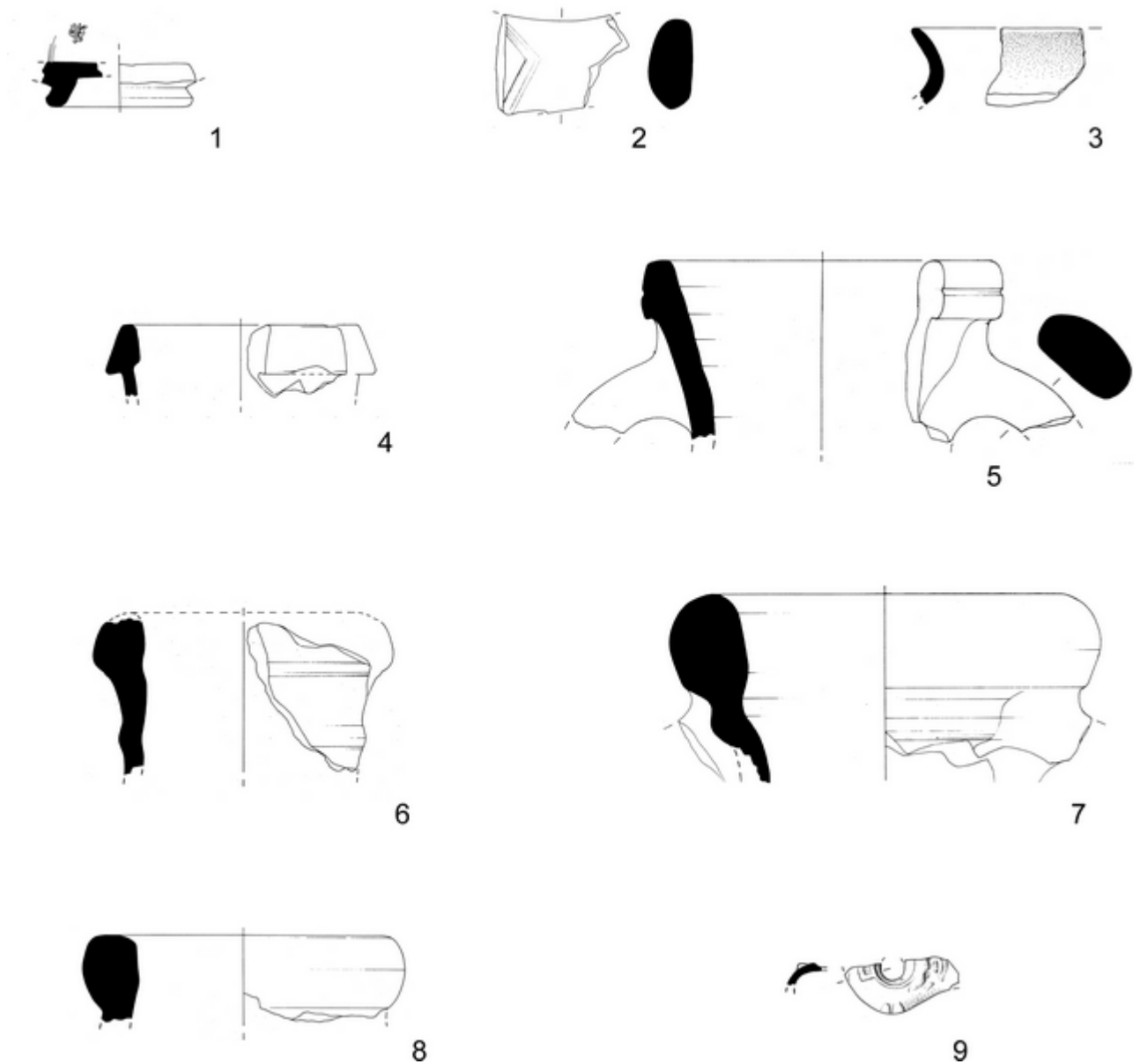


fig. 1

Contesto MV VIc

Il contesto è stato messo in luce nella parte occidentale dell'area di scavo (tav. 4). Qui sono stati individuati resti di piani d'uso, presumibilmente riferibili a strutture abitative oggi scomparse. Da tali piani provenivano una dracma di tipo venetico ed un denario suberato di *Lucius Cupiennius*, emesso attorno alla metà del II sec. a.C.¹³⁶. In un taglio circolare scavato in questi livelli era stata inserita fino all'altezza della spalla l'olla presentata in catalogo (fig. 1.1)¹³⁷. Un confronto per un rinvenimento analogo in un vano destinato alla preparazione e alla cottura di cibi proviene dal suburbio di *Mediolanum*¹³⁸.

Oltre alle olle presentate in catalogo

Area: Via Castello/Proprietà Rossi-Casagrande/piani d'uso

Estensione area: 15 m² (contesto); 188 m² ((intera area di scavo)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI *et aliae* 1997, cc. 478-487, tav. 6; CORAZZA, VITRI 1999, pp. 195, tav. 3

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	olla	FVG I.a	2
1.2	olla n.d.	FVG I.a	2

¹³⁶ VITRI *et aliae* 2007, c. 483.

¹³⁷ VITRI *et aliae* 2007, c. 479.

¹³⁸ CORTESE 2007, p. 239, figg. 4-5.

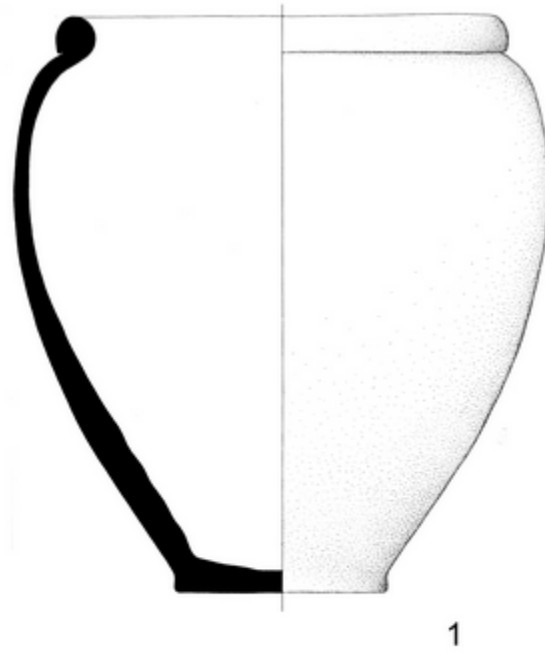


fig. 1

Contesto MV VII

Sempre nella zona a ridosso della fascia collinare è stata messa in luce un'altra cisterna, avente le stesse caratteristiche di quelle precedentemente descritte per i **Contesti MV II, MV VIa e MV VIb** (tav. 1). La cisterna, che fu disattivata in un unico momento con sassi e laterizi, conservava nel riempimento pochissimo materiale di altro genere¹³⁹. Oltre alla ceramica in catalogo, che già da sola indizia una datazione attorno alla metà del I sec. a.C., la presenza di una fibula di tipo tardo La Tène, che appare vicina al gusto delle *Schüsselfibeln* conferma una datazione al periodo di passaggio tra repubblica ed impero, senza permettere una migliore definizione¹⁴⁰.

Area: Via Castello/Ex Proprietà Vianello

Estensione area: 8 m² (cisterna); 810 m² (intera area di scavo)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

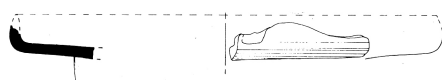
Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI 1990, cc. 403-405; VITRI *et alii* 1991a, cc. 267-272, tav. 4; VITRI *et alii* 1996, pp. 400, 452-454, tav. 3, 23

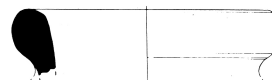
Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250	padana	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 23, 108

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.2	Ovoidale medio-adriatica	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 23, 109



1

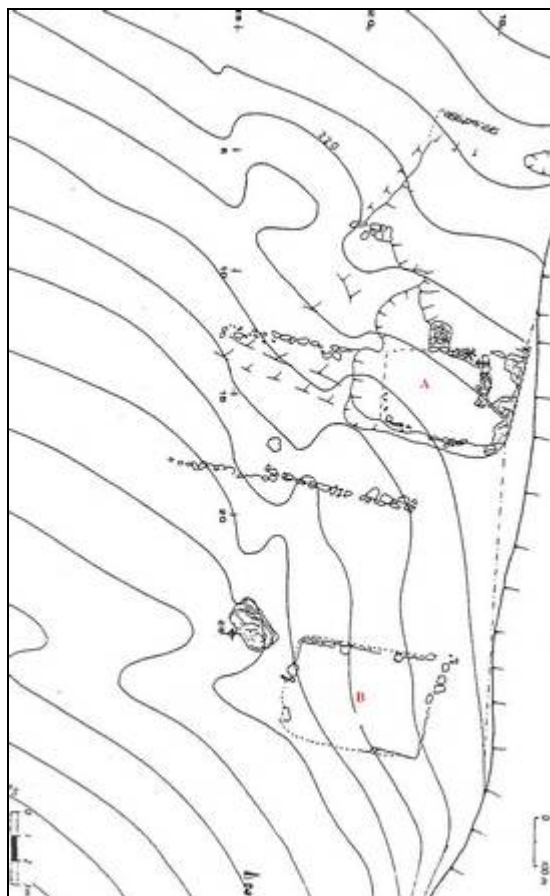


2

fig. 1

¹³⁹ VITRI *et alii* 2006, pp. 453-453.

¹⁴⁰ BUORA 2003, p. 113. Sulla datazione del tipo: SEDLMAYER 2009, p.15.



tav.1 Forgaria. Castelvechio di Flagogna. Planimetria dello scavo. Da CORAZZA, VITRI 1999, p. 208, fig. 20.

L'abitato, situato nella fascia pedemontana su un'impervia altura, di grande importanza strategica, alle spalle della confluenza di Arzino e Tagliamento, dista solo 2 chilometri dall'insediamento d'altura Castelraimondo, con il quale esiste una comunicazione visiva¹⁴¹.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta scavi abusivi misero in luce alcuni tratti di lunghi muri, probabilmente di terrazzamento, con orientamento Nord-Sud e parte di due vani seminterrati (tav. 1)¹⁴². Ad essi fecero seguito saggi d'emergenza condotti dalla Soprintendenza del FVG nel 1992 e nel 1995. Questi permisero di ricostruire la presenza di una serie di case seminterrate tutte orientate Nord-Sud, come le strutture identificate nel corso degli scavi abusivi (tav. 1)¹⁴³. L'intero complesso è stato riferito alla tarda età del ferro¹⁴⁴. Nel corso degli scavi abusivi sono stati recuperati diversi materiali di particolare pregio, che mostrano rapporti con il mondo veneto orientale, celtico e retico-alpino. Una testimonianza

¹⁴¹ VITRI 1992, c. 218; CORAZZA, VITRI 1999, p. 206.

¹⁴² VITRI 1992, cc. 218-219.

¹⁴³ CORAZZA, VITRI 1999, pp. 206, 208.

¹⁴⁴ Materiali raccolti in superficie attestano una frequentazione dell'area tra avanzato Bronzo Recente e Bronzo Finale: CORAZZA, VITRI 1999, p. 208.

alquanto precoce di contatti con la cultura La Tène è una variante della fibula Certosa, tipo IXa, di grandissime dimensioni, in lega d'argento, datata tra IV e III sec. a.C.¹⁴⁵. La presenza di analoghe fibule in un'area piuttosto ristretta (Fagagna, Dernazzacco) ha portato Serena Vitri ad ipotizzare che questa variante potesse essere stata prodotta da una bottega operante in zona¹⁴⁶. Una fibula in argento a schema medio La Tène rimanda ancora a contatti con il mondo celtico¹⁴⁷, mentre dracme padane di tipo venetico testimoniano contatti col Veneto orientale e un pendaglio a figura maschile stilizzata riporta ad ambiente retico-alpino¹⁴⁸. Particolarmente interessante è il recupero di un bronzo tolemaico, riferibile alle emissioni di Tolomeo IV (221-205 a.C.), che va ad accrescere il numero di monete alessandrine finora note nell'alto Adriatico¹⁴⁹. La circolazione di queste monete in area adriatica e alpina nonché mitteleuropea viene messa in relazione con la presenza di mercanti provenienti dal Mediterraneo, con catene di scambi e relazioni o con pagamenti effettuati a soldati mercenari¹⁵⁰.

A produzioni di ambiente tardo La Tène vanno invece riferiti: un pendaglio in bronzo a ruota dentata, che trova preciso confronto in un elemento analogo recuperato in un *oppidum* della Boemia ed un braccialetto di vetro incolore costolato¹⁵¹.

L'edificio più antico, indagato nel 1995, presentava un unico vano seminterrato di ca. m. 3,5x3,5 (12,25 m²), di cui si conserva parte di uno zoccolo in pietre locali a secco ed uno stretto ingresso a corridoio, scavato nella roccia di conglomerato e coperto, come si presume dal crollo, con grandi lastre di pietra locale. Nei muri erano stati reimpiegati numerosi frammenti di macine a tramoggia e leva in pietra locale, ascrivibili alla tarda età del ferro¹⁵². Il rinvenimento di due macinelli relativi al tipo appena sbazzati e l'uso di pietra locale ha fatto ipotizzare l'esistenza nel sito di una produzione di queste macine¹⁵³. L'edificio recava tracce evidenti di distruzione da incendio. La presenza di un palo portante carbonizzato, che

¹⁴⁵ La fibula mostra nella decorazione la ricezione di motivi dell'arte La Tène, benché le fibule Certosa siano attestate in un'area molto ampia e comuni a più ambiti culturali: VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, c. 214, fig. 1. Sulle fibule Certosa: TERŽAN 1976; PETTARIN 2006, p. 208; BUORA *et alii* 2008a, p. 16.

¹⁴⁶ *Oggetti di ornamento* 1997, p. 569. Della stessa opinione: PETTARIN 2006, pp. 145, 211, tav. XXXI, n. 535; BUORA *et alii* 2008a, p. 16.

¹⁴⁷ VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, c. 214, fig. 1.

¹⁴⁸ *Oggetti di ornamento* 1997, pp. 580-583, 569; CORAZZA, VITRI 1999, p. 211.

¹⁴⁹ VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, c. 220; GORINI 2001, pp. 131-132.

¹⁵⁰ GORINI 1976.

¹⁵¹ VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, c. 214, fig. 1; *Oggetti di ornamento* 1997, pp. 580-583 e 569.

¹⁵² VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, c. 218. Questo tipo di macina ebbe origine nel Mediterraneo orientale, attorno al V sec. a.C. e la sua diffusione in Occidente ricalcò le orme della colonizzazione greca. Non attestata nell'Italia centro e nord occidentale la macina a tramoggia riscosse particolare favore in area retica (Trentino-Alto Adige), dove fu introdotta con la probabile mediazione degli Etruschi. Restò in uso fino al II sec. a.C. Nell'area qui considerata queste macine sono attestate in una variante locale già nel V sec. a.C. sicuramente a Montereale Valcellina (VITRI *et alii* 1996, p. 441; COLONELLO, CORAZZA 2001, pp. 36-43) e a Zuglio in località Cjanàs (VITRI 2001 a, p. 53, fig. 8).

¹⁵³ COLONELLO, CORAZZA 2001, p. 43.

poggiava su una base di pietra¹⁵⁴, e di una colata di limo arrossato dal fuoco fa ritenere che l'alzato fuori terra fosse in legno e argilla, mentre il pavimento era in battuto¹⁵⁵. Quest'ultimo risultava coperto da un consistente strato di cereali carbonizzati. La pianta dell'edificio trova riscontri abbastanza puntuali con le case "con accesso a saracinesca" con alcuni abitati su sommità collinare di ambiente retico della valle dell'Inn¹⁵⁶. Le dimensioni molto modeste della struttura sono tipiche nella maggior parte delle "case a corridoio", studiate in area veneta da Mara Migliavacca; inoltre così come molti degli edifici veneti di questo tipo del IV e III sec. a.C. anche questo viene distrutto da un incendio¹⁵⁷. Gli scavi sistematici all'interno di questo ambiente hanno permesso di recuperare solamente ceramica grezza databile alla tarda età del ferro (tra V e IV sec. a.C.). Oltre a numerose olle decorate a "scopettato", è stata recuperata poco al di sopra del piano pavimentale una teglia con presa a lingua, inseribile in una tipologia attestata negli abitati prealpini e alpini del Vicentino (gruppo di Magrè) e del Trentino e riferibile alla cultura retica (IV e III sec. a.C.)¹⁵⁸.

Contesto CdF I

L'ambiente indagato nel 1992, anche questo con un'area molto modesta (m 5,40x4; 21,6 m²), era assai simile al precedente, ma recava evidenti tracce di ristrutturazione. Il corridoio a gomito, di cui restava traccia nella tessitura muraria, era stato presumibilmente demolito e l'ambiente era stato ristrutturato. Le pareti, costruite in blocchetti di pietra locale e conservate fino ad un massimo di m 1,50 erano state stuccate e parzialmente intonacate con malta. La presenza consistente di uno strato di limo sciolto sul piano pavimentale ha fatto ritenere che l'alzato fuori terra, come nell'ambiente precedente, fosse rivestito in argilla. Lungo i lati lunghi erano poste delle basi in pietra che probabilmente reggevano dei pilastri lignei di

¹⁵⁴ Basi in pietra analoghe sono comuni nelle „case retiche“ di area veneta. Migliavacca ritiene che tali basi, oltre che come sostegni per pilastri lignei, possono essere state utilizzate anche come appoggio per pavimenti in legno (MIGLIAVACCA 1991, pp. 252-253, fig. 6), nel caso di questo vano, però, la presenza del palo carbonizzato fa propendere per un'interpretazione come base di pilastro.

¹⁵⁵ VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, cc. 214-217; CORAZZA, VITRI 1999, pp. 208-211, fig. 20, A.

¹⁵⁶ Le costruzioni con accesso a saracinesca enfatizzano in modo evidente la funzione di barriera architettonica, che costituisce la funzione principale dei corridoi, sottolineando l'isolamento dell'edificio come entità autonoma e proprietà privata: MIGLIAVACCA 1996, pp. 76-79, 148, fig. 48.

¹⁵⁷ Il 42% degli edifici studiati in Veneto ha un'area inferiore ai 20 m²; la studiosa ha inoltre ipotizzato che i vani più piccoli e privi di focolare potessero essere stati usati come "esterni" dell'edificio di abitazione, adibiti ad una pluralità di funzioni, quali deposito di attrezzi, ricovero temporaneo, granaio; non esclude però neanche che i focolari potessero essere collocati all'esterno per ridurre il rischio d'incendio (MIGLIAVACCA 1991, p. 250). Relativamente all'alto numero di distruzioni per incendio degli edifici di IV e III sec. a.C. l'autrice, da un lato sottolinea come in strutture costruite in gran parte in legno, il rischio incendi fosse altissimo, dall'altro fa notare, però, che nel V sec. a.C. il numero dei vani distrutti dal fuoco è quantitativamente inferiore (MIGLIAVACCA 1991, p. 259).

¹⁵⁸ VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, cc. 219-220, fig. 3; VITRI 1997, p. 212, fig. 2, n. 6; Per la forma: LORA, RUTA SERAFINI 1992, fig. 5, fig. 7, n. 11.

sostegno alle pareti ed al tetto¹⁵⁹. Dai recuperi fatti nei livelli di crollo non è stato possibile identificare quale fosse il materiale di copertura per il tetto. Le editrici propongono l'impiego di paglia, legno o lastre di pietra. A differenza dell'ambiente più antico questo crollò per abbandono. Dallo strato di crollo provengono per lo più oggetti databili ad età tardorepubblicana, che permettono di fissare l'abbandono nel corso del I sec. a.C.¹⁶⁰. Questa datazione si accorda con la ristrutturazione fatta con l'impiego di malta come collante nella muratura, introdotto per questo tipo di edifici in età tardo repubblicana¹⁶¹. Dai livelli di abbandono del vano proviene, oltre ai reperti presentati in catalogo, anche un asse tardorepubblicano con Giano bifronte e prora di nave¹⁶². Qui è stato recuperato anche il frammento di mortaio in ceramica comune grigia con l'unico bollo finora conosciuto su vasi appartenenti a questa classe ceramica¹⁶³.

L'area, che non sembra essere mai stata fortificata, risulta abbandonata nel I sec. d.C., senza aver subito episodi traumatici. Secondo S. Corazza e S. Vitri il centro, più piccolo¹⁶⁴ di quello vicino di Castelraimondo con il quale era sicuramente in rapporto gerarchico, dovette avere funzioni abitative, come attesta la presenza di cereali e macine, ma fu anche sede della lavorazione dei metalli, testimoniata dal rinvenimento di blumi ferrosi¹⁶⁵.

Area: Castelvechio di Flagogna

Estensione area: 21,6 m² (edificio abitativo); 324 m² (intera area di scavo)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI, DONAT, MERLATTI 1995; CORAZZA, VITRI 1999, cc. 206-210, tavv. 20-23

Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Udine

¹⁵⁹ Per analogia con l'edificio più antico anche in questo caso le basi sono state interpretate come basi per pilastri.

¹⁶⁰ VITRI 1992; CORAZZA, VITRI 1999, p. 211.

¹⁶¹ Vedi sopra.

¹⁶² VITRI 1992, cc. 220-221.

¹⁶³ MAGGI 1992, cc. 174-175.

¹⁶⁴ La superficie sommitale dell'altura presenta una superficie utilizzabile per fini insediativi che si aggira attorno ai 2500 m²: CORAZZA, VITRI 1999, p. 208.

¹⁶⁵ CORAZZA, VITRI 1999, p. 211. Sara Santoro Bianchi condivide l'interpretazione data da Corazza e Vitri sul rapporto gerarchico tra i due insediamenti: SANTORO BIANCHI 2001, p. 439.

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini XI.a		2	
1.2	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1		2	
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	L.AM o L.AV	2 (A)	MAGGI 1992, fig. 1; CASSANI <i>et aliae</i> 2007, p. 269, fig. 9, 3
1.4	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1		2	

Ceramica comune ad impasto non depurato			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.5	olla	FVG 3.e	1
1.6	olla	FVG 3.e	1
1.7	olla	FVG 3.e	1
1.8	olla	FVG 3	1

Anfore italiche repubblicane	
Fig.	Tipo
1.10	Lamboglia 2
1.11	Lamboglia 2
1.12	Lamboglia 2

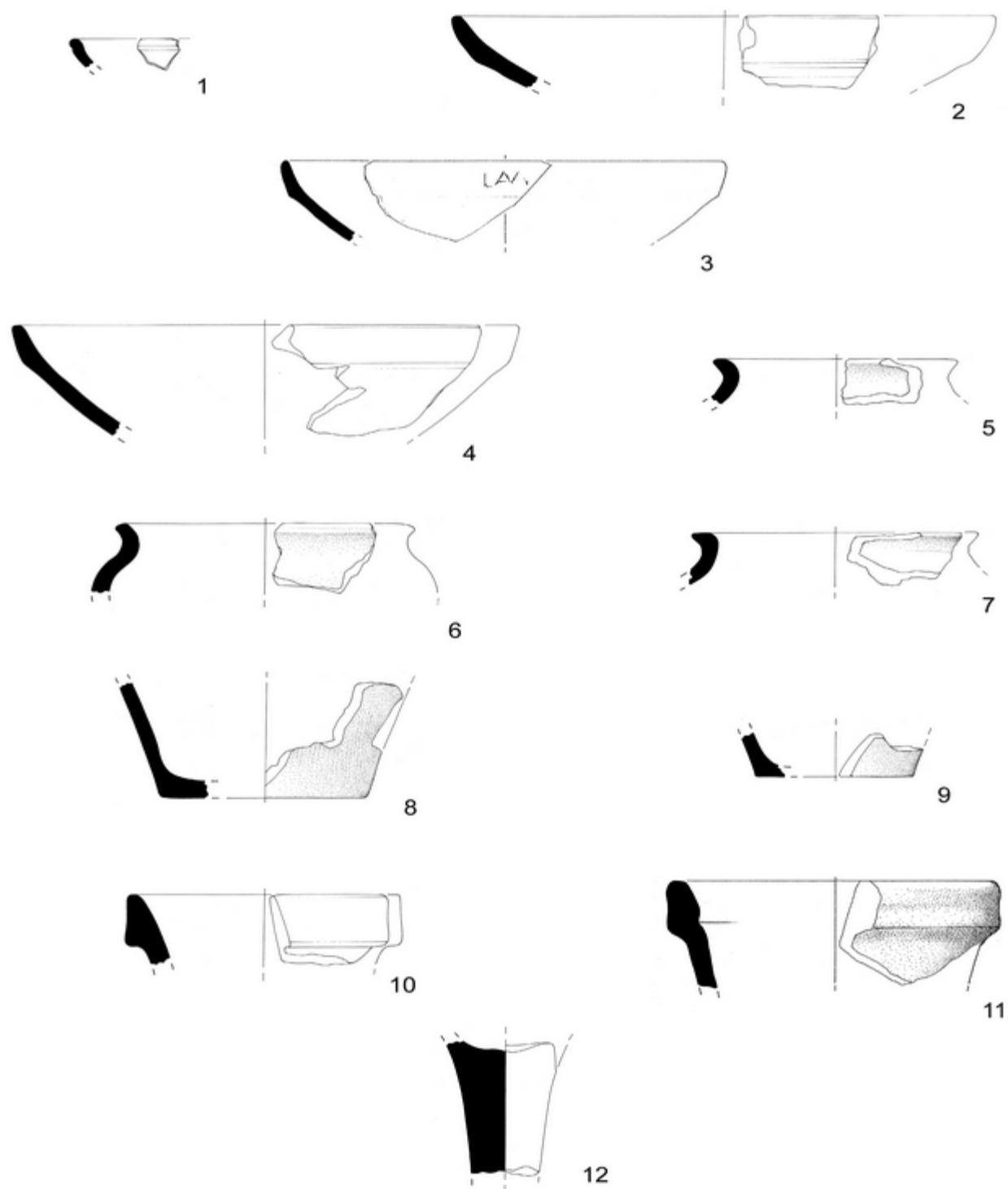
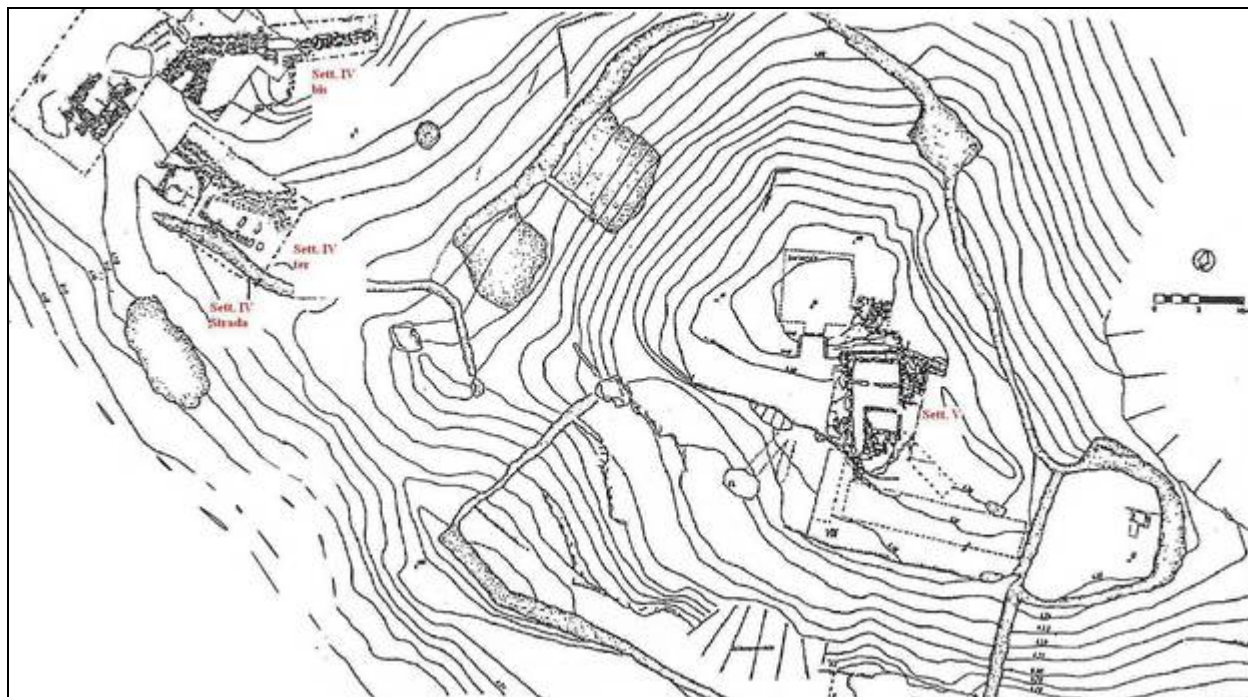


fig. 1



tav.1 Forgaria. Castelraimondo. Planimetria generale dell'area di scavo.

Da SANTORO BIANCHI 2001, p. 430, fig. 1

L'altura di Castelraimondo/Zuc 'Scjaramont (441 m s.l.m.)¹⁶⁶ domina sul lato Sud un ampio tratto del fiume Tagliamento e su quello Nord la stretta valle del fiume Arzino, che con un breve e protetto percorso conduce all'alto Tagliamento, alla Carnia e ai passi alpini.

Già nel XIX secolo circolavano notizie del rinvenimento di monete, ceramiche ed ossa nell'area; dal 1983 alcuni appassionati locali hanno condotto qualche scavo mettendo in luce alcune strutture murarie e recuperando diversi materiali. Nel 1985 l'Istituto Italiano dei Castelli avviò un'indagine archeologica per recuperare le strutture medievali, ma molte di queste si rivelarono più antiche di quanto si pensasse. La ricerca a quel punto passò a Sara Santoro Bianchi, che assieme prima all'Università di Bologna e poi a quella di Parma, a partire dal 1988 avviò delle campagne di scavo sistematico pluriennali. Queste terminarono solo nel 2005 e nel 2006 l'intera area di scavo fu trasformata in un parco archeologico.

Gli scavi hanno documentato che il sito fu sede di un insediamento con una vita lunghissima (tav. 1): dalla tarda età del ferro (IV sec. a.C.) al medioevo (X sec. d.C.)¹⁶⁷.

Per quanto riguarda l'epoca preromana sulla cima intermedia del colle è stato messo in luce un villaggio, che dista pochi chilometri da quello coevo di Castelvecchio di Flagogna¹⁶⁸. A

¹⁶⁶ Il nome moderno, Castelraimondo, dato al momento delle prime scoperte, conserva il ricordo del patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, che fu il protettore del castello medievale.

¹⁶⁷ SANTORO BIANCHI 2001, pp. 428-429.

¹⁶⁸ Vedi sotto.

questa fase appartiene anche un grande edificio rettangolare (m 15x7, 105 m²), orientato Nord-Sud (tav. 1, Sett. V). La costruzione a tre ambienti e ingresso a corridoio rettilineo, con zoccolo legato con argilla, può essere ascritta dal punto di vista planimetrico alle cosiddette “case alpine seminterrate” o “di tipo retico”; vi sono, però, alcune particolarità, quali le dimensioni molto ampie¹⁶⁹ e l’uso dell’argilla come legante¹⁷⁰, che fanno di questo edificio un caso a sé stante nell’ambito della tipologia nota¹⁷¹. La datazione è offerta, oltre che da alcuni fittili, da frammenti di una fibula a schema medio La Tène e da un orecchino, con terminazione composita di gusto celtico tipo Montebelluna, ascrivibile al IV sec. a.C.¹⁷². Questa costruzione è stata ritenuta dall’editrice dello scavo, pur con dei margini di dubbio, un santuario. A sostegno dell’ipotesi sono stati usati, oltre alle dimensioni eccezionalmente ampie della costruzione, alcuni dei rinvenimenti fatti. Sotto il pavimento dell’ambiente centrale sono stati trovati due cerchi di pietre, alcuni frammenti di ceramica grezza e uno strumento musicale d’osso, interpretati come resti del rito di fondazione. L’ambiente più interno aveva, invece, un grande focolare ovale. Fra le pietre di questo erano sepolti i resti di 11 neonati (feti o morti nei primi giorni di vita), alcuni dei quali presentavano tracce di interventi abortivi, dovuti probabilmente a parti particolarmente difficili. Nella casa sono state trovate inoltre numerosissime ossa animali frantumate e incise in modo considerato rituale. Le insolite dimensioni dell’edificio, i resti del rito di fondazione, le tracce di interventi ostetrici, rilevate sui feti umani e le ossa frantumate hanno fatto ritenere a Sara Santoro Bianchi che questo edificio fosse la casa del capo del villaggio, che praticava per la comunità i riti, la medicina, la magia e la divinazione¹⁷³. Data la difficoltà di lettura dei livelli protostorici e repubblicani dovuta ai rimaneggiamenti subiti durante le ristrutturazioni posteriori, la scarsità di materiali ritrovati, nonché l’incremento costante di informazioni in merito agli abitati d’altura dell’arco alpino orientale, Vitri si è dimostrata piuttosto critica con questa interpretazione¹⁷⁴. La struttura è rimasta in uso fino al I sec. a.C. senza subire ristrutturazioni importanti (**Contesto CR I**, tav. 1, sett. V)¹⁷⁵.

Il villaggio era composto anche da altre case seminterrate, molto più piccole (intorno ai 20 m²), dislocate su terrazzi artificiali. Una di queste strutture abitative aveva forma rettangolare,

¹⁶⁹ Le strutture più ampie portate da Mara Migliavacca come esempio per il Veneto, che superano i 68 m² sono appena cinque; le più grandi di queste arrivano agli 80 m²: MIGLIAVACCA 1991, pp. 250-251, fig. 4.

¹⁷⁰ La presenza dell’argilla è raramente attestata nella struttura della „casa retica“ tipica, nella quale la muratura è a secco: MIGLIAVACCA 1991, p. 252; DI STEFANO 2001, pp. 530-540.

¹⁷¹ Le case alpine seminterrate sono in genere di 5x6 m, mentre l’edificio di Castelraimondo è di 15x7m: e sembra aver avuto due piani SANTORO BIANCHI 2001, p. 429; VITRI 2001a, p. 48. Sulle case alpine seminterrate: MIGLIAVACCA, RUTA SERAFINI 1992; MIGLIAVACCA 1996.

¹⁷² *Castelraimondo* 1992, p. 156. SANTORO BIANCHI 2001, p. 429. Per l’orecchino, diffuso tra il Veneto centrale ed il Trentino: CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, pp. 287-288, fig. 6.

¹⁷³ SANTORO BIANCHI 2001, pp. 429, 431, figg. 3, 4a, 4b.

¹⁷⁴ VITRI 2001a, p. 49.

¹⁷⁵ *Castelraimondo* 1992, p. 156.

era seminterrata e la muratura era costruita a secco. In una prima fase, datata al IV/III sec. a.C., essa era composta da due vani, uno dei quali potrebbe essere interpretato come un cortile. Questa struttura venne poi abbandonata per un periodo. In seguito l'edificio fu ristrutturato, suddiviso in tre vani e nella muratura venne impiegata la malta come legante. Grazie ai materiali ritrovati la ristrutturazione è stata assegnata al I sec. a.C.; Santoro Bianchi ritiene, sempre sulla base dello studio dei reperti, che in questa fase la struttura facesse parte dell'area artigianale descritta sotto (**Contesto CR II**, tav. 1, sett. IVbis)¹⁷⁶.

Nel II sec. a.C. fra le case seminterrate furono costruiti dei cortili con tettoie, che ospitavano lavorazioni artigianali¹⁷⁷. Il rinvenimento di numerose “scorie a calotta”, derivanti da processi di raffinazione del ferro, e di frammenti di crogiuli ha portato l'editrice dello scavo a ritenere che il villaggio abbia assolto in questa fase la funzione di centro di raccolta del ferro grezzo, proveniente dai siti minerari di estrazione e riduzione, posti fra le montagne. I blumi di ferro sarebbero qui stati trasformati in metallo lavorabile, attraverso lunghi processi di forgiatura. Nei pressi del quartiere artigianale fu messo in luce anche uno dei sentieri interni al villaggio, in acciottolato. Il villaggio protostorico sembra aver sfruttato i terrazzi dell'altura, usufruendo anche di una precisa zonizzazione interna delle attività¹⁷⁸. Probabilmente al II sec. a.C. risale una strada messa in luce a Sud degli edifici artigianali (**Contesto CR III**, tav. 1, IV ter)¹⁷⁹.

Tra la seconda metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. il villaggio sulla sommità dell'altura sarebbe stato cinto da un'imponente fortificazione in pietra a secco con terrapieno all'interno ed intelaiatura lignea. La struttura, indagata in un limitato settore sul versante nord, è stata interpretata da Santoro Bianchi come *murus gallicus*. Se così fosse, si tratterebbe dell'unico impianto di questo genere noto a Sud delle Alpi. Tale tipologia è legata ad un modello di abitato, quello degli *oppida*, tipico del mondo gallico centro-europeo. Anche in questo caso Vitri non ha condiviso l'interpretazione¹⁸⁰. Sull'allineamento del muro, verisimilmente di età augustea, venne costruita una torre con tecnica edilizia romana¹⁸¹.

Nella seconda età del ferro e nella tarda repubblica l'abitato di Castelraimondo, nonostante alcuni elementi non del tutto chiariti, quali il “*murus gallicus*”, rientrerebbe nel modulo spaziale disperso con una dislocazione di attività diverse in quartieri specialistici, descritto da Mara Migliavacca per alcuni dei centri interessati dalla presenza di case di “tipo retico”¹⁸².

¹⁷⁶ *Castelraimondo* c.s.

¹⁷⁷ La datazione è legata in particolare al ritrovamento di un denario d'argento, databile al 109-108 a.C. e ad una dracma venetica, datata tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.: *Castelraimondo* c.s.

¹⁷⁸ SANTORO BIANCHI 2001, pp. 432-436, figg. 7-9.

¹⁷⁹ *Castelraimondo* c.s.

¹⁸⁰ VITRI 2001a, pp. 48-49, nt. 34.

¹⁸¹ *Castelraimondo* 1992, pp. 157-176; SANTORO BIANCHI 2001, p. 432.

¹⁸² MIGLIAVACCA 1991, pp. 255-256.

La casa seminterrata adibita a santuario subisce, probabilmente in età augustea, una significativa modificazione, che prevedeva un tetto in tegole e coppi, una nuova articolazione interna¹⁸³. Una trasformazione è riconoscibile nello stesso periodo anche nelle case dell'area artigianale. Ora l'uso della malta è ampiamente diffuso¹⁸⁴. Tale trasformazione sembra inquadrarsi nelle attività di rinnovamento edilizio delle strutture difensive del villaggio. In età romana sembra anche esserci un cambiamento nell'orientamento; infatti, mentre nel periodo protostorico gli edifici avevano un andamento perpendicolare ai terrazzi, probabilmente per motivi di drenaggio, in questa fase le costruzioni seguono l'andamento dei terrazzi, affacciando sulla strada, che rimane in uso dal II sec. a.C., costruzioni contigue¹⁸⁵.

L'insediamento preromano nella sua prima fase (IV-III sec. a.C.) è stato interpretato come un villaggio indigeno inseribile tra mondo veneto¹⁸⁶, retico¹⁸⁷ e celtico¹⁸⁸. Questo sarebbe stato fortificato nel II sec. a.C. secondo modalità che vengono accostate a quelle degli *oppida* centroeuropei; tra tardo II e I sec. a.C. il centro avrebbe subito una lenta acculturazione romana e in età augustea sarebbe stato inserito in un sistema di fortezze romane collegate a vista tra cui vanno annoverate Osoppo, Ragogna, Gemona. Paola Maggi sottolinea che, questo modello di stanziamento in età romana, identificato anche nella vicina Flagogna, ed in Carnia a Verzegnis ed a Raveo, pur sfuggendo ad una precisa definizione con riferimento alla terminologia nota dalle fonti, sembra avvicicabile alle categorie dei *castella* e degli *oppida*¹⁸⁹. Verso la fine del III sec.d.C., a seguito delle incursioni sempre più frequenti di barbari nell'Italia settentrionale, il sistema di controllo territoriale della regione alpina orientale fu rinforzato con la costruzione di alcune fortezze, e, secondo Santoro Bianchi, una fu questa di Castelraimondo. L'intera fortezza fu distrutta intorno al 430 d.C., durante l'invasione degli Unni. Il colle fu abbandonato per qualche decennio e invaso dalla vegetazione, come ci rivelano le indagini sui pollini dello strato di abbandono¹⁹⁰.

¹⁸³ Sara Santoro Bianchi propone per questo edificio un confronto con gli edifici della fase preforo, individuati nell'area forense di *Iulium Carnicum*: SANTORO BIANCHI 2001, p. 432.

¹⁸⁴ In tutto l'arco alpino orientale, anche dopo che quest'area fu inserita nell'orbita romana, permangono tecniche costruttive protostoriche, malgrado l'utilizzo della malta di calce come legante, sia un'innovazione introdotta rapidamente recepita ed impiegata: DI STEFANO 2001, p. 539.

¹⁸⁵ SANTORO BIANCHI 2001, pp. 429, 436. La strutturazione dell'abitato in età protostorica con gli edifici perpendicolari ai terrazzi trova confronto in diversi insediamenti di area veneta alpina: SANTORO BIANCHI 2001, p. 440.

¹⁸⁶ Presenza di due dracme venetiche (Pautasso tipo 8D) e della ceramica comune grigia presentata in catalogo. Per le monete: *Castelraimondo* 1992, pp. 83-84; CAVALIERI 2002.

¹⁸⁷ È stato rinvenuto anche un frammento di olla in ceramica grezza con delle lettere graffite prima della cottura riferite dubitativamente all'alfabeto retico: *Castelraimondo* 1992, fig. 74; *Castelraimondo* 1995, p. 52, C1836, tav. 7.

¹⁸⁸ Negli scavi sono stati rinvenuti un tetradramma norico in argento ed un obolo norico sempre in argento (*Castelraimondo* 1992, pp. 83-85), nonché delle fibule di schema medio La Tène: *Castelraimondo* 1995, M000118, M000119.

¹⁸⁹ MAGGI 2003b, p. 236.

¹⁹⁰ SANTORO BIANCHI 2001, pp. 433, 436.

Fra IX e X secolo, in un momento di ripresa economica e demografica, qualcuno utilizzò la torre come fornace da calce, svuotandola del suo crollo e smantellandola. Sul fondo è rimasta la prova di questo uso: uno strato di cenere e carboni datati, al radiocarbonio, 885-980 d.C. Dopo questo episodio, anche la torre fu definitivamente abbandonata e il colle non fu più abitato stabilmente.

Contesto CR II

Vengono qui presentati i materiali provenienti dalla fase di ristrutturazione del settore artigianale.

Area: Castelraimondo/Settore IV bis

Estensione area: 228 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Castelraimondo* 1992, pp. 135-137; VITRI 2001b, pp. 30-31; SANTORO 2003, cc. 737-742

Luogo di conservazione del materiale: Museo del territorio di San Daniele del Friuli; Raccolta di reperti archeologici "Castelraimondo"

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma.	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini tipo 1.a	2	<i>Castelraimondo</i> 1992, pp. 156, 158, tav. 1, C2241
1.2	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	3	<i>Castelraimondo</i> 1992, pp. 156-157, tav. 1, C2243
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG II	3	<i>Castelraimondo</i> 1992, pp. 156-157, tav. 1, C4036

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia
1.4	olla	FVG 3.m	1	<i>Castelraimondo</i> 1992, pp. 53, 67, tav. 7, C6035

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.5	Lamboglia 2	<i>Castelraimondo</i> 1992, pp. 208, 213, tav. 1, C3054

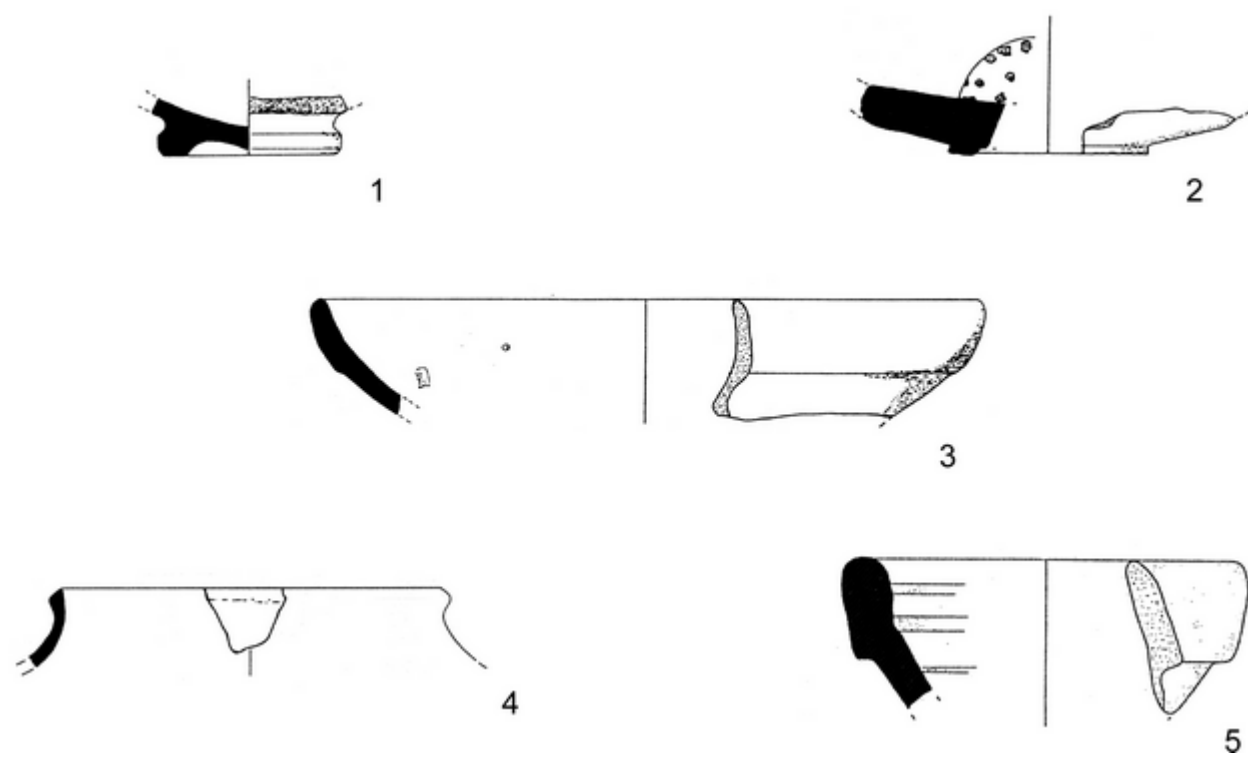


fig. 1

Contesto CR III

Il materiale qui presentato proviene dai livelli relativi alla strada messa in luce nel settore Sud; considerata la presenza di anfore Lamboglia 2 appare giustificata una datazione al I sec. a.C.

Area: Castelraimondo/Settore IV ter

Estensione area: 10 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

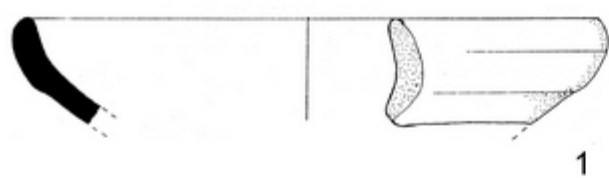
Bibliografia specifica: *Castelraimondo* 1992, pp. 157-172; SANTORO 2003, cc. 737-742

Luogo di conservazione del materiale: Museo del territorio di San Daniele del Friuli; Raccolta di reperti archeologici "Castelraimondo"

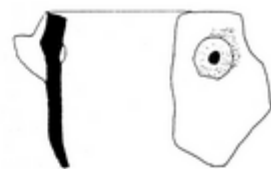
Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	2	<i>Castelraimondo</i> 1992, pp. 156, 158, tav. 2, C2239

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	bottiglia/olpe	beccuccio-versatoio	1	<i>Castelraimondo</i> 1992, pp. 174-175, C4013

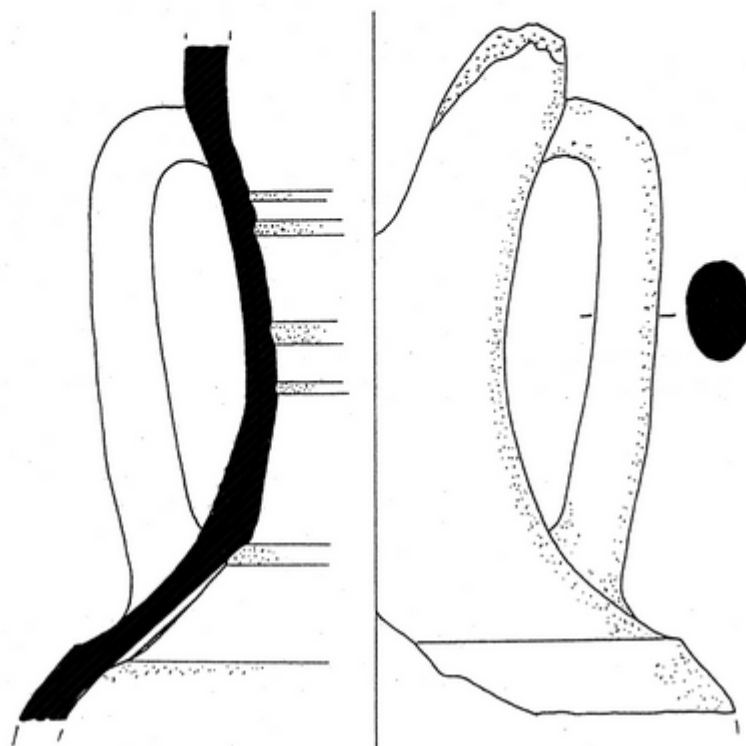
Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.3	Lamboglia 2	<i>Castelraimondo</i> 1992, pp. 209, 213, fig. C3000



1



2



3

fig. 1

2. Sinistra Tagliamento

2.1 Bassa pianura

Preckenico (UD), loc. Lovarie, Pre

L'insediamento è stato individuato durante la schedatura attuata da Gomezzi, Maggi, Prenc e Zaccaria dei siti archeologici situati nella Bassa Pianura friulana lungo il corso dello Stella.

Qui, a poca distanza dalla riva destra del fiume, è stata localizzata una villa rustica attiva dalla fine dell'età repubblicana alla tarda età imperiale¹⁹¹. Un percorso stradale minore, che costeggiava il fiume Stella, la collegava probabilmente alla via Annia, nella quale il percorso confluiva nei pressi di Palazzolo¹⁹².

Contesto Pre I

Area: Lovarie

Estensione area: 2 ha

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: ZACCARIA *et alii* 2002, p. 204, n. 96; MAGGI, PRENC 1990b, pp. 136-137

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.2	2

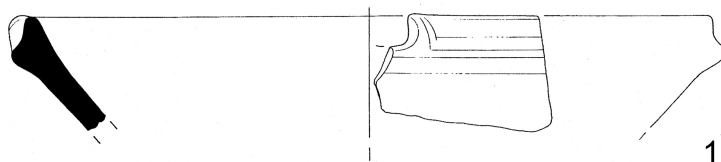


fig. 1

¹⁹¹ ZACCARIA *et alii* 2002, p. 204, n. 96.

¹⁹² Il percorso è stato ipotizzato da Prenc: PRENC 2002b, pp. 230-233, fig. 1.

L'insediamento è situato nella Bassa Pianura, lungo la via Annia, in un punto nodale in cui il percorso viario attraversava con un ponte l'importante direttrice fluviale dell'*Anaxum*/Stella. L'attraversamento avveniva nei pressi della confluenza dell'*Anaxum* con il *Varamus*¹⁹³.

Nel centro dell'abitato moderno di Palazzolo, nei pressi della chiesa, già a partire dall'Ottocento, vennero fatti diversi ritrovamenti, tra cui elementi architettonici di vario genere. Qui è stato proposto di localizzare, l'abitato antico¹⁹⁴. In un'altra area lungo le rive dello Stella, sempre nel centro di Palazzolo, si è invece ipotizzata la presenza dell'antico *Portus Anaxum* pliniano (IN.H., 3, 18, 126) (**Contesto PdS I**)¹⁹⁵. Particolare rilievo ha anche il rinvenimento, fatto poco distante, di un cippo miliare, sicuramente *in situ*, che riporta in 17 miglia la distanza da Aquileia¹⁹⁶. Nella stessa zona, infine, nel 1981 furono individuati i resti sommersi del ponte, che permetteva alla via Annia l'attraversamento del fiume Stella¹⁹⁷.

Il guado sullo Stella era già in uso in età protostorica, tanto che nelle sue vicinanze, ad Ovest dell'abitato moderno di Palazzolo, è stato messo in luce un insediamento del V sec. a.C., nel quale le tracce della presenza veneta sono molto marcate¹⁹⁸.

Contesto PdS I

Sulle rive dello Stella è stata localizzata una vasta area, dove si accertò, nel corso di scavi non sistematici effettuati nel 1968, la presenza di strutture murarie e pavimentali, pertinenti ad almeno due edifici, collocati l'uno sulla riva destra e l'altro sulla riva sinistra del fiume¹⁹⁹. Nella stessa zona sulla riva destra del fiume vennero in seguito recuperati, oltre ai materiali presentati in catalogo, antefisse fittili, laterizi, tessere musive ed oggetti in bronzo ed in

¹⁹³ ZACCARIA *et alii* 1992b, pp. 7-10, 21; PRENC 2002b, p. 246, fig. 8.

¹⁹⁴ Nell'area diversi autori propongono, pur nel silenzio delle fonti, di ipotizzare la presenza di un *vicus*, o comunque di un insediamento accentrato, dotato di funzioni viarie e commerciali e caratterizzato da un lungo periodo di vita dall'età tardo repubblicana fino all'epoca tardo imperiale. Oltre che sui rinvenimenti archeologici quest'ipotesi si fonda su alcune tracce di pianificazione dell'abitato, riscontrabili nel tessuto urbano odierno e sulla toponomastica: STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 158, n. 20; ZACCARIA *et alii* 1992b, pp. 21-22; PRENC 2002b, pp. 279-281; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 161.

¹⁹⁵ ROSADA 1979, c. 236; MAGGI, PRENC 1990b, c. 132.

¹⁹⁶ Il cippo riporta una dedica all'imperatore Costantino ed è databile a dopo il 312 d.C.: PRENC 2002b, pp. 245-246, 279-280, fig. 9.

¹⁹⁷ Si ricorda che circa un miglio a valle rispetto al luogo dove è stato localizzato il probabile impianto portuale è stato individuato il relitto di un'imbarcazione a fondo piatto, adatta alla navigazione in acque interne, che trasportava diverse tegole bollate, tutte databili entro la prima metà del I sec. d.C. Più difficile risulta invece attribuire al carico di quest'imbarcazione la ceramica recuperata nei pressi del relitto durante le prime operazioni subacquee: ZACCARIA *et alii* 1992b, pp. 26-27; VITRI, BRESSAN, MAGGI 1999; PRENC 2002b, pp. 279-285.

¹⁹⁸ CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 170.

¹⁹⁹ Per queste strutture è stata ipotizzata una funzione commerciale nell'ambito dell'area portuale: ZACCARIA *et alii* 1992b, p. 22.

ferro²⁰⁰. Le strutture individuate in zona sono state datate sulla base dei materiali raccolti tra la fine dell'età tardo repubblicana ed il tardo impero²⁰¹.

Area: Riva destra del fiume Stella ponte statale-ferrovia

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 158, n. 20; MAGGI, PRENC 1990b, cc. 132-136; ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 204, n. 68; ZACCARIA *et alii* 1992b, p. 19, n. 7

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Morel P 162	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 132, tav. 1, 4
1.2	piatto n.d.	Morel P 164	padana	MAGGI, PRENC 1990b, cc. 133-134, tav. 1, 7
1.3	piatto n.d.		padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 135, tav. 1, 8
1.4	piatto su alto piede	n.d.	alto-adriatica?	MAGGI, PRENC 1990b, c. 132, tav. 1, 8
1.5	pisside	Lamboglia 3-Morel 7520	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 132, tav. 1, 6
1.6	bottiglia/olpe	Morel 5800	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 135, tav. 3, 3

Ceramica comune grigia						
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica	N. es.
1.7	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b		2	MERLATTI 2003, pp. 28-30, fig. 6, 1	1
1.8	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a.2		2	MERLATTI 2003, pp. 28-30, fig. 6, 2	1
1.9	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 4	X incisa dopo la cottura sul fondo interno	2	MERLATTI 2003, pp. 28-30, fig. 6, 3	1
1.10	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2		2	MERLATTI 2003, pp. 28-30, fig. 6, 4	1
1.11	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.b.2		2	MERLATTI 2003, pp. 28-30, fig. 6, 5	1
	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 4		3		10
1.12	mortaio di piccole dimensioni	FVG II		3	MERLATTI 2003, pp. 28-30, fig. 6, 4	1
	mortaio di piccole dimensioni	n.d.		3		9
1.13	olla	FVG 9		3	MERLATTI 2003, pp. 28-30, fig. 6, 7	1

²⁰⁰ PRENC 2002b, pp. 277-278.

²⁰¹ ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 204, n. 68.

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
2.14	Lamboglia 2	Impresso capovolto su orlo e ansa, cartiglio rettangolare, lettere a rilievo: MIN	GOMEZEL 1990-1991, pp. 109, 166, tav. 4, 27.a; GOMEZEL 1994, pp. 533-534, tav. 3, 7
2.15	Lamboglia 2	Impresso su orlo e ansa, cartiglio rettangolare, lettere a rilievo: PV[.]ER[.]S	GOMEZEL 1990-1991, pp. 109, 167, tav. 6, 33; GOMEZEL 1994, p. 534, tav. 3, 8

Lucerne a vernice nera			
Fig.	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
2.16	a serbatoio circolare carenato	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 135, tav. 3, 2
2.17	n.d.	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 135, tav. 3, 1
2.18	n.d.	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 135, tav. 3, 4

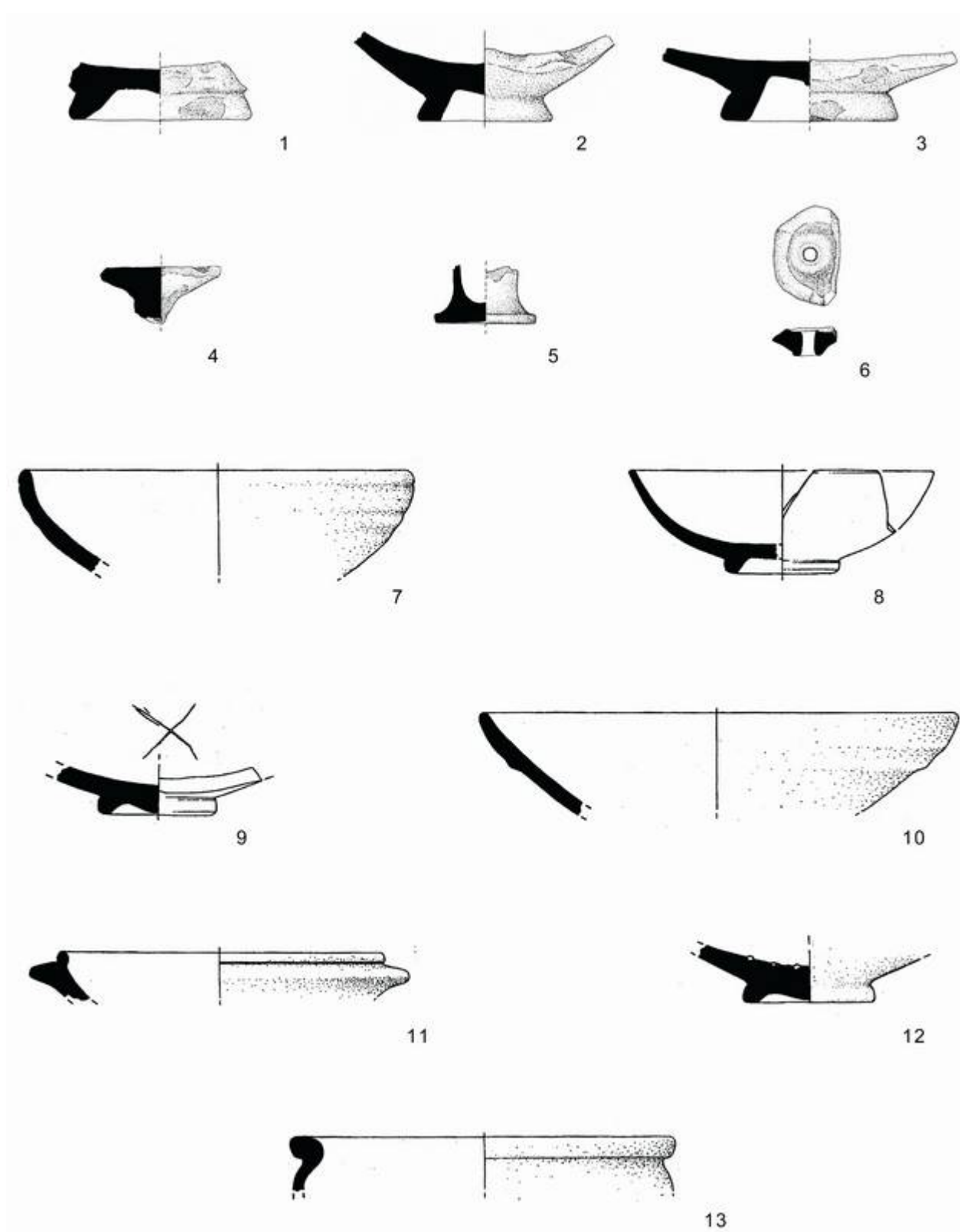
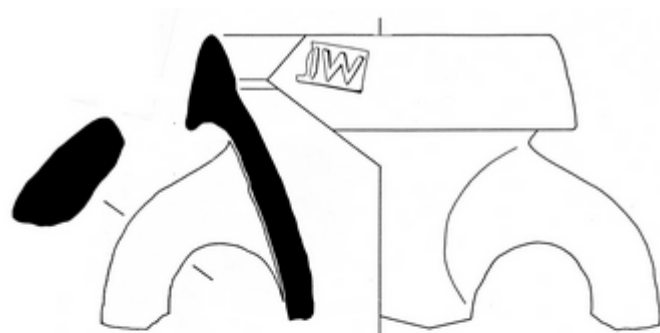


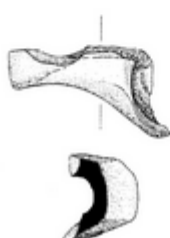
fig. 1



14



15



16



17



18

fig. 2

Palazzolo dello Stella (UD), loc. Piancada, Lamarutto, PdSL

Contesto PdSL I

Oltre all'insediamento accentrato di Palazzolo, nel territorio circostante sono stati individuati, tramite prospezioni sistematiche di superficie, alcuni insediamenti rurali. Tra questi, una villa rustica, datata dall'età tardo repubblicana a quella tardo imperiale localizzata lungo le rive dello Stella a Sud della via Annia, ha restituito la ceramica presentata in catalogo²⁰². Nonostante le dimensioni contenute dell'area di affioramento, sembra che il livello edilizio fosse molto elevato: nell'area sono stati recuperati tessere musive, *crustae* e un bassorilievo in marmo²⁰³.

Area: Lamarutto

Estensione area: 4.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 204, n. 71; ZACCARIA *et alii* 1992b, p. 19, n. 10; MAGGI, PRENC 1990b, cc. 135-136

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella; Musei Civici di Udine

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	n.d.	cerchio a rotella tra due solchi concentrici; solchi concentrici centrali	4 stampigli a palmetta disposti radicalmente sul fondo interno; a fianco di uno stampiglio impressione di gemma non leggibile	padana	MASELLI SCOTTI 1988, p. 268, fig. 2; MAGGI, PRENC 1990b, cc. 135-136, fig. 2; BUORA 2001e

Ceramica comune grigia		
Forma	Tipo	Impasto
coppa n.d.	n.d.	3
coppa n.d.	n.d.	3
coppa n.d.	n.d.	3
mortaio di piccole dimensioni	n.d.	3

²⁰² MAGGI, PRENC 1990b, c. 135. L'area si trova presso la zona del fiume Stella dove è stato individuato il relitto dell'imbarcazione: sopradescritto PRENC 2002b, p. 284; ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 204, n. 71.

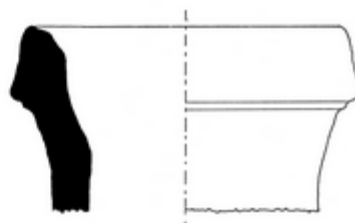
²⁰³ ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 204, n. 71.

Anfore italiane repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.2	Lamboglia 2	GOMEZEL 1990-1991, p. 110, tav. 7, 37



1

fig. 1



2

Teor (UD), loc. Driolassa, TeoD

L'insediamento è situato nella Bassa Pianura friulana a poca distanza dal bacino dello Stella. L'area posta a Nord della via Annia era collegata a questa da un tracciato secondario, che si congiungeva alla Annia all'altezza dell'attuale comune di Muzzana del Turgnano²⁰⁴.

L'area, oggetto del rinvenimento di un'antefissa e di tessere di mosaico già negli anni Cinquanta del XX secolo, è stata indagata per mezzo di ricognizioni sistematiche da parte di Maggi. In quest'occasione la studiosa ha anche osservato una struttura in laterizi, che doveva essere ancora in posto.

Contesto TeoD I

P. Maggi ipotizza che nell'area sia da localizzare una villa rustica, databile tra fine dell'età repubblicana e il I sec. d.C. Si segnala, infine, il ritrovamento fatto negli anni Quaranta di una tomba "alla cappuccina"²⁰⁵.

Area: Ravis/Driolassa

Estensione area: 7.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MAGGI, PRENC 1990b, cc. 128-129; ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 203, n. 37; MAGGI 1998, pp. 35-43, sito 6

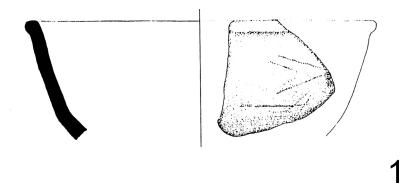
Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia
1.1	coppa	Lamboglia 28-Morel 2640	padana	MAGGI, PRENC 1990b, cc. 128-129, tav. 2, 4; MAGGI 1998, p. 39, fig. 7, CV1
	coppa	Lamboglia 28-Morel 2640	padana	
	piatto n.d.	Morel P 164	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 129; MAGGI 1998, p. 40, CVn2
	piatto n.d.	Morel P 164	padana	

²⁰⁴ MAGGI 1998, pp. 18-19, fig. 4; PRENC 2002b, pp. 230, 250, figg. 1; Vedi anche Muzzana del Turgnano (UD), loc. Bonifica, **Contesto MdT I** e Pocenia (UD), loc. Crosere, **Contesto Poc I**.

²⁰⁵ MAGGI 1998, p. 35.

Anfore italiche repubblicane	
Tipo	Bibliografia specifica
Lamboglia 2 recente	MAGGI 1998, p. 43,fig. 8, A2



1

fig. 1

Teor (UD), loc. Campomolle, Sacon, TeoS

Sistematiche ricerche geomorfologiche hanno consentito di ipotizzare un'ubicazione del sito lungo la sponda occidentale di un corso d'acqua facente parte di un ampio sistema fluviale individuato tra Stella e Tagliamento. Sebbene la sua origine sia da collocare in epoca preromana non si può escludere che fosse ancora in attività durante il periodo romano²⁰⁶.

Contesto TeoS I

Sulla base della presenza di resti musivi è stato ritenuto che nell'area sia da localizzare una villa, databile tra la fine dell'età repubblicana ed il I sec. d.C.²⁰⁷.

Area: Campomolle, Sacon

Estensione area: 850 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MAGGI 1998, pp. 40-44, sito 8

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella

Ceramica a vernice nera		
Forma	Produzione	Bibliografia specifica
piatto n.d.	padana	MAGGI 1998, p. 121, tav. 27, CVn1

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica	N. Es.
1.1	Lamboglia 2 recente	MAGGI 1998, p. 42, A1	2

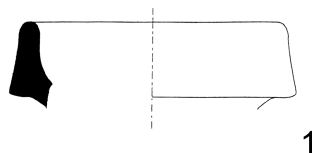


fig. 1

²⁰⁶ ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 194; MAGGI 1998, pp. 40-41. Per quanto riguarda l'inquadramento topografico vedi, Teor (UD), loc. Driolassa, **Contesto TeoD.I.**

²⁰⁷ MAGGI 1998, pp. 40-41.

Teor (UD), fraz. Rivarotta, loc. Pirin, TeoP

Tra il 1989 ed il 1990 un'équipe dell'Università degli Studi di Trieste ha permesso d'individuare un'area archeologica molto vasta e delle strutture in laterizi ancora *in situ*. Il rinvenimento di tessere musive ha fatto ipotizzare l'esistenza di un edificio rustico con annesso settore residenziale, mentre quello di scarti di lavorazione in laterizio ha portato a pensare che al complesso fosse anche annessa una fornace²⁰⁸. Dopo l'effettuazione di alcune indagini geoelettriche e geomagnetiche fu avviato uno scavo estensivo, che permise di mettere in luce sei vani quadrangolari, riferibili a due diverse fasi edilizie. La prima fase risalirebbe al pieno I sec. a.C. e riguarderebbe alcuni ambienti la cui funzione non è stata determinata²⁰⁹; nel corso del I sec. d.C. sarebbe stata attuata una ristrutturazione generale con dei vani disposti attorno ad un cortile esterno. La semplicità degli ambienti e delle pavimentazioni, unita al ritrovamento di un locale che sarebbe stato adibito alla conservazione di derrate alimentari ha fatto ipotizzare che lo scavo abbia interessato il settore rustico. L'insediamento sembra essere stato abbandonato alla fine del I sec. d.C., mentre il ritrovamento di contenitori da trasporto africani di tarda età imperiale durante le indagini di superficie indizierebbe una rifrequentazione dell'area in età tardo antica²¹⁰.

Contesto TeoP I

Il materiale presentato in catalogo va ricondotto alla prima fase edilizia del complesso rustico²¹¹.

Area: Pirin/Vedret

Estensione area: 200 m² (area di scavo); 20.000 m² (intera area indagata)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: ZACCARIA *et alii* 2002a, p. 203, n. 49; MAGGI 1998, pp. 113-135, sito 15

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella

²⁰⁸ ZACCARIA *et alii* 2002a, p. 203, n. 49; Per quanto riguarda l'inquadramento geomorfologico e topografico vedi Teor (UD), loc. Driolassa, **Contesto TeoD I**.

²⁰⁹ Il recupero di una fibula tipo Nova Vas e di bollo laterizio, pertinente alla *gens Petronia*, ha portato gli editori a proporre una datazione per questa fase nella prima metà del I sec. a.C., anche se il resto del materiale suggerisce piuttosto un inquadramento nel pieno I sec. a.C.: MAGGI 1998, pp. 115, 117, 132, nt. 253.

²¹⁰ *Il bacino dello Stella* 1991, pp. 19-21; MAGGI 1998, pp. 115-116.

²¹¹ MAGGI 1998, pp. 121-130.

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Decorazione	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	sul fondo interno a rotella	sul fondo interno un'impressione radiale di gemma a figura animale frammentaria	padana	MAGGI 1998, p. 121, tav. 27, CVn1

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	bicchiere	Marabini III-Ricci 1/7	1	MAGGI 1998, p. 122, tav. 27, CPs1

Anfore italiane repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.4	Lamboglia 2 antica	GOMEZEL 1990-1991, p. 108, tav. 2, 18; MAGGI 1998, p. 128
1.3	Lamboglia 2	GOMEZEL 1990-1991, p. 108, tav. 3, 20, MAGGI 1998, p. 128
1.5	Lamboglia 2	GOMEZEL 1994, MAGGI 1998, p. 128, tav. 31, A3



1



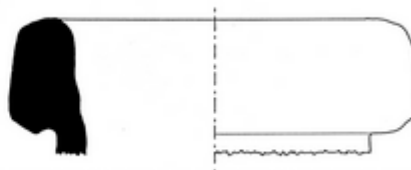
2



3



4



5

fig. 1

Teor (UD), loc. Campomolle, TeoC

La zona era interessata direttamente dal passaggio del tracciato stradale minore, che collegava questo territorio alla via Annia; qui inoltre scorreva un corso d'acqua, che dovette ricoprire un ruolo del tutto particolare nell'ambito delle vicende insediative del territorio ²¹².

L'area è stata indagata da Maggi che, sulla base del tipo di materiale affiorante, è riuscita a distinguere due settori: il centro dell'area, caratterizzato dalla presenza di tessere musive, *crustae* marmoree, elementi architettonici, abbondante intonaco policromo e ceramica fine da mensa, e l'area a questo circostante, dove sono stati osservati solamente materiale edilizio e anfore. Maggi ha di conseguenza ipotizzato che nel centro si trovasse il settore residenziale, circondato dagli edifici rustici. Considerata l'ampiezza della superficie caratterizzata dagli affioramenti si è supposta l'esistenza di una villa di notevoli dimensioni, risalente alla fine dell'età repubblicana, la cui fase di massima espansione sembra sia però da collocare nella prima età imperiale. Alcuni manufatti ceramici attestano il perdurare dell'occupazione fino ad età tardo antica ²¹³.

Contesto TeoC I

I materiali presentati in catalogo appartengono alla fase più antica individuata.

Area: Campomolle/Loc. Paludo

Estensione area: 20.000 m²

Tipo di rinvenimento: Raccolta sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MAGGI, PRENC 1990b, cc. 129-130; ZACCARIA *et alii* 2002a, p. 203, n. 41; MAGGI 1998, pp. 45-82, sito 10

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella

²¹² MAGGI 1998, pp. 18-19, fig. 4; PRENC 2002b, pp. 230, 250, figg. 1; Vedi anche Muzzana del Turgnano (UD), loc. Bonifica, **Contesto MdT I** e Pocenia (UD), loc. Crosere, **Contesto Poc I**.

²¹³ ZACCARIA *et alii* 2002a, p. 203, n. 41; MAGGI 1998, pp. 45-46.

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 6-Morel 1440		padana	MAGGI, PRENC 1990b, cc. 129-130, tav. 1, 3; MAGGI 1998, p. 49, CVn3
1.2	piatto	Lamboglia 6-Morel 1530		padana	MAGGI, PRENC 1990b, p. 130, tav. 1, 2; MAGGI 1998, c. 49, tav. 2, CVn2
1.3	piatto n.d.	Morel P 172.a.1		padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 129; MAGGI 1998, p. 49, tav. 2, CVn4
1.5	piatto n.d.	Morel P 172.e.1		padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 129; MAGGI 1998, p. 51, tav. 2, CVn7
1.4	piatto n.d.	Morel P 172.a.1	sul fondo interno decorazione a rotella tra due cerchi incisi	padana	MAGGI 1998, p. 49, tav. 2, CVn6
1.6	coppa	Lamboglia 28-Morel 2600		padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 130; MAGGI 1998, p. 49, tav. 2, CVn1

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.7	coppa	Gamba, Ruta Serafini X	3	MAGGI 1998, p. 70, tav. 10, CCi1
1.8	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.a	3	MAGGI 1998, p. 70, tav. 10, CCi2

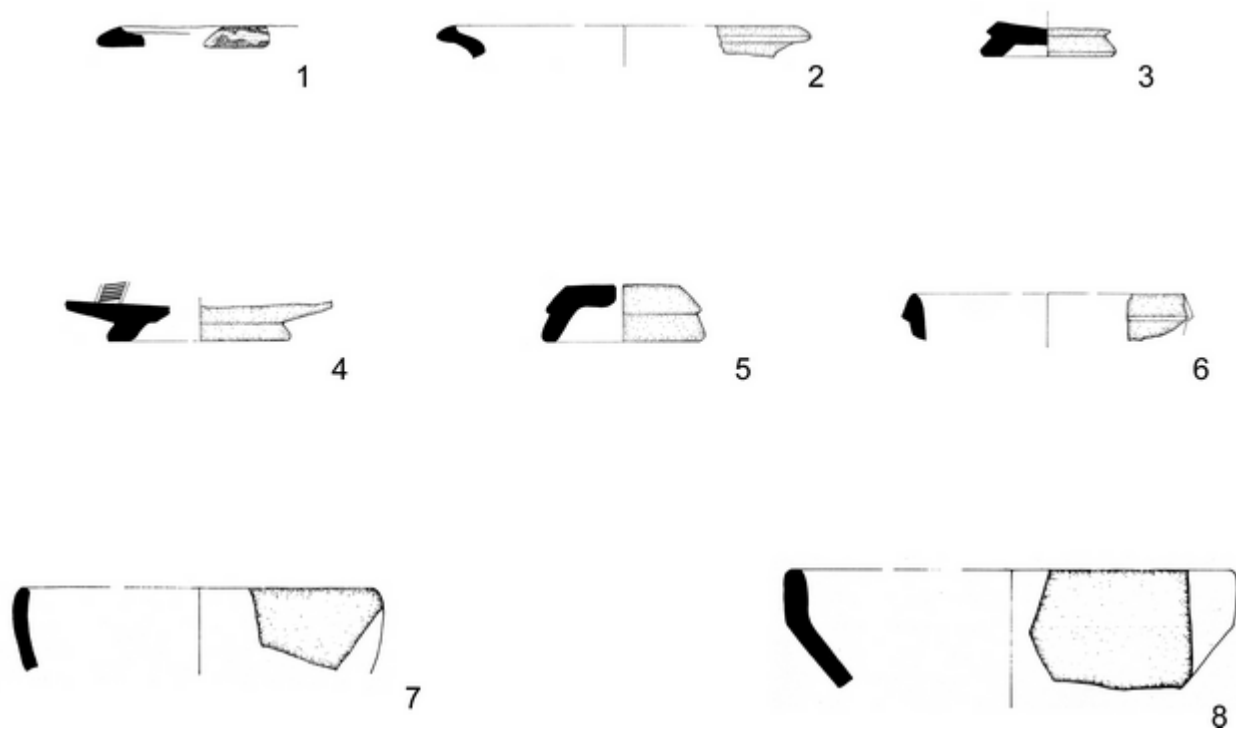


fig. 1

Rivignano (UD), fraz. Flambruzzo, loc. Roggia Brodiz, RivRB

L'individuazione del sito avvenne nel 1972 da parte di appassionati locali, che lo fecero oggetto di ricerche di superficie. Oltre a ceramica fine e comune, anfore, pesi da telaio, vetro e metalli furono raccolte numerose tegole, che riportavano, in diverse varianti, il bollo Q.CAECILI.FLAVIANI. In questo rinvenimento P. Maggi ha proposto di ravvisare un indizio dell'esistenza nell'area di una fornace, destinata alla fabbricazione di laterizi, per conto di uno dei produttori più attestati nella zona; le ricognizioni sistematiche di superficie da lei stessa effettuate, però, non hanno permesso di individuare nessuna traccia, come ad esempio la rubrefazione del terreno o il rinvenimento di materiale malcotto, che fosse utile a confermare tale supposizione²¹⁴. In ogni caso le caratteristiche del materiale edilizio ritrovato (lastre di rivestimento marmoree) e l'ampia estensione della superficie, caratterizzata dall'affioramento di materiali archeologici, appaiono indicativi di un insediamento di notevole livello ed ampiezza, dotato di un settore residenziale. Il sito è caratterizzato da un'occupazione molto prolungata nel tempo dalla fine della tarda età repubblicana al III/IV sec. d.C.²¹⁵.

Contesto RivRB I

Area: Roggia Brodiz

Estensione area: 20.000 m²

Tipo di rinvenimento: Raccolta sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

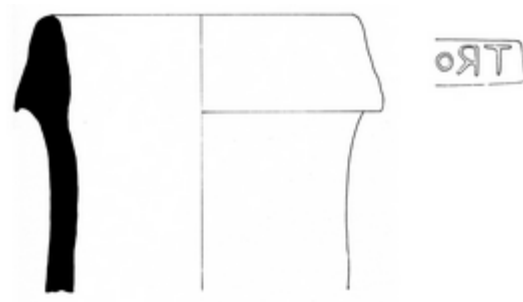
Bibliografia specifica: ZACCARIA *et alii* 2002a, p. 202, n. 5; MAGGI 2001, pp. 52-67, sito 5

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2	TRO [---]	MAGGI 2001, pp. 62-63, tav. 8, 1

²¹⁴ La studiosa propone in alternativa di interpretare il recupero come la presenza di un edificio costruito impiegando un lotto omogeneo di laterizi: MAGGI 2001, p. 52.

²¹⁵ MAGGI 2001, pp. 52, 53.



1

fig. 1

Rivignano (UD), fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco, RivIB

L'area archeologica, riconosciuta da P. Maggi, attraverso ricognizioni sistematiche di superficie, è situata non lontano dal fiume Stella/*Anaxum* ed è compresa in una zona caratterizzata da continui dossi ed avvallamenti in banchi argillosi. Essa aveva una posizione di assoluto rilievo nel quadro dell'assetto itinerario locale: oltre alla vicinanza del fiume Stella, che era navigabile, attraverso due assi viari minori era collegata all'importante tracciato ricalcato dalla Stradalta (via Postumia?) e alla via Annia²¹⁶.

L'estensione della superficie di dimensioni ragguardevoli è stata indice fin da subito di un impianto strutturale piuttosto esteso. Nella zona dove si concentrava la maggior parte del materiale, inoltre, sono state notate la presenza di terreno rubrefatto, argilla cotta e una consistente quantità di laterizi, alcuni dei quali refrattari. Sono stati raccolti, anche un *tubulus*, lastre di marmo per il rivestimento parietale e pavimentale, tessere musive, mattonelle in cotto ed un frammento di antefissa. Sulla base di questi dati l'insediamento è stato interpretato come una villa cui era annesso anche un impianto fornacale, mentre è stato ipotizzato che gli avvallamenti, di chiara origine artificiale, fossero antiche cave d'argilla²¹⁷. La datazione del complesso va dalla fine dell'età repubblicana al IV/V sec. a.C.

Nel 2003 il sito è stato sottoposto ad indagini geofisiche dal Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Trieste, che hanno permesso di meglio localizzare le fornaci²¹⁸. A questi lavori ha fatto seguito un scavo stratigrafico su una superficie di 350 m². Grazie allo scavo si sono individuate tre distinte fornaci, ricavate nel banco argilloso naturale. La produzione dell'impianto è stata posta tra la metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C. L'attività primaria sembra essere stata quella di fabbricazione di laterizi. Complessivamente sono noti 80 bolli diversi, che sono riferibili a dodici diversi tipi. Questa varietà sembra indicare come nell'impianto operassero più produttori. I dati noti sulla diffusione di alcuni di questi marchi mostrano come le tegole qui fabbricate raggiungessero anche l'Istria e la Dalmazia. La produzione comprendeva forse anche ceramica comune depurata e da fuoco²¹⁹.

Contesto RivIB I

Il materiale qui analizzato proviene solamente dalle ricerche di superficie: non è stato possibile visionare quello recuperato nello scavo, perché è ancora in corso di studio.

²¹⁶ MAGGI 2001, p. 70; CIVIDINI *et aliae* 2006, p. 29.

²¹⁷ MAGGI 2001, pp. 68-69; MAGGI, ORIOLO 2009, pp. 162-163.

²¹⁸ La ceramica rinvenuta negli scavi è attualmente in corso di studio, di conseguenza non si è potuto trattarla in questo lavoro. I risultati delle campagne di scavo sono stati comunque presentati, per migliorare la comprensione del contesto di rinvenimento dei materiali qui studiati.

²¹⁹ CIVIDINI *et aliae* 2006, pp. 29-31; CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006b, pp. 69-73.

Area: Il Bosco

Estensione area: 15.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

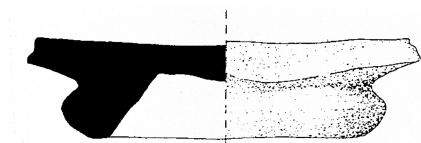
Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MAGGI, PRENC 1990b, c. 126; ZACCARIA *et alii* 2002a, n. 10; MAGGI 2001, pp. 68-113, sito 7

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella; Musei Civici di Udine

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Morel P 341.a	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 126, tav. 1, 5; MAGGI 2001, pp. 82-83, fig. 13



1

fig. 1

Pocenia (UD), loc. Crosere, Poc

L'area, nella Bassa Pianura friulana, è interessata dalla vicinanza del corso navigabile dell'*Anaxum*/Stella. Essa è stata censita nell'ambito degli studi condotti da Gomez el, Maggi, Prenc e Zaccaria sul territorio gravitante attorno alle rive del fiume Stella²²⁰. Un percorso viario minore collegava la zona con la via Annia, alla quale si congiungeva presso Muzzana del Turgnano²²¹.

Contesto Poc I

L'insediamento è stato interpretato come una villa di notevoli dimensioni con fornace annessa, databile dalla fine dell'età repubblicana alla prima età imperiale²²².

I materiali presentati in catalogo vanno attribuiti al momento più antico dell'insediamento.

Area: Crosere di Paradiso

Estensione area: 1 ha

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MAGGI, PRENC 1990b, cc. 130-131; ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 203, n. 53

Luogo di conservazione del materiale: Musei Civici di Udine

Ceramica vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2654	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 131, tav. 2, 2
1.2	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2654	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 131, tav. 2, 3
1.3	coppa n.d.	Morel P 341-Lamboglia 7/16	padana	

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
	Lamboglia 2	GOMEZEL 1990-1991, p. 108, POC 10

²²⁰ ZACCARIA *et alii* 1992a, pp. 198, 203, n. 53, fig. 5; PRENC 2002b, pp. 230-233, 250, figg. 1, 12.

²²¹ VENTURA *et alii* 2007, p. 53. Vedi Muzzana del Turgnano (UD), loc. Bonifica, **Contesto MdT1**.

²²² ZACCARIA *et alii* 1992a, pp. 198, 203, n. 53, fig. 5.

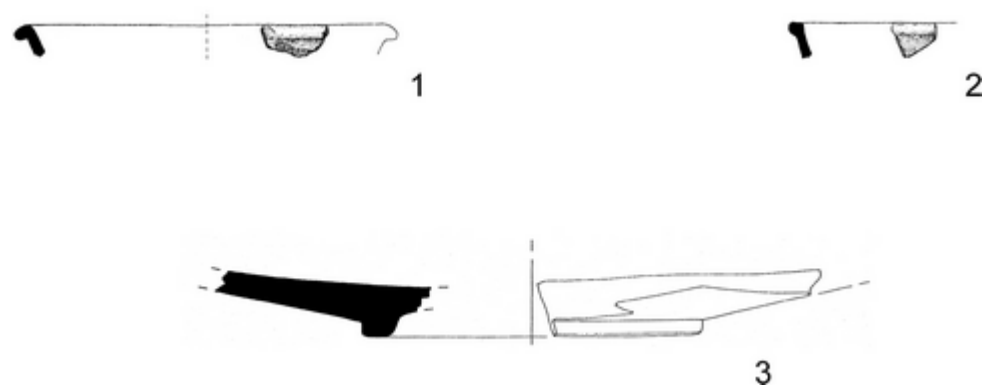


fig. 1

Muzzana del Turgnano (UD), loc. Bonifica, MdT

L'area si colloca nella Bassa pianura a quindici miglia da Aquileia, in una zona gravitante sul percorso della via Annia. Nel territorio del moderno comune di Muzzana del Turgnano sono stati individuati due tracciati viari secondari, che, staccandosi dalla Annia presso Muzzana, proseguivano verso Nord-Ovest. L'uno raggiungeva alcuni degli insediamenti localizzati nel comune di Teor e poi, attraversato lo Stella, probabilmente la Postumia e l'altro gli insediamenti del comune di Pocenia²²³.

Contesto MdT I

Nell'area, sulla base di ricerche sistematiche di superficie, che hanno permesso di recuperare, oltre a ceramica e a reperti metallici, resti di pavimenti in cotto e mosaico, di decorazioni architettoniche e parietali, è stata localizzata una villa rustica di notevoli dimensioni, databile dalla fine dell'età repubblicana alla tarda età imperiale²²⁴. I materiali presentati in catalogo appartengono alla prima fase dell'insediamento.

Area: Bonifica

Estensione area: 1,5 ha

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 158, n. 19; MAGGI, PRENC 1990 b, c. 138; ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 204, n. 91

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella, Palazzolo dello Stella

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Lamboglia 6-Morel 1631.b.1	padana	MAGGI, PRENC 1990b, c. 138, tav. 1, 1

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	olla	FVG IV	3	MERLATTI 2003, p. 13, 22

²²³ ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 195; MAGGI 1998, pp. 18-19, fig. 4; PRENC 2002b, pp. 230, 250, figg. 1, 12; VENTURA *et alii* 2007, p. 53.

²²⁴ MAGGI, PRENC 1990b, c. 138; ZACCARIA *et alii* 1992a, p. 204, n. 91.

Anfore italiane repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
1.3	Ovoidale brindisina	Bollo con lettere a rilievo in cartiglio rettangolare: ALIBAN (N retrograda)	GOMEZEL 1990-1991, pp. 164-165, tav. 1, 3; GOMEZEL 1994, pp. 530-531, tav. 2, 1

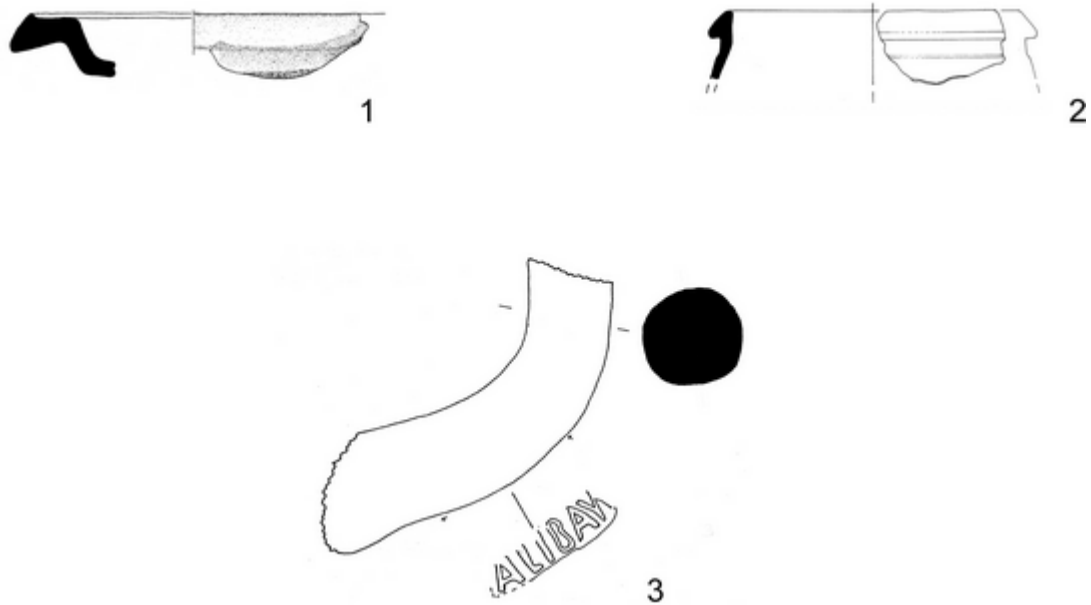


fig. 1

Nella Bassa Pianura lungo il fiume Corno ed il percorso della via Annia ad undici miglia da Aquileia²²⁵, nella località di Chiarisacco, sono state individuate diverse tracce di un insediamento legato alla direttrice viaria²²⁶. Presso questa moderna località la via Annia cambiava decisamente orientamento, prendendo una direzione Sud-Ovest, corrispondente grossomodo al tracciato della odierna strada statale Trieste-Venezia²²⁷. Ad anni recenti risale anche l'individuazione durante lavori di pulizia del corso d'acqua, sempre presso la frazione di Chiarisacco, dei probabili resti di un ponte funzionale all'attraversamento del fiume Corno²²⁸.

A Chiarisacco, nella località detta Motta di Foghini, nella seconda metà degli anni Novanta del XX secolo sono stati recuperati dei materiali di età romana, non riferibili a strutture precise (**Contesto SGN I**). Non lontano da Motta di Foghini presso il corso di una roggia e in diretto rapporto con il passaggio della via Annia in occasione di lavori di sistemazione dell'argine furono rinvenute centinaia di tegole bollate Q. CLODI AMBROSI, oggi trafugate²²⁹. Nei terreni a ridosso di quest'area, già in comune di Porpetto, è stato recuperata un'antefissa con motivo "a capri affrontati", che al di fuori di Roma trova confronto preciso con esemplari provenienti dalla basilica di *Tergeste* e con altre sei da Aquileia di provenienza ignota²³⁰. Questi ritrovamenti, se sono da interpretare come effettivamente messi in opera, sono da riferire ad un edificio di particolare prestigio, altrimenti si può pensare ad un magazzino per lo stoccaggio di prodotti laterizi del produttore Q. *Clodius Ambrosius*²³¹.

Contesto SGN I

Alcune indagini di scavo non sistematiche sono state condotte da un gruppo archeologico locale in un'area che, sulla base di alcune foto aeree scattate dagli anglo-americani, sembrava

²²⁵ *L'Itinerarium Burdigalense* dà indicazione dell'esistenza di una *mutatio ad Undecimum* (IR, 1929, 559): BOSIO 1990, p. 55; BOSIO 1991, p. 80; VEDALDI IASBEZ 1994, p. 438, n. 491.

²²⁶ Il tracciato della Annia tra Chiarisacco ed Aquileia secondo una recente proposta potrebbe essere interpretato come il *decumanus maximus* della centuriazione aquileiese; esso è stato individuato tramite foto aeree MAGGI, ORIOLO 2004, p. 232, fig. 7; MUZZIOLI 2005, pp. 10-17; ZANON 2007, p. 52; MAGGI, ORIOLO 2009, pp. 157, 159. Sempre in ai Chiarisacco sono stati rinvenuti nel XIX secolo due miliari dedicati agli imperatori Valentiniano e Valente e sono state messe in luce una complessa sequenza stratigrafica relativa alla strada e diverse scoperte di carattere funerario. Nello stesso periodo l'intero percorso della strada tra Aquileia e Chiarisacco è stato oggetto di un'accurata indagine archeologica: BASSO 1986, pp. 181, 185, nn. 84, 87; MAGGI, ORIOLO 2004, pp. 231-232. 227 MAGGI, ORIOLO 2004, p. 226.

²²⁸ MAGGI, ORIOLO 2004, p. 232; ZANON 2007, p. 56.

²²⁹ GOMEZEL 1996, pp. 151-152.

²³⁰ Per tutte le antefisse dal territorio regionale, che sulla base dell'iconografia legata al segno zodiacale di Augusto sono state associate al primo imperatore (STRAZZULLA 1987, pp. 207-210, 227-228) è stata ipotizzata una comune produzione (PRENC 2002b, pp. 266-267).

²³¹ PRENC 2002b, p. 367.

avrebbe potuto ospitare un abitato fortificato ad aggere. Lo scavo ha permesso di portare alla luce un'opera di contenimento, realizzata tramite una palizzata in legno legata da tavole. Sebbene non sia stato possibile riferire alla palizzata i materiali rinvenuti, le datazioni dei reperti lignei in cronologia C14 non calibrata collocherebbero la struttura tra il V ed il III sec. a.C.²³² Durante gli scavi sono stati recuperati, assieme a materiali dell'età del bronzo finale e del ferro, numerosi oggetti di età romana, che attestano una frequentazione dell'area dal II sec. a.C. al V sec. d.C. Al periodo tardo repubblicano riconducono, oltre ai reperti presentati in catalogo²³³, anche monete inquadrabili tra II e I sec. a.C.²³⁴.

Area: Motta di Foghini

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Non classificabile

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: ZANON 2007, p. 52; DONAT 2009, p. 136, tav. 10

Luogo di conservazione del materiale: Comune di San Giorgio di Nogaro

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2265.e.1	padana	
1.2	piatto	Lamboglia 5-Morel 2265.d.1	padana	
1.3	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2266	padana	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 1
1.4	piatto	Lamboglia 5-Morel 2266	aretina	
1.5	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	
1.6	piatto	Lamboglia 7/16-Morel 2277.d.1	padana	
1.7	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654	padana	
1.8	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654	padana	

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto
1.9	bicchiere	Marabini III-Atlante 1/7		2
1.10	bicchiere	Marabini V-Atlante 1/89	doppio cordone a rilievo sulla spalla	2
1.11	bicchiere	Schindler-Kaudelka 1		1
1.12	bicchiere	Marabini IV-Atlante 1/89		2

²³² PRENC 2002b, pp. 264-265.

²³³ Nessuno dei reperti ceramici in catalogo fa pensare ad una sicura datazione al II sec. d.C., la presenza, al contrario, di piatti tipo Lamboglia 5/7 e 7/16 fa propendere per una datazione alla fine dell'età repubblicana.

²³⁴ ZANON 2007, pp. 56-58.

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.13	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250	1	
1.14	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a	1	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 3
1.15	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a	1	
2.16	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a	1	
2.17	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a	1	
2.18	coppa	Gamba, Ruta Serafini 4	1	
2.19	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	2	
2.20	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	2	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 4
2.21	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	3	
2.22	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	3	
2.23	mortaio di piccole dimensioni	FVG 1	3	
2.26	olla	FVG IV	3	
2.24	olla n.d.	FVG III	3	
2.25	coppa	n.d	3	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 7

Ceramica comune ad impasto depurato acroma			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
2.27	anfora di piccole dimensioni	FVG 2.b.2	3
4.42	mortaio	FVG 7	5

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Impasto	Bibliografia specifica
3.28	olla	FVG 5.c		2	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 7
3.29	olla	FVG 5	sul fondo esterno frammento di cartiglio quadrangolare con diagonale interna rilevata	2	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 8
3.30	olla	FVG 5.d		2	
3.31	olla	FVG 5.c		2	
3.32	olla	FVG 5.d		2	
3.33	olla	FVG 5.c		2	
3.34	olla	FVG 5.c		2	
3.35	olla di piccole dimensioni	FVG 5.I.c		2	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 5
3.36	olla di piccole dimensioni	FVG 5	sul fondo esterno cartiglio quadrangolare depresso	2	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 6
3.37	olla di piccole dimensioni	FVG 5.I.b		2	
3.38	olla di piccole dimensioni	FVG 5.c		2	

Ceramica comune con impasto non depurato					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
4.39	olla di medie dimensioni	FVG 7.II.d	sulla spalla fila di tacche	5	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 9
4.40	olla n.d.	FVG 7.e		5	
4.41	olla di piccole dimensioni	FVG 4	Sul corpo file di tacche a rilievo alternate a tacche depresse	8	DONAT 2009, p. 136, fig. 10, 10

Anfore italiche repubblicane	
Fig.	Tipo
4.43	Lamboglia 2
4.44	Lamboglia 2

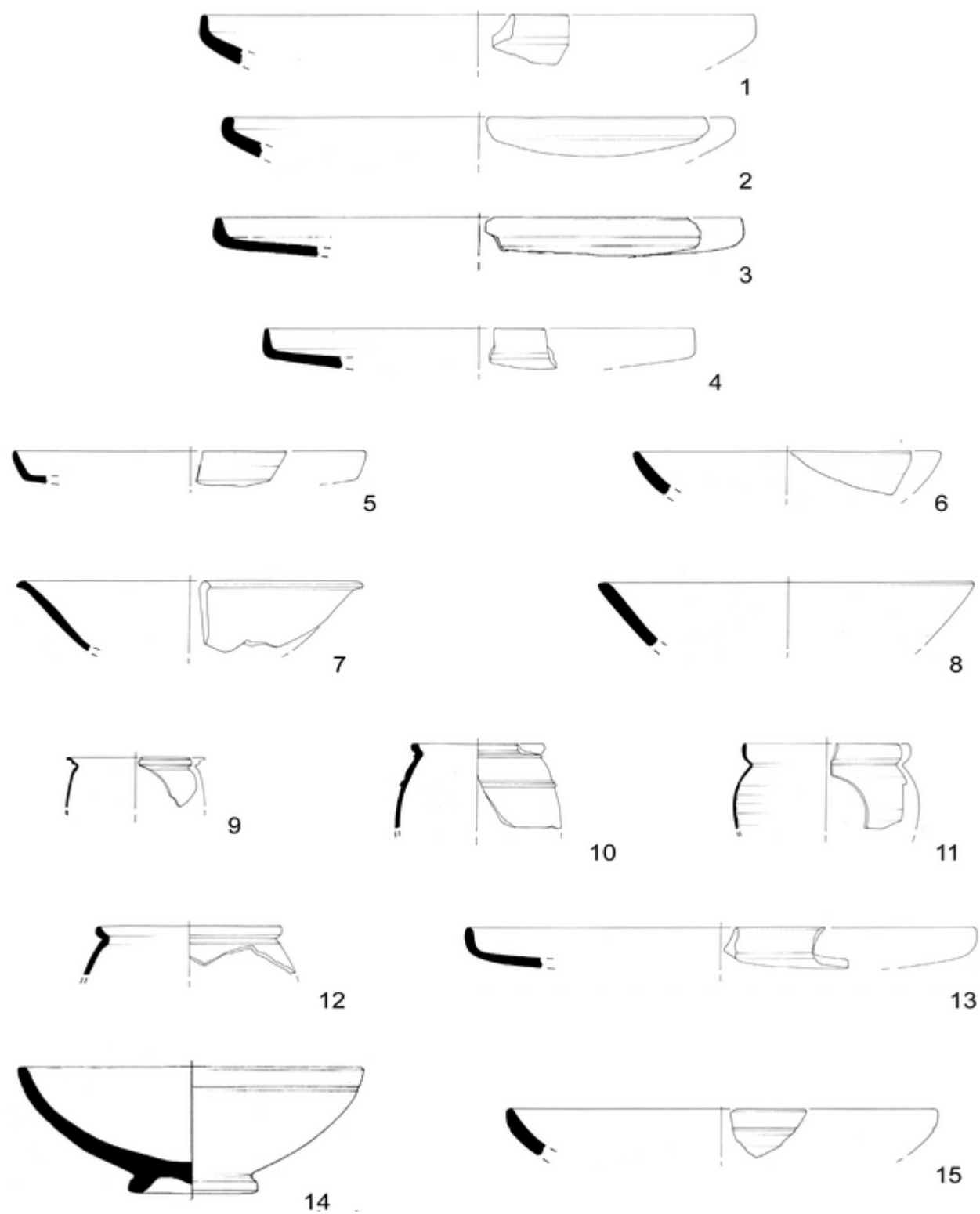


fig. 1

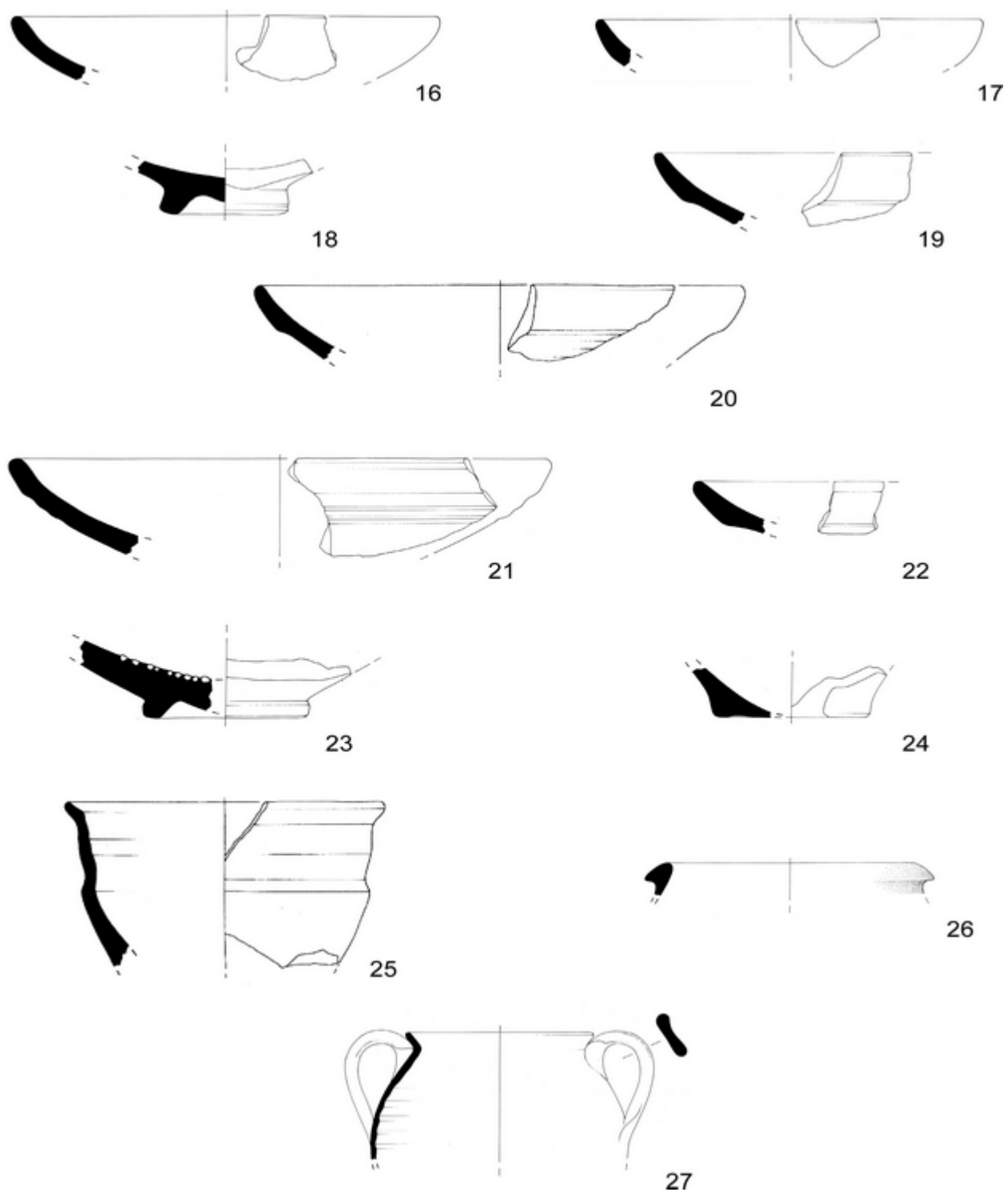


fig. 2

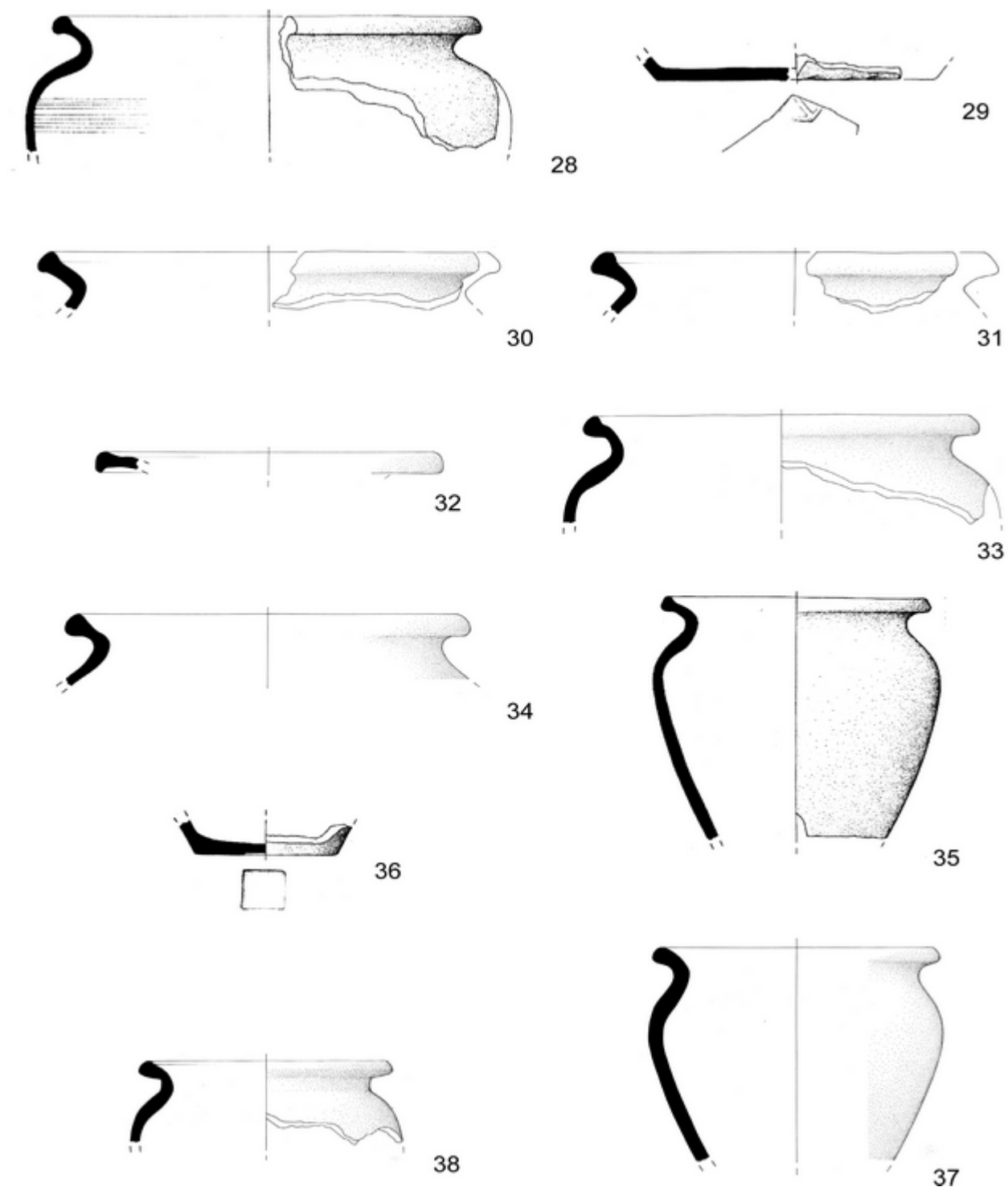


fig. 3

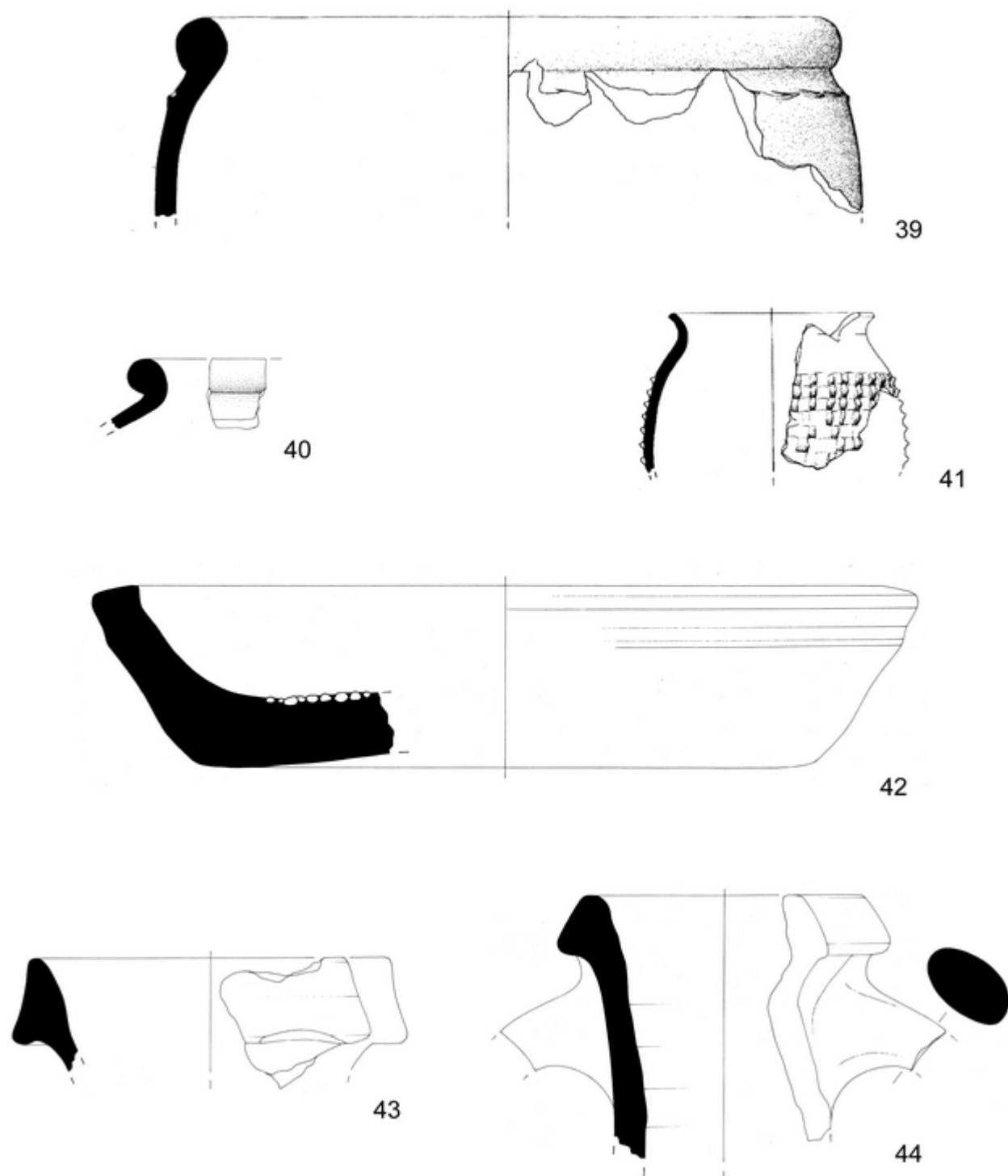


fig. 4

Porpetto (UD), loc. Le Isole, Por

Nel comune di Porpetto, in località Le Isole, nella Bassa Pianura, la Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia ha messo in luce, nel corso di scavi sistematici di un abitato arginato dell'età del bronzo medio e recente, una fossa circolare di età romana. Questa è stata individuata in una torbiera ai piedi del dosso, su cui aveva sede l'abitato protostorico. Il dosso, sull'attuale riva destra del fiume Corno, in epoca protostorica era lambito a Nord dal Corno e circondato lungo il perimetro sud-occidentale da zone umide e specchi d'acqua; questi ultimi in età romana si erano però già trasformati in una torbiera. Purtroppo non sono state rinvenute nella zona altre strutture di età romana cui riferire i resti, che rimangono di difficile interpretazione: Vitri ha proposto che possa trattarsi di un pozzo o di un vivaio per il pesce. La fossa di 1,2 m di diametro, rivestita da un intreccio di rametti lignei, perfettamente conservati, conteneva materiali di scarico²³⁵. Tra questi, oltre ai reperti presentati in catalogo, si segnala una fibula, del tipo *Schüsselfibel*, databile dalla metà del I sec. a.C. all'età proto-augustea²³⁶. I materiali in catalogo e l'assenza di oggetti, la cui produzione inizia nella seconda metà del I sec. a.C. per protrarsi nel secolo successivo, fanno pensare ad una datazione del contesto probabilmente ancora alla fine dell'età repubblicana. L'abbandono dell'area dopo la chiusura della fossa potrebbe corrispondere a fasi esondative, di cui rimangono tracce ancora difficilmente interpretabili²³⁷.

Contesto Por I

Area: Le Isole

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VITRI 1986/1987, pp. 147-149; VITRI 1987b, cc. 374-376, fig. 31

Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Udine

²³⁵ VITRI 1986/1987, p. 148; VITRI 1987b, cc. 374-376. Sempre sull'abitato arginato e sull'importanza dell'area di Porpetto come centro di produzione metallurgica nel Bronzo finale: *Prima dei Romani* 1996, pp. 15-17. Al VI sec. a.C. risale un ripostiglio d'armi, in gran parte semifinite, che non ha trovato ancora un'interpretazione univoca. Le armi trovano, invece, ampio confronto con reperti attestati sia in regione che nelle vicine Carinzia e Slovenia: *Prima dei Romani* 1996, pp. 17-18.

²³⁶ BUORA *et alii* 2008a, pp. 24-25.

²³⁷ VITRI 1987b, c. 374.

Ceramica a vernice nera			
Fig.	Forma	Tipo	Produzione
1.1	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2276	padana
1.2	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana
1.3	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.5	coppa	Gamba, Ruta Serafini IX.a.1	2
1.7	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.2	2
1.6	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	2

Ceramica comune ad impasto depurato acroma			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.4	bottiglia/olpe	bottiglia biansata	1

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.8	olla	FVG 5.I.b	2
1.9	olla	FVG 5.c	2
1.10	olla	FVG 2	7

Ceramica comune ad impasto non depurato			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.11	olla	FVG 7.c	5

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Forma	Tipo	Marchio
1,12	coperchio	Chinelli AC.I	E a rilievo
1.13	coperchio	Chinelli AC.I	croce a rilievo con tacche perpendicolari

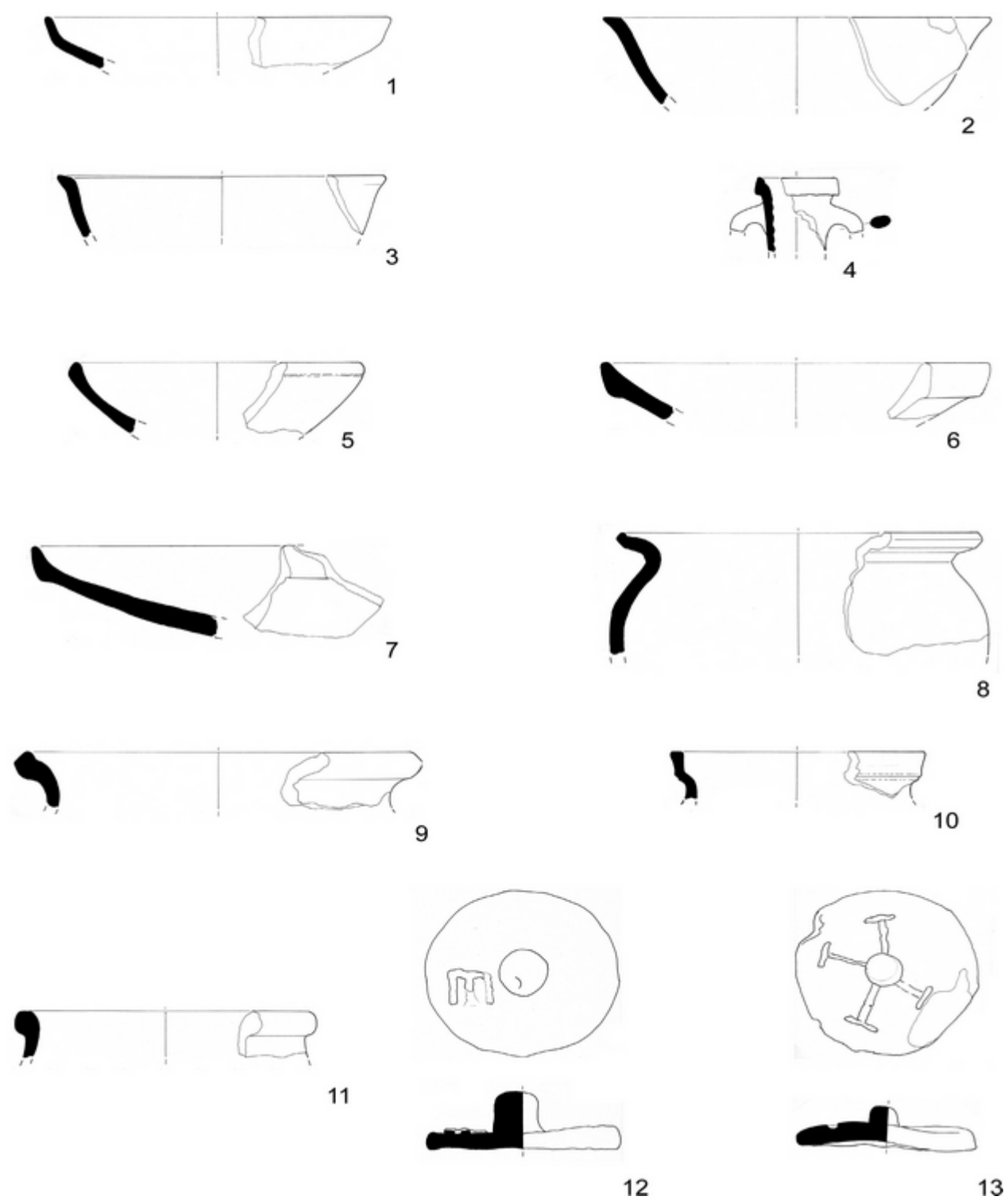


fig. 1

Torviscosa (UD), fraz. Malisana, Tor

A Sud-Est di Malisana, frazione di Torviscosa, nella Bassa Pianura, alcune indagini archeologiche preventive alla realizzazione di un metanodotto, hanno permesso di mettere in luce il tracciato della via Annia ed alcune infrastrutture ad esso collegate²³⁸. Il livello superficiale della strada era fortemente compromesso, mentre quello più profondo, in battuto di argilla con ghiaia e pochi laterizi, era meglio conservato. Ad Est e ad Ovest la strada era affiancata da due fossati. Nei pressi della strada sono stati individuati un dispositivo di bonifica con anfore (**Contesto Tor I**) della fine dell'età repubblicana, un pozzo in laterizi di reimpiego, la cui realizzazione è stata datata sulla base di alcuni bolli sui laterizi al I sec. d.C. ed alcuni fossati per lo scolo delle acque. I fossati sono stati defunzionalizzati in età tardoantica ed erano orientati secondo il tracciato della via Annia. È incerto se queste strutture fossero isolate nell'ambito del paesaggio agrario di età romana o fossero piuttosto collegate ad un insediamento situato nelle vicinanze, ma al momento non localizzabile. I fossati, tuttavia, costituiscono le tracce inequivocabili dell'organizzazione fondiaria antica del territorio²³⁹.

Contesto Tor I



tav. 1. Torviscosa. Malisana. Planimetria generale dei saggi di scavo e ricostruzione del percorso della via Annia. Da PESSINA, TIUSSI 2005.

Ad Oriente del tracciato dell'Annia è stato individuato un deposito di anfore, collocato all'interno di una lunga fossa rettangolare, il cui lato orientale era parallelo al tracciato della

²³⁸ Il percorso della strada in questa zona è noto fin dalla fine dell'Ottocento: MAGGI, ORIOLO 2004.

²³⁹ PESSINA, TIUSSI 2005, c. 462.

via. Il deposito è stato interpretato come un dispositivo di bonifica²⁴⁰. Sopra i contenitori erano stesi due livelli di riempimento della fossa, ricchi di materiale²⁴¹. Il complesso ceramico qui rinvenuto e presentato in catalogo, può datarsi alla fine dell'età repubblicana²⁴².

Area: Malisana

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: PESSINA, TIUSSI 2005, cc. 457-463; TIUSSI 2007a, cc. 174-179; BUORA *et alii* 2008b, pp. 292-293

Luogo di conservazione del materiale: Comune di San Giorgio di Nogaro

Ceramica a vernice nera			
Fig.	Forma	Tipo	Produzione
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2265.e	padana
1.2	coppa	Lamboglia 28-Morel 2245	padana

Ceramica a pareti sottili			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.3	bicchiere	Schindler-Kaudelka 1	1

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.4	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.a	3
1.6	coppa	Gamba, Ruta Serafini 1	3
1.5	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	3
1.7	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	3

Ceramica comune ad impasto depurato				
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Impasto
1.9	mortaio	FVG 7	cartiglio rettangolare con i lati minori stondati, riempito da un reticolato	5

²⁴⁰ PESSINA, TIUSSI 2005. Sul riutilizzo delle anfore per fini idraulici: ANTICO GALLINA 2000.

²⁴¹ Si segnala che nel deposito del Comune di San Giorgio di Nogaro non è più stata reperita una lucerna con becco ad incudine e bollo C. CALI (o CALT)/[TIBVR], pubblicata nella notizia relativa allo scavo: PESSINA, TIUSSI 2005, c. 461.

²⁴² Oltre ai materiali qui studiati erano presenti anfore Dressel 6 A, e soprattutto esemplari relativi alla forma di passaggio tra la Lamboglia 2 e la Dressel 6 A. Questi due tipi, associati alle Lamboglia 2 e al resto della ceramica in catalogo, ben si accordano con una datazione alla fine dell'età repubblicana. Tra i reperti non analizzati in questo lavoro si ricorda anche una fibula Almagren 65, che si data tra il secondo quarto del I sec. a.C. e la fine dell'età cesariana: BUORA *et alii* 2008a, p. 29. Sulla datazione del contesto: TIUSSI 2007, c. 174.

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.8	olla di piccole dimensioni	FVG 2	7

Anfore italiche repubblicane				
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica	N. Es.
1.10	Lamboglia 2	AN o, AM	BUORA <i>et alii</i> 2008b, pp. 292-293, tab. 3, 2	1
	Lamboglia 2		TIUSSI 2007, c. 179, fig. 4, 24, tav. 3, 2	3
	Lamboglia 2		TIUSSI 2007, cc. 174-175, fig. 4, 23	4
1.11	Lamboglia 2	CENTE	BUORA <i>et alii</i> 2008b, p. 293, tab. 3, 3, tav. 3, 3	1

Lucerne senza rivestimento		
Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
Becco ad incudine	C. CALI (o CALT)/[TIBVR]	PESSINA, TIUSSI 2005, c. 461

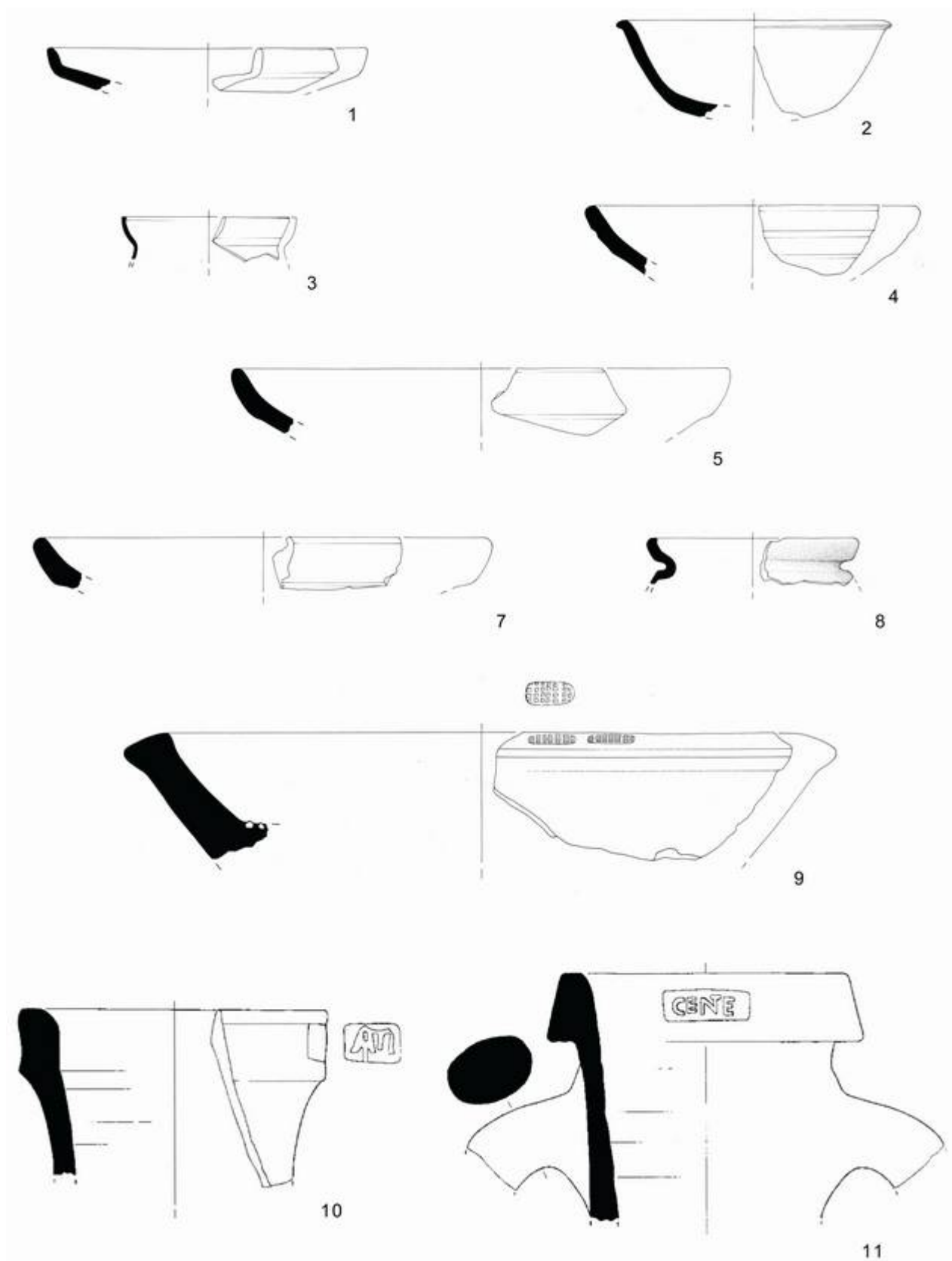


fig. 1. Il n. 9 ha la scala 1:4

Sevegliano (UD), Sev

Tra la metà del I sec. a.C. ed il I sec. d.C. vengono attuati nell'area del comune di Sevegliano gli interventi di drenaggio, individuati a partire dal 1972 e fino al 2003²⁴³. Da questi risulta evidente che l'intera zona fu oggetto in età romana di imponenti opere di bonifica, finalizzate a contenere il fenomeno delle risorgive. Non è stato tuttavia possibile chiarire quale fosse lo scopo ultimo delle bonifiche, perché le continue arature, cui è stata sottoposta la zona, hanno asportato completamente gli strati più alti di terreno. Ancora più difficile è risultato cercare di comprendere l'evoluzione insediativa in età imperiale, benché la frequentazione dell'area sembri attestata fino ad età tardo antica. Nell'alto impero la zona si collocava verosimilmente all'esterno di un ipotetico centro abitato, perché vi sono state individuate due sepolture in urna di pietra, databili a quest'epoca²⁴⁴.

Contesto Sev Id

Le bonifiche di anfore scoperte in occasione degli interventi archeologici attuati dai Civici Musei di Udine nel 1990 e nel 1991 differivano fra loro nel modo in cui le anfore erano disposte: in alcuni casi i contenitori erano allineati orizzontalmente su file parallele a forma una sorta di canale, in altri erano inseriti verticalmente nel terreno, in posizione capovolta. In genere il collo veniva rimosso in modo da inserire le anfore le une nelle altre. I tipi utilizzati erano, oltre alle Lamboglia 2 e alle Ovoidali adriatiche presentate in catalogo, anche le Dressel 6A e le Dressel 6B, di prima fase, prodotte in un arco di tempo che va dalla tarda età repubblicana alla fine dell'età augustea. Considerata la composizione del deposito ed il fatto che le Lamboglia 2 risultano predominanti sulle altre forme è possibile pensare che la bonifica sia stata operata alla fine dell'età repubblicana o all'inizio dell'età augustea²⁴⁵.

Area: Sevegliano Nord/bonifiche

Estensione area: Intero scavo (448 m²)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Sevegliano romana* 2008, pp. 32-35

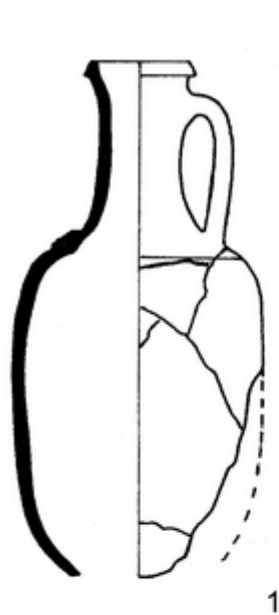
Luogo di conservazione del materiale: Musei Civici di Udine

²⁴³ *Sevegliano romana* 2008, pp. 36-39, 130-131; per ulteriori precisazioni sulla storia degli studi e la topografia, vedi fase 1. Per la planimetria generale dell'area di scavo, vedi fase 1.

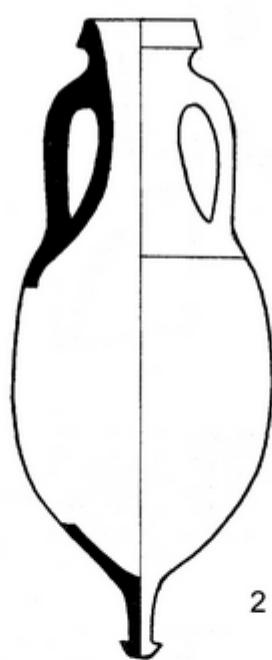
²⁴⁴ *Sevegliano romana* 2008, pp. 29-31, 35, fig. 21.

²⁴⁵ *Sevegliano romana* 2008, pp. 130-171.

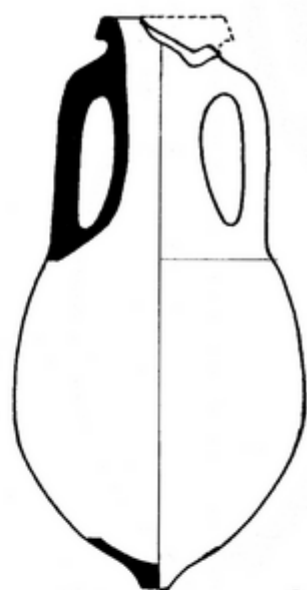
Anfore italiane repubblicane					
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica	N. Es.
1.1		Grecoitalica/ Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 136, Alt1, Alt27	2
1.2		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 136, Alt2	1
1.3		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 137, Alt4	1
1.4		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 136, Alt5, Alt28-30	6
1.5		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 136, Alt6, Alt31-32	3
1.6		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 136, Alt7	1
2.7		Lamboglia 2	sull'orlo marchio in cartiglio rettangolare a lettere rilevate: L[VSIM]A	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 136, Alt8	1
2.8		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 136, Alt9	1
2.9		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 140, Alt10	1
2.10		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 140, Alt11	1
2.11		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 140, Alt14	1
2.12		Lamboglia 2	sull'orlo marchio in cartiglio rettangolare a lettere rilevate: [..]A(MTA?)	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 140, Alt15	1
3.13		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 142, Alt18, Alt33-34	3
3.14		Lamboglia 2		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 142, Alt20	10
3.15		Lamboglia 2	sull'orlo marchio capovolto in cartiglio rettangolare a lettere rilevate: THEON	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 142, Alt21, Alt34-51	20
3.16		Ovoidale medio-adriatica	sull'orlo marchio in cartiglio rettangolare a lettere rilevate: NICEP	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 144, Alt25	1
3.17		Ovoidale brindisina		<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 144, Alt26	1
3.18	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	Sul disco superiore croce a rilievo con tacche alle estremità	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 162-168, ACIt4, ACIt11, ACIt15, ACIt17, ACIt13, ACIt20	6
4.19	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	Sul disco superiore diagonale a rilievo	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 162-168, ACIt8, ACIt3, ACIt5-ACIt7, ACIt9	7
4.20	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	Sul disco superiore diagonale a rilievo e un segno a forma di V	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 162-168, ACIt12	1
4.21	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	Sul disco superiore 3 raggi a rilievo	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 162-168, ACIt14, ACIt22	2
4.22	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	Sul disco superiore diagonali a rilievo e cuppelle rilevate nei quadranti	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 162-168, ACIt16	1
4.23	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	Sul disco superiore 1 segno a forma di M ed uno a forma di J	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 162-168, ACIt29	1
4.24	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	Sul disco superiore 1 segno a forma di K e 2 segni a forma di rami	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 162-168, ACIt30	1
4.25	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	Sul disco superiore 1 segno a forma di S, 1 segno a forma di F e 2 segni a forma V	<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 162-168, ACIt32	1
4.26	coperchio a tornio	Chinelli AC.II		<i>Sevegliano romana</i> 2008, pp. 168-171, ACIt36-46	10



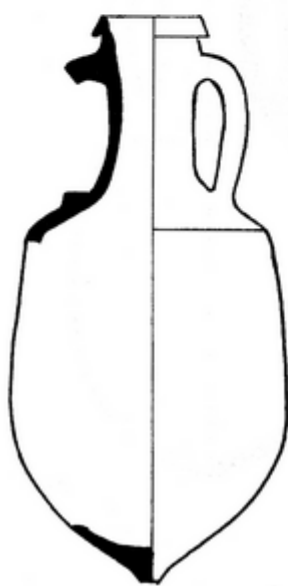
1



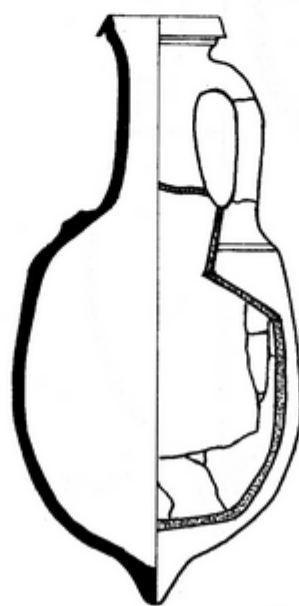
2



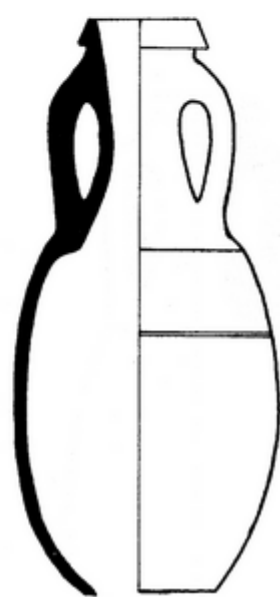
3



4

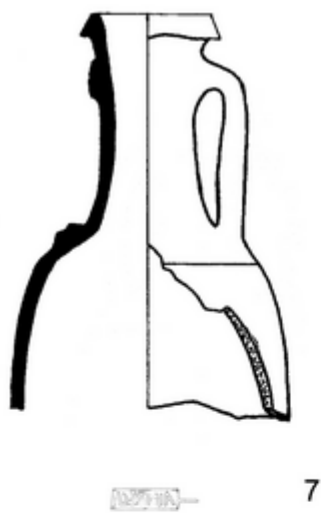


5

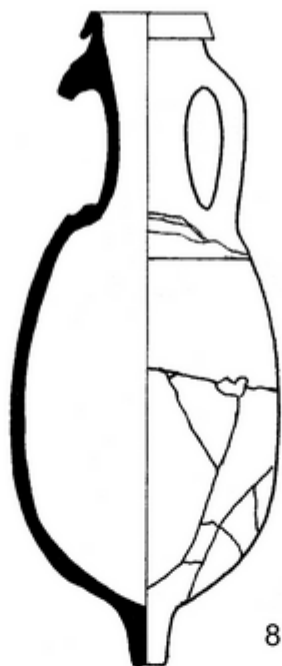


6

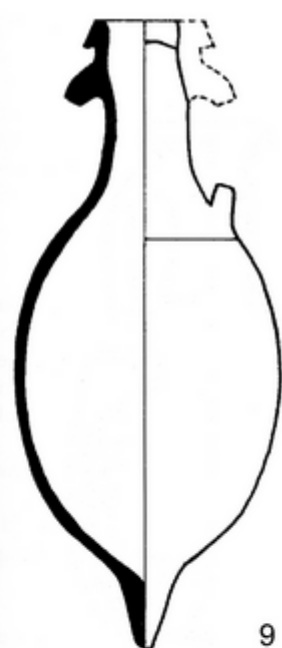
fig. 1



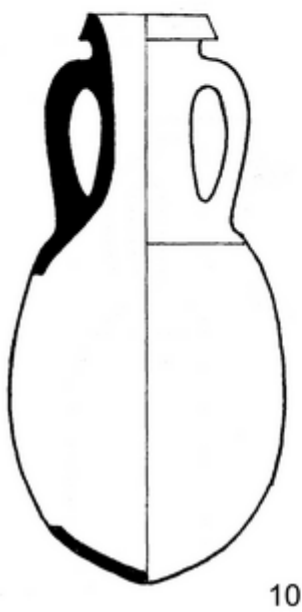
7



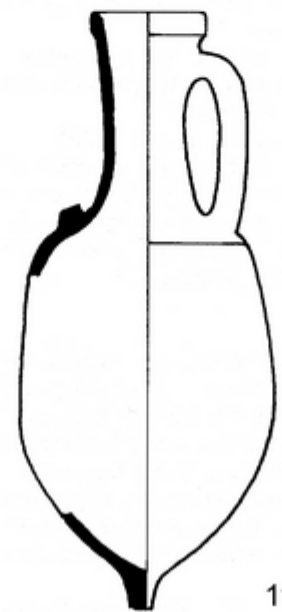
8



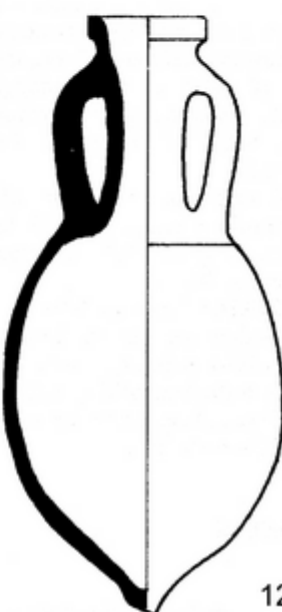
9



10

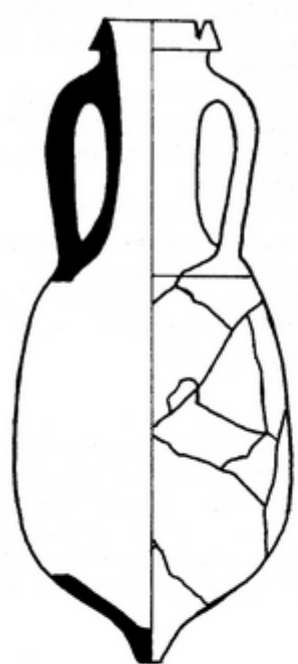


11

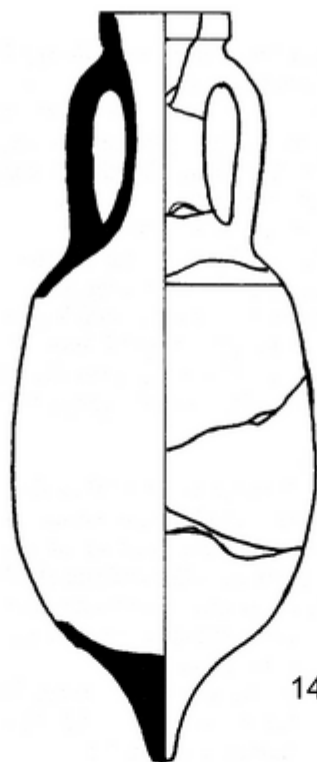


12

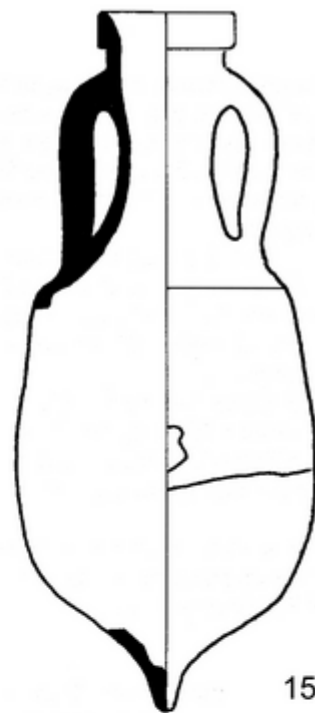
fig. 2



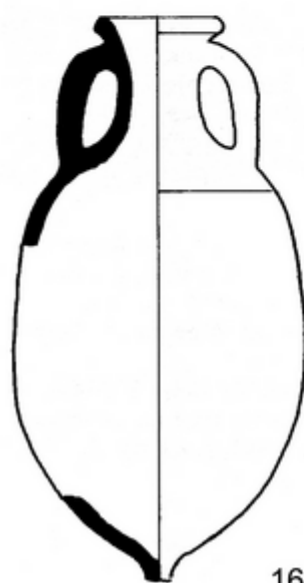
13



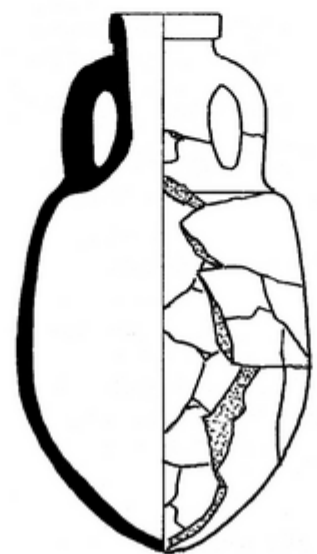
14



15



16

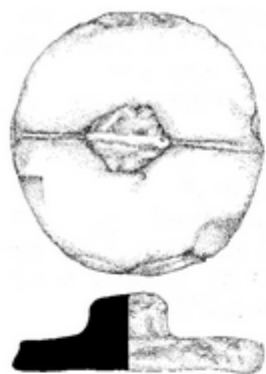


17



18

fig. 3



19



20



21



22



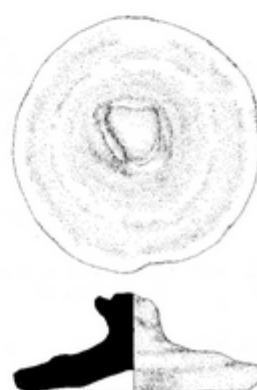
23



24



25



26

fig. 4

Contesto Sev Ie

Come nel caso del **Contesto Sev II** si tratta di materiale proveniente da ricognizioni e saggi di scavo attuati dalla Soprintendenza Archeologica nel 1972, che è stato descritto come rinvenimento occasionale, perché privo di documentazione. Gli oggetti più significativi sono stati pubblicati, anche in questo caso, da Laura Zuccolo²⁴⁶. Per l'intero complesso si può proporre una datazione generica nel I sec. a.C., mancano infatti elementi di rilievo, che possano permettere attribuzioni ad un arco cronologico più ristretto.

Area: Sevegliano Nord 1972

Estensione area: 1.230 m²

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: ZUCCOLO 1985; BUORA 1985b; TIUSSI 2007a; *Sevegliano romana* 2008

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2265	padana	ZUCCOLO 1985, c. 34, tav. II, 4
1.2	piatto n.d.	Morel P 144	padana	ZUCCOLO 1985, c. 35, tav. III, 13
1.3	coppa n.d.	Morel P 341.a	padana	ZUCCOLO 1985, cc. 31-32, tav. III, 16
1.4	piatto n.d.	Morel P 144	aretina	ZUCCOLO 1985, c. 35, tav. III, 17
1.5	coppa n.d.	Morel P 321	padana	ZUCCOLO 1985, c. 34, tav. III, 15
1.6	coppa	Lamboglia 28-Morel 2640	padana	ZUCCOLO 1985, c. 32, tav. II, 3
1.7	coppa	Lamboglia 28-Morel 2645.a.I	padana	ZUCCOLO 1985, c. 33, tav. II, 7

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.8	bicchiere	Marabini III- Ricci 1/7	2	ZUCCOLO 1985, c. 37, tav. III, 1

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.9	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	3	ZUCCOLO 1985, cc. 27-28, tav. I, 1

²⁴⁶ ZUCCOLO 1985; *Sevegliano romana* 2008, p. 17.

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.10	anforetta	FVG II	3	ZUCCOLO 1985, c. 39, tav. III, 10
1.11	anforetta	FVG II	3	ZUCCOLO 1985, c. 39, tav. II, 5

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
	olla	FVG 2	7	ZUCCOLO 1985, c. 48tav. III, 8

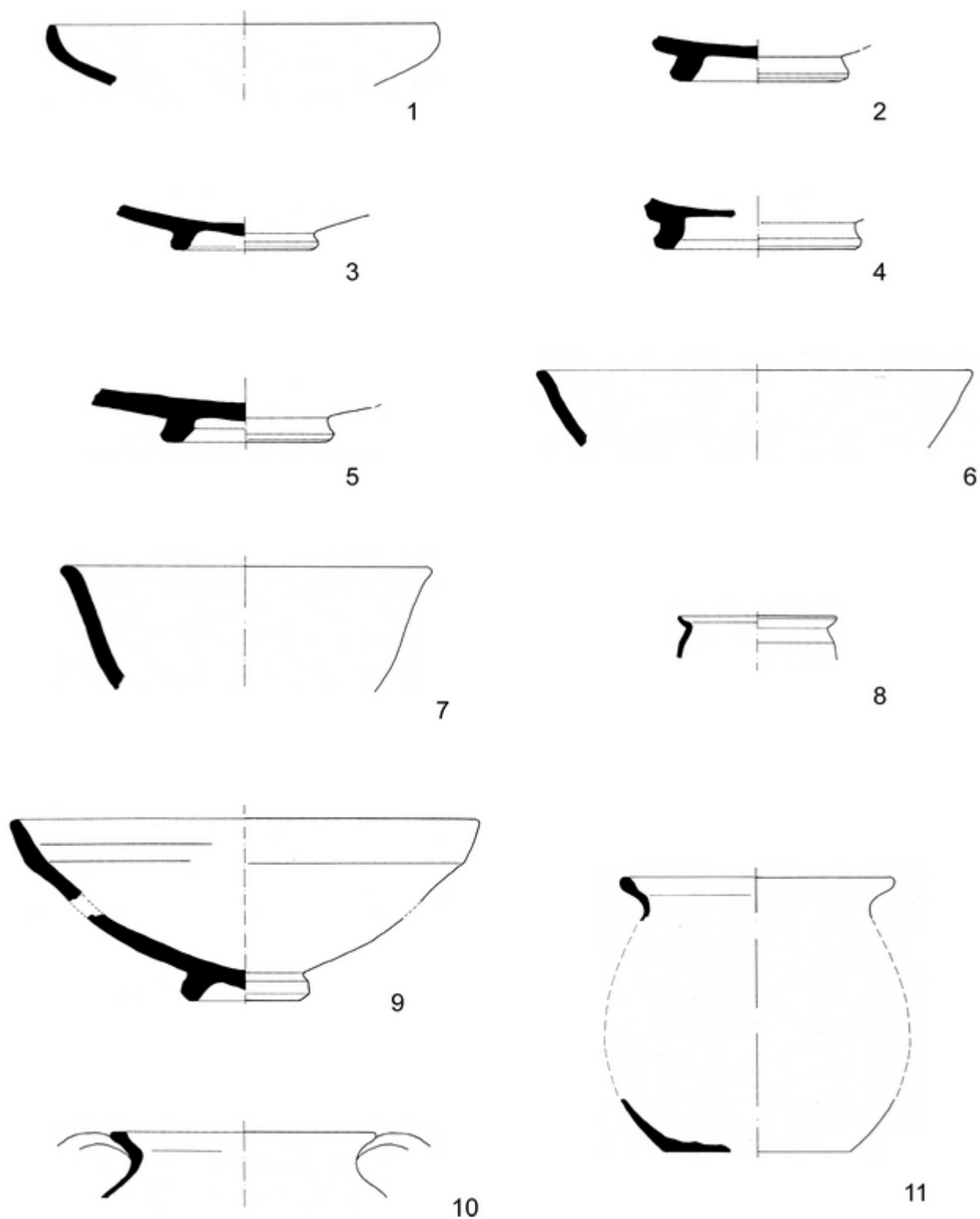


fig. 1

Contesto If

Nel 2003, immediatamente ad Est dell'area indagata, un nuovo deposito di anfore fu intercettato nel corso di alcune indagini preventive attuate dalla Soprintendenza Archeologica. Il deposito, individuato a ridottissima profondità dal piano di campagna, occupava una superficie di 60 m² ed era piuttosto irregolare nella forma. Esso colmava un avvallamento, probabilmente naturale, del substrato geologico costituito da ghiaie alluvionali. Tale apprestamento rispondeva all'esigenza di porre rimedio ad una situazione puntuale di accumulo o stagnazione d'acqua. I contenitori erano collocati in posizione quasi orizzontale. Il contesto è stato datato alla seconda metà del I sec. a.C., sulla base della presenza di Ovoidali adriatiche e soprattutto di Lamboglia 2, riferibili ad una variante tarda, con caratteristiche assai vicine a quelle delle Dressel 6 A. Come innzeppo tra i contenitori erano stati usati due frammenti non identificabili di vernice nera e oggetti metallici non databili con precisione²⁴⁷.

Area: Sevegliano Nord/bonifiche

Estensione area: 60 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Sevegliano romana* 2008, pp. 31-32

Luogo di conservazione del materiale: Musei Civici di Udine

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica	N. Es.
1.1	Lamboglia 2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 137, Alt3	1
1.2	Lamboglia 2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 140, Alt12-Alt13	20
1.3	Lamboglia 2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 142, Alt19	1
1.4	Lamboglia 2	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 140, Alt16-Alt17	48
	Ovoidali medio-adriatiche	<i>Sevegliano romana</i> 2008, p. 37	3

²⁴⁷ *Sevegliano romana* 2008, pp. 36-37.

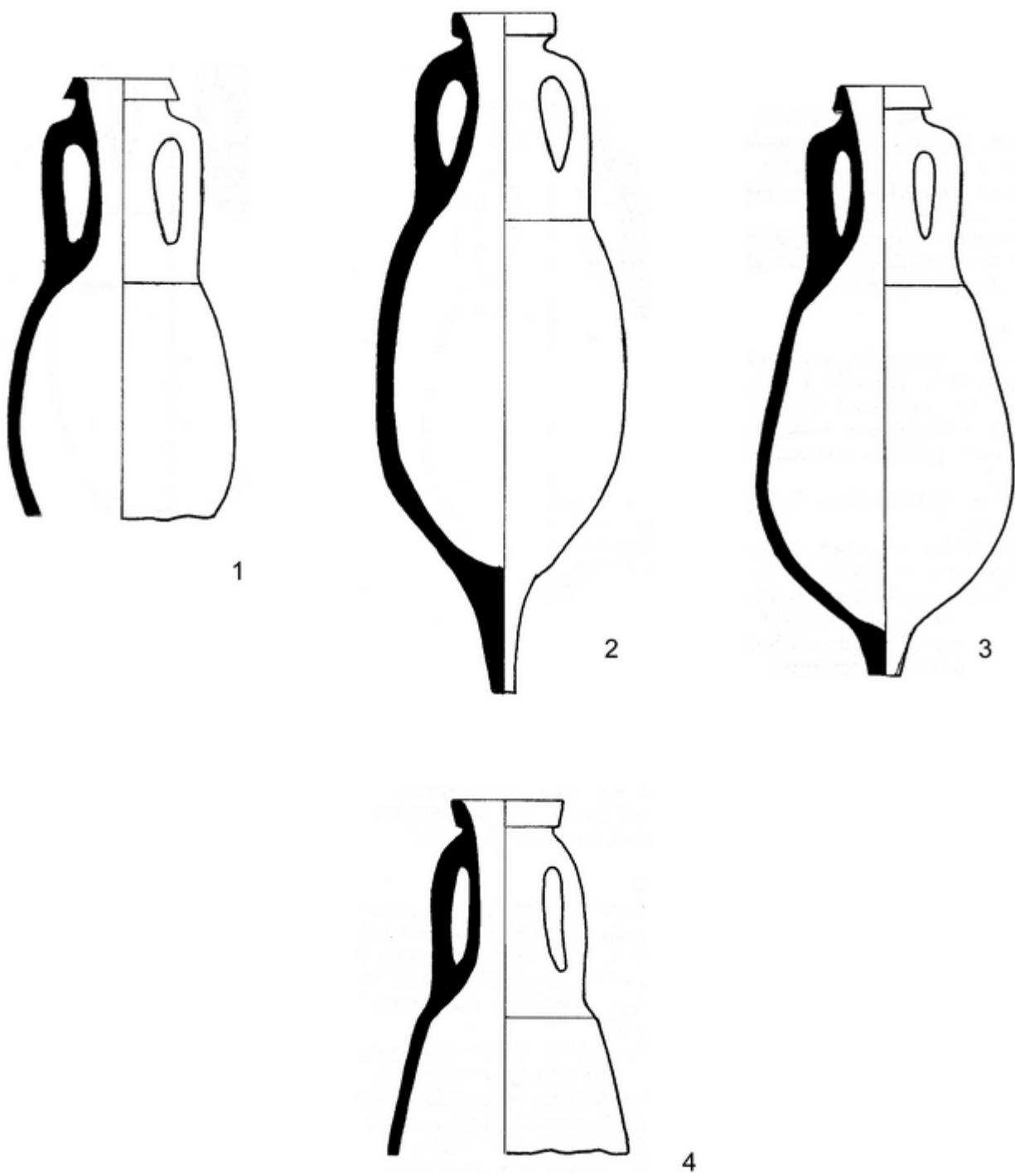


fig. 1

Contesto Sev II

Il materiale proviene da ricognizioni e saggi di scavo attuati dalla Soprintendenza Archeologica nel 1972. Questi recuperi sono stati trattati come rinvenimenti occasionali, perché privi di documentazione e non posizionati in pianta. Gli oggetti più significativi sono stati pubblicati da Laura Zoccolo, che fornì anche i pochi dati qui raccolti²⁴⁸. Per l'intero complesso si può proporre una datazione generica nel I sec. a.C., mancano infatti elementi di rilievo, che possano permettere attribuzioni ad un arco cronologico più ristretto.

Area: Sevegliano Ovest 1972

Estensione area: 23 m²

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: ZUCCOLO 1985; BUORA 1985b; *Sevegliano romana* 2008

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2255	aretina	ZUCCOLO 1985, c. 32, tav. I, 1
1.2	piatto	Lamboglia 5-Morel 2253.d.I	padana	ZUCCOLO 1985, c. 31, tav. II, 2
1.3	coppa	Morel P 341.a	padana	ZUCCOLO 1985, c. 34, tav. III, 14
1.4	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654.a.I	padana	ZUCCOLO 1985, c. 33, tav. II, 6
1.5	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2653.a.I	padana	ZUCCOLO 1985, c. 33, tav. IV, 3
1.6	coppa n.d.	Morel P 341.a	padana	ZUCCOLO 1985, c. 32, tav. V, 3

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.7	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1	2	ZUCCOLO 1985, cc. 28-29, tav. II, 8

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.8	olla	FVG 5.2.d	2	ZUCCOLO 1985, cc. 47-48, tav. III, 7
1.9	olla	FVG 5.b	2	ZUCCOLO 1985, c. 46, tav. I, 2
1.10	olla	FVG 2	7	ZUCCOLO 1985, c. 47, tav. II, 1

²⁴⁸ ZUCCOLO 1985; *Sevegliano romana* 2008, p. 17.

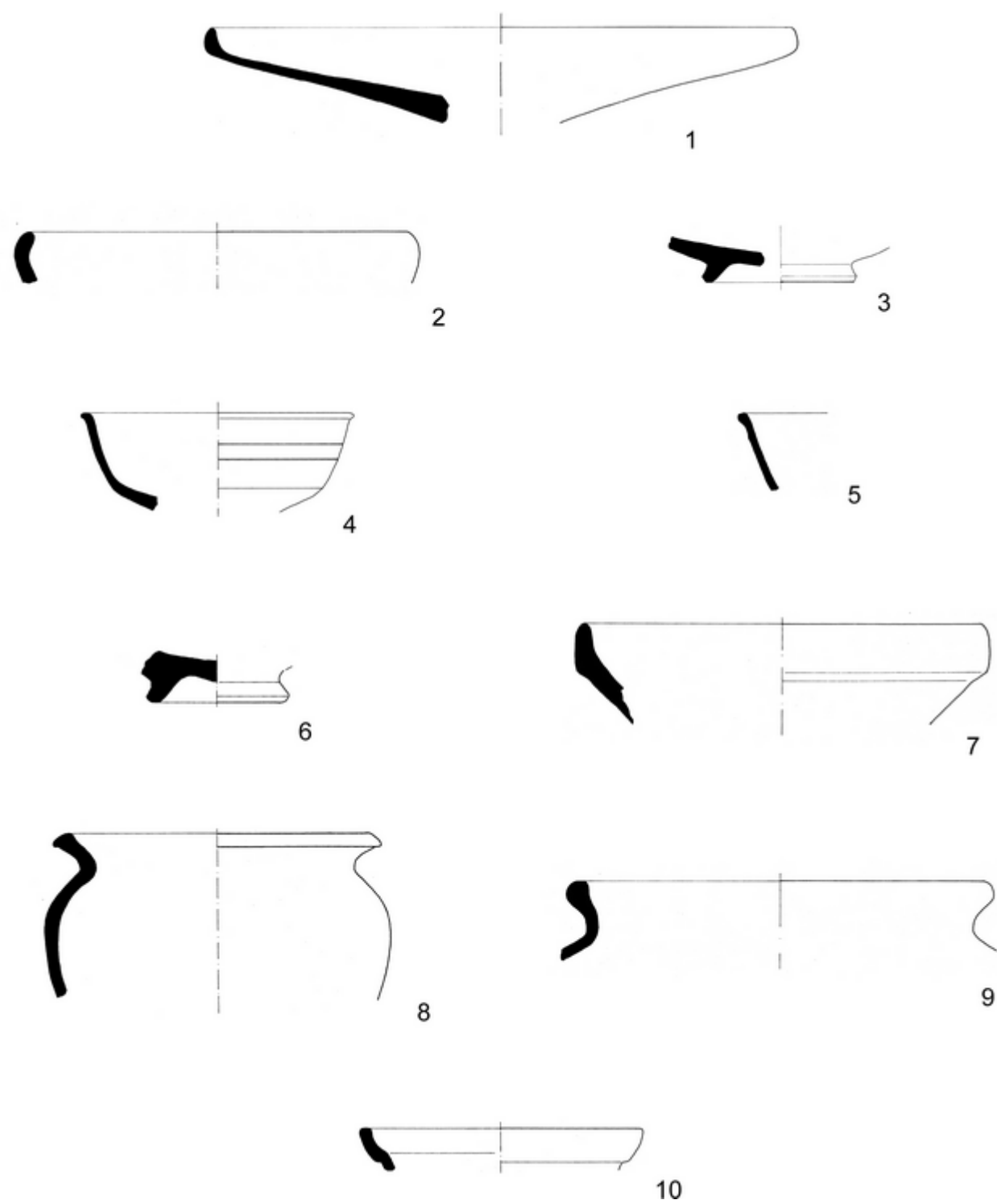


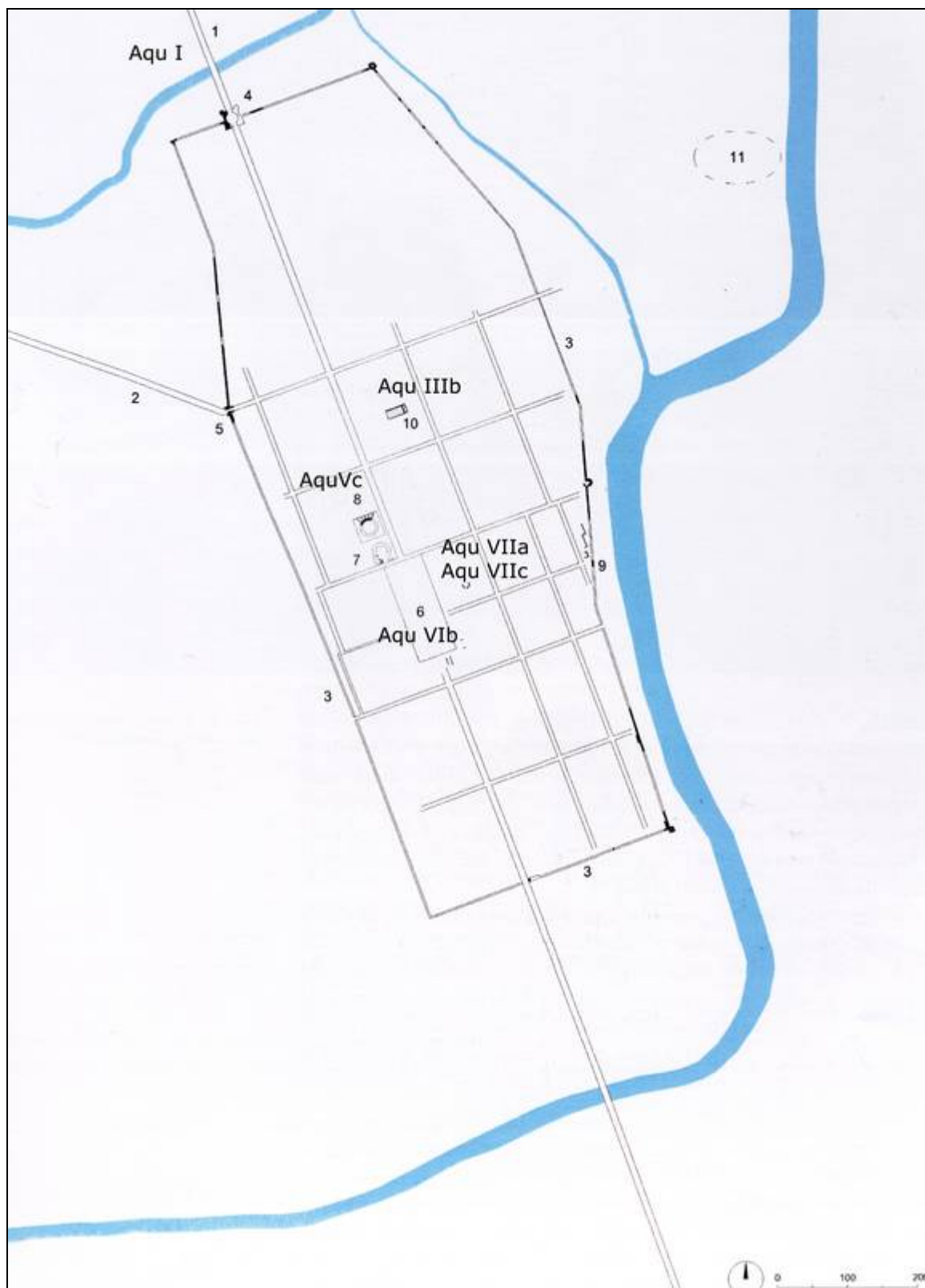
fig. 1

Aquileia (UD)/Aquileia e suburbio, Aqu

A partire dal 90 a.C. Aquileia, per effetto della *Lex Iulia de civitate*, come tutte le comunità di diritto latino della Cisalpina, ottenne la piena cittadinanza, diventando *municipium civium Romanorum*²⁴⁹. Negli anni immediatamente successivi a questo provvedimento è documentata la ristrutturazione di complessi già esistenti (rifacimento di una delle porte urbiche, l'edificazione di una *porticus duplex*, forse nell'area forense) e la costruzione di nuovi spazi a destinazione unitaria. In quest'ultima categoria rientrò la costruzione del *macellum* nell'area dell'Essiccatoio Nord (**Contesto Aqu Vc**)²⁵⁰.

²⁴⁹ Vedi cap. 1.

²⁵⁰ TIUSSI 2009a, p. 66.



tav. A Aquileia. Fase 2. I contesti.

Contesto Aqu I

L'area, ubicata nella moderna località di Santo Stefano, era sita a Nord-Ovest della porta urbana settentrionale di età repubblicana e del tracciato del cardine massimo (tav. A). Qui la rilettura di vecchi scavi ottocenteschi, condotti da Enrico Maionica, direttore del Museo Archeologico di Aquileia, ha evidenziato l'esistenza di una necropoli e di alcune strutture su un corso d'acqua minore, in seguito interpretate come portuali²⁵¹.

Della necropoli sono stati messi in evidenza almeno cinque recinti funerari in pietra ed una successione di circa 200 tombe ad incinerazione con urne in ceramica comune non depurata. Poche erano le inumazioni e del tutto assenti i documenti epigrafici e i resti monumentali²⁵². Il cimitero insisteva su un asse viario minore, inseribile nel reticolo recentemente ricostruito per il suburbio settentrionale²⁵³. Puntuali ricerche condotte da Annalisa Giovannini hanno permesso di riconoscere nei depositi del Museo di Aquileia alcune delle olle impiegate come cinerario e degli elementi di corredo. I reperti più antichi, presentati in catalogo, si datano alla fine dell'età repubblicana. A questo periodo conducono anche le monete. Sulla base dell'assenza di resti monumentali ed epigrafici e della predominanza di urne fittili²⁵⁴ alcune studioshe hanno ritenuto che la necropoli potrebbe essere piuttosto antica (II-I sec. a.C.)²⁵⁵. La tipologia delle urne fittili, però, rimanda alla fine dell'età repubblicana (urna presentata in catalogo) e soprattutto all'età augustea e giulio-claudia²⁵⁶. Nonostante il fatto che la datazione della necropoli sia alquanto recente, essa rimane una delle attestazioni funerarie aquileiesi più antiche, come è ben stato sottolineato negli studi precedenti²⁵⁷.

²⁵¹ Per la rilettura del rilievo di scavo: MAGGI, ORIOLO 1999, p. 113; BERTACCHI 2003, tavv. 1-2, n. 86; GIOVANNINI 2006, pp. 187-2002; TIUSI 2007a; vedi anche età augustea, Aquileia, **Contesto Aqu II**.

²⁵² Il punto in: GIOVANNINI 2006, p. 190.

²⁵³ MAGGI, ORIOLO 1999, pp. 110, 112-113; GIOVANNINI 2006, pp. 187-191.

²⁵⁴ L'utilizzo di urne fittili come cinerari è testimoniata ampiamente dall'età augustea all'inizio del II sec. d.C. nelle diverse necropoli rurali individuate in Friuli; sembra, invece, che nello stesso periodo ad Aquileia si preferissero le urne in pietra, sicuramente più dispendiose: GIOVANNINI *et alii* 1997, c. 165; DE CECCO 2002-2003, p. 26; DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 193-194, nt. 209.

²⁵⁵ VERZÁR-BASS, ORIOLO 1999, p. 261; GIOVANNINI 2006, pp. 199-200.

²⁵⁶ La maggioranza delle urne riconosciute da Giovannini appartiene ad un tipo di olla capillarmente diffuso in Friuli, in tutti i tipi di contesto, tra la fine dell'età repubblicana ed il primo impero. Per esso è stata supposta una produzione a partire dalla metà del I sec. a.C. nelle fornaci di Rivignano (UD), fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco (**RivB I**): CIVIDINI *et alii* 2006, pp. 29-31; CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006b, pp. 69-73. Quest'olla è caratterizzata da una pesante decorazione a pettine, che ricopre tutto il corpo, associata spesso ad un labbro con impressioni digitate; la lavorazione è prevalentemente a mano a causa dello spessore delle pareti e della presenza nell'impasto di grossi inclusi (BUORA, CASSANI 1999, pp. 105-112; CASSANI 1991; DONAT, MAGGI *et alii* 2007, p. 168, fig. 7, con bibliografia precedente). L'attestazione su un'olla dello stesso tipo dalla necropoli di Santo Stefano del graffito *ante cocturam* CAT, che secondo Giovannini, Oriolo e Verzár-Bass è da considerare un indizio di caratteri funerari antichi, conosce invece solamente un confronto, databile tra l'età augustea e quella giulio-claudia. Esso è documentato su un'urna di analoga tipologia, che è stata rinvenuta nella necropoli di Pozzuolo del Friuli: ADAM *et alii* 1986, pp. 204-211, fig. 35, 1. Studi recenti hanno inoltre dimostrato che la presenza di bolli e graffiti *ante cocturam* su olle e urne in ceramica comune non depurata è un tratto tipico delle produzioni locali di questa classe in età augustea e giulio-claudia: DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 173-183.

²⁵⁷ VERZÁR-BASS, ORIOLO 1999, p. 261; GIOVANNINI 2006, pp. 199-200; GOBBO 2009/2010, pp. 112, 149-152, 666, n. 4, pianta 3.

Il resto dei materiali riconosciuti, che componevano il corredo, ha permesso di capire che la necropoli è rimasta in uso fino alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del II sec. d.C.²⁵⁸.

Area: Necropoli di Santo Stefano

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Area di necropoli

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: GIOVANNINI 2005; GIOVANNINI 2006

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
	balsamario	Haltern 30	1	GIOVANNINI 2006, p. 198

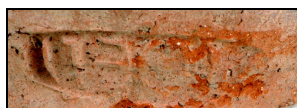
Ceramica comune ad impasto non depurato						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Marchio	Impasto	Bibliografia specifica
1.1.a-b	olla	FVG 7.1.d	sotto l'orlo fila di tacche; sulla spalla cordone a tacche	in cartiglio rettangolare, lettere a rilievo, retrogrado: COELI	5	GIOVANNINI 2005; GIOVANNINI 2006, pp. 194-198, fig. 10
1.2	olla	FVG 7.1.d	sotto l'orlo fila di tacche; sulla spalla cordone a tacche	in cartiglio rettangolare, lettere a rilievo, retrogrado: CASSI	5	GIOVANNINI 2005; GIOVANNINI 2006, pp. 194-198, fig. 11

Lucerne senza rivestimento			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
	Esquilino 2	C VIBI TIBVR	GIOVANNINI 2006, p. 198



fig. 1

1.a



1.b



2

²⁵⁸ GIOVANNINI 2006, 199-200.

Contesto Aqu IIIb

Il probabile tempio individuato nel fondo Gallet venne ristrutturato nel corso della seconda metà del I sec. a.C.; a questa fase sarebbero riferibili i materiali presentati in catalogo (tav. A). L'edificio venne poi completamente demolito all'inizio del I sec. d.C. e l'area venne coperta di sabbia di livellamento, allo scopo di lasciar posto ad un quartiere residenziale²⁵⁹.

Area: Tempio del fondo Gallet

Estensione area: 399 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Luogo di culto

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: BERTACCHI 1964a, p. 258, fig. 11; BERTACCHI 1964b, n. 4077, fig. 80; STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106-113, tav. 1-4; MASELLI SCOTTI 1991, p. 306

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Morel P 141.c	sul fondo interno decorazione a rotella tra 2 linee incise	sul fondo interno stampigli radiali in cartiglio ovale C contrapposte	aretina	STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106-107, fig. 2
1.2	piatto n.d.	Morel P 321.c.a	sul fondo interno decorazione a rotella tra 2 linee incise	sul fondo interno stampigli radiali in cartiglio ovale un'impressione di gemma raffigurante una spiga, alternata ad una foglia d'edera	padana	STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106-107, fig. 2
1.3	coppa n.d.	Morel P 141.c	sul fondo interno decorazione a rotella tra 2 linee incise		Etruria settentrionale	STRAZZULLA RUSCONI 1977, fig. 4, 2



1

fig. 1



2



3

²⁵⁹ Per l'inquadramento topografico, dello scavo e delle strutture si rimanda alla fase 1, **Contesto Aqu IIIa**. Per la seconda fase dell'edificio: TRUSSI 2009b, pp. 394-395.

Contesto Aqu Vc

Nell'area dell'Essiccatoio Nord, già inquadrata per la fase 1, è stato messo in luce, immediatamente alle spalle del *Comitium*, un edificio a pianta centrale, di forma quadrata, all'interno del quale una serie di ambienti, delimitati da muri radiali, si affacciava su uno spazio coperto di forma circolare (tav. A). A fianco dell'edificio si disponeva una vasca pavimentata in cocciopesto. Sulla base delle caratteristiche planimetriche la struttura è stata identificata con un *macellum* e la sua realizzazione assegnata alla prima metà del I sec. a.C. La collocazione urbanistica del complesso nei pressi del foro e lungo il cardine massimo appare strategica ed è tipica per complessi con queste funzioni²⁶⁰. All'inizio del I sec. d.C.²⁶¹ il mercato repubblicano fu demolito ed al suo posto fu realizzato un grande edificio, caratterizzato dalla presenza di imponenti installazioni idrauliche. Esso è stato interpretato come una nuova struttura di mercato, ingrandita per far fronte ai crescenti bisogni della città. Questo nuovo mercato appare non più esistente all'inizio del II sec. d.C.²⁶²

I materiali presentati in catalogo sono stati rinvenuti in un riporto fondazionale datato intorno alla metà del I sec a.C.²⁶³.

Area: Essiccatoio Nord

Estensione area: 2.140 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI *et alii* 1995, cc. 313-336

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Marchio/Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2260	sul fondo interno cerchio inciso		altoadriatica(?) (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 388, tav. 2, 4
1.2	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250	sul fondo interno cerchio inciso		altoadriatica(?) (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 388, tav. 2, 5

²⁶⁰ MASELLI SCOTTI 1995, pp. 159, 165; MASELLI SCOTTI *et alii* 1995; TIUSSI 2004, pp. 273-280; TIUSSI 2009a, p. 66; MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, p. 96.

²⁶¹ MASELLI SCOTTI *et alii* 1995, cc. 192-193; TIUSSI 2004, p. 282; MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, p. 98.

²⁶² MASELLI SCOTTI *et alii* 1995, cc. 192-193; TIUSSI 2004, p. 282.

²⁶³ TIUSSI 2007a, cc. 149, 186, nt. 36.

1.3	piatto	Lamboglia 5/Morel 2250	sul fondo interno cerchio inciso	sul fondo interno cerchio inciso al centro in cartiglio rettangolare: L.ANAE	altoadriatica(?) (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 388, tav. 2, 6
1.4	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2250	sul fondo interno cerchio inciso	sul fondo interno cerchio inciso al centro in cartiglio rettangolare: L.ANAE	altoadriatica(?) (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 388, tav. 2, 8
1.5	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2650			centro-italica (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 384, tav. 3, 2
1.6	coppa n.d.	Morel 2830		al centro del fondo interno stampiglio circolare con una rosetta a 5 petali e bottone centrale	campana B-oide (A)	MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 387, tav. 2, 1

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Impasto
1.7	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b	sulla parete esterna della vasca graffita dopo la cottura la lettera latina: N (A)	2

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
3.16	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare: N	TIUSSI 2007, c. 172, fig. 3, 17; BUORA <i>et alii</i> 2008b, pp. 293-294, tab. 3, 16, tav. 3, 16
3.17	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare: PILIP	TIUSSI 2007, cc. 172-173, fig. 3, 18; BUORA <i>et alii</i> 2008, tab. 3, 18
3.18	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare: PERIG[E]	TIUSSI 2007, c. 172, 18; BUORA <i>et alii</i> 2008b, pp. 293-294, tab. 3, 17, tav. 3, 17
1.8	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare, retrogrado: ALE[X?]	BUORA <i>et alii</i> 2008b, pp. 292-293, tab. 3, 1; TIUSSI 2007, c. 165, fig. 1, 7
3.19	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare: REVET[--]	TIUSSI 2007, c. 173, fig. 4, 20; BUORA <i>et alii</i> 2008b, pp. 293-294, tav. 3, 19
1.9	Lamboglia 2	sull'orlo in cartiglio rettangolare: DIOD	TIUSSI 2007, c. 165, fig. 1, 8
2.10	Lamboglia 2	su entrambe le anse in cartiglio rettangolare: [D]IODO o [D]ODO[R]	TIUSSI 2007, cc. 165-166, fig. 1, 9
2.11	Lamboglia 2	sull'orlo in cartiglio rettangolare: EPI	TIUSSI 2007, c. 166, fig. 3, 10; BUORA <i>et alii</i> 2008b, p. 293, tab. 3, 6, tav. 3, 6
2.12	Lamboglia 2	sul collo in cartiglio rettangolare: LVIPOR	TIUSSI 2007, c. 170, fig. 3, 13a; BUORA <i>et alii</i> 2008, tab. 3, 11
2.13	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare: LVIPOR	TIUSSI 2007, cc. 170-171, fig. 3, 13b; BUORA <i>et alii</i> 2008, tab. 3, 11
2.14	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare: MENOP	TIUSSI 2007, cc. 171-172, fig. 3, 15; BUORA <i>et alii</i> 2008, tab. 3, 13
3.15	Lamboglia 2	sull'orlo in cartiglio rettangolare: M. ROT	TIUSSI 2007, c. 172, fig. 3, 16; BUORA <i>et alii</i> 2008, tab. 3, 15
3.20	Lamboglia 2	su ansa in cartiglio rettangolare: TITELV[S?]	TIUSSI 2007, c. 174, fig. 4, 22; BUORA <i>et alii</i> 2008, tab. 3, 21

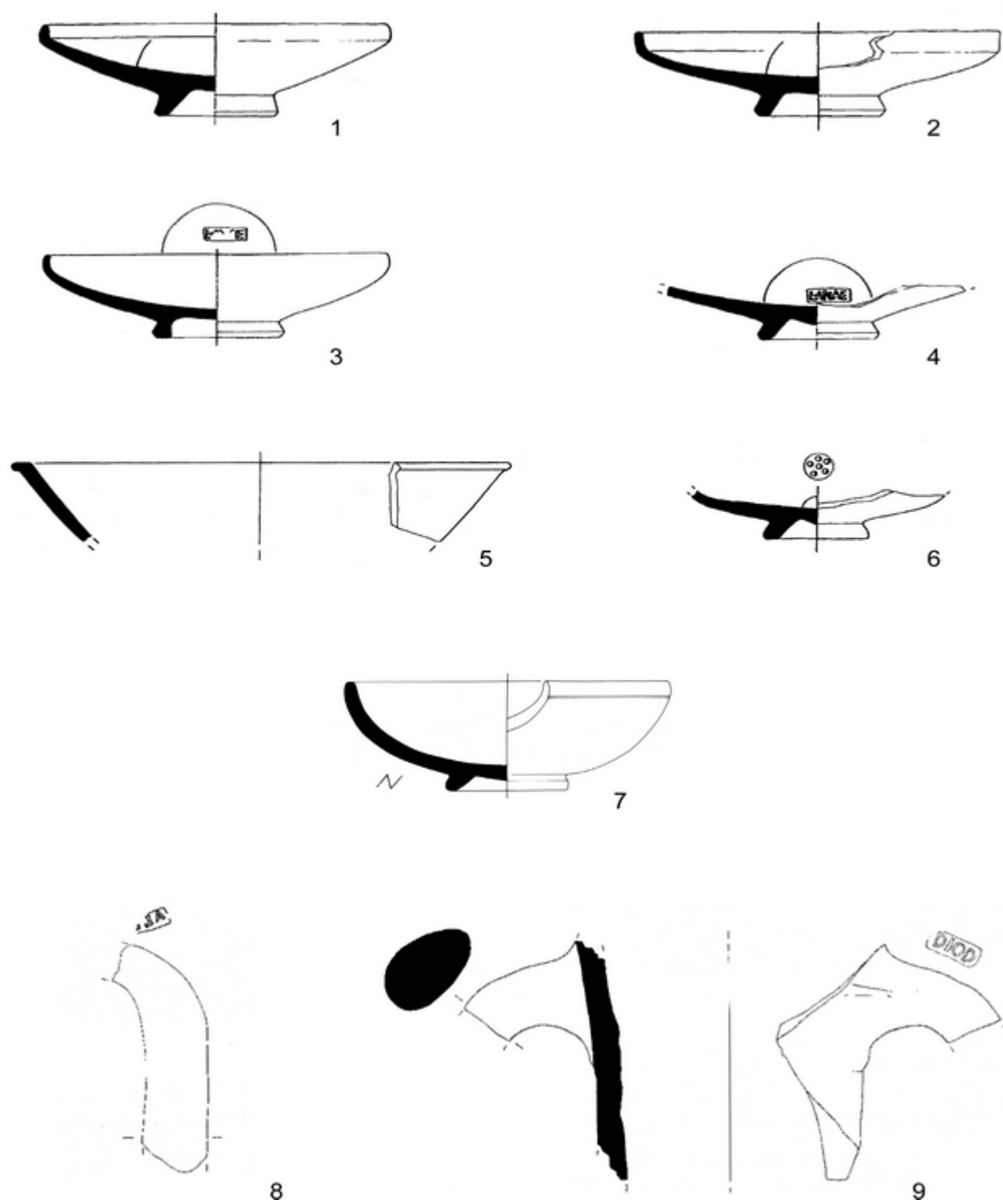


fig. 1

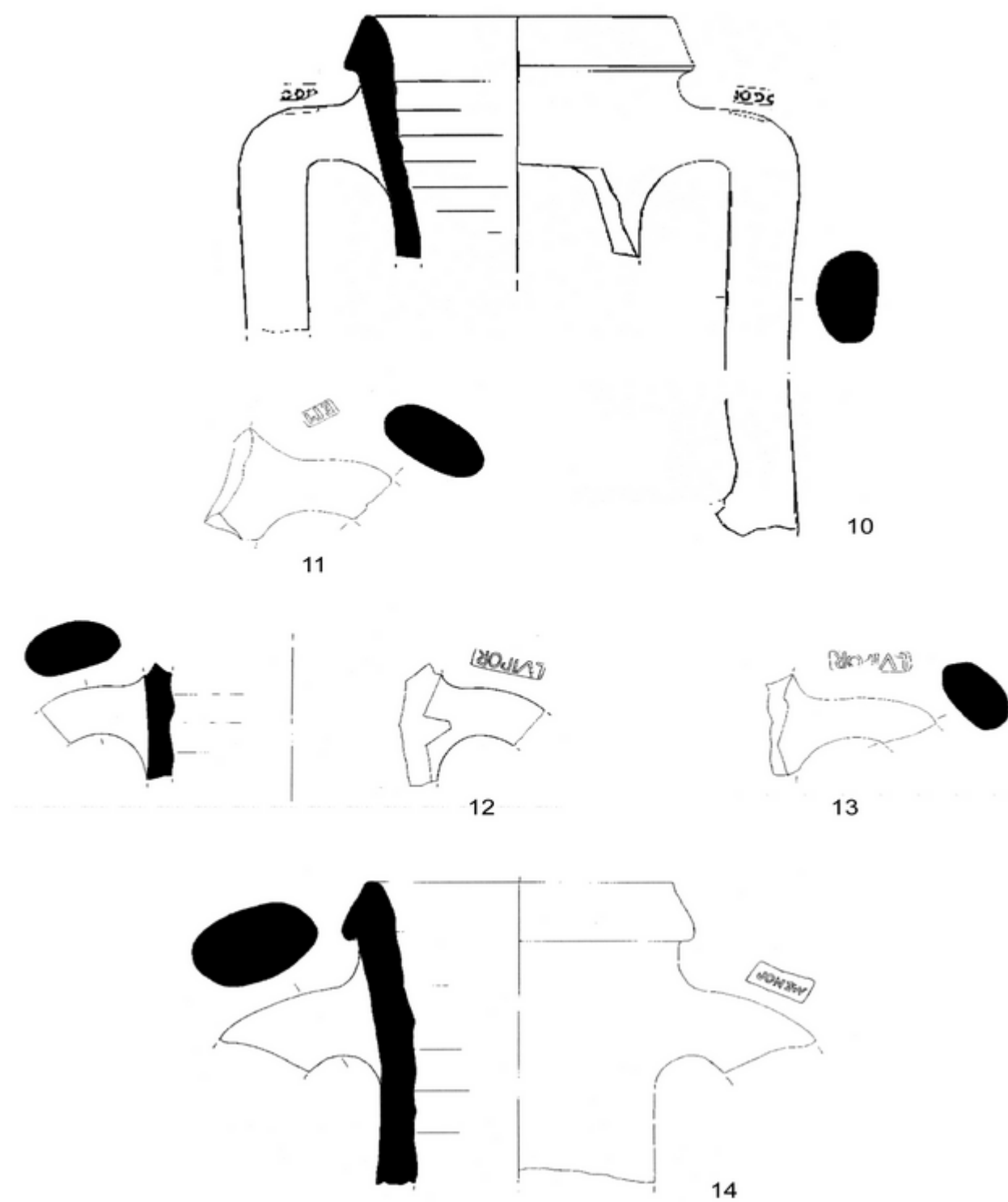


fig. 2

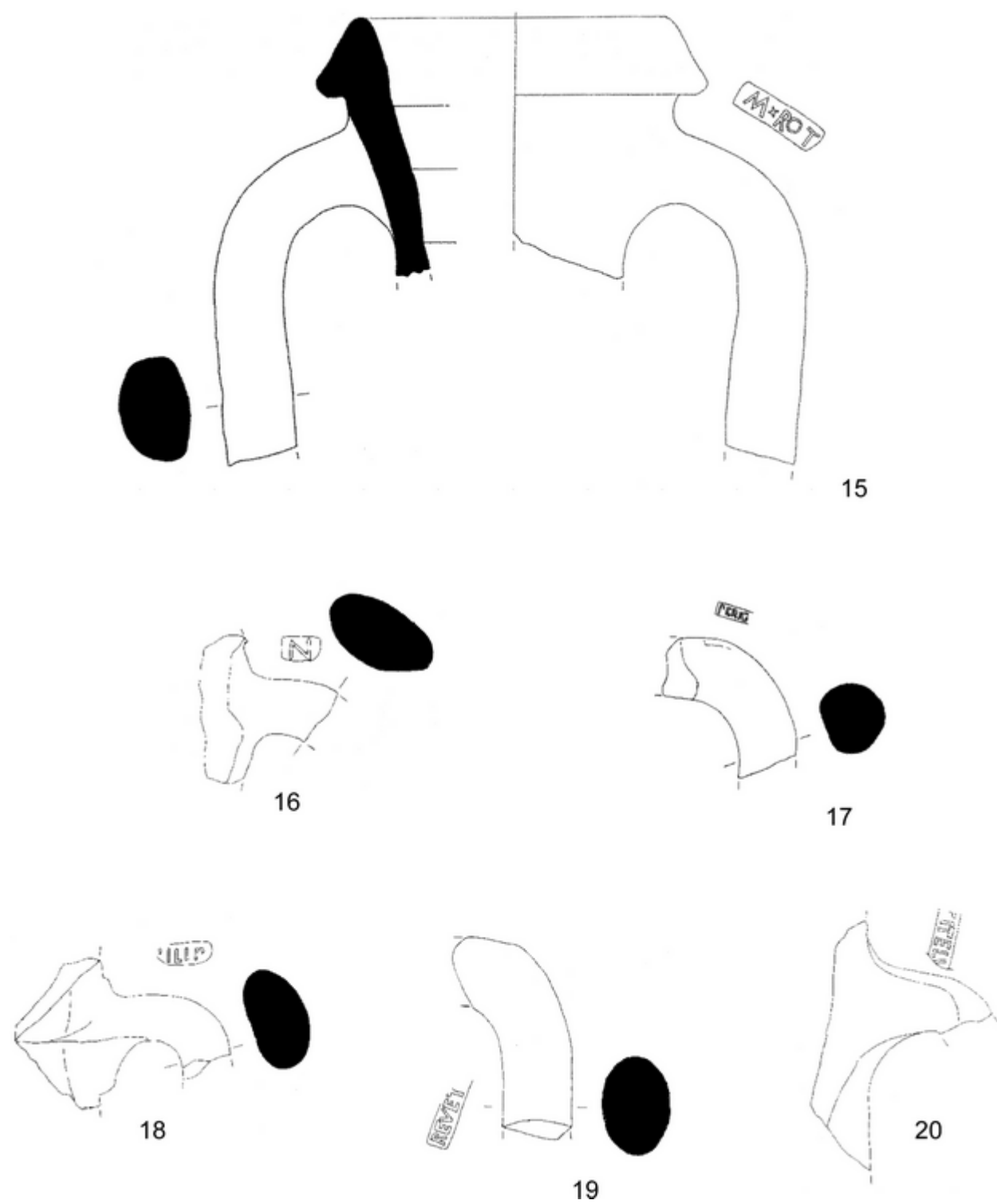


fig. 3

Contesto Aqu Vlb

Nel corso di alcune indagini di scavo condotte nel 1990 nella zona sud-occidentale del foro romano alle spalle della gradinata e del portico occidentali è stata messa in luce una fossa databile sulla base dei materiali presentati in catalogo tra la fine del II e la metà del I a.C. (tav. A)²⁶⁴. Dalla stessa fossa provengono dei frammenti di ceramica a vernice nera più antichi, presentati nella fase 1 come materiale residuo (**Contesto Aqu VIa**).

Area: Foro sud-occidentale

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI 1989; MASELLI SCOTTI 1991, pp. 305-307; MASELLI SCOTTI 1992; TIUSSI 2007, cc. 163-164

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Graffito	Produzione	Bibliografia specifica
1.4	piatto n.d.	Morel P 152.a.2	sul fondo interno a rotella tra due linee incise	sul fondo esterno lettere incise dopo la cottura molto frammentarie	Etruria settentrionale	MASELLI SCOTTI 1992, p. 35, tav. II 2
1.1	piatto n.d.	Lamboglia 36-Morel 1310			padana	MASELLI SCOTTI 1992, pp. 35-36, tav. II, 3
1.3	piatto n.d.	Morel P 172			padana	MASELLI SCOTTI 1992, p. 36, tav. II, 5
1.2	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2650	sul fondo interno decorazione a rotella tra linee incise		Etruria settentrionale	MASELLI SCOTTI 1992, pp. 34-35, tav. I, 7
1.5	coppa n.d.	Morel P 172			padana	MASELLI SCOTTI 1992, p. 36, tav. II, 4

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
	Lamboglia 2	sull'orlo in cartiglio rettangolare: L.OPI.T.R.	TIUSSI 2007, c. 164, fig. 1, n. 6

²⁶⁴ MASELLI SCOTTI 1989.

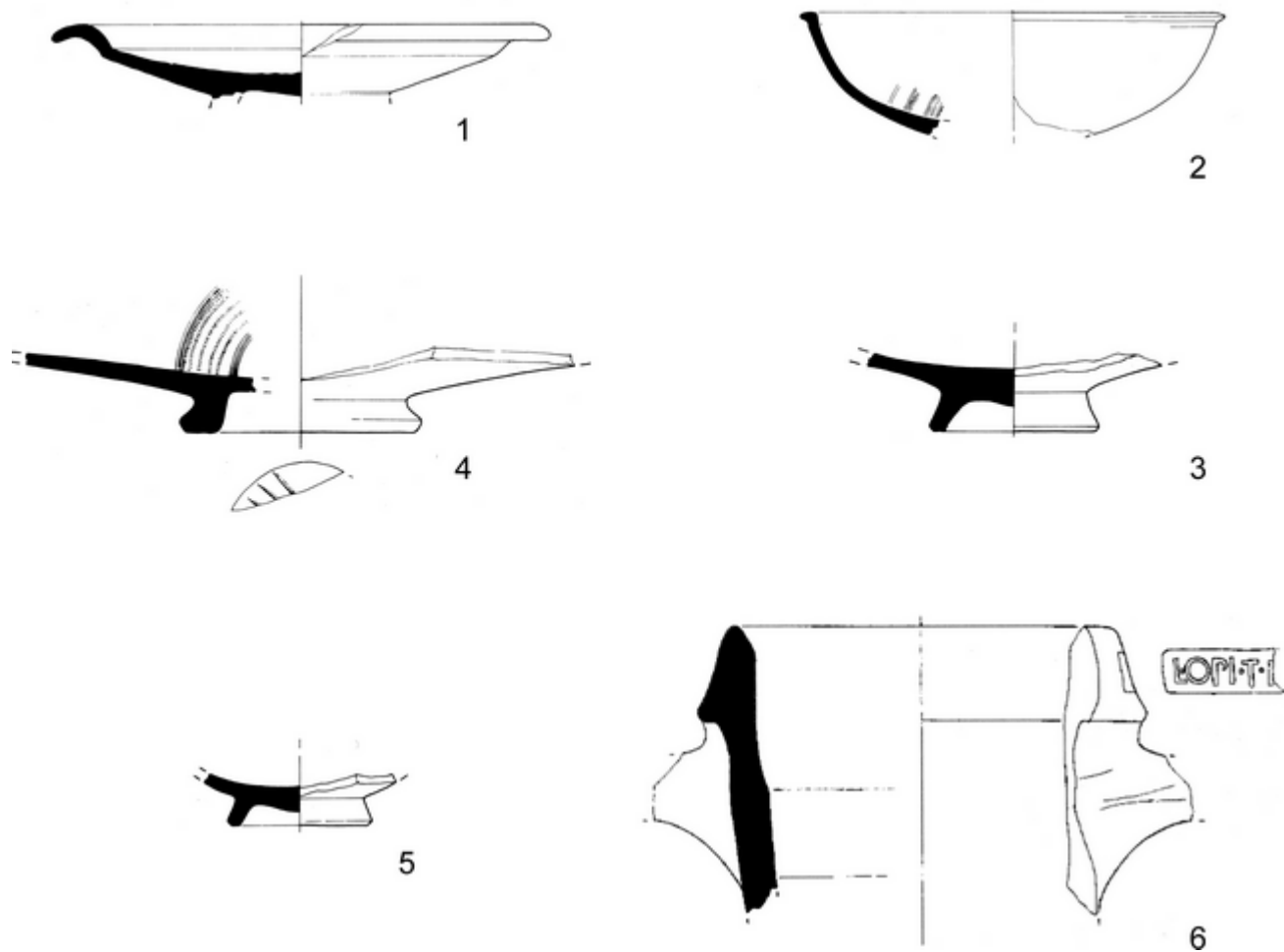
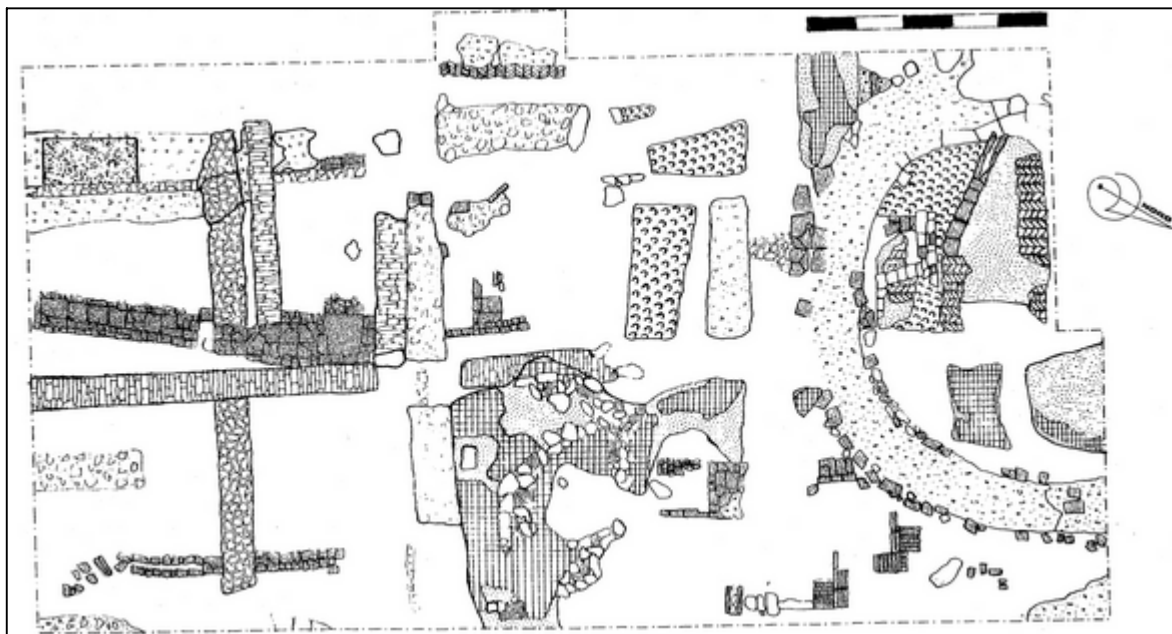


fig. 1



tav. 1. Aquileia. Area ad Est del foro. Dettaglio dell'area di scavo, relativo ai resti di età tardo repubblicana. Da *Scavi ad Aquileia* 1991.

Nell'area immediatamente ad Est del foro l'università di Trieste ha condotto degli interventi di scavo tra il 1988 ed il 1991 (tav. A). Alla prima fase edilizia datata ancora nell'ambito dell'età repubblicana appartiene una struttura semicircolare di 10 m di diametro, la cui funzione non è stata chiarita²⁶⁵; è stato tuttavia ipotizzato che l'area avesse una destinazione pubblica (tav. 1)²⁶⁶. La ceramica presentata in catalogo proviene da alcuni livelli di riporto, che sembrano essere stati finalizzati alla costruzione dell'emiciclo. Il materiale permette una generica datazione alla fine dell'età repubblicana²⁶⁷.

Area: Area ad Est del foro

Estensione area: 1.400 m² (intera area di scavo)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 18-20; *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 38-40

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

²⁶⁵ Le strutture ed i livelli di prima fase erano stati pesantemente compromessi dalle costruzioni successive, inoltre il raggiungimento della falda freatica ha ostacolato le indagini: *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 18-19.

²⁶⁶ *Scavi ad Aquileia* 1991, p. 13.

²⁶⁷ *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 19-20.

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2253	sul fondo interno a rotella	padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 75, tav. 4, CVn2
1.2	coppa	Lamboglia 28-Morel 2648.b.1		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 83, tav. 6, CVn 23
1.3	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2648.b.1		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 83, tav. 6, CVn24
1.4	coppa n.d.	Morel P 170		Etruria settentrionale	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 88, tav. 7, CVn38

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.6	brocca	a bocca trilobata	3	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 169, tav. 26, CCd54
1.7	anfora di piccole dimensioni	FVG I	3	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 168-169, CCd52
1.8	bottiglia/olpe	n.d.	2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 168, tav. 26, CCd51

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.5	olla s.d.	FVG 2	7	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 153, tav. 21, CCg12

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Forma	Tipo	Bibliografia specifica
1.9	anfora	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 185, tav. 32, AI1
1.10	anfora	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 187, tav. 32, AI8
1.13	anfora	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 187, tav. 32, AI12
2.16	anfora	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 190-191, tav. 33, AI27
1.12	anfora	Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 192, tav. 32, AI11
2.14	anfora	Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 192, tav. 32, AI16
2.19	anfora	Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 192, tav. 34, AI37
2.18	anfora	Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 192, tav. 34, AI33
2.17	anfora	Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 191, tav. 33, AI19
2.15	anfora	Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 189, tav. 33, AI21
2.17	anfora	Lamboglia 2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 189, tav. 33, AI19
2.20	coperchio	Chinelli AC.II.B	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 251, tav. 46, AC.II.B1

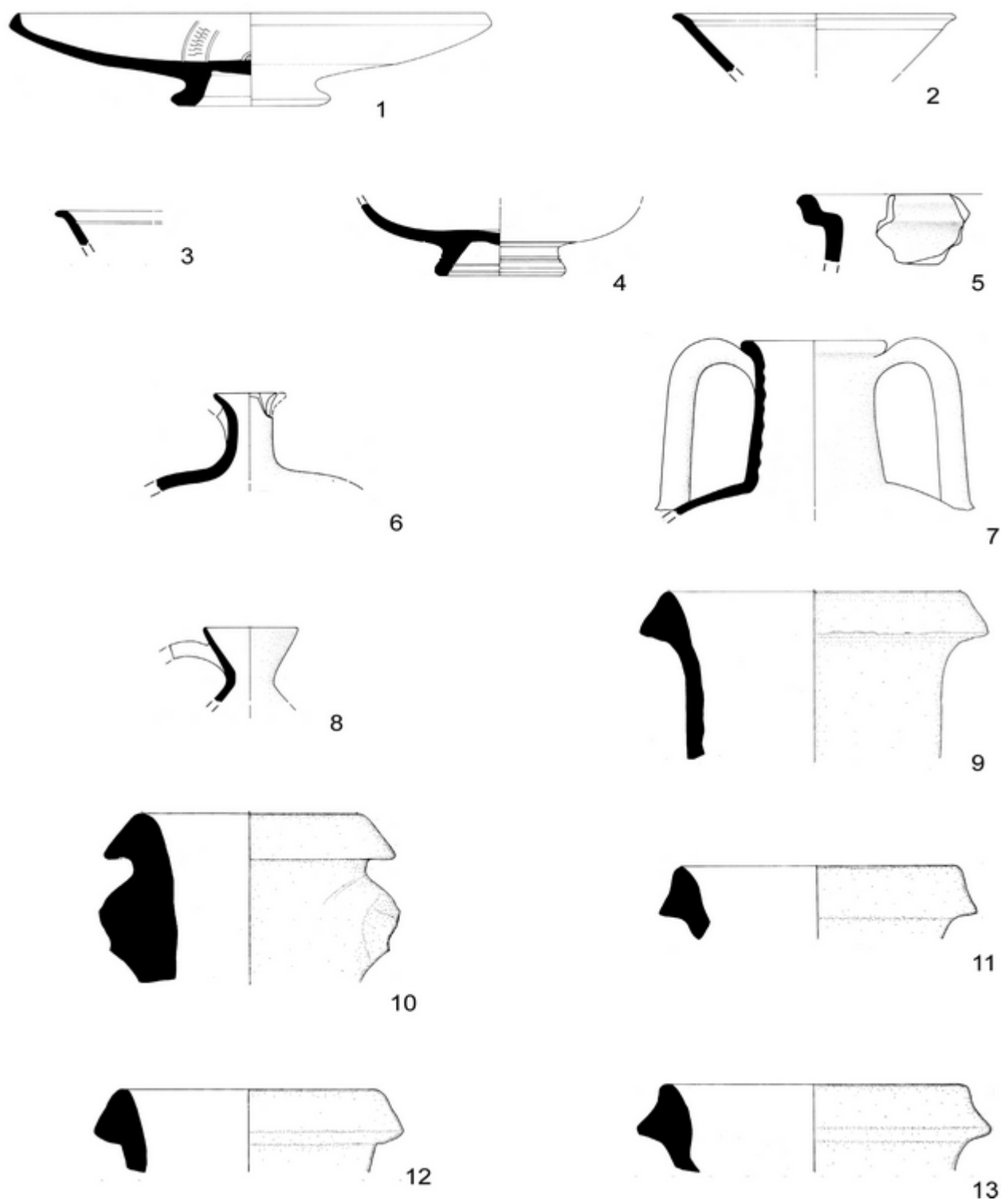


fig. 1

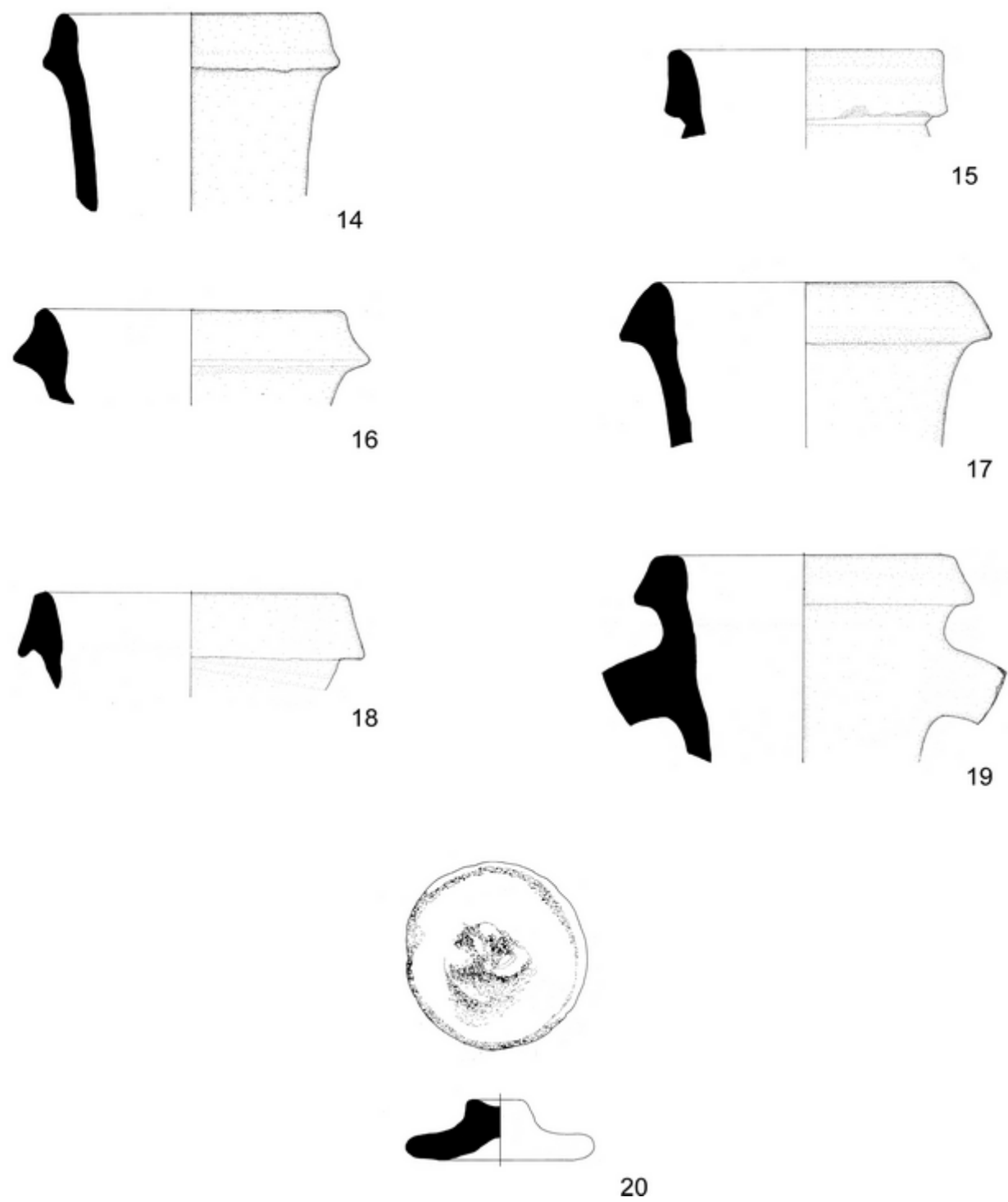


fig. 2

Contesto Aqu VIIc

Nel IV sec. d.C. l'area ad Est del foro subisce una completa trasformazione (tav. A). Qui venne infatti impiantato un nuovo edificio di carattere commerciale, probabilmente un mercato alimentare, che forse era anche collegato in qualche modo alle *tabernae* del foro stesso. Il complesso ebbe più fasi edilizie e rimase attivo fino al V sec. d.C.²⁶⁸ I materiali presentati in catalogo sono da considerarsi residui nei livelli tardo antichi ed in quelli che documentano l'abbandono del complesso²⁶⁹.

Area: Area ad Est del Foro

Estensione area: 1.400 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Scavi ad Aquileia* 1991; *Scavi ad Aquileia* 1994

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.3	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, pp. 104-105, tav. 10, CVn2
1.5	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 74-76, tav. 4, CVn6
1.4	piatto	Lamboglia 5-Morel 2256		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, pp. 104-105, tav. 10, CVn3
1.2	piatto	Lamboglia 5-Morel 2256		Etruria settentrionale	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 74-75, tav. 4, CVn5
1.1	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2253		campana A	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 74-75, tav. 4, CVn3
1.6	piatto	Lamboglia 5-Morel 2264		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 76, tav. 4, CVn7
1.7	piatto	Lamboglia 7/16-Morel 2276 o 2277		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 76-77, tav. 4, CVn8
1.8	piatto	Lamboglia 6-Morel 1443		Etruria settentrionale	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, pp. 104-105, tav. 1, CVn4
1.9	piatto	Lamboglia 6-Morel 1443		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 105, tav. 12, CVn5
1.10	piatto	Lamboglia 36-Morel 1314.b.1		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 84, tav. 6, CVn27
1.12	piatto n.d.	Morel P 153	sul fondo interno ed esterno solcature concentriche	padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 87, tav. 7, CVn34
1.13	piatto n.d.	Morel 145	sul fondo interno solcature concentriche	padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, pp. 109-110, tav. 11, CVn18

²⁶⁸ *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 50-68; TIUSSI 2004, p. 300.

²⁶⁹ *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 50-72.

1.11	piatto n.d.	Morel P 152.a.2		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 86, tav. 7, CVn33
1.14	piatto n.d.	Morel P 170		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 88, tav. 7, CVn37
1.16	coppa	Lamboglia 8-Morel 2855.a.1		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 78-79, tav. 5, CVn14
1.17	coppa	Lamboglia 8-Morel 2943		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, pp. 78-79, tav. 5, CVn12
2.18	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 80, tav. 5, CVn15
2.19	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654.a.1		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 81-82, tav. 6, CVn19
2.22	coppa	Lamboglia 28-Morel 2800		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 81, tav. 5, CVn18
2.20	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654.a.3		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 82, tav. 6, CVn21
2.24	coppa	Lamboglia 28-Morel 2664		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, pp. 107-108, tav. 10, CVn13
2.23	coppa	Lamboglia 28-Morel 2664		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 107, tav. 10, CVn9
2.21	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 82-83, tav. 6, CVn26
2.15	coppa di piccole dimensioni	Morel 2933.a.1		Italia centrale	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, pp. 108-109, tav. 11, CVn15
2.25	coppa di piccole dimensioni	Lamboglia 31-Morel 2979		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 108, tav. 10, CVn14
2.26	coppa n.d.	Morel P 164		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 111, tav. 11, CVn23
2.28	coppa n.d.	Morel P 165.b	sul fondo interno solcature concentriche	padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 111, tav. 11, CVn21
2.27	coppa n.d.	Morel 341		Italia centrale	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 110, tav. 11, CVn19
2.29	bicchiere	Lamboglia 10 (?) - Morel 3450		Etruria settentrionale	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 106, tav. 10, CVn8
2.30	pisside	Lamboglia 3-Morel 7500		padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 104, tav. 10, CVn1
2.31	pisside	Morel 7540		Etruria settentrionale	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 109, tav. 11, CVn16

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
2.32	olla	FVG 5.1.c	2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 152, tav. 21, CCg11

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
2.33	olla n.d.	FVG 8.I.b	9	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 214, tav. 29, CCg36

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Forma	Marchio	Bibliografia specifica
3.35	Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 187, tav. 32, AI9
3.36	Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 189, tav. 33, AI19
3.37	Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 191, tav. 34, AI31
3.38	Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 193, tav. 34, AI39
3.41	Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 378, tav. 58, AI1
3.44	Lamboglia 2	sul collo tacca orizzontale incisa prima della cottura	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 233, tav. 39, AB4
4.45	Lamboglia 2	sul collo graffito dopo la cottura: S VII LXXV	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 233-234, tav. 39, AB5
3.39	Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 194, tav. 35, AI44
3.42	Dressel 1.B	sull'orlo]M. TIR[<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 232, tav. 39, AB2
3.43	Dressel 1.B	sull'orlo C[...]CA	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 232, tav. 39, AB1
4.47	Chinelli AC.I	sul disco superiore diagonale a rilievo	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 48, tav. 73, AC.I.4
4.48	Chinelli AC.I		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 468, tav. 73, AC.I.5
4.46	Chinelli AC.I		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1994, p. 467, tav. 73, AC.I.1
4.49	Chinelli AC.II		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 258, tav. 48, AC.II.L.1

Lucerne				
Fig.	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
4.50	Apulo		a vernice nera apula	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 262-263, tav. 48, L1
4.51	Farka I.b	Valva superiore conformata a volto di sileno		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 265-266, tav. 49, L5

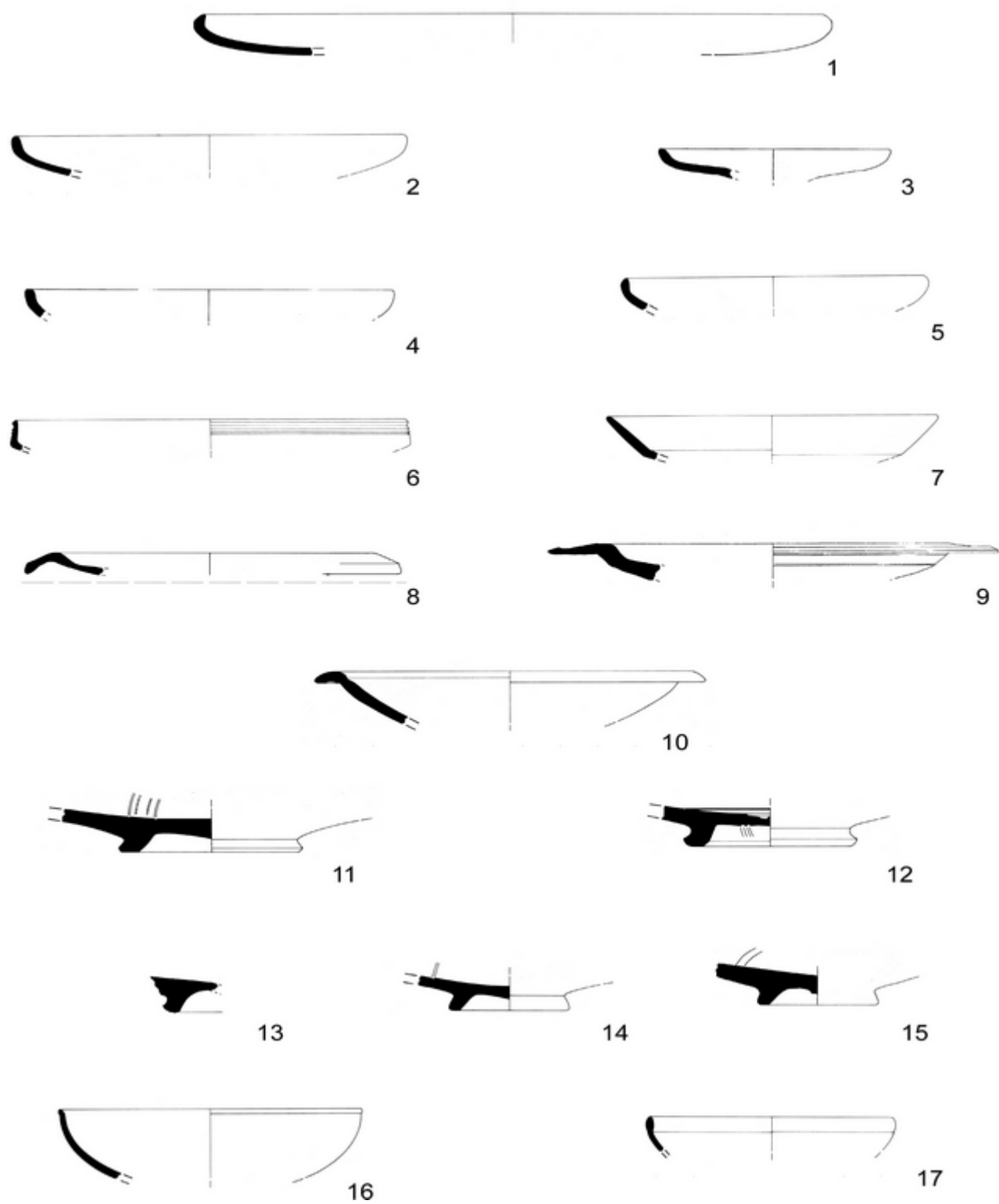


fig. 1

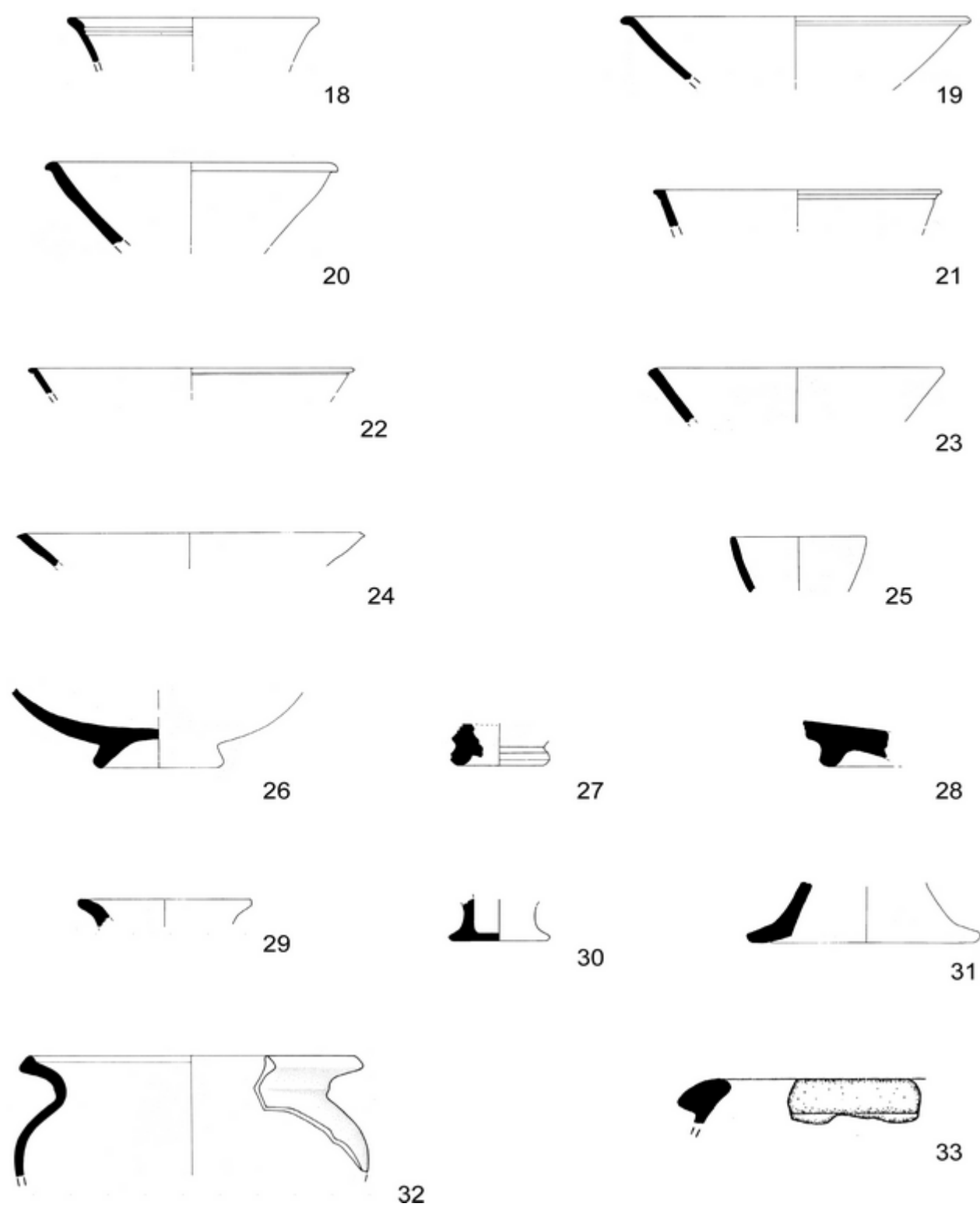


fig. 2

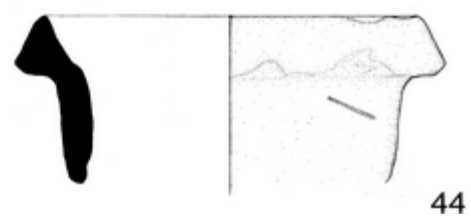
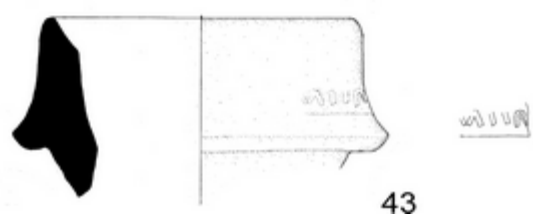
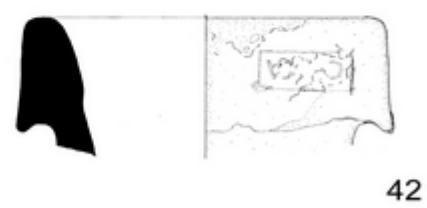
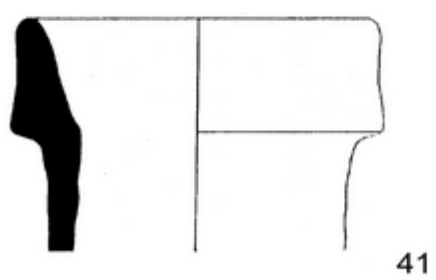
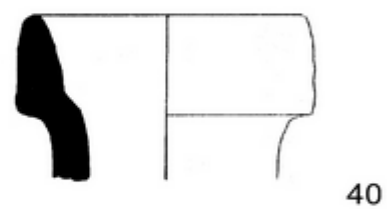
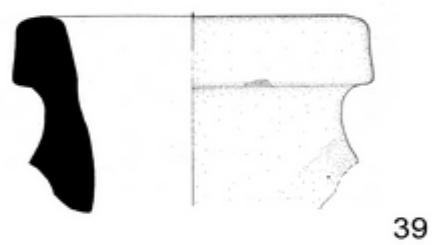
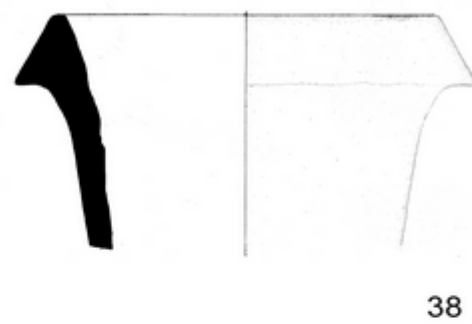
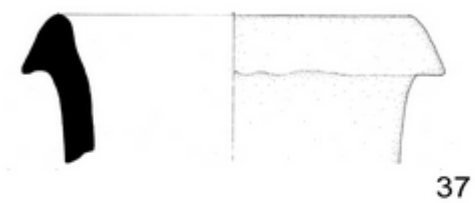
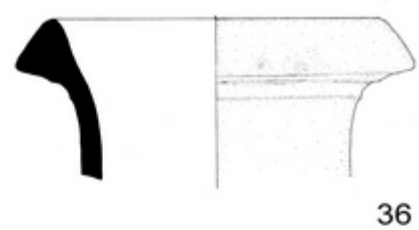
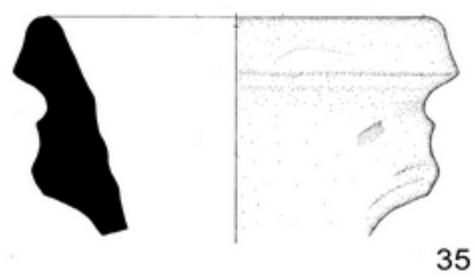


fig. 3

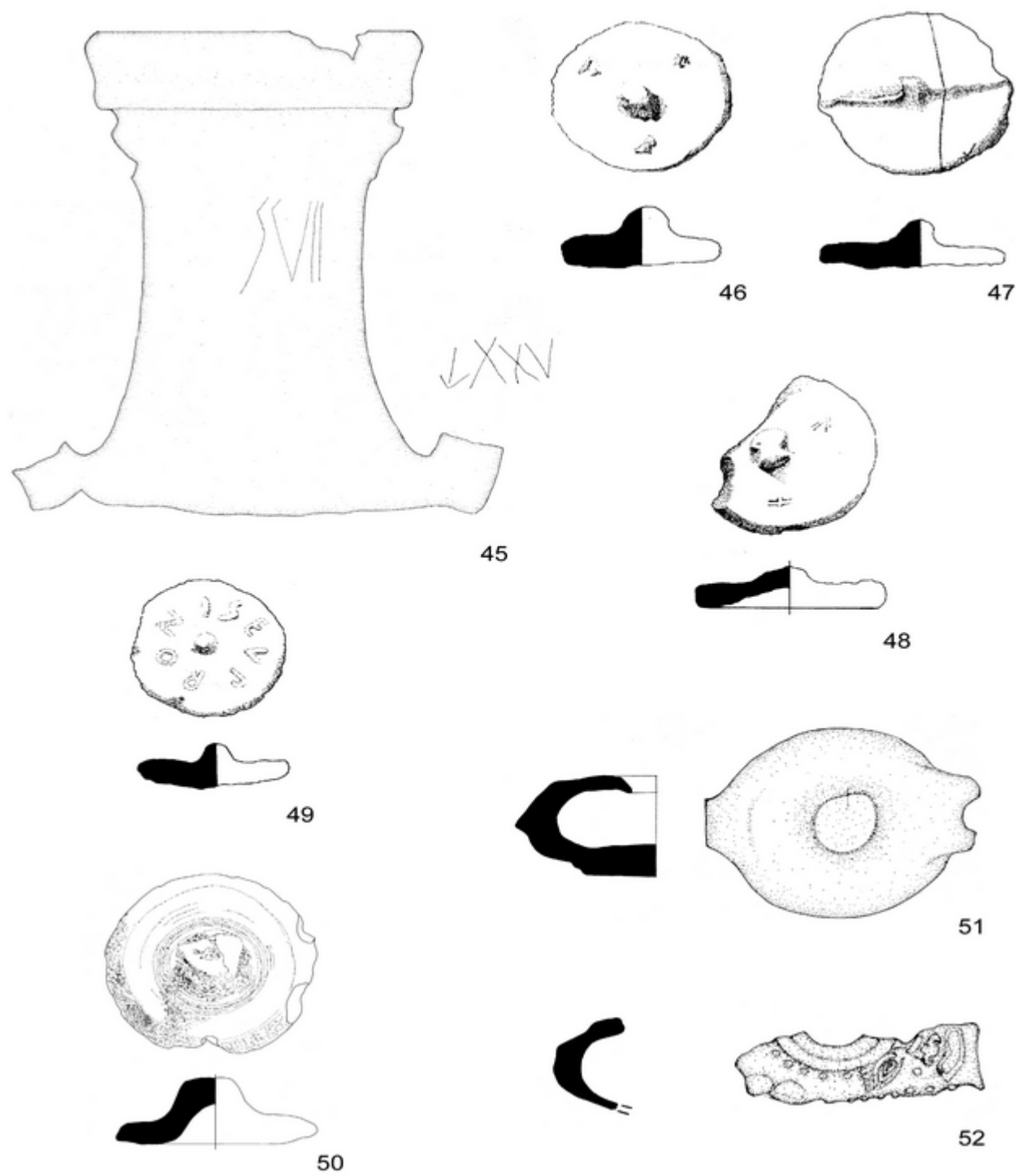


fig. 4

Contesto Aqu X

Il materiale in catalogo fa parte delle più antiche collezioni del Museo di Aquileia. Benché esso sia stato regolarmente inventariato al momento del suo ingresso al Museo, non è più possibile ricostruirne l'area di provenienza. La ceramica a vernice nera qui presentata è stata analizzata da Paola Guida, che con questo lavoro ha dato inizio agli studi in regione sulla classe²⁷⁰.

Area: Non precisabile

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: GUIDA 1963

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Lamboglia 5/7-Morel 2286.f.1		padana	GUIDA 1963, c. 18, tav. II, 15
1.2	piatto	Lamboglia 6-Morel 1630.a.1	Sulla parete esterna della vasca graffito dopo la cottura capovolto: T[IBERI] CAESI	padana	GUIDA 1963, c. 17, tav. II, 14
1.3	piatto n.d.	Lamboglia 6-Morel 1442.a.1		padana	GUIDA 1963, c. 14, tav. I, 9
1.4	piatto n.d.	Lamboglia 6-Morel 14421e.1		padana	GUIDA 1963, c. 14, tav. III, 28
1.11		Morel P 162		Etruria settentrionale	GUIDA 1963, c. 18, tav. II, 20
1.5	piatto n.d.	Morel P 172	,	Etruria settentrionale	GUIDA 1963, c. 14tav. I, 3
1.9	n.d.	Morel P 172		Etruria settentrionale	GUIDA 1963, c. 17, tav. II, 17
1.10	n.d.	Morel P 1760.a.1		Etruria settentrionale	GUIDA 1963, c. 18, tav. II, 19
1.8	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654		padana	GUIDA 1963, c. 17, tav. I, 13
1.7	coppa di piccole dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2654		padana	GUIDA 1963, c. 17, tav. I, 10
1.6	coppa n.d.	Morel 2154		padana	GUIDA 1963, c. 17, tav. I, n. 12
1.13	bicchiere	Morel 7441.a.1		padana	GUIDA 1963, c. 18, tav. II, 23; MOREL 1981, p. 409, tav. 204, 7441.a.1

²⁷⁰ GUIDA 1963.

Lucerne a vernice nera			
Fig.	Forma	Produzione	Bibliografia specifica
1.15	serbatoio circolare globulare con presa laterale	padana	GUIDA 1963, c. 21, tav. III, 27; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 31-33, tav. I, 5
1.14	Esquilino 1, con becco allargato in punta	padana	GUIDA 1963, c. 21, tav. III, 26; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 38-41, tav. 3, 14

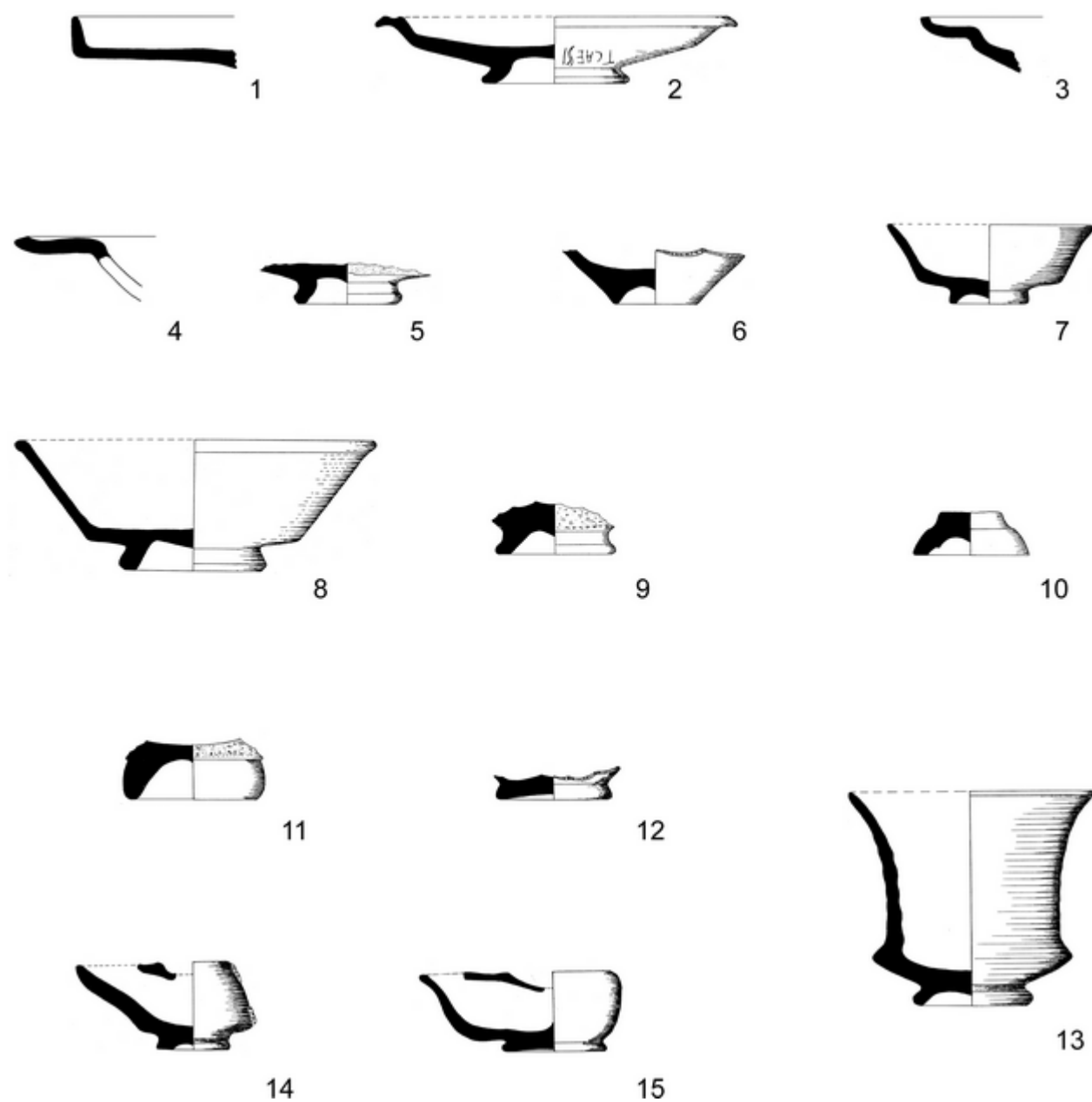


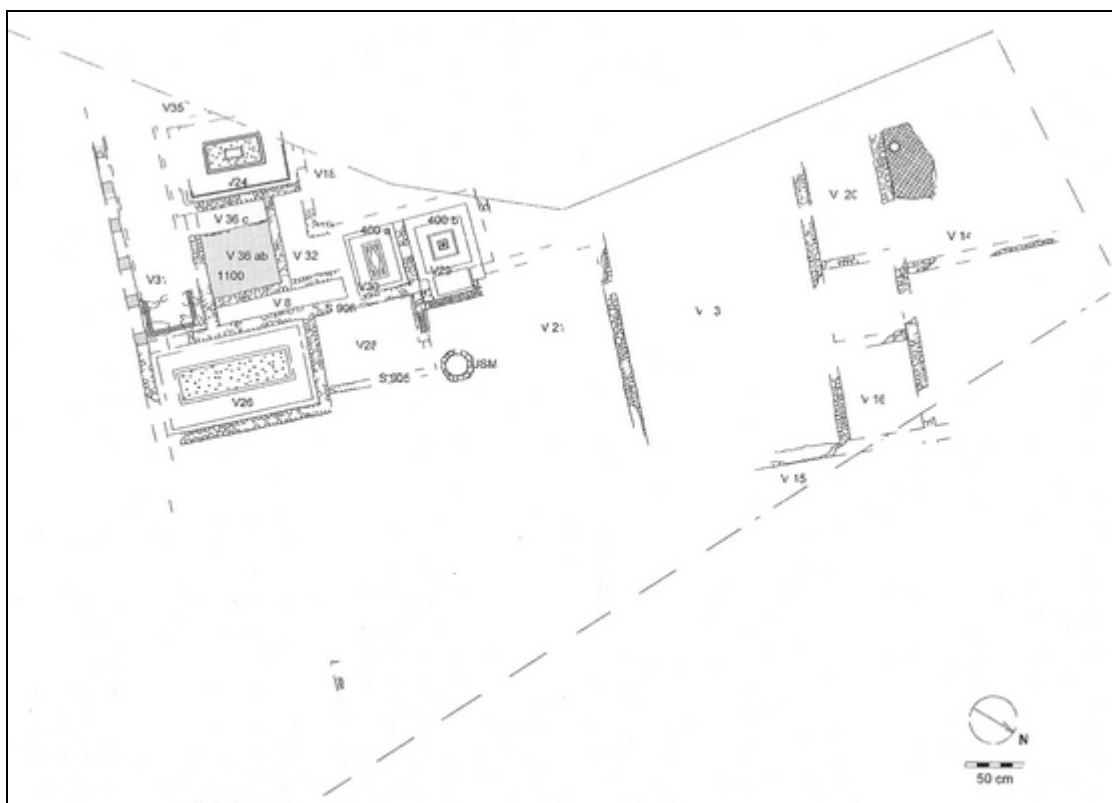
fig. 1

Ronchi dei Legionari (GO), via Raparoni, RdL

Tra il 1987 ed il 1991 una serie di campagne sistematiche di scavo hanno permesso di portare alla luce una parte di una villa rustica sulla sinistra orografica del fiume Isonzo, nel comune di Ronchi dei Legionari. Il complesso gravitava sulla strada che collegava *Aquileia* a *Tergeste*. L'area faceva parte del territorio di Aquileia, ma s'inseriva in un sistema centuriato diverso rispetto a quello definito classico²⁷¹.

La villa è stata abitata in un periodo compreso tra la metà del I sec. a.C. ed il III sec. d.C. e ha conosciuto una serie di ristrutturazioni, di cui tre principali. Benché non sia stato possibile individuare l'estensione reale dell'intero complesso, sono state proposte delle interpretazioni sull'articolazione di alcune sue parti, in particolare di quella residenziale. Questa era strutturata su una serie di terrazzi artificiali di diversa altezza, mentre il settore ad uso rustico si trovava in zone depresse²⁷².

Contesto RdL I



tav. 1. Ronchi dei Legionari. Planimetria dell'area di scavo. Prima fase.
Da *Luoghi di vita* 2008.

²⁷¹ *Luoghi di vita* 2008, pp. 13-17. Questa pianificazione orientata 38° E risponde ad un modulo utilizzato fino ad età augustea nella Bassa Pianura: PRENC 2002a, pp. 114-117. Lo stesso tipo di centuriazione è stato osservato anche nelle ville del *lacus Timavi*, vedi Duino (TS), area del *lacus Timavi*, **Contesto DuilT II**.

²⁷² *Luoghi di vita* 2008, pp. 18-19, 40-44.

La prima fase della villa è stata individuata nel settore Sud-Ovest della zona indagata; per essa è stata proposta una datazione tra la metà del I sec. a.C. e gli anni a cavallo tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. (tav. 1)²⁷³ In questa fase il fronte posteriore della villa aperto sulla campagna friulana, era ingentilito da un portico, un lungo corridoio che fungeva da disimpegno ed insieme da collegamento per numerosi vani aperti su di esso. A Sud-Est si apriva un grande vano, che, sulla base della posizione, delle dimensioni e della raffinatezza del pavimento a mosaico con inserti litici irregolari, è stato interpretato come sala di rappresentanza aperta verso il giardino. Verso Ovest è stato identificato un altro vano, pavimentato a mosaico²⁷⁴. L'ala rustica occupava tutta la parte Nord-Est del complesso. L'area si suddivideva in spazi piuttosto ampi, che si affacciavano su una corte interna, a sua volta contigua ad un esterno, provato dalla presenza di un pozzo. Il collegamento con l'ala residenziale avveniva attraverso un vano pavimentato in *opus spicatum*. Sotto questo pavimento sono state individuate le sequenze fondazionali di I fase, consentendo il recupero delle anfore presentate in catalogo. La lucerna proviene invece da un livello di preparazione di un vano dell'ala rustica, leggermente più tardo, databile tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.²⁷⁵.

Area: via Raparoni

Estensione area: 600 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Luoghi di vita* 2008

Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2	<i>Luoghi di vita</i> 2008, tav. XV, 1
1.2	Lamboglia 2	<i>Luoghi di vita</i> 2008, tav. XV, 2
1.3	Lamboglia 2	<i>Luoghi di vita</i> 2008, tav. XV, 3

Lucerne a vernice nera		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.4	cilindrica, a serbatoio circolare cilindrico con becco ad incudine	<i>Luoghi di vita</i> 2008, p. 110, tav. XVIII, 3

²⁷³ *Luoghi di vita* 2008, p. 20.

²⁷⁴ La decorazione dei pavimenti musivi individuati in entrambi i vani dell'ala residenziale, è riconducibile ad un gusto largamente diffuso a partire dal II sec. a.C., ma nel caso della villa di Ronchi è stata datata alla metà del I sec. a.C. in base della stratigrafia: *Luoghi di vita* 2008, pp. 45-51.

²⁷⁵ *Luoghi di vita* 2008, pp. 21-27, 40-44, 102-105, 110-111, 153-154.



1



2



3



4

fig. 1

2.2 Fascia delle risorgive

Camino al Tagliamento (UD), loc. Glaunicco CaTG

L'area, posta sul confine sudoccidentale del territorio aquileiese va inserita dal punto di vista geomorfologico nel territorio delle risorgive. Essa è stata indagata per la prima volta attorno alla metà degli anni Ottanta tramite ricognizioni sistematiche di superficie da parte di A. Tagliaferri²⁷⁶. Nel 1997, in occasione della costruzione di un capannone, i Civici Musei di Udine hanno effettuato alcuni sondaggi, che hanno permesso di mettere in luce una canaletta fognaria con pozzetto di decantazione; i rinvenimenti vennero rilevati dal punto di vista grafico e fotografico²⁷⁷. L'anno dopo i Civici Musei di Udine hanno continuato la ricerca nell'area per mezzo di ricognizioni di superficie.

Il recupero di *tubuli* in terracotta, tessere di mosaico bianche e nere, basi di colonne in pietra importata dalle cave di Aurisina (TS) e decorazioni architettoniche ha permesso di ipotizzare che nell'area sia da localizzare una villa, fornita di una *pars urbana*. I materiali recuperati indicano una frequentazione dell'area dal I sec. a.C. all'età tardo antica²⁷⁸. La maggior parte della documentazione si riferisce proprio a quest'ultimo periodo e a quello immediatamente precedente²⁷⁹, mentre la prima²⁸⁰ imperiale è rappresentata da un numero minore di reperti.

La ceramica qui studiata (**Contesto I**) proviene tutta dalle ricognizioni di superficie, attuate nel 1998 dai Civici Musei di Udine.

Contesto CaTG I

Area: Glaunicco/via I. Nievo, f. Zanin-Sbaiz

Estensione area: 5842 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: BUORA 2005, pp. 62-125, sito, 4

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine

²⁷⁶ TAGLIAFERRI 1986, p. 85.

²⁷⁷ BUORA 2005, p. 65, figg. 2-3, foto 3-4 e pp. VI-VII.

²⁷⁸ BUORA 2005, pp. 62-70

²⁷⁹ BUORA 2005, pp. 67-68.

²⁸⁰ Laterizi bollati, ceramica a pareti sottili (Mayet XXI/*Atlante* 1/211), anfore (Dressel 6A e 6B): BUORA 2005, pp. 70-73, 83-84, 105-107.

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b	2	BUORA 2005, p. 101, tav. 28, Cgrigia2

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	tegame	Dicocer COM-IT 6.c	4	BUORA 2005, p. 102, tav. 29, Ccsd1

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.3	Lamboglia 2	BUORA 2005, p. 107, tav. 31, A3

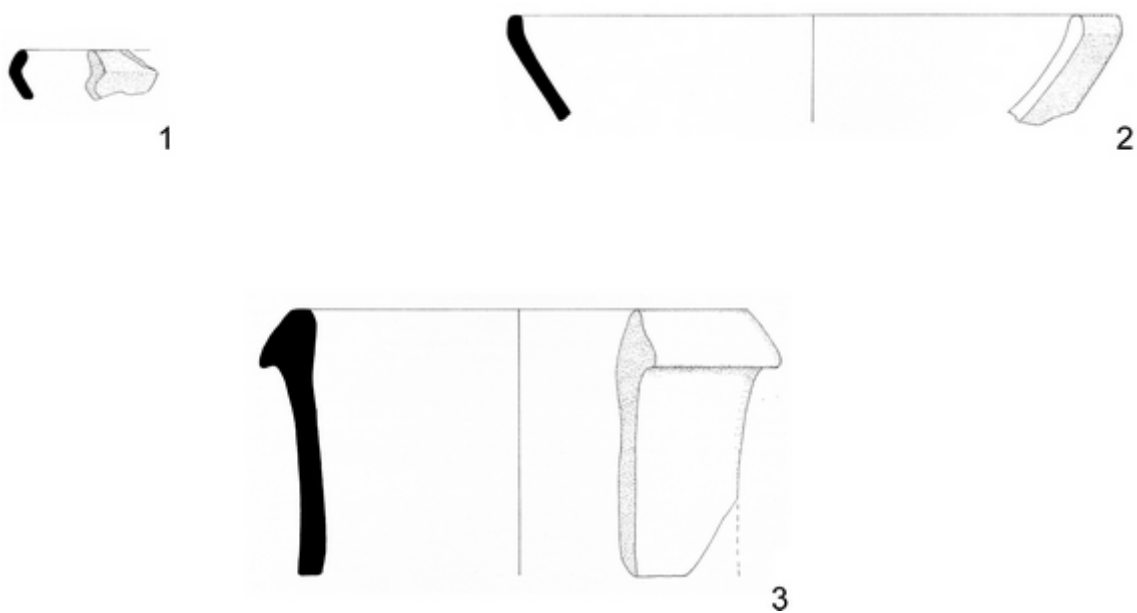


fig. 1

Camino al Tagliamento (UD), fondo Peressini CaTP

L'area, che come tutto l'attuale territorio del comune di Camino al Tagliamento si trovava sul limite sudoccidentale del territorio di Aquileia, va inserita dal punto di vista geomorfologico nella fascia delle risorgive. Qui un'équipe dei Civici Musei di Udine, per verificare il percorso della strada *per compendium* da Concordia verso il Norico, ha condotto ricognizioni sistematiche di superficie e prospezioni con il metodo del georadar (2400 m²), cui ha poi fatto seguire indagini di scavo mirate²⁸¹. Le tecniche non invasive non hanno rilevato la presenza della strada²⁸² ed hanno permesso solamente di individuare una fossa, che è stata esplorata nell'ambito di indagini di scavo. La fossa è stata ipoteticamente messa in relazione dall'editore con l'attività agricola di età romana, ma non è stato possibile riferirla ad un insediamento specifico²⁸³. Il riempimento della struttura è stato datato, sulla base dello studio dei materiali alla seconda metà del I sec. a.C.

Contesto CaTPI

Area: Via Viatis/fondo Peressini

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Non classificabile

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: BUORA 2005, pp. 51-54, sito 1

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	bottiglia/olpe	n.d.	2	BUORA 2005, p. 52, tav. 1, Cc1

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2	BUORA 2005, p. 52-53, tav. 2, A1
1.2	Lamboglia 2	BUORA 2005, p. 54, TAV. 2, A2
1.3	Lamboglia 2	BUORA 2005, p. 54, TAV. 2, A3

²⁸¹ Sul percorso della strada sulla riva sinistra del Tagliamento nel territorio di Camino al Tagliamento: BUORA 1999 b, p. 50; BUORA 2005, pp. 27-30.

²⁸² BUORA 2005, pp. 27-29.

²⁸³ BUORA 2005, pp. 15-17, 51-52, fig. 2.



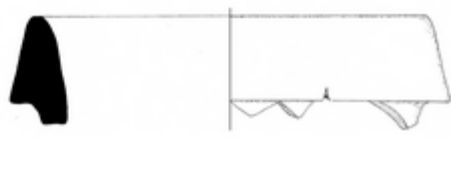
1



2



3



4

fig. 1

Camino al Tagliamento (UD), loc. Pieve di Rosa, CaTPR

La località di Pieve di Rosa è sita sulla riva sinistra del fiume Tagliamento. La segnalazione della presenza in quest'area di un miliare, oggi scomparso, che si riferiva alla risistemazione del percorso stradale Concordia-Norico in epoca tetrarchia, ha portato diversi studiosi fin dalla fine dell'Ottocento²⁸⁴ ad ipotizzare che in questa zona si dovesse localizzare il punto in cui la strada attraversava il fiume e a cercare d'individuare il tracciato di questo importante asse viario, nella sinistra Tagliamento, appartenente dal punto di vista amministrativo al territorio di Aquileia.

L'area è stata indagata una prima volta da Tagliaferri tramite ricognizioni sistematiche di superficie²⁸⁵, ed in seguito è stata riesaminata con lo stesso metodo da un'équipe facente capo ai Civici Musei di Udine. Grazie a questi interventi gli studiosi hanno potuto rilevare lungo l'argine del fiume Tagliamento un'area, caratterizzata dall'affioramento di materiale archeologico. I materiali raccolti (frammenti di laterizi²⁸⁶, ceramica da fuoco ed anfore²⁸⁷), poco numerosi e poco caratterizzati non hanno permesso d'ipotizzare quale fosse stato l'utilizzo dell'area in età romana, né di stabilire una relazione con la strada o con un insediamento specifico.

Il materiale recuperato indica una frequentazione tra l'ultima età repubblicana e la prima età imperiale²⁸⁸.

Contesto CaTPRI

Area: Pieve di Rosa/Passarissa

Estensione area: 2800 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Non classificabile

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: BUORA 2005, pp. 129-133, sito 6

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine

²⁸⁴ Theodor Mommsen ha inserito l'iscrizione nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*: CIL, V, 7994.

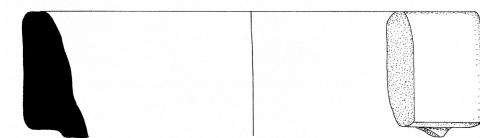
²⁸⁵ TAGLIAFERRI 1986.

²⁸⁶ Un laterizio presenta il marchio *D(ecimi) Publici D(ecimi) f(ili)*, attestato ad Aquileia e nel suo territorio e a Pola. La diffusione dal marchio ha fatto propendere per una produzione di tarda età repubblicana o dell'inizio dell'età augustea dell'agro sudoccidentale di Aquileia (GOMEZEL 1996, p. 59; BUORA 2005, pp. 130-131, LaB1).

²⁸⁷ Oltre al frammento d'anfora qui presentato si segnala la presenza di anfore Dressel 2-4, la cui produzione inizia nella seconda metà del I sec. a.C.: BUORA 2005, pp. 132-133, A2-A3.

²⁸⁸ BUORA 2005, p. 130.

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2 recente	BUORA 2005, pp. 132-133, tav. 45, A1



1

fig. 1

Bertiolo (UD), loc. Beanis, Ber

L'insediamento si trovava all'altezza del limite superiore delle risorgive, a Sud del tracciato della via Postumia. Era inserito nella centuriazione cosiddetta classica di Aquileia, le tracce della quale si osservano in più zone del territorio dell'attuale comune di Bertiolo²⁸⁹.

Contesto Ber I

Nell'area è stata localizzata una struttura a carattere abitativo di medie dimensioni, il cui periodo di occupazione si situa tra la tarda età repubblicana ed il III sec. a.C.²⁹⁰.

Area: Beanis

Estensione area: 3.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MAGGI 2003a, pp. 84-92, sito 18

Luogo di conservazione del materiale: Museo dello Stella di Palazzolo dello Stella

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2	MAGGI 2003a, p. 90, tav. 8, A1

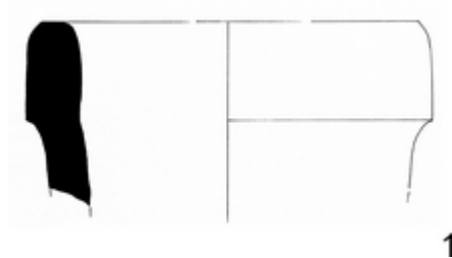


fig. 1

²⁸⁹ MAGGI 2003a, pp. 15-26, 31-37.

²⁹⁰ L'unico elemento architettonico recuperato è un frammento di colonna fittile, per il resto sono state raccolte molte anfore e terra sigillata nord-italica. Il picco delle attestazioni si situa nel I sec. .d.C.: MAGGI 2003a, pp. 84-92.

Castions di Strada (UD), via Codroipo, CdSC

L'area si colloca lungo la fascia delle risorgive, a poca distanza dalla riva sinistra del fiume Cormor e nei pressi dell'ipotetico percorso della Postumia, detto Stradalta²⁹¹. Nell'area è stato individuato da parte di Cividini un modesto affioramento di frammenti fittili, interpretato come fattoria. Sulla base dei materiali raccolti l'occupazione è stata datata dalla fine dell'età repubblicana alla tarda età imperiale²⁹².

Contesto CdSC I

Il frammento presentato in catalogo è tra i più antichi recuperati. Allo stesso periodo possono essere forse assegnate delle pareti di anfore italiche, attribuibili alle forme Lamboglia 2 o Dressel 6 A²⁹³.

Area: Via Codroipo

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 2002, pp. 44-49, sito 10

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Marchio	Produzione	Bibliografia
1.1	piatto n.d.	Morel P 164.b	sul fondo interno a rotella	sul fondo interno un'impressione di gemma radiale con caduceo	padana	BUORA 2001e, cc. 267-268, fig. 7; CIVIDINI 2002, pp. 44-45, tav. 2, CVn1, foto 9

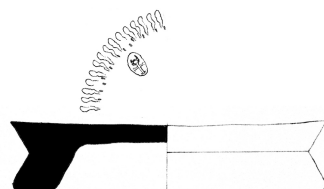


fig. 1

²⁹¹ CIVIDINI 2002, pp. 34-35, fig. 14.

²⁹² CIVIDINI 2002, pp. 18, 44-50.

²⁹³ CIVIDINI 2002, pp. 44-45.

Castions di Strada (UD), loc. Cjalminis, CdSCj

L'area si colloca poco ad oriente della fattoria individuata a Castions di Strada, in via Codroipo; come questa si trova a breve distanza dalla riva sinistra del fiume Cormor e dall'ipotetico percorso della Postumia, posto a Nord della linea delle risorgive²⁹⁴. L'insediamento è stato riconosciuto per la prima volta da Tagliaferri e successivamente indagato da Cividini²⁹⁵. Una frequentazione nella seconda età del ferro è indiziata dal rinvenimento di tre fibule Certosa, databili tra la fine del V sec. a.C. e la metà del IV sec. a.C.²⁹⁶.

Le dimensioni dell'area, la tipologia e la quantità dei materiali hanno portato Cividini ad ipotizzare la presenza di una villa, con continuità insediativa dalla fine dell'età repubblicana agli inizi del VI sec. d.C. La stessa zona sembrerebbe interessata dal passaggio di un tracciato viario minore, che conduceva al fiume Cormor. Il periodo di massima fioritura del complesso va collocato tra l'età augustea e la metà del II sec. d.C.²⁹⁷.

Contesto CdSCj I

Al primo periodo insediativo, oltre al materiale presentato in catalogo, si possono ricondurre delle monete, alcune delle quali piuttosto antiche, e delle fibule²⁹⁸.

Area: Cjalminis

Estensione area: 10.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 2002, pp. 50-73, sito 12

Luogo di conservazione dei materiali: Civici Musei di Udine

Lucerna senza rivestimento		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1, 2	Esquilino 2	CIVIDINI 2002, p. 58-59, tav. 7, foto 14, Lu1

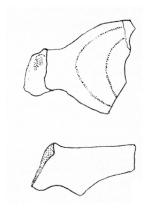
²⁹⁴ CIVIDINI 2002, pp. 34-35, fig. 14.

²⁹⁵ TAGLIAFERRI 1986, CS 1106, p. 307.

²⁹⁶ CIVIDINI 2002, pp. 50, 61-62, tav. 8, B4-B5.

²⁹⁷ Nell'ambito del materiale edilizio si segnalano tessere musive, *crustae* marmoree, intonaci dipinti, tubuli. CIVIDINI 2002, pp. 50-73.

²⁹⁸ Per quanto riguarda le monete di età repubblicana si ricordano un semiasse ed un vittoriano, quest'ultimo coniato ancora nel II sec. a.C.: CIVIDINI 2002, p. 70, M1-M2. Tra le fibule si ricordano una di tipo Alesia, databile attorno alla metà del I sec. d.C. ed una di tipo Jezerine, della fine del I sec. a.C.: CIVIDINI 2002, pp. 61-62, B4-B5.



1



2

fig. 1

Castions di Strada (UD), loc. Bassanello, CdSB

L'area si trova a Sud della linea delle risorgive e del percorso della cosiddetta Stradalta, identificato con la Postumia.

Nell'area sono stati recuperati diversi frammenti di anfore italiche che, sulla base degli orli conservati, vanno ascritti al tipo Lamboglia 2. Non è stato possibile fare alcuna ipotesi sulla natura dell'insediamento individuato. Per quanto riguarda la datazione le anfore indicano un generico inquadramento nel I sec. a.C.

Contesto CdSB I

Area: Bassanello

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Non classificabile

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 2002, pp. 79-81, sito 19

Luogo di conservazione dei materiali: Civici Musei di Udine

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2	CIVIDINI 2002, pp. 79-80, tav. 12, A1
1.2	Lamboglia 2	CIVIDINI 2002, p. 81, tav. 12, A2

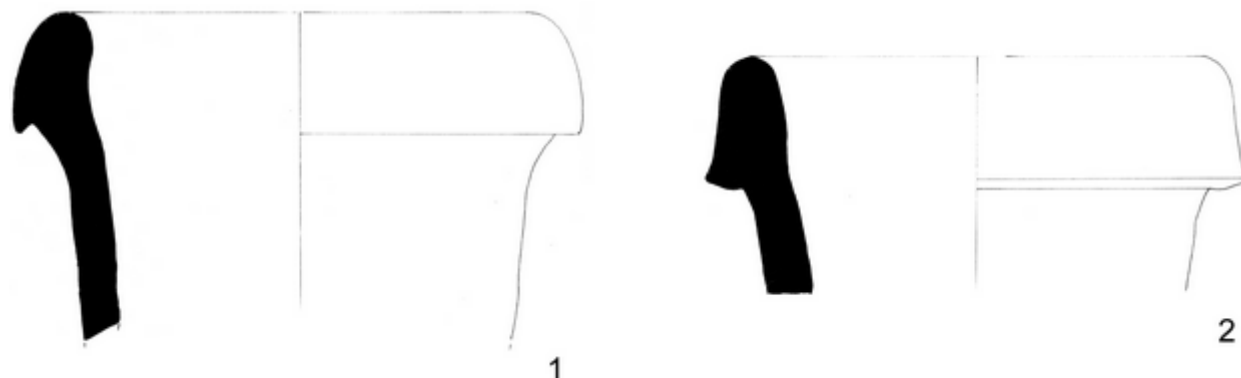


fig. 1

Castions di Strada (UD), loc. Paradiso-Rem del Sterp, CdSR

Il sito è ubicato sulla riva destra del Cormor, presso il limite inferiore delle risorgive, sul colmo di un dosso di origine alluvionale. L'insediamento, posto a pochi chilometri di distanza sia dalla via Annia che dalla via Postumia, si inserisce all'interno della centuriazione cosiddetta classica di Aquileia, le cui tracce sono state individuate in più punti²⁹⁹.

Il sito fu oggetto nel 1975 di alcune indagini di scavo non stratigrafiche, che permisero di mettere in luce una struttura abitativa, con diversi ambienti. Due di questi presentavano pavimentazioni musive in bianco e nero a motivi geometrici, mentre un terzo ambiente era pavimentato ad *opus spicatum*. L'insediamento venne subito interpretato come una villa rustica, con continuità abitativa dalla tarda età repubblicana al IV sec. d.C.³⁰⁰.

In seguito furono compiute più ricognizioni sistematiche di superficie da parte di un'équipe dei Civici Musei di Udine (1983, 1989) e di Tiziana Cividini (2001)³⁰¹. Sebbene l'estensione dell'area archeologica faccia capire che si tratta di un complesso molto vasto, l'esatta planimetria della villa non è mai stata individuata³⁰².

Tracce di frequentazione nel corso della seconda età del ferro sono segnalate dal rinvenimento di una fibula tipo Certosa, databile tra la fine del V ed il IV sec. a.C.³⁰³.

Contesto CdSR I

I materiali presentati in catalogo sono stati raccolti sia nel corso degli scavi che durante le ricognizioni di superficie. Alla fase tardo repubblicana della villa si datano inoltre diversi laterizi bollati ed una fibula di tipo Alesia³⁰⁴.

Area: Paradiso/Rem del Sterp

Estensione area: 10.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CASSANI, TERMINI 1991, pp. 9-28; CIVIDINI 2002, pp. 151-224, sito 25

Luogo di conservazione dei materiali: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; Civici

²⁹⁹ LOPREATO 1979, p. 319; PRENC 2002, pp. 42-58, figg. 1, 2.

³⁰⁰ I pavimenti musivi, datati l'uno tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio di quello successivo e l'altro nell'ambito della seconda metà del I sec. d.C. sono oggi esposti al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: LOPREATO 1979, pp. 313-314; STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 157, n. 5; CIVIDINI 2002, pp. 155-156.

³⁰¹ CASSANI, TERMINI 1991; CIVIDINI 2002, pp. 151-224.

³⁰² La ricchezza dell'apparato decorativo della villa è suggerita anche da resti di *crustae* marmoree e d'intonaco dipinto: CIVIDINI 2002, pp. 156-157.

³⁰³ CIVIDINI 2002, p. 219, B1.

³⁰⁴ CIVIDINI 2002, pp. 158, 219, B3; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 162.

Ceramica a vernice nera			
Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
piatto n.d.	n.d.	padana	CIVIDINI 2002, p. 160, CVn1

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	2	CIVIDINI 2002, p. 195	1
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG II	3	CIVIDINI 2002, p. 196, tav. 80, CCi2	2

Ceramica comune ad impasto depurato					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	
1.2	mortaio	FVG 7	5	CIVIDINI 2002, p. 197, tav. 81, Gf1	

Anfore italice repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.3	Lamboglia 2	CIVIDINI 2002, p. 199, tav. 83, A1
1.4	Lamboglia 2	CIVIDINI 2002, p. 199, tav. 83, A2

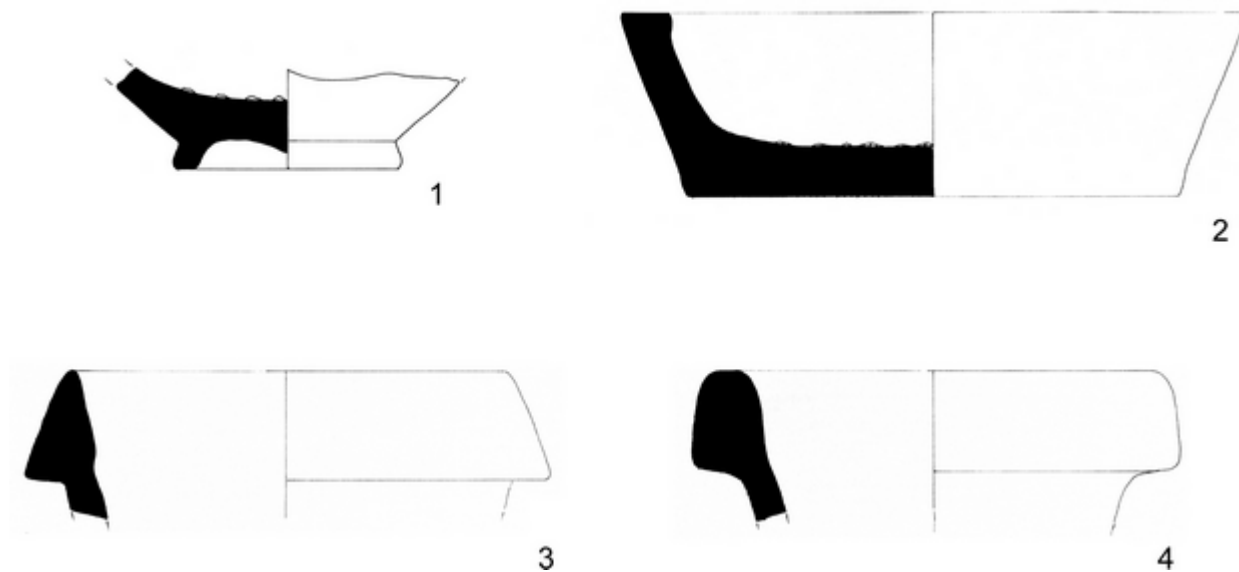


fig. 1

Talmassons (UD), loc. Tre Ponti TTP

Il sito è stato localizzato a Sud della linea delle risorgive e del supposto percorso della Postumia in prossimità della riva sinistra del fiume Cormor e di un'area paludosa. Il deposito archeologico è stato messo in relazione da Cividini con una villa rustica, databile tra la metà del I sec. a.C. e la seconda metà del I sec. d.C.³⁰⁵.

Contesto TTP I

Oltre ai materiali presentati in catalogo alla tarda età repubblicana si datano un asse ed una fibula di schema tardo La Tène³⁰⁶.

Area: Tre ponti

Estensione area: 6.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 2002, pp. 116-150, sito 23

Luogo di conservazione dei materiali: Civici Musei di Udine

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 6-Morel 1443.i.1	padana	CIVIDINI 2002, p. 116, tav. 36, CVn3
1.2	piatto n.d.	Morel P 164	padana	CIVIDINI 2002, p. 117, tav. 36, CVn1

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	bicchiere	Marabini I-Atlante 1/1	1	CIVIDINI 2002, pp. 130-131, tav. 45 CPs1
1.4	bicchiere	Marabini III-Ricci 1/7	1	CIVIDINI 2002, p. 131, tav. 45 CPs2

³⁰⁵ Cividini ha individuato il sito, a lungo oggetto di sopralluoghi da parte della locale società archeologica, e lo ha pubblicato: CIVIDINI 2002, p. 114.

³⁰⁶ CIVIDINI 2002, p. 148.



fig. 1

Lestizza (UD), fraz. Villaccia, loc. Vieris, LesV

L'insediamento è stato riconosciuto da Amelio Tagliaferri³⁰⁷ e poi analizzato da Tiziana Cividini³⁰⁸. La studiosa ha individuato un'area di 10.000 m² di affioramento di una grande quantità di materiali fittili, ipotizzando sulla base della loro tipologia la presenza *in loco* di una villa. La datazione proposta per l'insediamento va dalla tarda età repubblicana (seconda metà I sec. a.C.) a quella tardo antica³⁰⁹. Il ritrovamento di una fibula di a due globetti, di schema medio La Tène, forse riferibile al tipo Kastav/Castua var. Idrija/Idria (II sec. a.C.), potrebbe indiziare una precedente frequentazione dell'area³¹⁰. Il rinvenimento di un denari di Marco Antonio ha portato l'autrice ad ipotizzare la presenza in zona di militari, forse veterani reduci delle guerre civili³¹¹.

Contesto LesV I

Area: Vieris

Estensione area: 10.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: TAGLIAFERRI 1986, CO 577, p. 237; CIVIDINI 2000, pp. 27-40, tav. 1-5; CIVIDINI 2000, pp. 27-40, sito 2

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine; Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Morel P 140	a palmetta	padana	CIVIDINI 2000, 28-29, tav. 1, foto 1, CVn1

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.2	Lamboglia 2	CIVIDINI 2000, p. 30, tav. 2, A3

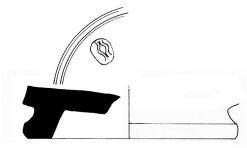
³⁰⁷ TAGLIAFERRI 1986, CO 577, p. 237; AST, cartella VIII/11.

³⁰⁸ CIVIDINI 2000, Sito n. 2, Villaccia-Loc. Vieris, pp. 27-40.

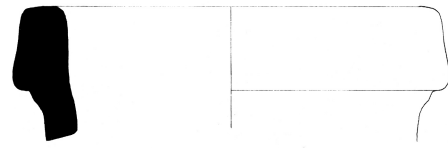
³⁰⁹ CIVIDINI 2000, pp. 27-28, 195.

³¹⁰ CIVIDINI 2000, pp. 28, 37-38, tav. 5, B1. Benché dal punto di vista formale le fibule tipo Kastav/Castua siano affini ai tipi lateniani, a causa della loro origine in area nord-adriatica esse non devono essere collegate direttamente a presenze celtiche nella zona, ma potrebbe piuttosto trattarsi di semplici modelli. La variante è ampiamente diffusa nel medio Friuli tanto che queste testimonianze sono state utilizzate per sostenere l'ipotesi dell'esistenza di un percorso preromano, precedente alla via Postumia, che ricalcava la linea delle risorgive: 1987, p. 51, fig. 11; BUORA *et alii* 2008a, pp. 17, 18, 86-89, nn. 40-41, 46-48.

³¹¹ CIVIDINI 2000, pp. 28, 34-35, 186.



1



2

fig. 1

Lestizza (UD), fraz. Nespolo, loc. Grovis, LesG

L'insediamento, di cui si è avuto notizia per la prima volta dal lavoro del Tagliaferri³¹², è stato nuovamente indagato e pubblicato da Cividini³¹³. Benché l'area di affioramento non sia calcolabile, sulla base del materiale raccolto Cividini ha proposto che il complesso fosse fornito di vani adibiti ad uso residenziale e di ambienti di servizio³¹⁴. La datazione va dalla tarda età repubblicana all'inoltrato I sec. d.C.³¹⁵.

Contesto LesG I

I due frammenti presentati in catalogo, assieme ad un piede di patera in vernice nera non classificabile³¹⁶ rappresentano i materiali più antichi recuperati nell'area.

Area: Grovis

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: TAGLIAFERRI 1986, MO 1045, p. 261; CIVIDINI 2000, pp. 41-49, sito 4

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine; Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia
1.1	mortaio	FVG 1	2	CIVIDINI 2000, p. 44, tav. 6, CCI1

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia
1.2	Lamboglia 2	CIVIDINI 2000, p. 47, tav. 7, A1



³¹² TAGLIAFERRI 1986, MO 1045, p. 261.

³¹³ CIVIDINI 2000, Sito n. 4, Nespolo-Loc. Grovis, pp. 40-49.

³¹⁴ CIVIDINI 2000, pp. 40-41, 195.

³¹⁵ CIVIDINI 2000, pp. 44-49.

³¹⁶ CIVIDINI 2000, p. 41, CVn1.

Lestizza (UD), fraz. Galleriano, loc. Las Rives, LesLR

L'area è interessata dalla presenza di un abitato ad aggere quadrangolare sorto in perfetta pianura e databile tra il Bronzo Recente e la prima età del ferro³¹⁷. All'esterno della fortificazione nella zona nord-occidentale è stato messo in luce un affioramento di 3.000 m² di materiale databile all'età romana. Secondo Cividini il complesso è interpretabile come una villa, la cui vita sembra essere durata dalla fine dell'età repubblicana alla tarda età imperiale³¹⁸. Il rinvenimento di un medio bronzo greco coniato a croso, datato tra il II ed il I sec. a.C. conferma la precocità della frequentazione dell'area³¹⁹. La frequentazione nel corso della prima metà del I sec. a.C. è attestata anche da una fibula del tipo Almagren 65³²⁰.

Contesto LesLR I

I materiali qui presentati, sono da riferire probabilmente alla prima fase insediativa chiaramente leggibile, che si data verosimilmente alla fine dell'età repubblicana. Nell'ambito della vernice nera si segnala il piede di piatto decorato ad impressione di gemma con figura zoomorfa.

Area: Las Rives o Campo Romano

Estensione area: 3.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 2000, pp. 56-108, sito 7

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine; Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.2	piatto	Lamboglia 5-Morel 2254		padana	CIVIDINI 2000, pp. 62-63, tav. 15, CVn3
1.3	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2272		padana	CIVIDINI 2000, p. 62, CVn2
1.1	piatto	Morel P 164	impressione di gemma a figura zoomorfa	padana	CIVIDINI 2000, pp. 61-62, tav. 15, foto 21, CVn1

³¹⁷ QUARINA 1943, pp. 58-59; CASSOLA GUIDA, CORAZZA 2003, cc. 650-654; CASSOLA GUIDA, CORAZZA 2007, pp. 144-147.

³¹⁸ CIVIDINI 2000, pp. 56-108, 195.

³¹⁹ CIVIDINI 2000, pp. 56-57, 98-99, fig. 9.

³²⁰ CIVIDINI 2000, p. 101, B2, fig. 10.

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.4	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini 1.a	2	CIVIDINI 2000, p. 82, tav. 24, CCi2
1.5	mortaio	FVG 3	3	CIVIDINI 2000, tav. 24, CCi1

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.6	Lamboglia 2	CIVIDINI 2000, p. 83, tav. 26, A3
1.7	Lamboglia 2	CIVIDINI 2000, p. 83, tav. 26, A4
1.8	Lamboglia 2	CIVIDINI 2000, p. 84, tav. 27, A5
1.9	Lamboglia 2	CIVIDINI 2000, p. 84, tav. 27, A6
1.10	Ovoidale medioadriatica	CIVIDINI 2000, p. 84, tav. 27, A7

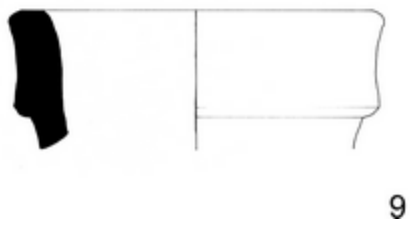
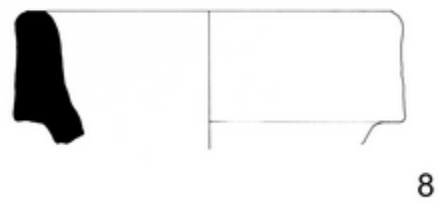
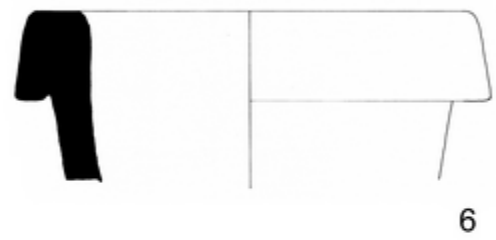
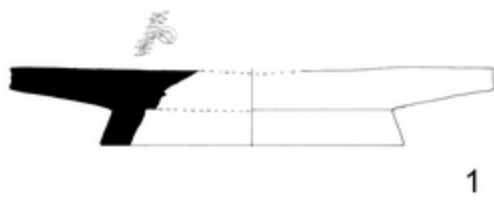


fig. 1

Lestizza (UD), fraz. Santa Maria di Sclaunico, loc. Il bosco, LesIB

Il sito schedato per la prima volta da Tagliaferri³²¹ è stato poi indagato da Cividini. Gli affioramenti visibili su una superficie di 15.000 m² hanno permesso di identificare un complesso abitativo di notevole importanza, composto probabilmente da più strutture, con ambienti di rappresentanza, datato tra la fine dell'età repubblicana e il periodo tardo antico³²².

Contesto LesIB I

Area: Santa Maria di Sclaunico-II bosco

Estensione area: 15.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 2000, pp. 144-177, sito 26

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2280	padana	CIVIDINI 2000, p. 150, tav. 49, CVn1
1.2	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2650	padana	CIVIDINI 2000, pp. 150-151, fig. 17

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.a	3	CIVIDINI 2000, p. 158, tav. 50, CCi1

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.4	Lamboglia 2 antica	CIVIDINI 2000, p. 62, TAV. 52, A2

³²¹ TAGLIAFERRI 1986, pp. 252-253, MO 593.

³²² CIVIDINI 2000, Sito n. 26, Santa Maria di Sclaunico-Loc. Il Bosco, pp. 144-177.

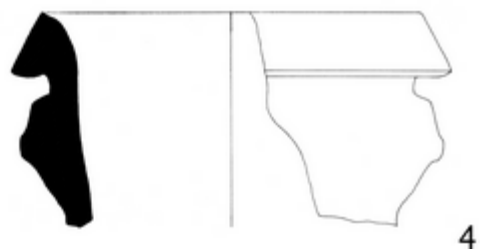


fig. 1

Mortegliano (UD), loc. Braidatis, MorB

L'insediamento si colloca immediatamente a Nord della fascia delle risorgive e gravitava sul percorso della cosiddetta Stradalta, da identificare verosimilmente con la Postumia. Esso fu rilevato da Tagliaferri³²³ e successivamente indagato e riedito da T. Cividini e P. Maggi. Le indagini hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di una struttura residenziale, la cui occupazione dovette protrarsi dalla fine dell'età repubblicana al tardo antico senza soluzione di continuità³²⁴.

Contesto MorB I

Area: Braidatis

Estensione area: 5.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: TAGLIAFERRI 1986, MO 1046, pp. 261-262; CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 51-58, sito 8

Luogo di conservazione del materiale: Musei Civici di Udine

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2 antica	CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 53-54, tav. 4, A1

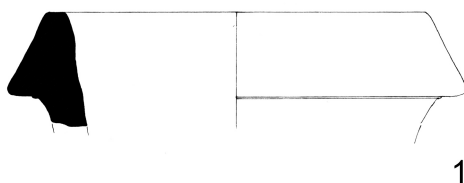


fig. 1

³²³ TAGLIAFERRI 1986, MO 1046, pp. 261-262.

³²⁴ CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 51-58, sito 8.

Mortegliano (UD), fraz. Lavariano, loc. Braida della Signora, MorBS

L'insediamento si colloca lungo la fascia delle risorgive a Sud del percorso cosiddetto della Stradalta (Postumia?). Già segnalato da Strazzulla Rusconi e Zaccaria, fu indagato nuovamente da Tagliaferri, Buora e Cividini, Maggi³²⁵. I materiali raccolti consentono di classificare tipologicamente l'insediamento come una struttura di carattere abitativo con ambienti funzionalmente differenziati, occupata ininterrottamente per lo meno dal I sec. a.C. al VI sec. d.C.³²⁶.

Contesto MorBS I

Area: Braida della Signora

Estensione area: 3.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 161, n. 33; TAGLIAFERRI 1986, PA 614, p. 269; BUORA, CANDUSSIO, NAZZI 1993, pp. 97-118; CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 61-98, sito 13

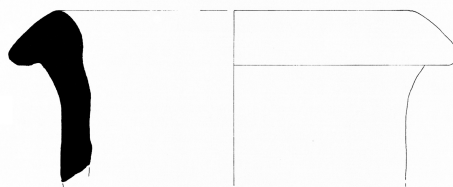
Luogo di conservazione del materiale: Musei Civici di Udine

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	olla	FVG 3.a	2	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 69, tav. 9, CCg3

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.2	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 71, tav. 10, A1



fig. 1



2

³²⁵ STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 161, n. 33; TAGLIAFERRI 1986, PA 614, p. 269; CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 61-98, sito 13. Buora, con un'équipe dei Civici Musei di Udine, ha condotto anche indagini elettromagnetiche e alcuni saggi di scavo senza mettere in evidenza alcuna struttura e conservando solo elementi architettonici: BUORA, CANDUSSIO, NAZZI 1993, pp. 97-118.

³²⁶ La continuità insediativa emerge soprattutto grazie alle monete e alle fibule. In particolare le monete più antiche si datano alla seconda metà del II sec. a.C., suggerendo una possibile occupazione dell'area già in questo periodo: CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 61-62, 80-81.

Mortegliano (UD), loc. San Nicolò, MorSN

L'insediamento si colloca a Nord della fascia delle risorgive e del supposto percorso della via Postumia. Esso è noto fin dall'inizio del XX secolo ed è stato schedato nei lavori di Strazzulla Rusconi, Zaccaria, Tagliaferri e Cividini, Maggi³²⁷. In considerazione dei materiali rinvenuti (ceramica fine da mensa³²⁸, anfore, monete³²⁹, reperti in bronzo) l'insediamento sembrerebbe configurarsi come una struttura abitativa di carattere residenziale di cui si ignora la possibile estensione, a causa della presenza di costruzioni nell'area indagata. L'occupazione dell'area sarebbe continuata senza soluzione di continuità per lo meno dalla metà del I sec. a.C. al IV sec. d.C.³³⁰

Contesto MorSN I

Area: Chiesa di S. Nicolò

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 161, n. 30; TAGLIAFERRI 1986, MO 495, pp. 249-250; CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 105-124, sito 19

Luogo di conservazione del materiale: Musei Civici di Udine

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250		padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 108, tav. 21, CVn4
1.2	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2270		padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 108, tav. 21, CVn5
1.3	piatto	Lamboglia 6-Morel 1441.c.1		padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 108, tav. 22, CVn6
1.7	piatto n.d.		decorazione a rotella delimitata da due scanalature concentriche	padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 109, tav. 22, CVn8
1.8	piatto s.d.	Morel P 321		padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 109, tav. 22, CVn7

³²⁷ STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 161, n. 30; TAGLIAFERRI 1986, MO 495, pp. 249-250; CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 105-124, sito 19.

³²⁸ La presenza di ceramica fine dalla vernice nera alla terra sigillata norditalica, alle pareti sottili, alla poco diffusa terra sigillata gallica e alla terra sigillata africana è continuativa ed abbondante durante tutto il periodo d'occupazione: CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 106-115.

³²⁹ La maggior parte delle monete, raccolte tutte in un medesimo punto, si data ad un periodo compreso tra il 336 ed il 367 d.C., così da far supporre l'esistenza di un tesoretto: CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 105, 119-123.

³³⁰ CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 105-124.

1.4	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650		padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 108, tav. 21, 1
1.5	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650		padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 108, tav. 21, CVn2
1.6	coppa di piccole dimensioni	Lamboglia 2-Morel 1220		padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 108, tav. 21, CVn3
1.9	coppa	Morel 2534		padana	CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 108, tav. 21, CVn11

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.10	balsamario	Haltern 30/Haltern 31	2	CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 111-112, tav. 21, CPs4

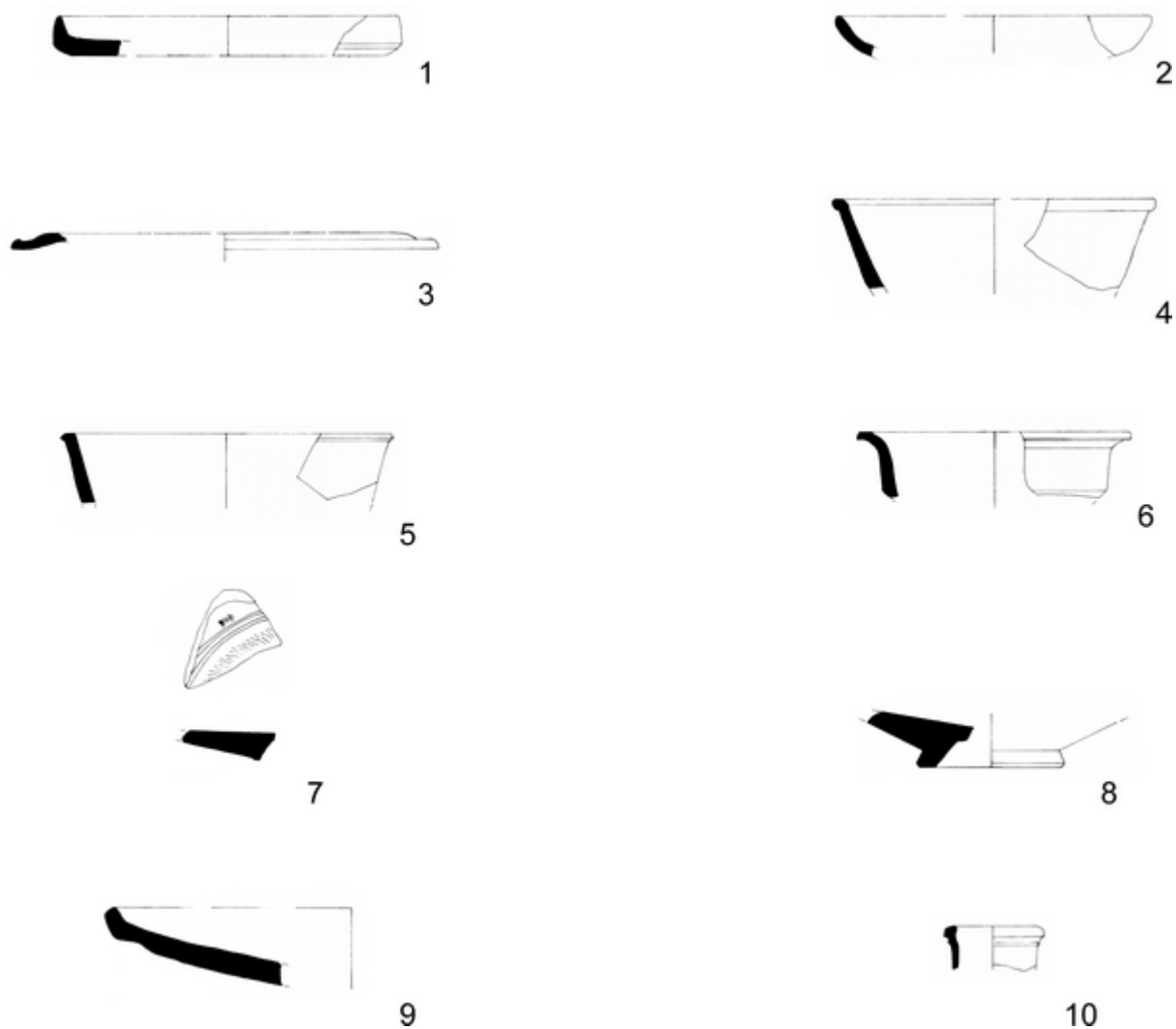


fig. 1

Sedegliano (UD), loc. Turrída, Sed

L'insediamento era situato in alta pianura, sul confine occidentale del territorio di Aquileia, in prossimità di un tratto del Tagliamento facilmente guadabile. Un tracciato stradale minore, attivo sicuramente già nella prima metà del I sec. a.C., collegava l'area a quella dell'attuale Codroipo, dove s'incontravano due dei tracciati viari maggiori, la cosiddetta Stradalta (via Postumia?) e la strada *per compendium* Concordia-Norico; non bisogna dimenticare, inoltre, che il fiume era navigabile³³¹.

Il territorio del comune di Sedegliano è quello in cui meglio si conservano i resti della centuriazione "classica" di Aquileia. In località Turrída, in particolare, è presente un tracciato viario, noto come via Cividina, attribuibile ad età post-romana, che risulta perfettamente orientato secondo la centuriazione aquileiese, ricalcandone un limite interno. Attestazioni archeologiche lungo tutto il percorso ne confermerebbero l'origine romana³³².

Negli anni Ottanta del XX secolo il sito fu preso in considerazione nei lavori di M.J. Strazzulla, C. Zaccaria³³³ e di A. Tagliaferri³³⁴. Esso venne poi sistematicamente indagato per mezzo di ricognizioni di superficie da T. Cividini, che ne curò anche l'edizione completa³³⁵. Sulla base dei rinvenimenti fatti l'insediamento è stato interpretato come una villa, fornita di una parte residenziale³³⁶ e di una parte produttiva. Per quanto concerne la cronologia è stata proposta un'occupazione in pianta stabile a partire dall'età tardo repubblicana³³⁷ sino alla fine del I/inizi II sec. d.C.³³⁸.

Contesto Sed I

Area: Turrída

Estensione area: 4.500 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 163, app. III, 76; TAGLIAFERRI 1986, p. 159; CIVIDINI 1997, pp. 17-121

³³¹ CIVIDINI 1997, pp. 21-22; BUORA 1999b, p. 50.

³³² CIVIDINI 1997, pp. 21-22; BUORA 1999b, p. 52; PRENC 2002a, pp. 58-64, fig. 22.

³³³ ZACCARIA 1979; STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 163, app. III, 76.

³³⁴ TAGLIAFERRI 1986, p. 159.

³³⁵ CIVIDINI 1997.

³³⁶ Questa era dotata di pavimenti in mosaico, decorazioni parietali e forse di un impianto termale o di riscaldamento: CIVIDINI 1997, pp. 19-20, 27-31.

³³⁷ L'attestazione più antica è data dal marchio ARCHELA su Lamboglia 2, che si data entro la metà del I sec. a.C. (vedi tabella anfore italiche repubblicane): CIVIDINI, ZACCARIA 1988, cc. 311-313.

³³⁸ CIVIDINI 1997, p. 20.

Luogo di conservazione dei materiali: Museo Archeologico Nazionale di Cividale; Museo del territorio di San Daniele del Friuli

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2263.a.1	padana	CIVIDINI 1997, p. 32, tav. 2, CVn1
1.2	coppa	Lamboglia 28-Morel 2621	padana	CIVIDINI 1997, pp. 32-33, tav. 2, CVn2

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
	mortaio di piccole dimensioni	FVG II	1	CIVIDINI 1997, p. 31

Anfore italiche repubblicane				
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica	N. Es.
	Lamboglia 2	Sull'orlo, entro cartiglio rettangolare, è impresso a rovescio: ARCHELA	CIVIDINI, ZACCARIA 1988, cc. 311-313; CIVIDINI 1997, pp. 89-90, tav. 2, A8	
1.3	Lamboglia 2		CIVIDINI 1997, p. 91, tav. 7c, A9	
1.4	Lamboglia 2		CIVIDINI 1997, p. 91, tav. 7c, A10	
1.5	Lamboglia 2		CIVIDINI 1997, p. 91, tav. 7c, A11	
1.6	Lamboglia 2		CIVIDINI 1997, p. 91, tav. 7c, A12	
1.7	Lamboglia 2		CIVIDINI 1997, p. 91, tav. 7c, A13	
1.8	Lamboglia 2		CIVIDINI 1997, pp. 91-93, tav. 7c, A14	
1.9	Lamboglia 2		CIVIDINI 1997, pp. 91-93, tav. 7d, A15	
1.10	Chinelli AC 1.4		CIVIDINI 1997, p. 91, tav. 7h, A34	
1.11	Chinelli AC 1.17		CIVIDINI 1997, p. 102, tav. 7h, A35	
1.12	Chinelli AC.II		CIVIDINI 1997, p. 91, tav. 7h, A36-A37	2

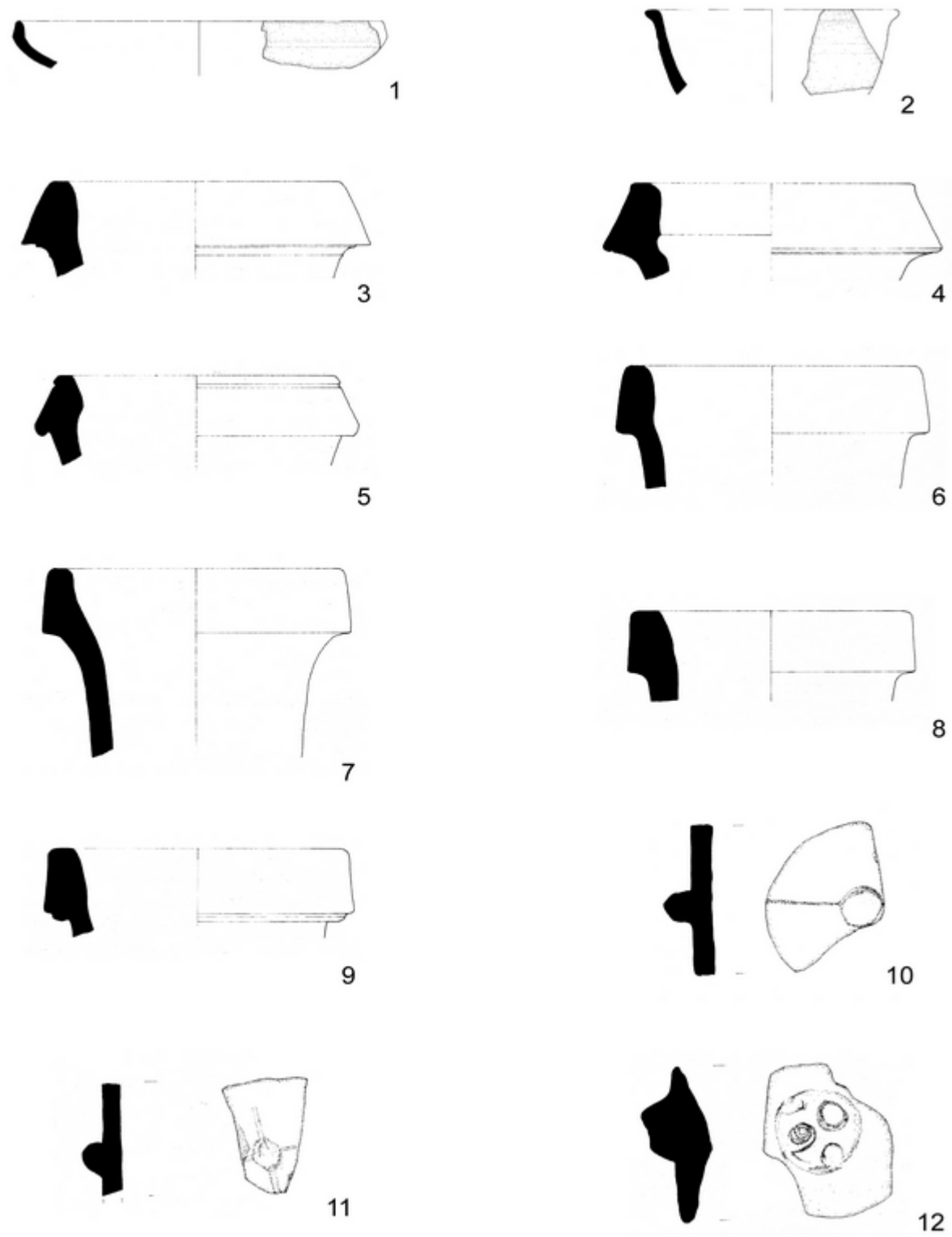


fig. 1

La zona, posta a Nord delle risorgive nei pressi del corso del Tagliamento, fa parte dell'alta pianura friulana. Qui, ad Oriente correva la via Concordia-Norico, mentre lungo la riva sinistra del Tagliamento è stato localizzato un tracciato viario minore, che seguiva il corso del fiume da Nord a Sud. L'insediamento era inserito nella centuriazione cosiddetta classica di Aquileia, i cui resti sono chiaramente riconoscibili tra i territori degli attuali comuni di Sevegliano e Flaibano³³⁹.

L'area venne individuata negli anni Ottanta in seguito ad un riordino fondiario, che portò anche alla distruzione di una parte delle strutture antiche. Grazie a delle ricognizioni sistematiche operate da Cividini e Maggi nel 2003 è stata individuata una vasta area archeologica di circa 8.000 m² con due nuclei di concentrazione, che paiono essere segno di una certa articolazione planimetrica dell'insediamento. La notevole estensione, unita alla presenza di decorazioni architettoniche in marmo e terracotta e di un quantitativo considerevole di ceramica fine da mensa, ha portato ad ipotizzare che nell'area sia da localizzare una villa. Questa sarebbe stata dotata anche di un impianto fornacale, come sembrerebbe indiziare la concentrazione di materiale laterizio refrattario in una delle due zone individuate. La datazione del complesso si pone tra la fine dell'età repubblicana. ed il VI sec. d.C.³⁴⁰.

Contesto FlaG I

I materiali presentati in catalogo sono i più antichi recuperati nell'area³⁴¹.

Area: Griulis

Estensione area: 8.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 74-118, sito 10

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico di Aquileia; Civici Musei di Udine; Museo del Territorio di San Daniele

³³⁹ PRENC 2002a, pp. 58-64; CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 26-29.

³⁴⁰ CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 15, 75-77.

³⁴¹ CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 77-118.

Ceramica a vernice nera			
Fig.	Forma	Produzione	Bibliografia specifica
	n.d.	padana	CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 90-91, CVn1

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	olla	FVG 6.I.c	Sulla spalla decorazione a scopetto, un cordone a tacche divide la spalla dal ventre	4	CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 94, tav. 17, CCg 2

Anfore italiane repubblicane			
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica	N. Es.
1.2	Lamboglia 2	CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 99, tav. 20, A2	2
1.3	Lamboglia 2	CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 99, tav. 20, A3	1

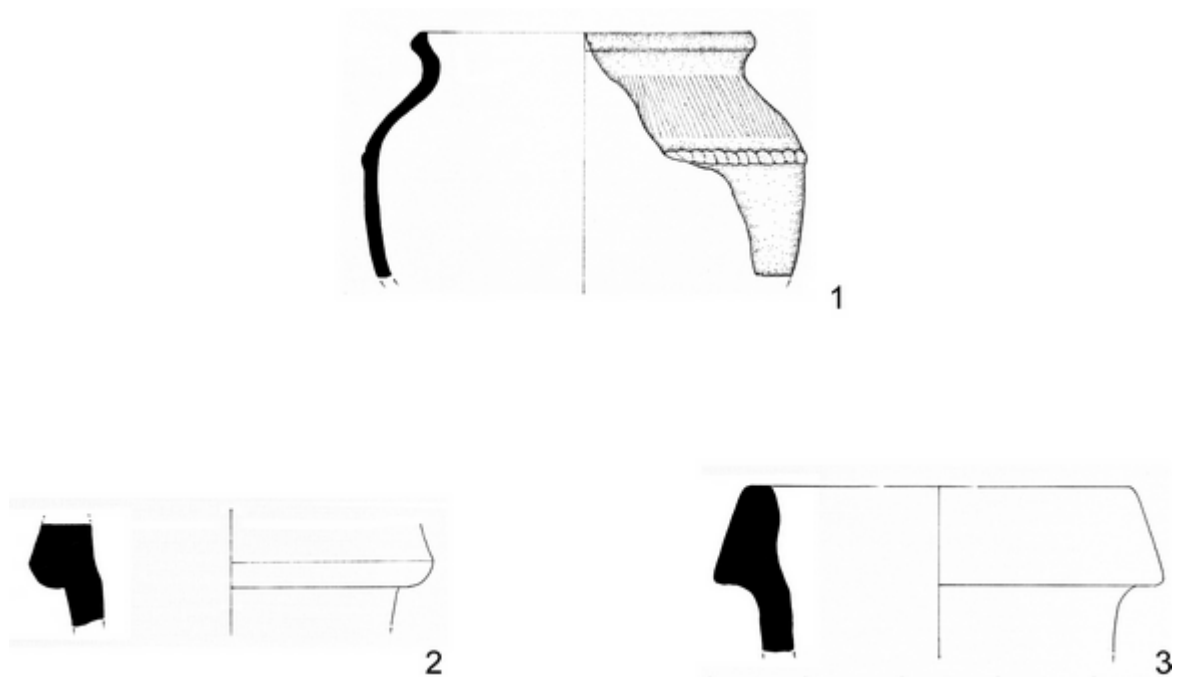


fig. 1

L'insediamento, che faceva parte del territorio settentrionale di Aquileia, è collocabile dal punto di vista geomorfologico nell'Alta Pianura Friulana. L'area non era interessata direttamente da nessuna delle grandi direttrici stradali della regione presa in considerazione; tuttavia il percorso della "Stradalta", da identificare verosimilmente con la Postumia, e la via da Concordia per il Norico non distavano di molto. Nei pressi passava uno dei *kardines* della centuriazione aquileiese, per il quale è stata proposta l'identificazione con un percorso viario locale, sulla base della maggiore consistenza dei tratti conservati, e del rapporto con la posizione dell'evidenza archeologica qui descritta³⁴². Poco più di 1 chilometro a Nord di questo insediamento, in località Grovis, è stato localizzato un nucleo demico a carattere rustico, formato da un sistema di più edifici distinti su vasta area, che sulla base delle prime indagini condotte sembra essere stato in funzione già nel I sec. a.C.³⁴³. Queste strutture erano collocate in un rapporto razionale con i *limites* della centuriazione, ma questo allo stato attuale degli studi non si può definire; si può solo evidenziare come in alcuni casi l'allineamento delle strutture sia conforme con l'orientamento centuriale³⁴⁴.

Il sito in località Braidà Cinica è conosciuto fin dal XIX secolo per il ritrovamento di laterizi, donati ai Civici Musei di Udine. Nel 1984 A. Tagliaferri nel corso di sistematiche prospezioni di superficie localizzò definitivamente l'insediamento³⁴⁵, che fu poi ulteriormente indagato, sempre tramite survey da T. Cividini e P. Maggi³⁴⁶. Sulla base del materiale raccolto le due studiosi hanno ipotizzato che nell'area esistesse una villa o una fattoria di grosse dimensioni³⁴⁷, con una significativa continuità abitativa dagli ultimi decenni del I sec. a.C. alla tarda età imperiale³⁴⁸.

Nell'area sono state recuperate delle monete datate tra l'ultimo trentennio del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C.³⁴⁹ ed una fibula di tipo Nauheim, della seconda metà del I sec. a.C.³⁵⁰, che indicano una frequentazione dell'area nel corso del I sec. a.C.³⁵¹.

³⁴² CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 19-22.

³⁴³ Da ultime con precedente bibliografia: CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006a.

³⁴⁴ MAGGI, ORIOLO 2009, p. 162.

³⁴⁵ TAGLIAFERRI 1986, p. 176, BA 849-BA850.

³⁴⁶ CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 65-82.

³⁴⁷ Non sono stati recuperati materiali architettonici, che possano permettere di ipotizzare la presenza di un settore residenziale.

³⁴⁸ CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 67, 131.

³⁴⁹ Un denario in argento di Marco Vargunteio, databile al 130 a.C. ed un asse onciale ridotto (CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 73-75, M1-2, foto 22-23).

³⁵⁰ CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 77-79, tav. 13, B1.

³⁵¹ CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 67.

Per il momento non è possibile ricostruire i rapporti tra l'insediamento in località Grovis e quello in località Braida Cinica, ma, considerata la vicinanza, è possibile immaginare un rapporto d'interdipendenza.

Contesto BasBC I

Area: Villaorba-Loc. Braida Cinisa

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: TAGLIAFERRI 1986, p. 176, BA 849; CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 65-82, sito 16

Luogo di conservazione dei materiali: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Museo Archeologico Nazionale di Cividale, Musei Civici di Udine, Museo di Storia Naturale di Udine

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2276.d.1	padana	CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 67, tav. 10, CVn1



fig. 1

Basiliano (UD), loc. Ponte della Statua, BasPS

L'insediamento, che faceva parte del territorio settentrionale di Aquileia, è collocabile dal punto di vista geomorfologico nell'Alta Pianura Friulana e sembra essere stato inserito nella centuriazione aquileiese, visto che, subito ad Est di esso, è stato individuato un tratto della centuriazione stessa³⁵². L'area non era interessata direttamente da nessuna delle grandi direttrici stradali della regione presa in considerazione; tuttavia il percorso della "Stradalta", da identificare verosimilmente con la Postumia, e la via da Concordia per il Norico non distavano di molto. Nei pressi passava uno dei *kardines* della centuriazione aquileiese, per il quale è stata proposta l'identificazione con un percorso viario locale, sulla base della maggiore consistenza dei tratti conservati, e del rapporto con la posizione dell'evidenza archeologica qui descritta³⁵³.

L'area è stata segnalata per la prima volta nel volume del Tagliaferri³⁵⁴ ed è stata in seguito sottoposta nuovamente ad indagini sistematiche di superficie da T. Cividini e P. Maggi. Sulla base della presenza di materiali architettonici indicativi di un settore residenziale è stato ipotizzato che la zona fosse stata interessata dalla presenza di una villa. L'insediamento ha avuto vita piuttosto breve; sulla base dei materiali raccolti, è stato datato, infatti, dalla metà del I sec. a.C.³⁵⁵ all'inizio del I sec. d.C.³⁵⁶.

Poiché la villa è situata a circa 2 chilometri di distanza dal nucleo insediativo a carattere rustico, individuato in località Grovis³⁵⁷, è possibile ipotizzare, come già fatto per la villa o fattoria in località Braida Cinica un rapporto di interdipendenza tra i due insediamenti.

Contesto BasPS I

Area: Basiliano-Ponte della Statua

Estensione area: 1.500 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: TAGLIAFERRI 1986, pp. 175, BA 713; CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 91-

³⁵² CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 22, 91, fig. 5.

³⁵³ CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 19-22.

³⁵⁴ TAGLIAFERRI 1986, p. 175, BA 713.

³⁵⁵ A questa datazione portano, oltre al fondo di piatto in ceramica a vernice nera con marchio C.V, datato tra il 60/40 ed il 20 a.C., una fibula in bronzo di tipo medio La Tène a due globetti, con appendice saldata, databile genericamente tra il III sec. a.C. e la metà del I a.C., una fibula del tipo Alesia, documentata a partire dall'età cesariana e il bollo su tegola SEMPRONI, databile entro la metà del I sec. a.C.: MAGGI, CIVIDINI 1997, pp. 91-94, 97-98.

³⁵⁶ Bollo su tegola P.ABVDI RVFI SICVLEIANI, attestato a partire dalla fine del I sec. a.C.

³⁵⁷ Vedi sopra.

99, sito 21

Luogo di conservazione dei materiali: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Museo Archeologico Nazionale di Cividale, Musei Civici di Udine, Museo di Storia Naturale di Udine

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Marchio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Morel P 146.a.1	Sul fondo interno incisi 3 cerchi doppi concentrici	1 marchio radiale in cartiglio rettangolare C.V, entro la decorazione incisa	aretina	CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 95, tav. 19, CVn1
1.2	coppa n.d.	Morel P 164			padana	CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 95, tav. 19, CVn1

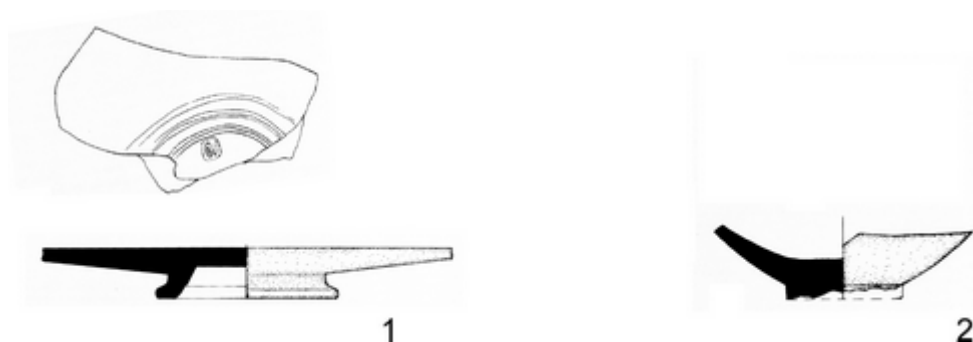


fig. 1

2.3 Area montana e pedemontana

Amaro (UD), loc. Maleit, Ama

L'insediamento d'altura è ubicato nella fascia pedemontana su un conoide detritico posto alla base del versante meridionale del Monte Amariana, immediatamente a Nord della confluenza del Fella nel Tagliamento, in una posizione di grande rilevanza strategica. Si tratta di un terrazzo, posto alla quota di 370 m.s.l.m.³⁵⁸.

Dopo la segnalazione del rinvenimento occasionale di una spada lateniana, di armi ed oggetti La Tène³⁵⁹, furono eseguiti alcuni sondaggi nel 1998, da parte della locale Soprintendenza Archeologica, ed un saggio di scavo stratigrafico, nell'ambito del "Progetto Celti", dal Museo di Storia Naturale di Udine.

Le indagini hanno permesso di mettere in luce due edifici disorientati, con basamento in pietra ed alzata ligneo, di analoga tipologia ed un precedente muro di terrazzamento (tav. 1). L'insediamento avrebbe avuto un periodo di vita piuttosto lungo, che si sarebbe articolato nelle seguenti fasi:

- una prima fase abitativa, forse già nella prima età del ferro, con costruzione di terrazzi;
- una frequentazione nella seconda età del ferro (recuperi di oggetti La Tène C1 e C2);
- interventi di ristrutturazione dei terrazzamenti, uniti ad una attività costruttiva (forse in due fasi) di età tardo repubblicana. In quest'ultimo periodo sono mantenuti le quote antiche e l'orientamento delle strutture precedenti, che vengono riutilizzate; anche la tecnica edilizia subisce poche variazioni, fatta eccezione per l'introduzione della malta³⁶⁰.

Secondo Serena Vitri il sito deve essere interpretato come un abitato indigeno, costruito secondo modelli comuni in ambito alpino, caratterizzato a partire dalla metà del III sec. a.C.³⁶¹ da una marcata presenza celtica e occupato nel corso del I sec. a.C. dai Romani, che pur non abbandonando il modello terrazzato tradizionale, introducono alcune innovazioni, come appunto l'uso della malta³⁶². La studiosa ipotizza, sulla base del ritrovamento di chiodi da calzature decorati, di tipo militare, databili verosimilmente nella seconda metà del I sec.

³⁵⁸ VITRI *et aliae* 2007, p. 43; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 162-169, figg. 11-16. L'insediamento è stato inserito da Santoro Bianchi nella sua disamina degli insediamenti d'altura: SANTORO BIANCHI 2004, pp. 428-429.

³⁵⁹ VITRI 2001b, p. 345; RIGHI 2001, pp. 113-114.

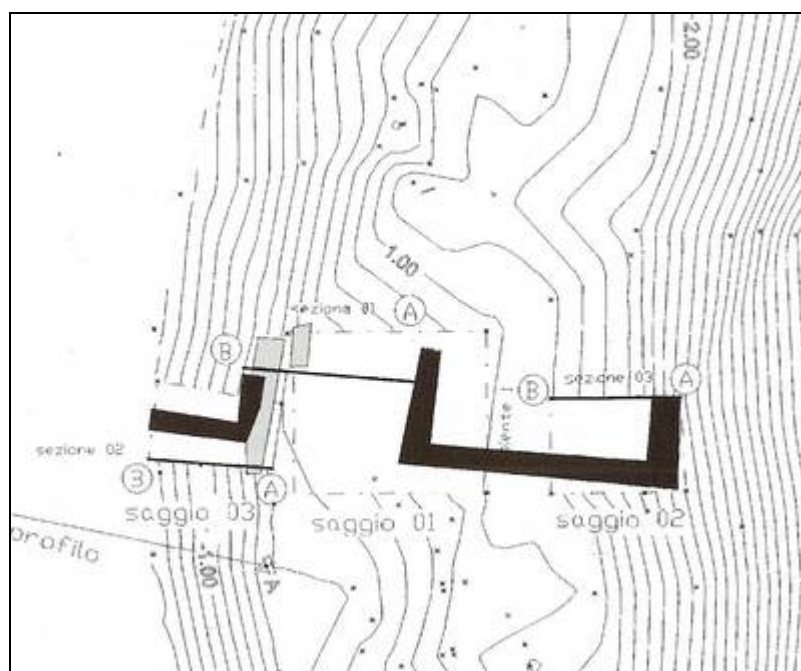
³⁶⁰ Per le tecniche costruttive e la tipologia d'insediamento in età protostorica: MIGLIAVACCA 1991; MIGLIAVACCA 1996. In età romana: SANTORO BIANCHI 1994; SANTORO BIANCHI 2001; SANTORO 2007.

³⁶¹ Si tratta di attestazioni relative al La Tène C1 e soprattutto C2. Tutte le armi e le fibule sono state intenzionalmente manomesse, un aspetto comune, specialmente a partire dal II sec. a.C., sia nel rituale funerario che in quello dei luoghi di culto. Il gruppo principale dei materiali, cronologicamente coevo, potrebbe essere attribuito al corredo di un cavaliere della fase La Tène C2, non è definibile invece se si tratti di una deposizione funeraria o rituale: RIGHI 2001, pp. 113-114, figg. 3-6; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 163-169, fig. 11.

³⁶² FALESCHINI *et alii* 2009, p. 163.

a.C., che in età romana l'abitato fosse occupato da gruppi indigeni elevati al rango di ausiliari³⁶³. L'area venne definitivamente abbandonata alla fine dell'età repubblicana o, al più tardi, all'inizio di quella augustea, come risulta dallo studio dei materiali rinvenuti. I pochi materiali recuperati nella fase romana suggeriscono infatti questa datazione. Un frammento di orlo di piatto in vernice nera Morel 1442.a.1, rimanda ad una datazione alla fine del I sec. a.C.³⁶⁴, un orlo di olla ad impasto di grafite, il cui profilo trova stringenti confronti con esemplari di età cesariana dal Magdalensberg³⁶⁵ e un orlo d'anfora Lamboglia 2, rientra nel gruppo con orlo a fascia, vicino alle Dressel 6 A³⁶⁶.

Contesto Ama I



tav. 1. Amaro. Maleit. Planimetria dei resti scavati. Da FALESCHINI *et alii* 2009.

Area: Maleit

Estensione area: 30 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: RIGHI 2001, pp. 113-114; VITRI 2001b, pp. 34-35, tav. 12-14; VITRI *et aliae* 2007, pp. 43; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 162-169, tav. 11-16

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

³⁶³ FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 168-169, fig. 16.

³⁶⁴ MOREL 1981, p. 114.

³⁶⁵ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997, p. 87, fig. 1, 7.

³⁶⁶ Nell'ambito della tipologia elaborata da Horvat trova confronto con il tipo A 13 da Mandrge (HORVAT BAVDEK 2009, pp. 87-89, fig. 55).

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 6-Morel 1442.a.1	padana	FALESCHINI <i>et alii</i> 2009, p. 163, fig. 16, 1

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.2	olla	FVG 5.d	2

Ceramica comune ad impasto di grafite/ <i>Graphittonkeramik</i>			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.3	olla n.d.	FVG 8.c	9

Anfore italice repubblicane	
Fig.	Forma
1.4	Lamboglia 2

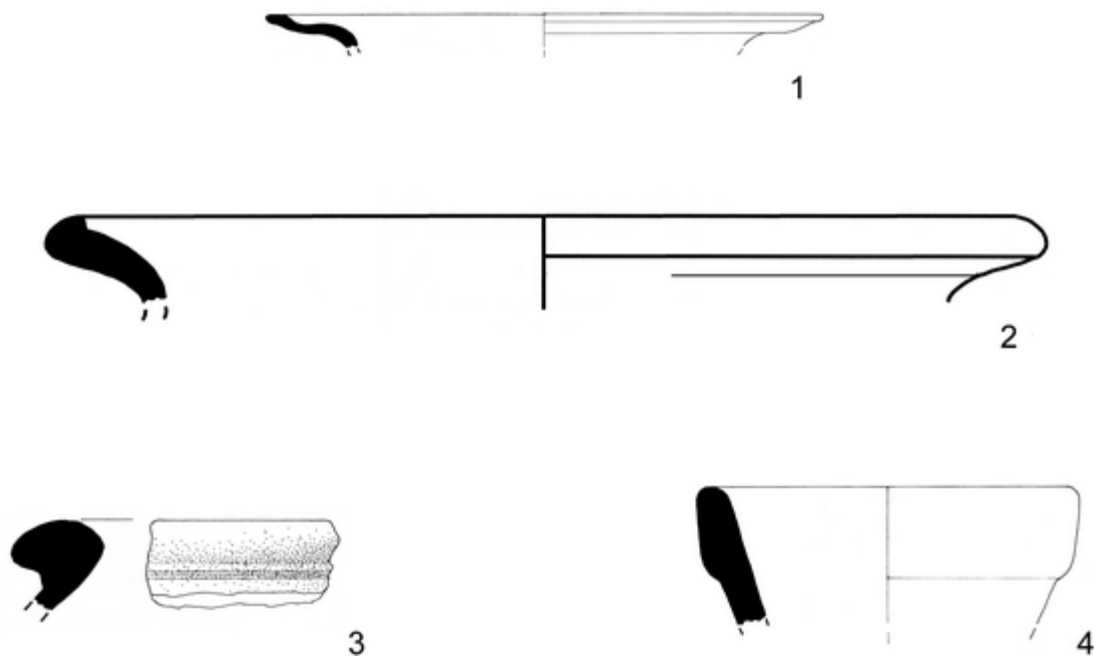
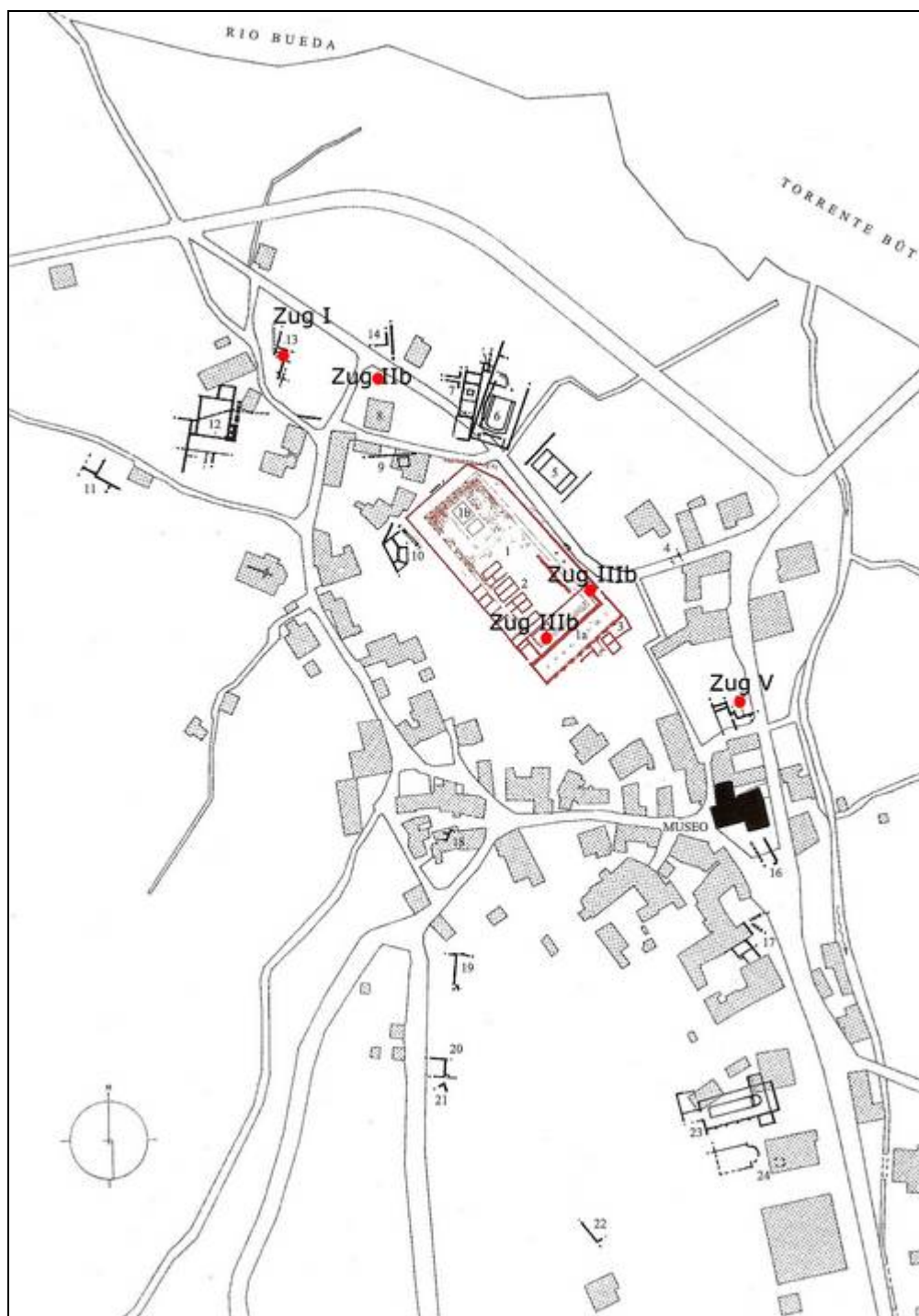


fig. 1

Zuglio (UD)/Iulium Carnicum, Zug

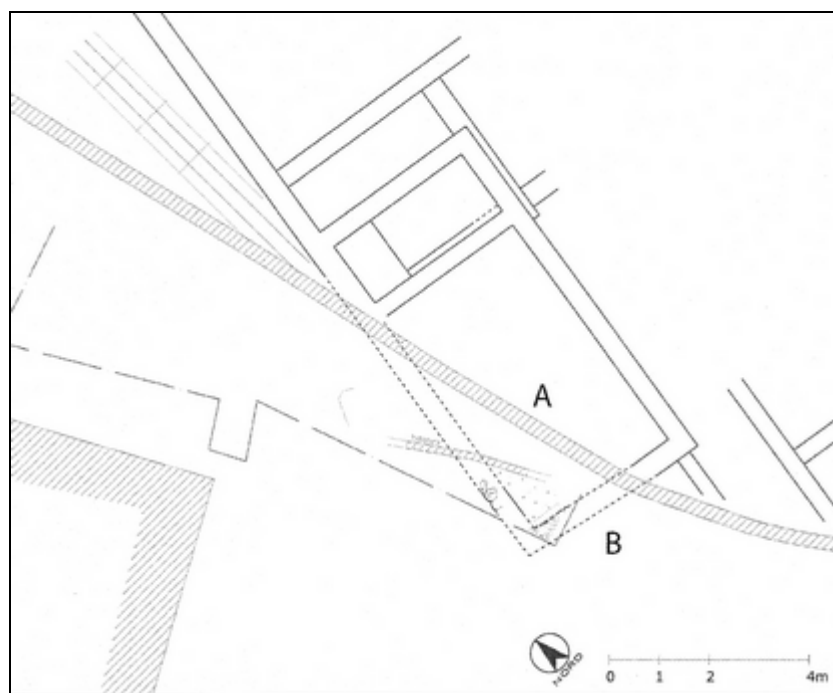


tav. 1. Zuglio. Fase 2. I contesti.

Sebbene si lamenti ancora una notevole frammentarietà delle testimonianze archeologiche, appare evidente che nel corso del I sec. a.C. l'abitato sorto sulla riva destra del torrente But abbia occupato una superficie piuttosto ampia, caratterizzata da una pianificazione degli spazi residenziali, disposti sulla base di una probabile gerarchia di tipo sociale attorno allo spazio

pubblico cittadino³⁶⁷. Quest'ultimo era contraddistinto da edifici modulari, sistemati attorno ad uno spazio aperto, per i quali non è ancora stato accertato se si tratti di abitazioni o di *tabernae* (**Contesto Zug IIIb**, tav. 1). È opinione generalmente accettata, che il primo agglomerato sorto lungo il torrente But, *vicus* in età cesariana, avesse una funzione emporiale, collegata con la penetrazione commerciale romana nel territorio oltralpe³⁶⁸. La gerarchia sociale del centro vedeva i liberti in primo piano a costituire un'élite locale³⁶⁹. I tratti fondamentali dell'edilizia privata mostrano un adeguamento sistematico ai modelli romani³⁷⁰. Pochi sono gli elementi che contribuiscono alla conoscenza dell'articolazione del sistema viario, già basolato in età tardo repubblicana, come sappiamo da un documento epigrafico e impostato verosimilmente su un asse che teneva conto del conoide³⁷¹. Oltre alle evidenze archeologiche sono noti, grazie alla documentazione epigrafica, il rifacimento o l'erezione di edifici sacri, i quali purtroppo non sono ancora stati localizzati³⁷².

Contesto Zug I



tav. 2. Zuglio. Proprietà Schilzer. Planimetria dell'area di scavo. Da DONAT *et aliae* 2009.

A Nord-Est del foro nel corso dei sondaggi successivi al terremoto è stata messo in luce il

³⁶⁷ I limiti e di conseguenza l'estensione complessiva dell'abitato non sono purtroppo noti; non si conoscono, inoltre, contesti tombali o aree funerarie: VITRI *et aliae* 2007, p. 47, nt. 56, fig. 3.

³⁶⁸ VITRI *et aliae* 2007, p. 47; DONAT *et aliae* 2009, pp. 79-81; MAGGI, ZACCARIA 1999, p. 15. Sulle caratteristiche del *vicus* come agglomerato secondario: MAGGI, ZACCARIA 1994; MAGGI 2003b, pp. 235-236.

³⁶⁹ L'esistenza di un primo nucleo organizzato, un *vicus*, da porre verosimilmente in età cesariana, è documentato esclusivamente dalle fonti epigrafiche: MAINARDIS 2001, pp. 190-192; MAINARDIS 2008, pp. 37-39, 49-53, 85-88, 93-96.

³⁷⁰ ORIOLO 2001b, p. 279; MAINARDIS, ORIOLO 2001.

³⁷¹ MAINARDIS 2001, p. 191.

³⁷² MAINARDIS 2001, pp. 190-192.

settore occidentale di un'abitazione (tavv. 1, 2); la parte rimanente dell'edificio è andata invece distrutta nel corso di lavori agricoli. Sono state riconosciute due fasi costruttive. Della prima fase si conservano le labili tracce di due ambienti, delimitati da un muro di ciottoli. La seconda fase conserva una serie di vani rettangolari, distinti da muri in ciottoli e malta, che si dispongono su due lati pavimentati da cubetti di cotto. Uno dei vani era pavimentato in cementizio rubricato. Il rinvenimenti di tessere musive, frammenti d'intonaco ed elementi architettonici permette di capire che l'edificio era decorato con una certa ricercatezza. Benché non sia stato possibile riconoscere il livello di provenienza dei singoli reperti, è possibile riconoscere un gruppo di materiali riferibili ancora al I sec. a.C. ed un altro più tardo di età giulio-claudia³⁷³.

Alcuni interventi d'emergenza, attuati nell'estate del 2007, hanno permesso di verificare la continuazione di due ambienti verso Ovest e di individuare un'intercapedine isolante nell'angolo di chiusura di uno degli ambienti³⁷⁴.

Area: Proprietà Schilzer

Estensione area: 108 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

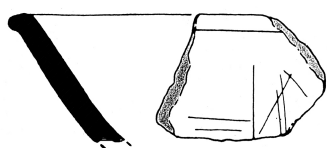
Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica RIGONI 1978, pp. 248-249; RIGONI 1981, pp. 23-26; DONAT *et aliae* 2009, pp. 85-87, tav. 5-6

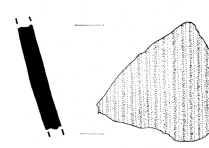
Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Produzione
1.1	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	sulla parete esterna lettere frammentarie	padana

Ceramica comune ad impasto di grafite/ <i>Graphittonkeramik</i>					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	olla	FVG 8	sul corpo linee verticali incise a pettine	9	VITRI <i>et aliae</i> 2007, pp. 45-48, fig. 5, 2



1



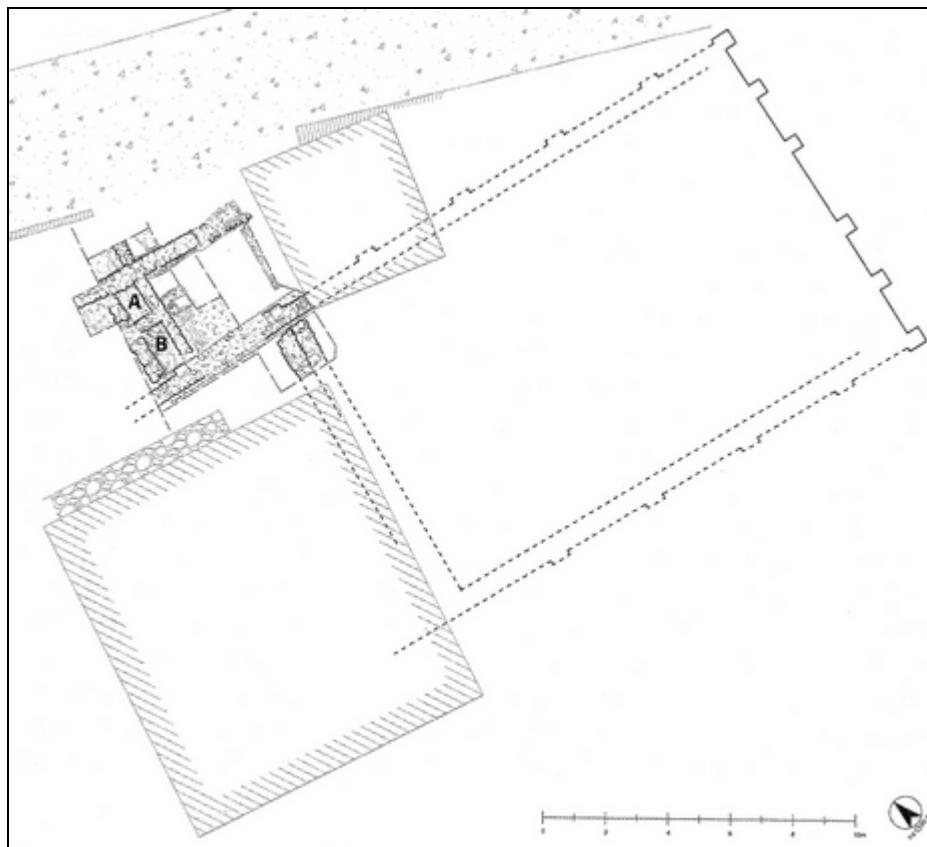
2

fig. 1

³⁷³ RIGONI 1978, cc. 248-249; RIGONI 1981, pp. 23-26.

³⁷⁴ In queste indagini non sono stati recuperati materiali: DONAT *et aliae* 2009, pp. 85-87.

Contesto Zug IIb



tav. 3. Zuglio. Proprietà Cimenti: planimetria degli scavi. Da DONAT *et aliae* 2009.

Nei livelli di riporto, immediatamente precedenti la costruzione dell'edificio a probabile carattere abitativo individuato nella proprietà Cimenti-Rossi³⁷⁵, a Nord-Est del foro³⁷⁶, è stato recuperato il complesso di materiali qui presentato, la cui datazione riporta alla seconda metà del I sec. a.C. (tavv. 1, 3).

Area: proprietà Cimenti-Rossi

Estensione area: 36 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MANDRUZZATO, VITRI 2007, pp. 83-85, tav. 3; DONAT *et aliae* 2009, pp. 83-85

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

³⁷⁵ Le strutture si presentavano molto spogliate e di difficile lettura, anche perché su una superficie molto limitata si sovrapponevano più momenti edilizi. Alla prima fase costruttiva sono riferibili due ambienti contigui, separati da un muro in ciottoli e malta, con tracce di rivestimento parietale e pavimentazione in cementizio. In seguito, nella media età imperiale, l'edificio venne dimesso e vi si sovrappose un impianto imponente, interpretato come granaio o deposito per derrate alimentari: DONAT *et aliae* 2009, pp. 84-85.

³⁷⁶ Vedi fase 1, **Contesto Zug IIb**.

Ceramica a vernice nera			
Fig.	Forma	Tipo	Produzione
1.1	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana
1.2	piatto n.d.	Lamboglia 6-Morel 1440	padana

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	coppa	Marabini XXXVI	2	DONAT <i>et alii</i> 2009, p. 84, fig. 10, 2.3
1.4	coppa di piccole dimensioni	Marabini XXXVI	2	
1.5	coppa	Marabini XXXVI	2	

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.6	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 1.a	1	DONAT <i>et alii</i> 2009, p. 84, fig. 10, 2.5

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.7	olla n.d.	FVG 5.b	2
1.8	coperchio n.d.		1

Anfore italiche repubblicane	
Fig.	Tipo
1.9	Lamboglia 2

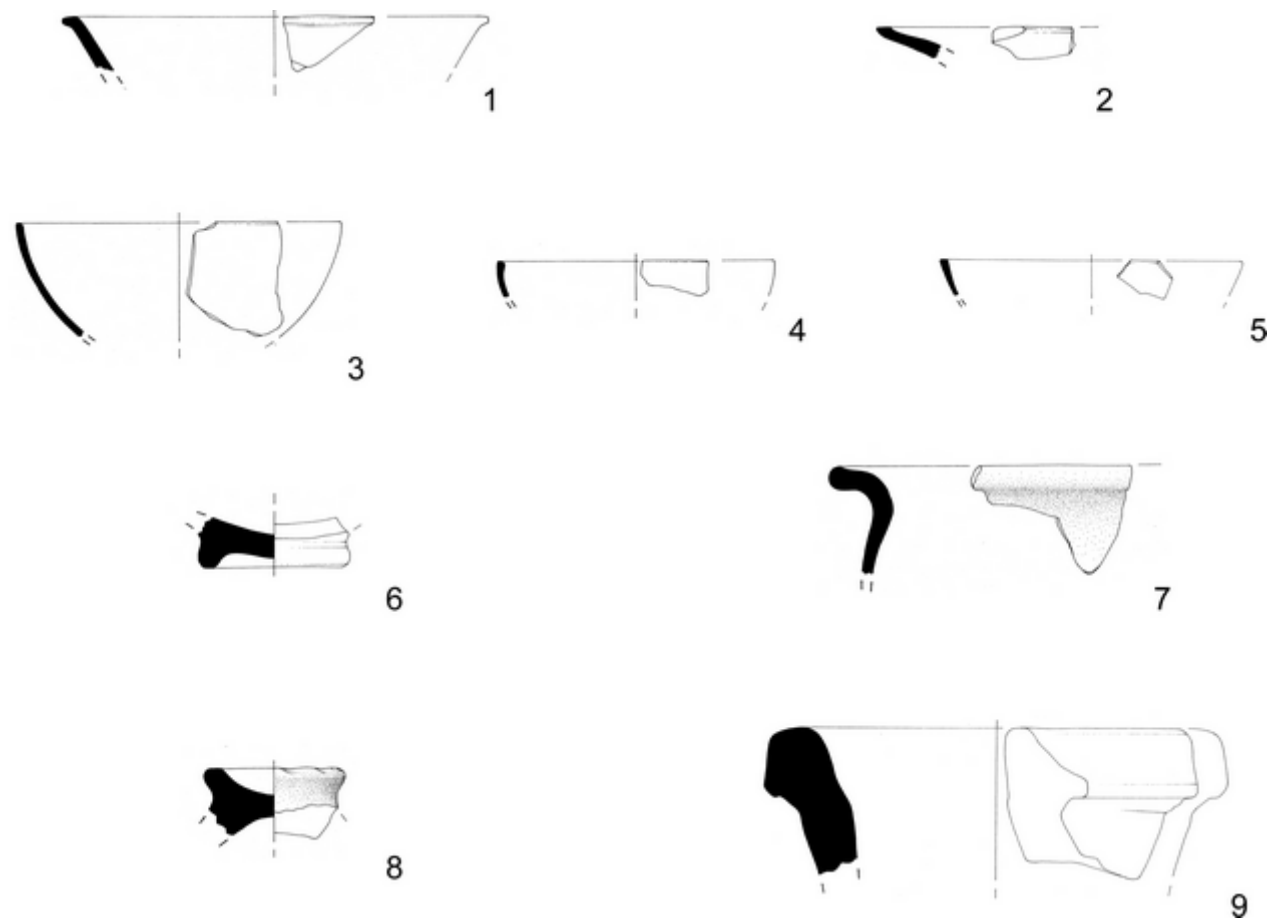
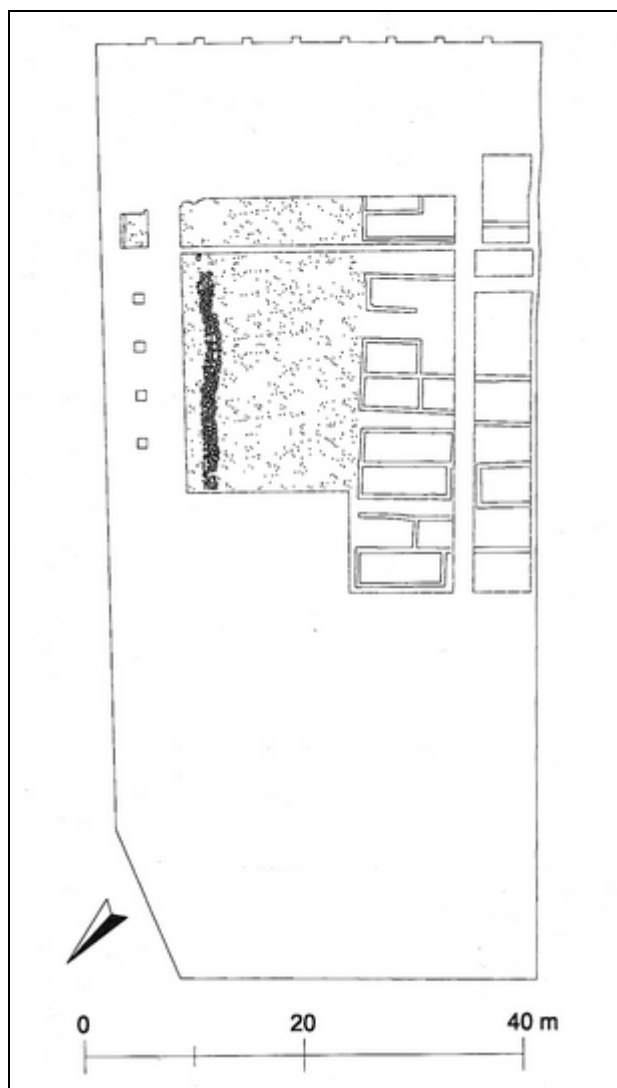


fig. 1



tav. 4. Zuglio. Area del foro. Pianta delle strutture di età repubblicana. Da VITRI *et aliae* 2007.

Le ultime fasi di sistemazione degli edifici modulari e grossomodo paralleli, individuati nell'area dove poi sorgerà il foro, sono caratterizzate dall'introduzione di tecniche costruttive romane. Queste strutture, che sembrano articolarsi su due lati di uno spazio scoperto, attraversato da una canaletta a cielo aperto e forse caratterizzato da un porticato sul lato orientale, sono state interpretate come probabili botteghe, destinate a qualificare il principale spazio comunitario del *vicus* di età cesariana (tavv. 1, 4)³⁷⁷.

Dai livelli relativi a queste fasi provengono i materiali presentati in catalogo.

Area: Area del foro/Strutture di età repubblicana

³⁷⁷ VITRI *et aliae* 2007, pp. 45-47; DONAT *et aliae* 2009, pp. 79-81. Nel quadro del *vicus* di età cesariana si inserisce anche la nota iscrizione relativa al restauro e all'aggiunta di elementi decorativi di un tempio dedicato a Beleno, divinità epicorica sulla cui origine ancora si discute. L'epigrafe, datata entro la metà del I sec. a.C., rimanda, dunque, ad una realtà sacra preesistente (CIL, V 1829).

Estensione area: 40 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica. VITRI 2001 a, pp. 54-56; tavv. 9-15, MANDRUZZATO, VITRI 2005; MANDRUZZATO, VITRI 2007, pp. 82-84; VITRI *et aliae* 2007, pp. 45-47, tav. 4

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Marchio	Produzione	Bibliografia specifica
1.16	piatto n.d.	n.d..	sul fondo interno cerchio a rotella tra due linee incise	sul fondo interno stampigli radiali: frammento di cartiglio rettangolare evanido alternato a palmetta frammentaria	padana	DONAT 2001b, p. 59, tav. 7, 13
1.1	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650			padana	DONAT 2001b, p. 58, tav. 7, 1
1.2	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650			padana	
1.3	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2650			padana	
1.12	coppa n.d.	Morel P 162.c			padana	VITRI <i>et aliae</i> 1997, pp. 45-47, fig. 5, 7

Ceramica a pareti sottili			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.4	coppa	Marabini XXXVI	
1.5	coppa	Marabini XXXVI	
1.6	coppa n.d.	Marabini XXXVI	

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.7	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b	2	
1.8	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b	3	VITRI <i>et aliae</i> 1997, pp. 45-47, fig. 5, 6
1.9	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.b	3	
1.10	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI.b	3	
1.11	coppa	Gamba, Ruta Serafini 4	2	

Ceramica comune depurata acroma		
Fig.	Forma	Impasto
1.13	brocca	3
1.14	brocca	3

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Impasto
1.15	olla	FVG 5.I.		2
2.17	olla	FVG 5.b		2
2.18	olla n.d.	FVG 5.b		2
2.19	olla n.d.	FVG 5.c		2
2.20	olla n.d.	FVG 5	al centro del fondo esterno a rilievo quadrato frammentario con uno dei lati prolungato in entrambe le direzioni	2
2.21	olla n.d.	FVG 5	al centro del fondo esterno impresso quadrato frammentario	2

Ceramica comune con impasto non depurato			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
2.22	olla	FVG 7.b	5
2.23	olla	FVG 7.b	5
2.24	olla n.d.	FVG 7.c	5

Ceramica comune ad impasto di grafite/ <i>Graphittonkeramik</i>					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
2.25	olla	FVG 8.I.b		9	VITRI <i>et aliae</i> 1997, pp. 45-48, fig. 5, 1
2.27	olla	FVG 8.c	linee incise orizzontalmente sotto l'orlo	9	VITRI <i>et aliae</i> 2007, pp. 45-48, fig. 5, 2
2.26	olla	FVG 8.c	linee incise orizzontalmente sotto l'orlo	9	
	olla n.d.	FVG 8		9	VITRI <i>et aliae</i> 2007, pp. 45-48, fig. 5, 3

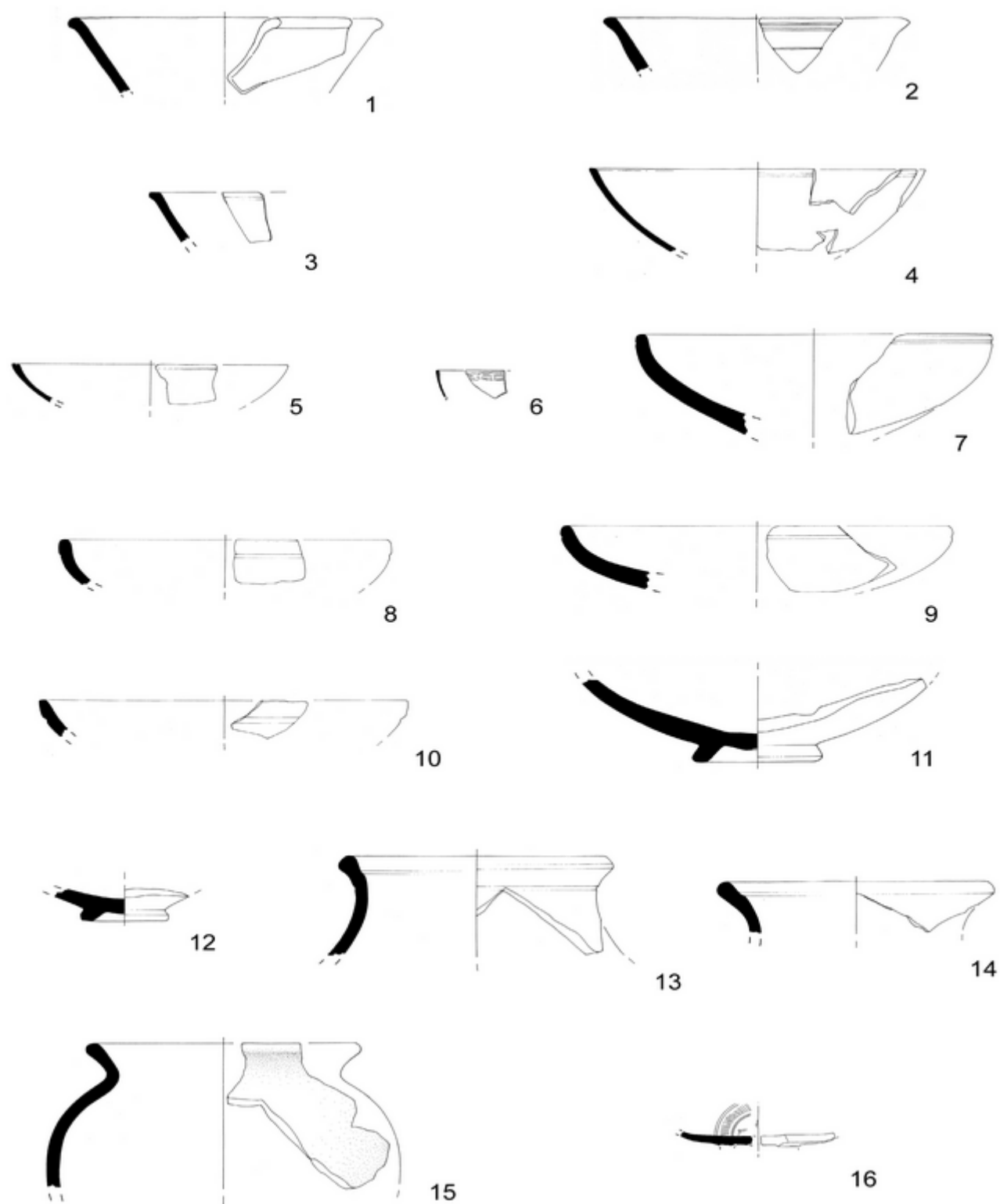


fig. 1

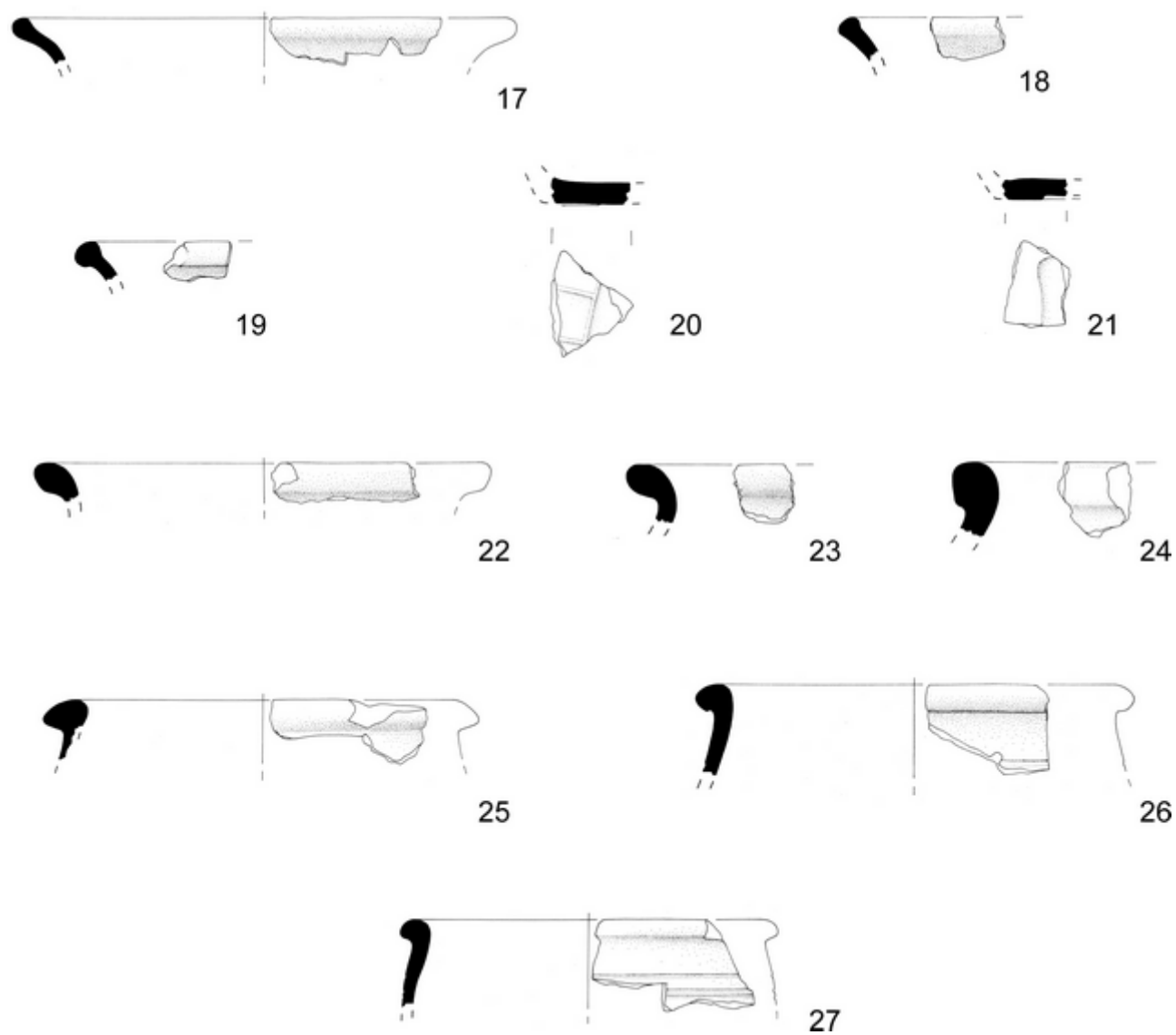


fig. 2

Contesto Zug IV

Nel corso degli scavi effettuati in occasione del bimillenario augusteo nell'area forense e in quelli, operati negli anni Quaranta del Novecento, nella zona delle terme furono raccolti dei materiali, che vennero conservati nel Municipio di Zuglio ed andarono a costituire il nucleo principale dei materiali esposti a partire dal 1995 nel Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*. Pur trattandosi di recuperi occasionali, si ritiene che questi reperti, possano ancora oggi ampliare le conoscenze sulla cultura materiale del centro in età tardo repubblicana³⁷⁸.

Area. Area forense e delle Terme

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Non classificabile

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MORO 1956; DONAT 2001 a, pp. 372-377

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

Ceramica a vernice nera						
Fig .	Forma	Tipo	Decorazione	Marchio/Graffito/Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Lamboglia 7/16-Morel 2277			padana	
1.3	piatto n.d.	Morel P 172.a.1	sul fondo interno cerchi a rotella	sul fondo interno impressione di gemma radiale con caduceo	padana	DONAT 2001a, tav. 1, 1
1.4	piatto n.d.	Morel P 152.f.1	sul fondo interno cerchi concentrici incisi	sul fondo interno tra cerchi concentri incisi marchio radiale a C contrapposte; sul fondo esterno è stato graffito dopo la cottura: TA[---]	aretina	DONAT 2001a, tav. 1, 2; VITRI <i>et aliae</i> 2007, fig. 5, 12
1.6	piatto su alto piede n.d.	Morel 1410	sul fondo interno cerchi concentrici incisi		altoadriatica?	
1.2	coppa n.d.	Morel 2640	sul fondo interno cerchi concentrici incisi		padana	
1.5	brocca	Morel 5210			padana	

³⁷⁸ DONAT 2001a, pp. 372-378.

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica
1.7	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.b		1 (A)	DONAT 2001a, tav. 1, 5
1.8	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b		1	
1.9	coppa	Gamba, Ruta Serafini X.b		1	
1.10	coppa n.d.	n.d.	sulla parete esterna graffite lettere frammentarie	1	
2.12	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1		2	
2.11	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1		3	
2.13	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1		3	
2.14	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.b.2		3	
2.15	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.1		1 (A)	

Ceramica comune ad impasto di grafite/ <i>Graphittonkeramik</i>					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
2.16	olla n.d,	FVG 8.I.b		9	DONAT 2001a, tav. 1, 6
2.17	olla	FVG 8.I.c		9	
2.18	olla	FVG 8.I.c		9	
2.20	olla	FVG 8.I.c	sul corpo due linee orizzontali incise e sotto fasce di linee verticali incise a pettine	9	
2.19	olla	FVG 8.II.a	sul corpo fasce di linee verticali incise a pettine	9	
2.21	olla n.d.	FVG 8	sul corpo fasce di linee verticali incise a pettine	9	

Anfore italiche repubblicane				
Fig.	Forma	Tipo	Marchio/Graffito	Bibliografia specifica
2.22		Lamboglia 2		
3.23		Lamboglia 2		
3.24		Lamboglia 2	SVR[O]	DONAT 2001a, p. 378, tav. 1, 7
3.25		Lamboglia 2	TP[-]XIX	DONAT 2001a, p. 378
3.26	coperchio lavorato al tornio	Chinelli AC II		
3.27	coperchio lavorato a stampo	Chinelli AC I 21		
4.28	coperchio lavorato a stampo	Chinelli AC I 19		
4.29	coperchio lavorato a stampo	Chinelli AC I		
4.30	coperchio lavorato a stampo	Chinelli AC I		
4.31	coperchio lavorato a stampo	Chinelli AC I 14		
4.32	coperchio lavorato a stampo	Chinelli AC I 14		
4.33	coperchio ritagliato	Chinelli AC III		

Lucerne a vernice nera					
Fig.	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica	N. Es.
4.34	a serbatoio allungato con becco	sul disco palmetta	centro-italica	DONAT 2001a, tav. 1, 4; VITRI <i>et aliae</i> 2007, fig. 5, 9	1
4.35	Esquilino 1 a serbatoio circolare carenato		padana	DONAT 2001°, tav. 1, 3; VITRI <i>et aliae</i> 2007, fig. 5, 11	3

Lucerna senza rivestimento	
Fig.	Tipo
4.36	Esquilino 2

Lucerna con rivestimento			
Fig.	Tipo	Decorazione	Bibliografia specifica
4.37	Farka IB	Conformata a volto di sileno	VITRI <i>et aliae</i> 2007, fig. 5, 14

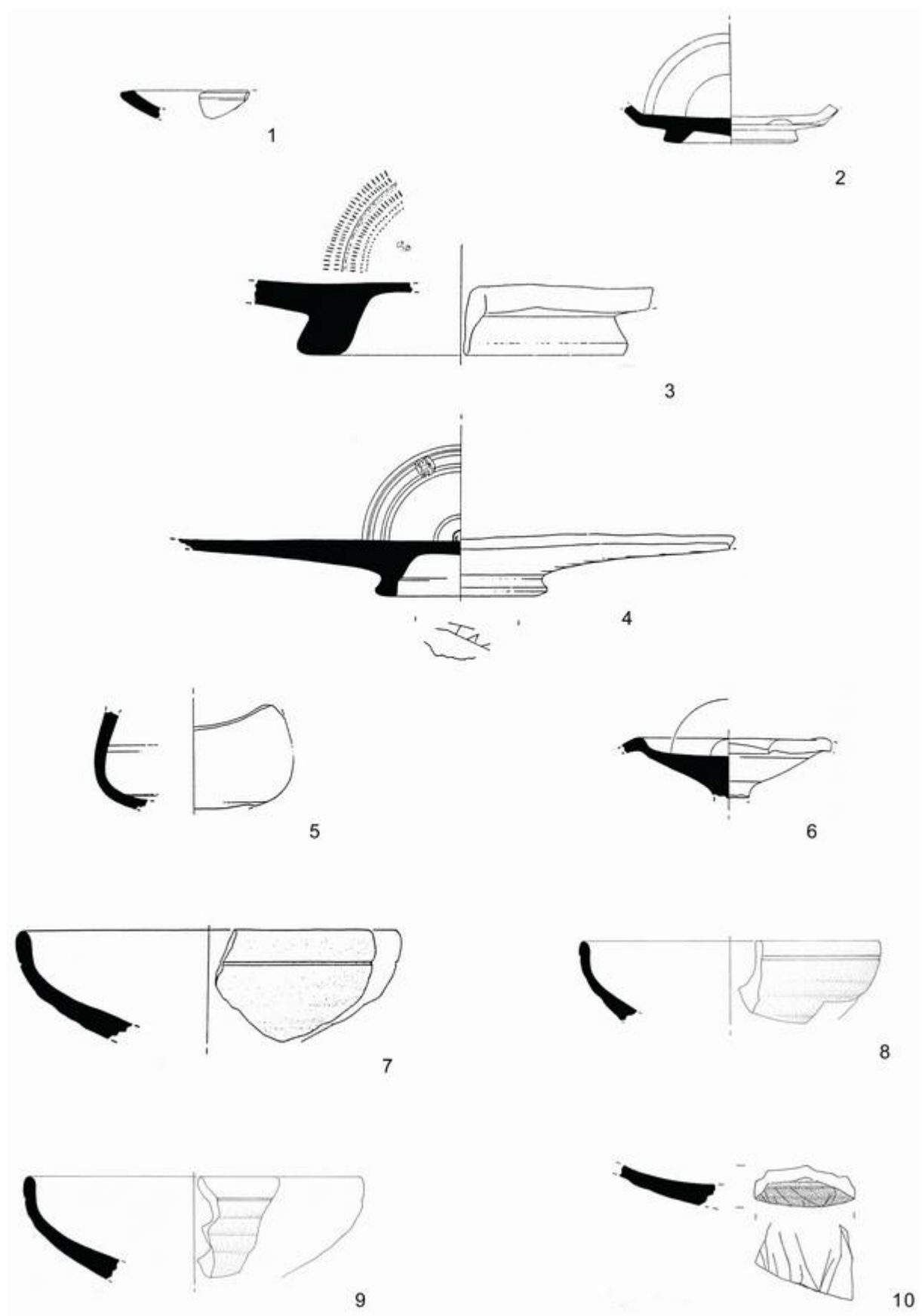


fig. 1

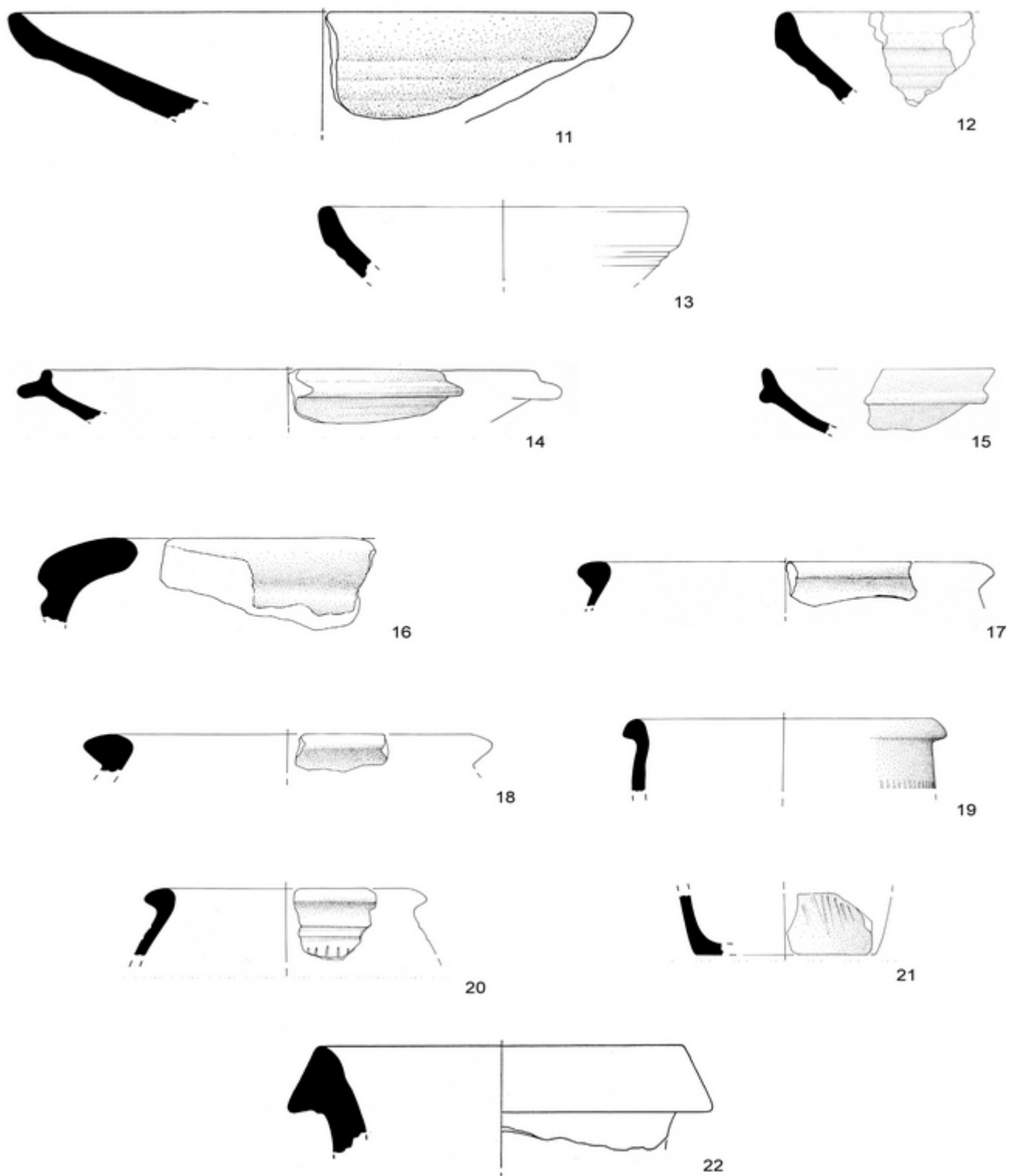
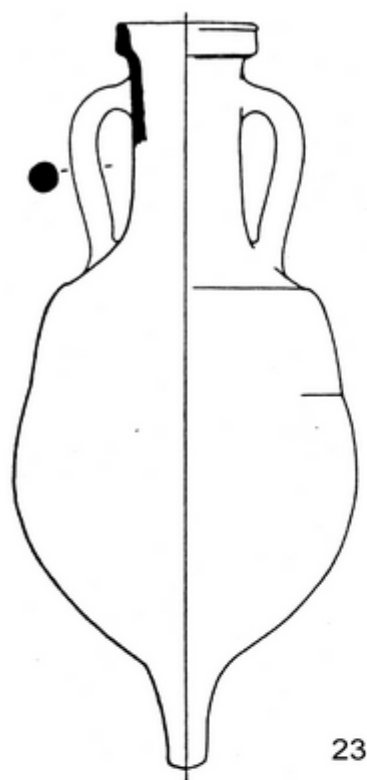
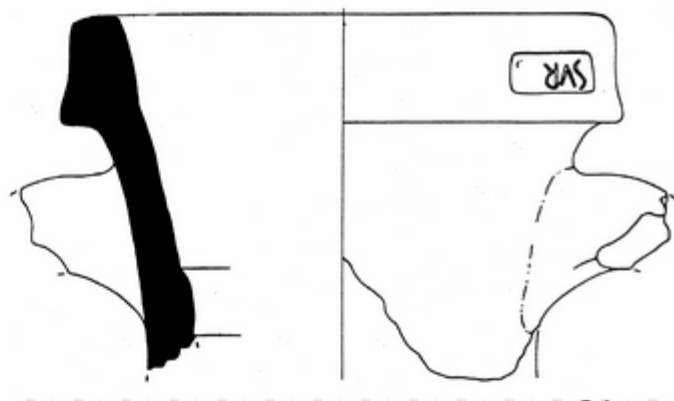


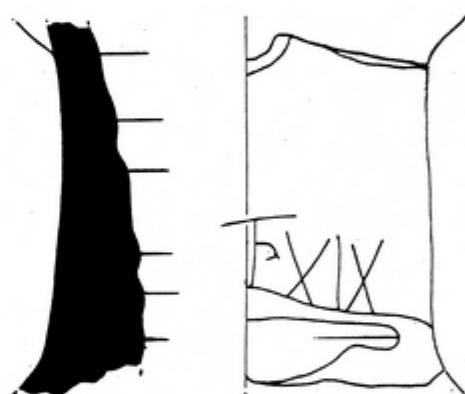
fig. 2



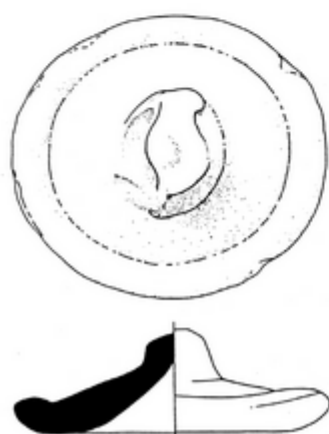
23



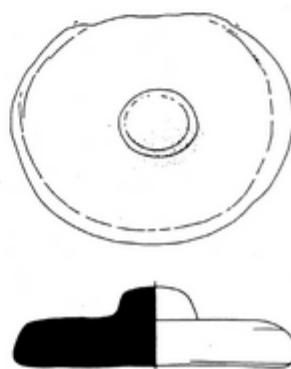
24



25

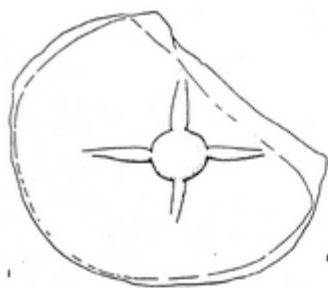


26

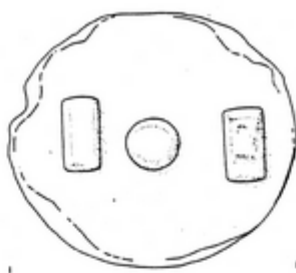


27

fig. 3



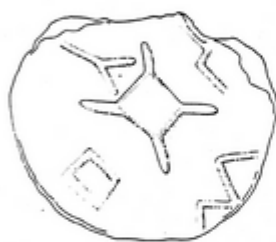
28



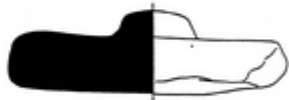
29



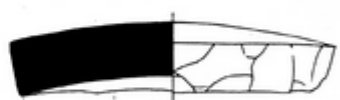
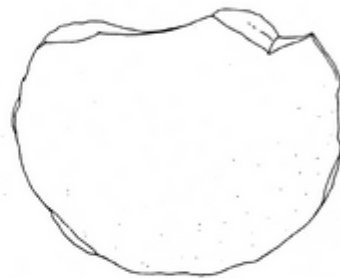
30



31



32



33



34



35

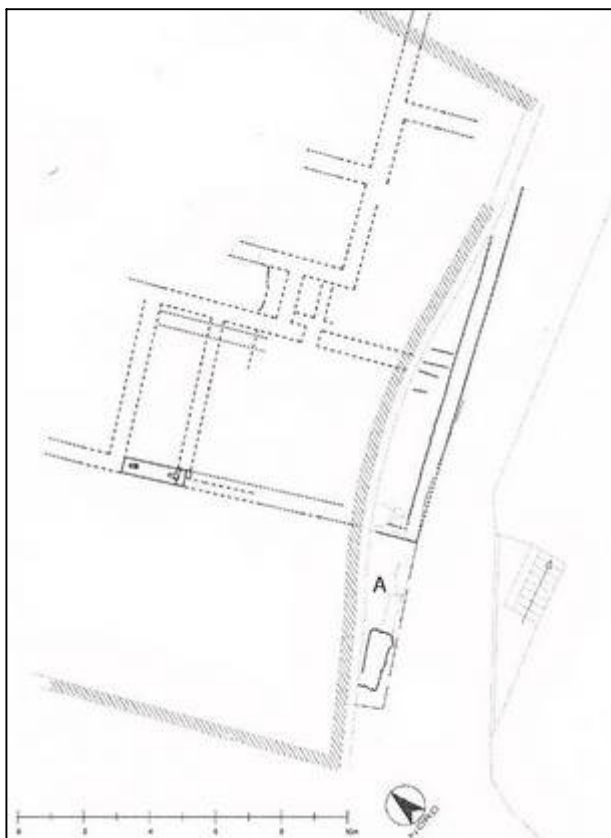


36



37

fig. 4



tav. 5. Zuglio. Proprietà Venier. Planimetria degli scavi. Da DONAT *et aliae* 2009.

Nel corso della campagna di sondaggi attuata dopo il terremoto in un'area posta a Sud-Est del foro fu individuata un'unità abitativa composta da almeno sei ambienti, solamente uno dei quali è stato scavato in tutta la sua estensione (tavv. 1, 5). Il rinvenimento di *crustae* marmoree e di alcuni *tubuli* ha fatto pensare che l'edificio dovesse essere abbastanza lussuoso. Un sondaggio di approfondimento permise di accertare l'esistenza di due fasi edilizie. I materiali recuperati in quest'occasione, benché non riferibili ad un momento edilizio preciso, portano ad ipotizzare che l'edificio sia rimasto a lungo in uso, dalla fine dell'età repubblicana fino probabilmente all'età alto medioevale (VI-VII sec. d.C.)³⁷⁹.

Nel 2007 i lavori per la nuova rete di metano diedero l'occasione per un intervento d'emergenza. Fu portato in luce il limite meridionale dell'edificio, forse corrispondente ad un asse relativo alla viabilità secondaria; anche in quest'occasione furono individuate le due fasi edilizie, già riconosciute in precedenza³⁸⁰.

Area: Proprietà Venier

³⁷⁹ RIGONI 1978, c. 249; RIGONI 1981, pp. 27-29. Per la datazione: VILLA 2002, cc. 356-357; DONAT *et aliae* 2009, pp. 80-81.

³⁸⁰ In quest'occasione non sono stati recuperati materiali: DONAT *et aliae* 2009, pp. 79-81.

Estensione area: 165 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: RIGONI 1978, p. 249; RIGONI 1981, pp. 27-29; DONAT *et aliae* 2009, pp. 81-83, tav. 2

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di *Iulium Carnicum*

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Lamboglia 28- Morel 2614	sul fondo interno linee concentriche incise	padana	DONAT <i>et aliae</i> 2009, fig. 10,1.1

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a	2	DONAT <i>et aliae</i> 2009, fig. 10, 5, 1.2

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Graffito
1.3	Lamboglia 2	
1.4	Lamboglia 2	sul collo graffito frammentario: TP V[---]
1.5	Ovoidale medio-adriatica	

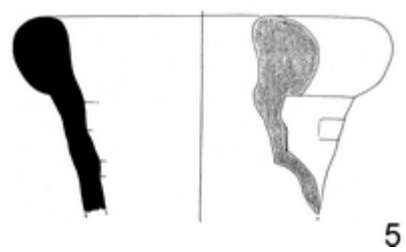
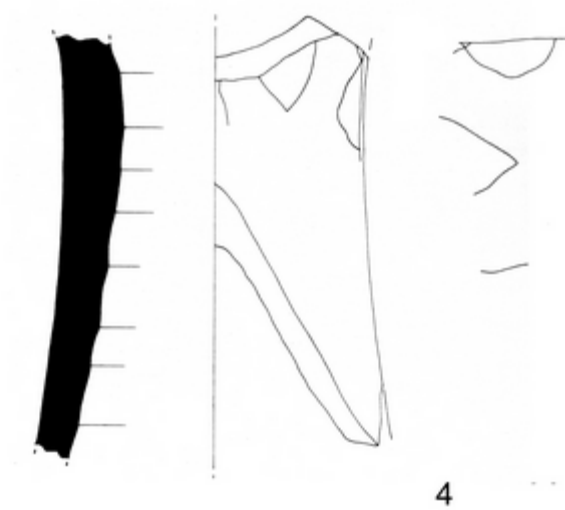
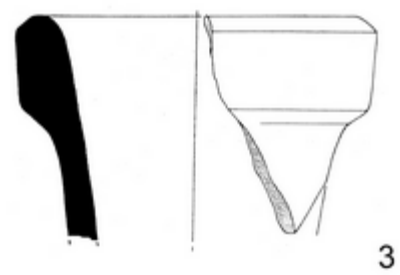
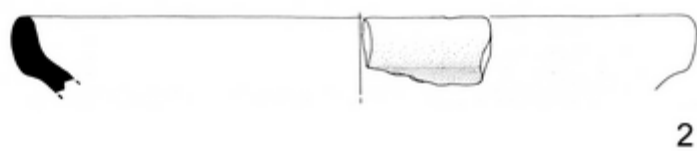
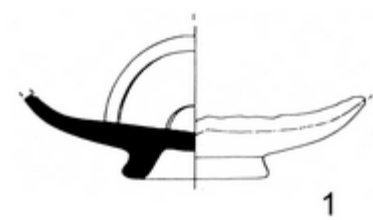


fig. 1



tav. 1. Verzegnis. Colle Mazeit. Planimetria generale. Da FALESCHINI *et aliae* 2009.

Il Colle Mazéit domina lo sbocco della valle del But in quella del Tagliamento. Qui a partire dall'anno 2000 sistematiche campagne di scavo tuttora in corso hanno permesso di individuare un abitato d'altura pluristratificato (tav. 1)³⁸¹. La sequenza stratigrafica è databile tra il quarto millennio a.C. e il IV secolo d.C. con una ripresa in età medievale. Nella seconda età del ferro e fino alla fine del I sec. a.C. l'insediamento è contraddistinto da una cinta fortificata in pietra.

Contesto Ver I

Da un livello di riporto, datato alla tarda età repubblicana, che sembra essere stato intenzionalmente creato per regolarizzare un piano d'uso, provengono, oltre a diversi frammenti ceramici della seconda età del ferro da considerare residui, una fibula lateniana ed il frammento di mortaio in ceramica comune grigia presentato in catalogo (tav. 1, Area VI)³⁸².

Area: Colle Mazeit/Area VI

³⁸¹ In precedenza erano state attuate due campagne di scavo nel 1989 e nel 1990. Per una sintesi sulle campagne di scavo: VANNACCI LUNAZZI 2007b.

³⁸² Il punto della situazione in: FALESCHINI *et alii* 2009, p. 157.

Estensione area: 375 m² (area VI); 4875 m² (abitato compreso nella cinta muraria)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VANNACCI LUNAZZI 2002; VANNACCI LUNAZZI 2003; VANNACCI LUNAZZI 2004; VANNACCI LUNAZZI 2005; VANNACCI LUNAZZI 2006; VANNACCI LUNAZZI 2007a; VANNACCI LUNAZZI 2007b; DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 96-98; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 153-162

Luogo di conservazione del materiale: Comune di Verzegnis

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	3	FALESCHINI <i>et alii</i> 2009, fig. 9, 3
1.2	olla	FVG I.a	3	

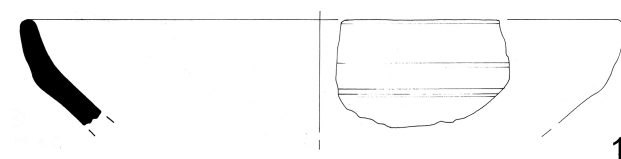


fig. 1



Contesto Ver II

I materiali presentati in catalogo sono da considerare residui in livelli di riporto, funzionali alla costruzione di una torre quadrangolare del muro di cinta e databili ad un momento avanzato dell'età giulio-claudia (tav. 1, area VII)³⁸³.

Area: Colle Mazeit/Area VII

Estensione area: 97 m² (area VII); 4875 m² (abitato compreso nella cinta muraria)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: VANNACCI LUNAZZI 2002; VANNACCI LUNAZZI 2003; VANNACCI LUNAZZI 2004; VANNACCI LUNAZZI 2005; VANNACCI LUNAZZI 2006; VANNACCI LUNAZZI 2007°; VANNACCI LUNAZZI 2007b; DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 96-98; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 153-162

Luogo di conservazione del materiale: Comune di Verzegnis

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.3	olla	FVG 8.a	9

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.4	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	FALESCHINI <i>et alii</i> 2009, fig. 9, 1

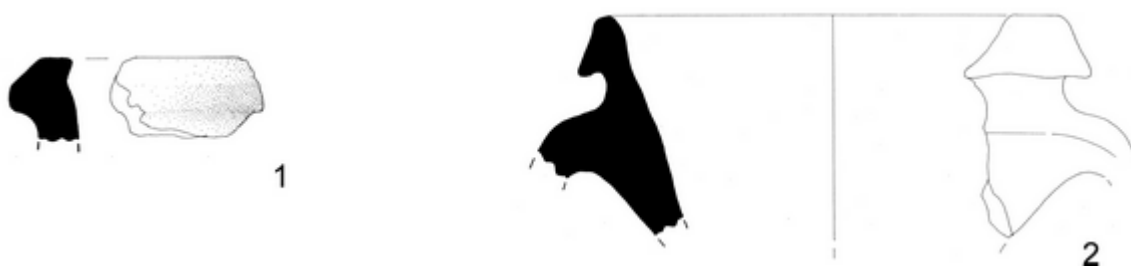


fig. 1

³⁸³ Il punto della situazione: FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 158-161.



tav. 1. Raveo. Monte Sorantri. Pianta dell'area archeologica. Da DONAT, RIGHI, VITRI 2007.

Tra il 2001 ed il 2004 sul Monte Sorantri di Raveo sono state condotte delle indagini di scavo mirate nelle zone, in cui gli appassionati locali avevano segnalato di aver recuperato armi e fibule di età latèniana³⁸⁴. L'altura di quasi 900 m s.l.m. domina la confluenza del torrente Degano nel Tagliamento³⁸⁵. Il sito era ben inserito nel sistema di percorrenze antiche, preromane e romane, che permettevano la penetrazione della valle del Degano. Prima degli scavi stratigrafici erano stati attuati delle ricognizioni sistematiche di superficie e dei sondaggi

³⁸⁴ Vedi cap. I.

³⁸⁵ Le indagini rientrano nel progetto "I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio": *I Celti in Friuli* 2001; *I Celti in Friuli* 2002; *I Celti in Friuli* 2003.

conoscitivi, che hanno permesso di verificare sulla sommità del monte la presenza di un insediamento d'altura fortificato e di un'area a probabile destinazione cultuale esterna all'abitato (tav. 1)³⁸⁶.

Per tre anni consecutivi è stato condotto un esame dettagliato dei resti della cinta muraria, grazie al quale è stata elaborata una planimetria di massima. All'interno del muraglione sono stati individuati diversi edifici, disposti principalmente lungo i versanti rivolti a Sud. L'abitato era anche fornito di tre cisterne e di un ingresso monumentale.

Gli scavi dell'abitato hanno interessato un'area piuttosto ristretta, ubicata presso il settore meridionale del muro di cinta (**Contesto Rav I**; tav. 1.B). Qui è stata messa in evidenza un'unità abitativa con almeno quattro vani, articolati su due livelli ed addossati al muro di cinta. Lo zoccolo di base era realizzato in muratura legata da malta. Poiché mancano del tutto tegole e coppi è verosimile che l'alzato fosse in legno, forse dotato di un tetto in scandole o tavolette lignee. L'edificio venne costruito alla fine del I sec. a.C. e rimase in uso fino alla metà/seconda metà del I sec. d.C., quando subì un disastroso crollo, che coinvolse anche un tratto del muraglione. Alla distruzione seguirono delle ristrutturazioni ed un probabile utilizzo non abitativo nel corso della seconda metà del I sec. d.C. fino all'inizio del II sec. d.C. Le ultime tracce di frequentazione del settore, testimoniate dal ritrovamento di due monete nei livelli di abbandono, possono essere ascritte alla seconda metà del III sec. d.C.³⁸⁷.

Su un terrazzo esterno al muraglione, a Sud-Ovest rispetto all'ingresso monumentale, è stata individuata tramite indagini di scavo un'area a probabile destinazione cultuale; la sua datazione alla prima età imperiale coincide con la vita dell'edificio, indagato all'interno dell'abitato. Qui sono state riconosciute due fosse, una di pianta quadrangolare con gli angoli orientati secondo i punti cardinali, l'altra di forma ovale con l'asse lungo orientato in senso NE/SW (**Contesto Rav II**; tav. 1.A). L'unico indizio dell'esistenza di strutture in posto era costituito da alcune buche di palo poste poco ad Est della fossa quadrangolare, delle quali non è stato comunque possibile ricostruire l'allineamento³⁸⁸. Entrambe le fosse sembrano essere state riempite attorno alla metà del I sec. a.C., ma contenevano anche materiale più antico³⁸⁹. Sulla base di confronti con analoghe situazioni individuate in area alpina e centroeuropea per le due fosse è stata proposta un'interpretazione cultuale³⁹⁰.

³⁸⁶ VILLA 2001.

³⁸⁷ VITRI *et alii* 2002; VITRI *et alii* 2003.

³⁸⁸ VITRI *et alii* 2002; VITRI *et alii* 2003.

³⁸⁹ La struttura quadrangolare sembra essere stata colmata in un momento unico; essa conteneva, oltre a ceramica databile alla prima età imperiale, anche frammenti di armi La Tène e romane: DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 111-112.

³⁹⁰ DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 108-116.

Contesto Rav I

Il materiale presentato in catalogo è stato rinvenuto nei livelli di riporto/livellamento, situati immediatamente al di sopra della roccia calcarea di base e funzionali alla fondazione dell'edificio abitativo indagato nell'area dell'abitato³⁹¹.

Area: Monte Sorantri

Estensione area: 225 m² (area di scavo); 5.600m² (insediamento fortificato)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VILLA 2001; DONAT, MAGGI *et alii* 2007, p. 199

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico *Iulium Carnicum*

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto
1.1	olla	FVG 3.1.a	sul corpo „a scopetto“ orizzontale e cordone digitato sulla spalla	1
1.2	olla di piccole dimensioni	FVG 3.1.a		1

Anfore italiche repubblicane	
Fig.	Tipo
1.3	Ovoidale medio-adriatica

³⁹¹ VITRI *et alii* 2002, cc. 619-620.

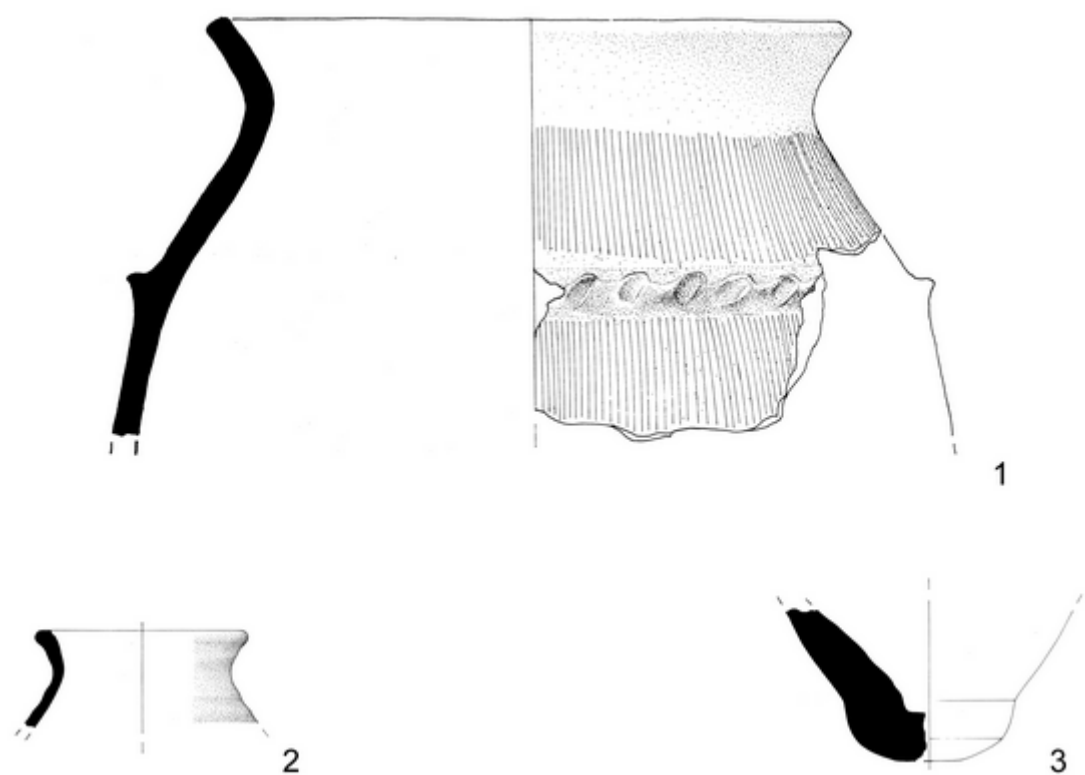


fig. 1

Contesto Rav II

Riempimento della fossa ovale. Questa fossa si può considerare una “fossa aperta”, cioè una struttura che, dopo essere stata scavata ed aver ricevuto l’uso diretto del fuoco, è divenuta il luogo in cui si accumulavano nel tempo materiali selezionati, misti a strati di limo e di cenere. Non sembra che siano stati accesi altri fuochi durante le successive azioni di accumulo, perché la ceramica degli scarichi non reca tracce di esposizione al calore violento. Benché la fossa sia stata colmata in più momenti, la composizione dei vari livelli di riempimento era omogenea per tipo di materiali rinvenuti e datazione, che può essere fissata, come detto sopra, attorno alla metà del I sec. .a.C. Considerata la datazione del contesto i materiali qui presentati sono da ritenersi residui, poiché la loro produzione e diffusione si esaurisce in età augusteo-tiberiana³⁹².

Area: Monte Sorantri

Estensione area: 31,5 m² (fossa); 49,5 m² (area complessiva di scavo)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Luogo di culto

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI *et alii* 2002, cc. 611-617; VITRI *et alii* 2003, cc. 677-693; DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 108-116, tav. 20-26; *Produzione, funzione* 2007, pp. 196-200

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico *Iulium Carnicum*

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	olla	FVG 5.c	2
1.2	olla n.d.	FVG 5.c	2
1.3	olla	FVG.5.d	2
1.4	olla	FVG 5.d	2
1.5	olla	FVG 5.d	2
1.6	olla	FVG 5.e	2

Ceramica comune ad impasto non depurato			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.7	olla di piccole dimensioni	FVG 7.a	5
1.8	olla di piccole dimensioni	FVG 7.c	5
1.10	olla di piccole dimensioni	FVG 7.a	5

³⁹² I materiali recuperati, oltre a quelli qui presentati, sono quasi esclusivamente ceramica ad impasto non depurato (in particolare vasi Auerberg), ceramica da fuoco e ceramica ad impasto di grafite; fanno eccezione un puntale di anfora Dressel 6A e chiodi da calzatura di tipo militare: DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 112-113; DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 154-164, 196-204.

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.9	olla	FVG 8		9	VITRI <i>et alii</i> 2003, c. 693, fig. 6, 8
1.11	olla di piccole dimensioni	FVG 8.a	sul corpo linee verticali incise a pettine	9	

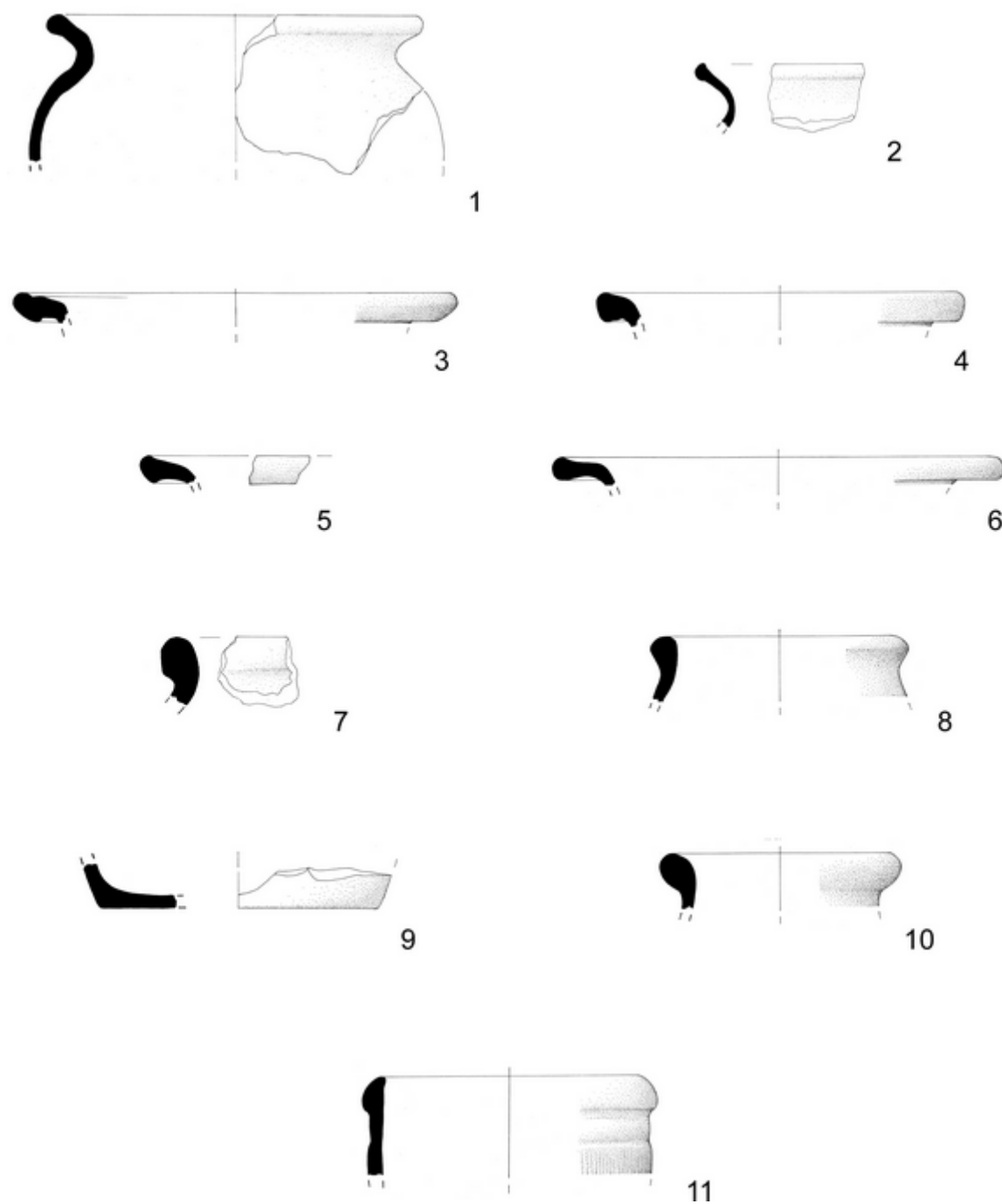


fig. 1

Moggio Udinese (UD), loc. Colle di Santo Spirito, MoU

L'insediamento di età romana è stato individuato nel centro storico di Moggio Udinese sul Colle di Santo Spirito. L'altura, posta sulla destra idrografica del fiume Fella, domina il Canal del Ferro e fin dal basso medioevo è sede dell'abbazia di San Gallo. Il sito in epoca antica era ubicato in una posizione fortemente strategica, a controllo del percorso che collegava il mare Adriatico col Norico orientale e che a partire, perlomeno, dalla metà del I sec. a.C. permetteva di raggiungere l'insediamento sul Magdalensberg.

Nel corso della ristrutturazione seguita al terremoto del 1976, sono stati fatti i primi recuperi occasionali di materiali di età romana (**Contesto MoU II**)³⁹³. Pochissime sono le notizie sul contesto; nella pubblicazione inerente al materiale recuperato nell'area si parla di "uno strato organico di riporto" contenete "materiale fittile di età romana". I materiali, vernice nera ed anfore italiche repubblicane di produzione adriatica, furono raccolti in maniera frettolosa e depositati presso la sede comunale. Grazie all'interessamento di una studiosa locale, divennero oggetto di più studi ed edizioni³⁹⁴. Prima di questo ritrovamento si era avuta notizia del recupero nei secoli passati di monete celtiche e di un tesoretto di monete repubblicane (69 *denarii*, 80 *quinarii*), i cui elementi più tardi si datano al 32/31 a.C.³⁹⁵. Queste attestazioni, in considerazione della loro datazione, sono state ritenute contemporanee all'insediamento romano e non anteriori³⁹⁶.

In seguito ad uno smottamento, avvenuto nel 1996 sul versante sud-orientale del Colle, venne alla luce una struttura muraria, in pietre legate con scarsa malta³⁹⁷. Questo fu interpretato come struttura di contenimento di un terrazzo sovrastante, sede di uno o più edifici, ipotizzati sulla base di ritrovamenti di materiale edilizio. La presenza del terrazzo permetteva anche l'esistenza di un tracciato viario a mezza costa, che perdura tuttora e collega il fondovalle con la sommità dell'altura (**Contesto MoU I**)³⁹⁸.

Contesto MoU I

Area: Colle di Santo Spirito/Versante S-E

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

³⁹³ FALESCHINI 1993; *Archeologia a Moggio Udinese* 1999, p. 21.

³⁹⁴ FALESCHINI 1993; *Archeologia a Moggio Udinese* 1999, pp. 17-39.

³⁹⁵ Per quanto riguarda le monete celtiche, appartenenti a tipi piuttosto recenti (tetradrammi del "Norici occidentale"), non è chiaro né quante fossero, né il luogo del ritrovamento: PETTARIN 1991.

³⁹⁶ FALESCHINI *et alii* 2009, p. 174.

³⁹⁷ Ulteriori resti di interventi di terrazzamento ed un vano pavimentato in cocciopesto sono stati messi in luce sul versante occidentale del colle in occasione della costruzione del nuovo cimitero del comune: *Archeologia a Moggio Udinese* 1999, p. 17; FALESCHINI *et alii* 2009, p. 173.

³⁹⁸ FALESCHINI 1997; *Archeologia a Moggio Udinese* 1999; FALESCHINI *et alii* 2009, p. 170.

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: FALESCHINI 1997; *Archeologia a Moggio Udinese* 1999, pp. 17-18; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 169-174

Luogo di conservazione dei materiali: Comune di Moggio Udinese

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglia/ Marchio	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	piatto di medie dimensioni	Morel P 176	a solchi a rotella concentrici	rosetta radiale a 7 petali con bottone centrale	padana	<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-23, fig. 8
1.2	piatto di medie dimensioni	Morel P 321	a rotella	impressione di gemma radiale con motivi vegetali	padana	<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-23, fig. 9
1.3	piatto n.d.	Morel P 172	a solchi concentrici incisi		padana	<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 22-23, fig. 10
1.5	piatto n.d.	Morel P 164			padana	<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 22-23, fig. 12
1.4	coppa n.d.	Morel P 153, Lamboglia 28-Morel 2600			padana	<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 22-23, fig. 11

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.6	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 1	2

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.7	olla	FVG 8.II.a	9
1.8	olla	FVG 8.II.a	9
2.1	olla n.d.	FVG 8.I.a	9

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
2.2	Grecoitalica/Lamboglia 2		<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, p. 31, 5
2.8	Lamboglia 2		<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-30, fig. 9
2.10	Lamboglia 2		<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-30, fig. 4
3.11	Lamboglia 2		<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-30, fig. 6
3.12	Lamboglia 2		<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-31, fig. 3
3.13	Lamboglia 2		<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-31, fig. 1
3.15	Lamboglia 2	ME in nesso con N retrograda	<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-32, fig. 8
3.14	Lamboglia 2		<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-32, fig. 10
3.16	Ovoidale medio-adriatica		<i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-32, fig. 12

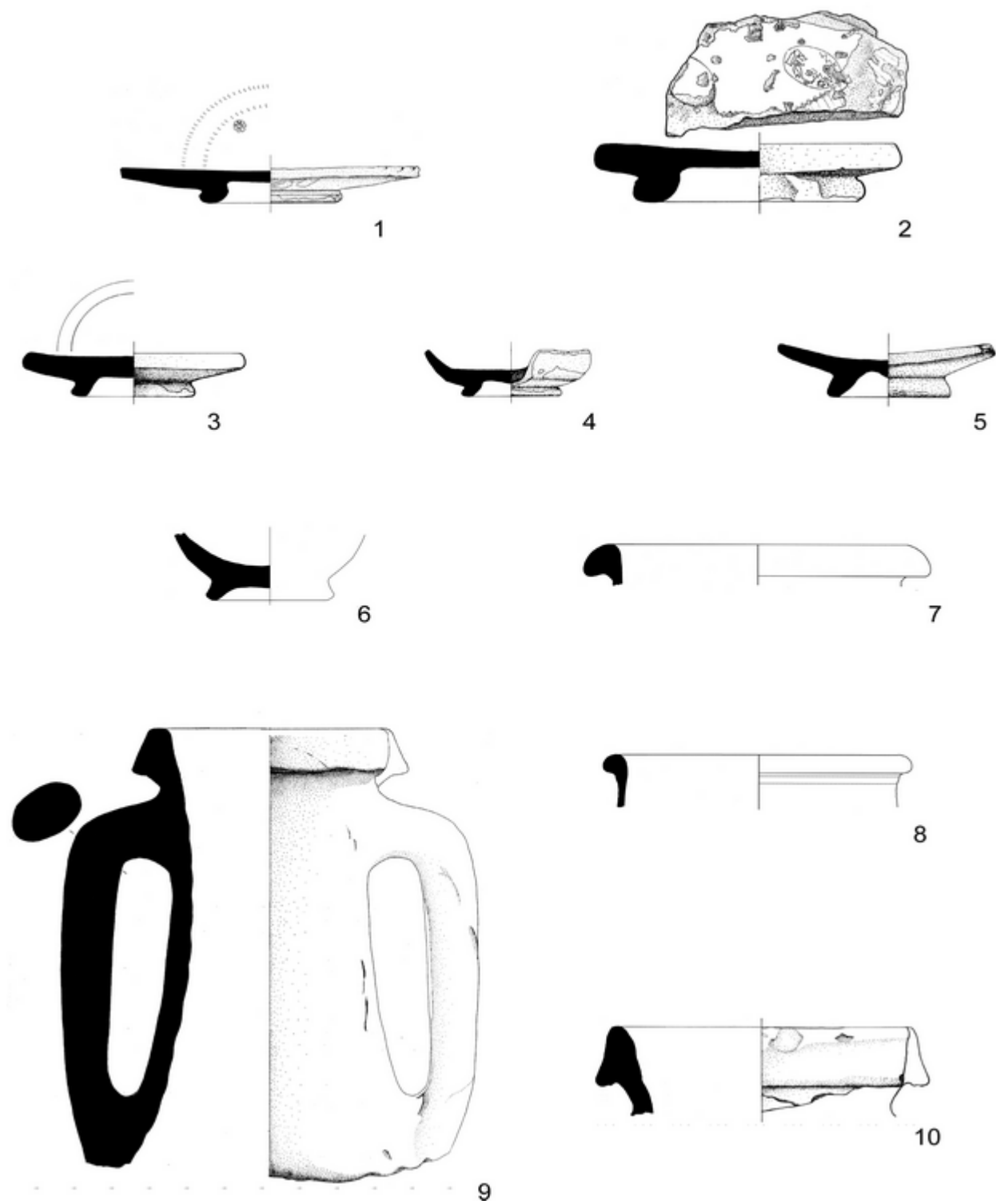


fig. 1. Il n. 9 ha la scala 1:4



fig. 2

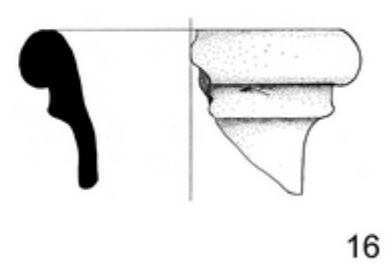
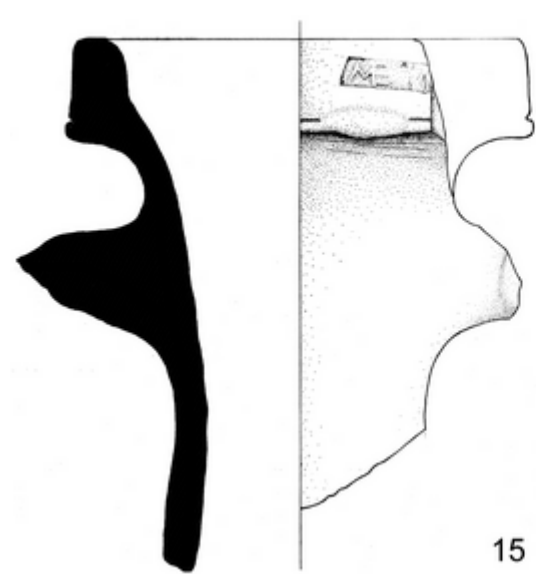
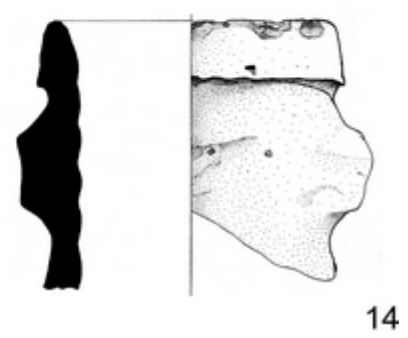
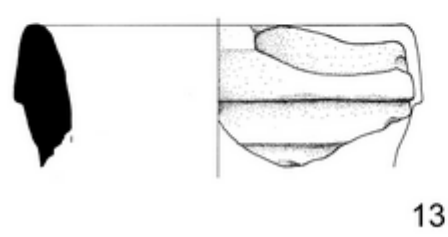
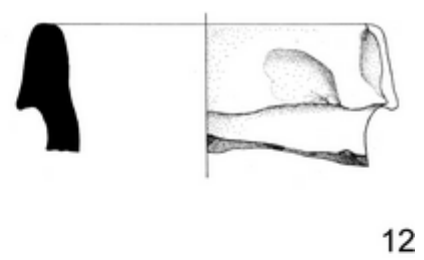


fig. 3

Contesto MoU II

Area: Colle di Santo Spirito/Via Abbazia

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: FALESCHINI 1993; FALESCHINI 1997; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 170-172, tav. 17-19

Luogo di conservazione dei materiali: Comune di Moggio Udinese

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Stampiglio/Marchio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel F 2280		padana	FALESCHINI 1993, p. 60, fig. 7; <i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-24, fig. 7
1.2	piatto di medie dimensioni	Morel P 176	bollo radiale C.V in cartiglio rettangolare	aretina	FALESCHINI 1993, p. 59, fig. 4; <i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-24, fig. 4
1.7	piatto di medie dimensioni	Morel P 176		aretina	FALESCHINI 1993, pp. 58-59, fig. 3; <i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-24, fig. 3
1.4	piatto di medie dimensioni	Morel P 114a	impressione di gemma radiale in cartiglio ovale con figurina d'erote	padana	FALESCHINI 1993, pp. 57-58, fig. 1; <i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-24, fig. 1; VITRI <i>et aliae</i> 2007, fig. 2, 2
1.6	coppa di medie dimensioni	Morel P 174		padana	FALESCHINI 1993, pp. 59-60, fig. 5; <i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-24, fig. 5
1.3	piatto di medie dimensioni	Morel 162.c.1		padana	FALESCHINI 1993, p. 58, fig. 2; <i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-24, fig. 2
1.5	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2650		padana	FALESCHINI 1993, pp. 59-60, fig. 6; <i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 21-24, fig. 6

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
1.8	Lamboglia 2 recente	EDU(C)	FALESCHINI 1993, pp. 60-61, fig. 8; <i>Archeologia a Moggio Udinese</i> 1999, pp. 26-32, fig. 2

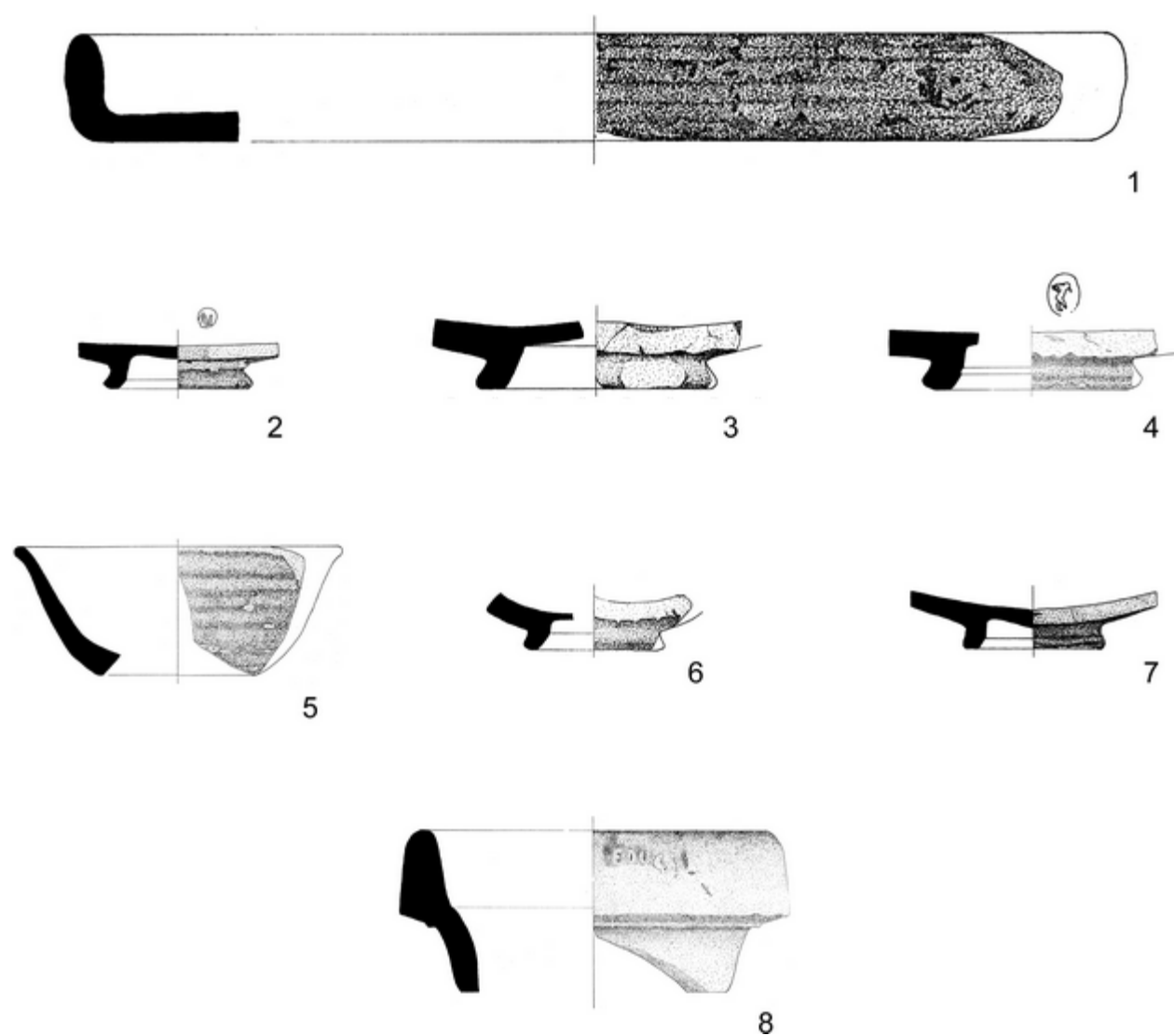


fig. 1

2.4 Costa

Duino (TS), area del *lacus Timavi*, DuilT

Nel corso del I sec. a.C. l'area del *lacus Timavi*, dove continua la frequentazione dell'area sacra, assunse l'aspetto di centro residenziale con l'edificazione di numerose ville, alcune delle quali dotate di approdi e caratterizzate dall'adozione del sistema di costruzione a terrazzi paralleli alla costa a sfruttare la splendida posizione sul mare³⁹⁹.

Contesto DuilT II

Sulla costa adriatica, nell'area del *lacus Timavi*, al Villaggio del Pescatore, particolare importanza rivestono gli strati di fondazione, individuati grazie a degli interventi di archeologia preventiva⁴⁰⁰, della parte più occidentale e più vicina al mare (casa Pahor) di un grosso complesso abitativo, conosciuto come "Palazzo d'Attila". Le strutture messe in luce s'inserivano in un sistema centuriato diverso, rispetto a quello definito classico, che è stato riconosciuto anche in relazione alla villa messa in luce a Ronchi⁴⁰¹. Il riesame della documentazione nel corso del progetto Interreg "Terre di mare" ha portato ad interpretare l'intero complesso come una villa articolata su più livelli, digradanti verso il mare, a ricercare l'effetto scenografico. Si tratta di un progetto di eccezionale livello, probabilmente commissionato da un committente di alto rango sociale⁴⁰². L'area è nota dalle fonti per la produzione di un particolare uvaggio, il Pucino, che grazie a Plinio (*N.H.*, III, 18, 127) si pensa essere stato coltivato nella zona del Villaggio del Pescatore e che Auriemma ha recentemente messo in relazione con il complesso di "palazzo d'Attila"⁴⁰³.

I livelli di fondazione dell'ala occidentale del complesso, da cui provengono i materiali presentati in catalogo, si possono datare probabilmente ancora agli ultimi anni della Repubblica, vista l'assenza di terra sigillata e di altri materiali tipici dell'età augustea⁴⁰⁴.

³⁹⁹ AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 80-81, 90-91. Per l'inquadramento storico e topografico si rimanda alla fase 1.

⁴⁰⁰ *Tempus edax rerum* 2001, p. 4.

⁴⁰¹ Vedi fase augustea, Ronchi.

⁴⁰² AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 80-81.

⁴⁰³ La localizzazione dell'area di produzione del Pucino segue quella di *Castellum Pucinum*, località nominata da Plinio e riconosciuta prima in Prosecco e poi nel promontorio su cui sorge il castello di Duino. Il punto della questione in: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 391-393; MAGGI 2003b, p. 232; MASELLI SCOTTI 1983a, pp. 61-62; AURIEMMA *et alii* 2008, p. 81. Auriemma, diversamente da Maselli Scotti che colloca l'insediamento sul colle del castello di Duino (fase 1, **Contesto DuilT Ia**) propone la nuova identificazione con l'area del "Palazzo d'Attila" al Villaggio del Pescatore, non escludendo che l'impianto prima di essere trasformato in una villa a carattere abitativo-produttivo abbia avuto una funzione militare. L'ipotesi si basa anche sulla particolare posizione del complesso, che permetteva il controllo di tutta l'area portuale del Timavo: AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 87-88, 100-101, 104-105.

⁴⁰⁴ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 105.

Area: Villaggio del Pescatore/Casa Pahor

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI 1982, p. 310; *Tempus edax rerum* 2001, pp. 39-41; AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 104-105, tav. 28, UT I-IV

Luogo di conservazione dei materiali: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica	N. Es.
1.1	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2255	padana	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 1	1
1.2	piatto n.d.	Lamboglia 5/7-Morel 2284	padana	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. II, 20	1
1.3	piatto n.d.	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 13, 15	2

Ceramica a pareti sottili					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	
1.4	bicchiere	Schindler-Kaudelka 1	2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 17	
1.5	bicchiere n.d.	Marabini III-Ricci 1/7	1	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 16	

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	
1.6	mortaio n.d.	FVG I.a.1	2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 12	

Ceramica comune ad impasto depurato acroma					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	
1.7	bottiglia/olpe	con versatoio sul ventre	1	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. II, 24	

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	
1.8	tegame	Dicocer COM-IT 6.d; Ceramiche in Lombardia 1	6	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, p. 168, tav. II, 22	
1.9	tegame	Dicocer COM-IT 6.c; Ceramiche in Lombardia 1	6	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, p. 168, tav. II, 19	
1.10	olla	FVG 5.b	2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, p. 169, tav. II, 18	
1.11	olla n.d.	FVG 5.c	2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 2	
1.12	olla	FVG 1.b	6	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 4	

Anfore italice repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.13	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 6
1.14	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, p. 171, tav. II, 27; fig. 94b
2.16	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 7
1.15	Lamboglia 2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, p. 172, tav. II, 26
2.17	Lamboglia 2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, p. 172, tav. II, 25
2.18	Lamboglia 2/Dressel 6 A	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, tav. I, 8

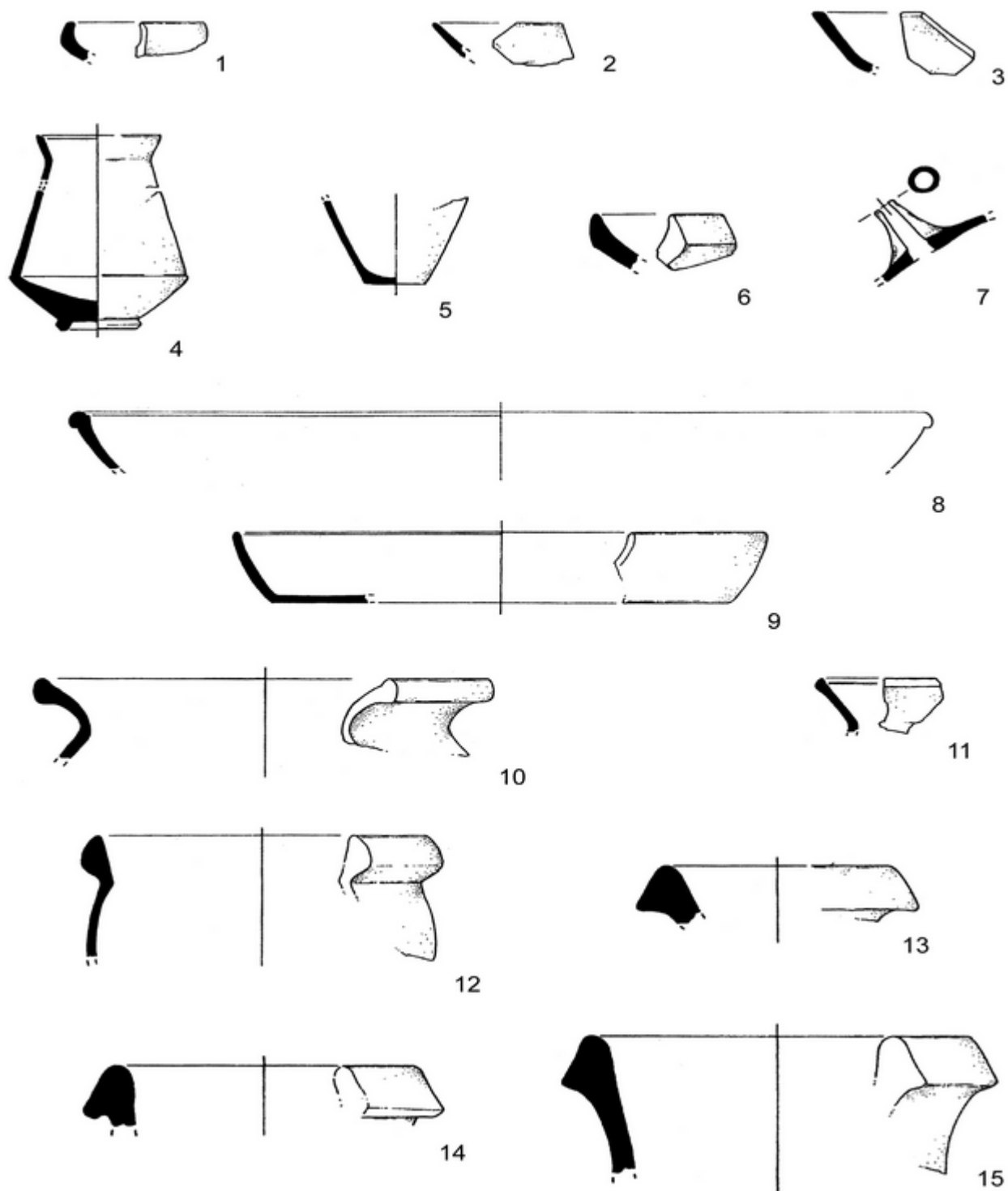


fig.1

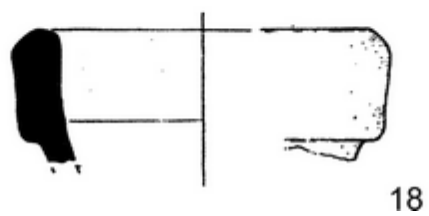
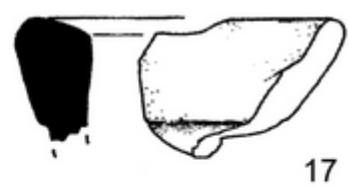
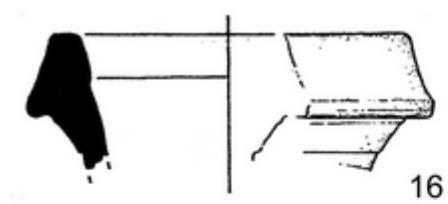


fig. 2

Contesto DuilT IV

La *Tabula Peutingeriana* attesta nella zona delle foci del fiume Timavo l'esistenza di un complesso strutturato, il *Fons Timavi*, identificabile probabilmente con una *mansio* a dodici miglia da Aquileia sulla via per *Tergeste* e l'Istria⁴⁰⁵. Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare in questa zona uno spazioso edificio, con ambienti rustici ed ambienti mosaicati, cui era annesso un centro termale. L'edificio che nelle prime fasi sembra essere interpretabile come una villa su tre livelli, in un secondo tempo avrebbe assunto la funzione di stazione stradale⁴⁰⁶.

La fase più antica del complesso, caratterizzata da vani di piccole dimensioni, è stata datata ancora alla fine dell'età repubblicana. In base alla presenza di ceramica a vernice nera, ellenistica a rilievo e anfore Lamboglia 2. Il materiale è in corso di studio da parte dell'équipe della Soprintendenza, che ha condotto a più riprese le indagini di scavo tra il 1977 ed il 1994⁴⁰⁷. In catalogo si presenta l'unico pezzo edito, un frammento di coppa ellenistica a rilievo, particolarmente significativo, visto che questa classe è ancora poco conosciuta nella zona indagata.

Area: San Giovanni al Timavo/Randaccio

Estensione area: 1.300 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI 1983b, p. 189; *Tempus edax rerum* 2001, pp. 36-38; AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 76-97, UT 3

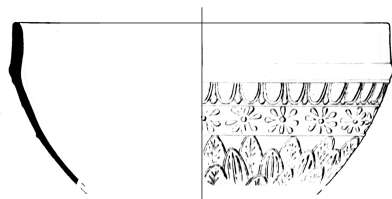
Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

Ceramica ellenistica rilievo				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa	Courby 2	ionica	<i>Tempus edax rerum</i> 2001, p. 23

⁴⁰⁵ MASELLI SCOTTI 1979, pp. 366-370; MAGGI, ZACCARIA 1994, pp. 171-172, fig. 6; MAGGI, ZACCARIA 1999, p. 20; AURIEMMA *et alii* 2008, p. 84; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 160.

⁴⁰⁶ Sono state distinte quattro fasi, databili tra la fine dell'età repubblicana all'età costantiniana: *Tempus edax rerum* 2001, pp. 22-23.

⁴⁰⁷ *Tempus edax rerum* 2001, p. 23.



1

fig. 1

Duino (TS), loc. Canovella degli Zoppoli/Srednje, DuiCZ

La località si trova lungo il tratto di costa alta che collegava la laguna del *lacus Timavi* a *Tergeste*, in un punto dove la fascia marnoso-arenacea si amplia, rendendo il luogo favorevole all'insediamento umano. Nella vicina Aurisina vi era una fiorente attività di estrazione litica, cui erano collegate alcune delle ville individuate lungo questo tratto di costa. Visto dal mare il paesaggio non doveva essere molto diverso dall'attuale: ville su diversi livelli, con piccoli approdi, comuni forse a più insediamenti⁴⁰⁸.

Nell'area il Puschi alla fine del XIX secolo ha individuato una villa rustica, dotata di pavimenti musivi, il cui impianto si daterebbe, sulla base delle tegole con bollo L.BARBI.L.L.EV., raccolte dallo studioso, alla seconda metà del I sec. a.C. La presenza di due fibule di tipo tardo La Tène indizia comunque una frequentazione leggermente anteriore. Altri bolli laterizi documentano che la vita della villa è continuata almeno fino alla prima metà del III sec. d.C. Il complesso, prospiciente il mare, era probabilmente dotato di un sacello adibito al culto della Bona Dea. Puschi recuperò, infatti, dai contadini del luogo un frammento di bacile in pietra, offerto alla divinità da parte di Ursa: e datato dell'ultimo quarto del I sec. a.C.⁴⁰⁹

Contesto DuiCZ I

Il Puschi pubblica un bollo relativo ad “un fondo di tazza verniciata a bruno, di grossa parete, col piede circolare di m 0,065 di diametro esterno, col bollo in rilievo entro quadrato incusso L. ANAE”⁴¹⁰. Il marchio trova confronto con altri su patera in vernice nera di probabile produzione altoadriatica da Aquileia⁴¹¹.

Area: Srednje/Canovella degli Zoppoli/Pri Cupah

Estensione area: 200 m²

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: STICOTTI 1911, pp. 210-211; AURIEMMA *et alii* 2008, p. 117, tav. 47, UT 8

Luogo di conservazione dei materiali: Materiale disperso

⁴⁰⁸ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 108.

⁴⁰⁹ STICOTTI 1911, pp. 210-211; AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 108, 117, tav. 47, UT 8.

⁴¹⁰ STICOTTI 1911, p. 211, fig. 28.

⁴¹¹ Vedi fase 2, Aquileia, **Contesto Aqu Vb**.

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma.	Tipo	Marchio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Morel P 164	centro in cartiglio rettangolare: L.ANAE	altoadriatica(?)	STICOTTI 1911, p. 211



1

fig. 1

L'area è situata alle pendici settentrionali del Colle di San Giusto, sul quale nacque Trieste romana. Questa è stata indagata per mezzo di scavi sistematici tra il 2000 ed il 2001 nell'ambito del *Progetto Tergeste*, volto alla rivitalizzazione di un settore degradato della cosiddetta Città Vecchia⁴¹².

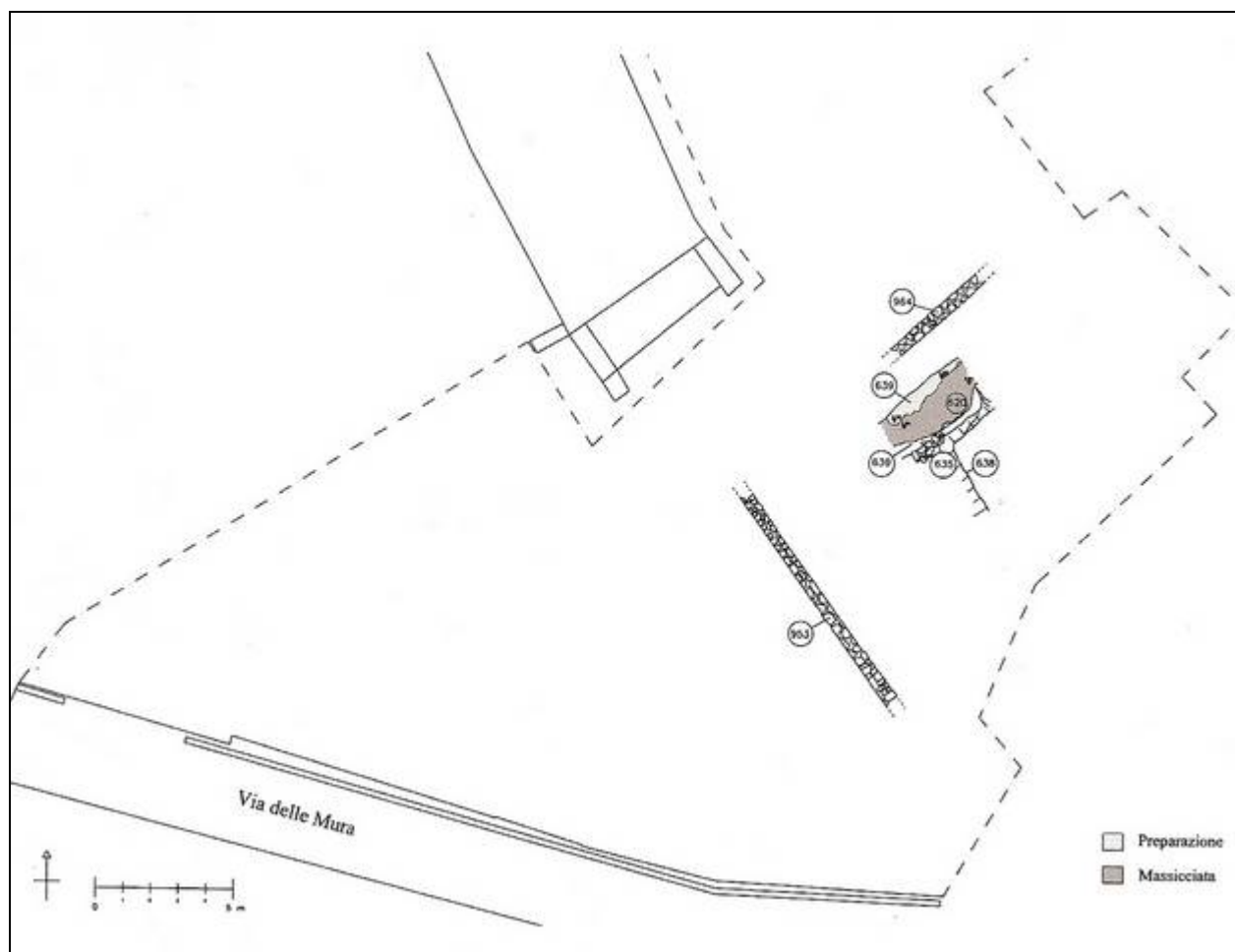
Nel settore di Crosada in età romana si materializzava il raccordo tra i quartieri pubblici e residenziali, distribuiti su quote diverse del rilievo collinare, e gli impianti portuali e commerciali dislocati sull'arco costiero. Durante le indagini archeologiche sono state messe in luce tre linee parallele di terrazzamento, una delle quali sostruiva un tracciato viario, che si qualificava come uno degli assi generatori della strutturazione della città. I resti archeologici sembrano delineare per la zona una fisionomia pienamente urbana già nelle fasi iniziali verosimilmente concepita all'interno di un piano urbanistico volto a qualificare l'immagine della città⁴¹³.

Le ricerche condotte negli ultimi venti anni hanno permesso di riconoscere che lo sviluppo urbano della città va ricondotto ad un progetto unitario, che coinvolse l'intera superficie del colle fino al mare. Tale progetto, cui sono da attribuire sia la definizione della viabilità che la distribuzione funzionale degli spazi, venne avviato probabilmente negli ultimi anni del I sec. a.C. e fu completato nella prima metà del I sec. d.C. L'edificazione della città comportò la necessità di creare un sistema di terrazzamenti, distribuiti sul colle di San Giusto a livelli diversi, in modo da ampliare la superficie da urbanizzare. Il percorso dei terrazzamenti era coerente con le curve di livello e si interrompeva in corrispondenza dei raccordi viari tra i piani delle varie terrazze. Sulla cima del colle era situata l'area monumentale capitolina, mentre un'altra zona monumentale, contraddistinta tra l'altro dalla presenza del teatro, era situata a valle ed era funzionale soprattutto al potenziamento della fascia costiera e delle relative strutture portuali⁴¹⁴.

⁴¹² *Trieste antica* 2007.

⁴¹³ *Trieste antica* 2007, pp. 9-15.

⁴¹⁴ Il punto della situazione in: MORSELLI 2007.



tav. 1. Trieste. Crosada. Pianta della fase datata alla fine dell'età repubblicana o all'inizio dell'età augustea. Da *Trieste antica* 1 2007.

Alcune strutture, pesantemente compromesse dagli interventi edilizi ed urbanistici successivi ed individuate solo a livello di fondazione, sembrano indicare l'esistenza di un assetto dell'area precedente l'importante impianto urbanistico a terrazzamenti edificato in età augusteo-tiberiana. Si tratta di tracce labili, lacerti ed allineamenti murari e presunti piani o massicciate, datati alla fine dell'età repubblicana o all'inizio dell'età augustea⁴¹⁵.

Area: Crosada

Estensione area: 1840 m² (intera area di scavo); 112 m² (Contesto I)

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Trieste antica* 2007

Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli

⁴¹⁵ *Trieste antica* 1 2007, pp. 45, 54-55.

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 7/16?-Morel 2276	padana	<i>Trieste antica</i> 2 2007, p. 15, tav. 2, 1

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.4	anfora di piccole dimensioni	FVG 2.2.b	1	<i>Trieste antica</i> 2 2007, p. 99, tav. 20, 26

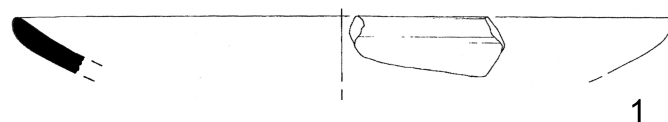
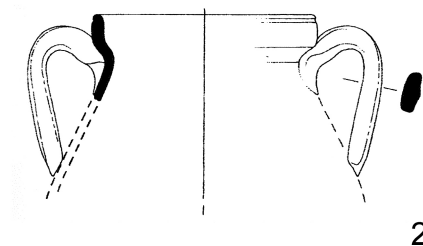


fig. 1



Contesto Tri Ib

I materiali presentati in catalogo sono da considerarsi residui, perché recuperati nelle fasi giulio-claudia/flavia e, in misura minore, medio e tardo-imperiale. I dati quantitativi evidenziati relativi alle classi cronologicamente significative per il periodo tardo repubblicano, specie se letti in rapporto con quelli della prima fase d'occupazione dell'area (**Contesto Ia**), tendono a confermare l'impressione di una frequentazione assai sporadica dell'area di Crosada nel periodo pre-augusteo⁴¹⁶.

Area: Crosada

Estensione area: 1840 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Trieste antica* 2007

Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI	3	<i>Trieste antica</i> 2 2007, p. 82	1
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	3	<i>Trieste antica</i> 21 2007, p. 82, tav. 13, 1	3

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
1.2	teglia	Goudineau 15/16	5	<i>Trieste antica</i> 2 2007, p. 84, tav. 14, 3	

Anfore italiche repubblicane				
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica	N. Es.
1.3	Lamboglia 2		<i>Trieste antica</i> 2 2007, pp. 121-122, tav. 29, 1	2
1.4	Ovoidale medioadriatica		<i>Trieste antica</i> 2 2007, pp. 123-124, tav. 29, 3	4
1.5	Coperchio a stampo	C a rilievo	<i>Trieste antica</i> 2 2007, tav. 36, 1	4
1.6	Coperchio a stampo	Croce a rilievo, nei quadranti piccole tacche a rilievo	<i>Trieste antica</i> 2 2007, tav. 36, 2	1
	Coperchio a tornio		<i>Trieste antica</i> 2 2007, p. 171	8
	Coperchio a tornio		<i>Trieste antica</i> 2 2007, p. 171	16

⁴¹⁶ *Trieste antica* 2007, pp. 82, 121-122, 171-172.

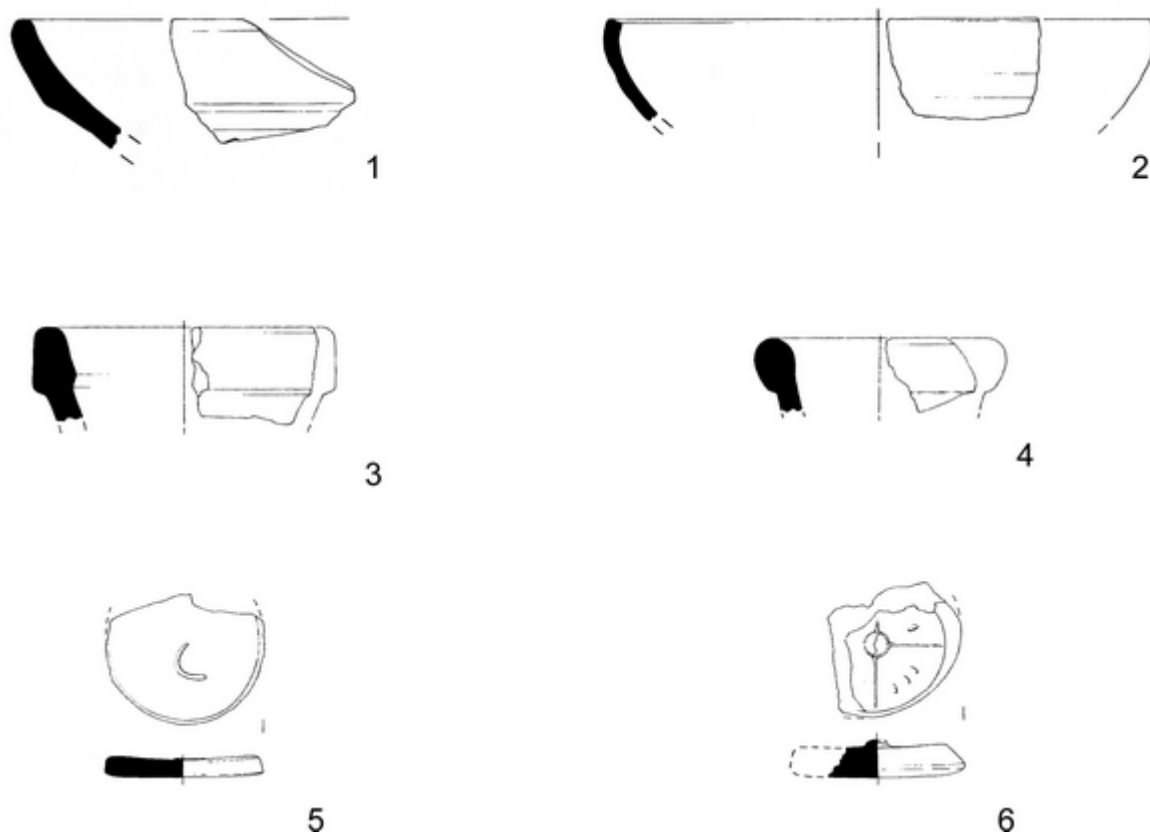


fig. 1

Muggia (TS), loc. Stramare, MugS

La località di Stramare è posta subito a Nord delle foce del rio Ospo, nel punto più interno e protetto della baia di Muggia e corrisponde ad un basso promontorio, che sale gradualmente verso il Carso, formando la dorsale marnoso-arenacea di Montedoro. Le estreme propaggini dell'altura coincidono con un terrazzo digradante verso il mare, che oggi, rispetto all'età antica, è in gran parte sommerso. Il paesaggio ed i resti archeologici sono stati alterati nel tempo da massivi fenomeni di antropizzazione.

Nell'area è documentata una frequentazione a partire dall'età del bronzo medio-recente e poi nell'età del ferro (VII-V sec. a.C.)⁴¹⁷.

Lo studio dei dati d'archivio e le ricognizioni attuati nell'ambito del progetto *Terre di mare* hanno permesso di identificare nella località i resti di una *villa maritima* su terrazzamenti con una parte residenziale, abbellita da pitture parietali, decorazioni architettoniche e rivestimenti marmorei e con una parte di servizio, dotata di ambienti in parte seminterrati⁴¹⁸.

Sulla base del riesame dei materiali recuperati nel corso di indagini non sistematiche⁴¹⁹ l'impianto della villa si potrebbe riferire alla metà/seconda metà del I sec. a.C. con una frequentazione consistente fino almeno a tutto il II sec. d.C. Una successiva occupazione, che sembra comportare un diverso assetto dell'area, si concluse nel V sec. a.C. La villa, che fiancheggiava la foce dell'Ospo, aveva verosimilmente funzione di attracco per imbarcazioni, che sfruttavano l'approdo fluviale⁴²⁰.

Contesto MugS I

I materiali presentati in catalogo sono stati raccolti durante le indagini non sistematiche attuate negli anni Sessanta del secolo scorso. La presenza di un graffito nominale in grafia venetica su una coppa in ceramica comune grigia, attesta l'uso di questa grafia in quest'area alla fine dell'età repubblicana o all'inizio dell'età imperiale, momento a cui si data il complesso di materiali qui analizzati⁴²¹.

Area: Aquilinia/Stramare/Cason

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

⁴¹⁷ BETIC, BERNARDINI, MONTAGNARI KOKELJ 2008, pp. 27-31.

⁴¹⁸ AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 130-133.

⁴¹⁹ Nella parte emersa del terrazzo area si sono stati operati saggi di scavo negli anni Trenta, Cinquanta e Sessanta del XX secolo: *Civico Museo* 1997, p. 56.

⁴²⁰ *Civico Museo* 1997, p. 57; AURIEMMA *et alii* 2008, p. 133.

⁴²¹ Da ultime con riesame della bibliografia precedente: DONAT, MERLATTI 2008.

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Civico museo* 1997, pp. 56-58, tavv. 9-12, 13; AURIEMMA *et alii* 2008, UT 16

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Muggia; Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Graffito	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Lamboglia 5- Morel 2253			padana	<i>Civico museo</i> 1997, p. 68, tav. 9, 10
1.2	piatto	Lamboglia 7/16-Morel 2270			padana	<i>Civico museo</i> 1997, p. 68, tav. 9, 8
1.3	piatto n.d.	Morel P 164	a rotella		padana	MASELLI SCOTTI 1979, p. 356, fig. 9; <i>Civico museo</i> 1997, p. 68, tav. 9, 11
1.4	coppa n.d.	Lamboglia 28- Morel 2654			padana	<i>Civico museo</i> 1997, p. 68, tav. 9, 9
1.5	coppa n.d.	Morel P 165.a Lamboglia 28- Morel 2650		Sulla parete esterna, graffito in lingua latina dopo la cottura: [---]mphu[---]	padana	MASELLI SCOTTI 1979, p. 356, fig. 6; <i>Civico museo</i> 1997, p. 68, tav. 9, 10

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma.	Tipo	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica
1.6	piatto n.d.			3	DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 11
1.7	coppa	Gamba, Ruta Serafini X	sulla parete esterna della vasca è stato graffito in alfabeto veneto dopo la cottura: TVLVIS	3	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tav. 9,1; <i>Preistoria del Caput Adriae</i> 1983, p. 220, fig. 67; DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 1
1.8	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.2		3	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tav. 9, 5; DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 5
1.9	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.2		3	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tav. 9, 4; DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 3
1.10	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1		3	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tav. 9, 2; DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 2
1.11	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1		3	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tav. 9, 7; DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 4
1.12	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.1		3	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tav. 9, 3; DONAT, MERLATTI 2008, p.440, fig. 4, 6
1.13	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.2		3	DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 10
1.14	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.2		3	DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 9
1.15	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.d.2		3	DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 10
1.16	mortaio di piccole dimensioni	FVG I		3	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tav. 9, 6; DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, fig. 4, 7

Anfore italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica	N. Es.
1.17	Lamboglia 2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 71, tav. 11, 15	1
	Grecoitalica/Lamboglia 2	AURIEMMA <i>et alii</i> 2008, p. 171	2

Lucerne senza rivestimento		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.18	Esquilino 2 a serbatoio cilindrico	<i>Civico museo</i> 1997, p. 71, tav. 12, 1

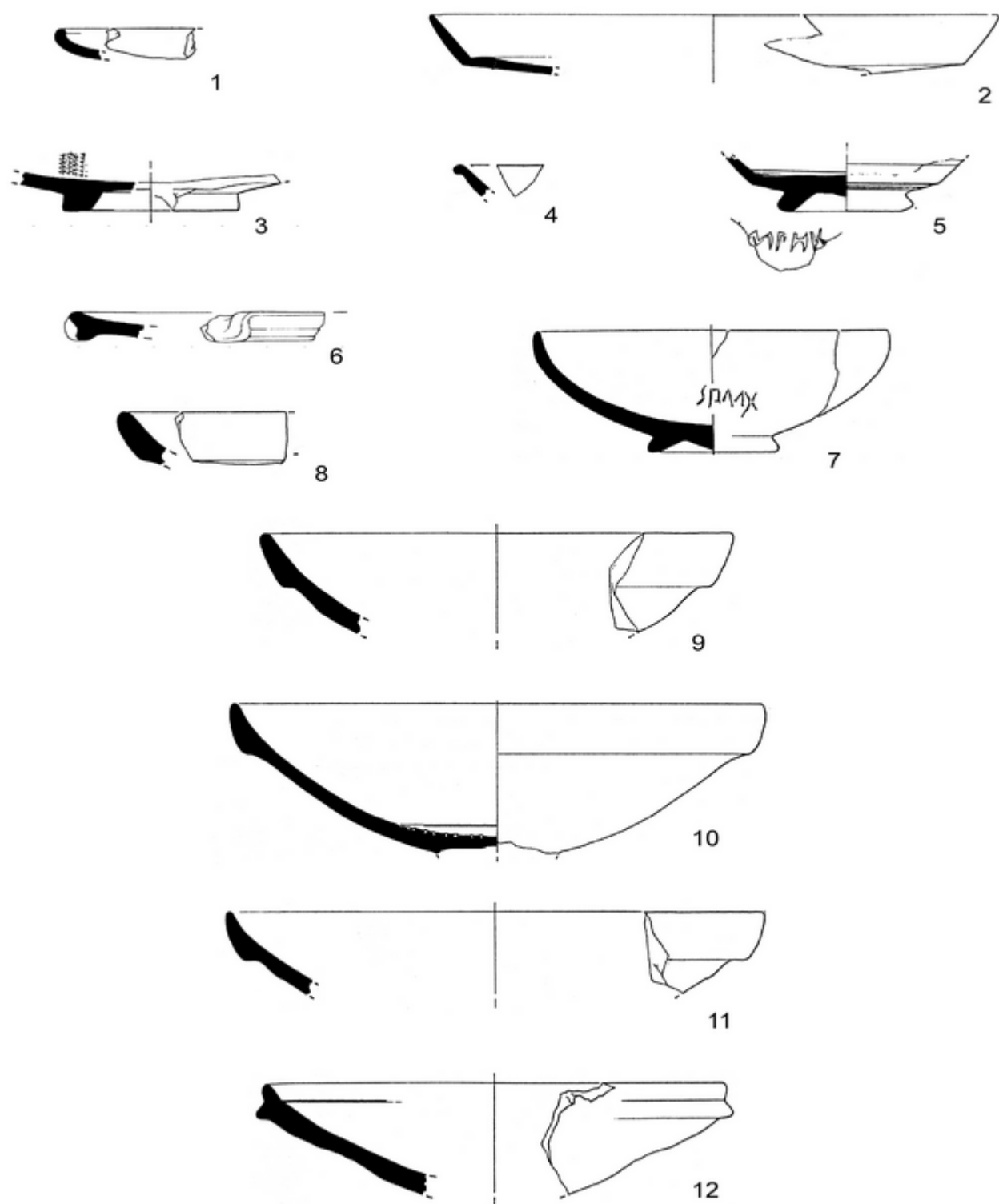


fig. 1

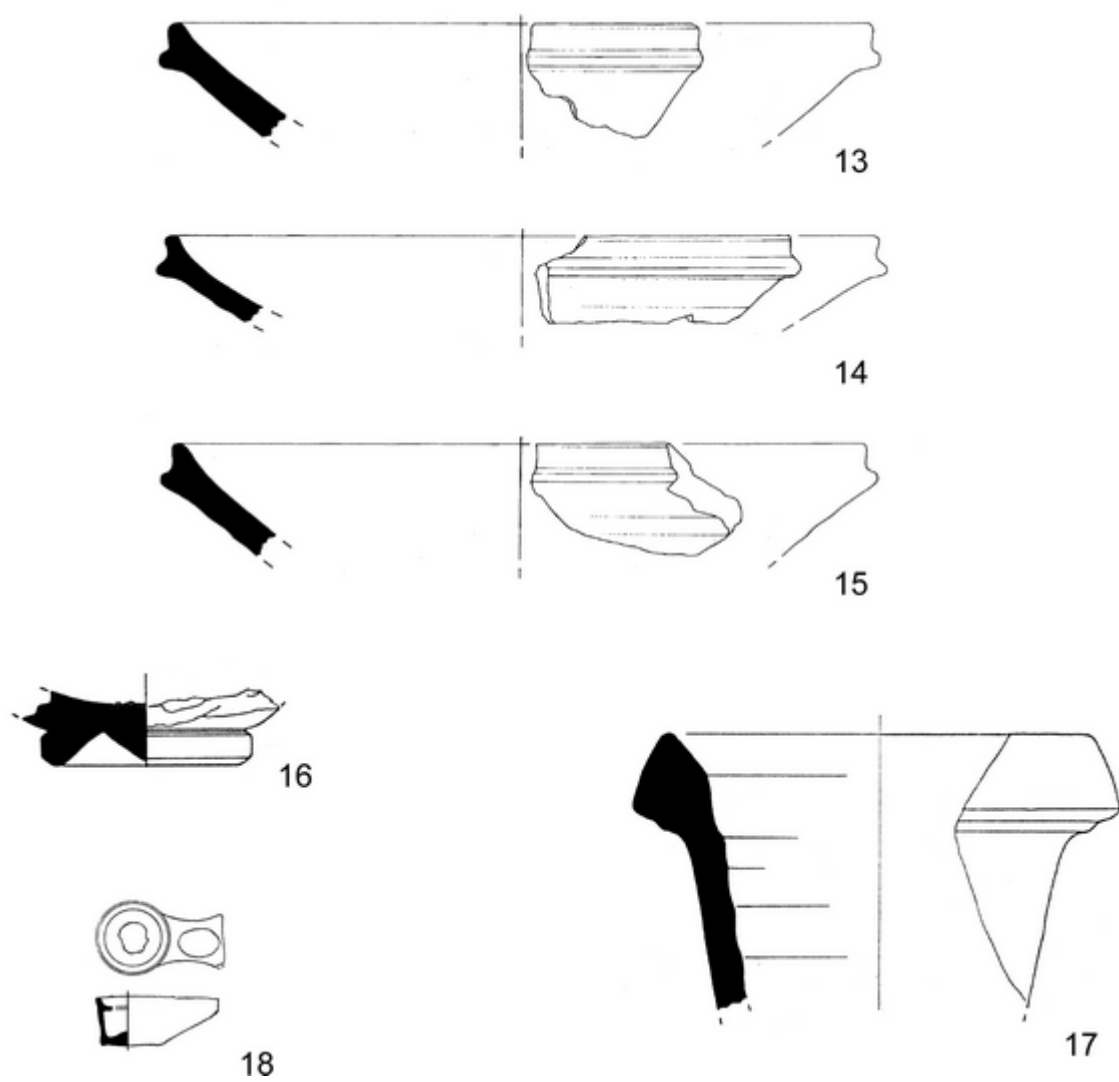


fig. 2

Duino (TS), loc. Locavaz, Duil

Contesto Duil I

Nella zona del Lisert, sulla riva sinistra del torrente Locavaz, nei pressi delle fonti del Timavo uno scavo di tutela, condotto dalla Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia negli anni Ottanta del '900, ha messo in luce un complesso di fornaci in laterizi di forma circolare.

Nei pressi degli impianti sono stati individuati due scarichi di materiali, interpretati come scarti di produzione, l'uno contenente anfore Lamboglia 2 e l'altro relativo a ceramica comune da dispensa e da fuoco⁴²².

Le condizioni per l'impianto di *figlinae* nella zona erano ideali: non mancavano acqua ed argilla, un retroterra ricco di boschi forniva il combustibile e l'approdo del Timavo assieme alla via *Aquileia-Tergeste* assicuravano l'eventuale esportazione dei prodotti. Tutti gli studiosi che si sono occupati dello studio delle fornaci hanno cercato di collegarle al *fundus* o di un complesso residenziale, messo in luce nella stessa località del Locavaz⁴²³ o di una delle ville individuate nel territorio di Duino e del Villaggio del Pescatore⁴²⁴.

L'attività delle fornaci del Locavaz è particolarmente importante sia perché è una delle poche produzioni riconosciute per le Lamboglia 2 in Italia settentrionale⁴²⁵ sia perché vi è documentata, in un contesto tipicamente romano, una fabbricazione di olle caratteristiche dell'ambito La Tène, non testimoniata fino a questo momento a Sud delle Alpi (tipo FVG 8)⁴²⁶.

Il materiale è inquadrabile nell'ambito della seconda metà del I sec. a.C. F. Maselli Scotti, che ha seguito lo scavo e ne ha curato la pubblicazione, ha proposto una datazione alla fine del I sec a.C., ma il fatto che vi fossero prodotte anfore Lamboglia 2, la cui fabbricazione termina proprio in questo periodo, e olle tipiche del La Tène D farebbe anticipare la datazione di

⁴²² MASELLI SCOTTI 1987, pp. 437-444.

⁴²³ MASELLI SCOTTI 1979, p. 371.

⁴²⁴ MASELLI SCOTTI 1987, pp. 437, 443; AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 80-81, 104.

⁴²⁵ BRUNO 1995, pp. 86-89; PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 108. Per questo lavoro non si è potuto prendere visione delle anfore prodotte in questa fornace.

⁴²⁶ DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 165-167; DONAT 2009, p. 125. Si è potuto prendere visione della ceramica comune prodotta nella fornace e degli impasti; non si è però potuto procedere all'esame analitico dei singoli esemplari, perché il materiale è in corso di studio da parte di P. Ventura, che si ringrazia per il permesso accordato.

almeno un decennio⁴²⁷. Il fatto poi che nelle olle di tipo FVG 8 possa notarsi un cambiamento morfologico, con un passaggio dal profilo tipico degli esemplari del La Tène a quello documentato nei tipi di età romana (ceramica Auerberg) fa pensare che la produzione sia durata alcuni decenni.

Area: Solco di Moschenizze/Locavaz

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI 1987, pp. 436-439; DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 165-167; AURIEMMA *et alii* 2008, UT 27; DONAT 2009, p. 125

Luogo di conservazione del materiale: Soprintendenza ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	olla	FVG 5.I.d		3	MASELLI SCOTTI 1987, p. 441, fig. 6, 5
1.3	olla	FVG 8.I.c	fasce di linee incise a pettine	3	MASELLI SCOTTI 1987, pp. 439-443, fig. 5, 3
1.5	olla di medie dimensioni	FVG 8.I.c		3(A)	FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 1997, pp. 129-135, fig. 3, 2
1.4	olla s.d.	FVG 8	fasce di linee incise a pettine	3	MASELLI SCOTTI 1987, pp. 439-443, fig. 5, 4
1.6	olla	FVG 8.I.a		3 (A)	FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 1997, pp. 129-135, fig. 3, 1
1.7	olla	FVG 8.I.a		3	MASELLI SCOTTI 1987, p. 439-443, fig. 5, 2
2.8	olla	FVG 8.I.a		3	MASELLI SCOTTI 1987, p. 441, fig. 5, 1
2.9	olla di medie dimensioni	FVG 8.I.a		3 (A)	MASELLI SCOTTI 1987, pp. 439-443, fig. 3, 2; FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 1997, pp. 129-135, fig. 3, 3

Ceramica comune ad impasto non depurato				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	catino		3	MASELLI SCOTTI 1987, p. 441, fig. 6, 3
2.10	dolio		3	MASELLI SCOTTI 1987, p. 441, fig. 6, 2
2.11	dolio		3	MASELLI SCOTTI 1987, p. 441, fig. 6, 1
2.12	coperchio		3	MASELLI SCOTTI 1987, p. 441, fig. 6, 4

Anfore italiche repubblicane		
Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
Lamboglia 2	n.d.	MASELLI SCOTTI 1987, p. 441

⁴²⁷ Nel contesto, inoltre, non compaiono materiali tipici dell'età augustea come la terra sigillata o le forme anforiche che hanno origine nella seconda metà del I sec. a.C.

Lucerna senza rivestimento	
Tipo	Bibliografia specifica
Esquilino 2	MASELLI SCOTTI 1987, p. 441

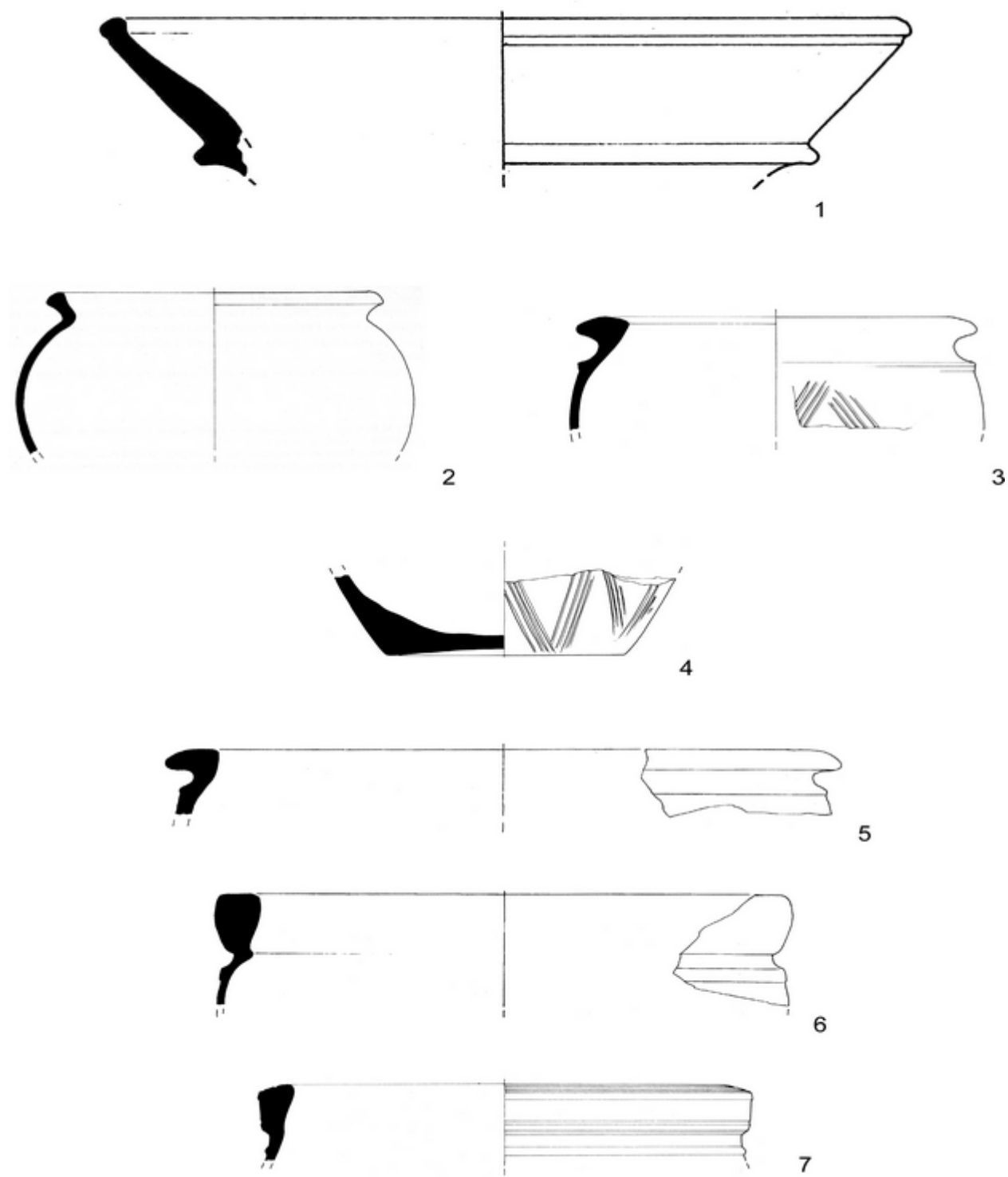


fig. 1

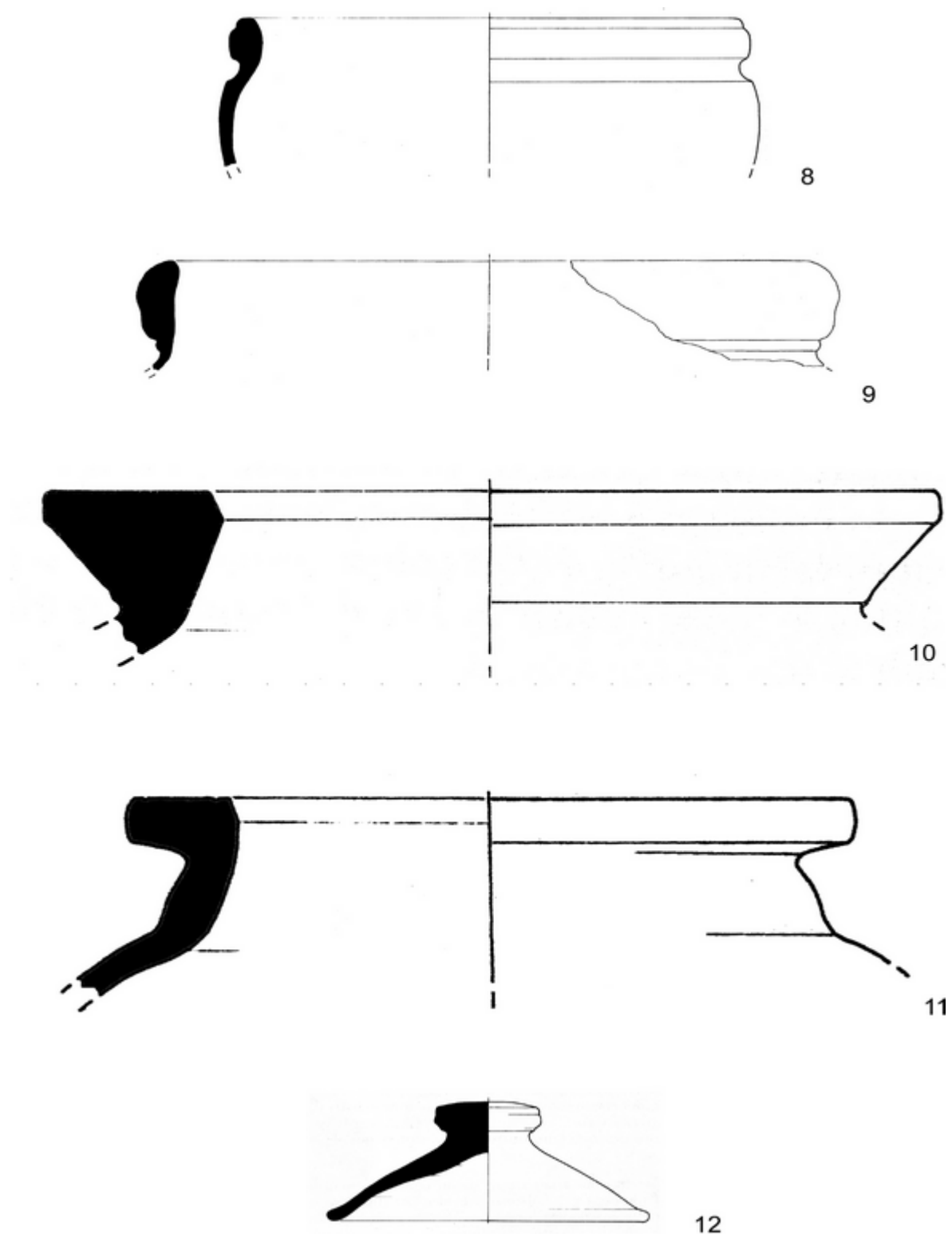


fig. 2. I nn. 10 e 11 hanno la scala 1:4

L'insediamento è situato sul colle della Chiusa, un'altura marnoso-arenacea, immediatamente a valle del ciglione carsico e a poca distanza dalla località di Cattinara. Dal sito divergono numerosi corsi d'acqua a carattere torrentizio. La posizione è particolarmente strategica fra il Carso, il golfo di Trieste e l'Istria, a controllo di un percorso che collegava la costa con l'altipiano⁴²⁸.

L'abitato fortificato con muratura a secco è stato indagato per la prima volta da Carlo Marchesetti negli anni Ottanta dell'Ottocento. L'importanza del sito venne recepita anche da Benedetto Lonza, che vi condusse delle indagini negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo. Indagini stratigrafiche furono attuate, infine, tra il 1977 ed il 1983 e poi nel 2001, da parte delle Soprintendenza regionale⁴²⁹.

I materiali recuperati da Marchesetti e conservati presso il Civico Museo Archeologico di Storia ed Arte di Trieste testimoniano che il colle fu occupato per la prima volta tra il Bronzo Recente evoluto ed il Bronzo finale; gli scavi stratigrafici documentano la continuità insediativa nell'abitato per la prima e la seconda età del ferro⁴³⁰. Tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la fine del V sec. a.C. l'insediamento veniva rifornito oltre che di ceramica di produzione locale e veneta, anche di ceramica daunia (Subgeometrico Daunio I e II), una novità per il territorio triestino. Con il V sec. a.C. e fino la metà del IV sec. a.C. l'influsso veneto divenne particolarmente evidente, ed è riscontrabile in importazioni piuttosto massicce proprio da quest'area⁴³¹. Per quanto riguarda l'età romana nel corso degli scavi sono state individuate tracce di frequentazione e risistemazione del complesso, che risalgono al periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana. e l'inizio del I sec. d.C.⁴³². Altri materiali di età romana sono stati raccolti da Carlo Marchesetti, e parte di questi è conservata presso il Civico Museo Archeologico di Storia ed Arte e Museo Civico di Storia Naturale di Trieste (**Contesto TriC I**)⁴³³.

Contesto TriC I

La ceramica qui presentata, pur essendo priva di documentazione stratigrafica, testimonia una frequentazione dell'area tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C. (anfore

⁴²⁸ MASELLI SCOTTI 2005, pp. 149, 153, 164.

⁴²⁹ CRISMANI 2005, pp. 117-118; MASELLI SCOTTI 2005, pp. 149-150.

⁴³⁰ CRISMANI 2005, pp. 142-144; MASELLI SCOTTI 2005, pp. 160-161.

⁴³¹ MASELLI SCOTTI 2005, pp. 156-160, tav. 4; POLI 2008, p. 432.

⁴³² Il materiale è ancora in corso di studio: MASELLI SCOTTI 2005, p. 153.

⁴³³ CASARI 2005.

Grecoitaliche recenti), che per il momento non è nota dagli scavi stratigrafici.

Area: Castelli di Cattinara

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: Maselli Scotti 2005; Casari 2005, pp. 617-625, tav. 1-10

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Storia ed Arte e Museo Civico di Storia Naturale di Trieste

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa n.d.	Morel P 341.a	padana	CASARI 2005, pp. 621-622, fig. 8

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.2	Grecoitalica recente/Lamboglia 2	CASARI 2005, pp. 618-619, fig. 1
1.6	Ovoidale brindisina	CASARI 2005, pp. 620-621, fig. 7
1.4	Lamboglia 2	CASARI 2005, pp. 620-621, fig. 2
1.3	Lamboglia 2	CASARI 2005, pp. 619-620, fig. 3
1.5	Lamboglia 2/Dressel 6 A	CASARI 2005, p. 620, fig. 4
1.7	Lamboglia 2/Dressel 6 A	CASARI 2005, p. 620, fig. 5
1.8	Lamboglia 2/Dressel 6 A	CASARI 2005, p. 620, fig. 6

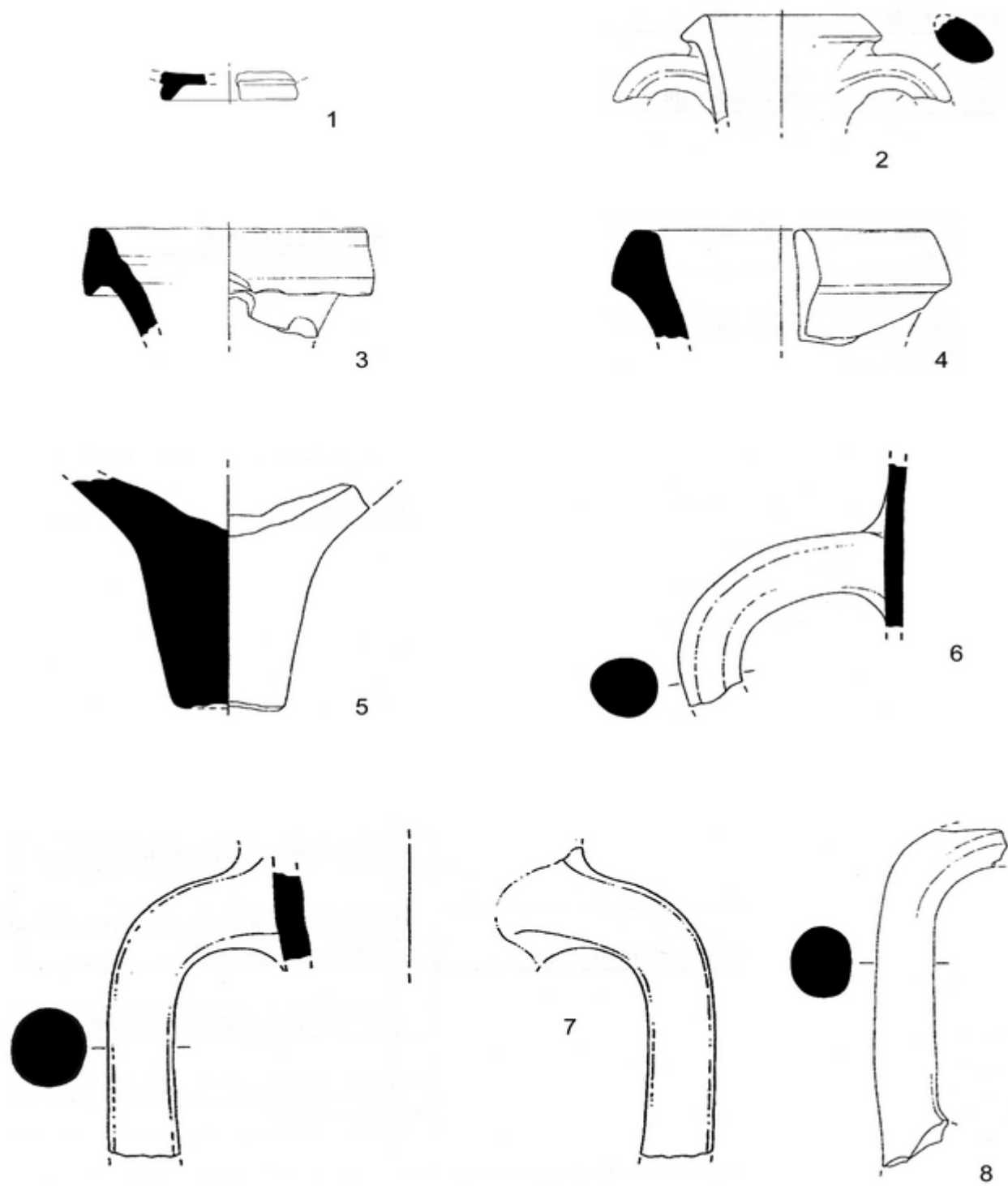


fig. 1

Muggia (TS), loc. Montedoro, MugM

Montedoro è un'altura marnosa (148 m. s.l.m.), sopra il corso del Rio Ospo e la baia di Muggia, a due chilometri dall'abitato moderno di Aquilinia. Già negli anni attorno al 1900 Carlo Marchesetti vi individuò un abitato protostorico fortificato con muraglioni in pietra a secco, che poi tra gli anni Cinquanta e Sessanta fu oggetto di numerose indagini, operate senza l'ausilio del metodo stratigrafico. Lo studio dei materiali, condotto con criterio tipologico-comparativo ha permesso di datare l'occupazione del sito ad un periodo compreso tra l'età del bronzo medio-recente, che fu il periodo di massima fioritura, e la prima età del ferro, quando il sito fu abbandonato⁴³⁴.

L'occupazione in epoca romana è attestata da un frammento in ceramica comune grigia, qui presentato, e da un frammento di laterizio⁴³⁵.

Contesto MugM I

Area: Castelli di Montedoro

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

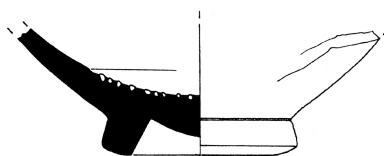
Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: *Civico museo* 1997, pp. 56, tav. 12

Luogo di conservazione dei materiali: Civico Museo Archeologico di Muggia

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG I	1	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tavv. 12, 17; DONAT, MERLATTI 2008, p. 438, fig. 3, 4



1

fig. 1

⁴³⁴ *Civico museo* 1997, pp. 41-42.

⁴³⁵ *Civico museo* 1997, p. 56, tav. 12, n. 17.

Muggia (TS), loc. Monte Castellier di Elleri, MugE

Il Monte Castellier di Elleri costituisce un rilievo dalla prevalente morfologia pianeggiante, con versanti poco acclivi di natura arenaceo-marnosa (244 m.s.l.m.), Esso domina la baia di Muggia. Diversi terrazzi naturali, oltre al pianoro sommatale, sul quale si sono concentrate le indagini archeologiche, caratterizzano la morfologia dell'altura⁴³⁶.

L'altura è stata oggetto d'indagini fin dal 1903, quando Carlo Marchesetti vi ha riconosciuto un abitato di età protostorica fortificato mediante muraglione di pietra a secco⁴³⁷. Dopo il secondo conflitto mondiale, negli anni Quaranta e Cinquanta, alcune esplorazioni archeologiche vennero condotte da Benedetto Lonza. Dalla seconda metà degli anni Settanta alla seconda metà degli anni Novanta l'area venne esplorata tramite ripetute campagne di scavo stratigrafico, in un primo dall'Università di Pisa e poi dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia⁴³⁸.

L'abitato, edificato tra il bronzo medio-recente ed il bronzo finale, ha avuto, pur essendo ovviamente passato attraverso diverse trasformazioni e ristrutturazioni, continuità insediativa fino alla tarda età del ferro⁴³⁹.

Una successiva fase insediativa può essere accertata appena per il I sec. a.C.⁴⁴⁰. In quest'epoca venne eretto un ambiente trapezoidale, addossato al precedente muro di cinta, con una fossa al centro. L'ambiente si apriva sul pianoro fortificato per mezzo di un'entrata, enfatizzata da due grandi stipiti. Il rinvenimento di buche di palo e basi d'appoggio in assenza di materiali da copertura non deperibili, ha fatto ipotizzare che il tetto fosse stato realizzato con materiale organico. L'edificio venne ristrutturato, ancora nell'ambito del I sec. a.C., ed il piano di calpestio rialzato⁴⁴¹. Per la struttura è stata proposta un'interpretazione culturale sia per la presenza della fossa quadrangolare sia a causa del rinvenimento, negli strati di crollo del recinto, di un blocco d'arenaria inciso, interpretato come *lex sacra*, nell'ambito della gestione amministrativa di un centro sacrale⁴⁴².

Al II sec. d.C. si datano dei frammenti di un'epigrafe, dedicata a Mitra, rinvenuti negli strati di abbandono. La dismissione dell'area sembra essere avvenuta nel corso del IV sec. d.C.⁴⁴³.

⁴³⁶ *Civico museo* 1997, p. 25.

⁴³⁷ MARCHESETTI 1903.

⁴³⁸ *Civico museo* 1997, pp. 89-98.

⁴³⁹ Per l'età del ferro i ricercatori hanno ipotizzato che i pianori venissero utilizzati in modo differenziato, così da soddisfare le diverse esigenze della comunità insediatasi sull'altura del Monte Castellier: *Civico museo* 1997, pp. 91, 95-97.

⁴⁴⁰ Il rapporto tra i livelli di età romana e quelli della tarda età del ferro non è stato accertato, perché i livelli sottostanti dell'età del ferro non sono stati indagati: *Civico museo* 1997, p. 139.

⁴⁴¹ La datazione dei materiali rinvenuti nei livelli delle due diverse fasi non permette di fare una distinzione netta, perché si tratta di materiali inquadrabili in un arco di tempo piuttosto lungo.

⁴⁴² *Civico museo* 1997, pp. 96-97, fig. 17, quater, III-IV; ZACCARIA 1992b.

⁴⁴³ *Civico museo* 1997, p. 97.

Contesto MugE Ia

Il materiale presentato in catalogo proviene dalla superficie d'uso della prima fase del probabile edificio cultuale.

Area: Castelliere di Elleri

Estensione area: 90 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Luogo di culto

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: *Civico museo* 1997, pp. 89-144, tavv. 9-12, 17-23

Luogo di conservazione dei materiali: Civico Museo Archeologico di Muggia

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa di piccole dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2642	padana	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tav. 21, 11
1.2	bicchiere?	Lamboglia 28-Morel 2642	padana	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tav. 21, 12

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1	1	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tavv. 21, 10; DONAT, MERLATTI 2008, p. 438, fig. 3, 2

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.4	Lamboglia 2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tav. 21, 16
1.5	Lamboglia 2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 108, tav. 20, 35
1.6	Lamboglia 2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tav. 21, 15
1.7	Lamboglia 2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tav. 22, 4

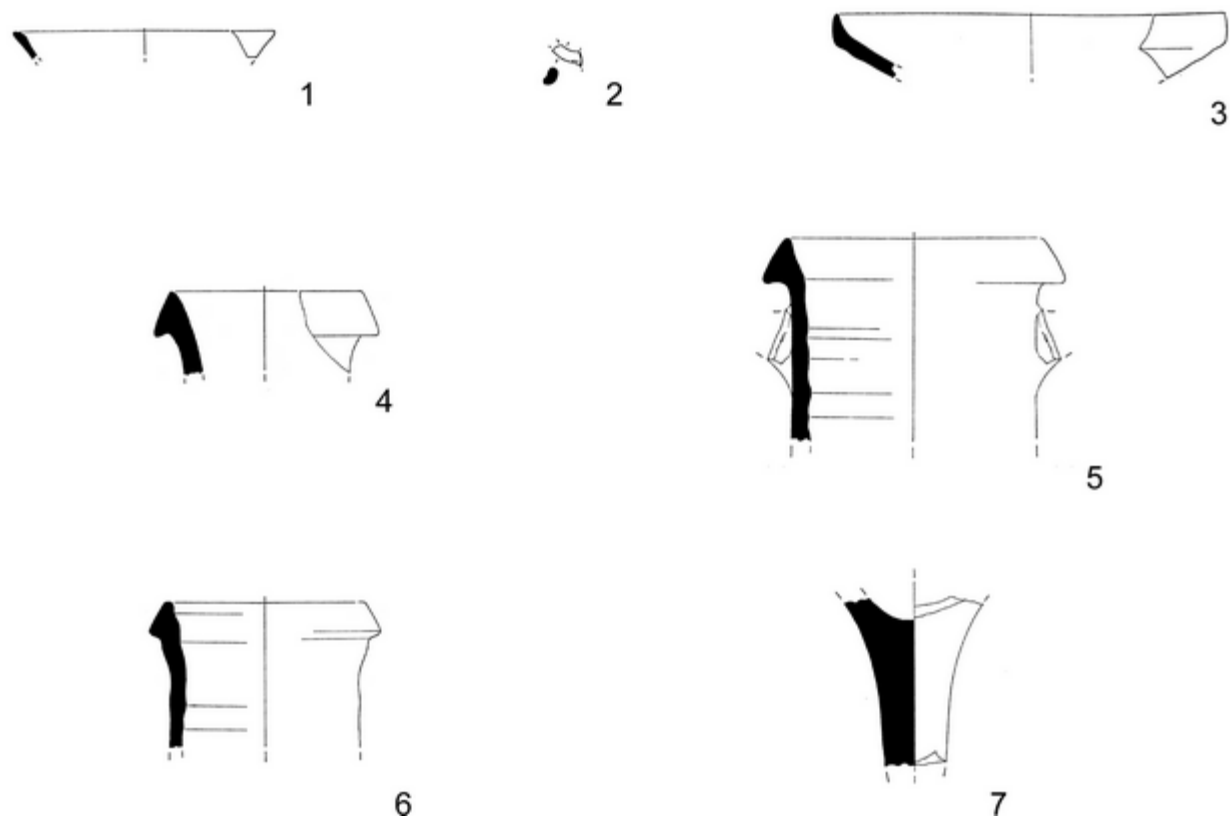


fig. 1

Contesto MugE Ib

Il materiale qui presentato proviene dai livelli di risistemazione dell'area per la costruzione della seconda fase del probabile edificio cultuale.

Area: Castelliere di Elleri

Estensione area: 90 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Luogo di culto

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: *Civico museo* 1997, pp. 89-144, tavv. 9-12, 17-23

Luogo di conservazione dei materiali: Civico Museo Archeologico di Muggia

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	coppa	Gamba, Ruta Serafini IX.b.1	2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 110, tavv. 21, 22; DONAT, MERLATTI 2008, p. 438, fig. 3, 1
1.2	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	3	<i>Civico museo</i> 1997, p. 110, tavv. 21, 26; DONAT, MERLATTI 2008, p. 438, fig. 3, 3

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.3	Lamboglia 2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tav. 22, 28
1.4	Lamboglia 2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tav. 22, 27
1.5	Lamboglia 2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 109, tav. 21, 17

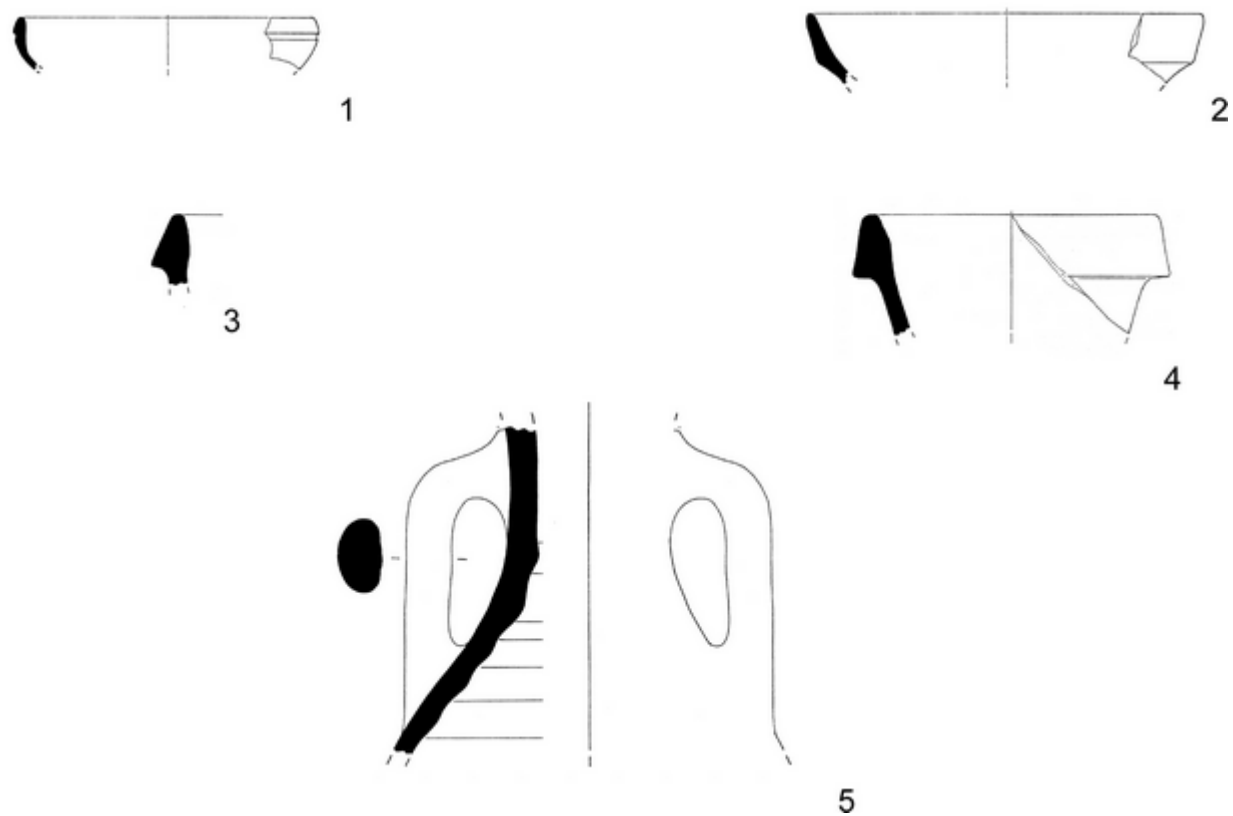


fig. 1

Contesto MugE Ic

Si tratta di materiale sporadico, proveniente dagli scavi degli anni Cinquanta. Assieme al pezzo qui proposto sono stati recuperati anche una perla in vetro che riporta alla tradizione La Tène, senza che tuttavia sia possibile fornire una precisazione cronologica⁴⁴⁴. La ceramica qui presentata è stata assegnata alla fase 2, benché sia ascrivibile dal punto di vista cronologico sia alla fase 1 che alla fase 2, in considerazione del fatto che tra i materiali di tutto lo scavo, non si conoscono altri reperti attribuibili con sicurezza alla fase 1.

Area:Castelliere di Elleri

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Luogo di culto

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: *Civico museo* 1997, pp. 55-56, 67, tavv. 12-13

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Muggia

Ceramica ellenistica a rilievo					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa di piccole dimensioni	Courby 2	fascia a strigliature; sotto un "godron" e una foglia d'acanto	ionica	<i>Civico museo</i> 1997, p. 67, tav. 12, 16

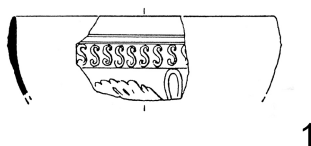
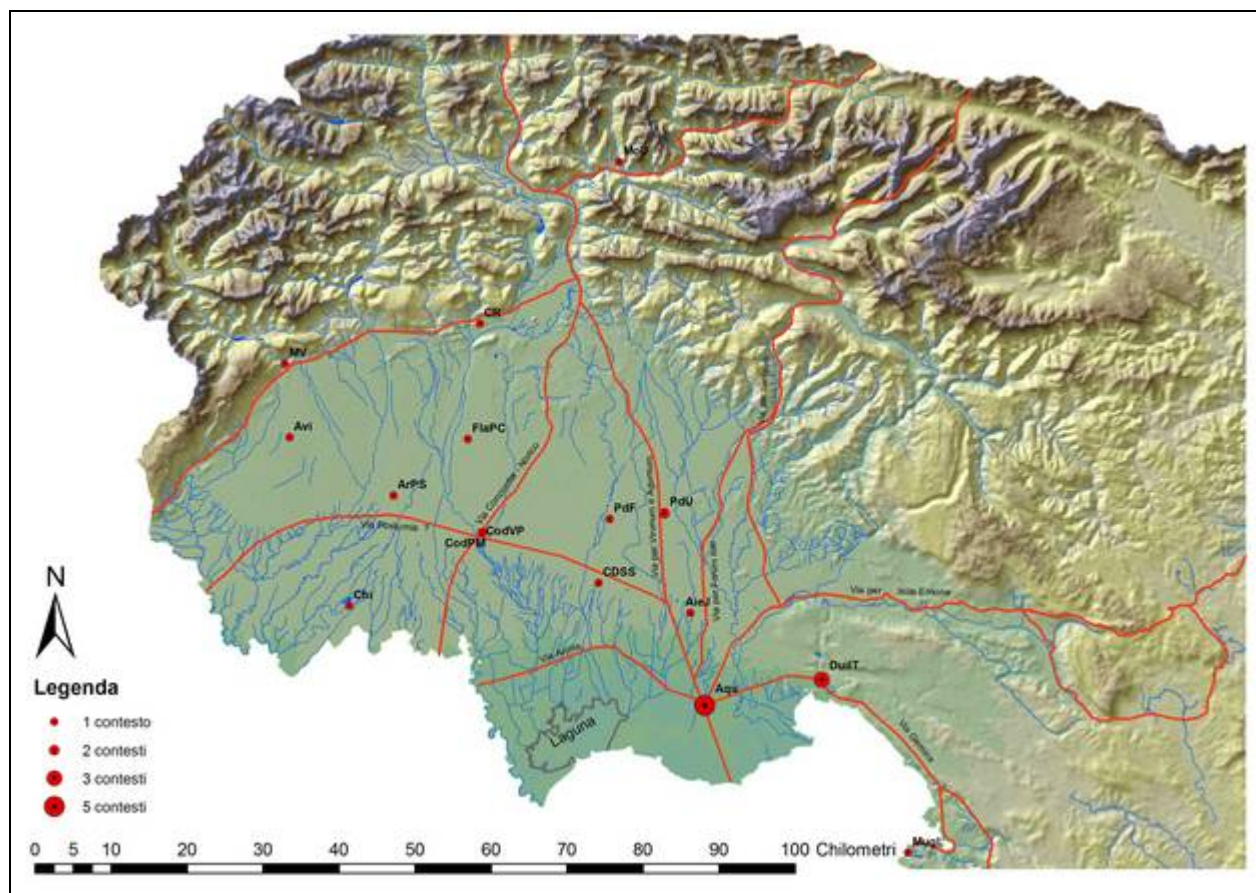


fig. 1

⁴⁴⁴ *Civico museo* 1997, pp. 55-56.

Età Augustea



Età augustea. Gli insediamenti ed i contesti.

Età augustea. Elenco riassuntivo degli insediamenti

Destra Tagliamento

Chions (PN), loc. Gheno di Villotta **Chi**
Arzene (PN), loc. Pras di Sora, **ArPS**

Area montana e pedemontana

Aviano (PN), fraz. San Martino di Campagna, loc.
Presutta, **Avi**
Montereale Valcellina (PN)/*Caelina?*, **MV**

Sinistra Tagliamento

Fascia delle risorgive

Flaibano (UD), loc. Prati di Coz, **FlaPC**
Codroipo (UD), via Pordenone, **CodVP**
Codroipo (UD), loc. Il Patoc, **CodIP**
Codroipo (UD), piazza Marconi, **CodPM**
Codroipo (UD), via Monte Canin, **CodMC**

Castions di Strada (UD), loc. Le Selve, **CdSS**
Pozzuolo del Friuli (UD), loc. Cjastiei, **PdF**
Pavia di Udine (UD), loc. Mattaleone, **PdU**
Aiello del Friuli (UD), loc. Joannis, **AieJ**

Bassa Pianura

Aquileia (UD)/*Aquileia*, **Aqu**

Costa

Duino (TS), loc. *lacus Timavi*, **DuLT**
Muggia (TS), loc. Lazzaretto, **MugL**

Area montana e pedemontana

Forgaria (UD), loc. Castelraimondo, **CR**
Moggio Udinese, loc. Colle di Santo Spirito, **MoU**

1. Destra Tagliamento

1.1 Bassa pianura e magredi

Chions (PN), loc. Gheno di Villotta, Chi

Il sito si trova in bassa pianura, a pochi chilometri dal Tagliamento, un territorio, che in età romana faceva parte dell'agro di Concordia. Benché la zona non fosse direttamente interessata da una delle direttrici viarie principali, a poca distanza si trovavano sia la via Annia, che il presunto percorso della Postumia, che la strada *per compendium* Concordia-Norico⁴⁴⁵.

In località Gheno, lungo la roggia Baidessa, è stato occasionalmente recuperato un consistente complesso ceramico, caratterizzato da un'elevata percentuale di ceramica fine, in particolare terra sigillata norditalica, databile per la maggior parte tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C. Il ritrovamento non è correlabile a strutture rilevate sul terreno. Ciò ha fatto ipotizzare che possa trattarsi di uno scarico, anche se finora non vi è la certezza di una produzione nel sito⁴⁴⁶.

La ceramica fine è stata edita in maniera esaustiva attraverso una serie di pubblicazioni⁴⁴⁷, mentre le restanti classi ceramiche sono state trattate solo preliminarmente⁴⁴⁸.

Contesto Chi I

Area: Gheno di Villotta

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: BUORA 1983-1984; DESTEFANIS 1999, p. 85, sito 82; VENTURA, DONAT 2003, cc. 397-422, tav. 1-3, 5

Luogo di conservazione del materiale: Museo Civico Federico De Rocco di San Vito al Tagliamento

⁴⁴⁵ DESTEFANIS, TASCA, VILLA 2003, p. 156 ; VENTURA, DONAT 2003, fig. 1.

⁴⁴⁶ BUORA 1983-1984, pp. 182-184; DESTEFANIS 1999, p. 85, sito 82; VENTURA, DONAT 2003, c. 398.

⁴⁴⁷ MASELLI SCOTTI 1974-1976; BUORA 1983-1984; VENTURA, DONAT 2003, cc. 398-405.

⁴⁴⁸ VENTURA, DONAT 2003, cc. 406-412.

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
	coppa	Lamboglia 28-Morel 2600	padana	VENTURA, DONAT 2003, c. 399, fig. 2

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	coppa	Gamba, Ruta Serafini XI	3	VENTURA, DONAT 2003, c. 399, fig. 2
1.2	coppa	Gamba, Ruta Serafini 4	3	
	coppa	Gamba, Ruta Serafini 4	3	
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	3	

Ceramica comune da fuoco						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Marchio	Impasto	Bibliografia specifica
1.4	olla	FVG 6.I.a	sulla spalla cordone a tacche		4	
1.5	olla	FVG 6.I.b	sulla spalla fila di tacche, sotto cordone a tacche		4	
1.6	olla	FVG 6.I.d	sulla spalla fila di tacche		4	
1.8	olla	FVG 6.I.b	sulla spalla fila di tacche		4	
1.7	olla	FVG 6.II.a	sulla spalla fila di tacche, sotto cordone a tacche		4	VENTURA, DONAT 2003, c. 407, fig. 3, 8
	olla n.d.	FVG 5		sul fondo esterno quadrato con bottone centrale	2	VENTURA, DONAT 2003, c. 407, fig. 3, 8

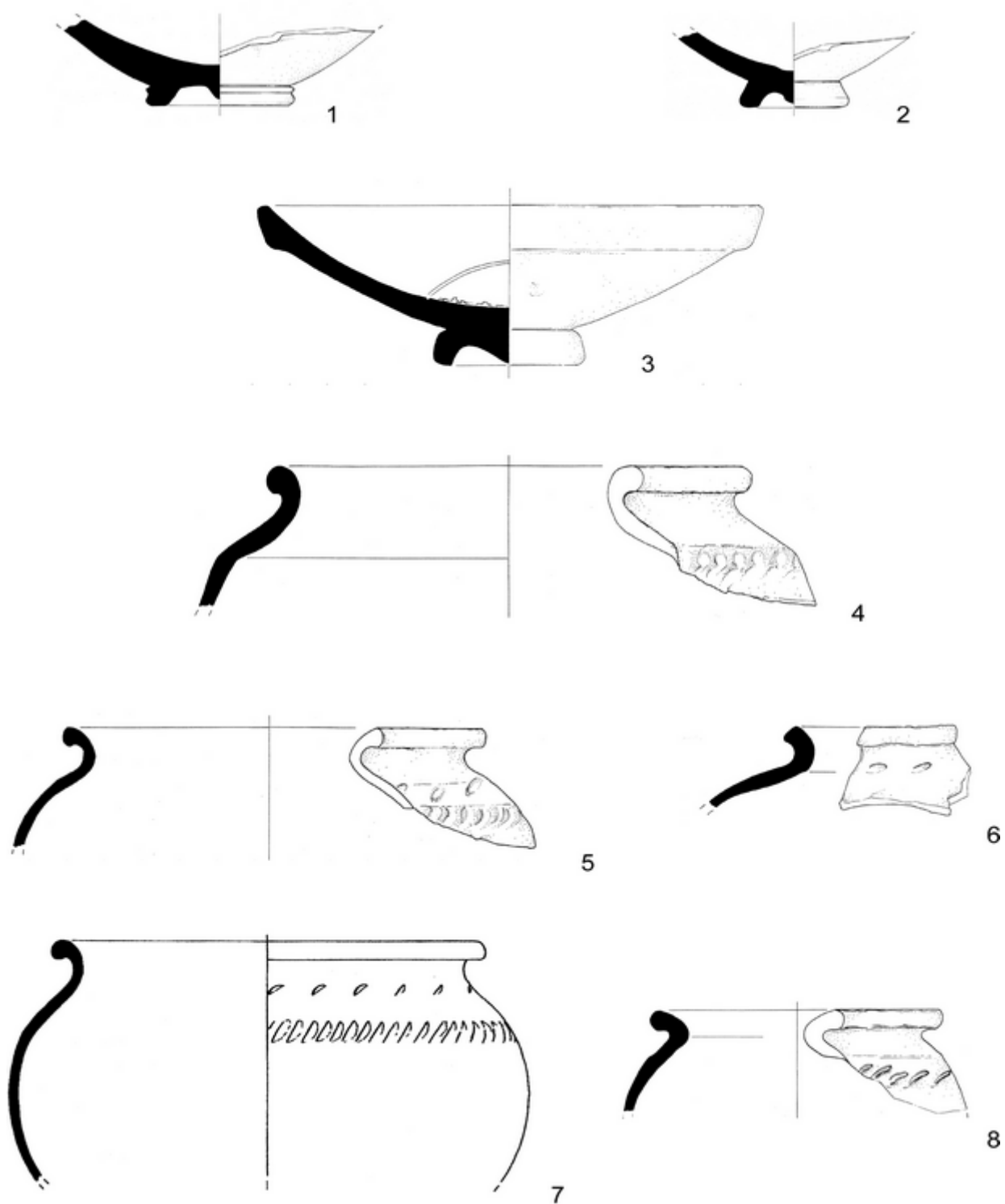


fig. 1

L'insediamento si colloca nell'alta pianura, nel territorio dei magredi, tra il corso del Meduna ad Ovest ed il Tagliamento ad Est. Qui è stato riconosciuto un ambiente profondamente modificato dall'epoca romana ad oggi, soprattutto per quanto riguarda l'idrografia, tanto che nelle ricostruzioni paleoambientali si è riscontrata notevole difficoltà a distinguere le aree di competenza dei due fiumi a causa dell'interdigitazione dei rispettivi depositi⁴⁴⁹. I due fiumi hanno, infatti, cambiato spesso il loro corso, anche dopo l'epoca romana, tanto che molte tracce risalenti a quest'epoca sono rimaste sepolte sotto le successive alluvioni⁴⁵⁰. Tale peculiarità del territorio ha limitato a lungo la ricerca archeologica nella zona. Particolarmente importanti sono perciò i ritrovamenti fatti nel territorio del comune di Arzene, in particolare quello di Pras di Sora.

In località Pras di Sora è stato messo in luce un recinto funerario, pressoché quadrato, risalente agli inizi del I sec. d.C. (tav. 1). Al suo interno sono stati riconosciuti i resti di sepolture distrutte e sono state scavate due deposizioni di incinerati in urne fittili⁴⁵¹. Una delle due urne era coperta dal mortaio in ceramica comune grigia⁴⁵², presentato in catalogo, e aveva quale corredo esterno due strigili in ferro⁴⁵³. Il recinto va verosimilmente riferito ad una probabile villa, riconosciuta attraverso indagini di superficie, individuata nella stessa località 250 m a N-W⁴⁵⁴. Va rilevato che la struttura funeraria è orientata secondo gli assi della centuriazione concordiese (N39°W)⁴⁵⁵. Ciò è particolarmente importante, perché, considerata la datazione del complesso, si può desumere il precoce rapporto della zona con la pianificazione territoriale della colonia cesariana, che, secondo gli studi più accreditati, proprio in quest'area avrebbe avuto il suo limite settentrionale⁴⁵⁶.

⁴⁴⁹ BARBAZZA 2001, pp. 21, 23.

⁴⁵⁰ VENTURA 2003, pp. 345-346.

⁴⁵¹ Si tratta di olle caratterizzate da una pesante decorazione a pettine, appartenenti ad una tipologia prodotta e diffusa in tutta l'area qui considerata a partire dall'età augustea: DONAT, MAGGI *et alii* 2007, p. 168, fig. 7.

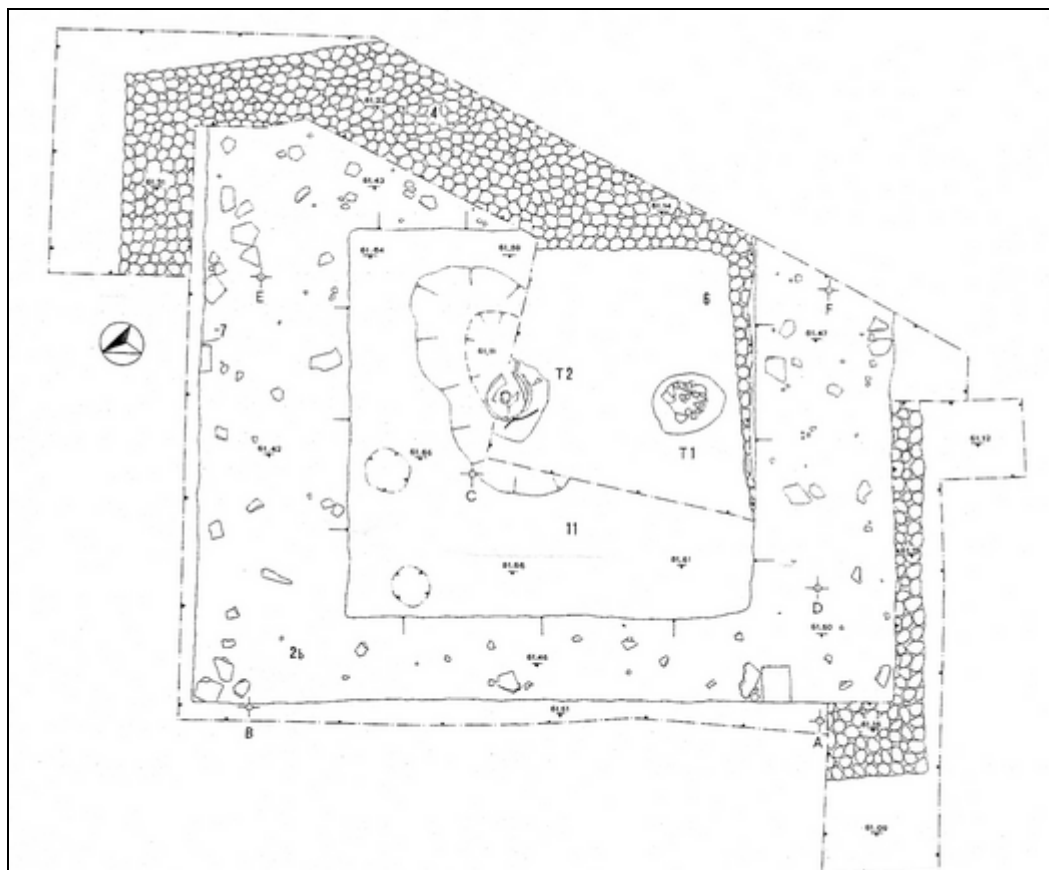
⁴⁵² Un altro frammento in ceramica comune grigia non riconducibile a nessuna forma precisa è stato recuperato nel livello di fondazione del recinto.

⁴⁵³ VENTURA 2000; VENTURA 2003, p. 346. La presenza di strigili in ferro nelle sepolture non viene considerata un'offerta, ma un oggetto riferito alla sfera personale del defunto, e spesso viene interpretata come simbolica adesione ad un ideale atletico di ascendenza ellenistica (ORTALLI 2001, p. 217), la cui sopravvivenza nella prima età imperiale è documentata da diversi ritrovamenti in Italia settentrionale (ORTALLI 2001, pp. 216-217) ed in Friuli (Aquileia: GIOVANNINI *et alii* 1998, p. 244; Sclaunico (UD): BUORA 1989b, pp. 85-86; Coseano (UD): LOPREATO 1979, p. 299).

⁴⁵⁴ Dalle ricerche di superficie condotte nell'area dove è stata localizzata la villa provengono esclusivamente materiali edilizi e metallici, databili genericamente alla prima e media età imperiale. L'elemento più antico finora recuperato risulta essere un sesterzio di Augusto, coniato dalla zecca di Roma tra il 23 a.C. ed il 4 a.C.: *L'antiquarium di Tesis* 1991, pp. 92-95; VENTURA 2003, pp. 345-346.

⁴⁵⁵ BOSIO 1969; ROSADA 1999.

⁴⁵⁶ VENTURA 2003, p. 346.



tav. 1. Arzene. Pras di Sora. Planimetria dello scavo. Da VENTURA 2003.

Area: Pras di Sora

Estensione area: 36 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Corredi funerari

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VENTURA 2000; VENTURA 2003

Luogo di conservazione del materiale: *Antiquarium* di Tesis

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	3

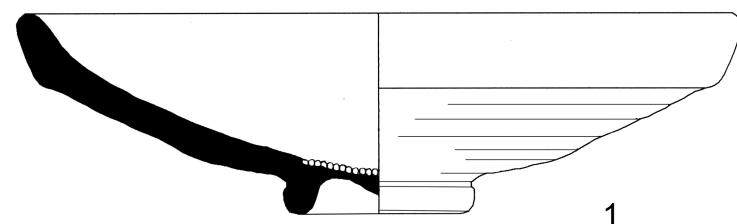


fig. 1

1.2 Area montana e pedemontana

Aviano (PN), fraz. San Martino di Campagna, loc. Presutta, Avi

Nel 1989 la Soprintendenza archeologica ha effettuato un limitato intervento di scavo in un'area, ubicata al confine tra la fascia pedemontana ed il territorio dei magredi, mettendo in luce cinque tombe, di cui quattro ad inumazione ed una a cremazione (tav. 1)⁴⁵⁷.

Il ritrovamento è stato interpretato come una piccola necropoli, sita a breve distanza da una villa rustica indagata negli anni Sessanta in modo dilettantistico dal Conte Giuseppe di Ragogna⁴⁵⁸. La necropoli è stata utilizzata dall'età augustea al IV secolo. Le tombe ad incinerazione appartengono tutte all'età augustea (**Contesto Avi I**), mentre la sepoltura ad inumazione è relativa all'età tardo antica⁴⁵⁹.

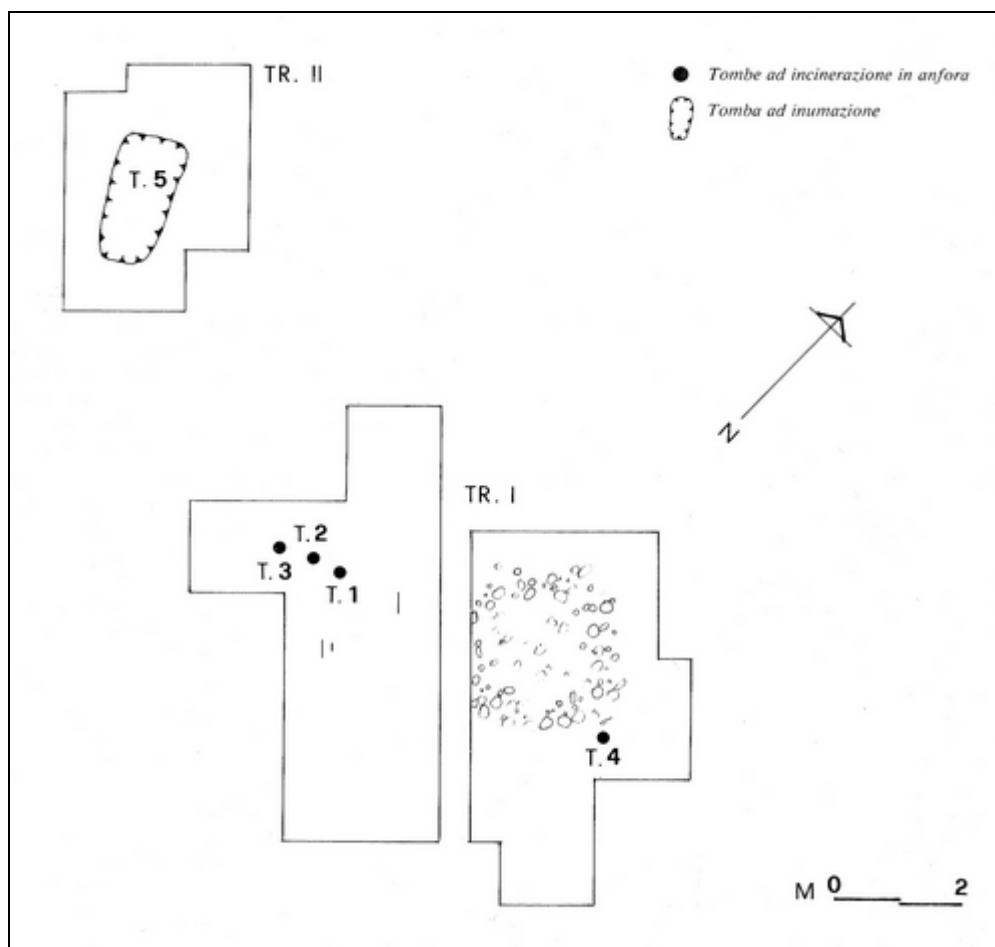
L'area in cui è inserita la necropoli è entrata a far parte, dopo la fondazione di Concordia da parte di Ottaviano, dell'agro di questa colonia, ma, considerata la posizione al confine tra la fascia pedemontana ed il territorio di magredi, essa doveva trovarsi ai margini della centuriazione originaria e quindi poteva essere fuori dal territorio assegnato ai primi coloni. Secondo S. Vitri, per questo motivo, non è possibile stabilire se le sepolture di incinerati fossero relative a una comunità autoctona, appena inserita nell'organizzazione romana del territorio o a una di nuovi assegnatari, provenienti da regioni contermini e solo parzialmente romanizzati. Per comprendere meglio la funzione del sepolcreto sarebbe importante stabilire la relazione di questo con la villa sita a poca distanza. L'edificazione nello stesso periodo di una villa rustica di notevoli dimensioni e particolarmente lussuosa a Torre di Pordenone, ad una ventina di chilometri da San Martino di Aviano, indica che la zona era già diventata oggetto degli interessi fondiari di alcune ricche *gentes* della classe dirigente romana, benché anche questa villa sembra essere stata collocata al di fuori del territorio centuriato⁴⁶⁰.

⁴⁵⁷ VITRI 1989, figg. 5-6.

⁴⁵⁸ RAGOGNA 1967, p. 23, fig. 41.

⁴⁵⁹ I materiali sporadici raccolti nell'area hanno permesso di ipotizzare che la necropoli sia rimasta in uso nel periodo tra l'età giulio-claudia ed il IV sec. d.C.: VITRI, FORMICA 1990, p. 21, fig. 5.

⁴⁶⁰ CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, in part. pp. 162-163; VENTURA 2003, p. 351.



tav. 1. Aviano. San Martino di Campagna. Planimetria dei saggi di scavo. Da VITRI, FORMICA 1990

Le deposizioni di incinerati erano tutte in anfora (Lamboglia 2 o Dressel 6 A e Dressel 6 B⁴⁶¹), secondo un uso molto comune all'epoca⁴⁶², il rituale funerario mostrava, però, delle peculiarità rispetto a quanto documentato per l'Italia settentrionale e, soprattutto, per il resto del Friuli. È stata notata, infatti, un'estrema scarsità di frammenti di ossa combuste, deposte in piccoli recipienti, invece che nell'ossario (fittile o in pietra), in anfora o semplicemente nella fossa⁴⁶³.

⁴⁶¹ Autopsia della scrivente.

⁴⁶² La deposizione in anfora, usata come cinerario, o come contenitore dell'urna, è piuttosto comune nella prima età imperiale, nelle necropoli di età augusteo/giulio-claudia dell'area qui studiata (vedi sopra), ed in generale in Italia settentrionale: *Sub ascia* 1987, pp. 15-98, 180-186; TIRELLI *et alii* 1988, pp. 373, 377; PASSI PITCHER 1990, p. 9; TIRELLI *et alii* 2001, p. 47.

⁴⁶³ VITRI, FORMICA 1990, p. 19. Per una tipologia delle deposizioni: VAN DORSELAER 1967; *Sub ascia* 1987. Nell'area considerata la documentazione relativa alle necropoli è scarsa fino alla fine dell'età repubblicana (cap. I), mentre diventa corposa a partire dalla tarda età augustea e soprattutto in età giulio-claudia. Nelle necropoli di seguito elencate le deposizioni in urna lapidea o fittile e in anfora sono piuttosto comuni: Aquileia Santo Stefano (GIOVANNINI 2005; GIOVANNI 2006); Aquileia via San Girolamo, loc. Colombara e loc. Beligna (GIOVANNINI *et alii* 1997; GIOVANNINI *et alii* 1998); *Forum Iulii* (MASELLI SCOTTI 1977); Pozzuolo del Friuli (ADAM *et alii* 1986, pp. 204-211); Basaldella (DE CECCO 2002-2003); Udine Porta Pracchiuso, San Gottardo, Angoris e Molin Novo (ZUCCOLO 1985, cc. 49-52); Nespolo di Lestizza (BUORA *et alii* 2002); San Daniele del Friuli (ZUCCOLO 1983); Arzene (vedi Arzene, Pras di Sora).

Nei corredi, accanto a materiali tipici del primo periodo imperiale, come terra sigillata nord-italica (coppa tipo Consp. 26.1.2/Ritterling 9)⁴⁶⁴, pareti sottili (bicchiere tipo Schindler 13/Atlante I/102)⁴⁶⁵, ceramica comune depurata (balsamario a ventre piriforme, tipo Haltern 31)⁴⁶⁶, ceramica ad impasto non depurato (olte di piccole dimensioni, tipo Auerberg) e anelli con castone, ce ne sono altri che riconducono all'ambito La Tène⁴⁶⁷ e a quello veneto⁴⁶⁸. Sono inoltre frequenti gli oggetti attribuibili alla cultura materiale militare⁴⁶⁹. Stupisce, in particolare, la deposizione di armi nelle tombe, documentata ancora nel corso del I sec. a.C. presso le popolazioni galliche e venete dell'Italia settentrionale⁴⁷⁰, ma inusuale nelle necropoli di età romana⁴⁷¹. Peraltro, come sottolinea Jacopo Ortalli, proprio nell'ambito funerario si conservano più a lungo i segni delle tradizioni locali⁴⁷².

Serena Vitri propone per l'individuo, nel cui corredo è stata trovata una lancia, che possa trattarsi di un personaggio che aveva fatto il serio militare come ausiliario di Ottaviano. Questi avrebbe militato forse nelle guerre illiriche del 35-30 a.C. e in avanzata età augustea sarebbe stato seppellito con armi ed oggetti di ornamento tipici dell'abbigliamento militare, secondo una tradizione ormai poco praticata⁴⁷³.

⁴⁶⁴ Non pubblicata, autopsia della scrivente.

⁴⁶⁵ VITRI, FORMICA 1990, p. 28. La forma si data sul Magdalensberg tra il 25 ed il 10 a.C. (SCHINDLER 1986, p. 49) mentre l'Atlante delle forme ceramiche propone una datazione in età tiberiano-claudia (*Atlante* II 1985, p. 265, tav. LXXXIV, n. 8).

⁴⁶⁶ VITRI, FORMICA 1990, pp. 28-29, fig. 17.

⁴⁶⁷ Una variante tarda in argento della fibula tipo Pizzugghi, databile tra il I sec. a.C. e la prima età imperiale (VITRI, FORMICA 1990, pp. 29-30, fig. 18), una fibula in bronzo del gruppo Alesia con arco rotondo, var. Guštin I.3, Feugère 21.b.2, Demetz II.c (VITRI, FORMICA 1990, pp. 24-25, fig. 11, 6; DEMETZ 1999, p. 275, n. 2), in uso negli ultimi decenni del I sec. a.C. e una fibula in bronzo di tipo tardo La Tène Almagren 2.a.II (VITRI, FORMICA 1990, p. 25, fig. 12; DEMETZ 1999, p. 254, n. 1). M. Veržar-Bass e F. Oriolo, nell'ambito di una disamina delle testimonianze funerarie nei territori di Aquileia e Concordia, concordano con S. Vitri nel rimarcare la presenza nella necropoli di elementi culturali diversi legati al substrato: VERŽAR-BASS, ORIOLO 1999, p. 268.

⁴⁶⁸ Una pisside decorata a punti sbalzati (VITRI, FORMICA 1990, p. 24, fig. 11, 4).

⁴⁶⁹ La fibula Alesia, la cui comparsa in Friuli viene collegata alla presenza, dopo le spedizioni di Cesare in Gallia, di ausiliari gallici tra le truppe romane nel corso delle operazioni militari contro le popolazioni alpine e nordbalcaniche, in particolare con le spedizioni di Ottaviano contro i Giapidi nel 35-33 a.C. (GUŠTIN 1986; VITRI, FORMICA 1990, p. 25; più cauto M. Buora, che ricorda i diversi rinvenimenti fatti in regione in contesti abitativi: BUORA 1999a, cc. 113-114); la fibula tardo La Tène, diffusa in particolare tra le popolazioni germaniche dell'Europa orientale (VITRI, FORMICA 1990, p. 25 con bibliografia di riferimento); una cuspidi di lancia o di giavellotto, pertinente ad armi usate dai legionari romani e dalle truppe ausiliarie (VITRI, FORMICA 1990, pp. 27-28, fig. 16).

⁴⁷⁰ Ad esempio in Cisalpina: GAMBA 1987; SALZANI 1995; SALZANI 1996; SALZANI 1998. Nel territorio considerato nella tarda età del ferro, armi nelle tombe sono sicuramente state deposte nella necropoli di Misincinis di Paularo, nell'avanzato V sec. a.C. (VITRI 2001b, pp. 27-28, 30) e in quella di Dernazzacco, tra la fine del IV sec. a.C. e la fine del II sec. a.C. (PETTARIN 2006, pp. 242-246, 356-257, 259); ancora a deposizioni di armi in corredi tombali potrebbero essere forse riferiti i recuperi fatti a Misincinis di Paularo, databili al III/II sec. a.C. (vedi fase 1, Paularo, Misincinis). Nella parte di territorio sloveno, che confina con l'Italia, durante la tarda età del ferro deposizioni di armi nelle sepolture sono attestate nella necropoli di San Servolo (*La necropoli di San Servolo* 2002, pp. 84-86, 90), nell'ambito culturale del Posocje (GUŠTIN 1991, pp. 13-15, 17, 19-21, 24-26).

⁴⁷¹ Per l'area considerata, vedisopra.

⁴⁷² ORTALLI 1998, p. 82.

⁴⁷³ Il riferimento alle guerre illiriche è stato fatto sulla base della presenza nella stessa tomba della fibula tipo Alesia: VITRI, FORMICA 1990, pp. 21-22. Della stessa opinione: DEMETZ 1999, p. 113.

Area: San Martino di Campagna/Presutta
Estensione area: 63 m² (tr. 1); 12 m² (tr. 2)
Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico
Grado di esplorazione dell'area: Completo
Tipo di contesto: Corredi funerari
Grado di definizione stratigrafica: Buono
Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI 1989, pp. 376-379, tav. 1-3; VITRI, FORMICA 1990, pp. 19-33, tav. 5-23; VERZÁR-BASS, ORIOLO 1999, p. 268

Luogo di conservazione dei materiali: Museo Archeologico del Friuli Occidentale, Castello di Torre di Pordenone

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	brocca	brocca monoansata	1	VITRI, FORMICA 1990, p. 22, fig. 7
1.2	balsamario	Haltern 31	1	VITRI, FORMICA 1990, p. 28, fig. 17

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	olletta	FVG 7.b	5	VITRI, FORMICA 1990, p. 22, fig. 8

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Forma	Tipo
1.4	anfora	Lamboglia 2/Dressel 6.A
1.5	anfora	Lamboglia 2/Dressel 6.A

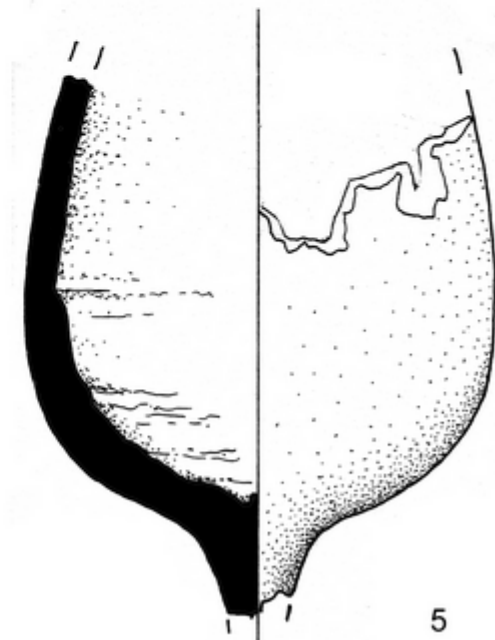
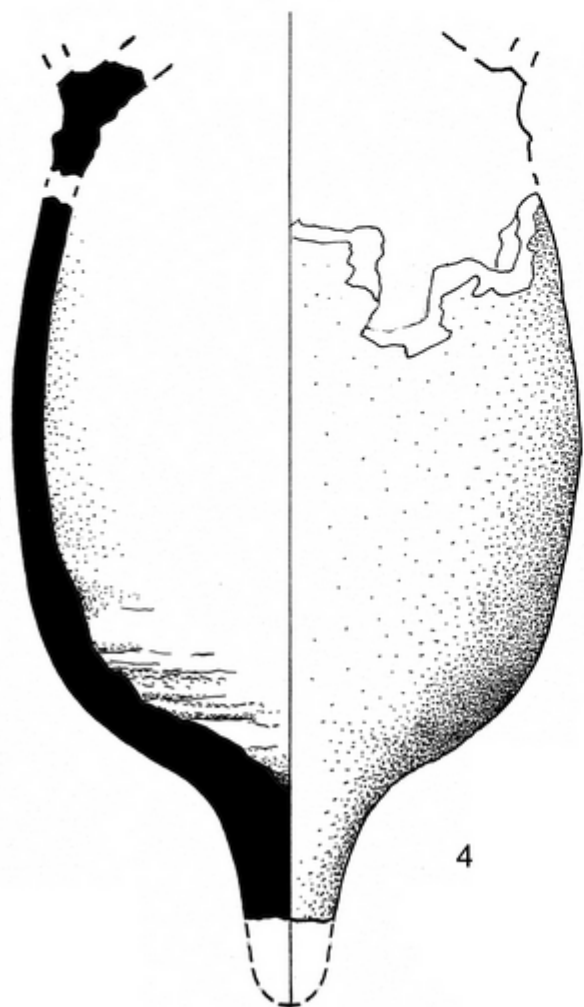
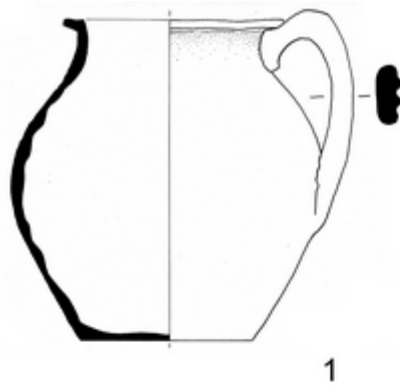
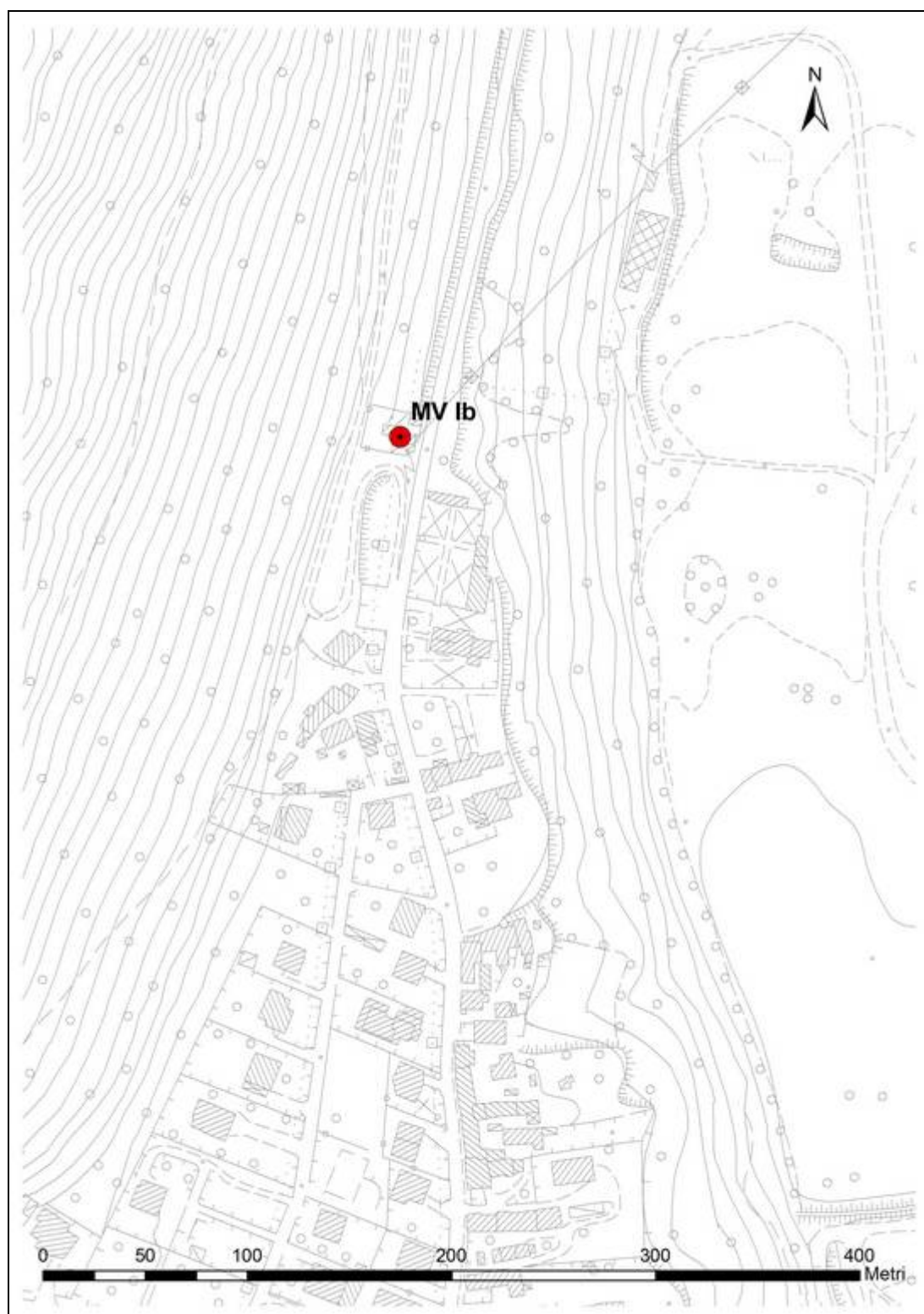


fig. 1

Montereale Valcellina (PN)/Caelina?, MV



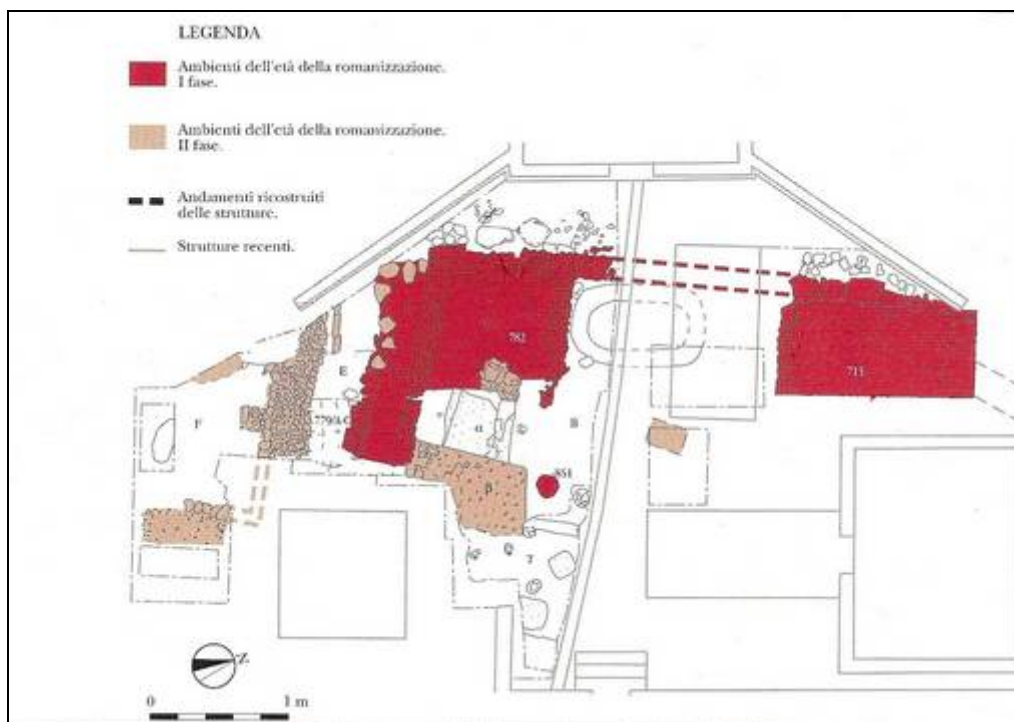
tav. 1. Montereale Valcellina. Età augustea. I contesti.

Sono probabilmente da riferire alla prima età augustea alcune importanti trasformazioni nella tecnica edilizia che si osservano nel centro di Montereale: vengono introdotte strutture in laterizi legati con malta, ambienti con sottofondazione dei muri a secco, pavimentazioni in

battuto di malta e rivestimenti in intonaco dipinto. Tale trasformazione, che era già in parte osservabile nel **Contesto MV VII** della fase 2, datato alla fine della Repubblica, in età augustea diventa ben evidente sia nella zona Nord del terrazzo (**Contesto MV Ib**, tav. 1).

Con i primi anni dell'era volgare il centro antico di Montereale scompare quasi completamente, probabilmente a seguito di una riorganizzazione augustea del territorio, che privilegia l'insediamento sparso nelle aree pianeggianti⁴⁷⁴.

Contesto MV Ib



tav. 2. Montereale Valcellina. Area dell'Acquedotto. In rosa le strutture datate ad età augustea. Da VITRI *et alii* 2006.

L'abitazione messa in luce nell'area dell'Acquedotto (**Contesto MV Ia**) subì probabilmente all'inizio dell'età augustea, un ulteriore rifacimento, nel quale vennero introdotti per la prima volta strutture in laterizi legati con malta, pavimentazioni in battuto di malta, rivestimenti con intonaco dipinto ed un tetto coperto da tegole e coppi (tav. 2)⁴⁷⁵. Purtroppo i materiali relativi a questa fase, presentati in catalogo, non si differenziano in modo evidente da quelli attribuiti alla fase precedente a causa della lunga durata delle classi e dei tipi rappresentati in entrambi i contesti (**Contesto MV Ia**)⁴⁷⁶.

⁴⁷⁴ CORAZZA, VITRI 1999, p. 196.

⁴⁷⁵ CORAZZA, VITRI 1999, p. 196.

⁴⁷⁶ I reperti più recenti sono anfore Dressel 6 A e alcuni minuscoli frammenti di terra sigillata norditalica, grazie ai quali è possibile ipotizzare una fine della vita della struttura in età augustea: VITRI *et alii* 1996, pp. 417, 419, fig. 14, 31.

Area: Via Roma/Acquedotto

Estensione area: 21 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: VITRI 1987 a, cc. 392-393, tavv. 11-18; VITRI 1988, c. 412; VITRI 1990, cc. 405-406, tavv. 2-3; VITRI *et alii* 1991a, cc. 267-274; VITRI *et alii* 1996, pp. 404-408, 411, tavv. 13-14

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Montereale Valcellina

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.2	piatto	Lamboglia 6-Morel 1443	solchi concentrici sul fondo interno	aretina	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 14, 23
1.1	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2650		padana	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 13

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.1		1	
1.4	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.c		2 (A)	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 14
1.5	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1		3	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 14, 5
1.6	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2		3	
1.7	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.a		3	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 4, 26
1.8	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.a		3	
1-9	mortaio di piccole dimensioni	n.d.	sulla parete esterna sono state graffite dopo la cottura due lettere frammentarie	1	
1.10	olla	FVG I.a		3 (A)	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 15
1.11	olla	FVG I.b		1 (A)	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 16
1.12	olla	FVG II		2 (A)	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 17

Ceramica comune ad impasto depurato acroma			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
2.23	mortaio	FVG 7	5

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.13	olla	FVG 3.I.a	piccole tacche a serpentina incise sulla spalla	1	
1.14	olla	FVG 3.I.i	a “scopetto” sul corpo	1	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 20
2.15	olla	FVG 3.I.i	a “scopetto” sul corpo	1	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 28
2.16	olla	FVG 5.I.b		2	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 19
2.17	olla n.d.	FVG 3.I.f	linea ondulata incisa sulla spalla	1	
2.18	olla	FVG 5.I.d		2	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 18
2.19	olla n.d.	FVG 5.I.d		2	
2.20	olla n.d.	FVG 3	a “scopetto” e linea a zig-zag incisa sulla spalla	1	

Ceramica comune ad impasto non depurato				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
2.21	olla di grandi dimensioni	FVG 7.b	5	
2.22	olla	FVG 7.d	5	Vitri <i>et alii</i> 1996, fig. 14,24

Anfore italiche repubblicane		
Tipo	Bibliografia specifica	N. Es.
Lamboglia 2	VITRI <i>et alii</i> 1996, fig. 13, 22	4

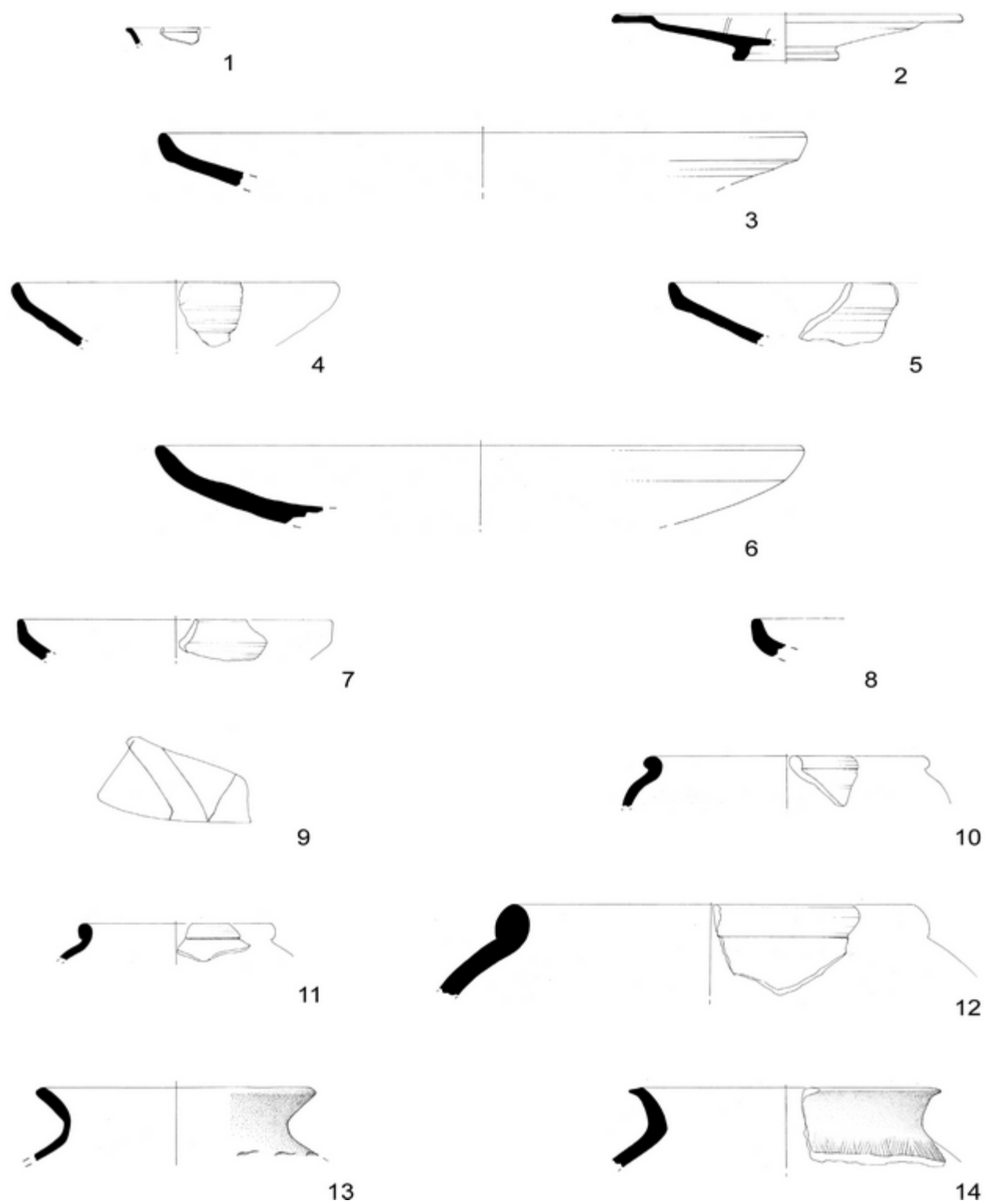


fig. 1

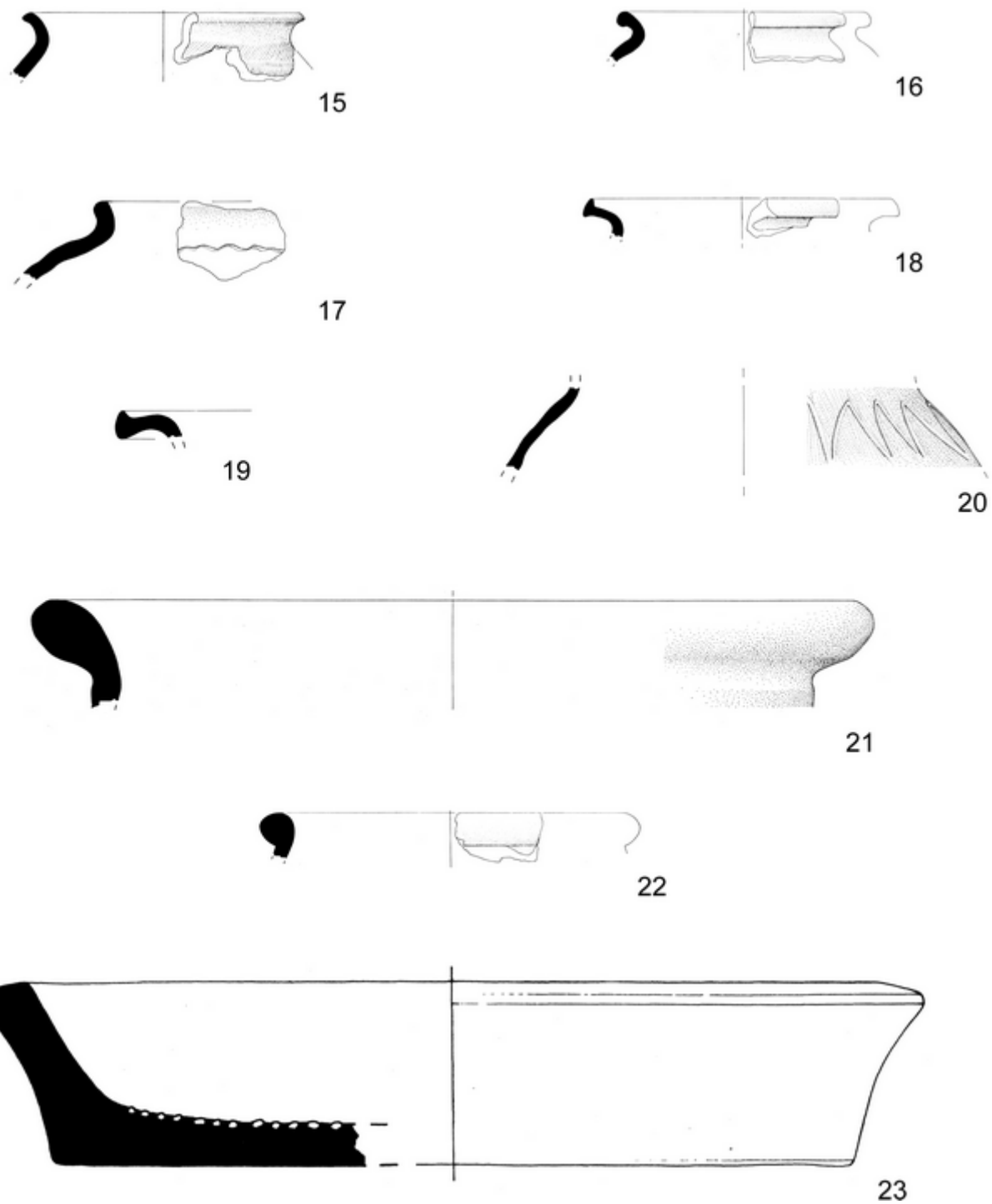


fig. 2

2. Sinistra Tagliamento

2.1 Fascia delle Risorgive

Flaibano (UD), loc. Prati di Coz, FlaPC

Si ha notizia di rinvenimenti archeologici nella zona fin dal XVI secolo. Negli anni Ottanta della seconda metà del XX secolo Tagliaferri fece una ricognizione nell'area e ne pubblicò i risultati⁴⁷⁷. Una nuova ricognizione sistematica venne condotta da Cividini e Maggi all'inizio di questo secolo⁴⁷⁸. La notevole estensione dell'area archeologica, unita alla presenza di decorazioni architettoniche, rivestimenti parietali, *tubuli* e ceramica fine porta ad ipotizzare che l'area fosse occupata, tra la prima età augustea e la seconda metà del III sec. d.C., da una villa di notevoli dimensioni⁴⁷⁹.

Contesto FlaPC I

I reperti in catalogo, come un dupondio, la cui emissione si data al 21 a.C., possono essere ricondotti alla prima età augustea, visto che la maggior parte del materiale raccolto si data nell'ambito della prima metà del I sec. d.C. e non sono testimoniati materiali più antichi⁴⁸⁰.

Area: Prati di Coz/Maserute/Schiedin

Estensione area: 10.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 37-67, sito 2

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico di Aquileia; Civici Musei di Udine

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2270	padana	CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 43, tav. 1, CVn1

⁴⁷⁷ TAGLIAFERRI 1986, SE 691, p. 169. Per l'inquadramento geomorfologico e topografico, vedi fase 2, Flaibano, loc. Prati di Coz.

⁴⁷⁸ CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 37-39.

⁴⁷⁹ CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 15, 38.

⁴⁸⁰ CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 39-67.

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.2	Lamboglia 2	CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 52, tav. 7, A1
	Ovoidale adriatica	CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 52, TAV. 7, A7

Lucerne a vernice nera		
Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
Esquilino 1 a serbatoio circolare	padana	CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 58, Lu1



1



2

fig. 1

Codroipo (UD)

Gli elementi maggiormente caratterizzanti il paesaggio fisico di quest'area sono la vicinanza al fiume Tagliamento e la presenza delle acque di risorgiva.

I principali assi stradali che interessavano la zona erano la via Postumia (?) e quella da Concordia per il Norico, che qui si incontravano⁴⁸¹. Ricerche di diverso tipo svolte negli ultimi venticinque anni da più autori hanno evidenziato come a Sud del supposto incrocio delle vie Postumia (?) e Concordia-Norico si possano individuare una certa consistenza demica e un ruolo di riferimento nell'organizzazione territoriale circostante⁴⁸². La massima concentrazione di attestazioni a partire dall'età augustea si ha nel centro storico di Codroipo. La regolarizzazione della strada da Concordia nel 2 a.C. sembrerebbe aver attratto nuove costruzioni attorno alla direttrice, ma un altro elemento di grande risalto sembra essere stato il decumano della centuriazione aquileiese ed è lungo questo che si concentra il maggior numero di costruzioni⁴⁸³. Nel territorio del comune di Codroipo, infatti, è stato possibile individuare diverse tracce della centuriazione "classica" aquileiese⁴⁸⁴.

Codroipo (UD), via Pordenone, CodVP

Il sito è stato individuato tramite ricognizioni sistematiche di superficie da T. Cividini, che ne ha curato anche la prima edizione. Sulla base delle ricerche da lei fatte la studiosa non ha potuto definire la tipologia dell'insediamento, mentre lo studio dei materiali raccolti ha portato ad una datazione generica tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (**Contesto CodVP I**)⁴⁸⁵.

Nel 2005 dei lavori di sistemazione agraria nella stessa area misero in luce una cospicua quantità di reperti e fornirono l'occasione alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia di attuare alcuni sondaggi, mirati alla comprensione della natura del sito. I sondaggi, purtroppo, non hanno fornito i risultati sperati, permettendo di individuare solamente una sistemazione di ghiaia, a sua volta interrotta da un probabile taglio, riempito con sabbia e materiale ceramico. Secondo gli editori, tuttavia, l'interpretazione più probabile potrebbe essere quella della destinazione funeraria dell'area. Ciò è stato ipotizzato sulla base della discontinuità areale, compatibile con il mancato riconoscimento di strutture nel corso

⁴⁸¹ Il nome stesso del comune sembrerebbe derivare da *Quadrivium*: BOSIO 1991, pp. 185-186; BUORA 1999b, nt. 2, con bibliografia precedente; *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, pp. 144-145.

⁴⁸² La maggior parte delle indagini attuate sono prospezioni sistematiche di superficie, supportate in rari casi da sondaggi di scavo: CIVIDINI 1992; CIVIDINI 1996; BUORA 1999b; *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999; CIVIDINI, VENTURA 2005; VENTURA, CIVIDINI 2007, p. 308; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 161.

⁴⁸³ BUORA 1999b, pp. 53-54.

⁴⁸⁴ CIVIDINI 1996, p. 15.

⁴⁸⁵ CIVIDINI 1996, p. 22.

delle indagini⁴⁸⁶. I dati desunti dai materiali permettono di definire meglio la generica datazione data dalle indagini di superficie, fornendo un inquadramento cronologico per i livelli individuati all'età augustea⁴⁸⁷.

Contesto CodVP I

Area: Via Pordenone/Fondo Ghirardini-Guglielmi

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Non classificabile

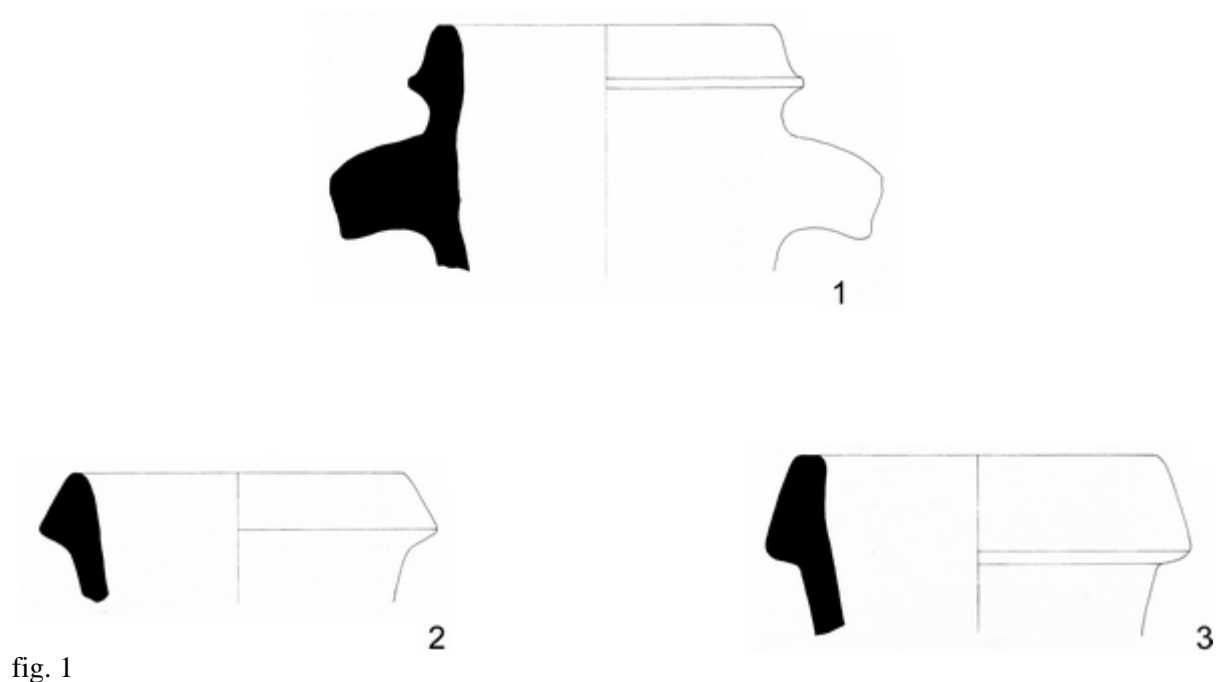
Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 1996, pp. 22-25, sito 4

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Codroipo

Anfore italiane repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2	CIVIDINI 1996, pp. 22, 25, tav. 3, A1
1.2	Lamboglia 2	CIVIDINI 1996, p. 25, tav. 2, A2
1.3	Lamboglia 2	CIVIDINI 1996, p. 25, tav. 2, A3



⁴⁸⁶ I materiali provenienti da questo scavo sono ancora in corso di studio da parte della Soprintendenza, per questo motivo, benché se ne sia potuta prendere visione, non sono stati presentati in catalogo.

⁴⁸⁷ Oltre ad anfore Lamboglia 2 e a mortai di piccole dimensioni in ceramica grigia del tipo FVG III, nei livelli augustei sono state recuperate anfore Dressel 6 A, una fibula del tipo *kräftig profiliert* e laterizi. Tra il materiale sporadico si segnalano, oltre alle forme e ai tipi citati, terra sigillata norditalica con decorazione applicata, un bicchiere a pareti sottili tipo Schindler-Kaudelka 5a-Atlante 1/379, anfore Dressel 2/4 e Dressel 28, coppe in vetro a mosaico baccellate tipo Isings 3, un asse unciale repubblicano e un asse altoimperiale: CIVIDINI, TIUSI, VENTURA 2006, cc. 391-395.

Codroipo (UD), loc. Il Patoc, CodIP

L'insediamento è collocato nell'area delle risorgive, ricca di canali e di ruscelli. Esso fu documentato per la prima volta da Tagliaferri⁴⁸⁸ e poi edito in modo esaustivo da Cividini, che ne esplorò l'area tramite ripetute ricognizioni sistematiche di superficie⁴⁸⁹. La tipologia dei reperti induce ad ipotizzare l'esistenza di un insediamento di discrete dimensioni, probabilmente una villa rustica con necropoli annessa⁴⁹⁰. L'insediamento è databile dall'età augustea al IV sec. d.C.

Contesto CodIP I

Area: Il Patoc/Lonca

Estensione area: 5000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 1996, pp. 76-94, siti 38-39

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Codroipo; Museo Archeologico Nazionale di Cividale

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Marchi	Produzione	Bibliografia specifica	N. Es.
	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2652		padana	CIVIDINI 1996, p. 81, CVn1	1
	coppa n.d.	Morel P 321		padana	CIVIDINI 1996, p. 81, CVn2-3	2
1.1	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2654.a; Morel P 123.a.2	a plametta	padana	CIVIDINI 1996, p. 81, tav. 24, CVn4	1
1.2	piatto n.d.	Morel P 153.a.1		padana	CIVIDINI 1996, p. 81, tav. 24, CVn5	1



fig. 1

⁴⁸⁸ TAGLIAFERRI 1986, p. 241, Co831.

⁴⁸⁹ CIVIDINI 1996, pp. 76-94, siti 38-39.

⁴⁹⁰ Cividini ha unificato le schede di catalogazione dell'abitato (sito 39) e della necropoli (sito 38) a causa "della sostanziale sovrapposizione e mescolanza dei materiali (CIVIDINI 1996, p. 77).

Codroipo (UD), piazza Marconi, CodPM

L'area, individuata in seguito a lavori edili, è stata oggetto di uno scavo di emergenza nel 1995 da parte di un'équipe dei Civici Musei di Udine. Vi è stato messo in luce un fossato dal profilo semicircolare, profondo circa 90 cm e largo poco meno di 3 m, datato, sulla base del consistente quantitativo di materiale recuperato, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo. Nel fossato erano sistemate orizzontalmente a più strati sovrapposti anfore intere; gli spazi tra queste e la parte inferiore della cavità erano riempiti con frammenti di anfore e di ceramica, secondo una tecnica comunemente in uso in epoca romana per i drenaggi⁴⁹¹. Il contesto è stato oggetto di uno studio monografico, che mirava a sottolineare la quasi contemporaneità tra la regolarizzazione del tracciato stradale della via Concordia-Norico (2 a.C.) ed il riempimento del fossato, che, tra l'altro sembrerebbe essere allineato secondo la centuriazione aquileiese⁴⁹².

In questo contesto i materiali presentati in catalogo sono appena il 10% del materiale recuperato, che era costituito da classi, forme e tipi più tardi, la cui comparsa si colloca tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C.⁴⁹³.

Contesto CodPM I

Area: Piazza Marconi

Estensione area: 60 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia Edizione completa

Bibliografia specifica: *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, pp. 61-143, tav. I-XLII; CIVIDINI, VENTURA 2005, pp. 385-391, tav. 1-2

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Codroipo

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Morel P 164	due cerchi concentrici incisi	padana	<i>Quadrivium sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 65, tav. I, 1
1.2	piatto n.d.	Morel P 143.a		padana	<i>Quadrivium sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 65, tav. I, 2
1.3	piatto n.d.	Morel P 164		padana	<i>Quadrivium sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 65, tav. I, 3

⁴⁹¹ *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, pp. 63-64. Per una vasta casistica sulle tecniche drenanti in età romana: Bonifiche e drenaggi 1998; ANTICO GALLINA 2000.

⁴⁹² BUORA 1999b, pp. 50-52; *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, p. 64.

⁴⁹³ *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, pp. 65-143, in part. pp. 67, 139-143.

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
1.4	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini X.c.2	3	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 96, tav. XVIII, 1	2
1.9	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 3	3	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 96, tav. XIX, 2	1
1.6	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	3	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 96, tav. XVIII, 3	1
1.7	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	2	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 96, tav. XVIII, 4	2
1.5	mortaio di piccole dimensioni	n.d.	2	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 96, tav. XVIII, 2	1
1.8	mortaio di piccole dimensioni	FVG 1	1	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 96, tav. XVIII, 1	1

Ceramica comune ad impasto depurato acroma					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
1.10	anfora di piccole dimensioni	FVG 1	1 (A)	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, pp. 101-102	1
1.11	anfora di piccole dimensioni	FVG 2.a.2	1 (A)	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, pp. 102-103	33

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
2.12	coperchio	Dicocer COM-IT 7	6	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 100, tav. XXIII,	

Anfore italiane repubblicane				
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica	N. Es.
2.13	Lamboglia 2		Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 114, tav. XXXIV, 1	1
2.14	Lamboglia 2		Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 114, tav. XXXIV, 2	1
2.15	Lamboglia 2		Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 114, tav. XXXV, 3	1
2.16	Lamboglia 2		Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 114, tav. XXXVIII, 3	1
2.17	coperchio	Sul disco superiore a rilievo: SOAO	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 126, tav. XLI, 1	1
2.18	coperchio	Sul disco superiore a rilievo: 9 tacche radiali	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 126, tav. XLI, 2	1
2.19	coperchio	Sul disco superiore a rilievo: un cerchio a rilievo e due semicerchi laterali	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 126, tav. XLI, 4-6	3
2.20	coperchio	Sul disco superiore a rilievo: una croce a rilievo con al centro la presa	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 126, tav. XLII, 1, 3, 7	3
2.21	coperchio	Sul disco superiore a rilievo: una diagonale a rilievo che taglia a metà il coperchio	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 126, tavv . XLII, 4-5	2

Lucerna senza rivestimento				
Fig.	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica	N. Es.
2.22	Esquilino 2	padana	Quadrivium <i>sulla strada di Augusto</i> 1999, pp. 97-98, tav. XXII, 1	2

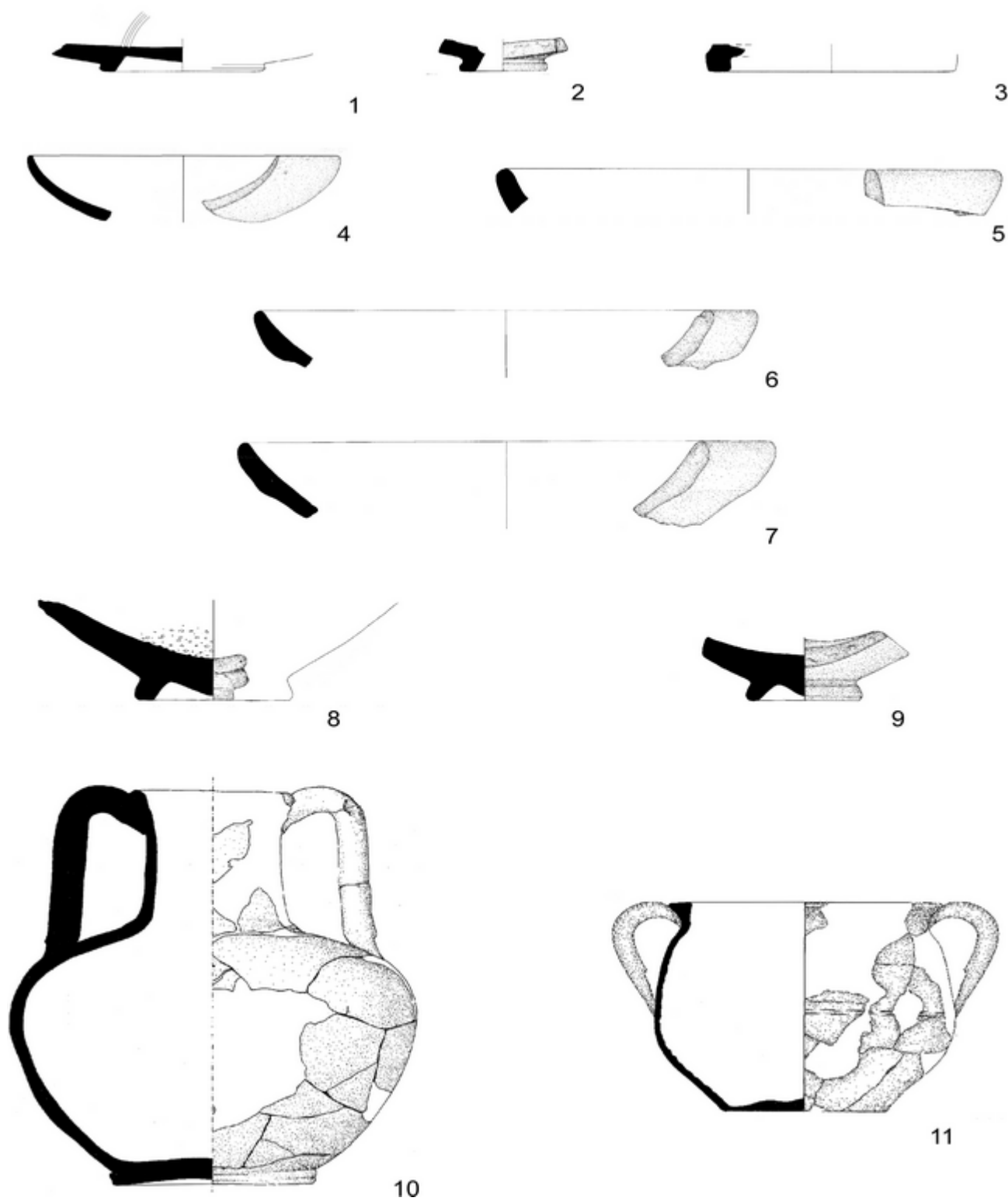


fig. 1

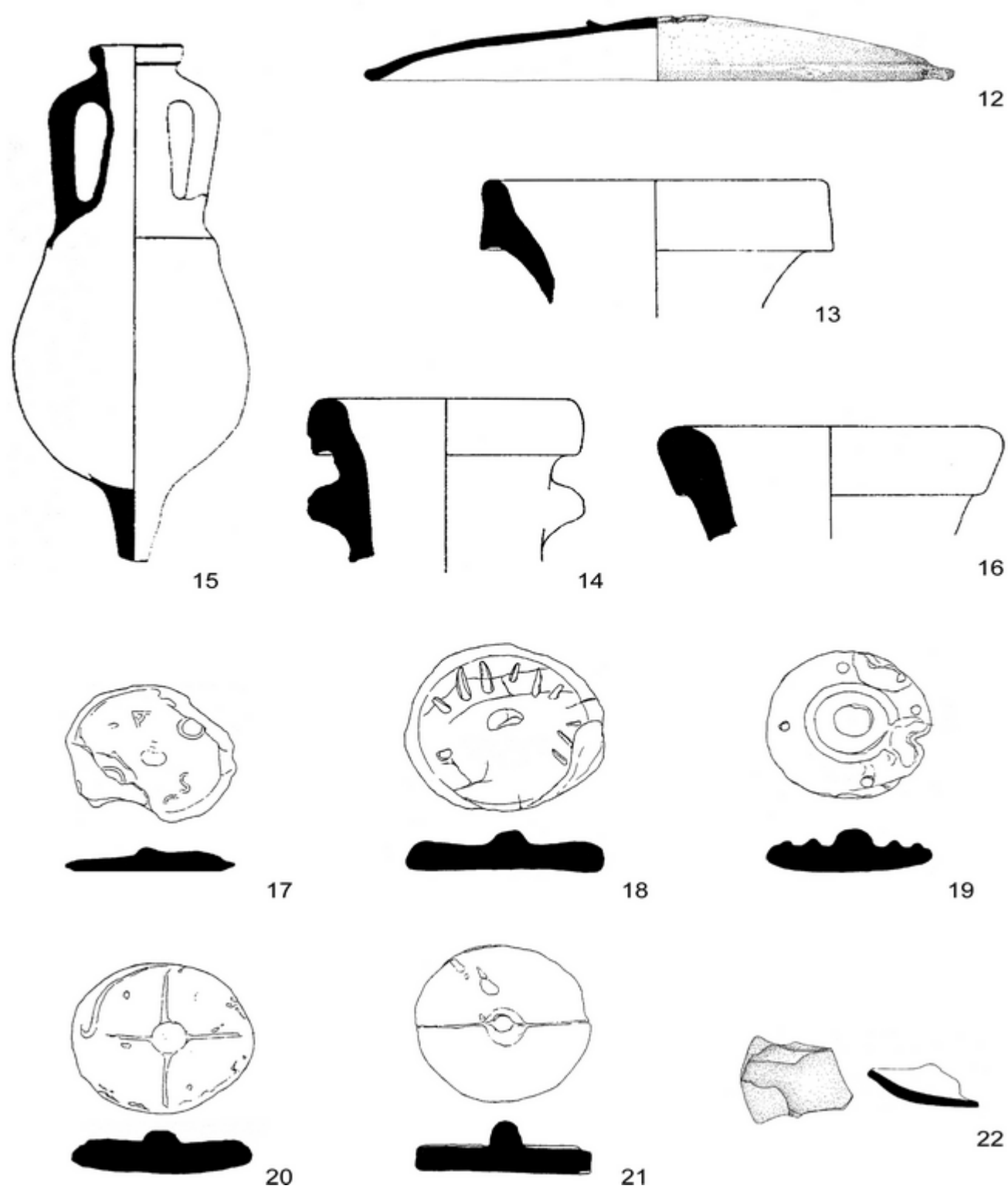


fig. 2

Codroipo (UD), via Monte Canin, CodMC

L'insediamento, venuto alla luce in occasione di lavori di costruzione di alcune abitazioni nel centro storico di Codroipo, è stato interpretato da T. Cividini, che ha studiato i materiali recuperati in quella occasione, come una villa rustica, databile dal I sec. a.C. al II sec. d.C.⁴⁹⁴. I materiali più antichi sono le anfore Lamboglia 2 presentate nelle tabelle ed un frammento di ceramica ad impasto di grafite, databile genericamente ad epoca tardo La Tène, citato più volte nelle pubblicazioni, ma mai edito integralmente⁴⁹⁵.

Contesto CodMC I

Area: Via Monte Canin/Fondi Rossit-Turri

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 1996, pp. 25-31, sito 6

Luogo di conservazione del materiale: Civico Museo Archeologico di Codroipo; Civici Musei di Udine

Anfora italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2 antica	CIVIDINI 1996, p. 29, tav. 5, A1
1.2	Lamboglia 2 antica	CIVIDINI 1996, p. 29, tav. 5, A2

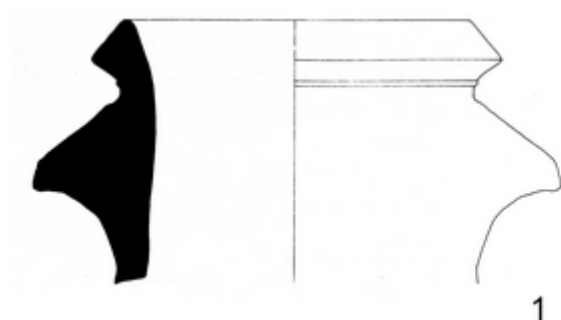
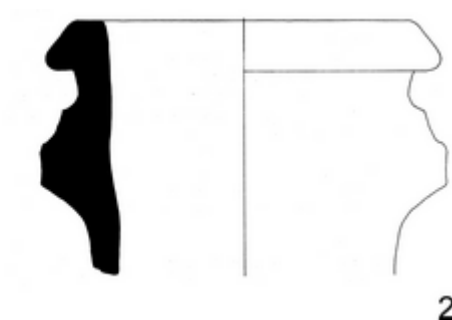


fig. 1



⁴⁹⁴ CIVIDINI 1996, p. 26.

⁴⁹⁵ CIVIDINI 1996, p. 26; BUORA 1999b, p. 52. Il pezzo, che è stato studiato da M. Buora, risulta conservato ai Civici Musei di Udine, ma non mi è stato possibile prenderne visione, perché risulta disperso.

Castions di Strada (UD), loc. Le Selve, CdSS

L'area si trova in prossimità di una roggia a Sud della linea delle risorgive e del percorso della cosiddetta Stradalta, identificato con la Postumia.

L'estensione dell'area e la tipologia dei reperti hanno portato Cividini ad ipotizzare la presenza di una grande fattoria, databile tra la fine del I sec. a.C. ed il pieno I sec. d.C.⁴⁹⁶.

Nella stessa località agli inizi del Novecento sono stati recuperati una spada del Bronzo medio e due ripostigli di oggetti bronzei databili tra il Bronzo Antico ed il Bronzo Finale⁴⁹⁷.

Contesto CdSS I

Tra i materiali più antichi raccolti nell'area, oltre a quelli presentati in catalogo, si ricorda un asse di età repubblicana⁴⁹⁸.

Area: Le Selve

Estensione area: 5.000 m²

Tipo di rinvenimento: Ricognizione sistematica di superficie

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia Edizione completa

Bibliografia specifica: CIVIDINI 2002, pp. 91-114, sito 22

Luogo di conservazione dei materiali: Civici Musei di Udine

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto n.d.	Morel P 164	sul fondo interno, cerchio inciso	padana	CIVIDINI 2002, p. 91, tav. 19, CVn1
1.2	coppa n.d.	Morel P 133.a.1		aretina	CIVIDINI 2002, p. 92, tav. 19, CVn2

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	bicchiere	Marabini V-Ricci 1/89	1	CIVIDINI 2002, p. 93, tav. 19, CPs1

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2	Cividini 2002, p. 106, tav. 29, A2
1.2	Lamboglia 2	Cividini 2002, p. 106, tav. 29, A3

⁴⁹⁶ L'identificazione e l'edizione dell'insediamento si devono a T. Cividini: CIVIDINI 2002, pp. 91-114.

⁴⁹⁷ BORGNA 2001, pp. 289-294.

⁴⁹⁸ CIVIDINI 2002, p. 112.

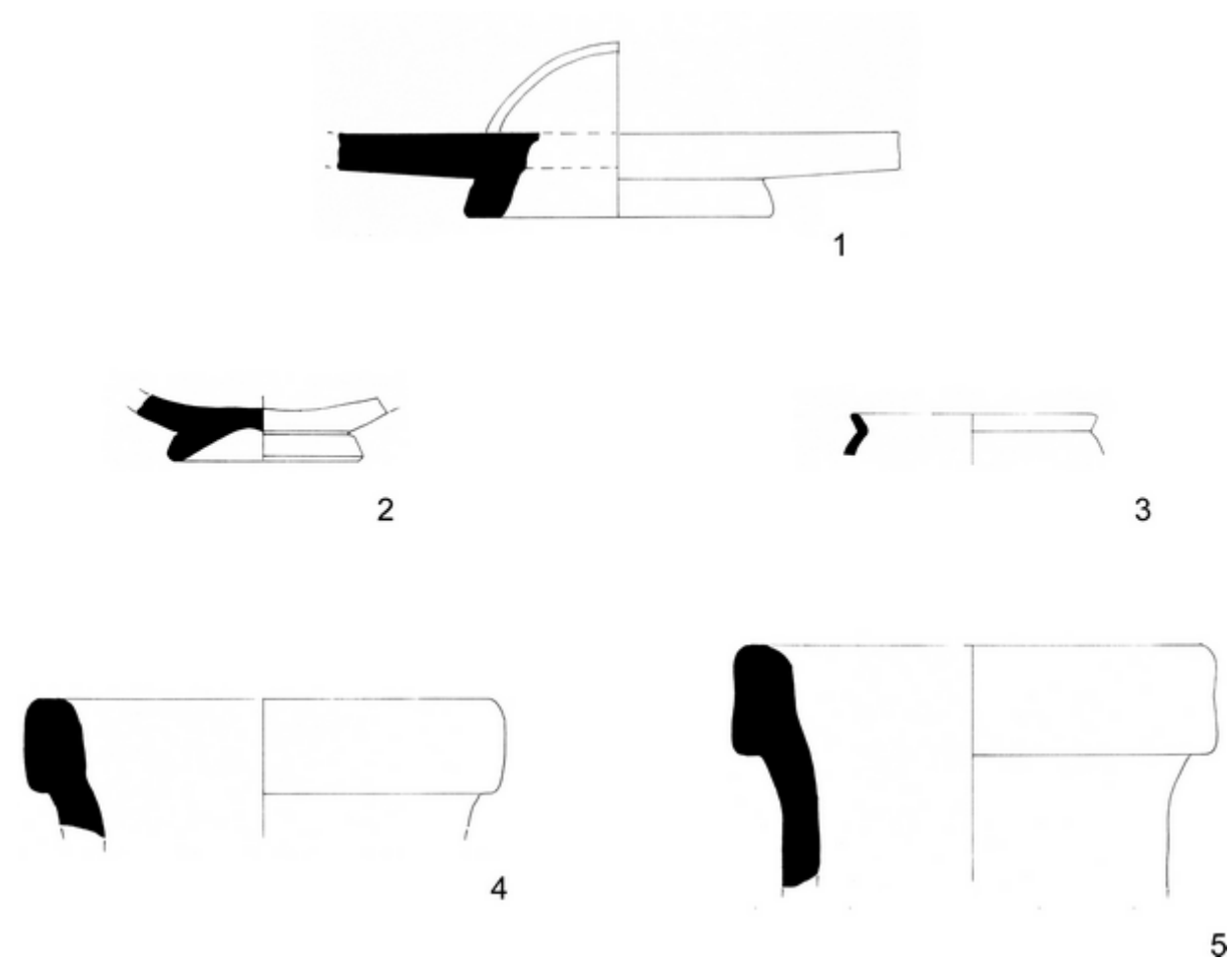


fig. 1

L'Università di Trieste, la Soprintendenza Archeologica e l'École française de Rome tra la fine degli anni Settanta e la seconda metà degli anni Ottanta hanno condotto delle campagne di scavo a Pozzuolo del Friuli, nell'Alta Pianura friulana lungo il Cormor. Nel corso degli anni sono state indagate varie zone, mettendo in luce più complessi insediativi pluristratificati. Un abitato sorse sull'altura di Cjastiei ed ebbe continuità insediativa dal Bronzo Recente alla seconda età del ferro; dopo una lunga crisi ed una radicale ristrutturazione il colle conobbe una nuova fase abitativa in età romana (tav. 1, E)⁴⁹⁹. Nel IX sec. a.C. l'insediamento di Cjastiei venne cinto da un massiccio aggere; più tardi tra VII e VI la fortificazione fu potenziata e il villaggio rimaneggiato⁵⁰⁰. Tra VI e V sec. a.C. le abitazioni si estesero anche fuori dall'aggere nella zona di Campo Cuppari; qui furono impiantate pure delle fornaci per la produzione della ceramica (tav. 1, D)⁵⁰¹. Lungo la riva sinistra del Cormor è stata invece indagata una necropoli, databile dalla fine dell'VIII sec. a.C. agli inizi del V sec. a.C. con una ripresa dell'uso funerario dall'età augustea a quella tiberiana (tav. 1, A)⁵⁰².

In età romana l'area del comune di Pozzuolo del Friuli era interessata dalla vicinanza del presunto percorso della Postumia e della strada che da Aquileia portava alle Alpi. Questa zona subito a Nord della via Postumia a partire dall'età augustea sembra aver conosciuto una forma d'insediamento sparso, caratterizzata dalla presenza di diversi agglomerati rurali (piccoli villaggi e ville) cui erano collegate delle aree funerarie⁵⁰³.

⁴⁹⁹ CASSOLA GUIDA 2006, pp. 26-27. Un insediamento dell'età del bronzo è stato messo in luce anche in pianura sulla riva destra del Cormor: CASSOLA GUIDA, BORGNA 1994.

⁵⁰⁰ CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996; CASSOLA GUIDA *et aliae* 1998; DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002.

⁵⁰¹ VITRI *et alii* 1992.

⁵⁰² ADAM *et alii* 1986.

⁵⁰³ MAGGI, ORIOLO 2009, p. 163.



tav. 1. Pozzuolo del Friuli. Pianta del complesso archeologico. Da ADAM *et alii* 1982.

Nel corso dell'età augustea o, al più tardi all'inizio dell'età tiberiana, l'insediamento protostorico di Cjastiei, che a partire dal IV sec. a.C. aveva vissuto una lunga crisi, venne completamente ristrutturato dai Romani. L'area fu livellata, spianando parte dell'aggere e colmando il fossato ad esso collegato. Questo venne riempito con falde di riporto provenienti dai piani d'uso smantellati, riferibili alle ultime fasi dell'abitato protostorico. La superficie fu poi regolarizzata, probabilmente per usi agricoli, mediante apporto di sabbia e di una serie successiva di falde ricavate dallo smantellamento di resti di tettoie⁵⁰⁴. Da questi livelli

⁵⁰⁴ DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, cc. 193-194.

provengono i materiali presentati in catalogo (tav. 1, E, 1)⁵⁰⁵.

Area: Cjastiei/Settore meridionale

Estensione area: 75 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: ADAM *et alii* 1982, pp. 47-67; ADAM *et alii* 1986, pp. 127-214; DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, cc. 193-208

Luogo di conservazione dei materiali: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Udine

Ceramica vernice nera			
Fig.	Forma	Tipo	Produzione
1.1	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654	padana

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.11	coppa	Marabini XXXVI	2	DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, c. 200, fig. 2, 5

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.12	bottiglia/olpe		1	
1.13	bottiglia/olpe		1	DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, fig. 2, 3
1.14	anfora di piccole dimensioni	FVG 2.a.1	3	
1.16	brocca/anforetta	n.d.	3	
1.15	brocca/anforetta			

⁵⁰⁵ I reperti che permettono di proporre una datazione nella prima età imperiale sono molto pochi. Si tratta di un frammento minuscolo di coppa *Sarius*, non riconducibile a nessun fabbricante preciso, di un frammento di anfora Dressel 6 A, di una lucerna tipo Loeschcke 1 e di olle in ceramica comune da fuoco, la cui produzione inizia in età augustea. Purtroppo l'esiguità dei frammenti non permette di precisare meglio la cronologia: DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002.

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.2	coppa	Gamba, Ruta Serafini IX	1	
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.1	3	MERLATTI 2003, fig. 5, 2
1.4	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.c	3	MERLATTI 2003, fig. 5, 3
1.5	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	3	
1.6	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	3	
1.7	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	3	MERLATTI 2003, fig. 5, 4
1.8	mortaio di piccole dimensioni	FVG IV.b.1	3	MERLATTI 2003, fig. 5, 5
1.9	coppa o mortaio di piccole dimensioni		3	
1.10	mortaio di piccole dimensioni	FVG I	3	MERLATTI 2003, fig. 5, 6

Ceramica comune da fuoco					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
2.18	olla	FVG 3.c		1	
2.19	olla	FVG 3.a		1	
2.20	olla	FVG 3.d		1	
2.21	olla di medie dimensioni	FVG 3.a		1	
2.22	olla	FVG 3.b	sulla spalla decorazione „a scopetto“ verticale	1	
2.23	olla	FVG 3.l	sulla spalla decorazione „a scopetto“ verticale e orizzontale	1	DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, c. 203, fig. 2, 6
2.24	olla di piccole dimensioni	FVG 3.h		1	
2.25	olla	FVG 3	sul corpo decorazione „a scopetto“ verticale	1	

Anfore italiane repubblicane			
Fig.	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
3.26	Lamboglia 2		DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, c. 195, fig. 2, 1
3.27	coperchio a stampo	linea rilevata, che taglia a metà il coperchio, cui s'interseca una linea più corta	
3.28	coperchio a stampo	linea rilevata, che taglia a metà il coperchio	
3.29	coperchio a stampo	linea rilevata, che taglia a metà il coperchio, una linea più corta è a lei parallela	

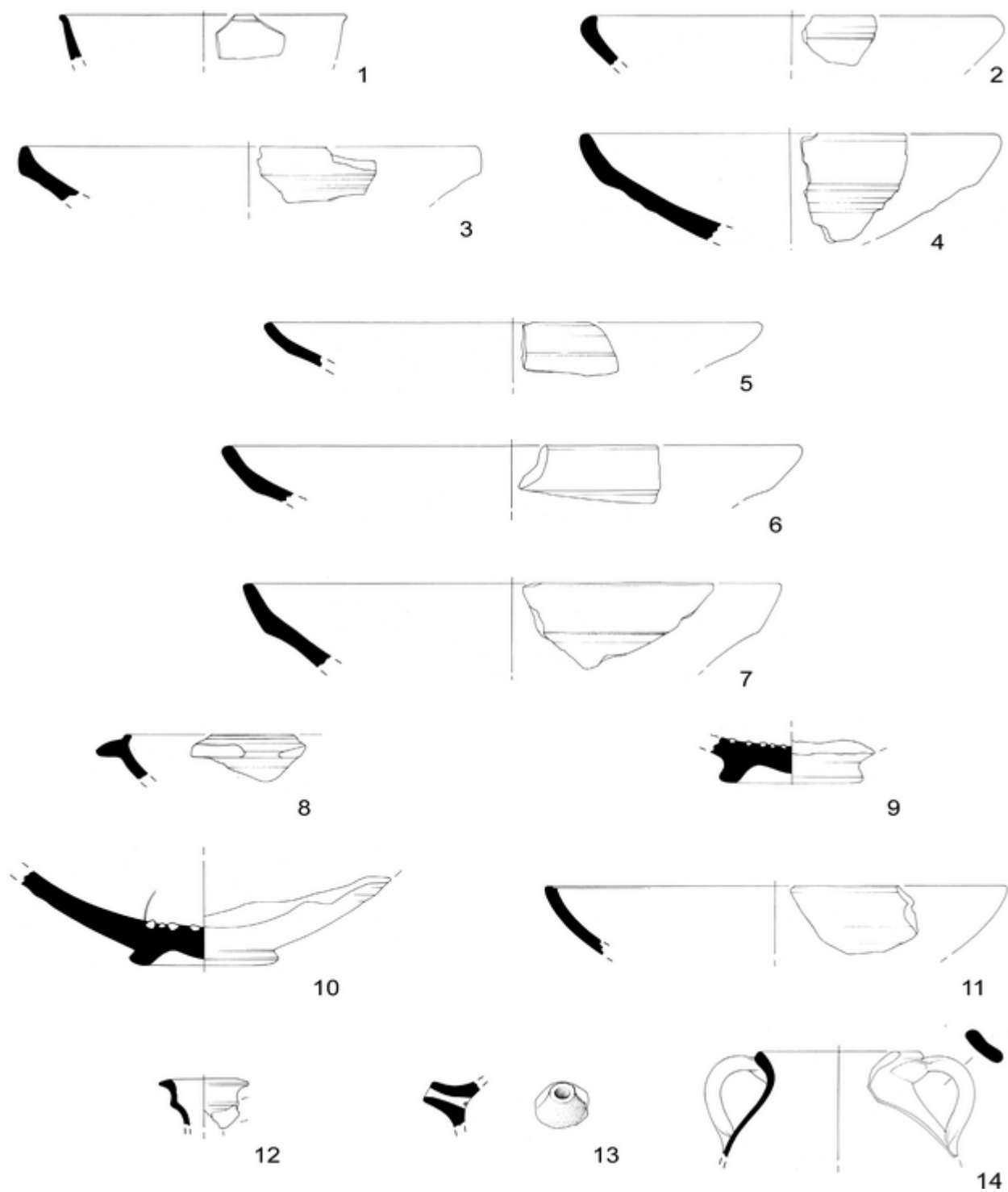


fig. 1

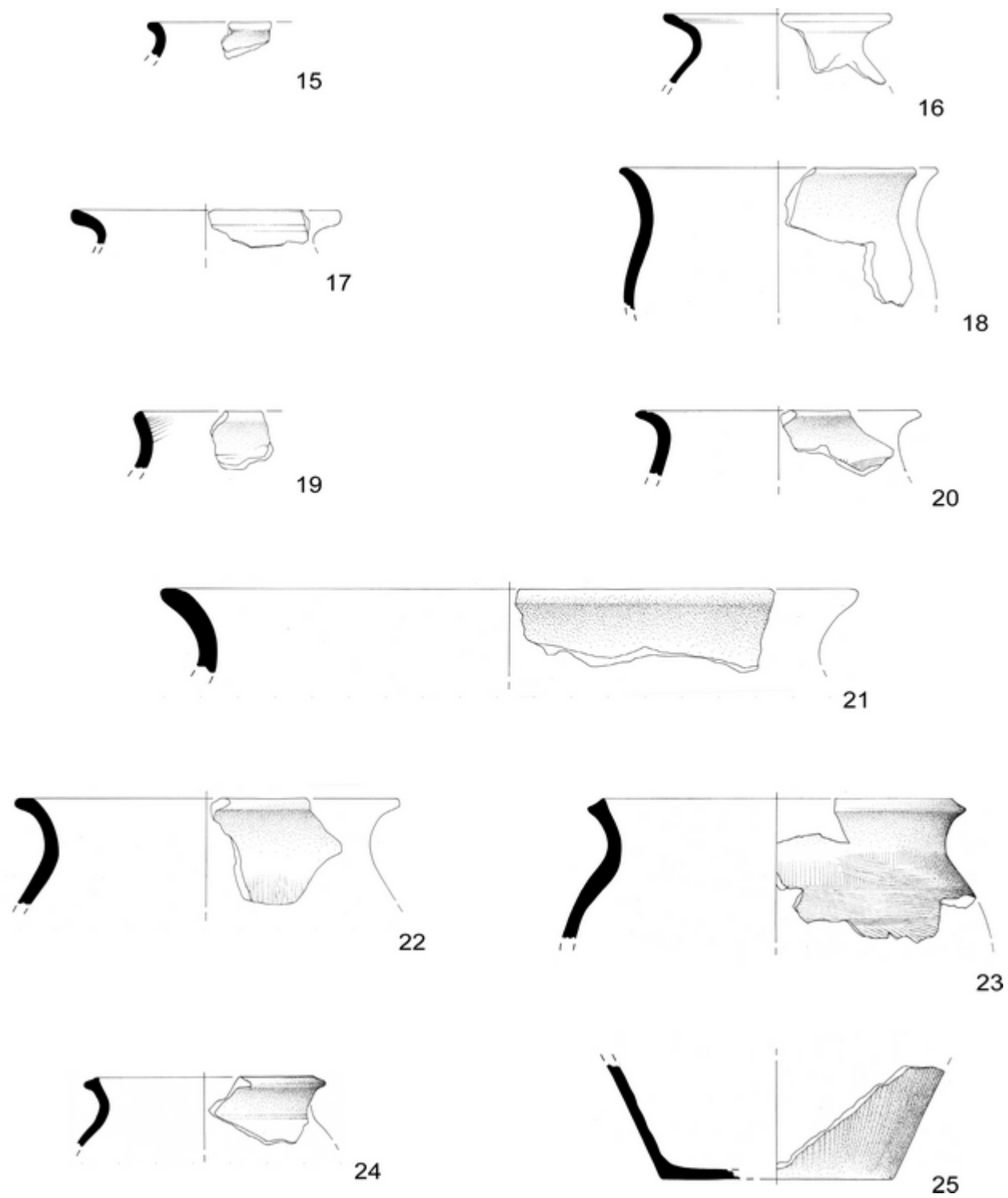
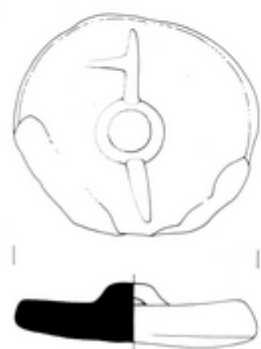
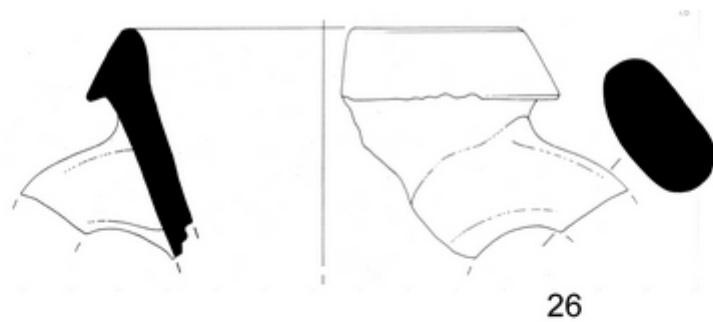
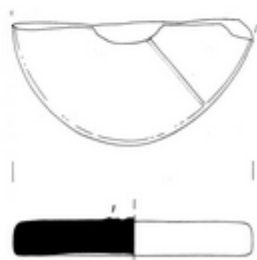


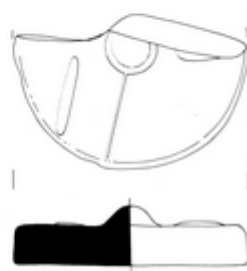
fig. 2



27

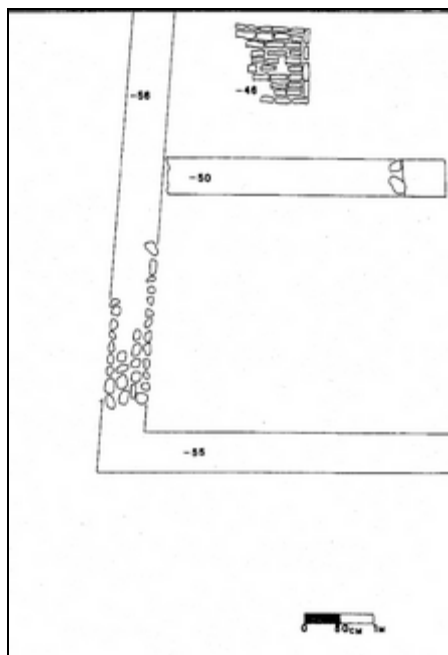


28



29

fig. 3



tav. 1. Pavia di Udine. Planimetria dello scavo. Da BUORA 1989a.

L'insediamento era collocato nell'alta pianura, nel settore settentrionale dell'agro aquileiese, circa 15 miglia a N da Aquileia. Esso sorgeva in prossimità della via diretta al Norico e lungo l'antico corso del *Turris*, in quel punto fornito probabilmente di un approdo⁵⁰⁶.

L'area, individuata da Tagliaferri tramite prospezioni sistematiche di superficie, è stata indagata con uno scavo in estensione a più riprese tra il 1986 ed il 1988 da un'équipe dei Civici Musei di Udine. Vi è stata riconosciuta una villa, che mostra continuità insediativa dalla fine dell'età repubblicana o dall'inizio dell'età imperiale fino al IV sec. d.C. (tav. 1). Il periodo meglio documentato è quello iniziale fino a tutto il I sec. d.C. Alla zona residenziale e rustica erano associati un impianto artigianale per la produzione di laterizi e un'officina per la lavorazione del ferro⁵⁰⁷.

Contesto PdU Ia

Il contesto è rappresentato dal riempimento di un'unica fossa di scarico, che sulla base della datazione dei materiali in essa contenuti (vernice nera, ceramica comune grigia, terra sigillata norditalica, pareti sottili, ceramica da fuoco e ad impasto non depurato, anfore) sembra essere

⁵⁰⁶ BUSANA 2009, p. 172.

⁵⁰⁷ TAGLIAFERRI 1986, pp. 266-267; BUORA 1988; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 162; BUSANA 2009, pp. 162-163.

stata colmata alla fine dell'età augustea⁵⁰⁸.

Area: Mattaleone

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: BUORA 1989a, pp. 369-373

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2260	padana	FASANO 1990, c. 108, fig. 2, 5
1.2	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2270	padana	FASANO 1990, c. 108, fig. 1, 1
1.3	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2255	padana	FASANO 1990, c. 108, fig. 1, 2
1.5	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2272	padana	FASANO 1990, c. 108, fig. 1, 3
1.4	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	FASANO 1990, c. 112, fig. 3, 12
1.7	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	FASANO 1990, c. 114, fig. 1, 3
1.12	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	FASANO 1990, c. 111, fig. 3, 9
1.11	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2270	padana	FASANO 1990, c. 110, fig. 3, 8
1.14	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	FASANO 1990, c. 112, fig. 3, 11
1.15	piatto	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	FASANO 1990, c. 112, fig. 3, 13
1.9	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	FASANO 1990, cc. 108-109, fig. 2, 7
1.13	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5/7-Morel 2280	padana	FASANO 1990, c. 111, fig. 3, 10
1.16	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 6-Morel 1624.c.1	padana	FASANO 1990, c. 112, fig. 4, 13
1.10	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana	FASANO 1990, c. 113, fig. 5, 19
1.8	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana	FASANO 1990, c. 113, fig. 5, 18
1.6	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana	FASANO 1990, c. 113, fig. 4, 1

Ceramica comune grigia			
Forma	Tipo	Impasto	N. Es.
coppa	Gamba, Ruta Serafini X	3	1
mortaio di piccole dimensioni	FVG II.b	3	1
mortaio di piccole dimensioni	FVG III..a	3	2

Anfore italiche repubblicane		
Tipo	Bibliografia specifica	N. Es.
Lamboglia 2	BUORA 1992, p. 35	7

⁵⁰⁸ Oltre al materiale presentato in catalogo sono state recuperate c3oppe Sarius, ceramica da fuoco tipica dell'età augustea, anfore Dressel 2/4 e Dressel 28, monete emesse tra il 46 a.C. e il 7-6 a.C.: BUORA 1988; CASSANI 1991; FASANO 1990; FASANO 1991.

Lucerna senza rivestimento	
Tipo	Bibliografia specifica
Esquilino 2	BUORA 1992, pp. 37-39, 1; <i>Quadrivium sulla strada di Augusto</i> 1999, p. 97

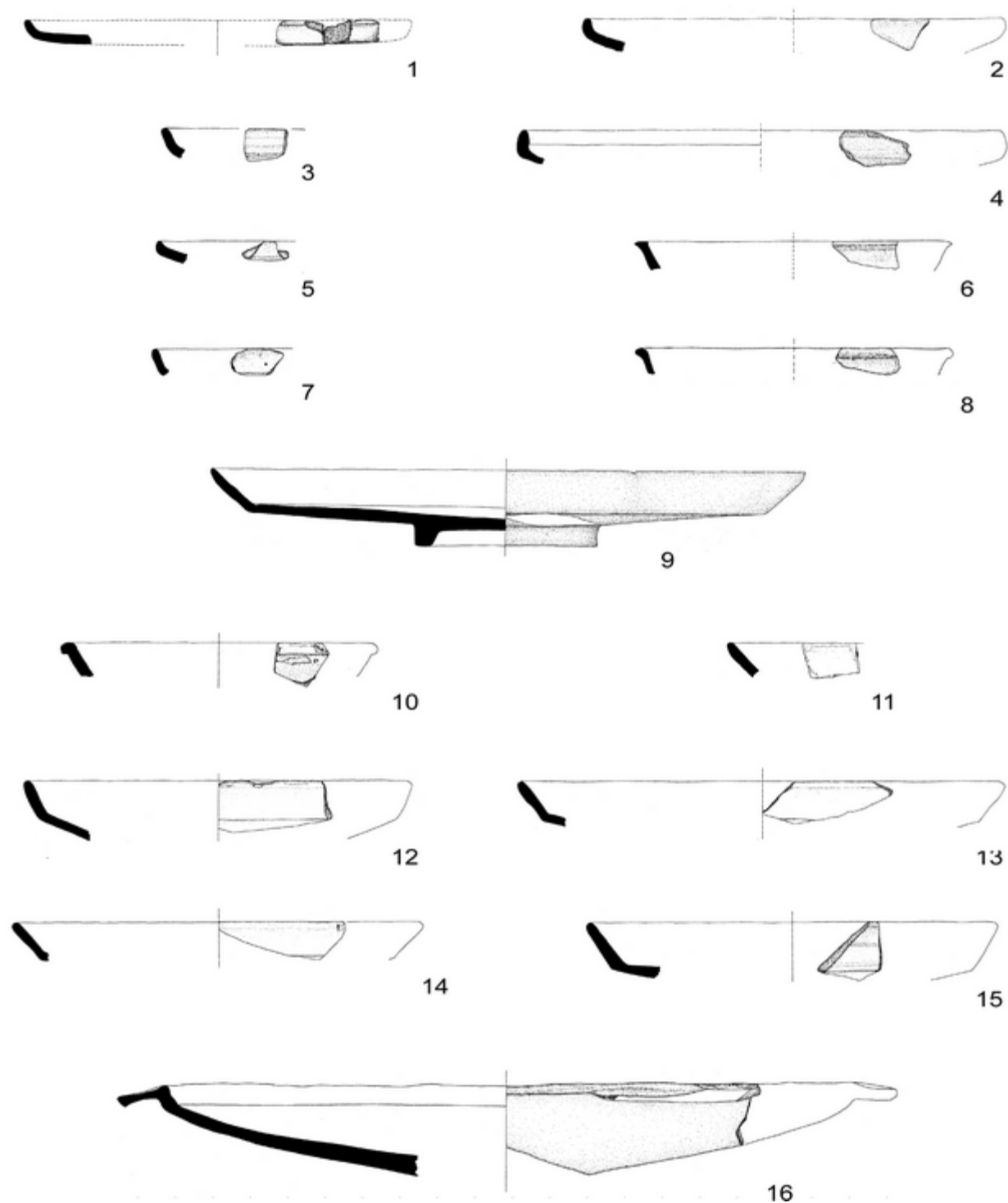


fig. 1

Contesto PdU Ib

Si tratta di materiale sporadico dallo scavo della villa di Pavia di Udine⁵⁰⁹.

Area: Mattaleone

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: Buora 1989a

Luogo di conservazione del materiale: Civici Musei di Udine

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
2.17	coppa	Lamboglia 8-Morel 2700	padana	FASANO 1990, c. 108, fig. 4, 14
2.21	piatto	Lamboglia 5-Morel 2260	padana	FASANO 1990, c. 108, fig. 6, 22
2.19	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana	FASANO 1990, c. 113, fig. 6, 20
2.18	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana	FASANO 1990, c. 113, fig. 5, 17
2.20	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650	padana	FASANO 1990, c. 113, fig. 6, 21
2.22	coppa n.d.	Morel 2653	padana	FASANO 1990, c. 113, fig. 7, 24
2.23	coppa n.d.	Morel 2272	padana	FASANO 1990, c. 113, fig. 7, 25

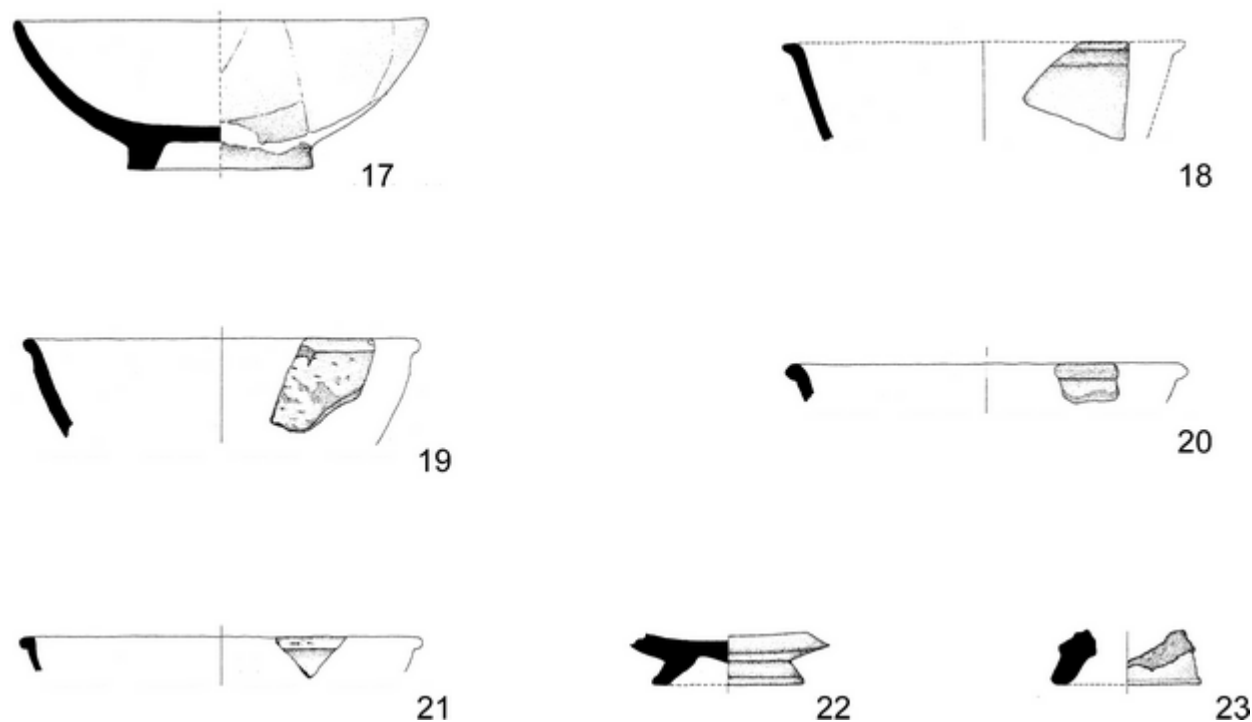


fig. 1

⁵⁰⁹ FASANO 1990.

A Joannis, in località Macillis, tra il 1976 ed il 1977 l'allora Soprintendenza Archeologica per il Veneto ed il Friuli Venezia Giulia ha effettuato uno scavo di emergenza, che ha portato alla luce un vasto edificio, conservato solo a livello di fondazioni. In esso è stata riconosciuta una *villa urbana et rustica* di grandi dimensioni, situata a circa 10 miglia a Nord di Aquileia in una zona molto fertile, subito a Sud della linea delle risorgive⁵¹⁰. La villa era inserita nelle maglie della centuriazione, definita "classica", dell'agro aquileiese e si adeguava al suo orientamento (Nord 22° Ovest)⁵¹¹.

L'edificio si estendeva su una superficie di 3.600 m², e, secondo l'editrice, in origine doveva essere stato molto più esteso, ma un sistematico saccheggio, cominciato già in età antica⁵¹² e la successiva e prolungata attività agricola ne avevano completamente obliterato una parte. Pur in assenza della documentazione stratigrafica, sulla base dello studio della pianta, dell'orientamento dei singoli ambienti e, soprattutto, dell'analisi dei muri di fondazione sono state individuate tre fasi edilizie, che corrisponderebbero ad altrettanti momenti di vita del complesso⁵¹³.

La prima fase, datata alla prima metà del I sec. d.C.⁵¹⁴, era costituita da due serie di vani, compresi tra due muri obliqui, che li delimitavano ad Est e a Ovest. La parte meglio conservata, quella meridionale, era occupata dal settore rustico, dedicato alla produzione vinaria; questo probabilmente si apriva verso Occidente su un cortile acciottolato⁵¹⁵. L'esistenza di una zona residenziale è comprovata dal rinvenimento di numerosi elementi architettonici e decorativi sparsi, alcuni dei quali documentano un lusso notevole⁵¹⁶. Il pessimo stato delle strutture non consente purtroppo la localizzazione precisa degli ambienti

⁵¹⁰ La poca distanza che separa l'insediamento ad Aquileia permette secondo Strazzulla di inserire la villa tra quei *praedia* per i quali particolarmente stretti dovevano essere i rapporti con la città: STRAZZULLA 1979, p. 343.

⁵¹¹ STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 1-2, 18-19; BUSANA 2009, p. 174. Per la centuriazione aquileiese, da ultime: MAGGI, ORIOLO 2009, pp. 156-160.

⁵¹² All'interno di uno dei vani della struttura era stata ricavata, probabilmente nell'ultima fase di vita dell'edificio, anche una calcaria. Materiale edilizio, lastre e cornici in marmo e un *oscillum*, relativi al primo impianto costruttivo, sono stati recuperati ancora ammassati in un ambiente situato nei pressi del vano in cui era stata ricavata la calcaria: STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 6-7; MEZZI 2002, pp. 268-269; BUSANA 2009, p. 177.

⁵¹³ STRAZZULLA 1979, pp. 340-343; STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 1-2, 21, 23.

⁵¹⁴ Una sporadica frequentazione dell'area nel II sec. a.C. è documentata dalla presenza di una fibula bronzea Medio La Tène ad arco ribassato e piede a disco: RIGHI 1979.

⁵¹⁵ Due vani rivestiti in mosaico bianco con fossetta al centro sono stati interpretati come *torcularia*: STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 4-5. Come già notava la studiosa le attestazioni di anfore sono scarse in tutte le fasi (STRAZZULLA RUSCONI 1979, c. 20). Quasi del tutto assenti sono le anfore vinarie, che sappiamo essere state prodotte nel territorio di Aquileia. La totale assenza delle Lamboglia 2 potrebbe essere un argomento a sostegno della datazione proposta per la prima fase dell'impianto, appare tuttavia strana l'assenza delle Dressel 6 A (STRAZZULLA RUSCONI 1979, c. 73), la cui produzione è coeva alla prima fase di vita della villa. Una possibile spiegazione potrebbe essere fornita dal noto passo di Strabone, che ricorda come il vino, che da Aquileia era esportato verso i territori transalpini, veniva caricato in botti di legno su carri (STRAB., 5, 1, 8, C 214). In questo passo, comunque, si parla delle merci che raggiungevano l'emporio aquileiese via mare e non di quelle prodotte nel suo territorio.

⁵¹⁶ : STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 20-21; MEZZI 2002, p. 269, nt. 57.

residenziali, né di precisare la tipologia architettonica della villa⁵¹⁷. La datazione della fase, in assenza di dati stratigrafici, è stata fatta sulla base dei frammenti architettonici rinvenuti, dei marmi d'importazione nonché del resto dei materiali rinvenuti. Il materiale ritrovato testimonia, inoltre, che il I secolo è stato la fase di maggior fioritura del complesso⁵¹⁸.

Nei secoli II e III la villa visse un periodo di declino, nel quale subì comunque delle ristrutturazioni, attuate, nella parte residenziale, con materiali provenienti dalle strutture più antiche. I *torcularia* sembrerebbero comunque rimanere in uso, e l'insediamento venne fortificato con un muro di difesa⁵¹⁹. L'ultima fase comportò radicali innovazioni, che portarono alla realizzazione di un insediamento abitativo estremamente concentrato e ridotto, che insisteva su strutture preesistenti, sfruttandole parzialmente. La fine di forme di abitazione nell'area viene fissata nell'ultimo quarto del IV sec. d.C., anche se delle monete indicano che la frequentazione è continuata almeno per parte del V sec. d.C.⁵²⁰.

⁵¹⁷ STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 19-23.

⁵¹⁸ STRAZZULLA RUSCONI 1979, c. 23.

⁵¹⁹ Le ristrutturazioni sono state messe in relazione con i danni causati da Quadi e Marcomanni, che saccheggiarono Aquileia nel 169 d.C.: BUSANA 2009, p. 177.

⁵²⁰ STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 24-25.



tav. 1. Aiello del Friuli. Joannis. Planimetria generale dello scavo. Da BUSANA 2009.

I materiali in catalogo vanno ascritti alla fase iniziale dell'impianto.

Area: Macillis

Estensione area: 3.600 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: STRAZZULLA 1979, pp. 340-343; STRAZZULLA RUSCONI 1979; BUSANA 2009, pp. 140, 177

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2255		padana	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 32, tav. II, 6
1.2	piatto n.d.	Morel P 152.a	sul fondo interno decorazione a rotella	padana	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 32, tav. II, 7
1.3	coppa n.d.	Morel 3350		padana	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 31, tav. II, 4
1.4	coppa	Lamboglia 28-Morel 2650		padana	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 32, tav. II, 5
1.5	coppa n.d.	Morel P 321.c.2	sul fondo interno cerchio inciso	padana	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 32, tav. II, 8

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica	N. Es.
1.6	coppa di medie dimensioni	Gamba, Ruta Serafini IX.a.3	3	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 31, tav. II, 2	1
1.7	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.2	3	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 27-28, tav. II, 1	3
1.8	mortaio di piccole dimensioni	n.d.	3	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 31, tav. II, 3	1

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.9	teglia	Dicocer COM-IT 6.c	4	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 62, tav. VI, 3
1.10	teglia	Dicocer COM-IT 6.a	4	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 64, tav. VI, 4
1.11	coperchio	Dicocer COM-IT 7.e	4	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 71-72, tav. VI, 13
1.12	coperchio	Dicocer COM-IT 7.e	4	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 72, tav. VI, 14
1.13	coperchio	Dicocer COM-IT 7.e	4	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 72, tav. VI, 15
1.14	coperchio	Dicocer COM-IT 7.e	4	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 72, tav. VI, 16
1.15	coperchio	Dicocer COM-IT 7.e	4	STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 72, tav. VI, 17

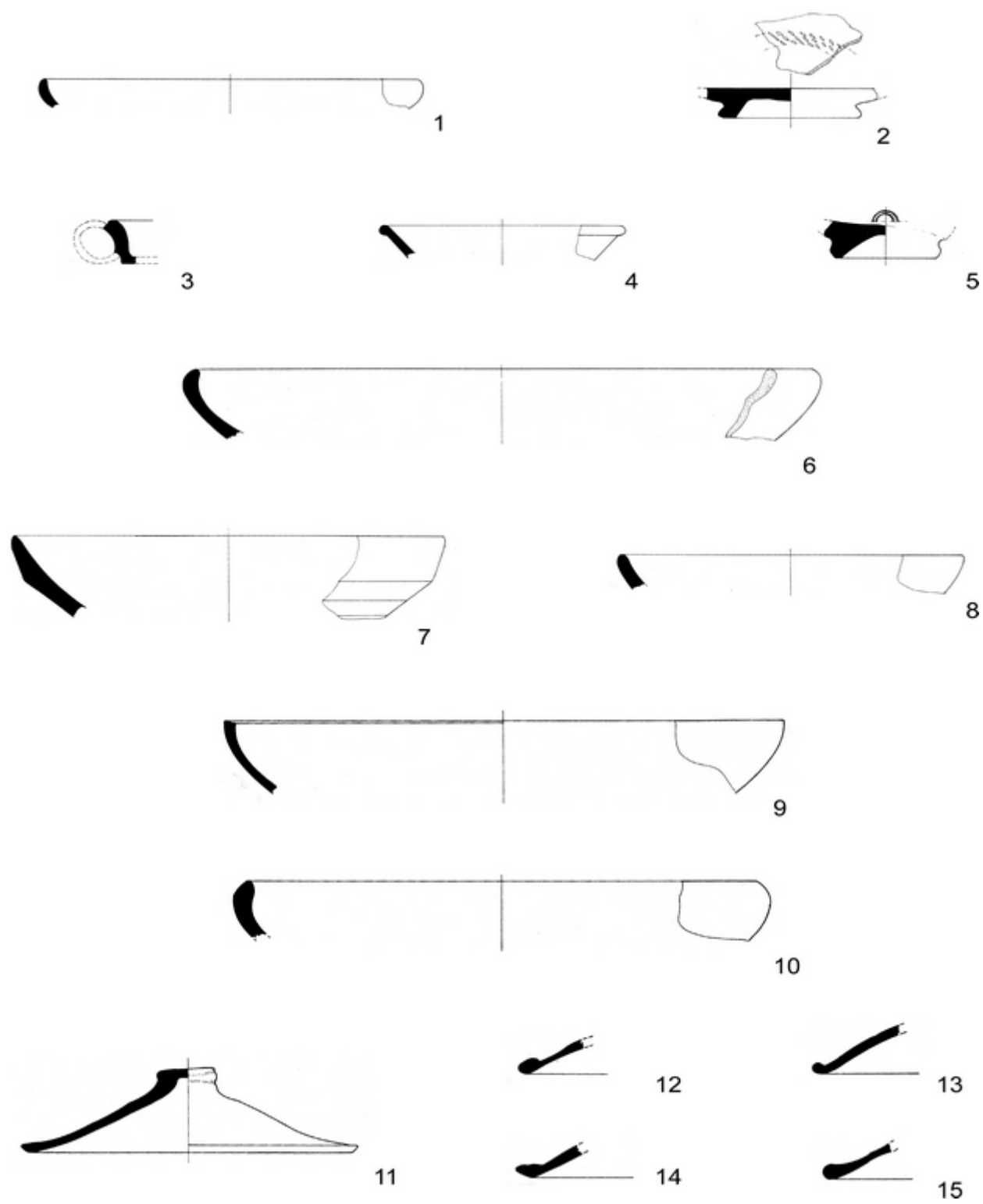


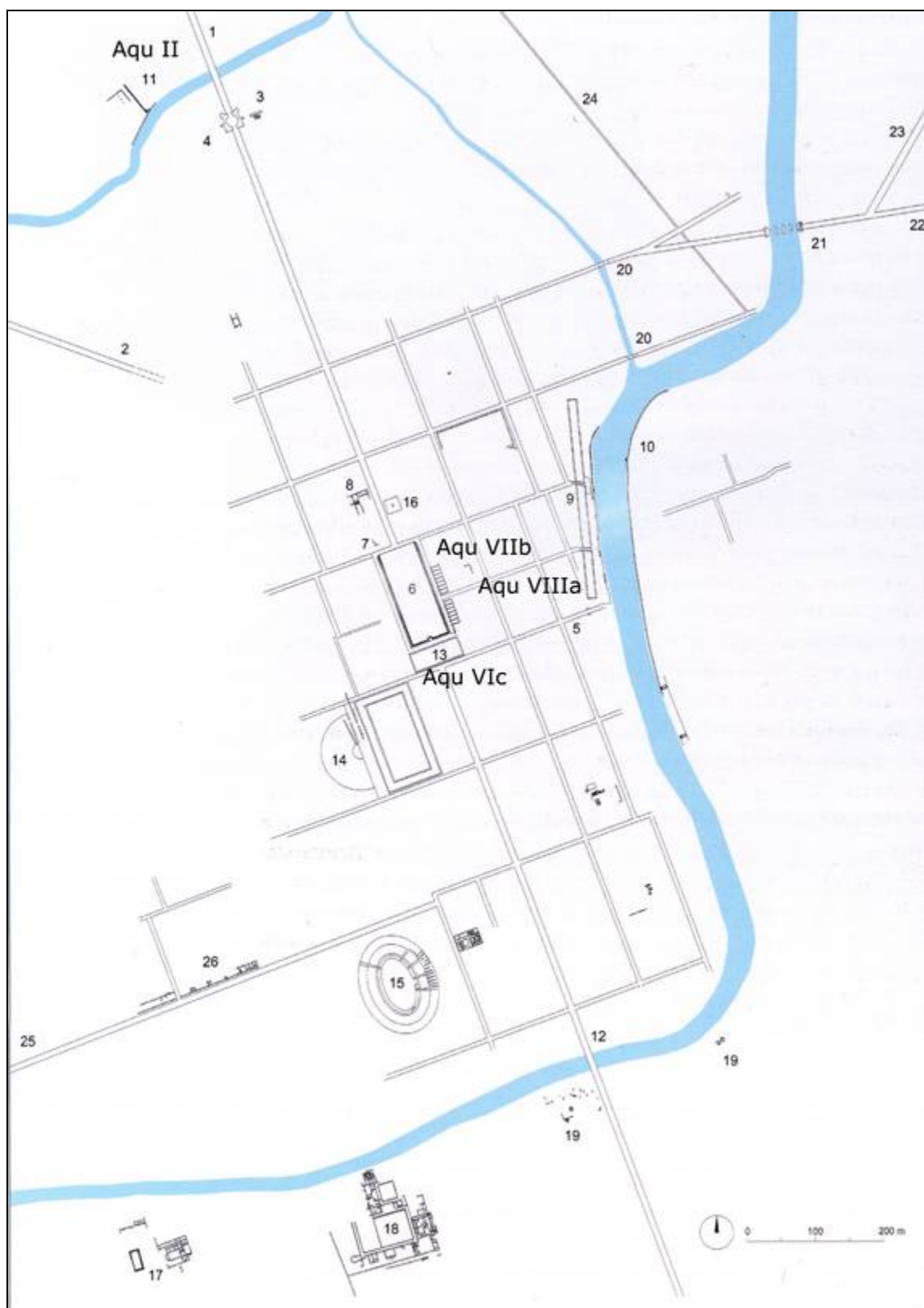
fig. 1

2.2 Bassa Pianura

Aquileia (UD)/*Aquileia*, Aqu

Il periodo compreso tra l'età augustea ed il regno degli imperatori giulio-claudi segnò un intenso fervore edilizio, che in pochi decenni trasformò completamente l'aspetto della città. Il foro subì una completa ristrutturazione, vennero costruiti gli edifici di spettacolo ed il sistema portuale subì un radicale mutamento. Pur non sottovalutando il contributo dell'evergetismo privato e dell'amministrazione locale, la spinta all'esecuzione di un così organico e articolato piano di opere urbanistiche e ingegneristiche viene ricondotta al potere centrale, benché finora manchino le prove di carattere epigrafico. I periodi, nei quali più probabilmente la pianificazione di questo programma può aver avuto luogo, sono quelli in cui Ottaviano-Augusto e i membri della sua famiglia soggiornarono ripetutamente ad Aquileia, perché impegnati in imprese belliche sul fronte nordorientale (campagne illiriche di Ottaviano nel 35-34 a.C.; guerre pannoniche condotte da Agrippa e da Tiberio tra il 14 ed il 9 a.C.)⁵²¹.

⁵²¹ Sugli interventi edilizi in età augustea il punto della situazione in: TIUSSI 2009a, pp. 66-73; MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, pp. 96-98, 100-101, 103-105; Sulle presenze di Ottaviano-Augusto e della sua famiglia ad Aquileia: SVET. *Aug.* 9, 3 e 20; DIO CASSIUS 54, 28, 1-3, 31, 1-3, 36, 2-3; SVET. *Tib.* 7, 5; DIO CASSIUS 54, 31, 2, 35, 4. La residenza della famiglia imperiale, secondo uno studio di M. J. Strazzulla, andrebbe localizzata a Sud del Natissa: STRAZZULLA 1982-1983.



tav. A. Aquileia. Età augustea. I contesti.

Contesto Aqu II

Nel 1996 nella stessa area, dove alla fine dell'Ottocento erano state messe in luce una necropoli⁵²² e una serie di strutture su un corso d'acqua minore, sono stati individuati un tratto pavimentale in battuto d'argilla e frammenti laterizi, sotto il quale erano presenti dei depositi di anfore, che risultano inquadrabili ancora in età augustea. L'autore dello scavo ha proposto di collegare il pavimento con un grande edificio, noto dalla fine dell'Ottocento e di interpretare le altre strutture rilevate nella stessa epoca come una banchina portuale. Secondo lo stesso studioso il grande edificio potrebbe aver avuto la funzione di magazzino collegato all'area portuale⁵²³. I depositi di anfore, invece, avrebbero garantito da un lato l'isolamento dall'acqua, in una zona in cui la falda freatica era piuttosto alta, dall'altro l'aerazione e la stabilità termica delle superfici pavimentali soprastanti. In catalogo si presentano le anfore più antiche individuate nei depositi⁵²⁴.

Area: Area portuale Santo Stefano/prop. Tomat-Jacumin

Estensione area: 30 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: TIUSSI 1997; TIUSSI 2004, pp. 289-292

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Forma	Bibliografia specifica
1.1	Lamboglia 2	TIUSSI 1997, c. 58, tav. 1, 53
1.2	Lamboglia 2	TIUSSI 1997, c. 57, tav. 1, 18
1.3	Lamboglia 2	TIUSSI 1997, c. 57, tav. 1, 6, tavv. 1, 6, 17
	Lamboglia 2	TIUSSI 1997, c. 57, n. 16
	Lamboglia 2	TIUSSI 1997, c. 62, tav. 1, 113
1.4	Ovoidale adriatica	TIUSSI 1997, c. 59, tav. 2, 70
	Ovoidale adriatica	TIUSSI 1997, c. 62, n. 108
	Ovoidale adriatica	TIUSSI 1997, c. 57, tav. 1, 6
	Ovoidale adriatica	TIUSSI 1997, c. 59, tav. 1, 6, 70

⁵²² Vedi fase 2, Aquileia, **Contesto Aqu I**.

⁵²³ TIUSSI 2007a; TIUSSI 2004, pp. 291-292.

⁵²⁴ Sulle problematiche dei depositi di anfore: *Bonifiche e drenaggi* 1998.

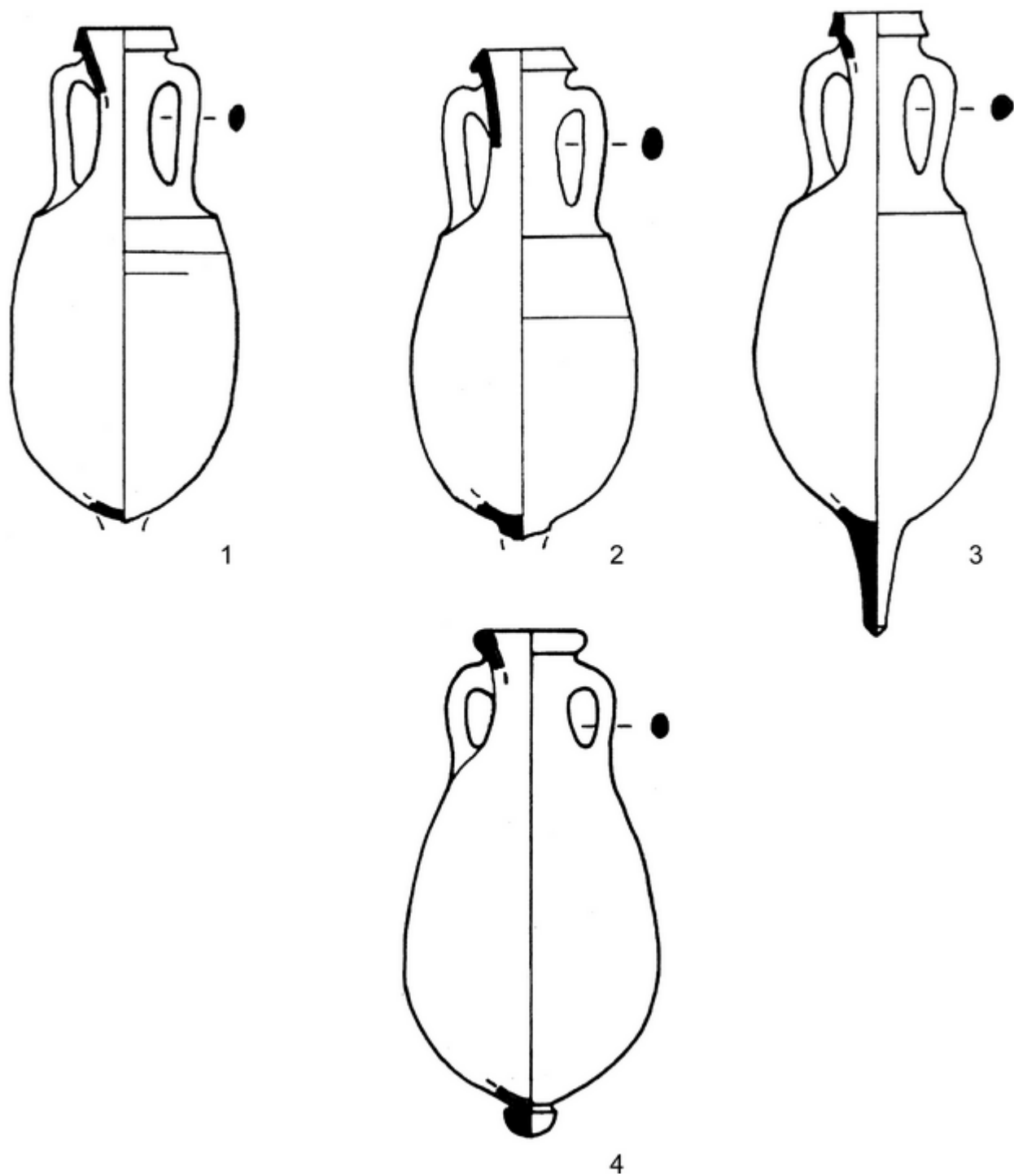


fig. 1

Contesto Aqu VIc

In età augustea il foro di Aquileia venne ristrutturato secondo un progetto sostanzialmente unitario. Questi interventi interessarono in età protoaugustea la basilica forense. Il complesso, che si sovrappose ad alcune strutture di età repubblicana, venne a disporsi trasversalmente all'asse Nord-Sud del foro su uno dei lati brevi, secondo uno schema consueto nella prima età imperiale in Italia settentrionale. In età severiana la basilica fu poi restaurata, assumendo una forma con due absidi contrapposte e racchiuse da muri perimetrali rettilinei non visibili dall'esterno⁵²⁵.

Il materiale presentato in catalogo proviene dalle indagini attuate tra il 1977 ed il 1979 dalla Soprintendenza Archeologica e condotte senza l'impiego del metodo stratigrafico⁵²⁶. L'edizione della ceramica fine è stata curata da Viviana Novak, mentre il resto del materiale non è mai stato pubblicato⁵²⁷.

Area: Basilica civile

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: LOPREATO 1980; NOVAK 1980; BERTACCHI 1995

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

⁵²⁵ MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, p. 98; TIUSSI 2009a, pp. 68-69.

⁵²⁶ LOPREATO 1980.

⁵²⁷ NOVAK 1980, c. 101.

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.3	piatto	Lamboglia 5-Morel 2243.b.1			padana	NOVAK 1980, c. 113, tav. I, 8
1.2	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250			padana	NOVAK 1980, c. 113, tav. I, 7
1.1	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250	sul fondo interno a rotella	sul fondo interno al centro rosetta a 5 petali con bottone centrale ribassato		NOVAK 1980, c. 120, tav. I, 3.a
1.4	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2231.a.1			padana	NOVAK 1980, c. 113, tav. I, 9
1.5	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2243.c.1			padana	NOVAK 1980, cc. 102-103, tav. I, 10
1.6	piatto di grandi dimensioni	Lamboglia 5-Morel 2234.g.2			padana	NOVAK 1980, c. 103, tav. I, 11
1.7	piatto	Lamboglia 6-Morel 1422.a.1			padana	NOVAK 1980, cc. 113-114, tav. II, 1
1.8	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 6-Morel 1400			padana	NOVAK 1980, c. 114, tav. II, 2
1.9	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 36-Morel 1310				NOVAK 1980, cc. 103-104, tav. II, 11tav. II, 11
1.10	piatto	Lamboglia 36-Morel 1310			padana	NOVAK 1980, c. 120, tav. II, 10
2.11	coppa	Lamboglia 8-Morel 2980			padana	NOVAK 1980, c. 113, tav. I, 4
2.12	coppa	Lamboglia 8-Morel 2980			padana	NOVAK 1980, c. 120, tav. I, 5
2.18	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2650			padana	NOVAK 1980, c. 103, tav. II, 8
2.19	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 33?-Morel 2153?			padana	NOVAK 1980, c. 115, tav. II, 9
2.13	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2650			padana	NOVAK 1980, c. 114, tav. II, 3
2.14	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2640			padana	NOVAK 1980, c. 115, tav. II, 4
2.15	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2640			padana	NOVAK 1980, c. 114tav. II, 5
2.16	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2640			padana	NOVAK 1980, c. 114tav. II, 6
2.17	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2650			padana	NOVAK 1980, c. 115, tav. II, 7
2.20	pisside	Lamboglia 3-Morel 7540			padana	NOVAK 1980, c. 107, tav. I, 1
2.21	pisside	Lamboglia 3-Morel 7540			padana	NOVAK 1980, c. 112, tav. I, 2

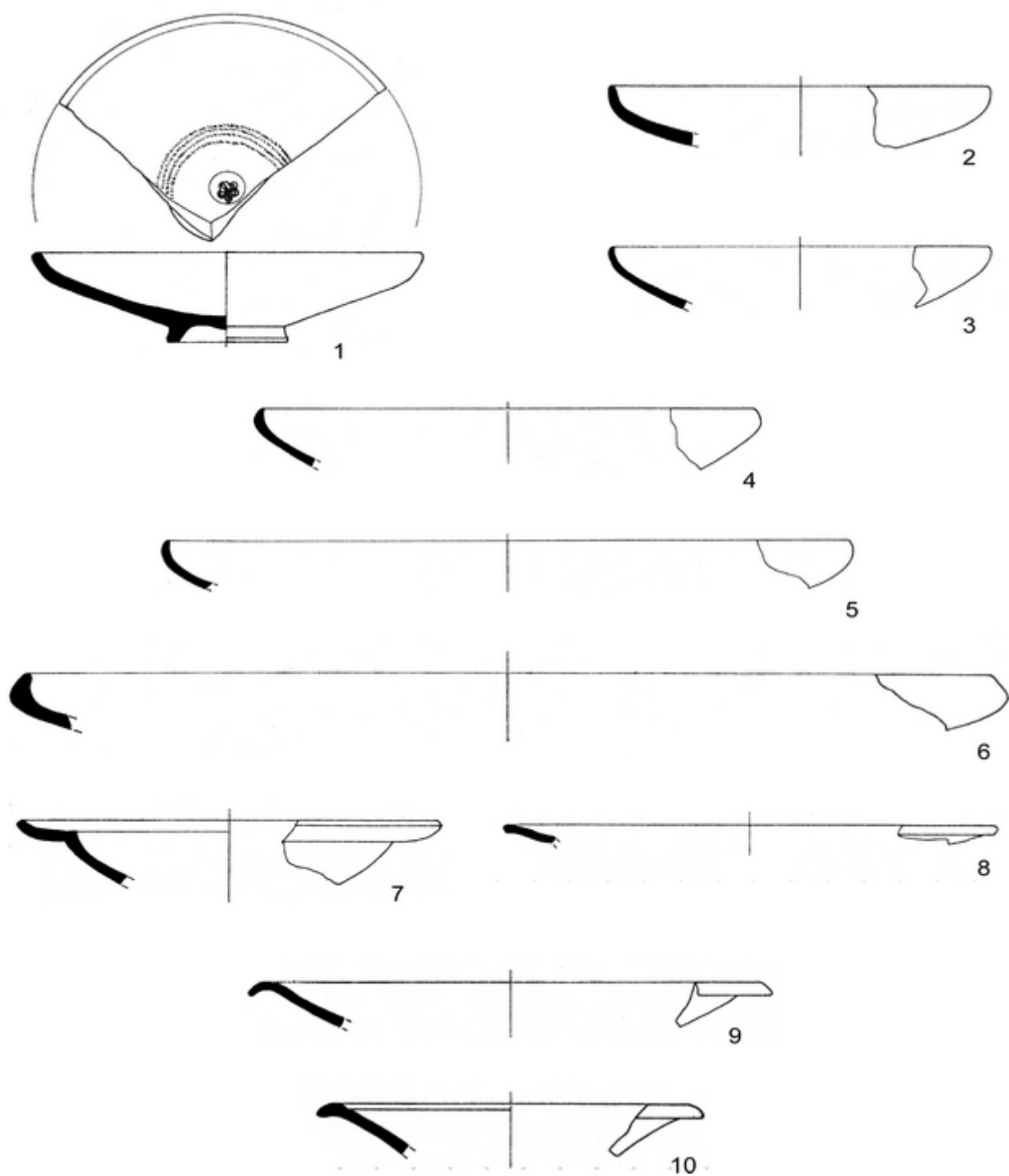


fig. 1

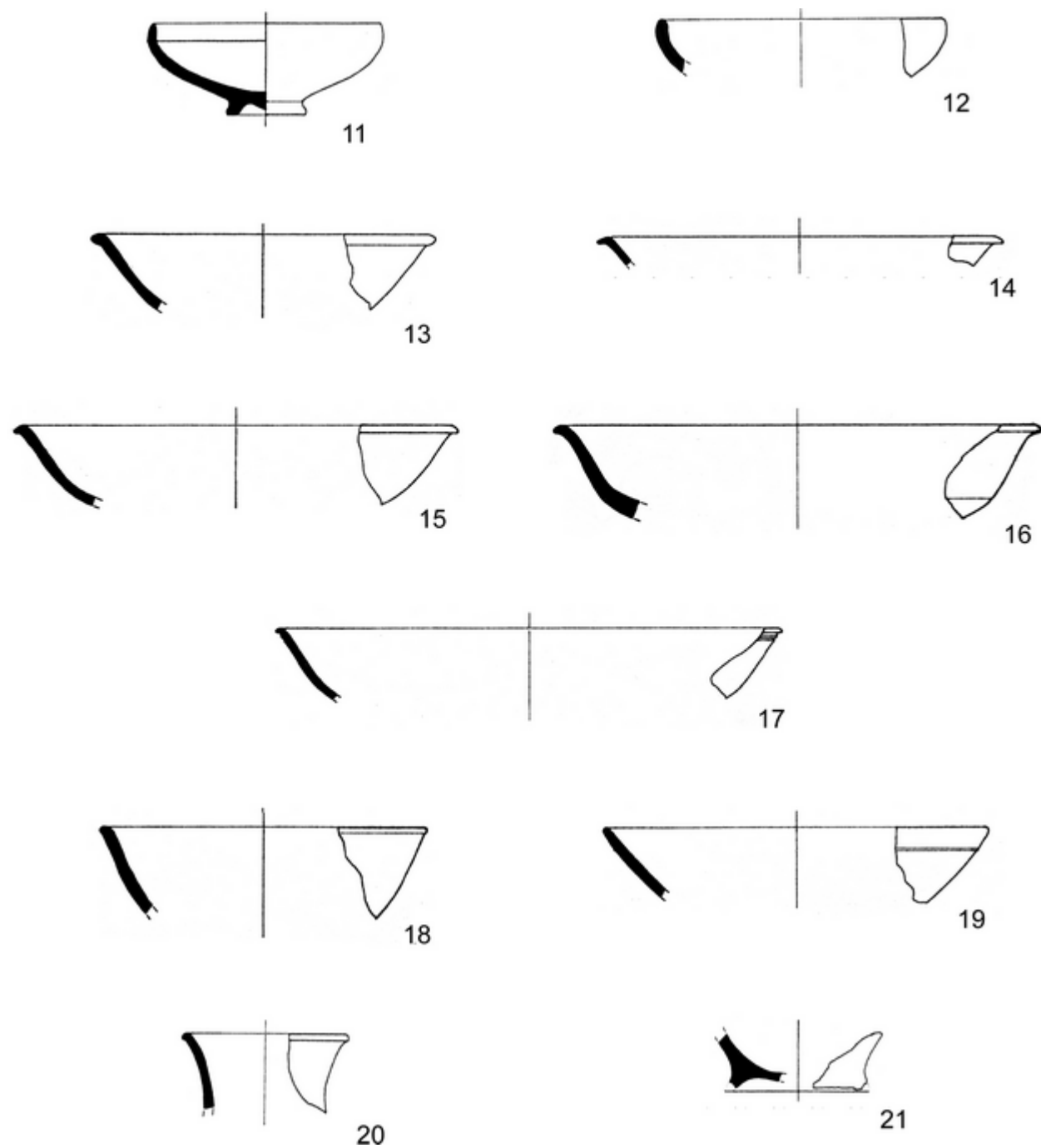


fig. 2

Contesto Aqu VIIb

L'emiciclo messo in luce ad Est del foro (fase 2, **Contesto Aqu VIIa**) fu disattivato ed obliterato all'inizio dell'età imperiale da una serie di livelli di bruciato. Da questi strati proviene la ceramica presentata in catalogo.

Area: Area ad Est del foro

Estensione area: 1.400 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 20-21; *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 40-41

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 6-Morel 1443			Etruria	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 77-78, tav. 4, CVn9
1.2	piatto di medie dimensioni	Lamboglia 6-Morel 1441.g.1			padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 77-78, tav. 4, CVn10
1.3	piatto n.d.	Morel P 112	sul fondo interno a rotella tra solcature concentriche		Etruria	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 86, tav. 7, CVn30
1.4	piatto n.d.	Morel P 172.e.1			Etruria	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 86, tav. 7, CVn36
1.5	piatto n.d.	Morel P 142.c.1	sul fondo interno a rotella tra solcature concentriche	sul fondo interno stampiglio non leggibile	aretina	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 86, tav. 7, CVn32
1.6	coppa	Lamboglia 1-Morel 2300			padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 73-74, tav. 4, CVn1
1.7	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654.a.1			padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 81, 83, tav. 6, CVn22
1.8	coppa	Lamboglia 28-Morel 2653			aretina	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 80-81, tav. 5, CVn17
	coppa	Lamboglia 28-Morel 2653	,	,	padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 80, tav. 5, 14
1.9	coppa di medie dimensioni	Lamboglia 28-Morel 2654.a.1			padana	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 81-82, tav. 6, CVn20
1.11	coppa n.d.	Morel P 124.a.1	sul fondo interno solcature concentriche	sul fondo interno stampiglio marchio a C contrapposte	aretina	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, pp. 85-86, tav. 7, CVn31

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.12	bicchiere	Marabini I-Atlante 1/1	2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 95, tav. 8, CPs11

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.13	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.b	2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 179, tav. 31, CCi1
1.14	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.2	3	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 180, tav. 30, CCi3
2.16	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.a.2	3	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 180, tav. 30, CCi4
1.15	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 180, tav. 30, CCi4

Ceramica comune ad impasto depurato acroma				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
2.17	anfora di piccole dimensioni	FVG 2.c.1	2	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 163, tav. 24, CCd37
2.18	balsamario	Haltern 30	1	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 174, tav. 29, CCd65
2.19	balsamario	Haltern 30	1	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 174, tav. 29, CCd66

Ceramica comune da fuoco				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
2.20	olla n.d.	FVG 7.II.b	5	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 154, tav. 21, 17

Anfore italiche repubblicane				
Fig.	Forma	Tipo	Marchio	Bibliografia specifica
2.21		Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 189, tav. 32, AI18
2.22		Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 190, tav. 33, AI23
2.23		Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 185, tav. 34, AI38
2.24		Lamboglia 2		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 194, tav. 35, AI46
3.25	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	sul disco superiore segno a forma di X a rilievo	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 247, tav. 44, AC.I.1
3.26	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	sul disco superiore segno a forma di J a rilievo	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 247, tav. 44, AC.I.2
3.27	coperchio a tornio	Chinelli AC.I	sul disco superiore segno a forma di X a rilievo	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 248, AC.I.3
3.28	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	sul disco superiore diagonale a rilievo	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 249, AC.I.5
3.29	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	sul disco superiore segni a forma di V e di S	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 248, tav. 44, AC.I.14
3.30	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	sul disco superiore cerchietti a rilievo	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 249, AC.I.15
3.31	coperchio a stampo	Chinelli AC.I	sul disco superiore diagonali a rilievo che s'incrociano presso il pomello e tacche alla fine delle linee	<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 249, AC.I.18
3.32	coperchio a tornio	Chinelli AC.II III		<i>Scavi ad Aquileia</i> 1991, p. 258, AC.II III

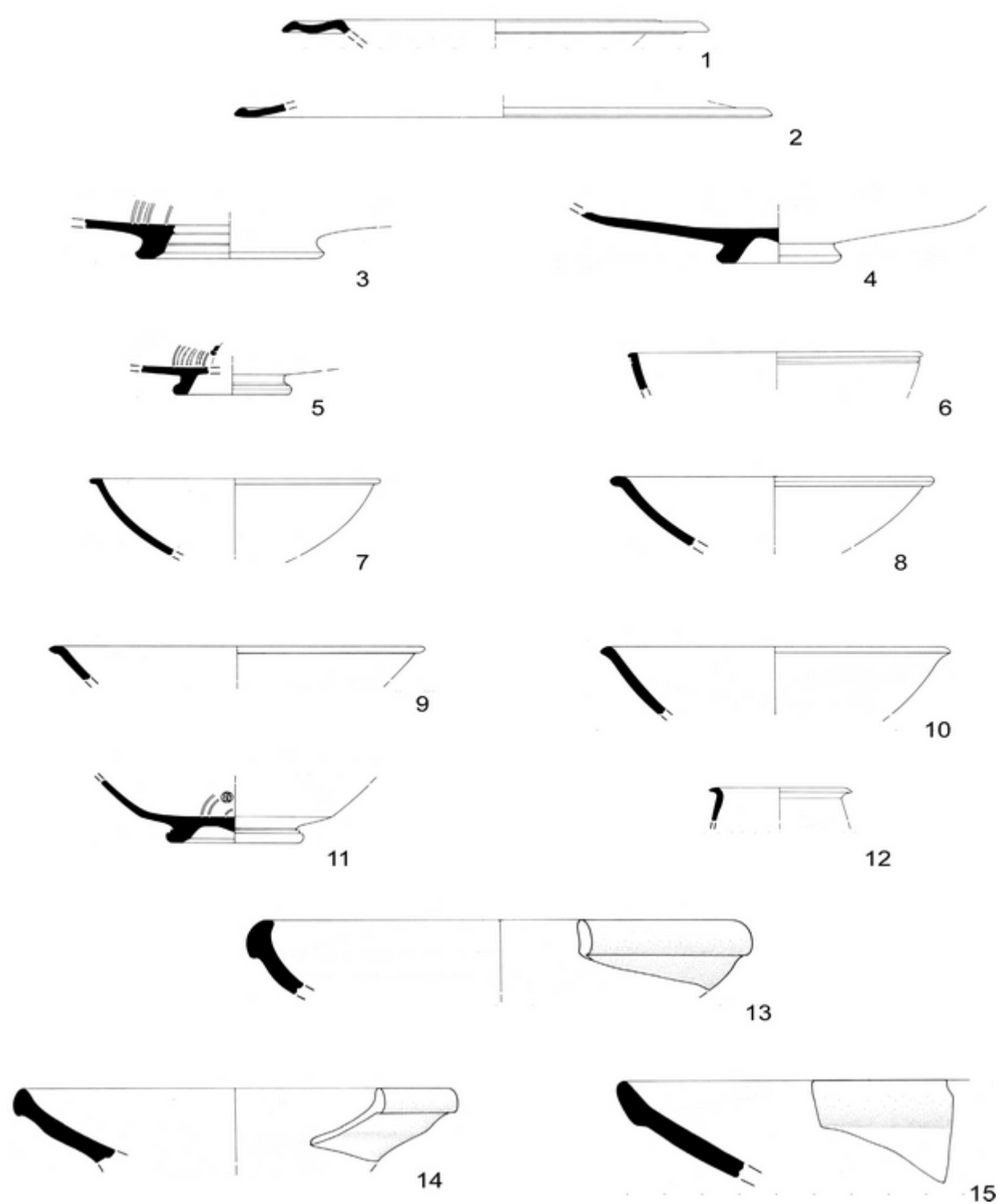


fig. 1

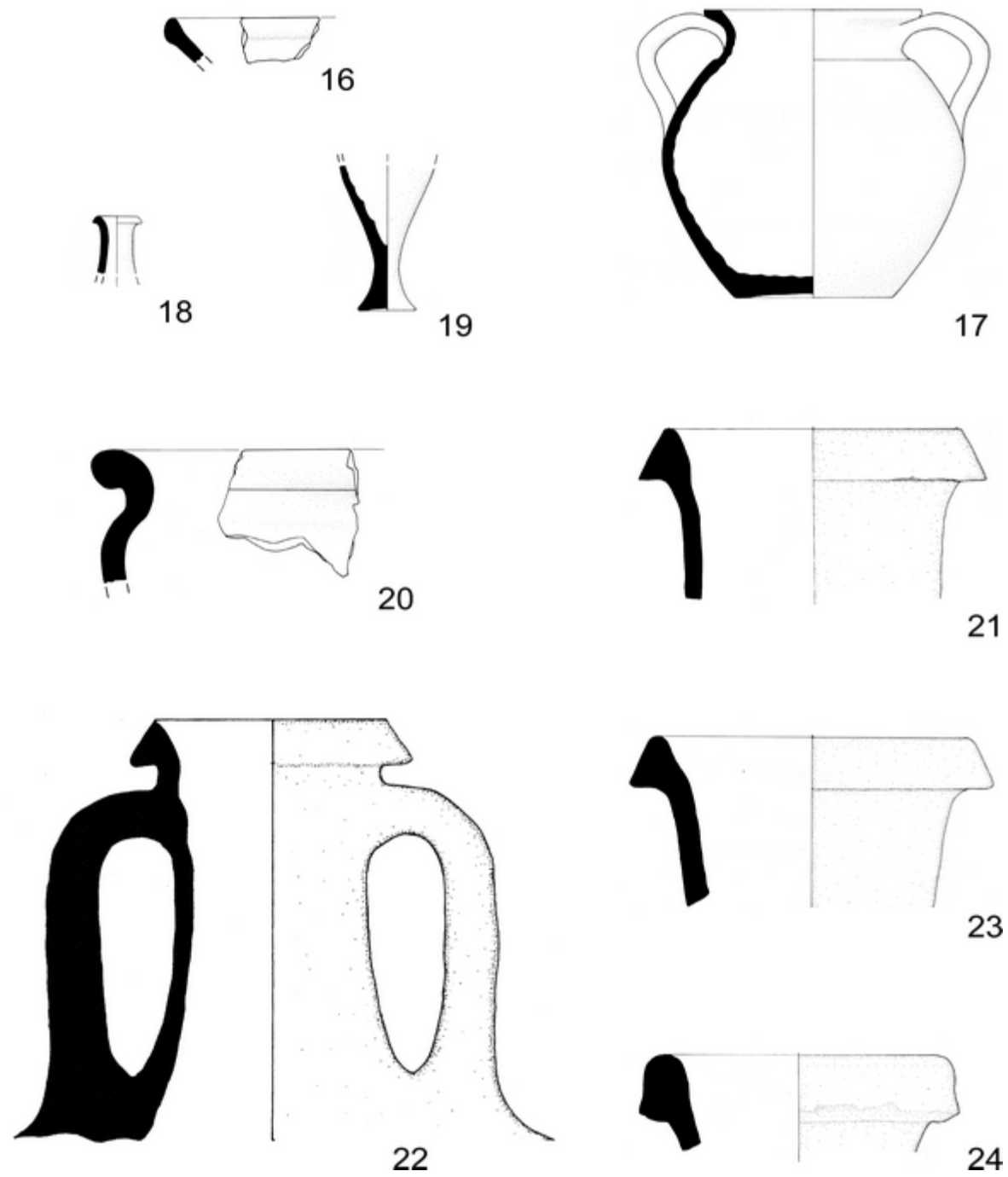


fig. 2



25



26



27



28



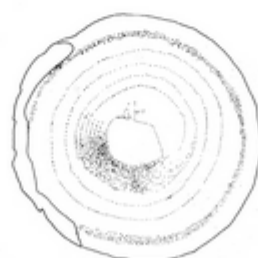
29



30



31



32

fig. 3

Contesto Aqu VIIIa

Tra il 1989 ed il 1990 un'èquipe dei Civici Musei di Udine ha svolto due campagne di scavo in un'*insula* immediatamente ad Est del foro⁵²⁸. L'area era limitrofa a quella indagata nello stesso periodo dall'Università di Trieste e rispetto a questa era situata a Sud-Est⁵²⁹. Gli editori dello scavo hanno individuato sette diverse fasi costruttive databili dalla tarda età repubblicana al V sec. d.C. La fase di età tardo repubblicana non è stata letta interamente; sono state individuate solamente delle strutture interpretate come un'area artigianale aperta su un decumano e pertinente probabilmente ad una struttura abitativa. Nessuna ceramica è stata assegnata dagli editori a questa fase⁵³⁰. La seconda fase è stata datata all'impero di Augusto ed è relativa ad un vasto edificio, la cui estensione presunta è stata misurata in 2.000 m². Questo era costituito da diversi vani, molto ampi, alcuni dei quali erano aperti su un peristilio probabilmente ornato da affreschi e colonne doriche. I pavimenti erano impreziositi da mosaici con tessere bianche, nere e policrome e da *crustae* marmoree⁵³¹. Prima della costruzione dell'edificio l'area era stata sistemata con dei livelli di riporto, dai quali provengono i materiali presentati in catalogo⁵³². Qui erano presenti solo ceramica a vernice nera e pareti sottili⁵³³, perché tutte le altre classi erano rappresentate solo da tipi più tardi, la cui produzione inizia in età augustea.

Area: Area ad Est del foro

Estensione area: 400 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Parziale

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: BUORA *et alii* 1995, pp. 91-162

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

⁵²⁸ Per la collocazione nell'ambito della topografia aquileiese: BERTACCHI 2003, tav. 24. Sullo scavo: BUORA 1994; BUORA *et alii* 2005.

⁵²⁹ **Contesti Aqu VIIa, Aqu VIIb, Aqu VIIc.**

⁵³⁰ BUORA *et alii* 1995, pp. 92-94, 103.

⁵³¹ L'edificio è stato indagato solo in minima parte, perché si estendeva oltre l'area avuta in concessione di scavo: BUORA *et alii* 1995, pp. 95, 99, 103.

⁵³² BUORA *et alii* 1995, p. 95.

⁵³³ Si tratta di materiali ancora in uso in età augustea.

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.1	piatto	Lamboglia 6-Morel 1440	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 114, tav. IV, 2
1.2	piatto	Lamboglia 6-Morel 1450	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 114, tav. IV, 1
1.3	piatto	Lamboglia 6-Morel 1440	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 114, tav. III, 7
	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 109
1.4	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2642.d.1; Morel P 172	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 111, tav. II, 3
1.5	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2284.e; Morel P 173	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 109, tav. II, 1
1.6	piatto n.d.	Lamboglia 5-Morel 2250; Morel P 172	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 109, tav. II, 2
1.7	piatto n.d.	Lamboglia 5/7-Morel 2276	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 116, tav. IV, 4
1.8	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2640	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 111, tav. III, 6
1.10	coppa n.d.	Lamboglia 16 o 28-Morel 2650	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, pp. 115-116, tav. IV, 3
	pisside	Lamboglia 3-Morel 7500	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 113
1.9	pisside	Lamboglia 3-Morel 7544.e.1	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 113, tav. III, 1

Ceramica a pareti sottili					
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.11	bicchiere	Marabini III-Atlante 1/7		2	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 120, tav. VI, 1
1.12	bicchiere	Marabini V-Atlante 1/89		2	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 120, tav. VI, 4
1.13	bicchiere	Marabini III-Atlante 1/7		1	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 117, tav. V, 2
1.14	bicchiere	Marabini I-Atlante 1/1	sul ventre linea ondulata alla barbotina	1	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 117, tav. V, 1

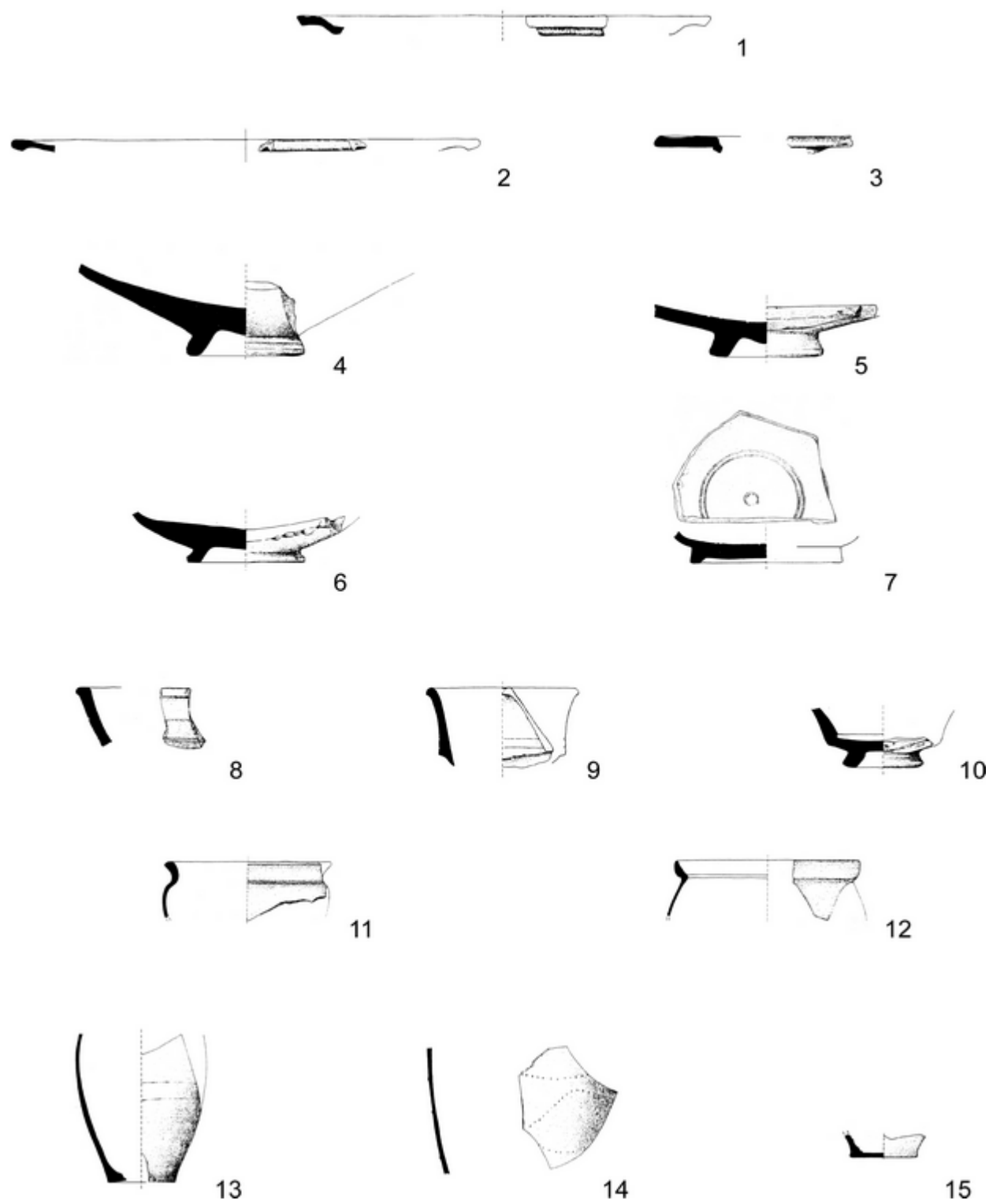


fig. 1

Contesto Aqu VIIIb

I materiali presentati in catalogo provengono dagli scavi attuati dai Civici Musei di Udine nell'area immediatamente ad Est del foro, già descritta dal punto di vista topografico relativamente al **Contesto Aqu VIIIa**. Si tratta di materiali residui nelle fasi databili dall'avanzato I sec. d.C. al V sec. d.C.; anche in questo caso, come si è già verificato per l'età augustea, sono rappresentate solo la ceramica a vernice nera e le pareti sottili. Il vasto edificio che aveva trovato posto nell'area in età augustea (**Contesto Aqu VIIIa**), a partire dall'avanzato I sec. d.C. e fino al IV sec. d.C. subì diverse ristrutturazioni, che videro la trasformazione di alcuni vani ad uso residenziale in ambienti artigianali. L'ultima fase, i cui resti sono molto esigui, mostra un radicale cambiamento dell'intero assetto del complesso, che però non è chiaramente definibile⁵³⁴.

Area: Area ad Est del Foro

Estensione area: 400 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Non classificabile

Grado di definizione stratigrafica: Scarso

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: BUORA *et alii* 1995, pp. 91-162

Luogo di conservazione del materiale: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Ceramica a vernice nera						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Stampiglio	Produzione	Bibliografia specifica
1.17	piatto	Lamboglia 5-Morel 2250			padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 113, tav. III, 4
1.19	piatto	Lamboglia 28-Morel 2600			padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 111, tav. II, 4
1.20	piatto	Lamboglia 28-Morel 2600			padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 111, tav. II, 5
1.21	piatto	Morel P 212	sul fondo interno a rotella	sul fondo interno a impressione di gemma con vittoria alata	padana	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 113, tav. III, 3

⁵³⁴ BUORA *et alii* 1995, pp. 99-104.

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.22	coppa	Marabini XXXVI	2	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 120, tav. VI, 5
1.23	bicchiere	Marabini III-Atlante 1/7	1	BUORA <i>et alii</i> 1995, p. 120, tav. VI, 2

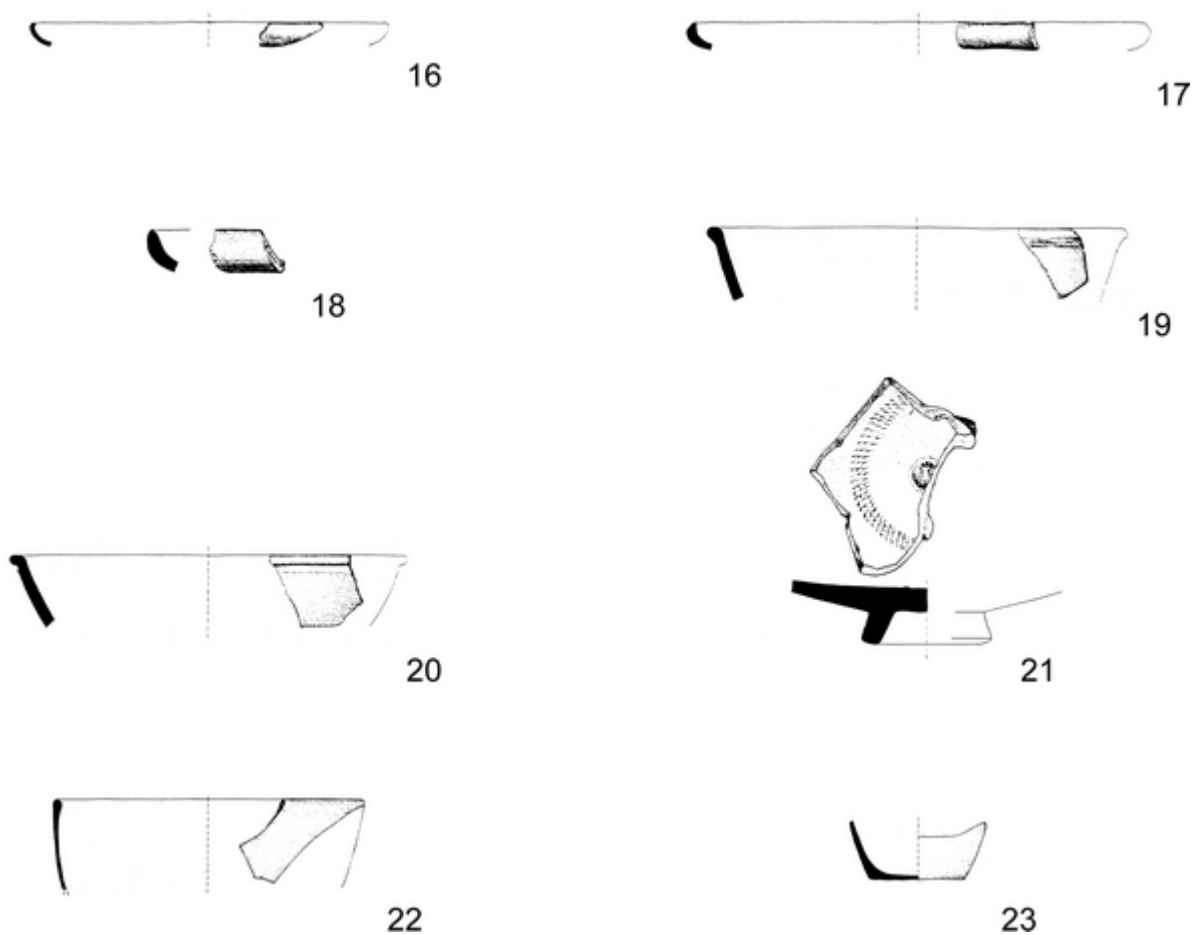


fig. 1

2.3 Costa

Duino (TS), area del *lacus Timavi*, DulT

Nelle indagini attuate nel 1982 all'interno della cinta muraria settentrionale del Castello di Duino, già trattate nella prima fase (**Contesto DulT Ia**), proprio sopra il pavimento descritto relativamente al **Contesto DulT Ia**, è stato individuato un livello di riempimento databile, sulla base dei materiali recuperati, ad età augustea. È stata rinvenuta molta terra sigillata decorata a rilievo e priva di decorazione, bicchieri s pareti sottili, bicchieri Aco, anfore Dressel 6A e Dressel 6B, ceramica da fuoco e comune depurata⁵³⁵. Allo stesso complesso appartengono i materiali presentati in catalogo, che possono essere considerati, più che come materiali residui, le ultime attestazioni di tipi e classi in via di estinzione.

Contesto DulT Ib

Area: Castello

Estensione area: 2,61 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: MASELLI SCOTTI 1983 a, pp. 45-62, tav. 1-4

Luogo di conservazione del materiale: Deposito della Soprintendenza per Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

Ceramica a vernice nera				
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica
1.2	piatto n.d.	Lamboglia 5/7-Morel 2277	padana	MASELLI SCOTTI 1983 a, p. 51, tav. 2, 2
1.1	coppa di piccole dimensioni	Morel 7441	padana	MASELLI SCOTTI 1983 a, p. 51, tav. 2, 1

Ceramica a pareti sottili				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	bicchiere n.d.	Schindler-Kaudelka 11	1	MASELLI SCOTTI 1983 a, p. 54, tav. 3, 7

⁵³⁵ MASELLI SCOTTI 1983a, pp. 51-56.

Ceramica comune grigia					
Fig.	Forma.	Tipo	Decorazione	Impasto	Bibliografia specifica
1.4	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini 3		2	MASELLI SCOTTI 1983 a, pp. 51-52, tav. 2, 3
1.5	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.c	sul fondo interno solco centrale	2	MASELLI SCOTTI 1983 a, pp. 51-52, tav. 2, 4
1.6	mortaio di piccole dimensioni	piede FVG 1		2	MASELLI SCOTTI 1983 a, pp. 51-52, tav. 2, 5

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica
1.7	Dressel 1	MASELLI SCOTTI 1983 a, p. 56, tav. 4, 8

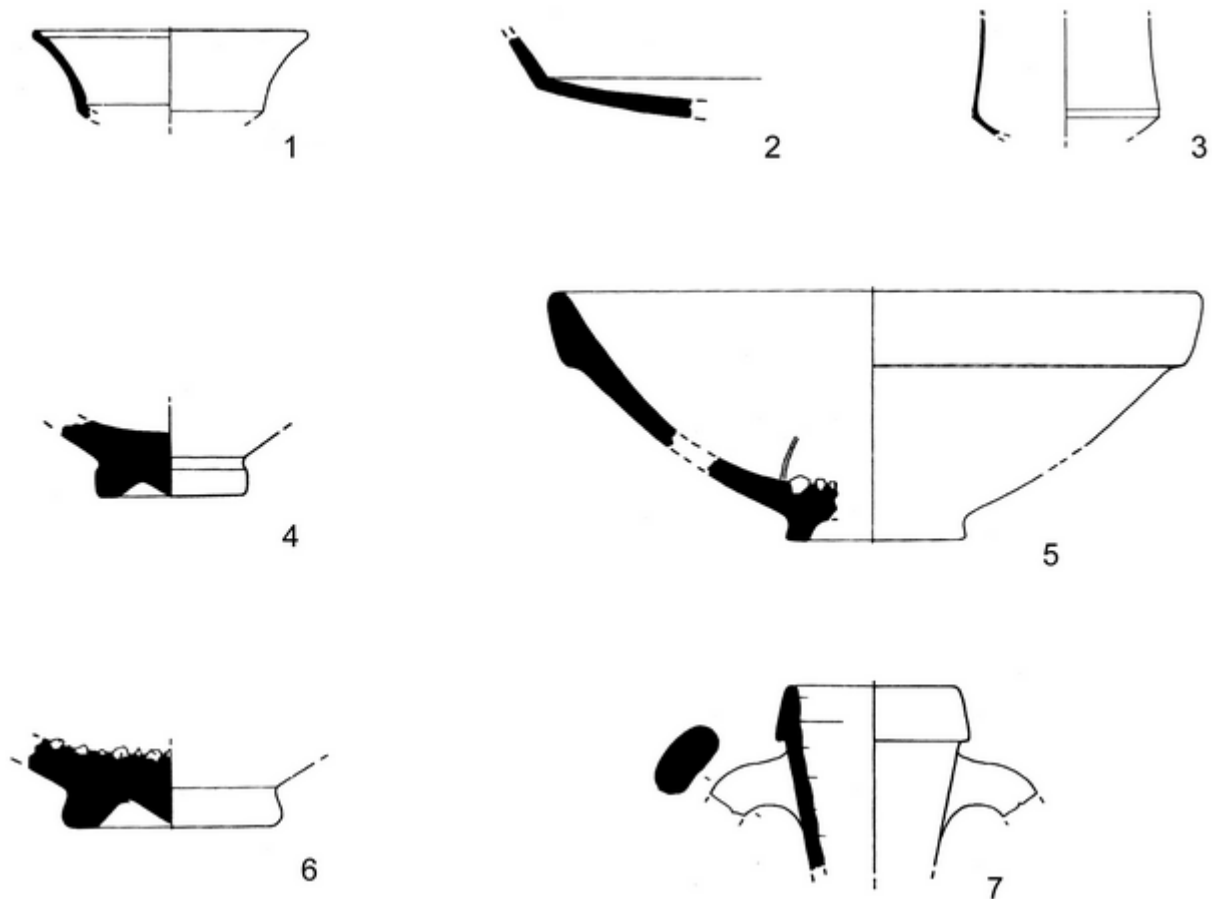


fig. 1

Muggia (TS), loc. Lazzaretto, MugL

La località insiste sull'insenatura di San Bartolomeo, delimitata dal promontorio di Punta Sottile, in territorio italiano e da quello di Punta Grossa in Slovenia. Purtroppo le evidenze archeologiche emerse e sommerse sono state fortemente compromesse dalla fitta antropizzazione e nessuna di esse è stata oggetto di scavi stratigrafici. La revisione dei dati d'archivio, unita a degli interventi di pulizia e rilievo attuati durante il progetto *Terre di mare*, ha permesso di accertare l'esistenza di una villa a Punta Sottile e di una a Punta Grossa. La villa di Punta Sottile, cui erano collegate una cava e grandi strutture di servizio e di attracco, era ubicata in posizione eminentemente scenografica, mentre quella di Punta Grossa era connessa ad un impianto di itticultura. Lo studio non ha potuto chiarire se i due insediamenti facessero parte di un unico complesso o se si trattasse di due diverse realtà. Le strutture di attracco della villa di Punta Sottile e la peschiera di Punta Grossa sono state datate, sulla base di materiali inglobati nelle massicciate di fondazione, alla prima età imperiale, mentre non si è potuto stabilire la cronologia delle strutture emerse⁵³⁶.

Contesto MugL I

La località del Lazzaretto si trova ad Ovest di Punta Sottile; qui sono state rilevate strutture portuali sommerse relative alla villa sopradescritta. Nell'area è stato attuato il rinvenimento occasionale del mortaio in ceramica grigia presentato in catalogo⁵³⁷.

Area: Lazzaretto

Estensione area: Non calc.

Tipo di rinvenimento: Rinvenimento occasionale

Grado di esplorazione dell'area: Non classificabile

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Non classificabile

Bibliografia Notizie preliminari

Bibliografia specifica: *Civico museo* 1997, p. 61

Luogo di conservazione dei materiali: Civico Museo Archeologico di Muggia

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.1	mortaio di piccole dimensioni	FVG I.c	2	<i>Civico museo</i> 1997, p. 74, tav. 14, 15; DONAT, MERLATTI 2008, p. 438, fig. 3, 5

⁵³⁶ AURIEMMA *et alii* 2008, pp. 135-142.

⁵³⁷ *Civico museo* 1997, p. 74.

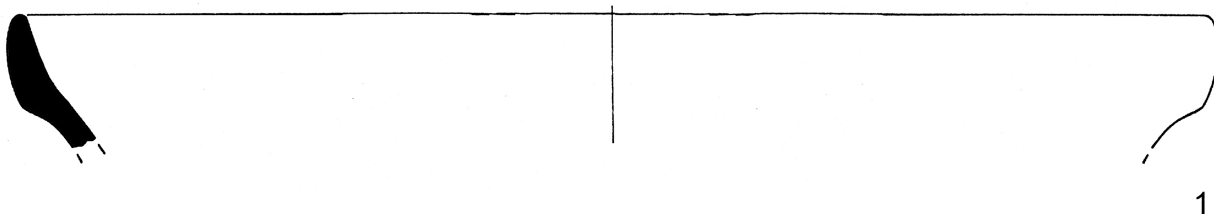


fig. 1

2.4 Area montana e pedemontana

Forgaria (UD), loc. Castelraimondo, CR

Contesto CR I

Vengono qui presentati i reperti provenienti dai livelli di abbandono dell'edificio a probabile carattere cultuale, discussa già nella fase 2, nell'introduzione a Castelraimondo⁵³⁸.

Area: Castelraimondo/Settore V

Estensione area: 105 m²

Tipo di rinvenimento: Scavo sistematico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Edizione completa

Bibliografia specifica: *Castelraimondo* 1992, pp. 132-157

Luogo di conservazione del materiale: Museo del territorio di San Daniele del Friuli;
Raccolta di reperti archeologici "Castelraimondo"

Ceramica a vernice nera					
Fig.	Forma	Tipo	Produzione	Bibliografia specifica	Es.n.
1.1	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2654.a.1	padana	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 189, 188, tav. 1, C4000	1
1.2	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654.a.1	padana	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 189, tav. 1, C4001	2

Ceramica comune grigia				
Fig.	Forma	Tipo	Impasto	Bibliografia specifica
1.3	mortaio di piccole dimensioni	FVG III.b.1	2	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 156, 158, tav. 2, C236
1.4	mortaio di piccole dimensioni	FVG II.1	2	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 158, 160, tav. 3, C301

Ceramica comune ad impasto non depurato						
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Graffito	Impasto	Bibliografia specifica
1.5	olla di medie dimensioni	FVG 3.m			1	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 49, 64, tav. 4, C1928
1.6	olla	FVG 3.m	a "scopetto" verticale		1	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 49, 64, tav. 4, C1956
1.7	olla	FVG 3.f	a "scopetto" verticale		1	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 49, 64, tav. 4, C2422
1.8	olla	FVG 3.c	a "scopetto" verticale		1	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 50, 65, tav. 5, C2545
1.9	olla	FVG 3.a	a "scopetto" verticale		1	<i>Castelraimondo</i> 1995, p. 51, 66, tav. 6, C2101

⁵³⁸ Per la planimetria dello scavo si rimanda alla fase 2.

Anfora italiche repubblicane			
Fig.	Tipo	Bibliografia specifica	Es. n.
1.11	Lamboglia 2	<i>Castelraimondo</i> 1995, pp. 209, 213, tav. 1, C8036, C 8018	2
1.12	Lamboglia 2	<i>Castelraimondo</i> 1995, pp. 209, 214, tav. 2, C3032, C3054	2

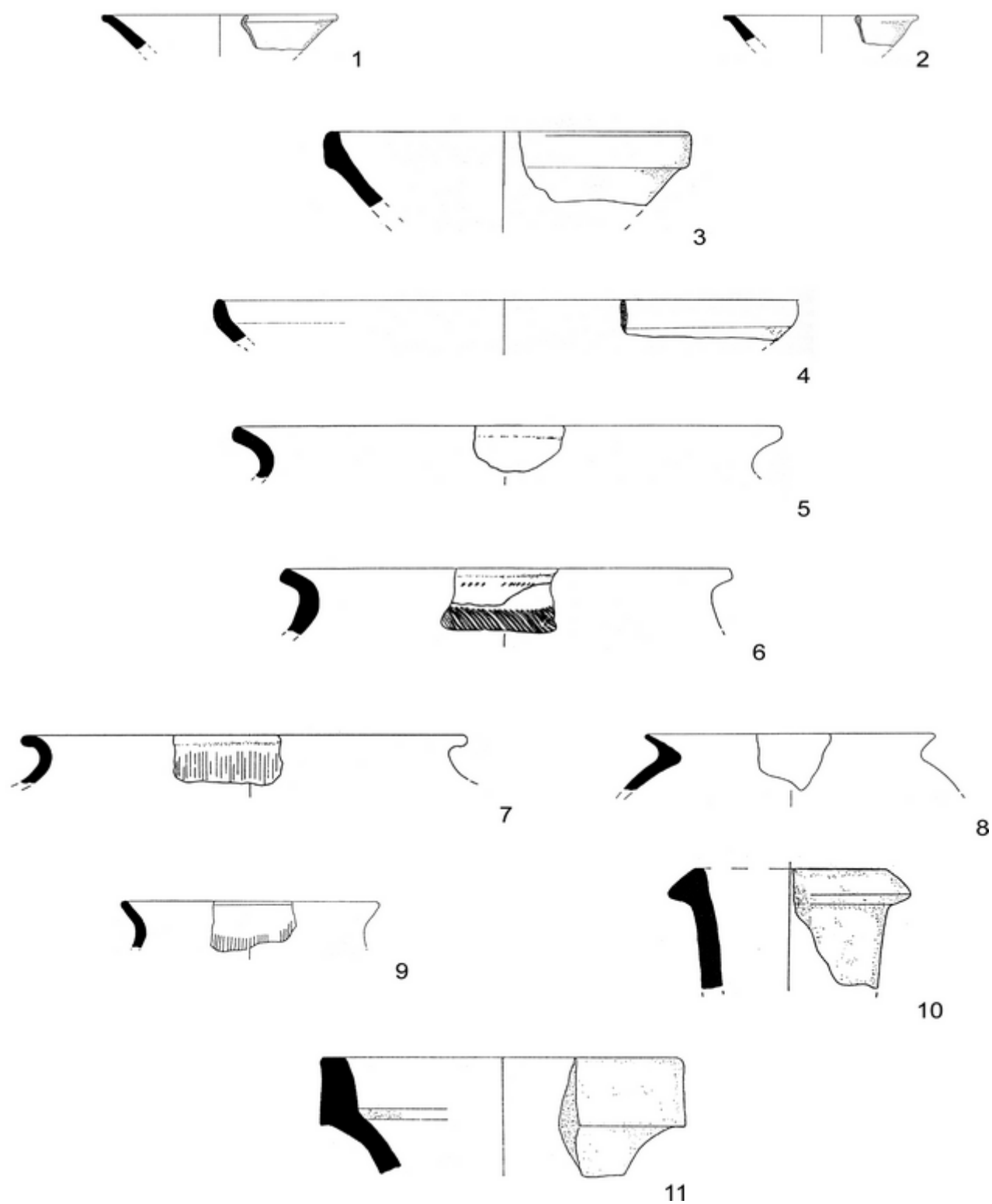


fig. 1

Moggio Udinese (UD), loc. Colle di Santo Spirito, MoU

All'inizio di questo secolo nell'ambito del "Progetto Celti" furono effettuati alcuni sondaggi nel settore meridionale del Colle di Santo Spirito a Moggio Udinese. In quest'occasione è stato messo in luce un terrazzo artificiale, sostenuto da un potente muro di contenimento. All'interno del terrazzo trovavano alloggio due edifici, indagati solo parzialmente. Del primo, di dimensioni piuttosto contenute e di forma rettangolare, è stato indagato solamente un vano, del quale si conoscono due fasi. Alla fase più antica si riferisce una pavimentazione in acciottolato, databile ad età augustea, coperta in seguito da un'altra pavimentazione in blocchetti di laterizio. Il secondo edificio, datato sempre ad età augustea, aveva una pavimentazione in malta ed un alzato in graticcio ligneo intonacato a crudo⁵³⁹. La studiosa che ha curato l'edizione di questo scavo, sulla base dei rinvenimenti finora effettuati, ipotizza che il settore meridionale del Colle di Santo Spirito, per il quale non si conoscono testimonianze sicuramente antecedenti l'età augustea, sia stato occupato per la prima volta in questo periodo, a differenza del settore sud-orientale, sede di un insediamento già in età tardorepubblicana (Fase 2, Moggio Udinese, **Contesti I-II**)⁵⁴⁰.

Contesto MoU III

Area: Colle di Santo Spirito/S

Estensione area: 25 m² (sond. 1); 48 m² (sond. 3)

Tipo di rinvenimento: Scavo stratigrafico

Grado di esplorazione dell'area: Completo

Tipo di contesto: Abitato

Grado di definizione stratigrafica: Buono

Bibliografia: Notizie preliminari

Bibliografia specifica: BASSETTI, FALESCHINI, MUSCIO 2002; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 170-172, tav. 17-19

Luogo di conservazione dei materiali: Comune di Moggio Udinese

Ceramica a vernice nera			
Fig.	Forma	Tipo	Produzione
1.1	piatto	Lamboglia 6-Morel 1648	padana
1.2	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2650	padana
1.3	coppa n.d.	Lamboglia 28-Morel 2654	padana
1.4	coppa	Lamboglia 28-Morel 2654	padana
1.5	coppa	Morel P 172	padana

⁵³⁹ BASSETTI, FALESCHINI, MUSCIO 2002; FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 172-173, figg. 21-22.

⁵⁴⁰ FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 173-174.

Ceramica pareti sottili			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.6	coppa	Marabini XXXVI	2

Ceramica comune grigia			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.7	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X	3
1.8	coppa n.d.	Gamba, Ruta Serafini X	3

Ceramica comune da fuoco			
Fig.	Forma	Tipo	Impasto
1.9	olla n.d.	FVG 5.b	2
1.10	olla	FVG 5.b	2
1.11	olla n.d.	FVG 5.c	2
1.12	olla n.d.	FVG 5.a	2
1.13	olla n.d.	FVG 5.e	2
1.14	olla n.d.	FVG 5.b	2

Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik				
Fig.	Forma	Tipo	Decorazione	Impasto
1.15	olla	FVG 8.I.a	linee verticali incise pettine	9
1.16	olla n.d.	FVG 8.II.a		9
1.17	olla n.d.	FVG 8	linee verticali incise pettine	9

Anfore italiche repubblicane		
Fig.	Tipo	Marchio
2.1	Lamboglia 2/Dressel 6 A	
2.2	coperchio a stampo	
2.3	coperchio a stampo	U a rilievo

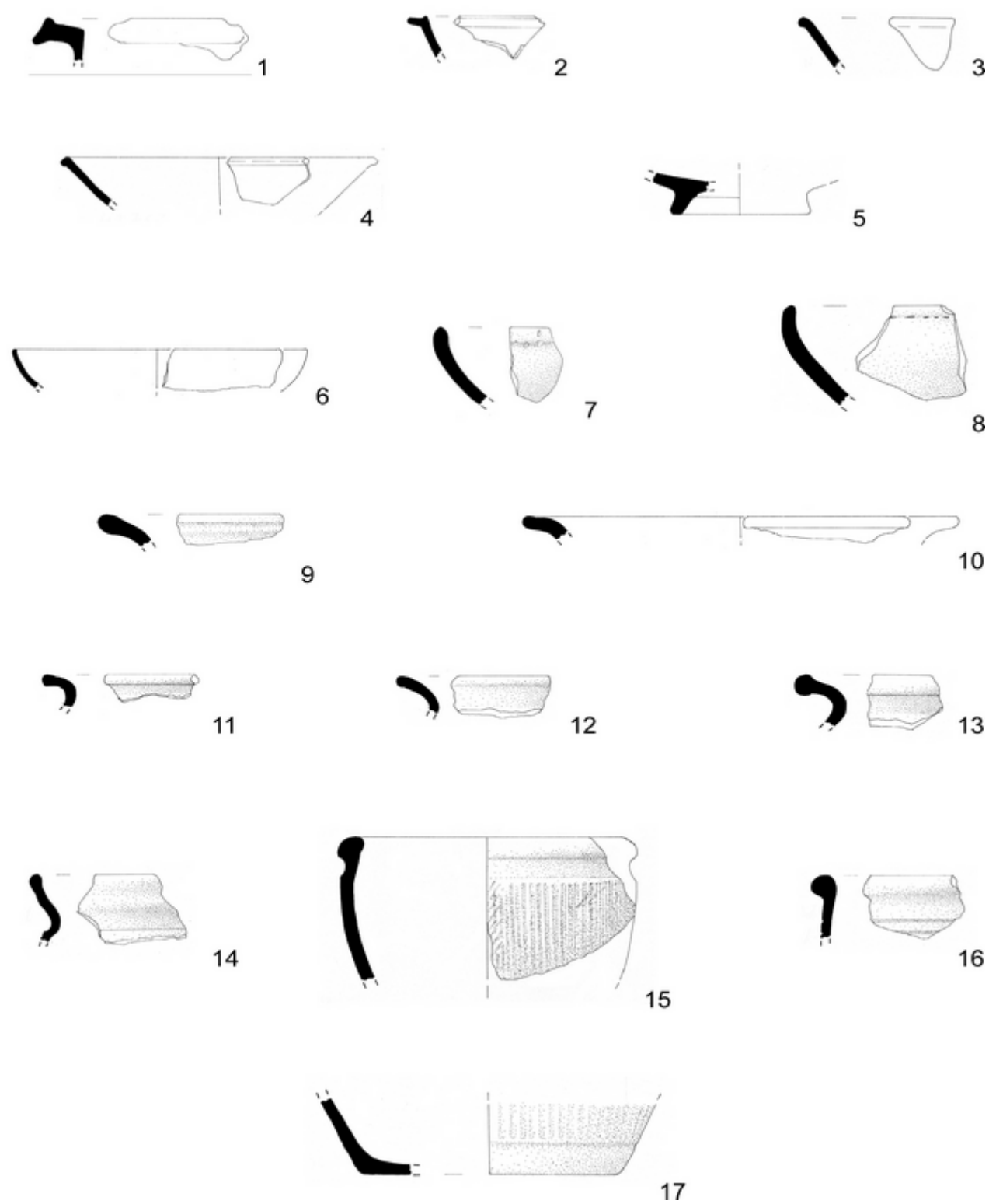


fig. 1

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO

Dottorato di ricerca in Archeologia dei processi di trasformazione.
Le società antiche e medievali

ciclo XXII
S.S.D.: L-ANT/ 07

LA CISALPINA ORIENTALE TRA LA FONDAZIONE DI
AQUILEIA E LA FINE DELL' ETÀ REPUBBLICANA:
LA CERAMICA COME INDICATORE DI CONTINUITÀ
E DI TRASFORMAZIONE

Volume 2

Tesi di Dottorato di Patrizia Donat
Matricola: 3711395

Anno Accademico 2009/10



**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

**Dottorato di ricerca in Archeologia dei processi di trasformazione.
Le società antiche e medievali**

**ciclo XXII
S.S.D.: L-ANT/ 07**

**LA CISALPINA ORIENTALE TRA LA FONDAZIONE DI
AQUILEIA E LA FINE DELL' ETÀ REPUBBLICANA:
LA CERAMICA COME INDICATORE DI CONTINUITÀ
E DI TRASFORMAZIONE**

Volume 2

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Maria Pia Rossignani

**Tesi di Dottorato di Patrizia Donat
Matricola: 3711395**

Anno Accademico 2009/10

INDICE

4. Osservazioni su classi, forme e tipi	pag. 1
<i>4.1 Ceramica a vernice nera</i>	pag. 6
<i>4.1.1 La ceramica a vernice nera nel IV e III sec. a.C.</i>	pag. 7
<i>4.1.1.1 Produzioni della Campania</i>	pag. 7
<i>4.1.1.2 Produzioni dell'Italia centrale</i>	pag. 9
<i>4.1.1.3 Produzioni dell'Etruria centro-settentrionale</i>	pag. 10
<i>4.1.1.4 Produzioni dell'Italia centro-settentrionale adriatica</i>	pag. 10
<i>4.1.2 La ceramica a vernice nera dal II sec. a.C. alla fine della produzione</i>	pag. 12
<i>4.1.2.1 Campana A</i>	pag. 12
<i>4.1.2.2 Campana C</i>	pag. 13
<i>4.1.2.3 Gruppo della Campana B e aretina a vernice nera</i>	pag. 13
<i>4.1.2.4 Ceramica a vernice nera norditalica o padana</i>	pag. 16
<i>4.2 Ceramica ellenistica a rilievo</i>	pag. 19
<i>4.3 Ceramica a pareti sottili</i>	pag. 20
<i>4.4 Ceramica comune</i>	pag. 21
<i>4.4.1 Ceramica comune grigia</i>	pag. 24
<i>4.4.2 Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik</i>	pag. 29
<i>4.4.3 Classificazione tipologica</i>	pag. 30
<i>4.4.4 Impasti e produzioni ceramiche</i>	pag. 32
<i>4.4.4.1 Impianti produttivi</i>	pag. 32
<i>4.4.4.2 Impasti</i>	pag. 33
<i>4.5 Contenitori da trasporto</i>	pag. 35
<i>4.6 Lucerne</i>	pag. 36
<i>4.7 Forme aperte</i>	pag. 38

<i>4.7.1 Piatti/piatti di medie dimensioni</i>	pag.	38
<i>4.7.2 Coppe/coppe di piccole dimensioni/coppe di medie dimensioni</i>	pag.	44
<i>4.7.3 Skyphoi</i>	pag.	57
<i>4.7.4 Bicchieri</i>	pag.	58
<i>4.7.5 Pissidi</i>	pag.	60
<i>4.7.6 Mortai/mortai di piccole dimensioni</i>	pag.	61
<i>4.7.7 Tegami</i>	pag.	79
<i>4.8 Forme chiuse</i>	pag.	82
<i>4.8.1 Olle/olle di piccole dimensioni/olle di medie dimensioni</i>	pag.	82
<i>4.8.2 Brocche</i>	pag.	121
<i>4.8.3 Bottiglie/Olpai</i>	pag.	124
<i>4.8.4 Balsamari</i>	pag.	130
<i>4.8.5 Anfore di piccole dimensioni</i>	pag.	131
<i>4.8.6 Contenitori da trasporto</i>	pag.	138
5. Osservazioni sui contesti	pag.	146
<i>5.1 Fase 1</i>	pag.	147
<i>5.1.1 Tipologia dei rinvenimenti</i>	pag.	147
<i>5.1.2 Relazione dei contesti con gli insediamenti</i>	pag.	151
<i>5.1.3 Distribuzione dei contesti e degli insediamenti, distribuzione dei materiali nei contesti e negli insediamenti</i>	pag.	152
<i>5.1.3.1 Aquileia (UD), Aqu</i>	pag.	155
<i>5.1.3.2 Sevegliano (UD), Sev</i>	pag.	157
<i>5.1.3.3 Duino (TS), area del lacus Timavi DuilT</i>	pag.	163
<i>5.1.3.4 Osoppo (UD), Oso; Ragnogna (UD), loc. Colle di San Pietro, Rag</i>	pag.	164
<i>5.1.3.5 Zuglio (UD)/Iulium Carnicum, Zug</i>	pag.	164
<i>5.1.3.6 Paluzza (UD), Pal; Paularo (UD), fraz. Misincinis, Pau</i>	pag.	165

<i>5.1.3.7 Montereale Valcellina (PN)/ Caelina?, MV</i>	pag.	166
<i>5.2 Fase 2</i>	pag.	167
<i>5.2.1 Tipologia dei rinvenimenti</i>	pag.	167
<i>5.2.2 Distribuzione dei contesti e degli insediamenti e relazione dei contesti con gli insediamenti</i>	pag.	170
<i>5.2.3 Distribuzione dei materiali nei contesti e negli insediamenti</i>	pag.	177
<i>5.2.3.1 Destra Tagliamento</i>	pag.	177
<i>5.2.3.1.1 Bassa Pianura e magerdi</i>	pag.	177
<i>5.2.3.1.2 Area montana e pedemontana</i>	pag.	180
<i>5.2.3.2 Sinistra Tagliamento</i>	pag.	186
<i>5.2.3.2.1 Bassa Pianura</i>	pag.	186
<i>5.2.3.2.2 Fascia delle risorgive</i>	pag.	191
<i>5.2.3.2.3 Territorio sud-orientale di Aquileia e area del lacus Timavi DuilT</i>	pag.	194
<i>5.2.3.2.4 Area montana e pedemontana</i>	pag.	196
6. Conclusioni	pag.	199
Bibliografia	pag.	221

4. Osservazioni su classi, forme e tipi

Introduzione

La prima parte del capitolo è dedicata ad una breve introduzione sulle diverse classi ceramiche presentate in catalogo. Qui sono stati anche discussi le singole produzioni, i vari tipi d'impasto ed i risultati delle eventuali analisi archeometriche.

La seconda parte del capitolo è relativa alla trattazione delle singole forme. L'ordine seguito nella presentazione delle forme realizzate in classi diverse è stato: ceramica a vernice nera; ceramica ellenistica rilievo; pareti sottili; ceramica comune (ceramica comune grigia, ceramica comune ad impasto depurato, ceramica comune da fuoco, ceramica comune ad impasto di grafite/*Graphittonkeramik*; ceramica comune ad impasto non depurato); contenitori da trasporto. I diversi tipi sono stati trattati nell'ambito delle forme di ciascuna classe.

Le forme individuate e le variabili dimensionali loro relative sono le seguenti¹:

FORME APERTE	VARIABILI DIMENSIONALI	
	Ø ORLO	Ø ORLO/h
TEGAME	20-42	4,7
PIATTO	15-24	2,4-4,8
PIATTO DI MEDIE DIMENSIONI	26-40	6,5
MORTAIO	25-36	2,9-6
MORTAIO DI PICCOLE DIMENSIONI	21-26	2,1-3,2
COPPA	12-18	2-3,3
COPPA DI PICCOLE DIMENSIONI	7,8-11	/
COPPA DI MEDIE DIMENSIONI	19-28	1,8-2,5
BICCHIERE	4,5-9	0,4-0,7
SKYPHOS	15	0,8
PISSIDE	5,1	1,7

¹ Per i criteri seguiti nella definizione delle forme vedi cap. 2.

FORME CHIUSE	VARIABILI DIMENSIONALI						
	Ø ORLO	Ø MAX	h	Ø ORLO/h	Ø MAX/ Ø ORLO	Ø MAX/h	Ø MAX/ Ø MIN
OLLA	14-25	14-30	13,5-26	0,7-1	1-1,4	0,8-1,1	1,5-1,7
OLLA DI PICCOLE DIMENSIONI	8-13	11-15	12-20	0,4-1,1	0,9-1,8	0,7-1	1,5-1,9
OLLA DI MEDIE DIMENSIONI	26-36	30-44	24-31	0,9-1,4	0,9-1,5	1-1,5	1,2-1,3
ANFORA DI PICCOLE DIMENSIONI	8-18	16-24	16,2-23	0,3-1	1,1-2,6	0,9-1,2	1,4-1,7
BROCCA	6-12	13-20	13-25	0,5	1,6-2	0,8-1	2-4
BOTTIGLIA	3-6	20	17	0,3	4,4	1,2	5
BALSAMARIO	1,2	4,2	10,5	0,1	3,5	0,4	3,5

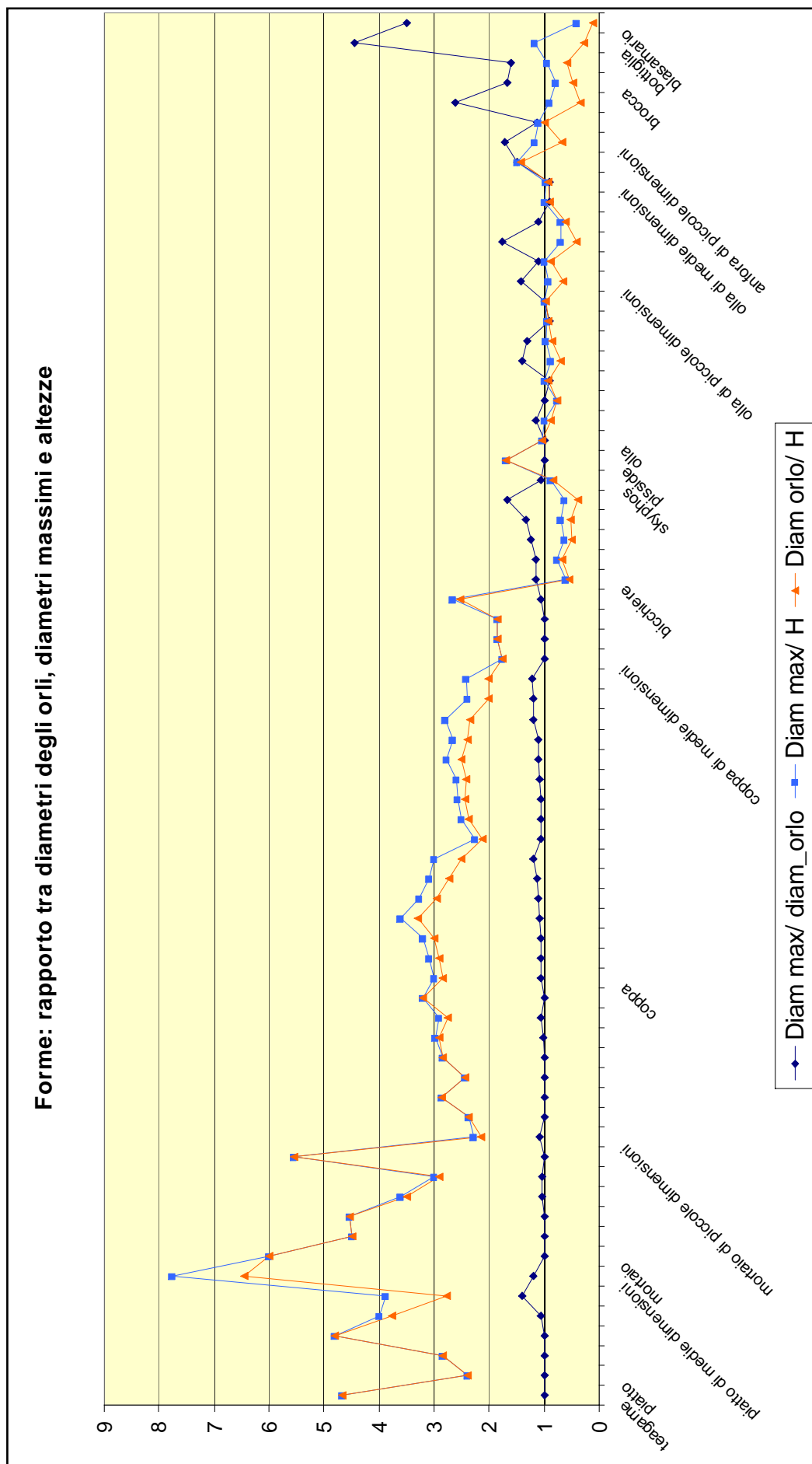


fig. 1. Forme: rapporto tra i diametri degli orli, i diametri massimi e le altezze

Nella descrizione delle singole forme sarà seguito il seguente ordine:

forme aperte: piatti/piatti di medie dimensioni, coppe/coppe di piccole dimensioni/coppe di medie dimensioni, skyphoi, bicchieri, pissidi, mortai/mortai di piccole dimensioni, tegami;

forme chiuse: olle/olle di piccole dimensioni/olle di medie dimensioni, brocche, bottiglie, balsamari, anfore di piccole dimensioni, contenitori da trasporto.

I diversi tipi di lucerne verranno discussi nell'ambito della classe.

4.1. Ceramica a vernice nera²

Lo studio della vernice nera nel territorio considerato è stato affrontato con un certo ritardo, a causa della difficoltà, cui si è accennato in più punti di questo lavoro, di individuare i livelli di età tardo repubblicana³. Il primo lavoro di P. Guida ha preso in considerazione la ceramica e le lucerne a vernice nera conservate nel Museo di Aquileia; si tratta di materiali frutto di vecchi scavi, quasi sempre non più riferibili al territorio (fase 2, Contesto Aqu X)⁴. Successivamente alcune indagini puntuali su particolari tipi di stampigliature o sulla ceramica a vernice nera da specifici contesti aquileiesi sono state affrontate da L. Bertacchi, M. J. Strazzulla Rusconi, V. Novak e F. Maselli Scotti⁵. A partire dalla fine degli anni Ottanta si sono moltiplicate le pubblicazioni di ricerche sistematiche relative sia ad Aquileia che al territorio friulano e ciò ha permesso di migliorare notevolmente le conoscenze sulla distribuzione della classe⁶. Tutti questi lavori hanno basato le attribuzioni alla diverse produzioni sull'analisi macroscopica degli impasti e della vernice, oltre che naturalmente sull'analisi formale e degli stampigli. L'unica campionatura archeometrica attuata in regione ha riguardato materiali dai contesti aquileiesi dall'area dell'Essiccatoio Nord (fase 1, Contesti Aqu Va, Vb; fase 2 Contesto Aqu Vc) e del tempio Gallet (fase 1, Contesto Aqu IIIa), selezionati perché datati sulla base dell'analisi formale e dei dati di scavo al II sec. a.C. e, quindi, considerati molto importanti per la conoscenza delle prime fasi di vita della colonia⁷. In questa occasione, come si dirà meglio in seguito, sono state individuate delle produzioni locali relative al primo insediamento coloniale. Nessuna campionatura archeometrica è stata invece fatta per la vernice nera della fase più tarda (fine II sec. a.C. – età augusteo/tiberiana). Nella presente introduzione alla ceramica a vernice nera le diverse produzioni ceramiche sono state distinte individuando una cesura cronologica fondamentale tra III e II sec. a.C., allorché, con la fine della seconda guerra punica, Roma afferma il proprio domino commerciale nel Mediterraneo occidentale. In questo momento per quanto riguarda la vernice nera si passa da

² Per la descrizione morfologica ed i parametri dimensionali della classe si rimanda alla tipologia del Morel (Morel 1981). La tipologia del Lamboglia viene aggiunta alla nomenclatura, perché ancora in diverse pubblicazioni è usata e spesso risulta più immediata alla lettura (LAMBOGLIA 1952).

³ Vedi cap. 1, cap. 5.

⁴ GUIDA 1963.

⁵ BERTACCHI 1972; STRAZZULLA RUSCONI 1977; NOVAK 1984; MASELLI SCOTTI, 1984, pp. 47-48; MASELLI SCOTTI 1991; MASELLI SCOTTI 1992.

⁶ Si citano qui i lavori più importanti: MAGGI, PRENC 1990 a; *Scavi ad Aquileia* 1991; FALESCHINI 1993; *Scavi ad Aquileia* 1994; *Castelraimondo* 1995; VITRI *et alii* 2006; DONAT 2001 a; tutti i volumi della collana *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, che riguardano le ricerche svolte nel territorio di 14 comuni della media pianura friulana.

⁷ Queste analisi (minero-petrografiche, prove di ricottura, fluorescenza a raggi X), eseguite da G. Schneider e M. Daszkiewicz, sono state condotte nell'ambito di una ricerca più vasta che ha preso in considerazione anche altre classi di materiale per le quali era stata supposta una fabbricazione aquileiese. I risultati sono stati pubblicati solamente dalle archeologhe, perché i dati relativi alle analisi chimiche, fatta eccezione per le attribuzioni, non sono stati resi disponibili: MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003.

produzioni, anche di elevata qualità, non diffuse oltre un'area limitata, a ceramiche che, per quanto di qualità mediocre, sono oggetto di ampia diffusione⁸.

In questa sede sono state discusse solo le produzioni attestate nell'area considerata. Nell'impossibilità di attuare una campionatura archeometrica, per mancanza di finanziamenti, l'attribuzione alle varie produzioni è stata fatta sulla base dell'analisi macroscopica degli impasti e delle vernici, unita a quella formale e delle stampiglie⁹. Per i pezzi sottoposti ad analisi archeometriche, cui si è accennato sopra, si è fatto riferimento a quanto edito da L. Mandruzzato e F. Scotti; tuttavia si è presa visione dei materiali assieme a L. Mandruzzato, discutendo assieme a lei le caratteristiche delle varie produzioni.

4.1.1. La ceramica a vernice nera nel IV e III sec. a.C.

4.1.1.1. Produzioni della Campania

Ceramica a vernice nera „calena arcaica“

Con il termine “calena arcaica” viene definita una particolare fase della produzione a vernice nera di *Cales* (Calvi Vecchia, Campania settentrionale). La sua datazione viene posta da L. Peroni tra il 275 a.C. ed il 200 a.C., mentre L. Brecciaroli Taborelli propone un inquadramento più basso, tra il 250 a.C. ed il 180 a.C.¹⁰.

La “calena arcaica” può essere sia priva di decorazione che decorata a rilievo; la prima era destinata al mercato locale o al massimo regionale, mentre la seconda era esportata principalmente in Etruria, Lazio, Umbria, sporadicamente nelle Marche e poi oltremare in Francia ed in Spagna¹¹. L'Etruria sembra essere stato un mercato privilegiato tanto da far ritenere ad alcuni studiosi che anche in questa regione fosse stata impiantata una produzione decorata a rilievo¹².

Ad Aquileia nell'area dell'Essiccatoio Nord è presente un unico esemplare (Contesto Aqu Va, fig. 1, 1). Il contesto, che ha un buon grado di definizione stratigrafica, è stato datato attorno

⁸ Per questo tipo di suddivisione: MOREL 1980, p. 87; BRECCIAROLI TABORELLI 2008, p. 63.

⁹ Per affinare, per quanto sia possibile visti i limiti di questo tipo d'indagine, le conoscenze sugli impasti e le vernici si sono svolte più visite sul Magdalensberg, affidandosi ai preziosi consigli di E. Schindler, che qui si ringrazia anche per i preziosi consigli dati nello studio dei materiali presentati in catalogo, che lei hai in gran parte visto assieme a me.

¹⁰ PEDRONI 2001; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 65.

¹¹ PEDRONI 2001, pp. 147, 245-250.

¹² L. Pedroni, pur non escludendo completamente l'esistenza di una produzione etrusca, mai peraltro riconosciuta attraverso analisi archeometriche, si dimostra piuttosto scettico al riguardo e sostiene, comunque, per i vasi decorati a rilievo una priorità della produzione calena: PEDRONI 2001, pp. 130-142. L. Brecciaroli Taborelli non sembra recepire la proposta di Pedroni e, rifacendosi alla voce sulla ceramica calena nell'Enciclopedia dell'Arte Antica, precedente al lavoro di Pedroni (MOREL 1994) sostiene su basi stilistiche l'esistenza di una produzione dell'Etruria settentrionale, da dove sarebbe stata trasmessa a *Cales* e, da qui, all'Etruria propria: BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 65.

alla metà del II sec. a.C.; trattandosi del riempimento di un pozzo di drenaggio, il materiale ivi rinvenuto va considerato in deposizione secondaria. Si tratta di un fondo di coppa della specie Morel 2150, decorato con un granchio con una rana tra le chele (fig. 1, 1). L'iconografia, d'influsso ellenizzante, troverebbe un parziale confronto in una moneta agrigentina: non si tratta, però, di una riproduzione fedele, ma piuttosto di un modello ideale. Pedroni mette in relazione questo fatto con l'arrivo di manodopera servile grecofona dall'area siceliota. Il vaso da Aquileia sarebbe stato fabbricato a *Cales*, come sembrerebbe dimostrare la presenza su altri vasi con questa decorazione di firme dei fabbricanti, nelle quali viene anche nominato il centro campano¹³.

Il ritrovamento aquileiese è particolarmente importante, perché migliora la conoscenza della diffusione della ceramica calena nell'area adriatica e nella Cisalpina nord-orientale. Per l'area adriatica Pedroni ricorda un rinvenimento da Jesi, nelle Marche, a cui aggiunge una phiale ombelicata con decorazione di quadriga proviene da Adria (tipo Morel 2171)¹⁴. La produzione è attestata anche Oltralpe, sulla Gurina nella valle della Gail, da una coppa con scena di combattimento (tipo Morel 2150)¹⁵. Qui, per quanto riguarda la tarda età protostorica, sono state individuate tracce di un insediamento fortificato, cui va riferita anche un'area sacrificale. Il materiale recuperato ed il tipo di ritualità praticato rimanderebbero, secondo gli editori del complesso, all'ambito veneto; secondo gli stessi studiosi una presenza romana stabile nella località andrebbe collocata in età augustea, dopo l'annessione della provincia del Norico all'impero romano nel 15 a.C.¹⁶. Nonostante la sporadicità delle attestazioni si configurano ora una chiara presenza delle ceramiche calene nell'Adriatico centrale e settentrionale ed una loro penetrazione nel territorio alpino nord-orientale. Poiché Pedroni mette in evidenza come questa produzione sia associata all'espansione romana¹⁷, viene spontaneo connettere i ritrovamenti di Aquileia e della Gurina con le prime presenze dei Romani nella zona, da collocarsi tra la spedizione consolare, condotta nel 220 a.C. fino alla Alpi Carniche e Giulie e la fondazione di Aquileia. Per quanto riguarda Aquileia, infine, il ritrovamento della coppa calena in un contesto di II sec. a.C., porta naturalmente a pensare alla presenza tra i coloni di *socii*, provenienti dall'Italia meridionale¹⁸. Considerate le difficoltà di approvvigionamento incontrate dai primi coloni, ed il fatto che il vaso è stato ritrovato in deposizione secondaria

¹³ I vasi con medaglione centrale con granchio e rana rientrano nella produzione firmata *K. Atilius Cales*: PEDRONI 2001, pp. 135-136, 152, n. 80.

¹⁴ PEDRONI 2001, pp. 140, 247. Per la patera da Adria Sanesi Mastrocinque propone, sulla base dell'analisi macroscopica, un provenienza dall'area etrusco-volterrana, che però Pedroni confuta: SANESI MASTROCINQUE 1982; PEDRONI 2001, p. 247.

¹⁵ Per la coppa: JABLONKA 2001, p. 74, tav. 34, 1. Le coppe a rilievo con scena di combattimento rientrerebbero nelle produzioni con firma *Cales*: PEDRONI 2001, p. 152, n. 80.

¹⁶ Per l'insediamento: GLEIRSCHER 2009, pp. 310, 313-315.

¹⁷ PEDRONI 2001, pp. 147-153.

¹⁸ CHIABÀ 2003.

nel riempimento di un pozzo di drenaggio, datato attorno alla metà del II sec. a.C., è possibile immaginare che la coppa, che ha smesso di essere prodotta alla fine del III sec. a.C. o all'inizio del II sec. a.C., sia già arrivata con i primi coloni, che l'avrebbero conservata a lungo con cura, visto il valore dell'oggetto e la difficoltà a procurarsi nuovo materiale di buona qualità¹⁹. L'altra ipotesi è che la ceramica calena, prima dell'istituzione della colonia, sia stata commercializzata nell'insediamento precoloniale, ipotizzato sulla base di materiali erratici, o recuperati in contesti più tardi, datati al IV e III sec. a.C.²⁰.

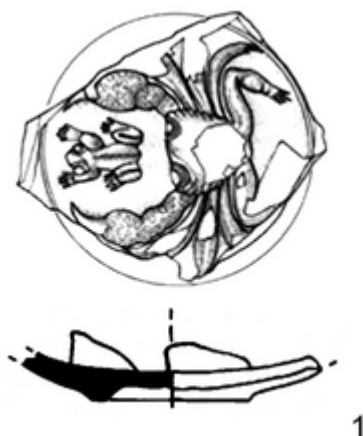


fig. 1

4.1.1.2. Produzioni dell'Italia centrale

Le produzioni romano-laziali ed etrusco-meridionali rivestono un grosso ruolo per l'avvio di produzioni locali di ceramica a vernice nera nelle regioni che, nel corso del III secolo, Roma andava colonizzando. A tale *facies* ceramica fanno riferimento per tecnologia e per repertorio formale e decorativo alcune officine entrate in attività nelle colonie dedotte da Roma nei decenni che precedono la prima guerra punica, verosimilmente ad opera di artigiani immigrati con gli stessi coloni. È per questa ragione che, ad esempio, le produzioni di alcune colonie come *Ariminum* e *Aesis* nell'*ager Gallicus* si caratterizzano per affinità con i procedimenti e con il gusto dell'artigianato romano²¹.

Tra il materiale rinvenuto nell'area dell'Essiccatoio Nord è stato recuperato un frammento di piatto del tipo Lamboglia 5-Morel 2250 (Contesto Aqu Vb, fig. 1, 6, materiale residuo) che, sulla base delle analisi archeometriche, è stato assegnato ad una produzione centro-italica,

¹⁹ La ceramica calena a rilievo è stata inquadrata nell'ambito della vernice nera di qualità elevata, destinata a fruitori d'estrazione alta o medio-alta: PEDRONI 2001, p. 147. Sulle difficoltà incontrate dai primi coloni ed il conseguente lungo impiego da parte dei primi coloni degli utensili portati dalle terre d'origine: MUZZIOLI 2007, p. 132.

²⁰ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007, p. 35; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 237.

²¹ BRECCIAROLI TABOLRELLI 2005, p. 66.

senza poterne però definire meglio il gruppo di appartenenza. Il pezzo è stato datato tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C.²².

4.1.1.3. Produzioni dell'Etruria centro-settentrionale

Ceramica a vernice nera. "Gruppo delle anse ad orecchia"

Isolato per la prima volta a Bolsena, il gruppo comprende essenzialmente coppe con due anse ripiegate ad orecchia oppure orizzontali (Morel 4110) e piccole olpi con ansa serpentiforme (Morel 5217). La produzione di questi vasi è localizzabile a *Volsinii* stessa, ma sono supposti anche altri centri di produzione in Etruria centro-settentrionale. La datazione alla seconda metà del III sec. a.C. e agli inizi del II sec. a.C. documenta la fase di transizione alla Campana B²³.

Due esemplari frammentari di coppa tipo Morel 4110 sono stati rinvenuti ad Aquileia. Uno dei due proviene dal contesto di fase 2 dell'area dell'Essiccatoio Nord (Aqu Va, fig. 1, 6). La coppa è stata sottoposta ad analisi archeometriche, che hanno inquadrato genericamente il campione nel gruppo della Campana B-oide (fig. 1, 1)²⁴. L'altro è stato recuperato nell'area del tempio Gallet, sempre in un contesto di prima fase (Aqu IIIa, fig. 1, 9).

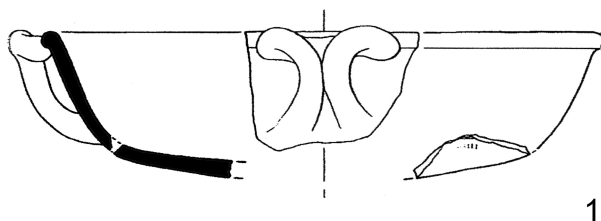


fig. 1

4.1.1.4. Produzioni dell'Italia centro-settentrionale adriatica

Negli ultimi anni si sono venuti a definire meglio i connotati di alcune produzioni locali dell'Alto Adriatico che, come le altre produzioni italiche coeve, sono a diffusione locale o regionale. Le più conosciute sono quelle degli empori etruschi del delta padano di Spina e Adria. A Spina si evidenzia più chiaramente la dipendenza, soprattutto nella fase iniziale della produzione, da modelli formali attici. In seguito prende il sopravvento, nella fase più florida dell'attività tra fine IV e metà circa del III sec. a.C., l'influsso etrusco-settentrionale; a questo

²² MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 384.

²³ BRECCIAIROLI TABORELLI 2005, pp. 68-69, 71.

²⁴ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 387; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 266.

filone se ne affianca un altro con caratteri peculiari, che derivano dalla tradizione locale indigena²⁵.

Una *facies* locale, che trova qualche similitudine in quella spinetica, si riscontra anche nella produzione di Adria che si sviluppa nel corso della prima metà del III sec. a.C. e sembra avere il momento più florido nella seconda metà dello stesso secolo, per esaurirsi nel corso del II sec. a.C. Accanto ad un'ispirazione da modelli formali centro-settentrionali è presente una notevole capacità di elaborazione di tipi vascolari peculiari. Caratteristiche sono le stampiglie a palmetta, a rosetta e a fiori di loto²⁶. L'impasto varia dall'arancione chiaro al beige è tenero in frattura, con minuti inclusi bruni e granelli di mica. La vernice è poco coprente, opaca, con chiazze rosso-brune o nerastre; frequente è il disco di accatastamento e, spesso, una fascia nera orizzontale nasconde in basso le imperfezioni della vernice²⁷.

A lungo è stata messa in rilievo la funzione commerciale di Adria, come fonte di approvvigionamento di ceramiche etrusche locali nei confronti della regione transpadana e, soprattutto, dell'area insubre e menomane. Alcune verifiche archeometriche su materiali per i quali è stata supposta una provenienza adriese, spingerebbero invece verso un ridimensionamento del ruolo svolto dalla città deltizia in queste zone²⁸. Sembra, invece, che le ceramiche adriesi abbiano avuto una distribuzione nell'entroterra veneto, come attesterebbero alcuni corredi tombali da Este²⁹.

Grazie alle analisi archeometriche è stato possibile proporre una possibile provenienza dall'area alto-adriatica per una serie di piatti riferibili al genere 2200 del Morel dall'area del tempio Gallet (fase 1, Aqu IIIa, fig. 1, 6) e da quella dell'Essiccatoio Nord (fase 2, Aqu Vc, fig. 1, 1-4) e per una coppa Morel specie 2650, sempre dallo stesso contesto dell'Essiccatoio Nord (fig. 1, 5). Ciò che colpisce è che due dei piatti riportano al centro del fondo interno un bollo nominale in cartiglio rettangolare (L.ANAE), che di solito è tipico delle produzioni padane più tarde in vernice nera³⁰; anche il contesto di rinvenimento di questi materiali farebbe propendere per una datazione attorno alla metà del I sec. a.C., a meno di non considerare i piatti oggetti residui, come sembrerebbero proporre L. Mandruzzato e F. Maselli Scotti datando i piatti con bollo tra la fine del III ed il II sec. a.C. In assenza di ulteriori termini di confronto risulta difficile proporre una soluzione, tenendo, però presente, che l'assegnazione alla produzione alto-adriatica è data per probabile, ma non per certa³¹.

²⁵ SASSATELLI 1994; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 12-14; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 69.

²⁶ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 14-15; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 69.

²⁷ MANGANI 1982, p. 101.

²⁸ FRONTINI *et alii* 1998, p. 46.

²⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 19-20.

³⁰ Lo stesso marchio ricorre anche in una villa della costa tergestina (fase 2, Contesto DuiCZ I, fig. 1, 1).

³¹ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 388.

Sempre da Aquileia, dall'area sacra del fondo Gallet (fase 1, Contesto IIIa, fig.1, 8) proviene un fondo con uno stampiglio centrale a rosetta con otto petali, che trova confronto in materiali di supposta produzione adriese da Este; per esso è stata su queste basi proposta una provenienza dalla città delizia. Si tratta di un tipo di decorazione piuttosto antica, usata nel corso di tutto il III sec. a.C., quindi il pezzo sembrerebbe arrivato in città con i primi coloni³². Sulla base di alcune caratteristiche morfologiche e dell'impasto, infine, è stata supposta una provenienza alto-adriatica/adriese anche per alcuni esemplari da Sevegliano (fase 1, Contesto Sev Ia, fig. 2, 13-15, fig. 3, 26, 29).

4.1.2. La ceramica a vernice nera dal II sec. a.C. alla fine della produzione

4.1.2.1. Campana A

Nell'ambito della Campana A, prodotta da una o più officine dislocate nel golfo di Napoli e a Napoli stessa si distinguono diversi stadi, che segnano le varie fasi di una produzione durata per quasi quattro secoli. Le caratteristiche tecniche rimangono le stesse: impasto granuloso di colore rosso vivo o rosso-marrone, per la presenza di argille siliciche; vernice metallescente di colore grigio scuro. A partire dalla fine del III sec. a.C. e fino verso il 40 a.C. la Campana A viene ad esportata per via marittima, come merce d'accompagnamento di derrate alimentari e di altri prodotti di pregio dalla Campania. Si tratta di forme semplici e molto ripetitive diffuse in Italia quasi esclusivamente nel settore tirrenico³³.

Nel 2005 L. Brecciaroli Taborelli scrive: "la diffusione...a tutt'oggi risulterebbe assente dalle regioni adriatiche e padane"³⁴. Tuttavia sulla base dell'analisi macroscopica, che permette comunque abbastanza bene di distinguere questa produzione dalle altre circolanti in area cisalpina, tutte a pasta chiara, già da diversi decenni sono note attestazioni nel territorio considerato. Si ricordano qui una serie di esemplari riconosciuti da lungo tempo ad Aquileia e sulla costa relativi alla fase 1: un fondo da Duino (Contesto DuilT Ia, fig. 1, 1), un piatto Lamboglia 36-Morel 1315 e un fondo Morel tipo 172 dal contesto culturale del fondo Gallet, ad Aquileia (Aqu IIIa, fig. 1, 4, 7). Un frammento di piatto ed uno di coppa dall'area dell'Essiccatoio Nord di Aquileia (fase 1, Contesti Aqu Ia, Aqu Ic) sono stati sottoposti ad analisi archeometriche, che ne hanno confermato l'attribuzione alla Campana A³⁵. Un altro esemplare, riconosciuto sulla base dell'analisi macroscopica, è stato individuato sempre ad

³² Questo tipo di stampiglie è presente anche su materiali prodotti a Rimini, che però non sembrano aver avuto ampia diffusione. BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 20, tav. II, 3.

³³ MOREL 1990, pp. 66-67.

³⁴ BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 70.

³⁵ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 380.

Aquileia tra il materiale residuale nell'area ad Est del foro (fase 2, Contesto VIIc). Negli scavi dell'area a Nord del porto fluviale, infine, la Campana A costituisce il 6% di tutto il materiale recuperato³⁶. Nel resto del territorio considerato non ne sono invece note testimonianze. La Campana A, dunque, ha una diffusione piuttosto ristretta, che si limita solamente ad Aquileia ed alla costa; tuttavia è interessante osservare che ad Aquileia le presenze, pur essendo contenute, interessano varie zone della città.

4.1.2.2. *Campana C*

È una produzione caratteristica della regione di Siracusa con corpo ceramico grigio, marrone scuro o rossastro nel nucleo, granuloso e molto duro; la vernice è spessa corposa di colore grigio scuro e le pareti sono spesse. Prodotta dalla prima metà del II sec. a.C., è esportata fuori regione tra la metà del II sec. e la metà del I sec. a.C. Ha una diffusione molto ampia dall'Egeo alla Germania meridionale, raggiungendo sporadicamente anche le coste adriatiche³⁷.

Nell'area considerata un piatto del tipo Lamboglia 6/Morel genere 1400 `da Aquileia, dall'area sacra del tempio Gallet (fase 1, Aqu IIIb, fig. 1, 3) è stato attribuito sulla base delle analisi archeometriche a questa produzione³⁸, mentre un piede di piatto da Osoppo ha avuto la stessa attribuzione sulla base dell'osservazione macroscopica dell'argilla (fase 1, Oso I, fig. 1, 1).

4.1.2.3. *Gruppo della Campana B e aretina a vernice nera*

Il gruppo denominato Campana B dal Lamboglia è stato in seguito riconosciuto di origine etrusco-settentrionale, quale risultato dell'evoluzione a partire dagli inizi del II sec. a.C. di produzioni precedenti. L'impasto calcareo è molto chiaro e la vernice è nero bluastra. La produzione aretina è distinguibile per un'argilla leggermente granulosa, con una sfumatura arancio e una vernice nero intenso. Quest'ultima ha avuto una distribuzione soprattutto per via di terra nelle regioni centro-settentrionali dell'Italia raggiungendo i mercati transalpini orientali tramite Aquileia³⁹. Proprio nell'ambito degli studi sulla ceramica a vernice nera dal Magdalensberg sono derivati importanti risultati ai fini del riconoscimento della produzione, definita nella letteratura austriaca *hartes Fabrikat*. Una vasta campionatura archeometrica

³⁶ Maggi, Merlatti 2007, pp. 548-549, fig. 1.

³⁷ BRECCAROLI TABORELLI 2005, p. 73.

³⁸ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 391.

³⁹ BRECCAROLI TABORELLI 2005, pp. 71-72.

dell'*hartes Fabrikat* ha permesso di ricondurre l'intero gruppo alle officine di Arezzo e dintorni⁴⁰.

Le forme hanno un carattere "toreutico" con piedi dal profilo angoloso. Le decorazioni rappresentano una progressiva schematizzazione e standardizzazione delle stampiglie sino ad arrivare allo schema delle due C contrapposte, che sembrano raggiungere la massima attestazione verso la metà del I sec. a.C.⁴¹. Nello stesso periodo compaiono anche bolli letterali. Tra questi si ricorda il marchio C.V., un bollo radiale in cartiglio rettangolare, datato tra il 40 ed il 20 a.C., da P. Kennrich nella seconda edizione del *Corpus Vasorum Aretinorum*. Questo studioso propone in generale di abbassare la datazione di tutti i bolli letterali su vernice nera⁴², mentre altri autori, quali, ad esempio, L. Brecciaroli Taborelli, continuano a mantenere una datazione più alta per l'inizio della produzione (60/50 d.C.)⁴³. Un'attestazione da un livello del Magdalensberg, datato al 45 a.C., sembrerebbe confermare l'attribuzione più antica⁴⁴.

Nell'area considerata, nella fase 2, il bollo C.V. è documentato a Basiliano, in località Ponte della Statua (fase 2, Contesto BasPS I, fig. 1, 1) e a Moggio Udinese, in via Abbazia (fase 2, Contesto MoU II, fig. 1, 2)⁴⁵. M. Buora ne ricorda più esemplari inediti, conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e provenienti dagli scavi delle fognature ad Aquileia⁴⁶. Nel territorio di Aquileia il marchio ricorre anche a *Nauportus*⁴⁷. Nell'insediamento di Moggio Udinese, che sorgeva lungo la strada per i valichi alpini ed il Magdalensberg, è interessante notare per quanto riguarda la fase 2, l'abbondante presenza di vernice nera, soprattutto di quella di produzione padana (*poröses Fabrikat*) ed, in misura minore, di quella d'importazione aretina (*hartes Fabrikat*), entrambe esportate abbondantemente nell'emporio transalpino. A Moggio oltre al piatto con il marchio C.V. è stato recuperato anche un piatto attribuito alle fabbriche etrusco-settentrionali sulla base della forma del piede e della qualità dell'impasto e della vernice (fase 2, MoU II, fig. 1, 7). La ceramica etrusco-settentrionale/aretina è documentata con 4 esemplari (fase 2, MV III, fig. 1, 1; MV VIa, fig. 1, 1; MV VIb, fig. 1, 1; età augustea, MV Ib, fig. 1, 2), 2 dei quali decorati con le stampiglie a C

⁴⁰ SCHINDLER 1986.

⁴¹ Non è stato del tutto chiarito quando il marchio viene introdotto; esso comunque rimane in uso abbastanza a lungo tanto da essere impiegato anche su terra sigillata di produzione aretina, come è documentato sul Magdalensberg: SCHINDLER 1986, p. 354, fig. 6.

⁴² *CVAr II* 2000, 2275. M. Buora, per il territorio considerato, sembra condividere la posizione di questo autore: BUORA 2001e, cc. 259-260, fig. 3 (per la diffusione nell'area considerata e nei territori limitrofi).

⁴³ BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 71.

⁴⁴ SCHINDLER 1967, pp. 36-37, tav. 3, n. 16 e tav. 4, t. Fuori dall'area considerata le presenze si concentrano, oltre che ad Arezzo, soprattutto sul versante tirrenico a Roma, in Toscana, in Liguria ed in Francia: *CVAr II* 2000, 2275:

⁴⁵ Erroneamente interpretato dall'editrice come N, forse abbreviazione di NIKE (FALESCHINI 1993, pp. 59-60, fig. 6; *Archeologia a Moggio Udinese* 1999, p. 22) e già corretto da M. Buora (BUORA 2001e, cc. 265-266).

⁴⁶ BUORA 2001e, c. 260. Lo studioso, che sta attualmente studiando la ceramica a vernice nera, proveniente da questi interventi, mi ha comunicato che non è più riuscito a reperire i piatti con tale marchio.

⁴⁷ HORVAT 1990.

contrapposte, anche nell'abitato pedemontano di Montereale Valcellina, sulla strada che dal Veneto orientale portava in Carnia. In Carnia la produzione aretina, contraddistinta dal solito marchio a C contrapposte, oltre che dalla qualità della vernice e dalla particolare conformazione del piede, è stata individuata a Zuglio (fase 2, Zug IV, fig. 1, 4). Alcune attestazioni di stampiglie a C contrapposte dall'insediamento sulla Gurina⁴⁸, al di là del passo di Monte Croce Carnico, vanno interpretate come una spia del ruolo emporiale, che il centro carnico deve aver svolto nella diffusione dei prodotti italici nei territori d'Oltralpe. Va osservato che nell'area montana e pedemontana le produzioni dall'Etruria settentrionale e da Arezzo costituiscono il 20% della vernice nera attestata⁴⁹.

Ad Aquileia, dove sono state individuate anche tre stampiglie a C contrapposte, le testimonianze delle produzioni etrusche-settentrionali sono abbastanza consistenti (fase 2, Aqu IIIb, fig. 1, 1, 3; Aqu Vc, fig. 1, 6; Aqu VIb, fig. 1, 2, 4; Aqu VIIa, fig. 1, 4; Aqu VIIc, fig. 1, 2, 8; Aqu X, fig. 1, 5, 9-11; età augustea, Aqu VIIb, fig. 1, 5, 8, 11), tanto da raggiungere il 26% delle attestazioni della classe. Il dato sembra confermato dai rinvenimenti fatti nell'area a Nord del porto fluviale, dove la ceramica "Campana B" costituisce il 27% di tutta la vernice nera individuata⁵⁰. In pianura, oltre al già citato piatto da Basiliano con marchio C.V., è noto un numero non particolarmente alto di presenze a Sevegliano (fase 2, Sev Ia, fig. 1, 4; Sev II, fig. 1, 1), San Giorgio di Nogaro (fase 2, SGN I, fig. 1, 4) Castions di Strada (CdSS I, fig. 1, 2) e nella Destra Tagliamento a Pasiano di Pordenone (fase 2, PdPP I, fig. 1, 3); non ci sono al momento testimonianze dalla costa e dal Carso tergestini. Questa disamina fatta per ambiti territoriali permette di osservare che le presenze della ceramica a vernice nera dall'area etrusca settentrionale e da Arezzo nel corso della fase 2 si attestano attorno al 25%/27% ad Aquileia ed attorno al 20% in territorio montano, mentre in pianura si tratta di testimonianze solo sporadiche. Pur prendendo in considerazione il fatto che il dato può essere stato alterato dalle differenze di tipo di rinvenimento e del grado di esplorazione degli insediamenti e nell'impossibilità di utilizzare maggiori filtri nelle analisi, vista la disomogeneità dei dati, non si può non rilevare quanto finora emerso e cercare di dargli un'interpretazione⁵¹. Da questi dati sembrerebbe che la ceramica dall'area etrusca, una volta arrivata ad Aquileia, transitasse soprattutto lungo le direttrici che portavano ai mercanti

⁴⁸ JABLONKA 2001, tav. 33, 2; GAMPER 2007, fig. 4, 24.

⁴⁹ Vista la disomogeneità dei contesti e la generale scarsità delle attestazioni della classe negli insediamenti rurali non è stato possibile fare dei confronti tra contesti omogenei. I calcoli sono stati fatti per ambiti territoriali, tenendo la città di Aquileia distinta.

⁵⁰ Sotto la definizione "Campana B" in questo studio preliminare sono state raccolte sia le produzioni dell'Etruria settentrionale che quelle dell'Etruria meridionale: MAGGI. MERLATTI 2007, pp. 548-549, fig. 1.

⁵¹ Sulle difficoltà di confrontare contesti molto disomogenei tra loro, vedi anche cap. 5, fase 2.

d'Oltralpe, mentre gli insediamenti rurali di pianura ne sono stati solo marginalmente interessati⁵².

Va notato, infine, che le importazioni dall'area etrusca sembrerebbero continuare fino ad età augustea, come dimostrerebbe la continuità delle attestazioni in alcuni contesti⁵³.

4.1.2.4. *Ceramica a vernice nera norditalica o padana*

Nel corso del I sec. a.C., con la conquista della Gallia Cisalpina e la deduzione di numerose colonie, si assiste nell'Italia padana al moltiplicarsi di produzioni locali, nella quasi totalità riservate al consumo locale. Soltanto alla fine del II, ma in particolare durante il I sec. a.C., si afferma una produzione più specializzata. Tra i molti attivi nell'Italia settentrionale, un centro di produzione o un gruppo di officine strettamente collegate, sembra aver acquisito capacità sufficienti per diffondere i propri prodotti oltre i confini regionali, raggiungendo alcuni mercati transalpini, specialmente il Norico attraverso le vie commerciali privilegiate di Aquileia e delle Alpi orientali, parallelamente alla produzione aretina. Lo studio sul materiale rinvenuto sul Magdalensberg ha portato per la prima volta al riconoscimento di questa produzione, definita *poröses Fabrikat*, in contrapposizione all'aretina/*hartes Fabrikat*, per l'aspetto più granuloso e farinoso del corpo ceramico, in genere di colore beige chiaro, ma che a volte può presentarsi anche di colore grigio chiaro, e la vernice sovente sfumata di marrone⁵⁴. Discussa ed ancora dubbia è l'esistenza di una produzione locale a Milano, mentre accertata è l'esistenza di un gruppo d'impasto definito centro-padano⁵⁵.

Caratteristiche peculiari delle ceramiche a vernice nera norditaliche sono un repertorio formale limitato e monotono, l'estrema semplificazione dei profili e le stampiglie che decorano i fondi: impressioni di gemma, di grande varietà e palmette schematizzate⁵⁶.

⁵² Sul ruolo svolto da Aquileia nel rifornimento dei mercati transalpini vedi sopra.

⁵³ La ceramica aretina anche con marchio a C contrapposte raggiunge pure il passo dell'Ocra: HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 59-60, fig. 42-43.

⁵⁴ Si ricorda che dalla seconda metà del II sec. a.C. ma soprattutto nel corso del I sec. a.C. in tutto il Mediterraneo furono prodotte ceramiche ad impasto grigio, derivate da un procedimento di cottura "riducente-riducente". Queste erano di qualità generalmente scadente e di produzione e diffusione locale, ma sono rivelatrici di un gusto diffuso. In molti casi erano fabbricate contemporaneamente nelle stesse officine che producevano ceramiche a vernice nera con impasto chiaro, con lo stesso repertorio formale. In generale sulla produzione: BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 27-28; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 72-73. Per la distinzione tra *poröses* e *hartes Fabrikat*: SCHINDLER 1976; SCHINDLER 1986.

⁵⁵ La proposta fatta in questo senso per Milano da P. Frontini (FRONTINI *et alii* 1998, pp. 39-44) è stata messa in dubbio da L. Brecciaroli Taborelli (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 27). Per il gruppo centro-padano: FRONTINI *et alii* 1998, pp. 52-55.

⁵⁶ Ampia è la letteratura sulle impressioni di gemma in Cisalpina, che sembrano iniziare a diffondersi tra il 70 ed il 60 a.C.; per il punto della questione si rimanda a: MOREL 1987, pp. 122-124; *Bedriacum* 1996, p. 111; MOREL 2005, p. 244; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 73. Le analisi archeometriche hanno permesso di individuare una produzione di piatti decorati con impressione di gemme in area centro-padana: BONINI, MELLO 2000, p. 132. Per il territorio considerato: DONAT 2001 a, p. 373, nt. 7. Si ricorda, infine, che le impressioni di gemme costituiscono un collegamento tra le produzioni padane in vernice nera e quelle in terra sigillata, sulla quale continuano ad essere documentate a lungo in area padana centro-orientale: VOLONTÈ 1995, pp. 220-222, fig. 1; JORIO 2000.

Recentemente alcune analisi archeometriche su materiale da Piacenza avrebbero individuato una produzione centro-padana con stampiglie a C contrapposte, finora ritenute specifiche solo della ceramica aretina a vernice nera. Un'altra specificità di queste produzioni è un attardamento fino ad età tiberiana, periodo nel quale sopravvivono solamente i piatti Lamboglia 5/7-Morel tipo 2276 ed i piatti Lamboglia 7/16-Morel tipo 2277. A partire per lo meno dal 40 a.C. si affermano anche bolli nominali, inizialmente in cartiglio rettangolare e, nelle produzioni più tarde, *in planta pedis*⁵⁷.

Nel territorio considerato la diffusione delle produzioni padane della fase 2 è capillare. Nella zona costiera e sul Carso triestino esse costituiscono la totalità delle presenze, in pianura e nella zona delle risorgive il 95%, nella zona montana e pedemontana l'80% e ad Aquileia il 73%.

Per quanto riguarda i marchi con impressioni di gemma si presenta qui sotto una tabella delle attestazioni presentate in catalogo:

Fase	Contesto	Forma/Tipo	Marchio
2	Pasiano di Pordenone, PdPP I	Piatto/piede Morel P 174.a	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante una spiga affiancata da due foglie
2	Palazzolo dello Stella, PdSL I	Piatto n.d.	impressione di gemma non più leggibile in posizione radiale associata a stampiglie a palmetta
2	Teor, TeoP I	Piatto n.d.	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante una figura animale frammentaria
2	Aquileia, Aqu IIIb	Piatto/ Morel P 321.c.a	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante una spiga, alternata ad una foglia d'edera
Età augustea	Aquileia, Aqu VIIIb ⁵⁸	Piatto/piede Morel P 212	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante una vittoria alata
2	Castions di Strada, CdSC I	Piatto/piede Morel 164.b	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante un caduceo
2	Lestizza, LesLR I	Piatto/piede Morel 164	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante una figura zoomorfa
2	Moggio Udinese, MoU I	Piatto di m. dim./piede Morel 321	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante motivi vegetali
2	Moggio Udinese, MoU II	Piatto di m. dim./piede Morel 114a	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante una figurina d'erote
2	Zuglio, Zug IV	Piatto/piede Morel 172.a.1	impressione di gemma in posizione radiale raffigurante un caduceo

Come si vede dalla tabella la diffusione interessa tutto il territorio considerato. Molto importante è l'attestazione della stessa impressione raffigurante un caduceo a Castions di Strada e a Zuglio; questo porta a pensare alla presenza di prodotti della stessa officina nei due insediamenti, collegati fra loro dalla via Postumia? e da quella per Oltralpe. Come già

⁵⁷ Sui tipi e le stampigliature: FRONTINI 1985; *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 21-36; MOREL 1998, pp. 240-244, fig. 208; BONINI, MELLO 2000, p. 132.

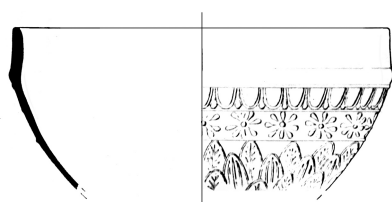
⁵⁸ Dai vecchi scavi attuati ad Aquileia si ricordano ancora i piatti con impressioni di gemma, raffiguranti navi, pubblicati da L. Bertacchi: BERTACCHI 1972. Un'altra stampiglia inedita si conosce dagli scavi delle *insulae* della zona Nord di Aquileia (MEDRI 2000; si ringrazia Alessia Mio per l'informazione).

osservato per la produzione aretina, anche in questo caso si delinea l'importanza dell'insediamento di Moggio Udinese lungo la strada che portava Oltralpe e all'emporio del Magdalensberg.

4.2. Ceramica ellenistica a rilievo

La ceramica ellenistica a rilievo, definita convenzionalmente „ceramica megarese“ fu fabbricata in varie zone della Grecia continentale, dell'Egeo, del Mar Nero e dell'Asia Minore tra la fine del III sec. a.C. e la metà del I sec. a.C.⁵⁹. Si tratta di coppe decorate appunto a rilievo, inquadrabili nell'ambito della ceramica fine da mensa (fig. 1, 1).

Nella regione considerata la classe è attestata nel territorio di Muggia ad Elleri (fase 2, Contesto MugE Ic)⁶⁰, a Duino nella villa del Randaccio (fase 2, Contesto DuilT IV, fig. 1.1), ad Aquileia nell'area del tempio Gallet (fase 1, Aqu IIIa, fig. 1, 11) e nell'area a Nord del porto fluviale. Benché il contesto a Nord del porto fluviale non sia stato analizzato in questo lavoro, perché ancora in corso di studio, val la pena citare qui il ritrovamento di ben 23 esemplari fatto nell'area a Nord del porto fluviale, visto che la classe risulta ancora scarsamente conosciuta nella regione altoadriatica. Gli esemplari dal territorio considerato appartengono quasi tutti alla produzione ionico-efesia, fatta eccezione per tre coppe attribuibili ad *ateliers* dell'Attica⁶¹. La costa istriana sembra anche interessata da presenze relative alla classe, come testimoniano i ritrovamenti fatti a Sermino (Capodistria), Fornace (Pirano) e Pola. Altre testimonianze si hanno ad Occidente ad Altino, Meolo, Oderzo, Treviso ed Adria⁶². Allo stato attuale delle conoscenze la presenza di attestazioni tanto sulla sponda occidentale, quanto su quella orientale dell'Adriatico non consente di stabilire con certezza le vie di traffico utilizzate, anche se appare più verosimile l'ipotesi di una rotta lungo le isole e le coste frastagliate della Dalmazia e dell'Istria⁶³. È probabile, infine, che tale ceramica giungesse ad Aquileia come merce d'accompagnamento per le anfore o per altro materiale⁶⁴.



1

⁵⁹ Per una sintesi sulla classe: SIEBERT 1980; PIEROBON 1987; PUPPO 1995, pp. 147-167.

⁶⁰ Il recupero di carattere occasionale non è riferibile ad un contesto preciso.

⁶¹ Purtroppo si tratta di materiali residui in livelli più tardi: MAGGI, MERLATTI 2007, pp. 554-560. Le due studiose sottolineano anche come gli scarsi ritrovamenti di esemplari riferibili alla produzione attica siano in linea con i dati raccolti da P. Puppo per tutta l'Italia (PUPPO 1995, pp. 147-167; MAGGI, MERLATTI 2007, p. 559).

⁶² MAGGI, MERLATTI 2007, p. 555, fig. 5.

⁶³ MAGGI, MERLATTI 2007, p. 560.

⁶⁴ Significativa è la presenza in più contesti aquileiesi, compresa l'area a Nord del porto fluviale, di anfore rodie: TIUSSI, MANDRUZZATO 2006; TIUSSI 2007b; BUORA *et alii* 2008b. Vedi anche fase 1 Contesti Aqu Va, Aqu Vb.

4.3. Ceramica a pareti sottili

Nella classe vengono fatti rientrare vasi potori, bicchieri e coppe, che spesso possono essere distinti dalla ceramica comune depurata per un minore spessore delle pareti. La ceramica a pareti sottili fu in uso a partire dall'inizio del II sec. a.C.⁶⁵.

Nella classificazione del materiale si è fatto riferimento agli studi della Marabini Moevs⁶⁶ e all'*Atlante delle forme ceramiche*⁶⁷, integrati dalla classificazione utilizzata per i reperti dagli scavi sul Magdalensberg.

Per quanto riguarda le produzioni, tutte realizzate con una cottura in atmosfera ossidante, sono stati individuati due gruppi d'impasto⁶⁸:

Impasto 1: di colore rosato (7.5 YR 7/4), compatto, privo d'inclusi visibili ad occhio nudo.

Impasto 2: di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6), duro, granuloso, ad occhio nudo si osservano piccoli inclusi calcitici.

M. Fasano, sulla base dell'analisi macroscopica degli impasti della ceramica a pareti sottili da Sevegliano (fase 1, Contesto Sev Ia), ha proposto per l'impasto 2 una produzione dall'Italia centrale e per l'impasto 1 una fabbricazione padana⁶⁹. Per quanto riguarda l'impasto 2 E. Mangani pensa ad un'origine etrusco-tirrenica, ma non è chiaro se si riferisca ai prodotti dell'area centro-meridionale o settentrionale⁷⁰.

⁶⁵ RICCI 1981.

⁶⁶ MARABINI MOEVS 1973.

⁶⁷ Nella tipologia s'impiega il cognome dell'autrice: *Atlante II* 1985.

⁶⁸ Questa classificazione degli impasti è relativa sia ai bicchieri che alle coppe in pareti sottili.

⁶⁹ FASANO 1995, pp. 165-166.

⁷⁰ MANGANI 1982, pp. 102-103.

4.4. Ceramica comune

Per ceramica comune s'intende un vasellame che si usa tutti i giorni, di qualità modesta, in cui gli scopi funzionali prevalgono su quelli estetici. Questa immagine mentale e la serie di luoghi comuni ad essa connessi ha condizionato a lungo lo studio sulla classe, relegandola ai margini dell'interesse archeologico e facendola rimanere non utile a costruire cronologie affidabili a causa del conservatorismo formale e della frammentazione in moltissime produzioni regionali. Nella ceramica comune sono state raccolte nel corso del tempo una serie di sottoclassi molto dissimili fra loro per caratteristiche tecniche, funzioni capacità di diffusione⁷¹ Per questo motivo C. Panella ha proposto di considerare la ceramica comune una "categoria" e G. Olcese ha suggerito di parlare al plurale di ceramiche comuni. Sotto il termine "ceramica comune" si raggruppa infatti ceramica da mensa, da dispensa, da trasporto e da fuoco⁷².

Fino agli anni Settanta la ceramica comune non ha ricevuto una particolare attenzione da parte degli studiosi dell'età romana, compresi quelli dediti alle ricerche ceramologiche. La prima monografia dedicata specificamente alla ceramica comune romana è stata il "manuale" di M. Vegas, che va considerato come un antesignano dell'intero filone di studi⁷³. In seguito fondamentali per quanto riguarda il rapporto tra la ceramica ed il contesto di rinvenimento sono stati gli studi sulla ceramica rinvenuta negli scavi della villa di Settefinestre ed in quelli delle Terme del Nuotatore ad Ostia⁷⁴. In Italia settentrionale molta importanza in questa direzione hanno avuto gli studi sulla ceramica dagli scavi attuati a Luni, in particolare per il lavoro pionieristico di campionatura minero-petrografica, attuato da T. Mannoni⁷⁵. Un valore di svolta hanno avuto gli studi di G. Olcese sulle ceramiche comuni da Ventimiglia e poi da Roma e dall'area romana, grazie al fatto che l'autrice padroneggia tanto la competenza archeologica che quella archeometrica⁷⁶. Il fervore di studi sulla classe è stato sottolineato dalla convocazione, a distanza decennale nel 1996 e nel 2006, di due incontri scientifici sulle ceramiche comuni da parte del *Centre Jean Bérard di Napoli* e della Giornata sugli studi archeometrici tenutasi a Bologna nel 1997⁷⁷. Si ricorda anche lo studio di C. Pavolini sulla ceramica comune dall'*Antiquarium* di Ostia, che nel 2000 ha concluso una ricerca più che

⁷¹ Il punto della situazione in: BATS 1988; PAVOLINI 2000, p. 16; SANTORO BIANCHI 2005c, p. 350.

⁷² PANELLA 1996, p. 10; OLCESE 1993.

⁷³ VEGAS 1973.

⁷⁴ *Settefinestre* 1985; *Ostia I-IV*.

⁷⁵ *Luni II* 1977;

⁷⁶ OLCESE 1993.

⁷⁷ *Les céramiques communes* 1996; *Les céramiques communes* 2006; *Il contributo delle analisi archeometriche* 1997. Per quanto riguarda il rapporto tra ceramica comune ed archeometria si ricordano gli studi sulla *Pantellerian ware* (SANTORO BIANCHI 2005b, con bibliografia precedente).

trentennale sulle ceramiche da Ostia⁷⁸. Importante dal punto di vista dell'analisi tipologica è stato il lavoro sulla ceramica comune depurata dal Magdalensberg, mentre per quanto riguarda il rapporto forma/funzione e lo studio delle abitudini alimentari si citano gli studi di M. Bats ed il “manuale” *Dicocer*, che interessano soprattutto le ceramiche dal Mediterraneo nord-occidentale⁷⁹.

Gli studi archeometrici hanno dimostrato che non sono solo la forma del recipiente, benché alcune forme siano per “tradizione” collegate a usi specifici quali la cottura o il contenimento, ma anche le caratteristiche dell'impasto a permettere di distinguere la ceramica da fuoco da quella da mensa e da dispensa. I recipienti per la cottura, raggruppati nella letteratura specifica sotto le definizioni di ceramica da cucina o ceramica da fuoco o ceramica grezza, sono realizzati con impasti dalle caratteristiche particolari che permettono di supportare l'esposizione al fuoco. Si possono fare ceramiche da fuoco, cioè ceramiche resistenti agli *chocs* termici, con tutti i tipi di argille, purché le argille utilizzate vengano cotte a basse temperature (600/700°) e contengano degrassante. Esse sono spesso modellate a mano, perché l'impasto, reso molto grossolano dall'aggiunta dello smagrante, rende difficile l'uso del tornio. Queste ceramiche, di qualità mediocre, hanno però il difetto di essere fragili, cioè esposte agli *chocs* meccanici. Per evitare il problema si possono cuocere le ceramiche a temperature più elevate, ma ciò può essere fatto solo con certi tipi di argille (argille non calcaree o silicee). Un'altra possibilità è quella di abbondare nel degrassante. Contro gli *chocs* termici e anche quelli meccanici vengono considerate argille di qualità particolarmente buona quelle caoliniche. Le officine che producevano ceramiche da fuoco di qualità mediocre erano molto comuni nel mondo antico, perché utilizzavano qualsiasi tipo d'argilla, mentre le officine che producevano ceramica da fuoco di buona qualità erano poco diffuse, dal momento che utilizzavano argille non comuni⁸⁰. Le ceramiche di qualità mediocre avevano una diffusione a corto/medio raggio, mentre quelle di alta qualità potevano essere commercializzate anche a lungo raggio fin dall'età repubblicana, come hanno dimostrato gli studi di Gloria Olcese⁸¹.

Le ceramiche da mensa e da dispensa, invece, venivano eseguite con argille calcaree, e sono chiamate nella letteratura specifica ceramica depurata o figulina. Si tratta di recipienti, cotti a temperature molto elevate (900/1000°), resistenti agli *chocs* meccanici ma non a quelli termici. Officine che producevano questo tipo di vasellame erano molto diffuse, perché le argille calcaree sono molto abbondanti nelle regioni costiere del Mediterraneo.

In questo lavoro la ceramica comune è stata distinta in:

⁷⁸ PAVOLINI 2000.

⁷⁹ SCHINDLER-KAUDELKA 1989; BATS 1988; *Dicocer* 1993.

⁸⁰ PICON, OLCESSE 1995, pp. 105-114; OLCESSE 2003, pp. 19-23.

⁸¹ OLCESSE 2003, pp. 22, 26-27.

- **Ceramica comune grigia**⁸²;
- **Ceramica comune ad impasto depurato acroma**⁸³, impiegata sulla mensa, nella dispensa ed anche per il trasporto delle derrate. È realizzata con argille calcaree, sempre lavorata al tornio e cotta a temperature elevate in atmosfera ossidante⁸⁴. Si tratta di una ceramica molto comune nel mondo mediterraneo, che fa parte della tradizione greco-romana⁸⁵;
- **Ceramica comune da fuoco**. Qui sono state raggruppate sia le ceramiche definite da Olcese di “qualità mediocre”⁸⁶ sia quelle definite “di buona qualità”⁸⁷. La mancanza di una campionatura archeometrica ha infatti impedito una suddivisione basata su criteri oggettivi. Nella discussione delle singole forme e tipi si sono sempre segnalate le ceramiche che, sulla base dell’analisi macroscopica degli impasti e dello studio tipologico, potrebbero essere riferite a produzioni “di buona qualità” e questo criterio è stato anche usato nella realizzazione dei grafici. La definizione ceramica da fuoco rimane, comunque, limitativa, perché, come si è dimostrato nella discussione dei singoli forme e tipi, spesso questi recipienti, sia che fossero di “qualità mediocre” che “di buona qualità” hanno avuto più funzioni⁸⁸;
- **Ceramica comune ad impasto “non depurato”**⁸⁹. Sotto questa definizione è stato classificato un tipo di olle (tipo FVG 7), sottoposte ad analisi archeometriche e il cui impasto è facilmente individuabile anche ad occhio nudo, per le quali sono noti utilizzi come contenitori per il trasporto e la conservazione di derrate, mentre invece è stato escluso l’impiego sul fuoco;
- **Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik**⁹⁰.

Alla ceramica comune grigia e alla ceramica comune ad impasto di grafite sono stati dedicati degli approfondimenti, trattandosi di ceramiche a diffusione regionale (ceramica comune grigia) o poco diffuse in ambito italico (ceramica comune ad impasto di grafite).

⁸² Vedi sotto il paragrafo relativo.

⁸³ Con questa definizione s’intende un tipo d’impasto cui non sono stati aggiunti intenzionalmente degrassanti e che hanno subito un processo di depurazione, per lo meno parziale, dagli inclusi naturalmente presenti nell’argilla.

⁸⁴ L’impiego di questo tipo di argille rende i recipienti resistenti agli *chocs* meccanici, ma non a quelli termici: OLCESE 2003, p. 21.

⁸⁵ OLCESE 2003, pp. 20-21.

⁸⁶ La ceramica comune da fuoco di qualità mediocre è stata realizzata sia a mano che al tornio o con solo delle parti lavorate al tornio e cotta a temperature inferiori a 600/700°. Le argille possono essere sia calcaree che non calcaree. È una ceramica prodotta localmente e distribuita a corto e medio raggio: OLCESE 2003, pp. 20, 22.

⁸⁷ La ceramica comune da fuoco di buona qualità è realizzata al tornio, con argille non calcaree e cotta a temperatura elevata. È diffusa a lungo raggio: OLCESE 2003, pp. 20, 22.

⁸⁸ Vedi in particolare il capitolo dedicato alle olle.

⁸⁹ Con il termine non depurato s’intende una ceramica al cui impasto sono stati aggiunti intenzionalmente degrassanti e che non ha subito un processo di depurazione dagli inclusi naturalmente presenti nell’argilla.

⁹⁰ Vedi sotto il paragrafo relativo.

4.4.1. Ceramica comune grigia⁹¹

La denominazione della classe proviene dal caratteristico colore grigio⁹². Il colore è dovuto, secondo l'interpretazione che alcuni danno alle analisi archeometriche, alla cottura in ambiente riducente⁹³, secondo quella data da altri, alla cottura in un ambiente parzialmente riducente, associata ad un annerimento da fumo causato dalla combustione di materiali organici⁹⁴. Quest'ultimo procedimento sarebbe stato riconosciuto dai medesimi ricercatori anche su una produzione "locale-regionale" di vernice nera di bassa qualità⁹⁵.

La ceramica comune grigia è una produzione ad impasto "depurato"⁹⁶, realizzata al tornio con argille sia calcaree che non calcaree. Essa ha avuto origine in ambito veneto⁹⁷ e si è affermata tra la tarda età protostorica e l'età giulio-claudia in una fascia molto ampia che va dalla Lombardia orientale alla Croazia settentrionale e dall'Emilia Romagna alla Carinzia⁹⁸.

I primi studi di Bermond Montanari collegavano la comparsa della classe con la discesa dei Celti in Italia, ma il moltiplicarsi dei ritrovamenti e l'individuazione delle prime produzioni, permise di abbandonare l'ipotesi di un'origine celtica, e affiancò all'idea di un fenomeno imitativo della produzione attica e della vernice nera italica quella di una derivazione dalla tradizione etrusca della ceramica buccheroidale locale e del bucchero grigio⁹⁹. I primi prodotti,

⁹¹ Quanto qui proposto sulla classe è frutto in gran parte di un progetto di studio attuato assieme a Giovanna Cassani e Renata Merlatti, nato nell'ambito del "Progetto Celti" ed edito in: CASSANI *et aliae* 2007; CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009. Il progetto ha previsto anche una campionatura archeometrica, vedi sotto.

⁹² In alcuni studi è stata impiegata anche la definizione ceramica cenerognola. Il punto della situazione per quanto riguarda la terminologia è stato fatto in diversi studi: *Castelraimondo* 1995, pp. 147-162; SANTORO BIANCHI 2005a; CASSANI *et aliae* 2007, p. 250, nt. 2.

⁹³ MARITAN 1999, p. 51.

⁹⁴ DASZKIEWICZ, SCHNEIDER, BOBRYK 2002.

⁹⁵ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 379; vedi anche paragrafo sulla vernice nera.

⁹⁶ Con questa definizione s'intende un tipo d'impasto cui non sono stati aggiunti intenzionalmente degrassanti e che hanno subito un processo di depurazione, per lo meno parziale, dagli inclusi naturalmente presenti nell'argilla.

⁹⁷ Tra i primi studi sulla produzione in ceramica grigia si ricordano quelli di Bermond Montanari (BERMOND MONTANARI 1964, p. 56), di Maioli (MAIOLI 1976, pp. 161-165), che pose l'accento sull'imitazione nella ceramica grigia di tipi di origine greca, di Strazzulla Rusconi (STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 111-112; STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 27-30), di Croce Da Villa (CROCE DA VILLA 1979) e di Fogolari (FOGOLARI 1981, pp. 32-33).

⁹⁸ Per la diffusione in Veneto ed Emilia Romagna, dopo il primo fondamentale lavoro di Gamba, Ruta Serafini (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 79, fig. 20) si vedano da ultimi: GAMBA 1987; BIANCO, GREGNANIN 1996-1997; i diversi interventi in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996; CIPRIANO *et alii* 1999, pp. 44-45; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003, pp. 451-453. Per la diffusione in Carinzia (Gurina, Magdalensberg): JABLONKA 2001, p. 54; SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1995; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998. Per la diffusione in Slovenia e Croazia: HORVAT 1990, pp. 224, 235, n. 10, tav. 25; HORVAT 1995, pp. 29, 36-37, fig. 7, nn. 6, 7; HORVAT 1997, pp. 106-108, 127-128 (Liste 5, con cartina di diffusione), tav. 7, nn. 1-7, tav. 8, nn. 1-7, tav. 9, nn. 1-6, tav. 25, nn. 9-12, tav. 54, nn. 11-15, tav. 35, nn. 11, 14-15, tav. 55, nn. 1-10. Per il Friuli Venezia Giulia fondamentali sono le carte di distribuzione presentate in: MERLATTI 2003; SANTORO BIANCHI 2005a, pp. 105-106; CASSANI *et alii* 2007, figg. 6, 10.

⁹⁹ BERMOND MONTANARI 1964, p. 56; GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 78; CASINI, FRONTINI 1989. La ceramica grigia, come è stato osservato da diversi studiosi, rientra in un processo più generale, tipico dell'età della romanizzazione, documentato anche in altre zone della Cisalpina e del mondo romano e caratterizzato da una parziale mediazione tra le forme ceramiche di ambito italico e quelle locali. Per il Piemonte: *Conubia gentium* 1999, pp. 303-320. Per la Lombardia ed il Trentino-Alto Adige: MARENSI 2004, pp. 47, 55; DOLCI 2006, p. 37.

dunque, hanno interessato esclusivamente l'area veneta e, come è avvenuto per la classe definita ceramica depurata di poco anteriore, hanno introdotto nuove forme dal mondo greco ed italico. Esse, recepite attraverso l'intermediazione dell'Etruria padana, non sono state acquisite passivamente, ma rielaborate nel corso di un processo di acculturazione. Tale processo ha apportato una modificazione della tecnologia artigianale, conosciuta fino a quel momento in territorio veneto, e una commistione con le forme di sicura ascendenza tipologica locale¹⁰⁰. Poiché il periodo di vita della classe è molto lungo, le forme, pur in un sostanziale conservatorismo, subiscono variazioni tipologiche e intorno al II sec. a.C. si verifica uno scadimento tecnologico¹⁰¹. In Veneto il repertorio rimane ampio e variegato, ma a fronte di un esaurimento di alcune forme si verifica l'introduzione di altre, ispirate a vasi coevi in vernice nera ed in ceramica comune depurata. Grande fortuna per tutta la durata della classe incontrano le coppe, i mortai e le olle. Le presenze della classe nel territorio considerato sono limitate alla fase più tarda della produzione, le prime attestazioni si hanno, infatti, all'inizio dell'età romana (fase 1, DuilT Ia; Aqu IIIa; Aqu Va; Aqu Vb; Sev Ia; SevI b; Oso I; Pau I) e sono caratterizzate, oltre che dalla ristrettezza della varietà delle forme limitate a coppa, mortaio e olla¹⁰².

Si tratta di un vasellame da mensa e da dispensa¹⁰³ utilizzato anche nelle aree sepolcrali sia come elemento corredo o come ossuario e/o come coperchio dell'ossuario¹⁰⁴ sia durante i banchetti funerari.

Fin dal primo studio esaustivo sulla classe condotto da Gamba e Ruta Serafini si sono fatte delle campionature archeometriche degli impasti. Tali indagini hanno finora permesso d'individuare due possibili centri maggiori d'approvvigionamento delle argille, da localizzare l'uno in area euganea e l'altro nei pressi dei bacini sedimentari depositati dai fiumi Adige, Brenta e Bacchiglione¹⁰⁵; fornaci sono state messe in luce ad Altino e a Padova¹⁰⁶. Altri centri

Ampia è la letteratura al riguardo nell'archeologia provinciale. Per la Pannonia: GASSNER 1993; ADLER-WÖLF 2004. Per le cosiddette "Belgische Ware": *Céramique gallo-belge* 1992 (per un riassunto sulla problematica). Per le cosiddette "Helvetische Sigillatimitationen": SCHUCANY 1993; SCHUCANY *et alii* 1999. Si ricorda, infine, che in Austria meridionale sono note produzioni ad impasto grigio e vernice dello stesso colore, imitanti forme in vernice nera, terra sigillata italica e locali, datate dalla tarda età repubblicana alla fine dell'età augustea: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2001.

¹⁰⁰ GAMBA 1981, pp. 49-50; MARITAN 1999, p. 51; CAPUIS 2000, p. 193.

¹⁰¹ Questa variazione si registra contemporaneamente ad un analogo cambiamento avvenuto nella vernice nera, vedi sopra.

¹⁰² *Padova preromana* 1976, p. 162; per un approfondimento bibliografico: MERLATTI 2003, p. 8, nt. 5.

¹⁰³ L'utilizzo di argilla fine, senza dimagrante aggiunto e raffinata togliendo per lo meno gli inclusi più grossi, conferma dal punto di vista tecnologico quanto già suggeriscono le forme vascolari rappresentate nella classe, cioè che non si tratta di ceramica da fuoco: MARITAN 1999, p. 51; SCHNEIDER, DASZKIEWICZ e BOBRYK 2002. Per le peculiarità delle diverse produzioni ceramiche: OLCESE 2003, pp. 19-23.

¹⁰⁴ CASSANI *et aliae* 2007, pp. 250-251, nt. 6, con bibliografia precedente.

¹⁰⁵ CALOGERO, LAZZARINI 1984; MARITAN 1999.

¹⁰⁶ CASSANI *et aliae* 2007, p. 251, nt. 7, pp. 254-261, nt. 20. Per Padova: *I colori della terra* 2007, pp. 76-90, 93-125; per Altino: CIPRIANO, SANDRINI 1998; CIPRIANO, SANDRINI 2000. Ancora su Padova ed Altino: CASSANI *et aliae* 2007, pp. 254-261.

minori di produzione ed approvvigionamento potrebbero essere localizzati in Lombardia a Calvatone¹⁰⁷.

Nell'ambito di un progetto condotto da chi scrive in collaborazione con G. Cassani, S. Ciprianno e R. Merlatti è stata effettuata una campionatura archeometrica, che ha interessato 37 frammenti di coppe, mortai e olle, provenienti da 5 diversi insediamenti del territorio considerato [Aquileia¹⁰⁸; Sevegliano (fase 1, Sev I a, Sev I b); Montereale Valcellina (fase 2 MV III; età augustea MV Ib); Zuglio (fase 2, Zug IV), Castelvechio di Flagogna (fase 2, CdF I)] e da Altino (fornace) in Veneto. Tale progetto ha avuto come finalità la determinazione dei luoghi di fabbricazione dei vasi circolanti in Veneto. Si è cercato, in particolare, di comprendere se si trattasse esclusivamente d'importazioni dal Veneto o anche di produzioni locali, benché al momento attuale non siano stati individuati resti di impianti fornaciali più ad Est di Altino.

I materiali da Sevegliano e alcuni di quelli da Aquileia sono stati scelti, perché provenienti da contesti databili ancora nel II sec. a.C.¹⁰⁹. Tra questi sono stati selezionati anche quattro frammenti di fondi di coppe, recanti stampiglie impresse (SevI b, fig. 1, 1-3)¹¹⁰. Il tipo di decorazione, molto comune in Veneto fino al II sec. a.C., è limitato nel territorio considerato agli esemplari sottoposti ad analisi¹¹¹. Per tutti i campioni provenienti da contesti di II sec. a.C. sarebbe stato particolarmente interessante capire se si trattava di importazioni dall'area veneta o se fossero già state impiantate delle produzioni nel territorio di Aquileia. Nell'individuare i recipienti da sottoporre ad analisi da contesti databili al I sec. a.C. si è cercato in primo luogo di scegliere materiali da insediamenti posti su importanti vie di comunicazione e siti in differenti ambiti geomorfologici (Aquileia, Montereale, Zuglio, Castelvechio di Flagogna), in modo da vedere se si potevano riscontrare eventuali differenze legate a particolari itinerari commerciali o a specifici regioni geomorfologiche. Per Montereale, in cui gli studiosi sono propensi a riconoscere la veneta *Caelina* di Plinio¹¹², si poneva in primo luogo il problema dei rapporti con gli altri centri del Veneto orientale, Oderzo ed Altino, e poi quello delle possibili relazioni con gli insediamenti di Castelvechio di Flagogna e Zuglio, cui era collegata da dei percorsi stradali. Purtroppo all'epoca della campionatura gli scavi stratigrafici avevano restituito solo qualche esiguo frammento di

¹⁰⁷ *Bedriacum* 1996, pp. 209-211.

¹⁰⁸ I campioni da Aquileia provengono dagli scavi attuati dall'École française de Rome e dall'università degli Studi di Trieste nell'area a Nord del porto fluviale. Il contesto non è stato considerato in questo lavoro, perché è ancora in fase di studio. La ceramica grigia da questi scavi è stata edita preliminarmente (MERLATTI 2003, pp. 14-2) e viene qui usata solo come confronto.

¹⁰⁹ Per Aquileia: MERLATTI 2003, fig. 2, 2, fig. 3, 13.

¹¹⁰ Per Aquileia: MERLATTI 2003, fig. 3, 13.

¹¹¹ In generale sulle stampiglie, che riprendono, però variandoli, motivi della vernice nera: GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 7-10.

¹¹² Vedi cap. 3, fase 2 introduzione a Montereale Valcellina.

ceramica grigia e di conseguenza si è ripiegato su materiale proveniente dai vecchi scavi. Da Flagogna è stato scelto un frammento di mortaio contraddistinto da un bollo in lettere latine, da un contesto della fine dell'età repubblicana (fase 2, CdF I, fig. 1, 3). Il recipiente è stato selezionato perché all'epoca era l'unico bollo noto su questa classe ceramica¹¹³. Particolarmente importante sembrava dunque collegarlo ad uno specifico contesto produttivo. Alcuni campioni sono stati prelevati da vasi provenienti da un contesto protoaugusteo di Montereale (MV Ib) allo scopo di ottenere delle informazioni anche sull'ultimo periodo di diffusione della classe. Per tutti e tre i periodi si sono selezionati dei campioni di olle. La forma, infatti, non è particolarmente diffusa nell'area considerata e di conseguenza si era ipotizzato, che potesse trattarsi di importazioni.

La campionatura ha anche previsto un censimento dei tipi d'impasto sulla base dell'osservazione macroscopica; sono stati, così, distinti tre tipi d'impasto, che però non è stato possibile collegare né a forme o tipi precisi né a delle aree geografiche e che non hanno trovato riscontro nelle analisi archeometriche¹¹⁴.

Le analisi archeometriche (analisi a sezioni sottili, chimiche e prove di ricottura-MGR) sono state realizzate da W. Schneider, M. Daszkiewicz e E. Bobryk e finanziate nell'ambito del *Progetto Celti*¹¹⁵. Ci si è rivolti a questo gruppo di studiosi, perché erano in possesso dei seguenti dati: campioni di ceramica grigia dallo scavo della porta urbana settentrionale di Altino¹¹⁶; campioni di ceramica grigia e di ceramica a vernice nera, dal contesto di II sec. a.C. dell'area dell'Essiccatoio Nord di Aquileia (Aqu Va)¹¹⁷; campioni di scarti di fornace di ceramica grezza dal Locavaz (fase 2, DuL I)¹¹⁸; campioni di scarti di fornace dagli impianti di età tardo antica da Carlino, nella bassa pianura friulana¹¹⁹; campioni di matrici per *Firmalampen* da Aquileia¹²⁰; campioni di argilla da diversi depositi del terziario e del quaternario dislocati nel territorio regionale.

¹¹³ È stato appena pubblicato il bollo in *planta pedis* PATAV[I] su un fondo di coppetta, assimilabile alla forma *Conspectus* 34, da Arcole, in provincia di Verona. Il pezzo è realizzato in un impasto grigio, ben depurato, che all'osservazione macroscopica riporta alla ceramica grigia. Forma e marchio non sono altrimenti noti su ceramica grigia. Il marchio riprende con leggere variazioni un altro noto su altri 5 esemplari di terra sigillata norditalica: GABUCCI 2009. La studiosa che ha pubblicato il pezzo ipotizza che possa essere stato prodotto nelle fornaci patavine di via Montona, attive tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. che hanno, appunto, fabbricato ceramica grigia e che possa trattarsi di una sperimentazione di un vasaio che stava cercando di riconvertire la propria produzione per seguire i mutati gusti dei propri acquirenti: GABUCCI 2009.

¹¹⁴ Per i tipi d'impasto vedi sotto il paragrafo relativo.

¹¹⁵ DONAT 2003.

¹¹⁶ La campionatura ha riguardato soprattutto mortai da livelli di età tardo repubblicana. Le analisi hanno confermato l'esistenza di almeno due diverse fornaci relative al centro: CASSANI *et aliae* 2007, p. 254, nt. 20.

¹¹⁷ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, vedi anche il paragrafo relativo alla vernice nera.

¹¹⁸ La ceramica dal Locavaz è stata campionata anche nell'ambito di un progetto sulle ceramiche grezze dal territorio di Aquileia: FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 1997.

¹¹⁹ MAGRINI, SBARRA 2005, 66-68; CIVIDINI *et aliae* 2006, pp. 31-35.

¹²⁰ SCHNEIDER 2001, pp. 104-105.

Le prove di ricottura hanno permesso di capire che la temperatura delle fornaci era sempre inferiore agli 800° e che il caratteristico colore grigio era causato in parte dal fumo della combustione di sostanze organiche.

Le analisi chimiche hanno permesso di raccogliere i campioni in quattro gruppi generali di argille calcaree e non calcaree, provenienti tutti dalla stessa regione geologica, che però non trova confronto con i campioni raccolti nella banca dati degli studiosi.

Le analisi a sezione sottile hanno indicato la presenza in tutti i campioni di inclusioni naturali. Tra queste predominano i grani di quarzo e larghi quantitativi di mica; ci sono inoltre felspati, aggregati d'argilla e minerali opachi. I campioni hanno sfumature di colore diverse, dovute a componenti di ferro e sostanze organiche non combuste¹²¹.

I risultati delle analisi non hanno permesso dunque di riferire i campioni di ceramica grigia né alla produzione di vernice nera di Aquileia, né alla produzione in ceramica grigia di Altino, né agli altri campioni dal territorio di Aquileia sopraelencati. Dalle analisi è apparso invece chiaro che la ceramica è stata fabbricata in un unico centro, in cui avrebbero operato diverse officine. Come detto sopra i quattro gruppi individuati con le analisi chimiche sono pertinenti ad un'unica regione geologica. Ad una sola officina sono stati ricondotti un campione da Aquileia ed uno da Sevegliano, mentre il mortaio dal contesto, datato alla fine della repubblica, da Flagogna (Contesto CdF I), ed un'olla dal contesto protoaugusteo di Montereale (Contesto MV Ib) sarebbero stati realizzati addirittura nello stesso ciclo produttivo¹²². Nessun campione è riconducibile all'area euganea, caratterizzata da rocce vulcaniche. Ciò appare oltremodo interessante, perché le analisi archeometriche attuate sulla ceramica dagli scavi di Calvatone hanno permesso di individuare nel sito dei materiali riferibili ad un gruppo mineralogico compatibile con la situazione geo-litologica padovana, indiziando in questo modo l'importazione di ceramica comune grigia da quest'area¹²³. Gli studiosi non sono riusciti ad individuare la regione geologica cui vanno riferiti i campioni, ed hanno proposto di continuare le ricerche nella zona prealpina della destra Tagliamento, visto che il territorio di Aquileia non sembra essere stato interessato da questa produzione¹²⁴.

Dopo che la campionatura archeometrica si era conclusa, si è avuta la possibilità, nell'ambito del progetto *Terre di mare* di studiare i materiali provenienti dalla villa marittima di Stramare di Muggia (MugS I). Qui è stata notata un'importante presenza di mortai di tipo IV, altrimenti

¹²¹ Non vengono proposti in questa sede né le foto delle sezioni sottili né i grafici finora prodotti dall'équipe degli analisti, perché essi si sono riservati attraverso un contratto di pubblicarli. Purtroppo, nonostante le insistenti richieste fatte da chi scrive e dalla Soprintendenza, ciò non è ancora avvenuto. I risultati delle analisi archeometriche sono stati presentati in un poster nel corso della XXXVII Settimana aquileiese nel maggio 2006, ma poi non sono rimasti inediti.

¹²² Non è stato possibile individuare delle affinità tra i gruppi creati con l'analisi macroscopica e le suddivisioni attuate sulla base delle analisi chimiche, trattandosi di argilla senza dimagrante aggiunto.

¹²³ *Bedriacum* 1996, p. 137.

¹²⁴ Sull'argomento vedi anche i cenni in: CASSANI *et aliae* 2007, pp. 251, 272-273..

piuttosto rari nel territorio considerato (su 9 mortai in ceramica grigia, 4 sono del tipo IV). Questo fatto, unito alla possibile attestazione di uno probabile scarto di fornace, ha portato ad ipotizzare la presenza di una produzione *in loco*¹²⁵. Si ricorda, infine, che nella zona tra Muzzana del Turgnano e San Giorgio di Nogaro lungo la via Annia è stata notata una notevole sperimentazione nelle forme e nei tipi (piatti, coppe olle) non presente altrove, che potrebbero essere spia di una produzione in zona, per il momento non segnalata dalle analisi archeometriche.

Nell'analisi delle forme per le coppe è stata seguita la classificazione proposta da Gamba, Ruta Serafini, mentre per i mortai e le olle, visto il cospicuo numero di nuovi tipi individuati rispetto a questa prima classificazione, è stata creata una nuova tipologia. Per i piatti, che riprendono in modo integrale i tipi in vernice nera, è stata usata la tipologia della vernice nera di Lamboglia e di Morel, in modo da sottolineare la volontà imitativa degli artigiani¹²⁶.

4.4.2. Ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik

Si tratta di una ceramica, caratterizzata dall'uso di grafite come smagrante, diffusa Oltralpe, nei periodi medio e soprattutto tardo La Tène, dal Reno ai Carpazi, e dal sud della Polonia, alla Boemia e alla Serbia¹²⁷. La ceramica ad impasto di grafite attestata nell'area considerata (olla tipo 8) va riferita al gruppo orientale, definito da I. Kappel, Questo comprende l'Austria, ad eccezione del Salisburghese, la Moravia, la Polonia meridionale e la Slovenia¹²⁸. Nelle zone transalpine, confinanti con l'area presa in considerazione ceramica ad impasto di grafite continua ad essere documentata, in contesti di età romana, fino al periodo augusteo-tiberiano¹²⁹. Sono vasi, di varie forme, tra le quali però le più diffuse sono le olle. Sono sempre modellati al tornio, mentre la decorazione veniva aggiunta a mano libera. La cottura in ambiente riducente non doveva superare i 750°, altrimenti la grafite si sarebbe bruciata. Si tratta comunque di una temperatura di cottura elevata, realizzata in impianti complessi, dotati di

¹²⁵ DONAT, MERLATTI 2008, p. 440, figg. 4-6. Vedi anche il paragrafo sul mortaio di piccole dimensioni.

¹²⁶ Un'analoga scelta è stata fatta da R. Merlatti per le forme dallo scavo dell'area a Nord del porto fluviale: MERLATTI 2003, pp. 11-12.

¹²⁷ La grafite poteva essere presente naturalmente nell'argilla, oppure aggiunta artificialmente. La funzione della grafite sarebbe stata quella di rendere l'impasto più resistente: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997, pp. 87, 90-91.

¹²⁸ La letteratura in lingua tedesca sulla ceramica ad impasto di grafite è sterminata, perché questa è presente in ogni contesto tardo La Tène dell'area alpina e transalpina centro-orientale. Fondamentale rimane ancora, dopo più di quarant'anni, lo studio di I. Kappel (KAPPEL 1969). Per la diffusione (GUŠTIN 1984, fig. 27, 3; JABLONKA 2001, pp. 56, 235, carta 12).

¹²⁹ Magdalensberg: SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1995, p. 180; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997, p. 87; Gurina: GAMPER 2007.

camera di combustione separata, alta cupola e tubuli di sfiato¹³⁰. La presenza in area transalpina di simboli, graffiti prima della cottura sul fondo esterno di questi vasi indizia una certa organizzazione della produzione all'interno delle officine¹³¹.

I. Kappel pensa che la zona di provenienza delle materie prime (argilla ad impasto di grafite e/o grafite) sia da localizzare, per il gruppo orientale, in Moravia. Oggi sappiamo che diversi erano gli impianti che producevano questo tipo di ceramica, ma non sempre è facile individuare le zone di provenienza della grafite¹³². Trattandosi, come si è visto, di prodotti di buona qualità una loro commercializzazione fuori dall'area di produzione sembra abbastanza plausibile.

Per i vasi rinvenuti nell'area considerata viene proposta, a livello di ipotesi, un'importazione dalle zone transalpine, visto che le presenze sono molto contenute e limitate per lo più ad un periodo tardo¹³³. Si ricorda, tuttavia, che nella fornace del Locavaz, presso Duino, in piena età romana (seconda metà del I sec. a.C., Duil I) è testimoniata la produzione di olle, che dal punto di vista morfologico riprendono il tipo più caratteristico della ceramica ad impasto di grafite, ma con un impasto privo di questo dimagrante¹³⁴. Ciò porta a pensare che tale genere di olla fosse conosciuto ed apprezzato nella zona, tanto da essere ripreso dai fabbricanti locali. Un'ulteriore indicazione del fatto che, per lo meno il modello formale fosse noto anche nel territorio considerato, è che, a partire dall'età augustea, vi furono prodotti in più centri e diffusi capillarmente i vasi Auerberg. È stato osservato, infatti, che il tipo Auerberg si sarebbe sviluppato dalle olle in impasto di grafite¹³⁵.

4.4.3. Classificazione tipologica

Per alcune forme in ceramica comune depurata (mortai, anfore di piccole dimensioni, brocche, bottiglie) e per le olle (in ceramica da fuoco, ceramica comune ad impasto non depurato, ceramica ad impasto di grafite) è stata creata una nuova tipologia, visto che quelle

¹³⁰ Sulle fornaci di età tardo La Tène: DUHAMEL 1978-1979, p. 73; TOMANIC-JEVREMOV, GUŠTIN 1996; DULAR, TOMANIC-JEVREMOV 2009, p. 180, tav. 1-13.

¹³¹ Si tratta sempre di segni ornamentali e mai di lettere o del nome del fabbricante: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997, p. 87.

¹³² KAPPEL 1969; DUHAMEL 1978-1979, p. 73; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997.

¹³³ Vedi olla tipo FVG 8.

¹³⁴ MASELLI SCOTTI 1987, pp. 440-441, fig. 5, 1-4; DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 165-167; HORVAT, BAVDEK 2009, p. 82; vedi anche olla tipo FVG 8.

¹³⁵ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997, p. 89; DONAT, MAGGI *et alii* 2007; SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2007, pp. 226-229, fig. 2.

già proposte in letteratura per i singoli tipi non erano state recepite negli studi successivi e quindi non sarebbero state facilmente riconoscibili¹³⁶.

In assenza di un'ampia campionatura archeometrica la classificazione è stata basata principalmente sulle caratteristiche morfologiche e metrologiche dei vasi. Tuttavia nel caso delle olle e di alcuni tipi di mortai è stato possibile associare il singolo tipo ad un preciso impasto, distinto sulla base dell'osservazione macroscopica¹³⁷.

Nella suddivisione in tipi si sono considerati, prima di tutto, i valori metrici, espressi dal rapporto tra la misura del diametro dell'orlo (presa sia all'estremità superiore-colmo che inferiore-imboccatura) e del diametro massimo e l'altezza e dal rapporto tra il diametro massimo ed il diametro dell'orlo¹³⁸. È stata inoltre sempre calcolata la capacità del vaso¹³⁹; vista la scarsità di recipienti interi o ricostruibili per molti tipi non è stato possibile calcolare questo valore o distinguere i valori relativi alle forme di piccole e medie dimensioni.

L'ostacolo maggiore in questo lavoro, nonostante la grande quantità di materiale esaminato, è stato la frammentarietà dei singoli vasi, pochissimi dei quali sono completamente ricostruibili. Per tale motivo, ci si è basati principalmente sullo sviluppo dell'orlo. Per la classificazione si sono impiegati i criteri e la terminologia proposti per le fogge vascolari dell'Italia nord-orientale in occasione del Congresso di Lido di Camaiore del 1998, e comunemente usati in Friuli Venezia Giulia ed in Veneto¹⁴⁰. Ogni tipo è contraddistinto da un numero arabo, eventuali variazioni nel profilo del corpo sono indicate con un numero romano, mentre le varianti morfologiche dell'orlo sono contrassegnate da una lettera dell'alfabeto, seguita da un numero arabo per indicare le variazioni nella forma del labbro.

¹³⁶ Come detto nell'introduzione metodologica quando la tipologia è ampiamente conosciuta ed utilizzata è stata impiegata quella esistente.

¹³⁷ Per la classificazione degli impasti si vedi sotto.

¹³⁸ Per definire i rapporti sono stati presi a modello: RECCHIA 1997; SEMERARO 2004.

¹³⁹ Il volume è stato calcolato sulla base della misurazione geometrica del contenitore effettuata sulla sua restituzione grafica, dividendo il vaso in tronchi di cono e sommando i volumi relativi: RECCHIA 1997, pp. 221, 224, fig. 2. Qualora i vasi fossero interamente conservati è stato possibile controllare e confermare la capacità riempiendoli di sabbia.

¹⁴⁰ MIZZAN *et alii* 1999. Queste norme sono state usate ad esempio per la classificazione della ceramica dal castelliere protostorico di Gradisca sul Cosa (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007), della ceramica della seconda età del ferro dal Veneto orientale (GAMBACURTA 2007) e per i mortai e le olle in ceramica grigia (CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009).

4.4.4. Impasti e produzioni ceramiche

4.4.4.1. Impianti produttivi¹⁴¹

Nell'area poche siano le fornaci accertate o presunte, che hanno prodotto ceramica comune nel periodo considerato. La più famosa è sicuramente quella nei pressi del torrente Locavaz, un impianto attivo nella seconda metà del I sec. a.C., collegato probabilmente al *fundus* di un complesso residenziale gravitante sull'area del *lacus Timavi* (fase 2: DuiL I). Il contesto deve la sua notorietà al fatto che vi furono fabbricate anfore Lamboglia 2¹⁴². Qui però furono prodotti anche ceramica da fuoco (olle tipo FVG 5, FVG 8) e dolii. Quest'attività non è meno importante della precedente, soprattutto per il campionario di tipi, in cui l'atelier era specializzato. Sorprende la comunanza di olle tipiche dell'area veneta a locale (olla tipo FVG 5) con altre, il cui modello viene dal mondo alpino e transalpino centro-orientale (olla FVG 8) e con i dolii, che trovano invece confronto in area centro-italica.

Più labili e bisognose di ulteriori verifiche sono le testimonianze da Montereale Valcellina e Gheno di Chions. A Montereale Valcellina è stato individuato, purtroppo in modo occasionale, uno scarico contenente ceramica comune grigia e ceramica comune da fuoco e ad impasto non depurato (fase 2: MV V). La ceramica comune da fuoco (tipo FVG 3) presenta evidenti tracce di esposizione al calore. Chi ha operato la raccolta ha anche segnalato la presenza nella zona di livelli di terreno rubefatti. A Gheno di Chions è stato occasionalmente recuperato un consistente complesso ceramico databile per la maggior parte tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C. Il ritrovamento non è correlabile a strutture rilevate sul terreno. Ciò ha fatto ipotizzare che possa trattarsi di uno scarico, anche se finora non vi è la certezza di una produzione nel sito (età augustea: Chi I). Qui è stata recuperata ceramica comune da fuoco, ceramica grigia, ceramica a vernice nera e soprattutto terra sigillata italica.

Per quanto riguarda la ceramica comune ad impasto depurato alcune indagini archeometriche condotte su forme chiuse dal contesto di fase 1 da Sevegliano (Sev Ia) e da un contesto di età augustea di Codroipo (età augustea: Cod PM I) hanno dimostrato che queste sono state prodotte negli stessi ateliers, e che le argille sarebbero compatibili con il bacino del Tagliamento¹⁴³. I vasi sarebbero stati prodotti con argille calcaree, in atmosfera ossidante e con una cottura non superiore agli 800°. Le officine produttive però non sono state localizzate.

¹⁴¹ Per la ceramica grigia si rimanda al paragrafo relativo.

¹⁴² Vedi introduzione alle anfore.

¹⁴³ BUORA, CASSANI, ODDONE 2001.

4.4.4.2. Impasti

Per quanto riguarda la classificazione degli impasti si è potuto ricorrere solo all'analisi macroscopica, perché non è stato possibile usufruire di un microscopio binoculare.¹⁴⁴

Su questa base gli impasti sono stati suddivisi in una serie di gruppi, che hanno tenuto conto del tipo e della qualità della matrice (criteri di omogeneità, compattezza, friabilità) e della natura geologica degli inclusi¹⁴⁵. Di questi ultimi sono state considerate dimensioni, concentrazione, visibilità in frattura e in superficie¹⁴⁶.

Ceramica comune grigia

Impasto 1: impasto di colore grigio omogeneo (2.5 YR da 3/0 a 6/0) compatto, duro, senza altri inclusi visibili ad occhio nudo che dei frequentissimi inclusi micacei

Impasto 2: impasto di colore grigio omogeneo (2.5 YR da 3/0 a 6/0), compatto, duro, con frequentissimi inclusi micacei e radi inclusi calcitici di piccole dimensioni

Impasto 3: impasto di colore grigio rosato (7.5 YR 6/4), compatto, tenero, con frequentissimi inclusi micacei, radi inclusi calcitici e chamotte

Ceramica comune ad impasto depurato

Impasto 1: di colore rosato (7.5 YR 7/4), compatto, privo d'inclusi visibili ad occhio nudo.

Impasto 2: di colore marrone molto chiaro (10 YR 8/4), polveroso in superficie, privo di inclusi visibili ad occhio nudo.

Impasto 3: di colore marrone molto chiaro (10 YR 8/4), tendente al rosato nel nucleo, con piccoli inclusi calcarei.

Impasto 4: di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6), granuloso, ad occhio nudo si osservano piccoli inclusi calcitici ed augitici "vulcanici". Tipico del mortaio FVG 5.

Impasto 5: di colore giallo rosato (5 YR 7/4), polveroso, ricco di chamotte. Tipico dei mortai FVG 6 e FVG 7.

Ceramica comune da fuoco, comune ad impasto non depurato e comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik

Impasto 1: di colore dal bruno (7.5 YR 3/2) al grigio scuro (2.5 YR 4/0), poco coeso e friabile, con abbondanti inclusi minuti calcitici, visibili sia in frattura che in superficie. La colorazione non è mai omogenea, sulla superficie si notano chiazze di colore più scuro ed in sezione è visibile un'anima più scura. Caratterizza la ceramica da fuoco, tipico dell'olla tipo FVG 3.

Impasto 2: di colore dall'arancione (5 YR 6/4) al rosso scuro (2.5 YR 5/4), in alcuni punti tendente al grigio (2.5 YR 6/0), granuloso, piccoli inclusi calcitici, visibili sia in frattura che in superficie. Caratterizza la ceramica da fuoco, tipico dell'olla tipo FVG 5, fatta eccezione per le produzioni del Locavaz.

¹⁴⁴ Vedi sopra paragrafo dedicato alla ceramica grigia.

¹⁴⁵ La natura geologica degli inclusi è stata stabilita sulla base del confronto con esemplari sottoposti ad analisi minero-petrografiche nel caso dei tipi d'impasto 3, 5-7 e 9. Negli altri casi ci si è basati sull'esperienza. Si tratta, di conseguenza, di riconoscimenti soggettivi, che attendono una verifica dalle analisi archeometriche. Per i colori degli impasti si fa riferimento alle tavole dei colori del Munsell (*Soil Color Charts*, Baltimore 1975).

¹⁴⁶ Non potendo usufruire né delle analisi archeometriche, né di un microscopio bipolare i valori assegnati alle dimensioni e alla concentrazione sono del tutto soggettivi.

Impasto 3: di colore grigio scuro (2.5 YR 4/0) compatto, abbastanza depurato, con piccoli inclusi di natura silicatica, visibili in frattura. Produzione del Locavaz.

Impasto 4: di colore arancione (5 YR 6/4), granuloso, ricco di piccoli inclusi calcitici e di quarzo, visibili sia in frattura che in superficie. Caratterizza la ceramica da fuoco, tipico dell'olla tipo FVG 6.

Impasto 5: di colore dall'arancione (5 YR 6/4) al rosso mattone (2.5 YR 5/4), in superficie sono visibili chiazze più scure, mentre il nucleo è tendente al grigio; granuli grossolani, ricco di inclusi calcitici di grosse dimensioni e dall'aspetto angolare, visibili sia in frattura che in superficie. Caratterizza esclusivamente le olle tipo FVG 7, in ceramica comune ad impasto non depurato.

Impasto 6: di colore che varia dall'arancione (7.5 YR 5/6) al rosso mattone (7.5 YR 5/4), inclusi calcitici ed augitici di piccole dimensioni, visibili prevalentemente in frattura. Caratterizza la ceramica da fuoco, tipico dell'olla tipo FVG 1.

Impasto 7: di colore arancione (7,5 YR 6/6), granuloso, ricco di inclusi di quarzo che rendono la superficie scabra al tatto, visibili sia in frattura che in superficie. Caratterizza la ceramica da fuoco, tipico dell'olla tipo FVG 2.

Impasto 8: di colore grigio scuro (2.5 YR 4/0) compatto, con piccoli calcitici, visibili sia in frattura che in superficie. Caratterizza la ceramica da fuoco, tipico dell'olla tipo FVG 4.

Impasto 9: grigio scuro (10 YR 6/1), privo di inclusi visibili ad occhio nudo eccetto per la grafite, visibile sia in frattura che in superficie. Caratterizza esclusivamente le olle in ceramica comune ad impasto di grafite. Presente nelle olle tipo FVG 8, fatta eccezione per quelle prodotte nella fornace del Locavaz.

4.5.Contenitori da trasporto

I contenitori da trasporto sono stati suddivisi sulla base del contenuto e dell'area di produzione in: anfore vinarie adriatiche, anfore vinarie tirreniche, anfore vinarie orientali e anfore olearie adriatiche. Considerato che i tipi attestati non sono molti si è scelto di restringere ulteriormente le tradizionali suddivisioni basate sull'area di produzione aggiungendo anche il contenuto, pur sapendo che in alcuni casi i contenitori da trasporto venivano reimpiegati anche per trasportare altri tipi di prodotti¹⁴⁷.

¹⁴⁷ Dagli studi sul materiale delle Terme del Nuotatore ad Ostia le anfore vengono convenzionalmente suddivise sulla base dell'area di produzione: *Ostia I* 1968; *Ostia II* 1970; *Ostia III* 1973; *Ostia IV* 1977. Sul riutilizzo delle anfore anche per altri contenuti rispetto a quello originario: AURIEMMA 2000, in part. p. 45.

4.6. Lucerne

Nella fase 1 nel contesto forse a carattere cultuale di Sevegliano (Sev Ia) sono state recuperate ben 17 lucerne a vernice nera, lavorate al tornio (fig. 1, 2-3). Sempre nella stessa fase altre 4 lucerne sono state rinvenute nell'area sacra del tempio Gallet ad Aquileia (Aqu IIIa). Non s'intende qui entrare in complesse distinzioni tipologiche¹⁴⁸, ma piuttosto soffermarsi sull'importanza dal punto di vista quantitativo dei due complessi, che non sarà eguagliata nel territorio considerato, neanche nei periodi più tardi. I dati a disposizione per questa fase sono troppo pochi per fare considerazione significative, si può solo rilevare a livello di suggestione che sia il contesto aquileiese che quello di Sevegliano potrebbero essere associati ad un luogo di culto, nel quale forse le lucerne erano maggiormente impiegate, rispetto agli altri contesti abitativi. Si sottolinea ancora che mentre a Sevegliano tutte le lucerne sembrerebbero essere di produzione padana, ad Aquileia sono note anche importazioni dall'area centro italica, che importanti studi di M. J. Rusconi hanno collegato con i primi coloni di provenienza centro-italica¹⁴⁹. Per quanto riguarda Aquileia si ricorda che nei depositi del Museo Nazionale sono state schedate da E. Di Filippo Balestrazzi numerose lucerne di età repubblicana, lavorate al tornio, a vernice nera e acrome sia d'importazione dal Mediterraneo (Delo) o dall'Italia peninsulare (area magno-greca, centro-italica) che dall'area adriatico-padana¹⁵⁰. Esse sono un'ulteriore testimonianza dell'importanza dei commerci aquileiesi fin dalla prime fasi della colonia.

Nel corso della fase 2 le lucerne repubblicane a vernice nera, per le quali si propone una produzione padana, sono documentate per lo più in contesti privi di un buon grado di definizione stratigrafica in area montana e pedemontana (Contesti MV III, fig. 4, 51; Zug IV, fig. 4, 35) e a Palazzolo dello Stella, nel sito in cui è stato ipotizzato il porto sul fiume Stella (PdS I). Per un esemplare da Zuglio a serbatoio allungato a bordi rialzati con becco (fig. 1, 1), sulla base dell'analisi dell'impasto e delle caratteristiche morfologiche, è stata ipotizzata una provenienza dall'area egea ed una possibile datazione ancora nel II sec. a.C. (Contesto Zug IV, fig. 4, 34). Le lucerne prive di vernice a serbatoio cilindrico (fig. 1, 4), due delle quali bollate, sono attestate sulla costa (Contesti Mug S I, fig. 1, 18; DuiL I), in pianura (RdL I, fig. 1, 3; Tor I) e ad Aquileia (Contesto Aqu I).

Si tratta di ritrovamenti veramente sporadici, se si esula da Aquileia e dai centri minori (Montereale, Zuglio, Palazzolo dello Stella), o dalle ville con più ampia estensione e

¹⁴⁸ Per la tipologia si rimanda a: DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 23-56.

¹⁴⁹ STRAZZULLA RUSCONI 1977. p. 109; STRAZZULLA RUSCONI 1982. Lucerne a vernice nera riferibili all'area di produzione centro-padana sono state individuate grazie alle analisi archeometriche: FRONTINI *et alii* 1998, pp. 53-55.

¹⁵⁰ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 23-56.

contrassegnate da un elevato livello di vita, come quelle della costa tergestina e di Ronchi. Questi dati inducono a pensare che, negli insediamenti rurali di minore entità e nelle abitazioni più modeste, siano stati usati per illuminare anche altri strumenti come candele e torce.

Colpisce la presenza delle lucerne di produzione cisalpina, datate alla seconda metà del I sec. a.C., di tipo Farka IB (fig. 1, 5), lungo la strada pedemontana, che collegava il Veneto orientale alla Carnia (Contesti PdS I, MV VIb, Zug IV). Esse possono forse essere considerate spia di traffici, di cui non si riesce ancora a comprendere completamente la portata, che hanno permesso al tipo di raggiungere l'emporio transalpino del Magdalensberg¹⁵¹.

La lucerna priva di vernice a serbatoio cilindrico sembra sopravvivere per tutta l'età augustea, tanto che è attestata ancora in un drenaggio medio augusteo a Codroipo (Contesto CodPM I) ed in uno scarico di ceramica datato al periodo tardo augusteo relativo alla villa di Pavia di Udine (Contesto PdU Ia).

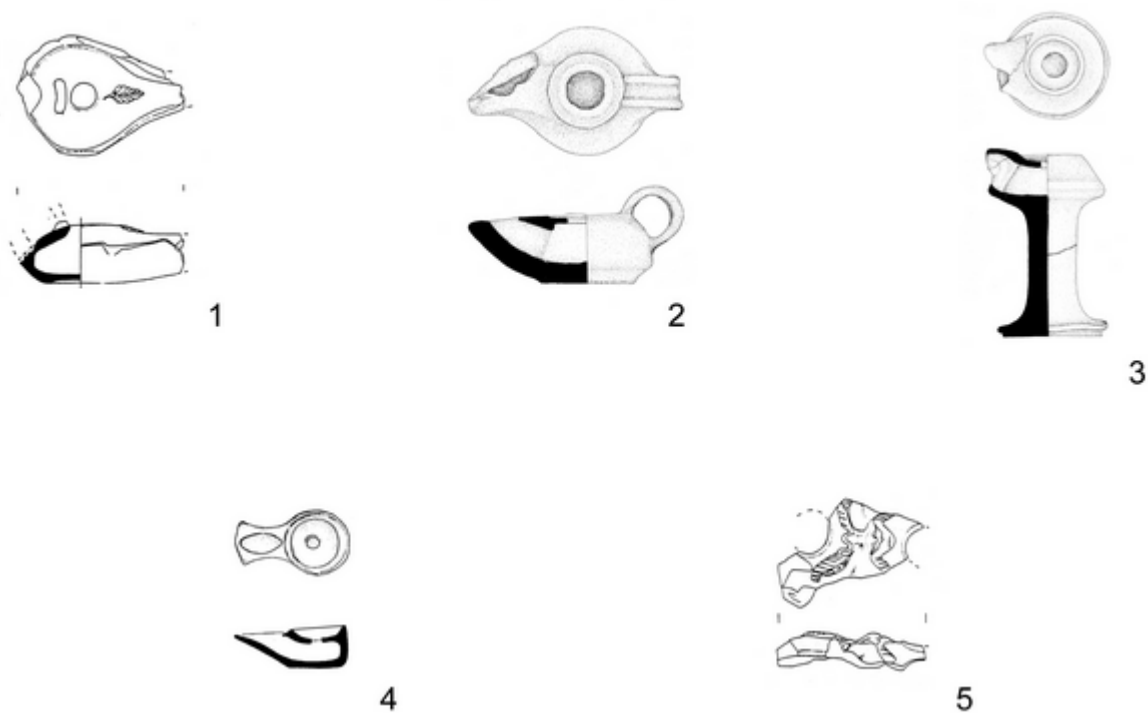


fig. 1

¹⁵¹ Una produzione del tipo è nota in Emilia nella fornace di Magreta: PARRA 1984, p. 89. Per il Magdalensberg: FARKA 1977, pp. -17-22.

4.7 *Forme aperte*

4.7.1 *Piatti/piatti di medie dimensioni*

Ceramica a vernice nera

Piatto Lamboglia 36-Morel specie 1310 (fig. 1, 1)

L. Brecciaroli Taborelli ha definito questo tipo “una delle forme tradizionali più durature nel repertorio coloniale e, si direbbe, oggetto di particolare predilezione nella regione transpadana di cultura La Tène”. La forma è diffusa principalmente tra il III e la prima metà del II sec. a.C. con attardamenti nel I sec. a.C.¹⁵². In area adriatica il piatto è stato prodotto a Jesi, Rimini ed Adria.

Sulla base delle diverse attestazioni da Aquileia e da Sevegliano e di un’ipotesi di M. Buora Brecciaroli Taborelli ha proposto in passato l’esistenza di una produzione locale del territorio di Aquileia¹⁵³. Tra i materiali aquileiesi dall’area dell’Essiccatoio Nord, sottoposti ad analisi archeometrica, ci sono più piatti, tutti da considerare residui, perché recuperati in livelli più tardi riferibili al tipo (Contesto Aqu Vb, fig. 1, 1-4). I risultati delle analisi hanno da un lato confermato per due dei campioni analizzati la produzione locale (fig. 1, 2-3), dall’altro individuato importazioni di Campana A (fig. 1, 1) e di fabbricazione padana¹⁵⁴. Ad Aquileia il piatto è abbondantemente documentato. È, infatti, testimoniato nel contesto culturale di II sec. a.C. del fondo Gallet (Aqu IIIa, fig. 1, 4), nella zona sud-occidentale del foro (fase 2, Contesto Aqu VIb, fig. 1, 1), nell’area ad Est del foro (fase 2, Contesto Aqu VIIc, fig. 1, 10) e nell’area della basilica civile (età augustea, Contesto Aqu VIc, fig. 1, 9-10). Sulla base dell’analisi macroscopica dell’impasto e della vernice è stata proposta una produzione in Campana A per il piatto dal fondo Gallet e padana negli altri casi. Questi ritrovamenti non permettono, purtroppo, di precisare la datazione, perché si tratta in genere di vecchi scavi e di materiali residui o provenienti da livelli di riporto. Solamente l’esemplare dall’area sud-occidentale del foro è inquadrabile con buona approssimazione entro la metà dei I sec. a.C.

A Sevegliano il tipo è invece documentato già nel II sec. a.C., nello scarico di materiale ceramico, forse relativo ad un contesto culturale (Sev Ia, fig. 1, 9-10) da ben 10 esemplari, attribuiti tutti, sulla base dell’analisi macroscopica, alla produzione padana.

Un minuscolo frammento riferibile forse alla forma, ed assegnato sulla base dell’osservazione macroscopica alla produzione padana, proviene da un rinvenimento occasionale fatto nell’abitato di Montereale Valcellina (fase 2, MV III, fig. 1, 2).

¹⁵² FRONTINI 1985, pp. 16-17; BUORA 1995, p. 156; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 26.

¹⁵³ BUORA 1995, p. 156; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 26.

¹⁵⁴ Per le analisi archeometriche: MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 380-381, 392.

Come si vede il piatto non gode di particolare diffusione al di fuori della città di Aquileia e di Sevegliano, questo fatto ne confermerebbe indirettamente una datazione prevalente ancora nell'ambito del II a.C., visto che tutti i tipi in vernice nera databili a questo periodo non sembrano essere documentati al di fuori di questi due insediamenti, se non in pochissimi casi ed in maniera sporadica.

Piatto su alto piede Morel specie 1410 (fig. 1, 2)

A Zuglio, tra il materiale dei vecchi scavi (fase 2, Zug IV, fig. 1, 6), è presente un piatto su alto piede riferibile al genere Morel 1410. Un altro piatto su alto piede, troppo frammentario per poter essere inquadrato in un tipo preciso, è stato recuperato senza l'ausilio di metodi scientifici a Palazzolo dello Stella, in un'area dove si suppone possa aver avuto sede il porto sul fiume Stella (fase 2, PdS I, fig. 1, 4). I contesti non forniscono, dunque, particolari informazioni su un possibile inquadramento cronologico. M. Buora ha dato notizia in un recente intervento di ritrovamenti occasionali fatti ad Aquileia durante gli scavi delle fognature di altri piatti su alto piede, senza precisarne né il tipo né la produzione¹⁵⁵.

I piatti su alto piede, appartenenti anche a generi diversi del Morel (ad esempio Morel 1128, 1531, Morel 9321) sono una produzione tipica dell'area alto-adriatica, di Spina nel III sec. a.C. e poi di Adria tra III e II sec. a.C.¹⁵⁶. L. Brecciaroli Taborelli suppone che si tratti di un filone locale della ceramica a vernice nera, con caratteri peculiari, che derivano dalla tradizione ceramica indigena¹⁵⁷. Morel ritiene, sulla base dei rinvenimenti tombali, che il particolare tipo abbia continuato ad essere prodotto ad Adria anche nel corso della prima metà del I sec. a.C. Piatti su alto piede sono, inoltre, tra le forme più diffuse in area padana tra la fine del II sec. a.C. ed il I sec. a.C.¹⁵⁸

Gli sporadici recuperi fatti nel territorio considerato, in assenza di rinvenimenti datati e sulla base della sola osservazione macroscopica delle argille, sono stati ipoteticamente riferiti a produzioni alto-adriatiche e datati all'inizio della fase 2, visto che a Palazzolo dello Stella non esistono attestazioni relative al II sec. a.C. e che a Zuglio queste sono del tutto sporadiche.

Piatto Lamboglia 6-Morel genere 1400/1600 (fig. 1, 3-4)

Il piatto, già testimoniato in Campana A, è presente in quasi tutte le produzioni di vernice nera. È probabile che proprio alla molteplicità dei centri di fabbricazione siano da imputare le numerose varianti dell'orlo, alle quali non sembra possibile dare un significato cronologico.

¹⁵⁵ M. BUORA, *Nuove forme di ceramica a vernice nera dagli scavi delle fognature di Aquileia*, presentato al Forum Aquileia del 28-29 gennaio 2011.

¹⁵⁶ MOREL 1981, pp. 110-111; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 15.

¹⁵⁷ BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 69.

¹⁵⁸ BONINI, MELLO 2000, pp. 131-132.

La forma è ampiamente attestata in area nord-adriatica ed in generale in Cisalpina tra la fine del II sec. a.C. e l'età augustea, sia nelle produzioni padane, che in quelle aretine, costituendo assieme al piatto Lamboglia 5-Morel genere 2250/2260 il caratteristico repertorio dei piatti in vernice nera in questa regione.

Nel territorio considerato visto il livello della ricerca non è possibile fare uno studio che riguardi la distribuzione del tipo nell'ambito di contesti omogenei tra loro. Si farà, quindi, una rapida rassegna delle attestazioni per fasi ed ambiti geomorfologici, tenendo anche presente, per quanto riguarda il periodo 2, cioè quello di massima diffusione di questo tipo, il suo rapporto con gli altri tipi di piatto maggiormente attestati nello stesso periodo.

Nella fase 1 il tipo è attestato solo sporadicamente ad Aquileia e a Sevegliano. È interessante notare che ad Aquileia, nel fondo Gallet (Contesto Aqu IIIa), è testimoniato solo da due esemplari d'importazione, rispettivamente in Campana C ed in produzioni dall'Etruria settentrionale, mentre a Sevegliano (Contesto Sev Ia) si tratta di una produzione padana¹⁵⁹.

Nella fase 2 il tipo è attestato soprattutto ad Aquileia (Contesti Aqu VIIc, Aqu X, 5 esemplari) e nella zona alpina e prealpina (Contesti MV III; Zug IIb; Ama I, individui singoli), mentre in pianura e nell'area delle risorgive è solo sporadicamente rappresentato (MdT I, PdPP I, TTP I, MorSN I, individui singoli); in Carso e sulla costa tergestina è assente. Il piatto Lamboglia 6-Morel genere 1400/1600 rappresenta il 21% dei piatti individuati per questa fase; esso dimostra una lunga sopravvivenza in età augustea, quando continua ad essere testimoniato in diversi contesti ben indagati dal punto di vista stratigrafico ad Aquileia (Aqu VIIb, Aqu VIIIa), in area montana (MV Ib, MoU III) e nel contesto tardo augusteo di Pavia di Udine (PdU Ia).

Piatto Lamboglia 5-Morel genere 2250/2260 (fig. 1, 5-6)

Il piatto, testimoniato in Campana A, B, C, fu uno dei prodotti che ebbe maggior fortuna nei secoli II e I a.C. e che fu più imitato dalle fabbriche locali. In Lombardia nel II sec. a.C. ne sono documentate importazioni dall'area etrusca settentrionale a partire dal II sec. a.C., mentre nell'ultimo ventennio dello stesso secolo ne comincia la produzione locale, che sembrerebbe cessare attorno al 30 a.C.¹⁶⁰.

Nella fase 1 il tipo è solo sporadicamente rappresentato ad Aquileia nell'area del tempio Gallet (Contesto Aqu IIIa) con due importazioni dall'area altoadriatica ed una produzione padana¹⁶¹, mentre a Sevegliano (Contesto Sev Ia) è noto un frammento di probabile produzione etrusca settentrionale ed uno di produzione padana.

¹⁵⁹ L'attribuzione alla Campana C è stata fatta sulla base di analisi archeometriche.

¹⁶⁰ FRONTINI 1985, p. 11; FRONTINI *et alii* 1998.

¹⁶¹ L'attribuzione è stata fatta sulla base delle analisi archeometriche.

Nella fase 2 il piatto costituisce il 50% di tutti i piatti documentati nel territorio considerato, nel quale ha una diffusione capillare. Questo dato coincide con quanto indicato nel corso del I sec. a.C. per il resto della Cisalpina¹⁶². Il tipo continua ad essere attestato fino a tarda età augustea nel contesto relativo alla villa rustica di Pavia di Udine (PdU I).

Piatto Lamboglia 5/7-Morel tipo 2276.d.1 e Lamboglia 7/16- Morel tipo 2277.d.1 (fig. 1, 7-8)

Si tratta di tipi molto tardi che compaiono tra la fine dell'età tiberiana e l'inizio dell'età augustea e convivono con nuove classi ceramiche quali la terra sigillata; sono ampiamente documentati solo nelle aree periferiche della produzione padana. Entrambi questi fattori, quello cronologico e quello geografico, favoriscono lo svilupparsi di numerose varianti legate a piccole fabbriche locali. Questi piatti sono prodotti fino ad età tiberiana e possono riportare anche bolli nominali *in planta pedis*¹⁶³.

Nell'area considerata i due tipi compaiono nella fase 2 nei contesti datati tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, relativi al complesso dell'area del *lacus Timavi* di casa Pahor (DuilT I) e all'area di Crosada nel centro di Trieste (Tri I). Altri individui sono stati recuperati in contesti sulla costa (MugS I), ad Aquileia (Aqu VIIc, Aqu X), negli insediamenti rurali della Destra (PdPP I, SVTG I) e della Sinistra Tagliamento (LesLR I, BasBC I, MorsSN I, Por I, SGN I) ed in un unico contesto alpino (Zug IV), per i quali il tipo di rinvenimento non permette un inquadramento cronologico molto puntuale. I due tipi insieme costituiscono il 28% dei piatti riferibili a questa fase, fatto che sottolinea come nel territorio considerato si sia verificato lo stesso fenomeno di attardamento nell'uso della ceramica a vernice nera tipico di tutta la Cisalpina.

Per quanto riguarda il periodo augusteo si considerano qui solo i contesti indagati sistematicamente e con un buon grado di definizione stratigrafica. È interessante notare che nel contesto tardo augusteo riferibile ad una villa rustica di Pavia di Udine (PdU Ia) il tipo Lamboglia 5/7 (7 esemplari) prevale sulla Lamboglia 5 (5 esemplari), mentre nel contesto medio augusteo di piazza Marconi a Codroipo (Cod PM I), benché l'unica forma documentata sia il piatto non è possibile risalire al tipo, perché sono stati recuperati solo fondi. Il tipo Lamboglia 5/7 compare anche nei contesti augustei di Duino (DulI I) e della *domus* nell'area ad Est del foro di Aquileia (Aqu VIIa).

¹⁶² FRONTINI 1985, p. 11; MOREL 1998, pp. 242-243.

¹⁶³ FRONTINI 1985, p. 13; MOREL 1998, pp. 242-243; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 73. A Cremona, in via Platina, già nel 1960 una fornace di età augustea aveva prodotto, oltre a preponderante vasellame a pareti sottili, anche ceramica a vernice nera e terra sigillata: BREDI 1996.

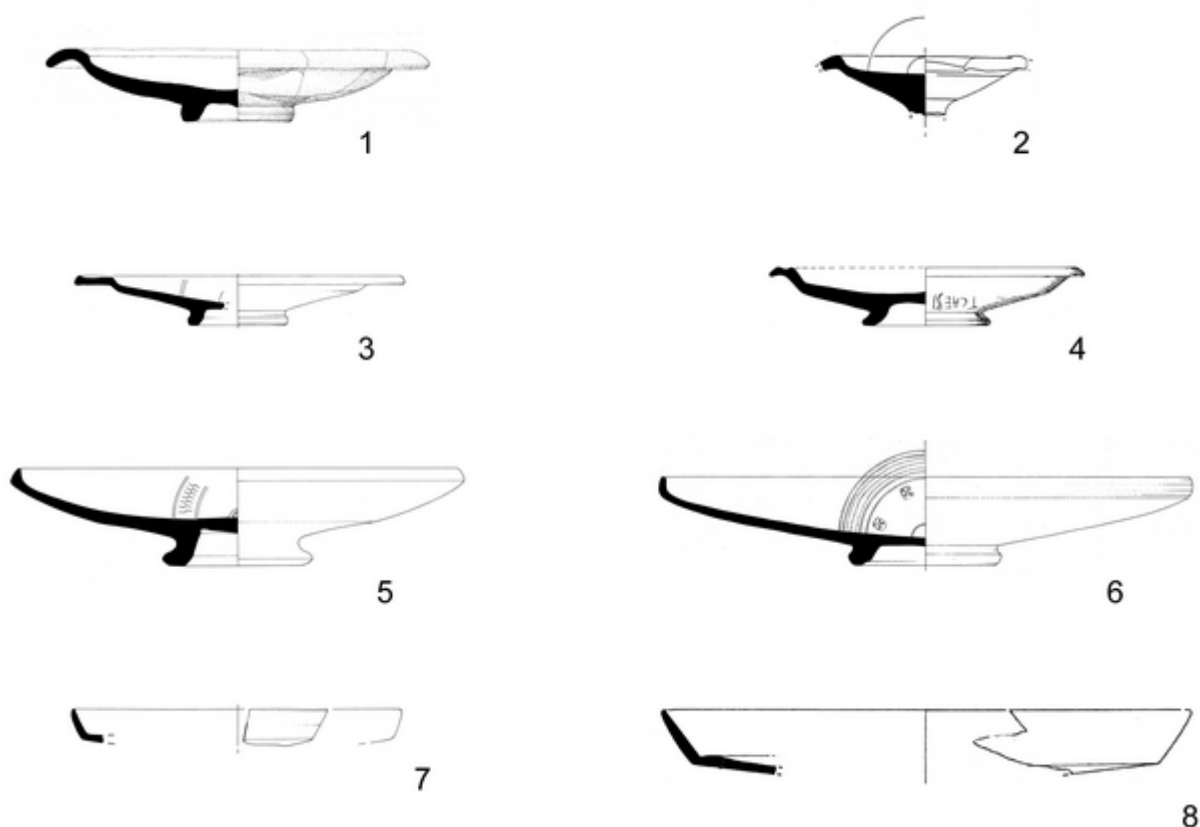


fig. 1

Ceramica comune grigia

Tipo Lamboglia 5-Morel specie 2250

In un contesto aquileiese della fase 1 (Aqu Va, fig. 1, 8) ed in un contesto di S. Giorgio di Nogaro della fase 2 (SGN I, fig. 1, 13) sono stati recuperati due piatti realizzati in ceramica comune grigia (impasto 1) e ricoperti da una vernice, di colore grigio argento, molto compatta e dai riflessi metallici. Entrambi i piatti riproducono fedelmente la forma in vernice nera Lamboglia 5-Morel 2250 (fig. 1, 1).

Il piatto da Aquileia proviene da un contesto datato attorno alla seconda metà del II sec. a. C., nel quale si trovava in deposizione secondaria, e, quindi, potrebbe essere un po' più antico. Esso presenta sul fondo interno una decorazione ad occhi di dado, molto diffusa, fino al II sec. a.C. sulle forme aperte in ceramica grigia¹⁶⁴.

L'esemplare da S. Giorgio è frutto di un rinvenimento attuato senza l'impiego di metodi scientifici e, quindi, non è possibile proporne una datazione sulla base del contesto. Nonostante i metodi di recupero, la definizione del luogo di rinvenimento e del complesso

¹⁶⁴ La decorazione ad occhi di dado riprende in forma semplificata le stampiglie presenti sulla ceramica a vernice nera: GAMBA, RUTA SERAFINI 1984.

ceramico è chiara. Tra il materiale recuperato a San Giorgio si nota una notevole sperimentazione di tipi e forme in ceramica grigia, che potrebbe essere spia di una produzione di ceramica comune grigia nella zona¹⁶⁵.

Imitazioni di tipi di piatti a vernice nera sarebbero noti anche dall'area a Nord del porto fluviale di Aquileia, ancora in corso di studio. Qui sono stati rinvenuti un frammento, che sembra imitare i piatti Lamboglia 6-Morel 1620 ed un altro che riprende piatti su alto piede, tipo Lamboglia 4/6-Morel 1413, entrambi databili dal II fino alla metà del I sec. a. C.; a questi si aggiunge un ulteriore esemplare, che riprende uno dei tipi più tardi in vernice nera il Lamboglia 7/16-Morel 2276, databile età augusteo-tiberiana¹⁶⁶.

Benché le attestazioni di piatti siano solo sporadiche nel territorio considerato, e limitate ad Aquileia e a San Giorgio, una località lungo la via Annia, distante da Aquileia solo 11 miglia, esse sono documentate per un periodo molto lungo, che va dalle prime fasi di vita della colonia di Aquileia all'inizio dell'età imperiale.

Si ricorda, infine, che imitazioni di tipi di piatti tipici della ceramica a vernice nera in una ceramica ad impasto e vernice di colore grigio sono attestate sia sul Magdalensberg, che in diversi altri insediamenti dell'Austria meridionale, tra i quali Gurina, tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea¹⁶⁷.

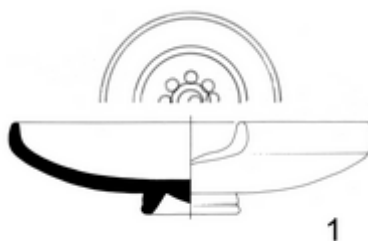


fig. 1

¹⁶⁵ Vedi anche le considerazioni nel cap. 5, fase 2.

¹⁶⁶ MERLATTI 2003, pp. 22-24, fig. 4, 26-28.

¹⁶⁷ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2001, pp. 455-458, fig.1.

4.7.2 Coppe/coppe di piccole dimensioni/coppe di medie dimensioni

Ceramica a vernice nera

Coppa di piccole dimensioni Lamboglia 2- Morel specie 1220/1230 (fig. 1, 1)

Il tipo è stato prodotto nelle forme B e C. Tra il secondo quarto del II sec. a.C. è documentata sempre da pochi esemplari a Luni, Adria ed in Piemonte. In Lombardia, dove è stata prodotta nell'ambito del gruppo "centro-padano" è attestata tra il 70/60 a.C. e l'età augustea¹⁶⁸.

Nel territorio considerato la coppa, verosimilmente di produzione padana, è attestata solo sporadicamente in contesti di fase 2 a Mortegliano, (MorSN I) e nella destra Tagliamento a Pasiano di Pordenone (PdP I).

Coppa Lamboglia 33 a-Morel specie 2150 (fig. 1, 2-3)

Secondo Morel la coppa è nota in Campana A ed in più produzioni regionali dal III sec. alla prima metà del II sec. a.C.¹⁶⁹. La coppa in Lombardia è stata rinvenuta in contesti sia d'abitato che tombali databili al La Tène D1 (120-70 a.C.)¹⁷⁰. Al II sec. a.C. si data un esemplare da Adria, per il quale i Morel propone una produzione locale¹⁷¹.

Ad Aquileia, in un contesto datato attorno alla metà del II sec. a.C. (Aqu Va) la specie è documentata da un fondo d'importazione in ceramica calena (Aqu Va, fig.1, 1)¹⁷², mentre una coppa, per la quale le analisi archeometriche hanno indicato una produzione locale, era residuale in contesti di età più tarda (Aqu Vb, fig. 1, 5)¹⁷³. Sempre nel II sec. a.C. ben 9 sono le attestazioni da Sevegliano (Sev Ia, fig. 1, 5-10). Sulla base dell'osservazione macroscopica è stata proposta per questi individui una generica fabbricazione padana¹⁷⁴. Si ricorda che la forma è attestata nel territorio considerati anche in ceramica a pareti sottili in diversi contesti di II e I sec. a.C.¹⁷⁵

Coppa di piccole dimensioni Lamboglia 51-Morel serie 2527 (fig. 1, 4)

A Zuglio in un contesto, attribuito alla fase 1, è stato rinvenuto un frammento di coppa di piccole dimensioni riferibile alla serie Morel 2527. Per questa serie lo studioso propone una produzione di area etrusca, ma anche padana (Lombardia, Rimini) e centro-italica nel corso

¹⁶⁸ FRONTINI 1985, p. 10; MOREL 1998, fig. 208; BONINI, MELLO 2000.

¹⁶⁹ MOREL 1981, pp. 141-142.

¹⁷⁰ FRONTINI 1985, p. 16.

¹⁷¹ FIORENTINI 1963, fig. 16, 7; MOREL 1981, p. 142.

¹⁷² Vedi introduzione alla classe.

¹⁷³ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 383.

¹⁷⁴ M. Buora propone di riconoscere in alcuni esemplari, caratterizzati da pareti più sottili, una possibile produzione di Adria, mentre per gli esemplari con pareti più spesse ipotizza una produzione locale. Per quanto riguarda gli impasti e la vernice non si notano invece differenze sostanziali: *Sevegliano romana* 2008, p. 71.

¹⁷⁵ Vedi sotto, coppa Marabini XXXVI.

del II sec. a.C.¹⁷⁶. Relativamente alle produzioni dell'Italia settentrionale L. Brecciaroli Taborelli ne parla come di esempi tipici dell'ambiente coloniale di III e prima metà II sec. a.C., fabbricati nelle fornaci di Rimini, Jesi e Piacenza¹⁷⁷. Nel III sec. a.C. la coppa è testimoniata, sempre in Italia settentrionale anche a Adria, Este, Padova¹⁷⁸, mentre a Luni e in diversi centri della Lombardia e del Veronese è attestata nel II sec. a.C. la serie Morel 2525¹⁷⁹. Il tipo ha in area padana alcuni attradamenti tanto che viene prodotto nella serie Morel 1223 nell'ambito del gruppo centro-padano tra la fine del II sec. a.C. ed il I sec. a.C.¹⁸⁰. In età molto tarda (fine del I sec. a.C.-metà I sec. d.C.) nelle fornaci di via Montona a Padova coppe con questo profilo vengono riprodotte in ceramica grigia a conferma da un lato della predilezione che i territori cisalpini hanno sempre avuto per la forma, dall'altro degli stretti legami esistenti tra ceramica a vernice nera e ceramica comune grigia¹⁸¹.

Nonostante quanto sostenuto da L. Brecciaroli Taborelli sulla possibilità che le coppe diffuse a Nord del Po nel II sec. a.C. siano di provenienza medio-adriatica o padana, sulla base dell'osservazione macroscopica dell'argilla molto depurata e della vernice brillante, compatta, con riflessi bluastri si ritiene di poter attribuire l'esemplare di Zuglio alle produzioni di area etrusca¹⁸². Comunque sia, la coppa di Zuglio costituisce l'attestazione più settentrionale del tipo, documentandone la commercializzazione nelle Alpi orientali. Nell'area considerata altri esemplari relativi alla coppa di piccole dimensioni recuperati ad Aquileia nel corso degli scavi delle fognature sono stati recentemente presentati da M. Buora nel corso di un convegno, senza precisarne la possibile produzione¹⁸³.

Coppa Morel serie 2538 (fig. 1, 5)

Tre coppe da un contesto di Sevegliano datato al II sec. a.C. (Sev Ia) sono state attribuite sulla base dell'osservazione macroscopica dell'argilla e della vernice ad una produzione dell'Etruria settentrionale della serie. La serie che, secondo Morel è tipica dell'area etruschizzante e delle regioni limitrofe dal Lazio, al Piceno all'Italia del Nord è attestata nel

¹⁷⁶ Il genere Morel 2520 è prodotto inizialmente nel corso del III sec. a.C. nel tipo volterrano D e da altre fabbriche centro-italiche: MOREL 1981, pp. 176-178.

¹⁷⁷ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 155, tav. 3, 33-35; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 23.

¹⁷⁸ La coppa di Adria sarebbe di fabbricazione volterrana, quella di Este di verosimile importazione centro-italica e quella di Padova indirizza ad officine riminesi. L. Brecciaroli Taborelli propone per tutti questi esemplari un'importazione dall'area etrusca meridionale: BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 25.

¹⁷⁹ FRONTINI 1985, p. 17. Per questa L. Brecciaroli Taborelli propone una produzione o dell'Italia centrale, anche medio-adriatica o dell'area padana, come ad esempio Piacenza, che, sfruttando il percorso della Postumia, avrebbe potuto avere un ruolo privilegiato nel rifornire i mercati centro-orientali: BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 25-26.

¹⁸⁰ BONINI, MELLO 2000.

¹⁸¹ *I colori della terra* 2007, pp. 106-108, tav. 17, nn. 12-13.

¹⁸² Sulle osservazioni di L. Brecciaroli Taborelli vedi nt. Precedente.

¹⁸³ M. BUORA, *Nuove forme di ceramica a vernice nera dagli scavi delle fognature di Aquileia*, presentato al Forum Aquileia del 28-29 gennaio 2011.

III sec. a.C. a Este e nel II sec. a.C. ad Adria¹⁸⁴. In area adriatica ne sono note produzioni nel III sec. a.C. a Rimini e tra la seconda metà del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C. a Jesi¹⁸⁵.

Coppa Morel serie 2575 (fig. 1, 6)

Tre esemplari di questa coppa dalla vasca molto profonda sono stati individuati in un contesto di II sec. a.C. di Sevegliano (Sev Ia). Per essa Morel propone una produzione di area volterrana da datare tra III e II sec. a.C.¹⁸⁶. La coppa è attestata tra le produzioni di Jesi, datate al secondo quarto del II sec. a.C., che però sembrano aver avuto una diffusione prevalentemente locale¹⁸⁷. Le coppe sono caratterizzate da un doppio solco sotto l'orlo all'esterno, elemento presente nella produzione supposta per Adria¹⁸⁸.

Coppa Lamboglia 28-Morel specie 2650 (fig. 1, 7-8)

La coppa a partire dal II sec. a.C. è una delle forme più comuni sia nei tipi universali in Campana A e in ceramica volterrana D, che nei tipi regionali o locali. Nei tipi più antichi la vasca sembrerebbe essere meno angolosa, mentre attorno al 70 a.C. la carena diventa sempre più decisa, tanto che Morel ritiene inesatto assimilare tale tipo al 28 del Lamboglia¹⁸⁹. La coppa è stata sicuramente prodotta nell'ambito del gruppo centro-padano e probabilmente in molte altre fornaci a diffusione locale¹⁹⁰.

Nell'area considerata a partire dalla fase 2 e fino alla tarda età augustea¹⁹¹ la diffusione, particolare della coppa a carena angolosa (fig. 1, 8). è pressoché capillare e non avrebbe senso elencare tutte le attestazioni. Gli individui più antichi (fig. 1, 7), con vasca a carena arrotondata non sono molto attestati (8 esemplari su 33) e sono presenti tutti in contesti indagati tramite ricognizioni di superficie o senza l'ausilio di metodi scientifici, fatta eccezione per una coppa da un contesto della prima metà del I sec. a.C. dall'area del foro orientale di Aquileia (Aqu VIIb). Le attestazioni più antiche si concentrano comunque in Bassa Pianura (Aqu VIIa, Tor I, TeoD I, Sev II) e in territorio montano (MV III, MoU II, Zug IV).

¹⁸⁴ MOREL 1981, pp. 180-181. Per il materiale di Este si discute una possibile produzione di Adria o di Rimini: BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 20.

¹⁸⁵ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, pp. 155-156; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 16.

¹⁸⁶ MOREL 1981, pp. 186-187.

¹⁸⁷ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 155, tav. 4,

¹⁸⁸ FIORENTINI 1963, p. 32, fig. 16, 1.

¹⁸⁹ FRONTINI 1985, p. 15; MOREL 1998, p. 242.

¹⁹⁰ BONINI, MELLO 2000.

¹⁹¹ È presente con tre esemplari nel contesto tardo augusteo della villa di Pavia di Udine (PdU I).

Coppa Lamboglia 27-Morel specie 2780 (fig. 1, 9)

La forma fu prodotta in Campana A e in numerose fabbriche dell'Italia peninsulare. Testimoniata fin dal III sec. a.C. il suo uso si diffonde nel secolo successivo, per esaurirsi nel corso del I sec. a.C.¹⁹². È ampiamente diffusa a Adria, Luni, e in diversi centri della Lombardia¹⁹³. A Rimini, e Spina ne è documentata la produzione già nel III sec. a.C.¹⁹⁴. Una produzione locale è stata individuata per il II sec. a.C. anche a Mantova¹⁹⁵.

Dal contesto aquileiese Aqu Va, datato intorno alla metà del II sec. a.C., proviene una coppa Morel specie 2780, che le analisi archeometriche hanno assegnato al gruppo della Campana B-oide, senza meglio specificare a quale delle tante produzioni derivate dalla Campana B andasse riferita¹⁹⁶.

Coppa Morel genere 2800 (fig. 1, 10)

La coppa per Morel è tipica tra III e I sec. a.C, della costa medio-adriatica e dei paesi limitrofi¹⁹⁷. Se ne conosce una produzione a Rimini ed una a Jesi tra III e II sec. a.C.¹⁹⁸

Dal contesto aquileiese Aqu Va dell'area dell'Essiccatoio Nord, datato intorno alla metà del II sec. a.C., provengono due coppe Morel specie 2830, che le analisi archeometriche hanno assegnato rispettivamente al generico gruppo della Campana B-oide (Aqu Va, fig 1, 3) e alla produzione locale (Aqu Va, fig. 1, 5)¹⁹⁹. La coppa di produzione locale presenta sul fondo interno delle stampigliatura con una rosetta centrale attorno alla quale sono disposte delle foglie trilobate, mentre quella assegnata alla Campana B-oide ha al centro del fondo interno una stampiglia a rosetta che ricorda analoghe decorazioni su probabili produzioni locali adriesi²⁰⁰.

Un esemplare di coppa attribuibile alla specie, da considerare materiale residuo, è stato recuperato in livelli di età imperiale, relativi al *macellum*, individuato nell'area dell'Essiccatoio Nord. La analisi archeometriche hanno riferito genericamente l'impasto alla Campana B-oide²⁰¹.

Cinque esemplari provengono, invece, dallo scarico datato al II sec. a.C. di Sevegliano (Sev Ia, fig. 3, 23-25), per i quali, in assenza di analisi archeometriche è stata proposta sulla base dell'osservazione macroscopica una produzione genericamente padana.

¹⁹² MOREL 1981, pp. 222-225.

¹⁹³ FRONTINI 1985, pp. 14-15.

¹⁹⁴ Frontini 1985, p. 14; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 14.

¹⁹⁵ FRONTINI *et alii* 1998, pp. 48-50.

¹⁹⁶ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 384-385.

¹⁹⁷ MOREL 1981, p. 230.

¹⁹⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, pp. 15-16; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 16.

¹⁹⁹ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 383, 387.

²⁰⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, tav. II, 5 a-b, tav. III, 7b.

²⁰¹ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 387.

Altri due frammenti, di probabile produzione etrusca settentrionale, provengono dall'area ad Est del foro, dove sono da considerare residui in livelli tardo antichi (Aqu VIIc).

Coppa Lamboglia 31-Morel serie 2978 (fig. 1, 11)

La coppa, prodotta nel III se. a.C. in Campana A è stata nel corso del II sec. a.C. in varie altre produzioni. Il II sec. a.C. è il momento di maggior successo, ma in alcuni centri l'uso di questo contenitore continua fino alla prima metà del I sec. a.C.²⁰². Nel II sec. a.C. la coppa è documentata ad Adria sia tra le importazioni che nella produzione locale²⁰³. In Lombardia è presente in diversi contesti tombali del II sec. a.C.; a Mantova, inoltre, è stata individuata anche una produzione locale²⁰⁴.

Dal contesto aquileiese Aqu Va (fig. 1, 7), datato intorno alla metà del II sec. a.C., proviene una coppa Lamboglia 31-Morel 2978 per la quale sulla base delle analisi archeometriche è stata proposta una produzione locale. Ben 8 esemplari provengono, invece, dallo scarico datato al II sec. a.C. di Sevegliano (Sev Ia, fig. 2, 16-22), per i quali, in assenza di analisi archeometriche è stata proposta sulla base dell'osservazione macroscopica una produzione genericamente padana.

Si ricorda, infine, un frammento residuo in livelli tardo-antichi dall'area ad Est del foro di Aquileia.

²⁰² MOREL 1981, p. 243.

²⁰³ MANGANI 1980, p. 126.

²⁰⁴ FRONTINI 1985, p. 16; FRONTINI *et alii* 1998, pp. 48-49, 52.

Coppa Morel specie 4110 (fig. 1, 12)

La specie è già stata discussa nel paragrafo dedicato alle produzioni relativamente al “Gruppo delle anse ad orecchia”.

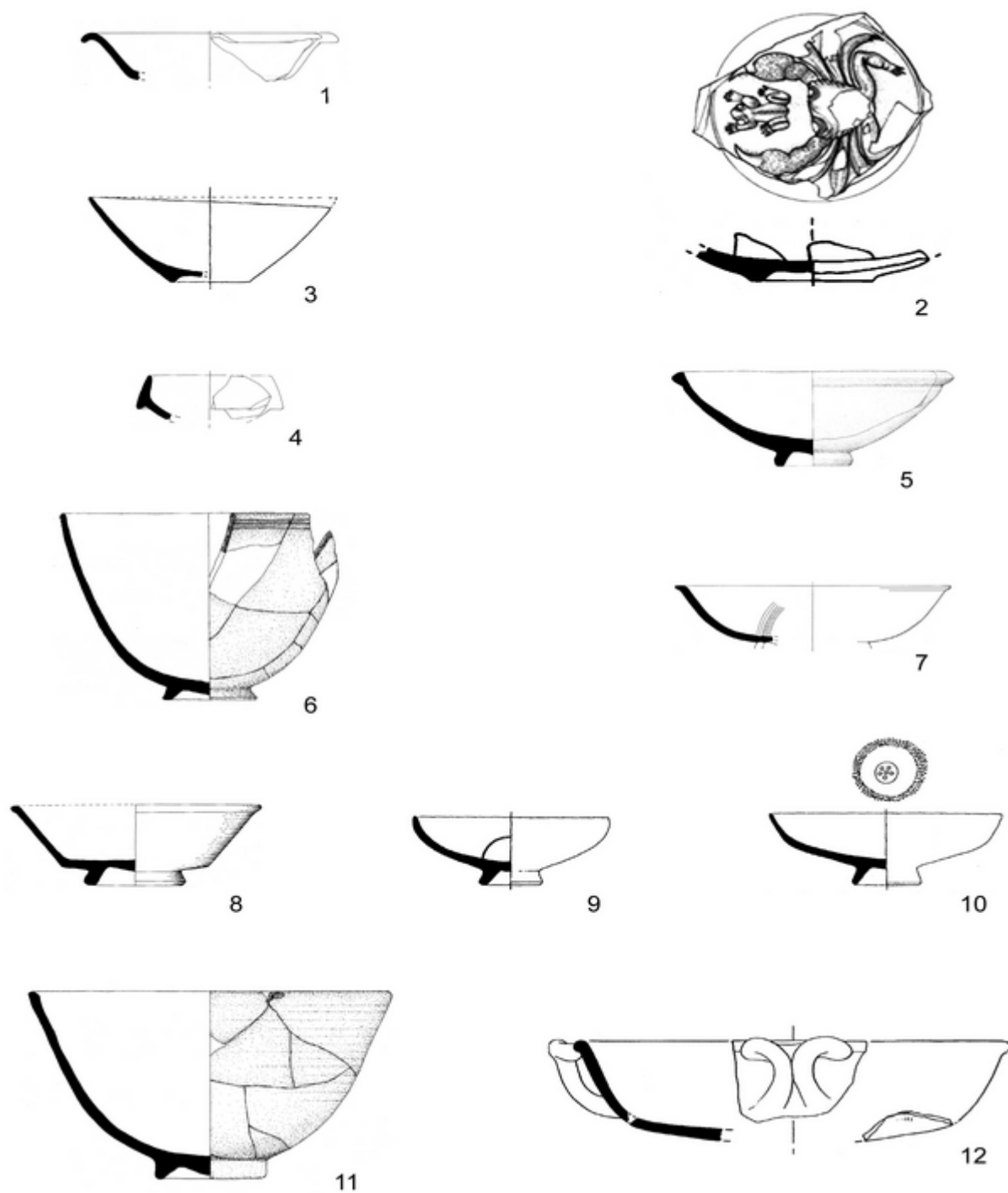


fig. 1

Coppa ionica

Gli esemplari dal territorio considerato appartengono quasi tutti alla produzione di ionico-efesia coppe decorate a rilievo, fatta eccezione per tre coppe attribuibili ad *ateliers* dell'Attica²⁰⁵.

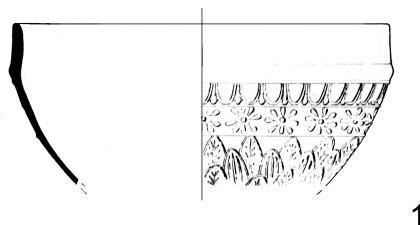


fig. 1

Ceramica a pareti sottili

Coppa Marabini tipo XXXVI

È una forma emisferica, apoda, con orlo diritto o leggermente rientrante e margine arrotondato (fig. 1). È interessante notare che riprende la morfologia delle coppe in vernice nera Morel specie 2150, attestate a Sevegliano (Sev Ia, fig. 1, 5-10) e ad Aquileia (Aqu Va, fig. 1, 1) negli stessi contesti di fase 1 in cui è presente anche la coppa in questione.

Le coppe sono state fabbricate negli stessi due tipi d'impasto già descritti per i bicchieri in pareti sottili²⁰⁶.

Per quanto riguarda l'area produzione, oltre alle ipotesi già avanzate nel paragrafo dedicato ai bicchieri, un'officina produttiva è documentata a Reggio Emilia già nel secondo quarto del II sec. a.C.²⁰⁷

Il tipo è presente in corredi funerari delle necropoli di Adria a partire dalla seconda metà del II sec. a.C.²⁰⁸; altre attestazioni si conoscono da sepolture databili al La Tène D1 e D2 dalle necropoli di Valleggio sul Mincio e di Oleggio²⁰⁹. Alla fine del II sec. a.C. o all'inizio di quello seguente diversi esemplari sono documentati nell'insediamento romano sul passo dell'Ocra e a Fornace, presso Pirano²¹⁰. È interessante notare che queste coppe sono spesso

²⁰⁵ Per la distribuzione della forma e la sua datazione si rimanda all'introduzione alla classe.

²⁰⁶ Vedi bicchieri a pareti sottili.

²⁰⁷ MALNATI 1988, p. 130, tav. 23, 3.

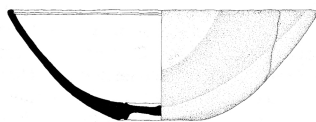
²⁰⁸ MANGANI 1982, pp. 102-103.

²⁰⁹ SALZANI 1995, tav. 2, 34, tav. 4, 12, tav. 12, 21; *Conubia gentium* 1999, fig. 30, 7, fig. 87, 2, fig. 97, 6-7.

²¹⁰ Ocra: HORVAT, BAVDEK 2009, p. 71; Fornace: HORVAT 1995, p. 28, fig. 7, 3-4.

associate nei contesti appena citati con i bicchieri a pareti sottili di forma Marabini III e IV, realizzati negli stessi impasti, tanto che si è pensato che facessero parte di un unico servizio²¹¹. Nel territorio considerato molto importanti sono le testimonianze, datate ancora nell'ambito del II sec. a.C., di Aquileia e soprattutto di Sevegliano, dove sono stati raccolti ben 33 esemplari. Qui è presente anche l'associazione con i bicchieri Marabini III. Questo, dal punto di vista quantitativo, al momento rimane un ritrovamento del tutto isolato, da collegare forse all'area sacra, da localizzare nella zona.

La coppa Marabini XXXVI dimostra lunga continuità di vita, ricorrendo in due contesti della fine dell'età repubblicana a Zuglio (fase 2: Zug IIb, fig. 1, 3-4; Zug IIIb, fig. 1, 4-6), dove è discretamente documentata e nella prima età imperiale in un contesto a Pozzuolo del Friuli (PdF I, fig. 1, 11) ed in uno a Moggio Udinese (MoU III, fig. 1, 6).



1

fig. 1

Ceramica comune grigia

Tipi Gamba, Ruta Serafini IX, X, XI

Nell'area considerata sono testimoniate le coppe in ceramica comune grigia tipo Gamba, Ruta Serafini IX, X e XI (fig. 1, 1-3). Si tratta delle tipologie maggiormente diffuse anche in Veneto²¹². Qui sono documentate in modo capillare dal IV sec. a.C. alla prima età imperiale sia in contesti d'abitato che nelle necropoli, dove possono essere impiegate sia come copertura dei cinerari che come elementi di corredo²¹³. Già M. Gamba e A. Ruta Serafini hanno sottolineato come sia in contesti d'abitato che di necropoli all'interno delle coppe siano stati trovati resti di cibo, soprattutto lische di pesce e valve di conchiglie, fatto che ne attesterebbe un impiego come vasellame da mensa in contesti domestici e nei banchetti rituali

²¹¹ MANGANI 1982, pp. 102-103.

²¹² GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 22-46. Una nuova proposta tipologica, basata anche sulle caratteristiche tipologiche e dell'impasto è stata fatta per il materiale da Calvatone: *Bedriacum* 1996, tipi I.c e I.d, pp. 137-138. Un'ulteriore tipologia è stata proposta per gli esemplari dal Veneto orientale da G. Gambacurta: GAMBACURTA 2007, tipi 127-131, pp. 125-126. La studiosa, così come già era stato fatto per le ceramiche da Calvatone, sulla base di affinità morfologiche non sempre condivisibili, unifica in un unico tipo due forme diverse, cioè le coppe ed i mortai.

²¹³ CROCE DA VILLA 1979; TIRELLI 1983, pp. 59-63; GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 22; GAMBA 1987; CASSANI *et aliae* 2007, pp. 250-251, 258.

celebrati nel corso dei funerali. Il fatto, poi, che le coppe siano state impiegate anche come coperchio di urne funerarie fa pensare che esse abbiano avuto una funzione di coperchio anche nella quotidianità²¹⁴.

Nelle fornaci di Altino le coppe sono state prodotte assieme ai mortai e ad altre forme in ceramica comune depurata fino alla metà del I sec. d.C., ed in quelle di via Montona a Padova fino all'inizio del I sec. d.C.²¹⁵.

I tre tipi mostrano evidenti contatti formali con le coppe con orlo distinto da un solcatura Morel serie 2560, che, tra l'altro sono tra le forme più significative del repertorio adriese del II sec. a.C.²¹⁶ Lo studio tipologico attuato da Gamba, Ruta Serafini ha incluso anche l'analisi dei valori metrici; ciò ha permesso d'individuare una standardizzazione dei diametri tra i 16/18 cm (coppa) ed i 18/22 cm (coppa di medie dimensioni), che ha portato le due studiose a pensare all'esistenza di veri e propri servizi da tavola, con recipienti dello stesso tipo fabbricati in più formati²¹⁷. Gli stessi valori sono stati riconosciuti anche nelle coppe dal territorio friulano, che su questa base sono state distinte in coppe e coppe di medie dimensioni. Le coppe più antiche del Veneto riportano spesso delle stampigliature sul fondo interno, imitanti quelle in vernice nera oppure una decorazione a tremolo sulla parete esterna della vasca²¹⁸. Nell'area considerata entrambe queste decorazioni sono rarissime; ciò è dovuto al fatto che la forma vi è documentata quando non si usava più decorare le coppe. Coppe con stampiglie ad occhi di dado (fig. 2, 3) o ad occhi di dado e rosetta centrale (fig. 2, 1) o rosetta da sola (fig. 2, 2) o ancora a palmetta associata ad occhi di dado sono testimoniate solamente a Sevegliano (fase 1, Sev Ib, fig. 1, 1-3) e ad Aquileia²¹⁹. Un confronto per la stampiglia a rosetta centrale a otto raggi intervallati viene sia dalla produzione adriese a vernice nera sia dalla produzione in ceramica grigia di Spina, a riprova ulteriore degli stretti legami esistenti da un lato tra queste diverse classi ceramiche locali e dall'altro tra Adria e i centri dell'Adriatico settentrionale²²⁰.

Le coppe in ceramica grigia sono attestate nel territorio considerato dal II sec. a.C. all'età augustea con una diffusione capillare²²¹. Già nel II sec. a.C. si può osservare che la presenza

²¹⁴ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 22.

²¹⁵ CASSANI *et aliae* 2007, pp. 258-260.

²¹⁶ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 15, tav. I, 4a.

²¹⁷ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 22.

²¹⁸ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 22-23.

²¹⁹ La coppa decorata proviene dall'area a Nord del porto fluviale: CASSANI *et aliae* 2007, pp. 262-263, fig. 5, 1. Ad Aquileia, dall'area dell'Essiccatoio Nord si ricorda anche un piatto decorato ad occhi di dado (Contesto Aqu Va, fig. 1, 8), vedi anche in questo capitolo il paragrafo dedicato ai piatti.

²²⁰ Per la ceramica grigia: PATITUCCI UGGERI 1984, fig. 11, b, e. Per la ceramica a vernice nera da Adria ed i suoi rapporti con la ceramica grigia: BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 15, tav. I, 4a. In più occasioni è stato osservato che gli stessi materiali documentati ad Adria sono presenti anche nei contesti di II sec. a.C. di Aquileia e Sevegliano (forme e tipi in vernice nera, pareti sottili, ceramica comune, anfore).

²²¹ Per una diffusione della forma, che non ha tenuto conto né delle differenze contestuali né di quelle della metodologia della ricerca: CASSANI *et aliae* 2007, pp. 264-265, figg. 6-7.

della forma interessa non solo la Bassa Pianura (Contesto Aqu IIIa, Sev Ia, Ib) e la costa (Contesto DuilT I), ma anche l'area pedemontana (Contesto Oso I). Molto ampia è la diffusione nel I sec. a.C. dalla costa (Contesti TriI b, Mug S I, MugE Ib), alla Bassa Pianura (Contesti Aqu Vc, PdsI, PdSL I, Por I, Tor I), all'area delle risorgive (Contesti CaTG I, LesLR I) alla zona pedemontana e montana (Contesti MV II, III, IV, V, VIa, Zug IIb, IIIb, IV, MouU I). In età augustea la documentazione, relativa alla costa (Contesto DulT Ib), alla Bassa Pianura (Contesto, AieJ I), all'area delle risorgive (Contesti, Chi I, PdV Ia, odPM I, PdF I) e alla montagna (Contesto, MoU III), benché risulti minore rispetto al periodo immediatamente precedente, mostra che le produzioni di coppe in ceramica grigia non sono ancora uscite dal mercato.

Ad Aquileia nell'area a Nord del porto fluviale le coppe costituiscono il 70% delle forme in ceramica grigia identificate nello scavo²²², ed anche a Sevegliano, ancora nella fase 1, nello scarico di vasellame fittile e di antefisse architettoniche, probabilmente provenienti da un'area cultuale (Contesto Sev Ia), le coppe sono l'83% delle forme in ceramica grigia. Sono purtroppo pochi i contesti con un buon grado di definizione stratigrafica, che hanno restituito un quantitativo di ceramica grigia sufficientemente elevato da permettere di ottenere valori attendibili. Si possono piuttosto in qualche caso osservare delle linee di tendenza. A Zuglio, ad esempio, nei due contesti datati alla fine dell'età repubblicana scavati con metodo stratigrafico (Zug IIb, Zug IIIb), sono state recuperate solo coppe. In questo caso non si osserva nessuna differenza tra un contesto abitativo privato (Zug IIb) ed uno pubblico, probabilmente a carattere emporiale (Zug IIIb). Sulla costa muggesana a Stramare, in un contesto probabilmente ancora tardo repubblicano, che però non è frutto di scavo sistematico, i mortai prevalgono nettamente sulle coppe (Contesto, MugS I, 9 mortai e 1 coppa). Un calcolo fatto su tutti gli esemplari di coppe, mortai ed olle in ceramica comune grigia dal territorio considerato, che non ha tenuto conto né delle modalità di rinvenimento né dei ritrovamenti aquileiesi, mostra una netta prevalenza dei mortai (62%) sulle coppe (34%)²²³. La disomogeneità contestuale e metodologica della ricerca, tuttavia, non permette ancora di verificare se la forma di ceramica grigia più diffusa siano le coppe, come in Veneto, oppure i mortai, come sembrerebbe da questo primo grossolano tentativo di sistematizzazione²²⁴.

²²² MERLATTI 2003, p. 16.

²²³ CASSANI *et aliae* 2007, fig. 8.

²²⁴ Per il Veneto: GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 22; CASSANI *et aliae* 2007, p. 56.



fig. 1

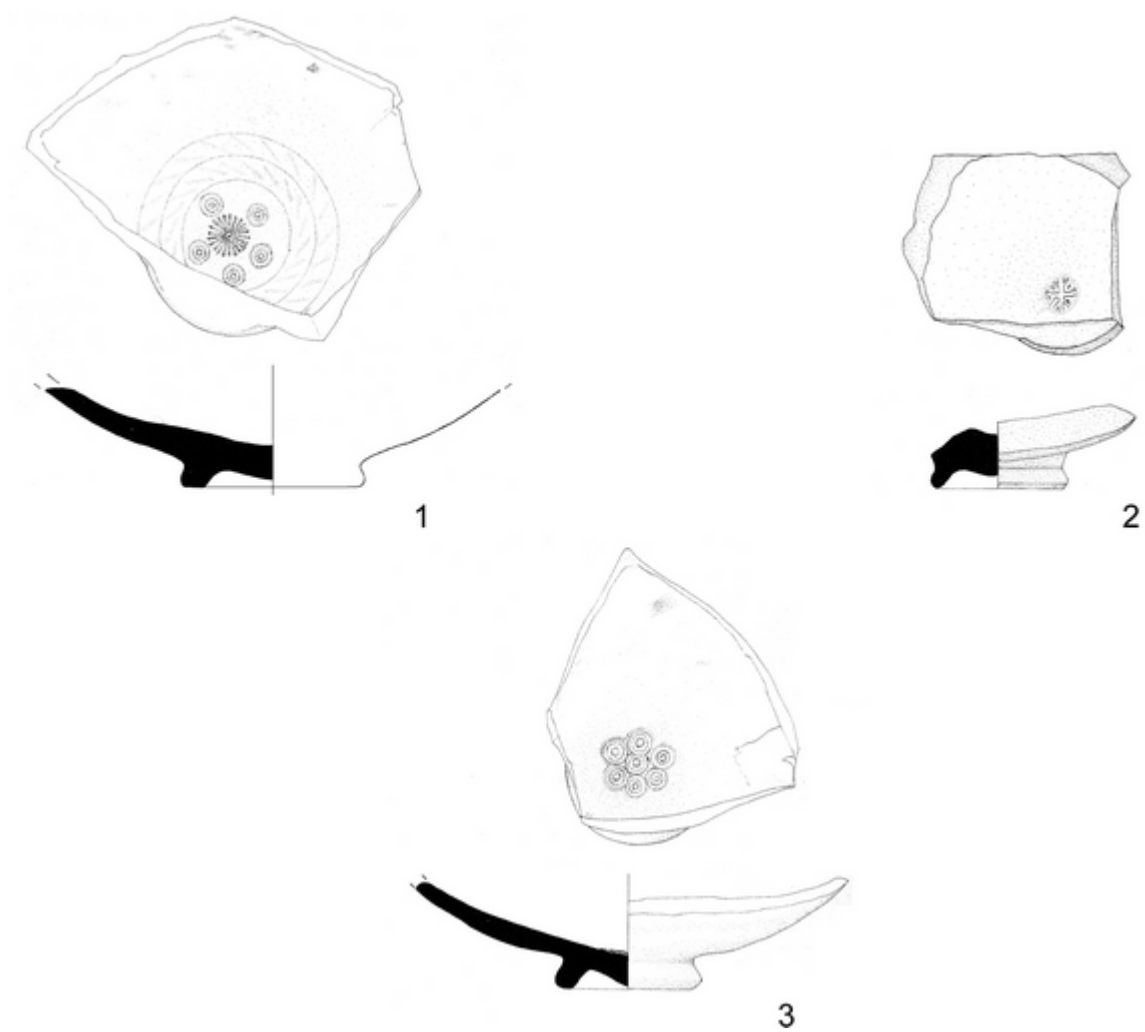


fig. 2, scala 1:3

Coppa/coppa di medie dimensioni tipo Gambacurta 89: coppa con piede a disco decorato da tacche incise a crudo e vasca tronco-conica.

a. orlo non distinto (fig. 1, 1)

b. orlo a sezione triangolare assottigliato con margine arrotondato e solco esterno (fig. 1, 2)

Valori dimensionali²²⁵

Ø al colmo cm da 18 a 20

Ø all'imboccatura cm da 15 a 16

Ø max cm da 18 a 20

h tot cm da 6 a 7,5

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm 3,3

all'imboccatura dell'orlo cm 2,6

massimo cm 3,3

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1

Capacità

l da 1,5 a 1,7

Impasto di colore marrone rossastro (2.5 YR 5/4), molto più scuro nel nucleo, inclusi micacei di piccole dimensioni. Tracce di esposizione diretta alla fiamma. Lavorazione al tornio.

Una forma aperta, definita nella letteratura protostorica coppa coperchio e caratterizzata da una presa/piede ad anello o a disco, spesso decorata a tacche, è nota in ambito etrusco-padano, veneto e friulano a partire dal VI sec. a.C. Essa è realizzata sempre in ceramica ad impasto non depurato. Le attestazioni coprono un arco cronologico piuttosto ampio che arriva fino alla fine del III/inizi del II sec. a.C. La scelta di usare nella denominazione termini relativi a due forme diverse è legata al fatto che la sua morfologia lascia ipotizzare una duplice funzione di utilizzo²²⁶.

In Friuli le testimonianze più antiche (fine VI-IV sec. a.C.) si hanno negli abitati di Montereale Valcellina²²⁷, Palse di Porcia²²⁸, Gradisca d'Isonzo²²⁹, Pozzuolo del Friuli²³⁰ e nella necropoli di Dernazzacco²³¹.

Gli esemplari dai contesti di Duino (DulT Ia), Aquileia (fase 1, Aqu Va) e Sevegliano (fase 1, Sev Ia) rispetto a quelli di età protostorica hanno una vasca meno profonda ed una presa più ampia e bassa; l'impasto, inoltre, è depurato, sebbene delle variazioni piuttosto notevoli nel colore del vaso rivelino una cottura in un ambiente non omogeneo.

²²⁵ Si presentano le variabili dimensionali, nonostante si tratti di un tipo già classificato, perché tale lavoro non è mai stato fatto prima.

²²⁶ MATTIOLI 2005, pp. 252-253; GAMBACURTA 2007, pp. 71-72, 118.

²²⁷ VITRI *et alii* 1996, p. 435, fig. 16, 51,

²²⁸ BALISTA, VITRI, PETTARIN 1996, p. 362, fig. 9, 22.

²²⁹ CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, pp. 298-299.

²³⁰ MIZZAN *et alii* 1999, p. 319, n. 38.

²³¹ PETTARIN 2006, pp. 157, 249, tav. XXXIX.

Non sono molti i confronti puntuali che si possono trovare per il periodo più tardo della produzione. La variante b trova un riscontro molto calzante in un esemplare da un contesto del Veneto orientale (Musile di Piave), datato tra III e II sec. a.C. (fig. 1, 2)²³².

I valori metrici non mostrano differenze significative, rientrano infatti nello stesso *range* di quelli delle coppe e delle coppe di medie dimensioni. Come è stato, inoltre, documentato pure le coppe/coppe di medie dimensioni in ceramica comune grigia sono state impiegate nei contesti funerari del Veneto con la funzione di coperchi per vasi ed ossuari. Sulla base di queste considerazioni si è deciso di usare per il tipo la definizione di coppa, a differenza di quanto fatto in precedenza da chi ha edito i reperti in questione²³³ e discostandosi dalla bibliografia di ambito protostorico.

È significativo notare che la forma è testimoniata solo in contesti appartenenti alla fase 1. Visto che non sono conosciute al momento testimonianze più tarde è verosimile pensare che la forma si sia esaurita nel corso del II sec. a.C.

Non privo di significato è infine forse il fatto che i ritrovamenti sono stati fatti ad Aquileia ed in insediamenti che hanno avuto particolare rilievo nel momento della fondazione della colonia.



fig. 1

²³² GAMBACURTA 2007, p. 73, tipo 92.b, n. 330. In Lombardia in contesti datati dall'inizio del La Tène all'età augustea sono attestate ciotole-coperchio di produzione locale, con il bordo del fondo/presa decorato a tacche. Pure in questo caso verso la fine della produzione il rapporto tra altezza a larghezza tende a privilegiare la seconda: *Bedriacum* 1996, p. 154, tipo II.F.1, figg. 236-244.

²³³ *Sevegliano romana* 2008, p. 106; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 271.

4.7.3 Skyphoi

Ceramica a vernice nera

Skyphos Morel specie 4300

Da un contesto di fase 1 dall'area sud-occidentale del foro di Aquileia (Contesto Aqu VIa, fig. 1, 1) proviene l'unico skyphos noto nel territorio considerato, il cui profilo sia interamente ricostruibile. Esso può essere verosimilmente attribuito alla specie 4390 del Morel (fig. 1, 1). Dallo stesso contesto viene anche un frammento di fondo ascrivibile probabilmente alla stessa specie (Contesto Aqu VIa, fig. 1, 2). L'osservazione macroscopica degli impasti non ha permesso l'attribuzione ad una specifica produzione. Già il Morel proponeva per questa specie una produzione locale o regionale dell'area adriese, collocandola alla fine del IV sec. a.C.²³⁴. I confronti più puntuali vengono, però, da alcuni corredi funerari di Adria datati nel II sec. a.C., benché l'impasto non sembri rimandare in questa direzione, ma piuttosto verso quella centro-italica, come ha proposto F. Maselli Scotti²³⁵.

Un frammento di ansa di skyphos (fig. 1, 2) che, sulla base dell'osservazione macroscopica, può forse essere ricondotta alla produzione alto-adriatica (Adria?), è stato rinvenuto a Sevegliano nel contesto di II sec. a.C., forse riferibile ad un area culturale (Sev Ia, fig. 3, 26).



fig. 1

²³⁴ MOREL 1981, p. 314. In effetti ad Adria skyphoi di produzione altoadriatica relativi alla specie 4340 del Morel sono presenti nei corredi tombali fin dalla seconda metà del IV sec. a.C.: BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, 97-101.

²³⁵ DALLEMULLE, MARZOLA 1977, pp. 24-25; MANGANI 1982, pp. 64-73, fig. 52, d; MASELLI SCOTTI 2002, p. 14, nt. 10.

Ceramica a vernice nera

Bicchiere Morel 7441.a.1

Il bicchiere carenato dalla vasca profonda e dall'orlo svasato, individuato da P. Guida nei depositi del Museo Archeologico di Aquileia (fase 2, Contesto Aqu X, fig. 13), è lo stesso presentato dal Morel come tipo 74441.a.1 nella sua classificazione della ceramica a vernice nera²³⁶. Allo studioso non erano noti all'epoca altri esemplari relativi al tipo e di conseguenza si limitò ad assegnare il bicchiere ad una produzione locale o regionale. La forma in vernice nera, che sulla base dell'osservazione macroscopica dell'argilla rimanda indubbiamente ad una produzione padana, riprende un bicchiere in ceramica comune grigia, corrispondente al tipo XVII della tipologia di Gamba, Ruta Serafini; esso è ben documentato in tutto l'ambito veneto con particolare diffusione nel comparto Alto Vicentino. Il tipo con vasca più profonda si data dalla fine del IV sec. a.C. al II sec. a.C. con alcuni attardamenti nel I sec. a.C.²³⁷.

Da un contesto di età augustea della costa tergestina (DuilT Ib, fig. 1, 1) proviene un altro bicchiere con lo stesso profilo, ma con la vasca meno profonda. Questo pure può essere assegnato al tipo Gamba, Ruta Serafini XVII della ceramica comune grigia ed è diffuso in tutta l'area veneta tra il III ed il I sec. a.C.²³⁸.

La fabbricazione del bicchiere sia in ceramica a vernice nera che in ceramica comune grigia attesta gli stretti legami tra queste due classi, sottolineati anche da L. Brecciaroli Taborelli²³⁹. Va notato che nell'area considerata il tipo in ceramica comune grigia non gode di ampia diffusione. Esso è, infatti, testimoniato solo ad Aquileia, tra il materiale recuperato nel corso degli scavi delle fognature ed attualmente in corso di studio da parte di M. Buora²⁴⁰. Ciò potrebbe far pensare ad un'importazione dall'area veneta dei due bicchieri da Aquileia e Duino.



fig. 1

²³⁶ GUIDA 1963, tav. 2, 23; MOREL 1981, p. 409.

²³⁷ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 52-55; GAMBACURTA 2007, p. 125, tipo 125.

²³⁸ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 52-55; GAMBACURTA 2007, p. 125, tipo 126.

²³⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 15.

²⁴⁰ Si ringrazia lo studioso dell'informazione.

Bicchieri Marabini I-Atlante 1/1, Marabini III-Ricci 1/7, Marabini V-Ricci 1/89, Schindler-Kaudelka 1

Nel territorio considerato sono documentati alcuni dei tipi più comuni nel periodo tardo repubblicano di bicchieri a pareti sottili: Marabini I-Atlante 1/1 (fig. 1, 4), Marabini III-Ricci 1/7 (fig. 1, 1)²⁴¹, Marabini V-Ricci 1/89 (fig. 1, 2-3) e Schindler-Kaudelka 1 (fig. 1, 5)²⁴².

Nel II sec. a.C. l'unico insediamento interessato dalle presenze di questa forma è quello di Sevegliano (Sev I a). Il tipo Marabini III-Atlante 1/1 è testimoniato da ben 28 esemplari (fig. 3, 30-33, 4, 35-37), mentre solo 8 sono i bicchieri del tipo Marabini V-Ricci 1/89 (fig. 4, 38-39). Il ritrovamento è eccezionale non solo per la precocità delle attestazioni, ma anche per l'elevato numero di bicchieri recuperato. Tutte le presenze relative al I sec. a.C. e all'età augustea sono infatti legate a pochi o unici esemplari²⁴³. È interessante ricordare, vista la relativa vicinanza dei siti, che nell'insediamento sul passo dell'Ocra, datato tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C., i bicchieri a pareti sottili sono ben documentati, in particolare attraverso il tipo Marabini III-Ricci 1/7²⁴⁴.

Nel I sec. a.C. le attestazioni si concentrano sulla costa, nell'area del *lacus Timavi* (DuilT II), in pianura, lungo la via Annia a Torviscosa (Tor I, fig. 1, 3) e a San Giorgio di Nogaro (SGN I, fig. 1, 10-12), ancora a Sevegliano (Sev Ie, fig. 1, 8), e negli insediamenti rurali a carattere sparso di Teor (Teo P I, fig. 1, 2), Talmassons (TTP I, fig. 1, 4) e di Castions di Strada (fig. 1, 3). I tipi sono, oltre a quelli noti per la fase I, anche il Marabini I-Atlante 1/1 e il Schindler-Kaudelka 1. Tutti questi, ad eccezione del tipo Schindler-Kaudelka 1, continuano ad essere attestati ancora in contesti augustei ad Aquileia (Aqu VIIb, fig. 1, 12; Aqu VIIla, fig. 1, 11-14).

²⁴¹ MARABINI MOEVS 1975, pp. 58-59; *Atlante II* 1985, p. 245.

²⁴² SCHINDLER-KAUDELKA 1975, pp. 37-39.

²⁴³ Vedi sotto.

²⁴⁴ HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 68-69.

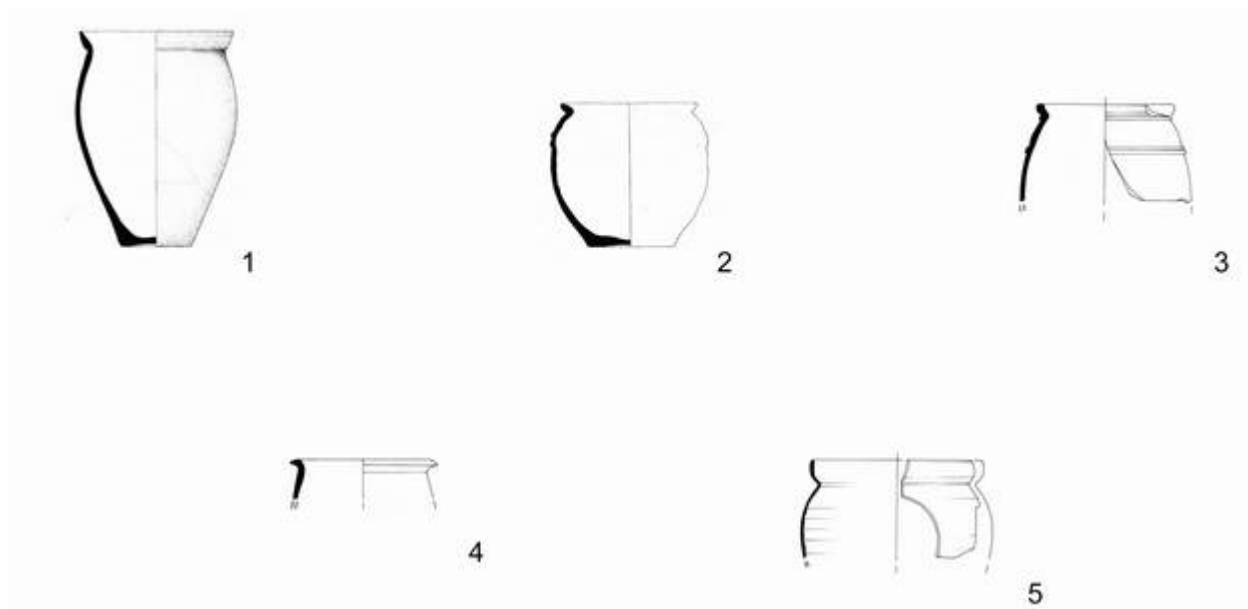


fig. 1

4.7.5 Pissidi

Ceramica a vernice nera

Pisside Lamboglia 3-Morel 7500

Si tratta di un vaso grossomodo cilindrico, con piede largo ed un labbro conformato in modo da prevedere l'uso del coperchio. L'utilizzo della forma è poco chiaro; essa esiste già nella ceramica attica nel V e nel IV sec. a.C., ma nella vernice nera è attestata, piuttosto tardi, nel II e nel I sec. a.C. Pur essendo stata realizzata in più produzioni è una forma tipica dell'Etruria e delle regioni confinanti²⁴⁵. In Cisalpina e nell'area alto-adriatica la pisside è ampiamente documentata sia come materiale d'importazione dall'Etruria settentrionale che nelle produzioni locali. I recipienti più antichi sono molto larghi in rapporto all'altezza e la curva del profilo è pressoché continua dal piede, alla parete, all'orlo; quelli più recenti, invece, hanno il corpo più stretto e slanciato e piede ed orlo talvolta sagomati²⁴⁶.

Nel territorio considerato l'attestazione più antica (fig. 1), probabile importazione dall'Etruria settentrionale e relativa alla specie Morel 7540, si ha ad Aquileia nell'area culturale del fondo Gallet ancora nel II sec. a.C. (fase 1, Aqu IIIa, fig. 1, 10).

La pisside dalla morfologia più tarda, Morel serie 7552 (fig. 1, 2), con un impasto di produzione padana, è attestata tra la fine dell'età tardo repubblicana e l'età augustea nella Destra Tagliamento in una villa rustica di Pasiano di Pordenone (fase 2, PdPP I, fig. 1, 8), ad

²⁴⁵ MOREL 1981, pp. 409-410.

²⁴⁶ FRONTINI 1985, p. 10.

Aquileia negli scavi della basilica civile (età augustea-con scarso livello di affidabilità stratigrafica, Aqu VIc, fig. 2, 20-21) e della *domus* dell'area ad Est del foro (età augustea, Aqu VIIla, fig. 1, 9). La serie Morel 7520 (fig. 1, 3), anch'essa piuttosto tarda nella morfologia e di produzione padana è documentata ad Aquileia tra i materiali residui dell'area ad Est del foro (fase 2, Aqu VIIc, fig. 2, 30). Fatta eccezione, dunque, per la pisside da Pasiano di Pordenone tutte le presenze si concentrano ad Aquileia, dove sono attestate dai primi anni di vita della colonia alla fine della produzione.

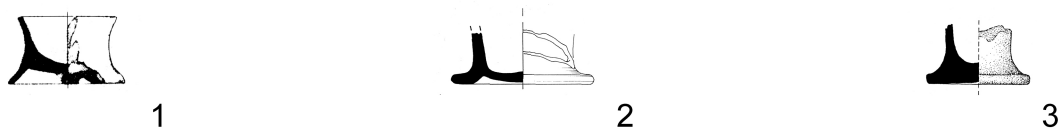


fig. 1

4.7.6 Mortai/mortai di piccole dimensioni

Lo studio fondamentale di P. Matteucci ha permesso di definire i mortai in terracotta come mortai a macinello, cioè degli utensili che venivano adoperati servendosi di uno o due piccoli oggetti arrotondati di pietra o di terracotta, definibili come macinelli e azionati strofinando con movimento circolare²⁴⁷. Il mortaio, per avere maggiore stabilità, poteva essere appoggiato su un treppiedi, oppure, nel caso degli esemplari più piccoli, tenuto fermo tra le gambe²⁴⁸. La vasca di questi manufatti era sempre emisferica ed osservava la regola di avere l'altezza minore della metà del diametro. La parete in genere aveva un alto spessore, il fondo era ampio, piano o ad anello in modo da conferire stabilità. L'orlo era ispessito e frequentemente provvisto di listello o di impugnature, che consentivano una solida presa del recipiente. Spesso il mortaio era fornito di beccuccio e la parete interna era resa ruvida con varie tecniche: aggiunta di inclusi sul fondo, scanalature orizzontali, un impasto o un'ingubbiatura ruvida.

Questo genere di recipiente serviva per macerare, amalgamare, impastare e mescolare pasta e miscugli cremosi oltre che per tritare i cereali. In questo caso la triturazione avveniva dopo la macerazione, che aveva ammorbidito il cereale e permesso la separazione del chicco dal suo rivestimento²⁴⁹. Il nome latino per designare la forma è *mortarium*, mentre il macinello

²⁴⁷ MATTEUCCI 1986.

²⁴⁸ Una rappresentazione figurata che illustra l'uso del mortaio a macinello posto appunto su un treppiede è presente in area etrusca nelle pitture della tomba Golini I (orvietano, IV sec. a.C.): *Gli Etruschi* 2000, p. 254.

²⁴⁹ Per la separazione dei chicchi dal loro involucro, che prevedeva la pestatura si usavano per lo più i mortai a pestello, di forma più stretta ed allungata, realizzati piuttosto in pietra o legno MATTEUCCI 1986, pp. 248-251.

veniva definito *pistillum*²⁵⁰. Secondo Matteucci nei mortai in terracotta Greci, Etruschi e Romani avrebbero preparato soprattutto pappe di cereali, polente e focacce, presenti nell'alimentazione di questi popoli fin da età molto antica²⁵¹. I ricettari di età romana imperiale ricordano, in seguito, che nei *mortaria* venivano triturate erbe e spezie, alle quali erano aggiunti altri alimenti, allo scopo di preparare salse²⁵². Particolarmente interessante è la descrizione fatta nel *Moretum*, che descrive accuratamente la preparazione del pasto di un contadino, il quale mescola, all'interno di un mortaio, in questo caso di pietra, spezie dell'orto, cacio, olio e aceto²⁵³. Nei mortai venivano preparati anche medicinali, ma sembra che per gli usi farmaceutici si preferissero mortai in pietra²⁵⁴.

Il mortaio è presente in Grecia dalla prima metà del VI sec. a.C.; quasi contemporaneamente si sarebbe diffuso in Etruria, attraverso la mediazione corinzia, ed in area laziale²⁵⁵. In Veneto la forma compare per la prima volta un po' più tardi, alla fine del VI sec. a.C., inizialmente importata dall'area etrusca mantovana e modenese e poi prodotta localmente con caratteri profondamente standardizzati²⁵⁶. Nel territorio considerato la prima attestazione si ha nel V sec. a.C. a Montereale Valcellina, nella Casa dei dolii, attraverso un unico esemplare importato dall'area veneta²⁵⁷; per il IV sec. a.C. è noto un solo altro rinvenimento, importato dall'area patavina, dall'abitato dell'età del ferro di Zuglio²⁵⁸. Nell'area le testimonianze di mortai prima del II sec. a.C. rimangono, allo stato attuale delle conoscenze, limitate a questi due contesti, entrambi contraddistinti da una spiccata presenza di elementi veneti²⁵⁹.

²⁵⁰ HILGERS 1969, p. 68; MATTEUCCI 1986, p. 250.

²⁵¹ Presso i Romani la pappa di cereali più diffusa era la *puls*, tra le polente si ricorda la *tragum*, che si consumava in Campania, e tra le focacce la *placenta*, di farro macerato in acqua e lavorato insieme al formaggio (: CATO, *De agri cultura*, LXXVI): MATTEUCCI 1996, pp. 246-247, 252. Quanto documentato da Matteucci è stato ripreso in seguito in diversi studi sui mortai: CHINELLI 1993; *Bedriacum* 1996, p. 135; ROSSI 2001; OLCESE 2003, p. 43.

²⁵² *Moretum*, vv. 93-102; APIC., *De re coq.*, I, 21, 1-3; II, 2, 2-5; VIII, 8, 6; IV, 2, 5-6; CHINELLI 2003, p. 84.

²⁵³ *Moretum*, 87-108; CHINELLI 2003, pp. 84, 88, nt. 66. Una terracotta beota del V sec. a.C. rappresenta una donna intenta a grattugiare su una grattugia rettangolare del formaggio all'interno di un mortaio dove poi impasterà il prodotto: ROSSI 2001, p. 212.

²⁵⁴ MATTEUCCI 1986, p. 249.

²⁵⁵ I mortai etruschi derivano da esemplari analoghi di origine corinzia: MATTEUCCI 1986, pp. 252-260; OLCESE 2003, p. 43.

²⁵⁶ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 48; ROSSI 2001, pp. 199-200.

²⁵⁷ VITRI *et alii* 1996, p. 433, n. 50, p. 435, n. 50.

²⁵⁸ Sul pezzo è stata inciso dopo la cottura un graffito frammentario, in lingua venetica, che è il più antico finora conosciuto in regione: DEGASPERI, VITRI 2004, c. 571, fig. 10, 9.

²⁵⁹ Vedi cap. I e cap. III, introduzioni agli insediamenti di Montereale Valcellina e Zuglio. Nel caso dei rinvenimenti fatti a Montereale nella casa dei dolii, vista la penuria dei ritrovamenti relativi alla forma in regione, l'editrice pensa addirittura che la presenza del recipiente associata a quella di altre forme, importate dalla stessa area, possa aver assunto una connotazione di pregio e forse di indicatore di un livello elevato di appartenenza degli abitanti della casa: VITRI *et alii* 1996, p. 432. Per le attestazioni a partire dal II sec. a.C. vedi sotto.

Tipi FVG I-IV²⁶⁰

Per i mortai di piccole dimensioni provenienti dall'area indagata è stata elaborata in un precedente studio una tipologia da parte di chi scrive in collaborazione con G. Cassani e R. Merlatti²⁶¹. In precedenza una prima validissima proposta, a cui ancora oggi molti studiosi fanno riferimento, è stata elaborata nel 1984 da Mariolina Gamba e Angela Ruta Serafini, sulla base dei ritrovamenti provenienti dallo scavo patavino realizzato nell'area ex-Pilsen²⁶². Il limite di questa tipologia, già riconosciuto dalle stesse autrici, è il fatto che nel redigerla è stato considerato un solo sito²⁶³. I rinvenimenti effettuati negli ultimi venticinque anni hanno evidenziato che questo lavoro è ancora attuale per quel che riguarda le coppe, mentre si è reso necessario un ampliamento tipologico per i mortai e le olle. L'enorme quantità di materiale recuperato in Veneto non ha permesso finora l'attuazione di un censimento capillare e di conseguenza la creazione di una nuova tipologia, cosa che invece è stato possibile compiere nella nostra regione²⁶⁴. L'ostacolo maggiore alla presente ricerca, nonostante la grande quantità di materiale esaminato, è stato la frammentarietà dei singoli vasi, pochissimi dei quali sono completamente ricostruibili. Per questo motivo, ci siamo basate principalmente, come già Gamba e Ruta Serafini, sullo sviluppo dell'orlo²⁶⁵. Nel caso il pezzo fosse interamente ricomponibile si sono considerati, ai fini di un'ulteriore suddivisione, il valore metrico espresso dal rapporto tra la misura del diametro dell'orlo (presa sia all'estremità superiore-colmo che inferiore-imboccatura)²⁶⁶ e quella dell'altezza del bacino/ventre ed inoltre la capacità del vaso²⁶⁷. Queste misurazioni, seguite dalla valutazione degli elementi morfologici

²⁶⁰ Quanto qui proposto è frutto in parte di un lavoro, attuato assieme a Giovanna Cassani e Renata Merlatti: CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009. Poiché si fa riferimento alla tipologia edita in quest'occasione, sono stati usati, accanto alla sigla FVG. Per la scelta vedi anche cap. 2. Ci si è discostati, invece, rispetto a quanto proposto nel lavoro fatto in comune con G. Cassani e R. Merlatti, nella scelta di utilizzare la definizione mortaio di piccole dimensioni, invece di mortaio. Ciò è stato indispensabile per differenziare questi vasi da quelli dei tipi V e VI, i cui valori metrici per quanto riguarda il rapporto tra il diametro dell'orlo e l'altezza sono del tutto diversi, vedi sotto. Per la descrizione degli impasti si rimanda al paragrafo relativo alla classe.

²⁶¹ CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009.

²⁶² GAMBA, RUTA SERAFINI 1984. Una tipologia che non tenesse conto solo delle differenze della forme, ma anche dell'impasto e delle tecnologie produttive è stata elaborata per i mortai e le coppe da *Bedriacum* da C. Della Porta e N. Sfredda: *Bedriacum* 1996, pp. 133, 138, gruppi I.C-I.D. Una tipologia è stata proposta anche da G. Gambacurta nel suo studio sulle ceramiche della seconda età del ferro dal Veneto orientale, in cui però fa rientrare sia le coppe che i mortai: GAMBACURTA 2007, tipi 129-130, 133-134.

²⁶³ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 10.

²⁶⁴ CASSANI *et aliae* 2007, p. 254.

²⁶⁵ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 23.

²⁶⁶ Per i mortai il rapporto è stato calcolato solo all'imboccatura, cioè all'estremità inferiore dell'orlo, perché non è possibile tritare una sostanza in un vaso pieno fino al colmo.

²⁶⁷ Per definire i rapporti sono stati presi a modello: RECCHIA 1997; SEMERARO 2004. Il volume è stato calcolato sulla base della misurazione geometrica del contenitore effettuata sulla sua restituzione grafica, dividendo il vaso in tronchi di cono e sommando i volumi relativi: RECCHIA 1997, pp. 221, 224, fig. 2.

significativi per la definizione funzionale, sono state fatte allo scopo di individuare l'utilizzo primario dell'oggetto²⁶⁸ e precisarne di conseguenza meglio la terminologia²⁶⁹. Non è stato, invece, possibile usare come discriminante le differenze nelle caratteristiche dell'impasto, perché, come è stato dichiarato nell'introduzione alla classe, i gruppi d'impasto riconosciuti a livello dell'osservazione macroscopica non erano riferibili a forme o tipi definiti e peraltro la campionatura archeometrica non ha permesso d'individuare precise connessioni tra i raggruppamenti creati in base alla morfologia e quelli prodotti dalle analisi di laboratorio.

I tipi I-IV sono caratterizzati da una vasca troncoconica, che nella produzione più tarda diventa più rilevante, e da un piede ad anello, con diverse varianti. Questi recipienti sono contraddistinti dalla presenza sul fondo di scorie ferrose sporgenti, talora racchiuse in una solcatura circolare²⁷⁰.

I mortai in ceramica grigia sono ampiamente diffusi in Veneto a partire dal IV sec. a.C. e fino alla prima metà del I sec. d.C.²⁷¹, mentre nel territorio considerato compaiono più tardi, nel II sec. a.C., sia nell'area pianeggiante che in quella pedemontana (fase 1, Sev Ia, Aqu IIIa, Aqu Va, Oso I)²⁷² e smettono di essere attestati verso la fine delle età augustea o all'inizio dell'età giulio-claudia²⁷³.

Gli studi precedenti hanno constatato la dipendenza morfologica dei mortai in ceramica grigia da tipi in ceramica depurata acroma e dipinta prodotti in Veneto tra la fine del VI inizi del V sec. a.C. ed il IV sec. a.C. Sono anche questi recipienti di piccole dimensioni e con pareti piuttosto sottili²⁷⁴, che dal punto di vista formale si rifanno ai coevi contenitori dell'Etruria

²⁶⁸ Allo stato attuale della ricerca non sono mai state fatte analisi chimiche volte al riconoscimento di residui organici, eventualmente conservati all'interno dei recipienti.

²⁶⁹ I ritrovamenti documentano per tutte le forme considerate un ulteriore uso funerario e, per alcune di esse, anche un uso rituale (GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 49; CASSANI *et aliae* 2007, p. 250).

²⁷⁰ Diversi studiosi, compresa me stessa, sulla base dell'osservazione macroscopica hanno individuato, oltre agli elementi ferrosi, anche degli elementi litici. Tuttavia le analisi archeometriche hanno evidenziato la presenza dei soli elementi ferrosi, che possono essere ritenuti a causa di un processo di concrezionamento - ossidazione litici all'analisi ad occhio nudo: CALOGERO, LAZZARINI 1984, p. 90; *Castelraimondo* 1995, p. 149; *Bedriacum Ricerche archeologiche* 1996, pp. 138, 147, ntt. 68-69; CASSANI *et alii* 2007, p. 266, nt. 51; si ringrazia Alessandra Giumlia Maier per la collaborazione e le preziose indicazioni. Per quel che riguarda gli elementi ferrosi si tratta probabilmente di scarti di fusione annegati nell'impasto ceramico e affioranti dal fondo con la funzione di favorire la frantumazione meccanica degli alimenti. Si ricorda che già nella tarda età del ferro nell'area presa in considerazione e poi nel corso delle tarda età repubblicana in diversi centri d'altura sono stati rinvenuti residui del ciclo di lavorazione del ferro (SANTORO 2007, pp. 852-853) e che tale attività è testimoniata nella prima età imperiale nelle ville rustiche, per esempio a Pavia di Udine (*Il bisturi e il piccone* 1989). Particolarmente interessante è il fatto che inclusi esclusivamente di ferro sono stati usati anche per i mortai a listello e versatoio tardoantichi, che, come quelli in ceramica grigia, hanno dimensioni contenute e pareti di modesto spessore; i mortai di dimensioni più imponenti hanno la graniglia costituita da inclusi di vario tipo, tra i quali frequenti sono la pietra ed il mattone triturato: CHINELLI 2003, p. 83, ntt. 54-55, con bibliografia precedente.

²⁷¹ Per la fase iniziale: ROSSI 2001, p. 210. A Padova e ad Altino sono state individuate delle fornaci che hanno prodotto questa forma fino alla metà del I sec. a.C.: CASSANI *et aliae* 2007, pp. 254-260. In Veneto la forma è diffusa in modo così capillare, da renderne impossibile un censimento completo: CASSANI *et aliae* 2007, p. 254.

²⁷² Per le attestazioni della forma in età protostorica, vedi sopra.

²⁷³ Le attestazioni prodotte per i contesti di età augustea (DulT Ib, Aqu VIIb, AieJ I, ArPS I, Chi I, CodPM I, PdU Ia) sembrerebbero essere le più tarde note.

²⁷⁴ CASINI, FRONTINI, GATTI 1986, pp. 196-198, fig. 315; ROSSI 2001, pp. 202-205, figg. 1-5.

padana e centro meridionale²⁷⁵. Come detto nell'introduzione alla forma, infatti, in Veneto il mortaio compare per la prima volta verso la fine del VI sec. a.C., importato inizialmente dall'area etrusca padana²⁷⁶ e poco dopo prodotto localmente in ceramica depurata, dipinta a vernice rossa²⁷⁷.

Nonostante quanto appena detto, nel dibattito scientifico rimane tuttora in parte aperto il problema dell'impiego di questi vasi di piccole dimensioni, sia in ceramica depurata che in ceramica comune grigia. La presenza della graniglia ha ovviamente spinto i più a pensare ad un utilizzo come mortai, benché altri abbiano avanzato la meno convincente proposta di contenitore per cagliare il latte, fatta sulla base di confronti antropologici²⁷⁸. Come già sottolineato da Della Porta e Sfredda, i vasi privi di versatoio (tipi I-III) sarebbero stati usati per tritare sostanze varie, mentre i contenitori con versatoio e listello (tipo IV) sarebbero potuti servire per preparare e versare anche alimenti fluidi²⁷⁹. L'ampia diffusione di quest'ultimo tipo, nella fase finale di produzione della classe²⁸⁰, potrebbe indiziare un cambiamento alimentare da collegare verosimilmente alla presenza romana in Italia nordorientale²⁸¹. L'esiguo spessore delle pareti, unito alla profondità della vasca, è un indizio del fatto che questi mortai servissero per schiacciare alimenti che non richiedessero l'uso di particolare forza e per rimescolare il contenuto in senso circolare. In una tomba di Adria è stato ritrovato un macinello associato ad un mortaio in ceramica grigia²⁸². Alcuni macinelli, realizzati in pietra calcarea, sono stati, invece, recuperati in Veneto in scavi d'abitato²⁸³. Peraltro sui reperti non si osservano evidenti tracce di usura; è quindi anche possibile che la lavorazione sia avvenuta tramite un pestello in legno o semplice manipolazione.

²⁷⁵ ROSSI 2001, pp. 209-210.

²⁷⁶ Si tratta di esemplari in ceramica depurata acroma e dipinta prodotta e diffusa in area etrusca padana tra la fine del VI sec. a.C. ed il IV sec. a.C.: MATTIOLI 2005, pp. 248-249, 253, fig. 1, mortaio.

²⁷⁷ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 48; ROSSI 2001, pp. 199-200. Vedi sopra introduzione alla forma.

²⁷⁸ La proposta è nata per le coppe con orlo a mandorla e "grattugia"/mortai in ceramica a vernice rossa/semidepurata, diffuse in area veneta tra V e III sec. a.C. Mariolina Gamba, pur non escludendo un impiego come mortaio, si rifà a una proposta da De Waele per i mortai ritrovati a Corinto nel santuario di Asclepio e Igea, il quale, su basi etnografiche, ipotizza che la ruvidità della superficie interna del fondo avrebbe potuto accelerare la coagulazione del latte: GAMBA 1981, p. 58, ripresa da ROSSI 2001, pp. 210-216, in part. p. 212. Poiché il tipo più tardo dei mortai in vernice rossa ha un'estrema affinità tipologica con i mortai in ceramica grigia, per estensione a questi ultimi è stata attribuita la stessa funzione: ROSSI 2001, p. 210.

²⁷⁹ *Bedriacum* 1996, pp. 137-138; ROSSI 2001, p. 213. Per l'associazione del versatoio con la presenza nel mortaio di sostanze liquide o semisolidi: CHINELLI 2003, p. 85.

²⁸⁰ Vedi sotto.

²⁸¹ Del medesimo parere Della Porta, Sfredda, che ricordano come lo stesso tipo, prodotto in ceramica comune, fosse diffuso in Lombardia e in Canton Ticino in epoca tardo La Tène: *Bedriacum* 1996, p. 137; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 178, tav. CI, nn. 2.3, 6 (*mortarium* a listello tipi 13 e 15). Non va comunque dimenticato che il tipo IV è sporadicamente documentato anche in contesti più antichi, datati tra il IV e gli inizi del II a.C.: VITALI 1987, pp. 322-323, fig. 10, n. 3 (Monte Bibele); MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 361, fig. 13, 5 (Verona). In via del tutto ipotetica si può pensare che una tradizione alimentare diversa fosse presente solo presso certi gruppi sociali, che avevano maggiori contatti con il mondo mediterraneo, già nella tarda età del ferro e nella prima romanizzazione.

²⁸² *Bedriacum* 1996, pp. 136, 138, 147, nt. 64. Purtroppo la notizia non riporta il tipo di materiale in cui il macinello è stato realizzato.

²⁸³ ROSSI 2001, p. 211, nt. 70.

Suggestivo appare, infine, il confronto formale, soprattutto per il tipo IV, con i vasi a listello di epoca tardo antica, anch'essi di piccole dimensioni, che vengono messi in relazione da diversi autori con la lavorazione dei latticini o con la triturazione di erbe e spezie²⁸⁴.

I tipi FVG I-IV sono stati definiti in questo lavoro mortai di piccole dimensioni, perché rispetto agli altri tipi attestati nell'area hanno dimensioni estremamente ridotte²⁸⁵. Il diametro dell'orlo, infatti, oscilla tra i 20 ed i 26 cm, mentre i tipi definiti semplicemente mortai hanno valori che vanno dai 25 ai 54 cm. Lo spessore delle pareti (da 0,7 a 1,5 cm in prossimità del fondo) è estremamente ridotto rispetto a quello dei mortai (da 2,1 a 4,5 in prossimità del fondo) ed eguaglia quello delle coppe in ceramica comune grigia (da 0,7 a 1,5 in prossimità del fondo). L'analisi dei valori metrologici relativi ai mortai, ai mortai di piccole dimensioni ed alle coppe mostra in modo evidente la notevole differenza nel rapporto tra il diametro dell'orlo e l'altezza, che è invece simile a quello delle coppe. L'analogia è stata notata fin dall'inizio degli studi su questi recipienti, tanto che sono stati denominati coppa, ciotola, coppa-coperchio²⁸⁶, coppa con grattugia, coppa-mortaio, oltre che mortaio/*mortarium*²⁸⁷. Le frequenti variazioni nella terminologia riflettono la difficoltà, cui si è accennato in precedenza, di individuare la funzione primaria di questi contenitori²⁸⁸. Gli elementi fuorvianti sono stati probabilmente proprio le piccole dimensioni, l'affinità morfologica con le coppe e la mancanza nei tipi I-III del versatoio, oltre che l'uso secondario come coperchio di cinerario attestato in diverse sepolture del Veneto e, nel territorio considerato, ad Arzene (età augustea, ArPS I fig. 1, 1)²⁸⁹.

Oltre che in ambito funerario i mortai in ceramica comune grigia sono documentati in Veneto all'interno di stipi domestiche, fatto che indizia un impiego anche in ambito cerimoniale²⁹⁰. Nel territorio considerato il ritrovamento degli stessi mortai nel contesto Sev Ia, databile al II sec. a.C. e interpretabile come uno scarico forse relativo alla dismissione di un edificio

²⁸⁴ OLCESE 1993, p. 308, fig. 83.

²⁸⁵ Vedi sopra.

²⁸⁶ Coppia-coperchio è stato usato nelle necropoli, nelle quali effettivamente la forma è stata spesso usata come coperchio di ossuari: vedi sotto.

²⁸⁷ Il termine coppa è stato proposto, ad esempio, da Maria Grazia Maioli nella mostra su Padova preromana (*Padova preromana* 1976, pp. 79, 86, 135, 163); questa scelta è stata recentemente ripresa da Giovanna Gambacurta: GAMBACURTA 2007, pp. 94-95, 126-127. Gamba, Ruta Serafini nella loro tipologia hanno denominato la forma coppa con "grattugia", ma nella definizione dei tipi (XII-XIII) hanno utilizzato il termine scodella, senza motivare la variazione terminologica: GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 46-47. Qualche autrice, allo scopo di eliminare ogni dubbio sulla funzione della forma, ha cercato di sostituire coppa e coppa con grattugia con mortaio/*mortarium*: Bedriacum 1996, pp. 135-138. Sara Santoro Bianchi propone sia coppa con grattugia che mortaio: SANTORO BIANCHI 2005, pp. 106-107. Noi stesse nei nostri precedenti lavori per conformarci alla terminologia maggiormente in uso, senza dimenticare la funzione della forma, abbiamo scelto, come precedentemente Gianluca Grassigli, la definizione di coppa-mortaio: *Castelraimondo* 1995; MERLATTI 2003; CASSANI *et alii* 2007; DONAT, MERLATTI 2008.

²⁸⁸ Dello stesso parere Nicoletta Sfredda: *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 175.

²⁸⁹ Per il Veneto: TIRELLI *et alii* 1988; GAMBACURTA 2007, p. 126.

²⁹⁰ Per il Veneto: GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1984, p. 49, nt. 92.

culturale, potrebbe costituire una testimonianza dello stesso utilizzo, fuori dal territorio veneto²⁹¹.

I primi tre tipi classificati presentano un unico formato standard²⁹². Ciò è riscontrabile sia nella capacità che nei valori dimensionali che variano tra 3 e 5 cm nel diametro, 1 cm nell'altezza²⁹³ e di poco più di 1 cm²⁹⁴ nel rapporto orlo/profondità della vasca. L'orlo a fascia più o meno profilata, presente già nella ceramica depurata o semidepurata e dipinta, è da considerarsi funzionale all'uso; avrebbe infatti agevolato una presa più salda o la sistemazione nell'incavo del braccio, tra le gambe o su un sostegno. La fascia, inoltre, avrebbe avuto la funzione di impedire la fuoriuscita del contenuto²⁹⁵.

Il tipo IV, l'unico provvisto di versatoio e di listello, pur rientrando negli stessi rapporti dimensionali, ha invece capacità diverse.

Difficile da individuare è la relazione, più volte richiamata da diversi autori, con tipi ben definiti di ceramica a vernice nera, nessuno dei quali tuttavia è un mortaio. Il confronto con il tipo Lamboglia 33b suggerito da Croce Da Villa²⁹⁶ per mortai identificabili con le nostre forme I-III sembrerebbe pertinente, dal punto di vista morfologico, solo per la serie Morel 2973d1, di produzione laziale e diffusa a partire dalla prima metà del II sec. a.C., cioè in un momento in cui i mortai in ceramica a vernice rossa/semidepurata e grigia erano da tempo circolanti in Italia nordorientale. Il confronto più stringente sembrerebbe essere quello con alcune varianti della serie Morel 2538, riferibili a produzioni locali dell'Italia settentrionale. Esse sono documentate a Padova nello scavo dell'area ex-Pilsen negli stessi livelli nei quali sono state recuperate coppe e mortai in ceramica grigia²⁹⁷. Pur tuttavia il confronto non è puntuale, riguarda infatti solamente l'andamento dell'orlo di alcune varianti ed inoltre sembra rimandare piuttosto alle coppe Gamba, Ruta Serafini tipo XXX²⁹⁸.

²⁹¹ Per l'interpretazione del contesto vedi cap. 3, fase 1.

²⁹² A differenza delle coppe (vedi GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 22 e paragrafo relativo) e delle olle (vedi paragrafo alle olle in ceramica grigia, tipi FVG I-III) entrambe prodotte in più formati.

²⁹³ Fa eccezione un mortaio da Montereale, che pur mantenendo le medesime proporzioni nel rapporto orlo/profondità della vasca, presenta un'altezza maggiore rispetto agli altri esemplari presi in esame.

²⁹⁴ I valori dimensionali proposti relativi ai mortai ricostruibili o integri dal Friuli Venezia Giulia, presentati in catalogo, sono stati confrontati con quelli di analoghi esemplari dai seguenti siti Veneto, che hanno mostrato una sostanziale omogeneità: Altino (CROCE DA VILLA 1979; *La Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, p. 44, fig. 9, n. 46, p. 67, fig. 25, n. 1); Arquà Petrarca (GAMBA 1987); Concordia (*La Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, p. 289, fig. 64, nn. 268-269); Musile di Piave (*La Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, p. 93, fig. 8, n. 16); Padova (*I colori della terra* 2007, pp. 49-61, 106-112; CASSANI *et aliae* 2007, pp. 256-261).

²⁹⁵ In area etrusca sono documentate delle rappresentazioni di mortai sostenuti da un treppiede, mentre una fonte latina spiega come veniva tenuto il mortaio durante il suo impiego: ROSSI 2001, p. 212, ntt. 76-77.

²⁹⁶ CROCE DA VILLA 1979, c. 259.

²⁹⁷ GAMBA 1983, pp. 36-41, fig. 3, nn. 4-15; GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 23, 48.

²⁹⁸ Le coppe trovano un significativo confronto con analoghe forme in vernice nera prodotte a Spina ed Adria tra III e II secolo a.C.: BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 14-15; vedi anche il paragrafo relativo alle coppe.

Tipo I

Orlo a sezione triangolare assottigliato con margine arrotondato e con solco esterno (fig. 1, 1-4).

- a. diritto: 1. ampio (fig. 1, 1)
2. breve (fig. 1, 2)
- b. leggermente rientrante (fig. 2, 3)
- c. svasato e ispessito (fig. 1, 4)

Valori dimensionali

Ø al colmo cm da 21,6 a 26

Ø all'imboccatura cm da 21 a 25,6

Ø max da 21,6 a 26

h tot cm 8

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 2,8 a 4

all'imboccatura dell'orlo cm da 4 a 5

massimo cm da 21,6 a 26

Capacità

l da 0,58 a 1,17

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio.

Il tipo I corrisponde al tipo XII, della classificazione di Gamba, Ruta Serafini, al tipo *Bedriacum* I.c.2 e al tipo Gambacurta 133.a²⁹⁹.

Nel Friuli Venezia Giulia il tipo I risulta maggiormente diffuso nel corso del II sec. a.C., nei centri di Aquileia (fase 1: Aqu IIIa, fig. 1, 13, Aqu Vb, fig. 2, 10), Sevegliano (fase 1: Sev Ia, fig. 8, 99-104) e Montereale Valcellina (fase 2: MV III, fig. 1, 14-16, MV IV, fig. 1, 1)

A differenza del Veneto, dove tali mortai sono attestati con funzione di coperchio di ossuario tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C.³⁰⁰, in regione le presenze sono documentate quasi esclusivamente in aree di abitato. Va considerato che per il momento poche sono le necropoli individuate nel territorio risalenti all'età della romanizzazione; tuttavia nell'unica attualmente in corso di scavo, a San Floriano di Polcenigo (PN)³⁰¹, questa forma non è presente.

Tipo II

Orlo a sezione subtriangolare con margine arrotondato leggermente rientrante (fig. 1, 5-6).

1. assottigliato e con solco (fig. 1, 5)
2. breve e senza solco (fig. 1, 6)

Valori dimensionali

Ø al colmo cm da 22,4 a 25,2

Ø all'imboccatura cm da 22 a 23,2

h tot cm da 8 a 8,4; prof. vasca cm da 5,6 a 6,4

Ø max Ø max da cm Ø max da cm cm da 22,4 a 25,2

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 3,5 a 3,75

all'imboccatura cm da 4,8 a 6

²⁹⁹ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 46, fig. 10, 358; *Bedriacum* 1996, pp. 137-138; GAMBACURTA 2007, p. 126, fig. 71, 495-496.

³⁰⁰ MERLATTI 2003, p. 20, con bibliografia precedente.

³⁰¹ VITRI *et alii* 2006.

massimo cm da 3,5 a 3,75

Capacità

l da 0,89 a 1,06

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio.

Il tipo II corrisponde al tipo XIII della classificazione di Gamba, Ruta Serafini³⁰². Dal punto di vista morfologico si differenzia dagli altri tipi per una vasca meno profonda, benché, a causa dei pochi esemplari interi individuati, i valori a nostra disposizione non siano sufficienti per fare una statistica significativa.

È al momento il tipo meno diffuso in territorio regionale: risulta attestato a Sevegliano Montereale, Codroipo, e San Vito al Tagliamento³⁰³, in contesti sia a carattere abitativo, inquadrati tra il II a.C. e il I sec. d.C. In Veneto è presente in alcuni corredi di inumati della necropoli di Adria Retratto-Donà, datate al II sec. a.C.³⁰⁴.

Tipo III

Orlo a fascia con margine arrotondato (fig. 1, 7-9).

- a. diritto (fig. 1, 7)
- b. svasato: 1. ispessito con solco (fig. 1, 8)
2. a spigolo senza solco (fig. 1, 9)

Valori dimensionali

Ø al colmo cm da 23,2 a 25,5

Ø all'imboccatura cm da 20,4 a 20,8

h tot cm da 8 a 9; prof. vasca cm da 6,8 a 6,9

Ø max cm da 23,2 a 25,5

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 3 a 3,7

all'imboccatura cm da 3,8 a 5

massimo cm da 3 a 3,7

Capacità (fig. 4)

l da 0,44 a 1,3

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio.

Corrisponde al tipo 133.b della classificazione della Gambacurta³⁰⁵. Rispetto ai tipi I e II si è constatato che l'orlo ha subito una semplificazione formale, passando dalla sezione subtriangolare a quella a fascia.

Il tipo III è diffuso in modo capillare ed è nettamente preponderante nella regione. È per lo più documentato in contesti già romani; ad esempio numerosi rinvenimenti sono stati fatti nelle ville rustiche e negli insediamenti minori della pianura friulana, dalla Bassa alla linea

³⁰² GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 46-49, 370.

³⁰³ VENTURA, DONAT 2003, cc. 406-407, fig. 4, 12.

³⁰⁴ TAMASSIA 1993, fig. 4, 1; fig. 9, 5; fig. 13, 5; fig. 14, 3.

³⁰⁵ GAMBACURTA 2007, p. 126, fig. 71, 497.

delle risorgive³⁰⁶, e in necropoli, come quelle venete di Altino, Padova, e nel recinto funerario di Pras di Sora ad Arzene (PN)³⁰⁷. In questi contesti svolge, in genere, la funzione di coperchio del cinerario. È il tipo maggiormente testimoniato anche nei siti pedemontani del Friuli, di Montereale Valcellina, Forgaria (Castelraimondo e Flagogna), Verzegnis, Zuglio e Moggio Udinese, e nei siti costieri della provincia di Trieste³⁰⁸.

A Castelvechio di Flagogna (fase 2, CdF I) un mortaio di tipo III riporta sull'orlo il marchio in lingua e lettere latine L.AM o L.AV (in nesso). Il marchio è stato edito da P. Maggi, che propone per esso, anche sulla base delle caratteristiche paleografiche, la stessa datazione, ancora nell'ambito della tarda età repubblicana, attribuita al contesto di rinvenimento (fig. 2, 1)³⁰⁹. Pur non volendo in questa sede entrare in una discussione prettamente epigrafica, da lasciare agli specialisti, si sottolinea che questo rimane finora l'unico marchio noto sui mortai, mentre su ceramica grigia ne è stato recentissimamente edito un altro, dalla provincia di Verona, che come la forma su cui è stato impresso riprende tipi in terra sigillata³¹⁰. In un periodo piuttosto tardo, in cui cominciavano a prendere piede anche altri tipi di mortai di origine italica peninsulare (tipi FVG 5, FVG 7), si sceglie di usare per questi manufatti il sistema tipicamente romano della bollatura, in lingua e lettere latine. È possibile ipotizzare che, in un momento di crisi della produzione, quando altre classi ceramiche stavano diventando concorrenziali, qualche fabbricante abbia pensato di marchiare i suoi vasi per garantirne la qualità o perché stava cercando di riconvertire la propria produzione per seguire i mutati gusti dei propri acquirenti³¹¹. Nonostante l'assenza in Friuli Venezia Giulia di dati archeologici relativi a luoghi di fabbricazione, un chiaro cambiamento nell'organizzazione produttiva si riconosce tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. attraverso il confronto tra le fornaci di Padova e Altino. Alle semplici aree focate, nelle quali la ceramica grigia veniva cotta, forse assieme alla ceramica grezza, si sostituiscono fornaci in laterizi, utilizzate anche per la ceramica comune depurata, tipica della cultura romana, destinata a soppiantare definitivamente, attorno alla metà del I sec. d.C., la ceramica grigia. Il fenomeno della bollatura va dunque ricondotto alla riorganizzazione della produzione più tarda.

³⁰⁶ Si ricordano le ville rustiche di Joannis, Teor, Rivignano, Pavia di Udine, San Vito al Tagliamento e gli insediamenti di San Giorgio di Nogaro, Porpetto, Palazzolo dello Stella, Codroipo, Lestizza, Pozzuolo del Friuli e Pasiano di Pordenone.

³⁰⁷ Altino: CROCE DA VILLA 1979, cc. 259, 281; Padova: *I colori della terra* 2007, pp. 51-52, tav. 4.1; Arzene (contesto forse da ricollegare a una villa rustica): VENTURA 2000, cc. 667 e 665-666, fig. 1; VENTURA 2003, p. 346, fig. 2.

³⁰⁸ DONAT, MERLATTI 2008.

³⁰⁹ MAGGI 1993.

³¹⁰ GABUCCI 2009; vedi anche il paragrafo d'introduzione a la classe.

³¹¹ La stessa interpretazione viene proposta da A. Gabucci per l'esemplare dalla provincia di Verona: GABUCCI 2009, c. 180. Fenomeni di bollatura della ceramica comune grezza sono abbastanza diffusi nella romanizzazione in Veneto e in Friuli nella prima età imperiale, tanto da costituire quasi una specificità dell'area. MAZZOCCHIN, AGOSTINI 1997; AGOSTINI 1999; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003, pp. 456-457, fig. 7, nn. 5-10; MAZZOCCHIN 2004, pp. 141-142, figg. 63-67; DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 173-188, 204-205.

Tipo IV

Orlo a listello più o meno sviluppato e margine arrotondato (fig. 1, 10-15).

- a. diritto, con listello fortemente inclinato (fig. 1, 10)
- b. leggermente rientrante: 1. con listello con margine assottigliato e quasi orizzontale (fig. 1, 11)
2. con listello inclinato (fig. 1, 12)
- c. fortemente rientrante, con listello orizzontale (fig. 1, 13)
- d. svasato, con breve listello: 1. con gola sotto il listello (fig. 1, 14)
2. senza gola sotto il listello (fig. 1, 15)

Valori dimensionali

Ø al colmo cm da 20,7 a 24

Ø all'imboccatura cm da 17,7 a 24

h tot cm da 7,5 a 12; prof. vasca cm da 6 a 10

Ø max cm da 20,7 a 24

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 2,3 a 3,3

all'imboccatura cm da 2,6 a 3,1

massimo cm da 2,3 a 3,3

Capacità

l da 0,53 a 2,51

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio.

Il tipo IV corrisponde al tipo 134.a-b di Gambacurta³¹². Esso è caratterizzato da un orlo a listello e solitamente è dotato di un beccuccio-versatoio³¹³, a volte sottolineato dalla presenza ai lati di pastigli. A differenza degli altri tipi non sembrerebbe aver avuto una capacità standardizzata. Già Della Porta e Sfredda hanno sottolineato la diversità formale del tipo rispetto agli altri, avvalorando l'ipotesi che i mortai con listello fossero prodotti in manifatture specializzate; alcuni studi avrebbero, infatti, dimostrato che la lavorazione al tornio di tali vasi non fosse semplice e che rendesse necessario l'impiego di un'argilla di buona qualità³¹⁴.

Molte autrici hanno scelto di sottolineare la funzione del vaso, che, provvisto com'è di versatoio e listello, si avvicina maggiormente alla forma di mortaio diffusa in Italia nordorientale a partire dal I sec. a.C.³¹⁵. Esemplificativa in proposito è la distinzione fatta da Pierangela Croce Da Villa nel pubblicare la ceramica della necropoli di Altino. La studiosa infatti chiama i recipienti privi di versatoio coppe-coperchio e quelli con versatoio mortai, salvo poi specificare che a volte anche il tipo con versatoio è stato usato come coperchio³¹⁶. Giovanna Gambacurta, pur definendo coppa il tipo IV, ricorda che, a causa della sua funzione, viene spesso denominato mortaio³¹⁷. Già nell'introduzione alla forma si è insistito sulla

³¹² GAMBACURTA 2007, pp. 126-127, fig. 71, 498-499.

³¹³ Il versatoio è realizzato a ditate, tramite un'interruzione dell'orlo, che ha fatto scivolare l'argilla fresca sul listello. La stessa tecnica è stata usata nei mortai di età tardoantica, realizzati anch'essi con listello e versatoio: CHINELLI 1993, p. 75.

³¹⁴ *Bedriacum* 1996, p. 137.

³¹⁵ Vedi sopra.

³¹⁶ CROCE DA VILLA 1979, cc. 259-281.

³¹⁷ GAMBACURTA 2007, pp. 126-127.

possibilità che questo tipo, a differenza degli altri, fosse servito a preparare e versare alimenti liquidi e che ciò sia spia di un cambiamento nell'alimentazione verificatosi verso la fine della produzione della classe³¹⁸. Non è escluso che la presenza del listello potrebbe essere servita a sostenere un coperchio³¹⁹.

Allo stato attuale in Friuli Venezia Giulia il tipo risulta scarsamente diffuso, soprattutto nei centri più antichi, ove non compare o è sporadicamente rappresentato³²⁰. Dall'esame dei dati quantitativi si evince, inoltre, che è maggiormente attestato a Stramare di Muggia (fase 2: MugS I), l'unico sito in regione che ha restituito una così grande quantità di frammenti, attualmente non ancora inseribili in un preciso contesto, e spia forse di una specifica attività legata al territorio³²¹.

Nello stesso sito è stata rinvenuta una porzione di vaso con orlo fornito di versatoio, il cui profilo rientra nella forma IV, ma possiede la profondità di un piatto (fase 2: MugS I, fig. 1, 6). Il pezzo frammentario, interpretato come scarto di lavorazione³²², potrebbe trovare confronto però anche con la forma in vernice nera Morel serie 1128b1, corrispondente ad un "piatto da pesce" attestato nel II sec. a.C. nella necropoli di Adria Retratto-Donà³²³, o con più tarde coppe su alto piede (I sec. d.C.), prodotte, ad esempio, nelle fornaci di Altino assieme ai mortai di tipo IV³²⁴.

Mortai

Ceramica comune ad impasto depurato

Tipo FVG 5

Orlo distinto, ingrossato, listello decorato ad impressioni digitate, versatoio a becco d'anatra con bordi laterali rialzati, vasca con pareti arrotondate fondo piano e manico quadrangolare (fig. 2, 2).

³¹⁸ Per la cronologia: CROCE DA VILLA 1979, cc. 263-264; *Bedriacum* 1996, p. 137; GAMBACURTA 2007 pp. 126-127; *I colori della terra* 2007, pp. 76-90, 93-125.

³¹⁹ Alcune lekanis in vernice nera e in argilla depurata arancio-rosato, datate tra III e II sec. a.C., presentano la stessa conformazione dell'orlo con listello, e sono state trovate nella necropoli di Adria associate a coperchi: TAMASSIA 1993, pp. 53-54, fig. 24, 2-3, tomba 15 e p. 33, fig. 15,2.

³²⁰ CASSANI, CIPRIANO, DONAT, MERLATTI 2007, pp. 270-271, fig. 12.

³²¹ La concentrazione del tipo IV a Stramare appare tanto più interessante perché i coevi insediamenti nella zona di Sermin, distante pochissimi chilometri, non hanno restituito alcun frammento di questo tipo: HORVAT 1997.

³²² DONAT, MERLATTI 2008, pp. 440-442.

³²³ TAMASSIA 1993, tomba 9, pp. 31-32, fig. 14, 2. L'esemplare di Adria è però sprovvisto di versatoio. In generale il "piatto da pesce" è una forma ampiamente attestata nelle produzioni di vernice nera di Spina ed Adria: BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 13-15.

³²⁴ CIPRIANO, SANDRINI 2000, p. 187, tav. I, n. 7. Le coppe su alto piede sono comunque prive di versatoio e decorate a tacche sull'orlo e sul listello.

Valori dimensionali³²⁵

Ø al colmo cm da 25 a 45

Ø all'imboccatura cm da 23 a 42

Ø max cm da 25 a 36

h tot cm da 6 a 10

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 4,2 a 4,5

all'imboccatura dell'orlo cm da 3,9 a 4,3

massimo cm da 4,2 a 4,5

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1

Capacità

l da 0,90 a 2

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio.

Il mortaio FVG 5 è documentato nell'area presa in considerazione solamente da un manico recuperato in un contesto della fase 2 di Montereale Valcellina (MV VI b). Nonostante ciò è possibile ricondurre il frammento al ben noto tipo di mortaio descritto sopra. Il tipo corrisponde alla *rote Reibschussel* tipo 3, individuata da S. Zabehlicky-Scheffenegger tra il materiale del Magdalensberg, al mortaio n. 10 del repertorio delle ceramiche della Lombardia e al bacino decorato a ditate *Albintimilium* 349³²⁶.

Il listello decorato ad impressioni digitate ed il manico vanno interpretati come elementi funzionali, che favorivano la presa durante la lavorazione³²⁷. Lo stesso può dirsi dell'orlo spesso ripiegato verso l'interno, in modo da ostacolare la fuoriuscita del contenuto. Non tutti i recipienti presentano sul fondo gli inclusi, atti ad agevolare la manipolazione degli alimenti³²⁸. Quando questi mancano, sono però evidenti le tracce di sfregamento sulle pareti dei fittili³²⁹. Come ha dimostrato P. Matteucci nei mortai in terracotta gli inclusi sul fondo non erano indispensabili; per il tipo di azioni che vi si compivano bastavano infatti delle pareti particolarmente ruvide, come nel caso in questione³³⁰.

Sul Magdalensberg sono stati raccolti alcuni esemplari che recano tracce di riparazioni effettuate tramite grappe di piombo. Ciò ha spinto S. Zabehlicky-Scheffenegger ad ipotizzare che in questi mortai fossero state manipolate sostanze solide, altrimenti la riparazione non sarebbe riuscita ad impedire una fuoriuscita di eventuali liquidi dai recipienti. Tre piccoli fori

³²⁵ Per questo tipo sono stati presentati i valori metrici degli esemplari dalla Lombardia e dal Magdalensberg, perché esso è documentato nell'area presa in considerazione solamente da un manico frammentario, vedi testo.

³²⁶ OLCESE 1993, pp. 303-304; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996; OLCESE 1996, p. 434; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 177.

³²⁷ MATTEUCCI 1986, p. 250.

³²⁸ Questi sono stati osservati sugli esemplari lombardi (*Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 177), ma non su quelli dal Magdalensberg (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, p. 157). Per questo motivo G. Olcese sceglie di definire questi recipienti bacino: OLCESE 1996, p. 157.

³²⁹ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, p. 157.

³³⁰ MATTEUCCI 1986, p. 250; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, p. 157; vedi sopra.

posti ai lati del versatoio e alla base del manico, realizzati prima della cottura, indicano la possibilità che il recipiente venisse sospeso con delle corde³³¹.

Mortai con queste caratteristiche formali sono ampiamente attestati nel Mediterraneo, area nella quale il tipo sembrerebbe aver avuto origine³³². Il profilo del vaso e la presenza del listello decorato ad impressioni digitate, infatti, mostrano indubbie affinità con un precedente diffuso in ambito magno-greco tra la seconda metà del IV sec. a.C. e i primi decenni del II sec. a.C.³³³. Una campionatura archeometrica, condotta negli anni Novanta da G. Olcese sulla ceramica rinvenuta ad *Albintimilium*, ha permesso di riconoscere l'esistenza di una produzione tirrenica centro-meridionale e di altre non localizzate³³⁴. La carta di distribuzione del tipo pubblicata contestualmente da G. Olcese evidenziava una distribuzione pressoché esclusiva della forma nel Mediterraneo occidentale³³⁵. Nello stesso anno S. Zabehllicky-Scheffenegger ha pubblicato un'altra carta di distribuzione del mortaio FVG 5, che riguardava solamente la Cisalpina e le limitrofe province transalpine orientali; questa ha evidenziato un'altra concentrazione delle presenze nell'area. Ciò ha spinto la studiosa a supporre che uno degli atelier produttivi fosse da localizzare in Italia settentrionale³³⁶. Benché i recipienti da questi territori non siano stati sottoposti ad analisi, quelli dal Magdalensberg sembrano essere accomunati da un impasto, che sulla base dell'osservazione macroscopica mostrerebbe le stesse caratteristiche dei mortai prodotti in Italia centro-meridionale³³⁷.

La datazione del tipo è stata collocata nel I sec. a.C. in area tirrenica e genericamente tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. in Lombardia³³⁸. L'esemplare qui presentato da Montereale Valcellina è stato recuperato nel riempimento di una cisterna, che probabilmente può essere ancora datato alla fine dell'età repubblicana (MV VI b). Questa datazione è coeva a quella

³³¹ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, fig. 10

³³² La carta di diffusione pubblicata nel 1996 da G. Olcese mostra un raggruppamento delle presenze del tipo in Spagna, sulle coste francesi meridionali e nell'Italia tirrenica. La carta di distribuzione riguarda solo il tipo e non ha preso in considerazione le eventuali aree di produzione: OLCESE 1996, pp. 434-435, fig. 22.

³³³ MATTEUCCI 1986, pp. 258-259, tipo II, 6.

³³⁴ Gli impasto dall'area tirrenica centro-meridionale erano caratterizzati da inclusioni di quarzo, plagioclasti, biotite, ematite, augite, vetro vulcanico, trachite: OLCESE 1996, pp. 424, 434-435, 438, nt. 11.

³³⁵ Vedi sopra.

³³⁶ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, pp. 157-158, fig. 11. Nella carta è riportata anche Aquileia, ma né nelle pubblicazioni né nei depositi del Museo è stato possibile ritrovare esemplari pertinenti al tipo. Per una produzione locale, fondata sulla distinzione degli impasti dei mortai lombardi rispetto a quelli laziali, propendono anche le studiosi della Lombardia: *Bedriacum* 1996, pp. 144-145; *Ceramiche comuni in Lombardia*, p. 177.

³³⁷ Queste affermazioni sono fatte sulla base dell'osservazione personale dei materiali dall'area considerata e dal Magdalensberg. Nella descrizione, che S. Zabehllicky-Scheffenegger fa dell'impasto degli esemplari dal Magdalensberg, la studiosa sottolinea l'omogeneità e la particolarità di questo, che ne permettono una raggruppamento a parte: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, p. 157. Sulla relativa facilità di distinguere ad occhio nudo le produzioni laziali, fuori dal loro ambito, da quelle della zona dove sono state importate proprio grazie alla presenza dei caratteristici inclusi vulcanici di colore nero (Italia settentrionale, coste francesi e spagnole): OLCESE 2003, p. 66.

³³⁸ OLCESE 1996, p. 434; *Ceramiche comuni in Lombardia* 1998, p. 177.

fornita dai livelli del Magdalensberg, nei quali il tipo è documentato tra la fine dell'età repubblicana e la primissima età imperiale³³⁹.

Il tipo 5, importato probabilmente dall'Italia centro-meridionale, come il 7, di produzione locale, introduce alla fine dell'età repubblicana nel territorio considerato dei modelli formali di tipo mediterraneo, precedentemente sconosciuti. Come abbiamo visto a proposito dei tipi I-IV nel corso della tarda protostoria e degli ultimi due secoli della repubblica romana sono diffusi in modo pressoché esclusivo i mortai di piccole dimensioni, tipici dell'ambito veneto, che a sua volta aveva recepito il modello dall'area etrusca³⁴⁰. Questa situazione è comune a tutta l'Italia settentrionale, come è stato osservato da più autori³⁴¹.

Tipo FVG 6

Orlo in continuità con la parete, margine assottigliato e ripiegato verso l'interno, versatoio a becco d'anatra, vasca tronco-conica e fondo concavo. Superficie interna provvista di granuli di vario tipo, tra cui frequenti sono la pietra ed il mattone triturato (fig. 2, 3).

Valori dimensionali³⁴²

Ø al colmo cm 36

Ø all'imboccatura cm 32

Ø max cm 36

h tot cm 6,5

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm 5,5

all'imboccatura dell'orlo cm 5,1

massimo cm 5,4

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1

Capacità

l 3,4

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: a stampo.

Si sottolinea la presenza del bordo ripiegato verso l'interno, atta ad impedire la fuoriuscita degli alimenti che venivano manipolati nel vaso e quella del versatoio, che doveva agevolare il versamento del contenuto, una volta finita la sua preparazione.

Il tipo trova un confronto abbastanza pertinente con rinvenimenti lombardi in contesti tardo repubblicani e primo imperiali³⁴³.

³³⁹ Intorno al 10 a.C. le attestazioni del tipo diminuiscono drasticamente fino a scomparire: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, p. 157.

³⁴⁰ Vedi sopra.

³⁴¹ *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 175; GAMBACURTA 2007, pp. 122-123, 126-127.

³⁴² Per questo tipo sono stati presentati i valori metrici degli esemplari dalla Lombardia e dal Magdalensberg, perché esso è documentato nell'area presa in considerazione solamente da un manico frammentario, vedi testo.

Tipo FVG 7

Orlo in continuità con la parete con labbro leggermente ingrossato ad espansione bilaterale e margine tagliato obliquo, vasca tronco conica e fondo piano. Superficie interna provvista di granuli di vario tipo, tra cui frequenti sono la pietra ed il mattone triturato (fig. 2, 4-5).

*Valori dimensionali*³⁴⁴

Ø al colmo cm da 34 a 54

Ø all'imboccatura cm da 32 a 51

Ø max cm da 34 a 54

h tot cm da 7,5 a 9

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 4,5 a 4,5

all'imboccatura dell'orlo cm da 4,3 a 6

massimo cm da 4,5 a 6

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1

Capacità

l da 4,2 a 8,8

Impasto di colore giallo (10 YR 7/6), polveroso, piuttosto depurato; radi inclusi calcitici di piccole dimensioni. Calcareo. Lavorazione a stampo.

Corrisponde al bacino *Albintimilium* 335 e al mortaio n. 9 del repertorio delle ceramiche lombarde³⁴⁵. Alcuni esemplari da *Albintimilium* sottoposti ad analisi minero-petrografiche hanno rivelato un'origine tirrenica centro-meridionale per alcuni vasi appartenenti al tipo³⁴⁶. In occasione di questo studio è stata pubblicata anche una pianta di diffusione che mostra però solo quattro attestazioni relative solo all'area tirrenica. A Milano negli scavi del terzo ramo della metropolitana milanese è stato rinvenuto un esemplare, che è stato interpretato come uno scarto di lavorazione e che, quindi, indizierebbe un'ulteriore produzione³⁴⁷. Gli esemplari oggetto di questo studio mostrano un tipo d'impasto molto simile all'analisi macroscopica a quello dei laterizi prodotti nelle officine dell'agro aquileiese, che in nessun modo può essere paragonato agli impasti dell'area tirrenica centro-meridionale. Particolare interesse desta la coppia di bolli identici, presente su un mortaio da un dispositivo di bonifica di fine età repubblicana, messo in luce a Torviscosa, nei pressi della via Annia (Tor I, fig. 1.9). Si tratta di un cartiglio rettangolare con i lati minori stondati, riempito da un reticolato, simile all'intreccio di una trama (fig. 2, 5). Per il marchio non sono noti confronti, può tuttavia

³⁴³ *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 177, n. 9, tav. XCVIII, n. 4.

³⁴⁴ Per questo tipo sono stati presentati i valori metrici degli esemplari dalla Lombardia e dal Magdalensberg, perché esso è documentato nell'area presa in considerazione solamente da un manico frammentario, vedi testo.

³⁴⁵ OLCESE 1993, p. 296; OLCESE 1996, p. 435; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 177, n. 9, tav. XCIX, n. 1.

³⁴⁶ OLCESE 1996, p. 435.

³⁴⁷ *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 177.

essere inserito in un fenomeno più ampio che nel territorio considerato ha interessato tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale anche la ceramica grigia e la ceramica ad impasto non depurato e/o da fuoco. Ci si riferisce al bollo su ceramica grigia da Castelvecchio di Flagogna (CdF I, fig. 1, 3)³⁴⁸ e alla bollatura dei vasi Auerberg che interessa nella prima età imperiale una porzione di territorio che va dall'agro orientale di *Iulia Concordia* a quello di *Forum Iulii* e fino a Santa Lucia di Tolmino, d'incerta pertinenza amministrativa³⁴⁹. Sembra, dunque, che tra la fine della repubblica e l'inizio del periodo imperiale, quando il sistema viario e quello centuriato della regione considerata prendono un assetto definitivo nelle loro componenti principali e numerose cominciano ad essere le ville con annessi impianti produttivi, tra gli insediamenti sparsi sul territorio, vi sia un fiorire di piccoli ateliers, che usano la bollatura per riqualificare prodotti legati alla tradizione indigena, come nel caso del mortaio in ceramica grigia, o pubblicizzare prodotti fino a quel momento poco diffusi, come i mortai di tipo 7.

Il confronto più antico per il tipo viene da una tomba della necropoli di Ca' Garzoni ad Adria, datata alla seconda metà del II sec. a.C.³⁵⁰ Ad *Albintimilium* il tipo è datato alla fine del I sec. a.C., mentre a Milano è stato recuperato in un contesto di età augustea; la forma continua ad essere prodotta nel corso del I sec. d.C., tanto da essere documentata a Roma e ad Ostia in livelli di età flavia³⁵¹.

³⁴⁸ Vedi sopra ed introduzione alla classe.

³⁴⁹ DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 168-187, 205.

³⁵⁰ MANGANI 1982, p. 73, n. 58, fig. 56, d.

³⁵¹ *Albintimilium*: OLCESI 1996, p. 435; Milano: *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 177; Roma, Ostia: OLCESI 2003, p. 103, tipo 7.

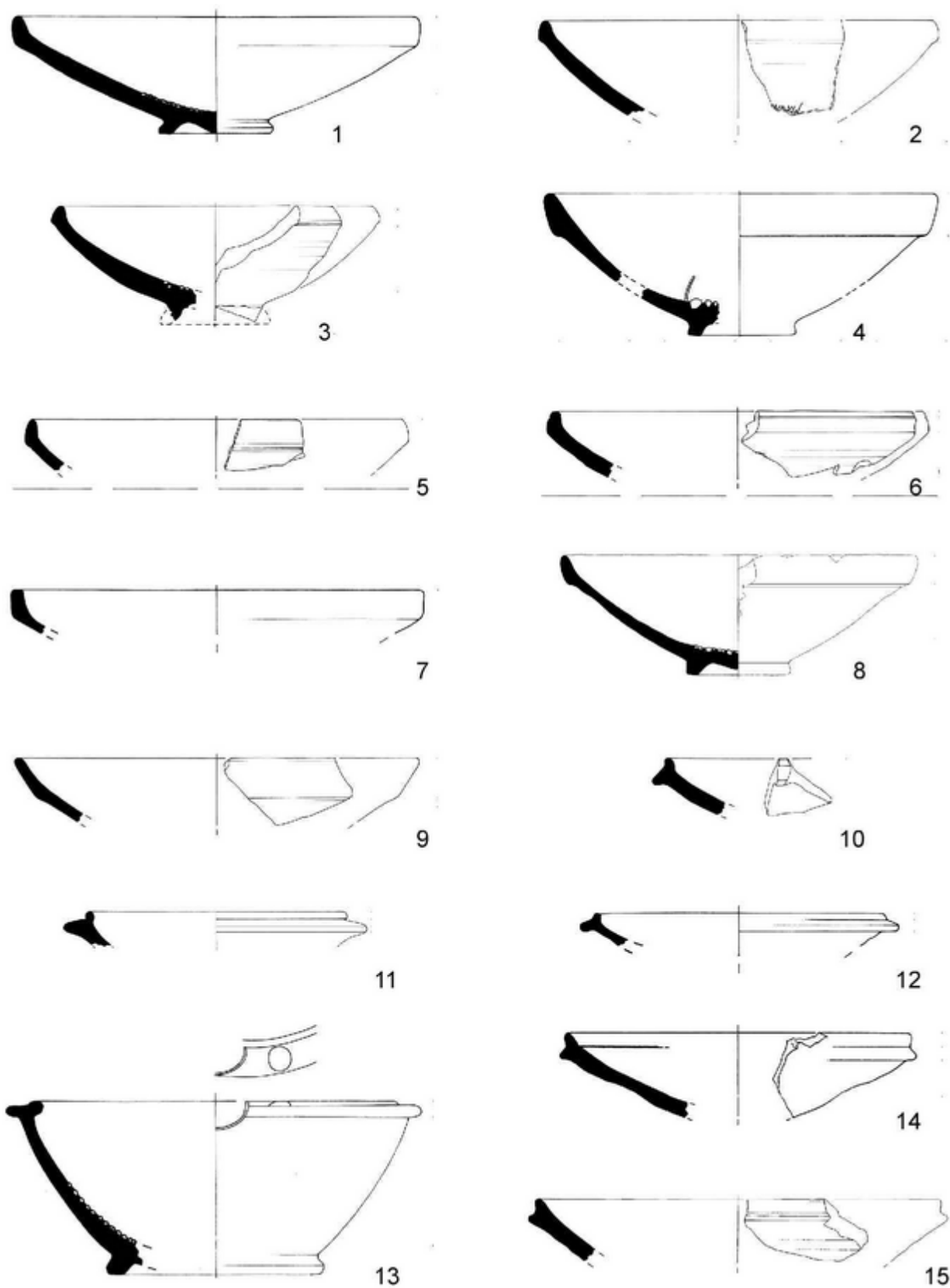


fig. 1

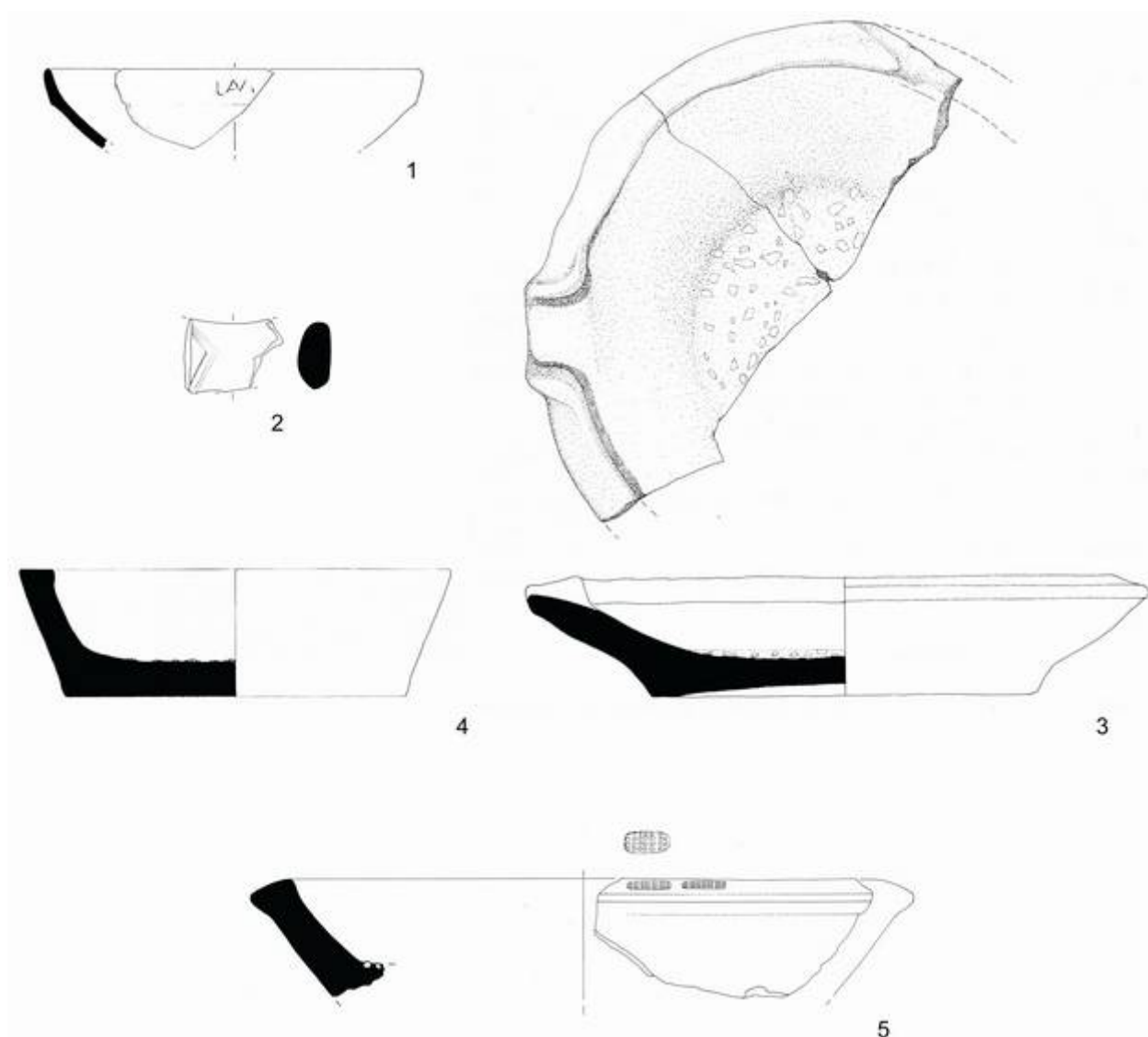


fig. 2

4.7.7 Tegami

Ceramica da fuoco

Un recipiente per la cottura soprattutto del pesce è ricordato da Plauto con il termine di *patina*. Gli ingredienti una volta cotti o grigliati o bolliti in altri recipienti venivano messi a cuocere nella *patina* mescolati ad una salsa³⁵². Per il recipiente diversi autori propongono il termine di *tegame*³⁵³. Secondo Bats la forma non è un recipiente greco, perché appare ad Atene, forse importato, mentre è documentato a Cosa nei depositi più antichi e a Bolsena intorno alla metà

³⁵² BATS 1988, pp. 67-68; OLCESE 2003, p. 42.

³⁵³ DI GIOVANNI 1996, pp. 74-80; OLCESE 2003, p. 42.

del III sec. a.C.; di conseguenza l'autore si chiede se questa forma non sia in realtà originaria dell'Italia centrale³⁵⁴.

Nell'area presa in esame sono attestati solo tegami in ceramica da fuoco di buona qualità, caratterizzati dallo stesso impasto presente sulle olle tipo FVG 1, di produzione tirrenica centro-meridionale³⁵⁵. Si tratta di presenze concentrate solo a Sevegliano e sulla costa. Il tipo Dicocer COM-IT 6d (fig. 1, 2), datato tra il 200 ed il 50 a.C.³⁵⁶, è documentato nel II sec. a.C. a Sevegliano (fase I: Sev Ia, fig. 11, 117-121) da ben 26 esemplari e alla fine dell'età repubblicana nell'area del *lacus Timavi* (fase 2: DuilT II, fig. 1, 8) da un esemplare. A Sevegliano nello stesso contesto di rinvenimento del tipo COM-IT 6d (fase I: Sev Ia, fig. 11, 122) è testimoniata anche la presenza di un recipiente del tipo Dicocer COM-IT 4b, datato genericamente tra la fine del III e la fine del I sec. a.C. (fig. 1, 1)³⁵⁷. Questo è contraddistinto da una decorazione a cordone digitato posta tra la fine della parete e l'orlo, che serviva probabilmente per favorire la presa. Il rinvenimento di Sevegliano fa capire quanto sia lacunosa la documentazione relativa ad Aquileia, per il II sec. a.C.

Un tegame (fig. 1, 3), databile tra la seconda metà del II sec. a.C. e l'età augustea, tipo Dicocer COM-IT 6c, proveniente sempre dall'area del *lacus Timavi* (fase 2: DuilT II, fig. 1, 9)³⁵⁸. Teglie con orlo bifido e relativi coperchi sono testimoniate ancora nella prima età imperiale nella villa di Joannis (età augustea: AieJ I, fig. 1, 9-15).

Ad Aquileia nell'area a Nord del porto fluviale sono stati recuperati diversi esemplari di tegami e coperchi non verniciati, importati dall'area campana e datati tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e la fine del secolo successivo. Questi, assieme ai tegami in vernice rossa interna, che vengono prodotti fino al III sec. a.C., costituiscono appena l'1% rispetto a tutte le altre produzioni di ceramica comune³⁵⁹.

³⁵⁴ BATS 1988, p. 69.

³⁵⁵ Per il tipo d'impasto vedi introduzione alla classe.

³⁵⁶ Dicocer 1993, p. 360. Il tipo corrisponde al tegame ad orlo arrotondato *Albintimillium* 114, diffuso, secondo una carta di distribuzione edita da G. Olcese, prevalentemente nel Mediterraneo occidentale: OLCESE 1996, pp. 427-428, fig. 6.

³⁵⁷ Dicocer 1993, p. 459.

³⁵⁸ Dicocer 1993, p. 460. Corrisponde al tipo *Albintimillium* 115/116: OLCESE 1996, pp. 428-429, fig. 7, con carta di distribuzione nel Mediterraneo occidentale.

³⁵⁹ MAGGI, MERLATTI 2007, pp. 551-552.

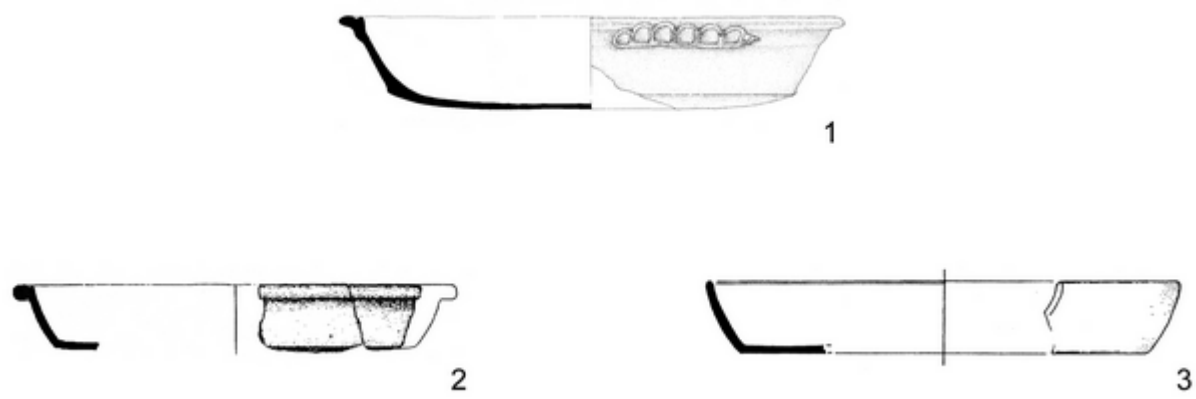


fig. 1

4.8 Forme chiuse

4.8.1 Olle/olle di piccole dimensioni/olle di medie dimensioni

Sotto il termine tradizionale di olle si raggruppano recipienti per la cottura degli alimenti, per la conservazione ed il trasporto delle derrate, nonché le urne deposte nelle tombe per contenere le ceneri³⁶⁰. Come hanno dimostrato gli studi archeometrici non sono infatti solo la forma del recipiente, benché alcune forme siano per “tradizione” collegate a usi specifici quali la cottura o il contenimento, quanto le caratteristiche dell’impasto a permettere di distinguere la ceramica da fuoco da quella da mensa e da dispensa³⁶¹. Già nell’introduzione alla ceramica comune è stato sostenuto quanto sia più facile riconoscere le olle, che assolutamente non potevano essere usate sul fuoco, perché realizzate in classi prive del dimagrante necessario a resistere agli stress termici (ceramica comune depurata, ceramica comune grigia, ceramica a vernice nera), che quelle, che, oltre a poter essere impiegate per cucinare, potevano anche servire da contenitori e da cinerari. In catalogo sono state raggruppate sotto il termine “ceramiche da fuoco”, quelle definite da G. Olcese “ceramiche da fuoco di buona qualità”, che proprio per queste caratteristiche sono state destinate ad essere esportate ad ampio raggio (tipo FVG 1)³⁶² e quelle per le quali è documentata la presenza di inequivocabili segni di esposizione al fuoco (tipi FVG 1-6). Tra i vasi che recano segni di esposizione al fuoco sono state classificate, sotto la dizione ceramica comune ad impasto di grafite/*Graphittonkeramik*, le olle che presentavano un particolare tipo d’impasto, ricco di grafite; ciò è stato fatto, perché in tutta la letteratura di riferimento è in uso tale tipo di classificazione (tipo FVG 8)³⁶³. Nell’ambito della “ceramica comune ad impasto non depurato” sono state invece catalogate delle olle, per le quali, non solo non sono mai state documentate tracce di esposizione al fuoco, ma anche esistono più testimonianze relative ad un impiego come contenitori da trasporto e da conservazione (FVG 7).

Nonostante questo tipo di suddivisione, la documentazione archeologica e le caratteristiche tecnologiche hanno permesso di riconoscere un impiego come contenitori da trasporto (FVG 1, 5, 8) e per la conservazione di derrate (FVG 1, 3, 5, 6, 8) per diversi tipi di olle. Ciò che

³⁶⁰ Gli autori latini hanno usato i termini *aula/olla* per recipienti profondi, dal profilo semplice, a volte muniti di anse e utilizzati per la cottura di alimenti. Tra i cibi e le bevande, che le fonti latine raccontano essere stati cotti nelle olle, prevalgono la carne, le verdure, la *puls* (una sorta di puré a base di acqua latte e farina, uno degli alimenti base dell’alimentazione romana), il vino, vari succhi e salse ed anche medicine. Nel linguaggio colloquiale il termine è stato usato anche per i vasi pitori. In molte iscrizioni si trova anche il termine *olla ossuaria*, per definire le urne cinerarie: HILGERS 1969, pp. 39-40, 112-117.

³⁶¹ OLCESE 2003, p. 19; per le distinzioni vedi introduzione alla classe.

³⁶² OLCESE 2003, pp. 21-23.

³⁶³ Vedi introduzione alla classe.

colpisce in particolare è il fatto che ben quattro degli otto tipi di olla siano stati verosimilmente impiegati come contenitori da trasporto: a breve e medio raggio nella maggior parte dei casi (FVG 5, 7-8), e a lungo raggio, nel caso dell'olla tipo FVG 1, proveniente dall'area laziale. Tale tipo d'impiego, rimasto fino a tempi recenti scarsamente documentato, vede accrescere sempre più la sua importanza. In questa direzione portano anche le produzioni con marchi (FVG 5 e soprattutto FVG 7), che sembrerebbero essere una caratteristica distintiva, anche se non peculiare, dell'area friulana e veneta ³⁶⁴. Nel territorio considerato quest'uso, inoltre, continua anche nella prima età imperiale, come è testimoniato per le olle tipo Auerberg ³⁶⁵. La funzione, che quasi tutti i tipi hanno ricoperto, di contenitori per la conservazione di derrate e di urne cinerarie sembrerebbe al contrario rientrare negli usi secondari, testimoniati anche per altre classi, come ad esempio le anfore.

Per le olle in ceramica da fuoco, ceramica comune ad impasto non depurato e per quelle ad impasto di grafite è stata creata una nuova tipologia, visto che quelle già proposte in letteratura per i singoli tipi non erano state recepite negli studi successivi e quindi non sarebbero state facilmente riconoscibili ³⁶⁶. Si sono distinte l'olla di piccole dimensioni, l'olla e l'olla di medie dimensioni, sulla base delle seguenti variabili dimensionali:

	Ø ORLO	Ø MAX	h	Ø ORLO/h	Ø MAX/ Ø ORLO	Ø MAX/h	Ø MAX/ Ø MIN
OLLA	14-25	14-30	13,5-26	0,7-1	1-1,4	0,8-1,1	1,5-1,7
OLLA DI PICCOLE DIMENSIONI	8-13	11-15	12-20	0,4-1,1	0,9-1,8	0,7-1	1,5-1,9
OLLA DI MEDIE DIMENSIONI	26-36	30-44	24-31	0,9-1,4	0,9-1,5	1-1,5	1,2-1,3

I tipi sono stati distinti dando il numero più basso a quelli con l'orlo dal profilo più semplice e poco ispessito e cercando, contemporaneamente, di mantenere vicini i tipi affini. È stato possibile, inoltre, associare ogni singolo tipo ad un preciso impasto, distinto sulla base dell'osservazione macroscopica.

Nell'ambito delle classi non destinate all'esposizione al fuoco si sono riconosciute olle in ceramica comune grigia (FVG I-III) e in ceramica a vernice nera (Morel 7431), usate, come già ribadito, in dispensa e come urne cinerarie. L'olla Morel 7431 è stata recuperata a

³⁶⁴ Fuori da quest'area olle bollate sono documentate sia in età repubblicana che in quella imperiale a Brescia (BEZZI MARTINI 1987), nella necropoli di Nave (*Sub ascia* 1987), nel suburbio di Roma (CASERTA, MESSINEO 1989-1990), nell'*Ager Stabianus* (DI GIOVANNI 1987), ad Emona (PLESNICAR GEC 1972) ed in Pannonia (BONIS 1962).

³⁶⁵ DONAT, MAGGI *et alii* 2007.

³⁶⁶ Per i criteri vedi introduzione alla ceramica comune.

Sevegliano (SevI c) sul fondo di un pozzo, fatto che ha portato a ritenere che essa servisse anche per attingere acqua³⁶⁷. Per le olle in ceramica grigia è stata usata una tipologia già formulata da chi scrive assieme a G. Cassani e R. Merlatti, mentre per la ceramica a vernice nera si è fatto ricorso alla classificazione del Morel³⁶⁸.

Ceramica a vernice nera

Tipo Morel 7431 (fig. 1, 1)

L'olla è stata definita "situliforme" da L. Brecciaroli Taborelli per la particolare forma leggermente carenata della spalla, che rimanda alle forme metalliche delle situle³⁶⁹. Essa è frequente nel II sec. a.C. ad Este e ad Adria, in contesti funerari, ma è stata anche rinvenuta in contesti d'abitato, dislocati su un raggio piuttosto ampio del settore adriatico, da Sarsina a Bologna³⁷⁰. Morel nel suo repertorio propone una produzione volterrana, sembrerebbe però essere attestata anche una produzione da Adria³⁷¹.

In Friuli il tipo è attestato, sempre nel II sec. a.C. a Sevegliano (Sev Ia, Sev Ic) e ad Aquileia (Aqu IV). Per quanto riguarda la provenienza gli esemplari da Aquileia e da Sev Ic sembrerebbero riferibili a produzioni dell'Etruria settentrionale, mentre quella da Sev Ia potrebbe essere un prodotto di Adria³⁷².

Una delle due olle da Sevegliano è stata recuperata sul fondo di un pozzo (Sev Ic); tale rinvenimento indizia un impiego anche come recipiente per attingere l'acqua.

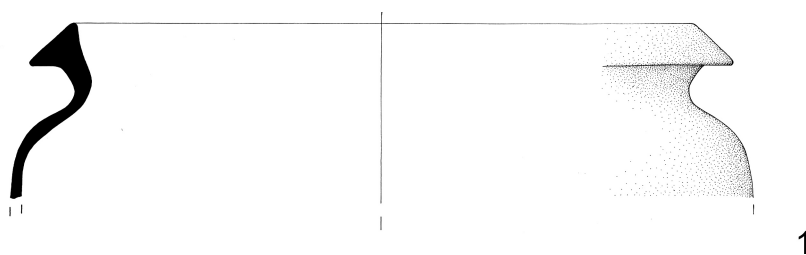


fig. 1, scala 1:3

³⁶⁷ Vedi l'introduzione alla ceramica comune grigia e i paragrafi dedicati alle singole forme.

³⁶⁸ Vedi introduzione alle classi e alle singole forme.

³⁶⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 20.

³⁷⁰ ORTALLI 1987, fig. 264, 4; MANGANI 1982, pp. 47, 50, tomba 26, n. 32, fig. 24,i; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 20.

³⁷¹ MOREL 1987, p. 409; MANGANI 1982, p. 47; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 20.

³⁷² Per gli esemplari da Sevegliano le stesse attribuzioni vengono fatte in: *Sevegliano romana* 2008, p. 66, VN5-VN6.

Tipi FVG I-IV

Le olle in ceramica comune grigia mostrano un evidente legame con recipienti di tradizione paleoveneta sia in impasto grezzo sia in ceramica depurata, prodotti già alla fine della seconda età del ferro³⁷⁴. Morfologicamente i tipi I e II richiamano nello sviluppo dell'orlo e nell'intero profilo del corpo il tipo di olla in ceramica ad impasto non depurato FVG 7.II³⁷⁵.

Si tratta di una forma vascolare che, pur avendo le stesse caratteristiche morfologiche dei recipienti da fuoco è, come tutta la produzione in ceramica grigia non adatta ad essere usata per la cottura degli alimenti³⁷⁶. Inoltre l'analisi macroscopica dei reperti non ha sino ad ora individuato tracce di affumicatura e le condizioni ambientali al momento dei rinvenimenti confermerebbero l'uso di questa forma chiusa come contenitore domestico. A proposito si ricorda il ritrovamento a Montereale Valcellina di un esemplare integro inserito fino alla spalla all'interno di una buca, delimitata da ciottoli, individuata in un'area di abitato³⁷⁷.

Molto diffuso in Veneto, è l'utilizzo come urna cineraria³⁷⁸; in questo caso l'ossuario poteva essere coperto con una coppa o un mortaio dello stesso materiale³⁷⁹. Poiché la ritualità funeraria a volte ripropone ed a volte si discosta dagli usi domestici, non è al momento possibile stabilire se le coppe e i mortai fossero usati per chiudere questi vasi anche fuori dall'ambito funerario. Va comunque rilevato che in Veneto ed in Friuli Venezia Giulia nell'età della romanizzazione e in età romana i cinerari e le loro coperture (coperchi, coppe, patere, mortai, incensieri) sono costituiti da ceramiche di uso comune, attestate anche in contesti abitativi³⁸⁰. Ciò farebbe pensare che nel rituale funerario fosse seguito l'uso domestico; inoltre se, come proposto sopra, i mortai venivano utilizzati per preparare impasti

³⁷³ Quanto qui proposto è frutto per la maggior parte di un lavoro, attuato assieme a Giovanna Cassani e Renata Merlatti. In questo studio è stata elaborata anche una classificazione tipologica delle olle, che viene qui adottata: CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009. Poiché si fa riferimento alla tipologia edita in quest'occasione, sono stati usati i numeri romani, accanto alla sigla FVG. Per i criteri usati nella tipologia, vedi anche il paragrafo: Mortai di piccole dimensioni in ceramica grigia, tipi I-IV. Per la scelta, vedi anche cap. 2.

³⁷⁴ GAMBACURTA 1987, pp. 57-58, 60. A sua volta G. Gambacurta ha individuato un legame tra le olle venete in semidepurata e quelle della stessa classe da Spina. La forma spinetica che più si avvicina alle olle in ceramica grigia (tipo I) è la forma Patitucci Uggeri 61: PATITUCCI UGGERI 1985, p. 60, fig. 15, 61b.

³⁷⁵ Vedi il paragrafo relativo all'olla FVG 7.

³⁷⁶ Vedi sotto.

³⁷⁷ Si ringraziano Serena Vitri, Susi Corazza e Tullia Spanghero per l'informazione. Per il contesto: VITRI *et aliae* 1997.

³⁷⁸ Questa funzione secondaria è documentata sia nei contesti più antichi esclusivamente veneti (ad esempio Este: CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, tomba 230, p. 253, tav. 161, figg. 1-2 e tomba 231, p. 258, tav. 166, figg. 1-2), sia nei contesti dell'età della romanizzazione e romani (ad esempio Altino: CROCE DA VILLA 1979; TIRELLI 1983; Padova: *I colori della terra* 2007, pp. 19-65).

³⁷⁹ Per la copertura: GAMBA 1987, pp. 240, 256; Per le olle: CROCE DA VILLA 1979, c. 258; TIRELLI 2001, p. 24 (Altino, tipo I); *Padova preromana* 1976, p. 164 (Padova, tipo III); *I colori della Terra* 2007, pp. 51-52, 58 (Padova, tipo I) CASSANI, CIPRIANO, DONAT, MERLATTI 2007, p. 256, nt. 26.

³⁸⁰ Per il Veneto: CROCE DA VILLA 1979, c. 258. Per il Friuli Venezia Giulia: DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 193-196.

e pietanze, è possibile ipotizzare che nelle olle venissero conservate delle farine e che queste venissero coperte con il mortaio, in modo da avere a portata di mano lo strumento che serviva a tritare le porzioni giornaliere di farina. Il fatto poi che nelle coperture dei cinerari fossero usate senza distinzione le coppe e i mortai fa pensare che non esistesse un unico modo di coprire le olle, e che ogni famiglia avesse una sua consuetudine, tanto più che nell'ambito della ceramica grigia non si conoscono produzioni di coperchi, che avessero esclusivamente tale funzione³⁸¹. La presenza di una strozzatura ben definita in tutti e tre i tipi fa comunque pensare che l'olla potesse essere stata chiusa anche con una copertura in materiale deperibile, quale tela o pelle, fissata con un legaccio passato attorno alla strozzatura.

In Friuli Venezia Giulia questa forma chiusa è poco attestata, tanto che fino a quindici anni fa non era neanche stata riconosciuta³⁸². Benché a tutt'oggi le presenze rimangano contenute, se paragonate a quelle di mortai e coppe fabbricate con lo stesso tipo d'impasto, esse si concentrano nei centri più grossi e nei siti di più antica romanizzazione (fase 1: Sev Ia, fig. 8, 104-105)³⁸³, soprattutto lungo i percorsi stradali e fluviali (fase 2: SVTG I, fig. 1, 7, PdS I, fig. 1, 13, SGN I, fig. 2, 24-26) e in territorio pedemontano e montano (fase 2: Ver I: fig. 1, 2). Particolarmente rilevante è la presenza di un'olla in ceramica grigia in Carnia, a Paularo, in un contesto di II sec. a.C. dove tutto il resto del materiale documentato è riferibile alla sfera La Tène (fase 1: Pau I, fig. 1, 1); essa testimonia la continuità di attestazioni di ceramiche riferibili all'ambito veneto anche nel periodo in cui in Carnia si diffonde maggiormente l'influenza della cultura celtica³⁸⁴. Va sottolineata, nel corso del I sec. a.C., la documentazione capillare relativa a Montereale (fase 2: MV III, fig. 2, 20-21, MV IV, fig. 1, 4, MV V, fig. 1, 4, MV VIc, fig. 1, 1-2), che continua anche nell'unico contesto noto per l'età augustea (MV Ib, fig. 1, 10-12). Questo dato va messo in relazione con il forte legame con il mondo veneto mostrato dal centro durante tutto il corso della sua esistenza³⁸⁵.

Tipo I

Orlo diritto ingrossato ed arrotondato, con solco esterno; corpo a profilo ovoidale (fig. 1, 1-2)

³⁸¹ Nelle necropoli di Altino è stato osservato che, mentre nel 25% delle tombe di età romana il coperchio dell'ossuario è costituito ancora da coppe o mortai in ceramica grigia, solo il 7% dei cinerari è rappresentato da un'olla della stessa classe. Ciò rafforza quanto detto sopra a proposito dei mortai, e cioè che essi assieme alle coppe, prodotti quasi esclusivamente in ceramica grigia nell'età della romanizzazione, continuavano ad essere preferiti in questo materiale ancora all'inizio dell'età imperiale. Per quanto riguarda le olle, la ceramica grigia, invece, non sembra mai aver raggiunto questo primato: CASSANI *et aliae* 2007, p. 256, nt. 26; vedi sopra. Sia le coppe che i mortai vengono anche definite nelle pubblicazioni dedicate a necropoli coppe-coperchio, proprio per l'uso che ne veniva fatto nelle sepolture: CROCE DA VILLA 1979, cc. 259-260, 264-265, 269-270; *I colori della terra* 2007, pp. 47-58.

³⁸² A differenza del Veneto nella nostra regione non sono noti rinvenimenti riferibili ad ollette Gamba, Ruta Serafini tipi XIX e XX, Gambacurta tipi 119 e 120.

³⁸³ Per Aquileia si ricordano le attestazioni dagli scavi nell'area a Nord del porto fluviale, in corso di edizione: MERLATTI 2003, p. 24, fig. 4, 29-30.

³⁸⁴ Vedi cap. 1.

³⁸⁵ Vedi cap. 1 e cap. 3, fasi 1-2, Montereale Valcellina.

- a a sezione subcircolare (fig. 1, 1)
- b. a sezione subrettangolare (fig. 1, 2)

Valori dimensionali³⁸⁶

1. Ø al colmo cm da 11,5 a 14; all'imboccatura cm da 12,3 a 14
2. Ø al colmo cm da 16 a 20; all'imboccatura cm da 15 a 20,1
3. Ø al colmo cm 28; all'imboccatura cm da 22 a 25,6

1. h tot cm da 14 a 16
2. h tot cm da 23 a 27
3. h tot cm 36

Rapporto tra diametro e altezza

1. al colmo cm da 0,81 a 1; all'imboccatura cm da 1,13 a 1
2. al colmo e all'imboccatura cm da 1,3 a 1,35
3. al colmo cm 1,28; all'imboccatura cm da 1,63 a 1,4

Capacità (fig. 9)

1. l da 1,64 a 3,92
2. l da 4,56 a 6,84
3. l da 8 a 10,36

Corrisponde alle precedenti classificazioni Gamba, Ruta Serafini, tipo XXII.a e Gambacurta, tipo 113.a-c; è inoltre documentato in ceramica semidepurata nella classificazione del materiale altinate operata da Giovanna Gambacurta (olla tipo 2)³⁸⁷.

In Friuli Venezia Giulia è il tipo di olla maggiormente attestato (fase 1, Sev Ia, fig. 8, 104-105, Pau I, fig. 1,1); fase 2, SVTG I, fig. 1, 7, SGN I, fig. 2, 24-26, Ver I, fig. 1, 2). È stato recuperato quasi esclusivamente in contesti abitativi; fa eccezione il frammento dall'area della necropoli di Misincinis di Paularo, proveniente da un livello di difficile lettura, la cui attribuzione ad un contesto funerario non è del tutto certa (fase 1: Pau I, fig. 1, 1). Il maggior numero di presenze della forma con entrambe le varianti si concentra a Montereale, un abitato appartenente, come già detto sopra, all'area culturale veneta, e di conseguenza interessato da abbondanti attestazioni di ceramica grigia (fase 2, MV III, fig. 2, 20-21, MV IV, fig. 1, 4, MV V, fig. 1, 4, MV VIc, fig. 1, 1-2; età augustea, MV Ib, fig. 1, 10-11).

A differenza del Friuli, in Veneto l'olla di tipo I è usata frequentemente nelle necropoli soprattutto come ossuario³⁸⁸, mentre minori sono le presenze in contesti abitativi³⁸⁹.

Entrambe le varianti sono state prodotte in più formati, come si osserva nel calcolo dei valori dimensionali. Sono stati individuati tre gruppi consistenti, rispettivamente di olle di piccole dimensioni (gruppo 1), olle (gruppo 2) e olle di medie dimensioni (gruppo 3). La maggior parte degli esemplari è relativo all'olla ed ha una capacità tra i 4 ed i 6 litri.

³⁸⁶ Il calcolo è relativo a olle rinvenute quasi esclusivamente in Veneto, perché in Friuli è noto un solo esemplare intero di Montereale Valcellina (fase 2, MV VIc, fig. 1, 1).

³⁸⁷ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 62-65; GAMBACURTA 2007, pp. 84-85, 123; GAMBACURTA 1987, pp. 58, 61, 70, fig. 8.a; cfr. nt. 64.

³⁸⁸ Este: CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, tav. 161/3, tav. 166/1, 3, 5; Altino, dove costituisce l'unico tipo di ossario in argilla grigia documentato fino all'inizio dell'età imperiale: CROCE DA VILLA 1979, cc. 266, 281, fig. 2, tav. IV/1; TIRELLI 1983, pp. 47-54; GAMBACURTA 2007, pp. 84-85; Adria, Arquà Petrarca: GAMBA 1987, pp. 240, 242, 245, 248, 252, 256, 260, figg. 2.A.1, 2.B, 2.D, E.1.2, F.2G.1.2.

³⁸⁹ Este: GAMBA 1987, p. 242; Padova: GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 62-63, tipo XXII; Altino, Musile di Piave: GAMBACURTA 2007, p. 85.

Tipo II

Orlo diritto, ingrossato ed arrotondato, “ad oliva”, con solco esterno, probabile corpo ovoidale (fig. 1, 3)

Corrisponde al tipo Gambacurta, 113.d³⁹⁰. Questo tipo è noto finora solamente a Montereale Valcellina, dove è attestato da un unico frammento di orlo in un contesto databile all'età augustea (MV Ib, fig. 1, 12)³⁹¹. Nonostante non sia documentata l'intera forma del vaso, potrebbe trattarsi di un'olla (Ø orlo 20), che rispetto al tipo I sembra caratterizzata da una maggiore robustezza, determinata da un consistente spessore delle pareti e dell'orlo.

Tipo III

Orlo diritto, ingrossato, a breve tesa, profilato inferiormente da una scanalatura, probabile corpo troncoconico (fig. 1, 4-5)

- a. con solcatura superiore
- b. senza solcatura

Valori dimensionali³⁹²

Ø al colmo cm da 16,5 a 22,2; all'imboccatura cm da 16,5 a 22,5

h cm da 17,4 a 25,5

Rapporto tra diametro massimo

Al colmo cm da 1,05 a 1,14; all'imboccatura cm da 1 a 1,06

Capacità (fig. 9)

l da 2,41 a 7,25

Corrisponde al tipo XXII.b della precedente classificazione di Gamba, Ruta Serafini³⁹³. In regione il tipo è documentato da frammenti di orlo e da una parete con ansa (PdS I, fig. 1, 13)³⁹⁴. La descrizione del corpo ed i valori dimensionali si basano su confronti fatti con esemplari simili rinvenuti in Veneto, in particolare a Padova, dove sono stati anche prodotti tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.³⁹⁵. In questa città l'olla sembrerebbe essere presente in dimensioni molto diverse fra loro, ma non è possibile attuare dei raggruppamenti perché gli esemplari interi sono molto scarsi³⁹⁶. Alcuni vasi hanno applicate sotto la spalla due prese semicircolari³⁹⁷. L'imboccatura piuttosto ampia rispetto ai tipi I e II e le prese fanno pensare che questi contenitori avessero un uso diverso dai tipi precedenti. La conformazione dell'orlo, diritto e a breve tesa, che non pare favorire il versare, unita all'ampia imboccatura fa

³⁹⁰ GAMBACURTA 2007, pp. 85, 123.

³⁹¹ VITRI *et alii* 1996, pp. 416, 418, n. 17, p. 422, fig. 13, n. 17.

³⁹² Il calcolo è relativo a olle rinvenute quasi esclusivamente in Veneto, perché in Friuli non sono noti esemplari interi.

³⁹³ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 62-63.

³⁹⁴ MERLATTI 2003, fig. 4, 30 (Aquileia, porto fluviale).

³⁹⁵ *I colori della terra* 2007, pp. 93-125, tav. 117, 14-15; CASSANI *et aliae* 2007, 258-260, fig. 4, 1.

³⁹⁶ Sulla base della bibliografia sono stati individuati solo due esemplari interi.

³⁹⁷ CASSANI *et aliae* 2007, p. 260, fig. 4.1.

pensare ad un vaso idoneo a contenere liquidi, che venivano attinti e non versati. Le prese agevolavano invece il trasporto.

L'attestazione dell'olla, solo lungo la via Annia e ad Aquileia, fa ipotizzare che la bassa pianura friulana fosse maggiormente interessata da importazioni o influssi dal Veneto padano e costiero³⁹⁸.

Tipo IV

Orlo inclinato verso l'interno, ingrossato, a sezione triangolare (fig. 1, 6)

Valori dimensionali

Ø al colmo cm 12; all'imboccatura cm 12,5

Il tipo non trova confronto nel repertorio finora edito della ceramica grigia, di conseguenza, avendo a disposizione solo due frammenti di orlo, non è possibile ricostruire la morfologia completa del vaso. Sulla base del diametro (12 cm) degli orli si può riferire i frammenti conservati ad un'olla di piccole dimensioni. Il profilo dell'orlo ricorda quello delle olle in ceramica ad impasto di grafite, ma vista la sporadicità delle attestazioni non è possibile dire nulla relativamente ad eventuali rapporti tra le due classi.

Il tipo è stato individuato lungo il percorso della via Annia, a San Giorgio di Nogaro (fase 2, SGN I) e a Muzzana del Turgnano (fase 2, MdT 1).

³⁹⁸ I contatti tra la bassa pianura e l'area padano-veneta, in particolare Padova, sono documentati anche dal ritrovamento nella necropoli di Santo Stefano di Aquileia delle olle in ceramica non depurata tipo 7.II.

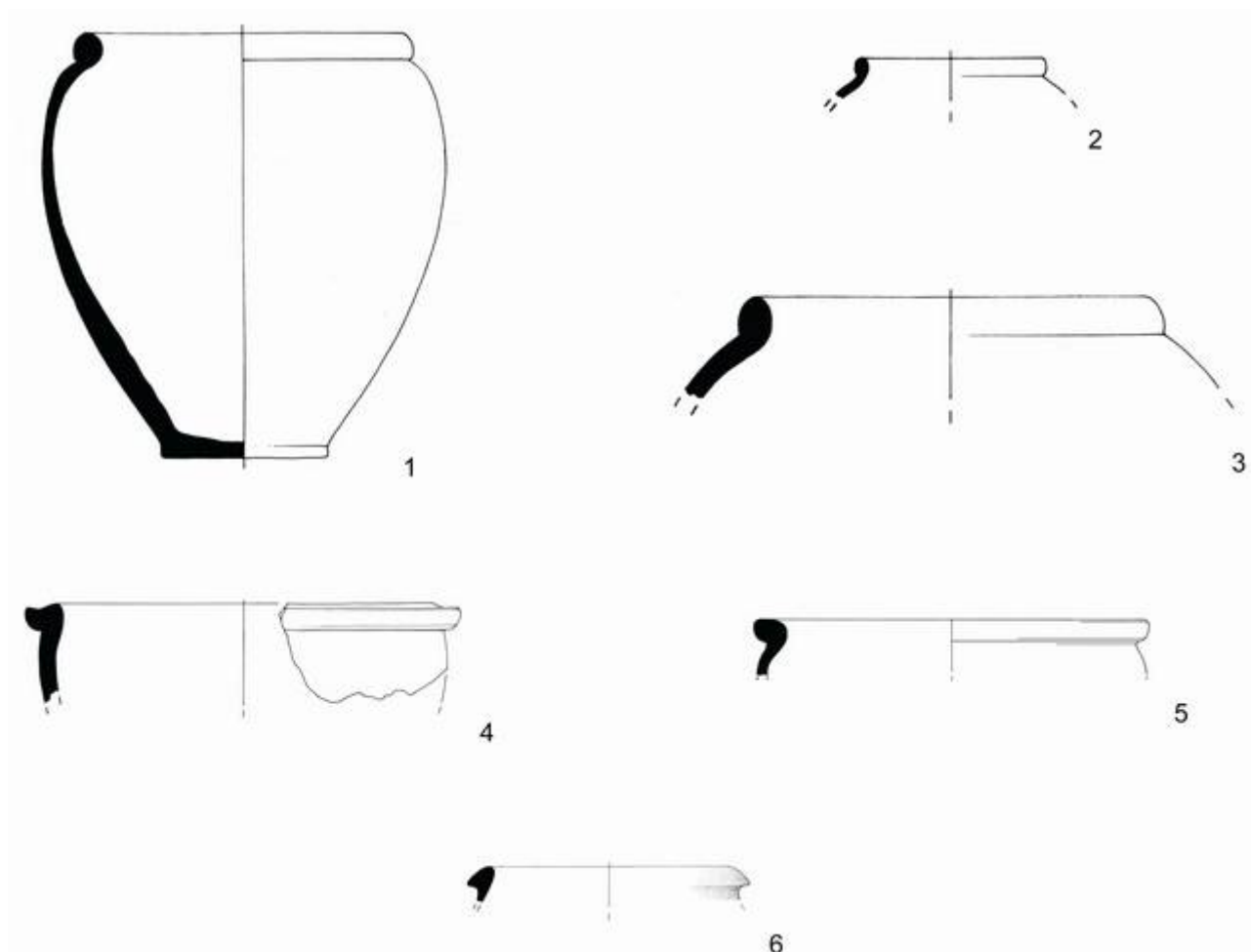


fig. 1

Ceramica da fuoco, ceramica comune ad impasto non depurato e ceramica comune ad impasto di grafite/Graphittonkeramik

Tipo FVG 1

Orlo distinto, svasato, margine arrotondato, corpo ovoidale, fondo piano

a: alto orlo distinto, svasato, margine arrotondato (fig. 1, 1)

b: alto orlo distinto, svasato, ispessito, margine arrotondato (fig. 1, 2)

Valori dimensionali³⁹⁹

Ø al colmo cm da 14 a 16,5

Ø all'imboccatura cm da 12,1 a 15

Ø max cm da 14,5 a 15

h tot cm da 19,5 a 21

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 0,6 a 1,4

all'imboccatura dell'orlo cm da 0,4 a 1,1

massimo cm da 0,7 a 0,8

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm da 1 a 1,1

³⁹⁹ Si presentano qui i valori dimensionali relativi agli esemplari in catalogo.

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio. Segni di steccature sotto l'orlo ed in prossimità del fondo. Le olle da Aquileia e Sevegliano conservano tracce di esposizione al fuoco in prossimità del fondo e sul ventre. Impasto 6.

Il tipo 1 corrisponde al tipo Bats 1.b; Olcese 1993, olle con orlo a mandorla⁴⁰⁰; *Dicocer* 1993, COM-IT 1b; Olcese 1996, *Albintimillium* 1-2, 4, 6. La variante a trova confronto nel tipo Olcese 2003, tipo 3.b, mentre la variante a va inquadrata nel tipo 3b. Le variazioni nel profilo dell'orlo dipendono dalle diverse officine⁴⁰¹.

L'olla con orlo a mandorla, così chiamata per il caratteristico profilo, è stata indicata da M. Vegas come il recipiente da cucina più usato nel Mediterraneo occidentale alla fine dell'epoca repubblicana⁴⁰². Già per gli esemplari dagli scavi di Luni è stata proposta sulla base delle analisi mineralogiche una localizzazione delle officine tra l'Etruria meridionale e la Campania⁴⁰³. Le ulteriori ricerche fatte da G. Olcese, prima su esemplari da Alberga e poi su quelli da diversi contesti romani e dell'area romana, hanno portato a riconoscere chiaramente le produzioni dell'area romano-laziale ed etrusca meridionale, mentre i dati attualmente a disposizione non permettono ancora di definire con chiarezza le produzioni campane⁴⁰⁴. Secondo la stessa studiosa il tipo sembrerebbe derivare da uno più antico, che caratterizza dall'epoca arcaica la cultura materiale di Roma, del *Latium Vetus* e dell'area etrusca meridionale⁴⁰⁵.

Gli esemplari da Ventimiglia e poi quelli da Roma e area romana sono stati suddivisi da G. Olcese in diversi tipi, sulla base del formato e dei tipi d'impasto. Ciò ha permesso d'ipotizzare una produzione in officine diverse, benché tutte riconducibili all'area romana e della valle del Tevere⁴⁰⁶. La studiosa ha anche pubblicato delle carte di diffusione dei vari tipi, la cui importazione è attestata in area tirrenica e sulle coste mediterranee di Francia e Spagna⁴⁰⁷. Gli esemplari dall'area considerata sembrerebbero, all'osservazione macroscopica, riconducibili tutti alle produzioni laziale per la presenza dei tipici inclusi di origine

⁴⁰⁰ OLCESE 1993, pp. 125-126, 184-188

⁴⁰¹ OLCESE 2003, pp. 37-39.

⁴⁰² VEGAS 1973, tipo 2, p. 16.

⁴⁰³ *Luni II* 1977, gruppo 35, p. 623.

⁴⁰⁴ OLCESE 1993, p. 126; OLCESE 1996, pp. 425-426; OLCESE 2003, pp. 37-38.

⁴⁰⁵ OLCESE 2003, pp. 37-38.

⁴⁰⁶ OLCESE 1996, pp. 424, 425-426.

⁴⁰⁷ OLCESE 1996, pp. 425-426, figg. 2-4; OLCESE 2003, pp. 19-23, 38-39, 80-81.

vulcanica⁴⁰⁸. L'olla FVG 1 è l'unica tra quelle qui studiate, che può essere ascritta alla ceramica da fuoco di buona qualità, secondo la definizione data da G. Olcese⁴⁰⁹.

Per quanto riguarda la funzione Olcese propone per i formati più grandi, con un diametro dell'orlo attorno ai 27 cm, un impiego prevalente per conservare e trasportare derrate, mentre per quelli più piccoli (18-22 cm) un uso come olla da fuoco, per la cottura di alimenti. Il fondo piano avrebbe facilitato l'appoggio sulle braci o nelle vicinanze. Il rinvenimento nel relitto di S. Jordì di olle del tipo, ripiene di una sostanza indicata come semola, ha permesso di ipotizzare che l'olla fosse collegata alla cottura della *puls*⁴¹⁰. I pochi esemplari integri o ricostruibili, provenienti dall'area considerata, hanno un formato leggermente più piccolo rispetto a quello conosciuto in Lazio e sulle coste tirreniche, con un diametro dell'orlo che varia dai 14 ai 16 cm. Le stesse dimensioni piuttosto contenute sono state osservate su recipienti del medesimo tipo documentati in un insediamento tardo repubblicano (fine del II sec. a.C.-inizio del I sec. a.C.) presso il passo Ocra, sul monte Nanos, nell'attuale Slovenia⁴¹¹. Il tipo comincia ad essere attestato a Roma e ad Ostia nel III sec. a.C., ma è negli ultimi due secoli della repubblica, che diventa un "tipo-guida" dell'area romano-laziale/Etruria meridionale" e che comincia ad essere esportato nel Mediterraneo⁴¹². Ad Alberga il tipo è presente dal II sec. a.C. alla fine del I sec. a.C.⁴¹³; a Luni dalla fondazione della colonia fino al I sec. a.C. con indici di frequenza decrescenti⁴¹⁴. La forma smette di essere diffusa in Provenza all'inizio del primo quarto del I sec. a.C., mentre nel resto del Mediterraneo occidentale non sembra andare oltre l'età augustea⁴¹⁵. Il tipo continua ad essere documentato fino all'età claudia solo a Roma e ad Ostia⁴¹⁶.

Nel territorio considerato le attestazioni da Sevegliano (Sev Ia, tav. 12, 128-129) e da Aquileia (Aqu Va, tav. 2, 14) sono relative ancora al II sec. a.C., mentre quelle dall'area del *lacus Timavi* (DuilT II, tav. 1, 12) provengono dai livelli di fondazione di un edificio databili verso la fine della repubblica e, di conseguenza potrebbero essere più antichi, anche se non è possibile stabilire di quanto. L'area di diffusione dell'olla sembra circoscritta nel II sec. a.C. alla città di Aquileia e ai suoi immediati dintorni. Importante è anche il recupero fatto nell'area del *lacus Timavi*, un luogo di antica romanizzazione e le attestazioni piuttosto precoci dall'insediamento presso il passo dell'Ocra, lungo la strada che collegava la valle del

⁴⁰⁸ Sulla relativa facilità di distinguere ad occhio nudo le produzioni laziali, fuori dal loro ambito, da quelle della zona dove sono state importate proprio grazie alla presenza dei caratteristici inclusi vulcanici di colore nero (Italia settentrionale, coste francesi e spagnole): OLCESE 2003, p. 66.

⁴⁰⁹ OLCESE 1996, pp. 440-441.

⁴¹⁰ OLCESE 1996, pp. 424, 425-426; OLCESE 2003, p. 38.

⁴¹¹ HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 95, 74-75, tav. 7, 1-5, tav. 30, 1-2.

⁴¹² OLCESE 2003, pp. 14, 26-27, 38, 80-81, figg. 6, 8.

⁴¹³ OLCESE 1993, p. 125.

⁴¹⁴ Luni II 1977, gruppo 35.

⁴¹⁵ OLCESE 2003, p. 37; PASQUALINI, PASQUALINI, PASQUALINI 2009, p. 285.

⁴¹⁶ OLCESE 2003, pp. 26, 80.

Vipacco con il bacino di Postojna/Postumia. Non è ancora possibile definire come il recipiente sia arrivato nell'Adriatico settentrionale. Come abbiamo visto dai numerosi rinvenimenti fatti sui relitti sembra che in area tirrenica venisse esportato tramite il commercio marittimo, ma la mancanza di documentazione lungo le coste adriatiche, a parte forse un esemplare da Adria, non permette di arrivare alle stesse conclusioni⁴¹⁷. La documentazione è peraltro ancora troppo scarna, per poter formulare delle ipotesi significative.

Nonostante il livello di conoscenza del territorio considerato per il II sec. ed il I sec. a.C. non sia molto buono, è possibile immaginare che la diffusione della forma non sia stata molto elevata, in considerazione della differenza del rapporto con le altre forme a diffusione locale o regionale ad esempio nel contesto di Sevegliano interamente pubblicato. Per quanto riguarda la fase 2, visto il discreto livello di conoscenza che abbiamo per Montereale, potrebbe permettere di pensare che il tipo non vi sia stato esportato; tuttavia la presenza in un contesto (MV VI b) della stessa fase di un mortaio tipo FVG 5, anch'esso importato dall'Italia tirrenica centro-meridionale, fa capire che l'insediamento pedemontano è stato comunque interessato da sporadici contatti con l'Italia peninsulare.

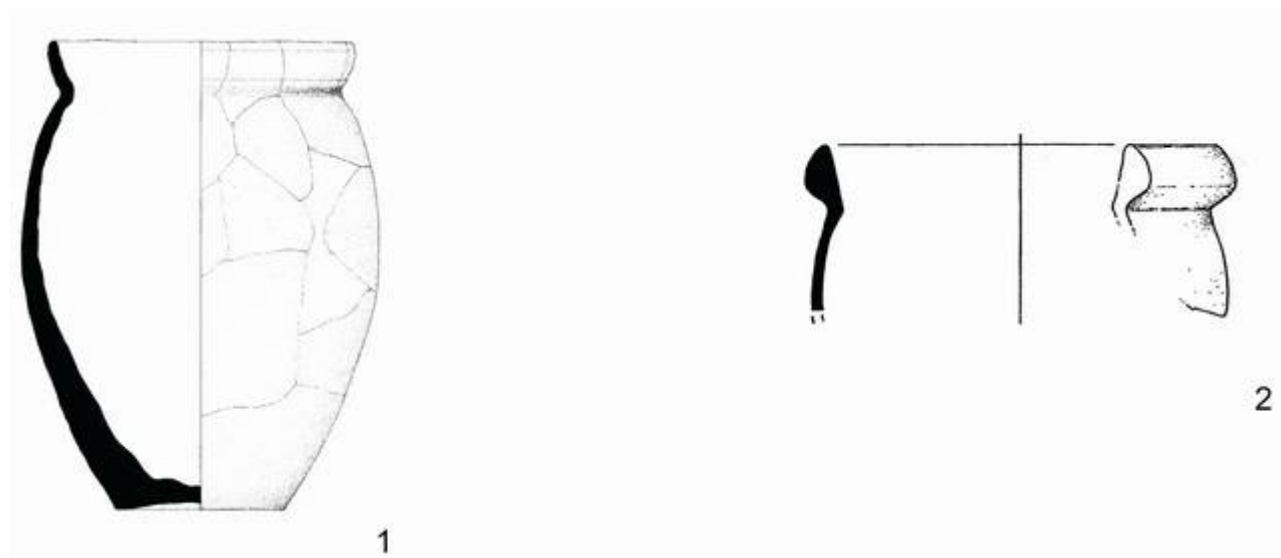


fig. 1

Tipo FVG 2

Breve orlo distinto, svasato, margine arrotondato, incavo interno, spalla carenata (fig. 1)

⁴¹⁷ Un'olla con un profilo identico, ma presentata come produzione locale, faceva parte di un corredo funerario in una tomba di Adria, datata intorno alla fine del III sec. a.C.: BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, fig. 39, 77.

Valori dimensionali⁴¹⁸

Ø al colmo cm da 12 a 13; 15

Ø all'imboccatura cm da 9 a 10; 12

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio. Impasto 7.

Corrisponde al gruppo IIA di Calvatone e all'olla n. 42 del repertorio delle ceramiche lombarde⁴¹⁹. La forma completa è caratterizzata da un corpo ovoide ed un fondo piano. La morfologia dell'orlo può essere soggetta a numerose varianti e talvolta è presente una decorazione a linee parallele, incise sotto la spalla⁴²⁰. L'olla è ampiamente attestata in tutta l'Italia nord/centro-orientale dalla Lombardia, alle Marche al territorio considerato, in un periodo compreso tra la metà del I sec. a.C. e l'età claudia⁴²¹. La caratteristica principale del tipo è di essere modellato sempre con lo stesso impasto, molto ricco di quarzo. Alcuni esemplari da Calvatone sono stati sottoposti ad analisi minero-petrografiche: la standardizzazione degli impasti notata nell'ambito di quell'insediamento e di altri della Lombardia ed il rinvenimento nello stesso sito di alcuni frammenti di orlo deformati lasciavano ipotizzare una produzione locale. Dalle analisi è risultato che l'impasto è caratterizzato soprattutto da inclusi di quarzo, che sono stati ritenuti una probabile aggiunta intenzionale. La matrice argillosa trova riscontro con la zona alluvionale padana a nord del Po, ma non è stato possibile circoscrivere ulteriormente l'area⁴²².

Nel territorio considerato sono attestati solamente 5 esemplari, molto frammentari, per i quali in 4 casi si riesce a calcolare il Ø dell'orlo. Sono state riconosciute olle di piccole dimensioni (Ø al colmo da 12 a 13 cm) e olle, anche queste di formato piuttosto ridotto (Ø al colmo 15 cm); si tratta degli stessi formati già noti nell'area di distribuzione. Non sono testimoniate varianti nella forma dell'orlo.

Gli individui dall'area ad Est del foro di Aquileia (Aqu VIIa), da Porpetto (Por I) e da Torviscosa (Tor I) vengono da contesti con buon grado di affidabilità stratigrafica, databili alla fine dell'età repubblicana. Le presenze, per quanto sporadiche, sembrano dunque concentrarsi in pianura, ad Aquileia e lungo la via Annia. Solo un recipiente è stato recuperato in un contesto con scarso grado di affidabilità stratigrafica, genericamente inquadrabile alla fine della repubblica, localizzabile a Pasiano di Pordenone, nella destra Tagliamento. In età augustea non sono note attestazioni del tipo; ciò porta a credere che esso non abbia mai incontrato particolare successo nell'area considerata, che nella prima età imperiale ha privilegiato tipi, per lo più di produzione locale, in special modo la ceramica Auerberg e le

⁴¹⁸ Si presentano qui i valori dimensionali relativi all'esemplare in catalogo.

⁴¹⁹ *Bedriacum* 1996, p. 154, gruppo II.A; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 147, n. 42, tav. LIV, nn. 1-5.

⁴²⁰ *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 147.

⁴²¹ *Bedriacum* 1996, p. 151; DELLA PORTA, SFREDDA 1997, p. 143.

⁴²² DELLA PORTA, SFREDDA 1997, pp. 143-146; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 147.

olle con il corpo completamente ricoperto da una caratteristica decorazione a pettine, definite nella letteratura regionale Cassani tipi I, II, III⁴²³.

La sporadicità delle attestazioni e l'abbondante presenza di inclusi di quarzo lasciano pensare che possa trattarsi d'importazioni, benché questa allo stato attuale della ricerca non possa considerarsi altro che un'ipotesi.

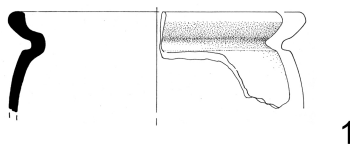


fig. 1

Tipo FVG 3

Orlo distinto, svasato, corpo ovoidale, fondo piano a volte profilato a tacco.

- a: orlo distinto, svasato margine arrotondato (fig. 3, 1)
- b: breve orlo distinto, svasato, margine arrotondato (fig. 3, 2)
- c: orlo distinto, svasato, labbro assottigliato (fig. 3, 3)
- d: orlo distinto, svasato, labbro assottigliato, margine insellato (fig. 3, 4)
- e: breve orlo distinto, svasato, margine assottigliato (fig. 3, 5)
- f: breve orlo distinto, svasato, con labbro ingrossato e margine arrotondato (fig. 3, 6)
- g: orlo distinto, svasato, labbro a espansione bilaterale, margine tagliato orizzontalmente, insellato (fig. 3, 7)
- h: orlo distinto, svasato, labbro a espansione bilaterale, margine tagliato obliquamente, insellato (fig. 3, 8)
- i: orlo distinto, svasato, margine tagliato obliquamente (fig. 3, 9)
- l: orlo distinto, svasato, margine tagliato obliquamente, insellato (fig. 3, 10)
- m: breve orlo distinto, svasato, margine tagliato obliquamente (fig. 3, 11)
- n: breve orlo distinto, svasato, margine arrotondato, incavo interno (fig. 3, 12)

Decorazione: il corpo è ricoperto da una decorazione a linee verticali sottili e poco profonde, incise irregolarmente, definita “a scopetto”. Raramente sono attestate decorazioni incise con uno strumento appuntito o a cordone applicato.

Valori dimensionali⁴²⁴

Ø al colmo cm da 8 a 13; da 14 a 25; da 26 a 36
Ø all'imboccatura cm da 7 a 12; da 13 a 23; da 24 a 34
Ø max cm da 15 a 30 (attestato solo per l'olla)
h tot cm da 17 a 23 ca.

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 0,8 a 0,9
all'imboccatura dell'orlo cm da 0,6 a 0,7
massimo cm da 1 a 1,1

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1,1

Capacità

l da 1,5 a 3

⁴²³ DONAT, MAGGI *et alii* 2007.

⁴²⁴ Si presentano qui i valori dimensionali relativi agli esemplari in catalogo.

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: a mano, a volte l'orlo è rifinito al tornio. Superfici rozzamente lisciate. Quando la vasca o il fondo sono conservati si notano tracce di esposizione al fuoco. Impasto 1.

Nel gruppo sono state riunite olle con una diffusione limitata al territorio considerato⁴²⁵. La produzione di olle con le caratteristiche sopradescritte è attestata nell'area a partire dalla fine del VI sec. a.C. Per la fase iniziale sono state individuate diverse fornaci, ubicate nella media pianura friulana in abitati molto vicini fra loro⁴²⁶. Questa è una zona ricca d'acque a causa del fenomeno delle risorgive e dunque particolarmente adatta alla produzione di ceramica. A Pozzuolo del Friuli (UD), Udine e Castions di Strada sono stati localizzati più impianti artigianali, caratterizzati da forni per ceramica a fiamma diretta in fossa. La produzione di Pozzuolo è stata datata tra la fine del VI sec. a.C. e i primissimi anni del V sec. a.C. (fig. 2, 1-2)⁴²⁷, mentre gli impianti di Udine e di Castions di Strada si collocano tra gli ultimi decenni del VI sec. a.C. e la seconda metà del V sec. a.C.⁴²⁸. Nella tarda età del ferro il tipo è presente, inoltre, negli abitati di Pozzuolo del Friuli (fig. 2, 4-5), Gradisca sul Cosa (fig. 2, 6-7), Castelvechio di Flagogna, Castelraimondo e Montereale Valcellina, nonché nella necropoli di Dernazzacco (fig. 2, 3)⁴²⁹. Con il II ed il I sec. a.C. il recipiente continua ad essere testimoniato a Pozzuolo del Friuli, Castelvechio di Flagogna, Castelraimondo e Montereale, mentre a S. Floriano di Polcenigo e a Raveo sembrerebbe comparire per la prima volta⁴³⁰. L'area in cui si collocano gli insediamenti era interessata, fin da età protostorica, da un importante percorso che univa i centri del Veneto orientale a quelli del Friuli centrale per giungere nell'alta valle dell'Isonzo, interessata anche dalla presenza di olle del tipo; lo stesso percorso era poi unito ai valichi montani attraverso un itinerario pedemontano⁴³¹.

Per l'età romana non sono testimoniati impianti produttivi; all'interno dell'abitato di Montereale è però stato recuperato, purtroppo in modo occasionale, uno scarico di ceramica, in parte deformata, che potrebbe indiziare la presenza di un'officina (fase 2, MV V, fig. 1, 9-11).

L'olla è caratterizzata da un profilo piuttosto semplice, con corpo ovoidale, fondo piano e orlo svasato; quest'ultimo è contraddistinto da molte variazioni. Peculiare è la decorazione a linee verticali sottili e poco profonde, incise irregolarmente, che nella letteratura locale è

⁴²⁵ Fuori dall'area considerata si conoscono per il periodo protostorico alcune testimonianze da Santa Lucia di Tolmino, nell'alta valle dell'Isonzo (SVOLJŠAK 1974, pp. 23-25, tav. 10, 1-4), mentre in età romana si hanno sporadiche attestazioni da Altino (CIPRIANO *et alii* 1999).

⁴²⁶ I siti distano l'uno dall'altro poche decine di chilometri.

⁴²⁷ VITRI *et alii* 1992, pp. 17-32.

⁴²⁸ VITRI *et alii* 1991b, pp. 73, 116.

⁴²⁹ Castelraimondo 1995, pp. 121-122, VITRI, DONAT, MERLATTI 1995; VITRI *et alii* 1996, pp. 432, 436, fig. 17, 60; CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 308; PETTARIN 2006, pp. 248-249, tav. XXXVIII, n. 652.

⁴³⁰ Va detto che le fasi della tarda età del ferro e dell'inizio dell'età romana sono documentate in questi due centri da reperti metallici recuperati per lo più da appassionati locali.

⁴³¹ Per il percorso: VITRI 2001 a, pp. 40-41. Per le attestazioni nell'alta valle dell'Isonzo vedi sopra.

denominata “a scopetto”. Questa definizione prende il nome dallo strumento che si ipotizza essere stato impiegato per realizzarla: uno “scopetto” in fibre vegetali o setole animali⁴³², usato probabilmente come supporto e protezione nel corso della modellazione, che era realizzata a mano con l’orlo a volte rifinito al tornio. In qualche rara occasione potevano essere presenti altri tipi di decorazione come una linea, ondulata o a zig-zag, incisa prima della cottura sulla spalla con uno strumento appuntito, documentata in tre contesti di Montereale (fase 1, MV VIII, fig. 2, 9; fase 3, MV Ib, fig. 1, 13, fig. 2, 17, 20), o un cordone plastico, applicato sulla spalla e decorato a ditate, testimoniato a Raveo alla fine dell’età repubblicana (Rav I, fig. 1). L’associazione con cordoni plastici decorati a tacche o ditate è testimoniata anche nella produzione più antica dalla fornace di Campo Cuppari a Pozzuolo del Friuli⁴³³.

Dalla descrizione fatta delle caratteristiche morfologiche e della qualità degli impasti appare evidente che si tratta di olle di qualità mediocri, spesso cotte a temperature troppo basse⁴³⁴. Ciò ha avuto ovviamente pesanti conseguenze sulla conservazione dei reperti, che sono arrivati a noi estremamente frammentati, tanto che in un unico caso è stato possibile ricostruire l’intero profilo del vaso⁴³⁵. Il profilo dell’orlo, come si è detto, è contraddistinto da molte variazioni (fig. 3). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che le olle erano realizzate a mano, con la tornitura esclusiva dell’orlo. Partendo dal presupposto che, come in età protostorica, le officine siano state molteplici e numerose, non è possibile ricondurre una determinata variante ad una località precisa. Lo stesso discorso si può fare per quanto riguarda le variabili dimensionali, limitate purtroppo quasi sempre al Ø dell’orlo e dell’imboccatura. Sulla base esclusiva di questi dati sono stati riconosciuti in tutti i contesti, che hanno restituito sufficiente materiale per una campionatura (fase 1, MV VIII; fase 2 MV V; età augustea PdF 1, CR I, MV Ib)⁴³⁶, tre formati: olla di piccole dimensioni con un Ø al colmo oscillante tra gli 8 ed i 13 cm; olla, con un diametro al colmo oscillante tra i 14 ed i 25 cm olla di medie dimensioni che può arrivare fino ai 36 cm. Il volume, calcolabile all’imboccatura solamente per due esemplari, va da 1,5 a 3 l (fig. 1).

Le ceramiche, contraddistinte da un basso livello qualitativo, venivano usate indifferentemente sul fuoco e come contenitori per la conservazione di derrate⁴³⁷. Nella fase 1 a Montereale Valcellina alcune olle, parzialmente ricostruibili, sono state recuperate in una

⁴³² VITRI *et alii* 1991b, p. 114; *Castelraimondo* 1995, pp. 121-122.

⁴³³ VITRI *et alii* 2002, fig. 16, 14, fig. 17, 22.

⁴³⁴ Per temperatura di cottura bassa s’intende quella inferiore ai 600°. Il punto della situazione con bibliografia precedente in: OLCSE 2003, p. 22.

⁴³⁵ Relativamente alla frammentazione dei reperti legata alla cottura insufficiente della ceramica: *Castelraimondo* 1995, p. 46.

⁴³⁶ Questo tipo di quantificazione non è stato fatto all’interno dei singoli periodi, perché non sono state notate differenze rilevanti tra i materiali delle singole fasi.

⁴³⁷ OLCSE 2003, pp. 19-23, vedi anche introduzione alla classe.

fossa, interpretata come magazzino per derrate (MV VIII). Il tipo FVG 3 è stato impiegato anche come urna nella necropoli di S. Giovanni di Polcenigo, dove costituiva l'unico genere di ossario attestato (fase 2, Pol Ia, Ib). È interessante notare che l'unica olla dotata di una decorazione a ditate sul bordo del fondo è stata recuperata proprio in questo contesto funerario. L'elemento decorativo, che aumenta l'instabilità dell'appoggio del vaso e quindi è poco utile per un uso pratico, è invece importante in un'urna, perché ne migliora l'aspetto estetico (fig. 3, 1)⁴³⁸. Purtroppo la frammentarietà della maggior parte degli esemplari non permette di riconoscere eventuali tracce di esposizione al fuoco⁴³⁹.

Alcune varianti mostrano all'interno o sul margine un'insellatura (d, g, h, l, fig. 3, 4, 7-8, 10) o un incavo (n, fig. 1, 12), che verosimilmente sono serviti a collocare il coperchio. Coperchi in ceramica, però, sono raramente testimoniati⁴⁴⁰; è possibile, quindi, immaginare che questi fossero realizzati in legno o altro materiale deperibile⁴⁴¹. Il fatto, poi, che l'orlo fosse svasato e distinto dalla spalla permetteva agevolmente di chiudere i contenitori con un pezzo di stoffa o di pelle, tenuto fermo da un legaccio, passato attorno allo stacco tra orlo e spalla.

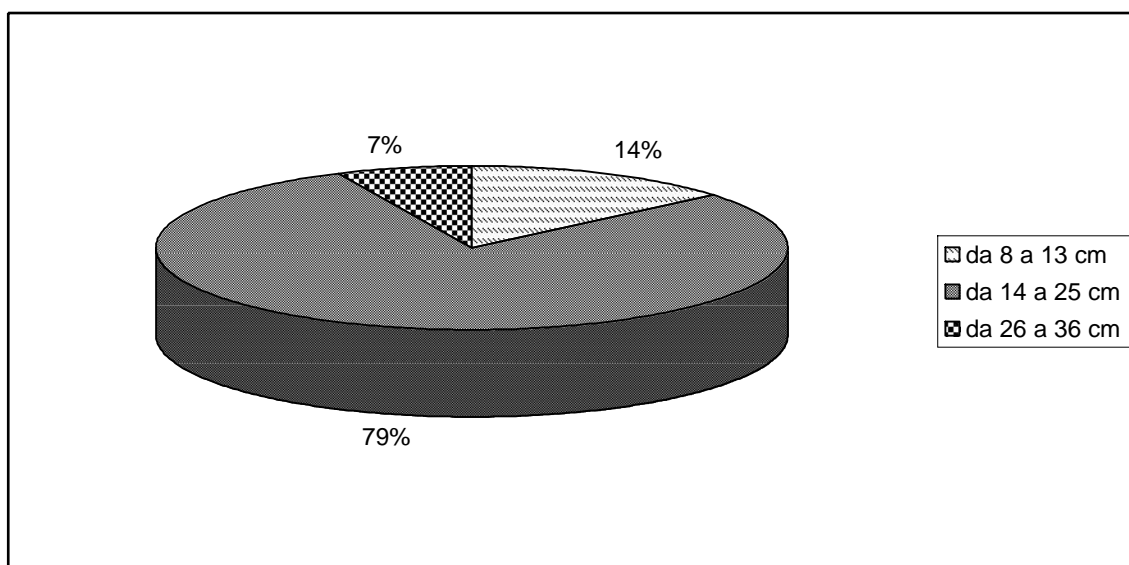


fig. 1. Olla FVG 3. Variabili dimensionali del diametro dell'orlo

⁴³⁸ Il vaso purtroppo proviene da scavi di dilettanti ed è quindi privo di un preciso riferimento stratigrafico (PolI b).

⁴³⁹ Appare interessante notare che sulle pareti interne degli esemplari da Castelraimondo era stata spalmata una sostanza nerastra ed untuosa, interpretata come impermeabilizzante: *Castelraimondo* 1995, pp. 39-41.

⁴⁴⁰ Ne sono stati individuati ad esempio a Montereale Valcellina (fase 2: MV III, fig. 3, 46-47; MV VIa, fig. 1, 9-11).

⁴⁴¹ Le stesse considerazioni sono state fatte anche per il materiale di Castelraimondo: *Castelraimondo* 1995, p. 38.

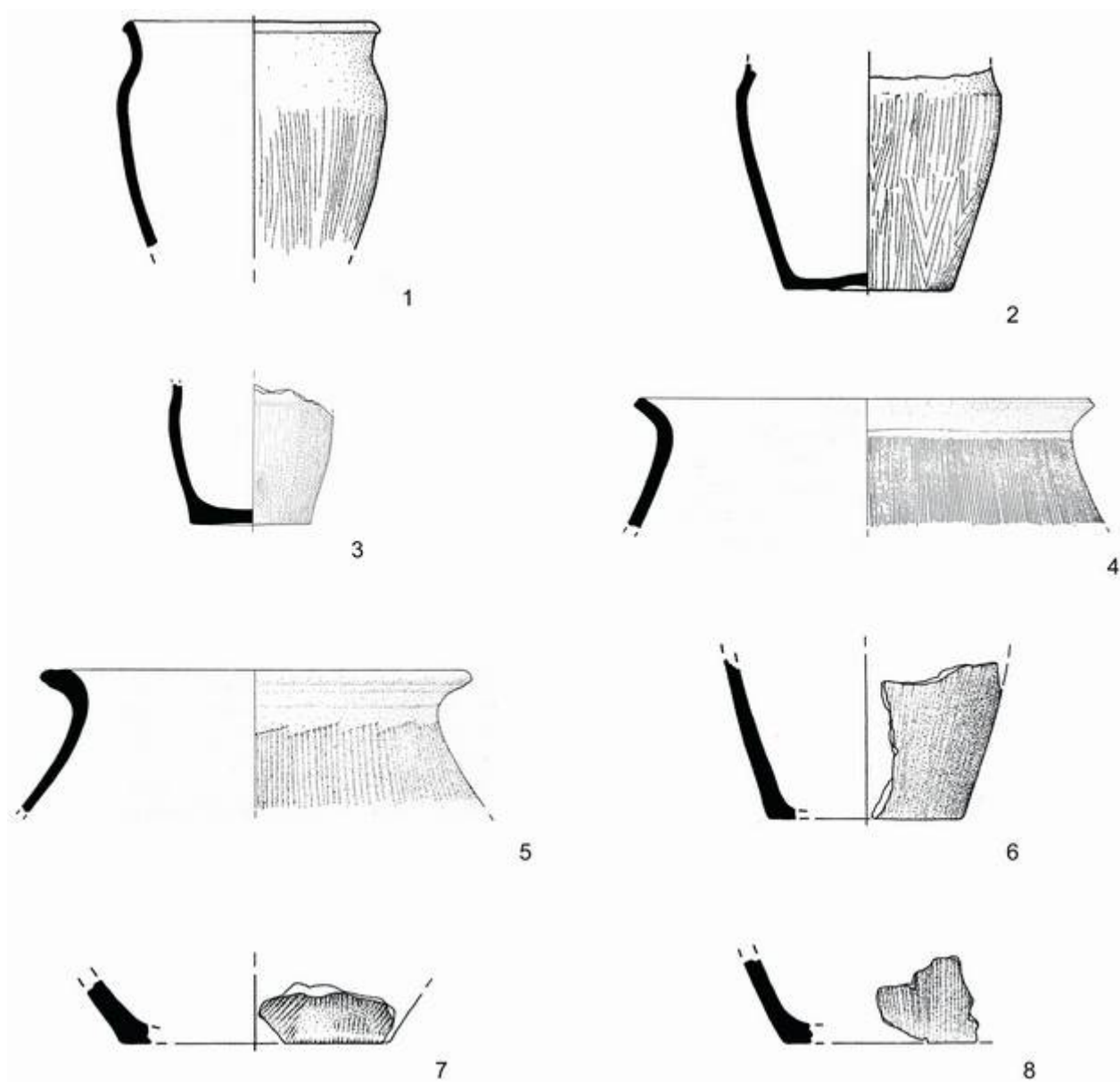


fig. 2

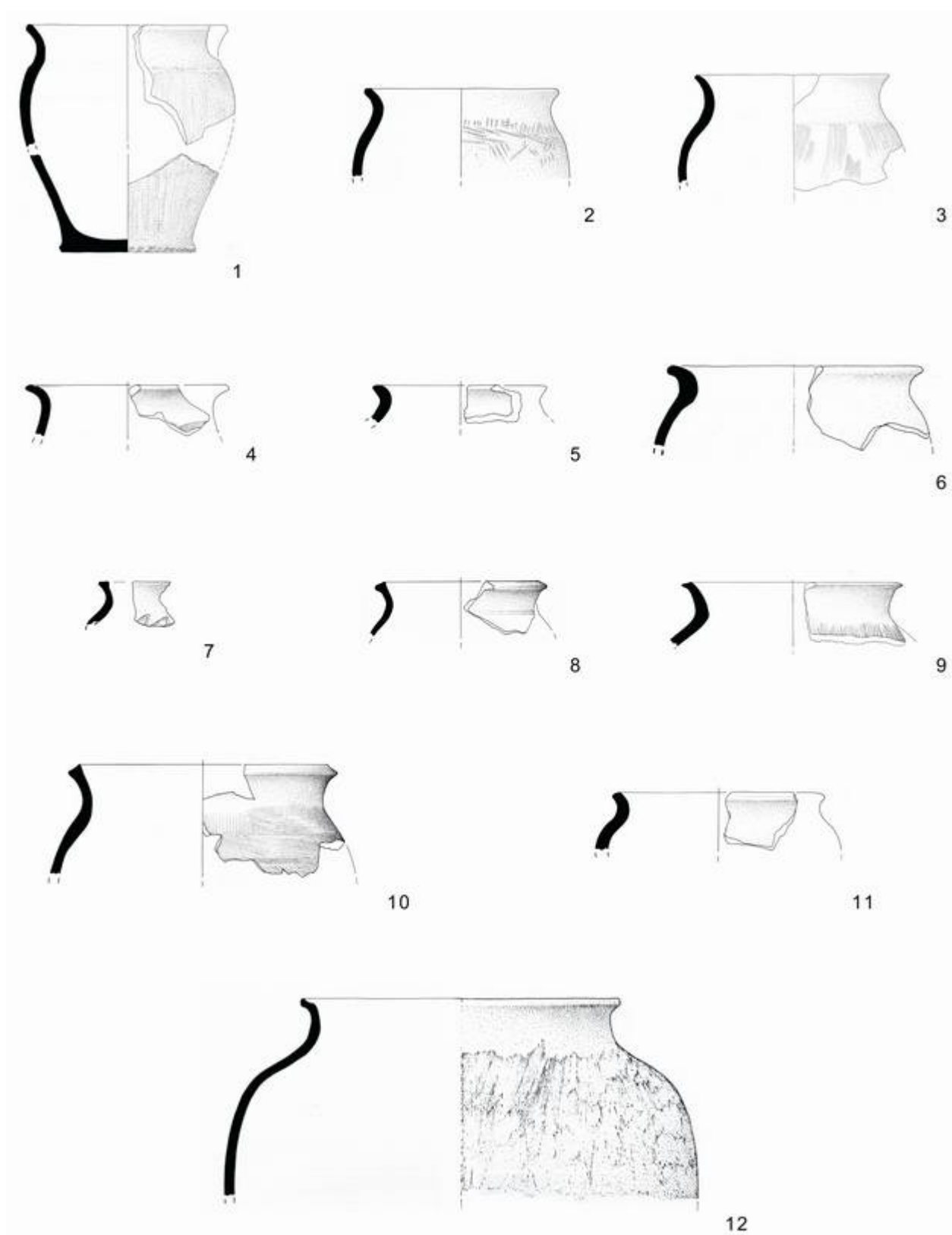


fig. 3

Tipo FVG 4

Orlo, distinto, svasato, margine arrotondato, corpo ovoidale (fig. 1, 1)

Decorazione: Sul corpo decorazione a file regolari di bugne, ottenute con il sollevamento di parte dell'argilla del corpo del vaso,

Valori dimensionali⁴⁴²

Ø al colmo cm 10,5

Ø all'imboccatura cm 9

Ø max cm 13,2

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo
cm 1,2

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: a mano con l'orlo rifinito al tornio.

Il tipo corrisponde ad un'olla di piccole dimensioni molto comune in territorio lombardo nel I sec. a.C.. La forma e la decorazione sono tipiche della tarda età celtica⁴⁴³.

Il solo esemplare del tipo finora attestato nell'area considerata proviene da un contesto della fase 2 da S. Giorgio di Nogaro (SGN I), sito lungo il percorso della via Annia. Si dovrebbe trattare veramente di un *unicum*, perché in regione la ceramica riferibile all'ambito La Tène è quella ad impasto di grafite, non presente invece in Lombardia⁴⁴⁴. Il ritrovamento conferma l'importante ruolo commerciale svolto dalla via Annia in età tardorepubblicana.

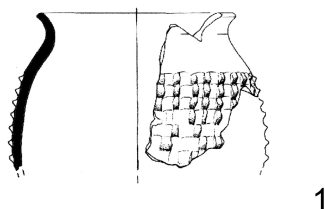


fig. 1

Tipo FVG 5

Orlo distinto, svasato, spalla marcata, corpo ovoidale e fondo piano; presenza di un marchio impresso a rilievo sul fondo esterno

a: orlo distinto, svasato, labbro ingrossato, margine arrotondato (fig. 1, 1)

b: orlo distinto, svasato, labbro ingrossato, margine arrotondato, incavo interno (fig. 1, 2)

c: orlo distinto, svasato, labbro ingrossato, margine esterno tagliato obliquo, incavo interno (fig. 1, 3)

d: orlo distinto, svasato, labbro tagliato obliquo, con espansione bilaterale (fig. 1, 4)

e: orlo distinto, svasato, labbro ingrossato, con espansione bilaterale (fig. 1, 5)

⁴⁴² Si presentano qui i valori dimensionali relativi all'esemplare in catalogo.

⁴⁴³ *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 141, n. 12, tav. XLV, nn. 1-3.

⁴⁴⁴ Vedi introduzione alla classe e olla FVG tipo 8.

Valori dimensionali⁴⁴⁵

Ø al colmo cm da 12 a 14; da 15 a 17; da 18 a 22,5

Ø all'imboccatura cm da 12 a 13; da 14 a 18; da 17 a 21,5

Ø max cm 18; da 18 a 23

h tot cm 15; 18; 25,5

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm 0,9; 0,9; 0,7

all'imboccatura dell'orlo cm 0,8; 0,8; 0,6

massimo cm 1; 1; 0,9

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 0,9; 0,9; 1,4

Capacità

l da 1,5 a 1,8; 2,7; 4,7

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: il fondo e l'orlo sono lavorati al tornio mentre il corpo è lavorato a mano, sono infatti ben visibili le tracce delle dita sulle pareti interne delle olle. Lisciatura della superficie esterna. Sull'orlo e sul ventre sono spesso presenti tracce di esposizione al fuoco. A volte l'orlo è annerito. Impasto 2 e 3.

Corrisponde al tipo Gambacurta 38⁴⁴⁶. Dal punto di vista morfologico il corpo non presenta modifiche rilevanti, mentre per l'orlo sono state proposte diverse varianti, le quali tuttavia non possono essere associate ad un formato preciso. L'osservazione macroscopica degli impasti ha permesso di riunire quelli relativi al tipo in un unico gruppo (impasto 2), fatta eccezione per le produzioni del Locavaz (impasto 3); purtroppo non è stato possibile eseguire delle analisi archeometriche per confermare quanto suggerito dall'osservazione ad occhio nudo. Il tipo di lavorazione è molto particolare, perché presuppone la tornitura del fondo e dell'orlo, mentre il corpo è modellato a mano libera, tanto che si conservano evidenti segni di ditate sulle pareti interne⁴⁴⁷. La superficie esterna è stata semplicemente lisciata.

L'area di distribuzione del tipo va dal Veneto orientale (Oderzo, Altino, Montebelluna), all'alta valle del Natisone (S. Lucia di Tolmino) e al passo dell'Ocra e da Aquileia alla valle della Gail, mentre il Veneto centrale ed occidentale non sono interessati dalla sua presenza⁴⁴⁸.

In Veneto orientale l'olla è documentata solo nel corso del II sec. a.C.⁴⁴⁹. Nell'area qui studiata le prime massicce testimonianze, ad Aquileia (fase 1: Aqu Va, fig. 2, 11-13) e a Sevegliano (fase 1: Sev Ia, figg. 11-12, 123-127; Sev. Ic, fig. 1, 1-7), sono coeve a quelle venete, ma poi l'olla continua ad essere presente almeno fino alla fine dell'età repubblicana, come attestano i ritrovamenti fatti nei livelli relativi alle ultime fasi di sistemazione degli

⁴⁴⁵ Si presentano qui i valori dimensionali relativi agli esemplari in catalogo.

⁴⁴⁶ GAMBACURTA 2007, pp. 107-108.

⁴⁴⁷ Nell'edizione degli scavi di Sevegliano non sembrano essersi resi conto del doppio tipo di modellazione si parla infatti di "tecnica esecutiva ottima": *Sevegliano romana* 2008, p. 101.

⁴⁴⁸ Per il Veneto il punto della situazione più aggiornato in: GAMBACURTA 2007, pp. 46-47; per le Valli del Natisone, il passo dell'Ocra e la valle della Gail: TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUŽ-OREL 1984-1985, pp. 40-41, n. 12; GAMPER 2007, fig. 9, 12; HORVAT, BAVDEK 2009, p. 75, tav. 6, 17, tav. 7, 14-18, tav. 8, 1, tav. 29, 1-2, tav. 30, 6-7.

⁴⁴⁹ GAMBACURTA 2007, pp. 46-47.

edifici individuati nell'area, dove poi sorgerà il foro di *Iulium Carnicum* (fase 2: Zug IIIb, fig. 2, 17-21). È possibile però che la circolazione del tipo sia continuata in età augustea e oltre, visto il ritrovamento fatto nell'ambito di uno scarico di ceramica messo in luce a Chions, nella destra Tagliamento e datato tra età augustea e l'età giulio-claudia (fase 2: Chi I). Purtroppo il livello di affidabilità stratigrafica di questo contesto è scarso e non fornisce una datazione sicura.

Poiché questo particolare genere di recipiente è stato individuato inizialmente solo in Veneto, ad Oderzo, M. Buora ha ipotizzato che potesse essere un prodotto opitergino⁴⁵⁰. Oggi le presenze in Friuli sono più numerose di quelle venete, e, soprattutto sembrano continuare più a lungo, visto che in Veneto sono relative solo al II sec. a.C. È plausibile quindi pensare che possa trattarsi di una produzione dell'area friulana. Nella fornace del Locavaz, datata alla fine dell'età repubblicana, è attestata la fabbricazione di olle del tipo FVG 5, sebbene non ne siano documentati i marchi (fase 2: DuiL I, fig. 1, 2). Un ulteriore eventuale indizio in tal senso è costituito dal rinvenimento fatto a Chions, nella destra Tagliamento appunto, di un frammento di fondo con marchio all'interno del contesto, già discusso sopra ed interpretato come il probabile scarico di una fornace⁴⁵¹. Il pezzo in questione non è né deformato né reca tracce di sovraesposizione al calore. Nel caso si tratterebbe di una produzione di età augustea o più tarda, che nessuna indicazione può dare sulle fasi iniziali.

La caratteristica più significativa del tipo è la presenza di un marchio a rilievo sotto il fondo (fig. 1, 1-2; fig. 2). Questo è stato probabilmente realizzato, inserendo il punzone, con il disegno in negativo, al centro del disco del tornio, in modo che si potesse imprimere sul fondo del vaso senza danneggiarlo. I marchi sono tutti quadrangolari, ma hanno delle variazioni piuttosto consistenti nel resto degli elementi che li costituiscono. Un primo gruppo `presenta solo un bottone circolare al centro del quadrato (fig. 2, 1-4); in alcuni casi ci possono essere una o più linee interne che, dipartendosi dalla metà di uno dei lati, raggiungono il bottone (fig. 2, 5-6, 9). Un secondo gruppo mostra tre o più tacche su uno o due dei lati (fig. 2, 10-18). In questo caso manca il bottone centrale; il quadrato può essere vuoto (fig. 2, 10-14) o si possono avere invece all'interno del quadrato una (fig. 2, 15) od entrambe le diagonali (fig. 16). Questi due gruppi sono riscontrabili senza variazioni di rilievo in tutta l'area di distribuzione e, spesso, sono presenti nello stesso contesto (fase 1: Aqu Va, Sev Ia). I marchi possono essere interpretati o come dei simboli relativi al contenuto o come marchi collegati

⁴⁵⁰ CALLEGHER, MORO 1987, pp. 47-105; BUORA 2001c, p. 168; dello stesso parere J. Horvat e A. Bavdek che definiscono il tipo *Venetica pot type*: HORVAT, BAVDEK 2009, p. 75.

⁴⁵¹ Il pezzo presenta l'impasto di tipo 2.

all'organizzazione della produzione e quindi essere spia di un sistema produttivo, che mirava a farsi riconoscere, pur sottolineando delle specificità⁴⁵².

Purtroppo non sono molti gli esemplari per i quali sia conservato sia il fondo che l'intero profilo. Nell'area considerata sono state riconosciute, sulla base della misurazione dell'intero vaso, sia l'olla di piccole dimensioni (\emptyset orlo da 12 a 14; h 15) che l'olla. Nell'operare le misurazioni si è però rilevato che un gruppo di 10 olle ha un diametro dell'orlo compreso tra i 15 ed i 17 cm, con un'altezza attorno ai 18 cm, mentre un altro gruppo di 8 olle ha un diametro compreso tra i 18 ed i 22,5 cm, con un'altezza di circa 25 cm⁴⁵³. Il diametro massimo, invece, è caratterizzato da dei valori tra i 18 ed i 23 cm sia nelle olle di piccole dimensioni che nei due gruppi di olle. A questi valori corrispondono anche delle capacità diverse: da 1,5 a 1,8 l per l'olla di piccole dimensioni; 2,7 l per il primo gruppo di olle; 4,7 l per il secondo gruppo di olle. Considerate queste costanti si è deciso di creare due gruppi all'interno delle olle. È interessante osservare che, nonostante l'impiego solo parziale del tornio, sono state raggiunte nell'ambito del tipo delle forme di standardizzazione abbastanza precise⁴⁵⁴. Si è perciò ipotizzato che potesse esserci una corrispondenza tra marchi e dimensioni del vaso e, di conseguenza, si è proceduto a verificare l'esistenza di possibili associazioni. Grazie a questo controllo è stato notato che nelle olle di piccole dimensioni ricorrono i marchi del primo gruppo (fase 1: Sev Ia, fig. 11, 124; Aqu Va, fig. 2, 11), mentre entrambi i gruppi di olle sono caratterizzati dai marchi del secondo gruppo (Sev Ia, figg. 11-12, 123, 125). Per quanto riguarda i ritrovamenti fatti fuori dall'area considerata solamente un vaso da Montebelluna conserva l'intero profilo. Si tratta di un'olla con una capacità di 8,30 l. Il suo marchio, particolarmente complesso rientra nel secondo gruppo⁴⁵⁵. Riassumendo, sembra di poter osservare una corrispondenza tra una maggiore capacità del vaso ed una maggiore complessità dei marchi. Purtroppo il numero estremamente ridotto di vasi completi a disposizione non permette di verificare se questo tipo di corrispondenza sia coerente o meno. La questione è ulteriormente complicata dalla presenza di un graffito *post cocturam* su un'olla, malauguratamente priva del fondo, da un contesto datato al II sec. a.C. da Sevegliano (Sev. Ia: fig. 12, 126). L'iscrizione riporta una misura ponderale: TP XXX. La sigla *t(esta)p(ondo)*, accompagnata dal numerale, indica il peso del vaso⁴⁵⁶. Sigle di questo tipo sono molto comuni in età romana sia sulle anfore che su vasi in ceramica comune depurata

⁴⁵² VENTURA, DONAT 2003, cc. 407-408; GAMBACURTA 2008, pp. 107-108; Sevegliano 2008, pp. 101-102.

⁴⁵³ Purtroppo le variazioni dell'altezza non si sono potute registrare così bene come è stato fatto per quelle degli orli, perché il numero di vasi per il quale si è conservata o è ricostruibile è di 5.

⁴⁵⁴ Le stesse osservazioni in: Sevegliano romana 2008, p. 101.

⁴⁵⁵ GAMBACURTA 2007, fig. 27, n. 125.

⁴⁵⁶ Il graffito non compare nell'edizione dedicata agli scavi di Sevegliano. È stato riconosciuto dalla scrivente nel corso del riesame del materiale. Sulla sigla: SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 66; SCHINDLER-KAUDELKA 1991.

utilizzati, come contenitori da trasporto⁴⁵⁷. Se sottintendiamo il termine *unciae*, otteniamo un peso di 0,82 kg, che sembra proprio corrispondere alla tara⁴⁵⁸. Allo stato attuale degli studi è impossibile fare delle ipotesi in qualche modo realistiche sull'esistenza di un legame tra i marchi sul fondo delle olle ed il graffito. Ci sono però delle osservazioni che val la pena di fare. In primo luogo è interessante la presenza nello stesso contesto, in cui è stato ritrovato il vaso con graffito, di una coppa in ceramica grigia con un graffito nominale in grafia venetica, inciso dopo la cottura (fase 1: Sev Ia, fig. 5, 50)⁴⁵⁹. Le due iscrizioni attestano, dunque, l'impiego di entrambe le grafie nello stesso luogo e nello stesso tempo, fatto che tra l'altro presuppone che un numero piuttosto ampio di persone sapesse leggere e scrivere. L'altra osservazione da fare è che i marchi sotto il fondo del vaso non riportano mai delle lettere alfabetiche, che invece erano comunemente usate tra II e I sec. a.C. a Padova nella bollatura delle olle tipo FVG 7⁴⁶⁰. Sembra dunque che usare un così complesso sistema di segni al posto delle lettere possa essere stata una scelta volontaria e non collegabile all'analfabetismo dei ceramisti e dei loro acquirenti. Comunque sia, il graffito ci dà l'importante informazione che le olle del tipo FVG 5 erano usate anche per commercializzare dei prodotti. Un ulteriore impiego come vasi da fuoco è testimoniato dalla presenza di tracce di esposizione alla fiamma, presenti su diversi vasi. Altri usi, verosimilmente secondari, di questi contenitori sono quello di vaso per attingere acqua, testimoniato dal rinvenimento di alcuni esemplari sul fondo di un pozzo a Sevegiano (fase 1: Sev. Ic, fig. 1, 1-7) e quello di corredo nelle deposizioni funerarie, documentato nel Veneto orientale⁴⁶¹.

⁴⁵⁷ Per i graffiti su anfora: JOBST, PICCOTTINI 1986, pp. 254-260; MAIER-MAIDL 1992. Per i graffiti su vasi in ceramica comune depurata: SCHINDLER-KAUDELKA 1989, pp. 66, 194-196, tav. 51-52; SCHINDLER-KAUDELKA 1991.

⁴⁵⁸ Come detto sopra il vaso recante il graffito è privo del fondo essendo conservato per 6/7. La parte del vaso rimanente è stata pesata e corrisponde a circa 0,70 kg.

⁴⁵⁹ BUORA, MARINETTI 1991, c. 213.

⁴⁶⁰ Vedi paragrafo su tipo FVG 7.

⁴⁶¹ GAMBACURTA 2007, pp. 46-47.

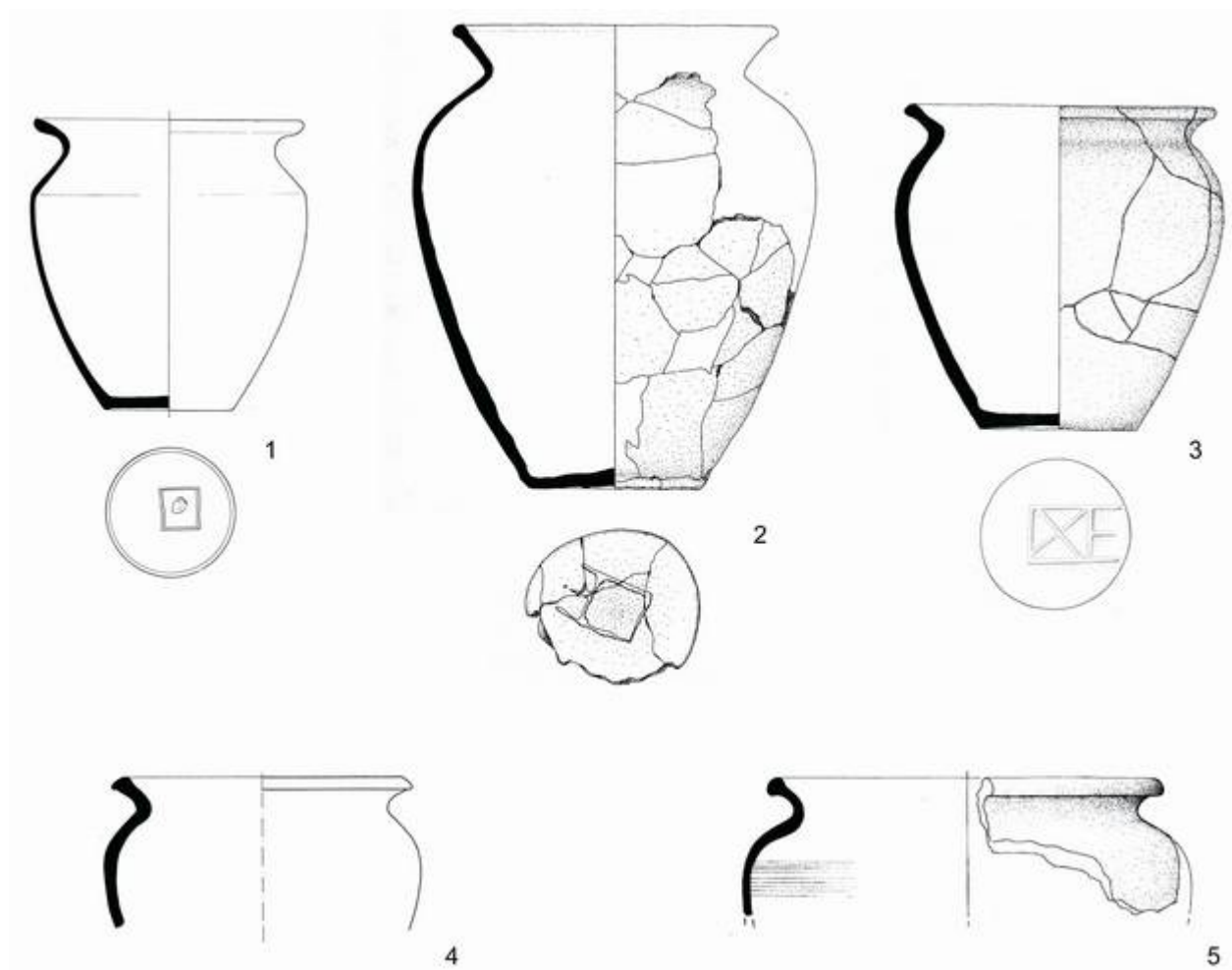


fig. 1

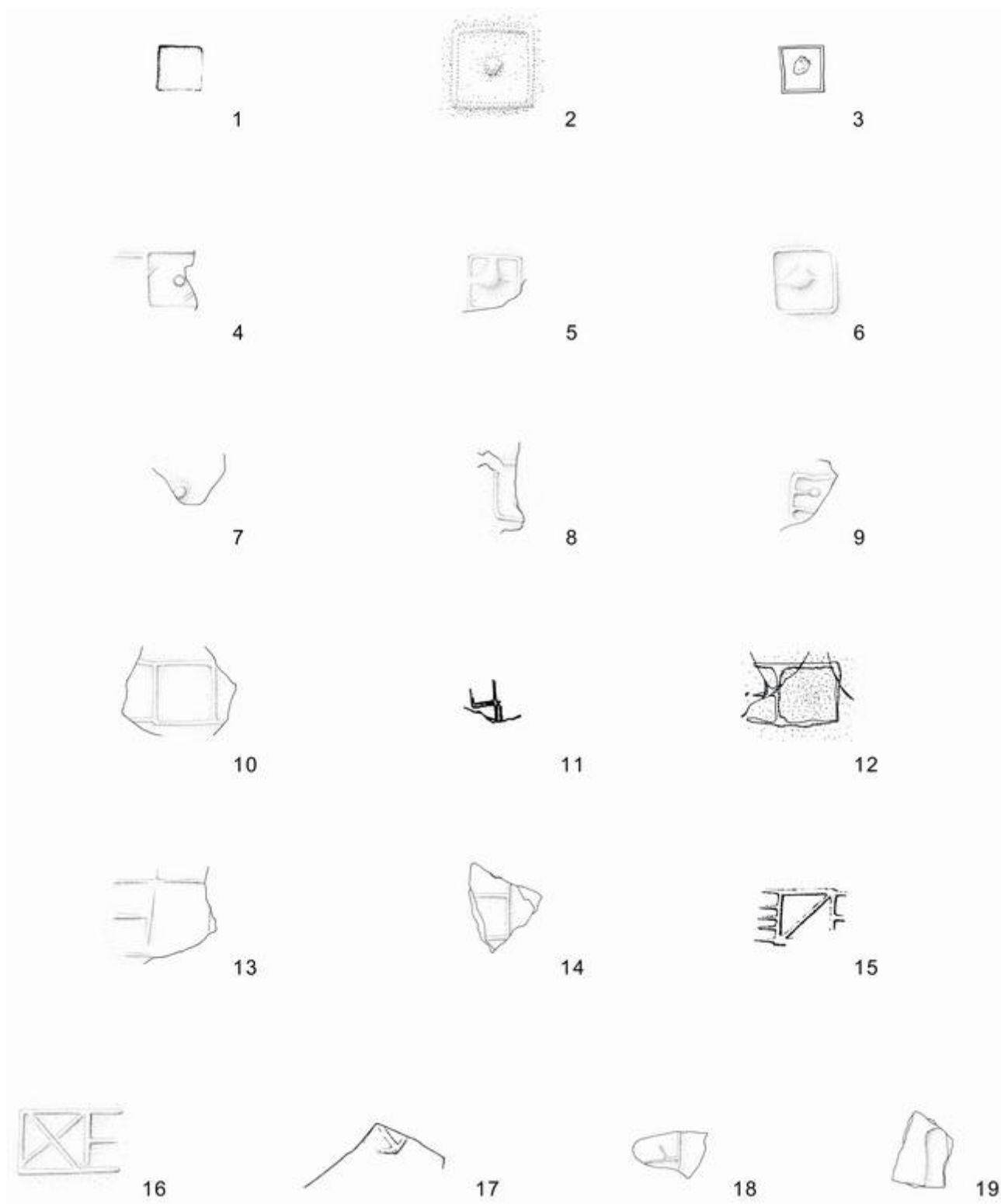


fig. 2

Tipo FVG 6

Breve orlo distinto, svasato, labbro ingrossato

I: corpo ovoidale allungato (fig. 1, 1)

a: breve orlo distinto, svasato, labbro ingrossato (fig. 1, 3)

b: breve orlo distinto, svasato, labbro ingrossato, tagliato obliquamente all'interno (fig. 1, 4)

c: breve orlo distinto, svasato, labbro ingrossato, incavo interno (fig. 1, 1)

d: breve orlo distinto, svasato, labbro ingrossato, tagliato obliquamente sia all'interno che all'esterno (fig. 1, 5)

II: corpo globulare (fig. 1, 2)

a: breve orlo distinto, svasato, labbro ingrossato (fig. 1, 2)

Decorazione: Il tipo FVG 6.I presenta sulla spalla una decorazione a tacche o un cordone applicato, decorato a tacche; quando il corpo è conservato il cordone può essere applicato anche immediatamente sotto il diametro massimo. Il tipo FVG 6. II è caratterizzato da una doppia fila di tacche sotto l'orlo. In un caso la spalla è decorata "a scopetto".

*Valori dimensionali*⁴⁶²

Ø al colmo cm 13; da 16 a 24

Ø all'imboccatura cm 12; da 15 a 23

Ø max cm 16,5; da 18 a 28

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo
cm 1,2; 1,1

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio. La maggior parte degli esemplari ha l'orlo annerito ed alcuni presentano tracce di esposizione al fuoco. Impasto 4.

Per nessuno degli esemplari in catalogo è possibile ricostruire l'intero profilo e di conseguenza calcolare le capacità. La misurazione del diametro degli orli ha permesso di riconoscere sia l'olla di piccole dimensioni che l'olla. La variante FVG 6.I (fig. 1, 1) al momento è più diffusa di quella FVG 6.II (fig. 1, 2), che è attestata da un unico vaso.

Un incavo posto all'interno dell'orlo, che caratterizza alcuni vasi, favorisce la copertura con coperchi, in materiale vario, e con coppe e mortai, come spesso si osserva per vari tipi di olle nei contesti funerari del Veneto (fig. 1, 1)⁴⁶³. La presenza di un incavo tra orlo e spalla e di un cordone all'altezza del diametro massimo sono, inoltre, funzionali alla chiusura tramite pezzi di stoffa o di pelle, stretti da legacci. Come già osservato per il tipo FVG 7.II è possibile anche che il cordone applicato servisse come fissaggio per l'inserimento in un sostegno, in modo da tenere fermo e stabile il vaso quando era stivato nei mezzi di trasporto o nelle cantine.

L'unica olla (tipo FVG 6.I) inquadrabile nel II sec. a.C. è stata recuperata in una deposito per derrate a carattere domestico, messo in luce a Montereale, che attesterebbe l'impiego del recipiente per la conservazione (MV VIII). G. Gambacurta ha poi osservato come il profilo del vaso con corpo allungato e imboccatura più stretta del diametro massimo potrebbe forse

⁴⁶² Si presentano qui i valori dimensionali relativi agli esemplari in catalogo.

⁴⁶³ Vedi al riguardo le considerazioni nel paragrafo sulle olla in ceramica grigia tipo FVG I-III.

derivare da quello delle situle bronzee, usate come cinerario nella necropoli di S. Lucia di Tolmino⁴⁶⁴. Vasi fittili con simili caratteristiche sono attestati tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. nell'alto Vicentino, nella necropoli di casa Alfonsi ad Este e a Padova⁴⁶⁵. Alcuni frammenti di parete, che presentavano tracce di esposizione al fuoco, indicano un impiego anche in questo senso.

Tutti gli altri ritrovamenti relativi al tipo, fatti nell'area indagata, sono piuttosto tardi e si datano tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea. Ciò che sembra interessante è che questi sono concentrati in un ambito geografico preciso, localizzabile quasi esclusivamente nella destra Tagliamento, ed in particolare nell'area pianeggiante⁴⁶⁶. Un ulteriore indizio di una possibile produzione nell'area è il fatto che ben cinque degli 11 esemplari presentati in catalogo provengono da un complesso ceramico, individuato a Chions, contenente ceramica databile dall'età augustea alla metà del I sec. d.C., ed interpretato come il possibile scarico di una fornace (età augustea, Chi I). Si sottolinea, però, che nessuno dei reperti dal contesto si presentava deformato o recava segni di una sovraesposizione al calore. L'impasto relativo a questo gruppo sembrerebbe inoltre differenziarsi da quello di un'olla del tipo FVG 5, recuperata nello stesso scarico⁴⁶⁷.

⁴⁶⁴ GAMBACURTA 2007, p. 101; per la situla bronzea: *Caput Adriae* 1983, p. 172, fig. 40.

⁴⁶⁵ LORA, RUTA SERAFINI 1992, fig. 8.1; PIRAZZINI, RUTA SERAFINI, VALLE 1999, fig. 16, 60, fig. 17, 65; GAMBACURTA 2007, pp. 101, 106.

⁴⁶⁶ Solamente il contesto individuato a Flaibano (FlaG I) è localizzabile nella sinistra Tagliamento, ma si trova a poca distanza da questo fiume e dagli altri contesti interessati dalle presenze del tipo.

⁴⁶⁷ Vedi il paragrafo dedicato al tipo.

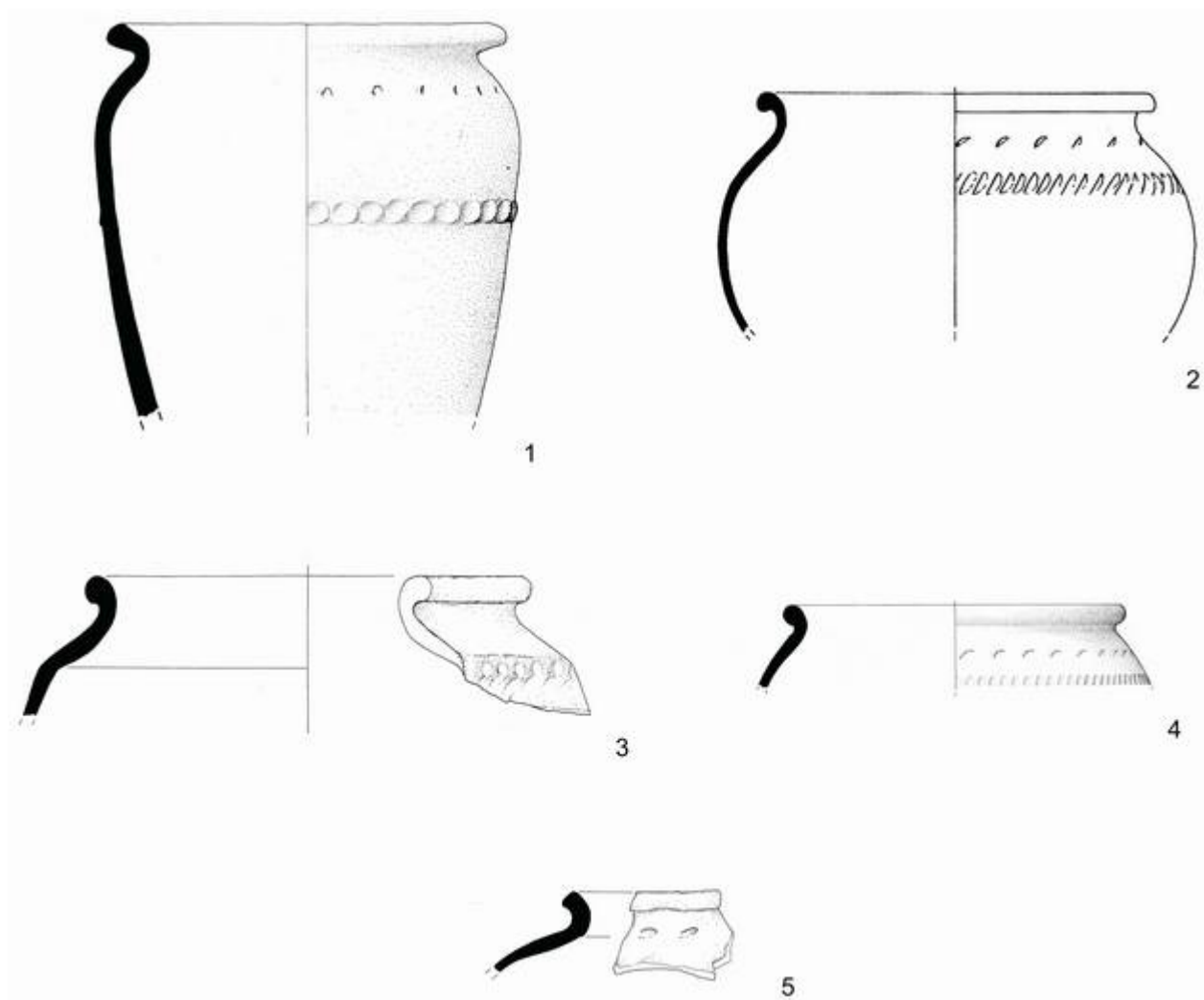


fig. 1

Tipo FVG 7

Olla con orlo distinto, fortemente ispessito, fondo piano

I: Orlo distinto, ispessito, spalla carenata decorata, corpo tronco-conico (fig. 1, 1)

a: Orlo distinto, svasato, fortemente ispessito, dal profilo arrotondato, margine arrotondato (fig. 1, 1)

II: Orlo distinto, fortemente ispessito, solco esterno, corpo ovoidale (fig. 1, 2)

a: Orlo distinto, diritto, fortemente ispessito dal profilo ovoidale, margine arrotondato (fig. 1, 3)

b: Orlo distinto, svasato fortemente ispessito, dal profilo ovoidale, margine arrotondato (fig. 1, 4)

c: Orlo distinto, diritto, fortemente ispessito, dal profilo quadrangolare, margine arrotondato (fig. 1, 5)

d: Orlo distinto, diritto, fortemente ispessito, dal profilo arrotondato, margine arrotondato (fig. 1, 2)

Decorazione: il tipo FVG 7.I presenta sulla spalla un cordone applicato, decorato a tacche. Il tipo FVG 7.II presenta, in alcuni casi una fila di tacche sotto l'orlo, mentre l'unico esemplare conservato ha, oltre alla fila di tacche sotto l'orlo, un cordone decorato a tacche, applicato sul ventre in corrispondenza del diametro massimo.

FVG 7.I (fig. 1, 1)

*Valori dimensionali*⁴⁶⁸

Ø al colmo cm da 12 a 13,5; da 13 a 18; 27

Ø all'imboccatura cm da 11 a 12; da 13 a 18; 26

Ø max cm 15,5

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1,1

FVG 7.II (fig. 2, 2)

*Valori dimensionali*⁴⁶⁹

Ø al colmo cm 10,5; da 15 a 23; da 29 a 36

Ø all'imboccatura cm 9,5; da 14 a 22; da 28 a 36

Ø max cm 12; da 18 a 21; da 30 a 36

h tot cm 12; da 23 a 25; 31

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 0,8 a 0,9

all'imboccatura dell'orlo cm da 0,6 a 0,7

massimo cm da 1 a 1,1

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1,1

Capacità

l da 4 a 5

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: a mano con l'orlo rifinito al tornio. Superfici in genere lisce. Impasto 5.

Questo tipo, oltre a condividere le principali caratteristiche morfologiche, presenta anche le stesse particolarità tecnologiche e d'impasto. Si tratta di olle con orlo distinto ed ispessito, corpo ovoidale (FVG 7.I, fig. 1, 1) o tronco-conico (FVG 7.II, fig. 1, 2) e fondo piano. Lo spessore delle pareti è sempre consistente per lo più superiore ad 1 cm⁴⁷⁰. L'impasto utilizzato, facile a riconoscersi anche a livello macroscopico, contraddistingue questi contenitori in modo molto chiaro. Alcune olle da Calvatone e da Sevegiano (Sev Ic) sono

⁴⁶⁸ Si presentano qui i valori dimensionali relativi agli esemplari in catalogo.

⁴⁶⁹ Si presentano qui i valori dimensionali relativi agli esemplari in catalogo.

⁴⁷⁰ Le stesse osservazioni in: *Bedriacum* 1996, p. 155; CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, p. 95; *Sevegiano romana* 2008, p. 104.

state sottoposte ad analisi minero-petrografiche. In entrambi i casi è stata riscontrata la presenza di calcari orogenici, nei quali sono state riconosciute microfaune⁴⁷¹.

L'uso del tornio sembra limitato alla sola rifinitura dell'orlo⁴⁷². Ciò è dovuto probabilmente alla presenza dei grossi inclusi calcitici nell'impasto, che durante la lavorazione al tornio avrebbero provocato danni alle mani dei ceramisti. Il grosso spessore delle pareti costituiva, poi, un ulteriore ostacolo alla manipolazione sul tornio veloce⁴⁷³.

Il contenitore sembrerebbe derivare l'aspetto morfologico da recipienti prodotti e diffusi soprattutto in area veneta a partire dal IV sec. a.C.⁴⁷⁴; sporadiche attestazioni sono presenti nella tarda età protostorica forse anche nel territorio considerato, nell'abitato fortificato ad aggere di Gradisca di Splimbergo⁴⁷⁵.

Il tipo FVG 7.I corrisponde al tipo Sevegliano 4⁴⁷⁶, al gruppo II.G.1 di Calvatone e al tipo Gambacurta 53 c. Esso è ampiamente documentato in Veneto, sia in contesti abitativi che funerari, soprattutto nel III e nel II sec. a.C., mentre a Calvatone compare verso la fine del II sec. a.C. (fig. 1, 1)⁴⁷⁷. Nel territorio considerato questa variante è stata riconosciuta solamente a Sevegliano (Sev Ic), dove ne sono stati recuperati 5 esemplari sul fondo di un pozzo, costruito nell'ambito del II sec. a.C. Visto il contesto di rinvenimento è verosimile che l'olla sia stata usata per attingere l'acqua⁴⁷⁸. Purtroppo nessun esemplare era interamente ricostruibile; tuttavia sulla base delle dimensioni del diametro dell'orlo al colmo è stato possibile distinguere sia l'olla di piccole dimensioni (da 12 a 13,5 cm), sia l'olla (da 15 a 23 cm) sia l'olla di medie dimensioni (36 cm). G. Cassani, ravvisando nel profilo del corpo, contraddistinto da una spalla fortemente carenata, una somiglianza con le situle metalliche diffuse in ambito veneto nella tarda età del ferro, ipotizza la derivazione del recipiente da questa forma⁴⁷⁹.

Il tipo FVG 7.II corrisponde al tipo Gambacurta 54 ed è documentato in Veneto con sporadiche attestazioni a Cremona, Modena e nel Mantovano soprattutto dalla fine del II sec. a.C. ad età augusteo-tiberiana (fig. 1, 2)⁴⁸⁰. Nelle fornaci di via Montona a Padova ne è attestata la produzione sia nella prima (seconda metà I sec. a.C.) che nella seconda fase

⁴⁷¹ *Bedriacum* 1996, p. 155; CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, p. 99.

⁴⁷² Le stesse osservazioni in: *Bedriacum* 1996, p. 155, gruppo II.G.1.

⁴⁷³ La lavorazione a mano per certi tipi di ceramica grezza, come, caratterizzati dalla presenza nell'impasto di grossi inclusi, si protrae nell'area considerata fino ad età giulio-claudia: DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 151-164, 168.

⁴⁷⁴ GAMBACURTA 2007, pp. 101-103, tipi 10 e 16.

⁴⁷⁵ La situazione stratigrafica incerta non permette di capire se si tratti di materiale in giacitura primaria o infiltrato da un livello sovrastante: BALISTA, CASSOLA GUIDA 2007, pp. 292-293.

⁴⁷⁶ CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997.

⁴⁷⁷ *Bedriacum* 1996, p. 155, figg. 247-248; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, tav. 171, 39 e 41; GAMBACURTA 2007, pp. 54, 111.

⁴⁷⁸ CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, p. 98.

⁴⁷⁹ *Sevegliano romana* 2008, p. 104.

⁴⁸⁰ *Padova preromana* 1976, tav. 11, 170, tav. 9, B, 112; GAMBA 1987, p. 256, n. 3, fig. 15, 6, p. 260, nt. 22; *Bedriacum* 1996, p. 155; BIANCO, GREGNANIN 1996-97, p. 55, tav. V, 46; GAMBACURTA 2007, pp. 54, 111.

artigianale (fine I sec. a.C.-metà I sec. d.C.)⁴⁸¹. Sempre a Padova, in diversi contesti, sono attestati 30 esemplari recanti bolli con indicazioni onomastiche. Questi sono stati impressi nel punto di stacco tra il fondo ed il ventre, dove lo spessore è maggiore e quindi più resistente alla pressione esercitata dal punzone. Gli scavi stratigrafici hanno documentato che la bollatura è cominciata nel II sec. a. C. e si è conclusa con la fine della produzione del tipo in età augusteo-tiberiana. Alcuni bolli, dai contesti più antichi, recano la stessa iscrizione sia in alfabeto venetico che in alfabeto latino, altri sono stati eseguiti con l'impiego del solo alfabeto latino⁴⁸². Il fatto che si tratti di ceramica di qualità mediocre, cotta a temperature non particolarmente elevate e che non siano mai state trovate tracce di esposizione al fuoco fa pensare che la bollatura vada riferita piuttosto al contenuto che al contenitore e che il tipo servisse dunque per trasportare su distanze a medio raggio derrate alimentari⁴⁸³. Fino a poco tempo fa si riteneva che il tipo fosse diffuso solamente nel centro veneto e nei suoi immediati dintorni, ora invece il ritrovamento nella necropoli di S. Stefano ad Aquileia (fase 2, Aqu I, fig. 1) di due esemplari bollati con gli stessi marchi documentati a Padova, indica l'esistenza di scambi a carattere regionale⁴⁸⁴. Ad Aquileia questi fittili, una volta assolta la loro funzione primaria di contenitori di derrate, sono stati riutilizzati come cinerari⁴⁸⁵. Purtroppo, trattandosi di un ritrovamento ottocentesco, non è possibile datare il contesto tombale d'appartenenza con precisione, anche se dai materiali associati sembra possibile inquadrare l'olla ancora alla fine dell'età repubblicana.

Un impiego del tipo come contenitore per la conservazione di derrate è testimoniato a Calvatone, dove due vasi interamente ricostruibili sono stati rinvenuti in un vano interpretato come cantina⁴⁸⁶.

Nel territorio considerato gli unici due esemplari completamente conservati sono quelli dalla necropoli aquileiese di S. Stefano. Il primo rientra nei valori dimensionali dell'olla, il secondo in quelli dell'olla di medie dimensioni; tuttavia la capacità non sembra variare di molto, in quanto oscilla tra i 4 ed i 5 l. Si tratta, dunque, di valori piuttosto contenuti: vasi con un peso del genere possono essere trasportati facilmente con due mani. Purtroppo molti degli

⁴⁸¹ *I colori della terra* 2007, pp. 76-81, 86-87, 93-105, 112-114, tav. 14, 15-16, tav. 21, 29-31.

⁴⁸² MAZZOCCHIN, AGOSTINI 1997; AGOSTINI 1999; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003, pp. 456-457, fig. 7, 8-10; MAZZOCCHIN 2004, pp. 141-142; MARINETTI, PROSDOCIMI 2005, p. 46; RUTA SERAFINI *et alii* 2007, pp. 74-74, fig. 14.

⁴⁸³ MAZZOCCHIN 2004, pp. 141-142; GIOVANNINI 2005; GIOVANNINI 2006, pp. 191-198. Già relativamente agli esemplari da Calvatone era stato osservato, sulla base dell'assenza di tracce di esposizione al fuoco e delle caratteristiche tecnologiche, che questi fittili sembravano più adatti alla conservazione di derrate alimentari. La massiccia presenza di smagranze calcitiche, unita al consistente spessore delle pareti, avrebbe avuto, infatti, la funzione di favorire la resistenza agli choc meccanici: *Bedriacum* 1996, p. 155. Sulle proprietà di un recipiente resistente agli choc meccanici: RICE 1987, 240.

⁴⁸⁴ GIOVANNINI 2006, pp. 194-198.

⁴⁸⁵ Un uso cinerario per il tipo è attestato anche in Veneto, ad esempio a Padova nella necropoli di via Montona, datata tra la fine del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C.: RUTA SERAFINI *et alii* 2007, pp. 79-81, fig. 17, tomba 19.

⁴⁸⁶ *Bedriacum* 1996, p. 155.

esemplari presentati in catalogo sono troppo piccoli per poterne ricavare la misura del diametro. Quando ciò è stato possibile, si è riconosciuta, oltre all'olla e all'olla di medie dimensioni, già discusse sopra, anche l'olla di piccole dimensioni. Si ritiene importante sottolineare come i rapporti tra Ø massimo e Ø dell'orlo, tra Ø massimo e altezza e tra Ø dell'orlo e altezza coincidano. Lo stesso è stato osservato per il tipo FVG 8. In quest'ultimo caso si tratta di contenitori in parte importati da Oltralpe, per i quali è accertato l'uso sul fuoco, benché sia stato supposto che potessero anche essere stati impiegati come contenitori da trasporto⁴⁸⁷. Sia nel caso del tipo FVG 7.II che nel tipo FVG 8 si può osservare che l'aspetto formale, non particolarmente elegante, è invece molto indicato per accedere facilmente al contenuto, in modo da permetterne il prelevamento, il mescolamento e la manipolazione.

La presenza di un incavo tra orlo e spalla e di un cordone all'altezza del diametro massimo sono funzionali alla chiusura tramite pezzi di stoffa o di pelle, stretti da legacci. Non è escluso che per la copertura fossero usate coppe o mortai in ceramica ad impasto grigio, come è documentato nelle sepolture ad incinerazione⁴⁸⁸. È possibile anche che il cordone applicato fosse funzionale all'inserimento in un sostegno, in modo da tenere fermo e stabile il vaso quando era stivato nei mezzi di trasporto o nelle cantine.

Il tipo FVG 7.II compare nel territorio considerato a partire dalla metà del I sec. a.C. Molte sono le attestazioni alla fine dell'età repubblicana lungo la via pedemontana che univa il Veneto orientale alla Carnia. A Montereale, su 9 contesti, 5 sono interessati dalla presenza del tipo (MV II, MV III, MV V, MV VIa). Purtroppo gli scavi stratigrafici non hanno restituito materiali sufficienti per proporre delle quantificazioni significative.

Maggiori considerazioni si possono fare per i recipienti dai livelli di età cesariana, relativi agli edifici che hanno preceduto l'impianto forense, benché il limitato numero di individui rappresentati induca ad essere prudenti. In questo contesto nell'ambito delle olle sono documentati il tipo FVG 5 con 6 esemplari, il tipo FVG 7.II con 3 esemplari ed il tipo FVG 8 con 4 esemplari. Le presenze del tipo FVG 7.II sembrano dunque piuttosto contenute. Significativo è il fatto che l'olla abbia raggiunto tra la fine dell'età repubblicana e la fine della sua produzione l'abitato d'altura di Raveo, isolato in una vallata secondaria (Rav II).

Meno numerose sono le testimonianze relative alla pianura e alla costa. Importante, anche se non riferibile a strutture precise e proveniente da scavi non sistematici, è il recupero di 3 recipienti fatto a San Giorgio di Nogaro, perché segnala il trasporto di questi contenitori lungo la via Annia. La documentazione da Aquileia è ancora troppo frammentaria, ma l'importante

⁴⁸⁷ Vedi tipo FVG 8.

⁴⁸⁸ RUTA SERAFINI *et alii* 2007, pp. 79-81, fig. 17, tomba 19.

rinvenimento fatto a S. Stefano è spia di un'importazione dall'area padovana di questi vasi o, meglio, del prodotto in essi contenuto.

Si ricorda, infine, che le ville rustiche e gli insediamenti a carattere sparso non hanno quasi restituito documentazione; fa eccezione la villa del Gorgaz, nella destra Tagliamento (SVTG I).

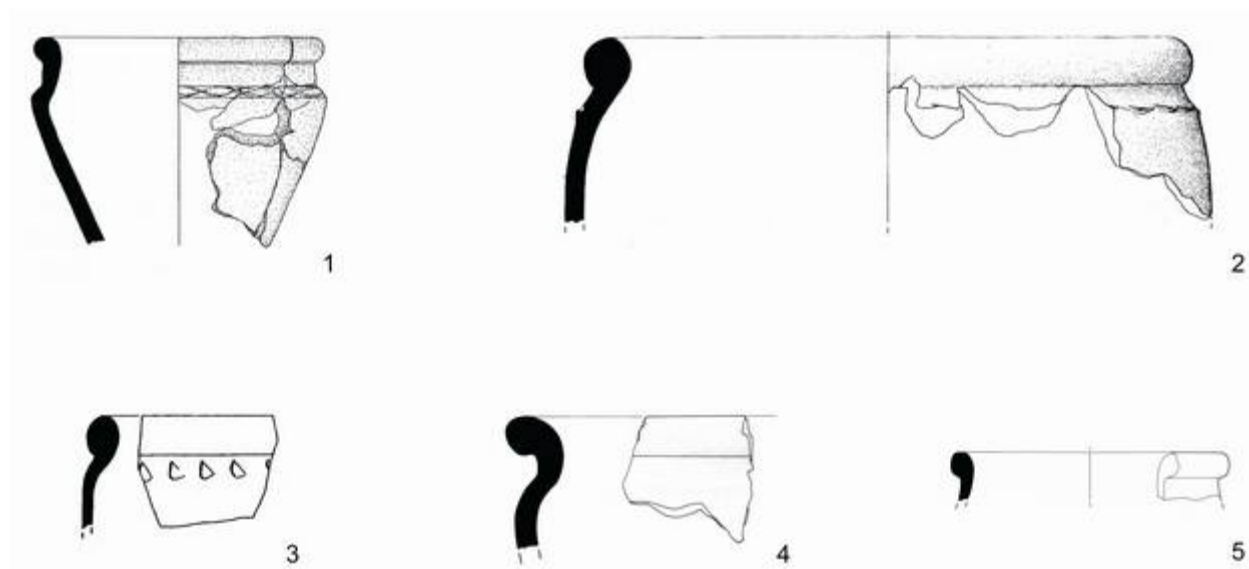


fig. 1

Tipo FVG 8

Olla ad orlo distinto, ingrossato, caratterizzato da numerose varianti, accentuato incavo tra orlo e spalla. Fondo piano.

I: corpo troncoconico (fig. 2, 1)

a: orlo distinto, diritto, ingrossato dal profilo quadrangolare, margine arrotondato (fig. 2, 1)

b: orlo distinto, ingrossato, rientrante, espansione bilaterale, margine arrotondato (fig. 2, 2)

c: orlo distinto, fortemente ingrossato, leggermente rientrante (fig. 2, 4)

II: corpo cilindrico (fig. 2, 3)

a: orlo distinto, ingrossato, dal profilo arrotondato (fig. 2, 3)

Decorazione: il corpo è decorato da delle fasce di linee, incise a pettine per lo più verticalmente (fig. 2, 1, 3). In alcuni casi le fasce di linee sono inclinate e s'incrociano tra loro (fig. 2, 4).

Valori dimensionali⁴⁸⁹

Ø al colmo cm da 9 a 13; da 14 a 25; da 26 a 35

Ø all'imboccatura cm da 8 a 12; da 13 a 23; da 24 a 34

Ø max cm 14; da 18 a 22; da 28 a 36

h tot cm 13,5 (ric.); 24

⁴⁸⁹ Si presentano qui i valori dimensionali relativi agli esemplari in catalogo.

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm da 0,8 a 0,9

all'imboccatura dell'orlo cm da 0,6 a 0,7

massimo cm da 1 a 1,1

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1,1

Capacità

l da 1,5 a 3

Lavorazione e caratteristiche tecnologiche: al tornio. Impasto 9.

Sicuramente legate all'ambito medio e soprattutto tardo La Tène sono delle olle con orlo a mandorla e una pesante decorazione a fasce di linee realizzate a pettine sul corpo⁴⁹⁰, che rientrano nella categoria della ceramica ad impasto di grafite/*Graphittonkeramik*⁴⁹¹. Sembra che la loro funzione sia stata molteplice e che siano state usate come tegami per cuocere, come dolii, per la conservazione delle derrate alimentari e come crogiuoli per metalli⁴⁹².

La forma dell'orlo è soggetta a numerose variazioni, non riconducibili per il momento a precise officine. La tipologia di I. Kappel ha permesso di riconoscere diversi formati, da quelli più grandi, da considerare dei veri e propri dolii, per passare alle olle ed infine olle di piccole dimensioni⁴⁹³. In genere i dolii e le olle sono caratterizzati dal corpo tronco-conico (FVG 8.I), mentre i vasi più piccoli hanno un corpo cilindrico (FVG 8.II). Questi ultimi sembrano, inoltre, caratteristici delle fasi più tarde a partire dalla metà del I sec. a.C.⁴⁹⁴. Il caratteristico incavo tra fondo e spalla aveva probabilmente lo scopo di facilitare la chiusura del vaso con un pezzo di stoffa o pelle, tenuta ferma da un legaccio.

Solamente due dei vasi analizzati in questo lavoro sono interamente ricostruibili, almeno graficamente, in modo da poterne calcolare tutti i valori dimensionali (fig. 2, 1 e 3). Si tratta di un'olla di grandi dimensioni e di un'olla. Le olle tipo FVG 8 sono caratterizzate da una quasi perfetta corrispondenza dei valori del diametro dell'orlo al colmo, del diametro massimo e dell'altezza, fatto che conferisce loro un aspetto piuttosto tozzo, ma funzionale sia alla conservazione che alla manipolazione, al prelevamento e al mescolamento del contenuto. Non a caso nella bibliografia tedesca queste olle vengono definite *Tonnen*, cioè botti, o meglio, barili⁴⁹⁵.

⁴⁹⁰ Il pettine è uno strumento formato da denti di eguale spessore che, passato sul corpo del vaso, lascia delle striature parallele (*Castelraimondo* 1995, p. 121). Nei vasi ad impasto di grafite le incisioni sono impresse secondo una sintassi decorativa regolare e piuttosto standardizzata.

⁴⁹¹ Vedi introduzione alla classe.

⁴⁹² Sul Magdalensberg diverse olle recano tracce di esposizione al fuoco; queste non sono invece state osservate nell'area presa in esame. La grafite, inoltre, permetteva una maggiore resistenza agli stress termici: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997. A Manching alcune olle sono state trovate associate a scorie ferrose: KAPPEL 1969.

⁴⁹³ KAPPEL 1969.

⁴⁹⁴ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997; HORVAT, BAVDEK 2009, p. 82, nt. 282.

⁴⁹⁵ KAPPEL 1969.

Nel caso degli esemplari frammentari è stato possibile misurare solamente il diametro dell'orlo al colmo e all'imboccatura e qualche volta il diametro massimo. Come si vede dal grafico presentato sotto i valori più diffusi inerenti il diametro dell'orlo al colmo sono quelli relativi all'olla (55%), mentre gli altri formati risultano meno rappresentati (fig. 1). Tuttavia sembra interessante notare che l'olla di piccole dimensioni è attestata già nel II sec. a.C. a Paularo (Pau I) e forse a Paluzza (Pal I). Nella stessa fase un'olla di medie dimensioni, assieme ad altri frammenti non attribuibili ad una variante precisa, attestata a Sevegliano (Sev Ia), documenta in pianura la presenza di prodotti alpini e centro-europei, giunti attraverso il percorso che collegava le Alpi ad Aquileia. Nella città il tipo potrebbe essere testimoniato grazie agli esemplari conservati nel Museo Archeologico Nazionale già in questa fase (Aqu IX); purtroppo, al momento, dagli scavi stratigrafici è stato edito solo un frammento residuale in livelli di età tardo-antica (Aqu VIIc)⁴⁹⁶. La Carnia è comunque la zona in cui il tipo è maggiormente diffuso in tutte le fasi (fase 1: Pau I, Pal I, Zug IIIa; fase 2: Zug I, Zug IIIb, Zug IV, MoU I, Rav II, Ver II; Ama I; età augustea MoU III). Ciò è ovviamente dovuto alla posizione di cerniera tra il mondo transalpino e quello cisalpino, che questo territorio ha ricoperto in tutte le epoche. Nella una regione sembrerebbe inoltre accertata la presenza di gruppi di genti di cultura La Tène a partire dalla fine del IV/inizio del III sec. a.C.⁴⁹⁷. Purtroppo troppo poche e poco significative sono le testimonianze relative al II sec. a.C. Le uniche attestazioni da scavo stratigrafico, sono quelle da Zuglio (Zug III a) e da Paularo (Pau I). Il livello di Zuglio, pertinente alla fase più antica degli edifici di età repubblicana, che hanno preceduto il foro, ha restituito solamente un frammento di vernice nera ed un frammento di parete di olla in ceramica ad impasto di grafite. L'unica informazione che il contesto ci dà è che, già nel II sec. a.C., a Zuglio erano presenti elementi legati sia alla cultura italica sia a quella La Tène. Qualche notizia in più può fornirci il contesto di Paularo (Pau I), benché si tratti di un livello scavato per un brevissimo tratto e di interpretazione incerta. È, comunque interessante osservare che qui assieme a fibule ed armi riferibili alla cultura celtica, sono stati recuperati 6 esemplari di olle ad impasto di grafite ed un esemplare in ceramica ad impasto grigio, riferibile, invece, ad ambito veneto. Il dato potrebbe suggerire almeno per questo insediamento una preponderanza di recipienti fittili relativi alla cultura La Tène, ma visto il contesto di provenienza questa va considerata una semplice ipotesi di lavoro. Bisogna inoltre tener presente che in tutto il territorio considerato le attestazioni ceramiche ascrivibili alla cultura latèniana sono limitate alla ceramica ad impasto di grafite, una produzione tarda,

⁴⁹⁶ Diversi frammenti, al momento inediti, relativi al tipo sono stati recuperati negli scavi a Nord del porto fluviale. Ringrazio B. Portulano dell'informazione.

⁴⁹⁷ *Iulium Carnicum* 2007, p. 41.

la cui datazione coincide con il periodo nel quale i Romani avevano già preso possesso della regione.

Non molte considerazioni in più si possono proporre per il I sec. a.C., perché i contesti individuati tramite scavo stratigrafico hanno restituito pochissimi materiali, che non permettono quantificazioni significative. Alcune osservazioni possono essere fatte per i livelli di età cesariana, relativi agli edifici che hanno preceduto l'impianto forense di Zuglio; qui su 13 esemplari di olla, solamente 4, cioè il 31% del totale, appartengono al tipo FVG 8, mentre il resto dei recipienti è riferibile a produzioni di ambito veneto (forme FVG 5 e 7.II).

Il tipo continua ad essere testimoniato, ancora, in età augustea in un contesto abitativo di Moggio Udinese, dove, però, su 9 olle individuate appena 3 sono ascrivibili ad esso, mentre le altre 6 sono inquadrabili nella cultura veneta orientale (tipo FVG 5).

Produzioni in ceramica da fuoco “senza grafite” della fornace del Locavaz

Nei livelli di età cesariana del Magdalensberg compaiono delle olle che, pur mantenendo la stessa morfologia del tipo FVG 8, sono realizzate in ceramica ad impasto non depurato senza l'aggiunta di grafite come smagrante; per questo sono state definite “senza grafite”⁴⁹⁸. A Duino, nei pressi delle fonti del Timavo, è stato messo in luce uno scarico di ceramica relativo ad un impianto di fornaci in laterizi, con camera di combustione separata e fori di sfiato, che, nella seconda metà del I sec. a.C., ha prodotto anfore Lamboglia 2 e ceramica comune ad impasto non depurato da dispensa e da fuoco (DuiL I). All'interno della ceramica da fuoco è stato riconosciuto anche il tipo FVG 8 (fig. 2, 4), l'impasto, però, era come quello delle altre ceramiche della classe e non presentava i caratteristici inclusi di grafite (impasto 3)⁴⁹⁹. Il ritrovamento è particolarmente importante perché testimonia la produzione di vasi di tradizione La Tène in una zona al confine tra l'agro di Aquileia e quello di Trieste ed in un momento in cui l'organizzazione del territorio, degli insediamenti e degli impianti produttivi era già ben avviata, tanto che nelle stesse officine sono state fabbricate anche anfore Lamboglia 2, il tipico contenitore vinario adriatico tardo-repubblicano⁵⁰⁰.

Per quanto riguarda, infine, la morfologia e la decorazione, queste non differiscono da quelle discusse per le olle con impasto di grafite; va però rilevato che alcuni dei vasi prodotti (DuiL I, fig. 1, 6-7, fig. 2, 8-9) sono ormai vicini morfologicamente alla forma di epoca imperiale, che da loro deriva, le olle Auerberg⁵⁰¹.

⁴⁹⁸ SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1995, p. 181, fig. 6, 65-69;

⁴⁹⁹ MASELLI SCOTTI 1987, pp. 440-441, fig. 5, 1-4; vedi anche introduzione alla classe.

⁵⁰⁰ Sul tipo vedi il paragrafo relativo.

⁵⁰¹ Da ultime sul rapporto di dipendenza tra olle in ceramica ad impasto di grafite e vasi Auerberg: SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2007, pp. 226-229, fig. 2.

Le olle tipo FVG 8, fabbricate nella fornace del Locavaz, sono state sottoposte ad analisi minero-petrografiche, che hanno permesso di individuare una notevole omogeneità con gli altri tipi di olla prodotti negli stessi impianti e di ipotizzare che sia le argille che gli inclusi fossero stati reperiti localmente⁵⁰².

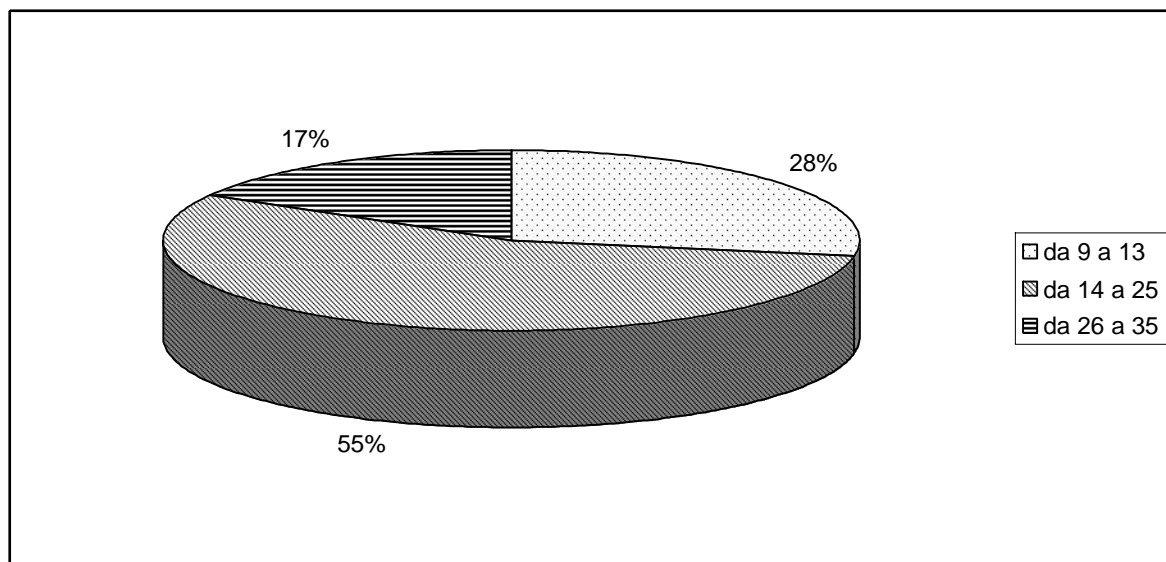


fig. 1. Olla FVG 8. Variabili dimensionali del diametro dell'orlo

⁵⁰² Per gli altri tipi di olla vedi tipo FVG 5. Per le analisi: FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 2007, pp. 133-135, tab. 1.

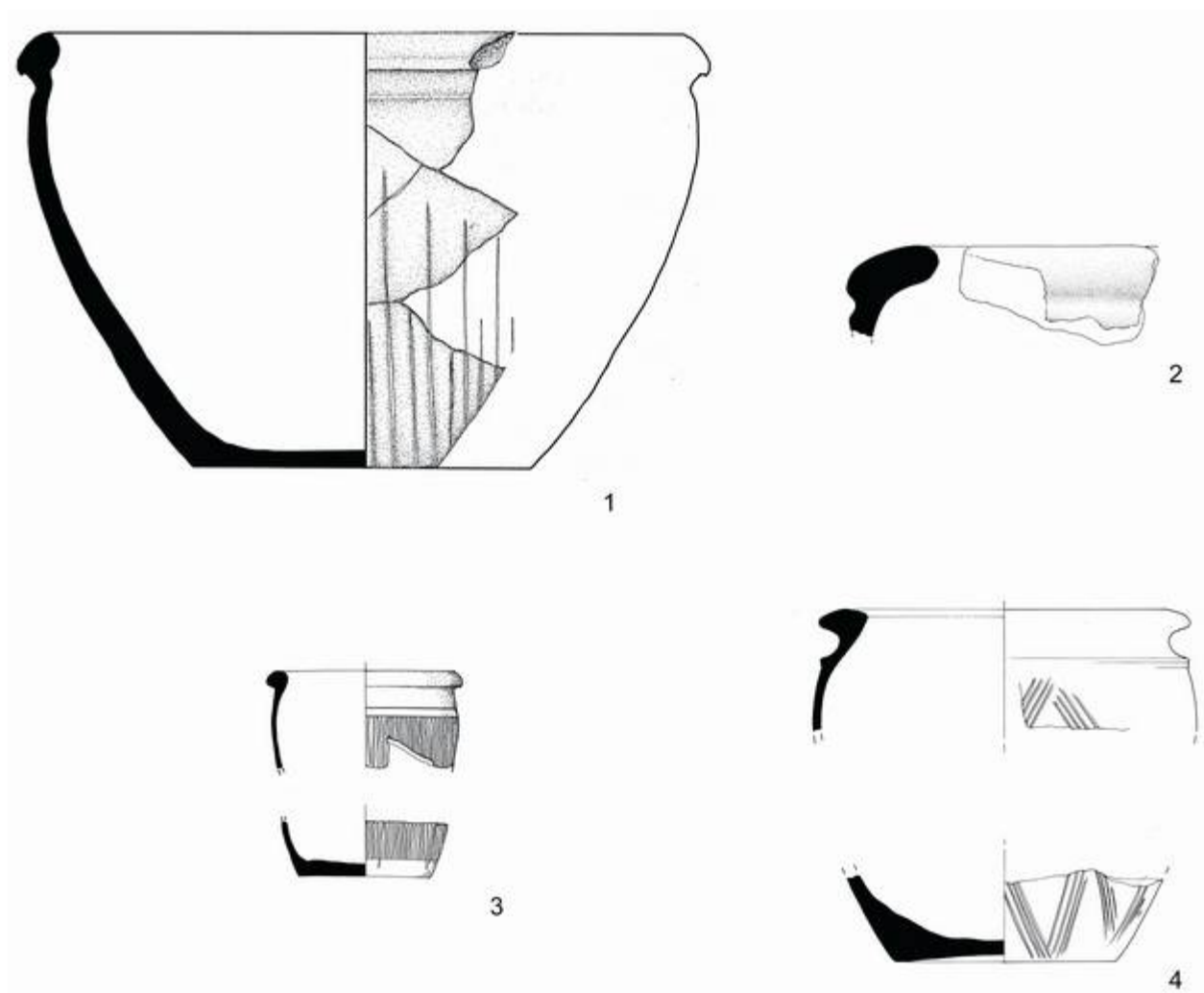


fig. 2

4.8.2 *Brocche*

Sotto questa definizione vengono raccolti contenitori monoansati dall'imboccatura larga. Tuttavia nella moderna bibliografia archeologica la distinzione all'interno delle forme chiuse monoansate, le brocche e le bottiglie, non è sempre chiara⁵⁰³. In genere vengono denominati bottiglie i contenitori con imboccatura stretta. Non in tutti i casi però è possibile a vista distinguere una bottiglia da una brocca. Il criterio più sicuro nell'ambito dell'analisi metrologica è fornito dal rapporto tra il diametro massimo del corpo ed il diametro dell'orlo. Questi valori infatti sono sempre ben distinguibili e non si sovrappongono mai⁵⁰⁴. Nel grafico che riporta l'analisi metrologica delle forme, questa differenziazione è molto evidente: i valori delle brocche oscillano tra l'1,6 e l'1,7, mentre quelli delle bottiglie si collocano attorno al 4,4. Purtroppo nel nostro caso la frammentarietà degli esemplari non permette di avere un campionario di dati abbastanza ampio. In base ad univoche informazioni delle fonti più studiosi ritengono che il moderno concetto di brocca corrisponda ad uno dei significati che aveva la parola *urceus* presso gli autori antichi. Questa designava, infatti, un vaso dotato di un'ansa, avente come carattere principale l'imboccatura ampia, aspetto questo che lo distingue dalla *lagoena*/bottiglia⁵⁰⁵. Un ulteriore termine per brocca, usato come sinonimo di *urceus*, è *nassiterna*, che le fonti designano in modo abbastanza costante come vaso per acqua⁵⁰⁶.

La presenza dell'unica ansa e la conformazione dell'imboccatura, con labbro svasato, rende questi recipienti particolarmente adatti per versare liquidi.

Nella fase 1 ad Aquileia (Aqu VI a, fig. 1, 3) e a Sevegliano (Sev I a, fig. 3, 27-28) le brocche sono documentate anche in ceramica a vernice nera.

Purtroppo fare un discorso sulla distribuzione dei singoli tipi risulta impossibile, perché la forma, oltre ad essere poco diffusa, spesso non è riconoscibile solo sulla base di un frammento di orlo o di fondo. È difficile anche trovare dei confronti pertinenti, perché si tratta di produzioni a carattere regionale ed inoltre caratterizzate da un forte conservatorismo formale⁵⁰⁷.

⁵⁰³ Si tratta di vasi sempre lavorati al tornio.

⁵⁰⁴ PAVOLINI 2000, pp. 109, 311-312.

⁵⁰⁵ HILGERS 1969, pp. 83-85, 299-230; *Settefinestre* 1985, p. 22; PAVOLINI 2000, p. 109. Per il secondo significato del termine latino, contenitore per conserve, vedi il paragrafo anfore di piccole dimensioni, tipo FVG II.

⁵⁰⁶ HILGERS 1969, p. 230; *Settefinestre* 1985, p. 22; PAVOLINI 2000, p. 109.

⁵⁰⁷ PAVOLINI 2000, pp. 121-122; SANTORO BIANCHI 2005, p. 349; OLCESE 2003, p. 34.

Brocca Morel specie 5210 (fig. 1, 1)

Si tratta di una produzione dell'area etrusca meridionale, in particolare, di Volterra, per la quale la datazione proposta da Morel va dal IV/III sec. a.C. alla metà del I sec. a.C.⁵⁰⁸. È attestata sporadicamente nel corso del II sec. a.C. ad Aquileia (fase 1: Aqu VIa, fig. 1, 3) e a Sevegliano (fase 1: Sev Ia, fig. 3, 27-28) in produzioni che, sulla base dell'analisi macroscopica, sono state attribuite ipoteticamente all'area centro-italica e a quella adriese. A Zuglio tra il materiale dei vecchi scavi (Zug IV, fig. 1, 5) è stato recuperato un frammento di ventre che è stato dubitativamente assegnato alla specie; sulla base dell'analisi macroscopica il frammento pare riconducibile alla produzione padana.

Ceramica comune ad impasto depurato

Tipo FVG 1

Orlo distinto, svasato, margine arrotondato, solco tra orlo e spalla; corpo ovoidale, con il diametro massimo nella metà inferiore del corpo, molto espansa e fondo piano. Ansa a nastro impostata all'orlo e sul ventre, che supera in altezza il colmo del vaso (fig. 1, 2).

Valori dimensionali

Ø al colmo cm da 11 a 12

Ø all'imboccatura cm da 9 a 11

Ø max cm da 16 a 20

h tot cm 25

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm 0,5

all'imboccatura dell'orlo cm 0,3

massimo cm 0,8

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm da 1,7 a 2,3

Capacità

l 4

Contenitori con caratteristiche formali simili, caratterizzati anche da fondo piano, sono documentati in Italia, con particolare riguardo all'area etrusca e nel Mediterraneo occidentale tra la fine del IV sec. a.C. e I sec. d.C.⁵⁰⁹. Benché il tipo sia testimoniato un po' ovunque, in genere si tratta di produzioni diversificate a diffusione regionale⁵¹⁰.

⁵⁰⁸ MOREL 1987, pp. 338-339.

⁵⁰⁹ DI GIOVANNI, GASPERETTI 1993, fig. 8; PAVOLINI 2000, p. 117.

⁵¹⁰ *Bedriacum* 1996, p. 141.

Sempre da punto di vista formale la brocca trova con esemplari datati alla seconda metà del II sec. a.C. ad Adria e tra I sec. a.C. ed età augustea in Lombardia⁵¹¹. In Veneto brocche analoghe sono attestate anche in ceramica comune grigia in contesti di Padova, Este, Montebelluna e Altino datati al III e II sec. a.C.⁵¹².

Alcune brocche dal contesto Sev I a di Sevegliano sono state sottoposte ad analisi archeometriche, che ne hanno indicato, come per tutti gli altri campioni di ceramica comune depurata dallo stesso contesto, una produzione in un atelier locale; lo stesso impianto avrebbe anche prodotto la ceramica comune depurata raccolta in una contesto di Codroipo datato ad età augustea (Cod PM I)⁵¹³.

Tipo FVG 2

Orlo diritto, in continuità con il corpo, labbro a tesa, margine arrotondato, breve collo; corpo ovoidale con il diametro massimo a metà del corpo, fondo piano. Ansa a nastro, costolata, impostata sull'orlo e sul ventre, che supera in altezza il colmo del vaso (fig. 1, 3).

Valori dimensionali

Ø al colmo cm 7,5

Ø all'imboccatura cm 7,2

Ø max cm 12

h tot cm 12,6

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm 0,5

all'imboccatura dell'orlo cm 0,3

massimo cm 0,8

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1,7

Capacità

l 1,65

Brocche con caratteristiche simili sono documentate nel Lazio tra il II sec. a.C. ed il I sec. d.C. ed in Lombardia in contesti datati tra il I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.⁵¹⁴ Confronti si conoscono anche dal Magdalensberg nei livelli di prima età imperiale⁵¹⁵.

⁵¹¹ MANGANI 1982, p. 37, fig. 26, 4; *Bedriacum* 1996, p. 142, tipo I.j:2, figg. 180-181.

⁵¹² GAMBACURTA 2007, pp. 87-88, tipo 121.a.

⁵¹³ BUORA, CASSANI, ODDONE 2001, pp. 107-108, 111-112, figg. 5-6.

⁵¹⁴ *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 200, brocca n. 7, tav. CXXVIII, 1; PAVOLINI 2000, p. 121, 42.

⁵¹⁵ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 47, tav. 28, 4.

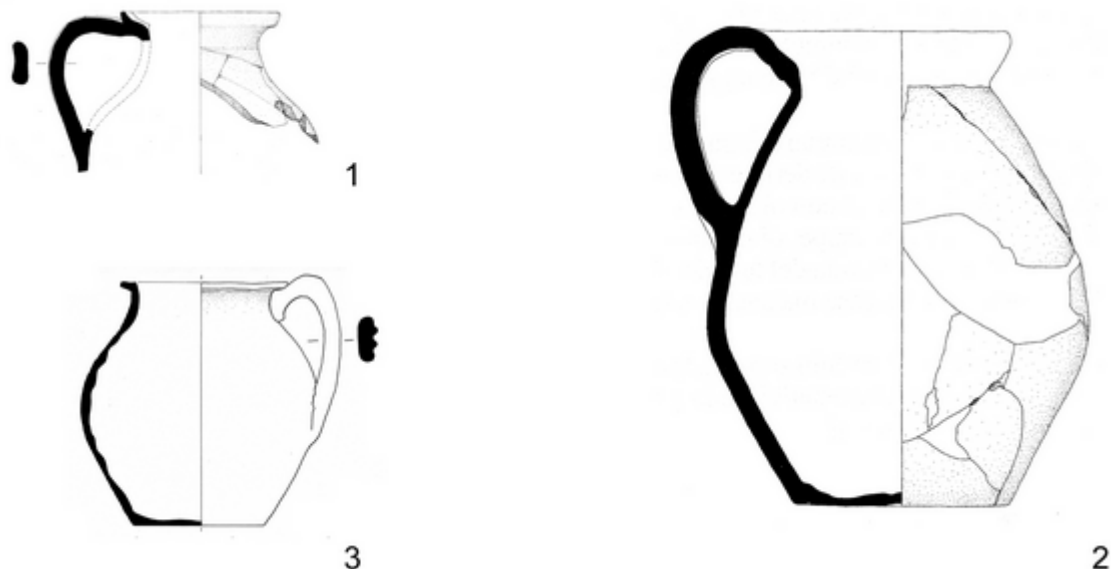


fig. 1

4.8.3 Bottiglie/Olpai

Ceramica a vernice nera, ceramica comune ad impasto depurato

Come discusso relativamente alle brocche la bottiglia è un contenitore, munito di un'unica ansa, con lungo collo cilindrico e imboccatura stretta. Il corpo è di varia sagoma ed il piede ad anello o a disco⁵¹⁶. Si tratta di recipienti realizzati sempre al tornio.

È una forma chiusa, essenzialmente da mensa, utilizzata per versare liquidi e realizzata in metallo, vetro e ceramica⁵¹⁷. Già testimoniata nel mondo ellenistico, dal punto di vista terminologico la denominazione latina, che corrisponde al nostro concetto di bottiglia è *lagoena*, derivante dal greco *lagynos*⁵¹⁸. Tale identificazione è stata fatta sia grazie alla descrizione presente nelle fonti antiche, sia perché sono stati ritrovati alcuni esemplari con queste caratteristiche, che riportavano graffito il nome *lagoena*⁵¹⁹. Le fonti parlano della *lagoena* come di un contenitore destinato soprattutto a contenere vino, da usare a tavola e contraddistinta da un collo stretto ed un corpo espanso. L'unica discrepanza è che le fonti antiche usano lo stesso termine anche per vasi dotati di due anse, che non possono essere identificati con le moderne bottiglie e che C. Pavolini propone di chiamare “anforette”⁵²⁰. Le

⁵¹⁶ PAVOLINI 2000, pp. 71-72; *Conubia gentium* 1999, p. 314; vedi anche l'introduzione alle brocche.

⁵¹⁷ PAVOLINI 2000, p. 71.

⁵¹⁸ HILGERS 1969, pp. 61-65; *Settefinestre* 1985, pp. 21-22; PAVOLINI 2000, p. 71.

⁵¹⁹ HILGERS 1969, p. 61.

⁵²⁰ PAVOLINI 2000, p. 71.

fonti riportano, inoltre, che, come avviene oggi per le bottiglie, le *lagoenae* venivano usate anche per conservare e tenere al fresco il vino⁵²¹.

Pavolini ricorda, inoltre, che il termine *hydria* è stato usato non solo per contenitori per attingere ma anche per vasi da tavola a bocca stretta, e che per le bottiglie in metalli preziosi poteva venir usato sia il termine greco *oenophorum* che la sua traduzione latina *vinarium*⁵²².

Le bottiglie sono spesso documentate nelle necropoli, all'interno delle tombe, come offerta funeraria⁵²³. Gli studi fatti in area cisalpina e provinciale hanno più volte ribadito che l'olpe, considerata come uno degli elementi tipici del corredo funebre, è simbolo dell'avvenuta romanizzazione della zona del rinvenimento⁵²⁴.

La forma è attestata solo sporadicamente nell'area considerata. Le prime testimonianze si hanno alla fine dell'età repubblicana ad Aquileia (fase 2: Aqu VIIa, fig. 1, 6 e 8), nell'area del *lacus Timavi* (fase 2: DuiLT II, fig. 1, 7), a Porpetto (fase 2: Por I, fig. 1, 4) e a Camino al Tagliamento (fase 2: CaTP I, fig. 1, 1) e continuano in età augustea Pozzuolo (età augustea: PdF I, fig. 1, 12-13).

Non è possibile presentare una tipologia, perché dei recipienti si conserva quasi sempre solo l'orlo, che ricorre in più tipi diversi. Un approfondimento è stato proposto in merito alla funzione delle bottiglie con beccuccio/versatoio sul ventre.

Ceramica comune a vernice nera e ceramica comune ad impasto depurato

Bottiglie con beccuccio/versatoio sul ventre

In alcuni dei contesti analizzati sono stati rinvenuti dei beccucci/versatoi in ceramica comune depurata e vernice nera⁵²⁵. Tutti gli oggetti sono stati recuperati o in livelli di riporto/livellamento o in indagini di superficie e non è stato possibile ricongiungerli con altri frammenti, in modo da ricostruire il profilo del vaso cui appartenevano. I contesti di provenienza più antichi, cioè quelli del Villaggio del Pescatore/Casa Pahor (fase 2: DuiLT II, fig. 1, 7), di Camino al Tagliamento (fase 2: CaTP I, fig. 1, 1), di Porpetto (fase 2: Por I, fig. 1, 4), di Castelraimondo (fase 2: CR III, fig. 1, 2) e di Palazzolo dello Stella (fase 2: PdS I, fig. 1, 6) si datano alla seconda metà del I sec. a.C. Le attestazioni dei versatoi sono presenti anche in livelli di riporto di età augustea a Pozzuolo del Friuli (età augustea: PdF I, fig. 1, 12-13).

⁵²¹ Settefinestre 1985, p. 21.

⁵²² PAVOLINI 2000, p. 72.

⁵²³ *Conubia gentium* 1999, p. 314.

⁵²⁴ *Sub ascia* 1987, p. 187; *Conubia gentium* 1999, p. 314..

⁵²⁵ Vista la frammentarietà del materiale a disposizione, che non permette di creare una tipologia specifica, non si è ritenuto opportuno in questa fase distinguere i tipi in ceramica comune depurata da quelli in ceramica a vernice nera.

I versatoi sono tutti realizzati in ceramica comune depurata acroma, fatta eccezione per il frammento da Palazzolo dello Stella che è in vernice nera di produzione padana (Morel genere 5800). La forma dei beccucci è sempre cilindrica, con una lunghezza variabile tra cm 1,6 a e cm 3,5; il margine è arrotondato con un canale centrale più o meno ampio (varia da cm 0,4 a cm 0,8), che però non supera mai il centimetro di diametro (fig. 1, 5).

Beccucci/versatoio con questa morfologia e queste dimensioni sono attestati in età tardo repubblicana su askoi, realizzati sia in vernice nera⁵²⁶, ma un'appartenenza a questa forma va esclusa, perché negli askoi l'ansa è sempre impostata sul versatoio, mentre i beccucci qui presentati non mostrano segni dell'attacco dell'ansa.

Negli ultimi due secoli della repubblica e nella prima età imperiale beccucci di questo genere sono testimoniati su bottiglie in ceramica a vernice nera e ceramica comune depurata sia acroma che verniciata, facenti parte di corredi funerari coevi del Veneto⁵²⁷ e della Lombardia⁵²⁸. Sono bottiglie con beccuccio/versatoio sul ventre, all'altezza dell'attacco della spalla, e ansa impostata su di un asse ortogonale a quello del beccuccio. Il profilo di questi contenitori presenta un'imboccatura stretta, come quella delle bottiglie⁵²⁹ (fig. 2). Tra il materiale studiato da C. Pavolini, proveniente dall'*Antiquarium* di Ostia, vi sono anche dei vasi con un'ampia imboccatura, come quella osservabile sulle brocche⁵³⁰. Essi possono avere un diaframma forato, che chiude verso il basso l'interno dell'imboccatura ed è stato interpretato come un filtro⁵³¹. Per le produzioni in vernice nera si hanno confronti a partire dal IV sec. a.C. in Etruria e dal III sec. a.C. ad Adria⁵³². Si ricorda, inoltre, che recipienti monoansati con versatoio e un profilo simile alle bottiglie sono documentati anche in vetro⁵³³. La funzione di questo tipo di vaso rimane ancor oggi discussa, tanto che Pavolini nella sua monografia, dedicata alla ceramica comune dall'*Antiquarium* comunale di Ostia, l'ha trattata nell'ambito delle "Forme dalla funzione incerta o sconosciuta"⁵³⁴. Vari autori sostengono che

⁵²⁶ MOREL 1981, serie 8160.

⁵²⁷ Adria: necropoli di Ca' Garzoni: DALLEMUELLE 1975, tomba 57, pp. 275, 277, n. 5, fig. 4, n. 10.015; MANGANI 1982, p. 104, tomba 3, pp. 11-16, n. 30, fig. 6, n. 27, fig. 70, f, tomba 38, pp. 64-73, n. 57, fig. 50, n. 57, tomba 43, pp. 79-84, n. 38, fig. 60, n. 38; necropoli Campelli-Stoppa: BOLOGNESI 1998/1999, 258-259, tomba 4, pp. 255-256, fig. 7, n. 4, tomba 6, pp. 260-262, fig. 9, n. 2; necropoli Campelli-Belluco: tomba 1, pp. 273-277, fig. 20, n. 1; necropoli di Via Spolverin di Bottrighe: BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, tomba 70, pp. 102-104, 114-115, fig. 37, n. 69. Isola Rizza (VR): SALZANI 1998, p. 11, tav. III, tomba 1, n. 1, tomba 9, p. 14, tav. VII, n. 1. S. Maria di Zevio (VR): Fenil Nuovo: pp. 11-12, tav. II, n. 6; Mirandola: SALZANI 1996, p. 48, tav. XXIV, tomba 54, n. 4, tomba 69, n. 6. Valleggio sul Mincio (VR): SALZANI 1995, tomba 21, pp. 32-33, tav. XIII, n. 4.

⁵²⁸ PAVOLINI 2000, fig. 63, 135.

⁵²⁹ Necropoli di Adria: MANGANI 1982, p. 95, fig. 70, f, p. 72, fig. 50, n. 57; BOLOGNESI 1998/1999, pp. 256, 258-259, fig. 7, n. 4; BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, pp. 114-115, fig. 37, n. 69; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 187, olpe tipo 1, tav. CVIII, nn. 1-2.

⁵³⁰ PAVOLINI 2000, pp. 257-260, figg. 135-136.

⁵³¹ PAVOLINI 2000, p. 257, fig. 63, nn. 135-136.

⁵³² MOREL 1981, genere 5800, pp. 388-390.

⁵³³ ISINGS 1957, foma 99; *Trasparenze imperiali* 1997, p. 90.

⁵³⁴ PAVOLINI 2000, pp. 255-261.

probabilmente recipienti di questo tipo venivano denominati *gutti*. Il termine deriva dalla loro funzione di versare il liquido *guttatim*⁵³⁵. Tutti i vasi con versatoio sul ventre hanno anche un altro orifizio, atto a riempire il contenitore. Pavolini ipotizza che quest'ultimo fosse tappato con un coperchio, quando veniva usato il versatoio, allo scopo di impedire al liquido di uscire da entrambe le imboccature. Sempre secondo lo stesso autore spesso i vasi con versatoio presentano un incavo interno, nel quale avrebbe potuto essere alloggiato il coperchio. Il vaso sarebbe stato utilizzato con due mani: una avrebbe tenuto fermo il coperchio, mentre l'altra impugnava l'ansa ed inclinava il vaso per versare⁵³⁶.

In quanto agli impieghi specifici secondo Hilgers i *gutti* erano utilizzati come recipienti per filtrare il vino, per lavarsi le mani, come contenitori per l'olio alimentare e per gli olii balsamici ed erano ben distinti dai biberons, che avrebbero avuto la definizione di *titina* e *ubuppa*⁵³⁷; altri autori sostengono, invece, per quanto riguarda il tipo qui discusso, che si trattasse di biberons⁵³⁸. Pavolini ritiene che i vasi monoansati con versatoio a forma di brocca possano essere stati multiuso ed aver avuto sia le funzioni proposte da Hilgers, che quella di biberons⁵³⁹. Nessuno di questi studiosi ha però mai provato a calcolare la capacità dei vasi. Si è deciso, quindi, di operare un tale riscontro. Non avendo a disposizione che frammenti, il riscontro è stato fatto su esemplari integri o ricostruibili in ceramica comune depurata e ceramica a vernice nera, rinvenuti in varie necropoli dell'Italia settentrionale e dall'*Antiquarium* di Ostia. Le misure delle capacità presentate nella tabella sottostante si aggirano tra i 0,50 l ed i 4,5 l. La maggior parte dei reperti presentava delle capacità tra 1 l ed 2,5 l. Si tratta, come è evidente, di valori troppo elevati per poter essere riferiti ad un biberon. Recipienti con queste dimensioni e queste capacità non solo sarebbero stati del tutto inutili per alimentare un neonato, ma non si sarebbero potuti neanche maneggiare agevolmente. L'impiego come biberon va quindi escluso, mentre sembra plausibile l'uso come vaso da mensa o per la cura della persona. Un aiuto per l'interpretazione può venire da una pittura dalla tomba di *Caius Vestorius Priscus* a Pompei, datata agli ultimi 17 anni di vita della città. Qui una nicchia è stata rappresentata una *mensa vinaria* con vasellame in argento. Ai due angoli opposti del tavolo, vicino ad un *rython*, sono effigiate due bottiglie su alto piede caratterizzate da un beccuccio versatoio sul ventre (fig. 3). Secondo gli editori della tomba si tratterebbe di un'immagine fedele di *argentum pitorium*, che troverebbe riscontro puntuale nell'argenteria rinvenuta sempre a Pompei nella casa del Menandro⁵⁴⁰. Secondo J. Tamm invece non sarebbero riproduzioni totalmente fedeli del vasellame realmente in uso all'epoca,

⁵³⁵ HILGERS 1969, pp. 58-61; PAVOLINI 2000, p. 257, nt. 1.

⁵³⁶ PAVOLINI 2000, p. 257, nt. 4.

⁵³⁷ HILGERS 1969, pp. 58-61, 80-82.

⁵³⁸ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 52; SALZA PRINA RICOTTI 1995, p. 16.

⁵³⁹ PAVOLINI 2000, p. 258.

⁵⁴⁰ MOLS, MOORMANN 1993-1994, pp. 30-32, 44.

in cui le pitture sono state prodotte, ma piuttosto rappresentazioni idealizzate di vasi più antichi, che l'immaginario collettivo riferiva al contesto simposiale⁵⁴¹. Comunque sia, è evidente che ancora nella seconda metà del I sec. d.C. sembrava cosa piuttosto ovvia associare le bottiglie con versatoio sul ventre al consumo del vino nell'ambito del banchetto. In questo senso va letta probabilmente anche la presenza piuttosto frequente di questo particolare tipo di bottiglie nei contesti tombali di II e I sec. a.C. di Adria e del Veronese⁵⁴².

Località	Necropoli	Datazione	Capacità	Bibliografia specifica
Adria	Spolverin di Bottrighe, t. 70	225/220 a.C.	3,1 l	BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, fig. 37, 69
Adria	Campelli-Stoppa, t. 4	150/150 a.C.	0,50 l	BOLOGNESI 1988/1989, fig. 7, 4
Adria	Campelli-Stoppa, t. 6	150/100 a.C.	1,30 l	BOLOGNESI 1988/1989, fig. 9, 2
Adria	Ca' Garzoni, t. 3	150/100 a.C.	2,5 l	DALLEMULLE 1982, fig. 6, 70f
Adria	Ca' Garzoni, t. 38	150/100 a.C.	2,5 l	DALLEMULLE 1982, fig. 50, 57
Adria	Ca' Garzoni, t. 43	150/100 a.C.	2,8 l	MANGANI 1982, fig. 60, n. 38
Adria	Ca' Garzoni, t. 57	1/30 d.C.	4,5 l	DALLEMULLE 1982, fig. 4
Isola Rizza (VR)	Casalandri, t. 1	I sec. a.C.	2 l	SALZANI 1988, tav. III, B1
Isola Rizza (VR)	Casalandri, t. 7	II sec. a.C.	1,1 l	SALZANI 1988, tav. IV, C1
S. Maria di Zevio (VR)	Mirandola, t. 54	I sec. a.C.	1,6 l	SALZANI 1996, tav. XXIV, 4
Ostia		n.d.	1 l	PAVOLINI 2000, fig. 63, n. 137
Ostia		II sec. d.C.	1,7 l	PAVOLINI 2000, fig. 63, n. 135

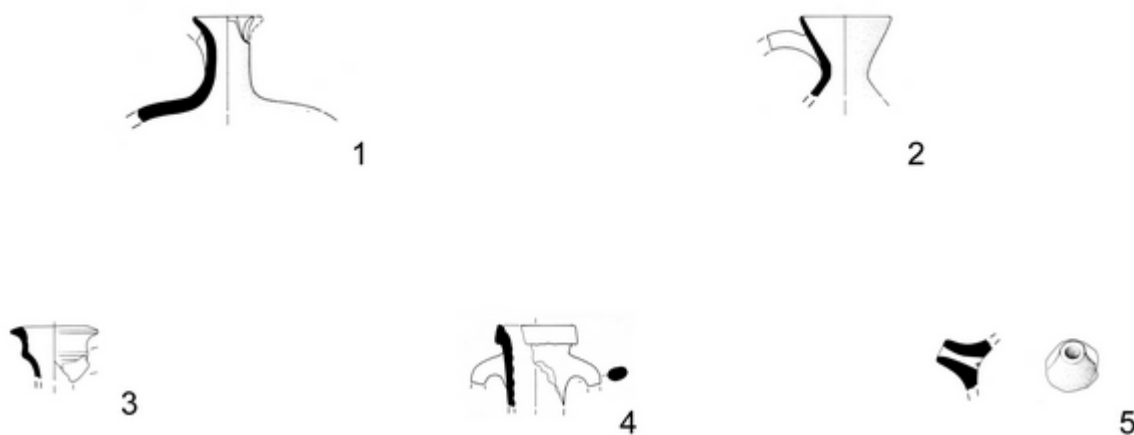
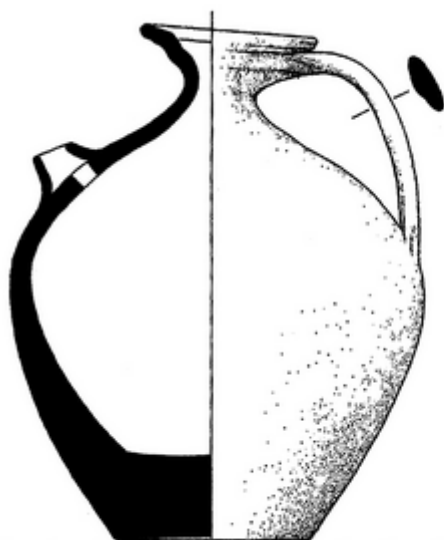


fig. 1

⁵⁴¹ TAMM 2005.

⁵⁴² Adria: DALLEMUELLE 1975, pp. 275, 277, n. 5, fig. 4, n. 10.015; MANGANI 1982, p. 95, fig. 70, f, p. 600, fig. 50, n. 57; BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, pp. 114-115, fig. 37, n. 69; BOLOGNESI 1988/1999, pp. 256, 258-259, 276-277, fig. 7, n. 4, fig. 20, n. 1. Veronese: SALZANI 1995, pp. 32-33, tav. XIII D.4; SALZANI 1996, p. 48, tav. XXIV, tb. 54.4; SALZANI 1998, p. 11, tav. III, tb.1.1. Vedi anche la tabella nel testo.



1



2

fig. 2



fig. 3. *Mensa vinaria* - tomba di *Caius Vestorius Priscus* a Pompei. Ill. da SALZA PRINA RICOTTI 1983

4.8.4 Balsamari

Ceramica comune ad impasto depurato

Sotto questa definizione si raccolgono contenitori, quasi sempre di piccole dimensioni, ad imboccatura stretta, spesso con lungo collo, privi di anse. Erano usati per profumi, balsami e unguenti, quindi soprattutto per scopi cosmetici, ma anche farmacologici. È possibile che nel lessico antico questi vasi con imboccatura allungata e stretta venissero definiti *alabastra*⁵⁴³. Alcuni studi, che tendono ad includere nella categoria della ceramica comune ad impasto depurato solo fittili che abbiano a che fare in un modo o nell'altro col cibo, assegnano i balsamari alla classe delle pareti sottili⁵⁴⁴. In questo lavoro si è stabilito di inserirli nella ceramica comune ad impasto depurato, perché si è scelto di attribuire alla classe tutti i recipienti di uso quotidiano⁵⁴⁵. Si è mantenuta la tipologia relativa all'accampamento di Haltern, comunemente impiegata nella maggior parte delle pubblicazioni⁵⁴⁶.

Tipo Haltern 30

Orlo distinto, svasato ingrossato con margine tagliato obliquo, lungo collo cilindrico, corpo fusiforme, alto piede cilindrico pieno con fondo a tacco, più o meno modanato (fig. 1, 1-2).

Valori dimensionali

Ø al colmo cm 2,1

Ø all'imboccatura cm 1,8

Il fondo possiede un appoggio molto instabile, che non permette al manufatto di rimanere in piedi da solo. Bisogna dunque immaginare che questi vasetti fossero stati inseriti in qualche supporto⁵⁴⁷.

Il tipo di tradizione tardo ellenistica è attestato in Cisalpina e sul Magdalensberg tra la metà del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.⁵⁴⁸.

La forma è testimoniata solamente ad Aquileia nell'area di necropoli di Santo Stefano (fase 2, Aqu I), datata alla fine dell'età repubblicana e nei livelli di disattivazione dell'emiciclo di età repubblicana, messo in luce nell'area ad Est del foro, datati ad età augustea (fase 2, Aqu VIIb, fig. 2, 18-19).

⁵⁴³ HILGERS 1969, pp. 16, 96, n. 9; PAVOLINI 2000, p. 235.

⁵⁴⁴ Ad esempio: SCHINDLER-KAUDELKA 1975, pp. 219-221.

⁵⁴⁵ Vedi sopra.

⁵⁴⁶ LOESCHCKE 1909.

⁵⁴⁷ SCHINDLER-KAUDELKA 1975, p. 219.

⁵⁴⁸ *Ceramiche comuni in Lombardia* 1998, p. 225; .

Tipo Haltern 31

Orlo distinto, svasato, ingrossato, lungo collo cilindrico, che si restringe leggermente verso il basso, corpo piriforme, fondo piano (fig. 1, 3).

Valori dimensionali

Ø al colmo cm 1,2

Ø all'imboccatura cm 1,2

Ø max cm 4,2

h tot cm 10,5

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm 0,4

all'imboccatura dell'orlo cm 0,3

massimo cm 0,9

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 2,5

Capacità (fig. 4)

l 0,80

È probabile la derivazione, come per il tipo precedente, da un unguentario tardo ellenistico, prodotto a partire dal II sec. a.C.⁵⁴⁹. In età romana il tipo Haltern 31 fu largamente diffuso nel Mediterraneo e sul *limes* fra la metà del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C., quando venne sostituito dai balsamari in vetro⁵⁵⁰.

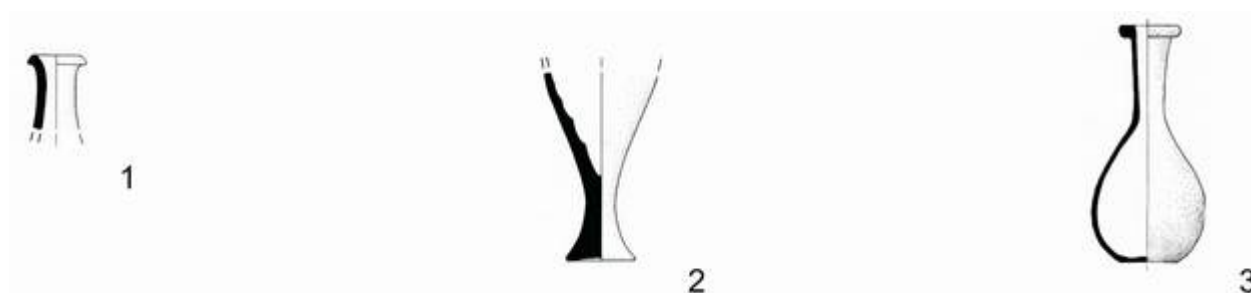


fig. 1

4.8.5 Anfore di piccole dimensioni

Ceramica comune ad impasto depurato

La forma ha ampia diffusione nella penisola italiana e nelle province dell'Europa centrale ed occidentale⁵⁵¹.

C. Pavolini denomina anforette tutti i recipienti biancati, anche se largamente diversificati per gli altri aspetti tipologici⁵⁵². Egli sottolinea come i contenitori biancati a causa della loro

⁵⁴⁹ Secondo Pavolini il tipo sarebbe stato elaborato in aree grecizzanti come la Sicilia e da qui sarebbe stato trasmesso al Lazio, dove probabilmente si sviluppò una produzione locale: PAVOLINI 2000, pp. 236-237.

⁵⁵⁰ SCHINDLER-KAUDELKA 1977, pp. 219-220; *Ceramiche comuni in Lombardia* 1998, p. 225.

⁵⁵¹ Sulla diffusione della forma: PAVOLINI 2000, pp. 195-196.

conformazione - imboccatura molto larga, mancanza di versatoio - non fossero funzionali all'azione del versare direttamente i liquidi. Spesso, inoltre, tali fittili riportavano, come le anfore, dei graffiti *post cocturam*, che indicavano il peso del vaso, a volte sia pieno che vuoto, ed il contenuto⁵⁵³. Si tratterebbe dunque di recipienti, dalla capacità piuttosto contenute - da 1 a 4 litri⁵⁵⁴ -, che potevano essere comodamente spostati da una sola persona ed usati per il trasporto e la conservazione di liquidi e/o derrate alimentari⁵⁵⁵. Di conseguenza lo studioso propone per la definizione della forma il termine anforetta, piuttosto che quello di brocca⁵⁵⁶ o olla, presente presso altri studiosi⁵⁵⁷.

E. Schindler-Kaudelka sostiene invece che alcuni contenitori biancati potessero essere destinati alla mensa, ma lei stessa sottolinea poi le notevoli incertezze avute nel distinguere i vasi da mensa da quelli per la vendita e la conservazione degli alimenti, in mancanza di graffiti riferibili al contenuto. La ricercatrice tenta una differenziazione sulla base delle variabili dimensionali, proponendo di chiamare *amphoriskoi* gli esemplari di maggiori dimensioni e *brocche* gli altri, quantunque si renda conto dell'impossibilità di separare chiaramente una forma dall'altra anche con questo metodo⁵⁵⁸. È verosimile pensare che alcune anfore di piccole dimensioni possano aver trovato posto a tavola, tuttavia, vista la difficoltà di versarne il contenuto in recipienti più piccoli, quali vasi pitori o piatti, questo sarà stato precedentemente travasato in vasellame più consono allo scopo, magari con l'ausilio di mestoli od imbuti.

In questa ricerca è stato deciso d'impiegare il termine di anfora di piccole dimensioni, in considerazione del fatto che la funzione primaria della forma sembra essere stata quella di recipienti destinati alla vendita ed al trasporto di derrate alimentari⁵⁵⁹.

Nella regione considerata sono stati riconosciuti due tipi (FVG I-II) attestati in contesti della fine dell'età repubblicana e del periodo augusteo. La diffusione della forma interessa la zona

⁵⁵² PAVOLINI 2000, p. 195.

⁵⁵³ Vedi sotto, tipo II.

⁵⁵⁴ Le prove di capacità sono state fatte su esemplari integri provenienti dagli scavi sul Magdalensberg: SCHINDLER-KAUDELKA 1977, p. 38. Pavolini, invece, parla genericamente di "recipienti per lo più di dimensioni medio-grandi": PAVOLINI 2000, p. 195.

⁵⁵⁵ PAVOLINI 2000, p. 195; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 201.

⁵⁵⁶ PAVOLINI 2000, p. 195. La stessa proposta era stata in precedenza fatta da M. Anecchino: ANNECCHINO 1977, p. 176.

⁵⁵⁷ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, pp. 37-43. Nel suo studio sulla ceramica comune da mensa e da dispensa in Campania Gasperetti definisce la forma orcio senza dare ulteriori spiegazioni, inserendola nel repertorio delle forme chiuse con imboccatura ampia e collo breve. La studiosa ritiene che in questo tipo di contenitori potessero essere commercializzati dei prodotti, propendendo per il *garum*, vista l'importanza che la produzione di questa salsa aveva in area campana: GASPERETTI 1996, pp. 28-29, 30-31, forma 1213.a-b.

⁵⁵⁸ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, pp. 37-39. Una differenziazione tra anfore e urne biancate è stata proposta in *Dicocer* ed anche nello studio dedicato alle ceramiche documentate in Lombardia; qui il termine anfora è attribuito a tutti i vasi biancati, fatta eccezione per quelli caratterizzati da un corpo molto espanso e da un collo quasi o del tutto assente (FVG tipo 2) che vengono definiti urne o olle: *Dicocer* 1993, pp. 233-237; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 203.

⁵⁵⁹ Sulle iscrizioni graffite vedi sotto.

compresa tra la costa e la linea delle risorgive; particolarmente importante è il recupero di ben 33 esemplari del tipo FVG II fatto in un drenaggio di media età augustea a Codroipo (Cod PM I).

Tipo FVG 1

orlo distinto, svasato, labbro ingrossato con margine arrotondato, lungo collo cilindrico, leggermente più ampio verso il basso, anse impostate sotto l'orlo e sulla spalla (fig. 1, 1).

Valori dimensionali

Ø al colmo cm da 7,2 a 8,5

Ø all'imboccatura cm da 5,2 a 7,2

Ø max cm 21

h tot cm 23

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm 0,4

all'imboccatura dell'orlo cm 0,3

massimo cm 0,9

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 2,5

Capacità

l 4

Il tipo è documentato sia in Italia settentrionale che sul Magdalensberg in contesti datati a partire dall'età tardo-repubblicana, con un picco delle attestazioni in età augustea⁵⁶⁰. Una possibile origine italica del tipo è sottolineata da E. Schindler-Kaudelka, che lo inserisce all'interno delle *"Italische Formen"*⁵⁶¹. Recipienti con la stessa morfologia sono stati fabbricati anche in metallo ed in terra sigillata nord-italica⁵⁶².

Nell'area presa in considerazione le attestazioni in ceramica comune depurata, coeve a quanto documentato nel resto del mondo romano, sono sporadiche e prive di varianti morfologiche. Un esemplare è stato riconosciuto ad Aquileia, nel contesto tardo-repubblicano con un buon grado di definizione stratigrafica dell'area ad Est del foro (fase 2, Aqu VII a, fig. 1, 5) ed in una bonifica medio augustea da Codroipo (Cod PM I, fig. 1.10).

Per esemplare da Codroipo, il cui profilo è ricostruibile graficamente, è stata calcolata sulla base del disegno una capacità di circa 4 litri. Si tratta dunque di un vaso trasportabile con entrambe le mani o posizionato tra un fianco ed un braccio.

Per quanto riguarda la definizione del tipo, sulla scorta di quanto detto nell'introduzione alla forma in questo lavoro è stato adottato il termine anfora di piccole dimensioni.

⁵⁶⁰ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 39; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 204, 2, tav. CXXXIV, 2-3.

⁵⁶¹ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, pp. 32, 39.

⁵⁶² SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 37; *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, p. 101. Due esemplari in terra sigillata nord italica sono attestati anche nel contesto augusteo di Chions (età augustea, Chi I): VENTURA, DONAT 2003, c. 405, fig. 3, 6-7.

Anfora/anforotto è impiegato nel dizionario di *Dicocer* e nel repertorio delle ceramiche lombarde; qui si sottolinea anche l'analogia morfologica con le anfore a fondo piatto⁵⁶³. Le studiose del Magdalensberg e quelle locali hanno, invece, usato la definizione brocca⁵⁶⁴.

La somiglianza formale con le anfore a fondo piatto, unita alle considerazioni fatte nell'introduzione alla forma, ha portato diversi studiosi a ritenere che questi fittili venissero usati per commercializzare, trasportare e conservare derrate alimentari⁵⁶⁵. Un graffito su un esemplare dal Magdalensberg, sciolto come *defrutum*, indicherebbe che in questi contenitori venisse venduto o conservato anche il mosto d'uva⁵⁶⁶.

L'esemplare da Codroipo è stato sottoposto ad analisi chimiche, che ne hanno indicato, come per tutti gli altri campioni di ceramica comune depurata dallo stesso contesto, una produzione in un atelier locale, che avrebbe prodotto anche la ceramica comune depurata raccolta in una contesto di Sevegliano di fase 1 (Sev I a)⁵⁶⁷.

Tipo FVG 2

Orlo distinto, ventre globulare, fondo piano o leggermente concavo. Anse impostate all'orlo e sul corpo. Le maggiori variazioni morfologiche si hanno nella conformazione dell'orlo, in base alla quale sono state create quattro varianti a-d (fig. 1, 2-6).

a. orlo diritto

1. margine arrotondato, incavo interno (fig. 1, 2)
2. labbro a espansione bilaterale e margine tagliato diritto

b. orlo svasato, margine arrotondato (fig. 1, 3)

Impasto di colore marrone chiaro (10 YR 8/4), compatto, radi inclusi calcitici. Lavorazione al tornio.

Impasto di colore dall'arancione chiaro (5 YR 7/6) al marrone chiaro (7.5 YR 8/4), polveroso, con radi inclusi bianchi di piccole dimensioni, debolmente micaceo. Lavorazione al tornio.

c. orlo svasato, margine tagliato diritto, a volte con incavo interno (fig. 1, 4-5)

Impasto di colore rosato (7.5 YR 7/4), compatto, privo di inclusi visibili ad occhio nudo. Lavorazione al tornio.

Impasto di colore di colore giallo (10 YR 7/6), polveroso, molta chamotte. Calcareo. Cottura non superiore agli 800°, in atmosfera ossidante⁵⁶⁸. Produzione locale Lavorazione al tornio.

⁵⁶³ *Dicocer* 1993, pp. 233-237; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 203.

⁵⁶⁴ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, pp. 38-39. Per l'edizione degli esemplari da Aquileia e Codroipo: *Scavi ad Aquileia* 1988, pp. 168-169; *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, p. 101.

⁵⁶⁵ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 38; *Dicocer* 1993, pp. 233-237; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 203.

⁵⁶⁶ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 38, tav. 14, 24.

⁵⁶⁷ BUORA, CASSANI, ODDONE 2001, pp. 107-108, 111-112, figg. 5-6.

⁵⁶⁸ Le ceramiche comuni da Sevegliano sono state sottoposte ad analisi minero-petrografiche, che hanno permesso di ottenere i risultati sopradescritti e permettendo d'individuare i prodotti di un'officina locale, non localizzabile al momento, che avrebbe funzionato per circa un secolo: BUORA, CASSANI, ODDONE 2001; vedi introduzione alla classe.

d. orlo svasato, labbro ingrossato, margine arrotondato, incavo interno

Impasto di colore di colore giallo (10 YR 7/6), polveroso, molta chamotte. Lavorazione al tornio (fig. 1, 6).

Valori dimensionali⁵⁶⁹

Ø al colmo cm da 10,5 a 16

Ø all'imboccatura cm da 9 a 15

Ø max cm da 15,5 a 18

h tot cm da 14 a 16,2

Rapporto tra diametri e altezza

al colmo cm 07

all'imboccatura dell'orlo cm 0,6

massimo cm 1

Rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo

cm 1,5

Capacità

l da 2,5 a 3

Il tipo, che secondo Pavolini può aver avuto un'origine in area laziale, ha ampia diffusione in Italia e nelle province dell'Europa centrale e occidentale, dove è stato prodotto in molteplici officine⁵⁷⁰.

Rispetto agli altri vasi biancati questo è contraddistinto da un corpo schiacciato ed espanso, più vicino al profilo di un'olla e da un collo quasi assente. Per tale motivo molti studiosi tendono a definirlo, piuttosto che anforetta, olla o urna biancata⁵⁷¹. Anche i parametri dimensionali mostrano indici molto simili a quelli dell'olla. Pavolini ritiene che il tipo possa corrispondere all'antico *urceus*, nel suo secondo significato di vaso per conserve⁵⁷². Secondo gli autori antichi, infatti, negli *urcei* si conservavano vari alimenti: mosto, olio, grassi alimentari, aceto, pesci in salamoia, medicinali ecc.⁵⁷³. Alle testimonianze delle fonti letterarie vanno ad aggiungersi dei graffiti dopo cottura dagli ambiti cisalpino, gallico e germanico, che indicano come contenuto il miele. Per questo motivo nella bibliografia in lingua tedesca il tipo FVG II è spesso definito *Honigtopf*, ossia "vaso da miele"⁵⁷⁴. Alcune di queste iscrizioni

⁵⁶⁹ Non sono stati presentati i valori metrici di ciascuna variante, perché gli esemplari interamente ricostruibili sono solamente 2.

⁵⁷⁰ VEGAS 1973, p. 115, tipo 48/8; *Dicocer* 1993, p. 236, CL-REC 12c; PAVOLINI 2000, p. 197. L'ampia diffusione del tipo è stata sottolineata nella pubblicazione relativa alla ceramica comune depurata dal Magdalensberg tramite l'aggettivo "internazionale" introdotto nella definizione: SCHINDLER-KAUDELKA 1977, p. 43.

⁵⁷¹ La definizione olla viene usata nei seguenti lavori aventi come finalità la sistematizzazione delle forme ceramiche: *Dicocer* 1993, p. 236, CL-REC 12c; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 201. Nelle pubblicazioni relative al materiale edito presentato in questo lavoro s'impiega il termine olla biancata per l'esemplare da Trieste - fase 2, Tri Ia, fig. 1, 2 - (*Trieste antica* 2007, p. 99) e per quello da Aquileia - età augustea, Aqu VIIb, fig. 2, 17 - (*Scavi ad Aquileia* 1991, p. 163), mentre per i reperti da Sevegliano si usa la definizione generica di contenitori a larga bocca - fase 2, Sev Ie - (ZUCCOLO 1985, cc. 43-44).

⁵⁷² PAVOLINI 2000, pp. 109, 195; per la definizione in latino: ANNECCHINO 1977, p. 109; HILGERS 1969, pp. 79-80, 86, 299-300. Vedi anche il paragrafo sulla brocca.

⁵⁷³ Settefinestre p. 22.

⁵⁷⁴ FROVA 1952, p. 89; VEGAS 1973, p. 115; ZUCCOLO 1983, c. 23; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 203; PAVOLINI 2000, p. 195.

indicano inoltre sia il peso del prodotto alimentare, racchiuso nel vaso, che il peso del vaso vuoto. Sembrerebbe dunque proprio che questi fittili fossero stati venduti pieni; naturalmente in ambito domestico saranno probabilmente stati riutilizzati anche per scopi di altro genere⁵⁷⁵. Nonostante la somiglianza formale con l'olla si è scelto perciò di usare per il tipo II il termine di anfora di piccole dimensioni, visto che si tratta di contenitori nei quali veniva commercializzato un prodotto.

Per solo tre contenitori analizzati è stato possibile calcolare le capacità, queste oscillano tra i 2, 5 e i 3 litri (fase 3, Aqu VII b, fig. 2, 17; Cod PM1, fig. 2). Diverse misurazioni, fatte su un numero cospicuo di oggetti rinvenuti negli scavi del Magdalensberg, mostrano, che il gruppo di manufatti poteva variare la capacità da 1 a 2,5 litri⁵⁷⁶.

Per quanto riguarda la copertura la presenza di orli svasati (var. b-d) ed in alcuni casi di un incavo interno (var. a, c.2-d) fa pensare al possibile impiego di coperchi, peraltro non attestati negli stessi contesti dell'area presa in esame⁵⁷⁷. E. Schindler-Kaudelka parla di una copertura con stoffe o cuoio, ma la posizione delle anse, subito sotto l'orlo, non sembrerebbe agevolare la chiusura con un legaccio⁵⁷⁸. Le anse, inoltre, ben distanziate dal corpo e piuttosto robuste, sembrano essere state funzionali alla presa. Il peso che i vasi avevano da pieni ne permetteva agevolmente il trasporto con entrambe le mani, nel caso dei vasi che superavano i 3 litri, e con una mano sola negli altri casi⁵⁷⁹; se, infine, il vaso veniva appoggiato su un fianco e sorretto con il braccio corrispondente, questo, indipendentemente dalla sua capacità, era trasportabile mantenendo l'altro braccio libero.

Il tipo compare nel territorio considerato contemporaneamente a quanto avviene per il resto della documentazione, che è relativa ad un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale⁵⁸⁰. Le testimonianze cominciano, infatti, nella fase 2, sulla costa, nei più antichi contesti tergestini noti (Tri Ia), ed in territorio aquileiese, lungo la via Annia (SGN I) e all'incrocio tra la via per i valichi alpini e la Postumia (?) (Sev Ie). Si tratta quasi esclusivamente di rinvenimenti occasionali, fatta eccezione per il contesto abitativo

⁵⁷⁵ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 43; PAVOLINI 2000, p. 196.

⁵⁷⁶ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 43.

⁵⁷⁷ Nell'illustrare il significato di *urceus* come contenitore per conserve Hilgers accenna alla presenza di un coperchio: HILGERS 1969, p. 86.

⁵⁷⁸ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 43.

⁵⁷⁹ Relativamente al peso trasportabile con una o due mani: RECCHIA 1997, p. 234.

⁵⁸⁰ M. Vegas propone un inquadramento tra la metà del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. per dei reperti da Gabii (VEGAS 1968, fig. 12, n. 123). In Lombardia le prime testimonianze si hanno tra il La Tène D2 e l'età augustea (*Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 201-202, forme 2, 5-8, tav. CXXX, 2, 6, tav. CXXXI, 1-4); sul Magdalensberg il tipo è presente prevalentemente nella prima età imperiale (SCHINDLER-KAUDELKA 1989, p. 81) e la stessa datazione si propone sulla base del confronto morfologico per i vasi dall'*Antiquarium* di Ostia, privi di contesto (PAVOLINI 2000, p. 197). Sul *limes* i cosiddetti "vasi per miele" si datano dall'inizio dell'occupazione all'età di Claudio (PAVOLINI 2000, p. 197), mentre tra la Catalogna e la Provenza le attestazioni coprono un arco cronologico che va dal 25 a.C. al 100 d.C. (*Dicocer* 1993, p. 236, CL-REC 12c). Alla prima età giulio-claudia va anche riferito un vaso utilizzato come ossuario in una necropoli rurale di San Daniele del Friuli (ZUCCOLO 1983, c. 23).

residenziale di Trieste Crosada (Tri Ia), che è stato indagato tramite scavo sistematico e possiede un buon grado di definizione stratigrafica. Il contesto viene datato tra la fine età repubblicana e l'inizio età augustea. Questa si può considerare, per il momento, la testimonianza più antica del tipo in regione. Nella primissima età imperiale le attestazioni continuano ad Aquileia in un contesto verosimilmente pubblico (Aqu VIIb), a Pozzuolo del Friuli, in un generico contesto abitativo (PdF I) e nel drenaggio di età augustea di Codroipo (Cod PM 1). Qui, in un contesto con un buon grado di definizione stratigrafica, sono state recuperate ben 33 anfore di piccole dimensioni, tutte omogenee dal punto di vista tipologico (var. a.2). Alcuni frammenti⁵⁸¹ sono stati sottoposti ad analisi chimiche e confrontati con campioni di ceramica comune depurata da un contesto di Sevegliano, datato ancora al II sec. a.C. (Sev Ia) e da un contesto tardo augusteo di Pavia di Udine (PdU Ia)⁵⁸². Le analisi hanno permesso di riconoscere una fabbricazione comune per i fittili da Codroipo e Sevegliano, documentando così una produzione ceramica dell'agro aquileiese, che sarebbe rimasta attiva per almeno un secolo⁵⁸³. Purtroppo le fornaci non sono note; si può solamente rimarcare che entrambi gli insediamenti, posti a circa 25 km l'uno dall'altro, erano due importanti crocevia che collegavano la via Postumia (?) alle strade per il Norico rispettivamente da Concordia e da Aquileia.

⁵⁸¹ BUORA, CASSANI, ODDONE 2001, p. 108, fig. 3, 1-6.

⁵⁸² La ceramica comune depurata da questo contesto non è stata presentata nel lavoro, perché si tratta di forme databili a partire dall'età augustea.

⁵⁸³ BUORA, CASSANI, ODDONE 2001, pp. 107-108, 111-112, figg. 5-6.

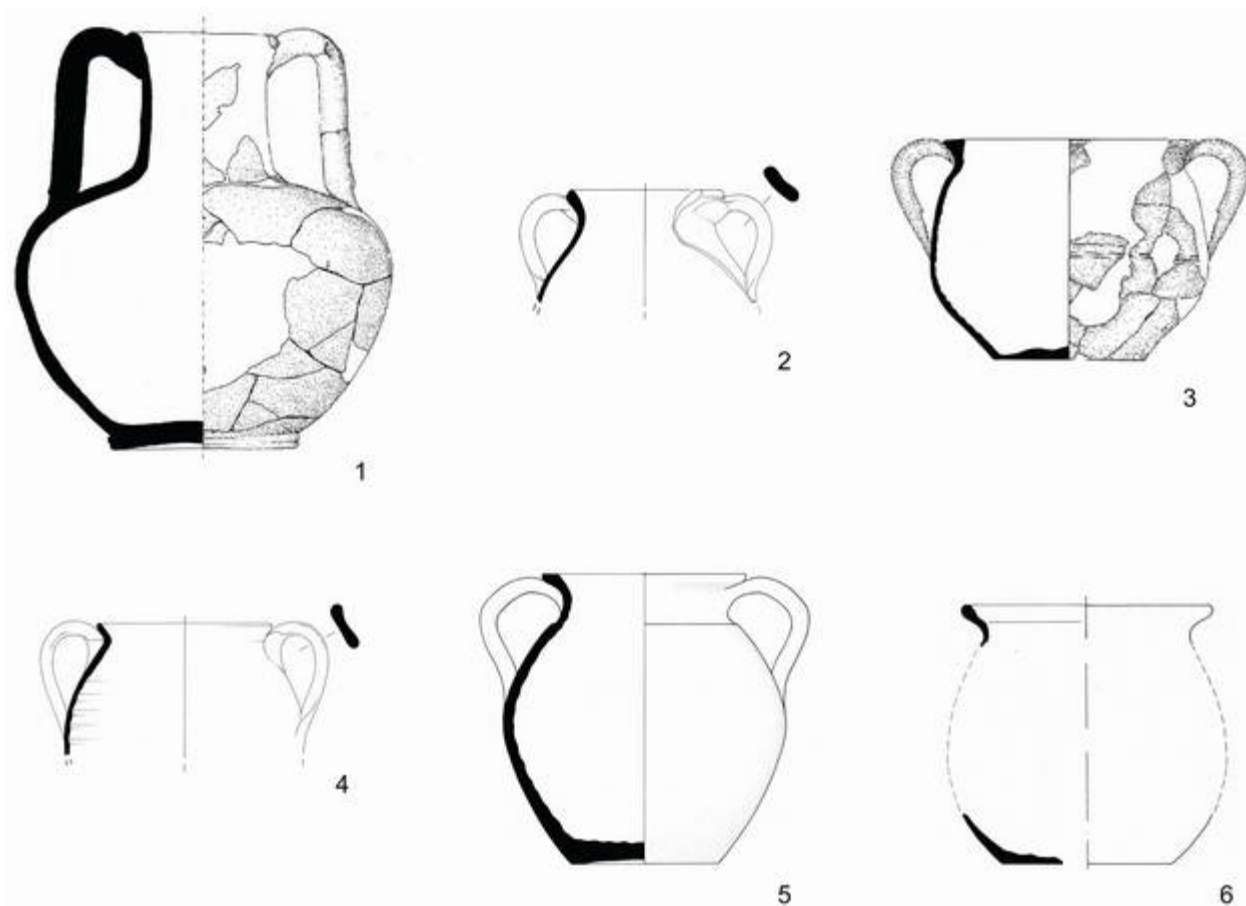


fig. 1

4.8.6 Contenitori da trasporto

Anfore vinarie adriatiche

Anfora grecoitalica tarda (fig. 1, 1)

Sullo scorcio del III ma soprattutto agli inizi del II sec. a.C. si afferma l'anfora vinaria "Grecoitalica tarda" primo prodotto veramente italico e "romanizzato" fabbricato in Calabria, Sicilia, Lucania, Puglia, ma anche in Etruria, Lazio, Campania, Adriatico settentrionale e centrale⁵⁸⁴. Si tratta di una forma che per molti tratti si avvicina ormai alle Lamboglia 2 e alle Dressel 1, con un rapporto diametro massimo altezza di 1:3, corpo affusolato, lungo collo cilindrico, rapporto altezza collo altezza pancia tra 0,4 e 0,5, orlo quasi a fascia verticale, più

⁵⁸⁴ In generale sulla forma: MANACORDA 1989, p. 443, nt. 2. Per le coste salentine: AURIEMMA 2004, in part. pp. 154-156. Per l'area altoadriatica: Adria (TONIOLO 1998; TONIOLO 2000), Cattolica (STOPPIONI 2009). Per l'area centro adriatica: CIPRIANO, CARRE 2009; STAFFA 2001. Tra i possibili centri di fabbricazione lungo la costa orientale figurano Issa e Durazzo (KIRIGIN 1994, p. 24), come sembrerebbero confermare analisi chimiche e mineralogiche effettuate su grecoitaliche tarde e Lamboglia 2 da Sermin (Koper/Capodistria) la cui argilla denuncia un'origine locale: ZUPANCIC, HORVAT, BOLE 1998. Una sintesi con il quadro di diffusione nell'Adriatico settentrionale in: BUORA 1997.

alto (4-5 cm) che spesso⁵⁸⁵. La frequente associazione nei relitti di Dressel 1 e Lamboglia 2, suo corrispettivo adriatico, ed alcune analogie negli impasti dei due tipi hanno suggerito una produzione comune, eventualmente in area campana, anche se il motivo più plausibile sembra invece essere il commercio di redistribuzione⁵⁸⁶.

Distinguere le anfore grecoitaliche tarde e le forme di transizione alle Lamboglia 2 dalle Lamboglia 2 canoniche solo sulla base degli orli, considerata l'evidente affinità, è talora dubbio e si basa su parametri dimensionali, non sempre dirimenti⁵⁸⁷. Per tale motivo in presenza di frammenti di orlo si è preferito attribuirli alle forme di transizione.

Nell'area considerata il tipo è attestato ad Aquileia, dove pochi esemplari ancora in corso di studio sono stati recuperati in livelli databili tra la metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. nell'area a Nord del porto fluviale⁵⁸⁸. Le produzioni tardorepubblicane grecoitaliche recenti e soprattutto le forme di transizione con la filiazione adriatica, la forma Lamboglia 2, appaiono con numeri consistenti presso le foci del Timavo⁵⁸⁹ ed altre sporadiche presenze si hanno ad Osoppo (Contesto Oso I, fig. 1, 4-5) e Ragogna (Contesto: Rag I, fig. 1, 1). Benché il numero delle attestazioni sia ridotto, colpisce la penetrazione di questi contenitori vinari adriatici lungo i percorsi viari che portavano alle Alpi⁵⁹⁰.

Le forme di transizione sono state individuate oltre che ad Aquileia (fase 2: Aqu VIIa, fig. 1, 9-10, 13, fig. 2, 16) e a Sevegliano (fase 1: Contesto SevI c; fase 2: SevI d, fig. 1, 1), in diversi insediamenti sulla costa tra Duino e Muggia (fase 2: DuilT II, fig. 1, 13-16; MugS I) e sul Carso (fase 2, Contesto TriC I, fig. 1, 2). Nonostante il loro ritrovamento sia spesso occasionale o da considerare residuo in contesti più recenti, esso indica una certa concentrazione dei contenitori adriatici in zone ed insediamenti della costa e del Carso, già interessati da una frequentazione nella tarda età protostorica. R. Auriemma sottolinea, inoltre, la precocità di queste presenze rispetto a *Tergeste*, dove il tipo è assente⁵⁹¹. Il contenitore di transizione è documentato, assieme alle grecoitaliche, in Istria a Sermin e a Fornace; esso raggiunge, inoltre, anche il passo sull'Ocra, dimostrando una notevole capacità di penetrazione attraverso i percorsi viari anche in territori relativamente lontani dalla costa⁵⁹².

Sempre il tipo di transizione raggiunge più insediamenti dell'area montana e pedemontana sia nella Destra (fase 2, MV VIa, fig. 1, 12-13; MV VIb, fig. 1, 4) che nella Sinistra Tagliamento (fase 2, Contesti Ver II, fig. 1, 4; MoU I, fig. 2, 2), confermando l'importanza della direttrice

⁵⁸⁵ AURIEMMA 2004, p. 154.

⁵⁸⁶ Sull'argomento con bibliografia precedente: AURIEMMA 2004, pp. 156-157, ntt. 79-80.

⁵⁸⁷ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 171.

⁵⁸⁸ CARRE 2007b, p. 585.

⁵⁸⁹ Recupero sottomarino presso il III Ramo del Timavo, non è stato prendere visione del materiale: AURIEMMA *et alii* 2008, p. 171, fig. 95a.

⁵⁹⁰ Si ricorda inoltre la presenza del tipo nell'abitato d'altura di Castelraimondo: *Castelraimondo* c.s.

⁵⁹¹ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 171 ; vedi fase 2, Contesti Tri Ia, Ib.

⁵⁹² HORVAT 1997, p. 117; HORVAT, BAVDEK 2009, p. 69.

Nord/Sud. È interessante notare che sia nel caso di Montereale Valcellina che in quello di Verzegnis si tratta di due abitati frequentati senza soluzione di continuità fin dalla protostoria. Quasi inesistenti sono invece le presenze in pianura e nell'area delle risorgive; si ricorda solo un esemplare di transizione a Mortegliano, poco a Sud del supposto percorso della Postumia (fase 2: Contesto MorBS I, fig. 1, 2). Questo dato supporta l'ipotesi che gli insediamenti rurali siano sorti piuttosto tardi attorno alla metà del I sec. a.C.⁵⁹³

Anfora Lamboglia 2 (fig. 1, 2)

Nell'ultimo quarto del II sec. a.C. apparve la forma Lamboglia 2 canonica, l'anfora vinaria adriatica per antonomasia, frequentemente bollata, la cui produzione raggiunse la fine del I sec. a.C.⁵⁹⁴. L'ubicazione degli impianti produttivi interessò sicuramente tutta la sponda occidentale e in parte anche quella orientale (Istria settentrionale) dell'Adriatico⁵⁹⁵. Nel territorio considerato si ricorda la produzione databile alla fine dell'età repubblicana della fornace del Locavaz (fase 2, DuiL I)⁵⁹⁶. È ormai accertata l'esistenza di una produzione calabra di transizione alla Dressel 6 A nella fornace di Giancola.⁵⁹⁷ Il commercio vinario, legato alle Lamboglia 2, raggiunse il Vicino Oriente, l'Africa settentrionale, il Portogallo, la Germania, il Norico e la Pannonia, per indicarne i limiti più periferici⁵⁹⁸.

Come in tutta l'Italia padana, capillare e da tempo ben studiata e documentata è la diffusione delle anfore Lamboglia 2 nel territorio considerato, che ovunque rappresentano la maggioranza dei contenitori. Ad Aquileia il tipo è massicciamente diffuso nella quasi totalità dei contesti di fase 2 ed in diversi contesti di età augustea; i ritrovamenti più tardi sono riferibili a quelle che B. Bruno ha definito forme "attardate" di Lamboglia 2 o produzioni "cerniera" tra Lamboglia 2 e Dressel 6 A⁵⁹⁹.

⁵⁹³ MUZZIOLI 2007, p. 132.

⁵⁹⁴ Le attestazioni più antiche sono quelle restituite dai livelli di distruzione di Atene datate appunto all'ultimo venticinquennio del secolo: CIPRIANO, CARRE 1989, p. 82, con bibliografia precedente. Le attestazioni più tarde sono state ritrovate sul relitto B di Pisa, di età augustea, e dal Magdalensberg, che raggiungerebbero addirittura il periodo tiberiano: *Navi di Pisa* 2000, p. 43; SCHINDLER KAUELKA 2000. Si ricorda che la produzione vinaria quella su cui maggiormente si soffermano le fonti per l'Italia settentrionale. Per una rassegna delle fonti sull'argomento: TCHERNIA 1986, pp. 338-341; BUCHI 1996. Per un tentativo di mettere in rapporto i dati delle fonti con quelli degli impianti produttivi delle anfore: PESAVENTO MATTIOLI 1996.

⁵⁹⁵ Lavori di sintesi sulle produzioni padane e italo-settentrionali, ancora oggi sostanzialmente validi, sono stati fatti tra la metà degli anni Ottanta ed l'inizio del nuovo Millennio da diversi autori: CARRE 1985; CIPRIANO, CARRE 1989; BRUNO 1995, pp. 20-21, 86-89; ZUPANCIC, HORVAT, BOLE 1998; PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 108. Per una sintesi: *Trieste antica* 2007, p. 269.

⁵⁹⁶ MASELLI SCOTTI 1987, p. 441; BRUNO 1995, pp. 86-89; PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 108.

⁵⁹⁷ MANACORDA 2001.

⁵⁹⁸ BRUNO 1995, con bibliografia precedente; BEZECZKY 1994, per Norico e Pannonia.

⁵⁹⁹ BRUNO 1995, pp. 69-75, gruppi 7-8.

La forma compare ad Aquileia sia in livelli di riporto o in riempimenti di fosse di diversi contesti pubblici (fase 2, Aqu Vc, Aqu VIb, Aqu VIIa; età augustea Aqu VIIc)⁶⁰⁰ sia riutilizzata in bonifiche e drenaggi (fase augustea, Aqu II). Il dominio indiscusso del tipo ad Aquileia in età repubblicana è stato in più occasioni ribadito da M.-B. Carre⁶⁰¹. Le stesse osservazioni sono state fatte da R. Auriemma per gli insediamenti della costa triestina e muggesana⁶⁰².

L'impiego nei drenaggi è abbastanza frequente nella Bassa Pianura; si citano come esempio i contesti della fine dell'età repubblicana di Torviscosa (Tor I) e di Sevegliano (Sev Id, Sev If). Per una sintesi sulla capillare diffusione negli insediamenti rurali della Bassa Pianura friulana e della fascia delle risorgive, dove compare soprattutto il tipo "cerniera" tra la Lamboglia 2 e la Dressel 6A ed in quelli d'altura dell'area montana e pedemontana si rimanda al capitolo 5.

Anfore vinarie tirreniche

Anfora Dressel 1 (fig. 1, 3)

Si tratta di contenitori vinari, derivati delle anfore grecoitaliche recenti, i cui centri di produzione sono localizzati in area tirenica, in Etruria, nel Lazio ed in Campania. In realtà non si riscontra una soluzione di continuità nel processo che dalla Grecoitaliche recenti porta alle Dressel 1, nella seconda metà del II sec. a.C. La forma presenta una notevole omogeneità tipologica e metrologica, frutto di criteri di standardizzazione dei processi produttivi e delle incalzanti esigenze del commercio marittimo⁶⁰³. Tali produzioni tirreniche si rintracciano lungo la sponda balcanica dell'Adriatico e nello Ionio, ma mancano quasi completamente lungo la costa italiana. Un'eccezione è rappresentata da Altino, dove sono stati individuati 4 esemplari dei tipi B e C da opere di drenaggio⁶⁰⁴.

Nell'area considerata le presenze del tipo sono del tutto sporadiche e ristrette al centro di Aquileia (Aqu VIIc, fig. 42-43, materiale residuo) e ad un contesto augusteo di Duino (fase 2, DuilT Ib, fig. 1, 7).

⁶⁰⁰ L'assenza dei contesti abitativi a carattere privato è un limite dovuto alla ricerca su Aquileia, che si è concentrata prevalentemente nei luoghi pubblici ed al fatto che alcune indagini su contesti privati sono ancora in corso di studio.

⁶⁰¹ CIPRIANO, CARRE 1987, p. 482; CARRE 2007b, pp. 585-586.

⁶⁰² AUERIEMMA *et alii* 2008, p. 171.

⁶⁰³ HESNARD *et alii* 1989, p. 144; DESY 1993, p. 231.

⁶⁰⁴ AUERIEMMA 2004, pp. 158-159; TONIOLO 1991, p. 15.

Anfora rodia (fig. 1, 4)

Ad Aquileia negli ultimi quindici anni è stato individuato un *corpus* di anfore rodie di un'entità veramente eccezionale nell'ambito dei centri dell'Alto Adriatico⁶⁰⁵. Si tratta di contenitori caratterizzati da anse apicate, destinati al trasporto del vino prodotto nell'isola egea, con bolli impressi su entrambe le anse. Essi riportavano, nella forma più comune, da una parte l'anno di produzione dell'anfora, individuato attraverso l'eponimo, e l'indicazione del mese, dall'altra il nome del fabbricante, con ogni probabilità il proprietario dell'officina. Per i bolli è stata creata una griglia cronologica, più volte rivista da vari studiosi, che hanno cercato di ancorare i bolli a contesti ben datati stratigraficamente⁶⁰⁶.

La maggior parte dei bolli recuperati ad Aquileia (35 esemplari) proviene dall'area dell'Essiccatoio Nord. Solo una minima parte (2 esemplari) è stata rinvenuta in fase (fase 1, Contesto Aqu Va), mentre la maggior parte dei frammenti era residuale in livelli più tardi (fase 1, Aqu Vb). Altri recuperi (4 esemplari, 5 bolli), di cui per il momento è stata edita solo una notizia preliminare, sono stati fatti nell'area a Nord del porto fluviale⁶⁰⁷ e a Nord del Museo Archeologico Nazionale (1 frammento residuale)⁶⁰⁸.

Nell'area indagata non si conoscono ulteriori attestazioni sicure delle anfore rodie, benché queste risultino ben attestate in Cisalpina in quasi tutte le colonie latine e romane fondate tra la fine del III e l'inizio del I sec. a.C. e nei loro territori; il *corpus* relativo va, inoltre, continuamente incrementandosi⁶⁰⁹. Diverse sono anche le attestazioni sulle coste adriatiche, dall'Apulia alle coste marchigiane ad Adria⁶¹⁰.

L'importante studio di C. Tiussi sull'ampio campione di anfore rodie da Aquileia ha permesso di collocare l'inizio delle importazioni del vino rodio nella città altoadriatica negli anni Sessanta del II sec. a.C., cioè successivamente al *supplementum* coloniaro del 169 a.C. Come ben sottolinea l'autore solo dopo tale data si sarebbero create le condizioni favorevoli per lo sviluppo dei commerci con l'Oriente mediterraneo, cui non sarà certamente stato estraneo il decollo del porto di Aquileia. Da questo momento le importazioni non sembrano mostrare una significativa diminuzione fino almeno alla fine del terzo quarto del II sec. a.C.⁶¹¹.

⁶⁰⁵ TIUSSI, MANDRUZZATO 1996; TIUSSI 2007b.

⁶⁰⁶ GRACE 1952; GRACE 1953; GRACE, SAVVATIANOU 1970; GRACE 1985; NICOLAU, EMPEREUR 1986; FINKIELSZTEIN 2001.

⁶⁰⁷ CARRE 2007b, p. 588.

⁶⁰⁸ TIUSSI 2007b, p. 482.

⁶⁰⁹ TIUSSI 2007, b, pp. 487-490, fig. 4.

⁶¹⁰ VOLPE 1990, p. 236; MAZZEI 1991, p. 193, n. 8; MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997; MARENGO 2000; DALLEMULLE, MARZOLA 1977; TIUSSI 2007b, p. 490, fig. 4.

⁶¹¹ TIUSSI 2007b, pp. 491-492.

Anfore ovoidali (fig. 1, 5-6, 9)

Gli studi sulle fornaci apule, in particolare su quelle del territorio brindisino hanno messo in luce un'articolata fabbricazione di contenitori per l'olio, fabbricazione che, con l'individuazione delle anfore chiamate ovoidali adriatiche si è vista estendersi fino al Piceno. Le anfore ovoidali brindisine sono state prodotte dalla metà del II sec. a.C. ad Apani e fino all'epoca augustea a Giancola, mentre le ovoidali medio-adriatiche si datano dagli inizi del I sec. a.C. a non oltre il 30 a.C. Esse sono la prima testimonianza di una linea evolutiva che con diverse variazioni morfologiche porta alla Dressel 6B e giunge poi alle anfore con collo ad imbuto⁶¹². In Cisalpina orientale il contenitore compare nella fase terminale della sua circolazione in contesti della prima età augustea a Padova, Verona, Altino ed Este⁶¹³.

Ad Aquileia le anfore ovoidali non sono documentate in nessun dei contesti esaminati; pochi esemplari sono invece attestati nello scavo dell'area a Nord del porto fluviale. M.-B. Carre sottolinea la scarsità delle testimonianze aquileiesi, parlando di una presenza "presque anecdotique"⁶¹⁴.

La situazione aquileiese non si rispecchia pienamente nel resto del territorio. A *Tergeste* (fase 2, Contesto Tri Ib, fig. 1, 4) e sul Carso, a Cattinara (fase 2, Contesto, TriC I, fig. 1, 6), sono documentate rispettivamente le Ovoidali medio-adriatiche e le produzioni apule, nella Bassa Pianura entrambe le produzioni sono testimoniate in contesti di bonifica a Sevegliano (fase 2, Sev Id, fig. 3, 16-17; Sev If), mentre un'anfora apula bollata è stata individuata in un insediamento rustico a Muzzana del Turgnano (fase 2, MdT I, fig. 1, 3)⁶¹⁵. Il repertorio per la pianura è completato da un frammento di ovoidale medio-adriatica da una villa rustica nel territorio di Lestizza, lungo la linea delle risorgive (fase 2, Contesto LesLR I, fig. 1, 10). Tutti i rinvenimenti, fatti in contesti databili e non residui, s'inquadrano alla fine dell'età repubblicana.

I contenitori oleari medio-adriatici, sempre alla fine dell'età repubblicana, riescono a penetrare nel territorio fino all'area pedemontana e montana, raggiungendo diversi centri sia della Destra che della Sinistra Tagliamento. A Montereale sono note tre attestazioni in due contesti diversi (fase 2, MV VIb, fig. 1, 7-8; MV VII, fig. 1, 2), mentre in Carnia il tipo è

⁶¹² Per le produzioni apule di Apani: PALAZZO 1989; PALAZZO, SILVESTRI 2001 (con bibliografia precedente). Per le produzioni di Giancola e Marmorelle: MANACORDA 2001 (con bibliografia precedente). Per le Ovoidali adriatiche: CIPRIANO, CARRE 1989. Il punto della situazione in: CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, cc. 454-460, tav. 1.

⁶¹³ TONIILO 1991, p. 21; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, c. 460.

⁶¹⁴ CARRE 2007b, p. 586.

⁶¹⁵ Il bollo sull'ansa ALIBAN trova confronto su un'anfora dello stesso tipo a Vercelli: GOMEZEL 1994, pp. 529-530, n. 1.

presente sia nel centro principale di Zuglio (Zug V, fig. 1, 5)⁶¹⁶, sia in centri minori come Moggio Udinese (MoU I, fig. 3, 16) e Raveo (Rav I, fig. 1, 3).

Si tratta quasi sempre di singoli individui, con un maggior numero di attestazioni a Trieste, Montereale e Zuglio.

Coperchi d'anfora (fig. 1, 7-8)

In alcuni contesti della fase 2 e dell'età augustea sono stati recuperati tappi d'anfora, che all'analisi macroscopica sembrerebbero riferibili a produzioni adriatiche; nessuno di questi, tuttavia, è stato ritrovato in associazione con l'anfora originaria di pertinenza.

In questa sede è stata impiegata la tipologia realizzata da R. Chinelli per i ritrovamenti fatti nell'area ad Est del foro di Aquileia. In base alle caratteristiche tecnologiche i coperchi sono stati suddivisi in: coperchi realizzati al tornio (fig. 1, 7), coperchi realizzati a stampo (fig. 1, 8) e coperchi ritagliati⁶¹⁷. I primi due tipi sono caratteristici dell'età tardo repubblicana e smettono di essere documentati nel corso del I sec. d.C.⁶¹⁸. I coperchi realizzati a stampo possono avere sulla superficie superiore motivi decorativi a rilievo, lettere o elementi epigrafici. Uno studio di R. Wedenig sui coperchi d'anfora dal Magdalensberg individua, in un ritrovamento fatto in un contesto di età tardo-tiberiana di coperchi associati ad anfore, alcune ricorrenti associazioni tra i segni presenti sui coperchi ed i marchi sulle anfore. Su queste basi l'autore propone per l'associazione marchi su anfora e marchi su coperchio un modello di organizzazione delle strutture produttive simile a quello noto per la terra sigillata sudgallica, nel quale i proprietari dei terreni o i grandi conduttori avrebbero sottoscritto dei contratti a tempo determinato con i conduttori di un'officina. Questi poi avrebbero a loro volta suddiviso la produzione tra altri lavoratori sottoposti, che potevano essere sia schiavi, che liberi che dipendenti stipendiati. Le diverse posizioni dei lavoratori si sarebbero poi riflesse nei diversi tipi di marchi. A differenza di quanto avveniva per la produzione in terra sigillata sudgallica, nel caso dei coperchi d'anfora dovrebbe trattarsi di lavoratori liberi e non di schiavi, perché sono stati individuati dei gentilizi. L'autore propone dunque di individuare nell'ambito delle fornaci produttive le possibili associazioni tra bolli⁶¹⁹.

Nella fase 2 i rinvenimenti si concentrano nei centri più importanti, cioè ad Aquileia (Contesto Aqu VIIa), Trieste (Contesto TriI b) e Zuglio (Contesto SevI d); altre attestazioni si

⁶¹⁶ Si ricorda un ulteriore frammento da un sondaggio condotto all'interno dell'abitato (scavi Enel), che riporta sull'orlo un bollo con le iniziali dei *tria nomina* P.S.F. Il bollo appare particolarmente interessante, per l'uso di caratteri piuttosto antichi (P aperta) e per le scarse testimonianze di marchi finora attestate su questo tipo di anfore: VITRI *et aliae* 2007, p. 45, nt. 47, fig. 5, 13.

⁶¹⁷ Una divisione di questo tipo è impiegata da più di vent'anni in diverse pubblicazioni: *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 243-259; *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 464-490; *Bedriacum* 1996, pp. 194-195; WEDENIG 2001, p. 439; *Trieste antica* 2007, pp. 171-172.

⁶¹⁸ *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 243-259.

⁶¹⁹ WEDENIG 2001.

hanno a Sevegliano (Sev Id) e a Porpetto (Por I). Quasi ovunque prevalgono i coperchi a stampo, fatta eccezione per Trieste dove i coperchi lavorati al tornio sono la maggior parte. Solamente a Zuglio è stato recuperato un esemplare ritagliato.

In età augustea, oltre che ad Aquileia (Contesto Aqu VIIc), si hanno alcune attestazioni di coperchi lavorati al tornio e in un unico caso a stampo a Codroipo (Contesto CodPM I), Pozzuolo del Friuli (Contesto PdF I) e Moggio Udinese (Contesto MoU III).

È interessante osservare, infine, che tutti i recuperi sono stati fatti in indagini di scavo; è possibile, dunque, che le ricerche di superficie non siano favorevoli all'individuazione di questa forma.

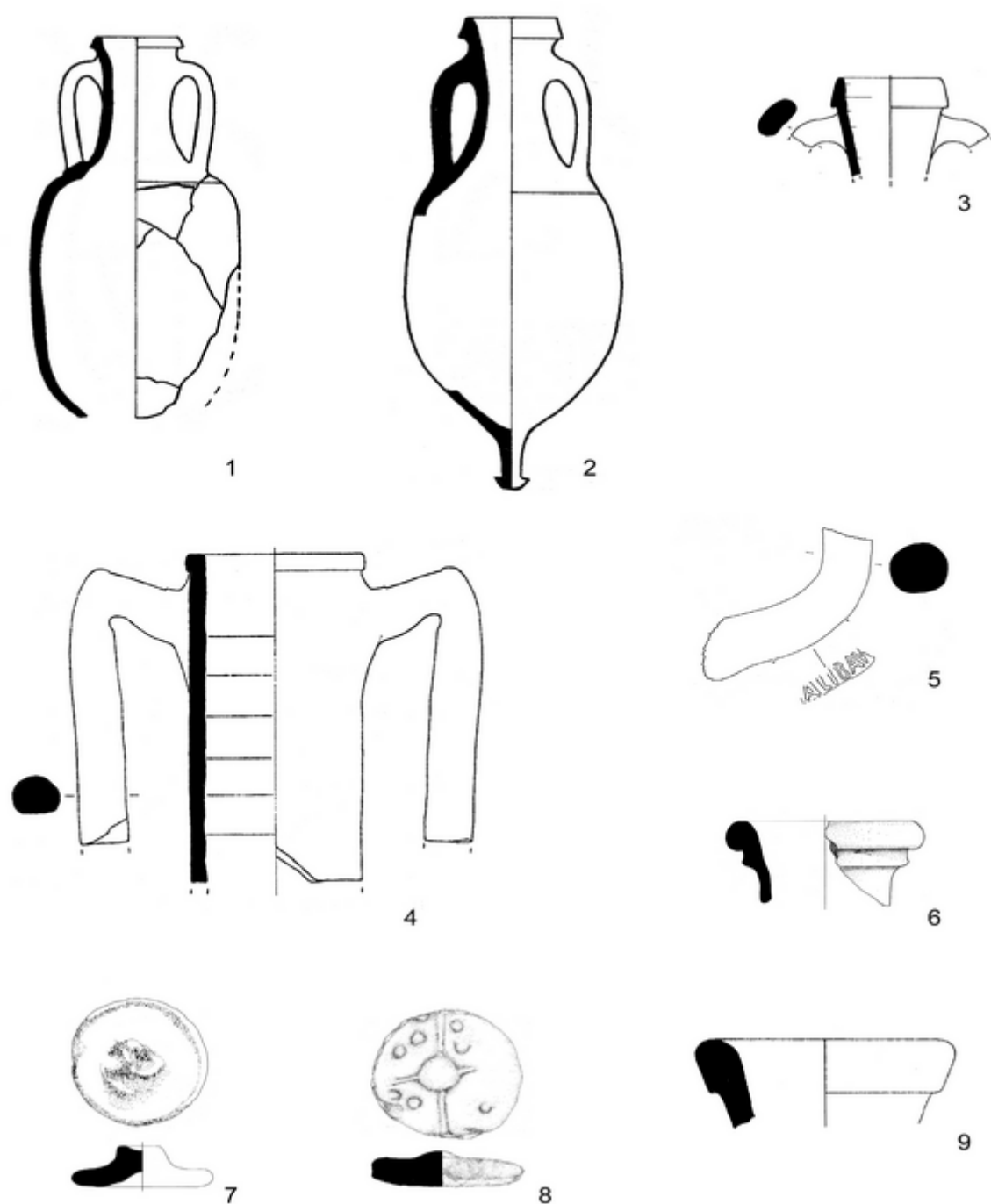


fig. 1

5 Osservazioni sui contesti

5.1. Fase 1

5.1.1. Tipologia dei rinvenimenti

Nell'ambito della fase 1, 18 contesti, relativi a 9 insediamenti, hanno restituito in tutto 420 individui ascrivibili alle classi ceramiche oggetto di questo lavoro.

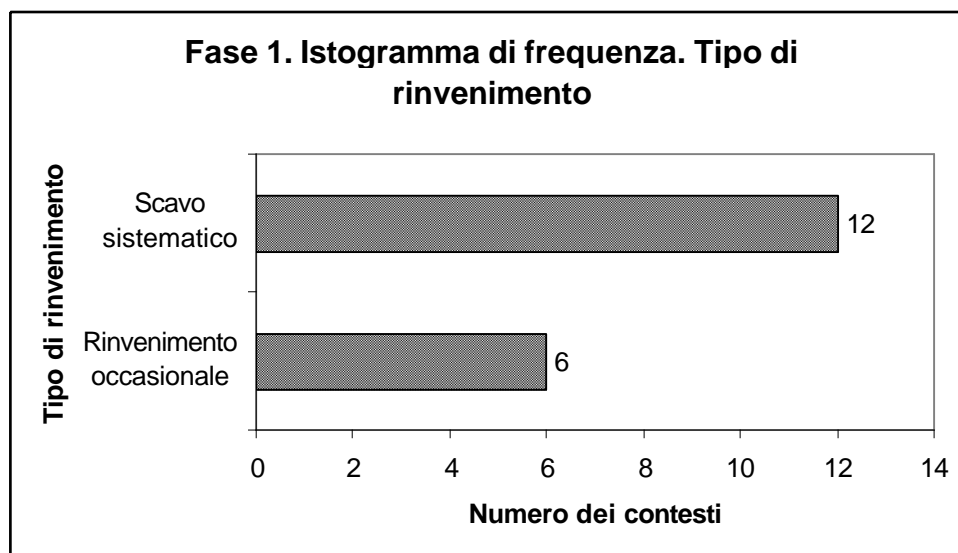


fig. 1. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: tipo di rinvenimento.

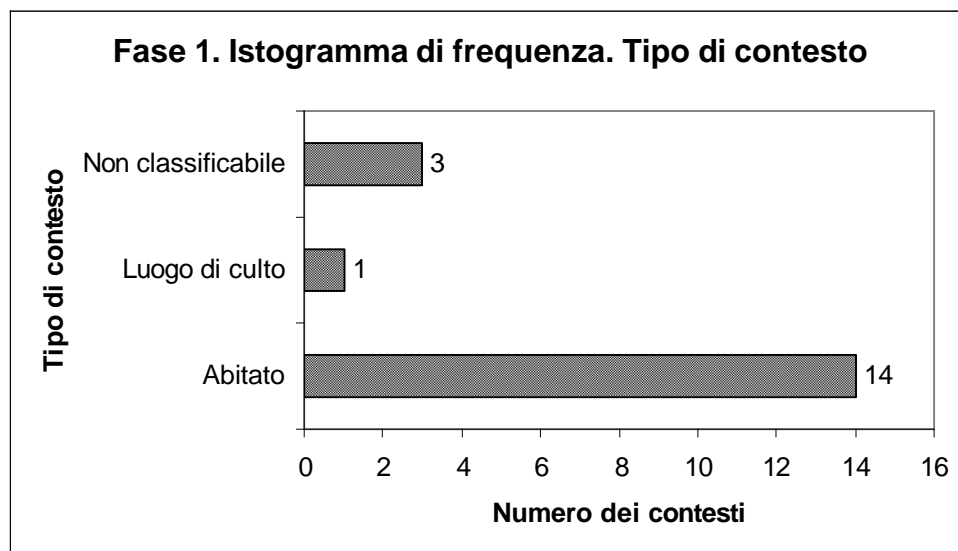


fig. 2. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: tipo di contesto.

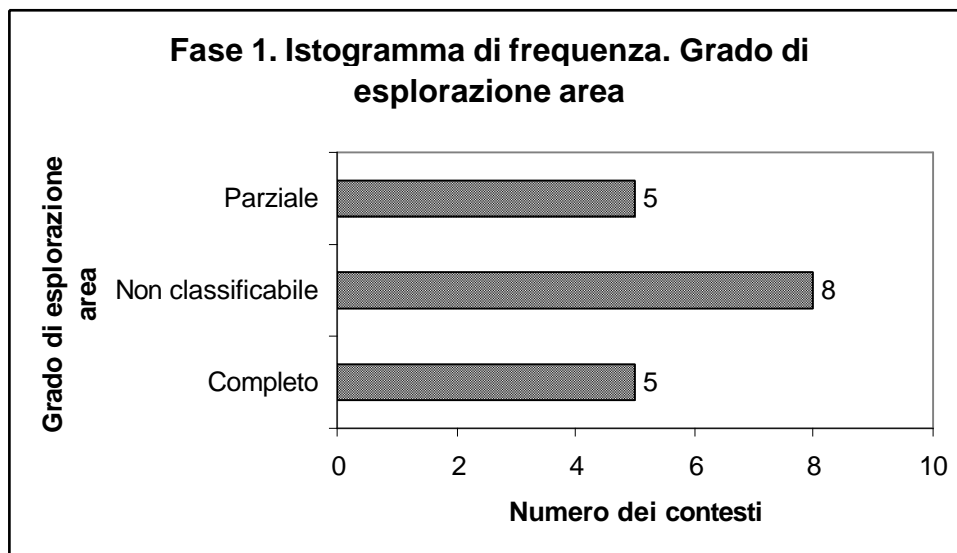


fig. 3. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: grado di esplorazione dell'area.

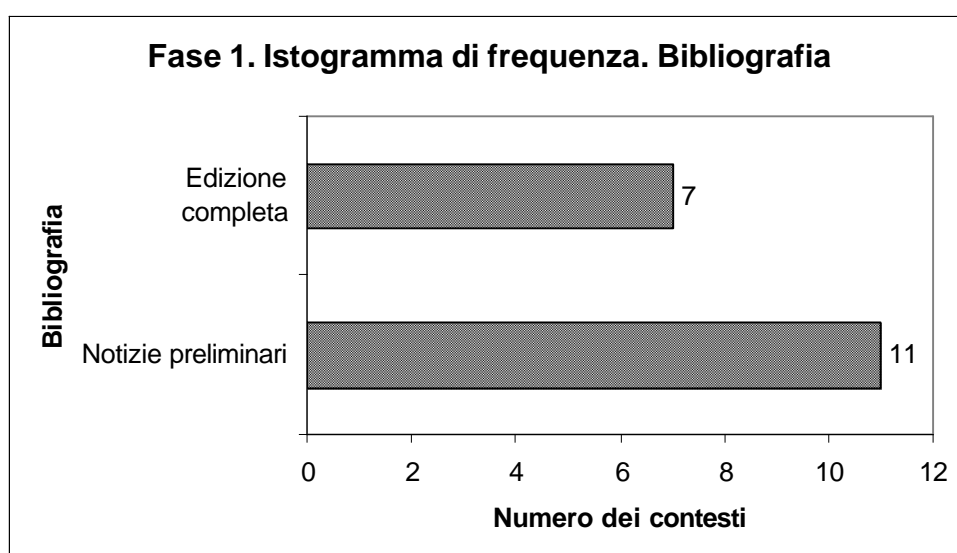


fig. 4. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: livello di edizione dei contesti.

Gli istogrammi 2-4 mostrano rispettivamente le frequenze dei tipi di rinvenimento, dei tipi di contesto, dei livelli di esplorazione dell'area e di pubblicazione. Su 18 contesti schedati ben 14 sono relativi ad abitato, 1 riguarda un luogo di culto¹ e 3 non sono classificabili. Non sono dunque rappresentate le necropoli². L'unico luogo di culto, localizzato ad Aquileia (Contesto Aqu IIIa) nella parte più settentrionale della città repubblicana, è purtroppo frutto di un vecchio scavo, per il quale non sono classificabili il grado di esplorazione dell'area ed il

¹ Forse potrebbe provenire da un'area cultuale il materiale recuperato in una fossa di scarico a Sevegliano (Sev Ia).

² Questa lacuna è stata rilevata da tempo: MASELLI SCOTTI 1991, p. 303; VERZÁR-BASS, ORIOLO 1999.

livello di esplorazione stratigrafica; inoltre, benché sia stato oggetto di diversi studi, non è mai stato edito integralmente (fig. 4)³.

L'estensione dell'area di scavo per 8 contesti non è calcolabile, mentre, per i rimanenti, si tratta di aree di limitata estensione e benché 12 contesti su 18 siano stati interessati da scavi sistematici (fig. 1), solamente per 5 il grado di esplorazione dell'area risulta completo (fig. 3).

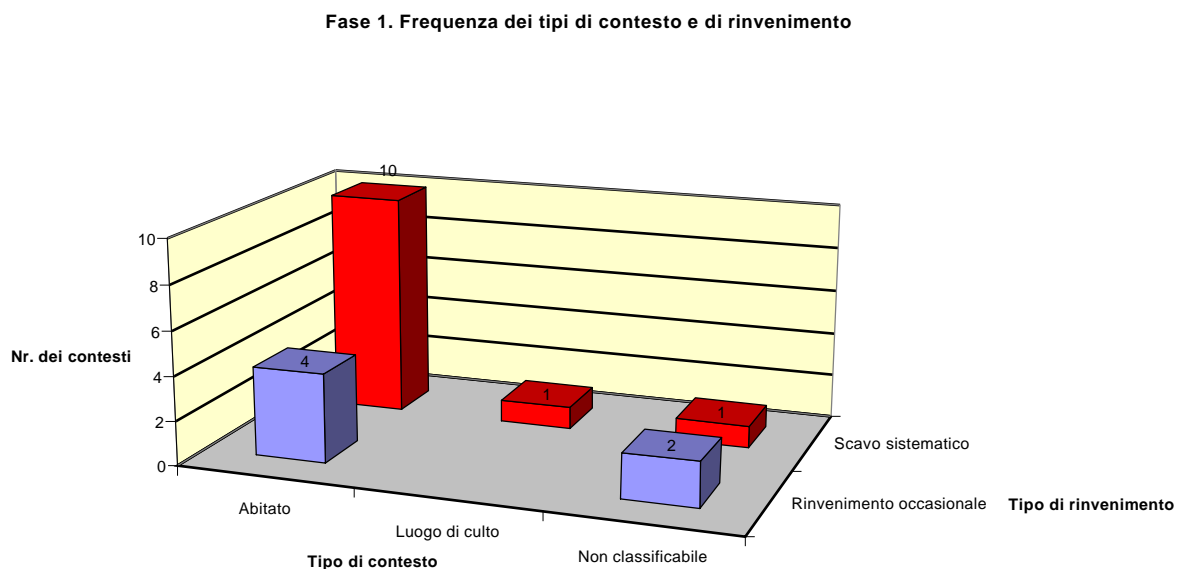


fig. 5. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: Tipi di contesto e di rinvenimento.

I contesti di abitato sono stati prevalentemente indagati tramite scavo sistematico (10 su 14), purtroppo tutti e dieci hanno un grado di esplorazione dell'area molto limitato, e ciò ha ovviamente influenzato il campione ceramico ad essi relativo (fig. 5).

³ Vedi cap. 3, fase 1, Aquileia (UD)/*Aquileia* e suburbio, Aqu, Contesto Aqu IIIa.

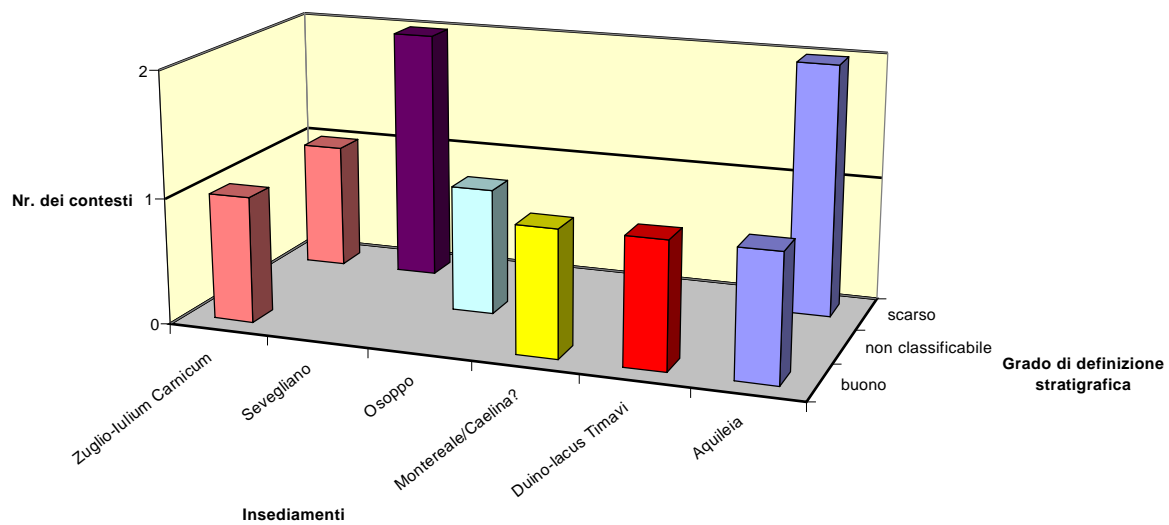


fig. 6. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: grado di definizione stratigrafica nei contesti di abitato oggetto di scavo sistematico.

Dei 10 contesti di abitato, nei quali sono stati condotti scavi sistematici, solamente 4 hanno un buon grado di definizione stratigrafica (fig. 6). Nei 5 casi in cui il grado di definizione è scarso si tratta di materiale residuale o di scavi d'emergenza, mentre nell'unico caso in cui il grado non è classificabile ci troviamo di fronte a vecchi scavi, condotti con metodi diversi da quello stratigrafico (fig. 6). In questa fase non è quasi mai possibile arrivare a distinguere nell'ambito dei contesti di abitato se si tratti di aree pubbliche o residenziali. Verosimilmente avevano un carattere pubblico le strutture messe in luce ad Aquileia nell'area sud-occidentale del foro, e lo stesso carattere potevano avere anche quelle individuate sotto la platea del foro di Zuglio, ma in quest'ultimo caso la limitata estensione dello scavo ha permesso di avanzare al riguardo solo delle ipotesi⁴.

I tre contesti che hanno restituito il maggior numero di materiali sono Aqu Va, Sev Ia e MV VIII. Il primo, benché abbia un buon grado di definizione stratigrafica, è stato esplorato ed edito solo parzialmente, il secondo, edito integralmente, ha un grado di esplorazione dell'area non classificabile e la definizione stratigrafica è scarsa. Il terzo, invece, nonostante la poca estensione dell'area indagata è stato indagato completamente, ha un buon grado di definizione stratigrafica ed è stato edito integralmente.

⁴: Vedi cap. 3, fase 1, Aquileia (UD)/Aquileia e suburbio, Aqu, Contesto AquVIa; Zuglio (UD)/Iulium Carnicum, Zug, Contesto Zug IIIa.

Si tratta dunque di un campione non molto ampio ed anche estremamente disorganico, che non può essere considerato omogeneo. Ne consegue una notevole difficoltà nell'utilizzare a livello di sintesi interpretativa i dati relativi ai materiali.

5.1.2. Relazione dei contesti con gli insediamenti

Nel capitolo metodologico, sulla scorta di quanto fatto da Semeraro nel suo lavoro sulla ceramica greca del Salento arcaico, è stato proposto di utilizzare la voce *tipo di sito*, distinguendo gli insediamenti in centro principale, centro secondario ed altri siti. Questa si sarebbe dovuta impiegare come un ulteriore filtro attraverso il quale valutare i risultati delle analisi quantitative⁵. Si ritiene, però, che tale voce non sia applicabile ai siti della prima fase, perché si tratta di insediamenti molto diversi fra loro sia per quanto riguarda la loro genesi e formazione che per ciò che concerne il loro *status* giuridico-istituzionale, che quasi mai ci è noto. Nel II sec. a.C. Aquileia rappresentava l'unico centro amministrativo esistente nella Transpadana orientale ed aveva, almeno nominalmente, il controllo su un territorio vastissimo, che si estendeva fino alle Alpi orientali⁶. La sua deduzione ebbe per conseguenza l'introduzione di nuovi rapporti giuridici ed amministrativi tra i coloni e gli abitanti del luogo⁷ e della regione. Le ricerche più recenti stanno contemporaneamente chiarendo che la popolazione indigena della regione era alquanto composita, a causa della presenza di elementi veneti, celtici, retici ed illirici. Per quanto riguarda l'origine dei coloni gli studi di Chiabà hanno dimostrato che tra essi erano stati accolti, oltre a *gentes* romano-latine, dall'area centro-italica e a *socii* italici dall'Italia centro-meridionale, che secondo una teoria generalmente accettata costituivano la maggior parte del contingente, anche membri della popolazione indigena di ceppo venetico, celtico e illirico⁸. Ciò che purtroppo ancora in gran parte sfugge è quali rapporti territoriali, economici, culturali e politici vi fossero tra i singoli elementi etnici. Le indagini archeologiche testimoniano una maggiore presenza della cultura La Tène nelle aree montane, dove però è sempre presente anche l'elemento veneto. Quest'ultimo è attestato in tutto il territorio considerato ed appare predominante nel Friuli occidentale. Quando i Romani fondarono Aquileia, inserendosi in questo tipo di realtà la città, "isolata a quasi 300 km da *Bononia* ed a poco meno da *Ariminum*", visse degli inizi drammatici, che spinsero gli aquileiesi a chiedere nel 171 a.C. un'aggiunta di nuovi coloni, accolta da Roma solo due anni

⁵ SEMERARO 1997, pp. 318, 413.

⁶ ZACCARIA 2003, pp. 321-324; MUZZIOLI 2005, p. 7; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 155, vedi anche cap. 1.

⁷ Gli studi più recenti indicherebbero l'esistenza di un abitato preromano nella zona dove venne fondata la colonia latina, vedi cap. 1.

⁸ CHIABÀ 2003; vedi anche cap. 1.

dopo⁹. In queste condizioni, come è stato in più punti sottolineato, i Romani non sono stati in grado per lungo tempo di fondare altri centri, mentre alcuni siti nati in epoca protostorica hanno continuato ad esistere, aprendosi gradualmente alla civiltà e alla cultura romana¹⁰.

In considerazione di questa situazione non sembra proponibile una distinzione in centri principali e secondari, perché non è possibile attuare un confronto tra centri così diversi dal punto di vista della formazione e per molti dei quali non si conosce in questo momento storico lo *status* giuridico-istituzionale.

Per la fase 1 è stato anche deciso di non applicare la voce *livello di conoscenza della fase*, usato per sintetizzare l'attuale livello di conoscenza della fase nei vari insediamenti. Si tratta di un indice soggettivo, un "filtro" per la selezione e il confronto dei dati quantitativi tra siti. Semeraro ha evitato di utilizzare per la sintesi del suo lavoro gli insediamenti il cui livello di conoscenza è stato qualificato come scarso, cioè quando la conoscenza si basa sul rinvenimento di pochi elementi noti da scavi occasionali o di emergenza. La studiosa ha comparato solo i siti il cui livello è stato considerato medio (quando nel sito si sono attuate ricerche tali da permettere di definire almeno l'estensione dell'area) e buono (quando il livello complessivo della conoscenza si basa su scavi sistematici, regolari ed estensivi)¹¹. Dovendo applicare questi parametri ai 9 insediamenti individuati per la fase, solamente per Aquileia si può proporre un livello medio di conoscenza, mentre il livello di tutti gli altri deve essere valutato scarso¹². Di conseguenza tale voce non è applicabile visto il livello della ricerca.

5.1.3. Distribuzione dei contesti e degli insediamenti, distribuzione dei materiali nei contesti e negli insediamenti

Considerati, dunque, il livello della ricerca e la relazione dei contesti con gli insediamenti si è scelto per questa fase di trattare in un unico capitolo la distribuzione dei contesti e degli insediamenti e la distribuzione dei materiali nei contesti.

⁹ BANDELLI 2003, pp. 59, 63-64.

¹⁰ Vedi quanto delineato per Montereale Valcellina da Bandelli: BANDELLI 2001, pp. 46-47.

¹¹ SEMERARO 1997, p. 413.

¹² Vedi paragrafo successivo.

Fase 1. Distribuzione degli insediamenti

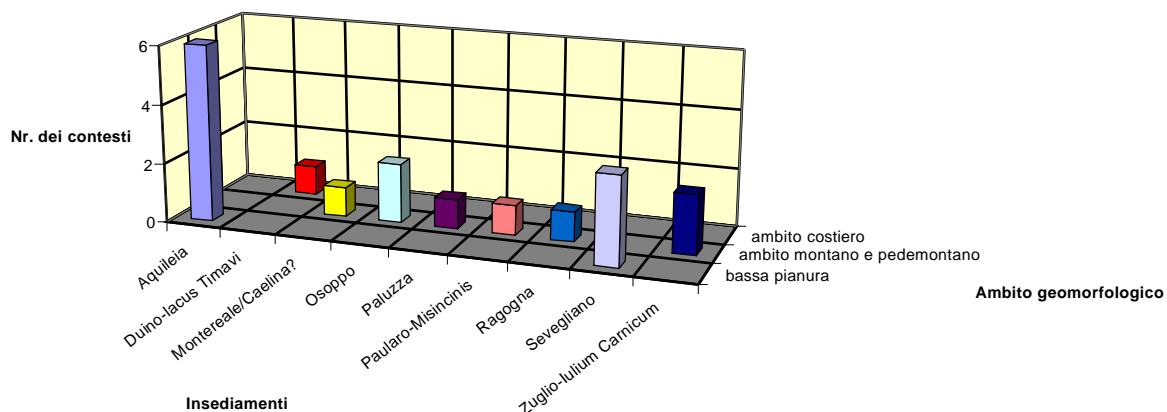


fig. 7. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: Ambito geomorfologico e distribuzione degli insediamenti.

I contesti individuati per la fase 1 oltre ad essere pochi e, soprattutto a costituire un campione disorganico, vanno ascritti ad insediamenti che non si distribuiscono in maniera omogenea nel territorio considerato (fig. 7). Due sono situati nella bassa pianura: la colonia latina di Aquileia e Sevegliano, una località particolarmente strategica, a dieci miglia da Aquileia¹³. L'unica località documentata nell'area costiera è stata individuata a circa 12 miglia da Aquileia, a Duino, su una penisola rocciosa a breve distanza dalle foci del Timavo. Gli altri 6 insediamenti si localizzano nella fascia pedemontana e montana lungo alcune importanti vie di comunicazione (fig. 7).

La pianura e la costa sono dunque le aree per le quali maggiormente si nota l'assenza di informazioni relative alla ceramica studiata in questo lavoro. Qualche informazione in più sugli insediamenti di questa fase, soprattutto per le aree rurali, potrebbero fornirci i rinvenimenti, per la maggior parte sporadici o da prospezioni di superficie, di altri tipi di materiali¹⁴, tra i quali spiccano le fibule¹⁵ e le monete¹⁶.

¹³ Vedi cap. 3, fase 1, Aquileia (UD)/Aquileia e suburbio, Aqu e Sevegliano (UD), Sev.

¹⁴ Sull'argomento: MUZZIOLI 2007, p. 133.

¹⁵ Per quanto riguarda le fibule nella regione è documentata, fin dalla protostoria, l'esistenza di una tradizione metallurgica locale molto forte, che, verso l'età romana, manifesta una certa comunanza e continuità di modelli nell'ambito alpino orientale; all'interno di questi modelli si possono, pi, individuare caratteri e varianti locali. È possibile che a partire dalle guerre istriche del 178 a.C. l'interscambio di questi oggetti sia stato favorito dai numerosi militari presenti nella regione, soprattutto nella sua parte costiera e pianeggiante. Non è ben chiaro se e fino a che punto questo fenomeno possa derivare dall'adozione di un costume locale vero e proprio, secondo un'idea comune agli studiosi di scuola tedesca, o dipenda piuttosto da quello che attualmente intendiamo con il termine di "mercato". Il punto della questione: BUORA *et alii* 2008a, pp. 12-13.

La scarsità di reperire dei dati archeologici per questo periodo è stata sottolineata da tutti gli autori che si sono occupati delle questione¹⁷. Sicuramente lo stato della ricerca è causa, in parte, di questa situazione. Le indagini archeologiche¹⁸ sono ancora molto legate alla tutela del territorio, che da un lato ha privilegiato le località romane (Aquileia, Zuglio) e preromane (Montereale Valcellina), note attraverso le fonti storiche e indagate già nel corso dei secoli passati, dall'altro è intervenuta con scavi stratigrafici ma d'emergenza, come nel caso di Duino, Sevegliano, Osoppo e Paularo¹⁹. Gli scavi sistematici, condotti da più università e istituti di ricerca nella regione, hanno favorito Aquileia, riuscendo però solo raramente ad arrivare ad indagarne le fasi più antiche²⁰. Il livello piuttosto alto della falda acquifera, la presenza di numerose aree paludose e le modificazioni, che nella storia plurisecolare della città sono intervenute ad obliterare le testimonianze più antiche rendono infatti particolare difficile lo scavo estensivo degli strati relativi al periodo di fondazione²¹. Molte indagini inoltre non sono terminate o rimangono inedite²².

Tuttavia non mancano scavi e ricognizioni sistematici condotti sia dalla Soprintendenza che da istituzioni universitarie in insediamenti d'altura²³, in fattorie e ville rustiche²⁴. Tutti questi

¹⁶ Per quanto riguarda le monete è stato supposto che con la fondazione di Aquileia il vittoriano romano sia divenuto mezzo comune di scambio, oltre che in tutto il Mediterraneo, anche in Italia nord-orientale, convivendo con le dracme venetiche: BELLONI 2002, pp. 51-52; CAVALIERI 2002, c. 220. Le attestazioni monetali in regione riguardano per questa prima fase per lo più dracme venetiche: CASSOLA GUIDA 2006, pp. 154-155, carta VII. Sono testimoniati anche tetradrammi norici: GORINI 2005, p. 54, fig. 5. Un ripostiglio di vittoriani romani e tetradrammi norici "tipo Kugelreiter", datato al tardo II sec. a.C. è stato rinvenuto in Carnia a Enemonzo. G. Gorini, che l'ha pubblicato, propone uno stretto legame tra la monetazione norica e necessità militari: GORINI 2005, pp. 194-195. Meno diffuse sono invece le monete tolemaiche, messe in relazione con la presenza di mercanti provenienti dal Mediterraneo, con catene di scambi e transazioni o con il pagamento dei mercenari: VITRI 2001a, pp. 55-56; VITRI *et aliae* 2007, p. 45.

¹⁷ BUORA 2001c, p. 151; CASSOLA GUIDA 2006, pp. 38-39; MUZZIOLI 2007, p. 132.

¹⁸ Qui ci si riferiscono le indagini che hanno permesso di individuare contesti relativi alla fase 1.

¹⁹ Vedi cap. 3.

²⁰ L'Università di Trieste in collaborazione con altri Enti ed Istituti come i Civici Musei di Udine e l'École française de Rome a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso hanno condotto indagini nell'area ad Est del foro, nell'area a Nord del porto fluviale, in via Bolivia e lungo la via Gemina (*Scavi ad Aquileia* 1991; *Scavi ad Aquileia* 1994; CARRE 2007a; MEDRI 2000; FONTANA 2006; FONTANA, MURGIA 2007). L'Università di Udine dai primi anni Duemila indaga le cosiddette "Grandi Terme" (RUBINICH 2007). Le Università di Padova e del Molise dal 2007 compiono degli scavi sistematici nella "Casa delle Bestie Ferite": BUENO, SALVADORI 2007.

²¹ Un'ulteriore difficoltà è data dalla presenza di imponenti opere di bonifica e drenaggio attuate nella prima età imperiale, che hanno sepolto le strutture di II sec. a.C. sotto strati di riporto artificiale di rilevanti dimensioni. Sulla problematica: *Scavi ad Aquileia* 1991, p. 19; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 237, 264.

²² Si tratta degli scavi in via Bolivia e lungo la via Gemina, di quelli nell'area a Nord del porto fluviale e di quelli nella "Casa delle Bestie ferite", su quali per il momento si conoscono solo rapporti preliminari o notiziari, vedi sopra.

²³ Le indagini svolte a Castelraimondo dalle Università di Bologna e di Parma, ancora in parte in corso di studio, benché non abbiano dato risultati utili sulle ceramiche per quanto riguarda la fase 1, hanno permesso di mettere in luce un abitato d'altura legato alla lavorazione intermedia del ferro, che dai territori d'Olttralpe veniva trasportato verso l'Adriatico (SANTORO 2007, p. 852). I progetti di ricerca, attuati in Carnia sul Monte Sorantri di Raveo e a Verzegnis, hanno permesso di migliorare le conoscenze sulle presenze di gruppi celtici nella regione, anche se non sono stati individuati livelli relativi alla fase 1 (FALESCHINI *et alii* 2009).

²⁴ Si fa qui riferimento agli studi sugli insediamenti della pianura friulana, iniziati da M.J. Strazzulla e C. Zaccaria circa un trentennio fa e proseguiti negli anni Novanta del XX secolo anche da T. Cividini, P. Maggi, F. Oriolo e F. Prenc e a quelli condotti dagli stessi studiosi nell'ambito dei Progetti S.A.R.A., A.L.T.I., in collaborazione con la Soprintendenza, e del Progetto Integrato Cultura: STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-84; ZACCARIA *et alii* 1992a; MAGGI, ORIOLO 1999; l'intera collana *Presenze romane nel Medio Friuli*. Si

interventi non hanno però permesso finora di colmare le lacune evidenziate per la fase 1, ed hanno portato gli studiosi a cercare d'individuare delle soluzioni, che andassero al di là delle pur esistenti carenze nella ricerca. Come è stato già in precedenza delineato, le ipotesi formulate al riguardo hanno dato particolare rilievo per i due secoli immediatamente precedenti la deduzione di Aquileia ad un fenomeno di recessione e di apparente decremento demografico, messo in connessione con l'incombere della minaccia celtica. Aquileia stessa, poi, al momento della sua fondazione avrebbe costituito un avamposto isolato, in un territorio molto ampio, popolato da più etnie, che in quel periodo andavano ridefinendo i rapporti reciproci e che G. Bandelli non esita a definire "una specie di *Far East*"²⁵. Tali ostacoli incontrati dai primi coloni e testimoniati anche dalle fonti storiche fanno ritenere che questi siano riusciti ad imporre il loro controllo sul territorio solo gradualmente²⁶.

M. P. Muzzioli pensa che un ulteriore limite nella ricerca sul territorio di Aquileia sia dato dalla difficoltà di riuscire a datare i materiali usati per la costruzione degli edifici rustici. Si tratta di murature in ciottoli, legati con poca malta, alzati probabilmente in materiale deperibile e copertura in tegole e coppi: tutti elementi con una datazione molto ampia. La stessa studiosa aggiunge inoltre che le prime generazioni di coloni vissero probabilmente in una situazione di estrema precarietà e che per quanto riguarda i materiali mobili, come la ceramica, dovette passare del tempo perché ci si potesse rifornire dall'esterno di nuova mercanzia o iniziassero delle produzioni *in loco*. Nel frattempo i coloni avrebbero utilizzato il più a lungo possibile quel che si poteva, compreso quanto si erano portati appresso²⁷.

In considerazione di tutti i limiti finora adottati, si è scelto di trattare singolarmente la distribuzione dei materiali nei contesti, inquadrandoli negli insediamenti relativi. Poiché gli insediamenti non si distribuiscono in modo organico sul territorio si è preferito organizzare la trattazione dei singoli insediamenti partendo da Aquileia e dai centri della pianura e della costa, per affrontare poi quelli del territorio montano e pedemontano.

5.1.3.1. Aquileia (UD), Aqu

Ad Aquileia è stato individuato il maggior numero di contesti (6) relativi alla fase. Essi si situano nella zona Nord della città, tra il decumano più settentrionale, che, attraverso la porta

ricordano inoltre il "Progetto Celti" (*I Celti in Friuli* 2001; *I Celti in Friuli* 2002; *I Celti in Friuli* 2003), il progetto "Tra Natisone e Isonzo: Storia e Archeologia di un territorio" (*Le Valli del Natisone* 2007) ed il progetto "Terre di mare" (*Terre di mare* 2008).

²⁵ Lo studioso riprende opinioni espresse in studi precedenti sia da lui che da altri autori: BANDELLI 2003, p. 59.

²⁶ ZACCARIA 1992, pp. 77-78; PRENC 2007, pp. 97-99; MUZZIOLI 2005, p. 7; MUZZIOLI 2007, p. 132; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 155.

²⁷ MUZZIOLI 2007, pp. 131-132.

urbica occidentale, immetteva nella via Annia e l'area forense (cap. 3, fase 1, Aquileia, tav. A). Come abbiamo visto nel paragrafo “Tipologia dei rinvenimenti” si tratta di contesti molto disomogenei tra loro, e tutti editi solo parzialmente. Tuttavia hanno restituito dei materiali, fondamentali per la conoscenza di questa fase. Basilari, soprattutto per le importanti presenze di vernice nera, anfore rodie e ceramica comune da fuoco sono i due contesti dell'Essiccatoio Nord (Aqu Va, Aqu Vb). Essi, infatti hanno documentato per Aquileia una molteplicità di produzioni, forme e tipi non ancora noti e che sono andati ad aggiungersi, almeno per quanto riguarda la vernice nera, a ciò che era precedentemente noto dai contesti del fondo Gallet (Aqu IIIa) e del foro sud-occidentale (Aqu VIa). Il tipo di edizione ha purtroppo privilegiato la ceramica fine, in questo caso la vernice nera, che è stata anche oggetto di analisi archeometriche (Contesti Aqu Va, Aqu Vb, Aqu IIIa)²⁸. Si propone qui un grafico che evidenzia le produzioni di vernice nera accertate ad Aquileia, per il II sec. a.C., sulla base delle analisi archeometriche (fig. 8).

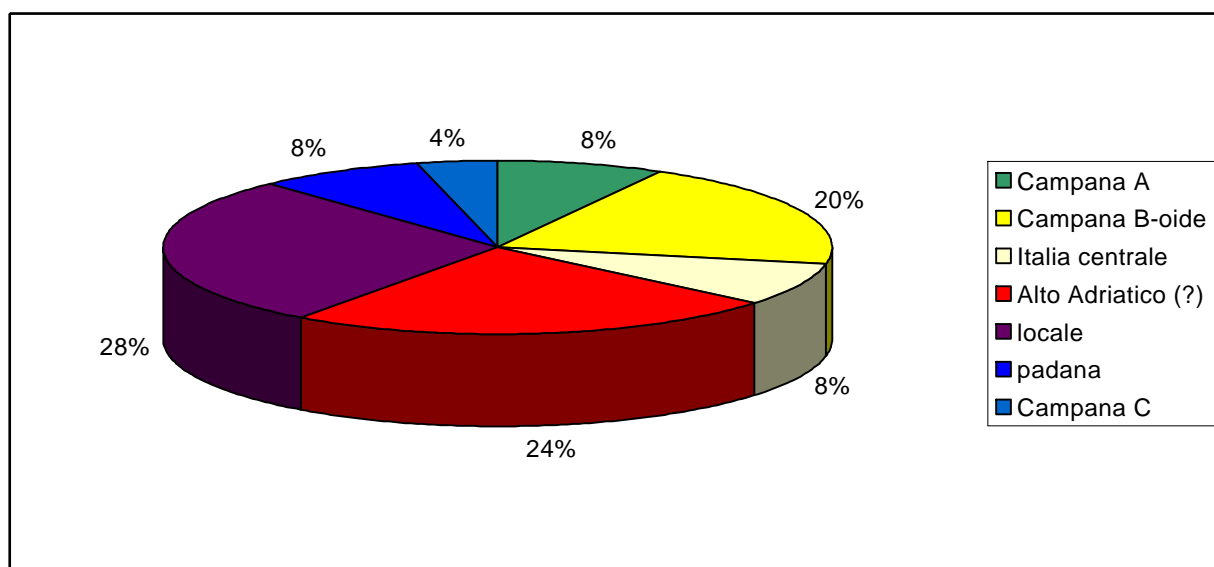


fig. 8. Aquileia. Produzioni di ceramica a vernice nera determinate attraverso analisi archeometriche

Benché il campione sia esiguo è interessante osservare che, già nel II sec. a.C., la produzione meglio attestata è quella locale. Si tratta di una produzione di bassa qualità, che sembra essere stata articolata in più officine, ottenuta non secondo il processo di tradizione ellenistica, ma con un espediente tecnico rudimentale di origine protostorica, che faceva depositare sulla superficie del vaso non ancora completamente asciutta fuliggine²⁹. Le forme ed i tipi attestati sono le coppe Morel 2150 e 2978 ed il piatto Morel 1310. Le importazioni di Campana A,

²⁸ Le analisi (minero-pettrigrafiche, prove di ricottura e chimiche a fluorescenza a raggi X) sono state condotte dall'équipe di G. Schneider: MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003. Il contesto è ancora in corso di studio e si è potuto prendere visione solo dei materiali già editi.

²⁹ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 379, 383-384.

Campana B-oide, delle produzioni centro-italiche, padane e di quelle probabilmente altoadriatiche non sono singolarmente molto consistenti, ma complessivamente costituiscono il 72% delle attestazioni³⁰. I coloni, dunque, forse proprio a causa delle difficoltà di approvvigionamento, avrebbero cercato già nel II sec. a.C. di impiantare una produzione *in loco*, ma poiché, forse per mancanza di mezzi, non avevano la possibilità di realizzare gli impianti necessari per la fabbricazione della vernice nera, si sarebbero accontentati di realizzare dei prodotti più scadenti³¹. M. P. Muzzioli tende a ridimensionare questo dato, sostenendo che si tratta di attestazioni ancora troppo sporadiche e preferisce collocare l'inizio delle produzioni locali verso la fine del II sec. a.C. piuttosto che al momento della fondazione della colonia o addirittura in età precoloniale, come invece fanno F. Maselli Scotti e L. Mandruzzato³². La questione per il momento è destinata a rimanere sospesa, vista la scarsità dei contesti che hanno restituito questo genere di evidenza e la mancanza di omogeneità nei dati da comparare. Dirimente potrebbe essere soprattutto l'edizione completa degli scavi dell'area dell'Essiccatoio Nord di Aquileia, che potrebbe chiarire molte delle questioni lasciate in sospeso.

Colpisce nel contesto più antico dell'Essiccatoio Nord, Aqu Va, la presenza di diverse forme chiuse, per attingere, trasportare e conservare l'acqua, in ceramica comune depurata. Queste trovano confronto con analoghe ceramiche recuperate a Sevegliano in un contesto di prima fase (Sev Ia) che, grazie alle analisi archeometriche, si sono rivelate essere di produzione locale³³. In questo caso ci troviamo, dunque, di fronte ad un'ulteriore produzione ceramica riferibile al II sec. a.C. Alle produzioni locali va probabilmente anche ascritta un'olla in ceramica da fuoco (FVG 5) documentata per questa fase solo ad Aquileia e a Sevegliano³⁴.

5.1.3.2. Sevegliano (UD), Sev

La colonia di Aquileia fu posta al centro di una rete di percorsi, già esistenti in età protostorica, che, dopo il rinforzo coloniaro del 169 a.C., i Romani cominciarono a ridefinire,

³⁰ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 379.

³¹ Il fenomeno è molto simile a quelli riscontrati nel II sec. a.C. in tutta la Cisalpina, quando, subito dopo la fondazione di numerose colonie, si assiste al moltiplicarsi di produzioni locali di vernice nera nella quasi totalità riservate al consumo locale: BRECCIAIROLI TABORELLI 2005, pp. 72-73, vedi anche introduzione alla classe.

³² MASELLI SCOTTI 1992; MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 379; MUZZIOLI 2007, p. 132; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 264-271.

³³ Vedi sotto.

³⁴ L'attribuzione ad una produzione locale si basa sulla distribuzione dell'olla attestata in questa fase solo ad Aquileia e a Sevegliano e, nella fase successiva, in tutto il territorio considerato (vedi sotto). Un campione dagli scavi aquileiesi dell'Essiccatoio Nord, analizzato dall'équipe di G. Schneider, è stato inoltre ricondotto ad una produzione locale: MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 378.

spesso inglobando molti tracciati preesistenti nel loro sistema viario³⁵. In quest'ottica particolare valore assumono i ritrovamenti di Sevegliano (Contesti Sev Ia, Ib e Ic), importante crocevia a dieci miglia da Aquileia. Purtroppo non è possibile precisare né la natura dell'insediamento localizzato a Sevegliano, né le sue eventuali struttura ed estensione. Alcune decorazioni architettoniche fittili a carattere cultuale indiziano la presenza nella zona di un edificio di culto, finora mai identificato. Questo viene messo dagli studiosi in relazione, assieme ad altre attestazioni analoghe di terrecotte architettoniche da Cisis (presso Strassoldo-UD) e da una terza località a Sud di Sevegliano, con il passaggio del cardine della centuriazione aquileiese³⁶.

Si analizza, di seguito, un contesto da Sevegliano, selezionato per la ricchezza del complesso ceramico (Sev Ia). Benché non sia possibile indicare con certezza quale fosse la collocazione primaria dei materiali, il rinvenimento nella zona e nel contesto di terrecotte architettoniche attribuite al luogo di culto, cui si è accennato sopra, lascia aperta l'ipotesi che i reperti in origine potessero aver trovato posto in questo edificio. Comunque sia la ricchezza dei contesti è indice dell'importanza assunta dall'area, crocevia di rilievo lungo il cardine massimo della centuriazione aquileiese, in un periodo vicino alla fondazione di Aquileia³⁷.

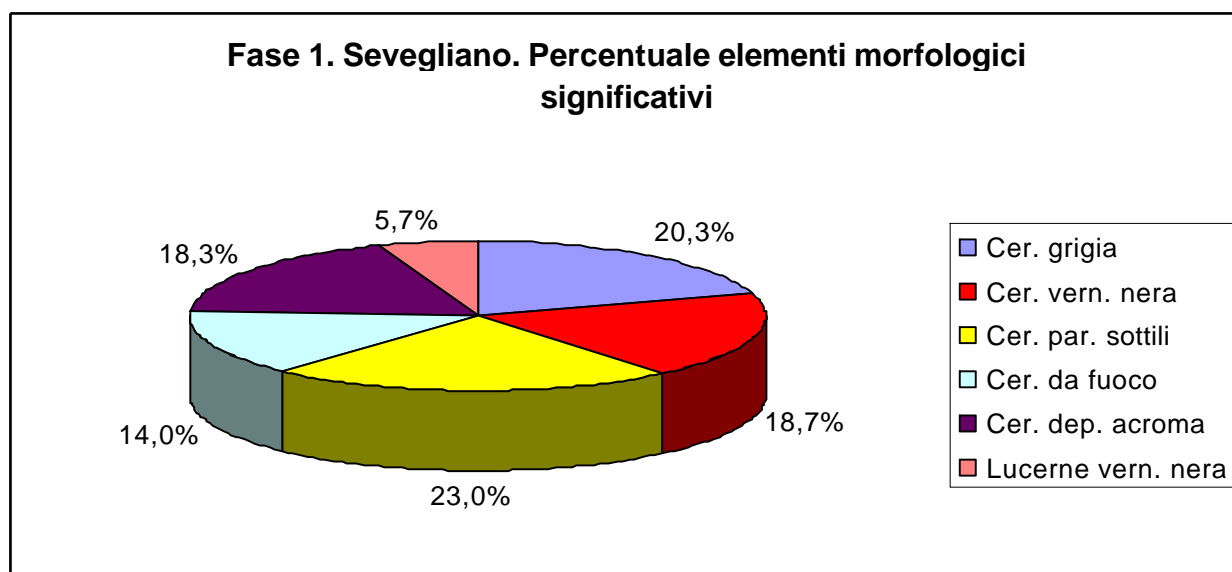


fig. 9. Sevegliano. Contesto Sev Ia. Le classi ceramiche

Per quanto riguarda le classi ceramiche è interessante osservare che la ceramica comune grigia (20,3%), le pareti sottili (23%) la ceramica a vernice nera (18,7%) e la ceramica comune depurata (18,3%) sono rappresentate quasi in egual misura, mentre leggermente

³⁵ MAGGI, ORIOLO 2009, p. 159.

³⁶ Sulle terrecotte da Cisis: STRAZZULLA 1987, pp. 134-138. Sulla relazione tra il cardo massimo della centuriazione aquileiese e gli edifici di culto, entrambi con bibliografia precedente: TRIUSI 2005, p. 272, nt. 44; BUORA 2009, p. 282.

³⁷ Trattandosi di una fossa di scarico non collegabile ad alcuna struttura precisa vedi fase 1, Contesto Sev Ia.

minore è l'incidenza della ceramica da fuoco (14%) (fig. 9)³⁸. Nell'ambito del "Progetto Celti" sono state condotte alcune analisi archeometriche su ceramica grigia, una ceramica riferibile all'ambito culturale e produttivo veneto. I campioni provenivano da contesti relativi a diversi insediamenti del Friuli Venezia Giulia (Aquileia, Sevegliano, Montereale Valcellina, Zuglio, Pozzuolo del Friuli, Castelvechio di Flagogna) e del Veneto (Oderzo e dalle fornaci di Altino in cui venivano prodotti anche vasi di questa classe)³⁹. Dal contesto di Sevegliano, Sev Ia, sono stati analizzati 6 coppe, 1 mortaio ed 1 olla. Benché attualmente siano noti in Veneto alcuni centri di produzione della ceramica grigia, non è stato possibile ricondurre i campioni da Sev Ia a nessuno di questi; le analisi hanno però evidenziato un gruppo ben definito nel quale si inseriscono sia i campioni da Sev Ia che quelli da Aquileia (i materiali provengono dall'area a Nord del porto fluviale). Ciò ha portato ad ipotizzare un unico centro di fabbricazione per i reperti da Sevegliano ed Aquileia, il quale però non è ancora stato identificato⁴⁰. Appare comunque importante rilevare che, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una fabbricazione locale di ceramica nell'ambito del II sec. a.C. Si tratta sempre di prodotti piuttosto semplici, che non hanno bisogno tecniche complesse per la lavorazione e la cottura⁴¹. Sembra a questo punto verosimile affermare che già nel corso del II sec. a.C. nel territorio di Aquileia siano state fabbricate più classi ceramiche (ceramica a vernice nera, ceramica comune grigia, ceramica comune depurata, ceramica comune da fuoco), utilizzando delle tecniche piuttosto semplici, che prevedevano impianti produttivi, realizzati con materiali deperibili (fornaci a catasta). Questi sono ovviamente più difficili da individuare, soprattutto considerato il livello della ricerca.

Nell'ambito delle produzioni di vernice nera per il 63% degli esemplari è stata proposta una produzione padana, mentre le possibili importazioni (36%) verrebbero tutte dall'Italia centro-settentrionale (fig. 10)⁴². Si sottolinea la presenza dell'olla situliforme Morel 7431a, documentata anche a Sevegliano nel Contesto Sev Ic e ad Aquileia (fase 1, Contesto Aqu IV), sia nella produzione dall'Etruria settentrionale (Sev Ic, Aqu IV) sia in quella adriese (Sev

³⁸ Vedi cap. 4.

³⁹ Le indagini (analisi a sezione sottile, prove di ricottura ed analisi chimiche-fluorescenza raggi X) sono state condotte da G. Schneider e M. Daszkiewicz. Ci si è rivolti a quest'équipe di studiosi, perché essi avevano già effettuato diverse campionature di argille naturali dal Veneto e dal Friuli ed avevano già analizzato ceramica comune grigia e vernice nera dalle stesse regioni: vedi sopra. Poiché non sono ancora state edite in questa sede si fa riferimento ai risultati descritti nel rapporto preliminare consegnato alla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia: DASZKIEWICZ, SCHNEIDER, BOBRYK 2002.

⁴⁰ Il materiale da Aquileia non è stato presentato in catalogo, perché è ancora in corso di studio da parte dell'équipe che ha condotto le indagini nell'area: DASZKIEWICZ, SCHNEIDER, BOBRYK 2002; CASSANI *et aliae* 2007, p. 265.

⁴¹ DASZKIEWICZ, SCHNEIDER, BOBRYK 2002

⁴² In questo caso le attribuzioni sono state fatte sulla base dell'analisi macroscopica degli impasti. Per la distinzione degli impasti vedi capitolo 4.

Ia)⁴³. Il tipo è noto in diversi contesti sia funerari che d'abitato dell'area padana da Sarsina, a Bologna ad Este⁴⁴.

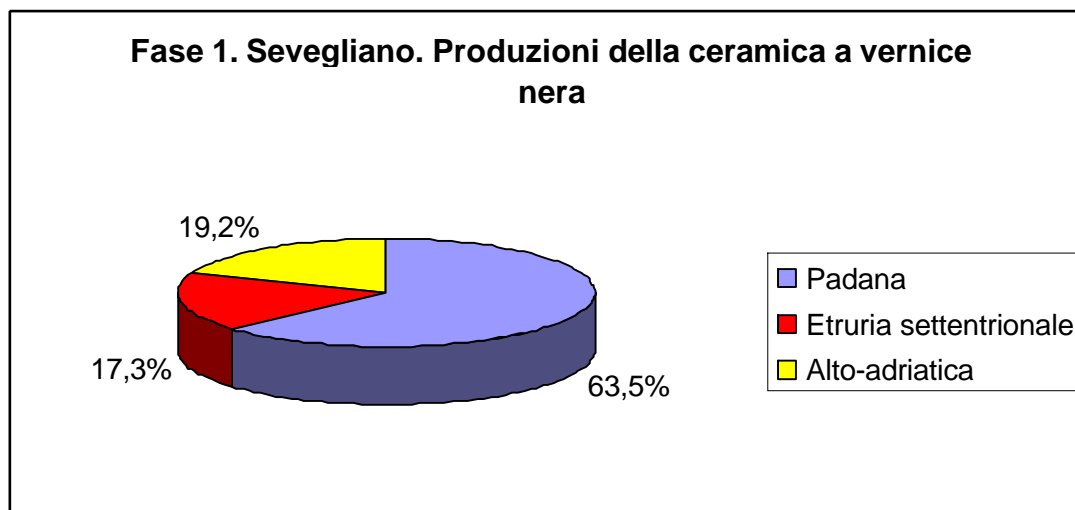


fig. 10. Sevegliano. Contesto Sev Ia. Le produzioni di vernice nera

Per quanto riguarda la ceramica a pareti sottili e la ceramica comune depurata, pur nella disomogeneità dei dati, va rilevato che nei contesti di fase 1 le classi sono attestate, oltre che a SevIa, solamente ad Aquileia nel contesto Aqu Va. Questo purtroppo è stato edito solo parzialmente e di conseguenza non permette un confronto oggettivo con Sevegliano. Per il momento, dunque, le testimonianze della due classi sembrano concentrarsi ad Aquileia e nei suoi immediati dintorni.

Su 9 campioni di ceramica comune depurata da Sevegliano sono state condotte delle analisi chimiche a fluorescenza a raggi X. Queste hanno evidenziato la compatibilità tra le argille usate per produrre questi vasi e quelle trasportate dal fiume Tagliamento. I campioni da Sevegliano sono stati confrontati attraverso l'analisi discriminante con altri provenienti da due contesti augustei da Codroipo e da Pavia di Udine. Ciò ha permesso di evidenziare una produzione comune per i materiali da Sevegliano e Codroipo, differenziandoli da quelli di Pavia di Udine. Le conclusioni cui sono arrivati l'autore delle analisi e gli archeologi che hanno collaborato con lui è che tutti i campioni sono da riferire comunque a produzioni dell'agro aquileiese, che al momento non è possibile localizzare. Considerato che le ceramiche da Sevegliano si datano al II sec. a.C. e quelle da Codroipo all'età augustea,

⁴³ La distinzione è stata fatta sulla base dell'osservazione macroscopica.

⁴⁴ Per la produzione adriese e la forma Morel 7431a: BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp.14-15, 20; Vedi cap. 4, il paragrafo dedicato alle olle.

l'officina in cui questi materiali sarebbero stati prodotti sarebbe rimasta attiva per un periodo molto lungo, che sarebbe durato almeno un secolo⁴⁵.

Le lucerne, tutte a vernice nera, sono note nel corso della fase 1 esclusivamente a SevIa e ad Aquileia, nel contesto a probabile carattere culturale messo in luce nell'area del fondo Gallet (Aqu IIIa). Per le lucerne da SevIa e per due da Aqu IIIa è stata proposta sulla base dell'osservazione macroscopica della vernice e dell'impasto una produzione padana, mentre per altre due da Aqu IIIa è stata supposta, sempre sulla stessa base, una provenienza centro-italica⁴⁶.

I dati a disposizione per questa fase e per i contesti in questione sono troppo pochi per fare considerazione significative, si può solo rilevare a livello di suggestione che sia il contesto aquileiese che quello di Sevegliano potrebbero essere associati ad un luogo di culto, mentre non si conoscono al momento attestazioni da abitato. Colpisce anche il quantitativo piuttosto elevato di esemplari in entrambi i contesti (SevIa: 17 esemplari; Aqu IIIa: 4 esemplari). La classe non è infatti particolarmente attestata nei contesti tardo repubblicani dell'area presa in considerazione sia nella fase 1 che nella fase 2⁴⁷.

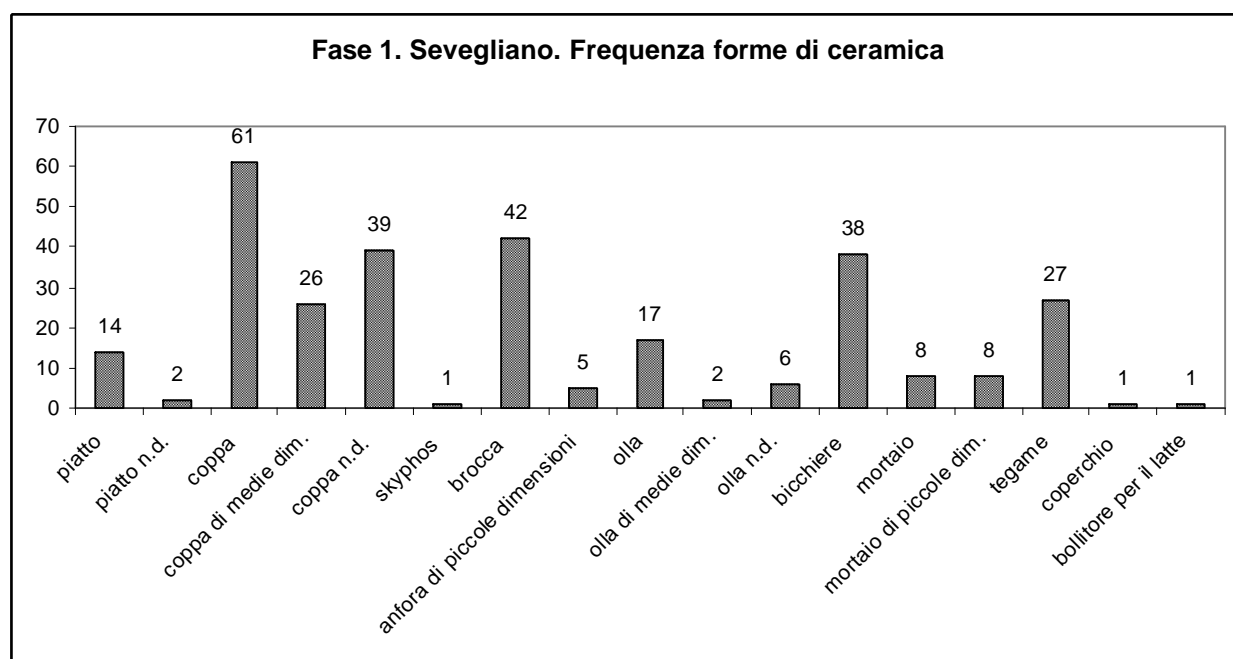


fig. 11. Sevegliano. Contesto Sev Ia. Frequenza delle forme ceramiche

⁴⁵ BUORA, CASSANI, ODDONE 2001; *Sevegliano romana* 2008, pp. 119-120.

⁴⁶ Ad ulteriore supporto di una possibile origine centro-italica di questi esemplari si cita l'iscrizione graffita sul disco di una delle due, che si riferisce ad *Onocles*, uno schiavo di origine greca di un *Tiberius Dindius*, appartenente ad una *gens* d'origine prenestina. Poiché sulla base dell'analisi paleografica dell'iscrizione, oltre che del contesto di rinvenimento, la lucerna viene datata sicuramente entro il II sec. a.C., è stato supposto che l'oggetto sia arrivato ad Aquileia assieme ai coloni provenienti dall'Italia centrale. STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 109, nt. 56; STRAZZULLA RUSCONI 1982, pp. 98, 101; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 39-40.

⁴⁷ Negli 89 contesti della fase 2 sono testimoniate in tutto 19 lucerne, e solamente in quattro di questi ne è stata recuperata più di una, vedi sotto, fase 2.

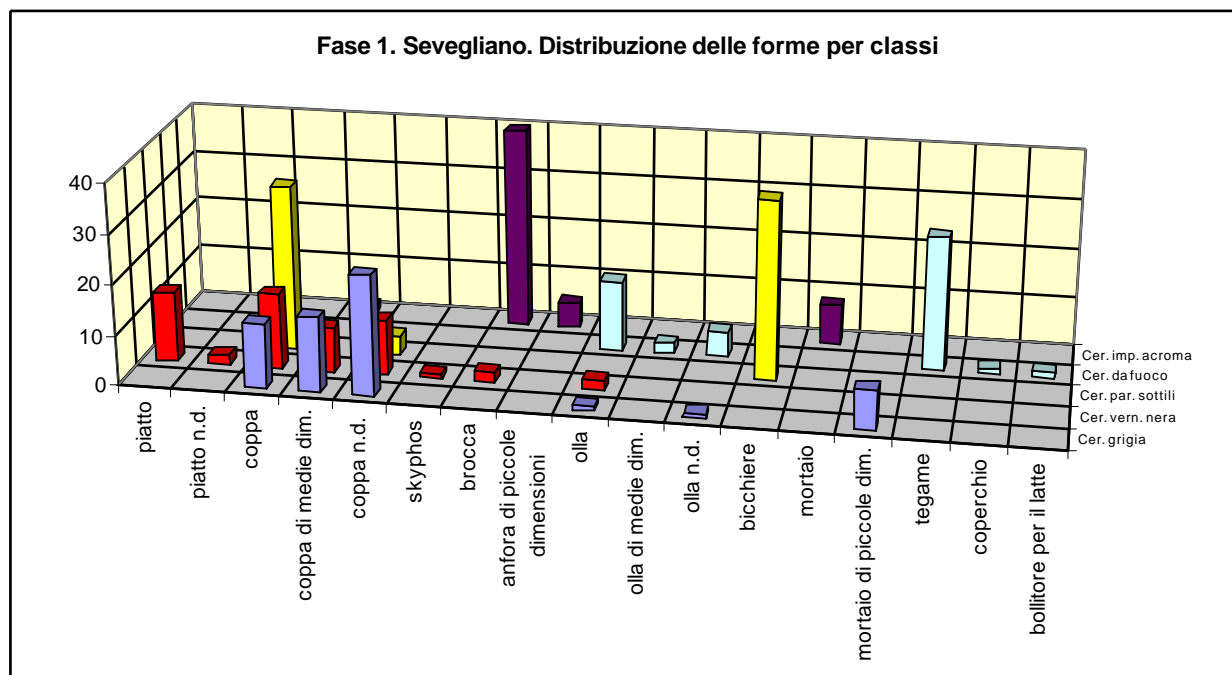


fig. 12. Sevegliano. Contesto Sev Ia. Frequenza delle forme ceramiche nelle singole classi

Nel contesto Sev I a tra le forme ceramiche prevalgono quelle aperte in ceramica comune grigia, a pareti sottili e a vernice nera (figg. 11-12). Si tratta per lo più di ceramica da mensa. Spicca in modo preponderante la forma della coppa, all'interno della quale le coppe prevalgono sulle coppe di medie dimensioni. La forma doveva essere utilizzata prevalentemente per contenere vivande, come sembrano attestare i rinvenimenti fatti in alcune necropoli⁴⁸. Gli esemplari di coppe in ceramica a pareti sottili sopravanzano in modo netto quelli delle altre due classi, che invece quasi si equivalgono. Per quanto riguarda le altre forme aperte da mensa i piatti rispetto alle coppe sono molto meno rappresentati e sono tutti in vernice nera. È interessante notare che, mentre le coppe erano presenti già tra le forme documentate in regione nel periodo protostorico i piatti sono un'assoluta novità, per lo meno del repertorio fittile, e forse per questo non a caso sono realizzate solo in ceramica a vernice nera, una classe che si diffonde nell'area con l'arrivo dei Romani.

Sempre nell'ambito delle forme aperte rientrano i mortai ed i mortaio di piccole dimensioni, utilizzati per la preparazione dei cibi; le attestazioni delle due forme a Sevegliano si equivalgono.

Per bere venivano usati anche bicchieri, mentre i liquidi venivano conservati e presentati in tavola in brocche. La varietà delle forme da mensa da questo contesto è veramente eccezionale, soprattutto se paragonata a quanto emerso nel resto dei contesti, non solo della fase 1, ma anche della fase 2; ancora, infatti, fino all'inizio dell'età imperiale forme come le

⁴⁸ Vedi cap. 4.

brocche ed i bicchieri saranno piuttosto sporadiche o del tutto assenti nella maggior parte dei contesti⁴⁹.

Vasta eco nella letteratura regionale, per il collegamento con l'ambito pastorale e di conseguenza per la ricostruzione dei percorsi di transumanza lungo il percorso che dalle Alpi portava al mare, passando per Sevegliano, ha avuto un bollitore per il latte, che trova confronto con analoghi manufatti in Italia centrale⁵⁰.

Nell'ambito della ceramica da fuoco oltre alle olle FVG 5, e ai tegami d'importazione centro-italica, di produzione locale o regionale, si segnala la presenza sporadica di due esemplari di olla ad impasto di grafite (FVG 8), un'importazione dall'area transalpina, arrivata a Sevegliano attraverso il percorso che collegava i valichi alpini alla costa. Un altro esemplare isolato relativo alla stessa classe e di cui non si sa la provenienza è conservato nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (Contesto IX).

5.1.3.3. Duino (TS), area del lacus Timavi DuilT

Nell'abitato sul colle del castello di Duino, sorto senza soluzione di continuità con uno precedente protostorico, le testimonianze per quanto esigue di ceramica a vernice nera, Campana A, e ceramica comune grigia mostrano la presenza di oggetti collegabili agli ambiti italico e veneto⁵¹ in un momento molto vicino o contemporaneo al *bellum histricum* del 178 a.C., nel corso del quale la flotta romana avrebbe stazionato nella vicina area del *lacus Timavi*⁵². Dal punto di vista amministrativo la zona di Duino in questo periodo rientrava nel territorio di Aquileia⁵³, mentre per quanto riguarda l'estensione e la struttura dell'insediamento messo in luce sul colle del castello non è possibile allo stato attuale della ricerca formulare la benché minima ipotesi.

⁴⁹ Vedi sotto.

⁵⁰ TIUSSI 2004, pp. 257-316.

⁵¹ Considerata la precocità del ritrovamento sembra difficile che possa trattarsi di un prodotto dell'agro aquileiese.

⁵² Nella zona, luogo di "mitici" sbarchi di greci e troiani, in cui è testimoniata pure una frequentazione protostorica, la narrazione liviana colloca un porto usato probabilmente dalla flotta romana nel corso del *bellum histricum* del 178 a.C. e poi durante le campagne di Sempronio Tuditano del 129 a.C.: LIV. XLI, 1-2; vedi fase 1, Duino (TS), area del *lacus Timavi*, DuilT, Contesto DuilT Ia.

⁵³ MAGGI, ORIOLO 2009, p.155, vedi anche cap. 1.

5.1.3.4. Osoppo (UD), Oso; Ragogna (UD), loc. Colle di San Pietro, Rag

I contesti di Ragogna ed Osoppo, su alture ben difese lungo la riva sinistra del medio corso del Tagliamento, documentano la vitalità del percorso pedemontano tra il Veneto e la Carnia e di quello più occidentale per il passo di Monte Croce Carnico e la distribuzione lungo questi di merci legate all'ambito adriatico (anfore grecoitaliche), etrusco-settentrionale e all'Italia meridionale (ceramica a vernice nera di tipo C), oltre che della ceramica grigia di tradizione veneta, ma forse già di produzione locale⁵⁴. Ancora una volta emerge l'importanza per la prima fase dei percorsi viari, mentre anche in questi casi non è possibile entrare maggiormente nello specifico, definendo il tipo di insediamento cui i contesti vanno associati. Sull'altra sponda del medio Tagliamento, in un punto in cui questo riceveva le acque del torrente Arzino, erano attivi fin dalla tarda età del ferro gli abitati d'altura di Castelvecchio di Flagogna e Castelraimondo, distanti solo due chilometri l'uno dall'altro. Benché le indagini attuate nelle due località abbiano documentato la continuità insediativa dall'età del ferro a quella tardo repubblicana, non è stato purtroppo possibile individuare dei contesti sicuramente ascrivibili alla fase 1, che fossero interessati dalla presenza della ceramica oggetto di questo lavoro⁵⁵.

5.1.3.5. Zuglio (UD)/Iulium Carnicum, Zug

A Zuglio, che ottenne in età cesariana lo *status* di *vicus* e poi l'autonomia amministrativa in età augustea, sono stati riconosciuti due contesti abitativi nell'area pianeggiante presso la sponda destra del torrente But. Di qui passava anche il percorso che univa la costa alla Alpi⁵⁶. I due contesti sono stati localizzati nell'area dove poi sorgerà il foro di *Iulium Carnicum* e nelle sue immediate vicinanze; questi, purtroppo, a causa dell'estensione molto ristretta delle zone indagate, hanno restituito pochissimi reperti (Contesti Zug IIa, Zug IIIa). Essi si sono comunque rivelati preziosi, perché testimoniano probabili importazioni di ceramica a vernice nera dall'Etruria, assieme a quella di ceramica ad impasto di grafite di tradizione tardo La Tène, di una moneta tolemaica e di un asse romano. Alle strutture indagate nell'area del foro gli studiosi hanno assegnato una funzione emporiale, vista la loro posizione nei pressi del fiume But e lungo il percorso che da Aquileia portava ai valichi alpini. Per il II sec. a.C. non

⁵⁴ Vedi fase 1, Osoppo (UD), Oso, Contesto Oso I, Oso II, Ragogna (UD), loc. Colle di San Pietro, Rag., Contesto Rag I. In seguito lo stesso tracciato per il valico di Monte Croce Carnico verrà usato dalla strada romana *per compendium*, che univa Concordia alla via Aquileia Norico, vedi cap. 1.

⁵⁵ Vedi cap. 3, fase 1, Forgaria (UD), loc. Castelvecchio di Flagogna, CdF, Forgaria (UD), loc. Castelraimondo, CR.

⁵⁶ Vedi cap. 3, fase 1, Zuglio (UD)/*Iulium Carnicum*, Zug.

si conoscono altre strutture riferibili ad un abitato da localizzare nel pianoro lungo il fiume né l'eventuale estensione di quest'ultimo⁵⁷.

5.1.3.6. *Paluzza (UD), Pal; Paularo (UD), fraz. Misincinis, Pau*

Più a Nord, sempre lungo la valle del But ed il percorso che portava ai valichi alpini e nella valle laterale dell'Incaroio in due contesti messi in luce rispettivamente a Paluzza (Contesto Pal I) e a Misincinis di Paularo (Contesto Pau I), non è per il momento attestata la presenza di prodotti provenienti dall'Italia centro-meridionale, mentre sono documentate ceramiche legate all'ambito veneto (Contesto Pau I) e La Tène (Contesto Pau I e Contesto Pal I). Tuttavia lungo il percorso che attraversava le Alpi con il passo di Monte Croce Carnico furono probabilmente commercializzati prodotti provenienti dall'Italia centro-meridionale al più tardi alla fine del III sec. a.C. o all'inizio del II sec. a.C., come sembrerebbe attestare un frammento di coppa in vernice nera di produzione "calena arcaica", recuperato nell'insediamento identificato sulla Gurina, sul versante settentrionale delle Alpi Carniche⁵⁸. Essendo la ceramica calena legata strettamente alla presenza romana⁵⁹, e attestata in Cisalpina nord-orientale solamente ad Aquileia in un contesto databile forse ancora nella prima metà del II sec. a.C. (fase 1: Contesto Va, fig. 1, 1), non si può non proporre il suggestivo collegamento con la spedizione consolare condotta nel 220 a.C. fino alle Alpi Carniche e Giulie, o comunque con le operazioni condotte dai Romani nella regione tra questo momento e la fondazione di Aquileia.

5.1.3.7. *Montereale Valcellina (PN)/Caelina?, MV*

Maggiori informazioni rispetto a questi ultimi due centri abbiamo, invece, su Montereale Valcellina nella Destra Tagliamento, attivo fin dall'età del bronzo finale. Il centro, come già ribadito sopra, gravitava su un percorso pedemontano, che lo metteva in comunicazione con gli abitati veneti più orientali e con quelli delle montagne carniche. Almeno a partire dalla piena età del ferro, Montereale pare aver costituito un luogo di frontiera controllato dai

⁵⁷ Da ultime: VITRI *et aliae* 2007.

⁵⁸ JABLONKA 2001, p. 74, tav. 34, 1. Sulla Gurina sono state individuate tracce di un insediamento fortificato, cui va riferita anche un'area sacrificale, databile alla tarda età del ferro. Il materiale qui rinvenuto ed il tipo di ritualità praticato rimanderebbero secondo gli editori del complesso all'ambito veneto. Secondo gli stessi studiosi una presenza romana stabile nella località va collocata in età augustea, dopo l'annessione della provincia del Norico all'impero romano nel 15 a.C. Il punto della situazione: GLEIRSCHER 2009, pp. 310, 313-315.

⁵⁹ PEDRONI 2001, pp. 147-153.

Veneti, identificabile con *Caelina*, ritenuta da Plinio il Vecchio il più orientale insediamento dei Veneti al suo tempo scomparso⁶⁰. In questo periodo esso aveva raggiunto un'estensione ragguardevole di circa 20 ettari. Nel corso del IV e soprattutto del III sec. a. C. l'abitato visse un periodo di crisi, che sembra sia continuato anche nella prima metà del II sec. a.C., come parrebbe dimostrare la semplice struttura interrata, probabilmente un magazzino per derrate, messa in luce alla periferia meridionale dell'abitato (Contesto MV VIII)⁶¹. La ceramica rinvenuta al suo interno è ceramica da fuoco di produzione locale associata a ceramica comune grigia. Durante la tarda età del ferro il terminale marittimo di riferimento per Montereale sembra essere stato quel centro veneto che poi prenderà il nome di Concordia, anch'esso in fase di recessione tra il IV ed il III sec. a.C.⁶². Le labili tracce archeologiche riscontrate per questa prima fase ed il silenzio delle altre fonti non permettono di chiarire quale fosse il rapporto del centro di Montereale con il mondo romano in generale ed in particolare con il centro amministrativo di Aquileia.

⁶⁰ Vedi cap. 3, fase 1, Montereale Valcellina (PN)/*Caelina*?, MV.

⁶¹ VITRI *et alii* 1996; BANDELLI 2001, p. 46.

⁶² BANDELLI 2001b, pp. 4647; SANTORO 2007, p. 849.

5.2. Fase 2

5.2.1. Tipologia dei rinvenimenti

Nell'ambito della fase 2, 89 contesti, relativi a 57 insediamenti, hanno restituito in tutto 786 individui ascrivibili alle classi ceramiche oggetto di questo lavoro.

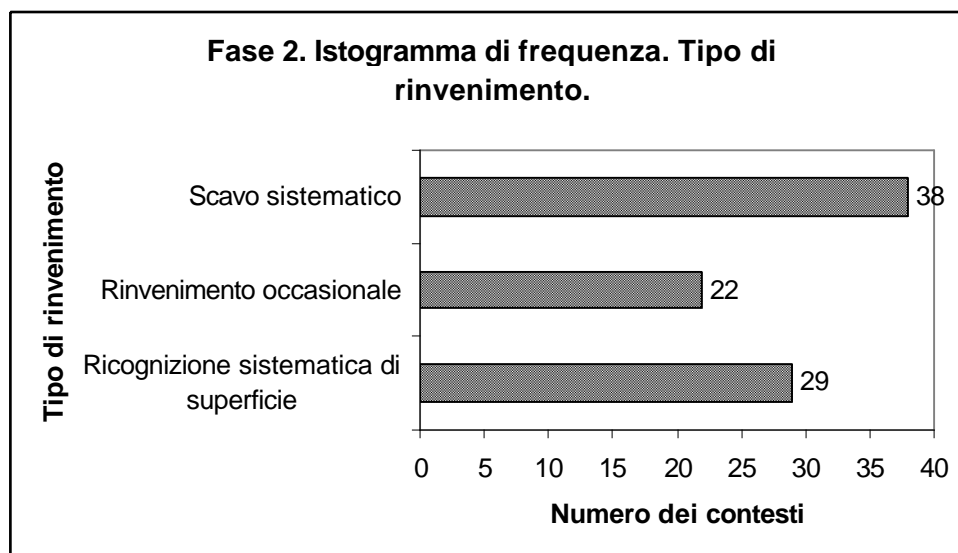


fig. 1. Analisi dei contesti. Istogrammi di frequenza: tipo di rinvenimento

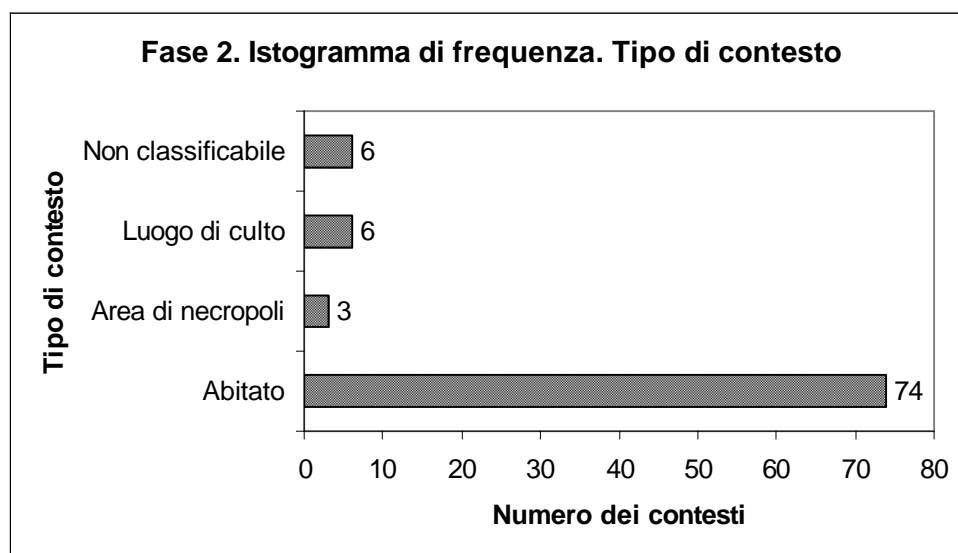


fig. 2 Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: tipo di contesto

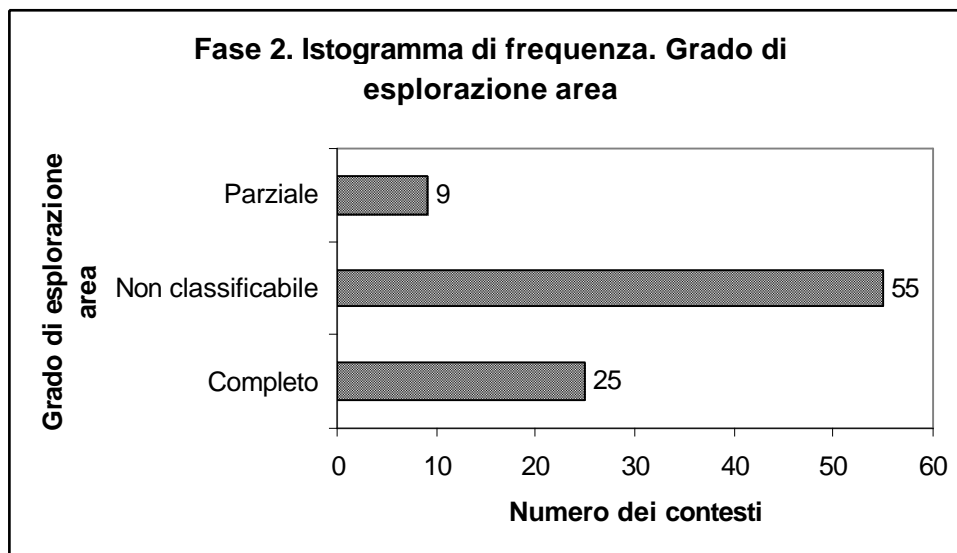


fig. 3. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: grado di esplorazione dell'area

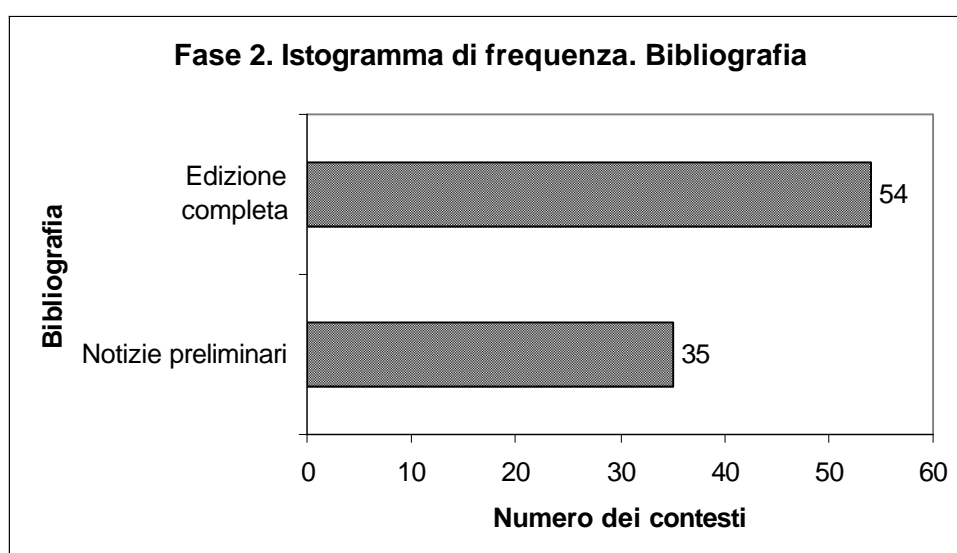


fig. 4. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: livello di edizione dei contesti

Gli istogrammi figg. 2-4 mostrano rispettivamente la frequenza dei tipi di rinvenimento, dei tipi di contesto, dei livelli di esplorazione dell'area e di pubblicazione. Su 89 contesti schedati l'83% dei contesti, cioè 74, è relativo ad abitato, poco meno del 7% (6 contesti) riguarda luoghi di culto mentre il 3% (3 contesti) è costituito da un'area di necropoli. Solo poco meno del 7% (6 contesti) non è classificabile (fig. 2). Come già notato per la fase 1 i dati a disposizione per i luoghi di culto e le aree di necropoli sono molto scarsi e non permettono di procedere a dei confronti significativi. La maggior parte dei contesti è stata esplorata tramite scavo sistematico (42%; 38 contesti), ma molto utilizzate sono state anche le ricognizioni sistematiche di superficie (32%; 29 contesti); purtroppo abbastanza frequenti sono i rinvenimenti occasionali (23%, 22 contesti) (fig. 1). Il numero estremamente alto di contesti

con un grado di esplorazione dell'area non classificabile (62%; 55 contesti) è dovuto all'elevata presenza non solo dei rinvenimenti occasionali, ma anche delle ricognizioni sistematiche di superficie. Per quanto riguarda, invece, il livello di edizione dei contesti (fig. 4), questo è completo per 54 contesti (61%), mentre negli altri casi abbiamo solo notizie preliminari (35 contesti).

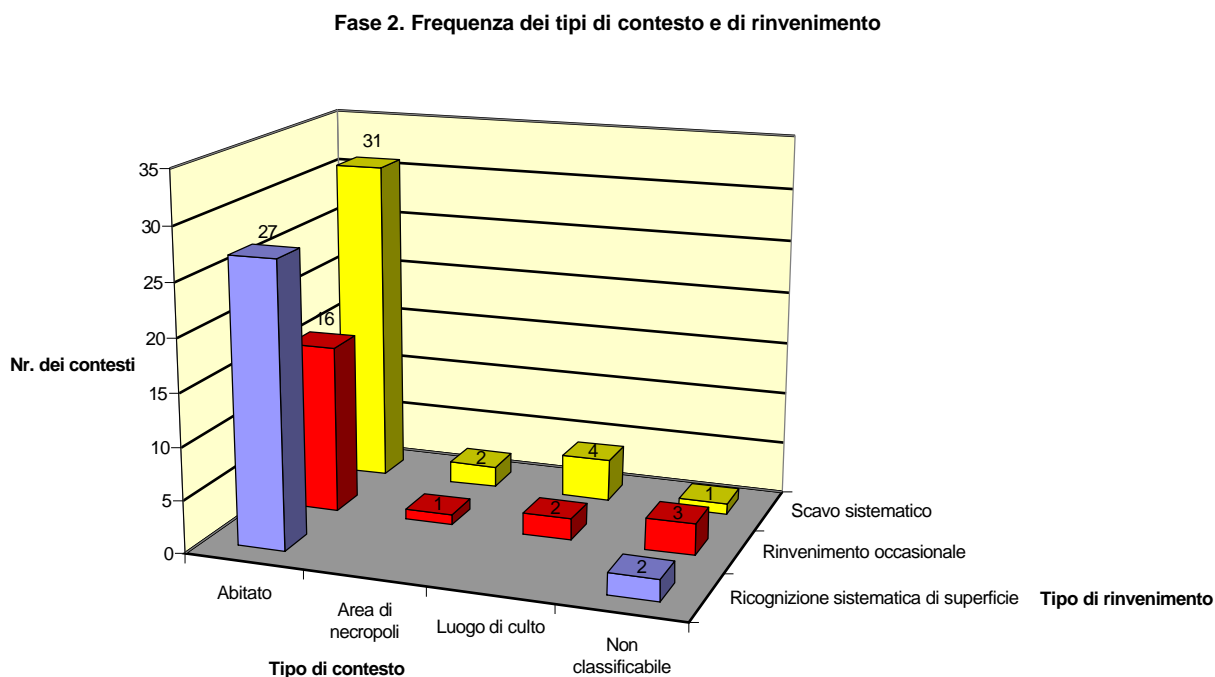


fig. 5. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza. Tipo di contesto e tipo di rinvenimento

Le individuazioni delle aree di necropoli e dei luoghi di culto sono frutto o di scavi sistematici o di rinvenimenti occasionali, mentre per quanto riguarda quelle dei contesti di abitato, il numero dei contesti individuati attraverso scavo sistematico (31 contesti; 35%) e attraverso ricognizioni sistematiche di superficie (27 contesti; 30%) è quasi uguale (fig. 5). Abbastanza elevato è il quantitativo di contesti di cui si è venuti a conoscenza tramite un rinvenimenti occasionale (16 contesti; 18%).

5.2.2. Distribuzione dei contesti e degli insediamenti e relazione dei contesti con gli insediamenti

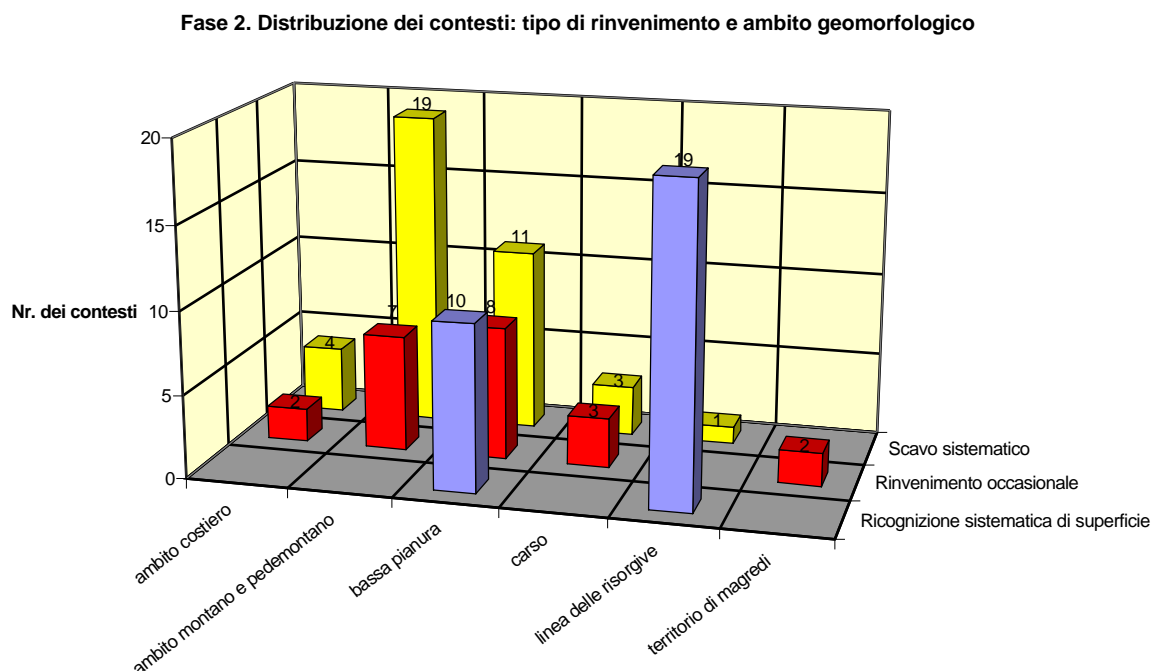


fig. 6. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza. Tipo di rinvenimento e ambito geomorfologico

Come si vede dal grafico relativo al tipo di rinvenimento e all'ambito geomorfologico tutti i contesti individuati tramite ricognizione sistematica di superficie si concentrano nella bassa pianura e lungo la linea delle risorgive (fig. 6). Ciò è dovuto al fatto che si tratta di evidenze messe in luce nell'ambito di due progetti che hanno usato come metodo d'analisi proprio le ricognizioni sistematiche di superficie. Il primo progetto, attuato da un'équipe facente capo a C. Zaccaria e composta da P. Maggi e F. Prenc, riguardava gli insediamenti gravitanti sul bacino del fiume Stella⁶³. In seguito T. Cividini e P. Maggi hanno continuato questa ricerca ampliandola all'area delle risorgive e agli insediamenti della bassa pianura a ridosso di tale area geografica⁶⁴. Questo metodo di ricerca, inoltre, può essere applicato in modo proficuo ai terreni pianeggianti messi a coltura, mentre mal si adatta ai terreni boschivi, che prevalgono nei territori montani e collinari e alle aree urbanizzate⁶⁵. Meglio distribuiti su tutto il territorio regionale sono i contesti indagati tramite scavo stratigrafico. Si nota, tuttavia, una maggiore concentrazione nel territorio montano (19 contesti) e nella bassa pianura (11 contesti).

⁶³ ZACCARIA *et alii* 1992a; PRENC 1999; PRENC 2002a; PRENC 2002b.

⁶⁴ Queste ricerche sono confluite nei volumi della collana *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*.

⁶⁵ Per quanto riguarda i territori collinari e montani, ad esempio, numerosi ostacoli sono stati incontrati, proprio a causa della presenza di ampie aree boschive, nel progetto d'indagine che ha riguardato le valli del Natisone e dell'Isonzo: CIABÀ, MAGGI 2007, p. 18; MUZZIOLI 2007, p. 130.

Particolarmente importante appare l'interesse di cui negli ultimi trent'anni è stata oggetto l'area montana e pedemontana, precedentemente quasi del tutto inesplorata⁶⁶.

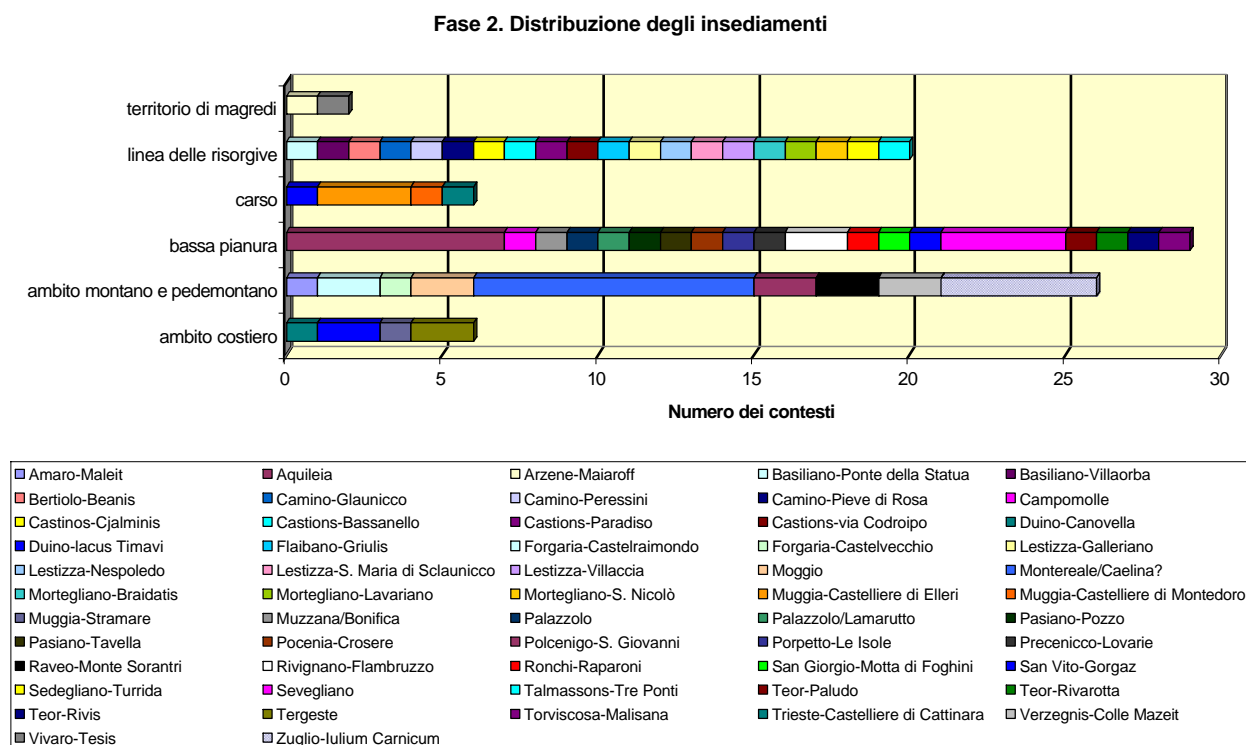


fig. 7. Analisi degli insediamenti. Istogramma di frequenza. Ambito geomorfologico e distribuzione degli insediamenti

⁶⁶ Sull'argomento: BANDELLI 2001d, pp. 332; VITRI *et aliae* 2007, p. 41; SANTORO 2007.

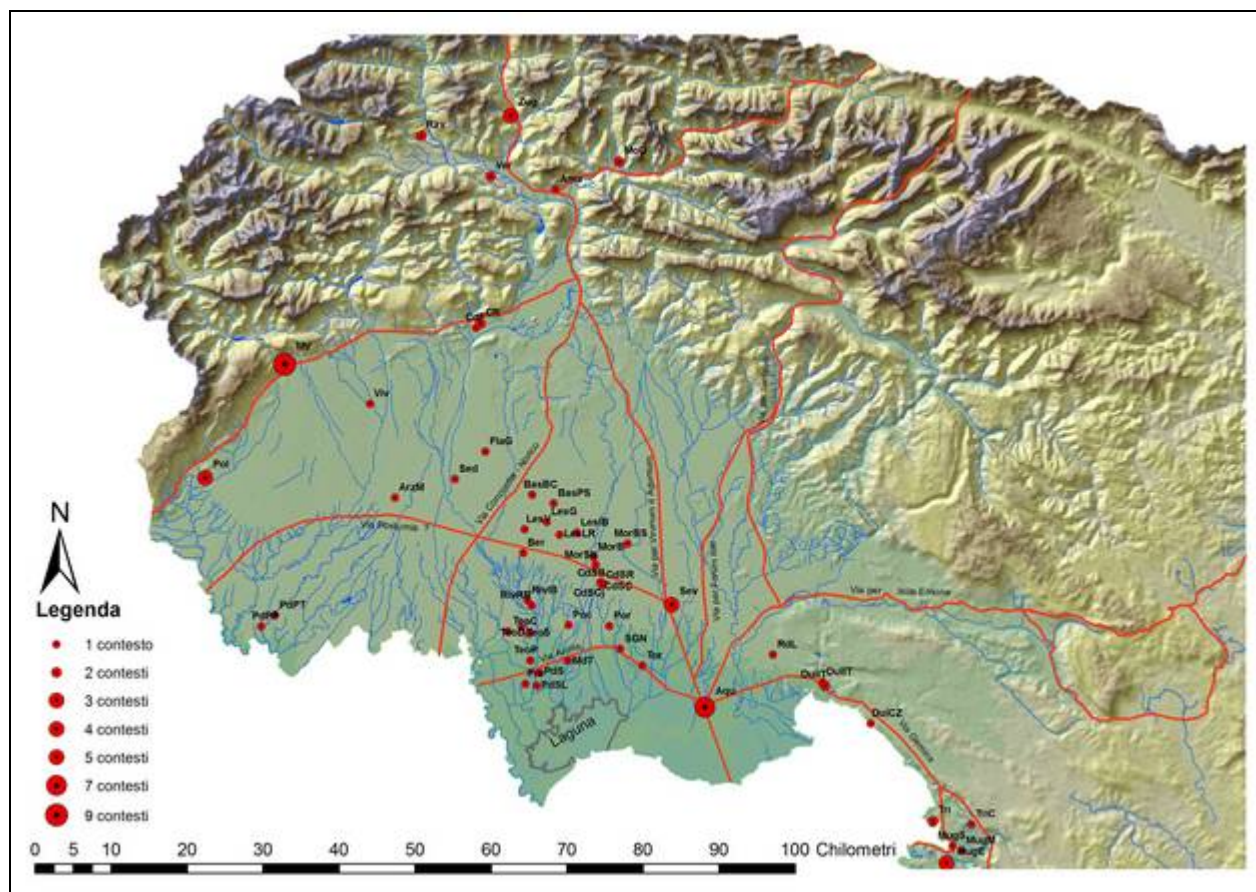


fig. 8. Fase 2. Distribuzione degli insediamenti

Analizzando la distribuzione degli insediamenti relativamente all'ambito geomorfologico (figg. 7-8), si evidenzia una carenza di dati nella zona pianeggiante della Destra Tagliamento, nell'alta pianura e nella zona delle Valli del Natisone e dell'Isonzo. Eclatante è la mancanza d'informazioni su *Forum Iulii*, che in età cesariana avrebbe ottenuto l'autonomia amministrativa⁶⁷. Ben indagata è invece l'area che va dalla Bassa pianura alla zona immediatamente a Nord della linea delle risorgive, grazie ai progetti cui si è già accennato sopra. Diverse evidenze insediative connotano anche la costa triestina, tra Monfalcone e Muggia. I dati relativi a questo territorio, già oggetto d'indagini pluriennali da parte della Soprintendenza archeologica regionale, sono stati recentemente riassunti in un progetto sistematico⁶⁸.

⁶⁷ I materiali più antichi finora venuti alla luce sono quelli dallo scavo di „Corte Romana“, datati alla prima età imperiale: BORZACCONI 2005, p. 117.

⁶⁸ AURIEMMA *et alii* 2008.

Fase 2. Distribuzione dei contesti di abitato. Tipo di rinvenimento = scavo sistematico

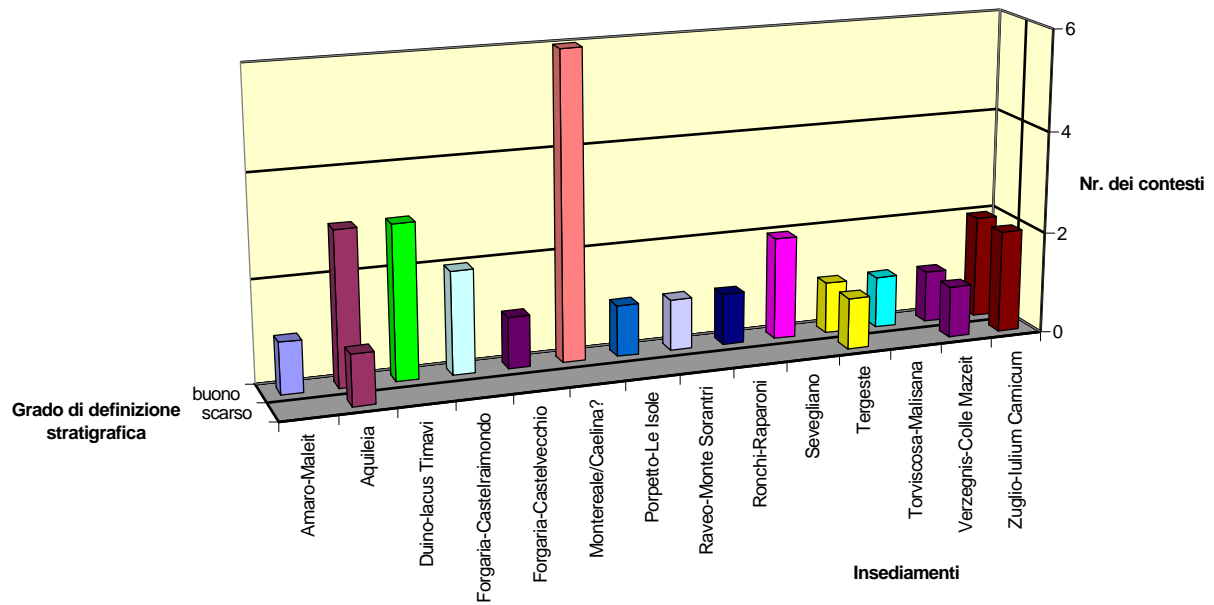


fig. 9. Analisi dei contesti. Istogramma di frequenza: grado di definizione stratigrafica nei contesti di abitato oggetto di scavo sistematico

Dei 31 contesti di abitato, nei quali sono stati condotti scavi sistematici, ben 26 hanno un buon grado di definizione stratigrafica (fig. 9). Nei pochi casi in cui il grado di definizione stratigrafica è scarso si tratta di materiale residuale o di vecchi scavi, condotti con metodo diverso da quello stratigrafico.

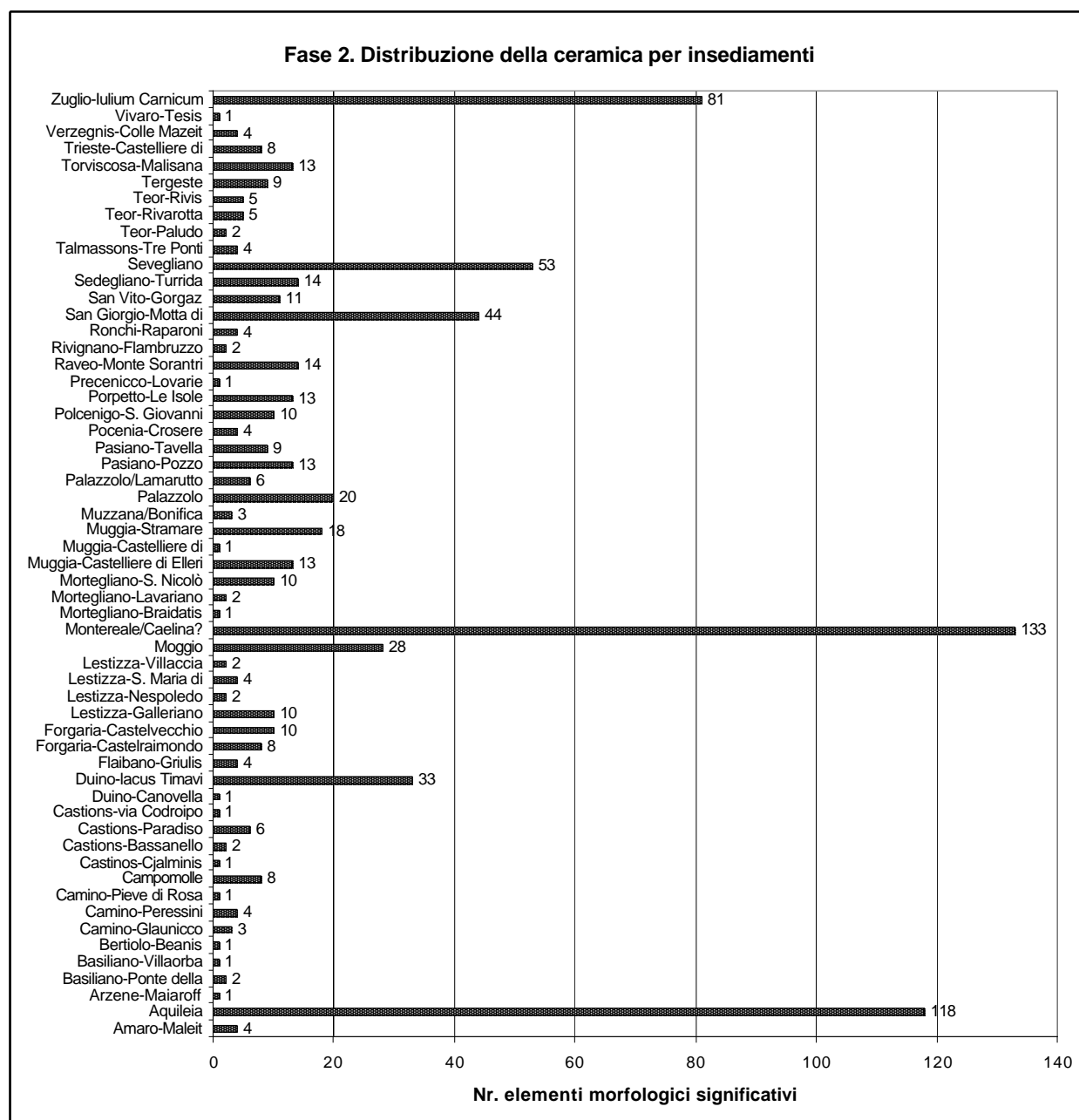


fig. 10. Analisi dei materiali. Istogramma a barre. Distribuzione della ceramica negli insediamenti

Il grafico (fig. 10) mostra esclusivamente la distribuzione della ceramica negli insediamenti senza tenere conto né del tipo di rinvenimento né del grado di definizione stratigrafica. Esso permette innanzitutto di far vedere che la maggior parte del materiale proviene dai centri più importanti, come Aquileia, Zuglio e Montereale. Ciò è dovuto sicuramente al fatto che tutti e tre gli insediamenti sono da tempo oggetto d'indagine da parte di più istituzioni ed inoltre al fatto che i reperti provengono da indagini di scavo⁶⁹. Appare però interessante osservare che il maggior numero di reperti proviene da Montereale e non, come sarebbe ovvio supporre, da Aquileia. Questo rispecchia lo stato della ricerca. Mentre, infatti, per Montereale, così come

⁶⁹ Vedi sopra quanto detto per la fase 1.

per Zuglio, si è potuta prendere in considerazione la totalità dei contesti individuati, non è stato possibile fare lo stesso per Aquileia, perché gran parte degli scavi è ancora in corso di studio. Un'ulteriore difficoltà nell'analisi dei materiali provenienti da Aquileia è data dal fatto che esistono numerose pubblicazioni preliminari riguardanti le diverse indagini operate nel centro. Tali indagini, che hanno privilegiato i reperti che permettevano di introdurre elementi di novità o di precisare meglio la datazione di un contesto, si sono concentrate su singoli classi, forme e tipi (ad es. la pubblicazione delle anfore rodie⁷⁰ o delle forme più antiche a vernice nera⁷¹), a scapito del quadro d'insieme. Purtroppo non avendo avuto il permesso, per la realizzazione di questo lavoro, di vedere materiale inedito da Aquileia, per la maggior parte dei contesti relativi alla città non è stato possibile proporre un'analisi statistica⁷².

Per Montereale sono stati esaminati tutti i contesti frutto di scavo stratigrafico e con un buon livello di definizione stratigrafica. Il livello di conoscenza raggiunto per questo insediamento per la fase 2 è medio, ne conosciamo infatti approssimativamente l'estensione, anche se non sappiamo ancora dove erano collocate le necropoli⁷³; possiamo inoltre dire con sicurezza che tutti i contesti indagati con metodo stratigrafico sono riferibili ad edifici abitativi a carattere privato. Importante è inoltre rilevare che gli scavi sono stati eseguiti sempre dalla stessa équipe, fattore che accresce l'omogeneità dei dati. Un limite all'analisi è dato dallo scarso quantitativo di materiali recuperato; ciò è dovuto alla limitata estensione dell'area di scavo, un elemento costante degli scavi operati dalla Soprintendenza, anche quando si tratta di indagini sistematiche e continue negli anni. Non sappiamo invece quale fosse il suo *status* giuridico amministrativo, ad eccezione del fatto che verso la fine dell'età repubblicana è entrato a far parte del territorio di Concordia.

Minor fortuna si è avuta con Zuglio, perché nell'ambito degli scavi sistematici con un buon livello di definizione stratigrafica sono stati individuati solamente due contesti, uno dei quali relativo ad un'abitazione privata e l'altro pubblico, di probabile carattere emporiale. Vista la disomogeneità dei dati, i due contesti sono stati presentati singolarmente. Entrambi sono stati datati alla fine dell'età repubblicana e riferiti alla fase vicanica dell'abitato.

Sempre nell'ambito del territorio montano e pedemontano è stato proposto un confronto tra due contesti coevi, entrambi con funzione artigianale (lavorazione del metallo) associata probabilmente a quella abitativa, riferibili a due insediamenti d'altura, situati nei pressi della confluenza dell'Arzino nel Tagliamento e distanti l'uno dall'altro solo 2 chilometri. Si tratta degli abitati individuati a Castelraimondo e a Castelvecchio di Flagogna; entrambi sono stati indagati con scavi sistematici ed hanno un buon livello di definizione stratigrafica. Il

⁷⁰ TIUSSI, MANDRUZZATO 1996; TIUSSI 2007.

⁷¹ MASELLI SCOTTI 1991; MASELLI SCOTTI 1992; MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003.

⁷² I materiali non confluiti nelle analisi statistiche sono stati studiati nel cap. 4.

⁷³ Vedi cap. 3, fase 2, introduzione all'insediamento.

confronto ha dato dei risultati interessanti, ma è stato limitato dallo scarso quantitativo di materiale a disposizione. La datazione piuttosto ampia di entrambi i contesti (dall'inizio del I sec. a.C. alla fine dell'età repubblicana) non lascia capire quale fosse la pertinenza amministrativa dei due insediamenti.

Le prospezioni sistematiche di superficie hanno permesso di rilevare nell'agro aquileiese, nella Bassa Pianura e a ridosso della linea delle risorgive, la presenza di numerosi insediamenti rurali sparsi, ricollegabili a ville e fattorie e ad altre limitate strutture di cui non si riesce a cogliere la funzione⁷⁴. I contesti riferibili a tali insediamenti vanno inquadrati alla fine dell'età repubblicana, cioè a partire dalla metà del I sec. a.C., quando la sistemazione dell'assetto territoriale appare ormai definita⁷⁵. Trattandosi di un consistente numero di contesti, indagati con lo stesso metodo ed inquadrabili nello stesso periodo si è deciso di proporre una serie di grafici che mettono a confronto la distribuzione delle singole classi in ciascuno di questi contesti. Per rendere meglio leggibili i dati nell'ambito dei contesti appartenenti all'ambito geografico della Sinistra Tagliamento si sono usati un grafico per la bassa pianura ed un per l'area delle risorgive. Nell'operare questo tipo di analisi si è ben coscienti che esse si sviluppano su dati desunti da progetti diversi, portati avanti da più ricercatori e che, inoltre, indipendentemente dal metodo con cui si siano svolte le ricerche, valutare la validità dei campioni rimane un problema aperto, dato il tipo d'indagine impiegata⁷⁶. Il limite maggiore di quest'analisi, molto evidente dalla fig. 10, è dato dal fatto che i contesti esaminati con le prospezioni sistematiche di superficie hanno restituito un quantitativo piuttosto esiguo di ceramica. Non s'intende, quindi, proporre i risultati di queste valutazioni come dei valori assoluti, ma piuttosto come una prima tappa, che permetta di fare il punto su quanto finora ci è noto, in modo da porre poi le basi per ulteriori ricerche.

Molto scarse sono, invece, le informazioni relative agli insediamenti rurali nella Destra Tagliamento. Qui sono noti pochissimi contesti, frutto per di più di ritrovamenti occasionali. Vista la mancanza di informazioni per questo territorio è stato comunque tentato un confronto per i tre contesti riferibili ad insediamenti rustici noti, benché l'affidabilità del campione sia molto ridotta, trattandosi di rinvenimenti occasionali.

⁷⁴ Potrebbe trattarsi sia di ridottissime abitazioni rurali sia di costruzioni dedicate a particolari attività come stalle, granai ecc. Queste potevano essere o meno in collegamento con i complessi più estesi: MUZZIOLI 2007, p. 133.

⁷⁵ Si ricorda che in molti di questi complessi sono presenti anche materiali risalenti alla fine del II sec. a.C., si tratta però, quasi esclusivamente di reperti metallici, esclusi da questa ricerca: MUZZIOLI 2007, pp. 132-133.

⁷⁶ M. P. Muzzioli si mostra, ad esempio, molto critica nei riguardi di analisi statistiche di questo tipo ricordando che anche nelle ricerche operate nell'ambito di un unico progetto possono intervenire vari fattori a modificare l'oggettività dei dati: situazioni diverse del suolo (che possono essere tenute presenti, ma che comunque modificano i dati), definizione dei materiali diagnostici, aspetti pratici, caratteristiche individuali dei ricercatori ecc.: MUZZIOLI 2007, p. 130.

È stato tentato un confronto tra contesti riferibili ad alcune strutture, interpretate come ville, dal territorio sud-orientale di Aquileia (Ronchi dei Legionari) e dall'area del *lacus Timavi*, vista la simile tipologia sia della ricerca, che delle strutture ed in considerazione anche della vicinanza geografica. La scarsità del materiale a disposizione ha permesso di proporre alcune considerazioni per un solo contesto dall'area del *lacus Timavi* (Contesto DuilT II).

Purtroppo per Trieste e per alcuni abitati d'altura della Carnia (Verzegnís, Raveo, Moggio Udinese) non è stato possibile proporre alcun tipo di analisi a causa o della scarsità del materiale recuperato o del fatto che si tratta di recuperi occasionali, che hanno privilegiato la raccolta della ceramica fine e delle anfore bollate.

Per quanto riguarda le rare aree di culto e di necropoli individuate non è stato possibile proporre dei confronti tra contesti diversi perché il tipo di rinvenimento, il grado di esplorazione dell'area il grado di definizione stratigrafica e il tipo di bibliografia erano del tutto disomogenei.

5.2.3 Distribuzione dei materiali nei contesti e negli insediamenti

Nell'organizzazione di questo paragrafo è stato usato lo stesso criterio territoriale impiegato nella strutturazione del catalogo (cap. 3).

5.2.3.1 Destra Tagliamento

5.2.3.1.1 Bassa Pianura e magerdi

Insediamenti rurali. Pasiano di Pordenone (PN) (Insediamenti PdPP e PdPT) e San Vito al Tagliamento (PN), SVTG

Si propone qui un confronto tra tre contesti riferibili a insediamenti rurali (ville) della Destra Tagliamento (figg. 18-19). Questi, dal punto di vista cronologico, s'inquadrano tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, cioè nel momento in cui il territorio ad Occidente del Tagliamento entra a far parte dell'agro di Concordia.

Considerato che si tratta di rinvenimenti occasionali si noteranno le ricorrenze di alcune classi, forme e tipi senza dare rilievo ai dati numerici.

La ceramica a vernice nera è particolarmente attestata nel contesto PdPP I di Pasiano di Pordenone, mentre non vi sono testimoniate altre classi, fatta eccezione per due olle in ceramica da fuoco. È evidente che è stata praticata una selezione al momento della raccolta

del materiale. Si tratta quasi esclusivamente di prodotti padani, fatta eccezione per un frammento di fondo con stampiglio a C contrapposte, tipico delle officine di Arezzo. Le coppe sono documentate in solo due esemplari: oltre al tipo Lamboglia 28-Morel 2650, è attestato il tipo Lamboglia 2-Morel 1230, poco diffuso sia nell'area considerata sia in Cisalpina⁷⁷. Sette esemplari su 11 sono riferibili, invece, a piatti, appartenenti ai tipi più diffusi nel I sec. a.C.: Lamboglia 5-Morel 2260 e Lamboglia 6-Morel 1630. Tra i reperti più tardi si segnala il tipo Lamboglia 5/7-Morel 2275, caratteristico soprattutto dell'inizio dell'età imperiale. Gli stessi tipi di piatto sono presenti anche nella villa del Gorgaz, a San Vito al Tagliamento (Contesto SVTG I). La ceramica grigia è documentata in due contesti su tre, in tutte le sue forme più comuni (coppa, mortaio di piccole dimensioni, olla). In particolare per preparare i cibi il mortaio di piccole dimensioni, non solo continua ad essere l'unico formato in circolazione, ma anche il ritrovamento nella villa del Gorgaz (Contesto SVGT I, fig. 1, 6) di un mortaio del tipo FVG IV, realizzato in ceramica comune ad impasto depurato, fa pensare che si sia cercato di continuare a fabbricare i tipi legati alla tradizione locale protostorica in un altro ambiente di cottura (e probabilmente usando anche un altro genere di forno). Il pezzo è probabilmente una sperimentazione attuata da un vasaio che stava cercando di riconvertire la sua produzione per seguire i mutati gusti degli acquirenti⁷⁸. Nell'ambito della ceramica da fuoco è interessante notare che in entrambi i contesti di Pasiano ricorre il tipo di olla FVG 6, che sembra essere caratteristico della Destra Tagliamento⁷⁹. A San Vito, invece, si ritrovano la più comune olla FVG 5 e l'olla in ceramica ad impasto non depurato FVG 7, che va considerata piuttosto un contenitore per derrate, probabilmente importate dall'area patavina. Per quanto riguarda le anfore, a causa probabilmente di una selezione operata al momento della raccolta, solo a San Vito sono attestate le Lamboglia 2. Nell'ambito delle lucerne è molto interessante la presenza del tipo Farka IB a Pasiano (Contesto PdPT I), configurato a volto di sileno, perché questo ricorre con una certa sistematicità, tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero, lungo la strada pedemontana che univa il Veneto orientale alla Carnia (Montereale, Contesto MV VIb; Zuglio, Zug IV).

⁷⁷ Per la diffusione vedi sotto.

⁷⁸ Sull'argomento ed anche per altri esempi di questo tipo vedi il cap. 4. Dall'esempio veneto delle fornaci di Altino e di Padova in via Montona abbiamo, inoltre, appreso come nella prima età imperiale la ceramica comune grigia venisse prodotta nelle stesse officine assieme a quella ad impasto depurato e non depurato: CASSANI *et aliae* 2007, pp. 256, 258.

⁷⁹ Vedi cap. 4.

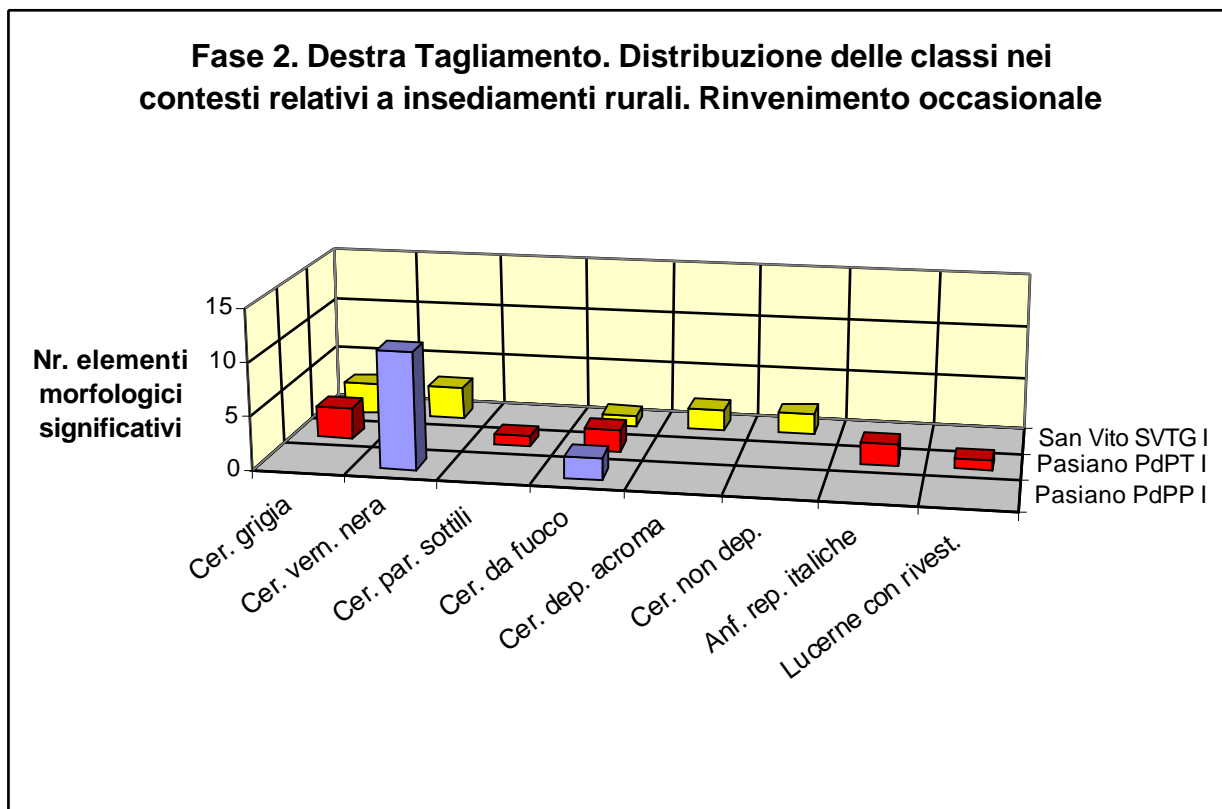


fig. 18. Destra Tagliamento. Insediamenti rurali. Distribuzione delle classi. Rinvenimento occasionale

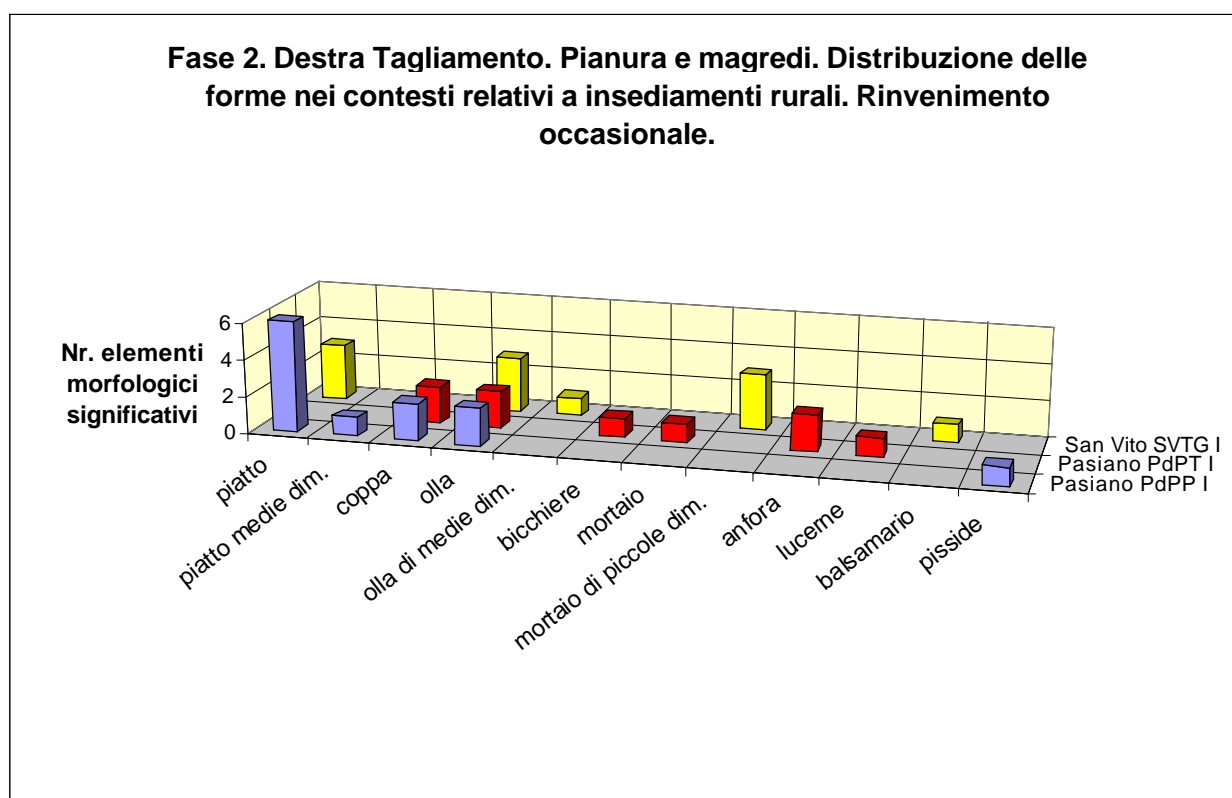


fig. 19. Destra Tagliamento. Insediamenti rurali. Distribuzione delle forme. Rinvenimento occasionale

5.2.3.1.2. Area montana e pedemontana

Abitato. Montereale Valcellina (PN)/Caelina?, MV

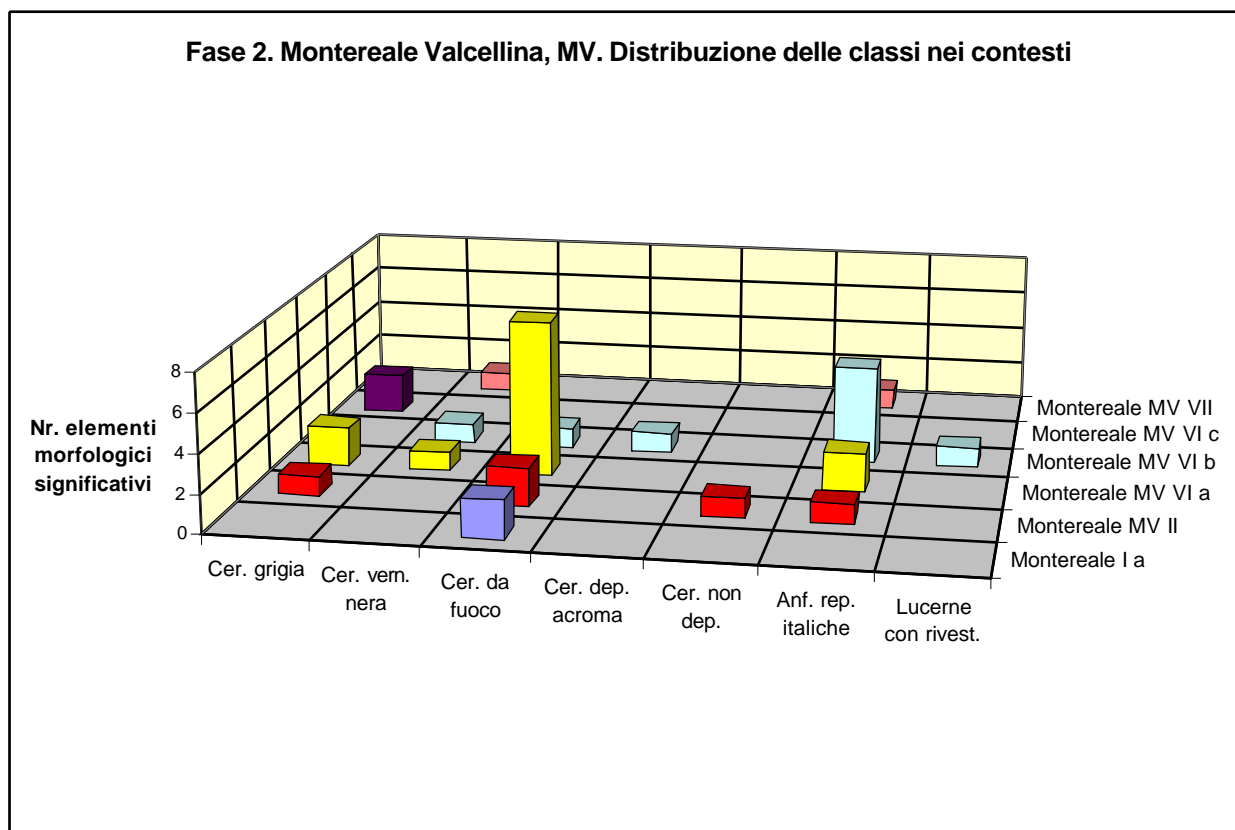


fig. 20. Montereale Valcellina. Distribuzione delle classi nei contesti (MV II, VIa, VIb, VIc, VII). Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

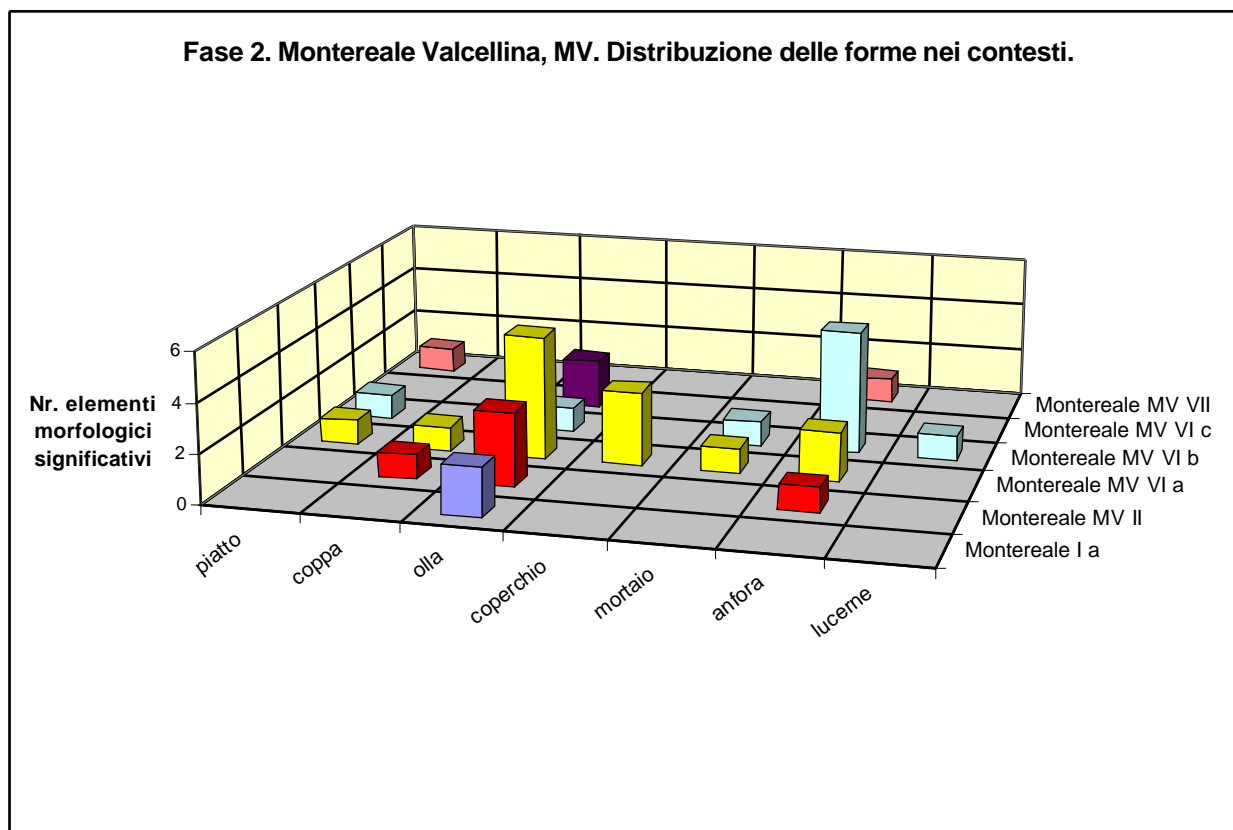


fig. 21. Montereale Valcellina. Distribuzione delle forme nei contesti (MV II, VIa, VIb, VIc, VII). Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

Per quanto riguarda l'abitato di Montereale Valcellina, si prendono in considerazione 6 contesti, tutti a carattere abitativo privato, indagati tramite scavo sistematico e con un buon livello di definizione stratigrafica. Quattro contesti s'inquadrano alla fine dell'età repubblicana, e dunque in un momento in cui l'abitato stava entrando o era appena entrato a far parte dell'agro di Concordia, mentre due hanno una datazione generica nell'ambito del I sec. a.C., ma comunque prima dell'inizio dell'impero. I dati relativi a tali contesti sono stati riassunti in due grafici relativi alla distribuzione delle classi (fig. 20) e delle forme (fig. 21).

Rispetto ai contesti della Bassa Pianura e della fascia delle risorgive la vernice nera è meno frequente; tanto che risulta attestata solo nella metà dei contesti. L'unica forma in vernice nera riconoscibile è il piatto del tipo Lamboglia 5-Morel 2250: due esemplari, di produzione aretina, sono caratterizzati dal tipico marchio a C contrapposte, il terzo è invece di fabbricazione padana. La ceramica grigia è anche presente solo nella metà dei contesti, ma in un numero maggiore di esemplari e di forme; sono state individuate coppe, olle, mortai. Nell'ambito della ceramica da mensa, sembra che, come osservato finora anche per i contesti precedentemente analizzati, i piatti siano legati alla vernice nera, mentre per quanto riguarda le coppe a Montereale si preferiscono ancora i recipienti in ceramica grigia, di tradizione protostorica. Per quanto riguarda i mortai, invece, accanto a quelli di piccole dimensioni in

ceramica grigia, compaiono anche quelli in comune depurata, importati dall'area tirrenica centro-meridionale (tipo FVG 5). L'unico recipiente noto relativo a quest'ultimo tipo attesta a Montereale la presenza anche d'importazioni ad ampio raggio dall'Italia peninsulare.

La forma sicuramente più attestata è l'olla. Nell'ambito della ceramica da fuoco prevale il tipo di derivazione protostorica FVG 3, rappresentato da 7 esemplari. Il tipo ricorre, anche se non è sempre prevalente, in tutti gli altri contesti di Montereale, che purtroppo non sono stati indagati attraverso ricerche sistematiche (MV III, MV IV, MV V)⁸⁰. Possibile indizio di una produzione dell'olla FVG 3 nell'insediamento è la presenza di alcuni frammenti del recipiente, con evidenti tracce di esposizione al calore (MV V, fig. 1, 9-11), in un contesto forse interpretabile come lo scarico di una fornace ceramica. Alcuni coperchi in ceramica grezza, con lo stesso tipo d'impasto delle olle FVG 3, da MV VIa documentano la fabbricazione locale di coperchi fittili da associare alle olle. Nei contesti riassunti nei grafici l'olla FVG 5 è rappresentata solo da 3 esemplari; tuttavia la forma con i suoi marchi è ampiamente documentata nel centro (33 esemplari) nei contesti non indagati con ricerche non sistematiche (MV III, MV IV, MV V). Nei contesti MV II e MV VIa è documentata anche l'olla FVG 7, in ceramica ad impasto non depurato, che sembrerebbe essere stata impiegata per trasportare e conservare delle derrate. La forma ricorre, pur se con minore frequenza rispetto agli altri tipi, anche in altri contesti di Montereale (MV III, MV V).

Le anfore vinarie adriatiche sono costantemente attestate; discreta è pure la presenza dell'anfora olearia ovoidale medio-adriatica, documentata da 3 esemplari (MV VIb, fig. 1, 7-8; MV VII, fig. 1, 2).

L'abitato pedemontano di Montereale mostra, dunque, per quanto riguarda la ceramica da mensa e soprattutto da fuoco un maggior conservatorismo rispetto a quanto visto per l'area pianeggiante, ma non risulta assolutamente chiuso agli influssi provenienti dall'Italia peninsulare, tanto che importa ceramica a vernice nera dall'area aretina, mortai dall'area tirrenica centro-meridionale e vino ed olio dall'area adriatica. Per quanto riguarda l'illuminazione nei contesti frutto di indagini sistematiche è nota un'unica lucerna, riferibile alla seconda metà del I sec. a.C. (MV VIb, fig. 1, 9); negli altri tipi di contesti è stato rinvenuto ancora un esemplare del tipo Esquilino 1 di produzione padana, databile genericamente nell'ambito del I sec. a.C. (MV III, fig. 4, 51). Peraltro anche negli insediamenti rustici della pianura relativamente alle lucerne si registrano dati simili (figg. 11-16). È verosimile pensare, quindi, che fossero usati per illuminare anche altri mezzi, quali candele e fiaccole.

⁸⁰ Tali contesti s'inquadrano alla fine dell'età repubblicana.

Abitato. Forgaria (UD), loc. Castelvechio di Flagogna, CdF e Forgaria (UD), loc. Castelraimondo, CR

Si propone qui il confronto tra due contesti coevi, entrambi con funzione artigianale (lavorazione del metallo) associata probabilmente a quella abitativa, riferibili a due insediamenti d'altura, situati nei pressi della confluenza dell'Arzino nel Tagliamento e distanti l'uno dall'altro solo 2 chilometri. I due abitati erano probabilmente in rapporto gerarchico tra loro, Castelraimondo che deve aver svolto, probabilmente, il ruolo di centro principale.

In primo luogo va notata l'assenza in entrambi i contesti di ceramica a vernice nera (figg. 22-23)⁸¹. Per quanto riguarda la ceramica da mensa sono presenti solamente coppe in comune grigia, ed anche in un numero piuttosto contenuto. Tale fatto lascia immaginare che possano essere stati usati anche recipienti in materiale deperibile oggi non più riconoscibili. Per la preparazione dei cibi si utilizzavano i mortai di piccole dimensioni, sempre in ceramica grigia, mentre per la cottura ci si accontentava delle olle di produzione locale e tradizione protostorica decorate a scopetto (tipo FVG 3). Nonostante non si lasciasse molto spazio al lusso, non si rinunciava al vino adriatico, la cui importazione è documentata dalla presenza di anfore tipo Lamboglia 2.

⁸¹ Questa è attestata nell'insediamento di Castelraimondo da una decina di frammenti, tutti di produzione padana due dei quali, soltanto, sono riferibili ad un tipo certo (coppa Lamboglia 28-Morel 2650). Questi sono stati recuperati, però, in altri settori dell'insediamento o sono da considerare residui in contesti più tardi: *Castelraimondo* 1995, pp. 181-183, 189.

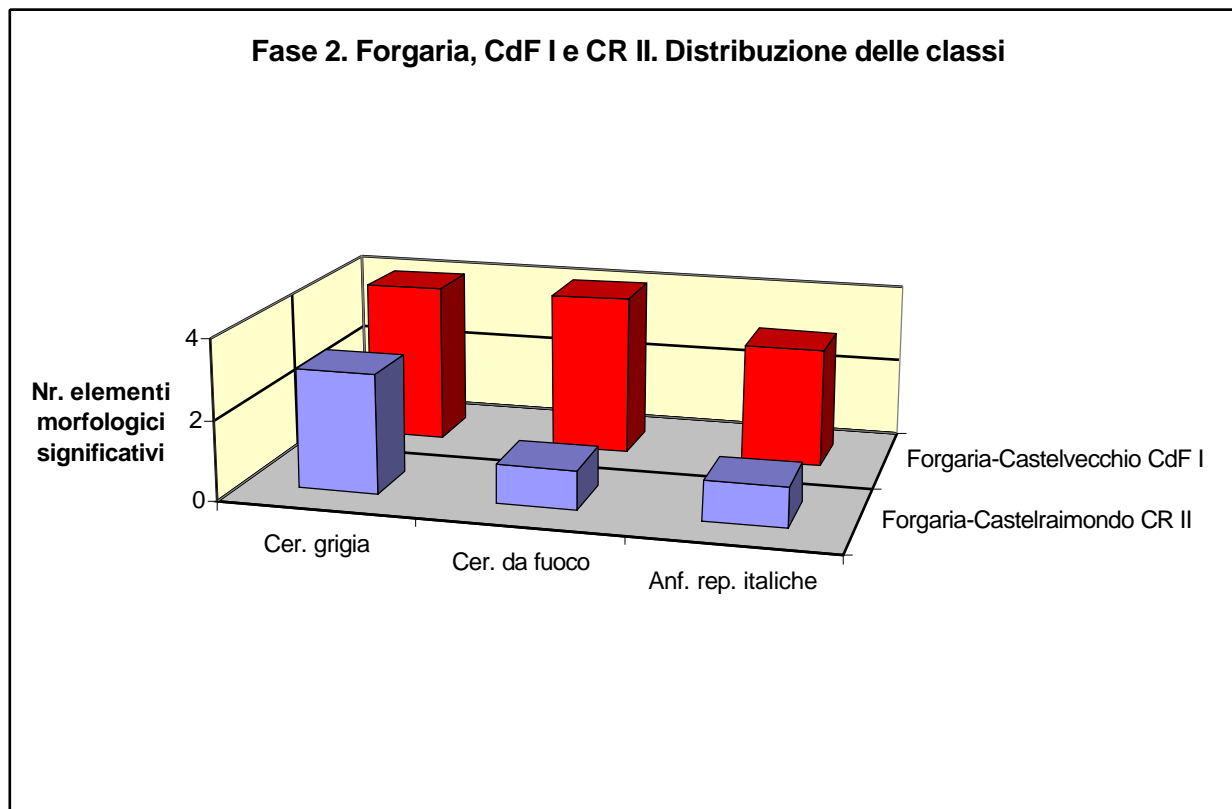


fig. 22. Insediamenti d'altura. Forgaria-Castelvechio di Flagogna (Contesto CdF I) e Forgaria-Castelraimondo (Contesto CR II). Distribuzione delle classi nei contesti. Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

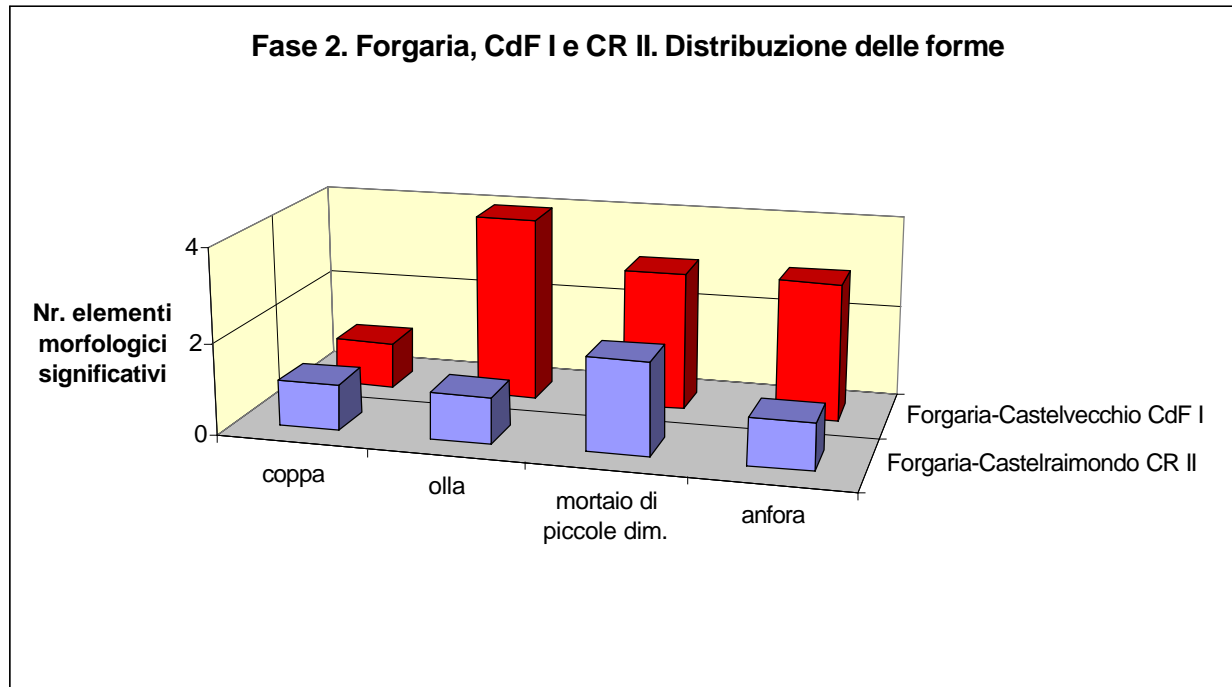


fig. 23. Insediamenti d'altura. Forgaria-Castelvechio di Flagogna (Contesto CdF I) e Forgaria-Castelraimondo (Contesto CR II). Distribuzione delle forme nei contesti. Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

Da quest'area di necropoli (Pol Ia), sita nella zona pedemontana della Destra Tagliamento, provengono una serie di olle del tipo FVG 3, usate come urne per le ceneri. In associazione con le urne sono stati trovati dei frammenti di torques a nodi e fibule medio e tardo La Tène, che hanno permesso di datare il contesto tra la fine del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. Grazie a rinvenimenti occasionali fatti in precedenza (Contesto PolI b) sappiamo che l'area era stata usata per lo stesso scopo nella tarda età protostorica e nel II sec. a.C.; già in tali periodi sembrerebbe essere stata impiegata la stessa tipologia di olle come cinerario. Il rinvenimento è importante perché permette di appurare che, in uno dei pochissimi contesti funerari noti, per almeno due secoli è stato usato come esclusivo contenitore per le ceneri un tipo di olla caratteristico fin dall'inizio della tarda età del ferro della produzione locale della Destra Tagliamento e della Media Pianura friulana. Purtroppo a causa del particolare carattere del deposito archeologico non è più possibile ricostruire le singole deposizioni con i rispettivi corredi. La scarsità di contesti funerari databili alla fase 2 non permette, inoltre, confronti, se non con il contesto aquileiese di Santo Stefano (Aqu I), che però si data alla seconda metà del I sec. a.C. ed è frutto di scavi ottocenteschi. Qui, comunque, i pochi materiali recuperati rimandano ad importazioni dall'area patavina, per quanto riguarda le urne (olla tipo FVG 7) e all'ambito italico per i corredi (lucerna tipo Esquilino 2; balsamario tipo Haltern 30).

5.2.3.2. Sinistra Tagliamento

5.2.3.2.1. Bassa Pianura

Insedimenti rurali

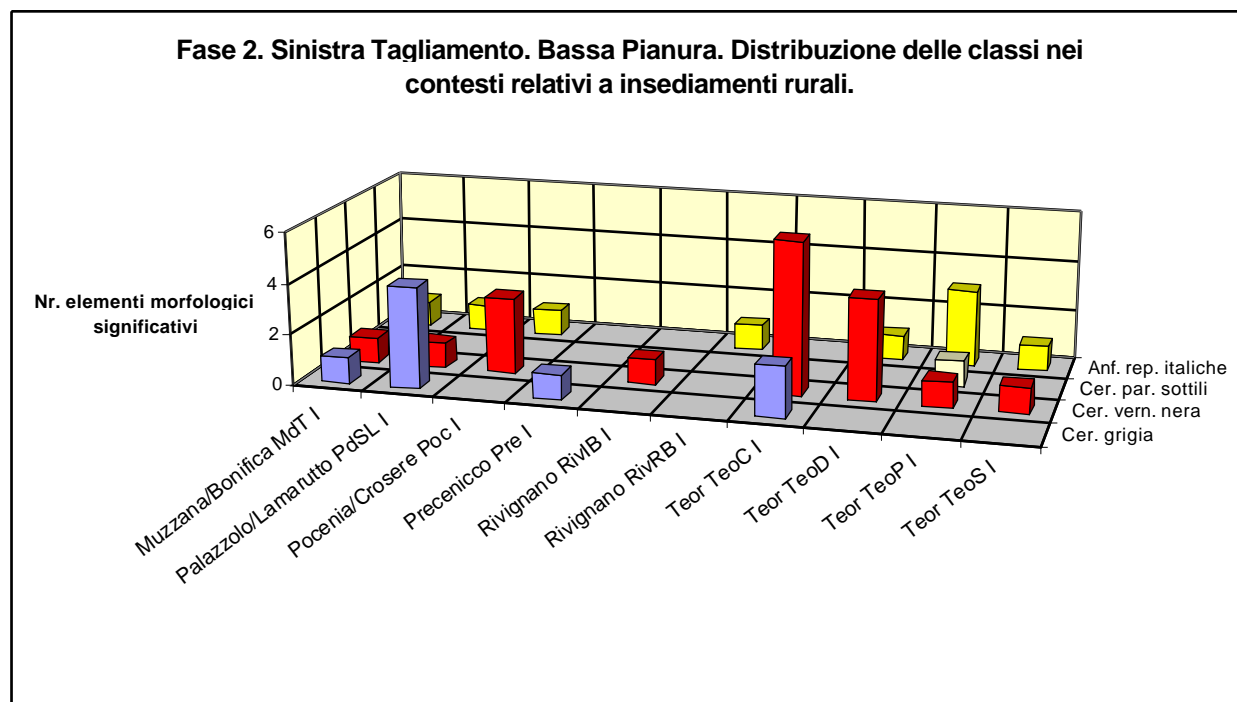


fig. 24. Sinistra Tagliamento. Bassa Pianura. Distribuzione delle classi nei contesti relativi ad insediamenti rustici. Tipo di rinvenimento: ricognizione sistematica di superficie. Grado di definizione stratigrafica: scarso.

Se analizziamo ora il grafico relativo alla Bassa Pianura notiamo subito l'assenza della ceramica comune ad impasto depurato e da fuoco (fig. 24). È possibile che tale assenza sia da imputare al tipo di ricerca. Lo studioso che opera sul campo tende, infatti, anche involontariamente a concentrare la sua attenzione sugli oggetti che danno maggiori informazioni per la classificazione del tipo d'insediamento. Va, comunque, precisato che tra i materiali ascrivibili alle fasi più tarde presenti negli stessi contesti sono presenti anche ceramiche comuni. Le classi rappresentate sono la ceramica comune grigia, la ceramica a vernice nera, la ceramica a pareti sottili e le anfore da trasporto. Un dato rilevante per questo periodo è che la ceramica a vernice nera è generalmente più attestata della ceramica grigia. Essa compare, infatti, in 8 insediamenti, mentre la ceramica grigia solo in 4. Nei tre insediamenti in cui compaiono entrambe le classi il rapporto tra di esse cambia a seconda del contesto, senza che sia possibile individuare una tendenza vista la ristrettezza del campione. La ceramica a vernice nera è la classe più rappresentata (18 esemplari), seguita dalle anfore (9 esemplari) e dalla ceramica grigia (8 esemplari). Solamente sporadica è la documentazione relativa alle pareti sottili (1 esemplare). Nell'ambito della ceramica da mensa e da dispensa

non sono osservabili importazioni ad ampio raggio. La vernice nera è documentata esclusivamente nelle produzioni padane e la ceramica grigia è da considerarsi una produzione regionale dell'area friulano-veneta. A produzioni norditaliche sono da riferire molto probabilmente anche le pareti sottili, mentre le anfore, tutte del tipo Lamboglia 2, sono d'importazione adriatica.

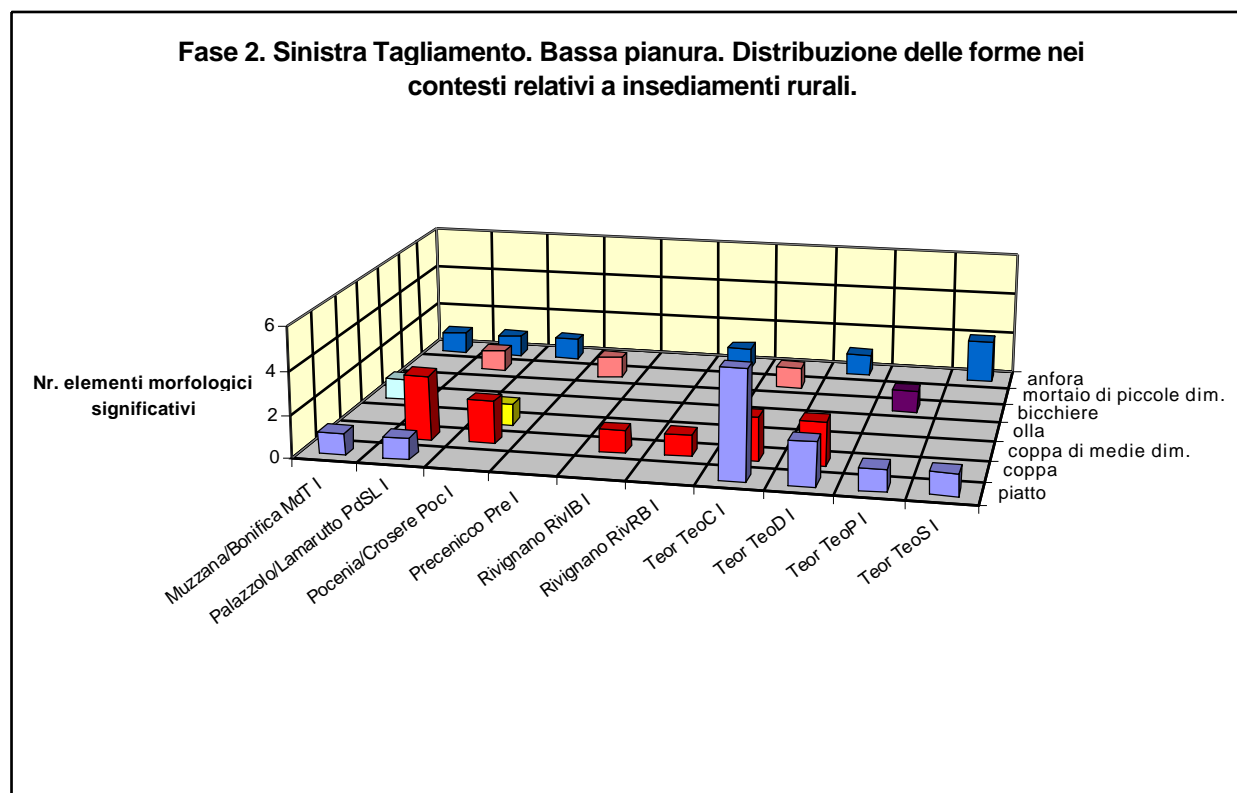


fig. 25. Sinistra Tagliamento. Bassa Pianura. Distribuzione delle forme nei contesti relativi ad insediamenti rustici. Tipo di rinvenimento: ricognizione sistematica di superficie. Grado di definizione stratigrafica: scarso.

Nell'ambito delle forme da mensa piatti e coppe sono documentati nella maggior parte dei contesti, mentre i bicchieri in pareti sottili sono delle presenze del tutto sporadiche (fig. 25). I piatti, tutti in vernice nera, sono per lo più rappresentati da fondi. L'unico tipo riconoscibile è la forma Lamboglia 6-Morel 1631 rappresentata da 3 recipienti, uno da Muzzana del Turgnano (Contesto MdT I) e due da Teor (Contesto TeoP I). Come accade anche negli insediamenti rustici localizzati lungo la fascia delle risorgive la maggior parte delle coppe è realizzata in ceramica a vernice nera (7 esemplari), anche se le coppe in ceramica comune grigia sono ancora abbastanza frequenti (4 esemplari). Per la preparazione dei cibi sono impiegati esclusivamente i mortai di piccole dimensioni in ceramica comune grigia, che però sono presenti solo in tre contesti (Contesti PdSL I, Pre I, TeoC I) con tre esemplari. Quasi ogni contesto è interessato da presenze per lo più singole delle anfore vinarie adriatiche

Lamboglia 2; desta interesse la singola attestazione di un'anfora olearia Ovoidale di produzione apula, un tipo poco documentato nell'area considerata (Contesto MdT I)⁸².

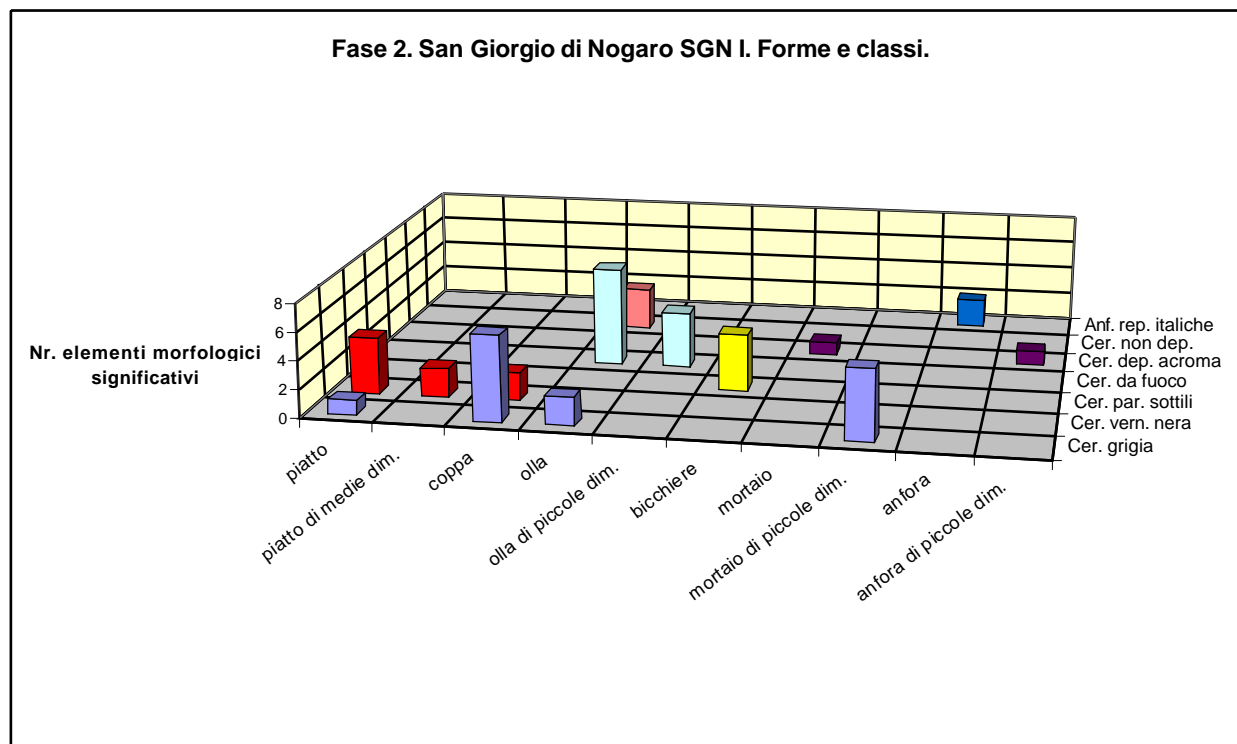


fig. 26. San Giorgio di Nogaro. Contesto SGN I. Rapporto tra forme e classi. Tipo di rinvenimento: occasionale. Grado di definizione stratigrafica: non classificabile.

Si è deciso di proporre un approfondimento sul materiale proveniente da un contesto gravitante sul percorso della via Annia nei pressi di San Giorgio di Nogaro (Contesto SGN I, fig. 26) che, nonostante non sia il frutto di indagini stratigrafiche, costituisce uno dei più grossi complessi ceramici relativi ad un unico contesto, individuati nell'area indagata (fig. 10)⁸³. Si tratta comunque di reperti la cui area di provenienza è stata localizzata con sicurezza, anche se non è possibile riferirli a delle strutture precise. A differenza di quanto notato per il resto della Bassa Pianura e per l'area delle risorgive⁸⁴ la ceramica grigia qui prevale su quella a vernice nera. Colpisce anche la varietà di forme prodotte in ceramica grigia, tanto che accanto alle tradizionali coppe e mortai troviamo un tipo di olla, poco comune (FVG IV), i non meno comuni piatti e un tipo di coppa, che per il momento va considerato un *unicum* (SGN I, fig. 2, 25). È interessante notare che la forma di olla FVG IV è attestata altrimenti solo a Muzzana del Turignano (Contesto MdT I, fig. 1, 2), un contesto localizzato lungo la via Annia e distante solo pochi chilometri da San Giorgio. Per quanto riguarda il piatto esso

⁸² Un'altra testimonianza proviene da Cattinara (fase 2: Contesto TriC I).

⁸³ Poiché nel grafico alla figura 10 sono riportati i dati quantitativi relativi alle ceramiche dai diversi insediamenti individuati per la fase, stupisce ancora di più il fatto che un così grosso quantitativo di materiale provenga da un unico contesto.

⁸⁴ Vedi sotto.

riproduce la forma Lamboglia 5 in ceramica a vernice nera. Un esemplare simile è stato individuato ad Aquileia in un contesto di II sec. a.C. messo in luce nell'area dell'Essiccatoio Nord (fase 1: Contesto Aqu Va, fig. 1, 8). Questa varietà e questa sperimentazione nelle forme potrebbe indiziare la presenza nell'area di un'officina produttiva, oppure più semplicemente essere messa in relazione con il notevole quantitativo di merci che transitavano lungo la via Annia. Nonostante la ceramica grigia prevalga su quella a vernice nera, i piatti sono l'unica forma presente quasi esclusivamente in vernice nera. Si tratta infatti di una forma ceramica introdotta nell'area considerata dall'ambiente italico proprio attraverso questa classe; nella tarda età protostorica, infatti, non si conoscono attestazioni di piatti in ceramica⁸⁵. Il tipo meglio documentato è il Lamboglia 5-Morel 2250 (4 esemplari), ma sono presenti, con singoli frammenti, anche i tardi piatti tipici soprattutto dell'età augusteo-tiberiana tipo Lamboglia 5/7-Morel 2276 e Lamboglia 7/16-Morel 2277.d.1. Sempre nell'ambito della ceramica da mensa piuttosto consistente, soprattutto se paragonata a quanto documentato per il resto della Bassa Pianura e per l'area delle risorgive, è la presenza dei bicchieri a pareti sottili (4 esemplari), documentati in diversi tipi, caratteristici dell'età tardo repubblicana. Per la preparazione dei cibi sono testimoniati quasi esclusivamente i mortai di piccole dimensioni in ceramica grigia, fa eccezione un mortaio del tipo FVG 7. Nell'ambito della ceramica da fuoco sorprende la consistente ed esclusiva presenza del tipo FVG 5, documentato da 10 esemplari in più formati. Considerato, poi, che il tipo sembra aver svolto anche il ruolo di contenitore per derrate sembrerebbe lecito associare questa testimonianza alla presenza del percorso viario. La stessa considerazione può essere fatta per le olle ad impasto non depurato FVG 7, per le quali una funzione come contenitori da trasporto sembra ormai assodata. Sempre al percorso viario va riferito l'unico rinvenimento fatto finora in regione dell'olla tipo FVG 4, un tipo caratteristico in Lombardia nel corso del La Tène D ed anche quello di un'anfora di piccole dimensioni tipo FVG 2. Le anfore, non particolarmente attestata, sono tutte riferibili al tipo vinario adriatico Lamboglia 2.

⁸⁵ Vedi cap. 4 paragrafo relativo ai piatti.

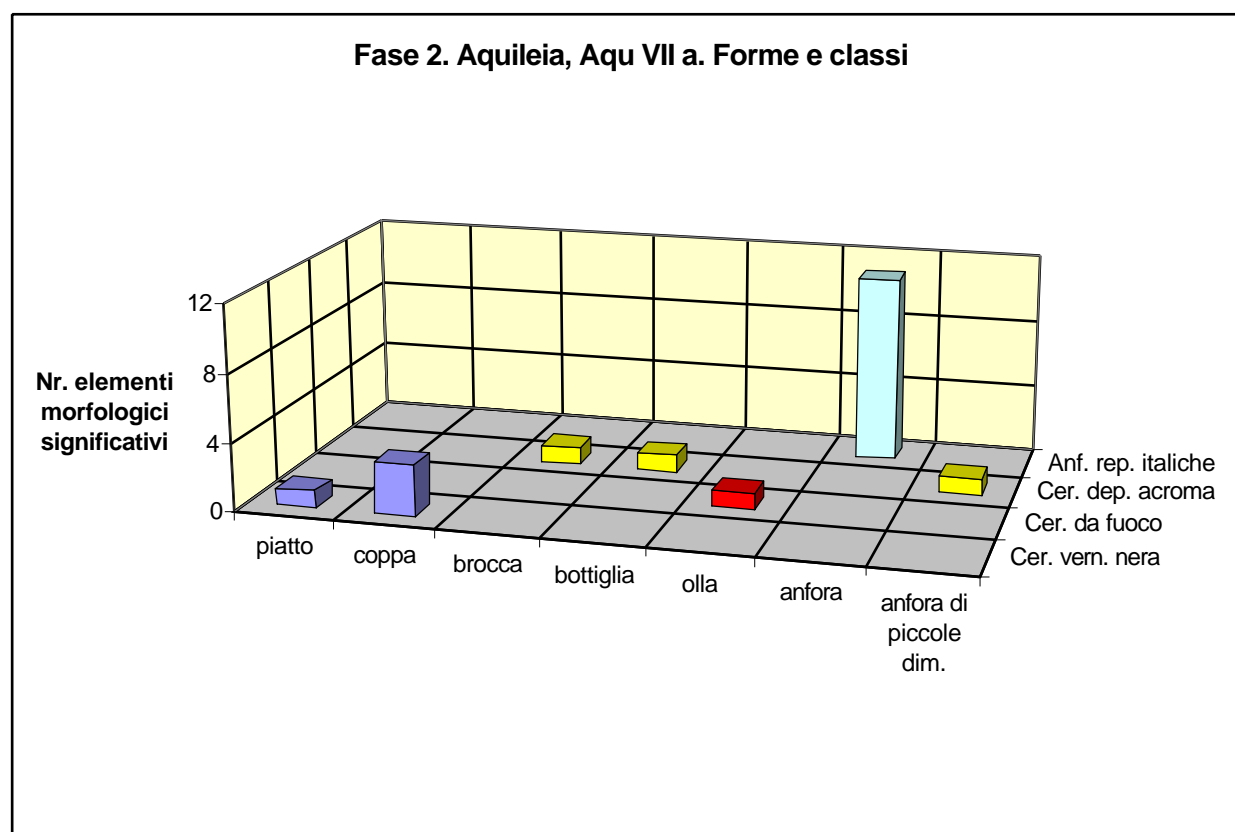


fig. 27. Aquileia. Contesto VIIa. Rapporto tra forme e classi. Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

Si propone qui l'unico contesto aquileiese, analizzato per mezzo di scavi sistematici, con un buon grado di definizione stratigrafica e completamente edito (Contesto Aqu VIIa). Tutti gli altri contesti presentati in catalogo, infatti, o non sono stati indagati con metodi scientifici o sono editi solo parzialmente e non si è potuto prendere visione del materiale non ancora pubblicato⁸⁶. Il contesto, datato alla fine dell'età repubblicana, dovrebbe aver avuto una funzione pubblica.

Non si tratta, purtroppo, di un contesto particolarmente ricco, di reperti (fig. 27). Nell'ambito della vernice nera sono attestati piatti (tipo Lamboglia 5-Morel 2253) e coppe (tipo Lamboglia 28). Le produzioni sono per lo più padane, fatta eccezione per un unico frammento di fondo, ascrivito alle officine dell'Etruria settentrionale. È interessante notare che la ceramica grigia non è presente, mentre tra le forme da mensa e da dispensa si annoverano bottiglie e brocche in ceramica comune depurata. Sono documentate anche le anfore di piccole dimensioni, usate per il trasporto e la conservazione di derrate e le anfore Lamboglia 2. L'unica olla testimoniata è ascrivibile ad un tipo (FVG 2) che comincia ad essere prodotto nella seconda

⁸⁶ I materiali presentati in quei contesti, non adatti ad essere usati per dei confronti statistici, benché ricchi di informazioni, sono stati discussi nel cap. 4.

metà del I sec. a.C. e che conosce un'ampia diffusione dalla Lombardia orientale al Friuli. I materiali presenti nel contesto aquileiese non mostrano legami con la tradizione protostorica locale, e trovano invece riscontro in tipi e classi caratteristici della tarda età repubblicana e della prima età imperiale nell'area padana centro-orientale.

5.2.3.2.2. Fascia delle risorgive

Insedimenti rurali

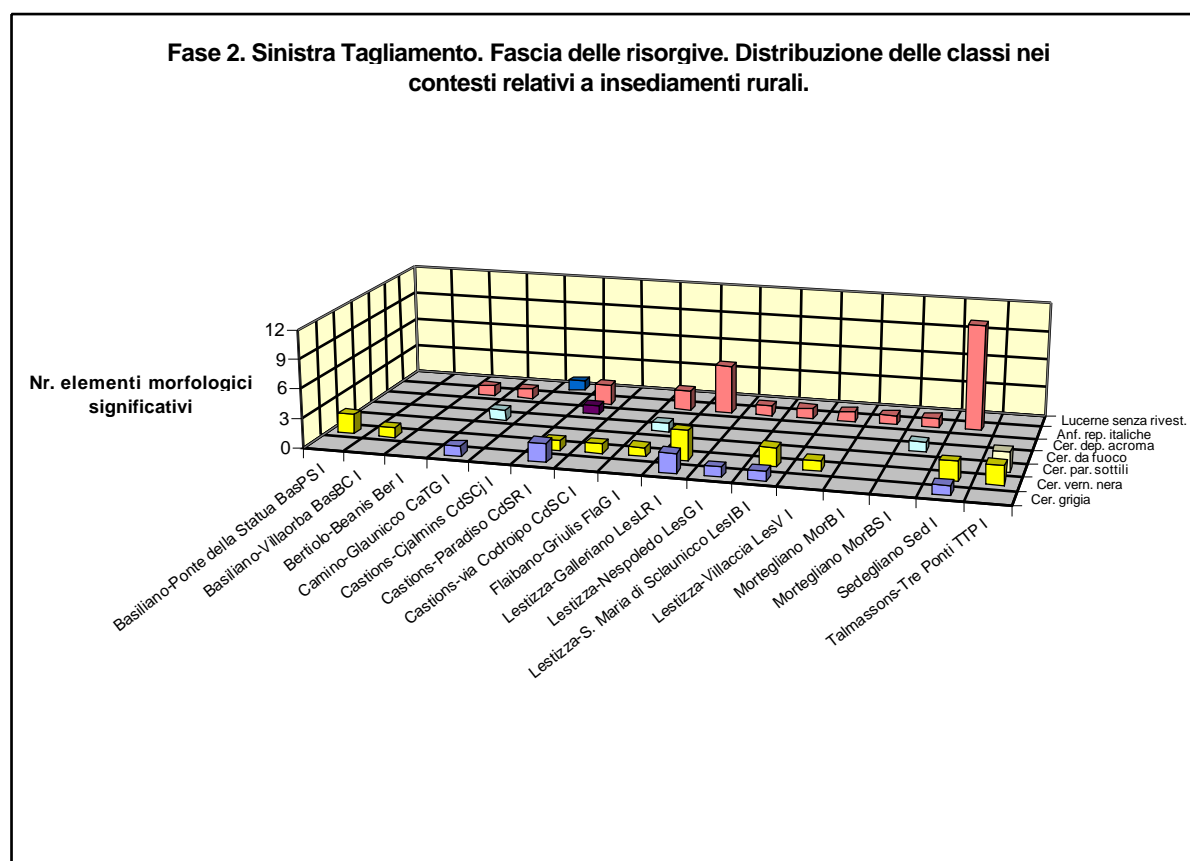


fig. 28. Sinistra Tagliamento. Fascia delle risorgive. Distribuzione delle classi nei contesti relativi ad insediamenti rurali. Tipo di rinvenimento: ricognizione sistematica di superficie. Grado di definizione stratigrafica: scarso.

Le presenze delle diverse classi ceramiche nei vari contesti riferibili ad insediamenti collocati lungo la linea delle risorgive e gravitanti sul probabile percorso della via Postumia sembrano costituire un dato più omogeneo ed oggettivo rispetto a quello emerso dallo studio dei contesti individuati nella Bassa Pianura (fig. 28). Sono rappresentate la ceramica a vernice nera, la ceramica a pareti sottili, le ceramiche comuni ad impasto depurato, la ceramica da fuoco, le anfore da trasporto e le lucerne. La ceramica a vernice nera è documentata in più contesti e da più reperti (10 contesti; 16 esemplari) rispetto alla ceramica grigia (6 contesti; 8 esemplari),

mentre la ceramica a pareti sottili continua ad essere sporadicamente rappresentata in un unico contesto (2 esemplari). Le anfore da trasporto sono la classe meglio rappresentata: sono presenti in 11 contesti con 27 esemplari. Sporadiche sono le attestazioni delle lucerne e delle ceramica comune depurata, note entrambe attraverso 1 unico frammento. La vernice nera è quasi completamente di fabbricazione padana. Alcuni esemplari riportano stampigli tipici di queste produzioni, come gli stampigli a palmetta (Contesto LesV I, tav. 1, 1) e quelli ad impressione di gemma (Contesto LesLR I, fig. 1, 1; Contesto CdCS I, fig. 1, 1). Tra questi ultimi si ricorda un'impressione di gemma in posizione radiale rappresentante un caduceo da un contesto individuato a Castions di Strada (Contesto CdCS I, fig. 1, 1), che trova un confronto preciso a Zuglio tra il materiale dei vecchi scavi (Contesto Zug IV, fig. 1, 3); questo tipo di ricorrenza potrebbe indiziare una produzione regionale. Un unico frammento di fondo contrassegnato dal marchio in posizione radiale C.V da Basiliano (Contesto BasPS I, fig. 1, 1), che ricorre anche a Moggio Udinese (Contesto MoU II, fig. 1, 2), attesta la presenza di importazioni dall'area aretina⁸⁷.

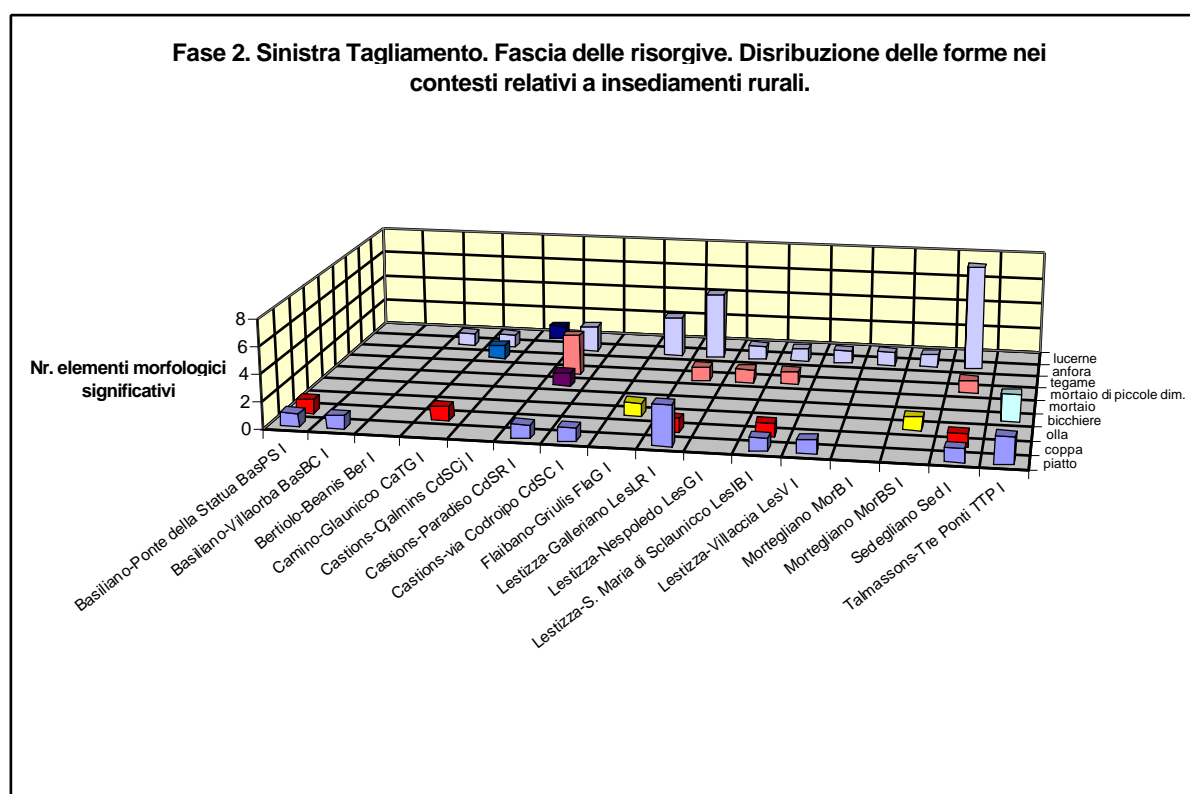


fig. 29. Sinistra Tagliamento. Fascia delle risorgive. Distribuzione delle forme nei contesti relativi ad insediamenti rurali. Tipo di rinvenimento: ricognizione sistematica di superficie. Grado di definizione stratigrafica: scarso.

⁸⁷ Per gli stampigli su ceramica a vernice nera vedi il paragrafo relativo alla classe nel cap. 4.

Per quanto riguarda le forme da mensa (fig. 29), è interessante notare che la varietà delle forme è abbastanza rilevante (piatti, coppe, bicchieri). I piatti, presenti, con 11 esemplari, in 9 contesti su 16 hanno una maggiore diffusione rispetto alle coppe, attestate in 5 contesti con 5 esemplari. I piatti sono tutti in ceramica a vernice nera ed anche tra le coppe prevalgono quelle fabbricate in questa classe ceramica (5 esemplari), rispetto a quelle in ceramica grigia (2 esemplari). I bicchieri, tutti in pareti sottili, sono sporadicamente documentati, tanto che compaiono con due diversi tipi (Marabini I-Atlante 1/1; Marabini III-Ricci 1/7), in un unico contesto (TTP I). La mancanza di questa forma va verosimilmente collegata al fatto che per bere si potevano usare le coppe in ceramica o in altro materiale, tuttavia non bisogna dimenticare che, essendo i bicchieri realizzati in pareti sottili, questi potrebbero anche non essere stati visti durante le ricognizioni di superficie, visto che il tipo di materiale si frammenta facilmente in minutissimi pezzi molto sottili e poco visibili. Il fatto che i tipi documentati siano due indizia forse una circolazione maggiore della forma e della classe rispetto a quello che il mero dato quantitativo riesce al momento a comunicarci. I tipi dei piatti in vernice nera sono quelli tipici delle produzioni padane di I sec. a.C. Molto apprezzato sembra essere il piatto Lamboglia 5-Morel 2250 con 10 esemplari, mentre il piatto Lamboglia 6-Morel 1440 è rappresentato da soli 3 recipienti. Questo dato differisce da quelli visti per gli insediamenti rustici della Bassa Pianura, dove tra i tipi di piatti in vernice nera era documentato solo il tipo Lamboglia 6-Morel 1440. A Lestizza (contesto LesLR I), Basiliano (Contesto BasBC I) e a Mortegliano (Contesto MortSN I) è documentato da singoli frammenti anche il tipo Lamboglia 5/7-Morel 2276/2277, il tipo più tardo di piatto in vernice nera padana, caratteristico del periodo augusteo-tiberiano. Le coppe in vernice nera appartengono tutte al tipo Lamboglia 28-Morel 2650, nella sua variante più tarda con vasca a carena angolosa. Fa eccezione un vaso ascrivibile al tipo Lamboglia 2-Morel 1220; si tratta di un tipo poco diffuso in area padana in generale e nel territorio considerato, nel quale si conosce un'attestazione ad Aquileia (fase 1: Aqu IIIa) ed una a Pasiano di Pordenone (fase 2: PdPP I, fig. 1, 7). Per quanto riguarda la preparazione dei cibi si continua prevalentemente ad utilizzare il mortaio di piccole dimensioni in ceramica grigia, documentato in 5 contesti su 16, mentre il mortaio compare in un unico contesto, dal quale provengono però anche tre mortai di piccole dimensioni (Contesto CdSC I), fatto che dimostra la coesistenza per un certo periodo di tempo dei due formati. Purtroppo troppo poche per poter essere indicative dal punto di vista numerico sono le informazioni sulla ceramica da fuoco. È comunque interessante notare che accanto ad un'olla tipo FVG 6 di produzione locale da Flaibano (contesto FlaG I) nella zona è arrivato anche un tegame importato dall'area tirrenica centro-meridionale tipo Dicocer COM-IT 6c (contesto CaTG I). Quasi in ogni contesto sono documentate importazioni di vino dall'area adriatica nei tipici contenitori Lamboglia 2,

attestati sia nelle varianti più antiche dell'orlo che in quelle più recenti; solo in un contesto (LesLR I), invece, è documentato un esemplare di anfora olearia Ovoidale medio-adriatica.

5.2.3.2.3. Territorio sud-orientale di Aquileia e area del lacus Timavi DuilT Insediamenti a carattere sparso

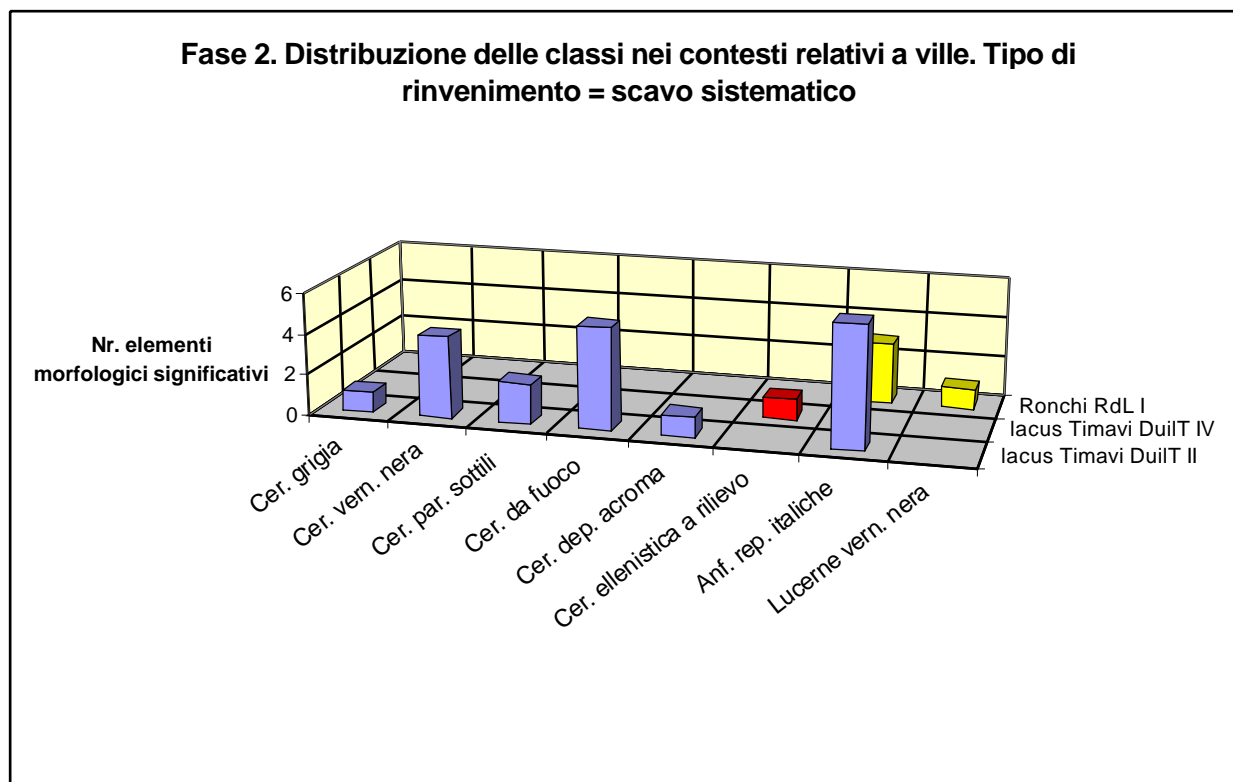


fig. 30. Territorio sud-orientale di Aquileia e area del *lacus Timavi*. Distribuzione delle classi nei contesti relativi a villa. Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

Si propone qui il confronto tra tre contesti geograficamente molto vicini tra loro, indagati con scavo stratigrafico e tutti databili negli ultimi anni della Repubblica (figg. 30-31). Purtroppo il livello di edizione del contesto DuilT IV è solo preliminare, ed il materiale non è consultabile, perché è ancora in corso di studio. L'importanza del contesto è data dall'attestazione di una coppa di produzione ionico-efesia in ceramica ellenistica a rilievo (Contesto DuilT IV, fig. 1.1), una produzione attestata anche nel territorio di Muggia ad Elleri (Contesto MugE Ic)⁸⁸ ad Aquileia nell'area del tempio Gallet (fase 1, Aqu IIIa, fig. 1, 11) e nell'area a Nord del porto fluviale. Benché il contesto a Nord del porto fluviale non sia stato analizzato in questo lavoro, perché ancora in corso di studio, val la pena citare qui il ritrovamento di ben 23 esemplari fatto nell'area a Nord del porto fluviale, visto che la classe risulta ancora

⁸⁸ Il recupero di carattere occasionale non è riferibile ad un contesto preciso.

scarsamente conosciuta nella regione altoadriatica. Gli esemplari dal territorio considerato appartengono quasi tutti alla produzione ionico-efesia, fatta eccezione per tre coppe attribuibili ad *ateliers* dell'Attica⁸⁹. Poco significativi sono i materiali provenienti dalla villa di Ronchi (Contesto RdL I), mentre più importanti appaiono i recuperi fatti nell'area del *lacus Timavi* (Contesto DuilT II). Qui sono documentate ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili, ceramica comune grigia, ceramica comune depurata, ceramica da fuoco ed anfore italiche. Le anfore, tra le quali si segnalano alcuni esemplari di passaggio tra le grecoitaliche recenti e le Lamboglia 2, da considerare residue in questo tipo di contesto, e la ceramica da fuoco sono le classi meglio attestate. Nell'ambito della ceramica da mensa sono documentate quasi solo classi tipicamente italiche come la ceramica a vernice nera e le pareti sottili, che documentano l'impiego di piatti (Morel 2255, Morel 2280) e bicchieri (tipi Schindler-Kaudelka 1; Marabini III-Ricci 1/7) a tavola. Piuttosto consistenti sono le importazioni dall'area tirrenica centro-meridionale nell'ambito della ceramica da fuoco. Sono presenti, infatti, sia l'olla tipo FVG 1 che i tegami tipo Dicocer COM-IT 6.d e Dicocer COM-IT 6.c. Per quanto riguarda la preparazione dei cibi si ricorre, invece, ancora ai tradizionali mortai in ceramica grigia (tipo FVG I.a.1).

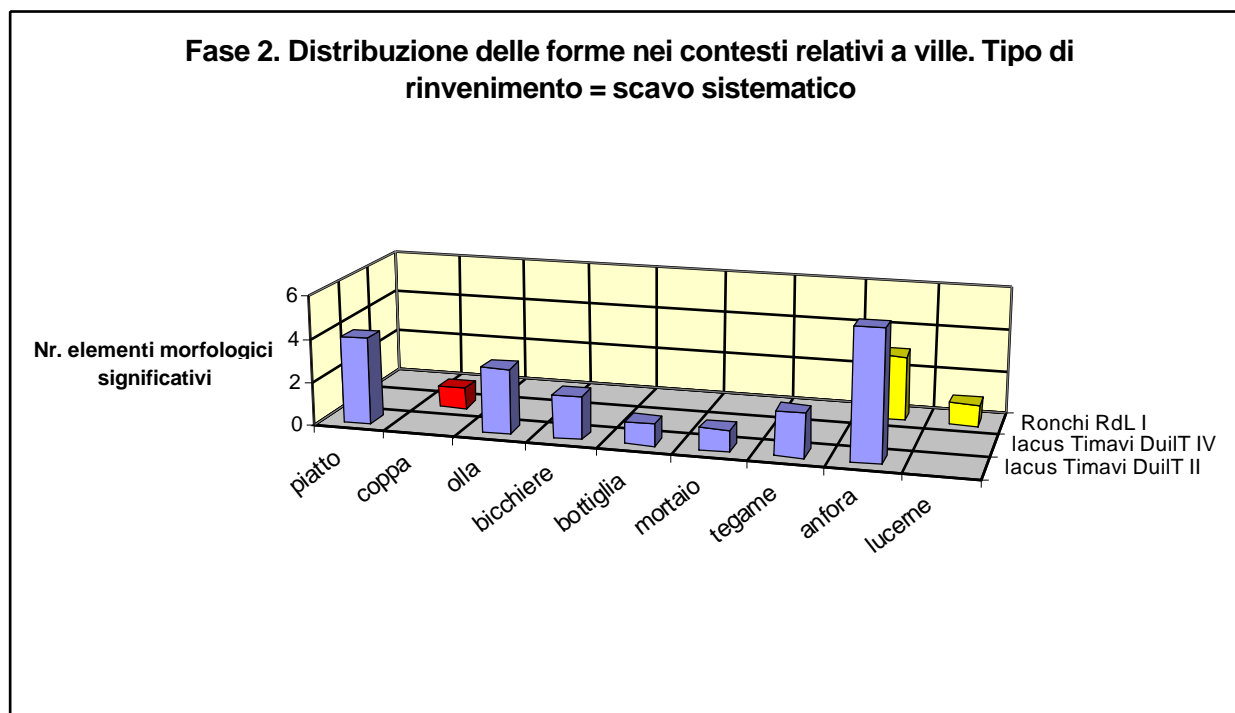


fig. 31. Territorio sud-orientale di Aquileia e area del *lacus Timavi*. Distribuzione delle forme nei contesti relativi a villa. Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

⁸⁹ Purtroppo si tratta di materiali residui in livelli più tardi: MAGGI, MERLATTI 2007, pp. 554-560.

5.2.3.2.4. Area montana e pedemontana Zuglio (UD)/Iulium Carnicum, Zug

Si presentano ora gli unici due contesti da Zuglio, indagati con scavo sistematico e con un buon grado di definizione stratigrafica, individuati per questa fase. Entrambi, datati alla fine dell'età repubblicana, sono relativi alla fase vicanica del centro alpino. Il primo (Zug IIb) è ascrivibile ad un edificio privato, mentre il secondo (Zug IIIb) è riferibile ad un'area con probabile funzione emporiale messa in luce sotto la platea del foro.

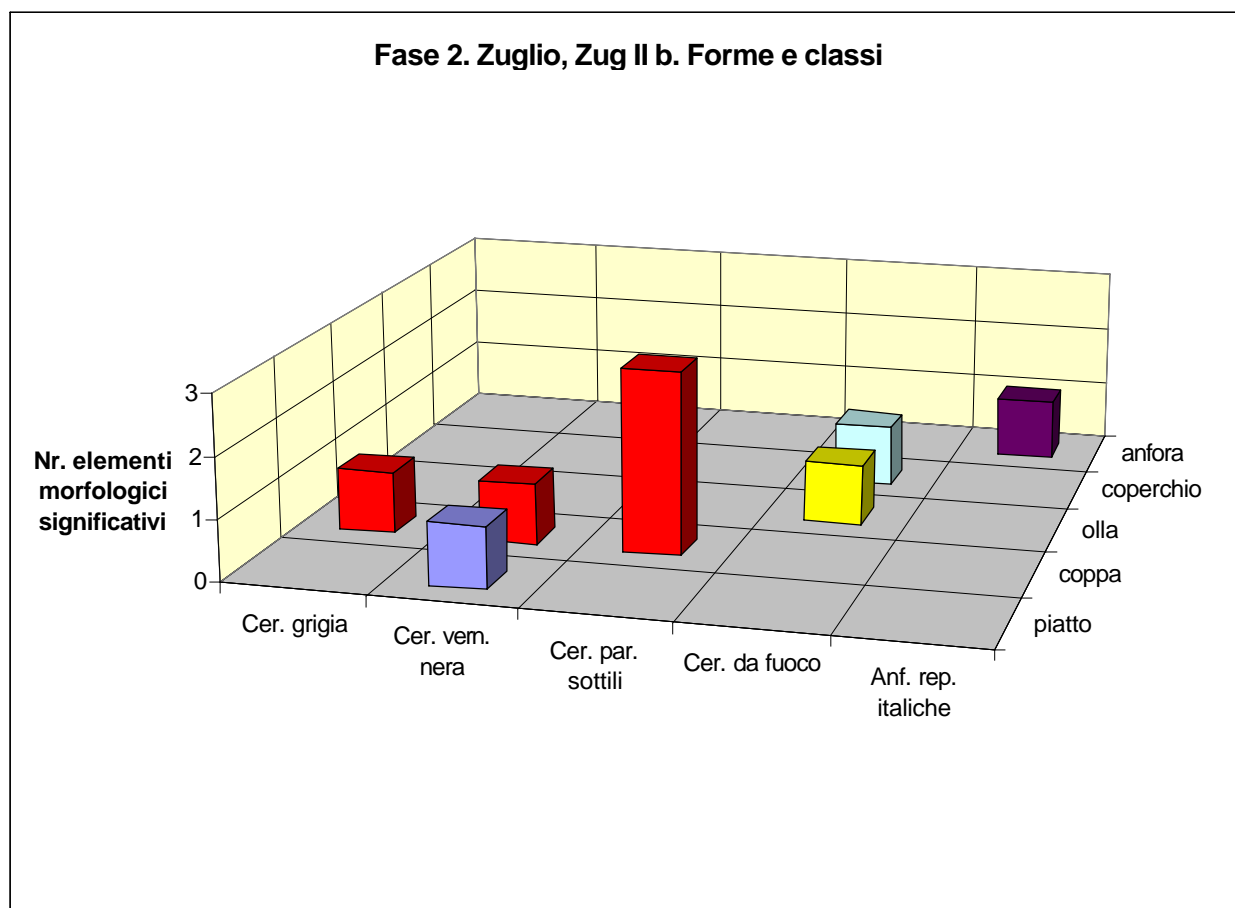


fig. 32. Zuglio. Contesto Zug IIb. Rapporto tra forme e classi. Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

I materiali raccolti nel contesto Zug IIb sono molto pochi e questo costituisce ovviamente un grosso limite per un confronto di tipo quantitativo (fig. 32). L'unico piatto presente è stato realizzato in vernice nera di produzione padana (tipo Lamboglia 6-Morel 1440). Maggiore varietà si riscontra per le coppe, fabbricate in vernice nera (Lamboglia 28-Morel 2650), ceramica grigia e ceramica a pareti sottili; esse sono anche la forma meglio documentata. Ciò che colpisce è che la maggior parte degli esemplari documentati è realizzata proprio in pareti sottili, una classe che negli altri contesti era presente solo sporadicamente ed era sempre connessa con i bicchieri. Importante è l'attestazione delle coppe in pareti sottili tipo Marabini

XXXVI (Zug IIb, fig. 1, 3-5), già presenti nella fase 1 ad Aquileia (Aqu Va) e a Sevegliano (Sev Ia, fig. 4, 40-46) e documentate a Zuglio nel contesto Zug IIIb (fig. 1, 4-6), descritto di seguito, nonché a Pozzuolo del Friuli in età augustea (PdF I, fig. 1, 11). Nell'ambito della ceramica da fuoco si segnala la presenza sporadica dell'olla tipo FVG 5, associata ad un coperchio. Un unico esemplare di anfora Lamboglia 2 segnala l'importazione di vino dall'area adriatica.

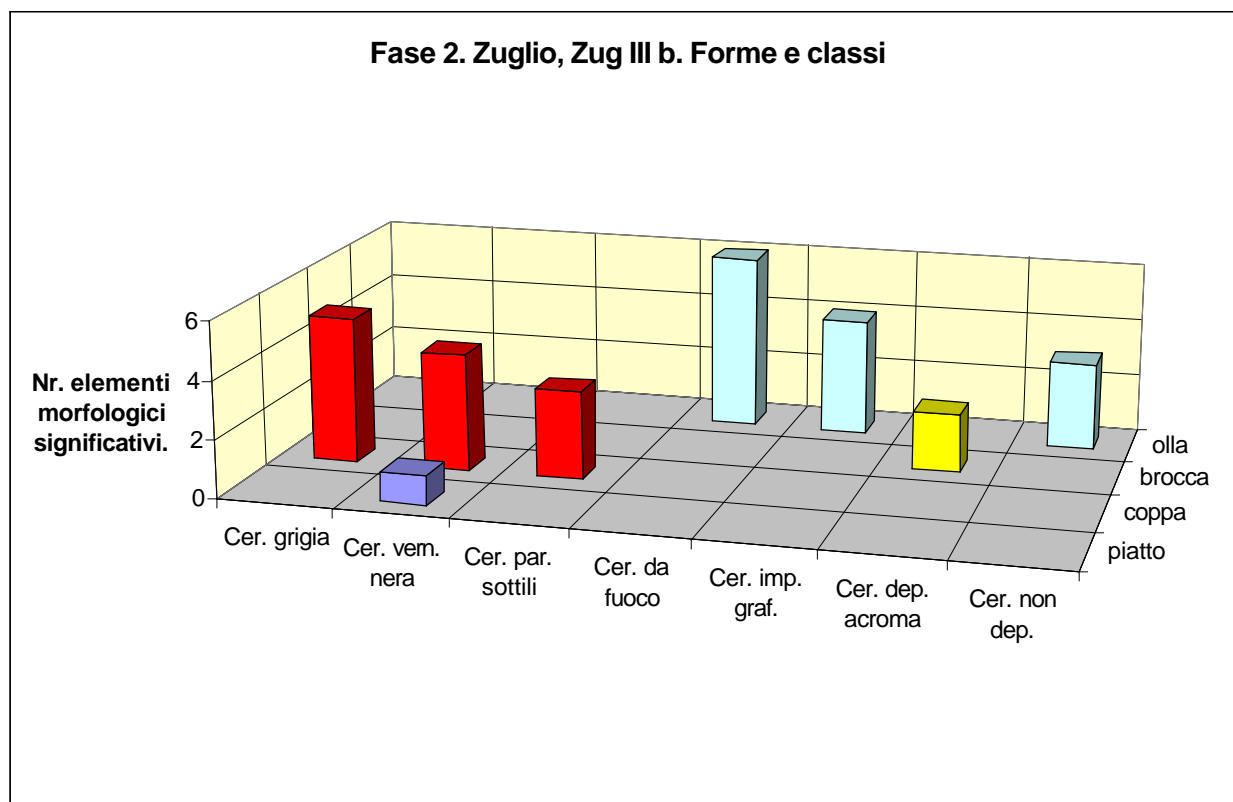


fig. 33. Zuglio. Contesto Zug IIIb. Rapporto tra forme e classi. Tipo di rinvenimento: scavo sistematico. Grado di definizione stratigrafica: buono.

Per quanto riguarda la ceramica da mensa il contesto Zug IIIb (fig. 33) ha restituito un unico piatto in ceramica a vernice nera di produzione padana, caratterizzato dalle tipiche stampiglie radiali a palmette. Le coppe sono molto più numerose e sono documentate in vernice nera di produzione padana (4 esemplari, tipo Lamboglia 28-Morel 2650), in ceramica a pareti sottili (3 esemplari, tipo Marabini XXXVI) ed in ceramica grigia (5 esemplari). Questa varietà, già riscontrata nel contesto Zug IIb, mostra la sopravvivenza dei tipi di tradizione protostorica accanto a quelli di origine italica, anche se fabbricati ormai in area padana. Ben poco si può dire delle brocche, troppo frammentarie per poter essere inquadrare in una tipologia precisa. Colpisce la presenza di un cospicuo quantitativo di olle, realizzate sia in ceramica da fuoco (tipo FVG 5), sia in impasto non depurato (tipo FVG 7) sia in ceramica ad impasto di grafite (tipo FVG 8). Per tutti questi tipi è stato ipotizzato un impiego come contenitori nei quali

potevano essere commercializzate delle derrate; suggestivo appare di conseguenza il loro ritrovamento in un'area a probabile funzione emporiale, dove i prodotti della regione nord-adriatica venivano venduti assieme a quelli dell'area centro-europea. Appare invece strano che in un ambito di questo tipo non siano documentate le anfore, ma forse ancora una volta la piccola estensione dell'area di scavo non ci permette di leggere il contesto nella sua interezza.

Età augustea

Poiché per l'età augustea sono state prese in considerazione solo le classi, le forme ed i tipi analizzati nelle due fasi precedenti, i contesti relativi a tale periodo non sono stati oggetto di una trattazione nel capitolo 5, che non sarebbe affrontabile dal punto di vista dell'analisi statistica, ma sono stati utilizzati nelle conclusioni, in modo da poter seguire l'esaurimento nel corso della prima età imperiale delle ceramiche oggetto di questo lavoro.

6. Conclusioni

Le premesse

Per comprendere meglio quanto accadde nel territorio preso in esame a partire dalla fondazione di Aquileia, va ricordato, come è stato argomentato nel capitolo 1, che nel momento della deduzione della colonia, tutta l'area visse un fenomeno di recessione e di apparente decremento demografico, messo in connessione con l'incombere della minaccia celtica.

Gli studiosi della tarda protostoria hanno individuato per le diverse aree geomorfologiche, che compongono il territorio analizzato, delle caratteristiche peculiari, che consentono un primo tentativo di lettura degli elementi di continuità e trasformazione relativi al IV ed al III sec. a.C.¹. Il più forte segno di continuità è sicuramente la diffusa presenza della componente culturale veneta, testimoniata in tutta l'età del ferro; essa però non fu esclusiva e convivse sempre con influssi provenienti sia dal mondo italico peninsulare e mediterraneo sia da quello alpino e transalpino, soprattutto orientale. Tra IV e III sec. a.C. gli elementi La Tène, riconoscibili attraverso reperti unicamente metallici (armi, fibule, oggetti d'ornamento), divennero ben visibili in Carnia, nelle Valli del Natisone e sul Carso triestino, indicando l'arrivo di nuovi influssi culturali, che andarono ad affiancarsi a quelli veneti. L'opinione al momento più diffusa è che, dal IV sec. a.C., pressioni di tribù celtiche transalpine e tentativi di infiltrazioni da Nord-Est nelle zone montane e collinari cominciarono a mettere in difficoltà i traffici Nord-Sud e a provocare locali situazioni di crisi, come, ad esempio, lo spopolamento della pianura friulana, dovuto all'abbandono degli abitati fortificati ad aggere, comunemente noti come "castellieri". Contemporaneamente, nell'area pedemontana, fiorirono nuove realtà. Alla confluenza tra il torrente Arzino ed il Tagliamento assunsero importanza due abitati d'altura², Castelraimondo e Castelvechio di Flagogna, posti a solo 2 chilometri di distanza l'uno dall'altro ed entrambi di grande interesse strategico; Castelraimondo avrebbe svolto un ruolo di aggregazione nei confronti del più piccolo Castelvechio. In tutti e due gli insediamenti sono stati recuperati materiali (anche in questo caso soprattutto monete e oggetti metallici), che mostrano l'esistenza di contatti con le aree retico-alpine, venete e La Tène e con il mondo mediterraneo. I villaggi avrebbero avuto la funzione di centro di raccolta, di lavorazione intermedia e di smistamento del ferro grezzo, proveniente dai siti minerari di estrazione e riduzione, posti fra le montagne³. Nel Friuli occidentale le tracce celtiche sono molto rarefatte e prevalgono quelle veneto-padane; la necropoli di San Floriano di Polcenigo, mostra, però, negli oggetti metallici dei corredi (*fibule*, torques a nodi) consistenti tratti La

¹ Vedi capp. 1, 5.

² Per la definizione di abitato d'altura si rimanda al cap. 1.

³ SANTORO BIANCHI 2007, pp. 852-853; vedi cap. 1.

Tène. In pianura gli elementi La Tène sono molto labili e riferibili per lo più all'epoca in cui le attestazioni della presenza romana sono già frequenti⁴.

Per quanto riguarda i secoli IV e soprattutto III a.C., in assenza di reperti metallici, che costituiscono degli importantissimi fossili-guida, è molto difficile riuscire ad inquadrare cronologicamente i contesti individuati⁵. In questi la ceramica vascolare è costituita quasi esclusivamente da un'olla da fuoco di lunga durata (attestata fino ad età augustea, tipo FVG 3)⁶, lavorata a mano e caratterizzata da una decorazione definita "a scopetto". Il tipo, peculiare del Friuli centrale, dove ne è accertata la produzione, fece la sua comparsa già all'inizio della tarda età del ferro. Nei contesti di V e degli inizi del IV sec. a.C. di Pozzuolo del Friuli, Gradisca sul Cosa e Montereale Valcellina, esso costituì però solo una parte di un variegato repertorio di forme, classi e tipi ceramici. Nel corso del IV e soprattutto nel III sec. a.C. in concomitanza con la scomparsa del resto del repertorio è, probabilmente, diventato l'elemento dominante del repertorio vascolare del medio Friuli, dalle Valli del Natisone (necropoli di Dernazzacco) alla pedemontana pordenonese (Castelvecchio di Flagogna, Castelraimondo). Tale fenomeno è la testimonianza più evidente del periodo di recessione che il Friuli centrale attraversò nei due secoli, che hanno preceduto la fondazione di Aquileia⁷. La continuità delle importazioni dal Veneto è invece sporadicamente documentata in Carnia nell'abitato d'altura di San Pietro di Zuglio, grazie al rinvenimento di un mortaio di piccole dimensioni in ceramica comune depurata, datato al IV sec. a.C.⁸.

Con il IV secolo ad Aquileia l'abitato protostorico individuato a Nord del foro registrò un periodo di stasi⁹. Dalla zona occupata in seguito dalla città romana e dai dintorni sono segnalati rinvenimenti sporadici di bronzetti, che ripropongono contatti con l'area etrusco-laziale, umbra e veneta¹⁰ e pochi altri materiali, che potrebbero indicare la continuità della frequentazione dell'abitato anche nei secoli IV e III. Per quanto riguarda la ceramica si ricordano alcuni fittili di produzione daunia dal settore sud-occidentale della futura città romana e una coppa d'importazione etrusco-padana dall'area dell'Essiccatoio Nord, la zona che ha restituito anche i resti dell'abitato dell'età del ferro¹¹. Queste classi hanno, però, una datazione molto ampia tra VI/V e IV sec. a.C. e, poiché non vengono da contesti con un buon

⁴ Vedi capp. 1, 3.

⁵ CASSOLA GUIDA 2006, pp. 38-39.

⁶ Vedi cap. 4.

⁷ Per completezza si ricorda un recupero occasionale di un gruppo di vasi, segnalati sia da M. Buora che da F. Prenc come "ceramica di Gnathia, kylikes a vernice nera, ... materiale magnogreco e vasetti miniaturistici". Entrambi gli studiosi datano il complesso "in attesa di più specifiche analisi" al IV/III sec. a.C. e lo mettono in relazione con una probabile stipe votiva, in località Campomolle di Teor: BUORA 2001c, p. 151; PRENC 2002b, p. 250, fig. 17. Di diversa opinione rispetto ad un'interpretazione culturale: FONTANA 2009, p. 417.

⁸ Vedi cap. 4.

⁹ MASELLI SCOTTI 2009, p. 6.

¹⁰ CASSOLA GUIDA 1989.

¹¹ MASELLI SCOTTI 2002, p. 14, nt. 10.

livello di definizione stratigrafica, non è possibile sapere se possono essere riferite al IV secolo o al periodo precedente, che invece si configura come un momento particolarmente vitale e di floridezza economica. Interessante spia, anche nel momento di crisi, della continuità di traffici ad ampio raggio è invece un carico di anfore grecoitaliche antiche da un relitto al largo di Grado¹². Meno convincente sembra l'attribuzione di una brocca e di due skyphoi in vernice nera dall'area sud-occidentale del foro di Aquileia al III o addirittura al IV sec. a.C.¹³, perché tali forme, peraltro residue nel riempimento di una fossa databile tra la fine del II e la metà del I a.C. (Contesti Aqu VIa; Aqu VIb), sono ancora comuni nel corso del II sec. a.C., come documentano i confronti puntuali con vasi costituenti parte del corredo funebre di alcune sepolture di Adria¹⁴. Non si condivide neanche il tentativo di retrodatare al IV e al III sec. a.C. le testimonianze di ceramica comune grigia, considerandole residue in livelli più tardi¹⁵. Nel territorio in esame, infatti, non esistono contesti con un buon grado di definizione stratigrafica, databili a prima del II sec. a.C., che abbiano restituito recipienti inquadrabili nella classe. Per di più, da punto di vista morfologico la ceramica comune grigia dall'area analizzata è riferibile alle produzioni più tarde, che cominciano ad essere fabbricate nel II sec. a.C.¹⁶.

Fase 1 (181 a.C.-90 a.C.)

Nell'ambito di questa fase sono stati individuati 18 contesti, relativi a 9 insediamenti.

Nel capitolo 5 è stato messo in rilievo come, per il periodo che va dalla fondazione di Aquileia al momento in cui alla città venne attribuito lo *status* di municipio, la documentazione sia piuttosto carente e disorganica ed inoltre i contesti si distribuiscano in modo disomogeneo nel territorio. Ciò ha comportato una notevole difficoltà nell'utilizzare a livello di sintesi interpretativa i dati relativi ai materiali.

Quasi come cattedrali nel deserto emergono per l'abbondanza e la ricchezza dei complessi ceramici alcuni contesti aquileiesi (Aqu IIIa, Aqu Va, Aqu Vb, Aqu VIa) e di Sevegliano (Sev Ia, Sev Ib, Sev Ic), una località a 10 miglia da Aquileia, sita nel punto in cui l'ipotetico tracciato della via Postumia s'innestava sul cardine massimo della prima centuriazione

¹² MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007, p. 35, fig. 2.

¹³ MASELLI SCOTTI 2002, p. 14, nt. 10.

¹⁴ L'unico esemplare di skyphos completamente conservato da Aquileia trova, ad esempio, confronti puntuali con skyphoi dalle tombe nn. 24, 29, 38 dalla necropoli di Ca' Garzoni ad Adria, datata alla seconda metà del II sec. a.C.: DALLEMULLE, MARZOLA 1977, pp. 24-25; MANGANI 1982, pp. 39, 53-55, 64-73, fig. 52, d-f (tombe 24, 29, 38).

¹⁵ MASELLI SCOTTI 2002, p. 14, nt. 10.

¹⁶ Vedi cap. 4.

aquileiese. C'è da dire, purtroppo, che tali contesti non sono omogenei tra loro per quanto riguarda gli indici di valutazione scelti per l'analisi e ciò non ha permesso un confronto a livello statistico.

Relativamente ai contesti aquileiesi il limite più grosso è che essi, pur essendo stati oggetto di numerosissime pubblicazioni, non sono mai stati editi integralmente. Le notizie relative alle indagini archeologiche, anche a quelle più recenti, sono state affidate ai notiziari, mentre la maggior parte delle pubblicazioni preliminari si è concentrata sui materiali, di cui si sono, però, analizzati solo le forme, i tipi e le classi utili a fornire indicazioni sulla datazione delle prime fasi di vita della colonia o a rivelarne i contatti con il mondo italico peninsulare e mediterraneo. Gli studi hanno privilegiato la ceramica fine, che offriva maggiori opportunità in questo senso, così che oggi, per gli scavi più antichi, come quelli del tempio Gallet (Aqu IIIa), non è neanche possibile ritrovare la ceramica comune e, soprattutto da fuoco, ivi recuperata. Il livello piuttosto alto della falda acquifera, la presenza di numerose aree paludose e le modificazioni, che nella storia plurisecolare di Aquileia sono intervenute ad obliterare le testimonianze più antiche rendono inoltre particolare difficile lo scavo estensivo degli strati relativi al periodo iniziale della colonia, tanto che molti dei materiali più antichi sono stati recuperati come residuali in livelli più recenti.

Particolarmente importante per la conoscenza delle prime fasi di vita della città si è rivelato il rinvenimento in un pozzo di drenaggio, subito a Nord dell'area forense e nei pressi del cardo massimo (area dell'Essiccatoio Nord, Aqu Va), di un complesso ceramico, la cui datazione va posta verosimilmente attorno alla metà del II sec. a.C. Qui, oltre a diversi recipienti in vernice nera, sono stati recuperati anche vasi in pareti sottili, ceramica comune ed anfore da trasporto. La ceramica a vernice nera da questo contesto, assieme ad altra, datata grazie a confronti formali al II secolo e proveniente sempre dall'area dell'Essiccatoio Nord (residuale in livelli più tardi, Aqu Vb) e dall'area cultuale del tempio Gallet (Aqu IIIa), è stata sottoposta ad analisi archeometriche. Ciò ha permesso di trarre alcune importanti conclusioni sulle prime importazioni e produzioni locali di questa classe d'origine mediterranea ad Aquileia; è, infatti, emerso che il 72% della ceramica è d'importazione, mentre il 28% è di produzione locale. Per quanto riguarda le importazioni una buona parte veniva dall'area padana (8%) e soprattutto alto-adriatica (24%), attribuzione considerata però non è del tutto certa. Una decina d'anni fa L. Brecciaroli Taborelli ha, sulla base delle analisi archeometriche, ridimensionato il ruolo svolto da Adria come fonte di approvvigionamento di ceramiche a vernice nera etrusche e locali nei confronti dell'area insubre e cenomane¹⁷. Le prime indicazioni date dalle analisi archeometriche per i recipienti da Aquileia sembrerebbero, invece, ribadire l'importanza di

¹⁷ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 19-20.

questo emporio per l'area più orientale della Cisalpina. Un'ulteriore prova del ruolo giocato in questa regione dal mercato adriese è data dall'olla Morel serie 7431.a, presente nella colonia latina (Contesto Aqu IV) e a Sevegliano (Contesti Sev Ia, Sev Ic) in produzioni, che sembrerebbero attribuibili sia all'Etruria settentrionale sia ad Adria. Il contenitore è stato considerato, sempre da L. Brecciaroli Taborelli, un buon indicatore dei traffici a medio raggio dell'emporio delizio sia a Nord che a Sud del Po¹⁸. All'ambito adriatico e padano rimandano le coppe in pareti sottili, tipo Marabini XXXVI, diffuse nel corso del II sec. a.C. nei contesti funerari di Adria e prodotte a *Lepido Regio* già nella prima metà del II sec. a.C. Il tipo è stato riconosciuto sia ad Aquileia (Contesto Va) che a Sevegliano (Contesto Ia).

Un dato molto importante che le analisi archeometriche hanno permesso di rilevare è che, per lo meno attorno alla metà del II sec. a.C., ad Aquileia o nel suo territorio era già stata impiantata un'officina che fabbricava ceramica a vernice nera¹⁹. Si tratta di una produzione di bassa qualità, che sembra essere stata articolata in più officine, ottenuta non secondo il processo di tradizione ellenistica, ma con un espediente tecnico rudimentale di origine protostorica, che faceva depositare sulla superficie del vaso non ancora completamente asciutta fuliggine²⁰. Questo è un fenomeno noto anche nel resto della Gallia Cisalpina a partire dalla prima metà del II sec. a.C., quando, con la conquista della regione da parte di Roma e la deduzione di numerose colonie latine, si assistette nell'Italia padana al moltiplicarsi di produzioni locali, nella quasi totalità riservate al consumo locale²¹. I coloni aquileiesi, dunque, avevano già nel II sec. a.C. impiantato una produzione *in loco*, ma forse proprio a causa delle difficoltà di approvvigionamento e alla carenza di mezzi, legate alla difficile situazione in cui la colonia si era venuta a trovare nei primi anni di vita, non avendo la possibilità di realizzare gli impianti necessari per la fabbricazione della vernice nera, si sarebbero dovuti accontentare di realizzare dei prodotti più scadenti. Per gli stessi motivi i primi aquileiesi avrebbero conservato con cura gli oggetti portati con sé dai territori d'origine. Un esempio in tal senso potrebbe essere un fondo di coppa in ceramica "calena arcaica", della specie Morel 2150, decorata con un granchio con una rana tra le chele, proveniente dal pozzo di drenaggio sopraccitato dall'area dell'Essiccatoio Nord ad Aquileia (Contesto Aqu Va). Si tratta di un tipo di ceramica che ha smesso di essere prodotta alla fine del III sec. a.C. o

¹⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 20.

¹⁹ Si ricorda che M. P. Muzzioli tende ad abbassare questa datazione alla fine del II sec. a.C., sostenendo che si tratta di attestazioni ancora troppo sporadiche (MUZZIOLI 2007, p. 132); viceversa F. Maselli Scotti e L. Mandruzzato tendono a rialzarla ponendola nella prima metà del II sec. a.C. o addirittura in fase precoloniale: MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 379.

²⁰ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 379, 383-384. Si ricorda che M. P. Muzzioli tende ad abbassare questa datazione alla fine del II sec. a.C., sostenendo che si tratta di attestazioni ancora troppo sporadiche (MUZZIOLI 2007, p. 132); viceversa F. Maselli Scotti e L. Mandruzzato tendono a rialzarla ponendola nella prima metà del II sec. a.C. o addirittura in fase precoloniale: MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 379.

²¹ BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 72.

all'inizio del II sec. a.C., collegata da L. Pedroni, che le ha dedicato un'opera monografica, all'espansione romana in Italia. Per essa è possibile immaginare che sia arrivata con i primi coloni, che l'avrebbero conservata a lungo con cura, visto il valore dell'oggetto e la difficoltà a procurarsi nuovo materiale di buona qualità²². Per quanto riguarda Aquileia il ritrovamento della coppa calena in un contesto di II sec. a.C., porta naturalmente a pensare alla presenza tra i coloni di *socii*, provenienti dall'Italia meridionale²³. Il dato aquileiese è anche importante perché permette di definire meglio la commercializzazione della ceramica calena in area adriatica, per la quale erano in precedenza note solo sporadiche attestazioni da Jesi e da Adria. Un'altra coppa decorata a rilievo di produzione calena è stata resa nota dalla pubblicazione del materiale dalle indagini ottocentesche, nell'insediamento fortificato transalpino della Gurina, a Nord del passo di Monte Croce Carnico. Viene spontaneo connettere il ritrovamento sulla Gurina con le prime presenze dei Romani nella zona, da collocarsi tra la spedizione consolare, condotta nel 220 a.C. fino alla Alpi Carniche e Giulie e la fondazione di Aquileia²⁴. Naturalmente potrebbe semplicemente trattarsi di traffici commerciali, mediati dai Veneti, la cui presenza nell'insediamento d'Oltralpe è nota già nella tarda età protostorica²⁵.

Ai primi coloni, per la maggior parte di provenienza centro-italica, sono state associate da M. J. Strazzulla Rusconi, alcune lucerne dall'area del tempio Gallet (Contesto Aqu IIIa), che, sulla base dell'analisi morfologica e dell'osservazione macroscopica degli impasti, sono state ricondotte a produzioni di quella zona²⁶.

Un importante studio di C. Tiussi su un eccezionale campione di anfore rodie recuperato ad Aquileia, nell'area dell'Essiccatoio Nord (Contesti Aqu IIIa e IIIb) e nell'area a Nord del porto fluviale²⁷, ha permesso di collocare l'inizio di importazioni di vino rodio nella città altoadriatica negli anni Sessanta del II sec. a.C., cioè successivamente al *supplementum* coloniaro del 169 a.C.²⁸. Come ben sottolinea l'autore solo dopo tale data si sarebbero create le condizioni favorevoli per lo sviluppo dei commerci con l'Oriente mediterraneo, cui non sarà certamente stato estraneo il decollo del porto di Aquileia. Da questo momento le importazioni non sembrano mostrare una significativa diminuzione fino almeno alla fine del terzo quarto del II sec. a.C.²⁹ Quindi, attorno alla metà del II sec. a.C. il funzionamento del porto aquileiese avrebbe permesso l'inizio di traffici con l'Oriente mediterraneo, testimoniati

²² La ceramica calena a rilievo è stata inquadrata nell'ambito della vernice nera di qualità elevata, destinata a fruitori d'estrazione alta o medio-alta: PEDRONI 2001, pp. 147-153.

²³ CHIABÀ 2003.

²⁴ Vedi cap. 4.

²⁵ GLEIRSCHER 2009, pp. 310, 313-315.

²⁶ STRAZZULLA RUSCONI 1982. Altre lucerne riferibili alla stessa produzione sono conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, vedi cap. 4.

²⁷ Il complesso è ancora in corso di studio.

²⁸ TIUSSI 2007.

²⁹ Vedi cap. 4.

anche dalla presenza nella colonia latina di un importante quantitativo di coppe di produzione prevalentemente ionico-efesia in ceramica ellenistica a rilievo (Contesto IIIa e area a Nord del porto fluviale). Purtroppo non è possibile sapere se gli arrivi di questa ceramica o di parte di essa si possano collocare nel II sec. a.C. o nella prima metà del I sec. a.C., perché nessun contenitore è stato recuperato in contesti con un buon grado di definizione stratigrafica³⁰. Lo stesso tipo di considerazione si può fare per due coppe in ceramica ellenistica a rilievo, individuate in contesti appartenenti ad insediamenti del Carso e del litorale tergestino, attribuite al momento al I sec. a.C., perché in entrambi i contesti non è stato recuperato altro materiale databile con sicurezza al II sec. a.C. (fase 2, Contesti MugE Ic, DuilT IV).

Come detto sopra anche tre contesti da Sevegliano (Sev Ia, SevI b, SevI c) rivestono un carattere di eccezionalità, perché hanno fornito un complesso di materiale estremamente ricco, riferibile a tutte le classi ceramiche ed omogeneo dal punto di vista cronologico. Purtroppo il contesto più ricco è costituito da uno scarico di materiale, raccolto nel corso di scavi d'emergenza e, quindi, con uno scarso livello di definizione stratigrafica (Sev Ia). L'insediamento di Sevegliano, come già ricordato sopra, si collocava presso un importante crocevia di quella rete viaria, che i Romani, dopo il *supplementum* del 169 a.C., cominciarono a ridefinire, spesso inglobando molti tracciati preesistenti³¹. Purtroppo non è possibile precisare né la natura dell'insediamento localizzato a Sevegliano, né le sue eventuali struttura ed estensione. Alcune decorazioni architettoniche fittili a carattere cultuale, rinvenute anche nel contesto Sev Ia, indicano la presenza nella zona di un edificio di culto, finora mai identificato. Questo viene messo dagli studiosi in relazione, assieme ad altre attestazioni analoghe di terrecotte architettoniche da Cisis (presso Strassoldo-UD) e da una terza località a Sud di Sevegliano, con il passaggio del cardine della centuriazione aquileiese e, quindi, con la riorganizzazione del territorio da parte dei Romani³².

Nel contesto Sev Ia la vernice nera è di produzione prevalentemente padana³³, mentre le importazioni sembrerebbero venire tutte dall'Italia centro-settentrionale (Etruria settentrionale, area alto-adriatica). Forse ai coloni di origine centro italica potrebbero essere ricondotti alcuni tegami e delle olle tipo FVG 1, che sono ascrivibili a produzioni tirreniche centro-meridionali. È interessante notare che lo stesso tipo di olla, che, comunque continuerà ad essere importata fino alla tarda età repubblicana (fase 2, DuilT II), è attestata nel II sec. a.C. anche ad Aquileia nel pozzo di drenaggio, datato attorno alla metà del II sec. a.C. (Aqu Va). Ai coloni

³⁰ MAGGI, MERLATTI 2007, pp. 554-560.

³¹ MAGGI, ORIOLO 2009, p. 159.

³² Sulle terrecotte da Cisis: STRAZZULLA 1987, pp. 134-138. Sulla relazione tra il cardo massimo della centuriazione aquileiese e gli edifici di culto, entrambi con bibliografia precedente: TRIUSI 2005, p. 272, nt. 44; BUORA 2009, p. 282.

³³ In questa potrebbero essere incluse anche produzioni locali, visto che la determinazione macroscopica degli impasti non permette una distinzione tra le produzioni padane e quelle locali.

provenienti dall'Italia centrale può essere ricollegato anche un bollitore per il latte, che trova analoghi confronti in quest'area e che è altrimenti sconosciuto in tutto il territorio considerato. L'elemento veneto, ben individuabile in tutta la regione fin dall'età del ferro, e identificato nell'ambito del contingente colonario³⁴, è riscontrabile nella ceramica comune grigia (Contesti Sev Ia, Ib), ed in alcune forme di coppe (tipo Gambacurta 89, Contesto Sev Ia) e di olle (Contesti Sev Ia, Sev Ic, tipo FVG 5; Contesto Sev Ic FVG 7).

Per quanto riguarda la ceramica comune grigia delle campionature archeometriche su materiale da Sevegliano (Contesti Sev Ia, SevI b) ed Aquileia (area a Nord del porto fluviale) hanno dimostrato l'esistenza di una produzione locale già nel corso del II sec. a.C., le cui officine, secondo i ricercatori che hanno curato le analisi, vanno ricercate nella zona della pedemontana tra Montereale e Zuglio, dove abbondano terreni ricci di mica³⁵. Ulteriori studi archeometrici su materiali da Sevegliano (Contesto Sev Ia) hanno anche documentato la fabbricazione locale, sempre nel II sec. a.C., della ceramica comune ad impasto depurato.

Nel capitolo 4 è stato dedicato un particolare approfondimento alla olle, che ha previsto anche la creazione di una tipologia regionale per i tipi documentati tra la fondazione di Aquileia e la nascita dell'impero. Particolarmente interessante si è rivelata l'analisi dei tipi FVG 5 e FVG 7.I, perché, sulla base delle analisi archeometriche, dei datati archeologici (FVG 7.I, FVG 5) e dei contrassegni e dei graffiti (FVG 5) ad essi correlati è stato possibile ipotizzare una loro funzione anche come contenitori da trasporto, benché per il momento non sia possibile conoscerne il contenuto. Nel caso dell'olla FVG 7.I sembra trattarsi di un'importazione dall'area veneta, mentre l'olla FVG 5 potrebbe essere una produzione regionale o del Veneto orientale³⁶. La diffusione dell'olla FVG 7.I interessa un ambito abbastanza ampio, che va dalla Lombardia orientale al territorio considerato, più ristretta è invece la distribuzione del tipo FVG 5, che concerne principalmente il territorio considerato, con qualche "sconfinamento" nel Veneto orientale ad Oderzo ed Altino. La presenza piuttosto consistente di questi contenitori già nel II sec. a.C. ad Aquileia (Contesto Aqu Va, tipo FVG 5) e a Sevegliano (Tipi FVG 5 e FVG 7.I, Contesti Sev Ia, SevI c) dimostra l'esistenza di una rete di traffici a breve e medio raggio, lungo le vie Annia a Postumia, i cui percorsi proprio in quel secolo venivano inaugurati.

Per quanto riguarda la ceramica da mensa e da fuoco è interessante notare come ad Aquileia e a Sevegliano sia testimoniata un'ampia varietà di forme e di classi. La ceramica a vernice nera, quella a pareti sottili, la ceramica comune grigia non sono documentate in nessun contesto con un buon grado di definizione stratigrafica prima della deduzione di Aquileia. Nello stesso

³⁴ CHIABÀ 2003.

³⁵ CASSANI *et aliae* 2007, pp. 272-273.

³⁶ Vedi cap. 4.

momento sembra sia stato introdotto anche il piatto, che rimarrà esclusivo del repertorio in vernice nera per tutta l'età repubblicana. Si conoscono, infatti, solo due piatti prodotti in ceramica comune grigia, uno dei quali attestato già nel II sec. a.C. ad Aquileia (Contesto Aqu Va), ma entrambi imitano fedelmente il tipo in vernice nera Lamboglia 5/Morel 2255. Una novità è pure il tegame, recipiente d'origine italica, usato sia nel forno che sulla brace, per stufati, brasati e ragù³⁷.

La pianura e la costa, fatta eccezione per l'area del *lacus Timavi*, interessata da importazioni di ceramica Campana A e di anfore grecoitaliche³⁸, sono le aree per le quali maggiormente si nota l'assenza di informazioni relative alla ceramica studiata in questo lavoro. Qualche dato in più sugli insediamenti di questa fase, soprattutto per le aree rurali, potrebbero fornirci i rinvenimenti, per la maggior parte sporadici o da prospezioni di superficie, di altri tipi di materiali, tra i quali spiccano le fibule e le monete³⁹. La scarsità di reperire dei dati archeologici per questo periodo è stata sottolineata da tutti gli autori che si sono occupati delle questione⁴⁰. Sicuramente lo stato della ricerca è causa, in parte, di questa situazione. Le indagini archeologiche sono ancora molto legate alla tutela del territorio, mentre gli scavi sistematici, condotti da più università e istituti di ricerca, hanno favorito Aquileia.

Non mancano tuttavia scavi e ricognizioni sistematici condotti sia dalla Soprintendenza che da istituzioni universitarie in insediamenti d'altura, in fattorie e ville rustiche. Tutti questi interventi non hanno però permesso finora di colmare le lacune evidenziate per il II secolo, ed hanno portato gli studiosi a cercare d'individuare delle soluzioni, che andassero al di là delle pur esistenti carenze nella ricerca. La maggior parte dei ricercatori insiste sul fatto che Aquileia, al momento della sua fondazione avrebbe costituito un avamposto isolato in un territorio molto ampio, popolato da più etnie, che in quel periodo andavano ridefinendo i rapporti reciproci e che G. Bandelli non esita a definire “una specie di *Far East*”⁴¹. Tali ostacoli incontrati dai primi coloni e testimoniati anche dalle fonti storiche fanno ritenere che questi siano riusciti ad imporre il loro controllo sul territorio solo gradualmente⁴². M. P. Muzzioli pensa, inoltre, che le prime generazioni di coloni vissero probabilmente in una situazione di estrema precarietà e che queste avessero utilizzato il più a lungo possibile quel che si poteva, compreso quanto si erano portate appresso⁴³.

³⁷ Per le forme protostoriche: MIZZAN *et alii* 1999; vedi cap. 4.

³⁸ Vedi contesto DulT Ia e sui recuperi subacquei di anfore grecoitaliche, cap. 4.

³⁹ Vedi cap. 5.

⁴⁰ BUORA 2001c, p. 151; CASSOLA GUIDA 2006, pp. 38-39; MUZZIOLI 2007, p. 132.

⁴¹ Lo studioso riprende opinioni espresse in studi precedenti sia da lui che da altri autori: BANDELLI 2003, p. 59.

⁴² ZACCARIA 1992, pp. 77-78; PRENC 2007, pp. 97-99; MUZZIOLI 2005, p. 7; MUZZIOLI 2007, p. 132; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 155.

⁴³ MUZZIOLI 2007, pp. 131-132.

L'area montana e pedemontana ha restituito una documentazione migliore rispetto alla pianura e alla costa. I contesti individuati sono tutti relativi ad insediamenti, per lo più d'altura, siti in posizione strategica, lungo percorsi viari e corsi d'acqua.

Nella zona pianeggiante sulla destra idrografica del torrente But, dove poi sorgerà la città romana di *Iulium Carnicum*, nel II sec. a.C. esisteva già un agglomerato a probabile valenza emporiale. Questo insisteva su un percorso, già attivo in età protostorica, che univa la pianura e la costa all'Oltralpe, tramite il passo di Monte Croce Carnico. L'abitato è stato analizzato con metodo stratigrafico solo in minima parte; tuttavia le indagini hanno restituito alcune importanti evidenze (Contesti Zug IIa, IIIa). Lungo il medio corso del fiume Tagliamento ed il percorso che univa le Alpi al mare vanno localizzati gli insediamenti d'altura di Osoppo (Oso I) e Ragogna (Rag I).

Dal punto di vista quantitativo il numero degli esemplari ceramici individuato è veramente esiguo, non permette nessun confronto statistico, né ha senso discutere separatamente i contesti, tutti peraltro omogenei dal punto di vista cronologico. Nonostante queste limitazioni è interessante osservare che, non solo la ceramica comune grigia (Contesti Oso I, Pau I), circolante a breve e medio raggio, ma anche merci diffuse ad ampio raggio, quali le anfore grecoitaliche (contesti Oso I e Rag I)⁴⁴ e la ceramica a vernice nera dall'Etruria settentrionale (contesti Oso I, Zug IIa, Zug IIIa) e dall'Italia meridionale (contesto Oso I) raggiunsero già nel II sec. a.C. i rilievi alpini. La ceramica ad impasto di grafite, ascrivibile alla cultura La Tène centro europea, individuata in Carnia a Zuglio/*Iulium Carnicum* (Zug IIIa), e in alcune vallate minori (Paularo-Pau I e Paluzza-Pal I), percorreva al contrario la stessa direttrice Nrod-Sud in direzione della pianura e della costa, come dimostrano i recuperi fatti a Sevegliano (Sev Ia) e ad Aquileia (Aqu IX)⁴⁵.

Particolarmente importante doveva essere il controllo di un guado sul medio Tagliamento nei pressi di Ragogna e Osoppo, nonché della vicina confluenza dell'Arzino nel Tagliamento, presso la quale erano attivi fin dall'età del ferro gli abitati d'altura di Castelvechio di Flagogna e Castelraimondo. Benché le indagini attuate nelle due località abbiano documentato la continuità insediativa dall'età del ferro a quella tardo repubblicana, non è stato purtroppo possibile individuare dei contesti sicuramente ascrivibili alla fase 1, a causa da un lato della lunga durata di alcuni contesti, dall'altro della presenza quasi esclusiva negli stessi dell'olla, decorata "a scopetto", già discussa sopra, che dura senza variazioni

⁴⁴ Si ricorda che tipi di passaggio tra le anfore grecoitaliche recenti e le Lamboglia 2 sono documentati anche a Verzegnis (fase 2, Contesto Ver II) e a Moggio Udinese (fase 2, Contesto MoU I).

⁴⁵ Altra ceramica ad impasto di grafite è stata individuata nell'area a Nord del porto fluviale, ancora in corso di studio; ringrazio gli editori dello scavo per l'informazione.

morfologiche e tecnologiche di rilievo dall'inizio della tarda età del ferro ad età augustea (olla FVG 3)⁴⁶.

La stessa situazione osservata per Castelraimondo e Castelvechio di Flagogna si può riferire all'abitato di Montereale Valcellina, nel quale si propone di riconoscere la *Caelina* ricordata da Plinio, come il più orientale insediamento veneto, lungo il percorso pedemontano dal Veneto orientale alla Carnia. Benché il centro sia stato attivo, senza soluzione di continuità, almeno dall'inizio dell'età del ferro, per il II sec. a.C. è stato individuato un solo contesto (MV VIII), caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva delle olle FVG 3, cui erano associati due frammenti di mortaio di piccole dimensioni in ceramica grigia ed un'olla del tipo FVG 6, nella sua variante più antica, che ne permette la datazione al II sec. a.C.

Nonostante la documentazione sull'area montana sia molto frammentaria ne esce un quadro economico già articolato, dal quale emerge che il comparto alpino era connesso alla colonia di Aquileia e ai centri del Veneto orientale, come dimostrano i ritrovamenti lungo la direttrice Nord-Sud da Aquileia alle Alpi e lungo la strada pedemontana, che univa il Veneto orientale alla Carnia.

Fase 2 (89 a.C.-27 a.C.) con considerazioni in età augustea

Per il periodo che va dal 90 a.C. all'inizio dell'età imperiale sono stati individuati 89 contesti, riferibili a 57 insediamenti. Su 89 contesti l'83% (74 contesti) è relativo ad abitato, poco meno del 7% (6 contesti) riguarda luoghi di culto, mentre il 3% (3 contesti) è costituito da un'area di necropoli. La scarsità dei luoghi di culto e delle necropoli è un dato che ha caratterizzato anche la fase 1, nella quale su 18 contesti schedati ben 14 sono relativi ad abitato e 1 riguarda un luogo di culto⁴⁷.

I contesti di abitato sono stati individuati per il 35% attraverso scavo sistematico (31 contesti) e per il 30% attraverso ricognizioni sistematiche di superficie (27 contesti).

Tutti i contesti localizzati tramite ricognizione sistematica di superficie si concentrano nella bassa pianura e lungo la linea delle risorgive; ciò è dovuto al fatto che si tratta di evidenze

⁴⁶ La continuità insediativa è testimoniata in questi due insediamenti soprattutto da reperti non fittili; per quanto riguarda Castelraimondo le ultime campagne di scavo, in corso di studio ed edizione, hanno permesso d'individuare dei livelli riferibili al II sec. a.C., che hanno restituito anche ceramica, soprattutto olle tipo FVG 3 e anfore di tipo grecoitalico: *Castelraimondo* c.s. Si ringrazia la curatrice dello scavo dell'edizione per le informazioni.

⁴⁷ Forse potrebbe provenire da un'area cultuale il materiale recuperato in una fossa di scarico a Sevegliano (Sev Ia).

messe in luce nell'ambito di progetti che hanno usato questo metodo d'analisi, che risulta molto proficuo nelle aree pianeggianti e messe a cultura⁴⁸.

Meglio distribuiti su tutto il territorio regionale sono i contesti indagati tramite scavo stratigrafico. Particolarmente apprezzabile appare l'interesse di cui negli ultimi trent'anni è stata oggetto l'area montana e pedemontana, precedentemente quasi del tutto inesplorata, e che si è dimostrata ricca d'informazioni molto importanti proprio per il periodo che va dalla tarda protostoria alla fine dell'età repubblicana. Diverse evidenze insediative connotano anche la costa triestina, tra Monfalcone e Muggia. I dati relativi a questo territorio sono stati recentemente riassunti in un progetto sistematico⁴⁹.

Si registrano, invece, dei "vuoti" nella parte pianeggiante della Destra Tagliamento, nell'alta pianura e nella zona delle Valli del Natisone e dell'Isonzo. Se nella Destra Tagliamento tali "vuoti" sono sicuramente imputabili a carenze nella ricerca, per quanto riguarda le Valli del Natisone e dell'Isonzo un recente progetto basato sulle ricognizioni sistematiche di superficie non ha ampliato di molto la documentazione, in parte a causa della presenza di vaste aree boschive, che hanno ostacolato le indagini⁵⁰.

La maggior parte dei contesti e del materiale studiato sono relativi ai centri più importanti come Aquileia, *Iulium Carnicum*, probabilmente *vicus* a partire dall'età cesariana e Montereale/*Caelina*?, per il quale non si conosce lo *status* giuridico, ma che fin dall'età del ferro ha avuto un importante ruolo di mediazione tra i centri veneti orientali e il territorio friulano. Per quanto riguarda Aquileia si segnala che non è stato possibile prendere in considerazione molti dei contesti individuati o studiare materiali inediti da scavi pubblicati parzialmente, perché questi sono ancora in corso di studio. Ciò ha impedito approfondimenti di tipo statistico relativi a più contesti aquileiesi.

I pochi contesti riguardanti insediamenti rurali individuati nella Destra Tagliamento sono frutto di ritrovamenti occasionali. Sulla base del materiale recuperato i contesti, ascrivibili a ville rustiche anche di dimensioni ragguardevoli come la villa del Gorgaz a San Vito al Tagliamento (Contesto SVGT I), si datano tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale. Qui, per quanto riguarda la vernice nera si osserva la presenza dello stesso repertorio monotono e ripetitivo di piatti (Lamboglia 5-Morel 2260, Lamboglia 6-Morel 1630) e coppe (Lamboglia 28-Morel 2650) che contraddistingue le produzioni cisalpine più tarde. Il piatto Lamboglia 5/7-Morel 2275 attesta, come normalmente avviene in tutta la Cisalpina, l'attardamento dell'uso della classe fino alla prima età imperiale.

⁴⁸ Vedi cap. 5.

⁴⁹ Vedi cap. 5.

⁵⁰ Vedi cap. 5.

La ceramica grigia è documentata in tutte le sue forme più comuni. Importante segnale di continuità e, contemporaneamente, di trasformazione è il ritrovamento nella villa del Gorgaz (Contesto SVGT I) di un mortaio di piccole dimensioni del tipo FVG IV, caratteristico della ceramica grigia, ma realizzato in ceramica comune ad impasto depurato. La fabbricazione di questo manufatto in ceramica depurata fa pensare che si sia cercato di continuare a produrre i tipi legati alla tradizione locale protostorica in un altro ambiente di cottura, per renderli più conformi ai mutati gusti degli acquirenti. Questo esperimento ricorda quello testimoniato in un contesto da Castelvechio di Flagogna (CdF I), dove è stato recuperato un mortaio di piccole dimensioni in ceramica grigia con bollo nominale, al momento un *unicum* per la forma, mentre per la classe si conosce un altro esempio simile da Verona. In un periodo piuttosto tardo, in cui cominciavano a prendere piede anche altri tipi di mortai di origine italica peninsulare (tipi FVG 5, FVG 7), un vasaio scelse, dunque, di usare per questi manufatti il sistema tipicamente romano della bollatura, in lingua e lettere latine. È possibile ipotizzare che, in un momento di crisi della ceramica ad impasto grigio, quando altre classi ceramiche stavano diventando concorrenziali, qualche fabbricante abbia pensato di marchiare i suoi vasi per garantirne la qualità o perché stava cercando di riconvertire la propria produzione. Grazie alle analisi archeometriche, pur in assenza degli impianti fornaciali, è stato anche possibile avanzare alcune ipotesi sulla localizzazione delle officine nella Destra Tagliamento. Il mortaio bollato da Flagogna sembra essere stato infatti realizzato nello stesso ciclo produttivo di un'olla proveniente da un contesto protoaugusteo di Montereale (MV Ib). Unendo questo dato al fatto che la composizione dei terreni della pedemontana pordenonese, particolarmente ricca di mica, si può supporre l'esistenza di alcuni impianti per la produzione di ceramica comune grigia in questa zona. Qui, infatti, G. Schneider ed il suo team, che hanno realizzato le analisi archeometriche, propongono di continuare le ricerche di eventuali impianti produttivi⁵¹.

Un altro indizio di produzioni ceramiche nella Destra Tagliamento è dato dalla ricorrenza, in due complessi rustici da Pasiano di Pordenone (PdPP I, PdPT I), dello stesso tipo di olla FVG 6, che sembra essere caratteristico dell'area e per il quale esistono forse delle ulteriori labili tracce di una produzione in uno scarico ceramico di età augustea messo in luce, sempre nella Destra Tagliamento, nel comune di Chions (Chi I). L'olla mostra chiari contatti formali con un tipo diffuso nel Veneto orientale ed, in particolare, nell'Alto Vicentino, già nella tarda età del ferro, e che è attestato ancora nel II sec. a.C. a Montereale Valcellina (MV VIII).

Si ricorda, anche, la presenza del tipo Farka IB in un contesto riferibile ad una villa rustica a Pasiano (PdPT I), perché questo, assente nel resto del territorio considerato, fatta eccezione

⁵¹ Vedi cap. 4.

per Aquileia, ricorre, invece, con una certa sistematicità, tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero, lungo la strada pedemontana che univa il Veneto orientale alla Carnia (Montereale Valcellina, Contesto MV VIb; Zuglio, Zug IV), e di conseguenza può essere considerato la spia di una via alternativa di traffici, di cui non si riesce ancora a comprendere completamente la portata, per il Magdalensberg⁵².

Per quanto riguarda l'abitato di Montereale Valcellina è stato possibile mettere a confronto 6 contesti, tutti a carattere abitativo privato, indagati tramite scavo sistematico e con un buon livello di definizione stratigrafica. Quattro di essi s'inquadrano alla fine dell'età repubblicana, e dunque in un momento in cui l'abitato stava entrando o era appena entrato a far parte dell'agro di Concordia, mentre due hanno una datazione generica nell'ambito del I sec. a.C.

La vernice nera risulta rappresentata solo nella metà dei contesti e solo con un tipo di piatto. Pur nella sporadicità delle attestazioni è interessante osservare una certa frequenza delle produzioni aretine, caratterizzate dal marchio a C contrapposte. Nell'ambito della ceramica da mensa, sembra che, come osservato finora anche per i contesti precedentemente analizzati, i piatti siano legati alla vernice nera, mentre per quanto riguarda le coppe a Montereale si preferiscono ancora i recipienti in ceramica grigia, di tradizione protostorica. La preparazione dei cibi è affidata, invece, sia ai mortai di piccole dimensioni in ceramica comune grigia, che ai mortai in comune depurata, importati dall'area tirrenica centro-meridionale.

La forma sicuramente più attestata è l'olla. Nell'ambito della ceramica da fuoco prevale il tipo, peculiare del substrato protostorico locale, FVG 3. Un possibile indizio di una produzione dell'olla nell'insediamento è la presenza di alcuni frammenti del recipiente, con evidenti tracce di esposizione al calore, in una probabile fossa di scarico di una fornace ceramica (MV V). È interessante osservare che a Montereale, oltre alle solite anfore vinarie Lamboglia 2, capillarmente diffuse in tutto il territorio considerato, vi sono documentati anche alcuni frammenti dell'anfora olearia ovoidale medio-adriatica, che, benché sia poco diffusa ad Aquileia⁵³, riesce a raggiungere i territori pedemontani e montani da Montereale alla Carnia (Zug V, MoU I, Rav I), facendo emergere ancora una volta l'importanza della via pedemontana dal Veneto orientale alla Carnia, che poteva essere usata in alternativa o a complemento della direttrice Aquileia-Norico.

L'abitato di Montereale sembra mostrare un maggior conservatorismo rispetto a quanto visto per l'area pianeggiante, ma non risulta assolutamente chiuso agli influssi provenienti dall'Italia peninsulare, tanto che importa, forse anche svolgendo un ruolo emporiale di

⁵² Per il Magdalensberg: FARKA 1977, pp. -17-22.

⁵³ CARRE 2007b, p. 586.

mediazione con il settore alpino e transalpino nordorientale, ceramica a vernice nera dall'area aretina⁵⁴, mortai dall'area tirrenica centro-meridionale⁵⁵ e vino ed olio dall'area adriatica.

Il collegamento con il substrato protostorico locale e veneto è evidente nella Pedemontana della Destra Tagliamento anche negli abitati d'altura di Castelraimondo e Castelvechio di Flagogna. Qui, a parte la sporadica presenza di vernice nera e alle onnipresenti Lamboglia 2, sono testimoniate solo le caratteristiche olle decorate "a scopetto" FVG 3 e la ceramica grigia. Le olle FVG 3 vengono anche impiegate come cinerari nell'unica necropoli nota per la Destra Tagliamento, quella di San Giovanni di Polcenigo (Pol Ia), che, tra l'altro, sembra essere stata attiva già nella tarda età protostorica. In associazione con le urne sono stati trovati dei frammenti di torques a nodi e fibule medio e tardo La Tène, che hanno permesso di datare le deposizioni tra la fine del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. Un dato significativo è che in questa necropoli in piena età tardo repubblicana non sono attestati materiali riferibili all'ambito italico, mediterraneo o veneto. Purtroppo non conosciamo l'abitato collegato alla necropoli né abbiamo termini di paragone con altri contesti funerari localizzabili nelle vicinanze e, di conseguenza, risulta molto difficile formulare delle ipotesi interpretative. I materiali metallici associati portano comunque ad escludere l'idea che la popolazione, che utilizzava il cimitero, fosse estremamente povera e la vicinanza del centro di Montereale allontana la possibilità di una forte marginalizzazione della comunità di Polcenigo. Potrebbe allora trattarsi di una scelta collegata alla ritualità funeraria. Un possibile confronto si può fare solo con la necropoli di San Martino di Aviano (Contesto Avi I), datata, però, ad avanzata età augustea. In questa località, benché ormai siano ampiamente presenti nelle deposizioni anfore, terra sigillata e ceramica comune depurata, nel rituale funerario sono state notate delle peculiarità e degli attardamenti rispetto a quanto documentato per l'Italia settentrionale e, soprattutto, per il resto del Friuli⁵⁶. Nei corredi sono stati collocati fibule e contenitori metallici, riconducibili all'ambito veneto e La Tène, di diversi decenni più antiche rispetto al momento dell'interramento; sono state inoltre deposte delle armi, una consuetudine presso le popolazioni galliche e venete dell'Italia settentrionale ancora nel corso del I sec. a.C.⁵⁷, ma una caratteristica inusuale nelle necropoli di età romana. Peraltro, come sottolinea Jacopo Ortalli, proprio nell'ambito funerario si conservano più a lungo i segni delle tradizioni locali⁵⁸. Nonostante la frammentarietà dei dati raccolti, emerge dunque per la Destra Tagliamento, che alla fine dell'età repubblicana entrò a far parte del territorio di Concordia, un chiaro legame

⁵⁴ Per le presenze di ceramica aretina in Carnia vedi sotto.

⁵⁵ I mortai d'importazione tirrenica centro-meridionale non sono attestati in Carnia, ma sono ampiamente diffusi sul Magdalensberg, vedi cap. 4.

⁵⁶ Si ricorda che a partire dalla prima età imperiale aumentano le attestazioni di necropoli sia ad Aquileia che in tutto il Friuli, vedi cap. 3.

⁵⁷ Per i confronti vedi cap. 3.

⁵⁸ ORTALLI 1998, p. 82.

con il sostrato protostorico dell'area veneta orientale e La Tène, che non si configura, però, come un fenomeno d'attardamento o di marginalizzazione, ma piuttosto come un tentativo di adeguamento alle nuove tendenze e alla riorganizzazione del territorio e della produzione. In pianura, in particolare, la centuriazione e la diffusione delle ville, comportò uno spostamento delle officine ceramiche negli impianti rustici annessi alle ville (ad esempio nella villa del Gorgaz, SVTG I e forse a Chions Chi I). Questi almeno per un certo periodo di tempo continuarono a fabbricare le ceramiche di tradizione "protostorica" assieme ad altre più innovative. Tale riorganizzazione comportò anche lo spostamento di alcuni itinerari commerciali. La via pedemontana, che collegava il Veneto orientale alla Carnia e ai territori transalpini e che alcuni indizi, come la diffusione lungo il percorso della lucerna Farka tipo IB e delle anfore olearie ovoidali adriatiche, dimostrerebbero ancora attiva nella seconda metà del I sec. a.C., perde importanza nel corso della prima età imperiale, dopo l'apertura della via *per compendium* Concordia-Norico. A causa di questo spostamento degli assi viari della Destra Tagliamento l'abitato di Montereale Valcellina fu abbandonato con la fine dell'età augustea, tanto che Plinio ne parla come di una città ormai scomparsa⁵⁹.

I contesti indagati con metodi stratigrafici databili a I sec. a.C. e comparabili fra loro non sono molti in Carnia. A *Iulium Carnicum* due contesti relativi alla fase vicanica, uno ascrivibile ad un'abitazione privata e l'altro alle strutture che precedettero il foro a carattere probabilmente emporiale, hanno restituito dei complessi ceramici che non mostrano fra loro sostanziali differenze. La ceramica a vernice nera è documentata nei soliti monotoni tipi di produzione padana e ancora frequenti sono le altrettanto monotone coppe in ceramica comune grigia. A Zuglio si ritrovano, però, anche le coppe in pareti sottili tipo Marabini XXXVI, già incontrate nel II sec. a.C. ad Aquileia (Aqu Va) e Sevegliano (Sev Ia) e altrimenti non attestate, se non sporadicamente in età augustea a Pozzuolo del Friuli (Contesto PdF I) e a Moggio Udinese (Contesto MoU III). La presenza, non solo nell'area "commerciale" ma anche nell'abitazione privata, delle pareti sottili, una classe altrove solo sporadicamente documentata, mostra un maggiore interesse nell'emporio alpino per le ceramiche di tradizione italica che, non a caso si riscontrano anche a Moggio Udinese, lungo la strada sulla quale transitavano le merci per il mercato transalpino del Magdalensberg. Colpisce la presenza nel contesto emporiale di un cospicuo quantitativo di olle, realizzate sia in ceramica da fuoco (tipo FVG 5), sia in impasto non depurato (tipo FVG 7) sia in ceramica ad impasto di grafite (tipo FVG 8). Per tutti questi tipi è stato ipotizzato un impiego come contenitori nei quali potevano essere commercializzate delle derrate; suggestivo appare di conseguenza il loro ritrovamento in un'area di mercato, dove i prodotti della regione friulano-veneta (tipi FVG5, FVG 7) venivano venduti assieme a

⁵⁹ PLIN., *Nat Hist.*, III, 131, vedi anche cap. 3.

quelli dell'area centro-europea (FVG 8). Appare invece strano che in un ambito di questo tipo non siano documentate le anfore, ma forse ancora una volta la piccola estensione dell'area di scavo non ci permette di leggere il contesto nella sua interezza. Le stesse forme di olle hanno raggiunto anche insediamenti d'altura, siti in vallate secondarie, come Raveo (Contesto Rav II), dove sembrano essere state oggetto di offerta rituale, ed Amaro.

Molto interessanti sono i recuperi, purtroppo occasionali, fatti in più contesti a Moggio Udinese (MoU I, II), un'altura dominante, come detto sopra, la strada per l'*emporion* sul Magdalensberg. A testimonianza dei traffici che si svolgevano lungo questa via nel corso della tarda età repubblicana vi sono numerosi piatti e coppe di produzione padana e, in misura minore aretina, molteplici contenitori da trasporto, soprattutto anfore Lamboglia 2 canoniche, e, in misura nettamente inferiore, anfore olearie ovoidali medio-adriatiche. A Moggio, come in tutta la Carnia, le olle ad impasto di grafite testimoniano gli stretti contatti col mondo transalpino e con il sostrato La Tène che, se anche non è mai stato esclusivo, ha sicuramente permeato questa regione nella tarda età del ferro. I materiali recuperati in un contesto abitativo di Moggio Udinese, con un buon livello di definizione stratigrafica, datato alla fine dell'età augustea, mostrano la continuità d'uso nell'insediamento dei tipi più tardi di vernice nera, delle coppe in ceramica grigia, delle coppe Marabini XXXVI in ceramica a pareti sottili, e delle olle FVG 5 e FVG 8. Fino alla piena età augustea anche in Carnia si osserva, dunque, il perdurare di alcune classi (ceramica comune grigia, ceramica ad impasto di grafite) e tipi (coppe Gamba, Ruta Serafini X-XI, Marabini XXXVI; olle FVG 5, 7-8) di ascendenza protostorica.

La zona pianeggiante della Sinistra Tagliamento è stata indagata tramite prospezioni archeologiche di superficie, le quali hanno permesso di identificare quasi esclusivamente insediamenti rurali a carattere sparso, ricollegabili a ville e fattorie e ad altre limitate strutture di cui non si riesce a cogliere la funzione⁶⁰. I contesti riferibili a tali insediamenti vanno inquadrati alla fine dell'età repubblicana, cioè a partire dalla metà del I sec. a.C., quando la sistemazione dell'assetto territoriale appare ormai definita⁶¹. Trattandosi di un consistente numero di contesti dello stesso tipo, indagati con lo stesso metodo ed inquadrabili nello stesso periodo, essi sono stati analizzati assieme. I dati risultati dall'analisi dei grafici dimostrano che negli insediamenti rurali la ceramica a vernice nera prevale sulla ceramica grigia, dato che non emerge così chiaramente per lo stesso periodo a Montereale Valcellina e a Zuglio dove le presenze delle due classi più o meno si equivalgono. Nel territorio montano sono attestate

⁶⁰ Potrebbe trattarsi sia di ridottissime abitazioni rurali sia di costruzioni dedicate a particolari attività come stalle, granai ecc. Queste potevano essere o meno in collegamento con i complessi più estesi: MUZZIOLI 2007, p. 133.

⁶¹ Si ricorda che in molti di questi complessi sono presenti anche materiali risalenti alla fine del II sec. a.C., si tratta però, quasi esclusivamente di reperti metallici, esclusi da questa ricerca: MUZZIOLI 2007, pp. 132-133.

abbastanza frequentemente ancora le coppe in ceramica grigia, mentre in pianura circolano quasi solamente i mortai di piccole dimensioni in ceramica grigia.

In un contesto gravitante sul percorso della via Annia nei pressi di San Giorgio di Nogaro (Contesto SGN I) che, purtroppo, non è il frutto di indagini stratigrafiche, è stata rilevata una gran varietà e sperimentazione di forme in ceramica grigia. Tale fatto potrebbe costituire un labile indizio della presenza nell'area di un'officina produttiva⁶². Sempre lungo il corso della via Annia tra il materiale recuperato a Torviscosa in un dispositivo di bonifica, datato alla fine dell'età repubblicana, è stato identificato un mortaio con un tipo d'impasto molto simile all'analisi macroscopica a quello dei laterizi prodotti nelle officine dell'agro aquileiese, ma la cui morfologia s'ispira a dei prototipi originari dell'area tirrenica centro-meridionale (tipo FVG 7). Il mortaio è caratterizzato dalla presenza sull'orlo di una coppia di bolli "gemelli", che non trovano confronto in nessun repertorio noto. Si tratta di marchi a cartiglio rettangolare con i lati minori stondati, riempito da un reticolato, simile all'intreccio di una trama o alla tomaia di una scarpa. Il bollo può essere inserito in un fenomeno più ampio che ha interessato la Cisalpina nord-orientale tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Ci si riferisce al bollo su ceramica grigia da Castelvechio di Flagogna, già discusso in precedenza, e alla bollatura dei vasi Auerberg che interessa nella prima età imperiale una porzione di territorio che va dall'agro orientale di *Iulia Concordia* a quello di *Forum Iulii* e fino a Santa Lucia di Tolmino, d'incerta pertinenza amministrativa⁶³. Sembra, dunque, che tra la fine della repubblica e l'inizio del periodo imperiale, quando il sistema viario e quello centuriato della regione considerata prendono un assetto definitivo nelle loro componenti principali e numerose cominciano ad essere le ville con annessi impianti produttivi, tra gli insediamenti sparsi sul territorio, vi sia un fiorire di piccoli ateliers, che usano la bollatura per riqualificare prodotti legati alla tradizione indigena, come nel caso del mortaio in ceramica grigia, o pubblicizzare prodotti fino a quel momento poco diffusi, come i mortai di tipo 7⁶⁴.

Importante è anche l'attestazione di un'impressione di gemma raffigurante un caduceo su due fondi di piatto a vernice nera a Castions di Strada (Contesto CdCS I) e a Zuglio (Contesto Zug IV), che indica la presenza di prodotti della stessa officina nei due insediamenti, collegati fra

⁶² Allo stato attuale della ricerca, assai scarse risultano essere le testimonianze relative alla produzione ceramica nell'agro aquileiese, così come ridotto è il numero degli impianti manifatturieri indagati tramite scavo. Lo stato delle conoscenze sugli impianti produttivi nel territorio di Aquileia non è sostanzialmente cambiato rispetto al quadro generale delineato da F. Maselli Scotti nel 1987 (MASELLI SCOTTI 1987) per la produzione del vasellame fittile e da M. Buora per le fornaci (BUORA 1987), se si tralasciano le fornaci per laterizi. A Rivignano, nella frazione di Flambruzzo, non lontano dal corso dello Stella, è stato recentemente messo in luce un impianto produttivo, datato tra la metà del I sec. a.C. e la metà del secolo successivo fase 2, Contesto RivIB 1). Pur in assenza di scarti di lavorazione è stato ipotizzato che l'impianto servisse sia alla fabbricazione di laterizi sia di ceramica. Per quanto riguarda la ceramica, però, l'impianto era specializzato in tipi di olle che cominciano ad essere prodotti in età augustea (olle Auerberg, olle decorate a stecca) e che, quindi, non sono oggetto di questo lavoro: CIVIDINI *et aliae* 2006.

⁶³ DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 168-187, 205.

⁶⁴ Vedi cap. 4.

loro dalla via Postumia? e da quella da Aquileia per Oltralpe⁶⁵. Tale tipo di ricorrenza, inoltre, potrebbe indiziare una produzione regionale di ceramica a vernice nera, da localizzare forse proprio nei pressi di Castions di Strada. La zona delle risorgive è, infatti, particolarmente indicata per la produzione fittile, essendo ricca di numerosi corsi d'acqua e di terreni argillosi. Come detto sopra per Aquileia non è possibile fare confronti tra contesti diversi, perché quasi tutte le indagini di scavo attuate nella città sono ancora in corso di studio. È stato, dunque, analizzato nel dettaglio un unico contesto, relativo ad un edificio a probabile funzione pubblica, edito integralmente e datato alla fine dell'età repubblicana (Contesto Aqu VIIa). Ciò che emerge è che i materiali qui rinvenuti mostrano pochissimi legami con la tradizione protostorica, e trovano invece riscontro in tipi e classi caratteristici dell'area padana centro-orientale. I dati provenienti dagli altri contesti, benché parziali, sembrano rispecchiare questa situazione, confermando per Aquileia un ruolo di grande centro di smistamento dei prodotti mediterranei verso i paesi del Nord e dell'Est, come riporta il noto passo di Strabone⁶⁶. Le merci ricordate dallo stesso autore, che le popolazioni transalpine scambiavano con il vino e l'olio, cioè le pelli, il bestiame e gli schiavi oggi non sono più riconoscibili. Solo da una quindicina d'anni, inoltre, si è cominciato a studiare la diffusione della ceramica ad impasto di grafite (olla FVG 8), l'unico prodotto ceramico d'Oltralpe finora attestato nella regione considerata⁶⁷. Nei contesti aquileiesi di I sec. a.C. un unico frammento relativo all'olla FVG 8 in ceramica ad impasto di grafite è stato individuato tra il materiale residuo dall'area ad Est del foro di Aquileia (Contesto Aqu VIIc). Altri esemplari della stessa olla sono stati riconosciuti nell'area a Nord del porto fluviale, ma, essendo l'intero scavo ancora in corso di pubblicazione, non è chiaro in quali livelli essi siano stati recuperati e se dal punto di vista tipologico siano riferibili alle forme più antiche, databili al II sec. a.C. o a quelle più recenti, che circolano fino alla prima età imperiale⁶⁸.

Due olle del tipo FVG 7.II, reimpiegate come urne cinerarie nella necropoli aquileiese di Santo Stefano e recanti sul fondo esterno dei bolli nominali in lingua e lettere latine, che ne attestano la produzione patavina, costituiscono un indizio dei traffici commerciali che si svolgevano tra le due città. Per questi vasi è stata infatti proposta una funzione come contenitori per derrate, anche se non sono ancora state avanzate ipotesi sul prodotto trasportato. A riprova dell'importanza commerciale dell'olla FVG 7.II si può portare la sua

⁶⁵ Vedi cap. 4.

⁶⁶ STRAB. V, 1, 8.

⁶⁷ La ceramica fine di cultura La Tène non è stata finora conosciuta.

⁶⁸ Vedi cap. 4. Si ringrazia Andrea Marensi dell'informazione. Le stesse considerazioni si possono fare per la ceramica grigia, che è solo sporadicamente presente nei contesti aquileiesi proposti per la fase 2. Negli scavi dell'area a Nord del porto fluviale ne sono stati recuperati, però, ben quattrocento frammenti, la cui tipologia è edita, ma che sono ancora in corso di studio per quanto riguarda i riferimenti stratigrafici. Dall'edizione preliminare sembra, però, che si tratti, per la maggior parte, di materiale residuo in contesti più tardi: MERLATTI 2003, pp. 14-28.

diffusione, che interessa soprattutto la via Annia, che collegava il Veneto ad Aquileia, attraversando la Bassa Pianura friulana, e la via pedemontana, che metteva in contatto il Veneto orientale alla Carnia e ai territori transalpini⁶⁹.

Di estrema importanza per lo studio del rapporto esistente tra i materiali di tradizione protostorica e quelli legati alla cultura mediterranea è lo scarico ceramico relativo alle fornaci del Locavaz, nei pressi delle fonti del Timavo, sul confine tra il territorio aquileiese e quello tergestino (Contesto DuIL I). Qui è stato messo in luce un impianto di più fornaci in laterizi, con camera di combustione separata e fori di sfiato, che, nella seconda metà del I sec. a.C., ha prodotto anfore Lamboglia 2 e ceramica comune ad impasto non depurato da conservazione e da fuoco. Si tratta, purtroppo, di materiale solo preliminarmente edito, ed ancora in corso di studio, per il quale non si possono proporre studi statistici. Tuttavia l'eccezionalità del contesto è chiaramente individuabile già dai dati preliminari. Esso testimonia la produzione di vasi di tradizione La Tène (olle tipo FVG 8) e veneto-locale (olle tipo FVG 5) in una zona al confine tra l'agro di Aquileia e quello di Trieste in un momento in cui l'organizzazione del territorio, degli insediamenti e degli impianti produttivi era già ben avviata, tanto che nelle stesse officine sono state fabbricate anche anfore Lamboglia 2, il tipico contenitore vinario adriatico tardo-repubblicano⁷⁰.

Molto frammentarie sono le notizie relative alla costa tergestina, perché legate o a vecchi scavi, condotti con metodi non stratigrafici (Contesti DuICZ I, MugS I) o a contesti solo parzialmente editi (Contesto DuILT IV).

L'area del *lacus Timavi*, con le sue numerose ville che, intorno alla metà del I sec. a.C., cominciano a caratterizzare la zona, si dimostra anche nel I sec. a.C. particolarmente aperta alle importazioni dall'area mediterranea (coppa ellenistica a rilievo di produzione ionico-efesia, Contesto DuILT IV) e tirrenica centro-meridionale (olla FVG 1, tegami tipo Dicocer COM-IT 6, Contesto), benché per la preparazione dei cibi si ricorra ancora ai tradizionali mortai di piccole dimensioni in ceramica grigia e ben attestate siano anche le produzioni veneto-locali di olle (olla tipo FVG 5).

Interessanti, per quanto riguarda la produzione di ceramica grigia, sono i reperti, purtroppo privi di documentazione stratigrafica, riconducibili alla villa individuata a Stramare di Muggia, la cui prima fase va riferita alla fine dell'età repubblicana (Contesto MugS I). Qui è stata notata un'importante presenza di mortai di piccole dimensioni di tipo IV, altrimenti piuttosto rari nel territorio in esame. Questo fatto, unito all'attestazione di uno possibile scarto di fornace, ha portato ad ipotizzare la presenza di una produzione *in loco*⁷¹.

⁶⁹ Vedi cap. 4.

⁷⁰ Vedi capp. 3-4.

⁷¹ Vedi cap. 4.

Pochissime sono le informazioni che emergono dai livelli di età tardo-repubblicana/proto-imperiale individuati in una zona residenziale di *Tergeste* e dai materiali residui riferibili al periodo (Contesti Tri Ia, Ib). Oltre alle forme più tarde di vernice nera, databili già ad età imperiale, ed alla sopravvivenza delle coppe e dei mortai di piccole dimensioni in ceramica grigia, è interessante osservare la presenza di quattro esemplari di anfore olearie ovoidali medioadriatiche, un tipo, che sebbene poco diffuso ad Aquileia, sembra aver incontrato maggiore fortuna nel resto della regione, tanto da essere documentato dalla costa triestina alla Carnia⁷².

Nel corso dell'età augustea la ceramica a vernice nera e la ceramica comune grigia, veri e propri fossili-guida dell'età tardo repubblicana, cominciano gradualmente a lasciare il posto ad altre classi. L'una trova un'erede, come è noto, nella terra sigillata, l'altra viene in parte sostituita dalla ceramica comune ad impasto depurato, che, però, ha un repertorio formale molto più ricco e variegato ed una genesi ben diversa⁷³. Nell'ambito della ceramica da fuoco e della ceramica ad impasto non depurato le forme più diffuse sono le olle Auerberg e le olle con pesante decorazione a pettine, fabbricate localmente⁷⁴. Gli studi degli ultimi decenni hanno dimostrato che questo cambiamento avviene lentamente e che la vernice nera e la ceramica grigia possono essere rimaste in uso fino all'età giulio-claudia⁷⁵; tuttavia già in età augustea la composizione dei complessi ceramici all'interno dei contesti, muta profondamente⁷⁶, rivelando un avvenuto cambiamento, che modifica non solo il gusto formale, ma anche le tecniche di produzione.

⁷² Vedi sopra.

⁷³ Vedi cap. 4.

⁷⁴ Sui tipi e la loro produzione: CASSANI 1991; CIVIDINI *et aliae* 2006; DONAT, MAGGI *et alii* 2007.

⁷⁵ Vedi cap. 4.

⁷⁶ In piazza Marconi a Codroipo nel drenaggio (Contesto CodPM I), datato alla media età augustea, le ceramiche studiate in questo lavoro sono appena il 10% del materiale recuperato (vedi cap. 3). Nella fossa di scarico d'età tardo augustea, messa in luce in una villa rustica a Pavia di Udine (Contesto PdU Ia), edita solo parzialmente, la vernice nera è ancora molto abbondante, mentre nell'ambito della ceramica da fuoco e ad impasto non depurato, i tipi di olla documentati sono ormai solo le olle Auerberg e le olle con decorazione a pettine (vedi cap. 3; per le olle: CASSANI 1991). All'interno della cinta fortificata del Castello di Duino nei livelli di piena età augustea (Contesto DulT Ib), i materiali di età tardo repubblicana sono appena il 15%, mentre nello scarico di ceramica forse relativo ad una fornace di Chions (Contesto Chi I) questi raggiungono il 18%. (I calcoli sono stati fatti sulla base dell'intero materiale presentato nel complesso, attualmente oggetto di studio da parte della scrivente).

Bibliografia

ABETEL 1991

E. ABETEL, *Les établissements militaires dans les Alpes de Suisse orientale sous le Bas Empire*, in *Caesarodunum* 25, *Peuplement et exploitation du milieu alpin* (Belley 1989), Tours 1991, pp. 11-33.

ADAM 1989

A. -M. ADAM, *Le territoire d'Aquilée avant la fondation de la colonie: sources littéraires et réalités archéologiques*, in *Antichità altoadriatiche* 35, pp. 13-30.

ADAM et alii 1982

A.M. ADAM, P. CASSOLA GUIDA, M. MORETTI, S. VITRI, *Insediamento protostorico (scavi 1980-81). Pozzuolo del Friuli (Udine)*, in *Relazioni* 1, 1982, pp. 47-67.

ADAM et alii 1986

A. -M. ADAM, C. BALISTA, P. CASSOLA GUIDA, M. MORETTI, S. VITRI, *Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-1983*, in *AttiMusTrieste* 14, (1983-1984) 1986, pp. 127-214.

ADLER-WÖLFL 2004

K. ADLER-WÖLFL, *Pannonische Glanztonware aus dem Auxiliarkastell von Carnuntum. Ausgrabungen der Jahre 1977-1988, Ergänzungshefte zu den Jahreshften des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, 7, Wien 2004.

AGOSTINI 1999

C. AGOSTINI, *Veneto. Patavium*, in *StEtr* 43, 1999, pp. 447-450.

ALFÖLDY 2005

G. ALFÖLDY, *Überlegungen zum gegenwärtigen Stand der Erforschung von Integrationsprozessen im römischen Weltreich*, in *Limes XIX. Proceedings of the XIXth International Congress of Roman Frontier Studies* (Pécs 2003), a cura di Z. VISY, Pécs 2005, pp. 25-56.

Altinoi 2009

Altinoi. *Il santuario altinate: Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia 2006), Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia 5, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23, Roma 2009.

Amphores romaines et histoire économique 1989

Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches, Atti del Colloquio (Siena 1986), Roma 1989

ANNECCHINO 1977

M. ANNECCHINO, *Suppellettile fittile da cucina a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma 1977, pp. 105-120.

2000 anni di cultura della vite 1996

2000 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino, a cura di G. FORNI, A. SCIENZA, Trento 1996.

ANTICO GALLINA 2000

M. ANTICO GALLINA, *Peculiari tecniche di miglioramento dei terreni di fondazione usate dai costruttori romani in presenza di acqua ipogea*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe Scienze Chimiche e Fisiche, Geologiche, Biologiche e Mediche* 134, 2000, pp. 217-250.

L'antiquarium di Tesis 1991

L'antiquarium di Tesis di Vivaro, *Archeologia dell'Alto Pordenonese* 1, a cura di I. AHUMADA SILVA, A. TESTA, Maniago 1991.

Da Aquileia al Danubio 2001

Da Aquileia al Danubio. Materiali per una mostra, *Archeologia di frontiera* 4, a cura di M. BUORA, Trieste 2001.

Archeologia a Moggio Udinese 1999

Archeologia a Moggio Udinese, a cura di M. FALESCHINI, Udine 1999.

Archeologia e risorse storico-ambientali 2001

Archeologia e risorse storico-ambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli occidentale, Atti del Convegno (Meduno 2000), Sequals 2001.

Articulating Roman Cultures 2007

Articulating Roman Cultures: Power and Identity under the Expanding Roman Republic in *JRA*, Suppl. 63, a cura di P. VAN DOMMELEN, N. TERRENATO, Portsmouth 2007.

ASPES 1984

A. ASPES, *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona 1984.

Atlante II 1985

Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero), a cura di A. CARANDINI, I. BALDASSARRE, Roma 1985.

AURIEMMA 2000

R. AURIEMMA, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in *Mefra* 112, 2000, pp. 27-51.

AURIEMMA 2004

R. AURIEMMA, *Salentum a salo. Forma Maris Antiqui*, 1-2, Galatina (LE) 2004.

AURIEMMA et alii 2008

R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, P. DONAT, D. GADDI, S. MAURO, F. ORIOLO, D. RICCOBONO, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare* 2008, pp. 75-212.

Il bacino dello Stella 1991

Il bacino dello Stella in età romana. Vita pubblica e privata, Catalogo della Mostra, Venezia 1991.

BALISTA, RUTA SERAFINI 1993

C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, in *QuadAven* 8, 1993, pp. 95-111.

BALISTA, RUTA SERAFINI 1999

C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *Strutture seminterrate perialpine: verso modelli di casa-laboratorio*, in *I Reti / Die Räter* 1999, pp. 570-600.

BALISTA, VITRI, PETTARIN 1996

C. BALISTA, S. VITRI, S. PETTARIN, *Palse di Porcia*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 343-370.

BANDELLI 1981

G. BANDELLI, *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, in *Atheneum* 69, 1-2, 1981, pp. 3-28.

BANDELLI 1989

G. BANDELLI, *Contributo all'interpretazione del cosiddetto elogium di C. Sempronio Tuditano*, in *Antichità altoadriatiche* 35, 1989, pp. 111-131.

BANDELLI 1992

G. BANDELLI, *Le iscrizioni rupestri del passo di Monte Croce Carnico. Aspetti generali e problemi testuali*, in *Rupes loquentes*, Atti del Convegno (Roma-Bommarzo 1989), Roma 1992, pp. 151-205.

BANDELLI 1996

G. BANDELLI, *Le aristocrazie locali nella Regio X dalla guerra sociale all'età neroniana. La parte occidentale*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la Table Ronde Internationale (Clermond-Ferrand 1991), Napoli 1996, pp. 13-30.

BANDELLI 1998a

G. BANDELLI, *Le clientele della Cisalpina fra il III e il I secolo a.C.*, in *Optima via* 1998, pp. 35-41.

BANDELLI 1998b

G. BANDELLI, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 147-155.

BANDELLI 2001a

G. BANDELLI, *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 13-38.

BANDELLI 2001b

G. BANDELLI, *La romanizzazione della Pedemontana tra Livenza e Tagliamento: acquisizioni recenti e problemi aperti*, in *Archeologia e risorse storico-ambientali* 2001, pp. 45-51.

BANDELLI 2001c

G. BANDELLI, *Roma e l'Adriatico tra III e II sec. a.C.*, in *Antichità altoadriatiche* 46, pp. 17-41.

BANDELLI 2001d

G. BANDELLI, *Considerazioni introduttive*, in *I Celti in Carnia* 2001, pp. 331-333.

BANDELLI 2002

G. BANDELLI, *I ceti medi nell'epigrafia repubblicana della Cisalpina*, in *Ceti medi in Cisalpina* 2002, pp. 7-26.

BANDELLI 2003

G. BANDELLI, *Aquileia colonia latina dal senatus consultum del 183 a.C. al supplementum del 169 a.C.*, in *Antichità altoadriatiche* 54, 2003, pp. 49-78.

BANDELLI 2009

G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, in *Antichità altoadriatiche* 68, 2009, pp. 29-69.

BANDELLI et alii 1990

G. BANDELLI, S. CORAZZA, F. CREVATIN, F. FONTANA, S. PETTARIN, C. TIRONE, S. VITRI, *Montereale tra protostoria e storia. Contributi preliminari*, in *Ce fastu?* 66, 2, 1990, pp. 169-218.

BARBAZZA 2001

D. BARBAZZA, *Inquadramento geomorfologico del territorio di pianura compreso tra i fiumi Piave e Tagliamento*, in *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Concordia Sagittaria 2001, pp. 21-27.

BASSETTI, FALESCHINI, MUSCIO 2002

M. BASSETTI, M. FALESCHINI, G. MUSCIO, *Presenze Celtiche – Indagini territoriali. 3a4 Moggio Udinese*, in *AquilNost* 73, 2002, cc. 595-596.

BASSO 1986

P. BASSO, *I miliari delle Venetia romana*, in *Aven* 9, 1986, pp. 132-157.

BATS 1988

M. BATS, *Vaiselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, in *RANarb* suppl. 18, Paris 1988.

Bedriacum 1996

Bedriacum. *Ricerche archeologiche a Calvatone*. 1-2, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano 1996.

BELLONI 2002

G.G. BELLONI, *La moneta romana. Società, politica, cultura*, Roma 2002.

BERMOND MONTANARI 1964

G. BERMOND MONTANARI, *Arte Paleoveneta*, in *Arte e Civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, Catalogo della mostra, Bologna 1964, p. 56.

BERTACCHI 1964a

L. BERTACCHI, *Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis*, in *BdA* 49, 1964, pp. 257-262.

BERTACCHI 1964b

L. BERTACCHI, n. 4077, in *FA* 18-19, 1964, pp. ???

BERTACCHI 1972

L. BERTACCHI, *Due patere di ceramica vernice nera con impressioni di gemme*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Ravenna 1969), pp. 133-138.

BERTACCHI 1995

L. BERTACCHI, *Il foro e la basilica forense di Aquileia. Gli scavi fino al 1989*, in *Antichità altoadriatiche* 42, 1995, pp. 141-155.

BERTACCHI 2003

L. BERTACCHI, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine 2003.

BERTOLINI 1884

D. BERTOLINI, *Montereale sul Celina*, in *NSc* 8, 1884, pp. 56-61.

BETIC, BERNARDINI, MONTAGNARI KOKELJ 2008

A. BETIC, F. BERNARDINI, E. MONTAGNARI KOKELJ, *I castellieri di Trieste tra Carso e mare*, in *Terre di mare* 2008, pp. 25-37.

BETTIOL 1994

M. BETTIOL, *Ceramiche con marchi di fabbrica di Altino*, in *AUTerr* 13, 1994, pp. 93-99.

BEZECZKY 1994

T. BEZECZKY, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien. Ein Vergleich*, *Arcäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg* 12, Klagenfurt 1994.

BEZZI MARTINI 1987

L. BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia 1987.

BIANCO, GREGNANIN 1996-97

M. L. BIANCO, R. GREGNANIN, *Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova*, in *AVen* 19-20, 1996-97 (1998), pp. 7-159.

BIERBRAUER 1986

V. BIERBRAUER, *Castra altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale. Impianti difensivi germanici o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI/VIII)*, a cura di V. BIERBRAUER, C.G. MOS, Bologna 1986, pp. 249-276.

BIERBRAUER 1987

V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul. I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, *Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte* 33, München 1987.

BINI 1979

R. BINI, *Cjasteon e Cistilir, ipotesi su due Castellieri a Palazzolo dello Stella*, in *AttiMusTrieste* 10, 1979, pp. 191-200.

BIONDANI 1996

F. BIONDANI, *Ricerche di superficie nel territorio a sud di San Michele Extra*, in *QuadAVen* 12, 1996, pp. 73-80.

BIONDANI 1999

F. BIONDANI, *Nogara. Materiali di età romana rinvenuti in località Olmo*, in *QuadAVen* 15, 1999, pp. 65-67.

BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000

F. BIONDANI, G. CORRENT, L. BALZANI, *Montorio (Verona). Ricerche di superficie sul Colle del castello*, in *QuadAVen* 16, 2000, pp. 61-74.

Il bisturi e il piccone 1989

Il bisturi e il piccone. Il lavoro archeologico dei Civici Musei di Udine, a cura di M. BUORA, Catalogo della mostra, Udine 1989.

BOLOGNESI 1998/1999

B. BOLOGNESI, *Le necropoli Campelli-Stoppa e Bellico in località Passetto (Adria)*, in *Padusa* 34/35, 1998/1999, pp. 245-316.

BONDESAN 2001

M. BONDESAN, *Hydrography*, in *Illustrative notes of the Geomorphological Map of Po Plain (Italy)*, a cura di G. B. CASTIGLIONI, G. B. PELLEGRINI, in *Supplementi di Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria* 4, 2001, pp. 33-44.

BONDESAN, MENEGHEL 2004

A. BONDESAN, M. MENEGHEL, *Geomorfologia della provincia di Venezia*, Padova 2004.

BONETTO 1999

J. BONETTO, *Gli insediamenti alpini e la pianura Veneto-friulana: complementarietà economica sulle rotte della transumanza*, in *Studio e conservazione* 1999, pp. 95-106.

BONETTO 2009

J. BONETTO, *Le mura*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 83-92.

BONINI, MELLO 2000

A. BONINI, E. MELLO, *Ceramica a vernice nera da Piacenza: definizione di un centro di produzione della Pianura Padana attraverso le analisi chimiche mediante fluorescenza X*, in *Produzione ceramica* 2000, pp. 131-134.

BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993

S. BONOMI, R. PERETTO, A. TAMASSIA, *Adria - appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, in *Padusa* 29, 1993, pp. 91-156.

Bonifiche e drenaggi 1998

Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena 1998.

BONIS 1962

E. BONIS, *Urn mit Meisterzeichen aus einer sudwestpannonischen Tonferei*, in *FoIA* 14, 1962, pp. 31-34.

BONOMI et alii 1996

S. BONOMI, G. GAMBACURTA, J. MANNING PRESS, A. MARINETTI, A. RUTA SERAFINI, *Via delle Grazie. Scavo stratigrafico d'urgenza 1994*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 146-153.

BONOMI et alii 1997

P. BELLINTANI, S. BONOMI, K. TAMASSIA, N. TRENTIN, *Adria. Aggiornamento sui rinvenimenti archeologici nell'area dell'azienda ospedaliera*, in *Padusa* 31, 1997, pp. 41-91.

BORGNA 2001

E. BORGNA, *I ripostigli in Friuli: proposta di seriazione cronologica e di interpretazione funzionale*, in *RScPreist* 51, 2000-2001, pp. 289-334.

BORGNA, TURK 1996

E. BORGNA, P. TURK, *Metal EExchange and Circulation of Bronze Items between Central Italy and Caput Adriae (XI-VIII Cent. B.C.): Implications for the Community Organization*, in *Proceedings of the XIII International Congress for Prehistoric and Protohistoric Sciences* (Forlì 1996), a cura di R. DE MARINIS, A. BIETTI SESTIERI, C. PERETTO, Forlì 1996, pp. 351-364.

BORZACCONI 2005

A. BORZACCONI, *Lo scavo archeologico di "Corte Romana" a Cividale del Friuli. Considerazioni preliminari*, in *Forum Iulii* 29, 2005, pp. 117-127.

BOSIO 1965-66

L. BOSIO, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, in *AttiIstVe* 124, 1965-66, pp. 165-260.

BOSIO 1969

L. BOSIO, *L'agro di Iulia Concordia in età romana*, in *Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra Livenza e Tagliamento*, Torino 1969, pp. 33-52.

BOSIO 1987

L. BOSIO, *Sentieri e piste protostoriche nell'area dell'attuale Friuli*, in *AVen* 10, pp. 7-19.

BOSIO 1990

L. BOSIO, *La via Popilia-Annia*, in *Antichità altoadriatiche* 36, 1990, pp. 43-59.

BOSIO 1991

L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.

BOŽIC 1993

D. BOŽIC, *Slovenija in srednja Evropa v poznolatskem obdobju-Slowenien und Mitteleuropa in der Spätlatènezeit*, in *AVes* 44, 1993, pp. 137-152.

BRECCIAROLI TABORELLI 1998

L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera di Aesis*, in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del Seminario (Milano 1996), Como 1998, pp. 153-169.

BRECCIAROLI TABORELLI 2000

L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica* 2000, pp. 11-30.

BRECCIAROLI TABORELLI 2005

L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 2005, pp. 59-76.

BREDA 1996

A. BREDA, *La ceramica dalla fornace romana di via Platina in Cremona*, in *Cremona e Bedriacum in età romana. I. Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di G. M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER, M. VOLONTÈ, Milano 1996, pp. 49-63.

BRESSAN 1997

F. BRESSAN, *Progetto DAFNE: Palazzolo-Precenico. Rinvenimenti subacquei nel fiume Stella*, 1996-97, in *AquilNost* 68, 1997, cc. 446-450.

BRUNO 1995

B. BRUNO, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana: le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma 1995.

BUCHI 1996

E. BUCHI, *La vitivinicoltura cisalpina in età romana*, in *2000 anni di cultura della vite* 1996, pp. 373-389.

BUENO, SALVADORI 2007

M. BUENO, M. SALVADORI, *Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie Ferite (università di Padova, Università del Molise)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 1, 2007, pp. 128-132.

BUIATTI, GOMEZEL 1991

A. M. BUIATTI, C. GOMEZEL, *Pirin – Comune di Teor. Scavo 1991*, in *AquilNost* 62, 1991, c. 264.

BUORA 1983-1984

M. BUORA, *Il territorio del Comune di Azzano Decimo (Pordenone) in epoca romana*, in *AttiMusTrieste* 13, 1983-1984, pp. 171-191.

BUORA 1985a

M. BUORA, *La villa romana del Gorgaz presso San Vito al Tagliamento*, in *Il Noncello* 60, 1985, pp. 63-103.

BUORA 1985b

M. BUORA, *Sevegliano e il territorio circostante in età romana*, in *AquilNost* 56, cc. 69-116.

BUORA 1987

M. BUORA, *Fornaci di epoca romana in Friuli*, in *Fornaci e fornaciai in Friuli*, a cura di M. BUORA, T. RIBEZZI, Udine 1987, pp. 26-50.

BUORA 1988

M. BUORA, *Pavia di Udine. Scavo di una villa rustica e dell'annessa area di fornace*, in *AquilNost* 59, 1988, cc. 377-379.

BUORA 1989a

M. BUORA, *Pavia di Udine. Scavi 1988*, in *AquilNost* 60, 1989, cc. 369-373.

BUORA 1989b

M. BUORA, *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo. Il caso della necropoli di Sclaunicco*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine* 82, 1989, pp. 79-146.

BUORA 1990

M. BUORA, *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo. Il caso della necropoli di Sclaunicco (UD)*, in *Atti dell'Accademia di SS.LML.AA. di Udine* 82, 1990, pp. 79-146.

BUORA 1991a

M. BUORA, *Alcuni oggetti di età tardo repubblicana da Sevegliano (Udine)*, in *AquilNost* 62, 1991, cc. 9-22.

BUORA 1991b

M. BUORA, *Comune di Bagnaria Arsa. Sevegliano, scavo di strutture tardo repubblicane e tardo imperiali*, in *AquilNost* 62, 1991, cc. 257-263.

BUORA 1992

M. BUORA, *Lucerne della villa romana di Pavia di Udine*, in *Udine. Bollettino delle civiche istituzioni culturali* 3.1, 1992, pp. 33-51.

BUORA 1994

M. BUORA, *Saggio di scavo ad Aquileia (1988)*, in *QuadFriula* 4, 1994, pp. 45-102.

BUORA 1995

M. BUORA, *Ceramica a vernice nera da Sevegliano*, in *ReiCretActa* 34, 1995, pp. 155-163.

BUORA 1997

M. BUORA, *Qualche osservazione sulle anfore greco-italiche dell'alto Adriatico*, in *QuadFriula* 7, 1997, pp. 161-167.

BUORA 1999a

M. BUORA, *Osservazioni sulle fibule dei tipi Alesia e Jezerine. Un esempio di contatti commerciali e culturali tra l'età di Cesare e quella di Augusto nell'arco alpino orientale*, in *AquilNost* 70, 1999, cc. 105-144.

BUORA 1999b

M. BUORA, *Insedimenti sparsi nell'agro di Aquileia: il caso di Codroipo*, in *Studio e conservazione* 1999, pp. 49-61.

BUORA 2001a

M. BUORA, *Elementi archeologici per l'individuazione dei culti tardorepubblicani nel territorio dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia*, in *Orizzonti del sacro* 2001, pp. 255-275.

BUORA 2001b

M. BUORA, *Sui contatti tra la Carinzia e l'Italia nordorientale alla fine del I secolo a.C.*, in *Carinthia Romana und die römische Welt*, Festschrift für Gernot Piccolini zum 60. Geburtstag, Klagenfurt 2001, pp. 135-150.

BUORA 2001c

M. BUORA, *Elementi delle culture veneta, romana e celtica nella bassa friulana*, in *Antichità altoadriatiche* 58, 2001, pp. 151-185.

BUORA 2001d

M. BUORA, *Attività produttive di Aquileia romana. Materiali dei Civici Musei di Udine provenienti da Aquileia*, in *Da Aquileia al Danubio* 2001, pp. 6-37.

BUORA 2001e

M. BUORA, *La seconda edizione del Corpus Vasorum Aretinorum e lo studio dei bolli relativi alla Venetia e all'area transalpina*, in *AquilNost* 72, 2001, cc. 241-300.

BUORA 2003

M. BUORA, *Produzioni locali e correnti di traffico sulle due sponde del Tagliamento nel periodo tardo repubblicano e nel primo periodo imperiale romano. Un tentativo di storia economica*, in *Giornata di studio* 2003, pp. 110-123.

BUORA 2005

M. BUORA, *Presenze romane nel Territorio del Medio Friuli. 12. Camino al Tagliamento*, Tavagnacco (UD) 2005.

BUORA 2009

M. BUORA, *Sevegliano: un esempio di romanizzazione*, in *Antichità altoadriatiche* 68, 2009, pp. 279-295.

BUORA, CANDUSSIO, NAZZI 1993

M. BUORA, A. CANDUSSIO, A. NAZZI, *La villa rustica di Lavariano*, in *Mortean, Lavarian e Cjasielis*, Congresso della Società Filologica Friulana 70, a cura di G. BERGAMINI, G. ELLERO, Udine 1993, pp. 97-118.

- BUORA, CASSANI 1999
M. BUORA, G. CASSANI, *Codroipo-Piazza Marconi. Lo scavo*, in *Quadrivium sulla strada di Augusto* 1999, pp. 65-126.
- BUORA, CASSANI, ODDONE 2001
M. BUORA, G. CASSANI, M. ODDONE, *Pour une détermination chimique de l'origine de quelques exemplaires de vaiselle en céramique commune provenant de l'ager Aquileiensis (contextes datés)*, in *ReiCretActa* 37, 2001, pp. 107-114.
- BUORA, MARINETTI 1991
M. BUORA, A. MARINETTI, *Graffito su un vaso da Sevegliano (Bagnaria Arsa)*, in *AquilNost* 62, 1991, cc. 211-213.
- BUORA et alii 1995
M. BUORA, G. CASSANI, M. FASANO, A. R. TERMINI, *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, in *QuadFriulA* 5, 1995, pp. 91-162.
- BUORA et alii 2002
M. BUORA, G.F. ROSSET, C. TIUSSI, P. VENTURA, G. BAGGIERI, D. ARTIOLI, P. GUIDA, *La necropoli di Nespolo di Lestizza (UD)*, in *QuadFriulA* 12, 2002, pp. 89-114.
- BUORA et alii 2008a
J. BEMMANN, D. BOŽIC, M. BUORA, CH. GUGL, A. HÖCH, S. ORTISI, TH. SCHIERL, U. TRENMANN, *Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. BUORA, S. SEIDEL, Trieste 2008.
- BUORA et alii 2008b
M. BUORA, M. -B. CARRE, C. TIUSSI, P. VENTURA, *Bolli anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*, in *ReiCretActa* 40, 2008, pp. 285-303.
- BUSANA 2009
M. S. BUSANA, *Le ville*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 171-182.
- CALLEGHER, MORO 1987
B. CALLEGHER, M. A. MORO, *Località Fondo Paparelli*, in *Quaderni di Archeologia Opitergina* 1, pp. 47-177.
- CALOGERO, LAZZARINI 1984
S. CALOGERO, L. LAZZARINI, *Caratterizzazione chimico-fisica di ceramiche grigie dello scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *AVen* 7, 1984, pp. 81-97.
- CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987
L. CALZAVARA CAPUIS, A. RUTA SERAFINI, *Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 281-307.
- CAMBI, TERRENATO 1994
F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- CAMERIN, TAMASSIA 1998/1999
N. CAMERIN, K. TAMASSIA, *Adria, via San Francesco, scavo 1994: edificio di tipo abitativo - artigianale di III-II sec. a.C.*, in *Padusa* 34-35, 1998/1999, pp. 209-243.
- CAPUIS 2000
L. CAPUIS, *Etruschi e Veneti: forme di scambi e processi di acculturazione*, in *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, a cura di M. TORELLI, Venezia 2000, pp. 191-195.
- CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006
L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este. II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Monumenti Antichi 64, Roma 2006.
- Caput Adriae 1983
Preistoria del Caput Adriae, Catalogo della mostra, Trieste 1983.
- Carlo Marchesetti 2005
Carlo Marchesetti e i Castellieri - 1903-2003, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste 2003), a cura di G. BANDELLI, E. MONTAGNARI KOKELJ, Trieste 2005.
- CARRE 1985
M.-B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au debut de l'Empire*, in *MEFRA* 97, pp. 207-245.
- CARRE 2004
M. -B. CARRE, *Le réseau hydrographique d'Aquilée: état de la question*, in *Antichità altoadriatiche* 59, 2004, pp. 197-216.
- CARRE 2007a
M. -B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au Nord du port fluvial. I. La periodisation*, in *Antichità altoadriatiche* 65, 2007, pp. 539-546.
- CARRE 2007b
M. -B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée. III. Les amphores orientales: Données Quantitatives comparées*, in *Antichità altoadriatiche* 65, 2007, pp. 583-604.
- CARRE et alii 2001
M. -B. CARRE, R. MAROCCO, F. MASELLI SCOTTI, N. PUGLIESE, *Quelques données récentes sur le réseau fluvial et le paléoenvironnement d'Aquileia*, in *Puertos fluviales antiguos* 2001, pp. 299-311.
- CARRE et alii 2007
M. -B. CARRE, P. MAGGI, R. MERLATTI, C. ROUSSE, *L'évolution des importations à Aquilée. V. Quelques réflexions sur les échanges à Aquilées*, in *Antichità altoadriatiche* 65, 2007, pp. 621-632.
- CARRE, CIPRIANO 1985
M. -B. CARRE, M. T. CIPRIANO, *Saggi di Scavo a Sevegliano. Le anfore*, in *AquilNost* 56, 1985, cc. 5-24.

CARRE, ZACCARIA 1991

M. –B. CARRE, C. ZACCARIA, *Casali Pedrina et Prin* (Teor, prov. de Udine), *Casali Pedrina et Prin* (Teor, prov. de Udine), in *MEFRA* 101, 1991, 1, pp. 358-359.

CASAGRANDE, PESSINA, RIGHI 2003

D. CASAGRANDE, A. PESSINA, G. RIGHI, *San Pietro al Natisone*, in *AquilNost* 74, 2003, cc. 666-671.

CASARI 2005

P. CASARI, *Gli scavi di Marchesetti al castelliere di Cattinara: i materiali romani*, in *Carlo Marchesetti* 2005, pp. 617-625.

CASERTA, MESSINEO 1989-1990

E. CASERTA, G. MESSINEO, *Km. 8,00. Località Acquatraversa (circ. XX)*, in *BCom* 93, 1989-1990, pp. 259-263.

CASINI, FRONTINI, GATTI 1986

S. CASINI, P. FRONTINI, P. GATTI, *La ceramica fine*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, I, Catalogo della Mostra, a cura di R. DE MARINIS, Udine 1986, pp. 246-265.

CASSANI 1991

G. CASSANI, *La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, in *Quadfriula* 1, 1991, pp. 89-102.

CASSANI 1995

G. CASSANI, *Produzioni ceramiche a pasta grigia e ad impasto rosso-bruno da Sevegliano*, in *ReiCretActa* 34, 1995, pp. 173-178.

CASSANI et aliae 2007

G. CASSANI, S. CIPRIANO, P. DONAT, R. MERLATTI, *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, in *Antichità Altoadriatiche* 63, 2007, pp. 249-281.

CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009

G. CASSANI, P. DONAT, R. MERLATTI, *La ceramica grigia nel Friuli Venezia Giulia: una proposta tipologica per coppe mortaio e olle*, in *AquilNost* 80, 2009, cc. 134-170.

CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997

G. CASSANI, A. FAILLA, S. SANTORO, *L'olla Sevegliano 4: un rapporto impasto/forma*, in *Il contributo delle analisi archeometriche* 1997, pp. 95-100.

CASSANI, TERMINI 1991

G. CASSANI, A. R. TERMINI, *Insediamento di epoca romana in località Rem del Sterp*, in *La Bassa* 22, 1991, pp. 9-28.

CASSOLA 1991

F. CASSOLA, *La colonizzazione romana della Transalpina*, in *Stadt in Oberitalien* 1991, pp. 17-44.

CASSOLA 2001

F. CASSOLA, *I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati storici*, in *Antichità altoadriatiche* 48, 2001, pp. 319-323.

CASSOLA GUIDA 1979a

P. CASSOLA GUIDA, *Insediamenti preromani nel territorio di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 15, 1, 1979, pp. 57-82.

CASSOLA GUIDA 1979b

P. CASSOLA GUIDA, *San Vito al Tagliamento (Pordenone). Una necropoli dell'età del ferro in località San Valentino*, in *NSc* 32, 1979, pp. 5-55.

CASSOLA GUIDA 1980

P. CASSOLA GUIDA, *L'area orientale della civiltà paleoveneta*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte*, Atti dell'XI Convegno di Studi etruschi e italici (Este-Padova 1976), Firenze 1980, pp. 107-122.

CASSOLA GUIDA 1985

P. CASSOLA GUIDA, *15 anni di ricerche preistoriche in Friuli-Venezia Giulia*, in *Metodi e ricerche* 4, 2, pp. 68-88.

CASSOLA GUIDA 1989

P. CASSOLA GUIDA, *I bronzettini friulani a figura umana tra protostoria e romanizzazione*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 1, Roma 1989.

CASSOLA GUIDA 1995

P. CASSOLA GUIDA, *Le prospettive della ricerca protostorica in Friuli*, in *Concordia e la X Regio* 1995, pp. 197-205.

CASSOLA GUIDA 1999a

P. CASSOLA GUIDA, *Lineamenti delle culture altoadriatiche tra Bronzo Finale e prima età del ferro*, in *Venetorum angulus* 1999, pp. 47-72.

CASSOLA GUIDA 1999b

P. CASSOLA GUIDA, *Il quadro del popolamento preromano nei territori attraversati dal Tagliamento*, in *Studio e conservazione degli antichi insediamenti minori nell'arco alpino*, Atti dell'incontro di studio (Forgaria 1997), a cura di S. SANTORO BIANCHI, Bologna 1999, pp. 35-47.

CASSOLA GUIDA 2003

P. CASSOLA GUIDA, *Protostoria friulana: nuove prospettive*, in *Antichità altoadriatiche* 54, pp. 21-47.

CASSOLA GUIDA 2006

P. CASSOLA GUIDA, *Nuove note di protostoria friulana*, in *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli*, a cura di S. CORAZZA, G. SIMEONI, F. ZENDRON, Sequels (PN) 2006, pp. 17-50.

CASSOLA GUIDA et aliae 1998

P. CASSOLA GUIDA, S. PETTARIN, G. PETRUCCI, A. GIUMLIA-MAIR, *Pozzuolo del Friuli, II, 2. La prima età del ferro nel settore meridionale del castelliere. Gli impianti produttivi e i resti faunistici*, Studi e ricerche di protostoria mediterranea 5, Roma 1998.

CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007

P. CASSOLA GUIDA, C. BALISTA, *Gradisca di Spilimbergo (Pordenone). Indagini di scavo in un castelliere protostorico (1987-1992)*, Studi e ricerche di protostoria mediterranea 7, Roma 2007.

CASSOLA GUIDA, BORGNA 1994

P. CASSOLA GUIDA, E. BORGNA, *Pozzuolo del Friuli. I. I resti della tarda età del bronzo in località Braida Roggia*, Roma 1994.

CASSOLA GUIDA, CASSOLA 2002

P. CASSOLA GUIDA, F. CASSOLA, *Tergeste preromana e romana: nuove considerazioni*, in *La necropoli di San Servolo* 2002, pp. 7-16.

CASSOLA GUIDA, CORAZZA 1999

P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Variano: una storia di 3500 anni*, Guida alla mostra (Basiliano 1999), Tielle di Sequals (PN).

CASSOLA GUIDA, CORAZZA 2003

P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Campagna di scavi nel castelliere di Galleriano di Lestizza (Udine) noto come "Las Rives"*, in *AquilNost* 74, 2003, cc. 650-654.

CASSOLA GUIDA, CORAZZA 2007

P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Galleriano di Lestizza (UD). Scavi nel castelliere*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 2, 2007, pp. 144-147.

CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996

P. CASSOLA GUIDA, S. MIZZAN, *Pozzuolo del Friuli-II, 1. La prima età del ferro nel settore meridionale del castelliere. Lo scavo e la ceramica*, Roma 1996.

CASSOLA GUIDA, PETTARIN 1996

P. CASSOLA GUIDA, S. PETTARIN, *San Vito al Tagliamento. Necropoli in località San Valentino*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento* 2006, pp. 335-341.

CASSOLA GUIDA, VITRI 1990

P. CASSOLA GUIDA, S. VITRI, *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in C. C. DESINAN, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone 1990, pp. 151-176.

Castelraimondo 1992

Castelraimondo. Scavi 1988 - 1990. 1. Lo scavo, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 2, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma 1992.

Castelraimondo 1995

Castelraimondo. Scavi 1988 - 1990. 2. Informatica, archeometria e studio dei materiali, Cataloghi e monografie dei Civici Musei di Udine 5, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma 1995.

Castelraimondo c.s.

Castelraimondo. Scavi 1999-2005, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma c.s.

CASTIGLIONI, FAVERO 1996

G. B. CASTIGLIONI, V. FAVERO, *Inquadramento geomorfologico dell'area compresa tra Sile e Tagliamento*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 11-15.

CASTIGLIONI, MOTELLA, ROTTOLI 1996

E. CASTIGLIONI, S. MOTELLA, M. ROTTOLI, *Copertura forestale e agricoltura tra bronzo finale e romanizzazione nel Friuli occidentale*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 461-468.

CATTANEO 1996

P. CATTANEO, *Le olpai*, in *Antichi Silenzi. La necropoli romana di S. Lorenzo di Parabiago*, Cassano Magnano (VA), pp. 193-200.

CAVALIERI 2002

M. CAVALIERI, *Note interpretative sulla dracma venetica rinvenuta a Castelraimondo. Campagna di scavo 2002*, in *AquilNost* 73, pp. 217-224.

Celti ed Etruschi 1987

Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 1985), Bologna 1987.

I Celti in Carnia 2001

I Celti in Carnia e nell'arco alpino orientale, Atti della giornata di studio (Tolmezzo, 30 aprile 1999), a cura di S. VITRI, F. ORIOLO, Trieste 2001.

I Celti in Friuli 2001

I Celti in Friuli: Archeologia, storia e territorio. I, a cura di G. BANDELLI, M. BUORA, S. VITRI, in *AquilNost* 72, 2001, cc. 373-480.

I Celti in Friuli 2002

I Celti in Friuli: Archeologia, storia e territorio. I, a cura di G. BANDELLI, M. BUORA, S. VITRI, in *AquilNost* 73, 2002, cc. 581-669.

I Celti in Friuli 2003

I Celti in Friuli: Archeologia, storia e territorio. I, a cura di G. BANDELLI, M. BUORA, S. VITRI, in *AquilNost* 74, 2003, cc. 665-744.

I Celti nell'Alto Adriatico 2001

I Celti nell'Alto Adriatico, a cura di G. CUSCITO, in *Antichità altoadriatiche* 48, 2001.

La ceramica e i materiali di età romana 2005

La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi, a cura di D. GANDOLFI, SIMS 2, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005

Ceramiche in Lombardia 1998

Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi, Documenti di archeologia 16, a cura di G. OLCESE, Mantova 1988.

Céramique gallo-belge 1992

La céramique gallo-belge, actualité des recherches céramiques en Gaule Actes du Congrès (Tournai 1992), Société Française d'Etude de la Céramique Antique en Gaule, Marseille 1992.

Les céramiques communes 1996

Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I^{er} s. av. J.-C. - II ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table, Actes des Journées d'étude (Naples 1994), a cura di M. BATS, Collection du centre Jean Bérard 1, Naples 1996.

Les céramiques communes 2006

Les céramiques communes antiques d'Italie et de Narbonnaise: structures de production, typologies et contextes inédits, IIe s. av. J.-C. IIIe s. apr. J.-C. Actes de la table ronde (Naples 2006), a cura di M. PASQUALINI, Napoli 2009.

Ceti medi in Cisalpina 2002

Ceti medi in Cisalpina, Atti del Colloquio internazionale (Milano 2000), a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano 2002.

CHIABÀ 2001

M. CHIABÀ, *L'insediamento di Montereale Valcellina nell'età della romanizzazione*, in *Archeologia e risorse storico-ambientali* 2001, pp. 53-58.

CHIABÀ 2003

M. CHIABÀ, *Spunti per uno studio sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana*, in *Antichità altoadriatiche* 54, 2003, pp. 79-118.

CHIABÀ 2009

M. CHIABÀ, *Problemi e metodi nello studio dei rapporti tra incolae e coloni nella Venetia orientale. Il caso di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 68, 2009, pp. 221-234.

CHIABÀ, MAGGI 2007

M. CHIABÀ, P. MAGGI, *Introduzione al progetto: obiettivi, fasi di ricerca e metodi*, in *Le Valli del Natisone* 2007, pp. 15-20.

CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985

A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este. I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdoci, Casa Alfonsi*, Monumenti Antichi 2, Roma 1985.

CHINELLI 1993

R. CHINELLI, *Un rilevante quantitativo di mortai rinvenuti nell'area a est del Foro di Aquileia*, in *QuadFriula* 3, pp. 75-93.

CIPRIANO, CARRE 1987

M. T. CIPRIANO, M.-B. CARRE, *Note sulle anfore del Museo di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 29, 1987, pp. 479-494.

CIPRIANO, CARRE 1989

M. T. CIPRIANO, M.-B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique* 1989, pp. 67-104.

CIPRIANO et alii 1999

S. CIPRIANO, F. FERRARINI, E. PUJATTI, M. SANDRINI, *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 1999, pp. 33-65.

CIPRIANO, MAZZOCHIN 2003

S. CIPRIANO, S. MAZZOCHIN, *Un intervento di bonifica a Patavium: analisi dell'associazione tra anfore e ceramica*, Atti del Congresso (Saint-Romain-en-Gal 2003), S.F.E.C.A.G., Marseille 2003, pp. 449-463.

CIPRIANO, SANDRINI 1998

S. CIPRIANO, G. M. SANDRINI, *La villa suburbana e gli impianti produttivi lungo il Sioncello ad Altinum*, in *QuadAven* 14, 1998, pp. 125-139.

CIPRIANO, SANDRINI 2000

S. CIPRIANO, G. M. SANDRINI, *Fornaci e produzioni fittili ad Altino*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a. C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno internazionale (Desenzano del Garda 1999), Documenti di archeologia 21, a cura di G. P. BROGIOLO, G. OLCESE, Mantova 2000, pp. 185-190.

Civico museo 1997

E. BORGNA, G. CUSCITO, V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, L. LAGO, F. MASELLI SCOTTI, S. MIZZAN, E. MONTAGNARI KOKELJ, P. PARONUZZI, G. PETRUCCI, P. RIAVEZ, P. USCO, P. VENTURA, *Il civico museo archeologico di Muggia*, a cura di F. MASELLI SCOTTI, Trieste 1997.

CIVIDINI 1992

T. CIVIDINI, *Dati sulla distribuzione antropica nei territori tra Codroipo e Sevegliano in epoca romana*, in *Tipologia di insediamento* 1992, pp. 205-210.

CIVIDINI 1996

T. CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 2. Codroipo*, Tavagnacco 1996.

CIVIDINI 1997

T. CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 1. Sedegliano*, Tavagnacco 1997.

CIVIDINI 2000

T. CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 7. Lestizza*, Tavagnacco 2000.

CIVIDINI 2002

T. CIVIDINI, *Presenze romane nel medio Friuli. 9. Castions di Strada*, Tavagnacco 2002.

CIVIDINI et aliae 2006

T. CIVIDINI, P. DONAT, P. MAGGI, C. MAGRINI, F. SBARRA, *Fornaci e produzioni ceramiche nel territorio di Aquileia*, in *Territorio e produzioni ceramiche* 2006, pp. 29-36.

CIVIDINI, MAGGI 1997

T. CIVIDINI, P. MAGGI, *Presenze romane nel medio Friuli. 3. Basiliano*, Tavagnacco 1997.

CIVIDINI, MAGGI 1999

T. CIVIDINI, P. MAGGI, *Presenze romane nel medio Friuli. 6. Mortegliano, Talmassons*, Tavagnacco (UD) 1999.

CIVIDINI, MAGGI 2000

T. CIVIDINI, P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 7. Lestizza*, Tavagnacco 2000.

CIVIDINI, MAGGI 2004

T. CIVIDINI, P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 11. Flaibano*, Tavagnacco 2004.

CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006a

T. CIVIDINI, P. MAGGI, C. MAGRINI, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2006*, in *AquilNost* 77, 2006, cc. 337-346.

CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006b

T. CIVIDINI, P. MAGGI, C. MAGRINI, *Rivignano (UD). Le indagini archeologiche nel sito della fornace di Flambruzzo*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 1, 2006, pp. 68-73.

CIVIDINI, TIUSSI, VENTURA 2006

T. CIVIDINI, C. TIUSSI, P. VENTURA, *Codroipo area a sud di via Pordenone. Saggi di scavo 2005*, in *AquilNost* 2005, 76, 2006, cc. 391-395.

CIVIDINI, VENTURA 2005

T. CIVIDINI, P. VENTURA, *Codroipo centro. Saggi di scavo 2003-2005*, in *AquilNost* 76, 2005, cc. 385-391.

CIVIDINI, ZACCARIA 1988

T. CIVIDINI, C. ZACCARIA, *Bollo su anfora da Turrida di Sevegliano (Udine)*, in *AquilNost* 59, 1988, cc. 311-313.

CLARKE 1977

D. L. CLARKE, *Spatial Information in Archaeology*, in *Spatial archaeology* 1977, pp. 1-32.

COLONELLO, CORAZZA 2001

A. COLONELLO, S. CORAZZA, *Pietre da macina. Mulini e mugnai*, a cura di A. COLONELLO, S. CORAZZA, F. ZENDRON, D. MONTESANO, Sequels (PN) 2001.

I colori della terra 2007

I colori della terra. Storia stratificata dell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova, a cura di F. COZZA, A. RUTA SERAFINI, in *AVen* 37-38 (2004-2005), 2007.

CONCINA 2001

E. CONCINA, *Contributo alla carta archeologica della Carnia: ritrovamenti dal neolitico all'età del ferro*, in *I Celti in Carnia* 2001, pp. 51-84.

Concordia e la X Regio 1995

Concordia e la X Regio. Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte, Atti del Convegno (Portogruaro 1994), a cura di P. CROCE DA VILLA, A. MASTROCINQUE, Padova 1995.

CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999

A. CONTE, M. SALVADORI, C. TIRONE, *La villa di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina orientale*, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale 2, Roma 1999.

Il contributo delle analisi archeometriche 1997

Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto, Atti della 1ª giornata di archeometria della ceramica (Bologna 1997), a cura di S. SANTORO BIANCHI, B. FABBRI, Bologna 1997.

Conubia gentium 1999

Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori Catalogo della mostra (Oleggio 1999), a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino 1999.

CORAZZA 2001

S. CORAZZA, *Lo scavo di Misincinis di Paularo*, in *I Celti in Carnia* 2001, pp. 85-97.

CORAZZA et alii 2003

S. CORAZZA, P. DONAT, G. RIGHI, S. VITRI, L. VILLA, *Progetto Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2003*, in *AquilNost* 74, cc. 677-693.

CORAZZA, COLONNELLO 1998

S. CORAZZA, A. COLONELLO, *Montereale Valcellina. La casa dell'età del Ferro. Il restauro dei metalli*, I quaderni del Menocchio, Tielles di Sequels (PN) 1998.

CORAZZA, VITRI 1999

S. CORAZZA, S. VITRI, *Modalità insediative e tecniche costruttive tra l'età del Ferro e l'età della*

romanizzazione in Friuli: gli abitati di Montereale Valcellina (PN) e Flagogna (UD), in Atti del II Convegno Archeologico Provinciale (Grosio 1995), Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Grosio, Sondrio 1999, pp. 191-212.

CORTESE 2007

C. CORTESE, *Processi di trasformazione nel suburbio di Mediolanum tra la seconda metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C. Il caso dell'area dell'Università Cattolica di Milano*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 237-242.

CREVATIN 1995

F. CREVATIN, *Nuovi testi venetici provenienti dal Friuli*, in *Incontri linguistici* 18, 1995, pp. 71-77.

CREVATIN 2001a

F. CREVATIN, *Nuove iscrizioni venetiche provenienti dal Friuli*, in *AquilNost* 72, 2001, cc. 65-70.

CREVATIN 2001b

F. CREVATIN, *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 115-125.

CRISMANI 2005

A. CRISMANI, *Gli scavi di Carlo Marchesetti al castelliere di Cattinara: i materiali protostorici*, in *Carlo Marchesetti* 2005, pp. 117-148.

CRISMANI, RIGHI 2002

A. CRISMANI, G. RIGHI, *Considerazioni sul materiale protostorico di San Servolo*, in *La necropoli di San Servolo* 2002, pp. 89-94.

CROCE DA VILLA 1979

P. CROCE DA VILLA, *Osservazioni sulla ceramica grigia di Altino*, in *AquilNost* 50, 1979, cc. 257-292.

CROCE DA VILLA 1990

P. CROCE DA VILLA, *Musile di Piave: ponte romano lungo l'Annia*, in *QuadAven* 6, 1990, pp. 165-188.

CROCE DA VILLA 1996

P. CROCE DA VILLA, *Musile di Piave*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 81-96.

CROCE DA VILLA et alii 1987

P. CROCE DA VILLA, D. GOBBATO, L. MORO, G.M. SANDRINI, *La villa romana di Marina di Lugugnana*, Gr. A.V.O.-Soprintendenza archeologica del Veneto.

CUCCHI, PIRINI RADRIZZANI, PUGLIESE 1989

F. CUCCHI, C. PIRINI RADRIZZANI, N. PUGLIESE, *The carbonate stratigraphic sequence of the Karst of Trieste (Italy)*, in *Memorie della Società Geologica Italiana* 40, 1987, 1989, pp. 35-44.

CVAr 2000

A. OXÉ, H. COMFORT, P. KENNRICH, *Corpus Vasorum Aretinorum. A Catalogue of the*

Signature, Scapes and Cronology of Italian Sigillata, Bonn 2000.

DALLEMULLE 1975

U. DALLEMULLE, *Corredi tombali di Adria di I sec. d.C.*, in *ArchCl* 27, 2, 1975, pp. 267-300.

DALLEMULLE, MARZOLA 1977

U. DALLEMULLE, E. MARZOLA, *Una tomba di II sec. a.C. da Adria: la 45 Ca' Cima*, in *Padusa* 13, 1977, pp. 3-39.

D'ANDRIA, SEMERARO 2003

F. D'ANDRIA, G. SEMERARO, *Applicazioni GIS alla ricerca archeologica. Modelli* Atti del Convegno (Roma 2000), Roma 2003, pp. 77-105.

DASZKIEWICZ, SCHNEIDER, BOBRYK 2002

M. DASZKIEWICZ, G. SCHNEIDER, E. BOBRYK, *Preliminary report on laboratory analysis of ceramica grigia from north-east Italy*, Warszawa 2002 (non pubbl.).

DE CECCO 2002-2003

C. DE CECCO, *Riti funerari nella necropoli di S. Daniele di Basaldella*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Udine a.a. 2002-2003.

DEGASPERI, VITRI 2004

N. DEGASPERI, S. VITRI, *Zuglio (UD), loc. Cjanas, abitato dell'età del ferro. Interventi* 2004, in *AquilNost* 75, cc. 560-572.

DELLA PORTA, SFREDDA 1997

C. DELLA PORTA, N. SFREDDA, *La ceramica comune da Calvatone Romana. Alcuni esempi di applicazione delle indagini archeometriche*, in *Il contributo delle analisi archeometriche* 1997, pp. 143-148.

DE MARINIS 1988

R. DE MARINIS, *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in *Italia Omnium Terrarum Alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Antica Madre 11, Milano, pp. 101-155.

DEMETZ 1999

S. DEMETZ, *Fibeln der spätlatène- und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern, Frühgeschichtliche und provinzialrömische Archäologie, Materialien und Forschungen* 4, Rahden 1999.

DESINAN 2001

C. C. DESINAN, *Osservazioni su alcuni toponimi friulani di aspetto celtico*, in *Antichità altoadriatiche* 58, 2001, pp. 43-53.

DESINAN 2002

C. C. DESINAN, *Antiche genti nel Friuli prelatino. Tracce toponomastiche*, Montereale Valcellina (PN) 2002.

DESTEFANIS 1999

- E. DESTEFANIS, *Documentazione archeologica, in Antichità e Altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone 1999, pp. 59-104.
- DESTEFANIS, TASCA, VILLA 2003
- E. DESTEFANIS, G. TASCA, L. VILLA, *Per una carta archeologica di Casarsa della Delizia, San Vito al Tagliamento e Sesto al Reghena*, in *Giornata di studio* 2003, pp. 149-173.
- DESY 1993
- PH. DESY, *Recherches sur l'économie apulienne au I^{er} et II^e siècle avant notre ère*, Bruxelles 1993.
- Dicocer 1993
- Dictionnaire des Céramiques Antiques (VII^e s. av. n.è) en Méditerranée nord-occidentale*, Lattara 6, a cura di M. PY, Lattara 1993.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988
- E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia. II. 1-2. Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, Pordenone 1988.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999
- E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Concordia, un polismation tra protostoria e romanizzazione*, in *Venetorum angulus* 1999, pp. 91-115.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI et alii 2006
- E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, D. ALBERTINI, M. BERTILLE, E. BIANCHIN CITTON, S. CALOGERO, E. CERILLI, G. LEOTTA, N. PANOZZO, C. SAINATI, R. SALERNO, A. TAGLIACOZZO, G. VALLE, P. L. VERCESI, A. VIGONI, *Concordia Sagittaria*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento* 2006, pp. 185-305.
- DI GIOVANNI 1987
- V. DI GIOVANNI, *Un bollo osco su un recipiente in ceramica comune dall'ager Stabianus*, in *Klearchos* 113-116, 1987, pp. 75-80.
- DI GIOVANNI, GASPERETTI 1993
- V. DI GIOVANNI, G. GASPERETTI, *Materiali per l'elaborazione di una tipologia della ceramica comune di Pompei*, in *S.F.E.C.A.G.*, 1993, pp. 267-280.
- DI STEFANO 2001
- S. DI STEFANO, *L'edilizia fra pubblico e privato. Strutture insediative e complessi rurali in area medio alpina atesina*, in *Antichità altoadriatiche* 49, 2001, pp. 539-557.
- DOLCI 2006
- M. DOLCI, *Produzioni locali nella Lombardia nord-occidentale. Materiali per la definizione di un contesto culturale*, in *Territorio e produzioni ceramiche* 2006, pp. 37-43.
- DONAT 2001a
- P. DONAT, *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 371-407.
- DONAT 2001b
- P. DONAT, *I materiali ceramici provenienti dai livelli repubblicani del Foro di Zuglio*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 58-83.
- DONAT 2003
- P. DONAT, *Analisi mineropetrografiche e chimiche su ceramica grigia*, in *AquilNost* 74, 2003, c. 673.
- DONAT 2009
- P. DONAT, *La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, in *Antichità altoadriatiche* 68, 2009, pp. 109-146.
- DONAT et aliae 2009
- P. DONAT, L. MANDRUZZATO, F. ORIOLO, S. VITRI, *Nuovi dati sull'organizzazione urbana di Iulium Carnicum*, in *Intra illa moenia domus ac Penates* (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di Studio (Padova 2008), Antenor Quaderni 14, a cura di M. ANNIBALETTO, F. GHEDINI, Roma 2009, pp. 79-94.
- DONAT et alii 2002a
- P. DONAT, T. SPANGHERO, S. VITRI, F. ZENDRON, *Ampliamento del cimitero presso la chiesa di S. Rocco (già pieve di S. Maria di Calaresio)*, in *AquilNost* 72, 2002, cc. 769-772.
- DONAT et alii 2002b
- P. DONAT, T. SPANGHERO, S. VITRI, F. ZENDRON, *Palazzo Toffoli*, in *AquilNost* 72, 2002, cc. 772-782.
- DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002
- P. DONAT, E. FLOREANO, R. MERLATTI, *Pozzuolo del Friuli - Cjastiei. Settore meridionale del castelliere. Analisi preliminare dei reperti dei livelli di transizione dall'età del ferro alla romanizzazione*, in *AquilNost* 73, 2002, cc. 193-208.
- DONAT, MAGGI et alii 2007
- T. CIVIDINI, P. DONAT, CH. FLÜGEL, P. MAGGI, F. MAINARDIS, G. PETRUCCI, *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di Aquileia, Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum e Iulia Concordia*, in *Antichità Altoadriatiche* 65, 1, a cura di P. DONAT, P. MAGGI, pp. 149-223.
- DONAT, MERLATTI 2008
- P. DONAT, R. MERLATTI, *La ceramica grigia nei siti costieri dell'Alto Adriatico orientale. Una produzione a Stramare di Muggia?*, in *Terre di mare* 2008, pp. 435-443.
- DONAT, RIGHI, VITRI 2007
- P. DONAT, G. RIGHI, S. VITRI, *Pratiche culturali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima*

età imperiale, in *Blut und Wein. Keltisch-römische Kultpraktiken*, Akten des Kolloquiums (Frauenberg bei Leibnitz 2006), a cura di S. GROH, H. SEDLMAYER, *Protohistoire européenne* 10, Montagnac 2007, pp. 91-117.

VAN DORSELAER 1967

A. VAN DORSELAER, *Les nécropoles d'époque romaines en Gaule septentrionale*, Brugge 1967.

DUHAMEL 1978-1979

P. DUHAMEL, *Morphologie et évolution des four céramiques en Europe Occidentale – protohistoire, monde celtique et Gaule romaine*, in *ActaPraehistA* 9/10, pp. 49-76.

DULAR, TOMANIC-JEVREMOV 2009

J. DULAR, M. TOMANIC-JEVREMOV, *Sledovi poznolatenske poselitve v Ormožu*, in *AVes* 60, 2009, pp. 159-193.

Gli Etruschi 2000

Gli Etruschi, catalogo della mostra (Venezia 2000-2001), a cura di M. TORELLI, Cinisello Balsamo (Mi) 2000.

Etruschi a nord del Po 1986

Gli Etruschi a nord del Po, catalogo della mostra (Mantova 1986-1987), a cura di R. DE MARINIS, Mantova 1986.

FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 1997

A. FAILLA, F. MASELLI SCOTTI, S. SANTORO, *Le ceramiche grezze di Aquileia: primi dati archeometrici*, in *Il contributo delle analisi archeometriche* 1997, pp. 129-135.

FALESCHINI 1993

M. FALESCHINI, *Materiali di epoca romana da Moggio Udinese*, in *QuadFriulA* 3, 1993, pp. 57-62.

FALESCHINI 1997

M. FALESCHINI, *Moggio Udinese. Rinvenimenti 1996*, in *AquilNost* 68, c. 420.

FALESCHINI *et alii* 2009

M. FALESCHINI, G. RIGHI, G. VANNACCI LUNAZZI, S. VITRI, *La Carnia tra Celti e Romani. L'evoluzione dell'insediamento attraverso l'analisi di alcuni siti campione*, in *Antichità altoadriatiche* 68, 2009, pp. 147-178.

FARKA 1977

CH. FARKA, *Die römischen Lampen vom Magdalensberg*, *Archäologische Forschungen zu dem Grabungen auf dem Magdalensberg* 4, Kärntner Museumsschriften 61, Klagenfurt 1977.

FASANO 1990

M. FASANO, *Ceramica a vernice nera dalla villa di Pavia di Udine*, in *AquilNost* 61, 1990, cc. 105-124.

FASANO 1991

M. FASANO, *Ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla*

ceramica a pareti sottili, in *QuadFriulA* 1, 1991, pp. 103-114.

FASANO 1995

M. FASANO, *Ceramica a pareti sottili e semidepurata dallo scavo di Sevegliano (Udine)*, in *ReiCretActa* 34, 1995, pp. 165-172.

FASANO 1995

M. FASANO, *Ceramica a pareti sottili e semidepurata dallo scavo di Sevegliano (Udine)*, in *ReiCretActa* 34, 1995, pp. 165-172.

FINKIELSZTEJN 2001

G. FINKIELSZTEJN, *Cronologie détaillée et révisée des eponymes amphoriques rhodiens, del 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier bilan*, BAR, Internationals series, Oxford 2001.

FIorentini 1963

G. FIorentini, *Prime osservazioni sulla ceramica a vernice nera dalla Valle del Po*, in *RStLig* 29, 1963, pp. 7-52.

FLOREANO, MERLATTI, PETTARIN 2007

E. FLOREANO, R. MERLATTI, S. PETTARIN, *La ceramica protostorica delle fasi recenti: commento tipologico*, in CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, pp. 279-313.

FOGOLARI 1981

G. FOGOLARI, *I Galli nell'Alto Adriatico*, in *Antichità altoadriatiche* 19, 1981, pp. 15-49.

FONTANA 2006

A. FONTANA, *Evoluzione geomorfologica della bassa pianura friulana e sue relazioni con le dinamiche insediative antiche*, Pubblicazioni del Museo Friulano di Storia Naturale 47, Udine 2006.

FONTANA 1997

F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III ed il II sec. a.C.*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 9, Roma 1997.

FONTANA 2005

F. FONTANA, *I mosaici tardo-repubblicani e augustei ad Aquileia: questioni di metodo*, in *Antichità altoadriatiche* 61, 2005, pp. 343-358.

FONTANA 2006

F. FONTANA, *Aquileia (UD). Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste: via Bolivia (2002-2006)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 1, 2006, pp. 140-150.

FONTANA 2009

F. FONTANA, *Forme di culto lungo la via Annia: divinità del territorio e divinità in viaggio*, in *Altinoi* 2009, pp. 415-430.

FONTANA, MURGIA 2007

F. FONTANA, E. MURGIA, *Aquileia (UD). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia 2, 2007, pp. 121-127.

Forme e tempi dell'urbanizzazione 2007

Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.), Atti delle Giornate di Studio (Torino 2006), a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze.

FRONTINI 1985

P. FRONTINI, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Archeologia dell'Italia settentrionale, Como 1985.

FRONTINI et alii 1998

P. FRONTINI, M. T. GRASSI, D. LOCATELLI, E. MELLO, *Aggiornamenti a: contributo delle analisi chimiche mediante fluorescenza X per la determinazione di provenienza della ceramica a vernice nera in Italia settentrionale*, in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del Seminario (Milano 1996), a cura di P. FRONTINI, M. T. GRASSI, Milano 1998, pp. 39-61.

FURLANI, CUCCHI, ROSSI, ODORICO 2008

S. FURLANI, F. CUCCHI, A. ROSSI, R. ODORICO, *Notch development inferred by limestone lowering rates in Northeastern Adriatic*, in *Terre di mare* 2008, pp. 255-265.

GABUCCI 2009

A. GABUCCI, *Divagazioni su produttori e bolli in planta pedis*, in *AquilNost* 80, 2009, cc. 173-186.

GAMBA 1981

M. GAMBA, *Ceramica paleoveneta decorata a vernice rossa proveniente dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *Aven* 4, pp. 49-72.

GAMBA 1987

M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 237-270.

GAMBA CERA, GAMBACURTA, TUZZATO 1990

M. GAMBA CERA, G. GAMBACURTA, S. TUZZATO, *Un intervento archeologico urbano a Padova: lo scavo protostorico di via Dietro Duomo*, in *BmusPadova* 79, 1990, pp. 7-110.

GAMBACURTA 1985

G. GAMBACURTA, *Coppe in ceramica semidepurata di età preromana provenienti dalle necropoli di Altino (Venezia)*, in *Aven* 8, 1985, pp. 149-199.

GAMBACURTA 1987

G. GAMBACURTA, *Ancora sulla ceramica semidepurata di età preromana proveniente dalla necropoli di Altino (Venezia)*, in *Aven* 10, 1987, pp. 53-70.

GAMBACURTA 1999

G. GAMBACURTA, *Considerazioni sul ruolo della valle del Piave: aspetti culturali e cultuali*, in *Venetorum angulus* 1999, pp. 437-452.

GAMBACURTA 2007

G. GAMBACURTA, *L'aspetto Veneto Orientale. Materiali della Seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento*, in *L'Album* 13, Portogruaro 2007.

GAMBA, RUTA SERAFINI 1984

M. GAMBA, A. RUTA SERAFINI, *La ceramica grigia dello scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *Aven* 7, 1984, pp. 7-80.

GAMBARO 1999

L. GAMBARO, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Documenti di archeologia 18, Mantova 1999.

GAMPER 2007

P. GAMPER, *Risultati della campagna di scavo 2006 sulla Gurina*, in *AquilNost* 38, 2007, cc.345-386.

GASPERETTI 1996

G. GASPERETTI, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e da dispensa nella Campania romana*, in *Les céramiques communes* 1996, pp. 19-63.

GASSNER 2003

V. GASSNER, *Pannonische Glanztonware mit Stempleverzierung aus Carnuntum*, Ptujski arheološki zbornik ob 100-letnici muzeja in Muzejskega društva, Ptuj, pp. 359-383.

GHEDINI, NOVELLO 2009

F. GHEDINI, M. NOVELLO, *L'edilizia residenziale, in Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 111-125.

GIETL 2004

R. GIETL, *Die Römer auf den Pässen der Ostalpen*, Diplomarbeit, non pubblicato, Universität Wien 2004.

GIORDANI 1988

N. GIORDANI, *Pasta cenerognola, in Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia I-II*, Modena 1988, pp. 39-40.

Giornata di studio 2003

Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenons", (San Vito al Tagliamento-PN 1999), a cura di G. TASCA, San Vito al Tagliamento 2003.

GIOVANNINI 2005

A. GIOVANNINI, *Il patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Spunti da spigolature d'archivio e dati editi*, in *Antichità altoadriatiche* 61, 2005, pp. 515-545.

GIOVANNINI 2006

A. GIOVANNINI, "Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunto su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati recenti, in *AttiMemIstria* 54, n.s., pp. 115-223.

GIOVANNINI 2009

A. GIOVANNINI, *Le necropoli*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 183-195.

GIOVANNINI et alii 1997

A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, M. R. MEZZI, P. VENTURA, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, in *AquilNost* 68, 1997, cc. 73-198.

GIOVANNINI et alii 1998

A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M.R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, in *AquilNost* 69, 1998, cc. 205-358.

GIUMLIA-MAIR 2003

A. GIUMLIA-MAIR, *La necropoli di Misincinis. La metallurgia nell'età del ferro*, Tavagnacco (UD) 2003.

GLEIRSCHER 1996

P. GLEIRSCHER, *Eisenzeitliche Bernsteinfunde in Kärnten und ihr "Wegnetz"*, in *Kontakte längs der Bernsteinstraße (zwischen Caput Adriae und den Ostseegebieten) in der Zeit um Christi Geburt*, a cura di Z. WOZNIAK, Kraków 1996, pp. 35-46.

GLEIRSCHER 2001

P. GLEIRSCHER, *Nuovi dati sulle fasi tardo hallstattiane e La Tène in Carinzia*, in *I Celti in Carnia* 2001, pp. 211-226.

GLEIRSCHER 2009

P. GLEIRSCHER, *Gurina e Magdalensberg. Note sull'attuale discussione riguardante la fase insediativa iniziale d'epoca romana in Noricum*, in *Antichità altoadriatiche* 68, 2009, pp. 309-328.

GOBBO 2009/2010

B. GOBBO, *Le necropoli di Aquileia romana. Analisi topografica e monumentale*, tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2009/2010.

GOMEZ 2000

E. GOMEZ, *Les mortiers du Languedoc occidental du VI^e au IV^e s. av. J.-C.*, in *DocAMerid* 23, 2000, pp. 114-143.

GOMEZEL 1990-1991

C. GOMEZEL, *L'agro sud-occidentale di Aquileia in età romana. Ricerche sui materiali: le anfore*, Tesi di laurea, Università degli studi di Trieste 1990-1991.

GOMEZEL 1994

C. GOMEZEL, *Nuovi bolli su anfora dal territorio aquileiese*, in *Epigrafia della produzione e della*

distribuzione, Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Roma 1992), Roma 1994, pp. 525-541.

GOMEZEL 1996

C. GOMEZEL, *I Laterizi Bollati del Friuli-Venezia Giulia*, Portogruaro 1996.

GORINI 1976

G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetaria nel II-II sec. a.C. in Alto-Adriatico: I bronzi tolemaici*, in *AttiMemIstria* 24, 1976, pp. 43-52.

GORINI 2001

G. GORINI, *La circolazione monetaria in Carnia fra la tarda protostoria e la romanizzazione*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 127-138.

GORINI 2005

G. GORINI, *Il ripostiglio di Enemonzo e la monetazione del Norico*, *Numismatica Patavina* 6, Padova 2005.

GRACE 1952

V.R. GRACE, *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, in *BCH* 76, pp. 514-540.

GRACE 1953

V.R. GRACE, *The Eponyms Named on Rhodian Amphora Stamps*, in *Hesperia* 22, pp. 116-128.

GRACE 1985

V.R. GRACE, *The Middle Stoa dated by Amphora Stamps*, in *Hesperia* 54, pp. 1-54.

GRACE, SAVVATIANOU 1970

V.R. GRACE, M. SAVVATIANOU, *Les timbres amphoriques grecs*, in *Explorations archéologiques de Delos. XXVII. L'îlot de la Maison des Comédiens*, Paris 1970, pp. 277-382.

GROS 1996

P. GROS, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 1. Les monuments publics*, Paris 1996.

GROS 2001

P. GROS, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.

GUIDA 1963

P. GUIDA, *La ceramica "campana" ad Aquileia*, in *AquilNost* 34, 1963, cc. 13-26.

GUŠTIN 1984

M. GUŠTIN, *Die Kelten in Jugoslawien – Übersicht über das archäologische Fundgut*, in *JbRGZM* 31, 1984, pp. 305-363.

GUŠTIN 1986

M. GUŠTIN, *Fibule tardorepubblicana del Caput Adriae*, in *AquilNost* 57, 1986, pp. 678-683.

GUŠTIN 1987

- M. GUŠTIN, *La Tène Fibulae from Istria*, in *Archeologia Iugoslavica* 24, pp. 43-56.
- GUŠTIN 1991
M. GUŠTIN, *Posocje in der jüngeren Eisenzeit. Ante Tubam*, Catalogi et Monographiae 27, Ljubljana 1991.
- HESNARD *et alii* 1989
A. HESNARD, M. RICO, P. ARTHUR, *Aires de production des gréco-italiques et de Dr. 1*, in *Amphores romaines et histoire économique* 1989, pp. 21-65.
- HILGERS 1969
W. HILGERS, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf 1969.
- HINGLEY 2005
R. HINGLEY, *Globalizing Roman Culture. Unity, diversity and empire*, London 2005.
- HODDER 1977
I. HODDER, *Some New Directions in the Spatial Analysis of Archaeological Data at the Regional Scale (Macro)*, in *Spatial Archaeology* 1977, pp. 223-351.
- HODDER, ORTON 1976
I. HODDER, C. ORTON, *Spatial Analysis in Archaeology*, Cambridge 1976.
- HORVAT 1990
J. HORVAT, *Nauportus (Vrhnika)*, Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti 33, Ljubljana 1990.
- HORVAT 1995
J. HORVAT, *Ausbreitung römischer Einflüsse auf das Südostalpengebiet in vorauguseischer Zeit*, in *Provinzialrömische Forschungen Festschrift für Günter Ulbert zum 65. Geburtstag*, a cura di W. CZYSZ, C. HÜSSEN, C.-M. KUHNEN, H.-P. SOMMER, C.S. WEBER, G. WEBER, Espelkamp 1995, pp. 25-40.
- HORVAT 1997
J. HORVAT, *Sermin*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 3, Ljubljana 1997.
- HORVAT 2008
J. HORVAT, *The beginning of Roman commerce along the main route Aquileia - Emona*, in *Terre di mare* 2008, pp. 444-453.
- HORVAT, BAVDEK 2009
J. HORVAT, A. BADEK, *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo. Okra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 17, Ljubljana 2009.
- ISINGS 1957
C. ISINGS, *Roman Glass from dated Finds*, Djakarta 1957.
- Iulium Carnicum 2001
Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostorica all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale 1995), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 13, a cura di G. BANDELLI, F. FONTANA, Roma 2001.
- JABLONKA 2001
P. JABLONKA, *Die Gurina bei Dellach im Gailtal. Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, Aus Forschung und Kunst 33, Klagenfurt 2001.
- JORIO 2000
S. JORIO, *Terra sigillata con decorazione impressa: problemi di produzione e datazione*, in *Produzione ceramica* 2000, pp. 151-157.
- KAPPEL 1968
I. KAPPEL, *Eine Graphittonscherbe aus Aquileia*, Studien zur europäischen Vor- und Frühgeschichte H. Jankuhn gewidmet, Neumünster 1968, pp. 83-84.
- KAPPEL 1969
I. KAPPEL, *Die Graphittonkeramik von Manching*, Die Ausgrabungen in Manching 2, Wiesbaden 1969.
- KIRIGIN 1994
B. KIRIGIN, *Grčko-italske amfore na Jadranu (Greco-italic amphorae in the Adriatic)*, in *AVes* 45, 1994, pp. 15-24.
- LAMBOGLIA 1952
N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Monaco-Bordighera-Genova 1950), Bordighera 1952, pp. 139-206.
- LAUMONIER 1977
A. LAUMONIER, *La céramique hellénistique à reliefs. I. Ateliers «ioniens»*, Exploration archéologique de Délos 31, Paris 1977.
- LEONARDI 1993
G. LEONARDI, *Ricerche territoriali a Padova nord - ovest*, in *QuadAven* 9, 1993, pp. 11-26.
- LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981
G. LEONARDI, A. RUTA SERAFINI, *L'abitato protostorico di Rotzo*, in *PreistAlp* 17, 1981, pp. 7-75.
- LOESCHCKE 1909
S. LOESCHCKE, *Keramische Funde in Haltern. Ein Beitrag zur Geschichte der augusteischen Kultur in Deutschland*, in *Mitteilungen Altertums-Kommission für Westfalen* 5, 1909, pp. 101-322.
- LOPREATO 1979

- P. LOPREATO, *Presenze archeologiche romane nell'area Nord-occidentale del territorio di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 15, 1989, pp. 291-323.
- LOPREATO 1980
P. LOPREATO, *Aquileia: lo scavo a S-O del Foro Romano. Gli ambienti tardo-antichi e la basilica forense. Relazione delle campagne di scavo 1977-1979*, in *AquilNost* 51, 1980, cc. 21-96.
- LORA, RUTA SERAFINI 1992
S. LORA, A. RUTA SERAFINI, *Il gruppo di Magrè*, in *I Reti/Die Räter* 1992, pp. 247-272.
- Luni II 1977
Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974, a cura di A. FROVA, Roma 1977.
- Luoghi di vita 2008
V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, R. MAROCCO, F. MASELLI SCOTTI, A. MAUCHIGNA, G. MIAN, G. PETRUCCI, F. PIERI, V. PROVENZALE, T. SELLAN, C. TIUSSI, P. VENTURA, *Luoghi di vita rurale. Un percorso che attraversa i secoli*, a cura di F. MASELLI SCOTTI, Ronchi dei Legionari (GO) 2008.
- JOBST, PICCOTINI 1986
W. JOBST, G. PICCOTINI, *Die Inscriften 1972 bis 1976 und 1978*, in H. VETTERS, G. PICCOTINI, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, Magdalensberg-Grabungsbericht 15, Klagenfurt 1986, pp. 227-277.
- MAGGI 1992
P. MAGGI, *Un bollo su una ciotola in ceramica a pasta grigia*, in *AquilNost* 63, 1992, cc. 174-175.
- MAGGI 1998
P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 5. Teor*, Tavagnacco 1998.
- MAGGI 2001
P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 8. Rivignano*, Tavagnacco 2001.
- MAGGI 2003a
P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 10. Bertiolo*, Tavagnacco 2003.
- MAGGI 2003b
P. MAGGI, *Forme di insediamento aggregato non urbano nella Venetia orientale e nell'Histria in età romana*, in *HistriaAnt* 11, 2003, pp. 229-242.
- MAGGI, MERLATTI 2007
P. MAGGI, R. MERLATTI, *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Produzioni italiane e orientali: La ceramica*, in *Antichità altoadriatiche* 65, 2007, pp. 547-581.
- MAGGI, ORIOLO 1999
P. MAGGI, F. ORIOLO, *Dati d'archivio e prospezione di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 45, 1999, pp. 99-123.
- MAGGI, ORIOLO 2004
P. MAGGI, F. ORIOLO, *Il percorso della via Annia nel territorio di Aquileia: elementi per la sua definizione*, in *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (Ca' Tron di Roncade, TV 2003), a cura di M. S. BUSANA, F. GHEDINI, Cornuda (TV) 2004, pp. 225-239.
- MAGGI, ORIOLO 2009
P. MAGGI, F. ORIOLO, *Gli spazi esterni alla città*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 155-170.
- MAGGI, PRENC 1990a
P. MAGGI, F. PRENC, *Ceramica a vernice nera proveniente dal Bacino dello Stella*, in *AquilNost* 61, 1990, cc. 125-146.
- MAGGI, PRENC 1990b
P. MAGGI, F. PRENC, *Prin – Comune di Teor. Scavo 1990*, in *AquilNost* 61, 1990, cc. 392-394.
- MAGGI, TIUSSI 2005
P. MAGGI, C. TIUSSI, *Materiali iscritti di età romana dallo scavo di "Corte romana" a Cividale*, in *Forum Iulii* 29, 2005, pp. 129-144.
- MAGGI, ZACCARIA 1994
P. MAGGI, C. ZACCARIA, *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale*, in *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanes et l'Occident romani*, Atti del colloquio (Bliesbruck-Reinheim/Bitche 1992), a cura di J.-P. PETIT, M. MANGIN, Paris 1994, pp. 163-180.
- MAGGI, ZACCARIA 1999
P. MAGGI, C. ZACCARIA, *Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia*, in *Studio e conservazione* 1999, pp. 13-33.
- MAGRINI, SBARRA 2005
C. MAGRINI, F. SBARRA, *Le ceramiche invetrate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, *Ricerche di archeologia altomedievale e medievale* 30, Firenze 2005.
- MAIER-MAIDL 1992
V. MAIER-MAIDL, *Stempel und Inscriften auf Amphoren vom Magdalensberg. Wirtschaftliche Aspekte*, *Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg* 11, Kärntner Museumsschriften 73, Klagenfurt 1992.
- MAINARDIS 2001
F. MAINARDIS, *Nuovi elementi per la storia di Iulium Carnicum. L'apporto delle iscrizioni*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 189-209.
- MAINARDIS 2002
F. MAINARDIS, *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'Impero*, in *Ceti medi in Cisalpina* 2002, pp. 153-166.

MAINARDIS 2004

F. MAINARDIS, *Una nuova dedica a Saturno dal territorio di Iulium Carnicum. Spunti per un ripensamento della fase romana di Col Santina di Invillino*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, Atti del Convegno Internazionale di Epigrafia (Bertinoro 2003), Epigrafia e antichità 21, Faenza 2004, pp. 79-108.

MAINARDIS 2008

F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia*, *Antichità altoadriatiche*, Monografie 4, Trieste 2008.

MAINARDIS, ORIOLO 2001

F. MAINARDIS, F. ORIOLO, *Iulium Carnicum: domus tardorepubblicana con iscrizione musiva*, in *Abitare in Cisalpina L'edilizia privata nella città e nel territorio in età romana*, II, in *Antichità altoadriatiche* 49, 2001, pp. 801-811.

MAIOLI 1976

M.G. MAIOLI, *Abitati. IV periodo*, in *Padova preromana* 1976, pp. 161-169.

MAIOLI, MASTROCINQUE 1992

M.G. MAIOLI, A. MASTROCINQUE, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, *Corpus delle stipi votive in Italia* 6, Regio X, 1, Roma 1992.

MALNATI 1988

L. MALNATI, *L'origine di Regium Lepidi e il problema della romanizzazione dell'Emilia Romagna alla luce degli ultimi scavi*, in *La formazione della città nell'Emilia Romagna*, Bologna 1988, pp. 103-152.

MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004

L. MALNATI, L. SALZANI, G. CAVALIERI MANASSE, *Verona la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes*, a cura di S. AGUSTA-BOULAROT, X. LAFON, Collection de l'École française de Rome 328, Roma 2004, pp. 347-378.

MANACORDA 1989

D. MANACORDA, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines et histoire économique* 1989, pp. 443-467.

MANACORDA 2001

D. MANACORDA, *Le fornaci di Giancola (Brindisi): archeologia, epigrafia, archeometria*, in *20 ans de recherches à Sallèles d'Aude*, a cura di F. LAUBENHEIMER, Paris 2001, pp. 229-240.

MANACORDA 2007

D. MANACORDA, *Il sito archeologico fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007.

MANCASSOLA, SAGGIORO, SALZANI 1999

N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, L. SALZANI, *Lavagno. Progetto San Briccio: notizie preliminari*, in *QuadAven* 15, 1999, pp. 49-57.

MANCINELLI 2009

M. L. MANCINELLI, *Strumenti terminologici. Scheda RA. Reperti Archeologici. Vocabolario per la compilazione del campo CLS - Classe e produzione*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma 2009.

MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003

L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, in *AquilNost* 74, 2003, cc. 377-394.

MANDRUZZATO, VITRI 2005

L. MANDRUZZATO, S. VITRI, *Zuglio, basilica civile. Scavi 2004-2005*, in *AquilNost* 76, 2005, cc. 478-485.

MANDRUZZATO, VITRI 2007

L. MANDRUZZATO, *Zuglio Carnico (UD). Interventi archeologici 2006-2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 2, 2007, pp. 82-92.

MANESSI, NASCIMBENE 2003

P. MANESSI, A. NASCIMBENE, *Montebelluna. Sepulture preromane dalle necropoli di S. Maria in Colle e Posmon*, *Archailogia I*, Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, Montebelluna (TV) 2003.

MANGANI 1980

E. MANGANI, *Materiali volterrani ad Adria in età preromana*, in *StEtr* 48, pp. 120-140.

MANGANI 1982

E. MANGANI, *Necropoli in loc. Ca' Garzoni. Prima campagna scavo, 1966*, in *NSc* 36, 1982, pp. 5-107.

MANSUELLI 1982

G.A. MANSUELLI, *Note sur l'identité culturelle des agglomérations dans le monde provincial européen*, in *Revue Archéologique dell'Est et du Centre-Est* 33, 1982, pp. 14-23.

MARABINI MOEVS 1973

M. T. MARABINI MOEVS, *The Roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, *Memoirs of the American Academy in Rome* 32, Rome 1973.

MARAZZI 2005

S. MARAZZI, *Atlante orografico delle Alpi*. SOIUSA, Pavone Canadese (TO) 2005.

MARCHESETTI 1903

C. MARCHESETTI, *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, in *Atti del Museo Civico di Storia Naturale*, serie IV, Trieste 1903.

MARENGO 2000

S. M. MARENGO, *Nuovi bolli rodii dalle Marche*, in *Picus* 20, 2000, pp. 312-319.

MARENSI 2004

A. MARENSI, *La ceramica comune come indice di acculturazione? Alcuni esempi nord italici*, in *Le popolazioni dell'Italia antica e la loro continuità culturale e istituzionale sotto il dominio di Roma*, Atti del Seminario (Biassono 2003), Biassono 2004, pp. 47-58.

MARINETTI 2000

A. MARINETTI, *Le iscrizioni sui materiali da Montorio (Verona)*, in *QuadAven* 16, 2000, pp. 74-77.

MARINETTI 2003

A. MARINETTI, *Iscrizioni retiche da S. Giorgio di Valpolicella*, in *QuadAven* 19, 2003, pp. 111-117.

MARINETTI, PROSDOCIMI 2005

A. MARINETTI, *Lingua e scrittura*, in *Città invisibile* 2005, pp. 33-47.

MARITAN 1999

L. MARITAN, *La ceramica grigia dal Museo Nazionale Atestino: studi petrografici, mineralogici e chimici*, in *6ª giornata. Le scienze della terra e l'archeometria* (Este 1999), a cura di C. D'AMICO, C. TAMPELLINI, Este (PD), pp. 51-58.

MAROCCO 1991

R. MAROCCO, *Evoluzione tardopleistocenico-olocenica del Delta del Tagliamento e delle lagune di Marano e Grado (Golfo di Trieste)*, in *Il Quaternario* 4, 1991, pp. 223-232.

MARZATICO 1993

F. MARZATICO, *Sanzeno: scavo nel fondo Gremes. Con note preliminari sull'assetto protourbano dell'abitato retico*, in *AALpi* 1, 1993, pp. 7-73.

MASELLI SCOTTI 1974-1976

F. MASELLI SCOTTI, *Ceramica nord-italica dall'agro di Iulia Concordia*, in *AquilNost* 45-46, 1974-1975, cc. 487-502.

MASELLI SCOTTI 1977

F. MASELLI SCOTTI, *Terra sigillata aretina e nord-italica dal Museo di Cividale*, in *AquilNost* 48, 1977, cc. 73-92.

MASELLI SCOTTI 1979

F. MASELLI SCOTTI, *Il territorio sudorientale di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 15, 1979, pp. 345-381.

MASELLI SCOTTI 1982

F. MASELLI SCOTTI, *Trieste - Comune di Duino Aurisina. Villaggio del Pescatore*, in *AquilNost* 53, 1982, c. 310.

MASELLI SCOTTI 1983a

F. MASELLI SCOTTI, *Problemi suscitati dai recenti scavi di Duino (Trieste)*, in *Problemi storici ed archeologici* 1983, pp. 45-64.

MASELLI SCOTTI 1983b

F. MASELLI SCOTTI, *Recenti testimonianze archeologiche romane della costa alto-adriatica*, in *AttiMemIstria* 83, 1983, pp. 185-191.

MASELLI SCOTTI 1984

F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, in *Antichità altoadriatiche* 24, 1984, pp. 39-69.

MASELLI SCOTTI 1987

F. MASELLI SCOTTI, *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 29, 2, pp. 427-444.

MASELLI SCOTTI 1988

F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli*, in *Castelli del Friuli*, VII, a cura di T. MIOTTI, Udine 1988, pp. 261-294.

MASELLI SCOTTI 1989

F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia - Foro, zona sudoccidentale*, in *AquilNost* 60, 1989, cc. 347-353.

MASELLI SCOTTI 1991

F. MASELLI SCOTTI, *Ceramica a vernice nera in Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 37, 1991, pp. 303-309.

MASELLI SCOTTI 1992

F. MASELLI SCOTTI, *Introduzione alla ceramica a vernice nera di Aquileia*, in *ReiCretActa* 31/32, 1992, pp. 31-39.

MASELLI SCOTTI 1995

F. MASELLI SCOTTI, *Nuove scoperte nella zona a nord-ovest del Foro di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 42, pp. 157-169.

MASELLI SCOTTI 2001

F. MASELLI SCOTTI, *I castellieri giuliani tra protostoria e romanizzazione*, in *Antichità altoadriatiche* 48, 2001, pp. 87-94.

MASELLI SCOTTI 2002

F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia prima di Roma, in Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, a cura di M. BUORA, W. JOBST, Roma 2002, pp. 13-15.

MASELLI SCOTTI 2004

F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia prima di Roma. L'abitato della prima età del ferro*, in *Antichità altoadriatiche* 59, 2004, pp. 19-38.

MASELLI SCOTTI 2005

F. MASELLI SCOTTI, *Cattinara, Trieste. Modalità di sistemazione del pendio nell'abitato dell'età del ferro*, in *Carlo Marchesetti* 2005, pp. 149-167.

MASELLI SCOTTI 2008

F. MASELLI SCOTTI, *Il porto di Tergeste: riflessioni a seguito dei recenti rinvenimenti*, in *Terre di mare* 2008, pp. 314-324.

MASELLI SCOTTI 2009

F. MASELLI SCOTTI, *Le fasi preromane*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 3-6.

MASELLI SCOTTI *et alii* 1993

F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, P. MAGGI, L. MANDRUZZATO, F. SENARDI, P. VENTURA, *Aquileia Essiccatoio Nord, scavi 1993*, in *AquilNost* 64, 1993, cc. 313-336.

MASELLI SCOTTI *et alii* 1995

F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, M.R. MEZZI, L. MANDRUZZATO, *Aquileia Essiccatoio Nord, scavi 1995*, in *AquilNost* 66, 1995, cc. 189-199.

MASELLI SCOTTI *et alii* 2007

F. MASELLI SCOTTI, P. CASARI, V. DEGRASSI, C. TIUSSI, *Aquileia (UD). Foro orientale*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 2, 2007, pp. 36-45.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007

F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Primo impianto coloniaro di Aquileia: l'area tra foro e macellum*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 35-40.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009

F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *La prima fase dell'impianto coloniaro di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche*, in *Antichità altoadriatiche* 68, 2009, pp. 235-277.

MASELLI SCOTTI, PARONUZZI, PUGLIESE 1999

F. MASELLI SCOTTI, P. PARONUZZI, N. PUGLIESE, *Sondaggi geognostici per la prospezione geoarcheologica del territorio di Aquileia: il progetto SARA*, in *Antichità altoadriatiche* 45, 1999, pp. 79-97.

MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009

F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, *I monumenti pubblici*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 93-110.

MASSEROLI 1996

S. MASSEROLI, *La ceramica a pareti sottili*, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone* 1.2, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano 1996, pp. 83-104.

Materiali preromani e romani 1999

Materiali preromani e romani dal Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore, a cura di G. FOGOLARI, G. GAMBACURTA, Roma 1999.

MATTEUCCI 1985

P. MATTEUCCI, *L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica*, in *StClOr*, 35, 1985, pp. 239-277.

MATTIOLI 2005

C. MATTIOLI, *La ceramica etrusca di area padana: verso una tipologia generale e un linguaggio comune*, in *Culti, forma urbana e artigianato a*

Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca, Atti del Convegno di Studi (Bologna 2003), a cura di G. SASSATELLI, E. GOVI, Bologna 2005, pp. 247-266.

MAYER 1885

A.B. MAYER, *Gurina im Obergailthal (Kärnthen)*, Dresden 1885.

MAURINA 2000

B. MAURINA, *Appendice I. Analisi preliminare dei reperti ceramici. Alcune unità stratigrafiche significative ai fini della cronologia delle fasi*, in *AquilNost* 71, 2000, cc. 335-344.

MAZZEI 1991

M. MAZZEI, *La "tomba delle coppe di vetro" di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II sec. a.C.*, in *Annali. Sezione di Archeologia e Storia Antica* 13, 1991, pp. 189-204.

MAZZEO SARACINO 2000

L. MAZZEO SARACINO, *Lo studio delle sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica* 2000, pp. 31-45.

MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997

L. MAZZEO SARACINO, M. VERGARI, *Bolli d'anfora greci e romani da Suasa*, in *Ocnus* 5, 1997, pp. 151-172.

MAZZOCHIN 2004

S. MAZZOCHIN, *La ceramica*, in *Montegrotto Terme - Via Neroniana. Gli scavi 1989-1992*, a cura di P. ZANOVELLO, P. BASSO, Padova 2004, pp. 139-158.

MAZZOCHIN, AGOSTINI 1997

S. MAZZOCHIN, C. AGOSTINI, *Ceramica grezza bollata da Padova: ipotesi interpretative per l'indagine archeometria*, in *Il contributo delle analisi archeometriche* 1997, pp. 136-142.

MEDRI 2000

M. MEDRI, *Scavo in due insulae dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, in *AquilNost* 71, 2000, cc. 257-334.

MENGOTTI 1989

C. MENGOTTI, *Camposampieri, loc. Strabelle: resti di fabbricato rustico in area di centuriazione*, in *QuadAVen* 5, 1989, pp. 30-40.

MERLATTI 2003

R. MERLATTI, *La produzione della ceramica grigia nell'Alto Adriatico. I rinvenimenti di Aquileia, Pozzuolo del Friuli e Palazzolo dello Stella*, in *Quaderni giuliani di storia* 24, 1, 2003, pp. 7-41.

MEZZI 2002

M. R. MEZZI, *Alcune considerazioni sulle sculture sospese di età romana: oscilla, pinakes, fistulae, lucerne e maschere in marmo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Studi Goriziani* 95-96, 2002, pp. 209-338.

- MIGLIAVACCA 1991
M. MIGLIAVACCA, *La «casa retica» in area veneta*, in *PreistAlp*, 27, 1991, pp. 243-262.
- MIGLIAVACCA 1996
M. MIGLIAVACCA, *Lo spazio domestico nell'età del ferro: tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale*, in *PreistAlp* 29, (1993) 1996, pp. 5-161.
- MIGLIAVACCA, RUTA SERAFINI 1992
M. MIGLIAVACCA, A. RUTA SERAFINI, "Casa retica" o abitazione alpina dell'età del ferro?, in *I Reti/Die Räter* 1992, pp. 369-381.
- MIZZAN et alii 1999
S. MIZZAN, P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, A. CRISMANI, P. DONAT, F. GNESOTTO, R. MERLATTI, R. PERONI, S. PETTARIN, M. C. RIGONAT, P. TASCA, G. VANNACCI LUNAZZI, L. ZORZENON, *Le età del bronzo e del ferro in Italia nordorientale*, in *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro*, Atti del Congresso (Lido di Camaiore 1998), a cura di COCCHI GENICK, Firenze 1999, pp. 309-321.
- Modena dalle origini 1988
Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia, Modena 1988.
- Moenibus et portu celeberrima 2009
Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, Roma 2009.
- MOLS, MOORMANN 1993-1994
St. MOLS, E. M. MOORMANN, *Ex parvo crevit. Proposta per una lettura iconografica della tomba di Vestorius Priscus fuori Porta Vesuvio a Pompei*, in *RStPomp* 6, 1993-1994, pp. 15-52.
- MOREL 1965
J.-P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romani et du Palatin*, Suppl. MEFRA, Paris 1965.
- MOREL 1980
J.-P. MOREL, *La céramique campanienne. Acquis et problèmes*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, a cura di P. LEVEQUE, J.-P. MOREL, Paris 1980, pp. 85-122.
- MOREL 1981
J. -P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, BEFAR 244, Roma 1981.
- MOREL 1987
J. -P. MOREL, *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 111-134.
- MOREL 1990
J.-P. MOREL, *Aperçu sur la chronologie des céramiques à vernis noir aux II et I siècles av. J.C.*, in *Gaule interne et Gaule Méditerranéenne*, in *RANarb* suppl. 21, pp. 55-71.
- MOREL 1994
J.-P. MOREL, *Caleni (vasi)*, in *EAA. Secondo supplemento (1971-1994)*, I, Roma 1994, pp. 817-819.
- MOREL 1998
J.-P. MOREL, *Le ceramiche a vernice nera del Piemonte: tipologia, storia, cultura*, in *Archeologia in Piemonte. L'età romana. II*, a cura di L. MERCANDO, Torino, pp. 235-264.
- MORO 1956
M.P. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956.
- MORSELLI 2007
C. MORSELLI, *Tergeste. Vecchi e nuovi dati per la Forma Urbis*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 189-196.
- MOSCATI 1987
P. MOSCATI, *Archeologia e calcolatori*, Firenze 1987.
- Museo archeologico Iulium Carnicum 2005
Museo archeologico Iulium Carnicum. La città romana e il suo territorio nel percorso espositivo, a cura di F. ORIOLO, S. VITRI, Tavagnacco (Ud) 2005.
- MUZZIOLI 2005
M. P. MUZZIOLI, *La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche della progettazione*, in *La forma della città e del territorio 2*, Atlante tematico di topografia antica 14, Roma 2005, pp. 7-35.
- MUZZIOLI 2007
M. P. MUZZIOLI, *Ai margini della centuriazione di Aquileia. Assetto e possibile sfruttamento di un territorio sulla sinistra Tagliamento*, in *Antichità altoadriatiche* 65, 2007, pp. 127-148.
- Navi di Pisa 2000
Le navi antiche di Pisa. Ad un anno dall'inizio delle ricerche, a cura di S. BRUNI, Firenze 2000.
- La necropoli di San Servolo 2002
La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste, a cura di M. VIDULLI TORLO, Trieste 2002.
- NICOLAU, EMPEREUR 1986
I. NICOLAU, J.I. EMPEREUR, *Amphores rhodiennes du Musée de Nicosie*, in *Recherches sur les amphores grecques*, Atti del Colloquio Internazionale (Atene 1984), a cura di J.-H. EMPEREUR, Y. GARLAN, in *BCH* suppl. 13, Athènes 1986, pp. 81-86.
- NOVAK 1980

V. NOVAK, *Vasellame fine da mensa dallo scavo della basilica civile*, in *AquilNost* 51, 1980, cc. 97-152.

Oggetti di ornamento 1997

S. VITRI, A. GIOVANNINI, E. CONCINA, *Oggetti di ornamento nelle Alpi e Prealpi orientali*, in *Ori delle Alpi*, Catalogo della mostra (Trento 1997), a cura di L. ENDRIZZI, F. MARZATICO, Trento 1997, pp. 565-570.

OLCESE 1993

G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium: indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.

OLCESE 1996

G. OLCESE, *Ceramiche comuni di originr tirrenica centro-meridionale tra il II secolo a.C. e il I d.C.: problemi aperti. L'evidenza dei reperti di Albintimilium*, in *Les céramiques communes* 1996, pp. 422-445.

OLCESE 2003

G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Documenti di archeologia 28, Mantova 2003.

Optima via 1998

Optima via, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona 1996), a cura di G. SENA CHIESA, E. ARSLAN, Milano 1998.

ORIOLO 2001a

F. ORIOLO, *La strada per il Norico*, Gorizia 2001.

ORIOLO 2001b

F. ORIOLO, *L'edificio termale di Iulium Carnicum: nuove considerazioni*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 278-295.

Orizzonti del sacro 2001

Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Atti del Convegno (Venezia 1999), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 14, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2001.

ORTALLI 1987

J. ORTALLI, *Sarsina*, in *La formazione della città in Emilia Romagna*, II, Bologna 1987, pp. 392-396.

ORTALLI 1998

J. ORTALLI, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in *Xantener Berichte* 7, 1998, pp. 49-86.

ORTALLI 2001

J. ORTALLI, *Il culto funerario della Cisalpina romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Norwestprovinzen von der später Republik bis in die Kaiserzeit/ Culto dei*

morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale, province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale, Internationales Kolloquium (Roma 1998), a cura di M. Heinzelmann, J. ORTALLI, P. FASOLD, M. WITTEIER, Roma 2001, pp. 215-242.

ORTON, TYERS, VINCE 1993

C. ORTON, P. TYERS, A. VINCE, *Pottery in Archaeology*, Cambridge 1993.

Ostia I 1968

Ostia I. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV, Studi Miscellanei 13, Roma 1968.

Ostia II 1970

Ostia II. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I, Studi miscellanei 16, Roma 1970.

Ostia III 1973

Ostia III. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII, V e di un saggio nell'area SO, Studi miscellanei 21, Roma 1973.

Ostia IV 1977

Ostia IV. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV, Studi miscellanei 23, Roma 1977.

Padova preromana 1976

Padova preromana, Catalogo della mostra (Padova 1976), Padova 1976.

PALAZZO 1989

P. PALAZZO, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Amphores romanines et histoire economique* 1989, pp. 548-553.

PALAZZO, SILVESTRINI 2001

P. PALAZZO, M. SILVESTRINI, *Apani: anfore brindisine di produzione "aniniana"*, in *Daidalos* 3, pp. 57-107.

PANELLA 1996

C. PANNELLA, *Lo studio delle ceramiche comuni di età romana. Qualche riflessione*, in *Les céramiques communes* 2006, pp. 9-15.

PARRA 1984

M. C. PARRA, *La villa della Scartazza. La fornace di Magreta*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena 1984, pp. 87- 102.

PASCUCCI 1990

P. PASCUCCI, *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, in *AVen* 13, 1990.

PASQUALINI, PASQUALINI, PASQUALINI 2009

M. PASQUALINI, A. PASQUALINI, C. PASQUALINI, *Céramiques communes importées d'Italie en Provence. II^e siècle avant notre ère/III^e siècle de notre ère*, in *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de Production, typologies et contextes inédites. II siècles av. J.-C.-*

III secolo ap. J.-C., Atti della tavola rotonda (Napoli 2006), a cura di M. PASQUALINI, Napoli 2009, pp. 283-300.

PASSI PITCHER 1990

L. PASSI PITCHER, *I riti funerari in epoca romana (I sec. a.C.-V sec. d.C.)*, in *Riti e sepolture tra Adda e Oglio dalla tarda età del ferro all'alto medioevo*, Catalogo della Mostra, Rocca di Soncino 1990, pp. 7-16.

PATITUCCI UGGERI 1985

S. PATITUCCI UGGERI, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, in *StEtr* 51, 1985, pp. 91-139.

PAULI 1983

L. PAULI, *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'Antichità al Medioevo*, Bologna 1983.

PAVAN 1987

M. PAVAN, *Aquileia città di frontiera*, in *Antichità altoadriatiche* 29, 1987, pp. 17-55.

PAVOLINI 2000

C. PAVOLINI, *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'antiquarium*, Scavi di Ostia 13, Roma 2000.

PEDRONI 2001

L. PEDRONI, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Napoli 2001.

PELLEGRINI 1967

G. B. PELLEGRINI, *Iscrizioni su vasi*, in *La lingua venetica. Le iscrizioni*, I, a cura di G. B. PELLEGRINI, A. PROSDOCIMI, Padova 1967, pp. 375-376.

PELLEGRINI 1970

G. B. PELLEGRINI, *Die vorrömische Inschrift vom Findenig Törl in Kärnten*, in *Neues aus Villach* 7, pp. 7-21.

PERINI 1967

R. PERINI, *La casa retica in epoca protostoria*, in *Studi Trentini di Scienze Naturali* 44, 1967, pp. 279-297.

PERONI 1989

R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Popoli e civiltà dell'Italia antica 9, Roma 1989.

PERONI 1994

R. PERONI, *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma-Bari 1994.

PERONI 1996

R. PERONI, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari 1996.

PESAVENTO MATTIOLI 1996

S. PESAVENTO MATTIOLI, *Gli apporti dell'archeologia alla ricostruzione della vitivinicoltura cisalpina in 2000 anni di cultura della vite* 1996, pp. 391-408.

PESAVENTO MATTIOLI 2000

S. PESAVENTO MATTIOLI, *Anfore: problemi e prospettive di ricerca*, in *Produzione ceramica* 2000, pp. 107-120.

PESSINA, TIUSSI 2005

A. PESSINA, C. TIUSSI, *Torviscosa, fraz. Malisana. Indagini 2004-2005 lungo la via Annia*, in *AquilNost* 76, 2005, cc. 457-463.

PETRASCH 1986

J. PETRASCH, *Typologie und Funktion neolithischer Ofen in Mittel- und Südosteuropa*, in *ActaPraehistA* 18, 1986, pp. 33-83.

PETRONIO, CUCCHI 2007

A. PETRONIO, F. CUCCHI, *Viabilità ed insediamenti nelle Valli del Natisone. Aspetti geologici e geomorfologici*, in *Le Valli del Natisone* 2007, pp. 21-26.

PETRUCCI, VITRI 1995

G. PETRUCCI, S. VITRI, *Resti di fauna da strutture in fossa della romanizzazione da Montereale Valcellina (PN)*, Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Rovigo 1993), in *Padusa Quaderni* 1, 1995, pp. 235-254.

PETTARIN 1991

S. PETTARIN, *Rinvenimenti di monete celtiche a Moggio Udinese*, in *AquilNost* 72, 1995, cc. 101-124.

PETTARIN 2003

S. PETTARIN, *La necropoli di San Valentino a quasi trent'anni dallo scavo*, in *Giornata di Studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenons"* (San Vito al Tagliamento 1999), a cura di G. TASCA, S. Vito al Tagliamento (PN) 2003, pp. 92-102.

PETTARIN 2006

S. PETTARIN, *Le necropoli di San Pietro al Natisone e Dernazzacco nella documentazione del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli*, Studi e ricerche di protostoria mediterranea 7, Roma 2006.

PICON, OLCESE 1995

M. PICON, G. OLCESE, *Per una classificazione in laboratorio delle ceramiche comuni*, in *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi*, a cura di G. OLCESE, Atti del Convegno delle Giornate Internazionali di Studio (Castello di Montegufoni 1993), Firenze 1995, pp. 105-114.

PIEROBON 1987

R. PIEROBON, *La ceramica e la vita della città: le coppe a rilievo ellenistiche*, in *Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione*

archeologica italiana, in *BdA* suppl. al n. 31-32, 1987, pp. 83-92.

PIRAZZINI, RUTA SERAFINI, VALLE 1999

C. PIRAZZINI, A. RUTA SERAFINI, G. VALLE, *Nuovi dati dallo scavo dell'abitato d'altura di Trissino (VI)*, in *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale* (Grosio 1995), *Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Grosio*, Sondrio 1999, pp. 127-150.

PISONI 2008

L. PISONI, *L'utilizzo del fuoco nella cottura degli alimenti e nel riscaldamento degli edifici della Cultura di Fritzens-Sanzeno, del Gruppo di Magrè e della Valcamonica*, in *PreistAlp* 43, 2008, pp. 75-86.

PIUZZI, VOUK 1989

F. PIUZZI, C. VOUK, *Ricerche archeologiche nella pieve di S. Pietro ad Osoppo*, in *AquilNost* 60, 1989, pp. 239-274.

PLESNICAR GEC 1972

L. PLESNICAR GEC, *The northern Necropolis of Emona*, Ljubljana 1972.

POLETTI ECCLESIA 1999

E. POLETTI ECCLESIA, *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia gentium* 1999, pp. 303-330.

POLI 2008

N. POLI, *Rapporti circumadriatici in età preromana: la diffusione della ceramica di produzione daunia in alto Adriatico*, in *Terre di mare* 2008, pp. 431-434.

Prehistoric Alpine Environment 1999

Prehistoric Alpine Environment, Society and Economy, Papers of International Colloquium PAESE '97 (Zürich 1997), Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 55, a cura di PH. DELLA CASA, Bonn 1999.

PRENC 1999

F. PRENC, *Varamus, sulle tracce della storia di un fiume perduto*, in *QuadFriula* 9, 1999, pp. 82-99.

PRENC 2002a

F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, in *Antichità altoadriatiche* 52, Trieste 2002.

PRENC 2002b

F. PRENC, *All'ombra dei Veneti, dei Celti e dei Romani e del loro lungo cammino lungo la via Annia tra Ad Undecimum e Ad Pacilium: la Bassa Friulana tra IV secolo a.C. e V secolo d.C.*, in *Kurm. Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*, a cura di R. TIRELLI, Latisana 2002, pp. 225-310.

PRENC 2007

F. PRENC, *Centuriazione e occupazione del territorio di Aquileia: tra presenze e assenze*, in *Antichità altoadriatiche* 65, 2007, pp. 97-126.

Prima dei Romani 1996

Prima dei Romani. Scoperte di preistoria e protostoria fra colline e mare, Catalogo della mostra (Aquileia 1996/1997), a cura di F. MASELLI SCOTTI, A. PESSINA, S. VITRI, Udine 1996.

Problemi storici ed archeologici 1983

Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo, Incontro di studio, (Trieste 1982), a cura di G. BANDELLI, P. CASSOLA GUIDA, E. MONTAGNARI, C. ZACCARIA, in *AttiMusTrieste* 13, 1, 1983.

Produzione ceramica 2000

Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca, Convegno internazionale (Desenzano del Garda 1999), a cura di G. P. BROGIOLO, G. OLCESE, Mantova 2000.

Produzioni, merci e commerci 2003

Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 17, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2003.

La protostoria tra Sile e Tagliamento 1996

La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli, Catalogo della mostra (Concordia Sagittaria-Pordenone 1996-1997), a cura di L. MALNATI, P. CROCE DA VILLA, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Piazzola sul Brenta (PD) 1996.

G. PUCCI, *Ceramica, tipi, segni*, in *Opus* 2, 1983, pp. 273-290.

Puertos fluviales antiguos 2001

Puertos fluviales antiguos: Ciudad, desarrollo e infraestructuras, Actes du colloque international, (Valencia 2001), Valencia 2001.

PUGLIESE, MASELLI SCOTTI, FRANCHINI 1999

N. PUGLIESE, F. MASELLI SCOTTI, D. FRANCHINI, *Micropaleontology in archaeological research: draft of late Quaternary evolution of the alluvial plain near Aquileia (NE Italy)*, in *Revista Espanola de Micropaleontología* 31, 3, 1999, pp. 403-410.

PUPPO 1995

P. PUPPO, *Le coppe megaresi in Italia*, *Studia archaeologica* 78, Roma 1995.

Quadrivium sulla strada di Augusto 1999

Quadrivium sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna Quadrivium sulla strada di Augusto, *Archeologia di frontiera* 3, a cura di M. BUORA, Trieste 1999.

QUARINA 1943

L. QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, in *Ce fastu?*, 1943, pp. 54-86.

RAGOGNA 1967

G. RAGOGNA, *Aviano nella preistoria*, Pordenone 1967.

RECCHIA 1997

G. RECCHIA, *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'età del bronzo dell'Italia meridionale*, in *Origini* 21, 1997, pp. 207-305.

I Reti/Die Räter 1992

I Reti/Die Räter. Collana della Comunità di lavoro regioni alpine, III Commissione, Catalogo della Mostra, a cura di P. GLEIRSCHER, I. R. METZGER, Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer 3, Bozen/Bolzano 1992.

I Reti/Die Räter 1999

I Reti/Die Räter, Atti del simposio (Castel di Scenico-Trento 1993), ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi 5, a cura di G. CIURLETTI, F. MARZATICO, Trento 1999.

RICCI 1981

A. RICCI, *I vasi potori in pareti sottili*, in *Società romana e produzione schiavistica. II. Mercati e mercati del Mediterraneo*, a cura di A. GIARDINA, F. SCHIAVONE, Roma-Bari 1981, pp. 123-138.

RICE 1987

P. M. RICE, *Pottery Analysis. A Sourcebook*, Chicago 1987.

RIGHI 1979

G. RIGHI, *Fibula La Tène dallo scavo della villa romana di Joannis*, in *AquilNost* 50, 1979, cc. 121-124.

RIGHI 1984

G. RIGHI, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste 1982), Udine 1984, pp. 161-173.

RIGHI 2001

G. RIGHI, *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo*, in *I Celti in Carnia* 2001, pp. 113-148.

RIGONI 1978

M. RIGONI, *Zuglio (Udine)*, in *AquilNost* 49, 1978, cc. 248-250.

RIGONI 1981

M. RIGONI, *Indagini archeologiche a Zuglio dopo il terremoto del 1976*, in *Antichità altoadriatiche* 20, 1981, pp. 15-37.

Romanità Trentino 1978

Romanità del Trentino e di zone limitrofe, Atti della Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1978, pp. 207-218.

ROSADA 1979

G. ROSADA, *I fiumi e i porti nelle Venezia orientale: osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano*, in *AquilNost* 50, 1979, cc. 174-255.

ROSADA 1999

G. ROSADA, *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e Altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone 1999, pp. 43-58.

ROSADA 2000

G. ROSADA, *Il canale Anfora nel sistema portuale aquileiese*, in *Canale Anfora. Realtà e prospettive tra storia, archeologia e ambiente*, in *QuadAquil* 6-7, 2000, pp. 27-32.

ROSADA 2003

G. ROSADA, *Il porto di Aquileia nel sistema degli scali fluvio-lagunari della decima regio*, in *Puertos fluviales antiguos* 2001, pp. 277-297.

ROSADA et alii 1994

G. ROSADA, *Asolo. Teatro romano: lo scavo 1993*, in *QuadAVen* 10, 1994, pp. 43-53.

ROSSET 2001

G. F. ROSSET, *Località Piccola di Moro (Codroipo - UD). Campagna di scavo 2001*, in *QuadFriulA* 11, 2001, pp. 225-236.

ROSSI 2001

S. ROSSI, *I mortai in ceramica depurata e semidepurata in Veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione ed uso*, in *Padusa* 37, 2001, pp. 199-227.

ROTTOLI 2001

M. ROTTOLI, *Lettura del paesaggio antico della Pedemontana attraverso i dati archeobotanici*, in *Archeologia e risorse storico-ambientali* 2001, pp. 13-18.

RUBINICH 2007

M. RUBINICH, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada*, in *IN Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 1, 2006, pp. 133-140.

RUPEL 1988

L. RUPEL, *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis a Coseano*, in *AquilNost* 59, 1988, cc. 105-108.

RUTA SERAFINI, BALISTA 1999

A. RUTA SERAFINI, C. BALISTA, *Oderzo: verso la formazione della città*, in *Venetorum angulus* 1999, pp. 73-90.

- RUTA SERAFINI, GAMBACURTA 1989
A. RUTA SERAFINI, G. GAMBACURTA, *Oderzo, via dei Mosaici. La sequenza stratigrafica protostorica*, in *QuadAVen* 5, 1989, pp. 261-296.
- RUTA SERAFINI *et alii* 1996
A. RUTA SERAFINI, M. BAGOLAN, C. BALISTA, A. BIASIN, S. BONOMI, G. GAMBACURTA, J. MANNING PRESS, P. MARCASSA, C. SAINATI, A. TAGLIACCOZZO, G. TASCA, G. VALLE, *Oderzo. L'impianto urbano*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 101-166.
- RUTA SERAFINI *et alii* 2007
A. RUTA SERAFINI, C. BALISTA, M. CAGNONI, S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, F. MELONI, C. ROSSIGNOLI, C. SAINATI, A. VIGONI, *Padova, tra tradizione e innovazione*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 67-83.
- SALZA PRINA RICOTTI 1983
E. SALZA PRINA RICOTTI, *L'arte del convito nella Roma antica*, Roma 1983.
- SALZANI 1995
L. SALZANI, *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, Documenti di Archeologia 5, Mantova 1995.
- SALZANI 1996
L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria Zevio (Verona)*, Documenti di Archeologia 9, Mantova 1996.
- SALZANI 1998
L. SALZANI, *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, Documenti di Archeologia 14, Mantova 1998.
- SALZANI 2003
L. SALZANI, *S. Ambrogio di Valpolicella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in località Cataletti di S. Giorgio*, in *QuadAVen* 19, 1988, pp. 95-100.
- SALZANI, BIONDANI 1998/1999
L. SALZANI, F. BIONDANI, *Santa Maria di Zevio (Verona). Insediamento rustico di età romana*, in *Padusa* 34/35, 1998/1999, pp. 119-176.
- SANDRINI, SACCOCCI, RALLO 1988
G. M. SANDRINI, A. SACCOCCI, G. RALLO, *Cinque pozzi romani ad Oderzo*, in *QuadAVen* 4, 1988, pp. 63-95.
- SANESI MASTROCINQUE 1982
L. SANESI MASTROCINQUE, *La "patera" ombelicata con quadrighe dal Museo Archeologico di Adria: rapporti con la produzione etrusco-volterrana*, in *Padusa* 18, 1982, pp. 77-82.
- SANTORO 2003
S. SANTORO, *Forgaria del Friuli, Castelraimondo. IX campagna di scavo, 2003: attività scientifiche, didattiche e divulgative*, in *AquilNost* 74, 2003, cc. 737-742.
- SANTORO 2007
S. SANTORO, *Per una ricostruzione dell'economia degli insediamenti d'altura fra costa adriatica e crinale alpino in età romana (II secolo a.C. – II secolo d.C.)*, in *Antichità altoadriatiche* 2007, pp. 843-898.
- SANTORO, FABBRI 1997
S. SANTORO, B. FABBRI, *Introduzione*, in *Il contributo delle analisi archeometriche* 1997, pp. 9-10.
- SANTORO BIANCHI 1994
S. SANTORO BIANCHI, *Indici di rinnovamento e tecniche costruttive "povere" nell'edilizia residenziale romana dell'Italia settentrionale*, in *AquilNost* 65, 1994, cc. 161-184.
- SANTORO BIANCHI 1999
S. SANTORO BIANCHI, *Stato e prospettive delle ricerche italiane sugli insediamenti romani minori in area alpina*, in *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology*, (Amsterdam 1998), a cura di R.F. DOCTER, E.M. MOORMANN, Allard Pierson Series 12, Amsterdam 1999, pp. 145-152.
- SANTORO BIANCHI 2001
S. SANTORO BIANCHI, *Edilizia abitativa negli insediamenti d'altura dell'Italia nordorientale: alcune riflessioni*, in *Antichità altoadriatiche* 49, 2001, pp. 425-446.
- SANTORO BIANCHI 2004
S. SANTORO BIANCHI, *I villaggi d'altura del Friuli fra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes*, Collection de l'École française de Rome 328, 2004, pp. 209-443.
- SANTORO BIANCHI 2005a
S. SANTORO BIANCHI, *La ceramica grigia padana*, in *La ceramica e i materiali di età romana* 2005, pp. 105-112.
- SANTORO BIANCHI 2005b
S. SANTORO BIANCHI, *Ceramica di Pantelleria (Pantellerian Ware)*, in *La ceramica e i materiali di età romana* 2005, pp. 339-348.
- SANTORO BIANCHI 2005c
S. SANTORO BIANCHI, *La ceramica comune: ancora qualche riflessione*, in *La ceramica e i materiali di età romana* 2005, pp. 349-352.
- SARTORI 1960
F. SARTORI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam (Liv., XXXIX, 22, 6-7)*, in *AquilNost* 31, 1960, cc. 1-40.
- ŠAŠEL KOS 2002

M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di una nuova documentazione epigrafica*, in *AquilNost* 73, 2002, cc. 245-260.

SASSATELLI 1994

G. SASSATELLI, *La funzione economica e produttiva: erci, scabi, artigianato*, in *Spina. Storia di una città tra Greci e Etruschi*, Catalogo della mostra, Ferrara 1994, pp. 179-217.

SAVIO, LUCCHELLI 2003

A. SAVIO, T. LUCCHELLI, *Una strana bilancia ritrovata ad Altino (Sistemi ponderali a confronto)* in *Produzioni, merci e commerci* 2003, pp. 363-373.

Scavi ad Aquileia 1991

Scavi ad Aquileia. I.1. L'area a Est del foro. Rapporto degli scavi 1988, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 3, a cura di M. VERZÀR-BASS, Roma 1991.

Scavi ad Aquileia 1994

Scavi ad Aquileia. I.2. L'area a Est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 6, a cura di M. VERZÀR-BASS, Roma 1994.

Scavi MM3 Ricerche 1991

Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982 - 1990. 1-4, a cura di D. CAPORUSSO, Milano 1991.

SCHINDLER 1967

M. SCHINDLER, *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensbergs*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 1, Klagenfurt 1967.

SCHINDLER 1986

M. SCHINDLER, *Die „Schwarze Sigillata“ des Magdalensbergs 2; Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, a cura di H. VETTERS, G. PICCOTTINI, Magdalensberg-Grabungsbericht 15, Klagenfurt 1985, pp. 345-390.

SCHINDLER-KAUDELKA 1986a

E. SCHINDLER - KAUELKA, *Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 3, Klagenfurt 1975.

SCHINDLER-KAUDELKA 1986b

E. SCHINDLER KAUELKA, *Die Backplatten vom Magdalensberg*, in H. VETTERS, G. PICCOTTINI, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, Klagenfurt 1986, pp. 279-337.

SCHINDLER-KAUDELKA 1989

E. SCHINDLER - KAUELKA, *Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalensberg. Helltonige Krüge und Verwandtes*, Archäologische

Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 10, Klagenfurt 1989.

SCHINDLER-KAUDELKA 1991

E. SCHINDLER-KAUDELKA, *Inschriften und Aufschriften auf Gefäßkeramik. – Instrumenta inscripta latina in Das römische Leben im Spiegel der Kleininschriften*, Pécs 1991, pp. 13–15.

SCHINDLER-KAUDELKA 2000

E. SCHINDLER-KAUDELKA, *Un lot d'amphores d'époque tibérienne tardive. AA44, la cave à provisions de la fabrika impériale du Magdalensberg*, Atti del Congresso di Libourne, in S.F.E.C.A.G., Marseille 2000, pp. 387-399.

SCHINDLER-KAUDELKA,

ZABEHLICKY-

SCHEFFENEGGER 1995

E. SCHINDLER-KAUDELKA, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Di bodenständige Keramik von Magdalensberg. Ein Anfang*, in *Kelten, Germanen, Römer im Mitteldonaugebiet vom Ausklang der Latène-Zivilisation bis zum 2. Jahrhundert*, Brno-Nitra 1995, pp. 177-198.

SCHINDLER-KAUDELKA,

ZABEHLICKY-

SCHEFFENEGGER 2007

E. SCHINDLER-KAUDELKA, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Auerbergkeramik vom Magdalensberg*, in *Antichità altoadriatiche* 65, 2007, pp. 225-247.

SCHNEIDER 2000

G. SCHNEIDER, *X-Ray fluorescence analyses of vernice nera, sigillata ad Firmalampen from Nrth Italy*, in *Produzione ceramica* 2000, pp. 103-106.

SCHÖRNER 2005

G. SCHÖRNER, *Romanisierung. Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele*, BAR 1427, Oxford 2005.

SCHUCANY 1993

C. SCHUCANY, *Tradition indigène – tradition méditerranéenne: un essai appliqué à la céramique des I^{er} et II^e siècles d'Aquae Helveticae (Bade, Suisse)*, in *SFECAG, Actes du Congrès (Versailles 1993)*, Versailles 1993, pp. 249-266.

SCHUCANY et alii 1999

C. SCHUCANY ST. MARTIN-KILCHER, L. BERGER, D. PAUNIER, *Römische Keramik in der Schweiz*, in *Antiqua* 31, Basel 1999.

SEDLMAYER 2009

H. SEDLMAYER, *Die Fibeln vom Magdalensberg. Funde der Grabungsjahre 1948-2002 und Altfunde des 19. Jahrhunderts*, Archologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 16, Klagenfurt 2009.

SEMERARO 1990

G. SEMERARO, *Note sulla distribuzione delle ceramiche di importazione greca nel Salento in età*

arcaica. *Aspetti metodologici*, in *ACalc* 1, 1990, pp. 111-163.

SEMERARO 1997a

G. SEMERARO, ἑν νηυσί. *Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Beni Archeologici-Conoscenza e Tecnologie, Quaderno 2, Lecce-Bari 1997.

SEMERARO 1997b

G. SEMERARO, *Il sistema per la gestione dei dati archeologici. Aspetti metodologici*, in *Metodologie di catalogazione per i Beni Culturali*, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Università di Lecce, *BACT, Quaderno 1.1*, a cura di F. D'ANDRIA, Lecce Bari 1997, pp. 33-56.

SEMERARO 2004

G. SEMERARO, *Forma e funzione: osservazioni sul rapporto fra nuovi sviluppi dell'archeologia e il linguaggio descrittivo*, in *ACalc* 15, 2004, pp. 161-183.

Settefinestre 1985

Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. 2. La villa e i suoi reperti, a cura di A. RICCI, Modena 1985.

Sevegliano romana 2008

Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 20, a cura di M. BUORA, Trieste 2008.

SIEBERT 1980

G. SIEBERT, *Les bols à reliefs. Une industrie d'art de l'époque hellénistique*, in *Céramiques hellénistiques et romaines. I*, Paris 1980, pp. 55-83.

Stadt in Oberitalien 1991

Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches, Atti del colloquio (Köln 1989), a cura di W. ECK - H. GALSTERER, Mainz am Rhein 1991.

STAFFA 2001

A. R. STAFFA, *Abruzzo: strutture portuali e assetto del litorale fra Antichità e alto medioevo*, in *Antichità Altoadriatiche* 46, 2001, pp. 343-413.

STICOTTI 1911

P. STICOTTI, *Recenti scoperte di antichità avvenute a Trieste e nel suo territorio*, in *ArcheogrTriest* 6, 1911, pp. 171-223.

STOPPIONI 2009

M. L. STOPPIONI, *Cattolica(Rimini): discarica di anfore grecoitaliche*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova 2007), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE, Roma 2009, pp. 301-307.

STRAZZULLA 1979

M. J. STRAZZULLA, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 15, 1979, pp. 325-344.

STRAZZULLA 1982-1983

M. J. STRAZZULLA, *Sistemi decorativi privati di età augustea. Una villa di età imperiale ad Aquileia?*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia, I. Studi classici* 20, 1982-1983, pp. 463-487.

STRAZZULLA 1987

M.J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana*, Roma 1987.

STRAZZULLA 1989

M.J. STRAZZULLA, *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in *Antichità altoadriatiche* 35, 1989, pp. 187-228.

STRAZZULLA RUSCONI 1977

M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Arule fittili di Aquileia*, in *ArchCl* 29, 1, 1977, pp. 86-113.

STRAZZULLA RUSCONI 1979

M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, in *AquilNost* 50, 1979, cc. 1-124.

STRAZZULLA RUSCONI 1982

M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Onocles Dindi Tiberi servus. Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana*, in *ArchCl* 34, 1982, pp. 98-138.

STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-84

M.J. STRAZZULLA RUSCONI, C. ZACCARIA, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *AttiMuseiTrieste* 13, 2, 1983-84, pp. 113-170.

Studio e conservazione 1999

Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Studi e scavi del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna 8, Bologna-Imola 1999.

Sub ascia 1987

Sub ascia una necropoli romana a Nave, a cura di L. PASSI PITCHER, Modena 1987.

SVOLJŠAK

D. SVOLJŠAK, *Raziskovanje prazgodovinske naselbine na Mostu na Soci*, in *GorLet* 1, 1974, pp. 23-25.

SVOLJŠAK, POGAČNIK 2002

D. SVOLJŠAK, A. POGAČNIK, *Tolmin, Prazgodovnsko grobišče. II, Razprave / The Prehistoric Cemetery. II, Treatises*, Ljubljana 2002.

TAGLIAFERRI 1986

A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone 1986.

TAMASSIA 1993

K. TAMASSIA, *La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà*, in *Padusa* 29, 1993, pp. 7-90.

TAMM 2005

J. TAMM, *Argentum pottorium and the Campanian Wall-Painter*, in *BABesch* 80, 2005, pp. 73-89.

TASCA 2007

G. TASCA, *Evidenze protostoriche nel territorio del Comune di Varmo*, in *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 13. Varmo*, a cura di M. BUORA, Tavagnacco 2007, pp. 13-184.

TCHERNIA 1986

A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Bibliothèque des Écoles Française d'Athènes et de Rome 26, Roma 1986.

Il teatro romano di Asolo 2000

Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio, *Testis temporum* 3, a cura di G. ROSADA, Treviso 2000.

Tempus edax rerum 2001

Tempus edax rerum. Roma ed il Timavo. Appunti di ricerca, a cura di V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, Trieste 2001.

Terre di mare 2008

Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste 2007), Trieste 2008.

TERRENATO 1998

N. TERRENATO, *Tam firmum municipium: the Romanisation of Volterrae and its cultural implications*, in *JRS* 88, 1998, pp. 94-114.

Territorio e produzioni ceramiche 2006

Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana, Atti del Convegno Internazionale (Pisa 2005), a cura di S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, Instrumenta 2, Pisa 2006.

TERŽAN 1976

B. TERŽAN, *Certoška fibula/Die Certosafibel*, in *AVes* 27, 1976, pp. 317-536.

TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUZ-OREL 1984-1985

B. TERŽAN, F. LO SCHIAVO, N. TRAMPUZ-OREL, *Most na Soci-Santa Lucia di Tolmino*, Ljubljana 1984-1985.

Tesori della Postumia 1998

Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici d'Europa, Catalogo della mostra, Milano 1998.

TIEFENGABER 1998

G. TIEFENGABER, *Ein spätlatènezeitliches Heiligtum am Frauenberg bei Libnitz?*, in *Zeit der Kelten* 1998, pp. 43-54.

Tipologia di insediamento 1992

Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istrianica dalla protostoria all'alto medioevo, Atti del Seminario di studio (Asolo 1989), Mariano del Friuli 1992.

TIRELLI 1983

M. TIRELLI, *Scavo di una necropoli altinate: struttura dei monumenti e tipologia delle deposizioni tombali*, in 2° corso di propedeutica archeologica (Corbezzola, 5-10 settembre 1983), Padova 1983, pp. 47-64.

TIRELLI 2000

M. TIRELLI, *Il santuario suburbano di Altino in località "Fornace"*, in *QuadAven* 16, 2000, pp. 47-51.

TIRELLI 2001

M. TIRELLI, *Il porto di Altinum*, in *Antichità altoadriatiche* 46, 2001, pp. 295-316.

TIRELLI et alii 1988

M. TIRELLI, C. BALISTA, G. GAMBACURTA, G. L. RAVAGNAN, *Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli "Le Brustolade" attraverso l'analisi di un settore (trincea I 1985-1987)*, in *QuadAven* 4, 1988, pp. 348-394.

TIRELLI et alii 2001

F. CAFIERO, E. PUIATTI, G. SANDRINI, M. TIRELLI, *Strutture e infrastrutture di Oderzo romana*, in *QuadAven* 17, 2001, pp. 46-56.

TIRONE, BENGOTTI 1996

C. TIRONE, P. C. BENGOTTI, *Pasiano in età romana. Ricerche archeologiche e toponomastiche*, Pasiano di Pordenone 1996.

TIUSSI 1997

C. TIUSSI, *Due depositi di anfore in località S. Stefano ad Aquileia*, in *AquilNost* 68, 1997, cc. 21-70.

TIUSSI 2004

C. TIUSSI, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in *Antichità altoadriatiche* 34, 2004, pp. 257-316.

TIUSSI 2006

C. TIUSSI, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini 2004), a cura di F. LENZI, Bologna 2006, pp. 333-378.

TIUSSI 2007a

C. TIUSSI, *Nuove attestazioni di bolli su anfore Lamboglia 2 da Aquileia*, in *AquilNost* 78, 2007, cc. 161-192.

TIUSSI 2007b

C. TIUSSI, *Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, in *Antichità altoadriatiche* 65, 2007, pp. 479-496.

TIUSSI 2009a

C. TIUSSI, *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 61-81.

TIUSSI 2009b

C. TIUSSI, *Aquileia terminale della via Annia. Tracce di culti preromani e primi santuari della colonia*, in *Almoi* 2009, pp. 289-414.

TIUSSI, MANDRUZZATO 1996

C. TIUSSI, L. MANDRUZZATO, *Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'ex-Essiccatoio Nord di Aquileia*, in *AquilNost* 67, 1996, cc. 49-80.

TOMANIC-JEVREMOV, GUŠTIN 1996

M. TOMANIC-JEVREMOV, M. GUŠTIN, *Keltska loncarska pec s Spodnje Hajdine pri Ptuj*, in *Aves* 47, 1996, pp. 267-278.

TONIOLO 1991

A. TONIOLO, *Le anfore di Altino*, in *AVen* 14, 1991.

TONIOLO 1998

A. TONIOLO, *Le greco-italiche e il vino di Adria (Rovigo): IV-I sec. a.C.*, in *El vi a l'antiguidad. Economia, producció i comerç al Mediterraneu occidental*, Atti del convegno internazionale (Badalona 1998), Badalona 1998, pp. 74-80.

TONIOLO 2000

A. TONIOLO, *Le anfore di Adria (IV-II sec. a.C.)*, Sottomarina (VE) 2000.

TORTORICI 2000

E. TORTORICI, *Un nuovo relitto di età repubblicana nel mare di Grado*, in *Aacque* 4, 2000, pp. 91-98.

TRAINA 1981

G. TRAINA, *Ceramica a pasta grigia e a vernice nera dal sepolcreto della Pila di Spinimbecco (Verona)*, in *AquilNost* 53, 1981, cc. 261-276.

Trasparenze imperiali 1997

Trasparenze imperiali. Vetri romani dalla Croazia, Milano 1997.

Trieste antica 2007

C. MORSELLI, *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, 1-2, Trieste 2007.

ULBERT 1965

G. ULBERT, *Der Lorenzberg bei Epfach*, Veröffentlichungen der Kommission zur archäologischen Erforschung des spätrömischen Raetien III, München 1965.

URBAN 1996

O. URBAN, *Zur Chronologie der jüngeren Latènezeit in Österreich*, in *Aves* 47, 1996, pp. 197-207.

Le Valli del Natisone 2007

Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico, Atti del Convegno internazionale di studi (San Pietro al Natisone 2006), a cura di M. CHIABA, P. MAGGI, C. MAGRINI, Trieste-Roma 2007.

VANNACCI LUNAZZI 2001

G. VANNACCI LUNAZZI, *Prospettive di ricerca preistorica e protostorica a Invillino in Carnia*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 85-101.

VANNACCI LUNAZZI 2002

G. VANNACCI LUNAZZI, *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit e Grotta Crist di Val. Campagna di scavo 2002*, in *QuadFriula* 12, 2002, pp. 217-232.

VANNACCI LUNAZZI 2003

G. VANNACCI LUNAZZI, *Verzegnis, località Colle Mazéit. Scavi 2003*, in *AquilNost* 74, 2003, cc. 717-736.

VANNACCI LUNAZZI 2004

G. VANNACCI LUNAZZI, *Verzegnis, località Colle Mazéit. Scavi 2004*, in *AquilNost* 75, 2004, cc. 707-724.

VANNACCI LUNAZZI 2005

G. VANNACCI LUNAZZI, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2005*, in *AquilNost* 76, 2005, cc. 467-478.

VANNACCI LUNAZZI 2006

G. VANNACCI LUNAZZI, *Verzegnis (UD). L'insediamento fortificato sul Colle Mazéit*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 1, 2006, pp. 179-186.

VANNACCI LUNAZZI 2007a

G. VANNACCI LUNAZZI, *Verzegnis (UD). L'insediamento fortificato sul Colle Mazéit*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 2, 2007, pp. 170-175.

VANNACCI LUNAZZI 2007b

G. VANNACCI LUNAZZI, *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagne 2007*, in *QuadFriula* 2007, pp. 245-254.

VEDALDI IASBEZ 1994

V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero Romano d'Occidente*, Roma 1994.

VEDALDI IASBEZ 2000

V. VEDALDI IASBEZ, *Aquileia e le fonti letterarie d'età imperiale e tardoantica*, in *Antichità altoadriatiche* 46, 2000, pp. 297-312.

VEDALDI IASBEZ 2001

V. VEDALDI IASBEZ, *I Celti in area adriatica nelle fonti letterarie greche e latine*, in *Antichità altoadriatiche* 48, 2001, pp. 71-86.

VEGAS 1968

M. VEGAS, *Römische Keramik von Gabii (Latium)*, in *BJb* 168, 1968, pp. 13-55.

VEGAS 1973

M. VEGAS, *Cerámica común romana del Mediterráneo Occidental*, Barcelona 1973.

I Veneti antichi 1988

G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988.

Veneti, Romani e Celti 1993

Veneti, Romani e Celti. Gli scavi del santuario tardorepubblicano di Sevegliano (agro di Aquileia), a cura di M. BUORA, Udine 1993.

Venetorum angulus 1999

Protostoria e storia del "Venetorum angulus", XX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma 1999.

VENTURA 2000

P. VENTURA, *Arzene. Pras di Sora. Recinto funerario di età romana. Scavo 2000*, in *AquilNost* 71, 2000, cc. 666-668.

VENTURA 2003

P. VENTURA, *Nuove testimonianze dall'agro di Concordia*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 2001), a cura di F. LENZI, Firenze 2003, pp. 344-353.

VENTURA et alii 1987

I. AHUMADA SILVA, V. DEGRASSI, F. FONTANA, A. GIOVANNINI, L. RUPEL, A. TESTA, P. VENTURA, E. ZERPINI, *Due saggi di scavo in località "Il Cristo" - Coseano (Udine)*, in *AquilNost* 58, 1987, cc. 85-152.

VENTURA et alii 2007

P. VENTURA, S. CIPRIANO, A. FONTANA, S. SALVADOR, *Pocenia (UD). Indagini di archeologia preventiva: strutture protostoriche e strada romana*, in *Notiziario della soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 2, 2007, pp. 46-56.

VENTURA, CIVIDINI 2007

P. VENTURA, T. CIVIDINI, *Codroipo (UD) – Quadrivium nuovi dati dagli scavi*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 308-310.

VENTURA, DONAT 2003

P. VENTURA, P. DONAT, *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, in *AquilNost* 74, 2003, cc. 397-422.

VENTURA, DONAT 2010

P. VENTURA, P. DONAT, *Ceramica da cucina e anfore della tarda antichità dall'agro settentrionale di Iulia Concordia (Provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia)*, in *LRCW* 3, (Parma-Pisa 2008), a cura di S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI, Oxford 2010.

VENTURINI 2006

C. VENTURINI, *Evoluzione geologica delle Alpi Carniche. Un viaggio attraverso il tempo*, Pubblicazioni del Museo Friulano di Storia Naturale 48, Udine 2006.

VERZÁR-BASS 1986

M. VERZÁR-BASS, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana ed impero tardo-antico. III. Le merci e gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA, Bari 1986, pp. 647-685.

VERZÁR-BASS 2003

M. VERZÁR-BASS, *Una statuetta bronzea raffigurante Ercole in riposo dalla villa del Gorgaz (San Vito al Tagliamento-PN)*, in *Giornata di studio* 2003, pp. 140-148.

VERZÁR-BASS, ORIOLO 1999

M. VERZÁR-BASS, F. ORIOLO, *Prime testimonianze funerarie aquileiesi: una problematica aperta*, in *Vigilie di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 1999, pp. 259-283.

Via Annia 2004

La via Annia e le sue infrastrutture, Atti delle Giornate di Studio (Treviso 2003), a cura di M. S. BUSANA, F. GHEDINI, Cornuda (TV) 2004.

VIGI FIOR 1993

A. VIGI FIOR, *Étienne Marie Siauve*, in *Antichità altoadriatiche* 40, 1993, pp. 83-101.

VILLA 1995

L. VILLA, *Osoppo. Storia, arte, archeologia*, Osoppo 1995.

VILLA 1997

L. VILLA, *Alcune considerazioni sul periodo della romanizzazione in Friuli alla luce dei rinvenimenti di Ragogna, Osoppo e Resiutta*, in *QuadFriulA* 1997, pp. 57-65.

VILLA 2001

L. VILLA, *L'insediamento d'altura a Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in *I Celti in Carnia* 1991, pp. 99-111.

VILLA 2002

L. VILLA, *Iulium Carnicum e Iulia Concordia. Il destino di due centri urbani minori nell'altomedioevo*, in *AquilNost* 73, 2002, cc. 341-444.

VITALI 1987

D. VITALI, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 309-380.

VITRI 1986/1987

S. VITRI, *Porpetto, loc. Le Isole*, in *Relazioni* 8, 1986/1987, pp. 147-149.

VITRI 1987a

S. VITRI, *Montereale Valcellina. Scavi 1986-1987. Loc. Cimitero. Abitato dell'età del ferro*, in *AquilNost* 58, 1987, cc. 390-393.

VITRI 1987b

S. VITRI, *Porpetto-Abitato dell'età del bronzo medio-recente; strutture romane di età tardorepubblicana. Scavi 1986-1987*, in *AquilNost* 58, 1987, cc. 374-376.

VITRI 1988

S. VITRI, *Montereale Valcellina. Scavi 1988*, in *AquilNost* 59, 1988, cc. 410-413.

VITRI 1989

S. VITRI, *Aviano. Località Presutta*, in *AquilNost* 60, 1989, cc. 376-379.

VITRI 1990

S. VITRI, *Montereale Valcellina. Scavi 1989-1990*, in *AquilNost* 61, 1990, cc. 403-406.

VITRI 1992

S. VITRI, *Forgaria, Flagogna, località Castelvechio. Scavi 1992*, in *AquilNost* 63, 1992, cc. 217-221.

VITRI 1995

S. VITRI, *Nuovi dati sulla topografia della Destra Tagliamento tra l'età del bronzo e la romanizzazione*, in *Concordia e la X Regio* 1995, pp. 207-228.

VITRI 1996

S. VITRI, *Territorio e vie di comunicazione dall'età del Bronzo finale all'età della romanizzazione*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 328-330.

VITRI 1997

S. VITRI, *Contacts between Trentino Alto Adige and Friuli during the Iron Age*, in *PreistAlp* 33, 1997, pp. 211-215.

VITRI 2001a

S. VITRI, *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 39-83.

VITRI 2001b

S. VITRI, *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *I Celti in Carnia* 2001, pp. 19-50.

VITRI 2005

S. VITRI, *Castellieri tra l'età del ferro e la romanizzazione*, in *Carlo Marchesetti* 2005, pp. 239-256.

VITRI et aliae 1997

S. VITRI, S. CORAZZA, P. DONAT, R. MERLATTI, *Montereale Valcellina. Scavi e sistemazioni 1995-1997*, in *AquilNost* 68, 1997, cc. 475-487.

VITRI et aliae 2007

P. DONAT, A. GIUMLIA MAIR, F. MAINARDIS, L. MANDRUZZATO, F. ORIOLO, S. VITRI, *Iulium Carnicum (Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 41-50.

VITRI et alii 1991a

S. VITRI, L. CANEVER, S. CORAZZA, S. PAIOLA, S. PETTARIN, T. SPANGHERO, R. STOCO, *Montereale Valcellina. Scavi 1991*, in *AquilNost* 52, 1991, cc. 267-274.

VITRI et alii 1991b

S. VITRI, M. LAVARONE, E. BORGNA, S. PETTARIN, M. BUORA, *Udine dall'età del bronzo ad età altomedioevale*, in *Antichità altoadriatiche* 37, 1991, pp. 71-118.

VITRI et alii 1992

S. VITRI, G. LEONARDI, S. CORAZZA, C. BALISTA, S. MIZZAN, *Gli impianti produttivi seminterrati di Pozzuolo del Friuli*, in *Tipologia di insediamento* 1992, pp. 17-32.

VITRI et alii 1996

C. BALISTA, S. CORAZZA, P. DONAT, M. DONNERER, S. PETTARIN, G. TASCA, S. VITRI, *Montereale Valcellina, in La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 393-459.

VITRI et alii 2001

S. VITRI, S. CORAZZA, G. GARNA, A. GIUMLIA-MAIR, *Paularo, Misincinis. Scavi 2001*, in *AquilNost* 72, 2001, cc. 409-415.

VITRI et alii 2002

S. CORAZZA, P. DONAT, D. GADDI, S. VITRI, *Raveo, Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2002*, in *AquilNost* 73, 2002, cc. 611-625.

VITRI et alii 2003

S. CORAZZA, P. DONAT, G. RIGHI, L. VILLA, S. VITRI, *Progetto Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2003*, in *AquilNost* 74, 2003, cc. 677-693.

VITRI et alii 2004

S. VITRI, T. SPANGHERO, P. MICHELINI, G. RIGHI, C. DE CECCO, P. DONAT, *Polcenigo. San Giovanni loc. Sottocolle, "Necropoli di San Floriano". Sondaggi 2002-2003*, in *AquilNost* 75, 2004, cc. 731-743.

VITRI et alii 2006

S. VITRI, G. GAMBACURTA, A. ANGELINI, R. GIACOMELLO, P. MICHELINI, T. SPANGARO, C. DE CECCO, L. PASSERA, *Polcenigo (PN). San*

Giovanni, località Sottocolle. "Necropoli di S. Floriano". Scavi 2006, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 1, 2006, pp. 24-35.

VITRI, BASSETTI, VILLA 2001

S. VITRI, M. BASSETTI, L. VILLA, *Raveo, Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2001*, in *AquilNost* 72, 2001, cc. 415-426.

VITRI, BRESSAN, MAGGI 1999

S. VITRI, F. BRESSAN, P. MAGGI, *Fiume Stella. Scavo subacqueo e protezione del relitto "Stella 1". Interventi 1998-1999*, in *AquilNost* 70, 1999, cc. 435-440.

VITRI, CORAZZA 2003

S. VITRI, S. CORAZZA, *L'insediamento dell'età del ferro di Carlino-Fortin nei pressi della foce del fiume Zellina (Udine-Friuli Venezia Giulia)*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna 2001), Firenze 2003, pp. 196-203.

VITRI, CORAZZA, SPANGHERO 2001

S. VITRI, S. CORAZZA, T. SPANGHERO, *Stato e prospettive di ricerca nella Pedemontana pordenonese tra la tarda età del Bronzo e la romanizzazione*, in *Archeologia e risorse storico-ambientali* 2001, pp. 31-43.

VITRI, DONAT, MERLATTI 1995

S. VITRI, P. DONAT, R. MERLATTI, *Flagogna (Forgaria, Udine): scavi in località Castelvevchio*, in *AquilNost* 66, 1995, cc. 214-220.

VITRI, DONAT 1997

S. VITRI, P. DONAT, *A proposito della circolazione di alcune forme di ceramica grigia e di ceramica grezza in area friulana nel periodo della romanizzazione. Gli esempi di Montereale Valcellina (Pn), Zuglio (Ud) e Paularo (Ud)*, in *Il contributo delle analisi archeometriche* 1997, pp. 101-108.

VITRI, FORMICA 1990

S. VITRI, L. FORMICA, *Due corredi funerari, fine del I sec. d.C. – inizi del I sec. d.C.*, in *Restauri e ritrovamenti '87-'90*, Beni culturali 1, Udine 1990, pp. 19-33.

VITRI, PETTARIN, CORAZZA, SPANGHERO c.s.

S. VITRI, S. CORAZZA, T. SPANGHERO, *Pozzi, cisterne, vasche tra età del ferro e della romanizzazione nella Destra Tagliamento. Montereale Valcellina (Pordenone)*, in *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna*, Atti del Convegno (Borgoricco, Padova, 11 dicembre 2010), c.s.

VOLONTÈ 1995

M. VOLONTÈ, *Forme di transizione dalla ceramica a vernice nera alla terra sigillata: il caso di Calvatone*, in *Sibrium* 22, (1992-1993) 1995, pp. 217-229.

VOLPE 1990

G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione e scambi*, Bari 1990.

WEDENIG 2001

R. WEDENIG, *Amphorendeckel vom Magdalensberg – zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia romana und die römische Welt*, Festschrift für Gernot Piccotini, Klagenfurt 2001, pp. 439-453.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996

S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Rote Reibschüsseln: Eine Sonderform der mortaria vom Magdalensberg*, in *ReiCretActa* 33, 1996, pp. 157-169.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998

S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Magdalensberg: rapporti commerciali fra Cisalpina e regione Transpadana*, in *Optima via* 1998, pp. 283-292.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2001

S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Feines graues Tefelgeschirr italischer Form vom Magdalensberg*, in *Carinthia romana und die römische Welt*, Festschrift für Gernot Piccotini, Klagenfurt 2001, pp. 455-463.

ZABEHLICKY - SCHEFFENEGGER, SAUER 1997

S. ZABEHLICKY - SCHEFFENEGGER, R. SAUER, *Olle ad impasto di grafite del Magdalensberg: forma, funzione ed analisi archeometriche*, in *Il contributo delle analisi archeometriche* 1997, pp. 87-91.

ZACCARIA 1979

C. ZACCARIA, *Insediamenti romani nel territorio di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche* 15, 1979, pp. 189-221.

ZACCARIA 1992a

C. ZACCARIA, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 75-98.

ZACCARIA 1992b

C. ZACCARIA, *Regio X, Venetia et Histria, Tergeste-Ager Tergestinus adtributus*, in *Supplementa Italica* n.s. 10, Roma 1992, pp. 240-241.

ZACCARIA 2001

C. ZACCARIA, *Iulium Carnicum. Un centro alpino tra Italia e Norico (I sec. a. C.-I sec. a.C.)*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 139-157.

ZACCARIA 2003

C. ZACCARIA, *Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III sec. d.C.*, in *Antichità altoadriatiche* 54, 2003, pp. 293-338.

ZACCARIA 2007

C. ZACCARIA, *Tra Natisone e Isonzo. Aspetti amministrativi in età romana*, in *Le Valli del Natisone* 2007, pp. 129-144.

ZACCARIA *et alii* 1992a

C. ZACCARIA, L. TONEATTO, F. PRENC, G. BOSCHIAN, P. MAGGI, T. CIVIDINI, P. EGIDI, *Per una carta archeologica del Friuli in età romana*, in *Tipologia d'insediamento* 1992, pp. 179-212.

ZACCARIA *et alii* 2002b

C. ZACCARIA, E. ANDREASSI, C. GOMEZEL, P. MAGGI, F. PRENC, *Alla scoperta di un territorio. 2. Topografia romana del comune di Palazzolo dello Stella*, Latisana (UD)-S. Michele al Tagliamento (VE) 2002.

ZANIER 2009

K. ZANIER, *Tra Aquileia e Lacus Timavi : il contesto del ponte romano di Ronchi dei Legionari*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 22, Roma 2009.

ZANON 1996

M. ZANON, *Relazione sull'indagine sistematica condotta sull'insediamento noto con il toponimo "Motta di Foghini"*, in *Annuario Ad Undecimum* 10, 1996, pp. 106-117.

ZANON 2007

M. ZANON, *La Storia lungo il Fiume Corno. Il bacino del fiume Corno dalla Preistoria al Medioevo*, Basaldella di Campoformido (UD) 2007.

Zeit der Kelten 1998

Die Zeit der Kelten, Sonderausstellung (Bärnbach, 28 August -1 November 1998), Graz 1998.

ZUCCOLO 1983

L. ZUCCOLO, *La necropoli «della cava» nel Sandanielese: catalogo*, in *AquilNost* 54, 1983, pp. 14-48.

ZUCCOLO 1985

L. ZUCCOLO, *Altri rinvenimenti di epoca romana*, in *AquilNost* 56, 1985, cc. 25-68.

ZUPANCIC, HORVAT, BOLE 1998

N. ZUPANCIC, J. HORVAT, M. BOLE, *The production of Greco-Italic Amphorae in the Adriatic Region*, Materials in geookolje 45, 3-4, 1998, pp. 345-357.